I processi informativi per la nomina dei vescovi di Trento nell'Archivio Segreto Vaticano (secoli XVII-XVIII)

a cura di

Ugo Paoli

Società editrice il Mulino Bologna

Premessa

Il presente lavoro è frutto di una ricerca condotta durante il mio mandato quinquennale di viceprefetto dell'Archivio Segreto Vaticano (1997-2002). L'accesso diretto ai fondi ha indubbiamente agevolato l'indagine, perché la mole dei documenti da consultare avrebbe richiesto da parte dello studioso lunghi anni di frequentazione dell'archivio stesso.

Già mi sono interessato delle fonti documentarie vaticane, relative alla diocesi e al principato vescovile di Trento, in occasione del XVI centenario della morte di san Vigilio, pubblicando le *relationes ad limina* dei secoli XVI-XVIII[1]. Se tale fonte presenta uno spaccato della vita e dell'assetto istituzionale della diocesi di Trento in età moderna, i processi informativi offrono soprattutto informazioni sui principi vescovi che hanno retto la cattedra di San Vigilio dal 1665 al 1800, cioè dall'austriaco Ernesto Adalberto Harrach (1665-1667) al trentino Pietro Vigilio Thun (1776-1800), ultimo principe vescovo[2].

Il processo informativo, infatti, prevede l'esame di testi qualificati, che sono tenuti a rispondere, sotto il vincolo del giuramento, a tutta una serie di domande circa la persona del vescovo eletto dal capitolo della cattedrale di Trento (età, vita, costumi, dottrina, attitudine al governo, idoneità a insegnare agli altri) e lo stato della diocesi (superficie, ubicazione e numero di abitanti della città vescovile, struttura e suppellettili liturgiche della cattedrale, composizione del capitolo dei canonici, numero delle parrocchie cittadine e delle case religiose, numero degli alunni del seminario, stato di conservazione del palazzo vescovile, situazione economica della mensa vescovile). Al verbale delle deposizioni sono allegati i documenti prodotti dall'eletto stesso: l'atto di elezione, gli attestati di battesimo, di cresima, di promozione agli ordini minori e maggiori, degli studi svolti e dei titoli accademici conseguiti, degli uffici ricoperti, l'istrumento della professione di fede, l'attestato di buoni costumi. Lo scopo dell'indagine è, appunto, quello di stabilire se il

[1] Cfr. U. Paoli (ed), *Le «relationes ad limina»*.

[2] Per un primo approccio ai processi informativi sui presuli di Trento conservati nell'Archivio Segreto Vaticano, cfr. S. Vareschi, *Fonti per la storia*, pp. 88-94.

promovendo si trova in possesso di tutte le condizioni richieste per ottenere la conferma apostolica.

Relazioni e processi sono fonti complementari: le prime offrono dati più completi, articolati e aggiornati – spesso acquisiti dagli stessi vescovi in occasione delle visite pastorali – sugli aspetti istituzionali e religiosi della diocesi: i testimoni ai processi, infatti, non sempre sono bene informati sulla stato della Chiesa di Trento. D'altro canto i processi informativi presentano dati biografici certi attraverso la documentazione prodotta, mentre i testi chiamati a deporre rendono noti – per conoscenza diretta – particolari nuovi della personalità dell'eletto. Inoltre i processi forniscono dati inediti, soprattutto in riferimento agli aspetti economici della diocesi, presentati per lo più in modo sommario nelle relazioni *ad limina*.

L'edizione dei processi informativi viene ad aggiungersi alle «fonti vaticane» già pubblicate nella collana «Fonti» del Centro per gli studi storici italo-germanici in Trento della Fondazione Bruno Kessler: i *Documenti papali per la storia trentina (fino al 1341)*[3] contenuti nei *Registri Vaticani*, nei *Registri Avignonesi* (in totale 343 documenti) e, in misura minore (32 documenti) in altri fondi (in pochi casi il materiale è tratto dalla Biblioteca Apostolica Vaticana), e le *Suppliche al pontefice*[4] relative alla diocesi di Trento dal 1513 al 1605, contenute nei *Registri delle Suppliche*.

Si tratta ormai di un'abbondante documentazione messa a disposizione degli studiosi per l'utilizzo storiografico, che finora è risultato piuttosto «modesto»[5]. D'altronde le difficoltà inerenti al reperimento e alla consultazione dei documenti di archivio – non solo a Roma, ma anche «a Trento e in altri luoghi del Trentino, a Innsbruck, a Vienna» – hanno favorito l'uso di altre fonti, soprattutto per l'età moderna: gli *Annali di Trento* di Sigismondo Antonio Manci («una cronistoria, cui hanno costantemente attinto gli studiosi del principato e della città di Trento»), la raccolta di documenti denominata *Miscellanea Alberti* («lavoro promosso intorno alla metà del Settecento dal canonico e poi vescovo Francesco Felice Alberti d'Enno»)[6], i *Diari* dello

[3] E. CURZEL (ed), *Documenti papali per la storia trentina (fino al 1341)*, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 1) Bologna 2004.

[4] C. BELLONI - C. NUBOLA (edd), *Suppliche al pontefice. Diocesi di Trento 1513-1565* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 4), Bologna 2006.

[5] A questo proposito si veda E. CURZEL (ed), *Documenti papali*, pp. 5-10.

[6] C. DONATI, *Il principato vescovile*, p. 114, nota 8.

stesso Manci, recentemente pubblicati[7] e altri manoscritti conservati nella Biblioteca Comunale di Trento.

L'intento della presente edizione, preceduta da un'introduzione senza pretese di esaustività, che fornirà dati desunti prevalentemente dalle fonti d'archivio, è quello di offrire agli studiosi una documentazione inedita per la conoscenza della storia della diocesi e del principato di Trento in epoca moderna.

[7] S.A. Manci, *Diario*, I-III.

A sua Eccellenza Reverendissima
mons. Luigi Bressan
arcivescovo di Trento
nel 70° genetliaco

Sommario

Introduzione

I processi informativi per la nomina dei vescovi di Trento nell'Archivio Segreto Vaticano (secoli XVII-XVIII)

Appendici

Introduzione

I. Il processo informativo dal concilio Lateranense V a Urbano VIII

La designazione dei vescovi è sempre stata una questione centrale nella vita della Chiesa, ma «a partire dal pieno medioevo e nella prima età moderna» si assiste «ad una intensificazione della presenza del tema della nomina episcopale all'interno dei provvedimenti dei papi e delle intese col potere politico»[1].

L'accordo raggiunto il 23 settembre 1122 tra il papa Callisto II e l'imperatore Enrico V al termine della lotta per le investiture, conosciuto come «concordato di Worms», rappresenta una delle più importanti soluzioni al problema: l'imperatore rinuncia all'investitura dei vescovi con l'anello e il pastorale, permettendo l'elezione canonica e la libera consacrazione in tutte le Chiese dell'Impero[2].

Il pontefice riconosce al sovrano il diritto di assistere alle elezioni dei vescovi e degli abati nel «regno teutonico», purché siano esenti da simonia e da violenza, e inoltre, nelle elezioni controverse, il diritto di favorire la parte più qualificata (*sanior pars*) secondo il consiglio e il giudizio del metropolita e dei vescovi comprovinciali; l'eletto è tenuto a ricevere l'investitura temporale (*regalia*) dall'imperatore: nel regno di Germania prima della consacrazione, dando così la possibilità al sovrano di escludere un

[1] M. Faggioli, *La disciplina*, p. 222.

[2] Nell'Archivio Segreto Vaticano (*A.A.*, *Arm. I-XVIII*, 62) è conservato il documento consegnato dall'imperatore al papa, detto anche *Privilegium Calixtinum*, edito in L. Weiland (ed), *Constitutiones*, pp. 159-160 e in A. Mercati (ed), *Raccolta di concordati*, pp. 18-19 (collazionando nuovamente l'originale), e riprodotto in facsimile con breve commento in *Archivio Segreto Vaticano*, pp. 64-65, tav. XI (scheda di S. Pagano). Il documento inizia con la promessa di Enrico V: «In nomine sanctę et individuę Trinitatis. Ego Heinricus, Dei gratia Romanorum imperator augustus, pro amore Dei et Sanctę Romanę Ęcclesię et domini papę Cal(ixti) et pro remedio animę meę, dimitto Deo et sanctis Dei apostolis Petro et Paulo, Sanctęque Catholicę Ęcclesię, omnem investituram per anulum et baculum et concedo in omnibus Ęcclesiis, quę in regno vel imperio meo sunt, canonicam fieri electionem et liberam consecrationem».

candidato non gradito, nelle altre regioni dell'Impero dopo la consacrazione, entro il termine di sei mesi. Rimane il giuramento feudale dei prelati con le obbligazioni che ne derivano nei confronti dell'Impero[3].

L'accordo di Worms è approvato nel concilio Lateranense I del 1123, dove i padri «trattarono soprattutto le questioni relative alle investiture ecclesiastiche e alla libertà della Chiesa»[4].

Nell'elezione la presenza dei capitoli della cattedrale occupa progressivamente un posto sempre più rilevante, fino a configurarsi come un «privilegio»[5]. Per quanto riguarda i vescovi delle diocesi dell'Impero, il diritto dell'elezione canonica, alla quale doveva seguire la conferma papale dell'eletto, è ribadito dal concordato germanico di Costanza del 1418[6] e successivamente dal concordato di Vienna del 1448, concluso tra il legato pontificio, l'imperatore Federico III e i principi della Germania:

«Item in ecclesiis metropolitanis et cathedralibus, etiam Apostolice Sedi immediate non subiectis, et in monasteriis Apostolice Sedi immediate subiectis fiant electiones canonice, que ad Sedem Apostolicam deferantur, quas eciam ad tempus constitutum in constitucione Nicolai que incipit *Cupientes* papa expectet; quo facto si non fuerint presentate vel si presentate minus canonice fuerint, papa provideat, si vero canonice fuerint, papa eas confirmet, nisi ex causa rationabili et evidenti, et de fratrum consilio, de digniori et utiliori persona duxerit providendum, proviso quod confirmati et provisi per papam nichilominus metropolitanis et aliis prestent debita iuramenta et alia ad que de iure tenentur»[7].

La procedura per la conferma papale prevedeva un'indagine sulla regolarità dell'elezione e sulle qualità del candidato.

[3] Il documento scambiato dal pontefice con l'imperatore è andato perduto. Per il testo, tradito in copia, si veda L. WEILAND (ed), *Constitutiones*, p. 161 e A. MERCATI (ed), *Raccolta di concordati*, p. 19. Sulla designazione dei vescovi fino al concordato di Worms, cfr. M. TKHOROVSKYY, *Procedura*, pp. 10-20.

[4] *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, pp. 187-191. Si vedano i canoni 3-4, 8 e 12.

[5] D. GEMMITI, *Il processo*, pp. 33-34; M. TKHOROVSKYY, *Procedura*, pp. 22-31.

[6] «In ecclesiis cathedralibus et etiam in monasteriis Apostolicae Sedi immediate subiectis, fiant electiones canonice, quae ad Sedem Apostolicam deferantur» (*Martini V papae et Germanicae nationis concordata in concilio Constantiensi*, in A. MERCATI [ed], *Raccolta di concordati*, pp. 157-165; citazione a p. 158).

[7] *Ibidem*, pp. 177-181 (citazione a p. 179). Il concordato, stipulato il 17 febbraio 1448, viene approvato dal papa Nicolò V il successivo 19 marzo (*ibidem*, pp. 181-185 e *Bullarum, diplomatum et privilegiorum*, V [1860], pp. 96-100, dove l'approvazione è posticipata al 26 marzo) e rimane in vigore fino alla secolarizzazione del 1803.

Già il concilio Lateranense IV del 1215, nella costituzione 24, contempla tre tipologie di elezione da parte del capitolo della cattedrale: lo scrutinio, il compromesso e l'acclamazione[8].

Nel primo caso sono scelti tre canonici «degni di fede, per raccogliere in segreto, diligentemente a uno a uno il voto di tutti; dopo aver messo i voti per iscritto», i tre scrutatori devono rendere noto «subito davanti a tutti» l'esito della votazione: «fatto lo spoglio, sia proclamato eletto quello che ha ottenuto l'unanimità o il voto della maggioranza, o della parte più qualificata del capitolo»[9].

Il compromesso consiste nell'«affidare il compito dell'elezione ad un certo numero di uomini idonei, che a nome di tutti provvedano la chiesa vacante di un pastore»[10].

L'elezione per acclamazione si considera come proveniente dallo Spirito Santo, per cui è necessaria l'unanimità: se qualcuno dissente, l'elezione è priva di effetto.

La costituzione 26 dello stesso concilio ordina che tutte le persone soggette al romano pontefice per la conferma del loro ufficio «si presentino personalmente» o «inviino persone adatte, capaci di rispondere all'inchiesta sul procedimento dell'elezione e sugli stessi eletti»[11].

Ma è soprattutto la decretale *Cupientes* di Nicolò III del 1278, richiamata espressamente dal concordato di Vienna del 1448, che contiene la prima importante normativa circa il *modus procedendi* nella nomina dei vescovi:

[8] *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, pp. 246-247. La costituzione 24 è inserita nelle decretali di Gregorio IX (c. 42 *X*. I 6, in AE. FRIEDBERG (ed), *Corpus iuris canonici*, II, coll. 88-89). Al concilio, celebratosi a Roma nella basilica lateranense (novembre 1215), aveva partecipato anche il vescovo di Trento Federico Vanga (o Wanga).

[9] *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 246. Il concilio indica la parte «più qualificata» con «maior vel sanior pars capituli»: in proposito si veda B. SCHIMMELPFENNIG, *Il principio della «sanior pars»*. Nel periodo preso in esame le elezioni dei vescovi di Trento avvengono tutte «per viam scrutinii».

[10] *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 246. Sono eletti in tale forma i vescovi di Trento Aldrighetto da Campo nel 1232 (I. ROGGER, *Cronotassi dei vescovi di Trento*, pp. 82-84; E. CURZEL, *I canonici*, p. 363), Nicolò da Brno nel 1336 (l'elezione è successivamente annullata dal papa Benedetto XII) e Giorgio Liechtenstein nel 1390 (S. VARESCHI, *Profili biografici dei principi vescovi*, pp. 257-265, 292-301; E. CURZEL, *I canonici*, pp. 175-181, 367-369).

[11] *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, pp. 247-248. La costituzione 26 è inserita nelle decretali di Gregorio IX (c. 44 *X*. I 6, in AE. FRIEDBERG [ed], *Corpus iuris canonici*, II, coll. 89-90).

entro un mese dal consenso o dalla comunicazione dell'elezione, gli eletti sono tenuti a recarsi a Roma o a inviare due delegati «petituri suarum electionum confirmationes … cum omnibus actis, iuribus et monumentis suis et processus suos contingentibus»[12].

Per quanto attiene ai requisiti del candidato, il canone 3 del concilio Lateranense III del 1179 prescrive che «nessuno venga eletto vescovo, se non ha già compiuto il trentesimo anno d'età e se non è nato da legittimo matrimonio; inoltre deve essere conosciuto come persona ragguardevole per costumi e per scienza»[13].

1. *La bolla «Supernae dispositionis»*

Ritenuta, «non a torto, all'origine del sistema processuale per la nomina dei vescovi»[14], la bolla *Supernae dispositionis* di Leone X del 5 maggio 1514 sulla riforma della curia romana, affronta la «questione delle promozioni alle dignità ecclesiastiche», perché «niente nuoce di più alla Chiesa di Dio che avere indegni prelati al governo delle Chiese»[15].

Richiamandosi a quanto stabilito nel 1179 da papa Alessandro III nel terzo concilio Lateranense con il decreto *Cum in* (*cunctis*) *sacris ordinibus*[16], «che le persone in predicato per diventare vescovi o abati fossero diligentemente esaminate quanto all'età, alla serietà dei costumi e alla loro cultura umanistica», Leone X dispone che «nella promozione dei prelati, questione estremamente grave per i romani pontefici», si provveda «alle chiese patriarcali, metropolitane, cattedrali e ai monasteri vacanti» in conformità alla «costituzione del predetto Alessandro».

[12] C. 16 I 6 *in VI°*, in AE. FRIEDBERG (ed), *Corpus iuris canonici*, II, coll. 954-956. Cfr. H. JEDIN, *La riforma*, p. 316; H. FOKCIŃSKI, *Conferimento*, pp. 339-340; D. GEMMITI, *Il processo*, pp. 38-39. Alla decretale *Cupientes* si fa espresso riferimento nel concordato di Vienna del 1448.

[13] *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 212.

[14] M. FAGGIOLI, *La disciplina*, p. 223.

[15] La bolla è pubblicata nella sessione IX del concilio Lateranense V. Per il testo, cfr. *Bullarum*, *diplomatum et privilegiorum*, V (1860), pp. 604-614; P. GASPARRI (ed), *Codicis iuris canonici*, pp. 101-110; *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, pp. 614-625.

[16] Per il testo, cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, pp. 212-213; si veda pure AE. FRIEDBERG (ed), *Corpus iuris canonici*, II, coll. 51-52.

Allo scopo di «garantire la massima cura e diligenza nella scelta delle persone idonee», Leone X stabilisce che il cardinale relatore, «prima di riferire com'è d'uso, nel sacro concistoro», comunichi «l'esame o la relazione», cioè il risultato delle sue indagini, «al cardinale più anziano[17] di ciascun ordine», che è tenuto «a parlarne al più presto con gli altri cardinali del proprio ordine». Nel caso siano avanzate riserve sul candidato, il cardinale relatore, alla presenza degli oppositori, «ascolterà testimoni idonei, seri e attendibili e, se necessario, anche altri convocati d'ufficio». Poi, «nel giorno stabilito per la relazione», egli «deve rimettere al concistoro gli elementi raccolti, i diritti in questione e le testimonianze ascoltate»[18]. Nel concistoro ha luogo la preconizzazione, cui segue l'intervento del papa con la provvista canonica[19].

2. *I decreti del concilio di Trento*

La questione delle nomine vescovili è affrontata anche dal concilio di Trento, che pone «le basi giuridiche essenziali del processo informativo»[20].

Nella sessione XXII (17 settembre 1562) si stabilisce che per le indagini sulla «nascita, l'età, i costumi, la vita» e la consacrazione del candidato sono competenti i «legati della Sede Apostolica» o i «nunzi delle province», o l'«ordinario» e, «in mancanza di questo», gli «ordinari più vicini»[21].

Nella sessione XXIII (15 luglio 1563) si fa obbligo ai candidati all'episcopato di ricevere la consacrazione entro tre mesi dall'elezione, pena la restituzione

[17] Si intende per nomina cardinalizia, non di età.

[18] *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 615.

[19] H. JEDIN, *La riforma*, pp. 317-318; D. GEMMITI, *Il processo*, pp. 41-44; M. TKHOROVSKYY, *Procedura*, pp. 38-38. Secondo H. FOKCIŃSKI, *Conferimento*, pp. 346-348, la *Supernae dispositionis* contiene delle formule poco chiare, che di solito non sono citate dagli autori: a suo parere la bolla «indica soltanto l'obbligo dei cardinali relatori di comunicare ai cardinali del concistoro di aver ricevuto dal papa l'incarico di istruire il processo d'informazione e l'obbligo che essi avevano di presentare la relazione», senza doverne riferire il risultato.

[20] M.TKHOROVSKYY, *Procedura*, p. 40. Si vedano anche H. JEDIN, *La riforma*, pp. 322-335; D. GEMMITI, *Il processo*, pp. 49-65. Sulla «varietà delle discipline pretridentine di nomina episcopale», cfr. M. FAGGIOLI, *La disciplina*, pp. 222-227.

[21] *Concilium Tridentinum*, *Sessio XXII*, *Decretum de reformatione*, can. II, in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 738. Cfr. H. FOKCIŃSKI, *La procedura*, pp. 182-185.

dei frutti percepiti: «se trascureranno di riceverla per altri tre mesi, saranno privati *ipso iure* delle loro chiese»; nel caso che la consacrazione avvenga «fuori della curia romana, sarà celebrata nella chiesa alla quale sono stati promossi, o nella provincia, se fosse più agevole»[22].

Nella sessione XXIV (11 novembre 1563) sono fissati alcuni principi generali di procedura: «poiché la varietà delle nazioni, dei popoli e dei costumi, non permette un'identica procedura nel raccogliere testimonianze serie e utili», ogni sinodo provinciale dovrà formulare «un proprio schema per l'esame, l'inchiesta o l'istruttoria, che risulti il più utile e il più opportuno localmente». Dell'«esame o inchiesta sul candidato» si deve redigere un «atto pubblico», da inviare, con «la professione di fede», al «pontefice romano», che lo sottopone all'esame del «cardinale incaricato del rapporto al concistoro e da tre altri cardinali; tale rapporto sarà confermato dalla firma del cardinale relatore e dei tre cardinali; in tale occasione ciascuno dei quattro cardinali affermerà separatamente, che, usata accurata diligenza», ha trovato il candidato dotato delle qualità richieste dal diritto e dal concilio e lo ritiene idoneo a presiedere la Chiesa a cui stato deputato. «Fatta questa relazione in un primo concistoro, il giudizio conclusivo sarà differito a un altro concistoro, per consentire una più profonda cognizione dell'inchiesta»[23].

I processi, pertanto, hanno lo scopo di verificare l'idoneità dei candidati all'episcopato.

Il Tridentino, infatti, nella sessione VI (13 gennaio 1547) raccomanda che al «governo delle chiese» siano deputate «persone assolutamente degne, la cui condotta anteriore e tutta l'esistenza dalla fanciullezza fino agli anni

[22] *Concilium Tridentinum*, *Sessio XXIII*, *Decreta super reformatione*, can. II, in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 746. Nella sessione VII (3 marzo 1547) il concilio aveva prescritto: «Quelli che sono stati promossi alle chiese maggiori ricevano la consacrazione entro il tempo stabilito dal diritto» (*Concilium Tridentinum*, *Sessio VII*, *Decretum secundum. Super reformatione*, in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 688).

[23] *Concilium Tridentinum*, *Sessio XXIV*, *Decretum de reformatione*, can. I, in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, pp. 759-761. Sul dibattito conciliare che portò all'approvazione di questo canone si veda J. BERNHARD, *Il Concilio di Trento*, pp. 56-66. Sul contenuto del canone, cfr. R. RITZLER, *Procesos informativos*, pp. 466-467; H. JEDIN, *La riforma*, pp. 334-335; H. FOKCIŃSKI, *Conferimento*, pp. 350-353, e, dello stesso autore, *La procedura*, pp. 187-188; M. FAGGIOLI, *La disciplina*, pp. 236-238. Sull'applicazione delle direttive tridentine negli anni successivi al concilio, cfr. H. FOKCIŃSKI, *La procedura*, pp. 191-193; M. FAGGIOLI, *Problemi*, pp. 541-545.

più maturi, dedicata al servizio della disciplina ecclesiastica, renda loro buona testimonianza»[24]. Inoltre nella sessione VII (3 marzo 1547) si ordina che «al governo delle chiese cattedrali sia preposto solo chi è nato da legittimo matrimonio, ha un'età matura, mostra un comportamento serio e conoscenza delle lettere, in conformità alla costituzione di Alessandro III, che comincia *Cum in cunctis*, promulgata nel concilio Lateranense»[25].

Nella sessione XXII (17 settembre 1562) sono ribaditi i requisiti relativi alla nascita, all'età, ai costumi e alla vita del candidato, che «dovrà aver ricevuto l'ordine sacro da almeno sei mesi»[26]. Inoltre

> «egli dovrà avere una preparazione culturale tale da poter soddisfare alle necessità dell'ufficio di cui sarà incaricato; perciò dovrà essere stato meritatamente promosso maestro in una università o dottore o licenziato in sacra teologia o in diritto canonico; o dovrà risultare idoneo all'insegnamento da un pubblico attestato di una istituzione accademica»[27].

3. *La Congregazione Concistoriale*

Con la bolla *Immensa aeterni Dei* del 22 gennaio 1588 il papa Sisto V promuove una riforma generale della curia romana, riordinando le congregazioni esistenti ed erigendone di nuove[28]. Per le pratiche concistoriali relative alle diocesi viene istituita la *Congregatio pro erectione Ecclesiarum et provisionibus consistorialibus*, successivamente denominata *Congregatio rebus consistorialibus praeposita* e infine, più semplicemente, *Congregatio Consistorialis*[29].

[24] *Concilium Tridentinum*, *Sessio VI*, *Decretum de residentia episcoporum et aliorum inferiorum*, cap. I, in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, pp. 681-682.

[25] *Concilium Tridentinum*, *Sessio VII*, *Decretum secundum*. *Super reformatione*, in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 687. Per la *Cum in cunctis*, cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, pp. 212-213 e AE. FRIEDBERG (ed), *Corpus iuris canonici*, II, coll. 51-52.

[26] Si intende che al promovendo sia stato conferito almeno il suddiaconato, cioè il primo degli ordini maggiori.

[27] *Concilium Tridentinum*, *Sessio XXII*, *Decretum de reformatione*, can. II, in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 738.

[28] Per il testo del documento, cfr. *Bullarum*, *diplomatum et privilegiorum*, VIII (1863), pp. 985-999 e N. DEL RE, *La curia romana*, pp. 497-511.

[29] Con la riforma della curia, attuata da Paolo VI il 15 agosto 1967 mediante la costituzione *Regimini Ecclesiae universae* (cfr. «Acta Apostolicae Sedis», 59, 1967, pp. 885-928 e N. DEL RE, *La curia romana*, pp. 523-552), la Congregazione Concistoriale assume la

Le competenze del nuovo dicastero, in parte «espresse nominatamente nella bolla dell'erettione» e in parte «contenute in essa virtualmente e perciò solite di esaminarsi nella suddetta Congregatione» sono molto ampie[30]. Fra l'altro riguardano l'erezione e l'unione delle diocesi; la rinunzia o dimissione, libera o imposta, dei vescovi; la deputazione di suffraganei e coadiutori, con o senza diritto di successione; le «confirmationi et admissioni» di elezioni e postulazioni; le «revisioni» dei «processi concistoriali, almeno di quelli sopra quali insorge qualche difficoltà»; le «sanationi» dei «processi per difetto di solennità» o di «giurisditione»; la vigilanza sulla incompatibilità delle dignità (*cumulatio beneficiorum*); le dispense «dall'inabilità d'esser vescovo per difetto di natali, età o d'altro impedimento»; la facoltà ai «vescovi eletti d'esser consecrati con minor sollennità <*sic*> di quella che si richiede *de iure communi*». Infine la Congregazione si occupa di «tutto ciò che ha connessione o dipendenza dalle materie che si propongono in concistoro»[31].

I documenti, inviati alla Congregazione Concistoriale per l'indagine sui casi indicati, formano oggi la serie *Congregationis Concistorialis Acta* del fondo *Archivio Concistoriale* dell'Archivio Segreto Vaticano. Gli atti sono ordinati generalmente per anno e, all'interno dell'anno, per sedute. La serie «si trovava in origine nell'Archivio del Sacro Collegio»[32].

Le competenze della Congregazione Concistoriale nei processi canonici delle elezioni vescovili, specialmente delle diocesi della Germania[33], spiegano la presenza negli *Acta* di alcuni «instrumenta electionis» (in originale o in copia) dei vescovi di Trento, inviati dal capitolo della cattedrale[34], e di altri

nuova denominazione di *Congregatio pro Episcopis* (Congregazione per i Vescovi), le cui attribuzioni sono confermate da Giovanni Paolo II il 28 giugno 1988 con la costituzione *Pastor Bonus* (cfr. «Acta Apostolicae Sedis», 80, 1988, pp. 841-912 e N. Del Re, *La curia romana*, pp. 553-593). Sulle vicende della Congregazione Concistoriale N. Del Re, *La curia romana*, pp. 136-145.

[30] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Consist. II*, 2, ff. 1r-4v: fascicolo contenente l'elenco delle *Materie proprie della Sac. Cong.ne Concist.le* (sec. XVII).

[31] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Consist. II*, 2, f. 3r.

[32] R. Ritzler, *Per la storia*, p. 322.

[33] R. Ritzler, *Procesos informativos*, p. 486.

[34] Cfr. ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1688-1689, ff. 891r-896v (28 aprile 1689); 1696, ff. 98r-103v (8 marzo 1696); 1725, ff. 377r-381r (9 luglio 1725); 1726, ff. 49r-52v (26 novembre 1725): il documento è esaminato nella sessione concistoriale del 16 gennaio 1726; 1730, ff. 91r-96v (19 giugno 1730); 1748/I, ff. 209r-213v (29 maggio 1748); 1756, ff. 153r-15 (6 marzo 1756); 1776/III, ff. 5r-10r (29 maggio 1776).

documenti spediti dal nunzio di Vienna alla Congregazione Concistoriale e poi non allegati al processo che è confluito nella serie dei *Processus Consistoriales*[35].

4. *La bolla «Onus apostolicae servitutis»*

La prassi del processo di nomina episcopale ha la sua configurazione giuridica nella bolla di Gregorio XIV *Onus apostolicae servitutis* del 15 maggio 1591[36].

Il papa, rifacendosi alla sua partecipazione al concilio di Trento (§ 2)[37], intende definire la procedura dell'«instructio, examen et inquisitio» sulla fede, la vita, i costumi, la dottrina e la prudenza dei promovendi all'episcopato, che il concilio aveva affidato ai sinodi provinciali (§ 3):

> «Et quidem in hac parte providenti dicti concilii Tridentini minime defuit, cum statuerit ac mandaverit ut in provinciali synodo per metropolitanum habenda, praescriberetur quibusque locis et provinciis propria examinis seu inquisitionis aut instructionis faciendae forma, Romani pontificis arbitrio approbanda, quae magis eisdem locis utilis atque opportuna esse videretur»[38].

Poiché il dettato del Tridentino era stato pressoché totalmente disatteso (§ 4)[39], Gregorio XIV stabilisce che le indagini da svolgersi al di fuori

[35] Si veda, ad esempio, Processo 6, Documenti allegati, 2-4 e 6-10.

[36] Il documento è «frutto del lavoro dei cardinali <Gabriele> Paleotti, <Alfonso> Gesualdo, <Ludovico> Madruzzo, <Giovanni Antonio> Facchinetti, <Scipione> Lancellotti e <Ippolito> Aldobrandini» (M. Faggioli, *La disciplina*, p. 243). Per il testo, cfr. *Bullarum, diplomatum et privilegiorum*, IX (1865), pp. 419-424 e P. Gasparri (ed), *Codicis iuris canonici*, pp. 321-327. Per un'analisi del contenuto, cfr. H. Jedin, *La riforma*, pp. 335-336; D. Gemmiti, *Il processo*, pp. 69-75; M. Faggioli, *La disciplina*, pp. 243-246; M. Tkhorovskyy, *Procedura*, pp. 43-46.

[37] «Nos igitur, qui cum in minoribus constituti Cremonensem ecclesiam regeremus, in eodem concilio cum sanctis et egregiis illis patribus interfuimus et concilio absoluto, ad ecclesiam nostram reversi, magno semper desiderio flagravimus ut tam salubria generalis concilii decreta executioni debitae mandarentur atque ut id fieret pro virili parte curavimus» (*Bullarum, diplomatum et privilegiorum*, IX [1865], pp. 419-420).

[38] *Ibidem*, p. 420. La disposizione conciliare tridentina è contenuta nel canone I della sessione XXIV (cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 760).

[39] «Verum neque id hactenus nisi a paucissimis factum est, neque spes est, nisi longissimo temporis spatio, ut ab omnibus fiat» (*Bullarum, diplomatum et privilegiorum*, IX [1865], p. 420).

della curia siano affidate ai legati o ai nunzi della Sede Apostolica, oppure all'ordinario del candidato o all'ordinario viciniore, precisando che di volta in volta l'uno subentri all'altro solo in assenza di chi ha la precedenza; nel caso di consanguineità o affinità di terzo grado con il promovendo, come anche per «omnis suspicio carnalis affectus», si prescrive che l'incaricato dell'inchiesta venga escluso e subentri, nell'ordine, dopo il legato il nunzio, dopo il nunzio l'ordinario, dopo l'ordinario l'ordinario più vicino (§ 5).

Quando le informazioni sono assunte presso la curia romana, esse vanno affidate ai cardinali delegati dal pontefice o al competente cardinale protettore (§ 6).

L'inchiesta deve essere condotta personalmente dai legati o dai nunzi, anche se è possibile giovarsi dell'aiuto di altre persone e di periti. Tuttavia se il prelato inquirente, a causa della distanza, non è in grado di esaminare i testimoni – ad esempio sulla legittimità dei natali del candidato, o sull'età o su altro ancora – può subdelegare ad altra persona ecclesiastica quella parte di inchiesta, ma non tutta, tenendo presenti le esclusioni per affinità o consanguineità; eventuali documenti prodotti dal promovendo relativi ai dati personali e agli uffici ricoperti sono inseriti nel processo (§ 7).

I testimoni, interrogati separatamente, devono essere gravi, pii, prudenti e dotti; perciò sono da escludere parenti, persone troppo intime, nemici ed emuli (§ 8):

«Illud quoque prohibendum censuimus ac expresse prohibemus ne ad testimonium dicendum de fide catholica, vita, moribus, doctrina atque aptitudine ad regendam ecclesiam quilibet homines admittantur, sed viri tantum graves, pii, prudentes, docti, qui de qualitatibus promovendorum rectum iudicium ferre valeant ac ut supra diximus sincerum ac fidele testimonium dare velint. Proinde tam cognati ac nimium familiares quam inimici atque aemuli excludendi sunt. Porro testes eiusmodi, praelatus qui examen seu inquisitionem habiturus erit, seorsum ac sigillatim examinabit»[40].

Oggetto dell'indagine sono le qualità del promovendo: nascita da legittimo matrimonio e da genitori cattolici, compimento del trentesimo anno di età, ingresso nei sacri ordini da almeno sei mesi, dottorato o licenza in teologia o in diritto canonico o un pubblico attestato, rilasciato da una accademia («publicum alicuius academiae testimonium»), che dichiari l'idoneità ad insegnare agli altri; inoltre si deve accertare che il promovendo sia versato nelle funzioni ecclesiastiche, abbia una fede pura, rifulga per innocenza di vita, prudenza, buona fama, sia avveduto nell'uso delle cose.

[40] *Ibidem*, p. 421.

La bolla ricorda la frequenza e la quantità delle frodi circa la dottrina dei promovendi. Per i candidati delle province mancanti di studi generali e di scuole pubbliche è sufficiente la testimonianza di uomini gravi e periti in teologia o diritto canonico che garantiscano l'acquisizione del grado di scienza richiesto per l'istruzione del popolo cristiano e l'adempimento degli obblighi episcopali (§ 9).

È necessario anche raccogliere informazioni sullo stato della Chiesa vacante e osservare tutta la procedura prevista dal concilio di Trento. Dopo di che il candidato è tenuto a emettere la professione di fede, secondo la formula fissata da Pio IV[41], nelle mani di chi istruisce il processo o, in caso di eccessiva distanza, di un prelato subdelegato, che deve ricevere la professione di fede alla presenza di un notaio e di testimoni. Tutto il processo, redatto in «istrumento pubblico», insieme con la professione di fede, deve essere inviato, come prescritto dal concilio di Trento, alla Santa Sede in «forma autentica» (§ 10)[42].

I processi, così formati e trasmessi, sono sottoscritti e conclusi, a norma dello stesso concilio, dal cardinale relatore e dai cardinali capi dei tre ordini (§ 11)[43]. Ciò che è previsto per i vescovi deve valere anche per i promovendi alle dignità abbaziali, ai priorati e alle prepositure di provvisione concistoriale (§ 12).

5. *La «Instructio particularis» del 1627*

Il processo informativo per la nomina dei vescovi, sviluppatosi secondo un modello che ha il suo punto di partenza nel concilio Lateranense V e le tappe più importanti nel concilio di Trento e nella bolla *Onus apostolicae servitutis* di Gregorio XIV, trova una sistematizzazione nella *Instructio particularis* «*Si processus*» di Urbano VIII del 10 luglio 1627[44], una specie

[41] Cfr. bolla *Iniunctum nobis* del 13 novembre 1564 (*Bullarum, diplomatum et privilegiorum*, VII [1862], pp. 327-329; P. GASPARRI [ed], *Codicis iuris canonici*, pp. 193-195). In proposito si veda D. MENOZZI, *La professione di fede*.

[42] *Bullarum, diplomatum et privilegiorum*, IX (1865), p. 423.

[43] *Ibidem*. Per «capi» si intendono i cardinali più anziani di nomina.

[44] Per il testo, cfr. ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1622-1626, ff. 5r-8v (copia a stampa: Romae, ex typographia Reverendae Camerae Apostolicae, MDCXXVII), e *Bullarum, diplomatum et privilegiorum*, XIII (1868), pp. 581-588.

di «legge-quadro» riassuntiva «della disciplina delle indagini», ma «con alcuni significativi elementi di novità»[45].

La *Instructio* intende ribadire la validità della legislazione vigente in materia

«circa conficiendos processus inquisitionis in qualitates eorum, qui promovendi sunt ad regimina cathedralium aut aliarum superiorum ecclesiarum vel monasteriorum, ad hoc ut in dictis processibus conficiendis serventur sacri canones et concilia generalia, praesertim Tridentinum, et constitutio felicis recordationis Gregorii papae XIV super forma huiusmodi processuum conficiendorum, sub datum idibus maii 1591, pontificatus sui anno primo»[46].

L'*Instructio* è suddivisa in quattordici capitoli. Per una maggiore comprensione dei processi editi nel volume ne sintetizzo il contenuto.

Il primo capitolo (*Circa personas*, *ad quas spectat dictos processus conficere*) distingue tra processi celebrati «extra Romanam curiam» e «in Romana curia»: i primi sono istruiti dai legati della Sede Apostolica o dai nunzi (in caso di assenza di entrambi, l'incarico passa all'ordinario e, in sua mancanza, agli ordinari vicini); i secondi sono di competenza del cardinale protettore della provincia in cui si trova la Chiesa vacante. Se il prelato inquirente, a causa della distanza, ha difficoltà a interrogare i testimoni su qualche articolo, può subdelegare parte dell'inchiesta – ma non tutta – ad altra persona con dignità ecclesiastica[47].

Il secondo capitolo (*Quomodo conficiendi sint processus*, *ut dici possint et videantur confecti per viam inquisitionis*) proibisce all'«inquirente» di accettare testimoni indicati dal promovendo o articoli formulati da lui; i testimoni devono essere esaminati in segreto e interrogati su ciascun articolo.

Il terzo capitolo (*Circa qualitates testium vocandorum et examinandorum quoad personam promovendi*) determina le qualità dei testi da convocare e da esaminare: deve trattarsi di persone gravi, pie, prudenti, dotte, da cui verosimilmente ci si può attendere una deposizione sincera e fedele. I testimoni vanno interrogati sulla vita, i costumi, la dottrina, l'idoneità ad insegnare agli altri, l'attitudine e la dignità del candidato al governo della Chiesa cui provvedere; non possono essere chiamati a deporre i parenti, i familiari, i nemici o gli emuli del promovendo.

[45] M. FAGGIOLI, *Urbano VIII*, pp. 98-109.

[46] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1622-1626, f. 5r. Si veda pure *Bullarum, diplomatum et privilegiorum*, XIII (1868), p. 581 (con qualche variante).

[47] Cfr. Processo 3, Documenti allegati, *Supplementum processus* (Feltre, 8 dicembre 1677).

Il quarto capitolo (*Quomodo praelatus inquirens procedere possit per viam inquisitionis, quando non habet notitiam personae promovendae*) prevede che il prelato inquirente possa scegliere e convocare testi d'ufficio all'insaputa del candidato.

Il quinto capitolo (*Interrogatoria, quae necessaria sunt ad inquirendum in omnes qualitates, quae in promovendis requiruntur*) elenca le tredici domande da rivolgere ai testi[48]: 1) sulla conoscenza personale del promovendo e sul grado di parentela con lui; 2) sulla città o luogo di nascita e sulla diocesi di appartenenza del candidato; 3) se il promovendo sia nato da legittimo matrimonio e da parenti onesti e cattolici; 4) se abbia compiuto i trent'anni; 5) se abbia ricevuto gli ordini sacri da almeno sei mesi; 6) se sia versato nelle funzioni ecclesiastiche e nell'esercizio degli ordini sacri ricevuti, se sia devoto e costante nel ricevere i sacramenti; 7) se sia sempre vissuto nella fede cattolica; 8) se abbia innocenza di vita e buoni costumi, buona conversazione e fama; 9) se sia persona grave, prudente e abile nell'uso delle cose; 10) se sia insignito di qualche grado in diritto canonico o in teologia, dove e per quanto tempo, con quale frutto abbia esercitato le sue competenze e se possieda la dottrina richiesta in un vescovo; 11) se abbia avuto qualche altro incarico o esercitato cura d'anime o governato altre Chiese e come abbia svolto tali compiti per quanto riguarda la dottrina, la prudenza, l'integrità e i costumi; 12) se abbia dato mai pubblico scandalo circa la fede, i costumi, la dottrina, se abbia contratto qualche impedimento canonico per vizi di corpo o di spirito, che gli impedisca di essere promosso all'episcopato; 13) se il teste ritenga il candidato idoneo a reggere una chiesa cattedrale e specialmente quella cui è da promuovere e se tale promozione risulti utile e proficua, e per quale motivo. Tutte le deposizioni devono essere messe per iscritto.

Il sesto capitolo (*Quae requiruntur ad perfectam inquisitionem praeter ea, quae ex testibus habebuntur*), indica i documenti da produrre e da allegare al processo o in originale o, almeno, in copia autentica: innanzitutto gli attestati del conferimento degli ordini sacri e del conseguimento dei gradi accademici. A giudizio dell'inquirente o del promovendo, è possibile aggiungere al processo lettere patenti o istrumenti notarili da cui ricavare maggiori informazioni sui natali e le mansioni del promovendo. Nel caso non abbia conseguito gradi in teologia o in diritto canonico, il candidato deve esibire l'attestato di qualche accademia che dichiari la sua idoneità

[48] In precedenza non esisteva un modello fisso di interrogatorio.

a insegnare. La persona del promovendo deve essere chiamata «molto reverendo padre», se prelato, o «reverendo padre», se non prelato, ma non *electus*, a meno che non vi sia già stata una elezione da parte del capitolo.

Il settimo capitolo (*Quid servandum quoad probationem doctrinae*, *quando promovendi orti sunt in provinciis*, *in quibus non sunt universitates studiorum*, *neque consuetum est suscipi gradum aliquem*) affronta il problema dell'indagine sul grado di dottrina acquisito dal candidato in quelle regioni in cui non vi siano università o in cui non sia consueto conseguire i gradi accademici: per l'esame sui promovendi provenienti da questi territori, si dichiara sufficiente la testimonianza di uomini fidati e periti in teologia o diritto canonico.

L'ottavo capitolo (*Quid servandum*, *si promovendus sit regularis*) contempla il caso che il promovendo sia un religioso. Poiché i regolari non sono soliti conseguire i dottorati nelle università, è necessario, secondo il dettato del concilio di Trento, che il candidato abbia una testimonianza di dottrina sufficiente da parte dei suoi superiori e che sia adatto ad insegnare[49].

Il nono capitolo (*Quid servandum in translatione alicuius episcopi ad alteram Ecclesiam*) ordina che anche nel caso di trasferimento di un vescovo ad altra sede sia conservata la stessa forma di inchiesta prevista per i promovendi; il questionario, tuttavia, è differente e comprende dieci domande, invece di tredici. Al teste è chiesto: 1) se conosca il vescovo trasferendo, come, da quanto tempo, se abbia legami di parentela con lui o avversione nei suoi confronti; 2) se il trasferendo abbia ricevuto la consacrazione; 3) per quanti anni il trasferendo sia stato vescovo di quella Chiesa; 4) se il trasferendo abbia soddisfatto l'obbligo della residenza; 5) se il trasferendo abbia visitato la sua Chiesa e diocesi; 6) se il trasferendo abbia celebrato spesso in modo solenne, abbia provveduto alle ordinazioni secondo la necessità, abbia amministrato il sacramento della confermazione e abbia esercitato gli altri doveri episcopali; 7) se il trasferendo abbia praticato la pietà, la carità e la prudenza nel governo e abbia giovato con la parola e con l'esempio; 8) se il trasferendo abbia difeso, conservato e aumentato le giurisdizioni spirituali e temporali, i diritti e tutti i beni della sua Chiesa; 9) se il trasferendo possieda la dottrina richiesta in un vescovo per poter insegnare agli altri; 10) se il teste ritenga il vescovo degno di essere tra-

[49] «Se poi si trattasse di un religioso, dovrà avere un attestato simile dai superiori del suo Ordine» (*Concilium Tridentinum*, *Sessio XXII*, *Decretum de reformatione*, can. II, in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 738).

sferito alla Chiesa N. e se consideri utile e vantaggiosa quella traslazione, e per quale motivo[50].

Il decimo capitolo (*Quid servandum circa inquisitionem faciendam in qualitates eorum, qui in consistorio promovendi sunt vel confirmandi ad dignitates abbatiales et prioratus et regimina monasteriorum vel alias regularium praefecturas*) riguarda l'indagine sulle qualità dei promovendi al governo dei monasteri.

L'undicesimo capitolo (*Circa fidei professionem emittendam a promovendis, tam ad ecclesias cathedrales, quam ad dignitates regulares*) dispone che la professione di fede sia emessa nelle mani del prelato a cui spetta l'inchiesta; se il promovendo è lontano, il prelato può subdelegare l'ordinario più vicino al candidato. Il prelato è tenuto a ricevere la professione di fede in presenza di un notaio pubblico e di testimoni: il promovendo emette la professione in ginocchio, toccando con entrambe le mani i vangeli, che poi bacerà, quindi deve scrivere di proprio pugno il suo nome e cognome nei due spazi previsti[51], mentre il prelato sottoscrive il documento con la formula: «Ego N. fidei professionem iuxta suprascriptam formam a reverendo patre domino N. in manibus meis ad verbum emissam recepi et ita testor manu propria». Il notaio sottoscrive subito dopo il prelato, riportando nome e cognome dei testimoni. Si raccomanda soprattutto che gli istrumenti della professione di fede siano inviati alla Sede Apostolica senza mende: sarà, pertanto, opportuno che dappertutto, onde evitare errori per incuria dello scrivente, la formula sia riprodotta a stampa secondo il modello impresso a Roma. I formulari a stampa usati per la professione di fede devono riportare le sottoscrizioni del promovendo e del prelato e la corroborazione del notaio, come sopra[52].

Il dodicesimo capitolo (*Interrogatoria pro habenda informatione status Ecclesiae*) comprende l'elenco delle tredici domande da rivolgere al teste circa lo stato della diocesi vacante: 1) se egli sappia in quale provincia sia situata la città N., quali ne siano il luogo, la qualità e la grandezza; quante case annoveri e da quanti fedeli sia abitata, di chi sia il dominio temporale; 2) se sia a conoscenza che in quella città esista una chiesa cattedrale o metropolitana, sotto la invocazione di quale santo, quali ne siano

[50] Il questionario in dieci punti è utilizzato due volte nei nostri processi (cfr. Processi 2 e 8).

[51] Cioè all'inizio e alla fine del testo della professione di fede.

[52] Dell'atto della professione di fede si redigevano due originali.

la struttura e la qualità, se necessiti di riparazioni; 3) se sappia, nel caso si tratti di una chiesa arcivescovile, quanti e chi siano i vescovi suffraganei; se invece è una chiesa vescovile, a chi sia suffraganea; 4) se sappia quanti e quali siano le dignità, i canonicati e gli altri benefici ecclesiastici nella chiesa cattedrale, quale sia il numero dei presbiteri e dei chierici, quale sia la dignità maggiore dopo la pontificale, quali siano i redditi delle dignità, dei canonicati e degli altri benefici, se vi sia la prebenda teologale e penitenziaria; 5) se sappia che in essa si eserciti la cura d'anime, per opera di chi, se vi sia un fonte battesimale; 6) se sappia che vi sia un sacrario sufficientemente fornito di suppellettili e altre cose necessarie per il culto divino e per i pontificali, se ci siano il coro, l'organo, il campanile con campane, il cimitero; 7) se conosca l'esistenza nella cattedrale di reliquie di santi e in che modo siano custodite; 8) se sappia che vi sia una residenza per l'arcivescovo o il vescovo, dove, quale, quanto disti dalla chiesa e se abbia bisogno di riparazioni; 9) se conosca il vero valore delle entrate della mensa vescovile o arcivescovile, a quanto ammontino annualmente, in che cosa consistano, se siano gravate da pensioni e chi eventualmente ne goda; 10) se sappia quante parrocchie esistano in quella città, se abbiano il fonte battesimale, quante siano le collegiate, quanti siano i monasteri maschili e femminili, quante le confraternite e quanti gli ospedali, se vi sia il monte di pietà; 11) se sappia quanto sia ampia la diocesi, quanti e quali luoghi comprenda; 12) se sappia che vi sia il seminario e con quanti alunni; 13) se sappia che quella chiesa è vacante, come e da quanto tempo.

Il tredicesimo capitolo (*Interrogatoria pro habenda informatione status alicuius monasterii*) contiene le domande per l'indagine sul monastero vacante.

Il quattordicesimo capitolo (*Quid agendum in perfecta inquisitione*) fornisce le ultime disposizioni: il notaio ha il compito di redigere l'istrumento pubblico di tutta l'indagine sul promovendo e sullo stato della Chiesa, allegando i documenti prodotti e la professione di fede. Se il processo era stato istruito fuori dalla curia romana, il prelato inquirente doveva trasmetterlo chiuso e sigillato al pontefice. Lo stesso prelato, o in calce al processo, o con lettera separata da inviare insieme al processo, doveva comunicare quanta fede meritino i testimoni esaminati e quale sia il suo giudizio sul promovendo. Il processo così trasmesso veniva sottoscritto dal cardinale incaricato di riferire in concistoro e dai cardinali capi dei tre ordini; seguiva la relazione in concistoro.

6. *Le disposizioni successive*

L'*Instructio particularis* «*Si processus*» di papa Urbano VIII è integrata da un decreto della Congregazione Concistoriale del 19 marzo 1631, che ribadisce gli interventi precedenti, dando l'interpretazione autentica sui punti incerti e reprimendo gli abusi verificatisi nel frattempo[53]. Il decreto riafferma la precedenza dei legati e dei nunzi per le indagini sui promovendi alle cattedre vescovili comprese nei territori di loro competenza; è ad essi che il candidato deve rivolgersi per l'istruzione del processo:

«Die 19 martii 1630. Sacra Congregatio cardinalium rebus consistorialibus praepositorum, relatione facta decretorum sacri concilii Tridentini, itemque constitutionis Gregorii papae XIV, felicis recordationis, atque instructionis eiusdem pontificis iussu editae ac deinde sanctissimi domini nostri autoritate anno 1627 renovatae, ac praeterea decretorum a dominis cardinalibus trium ordinum prioribus et approbatione Sanctitatis Suae ad hanc diem conditorum super processibus faciendis circa qualitates promovendorum ad ecclesias cathedrales et monasteria consistorialia, itemque circa statum earundem ecclesiarum ac monasteriorum, iisque omnibus diligenter perlectis ac mature consideratis, censuit praedictos processus gradatim confici debere iuxta dictam Gregorii XIV constitutionem, instructionemque supra nominatam, scilicet ut in iis regnis ac provinciis in quibus legati vel nuntii Sedis Apostolicae reperiuntur ad eos primum pertineat conficiendorum processuum munus super iis omnibus ecclesiis ac monasteriis, quae intra fines uniuscuiusque eorum legationis seu nuntiaturae continentur. Quod si forte praedicti legati vel nuntii aliquo modo impediti fuerint, ita ut dictis processibus conficiendis vacare nequeant aut certe in dictis regnis, provinciisve nullus adfuerit legatus vel nuntius apostolicus munus eorumdem processuum conficiendorum devolvatur ad ordinarium promovendi, eoque fortassis impedito, transeat ad ordinarium viciniorem, nec quisquam praeter dictos praelatos hanc potestatem in huiusmodi processibus habeat, nisi speciali summi pontificis mandato id ei concessum fuerit. Et ne ulla in hoc perturbatio vel ambiguitas oriatur, eadem Sacra Congregatio censuit in provinciis regnisque in quibus legati nuntiive apostolici reperiuntur promovendos ad ecclesias cathedrales vel monasteria consistorialia, ut dictum est, debere ante omnia postulare a legatis nuntiisve ut processum conficiant»[54].

È riconfermato anche il divieto agli incaricati di delegare tutta l'inchiesta, come talvolta era accaduto; si permette di affidare ad altri soltanto l'indagine su singoli articoli, ad esempio sull'età del promovendo, sulla legittimità

[53] Il testo ci è pervenuto in duplice originale: ASV, *Arch. Concist.*, *Acta Camerarii*, 16, ff. 359r-361r (con sottoscrizione autografa del cardinale Domenico Ginnasi, decano del Sacro Collegio) e ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1589-1632, ff. 293r-294v (con sottoscrizioni autografe del cardinale Ginnasi e di Giovanni Battista Doni, segretario della Congregazione Concistoriale). In N. DEL RE, *La curia romana*, p. 140, nota 9 e M. FAGGIOLI, *Urbano VIII*, pp. 112-113, è riportata la data del 13 marzo 1631.

[54] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1589-1632, f. 293r.

dei natali, o delegare atti singoli, come l'accettazione della professione di fede:

«Quoniam vero auditum est supradictos praelatos ad quos spectat conficiendorum processuum munus delegare nonnunquam totum hoc negotium, visum est eidem Sacrae Congregationi admonendos esse minime hoc eis licere, sed tantum delegare eos posse aliquem articulum, puta super aetate promovendi, legitimitate ac similibus, itemque receptionem professionis fidei atque informationem super statu Ecclesiae, quemadmodum in dicta bulla atque instructione continetur»[55].

Il decreto, in particolare, raccomanda la qualità e il numero dei testimoni da esaminare, trattandosi di una questione della massima importanza: a loro si richiede una conoscenza approfondita della vita, dei costumi e delle virtù del promovendo, non «de fama tantum atque auditu»; per questo i testimoni devono essere scelti in modo accurato tra le persone giudicate più degne di fede, mentre non devono essere accettati quelli indicati dal promovendo:

«Insuper eadem Sacra Congregatio censuit qualitatem ac numerum testium examinandorum eiusdem esse debere quem tam maximi momenti negocium requirere videtur, utique iis bene nota sint vita, mores, virtutesque promovendi, suarumque depositionum causas sufficientes iustasque proferant, nec ad testificandum advocentur ii qui a promovendis sponte offeruntur, sed qui post diligentem inquisitionem fide digniores iudicabuntur, maiorique notitia praediti qualitatis promovendorum»[56].

Nel concistoro del 5 settembre 1633 Urbano VIII ribadisce l'importanza di assumere, nel processo, informazioni sullo stato della Chiesa vacante per avere un quadro completo del governo pastorale e della situazione economica[57].

[55] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1589-1632, f. 293v.

[56] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1589-1632, ff. 293v-294r.

[57] «In quo primus dominus noster admonuit reverendissimos dominos cardinales ut in posterum exactius curent confici processus super statu Ecclesiarum» (ASV, *Arch. Concist.*, *Acta Camerarii*, 17, f. 47v). Dopo il pontificato di Urbano VIII (1623-1644) merita di essere segnalato un decreto della Congregazione Concistoriale dell'11 maggio 1650, con cui viene sancito che i processi informativi, istruiti sia in curia che fuori, relativi alle Chiese proposte dal papa in concistoro, «semper revideri debeant ab auditore summi pontificis, vel alio ministro, per ipsum ad id specialiter deputato …, praesertim quia iidem processus a dominis cardinalibus ordinum capitibus revideri et subscribi non solent» (cit. da R. RITZLER, *Procesos informativos*, pp. 486-487, nota 73). Ma probabilmente anche altri processi erano esaminati soltanto dall'uditore del papa: ciò spiegherebbe l'assenza delle sottoscrizioni del cardinale relatore e dei cardinali capi dei tre ordini in alcuni processi informativi dei vescovi di Trento (cfr. Processi 5, 10, 11. Il Processo 1 è istruito dallo stesso uditore del papa, sulle cui funzioni si veda L. PÁSZTOR [ed], *Guida delle fonti*, pp. 185-192).

Gli undici processi pubblicati nel volume sono stati istruiti secondo i nuovi modelli di indagine sulle qualità dei promovendi all'episcopato e sullo stato della Chiesa vacante, che rimangono normativi fino all'inizio del secolo XX.

Tab. 1. *Elenco dei processi informativi sui vescovi di Trento*

processo	anno	luogo	promovendo	inquirente
1	1665	Roma	Ernesto Adalberto Harrach	Stefano Ugolini uditore del papa
2	1668-1669	Vienna	Sigismondo Alfonso Thun	Antonio Pignatelli nunzio
3	1677	Vienna	Francesco Alberti	Francesco Buonvisi nunzio
		Feltre		Bartolomeo Giera vescovo di Feltre
4	1689	Vienna	Giuseppe Vittorio Alberti	Francesco Buonvisi nunzio
5	1696	Vienna	Giovanni Michele Spaur	Andrea Santacroce nunzio
6	1726	Vienna	Antonio Domenico Wolkenstein	Girolamo Grimaldi nunzio
7	1730	Vienna	Domenico Antonio Thun	Girolamo Grimaldi nunzio
8	1748	Vienna	Leopoldo Ernesto Firmian coadiutore	Fabrizio Serbelloni nunzio
9	1756	Roma	Francesco Felice Alberti coadiutore	Alessandro Albani comprotettore Sacro Romano Impero
10	1763	Vienna	Cristoforo Sizzo	Vitaliano Borromeo nunzio
11	1776	Vienna	Pietro Vigilio Thun	Giuseppe Garampi nunzio

I nove processi celebrati a Vienna sono istruiti dal nunzio «iuxta formam constitutionis felicis recordationis Gregorii XIV ac normam et praescriptum Urbani VIII, etiam felicis recordationis, anno 1627 emanatum»[58], mentre i due processi svolti nella curia romana sono istruiti «iuxta decretum factum in Sacra Congregatione eminentissimorum et reverendissimorum

[58] Processi 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 11.

dominorum cardinalium rebus consistorialibus prepositorum, iuxta formam sacri concilii Tridentini ac constitutionis felicis recordationis Gregorii pape XIV»: non si fa riferimento alla *Instructio* urbaniana[59].

[59] Processi 1 e 9.

II. Le fonti dei processi informativi sui vescovi di Trento nell'Archivio Segreto Vaticano

I processi informativi editi nel volume sono conservati in tre fondi dell'Archivio Segreto Vaticano: l'*Archivio Concistoriale*, la *Dataria Apostolica* e l'*Archivio della Nunziatura Apostolica in Vienna*.

1. *Archivio Concistoriale*

Le «tre componenti fondamentali» dell'Archivio Concistoriale, «ancora in attesa di una completa e meditata riorganizzazione», sono «gli archivi del Sacro Collegio, della Congregazione Concistoriale e del Sostituto dell'Uditore di Sua Santità per le materie concistoriali (Sostituto del Concistoro)»; tuttavia «numerose altre serie minori sono ancora da individuare e definire con maggiore precisione»[1].

Il 7 dicembre 1621, con il breve *Pridem cum*[2], il papa Gregorio XV ordina che tutti i processi informativi istruiti in Germania, Francia, Spagna e negli altri regni, province e regioni del mondo cristiano e trasmessi alla curia romana, dopo l'iter previsto (approvazione e sottoscrizione dei cardinali capi dei tre ordini, relazione in concistoro) siano consegnati, «ad effectum illos conservandi», all'ufficio del notariato costituito il 16 luglio precedente e affidato a Odoardo Tibaldeschi[3], chierico della diocesi di Spoleto. Ma non tutti si attengono alla disposizione pontificia, come lo stesso Tibaldeschi lamenta in una supplica a Gregorio XV:

> «Beatissimo Padre. Doppo esser stata fatta da Vostra Beatitudine l'erettione dell'uffitio di fare i processi de vescovi, e quello conferito in persona del suo devotissimo oratore Odoardo Tibaldeschi, si compiacque la Santità Vostra ordinare ancora che tutti li processi fatti fuora di questa corte in qual si voglia parte del mondo si consignassero al medesimo

[1] G. GUALDO (ed), *Sussidi per la consultazione*, pp. 333-362 (citazione a p. 333). Su questo importante archivio, vedi pure L. PÁSZTOR (ed), *Guida delle fonti*, pp. 127-144, 194-196.

[2] *Bullarum*, *diplomatum et privilegiorum*, XII (1867), pp. 643-646.

[3] Cfr. breve *Consuevit Romanus pontifex* (*ibidem*, pp. 555-558).

oratore, sì come per un altro breve simile spedito in forma solita *sub anulo piscatoris* et con sottoscrittione del signor cardinale S. Susanna[4] sotto la data delli 7 di decembre prossimo <passa>to, al quale per quanto si puol conoscere tutti hanno ubedito, eccetto alcuni della natione francese. Et perché questa santa ordinatione di Vostra Beatitudine tende al benefitio della Sede Apostolica et comodità del datario, che sarà *pro tempore*, quale potrà in un tratto ad ogni suo beneplacito vedere et haver certezza delli stati delli vescovati loro Chiese, pesi et entrate et altre qualità, senza haverne a pigliar altra informatione da gente de paese stranieri, pertanto l'oratore supplica Vostra Beatitudine si degni ordinare a monsignor datario che faccia ubedire et esseguire detto breve apostolico *etiam* da qual si voglia renitente, come comporta il giusto et che a tal fine si serva di quei mezzi che più pareranno opportuni alla prudenza di quello. Che il tutto, etc.»[5].

Il papa accoglie la richiesta del Tibaldeschi e così l'11 gennaio 1623 la Congregazione Concistoriale emana il seguente decreto:

«Sacra Congregatio rebus consistorialibus praeposita, attento brevi apostolico super proposito negotio expedito[6] ac ipsiusmet rei momento provide pensato, processus omnes super episcopatuum et monasteriorum consistorialium provisionibus ubique terrarum confectos, qui ad Urbem transmittuntur vel ibidem conficiuntur, Odoardo Tibaldescho supplicanti consignandos esse censuit»[7].

Il 18 agosto 1625 un'apposita congregazione cardinalizia, costituita dai capi dei tre ordini, dal vicecancelliere di Santa Romana Chiesa e dal camerlengo del Sacro Collegio, richiamandosi al volere espresso da papa Pio IV il 6 settembre 1564, dispone che i processi informativi, i «libri propositionum» e gli atti concistoriali siano collocati nell'archivio del Sacro Collegio, che si trova nel palazzo vaticano, e affidati alla custodia del «clericus nationalis» italiano:

«Die XVIII augusti 1625 … Dum autem sanctissimus dominus ad privatam audientiam exciperet reverendissimos cardinales prope aulam consistorii, reverendissimi domini cardinales in ordine priores, Sacrae Romanae Ecclesiae vicecancellarius ac Sacri Collegii camerarius secesserunt et proposito dubio an processus promovendorum ad ecclesias cathedrales et monasteria possent coram auditoribus reverendissimorum dominorum cardinalium legatorumque fabricari, decreverunt iuxta consuetudinem hucusque servatam omnia coram

[4] Si tratta di Scipione Cobelluzzi (1564-1626), che era stato creato cardinale da Paolo V il 19 settembre 1616 e aveva ricevuto il titolo di S. Susanna il 17 ottobre successivo. Su di lui, cfr. *Hierarchia Catholica*, IV, p. 13, n. 47; p. 50. Si veda anche F. PETRUCCI, *Cobelluzzi*.

[5] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1622-1626, f. 512r.

[6] Si tratta del breve *Pridem cum* del 7 dicembre 1621 (*Bullarum, diplomatum et privilegiorum*, XII [1867], pp. 643-646).

[7] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1622-1626, f. 512r (decreto con sottoscrizioni autografe del cardinale Francesco Sforza e del segretario Stefano *de Noris*).

iisdem posse confici, excepto dumtaxat iuramento quod a promovendis ac testibus in manibus eorumdem cardinalium legatorumque praestari debet, et haec de mandato sanctissimi Domini Nostri quemadmodum de mandato eiusdem sanctissimi. Pro asservandis iisdem processibus decreto inhaeserunt alias facto per felicis recordationis Pium quartum die 6 septembris MDLXIIII, et quatenus opus renovarunt, mandantes ut dicti processus, tam ecclesiarum, quam monasteriorum, necnon libri propositionum et quaecumque aliae scripturae quomodolibet ad Sacrum Collegium spectantes deponantur in archivio eiusdem Sacri Collegii, in aedibus Vaticanis existente, nec ab aliis praeterquam a clerico Italo et secretario detineri possint, inhibentes ne pro dictorum processuum recognitione seu receptione aut alia quacumque causa quicquam recipiant, non obstantibus etc., sub poenis etc., arbitrio etc. Franciscus Maria cardinalis a Monte, decanus, Dominicus cardinalis Ginnasius, C(arolus) cardinalis Pius, M(arcellus) cardinalis Lantes, Sacri Collegii camerarius, Ioannes Baptista Laurus, secretarius»[8].

Il 15 dicembre 1625 Urbano VIII, con la bolla *Admonet nos*[9], istituisce ufficialmente l'archivio del Sacro Collegio per la custodia di tutti i processi informativi celebrati sia in curia che fuori: al notaio Odoardo Tibaldeschi, agli uditori dei cardinali proponenti e al resto del personale viene ingiunto di consegnare al segretario del Sacro Collegio, entro tre giorni dalla pubblicazione della bolla, tutti i processi informativi già formati fuori e nella curia, come pure i decreti e gli atti della Congregazione Concistoriale, e di inviare al medesimo segretario anche i processi che sarebbero stati istruiti in seguito. Il nuovo archivio è affidato al segretario del Sacro Collegio, un chierico italiano, che avrebbe ricoperto anche l'ufficio di segretario della Congregazione Concistoriale appena si fosse reso vacante:

«Di conseguenza nell'archivio vennero pure ad essere conservate le carte di questa Congregazione. Perciò nei documenti il suddetto archivio è denominato, oltre che Archivio del Sacro Collegio, anche Archivio della Congregazione Concistoriale o semplicemente Archivio Concistoriale. Ma il nome ufficiale, in virtù della bolla di erezione, è Archivio del Sacro Collegio»[10].

Nel 1907 l'archivio del Sacro Collegio viene trasferito nell'Archivio Vaticano[11]. I processi informativi, prima dell'attuale collocazione nel fondo *Archivio Concistoriale* con il nome di *Processus Consistoriales*, erano conservati nei cosiddetti «soffittoni», presso la «Torre dei Venti»[12].

[8] ASV, *Arch. Concist.*, *Acta Camerarii*, 16, f. 78v. Le sottoscrizioni sono autografe.

[9] *Bullarum*, *diplomatum et privilegiorum*, XIII (1868), pp. 402-408.

[10] R. Ritzler, *Per la storia*, p. 312.

[11] R. Ritzler, *Procesos informativos*, p. 472.

[12] Ora il fondo *Archivio Concistoriale* si trova nell'edificio di ampliamento, ricavato nel sottosuolo del Cortile della Pigna e inaugurato dal papa Giovanni Paolo II nel 1980. Per

2. *Dataria Apostolica*

I *Processus Datariae* sono una delle ventotto serie che compongono questo complesso e articolato fondo[13]: si tratta principalmente dei processi informativi istruiti presso la curia romana.

Siccome tali processi erano spesso affidati a notai poco «esperti», il papa Gregorio XV, con il breve *Consuevit Romanus pontifex* del 16 luglio 1621, creava un notariato speciale con a capo Odoardo Tibaldeschi: solo il titolare o un sostituto «idoneo» sarebbe stato competente della stesura dei protocolli di tutte le indagini condotte presso la curia romana dai cardinali o dai loro uditori[14].

Nel 1754, durante il pontificato di Benedetto XIV, l'ufficio è acquisito dalla Dataria Apostolica, nel cui archivio confluiscono anche i processi informativi, ma il notariato perdura come tale fino al riordinamento della curia romana attuata da papa Pio X nel 1908[15].

Il titolare del notariato, denominato «processuum consistorialium notarius ac secretarius» anche dopo l'incorporazione alla Dataria[16], aveva il compito di redigere i protocolli di tutti i processi istruiti a Roma, sia dai protettori nazionali o da altro cardinale deputato, sia dall'uditore di Sua Santità[17]. La curia era competente per i processi informativi sui promovendi alle chiese vescovili dell'Italia e delle isole adiacenti; in alcuni casi venivano istruiti presso la curia anche processi che sarebbero spettati ai nunzi.

la descrizione della serie *Processus Consistoriales* si veda L. Pásztor (ed), *Guida delle fonti*, pp. 135-136.

[13] Per la formazione e la storia della Dataria Apostolica, cfr. *ibidem*, pp. 44-65; N. Del Re, *La Curia romana*, pp. 447-454.

[14] *Bullarum, diplomatum et privilegiorum*, XII (1867), pp. 555-558.

[15] R. Ritzler, *Bischöfliche Informativprozesse*, pp. 97, 100-101.

[16] Secondo lo stile della curia, infatti, anche i *Processus Datariae* erano chiamati *Processus Consistoriales*. Allo scopo di evitare equivoci, il Ritzler propone di denominare le due serie «Processus Consistoriales archivi S. Collegii» e «Processus Consistoriales archivi Datariae», o più semplicemente «Processus archivi S. Collegii» e «Processus archivi Datariae». Attualmente le due serie sono chiamate *Processus Consistoriales* e *Processus Datariae* e fanno parte, rispettivamente, dei fondi *Archivio Concistoriale* e *Dataria Apostolica* (R. Ritzler, *Bischöfliche Informativprozesse*, p. 101).

[17] *Ibidem*, p. 98. Dopo il 1754 la sottoscrizione del notaio è preceduta da «Pro Dataria Apostolica» (cfr. Processo 9 del 18 maggio 1756).

In forza della bolla di papa Urbano VIII *Admonet nos* del 15 dicembre 1625, tutti i processi dovevano essere inviati all'archivio del Sacro Collegio[18]. In realtà i titolari del notariato, dal 1754 ufficiali della Dataria, trattenevano gli originali, che oggi costituiscono la serie *Processus Datariae* del fondo *Dataria Apostolica*, mentre trasferivano alla segreteria del Sacro Collegio le copie dei processi informativi: tali processi in copia sono confluiti, insieme con i processi celebrati fuori della curia, nei *Processus Consistoriales* del fondo *Archivio Concistoriale*.

Nel 1743 il papa Benedetto XIV ordina «a voce» di trasferire per l'avvenire alla segreteria del Collegio dei Cardinali, insieme al processo, anche le copie degli attestati di battesimo e dell'ordinazione sacerdotale di tutti i vescovi[19].

Nei secoli XVII-XVIII i *Processus Datariae* relativi ai vescovi di Trento sono due: il processo per la conferma della postulazione del cardinale Ernesto Adalberto Harrach e quello per la conferma dell'elezione di Francesco Felice Alberti a coadiutore di Domenico Antonio Thun[20].

Del processo informativo sull'Harrach, celebrato nel palazzo del Quirinale dall'uditore papale Stefano Ugolini il 10 novembre 1665 e contenente le deposizioni di due testimoni sullo stato della Chiesa di Trento[21], non è stata inviata copia alla segreteria del Sacro Collegio, perché già il giorno seguente si è tenuto il concistoro segreto per la conferma.

Del processo informativo sull'Alberti, istruito il 18 maggio 1756 dal cardinale Alessandro Albani, «comprotettore del Sacro Romano Impero», nel suo palazzo romano, è conservato anche l'esemplare pervenuto alla segreteria del Sacro Collegio[22].

[18] *Bullarum, diplomatum et privilegiorum*, XIII (1868), pp. 402-408.

[19] R. Ritzler, *Bischöfliche Informativprozesse*, p. 100. Le copie di tali documenti, tuttavia, non si trovano regolarmente nei corrispondenti *Processus Consistoriales* (ad esempio, al Processo 9 è stata allegata la copia dell'attestato di battesimo del vescovo coadiutore Francesco Felice Alberti, ma non quella del conferimento degli ordini sacri).

[20] Processi 1 e 9.

[21] *Dataria Ap.*, *Processus Datariae*, 43, ff. 189r-192v. Stefano Ugolini è anche referendario della Segnatura Apostolica e segretario dei brevi. Nel 1666 è nominato arcivescovo titolare di Corinto e l'anno successivo patriarca di Costantinopoli. Muore il 10 luglio 1691. Cfr. *Hierarchia Catholica*, IV, pp. 163, 165; B. Katterbach, *Referendarii*, p. 323, n. 51.

[22] *Dataria Ap.*, *Processus Datariae*, 133, ff. 143r-164v e *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 146, ff. 444r-451v. Alessandro Albani, nato a Urbino il 15 ottobre 1692, era nipote del papa

3. *Archivio della Nunziatura Apostolica in Vienna*

La competenza dei nunzi per i processi al di fuori della curia, riconosciuta dal concilio di Trento nella sessione XXII del 17 settembre 1562[23], è ribadita dalla bolla *Onus apostolicae servitutis* di Gregorio XIV del 15 maggio 1591[24] e dalla *Instructio* di Urbano VIII del 10 luglio 1627[25]. Spettava ai nunzi convocare e interrogare i testimoni e far redigere il protocollo notarile del processo, da cui veniva esemplata la copia da inviare alla curia romana, insieme con i documenti prodotti dal promovendo[26], per l'esame da parte del cardinale relatore e dei cardinali capi dei tre ordini. I processi trasmessi a Roma, a partire dal 1625 erano custoditi nell'archivio del Sacro Collegio e attualmente costituiscono la serie dei *Processus Consistoriales* del fondo *Archivio Concistoriale*. Nei secoli XVII-XVIII l'autorità competente per i processi informativi sui promovendi alla chiesa vescovile di Trento era il nunzio presso l'imperatore, con facoltà di legato a latere, che aveva giurisdizione su «tutti i territori sottoposti a questo sovrano»[27]. I processi

Clemente XI (1700-1721). Ottenuta la dispensa «super defectu ordinum minorum et super eo, quod fratrem cardinalem habeat» (Annibale Albani), riceve la porpora da Innocenzo XII (1721-1724) il 16 luglio 1721. Nel 1743 ottiene la nomina a comprotettore degli stati ereditari della Casa d'Asburgo e, nel 1745, anche dell'Impero. Il 12 agosto 1761 è creato Bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Muore a Roma l'11 dicembre 1779. Cfr. *Hierarchia Catholica*, V, p. 34, n. 3 e VI, p. 52; G. Sofri - L. Lewis, *Albani*.

[23] «Se la curia fosse priva di informazioni sul candidato o non ne avesse di recenti, il compito di raccoglierle sarà assunto dai legati della Sede Apostolica o dai nunzi delle province, o dal suo ordinario, e in mancanza di questo, dagli ordinari più vicini» (*Concilium Tridentinum*, *Sessio XXII*, *Decretum de reformatione*, can. II, in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 738).

[24] «Decernimus ut cum extra Romanam curiam examen, instructio sive inquisitio facienda erit, nemo omnino, cuiuscumque status, gradus conditionisve fuerit, inquisitionem praedictam sibi arrogare praesumat, sed integrum hoc negocium iis, qui a praedicto Tridentino concilio designantur, Apostolicae videlicet Sedis legatis seu nunciis provinciarum, aut eius de quo inquisitio fit, ordinario, eoque deficiente, ordinariis vicinioribus relinquatur» (*Bullarum, diplomatum et privilegiorum*, IX [1865], p. 420).

[25] «Si processus inquisitionis conficiendus sit extra Romanam curiam, hoc munus spectat ad legatos Sedis Apostolicae vel ad nuncios provinciarum in locis in quibus commorantur: si non adsint legati, neque nuncii, spectat ad ordinarios personarum promovendarum; et ipsis deficientibus, ad ordinarios viciniores» (*ibidem*, XIII [1868], p. 581).

[26] In qualche caso gli attestati allegati al processo venivano spediti direttamente a Roma, per cui risultano mancanti nel fascicolo conservato nell'archivio della nunziatura.

[27] T. Mrkonjić, *Archivio della Nunziatura*, p. XX. Trento ricadeva nella provincia del Tirolo, che faceva parte delle terre ereditarie degli Asburgo.

si svolgevano nel palazzo apostolico di Vienna, ubicato nella piazza *am Hof*, una delle più antiche della città[28].

I nunzi dei nostri processi sono insigniti del titolo arcivescovile di una sede *in partibus infidelium*: solo Giuseppe Garampi è anche vescovo residenziale di Montefiascone e Corneto. Il nunzio Francesco Buonvisi ottiene la porpora cardinalizia *durante munere*, mentre gli altri nunzi (Andrea Santacroce, Girolamo Grimaldi, Fabrizio Serbelloni, Vitaliano Borromeo) sono creati cardinali verso la fine del mandato. Il Garampi viene promosso al cardinalato il 14 febbraio 1785, giorno della nomina ufficiale del successore[29]. Il nunzio Antonio Pignatelli, diventato cardinale l'1 settembre 1681, dieci anni dopo sarà elevato al soglio pontificio con il nome di Innocenzo XII (1691-1700).

I principali collaboratori del nunzio sono l'uditore e il cancelliere, che funge anche da notaio; sovente i due uffici sono ricoperti dalla medesima persona[30].

Nel 1921 la Nunziatura Apostolica in Vienna, detta anche «di Vienna» o «presso la corte imperiale», ha versato nell'Archivio Segreto Vaticano parte della documentazione più antica fino al 1880[31]. Attualmente nel fondo *Archivio della Nunziatura Apostolica in Vienna*, i processi informativi costituiscono la serie dei *Processi Canonici*[32].

Tab. 2. *Fonti dei processi informativi sui vescovi di Trento*

processo	anno	vescovo eletto	Archivio Segreto Vaticano
1	1665	Ernesto Adalberto Harrach	*Dataria Ap.*, *Processus Datariae*, 43, ff. 189r-192v
2	1668-1669	Sigismondo Alfonso Thun	*Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 164, ff. 1r-16v *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 66, ff. 374r-397v *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 67, ff. 699r-708v

[28] Il palazzo, «ristrutturato una prima volta dal nunzio Andrea Santa Croce nel 1697-1698, quindi nel 1768 sotto il papa Clemente XIII ed infine nel 1871», fu venduto nel 1913 (*ibidem*, p. XXII).

[29] Il 28 marzo 1785 il neocardinale riceve la berretta cardinalizia dalle mani dell'imperatore Giuseppe II (U. Dell'Orto, *La nunziatura a Vienna*, p. 505).

[30] T. Mrkonjić, *Archivio della Nunziatura*, pp. XXI-XXII.

[31] *Ibidem*, pp. VII-XII.

[32] Il fondo *Archivio della Nunziatura Apostolica in Vienna* si trova nell'edificio di ampliamento dell'Archivio, ricavato nel sottosuolo del Cortile della Pigna.

processo	anno	vescovo eletto	Archivio Segreto Vaticano
3	1677	Francesco Alberti	*Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 195, ff. 1r-69v *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 77, ff. 579r-612v
4	1689	Giuseppe Vittorio Alberti	*Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 248, ff. 1r-18v
5	1696	Giovanni Michele Spaur	*Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 276, ff. 1r-49v Arch. Concist., Processus Consist., 90, ff. 451r-472v
6	1726	Antonio Domenico Wolkenstein	*Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonic*i, 370, ff. 1r-46v *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 112, ff. 553r-561v e 579r-582v
7	1730	Domenico Antonio Thun	*Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 384, ff. 1r-20v *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 116, ff. 749r-762v
8	1748	Leopoldo Ernesto Firmian coadiutore	*Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 436, ff. 1r-12v. *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 136, ff. 699r-714v
9	1756	Francesco Felice Alberti coadiutore	*Dataria Ap.*, *Processus Datariae*, 133, ff. 143r-164v. *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 146, ff. 444r-451v.
10	1763	Cristoforo Sizzo	*Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 493, ff. 1r-28v. *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 151, ff. 504r-517v
11	1776	Pietro Vigilio Thun	*Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 541, ff. 1r-51v. *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 172, ff. 208r-239v.

III. «Triplice funzione» dei vescovi di Trento in età moderna

Nel periodo considerato, compreso tra la metà del Seicento e la fine del Settecento, il vescovo di Trento riveste una «triplice funzione»: è «ordinario diocesano», «principe dell'Impero» e «membro confederato della provincia tirolese»[1].

1. Ordinario diocesano

Peculiare è il contesto geopolitico della diocesi di Trento, annoverata tra le Chiese della Germania, ma suffraganea di Aquileia[2], il cui patriarca risiede a Udine in territorio della Repubblica Veneta[3]: il vescovo di Trento, pertanto, non è subordinato a un metropolita tedesco, ma a un patriarca veneziano, nominato con la cooptazione di un coadiutore con diritto di successione e non eletto dal capitolo come i presuli dell'Impero[4].

Il territorio ecclesiastico di Trento confina con le diocesi di Belluno, Feltre e Padova a est, di Vicenza e Verona a sud, di Brescia e Como a ovest, di Bressanone e Coira a nord[5]; i fedeli sottoposti alla giurisdizione del

[1] C. Donati, *Il principato vescovile*, pp. 71-73.

[2] «Cathedralis ecclesia dedicata est Sancto Vigilio, numeraturque inter Ecclesias Germaniae, licet sit suffraganea patriarchatus Aquileae» (U. Paoli [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 6: relazione del 1590). Si vedano pure le deposizioni dei testimoni nei Processi 2-8.

[3] Dopo la caduta di Aquileia nelle mani dell'imperatore Massimiliano I (luglio 1509), i patriarchi non vi avevano più messo piede (G. Fedalto, *Aquileia*, p. 235): il patriarcato sarà soppresso il 6 luglio 1751 (A. Mercati [ed], *Raccolta di concordati*, pp. 413-422).

[4] G. Fedalto, *Aquileia*, pp. 257-259. Si veda pure *Hierarchia Catholica*, IV, p. 90; V, p. 94; VI, p. 94; P. Richard, *Aquilée*, coll. 1140-1142.

[5] «Totius dioecesis longitudo milliaribus centum, latitudo octoginta circiter continetur et ab oriente Bellunensi, Feltrensi et Patavina, a meridie Vicentina et Veronensi, ab occidente Brixiensi et Comensi, a septentrione vero Curiensi et Brixinensi clauditur; patriarcalique provinciae Aquileiensi eadem adscribitur» (U. Paoli [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 79: relazione del 1647).

vescovo di Trento sono circa 200.000[6]. Secondo le testimonianze rilasciate ai processi informativi, l'estensione della diocesi varia da 60 a 100 miglia italiane in lunghezza e da 40 a 80 in larghezza[7], mentre gli abitanti della città di Trento oscillano tra i 6 e i 15 mila[8].

Come risulta dalle relazioni *ad limina* dei secoli XVI-XVIII, la diocesi comprende il distretto o pretura di Trento[9] e sei decanati foranei o rurali[10]: Atesino superiore[11], Atesino inferiore o Lagarino, Giudicarie, Benaco, Anaunia e Fiemme[12]. Ritocchi al territorio della diocesi saranno apportati negli anni 1785, 1812, 1814 e 1818; l'attuale assetto, che uguaglia confine ecclesiastico e territorio della provincia autonoma di Trento, risale al 1964[13].

[6] «Dioecesis universa, quae in longitudinem ad octoginta millia passuum, in latitudinem ad sexaginta protenditur, ad 200^{m} animas, civitas vero, quae in quatuor est distincta parochias, ad 7^{m} circiter alit» (*ibidem*, p. 39: relazione del 1615). «Dioecesis universa, quae protenditur in longitudinem ad octingenta millia passuum, in latitudinem vero ad sexaginta, 200^{m} animas, civitas vero, quae in quatuor parochias est distincta, ad 9^{m} circiter alit animas» (*ibidem*, p. 61: relazione del 1622). Nel 1803 la diocesi di Trento contava 192.827 anime (A. COSTA, *La Chiesa di Dio*, p. 70).

[7] Nei Processi 5 e 6 le misure sono fornite in miglia germaniche.

[8] Secondo i dati forniti dalle relazioni *ad limina* la lunghezza della diocesi è di 80-100 miglia, la larghezza 60-80 miglia e il numero degli abitanti di Trento 7-11 mila.

[9] La circoscrizione dipendente dal pretore di Trento «si estendeva da Mezzolombardo a Mattarello, da Piné a Terlago, da Pergine (dal 1531) a Vigolo Vattaro e Cavedine» (I. ROGGER, *Strutture politico-amministrative*, p. 73). Si veda pure H. VOLTELINI, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 38-44. Il pretore era a capo del tribunale vescovile ed aveva competenza di prima istanza per le cause criminali e per la maggior parte di quelle civili.

[10] Il decanato è una istituzione intermedia tra la parrocchia e la diocesi: all'epoca non aveva ancora una circoscrizione ben definita (C. NUBOLA, *Conoscere per governare*, pp. 29-37).

[11] Era la zona «tedesca» della diocesi di Trento, comprendente Bolzano e la parte meridionale dell'attuale Alto Adige.

[12] L'intera Valsugana, fino a pochi chilometri da Trento, faceva parte della diocesi di Feltre, che, allargandosi oltre la sella di Vigolo Vattaro e scendendo verso Mattarello, «giungeva a toccare il confine della pieve di S. Maria Maggiore» (F. GHETTA, *Documenti per la storia*, pp. 108-109).

[13] Cfr. bolla *Quo aptius* di Paolo VI del 6 agosto 1964, in «Acta Apostolicae Sedis», 57, 1965, pp. 363-364: «Ab archidioecesi Tridentina partem territorii separamus, quae in provincia civili Bauzanensi sita est, illamque dioecesi Brixinensi adnectimus, quae dehinc *Bauzanensis-Brixinensis* vocabitur» (p. 363). In pari data, con altra bolla *Tridentinae Ecclesiae*, il papa costituisce la nuova provincia ecclesiastica «Tridentina», comprendente la sede metropolitana di Trento e la diocesi suffraganea di Bolzano-Bressanone («Acta Apostolicae Sedis», 57, 1965, pp. 367-368).

Le parrocchie sono quattro in città (cattedrale di S. Vigilio, S. Maria Maggiore, SS. Pietro e Paolo, S. Maria Maddalena) e una nel suburbio (S. Apollinare); nel resto della diocesi il loro numero passa da «circa 82» alla fine del Cinquecento[14] a 90 nella seconda metà del Settecento[15].

Il vescovo esercita la giurisdizione ecclesiastica tramite il vicario generale, che per le cause minori è coadiuvato dai sei decani foranei o rurali[16]: tale giurisdizione, tuttavia, è soggetta a molteplici limitazioni, sia nella nomina dei parroci[17], sia nell'esercizio dell'azione pastorale, soprattutto nei territori della diocesi soggetti al conte del Tirolo:

> «At extra temporalis iurisdictionis Tridentinae districtum ita languet et mutila est iurisdictio ecclesiastica, ut tam quoad personas, quam quoad res ecclesiasticas earum usurpationem, delictorum quamvis enormium inquisitionem et spiritualium causarum cognitionem paenitus prostrata decumbat propter quotidiana gravamina et impedimenta, quae inferuntur et obtruduntur per ministros et tribunalia serenissimi comitis Tyrolis et per ipsos etiam vassallos Tridentinae Ecclesiae in personalibus exemptos, parem potestatem quodamodo praetendentes, cum tamen potius obstrictos se nosse eos opporteret, adeo magis in compensatione feudalis recepti beneficii dignitatem et tuitionem iurium Ecclesiae Tridentinae promovendam et adiuvandam»[18].

Nell'epoca che costituisce l'oggetto della nostra indagine, la procedura dell'elezione del vescovo di Trento è ancora quella fissata per i presuli «Teutonici regni» dal concordato di Worms del 1122[19] e successivamente

[14] U. Paoli (ed), *Le «relationes ad limina»*, p. 356 (relazione del 1596): «Sunt extra civitatem in reliqua diocesi Tridentina (quae in sex decanatus foraneos seu rurales est distributa) ecclesiae parochiales circiter octoginta duae».

[15] Cfr. elenco *ibidem*, pp. XXX-XL.

[16] «Iurisdictionem vero ecclesiasticam vicarii generalis (cuius in prima causarum minorum instantia vices supplent decani sex rurales) credidit prudentiae» (*ibidem*, p. 80: relazione del 1647). «Iurisdictionem ecclesiasticam exercet vicarius generalis, quem in minoribus causis sublevant decani sex foranei per totam dioecesim distributi» (*ibidem*, p. 96: relazione del 1652). L'ufficio del vicariato ha un dottore consultore e un proprio cancelliere (*ibidem*, p. 7: relazione del 1590).

[17] Su alcune parrocchie esercitano lo *ius nominandi* il capitolo della cattedrale, il conte del Tirolo, l'Ordine Teutonico, i Canonici Regolari di Gries e S. Michele all'Adige, i laici (cfr. *ibidem*, pp. XXX-XL).

[18] *Ibidem*, p. 390 (relazione del 1695) e anche pp. XL-XLII.

[19] Altemanno (1124-1149) è il primo vescovo di Trento creato dopo Worms secondo il sistema delle elezioni canoniche, applicato nella forma prevista per il regno germanico. Su di lui, cfr. A. Cetto, *Altemanno*; I. Rogger, *Cronotassi dei vescovi di Trento*, pp. 58-64; E. Curzel, *I canonici*, pp. 60-63. Tuttavia dalla metà del Duecento e per circa un secolo

ribadita dai concordati di Costanza del 1418[20] e di Vienna del 1448[21]: il vescovo viene eletto dal capitolo della cattedrale alla presenza dell'imperatore, cui spetta il conferimento dell'investitura temporale prima della consacrazione; di qui la consuetudine del sovrano di inviare a Trento dei commissari «per notificare ai canonici elettori i suoi desideri»[22].

Dalla metà del Seicento l'aula capitolare diventa «un luogo imprescindibile per comprendere l'evolversi della situazione politica ed ecclesiastica trentina nei suoi rapporti con gli uffici tirolesi, i ministeri viennesi, i tribunali dell'Impero, la curia romana»[23].

a. *Il capitolo della cattedrale*

Con la bolla *Ex debito pastoralis* del 17 gennaio 1398 il papa Bonifacio IX conferma la deliberazione con cui il 16 novembre 1396 il vescovo Giorgio Liechtenstein e il capitolo avevano ridotto le prebende canonicali

sono i papi a nominare i vescovi di Trento (I. ROGGER, *Cronotassi dei vescovi di Trento*, pp. 84-99; S. VARESCHI, *Profili biografici dei principi vescovi*, pp. 257-291).

[20] In ottemperanza alle disposizioni del concordato di Costanza, il capitolo della cattedrale di Trento, in seguito alla morte del vescovo Giorgio Liechtenstein, avvenuta il 20 agosto 1419 nel castello di Pietro di Spor in val di Non, elegge vescovo Giovanni Murer da Isny, ma l'elezione non viene confermata dalla Sede Apostolica (S. VARESCHI, *Profili biografici dei principi vescovi*, pp. 301-304). Dopo quattro anni di sede vacante (1419-1423), il 20 ottobre 1423 il papa Martino V procede alla nomina di Alessandro duca di Masovia (G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, p. 869, nn. 3-6), che muore a Vienna il 2 giugno 1444. Nei due anni successivi (1444-1446) si contendono la cattedra tridentina Teobaldo dei conti Wolkenstein-Trostburg, eletto dal capitolo della cattedrale e confermato dal concilio di Basilea, e Benedetto, già abate di S. Lorenzo di Trento, scelto da Eugenio IV (E. CURZEL, *I canonici*, pp. 209-210, 365-366). Il 4 febbraio 1446 l'imperatore Federico III d'Asburgo ottiene dal papa Eugenio IV il privilegio di nominare i vescovi di Trento, Bressanone, Gurk, Trieste, Coira e Pedena (ASV, *Arm. XXXVI*, ff. 239r-240r, già 372r-373r); tale privilegio, riconfermato dal papa Pio II il 20 febbraio 1460 (ASV, *Arm. XXXVI*, ff. 240r-242r, già 373r-375r), «non fu applicato nei vescovadi di Trento, Bressanone e Coira» (J. KÖGL, *La sovranità*, p. 233).

[21] Dopo il vescovo Giorgio Hack, confermato dal concilio di Basilea (17 ottobre 1446) e, dopo il giuramento di obbedienza alla Sede Apostolica, anche dal papa Nicolò V (8 novembre 1448), il diritto di elezione canonica, ristabilito dal concordato del 1448 per i vescovi dell'Impero, torna stabilmente al capitolo della cattedrale di Trento (J. KÖGL, *La sovranità*, p. 159; E. CURZEL, *I canonici*, p. 212).

[22] J. KÖGL, *La sovranità*, p. 234. A partire da Worms l'assemblea dei canonici diventa un «oggetto conteso» da parte dell'imperatore, ma anche del papa (M. BELLABARBA, *La giustizia ai confini*, pp. 113-115).

[23] C. DONATI, *Il principato vescovile*, p. 81.

da ventisette a diciotto[24]: tale numero, che rimane invariato fino al 1825, rendeva quello di Trento «uno dei più piccoli capitoli in Germania»[25].

Le norme contenute nella bolla *Cunctis orbis Ecclesiis* di Paolo III del 14 gennaio 1538[26] circa le competenze per la nomina dei nuovi canonici e le condizioni richieste per l'accesso al capitolo – rimaste in vigore fino alla bolla *In supremo apostolatus* di Benedetto XIV del 24 marzo 1746 – rappresentano il punto di arrivo di un lungo iter iniziato con i concordati di Costanza del 1418 e di Vienna del 1448[27] e proseguito con le bolle *Circa decorem* di Sisto IV del 20 aprile 1474[28] e *Pastoralis officii* di Clemente VII del 16 settembre 1532[29].

I papi accolgono sostanzialmente le richieste dell'imperatore, dell'arciduca e della Casa d'Austria («cuius dominia diocesi Tridentina terminantur»), che considerano la città di Trento «veluti porta ad dicta domus Austriae dominia» e intendono svolgere una funzione di controllo sull'organo elettivo del vescovo, che è anche principe dell'Impero. Nelle bolle di Clemente VII e di Paolo III circa la composizione del corpo capitolare vengono esaudite anche le suppliche del cardinale Bernardo Cles, vescovo di Trento (1514-1539)[30].

[24] Il documento pontificio, datato secondo lo stile dell'incarnazione (computo fiorentino), è segnalato nello *Schedario Garampi* dell'Archivio Segreto Vaticano, ma il volume dei *Registri Lateranensi*, al quale rimanda l'annotazione della scheda, è andato perduto. Per il testo della bolla, cfr. B. BONELLI, *Notizie istorico-critiche*, pp. 235-239 (la data è anticipata al 1397, come in J. KÖGL, *La sovranità*, p. 230; M.R. DI SIMONE, *Legislazione e riforme*, p. 173 ecc.). Sul motivo del provvedimento e la consistenza del capitolo nel periodo precedente si veda E. CURZEL, *I canonici*, pp. 180, 288-293.

[25] P. HERSCHE, *Ai confini*, p. 696. Nel 1825 i canonici passano da diciotto a sette, nel 1826 a otto, nel 1863 a nove, nel 1919 a dieci e nel 1984 nuovamente a nove (A. COSTA, *La Chiesa di Dio*, pp. 139-140).

[26] Per il testo, cfr. Appendici, I.

[27] A. MERCATI (ed), *Raccolta di concordati*, pp. 157-165 e 177-185.

[28] L. SANTIFALLER (ed), *Urkunden und Forschungen*, doc. 548, pp. 394-396; edizione parziale in J. KÖGL, *La sovranità*, p. 231.

[29] AST, Archivio del Principato Vescovile, *Sezione latina*, capsa 38, n. 56 (originale). Cfr. anche ASV, *Reg. Lat.*, 1580, ff. 25r-29r (atto registrato) e G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 605, n. 56 (regesto).

[30] Per i particolari, cfr. C. BELLONI, *Benefici*, pp. 84-88; C. BELLONI - C. NUBOLA (edd), *Suppliche al pontefice*, pp. 704-705 (scheda 534), 711 (scheda 541), 739-741 (scheda 572), 755 (scheda 590), 762-763 (scheda 599), 763-764 (scheda 600), 768 (scheda 605). Sull'argomento, vedi pure H. HILDERSCHEID, *Bénéfices*, coll. 629-637; J. KÖGL, *La sovranità*, pp. 231-232; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, pp. 56-58, 60-63; M.R. DI SIMONE, *Legislazione*

Per quanto riguarda le provvisioni capitolari, il concordato di Vienna prevede che a partire dall'1 giugno 1448 i canonicati resisi vacanti nei mesi pari (febbraio, aprile, giugno, agosto, ottobre e dicembre) siano conferiti dai collatori ordinari (nel nostro caso dal capitolo della cattedrale di Trento), quelli nei mesi dispari (gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre) dalla Sede Apostolica[31]. Inoltre l'imperatore, in forza dello *ius primarum precum*, dispone del primo canonicato vacante dopo la sua incoronazione[32].

La bolla di Paolo III stabilisce che dodici dei diciotto canonici di Trento, cioè i due terzi, siano nati da genitori tedeschi e ne parlino sufficientemente la lingua, siano nobili «ex utroque parente» e sudditi del vescovo o dell'arciduca d'Austria, abbiano conseguito il magistero o la licenza in teologia oppure il dottorato *in utroque* o in uno dei due diritti (civile o canonico), dopo aver compiuto almeno un corso quinquennale di studi universitari e superato un esame rigoroso[33]. I restanti sei canonici devono essere italiani od originari di una nazione italiana e sudditi del principato di Trento: tre devono aver conseguito il dottorato o la licenza, mentre gli altri tre, anche se privi di titoli di nobiltà o di studio, devono provenire da genitori illustri ed essere istruiti nelle lettere e nei buoni costumi; uno, infine, da annoverarsi fra i sei canonici italiani, può essere scelto dal vescovo Bernardo Cles – e in seguito dal vescovo di Trento *pro tempore* – tra i suoi familiari, da qualsiasi nazione italiana provenga, purché sia graduato. Il decano del capitolo può essere indifferentemente tedesco o italiano.

Con tale ripartizione degli stalli tra «tedeschi» e «italiani», gli Asburgo si assicurano il controllo sul capitolo di Trento, limitando la possibilità di

e riforme, pp. 172-182; C. NUBOLA, *Conoscere per governare*, pp. 37-45, 85-98; M. BELLABARBA, *La giustizia ai confini*, pp. 116-120, 251-256; E. CURZEL, *I canonici*, pp. 214-217; M. BELLABARBA, *Il principato vescovile*, pp. 16-18; C. NUBOLA, *Istituzioni*, pp. 428-431; A. CONT, *Francesco Antonio*, pp. 472-473; C. DONATI, *«Ai confini d'Italia»*, pp. 47-49.

31 A. MERCATI (ed), *Raccolta di concordati*, p. 184; *Bullarum, diplomatum et privilegiorum*, V (1860), p. 99. Uno stallo si rendeva libero o per la morte o per la rinuncia del detentore (in questo secondo caso ciò avveniva di solito a favore di un familiare).

32 A partire da Federico III (1440-1493), questo diritto, la cui origine è incerta, viene esercitato nei capitoli della *Reichskirche* con il consenso del papa.

33 Il concordato di Costanza del 1418 aveva previsto che nelle chiese metropolitane e cattedrali della nazione germanica, la sesta parte dei canonicati e delle prebende fosse «pro doctoribus aut licentiatis in sacra pagina, vel altero jurium, vel in theologia baccalaureis formatis, aut magistris in medicina, qui per biennium, seu magistris in artibus, qui per quinquennium post magisterium, in theologia aut altero jurium studuerunt in studio generali» (A. MERCATI [ed], *Raccolta di concordati*, p. 159).

elezione di un vescovo non gradito. La regola è rigidamente osservata e nel capitolo viene ad essere rappresentato «il fior fiore della nobiltà tirolese, austriaca, boema e delle altre province ereditarie asburgiche»[34]. Eventuali tentativi da parte degli «italiani» di «introdurre canonici italiani nei seggi vacanti» spettanti ai «tedeschi» sono bloccati sul nascere, perché ciò «potrebbe in futuro portare all'elezione di un vescovo veneziano o italiano, il che costituirebbe un danno sia per il principato vescovile di Trento, sia per la contea del Tirolo»[35].

Inoltre, come lamenta il vescovo Giuseppe Vittorio Alberti nella relazione *ad limina* del 1695, la disposizione di Paolo III risulta pregiudizievole nei confronti della Chiesa di Trento, in quanto nel principato i «tedeschi» sono pochissimi e per lo più privi di titoli di nobiltà:

«Illorum <canonicorum> duodecim Germani, temporali iurisdictioni episcopi aut ditioni Austriacae immediate subiecti, ex nobili genere orti, aut in sacra theologia vel iure canonico, praevio studio quinquennali graduati; reliqui vero sex Itali seu nationis Italicae, qui iurisdictioni temporali Ecclesiae Tridentinae imediate <*sic*> subesse dignoscuntur, tres videlicet, ut supra, graduati et reliqui tres ex bonis parentibus geniti litterisque et bonis moribus instructi et ut latius disponitur in summorum pontificum indultis et potissimum Pauli III, non tamen sine ipsius Ecclesiae Tridentinae praeiuditio concessis, cum episcopus subditos in temporalibus Germanos vix, eosque paucissimos et vulgares habeat»[36].

Ne consegue che «i due terzi dei posti del capitolo cattedrale di Trento finiscono regolarmente in mano ad ecclesiastici estranei all'ambito temporale vescovile»[37]. E le «famiglie della nobiltà tirolese e tedesca» mostrano interesse «a garantire ad un loro membro il possesso di un canonicato a Trento in maniera continuativa», anche se nelle elezioni «gli schieramenti non sempre avvengono su basi etniche, ma si fondano su complessi legami dinastici o su rapporti politico-sociali che legano i singoli canonici al principe-vescovo, al patriziato cittadino, all'imperatore o al conte del Tirolo»[38].

Con la bolla *In supremo apostolatus* del 24 marzo 1746 Benedetto XIV sostituisce i termini «tedesco» e «italiano», che in passato avevano dato ansa «ad plures lites», con «austriaco» e «trentino», e dispone che i ca-

[34] C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, p. 127.

[35] M. BELLABARBA - M. BONAZZA - K. OCCHI (edd), *Ceti tirolesi*, p. 125, n. 27; p. 154, n. 96.

[36] U. PAOLI (ed), *Le «relationes ad limina»*, p. 365.

[37] S. VARESCHI, *La diocesi di Trento*, p. 136.

[38] C. NUBOLA, *Conoscere per governare*, p. 89. Si veda pure P. HERSCHE, *Ai confini*, pp. 696-702. Per i secoli XII-XV, cfr. E. CURZEL, *I canonici*, pp. 235-239, 235-239.

nonicati riservati ai sudditi austriaci siano dieci (e non più dodici) e quelli per i sudditi trentini otto (in precedenza erano sei), di cui due riservati a cittadini di Trento[39]: grazie a tale modifica si amplia «la presenza di famiglie del patriziato urbano nel capitolo»[40].

I candidati al canonicato devono essere «nobiles vel graduati», ma non necessariamente costituiti *in sacris*[41], perché possono accedere alle prebende anche senza i «sacri ordini»[42]: è richiesta, soltanto, un'età minima di quattordici anni[43]. Al momento dell'ingresso, il nuovo canonico è tenuto

[39] Per il testo, cfr. BENEDETTO XIV, *Opera omnia*, XVI (1846), pp. 33-39 e B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 477-485 (l'autore anticipa al 1745 la data del documento, non tenendo conto dello stile *ab incarnatione*); l'anno 1745 è indicato anche in J. KÖGL, *La sovranità*, p. 232 e M.R. DI SIMONE, *Legislazione e riforme*, p. 175. Con la bolla il papa accondiscende alla richiesta dei «dilectorum filiorum modernorum civium urbis Tridentinae ac consularis ibidem magistratus …, intercedentibus charissima in Christo filia nostra Maria Theresia, Romanorum imperatrice, Hungariae et Bohemiae regina, quae etiam archi-dux Austriae existit, et eius nomine, dilecto filio nostro Alexandro Sanctae Romanae Ecclesiae cardinali Albano nuncupato, statuum et dominiorum praefatae Mariae Theresiae imperatricis, reginae ac archi-ducis Austriae protectore, nec non venerabili fratre nostro Dominico Antonio, moderno episcopo Tridentino». L'«imperatrice regina» Maria Teresa era stata convinta dal canonico Cristoforo Migazzi, uditore della Sacra Rota, a dare il proprio consenso al nuovo regolamento del capitolo trentino «dietro il versamento di ben 32.000 fiorini da parte del magistrato consolare» (C. DONATI, *Il principato vescovile*, p. 105). Per un'analisi dell'indulto «benedettino» si veda, dello stesso autore, *Ecclesiastici e laici*, pp. 60-63.

[40] C. DONATI, *Ritratto di un ecclesiastico trentino*, p. 286. «L'assegnazione dei canonici alle tre classi» viene «effettuata nella sessione capitolare del 17 giugno 1746» (A. CONT, *Francesco Antonio*, p. 473). Ciò nonostante – rileva il vescovo Francesco Felice Alberti nella relazione *ad limina* del 1760 – la «maior pars» dei diciotto canonici della cattedrale di Trento rimane «Austriaca, Tridentina minor, ut videre est in litteris Pauli III ac Benedicti XIV» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 296). Cfr. anche la relazione del vescovo Pietro Vigilio Thun del 1782: «Cathedralis ecclesiae capitulum octodecim nunc constat canonicis, qui iuxta concordata Germaniae eliguntur, atque decem ex iis Austriaci, octo sunt Tridentini» (*ibidem*, p. 319).

[41] «Canonicatus non habent annexum aliquem ordinem sacrum» (*ibidem*, p. 367: relazione del 1695).

[42] «Nemo ad sacros ordines suscipiendos adigitur, cum iuxta tempus initi canonicatus cuilibet ius sit optandi vacantes praebendas, utpote in sacerdotales, diaconales aut subdiaconales minime distinctas» (*ibidem*, p. 236: relazione del 1742).

[43] *Concilium Tridentinum*, *Sessio XXIII* (15 luglio 1563), *Decreta super reformatione*, can. VI, in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 747: «Nessuno, anche se ha ricevuto la prima tonsura o gli ordini minori, potrà ottenere un beneficio prima del quattordicesimo anno». Si veda pure L. FERRARIS, *Bibliotheca canonica*, I (1770), p. 48: «Aetas sufficiens ad obtinendum canonicatum in ecclesia collegiata est aetas quatuordecim annorum; super his enim canonicatibus nihil innovavit concilium Tridentinum … Et annus quartus decimus sufficit quod sit inceptus».

a emettere nelle mani del capitolo (e non del vescovo) la professione di fede e il giuramento di fedeltà agli statuti della Chiesa di Trento[44], nonché a corrispondere una somma di denaro «pro laudemio sive primariis fructibus fabricae ecclesiae cathedralis»[45]; tuttavia soltanto dopo l'adempimento della disposizione statutaria di risiedere a Trento per sei mesi e dopo il conferimento del suddiaconato[46] il canonico diventa «capitolare» a tutti gli effetti e nelle sessioni gode di «voce attiva», cioè del diritto di voto:

> «Capitularium autem nomine ii canonici indigitantur, qui peracta prima residentia subdiaconatus ordine sunt initiati. His enim tantum in conventibus, qui singulis feriis sextis, ac praeter ordinem, cum opus est, de communibus capituli rebus habentur, suffragia ferre et episcopum eligere licet»[47].

Secondo consuetudine, il capitolo di Trento anche in età moderna è costituito da canonici sacerdoti («maior pars»), diaconi e suddiaconi, ma non si tratta di ordini separati e distinti, per cui tutti indifferentemente possono esercitare l'opzione sulle prebende vacanti[48].

[44] «Singuli canonici singulas habent praebendas, quas per optiones sibi iuxta senium dividunt et in suo ingressu faciunt professionem orthodoxae fidei et iuramentum de observandis statutis Ecclesiae Tridentinae tantum in manibus capituli praestant» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 153: relazione del 1702). Il capitolo, infatti, è l'«ordinarius collator canonicatuum independenter a nominatione episcopi» (*ibidem*, p. 368: relazione del 1695).

[45] Il 30 giugno 1662 Giovanni Michele Spaur (futuro vescovo di Trento) viene cooptato tra i canonici prebendati, «exbursando effectualiter … ducatos aureos Ungaros 25 iusti ponderis et boni valoris» (Processo 5, Documenti allegati, 4).

[46] *Concilium Tridentinum*, *Sessio XXII* (17 settembre 1562), *Decretum de reformatione*, can. II, in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 739: «Chiunque, addetto agli uffici divini in una chiesa cattedrale o collegiata, secolare o regolare, non abbia ricevuto almeno l'ordine del suddiaconato, in queste chiese, non avrà voce nel capitolo». Il Tridentino si era pronunciato anche sull'età minima per la ricezione degli ordini: «D'ora innanzi nessuno sarà promosso all'ordine del suddiaconato prima di ventidue anni, al diaconato prima dei ventitré, al sacerdozio prima dei venticinque» (*Concilium Tridentinum*, *Sessio XXIII* [15 luglio 1563], *Decreta super reformatione*, can. XII, in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 748). Secondo il parere dei canonisti e la prassi gli anni si intendono «iniziati», quindi non compiuti: «Qui anni requisiti a Tridentino pro his tribus sacris ordinibus sufficiunt incepti, ut tenet communis doctorum et in praxi receptum est» (L. FERRARIS, *Bibliotheca canonica*, I [1770], p. 48).

[47] U. PAOLI (ed), *Le «relationes ad limina»*, pp. 235-236 (relazione del 1742).

[48] «… nec canonicatus habent annexos distinctos ordines, sed maior pars canonicorum capitularium sacerdotes, nonnulli diaconi et subdiaconi esse consueverunt et episcopo statutis festivitatibus celebranti assistunt» (*ibidem*, pp. 153-154: relazione del 1702). «Optantur autem praebendae minime in sacerdotales, diaconales et subdiaconales distinctae» (*ibidem*, p. 367: relazione del 1695).

Le dignità all'interno del capitolo di S. Vigilio sono quattro; nell'ordine: decano, preposito, arcidiacono, scolastico (quest'ultimo non sempre è considerato tra le dignità nelle relazioni *ad limina*).

Il decano è nominato dal papa[49]; deve essere sacerdote e ha l'obbligo della residenza continua[50]; è «caput» e «primas» del capitolo[51]; convoca e presiede le sessioni[52]; dispone di due voti nell'elezione del vescovo[53]; ha giurisdizione sul clero inferiore[54]; celebra la messa solenne in cattedrale nelle seconde feste di Natale, Pasqua e Pentecoste[55].

Tab. 3. *Decani del capitolo di Trento (1646-1817)*

Giuseppe Ghelf (1646-1668)

La famiglia Ghelf, originaria della Valtellina, si era integrata nel patriziato urbano di Trento nel corso del Quattrocento. Nel 1633 Giuseppe, mentre è alunno del Collegio Germanico-Ungarico di Roma, pubblica l'opera *Assertiones theologicae*, dedicandola a Paride Lodron, arcivescovo di Salisburgo, e l'anno successivo dà alle stampe a Trento un *Epithalamium* in

[49] «Decanatus tanquam primae post pontificalem dignitatis ad Sanctissimum, archidiaconatus et scolasticatus ad illustrissimum dominum meum, canonicatuum vero collatio et provisio ad Sanctissimum et venerabilem capitulum alternis mensibus spectant» (*ibidem*, p. 81: relazione del 1647). «Provisio decanatus Sanctae Sedis Apostolicae in vim concordatorum Germaniae perpetuo reservata est» (*ibidem*, p. 369: relazione del 1695).

[50] «Decanus eiusdem Ecclesie dignitatem inibi post pontificalem maiorem obtinens … in sacerdotio constitutus esse debeat et idem decanus continuam inibi residentiam facere» (dalla bolla *Pastoralis officii* di Clemente VII del 16 settembre 1532, in AST, Archivio del Principato Vescovile, *Sezione latina*, capsa 38, n. 56).

[51] Cfr. relazioni *ad limina* del 1634 e del 1702 (U. Paoli [ed], *Le «relationes ad limina»*, pp. 69, 152).

[52] In caso di assenza lo sostituisce il canonico *senior*: «Capitulares canonici … per decanum vel, eo absente, seniorem canonicorum collectis suffragiis proposita determinant» (*ibidem*, p. 154: relazione del 1702).

[53] Si vedano gli atti di elezione allegati ai Processi.

[54] Cfr. Relazioni *ad limina* del 1596, 1602, 1634 e 1702 (U. Paoli [ed], *Le «relationes ad limina»*, pp. 18, 69, 152, 353). Secondo la *Breve descrizione del Principato di Trento* di Vigilio Vescovi (metà del secolo XVII), «il decano governa tutto il clero della città, eccetto la parochia di S. Maria Maddalena, con assoluta giurisditione» (A. Chemelli, *Trento e le sue stampe*, p. 105).

[55] Si intende il giorno successivo a tali solennità: «Decanus quoque in magnis festivitatibus, ut Natalis Domini, Paschae, Pentecostes secundo festo, sicuti episcopus primo, summum sacrum celebrare tenetur» (U. Paoli [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 154: relazione del 1702).

onore degli sposi Mattia Galasso e Dorotea Lodron[56]. Nel 1635 ottiene lo stallo capitolare del defunto canonico Giacomo Migazzi. Pur appartenendo al patriziato trentino, il Ghelf è privo di patenti di nobiltà, anche se nella dedica di un «opuscolo» pubblicato a Bolzano nel 1660 si fa riferimento alla nobiltà di sangue: «Ill.mo et R.mo domino domino Josepho Ghelf, ecclesiae cathedralis Tridentinae meritissimo decano, imperialis principatus Tridentini administratori prudentissimo, viro sanguine praenobili et meritis nobilissimo» (G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, n. 245, p. 231). Dal 1638 il Ghelf risulta consigliere aulico e successivamente canonico scolastico. Nel 1646 ottiene il decanato, al quale l'anno precedente aveva rinunciato Giovanni Todeschini dopo un lungo contenzioso con il capitolo. Il Ghelf presiede le sessioni capitolari elettive del 31 luglio 1665 (Ernesto Adalberto Harrach) e del 9 gennaio 1668 (Sigismondo Alfonso Thun). Muore il 27 ottobre 1668. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 312, 313, 328, 329; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 178. La famiglia Ghelf si estingue alla fine del Seicento. Il palazzo «Ghelfi», tuttora conservato a Trento, risale al secolo XVI (cfr. R. PANCHERI [ed], *Il concilio a Trento*, pp. 78-80).

Giuseppe Vittorio Alberti (1669-1689)

Partecipa alla postulazione di Ernesto Adalberto Harrach (31 luglio 1665) e all'elezione del vescovo Sigismondo Alfonso Thun (9 gennaio 1668). Promosso al decanato nel 1669 «per autorità apostolica» (Processo 4, Documenti allegati, 2), presiede la sessione capitolare del 28 aprile 1689, in cui viene eletto vescovo (cfr. Introduzione, IV.5).

Carlo Emanuele Voltolini (1689-1716)

Nato verso il 1628, è figlio di Ludovico, dottore in diritto, che ricoprirà l'ufficio di consigliere aulico e sarà capoconsole di Trento negli anni 1641, 1648-1649, 1655 e 1663 (anno della morte): all'illustre padre, «Carolus Emanuel, canonicus Ecclesiae Tridentinae», e il fratello Girolamo dedicano un'iscrizione funeraria (cfr. G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, n. 495, p. 348). Carlo Emanuele non partecipa alla postulazione del vescovo di Trento Ernesto Adalberto Harrach, né gode di voce attiva nella sessione capitolare del 9 gennaio 1668, in cui viene eletto vescovo Sigismondo Alfonso Thun. Per quanto attiene gli studi, il Voltolini acquisisce il grado di maestro in teologia. Governa la diocesi di Trento durante le sedi vacanti seguite alla morte dei vescovi Sigismondo Alfonso Thun (2 febbraio 1677), Francesco Alberti (4 febbraio 1689), di cui celebra le esequie in duomo nel ruolo di arcidiacono, e Giuseppe Vittorio Alberti (31 dicembre 1695), al quale era subentrato nel decanato nel 1689. In qualità di vicario generale capitolare il 1° luglio 1677 il Voltolini aveva concesso l'*imprimatur* all'opera *Rudimenta spirituale* <*sic*> del p. Ippolito Ippoliti (G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 848, p. 682). Il Voltolini muore il 24 maggio 1716 a circa 88 anni di età. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 314, 316, 332; *Series vicariorum*, p. 28; J. GELMI, *Voltolini*; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 424.

[56] Si tratta delle seconde nozze del condottiero Mattia Galasso (Trento 1584 - Vienna 1647), comandante in capo dell'esercito imperiale dal 1634 al 1645 durante la guerra dei Trent'anni (1618-1648). La prima moglie, Isabella d'Arco, sposata nel 1630, era morta due anni dopo. Nel 1642 il Galasso acquista dai Fugger in Via Manci a Trento il palazzo che a tutt'oggi porta il suo nome. Cfr. R. BECKER, *Galasso*.

Carlo Costanzo Trapp, conte del S.R.I. (1716-1741)

Nasce a Innsbruck nel 1680 da Giorgio Sigismondo (1628-1697) e dalla contessa senese Giulia Piccolomini. Il padre nel 1691 ottiene il titolo di conte del Sacro Romano Impero. Carlo Costanzo nel 1702 accede al canonicato lasciato vacante dal principe Carlo di Lorena[57], che nel 1692 aveva ottenuto dal papa lo stallo capitolare di Giuseppe Vittorio Alberti, eletto vescovo di Trento, suscitando le proteste del capitolo per la deroga alla bolla di Paolo III che assegnava i sei canonicati «italiani» a sudditi del principe vescovo[58]. Nel 1716 il Trapp subentra nel decanato al defunto Carlo Emanuele Voltolini. Presiede le sessioni capitolari elettive del 9 luglio 1725 (Giovanni Benedetto Gentilotti) e del 26 novembre 1725 (Antonio Domenico Wolkenstein). Il 6 luglio 1726 papa Benedetto XIII concede al Trapp e ai futuri decani il privilegio di indossare l'abito prelatizio di color violaceo, ai canonici la cappa «cum pellibus» e il rocchetto[59]. Il 19 giugno 1730 il Trapp presiede la sessione capitolare elettiva del 19 giugno 1730 (Domenico Antonio Thun). Muore a Trento il 15 novembre 1741 a 61 anni di età: la salma è tumulata in duomo nella tomba di famiglia presso la cappella del Crocifisso. Il monumento funebre, rimosso nel 1893 durante il rifacimento del pavimento, in seguito sarà collocato nel castello del Buonconsiglio. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 319, 331, 332; M. LUPO, *I Trapp*, pp. 27-29; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 404. Per i titoli nobiliari del Trapp si veda G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, n. 226, p. 222.

Bartolomeo Antonio Passi (1741-1748)

Nato a Pressano, dove viene battezzato il 26 marzo 1693, frequenta il ginnasio dei Gesuiti a Trento e nel frattempo riceve gli ordini sacri: suddiaconato (22 dicembre 1714), diaconato (21 dicembre 1715) e presbiterato (25 febbraio 1716). L'11 luglio 1722 si laurea in *utroque iure* all'università di Bologna. Trasferitosi a Roma, si mette al servizio di Giovanni Benedetto Gentilotti, che dal 1723 è uditore di Rota per la nazione germanica. Dopo la morte del Gentilotti (20 settembre 1725), che il 9 luglio 1725 era stato eletto vescovo di Trento, passa al servizio del cardinale Alvaro Cienfuegos, ministro plenipotenziario dell'imperatore Carlo VI presso la Santa Sede. Nel 1726 il Passi ottiene per collazione pontificia il canonicato trentino di Antonio Domenico Wolkenstein, elevato alla cattedra vescovile di S. Vigilio. Nella sessione capitolare del 19 giugno 1730, in cui viene eletto vescovo Domenico Antonio Thun, è privo di voce attiva per non aver soddisfatto l'obbligo della

[57] Nel 1694 Carlo di Lorena (1680-1715) era stato nominato vescovo di Olmütz in Moravia (a soli 15 anni) e nel 1698 vescovo di Osnabrück. Dal 1711 al 1715 è arcivescovo elettore di Treviri. Cfr. *Hierarchia Catholica*, V, pp. 296, 299 e la bibliografia citata in A. CONT, *I vescovi del Sacro Romano Impero*, p. 332, nota 103.

[58] Lo stesso presule Alberti evidenzia il fatto nella relazione *ad limina* del 1695: «Praeter autem ac contra Pauli III indultum ac provisionem contigit, quod serenissimus princeps Carolus a Lotaringia in moderni episcopi canonicatu immediatus successor eundem canonicatum apostolica authoritate sibi collatum Italis episcopo immediate subiectis competentem obtineat, non absque subditorum episcopalium indolentia» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 365).

[59] BCT, *Miscellanea Alberti*, X, cc. 50v-51r (cit. in DONATI, *Il principato vescovile*, p. 122, nota 119).

residenza. Nel 1741 subentra al Trapp nel decanato. Il 28 settembre 1744 è nominato da Benedetto XIV vescovo titolare di Pella e suffraganeo del presule di Trento Domenico Antonio Thun: la consacrazione ha luogo il successivo 25 ottobre a Vienna per l'imposizione delle mani dell'arcivescovo Sigismondo Kollonitsch[60]. Il Passi presiede la sessione capitolare elettiva del 29 maggio 1748, ma dopo la conferma apostolica del coadiutore Leopoldo Ernesto Firmian (16 dicembre 1748), egli rassegna il decanato per acquisire la prepositura, rinunciata dallo stesso Firmian e assegnatagli dal pontefice Benedetto XIV su richiesta della regina Maria Teresa quale arciduchessa del Tirolo. Al posto del Passi il papa nomina decano Leopoldo Pilati. La presa di possesso del beneficio ha luogo per entrambi nella sessione capitolare del 18 dicembre 1748 (A. CONT, *Francesco Antonio*, pp. 489-490). Il Passi rimane preposito e vescovo suffraganeo fino alla morte, avvenuta a Trento il 23 luglio 1774 nel palazzo della prepositura, ubicato presso la chiesa di S. Margherita. Cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, pp. 332, 451; B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 320, 321, 333, 334, 342, 357; *Series vicariorum*, pp. 31-32; S. WEBER, *I vescovi suffraganei*, pp. 150-156; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, pp. 6-7, 142; J. GELMI, *Passi*; G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, n. 818, pp. 483-484; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 300.

Leopoldo Pilati, barone del S.R.I. (1748-1755)

Nato a Vienna il 22 febbraio 1705, compie gli studi fino al raggiungimento della laurea *in utroque iure*. Dopo la morte di Giovanni Benedetto Gentilotti (20 settembre 1725), detentore di un canonicato «trentino», il Pilati ottiene per collazione pontificia lo stallo capitolare vacante, suscitando le «rimostranze» dei consoli di Trento, che ritengono il Pilati «austriaco, perché nato in Vienna da un cameriere di Giuseppe I». Il Pilati si difende, sostenendo che «quantunque nato per accidente in Vienna, però era di Valdannone e suddito del vescovo principe e professionato nel principato», per cui «non vennero ascoltate le opposizioni del magistrato» (citazione dagli *Annali* di Sigismondo Antonio Manci in C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, pp. 58-59). Il Pilati prende possesso del canonicato il 20 dicembre 1725. È assente ingiustificato alla sessione capitolare elettiva del 19 giugno 1730 (Domenico Antonio Thun), mentre è presente all'elezione del coadiutore Leopoldo Ernesto Firmian (29 maggio 1748). Il 18 dicembre 1748 prende possesso del decanato in seguito alla rinuncia di Bartolomeo Antonio Passi, che aveva optato per la più pingue prebenda della prepositura[61]. Il Pilati, che è anche preposito infulato della collegiata di

[60] Vienna era stata elevata a sede metropolitana da papa Innocenzo XIII nel concistoro segreto del 1° giugno 1722 su richiesta dell'imperatore Carlo VI. Il Kollonitsch (1677-1751), vescovo (dal 1716) e poi arcivescovo (dal 1722) di Vienna, aveva ricevuto la porpora da Benedetto XIII il 26 novembre 1727 (*Hierarchia Catholica*, V, p. 37, n. 13; p. 414).

[61] A questo proposito annota lo Zatelli: «Si sparla assai per Trento per i maneggi della prepositura e decanato che fecero mons. Passi e canonico Pilati: il primo che era decano, quantunque fosse prima dignità la rinunciò sotto titolo di non esser ben inteso dal capitolo per le controversie avute ed acquistò da Vienna la prepositura che aveva mons. Firmian di maggior rendita; il secondo per impegno del coadiutore e di Vienna ottenne il decanato perché si scostò col suo voto dal canonico Alberti e si unì a Firmian» (A.M. ZATELLI, *Diario*, p. 92). «Il motivo per cui rinunciò mons. Passi il decanato, tra gli altri, fu per essere mal inteso dal capitolo per il voto dato nella dieta d'Innsbrug per un nuovo regimento nel Tirolo avanti qualche anno, onde da' canonici d'indi in poi si andava sempre

Györ (Ungheria), muore per apoplessia a Trento il 25 giugno 1755 a 50 anni di età: l'elogio funebre è tenuto in duomo, «praesente cadavere», dal sacerdote Francesco de Capris. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 320, 323, 333; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, p. 142, n. 1 e *passim*; G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, n. 347, pp. 273-274; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 316; A. CONT, *Leopoldo barone Pilati*.

Francesco Antonio Ceschi di Santa Croce, cavaliere del S.R.I. (1756-1773)

Nato a Borgo Valsugana il 25 gennaio 1694, il 5 settembre 1723 accede allo stallo capitolare resosi vacante per la rinuncia di Giuseppe Trautson[62]. Nel 1717-1718 è allievo del Collegio Germanico di Roma. Partecipa all'elezione dei vescovi Giovanni Benedetto Gentilotti (9 luglio 1725) e Antonio Domenico Wolkenstein (26 novembre 1725). Con il titolo nobiliare di «cavaliere» è presente all'elezione del vescovo Domenico Antonio Thun (19 giugno 1730), dei coadiutori Leopoldo Ernesto Firmian (29 maggio 1748) e Francesco Felice Alberti (6 marzo 1756) e ai 34 scrutini del 7-31 marzo 1763 (l'elezione è devoluta alla Sede Apostolica). Il 30 gennaio 1756 entra in carica come decano del capitolo. Il 12 luglio 1763 non è presente in cattedrale alla lettura del breve di elezione di Cristoforo Sizzo a vescovo di Trento. Dopo breve malattia, il decano Ceschi muore il 13 maggio 1773. Ai Ceschi di Santa Croce apparteneva l'attuale palazzo vescovile in piazza Fiera di Trento. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 320, 323, 333, 334; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, p. 142, n. 6; A. COSTA, *I vescovi di Trento*, p. 324; C. DONATI, *Ritratto*, p. 291, nota 21; S.A. MANCI, *Diario*, I, p. 58; S.A. MANCI, *Diario*, II, p. 240.

Sigismondo Antonio Manci, cavaliere del S.R.I., poi conte del ducato di Milano (1773-1817)

Nasce a Trento il 18 luglio 1734 da Giovanni Battista, patrizio trentino, e dalla contessa Arcangela Alberti († 1784), sorella del canonico Francesco Felice che nel 1756 è nominato coadiutore con diritto di successione del vescovo Domenico Antonio Thun e cede al nipote lo stallo capitolare. Nel 1763 Sigismondo Antonio, cavaliere del S.R.I., partecipa ai 34 scrutini del 7-31 marzo per l'elezione – poi devoluta alla Sede Apostolica – del successore dello zio Francesco Felice. Nel 1764 il Manci diventa coadiutore con diritto di successione del decano del capitolo Francesco Antonio Ceschi, al quale subentra nella carica nel 1773. Tre anni prima (1770) il padre Giovanni Battista aveva ottenuto per sé ed eredi da Maria Teresa, in qualità di duchessa di Milano, la dignità di conte del ducato milanese (e non

un altro canonico … Per levare tutte queste ombre rinonciò il decanato e fu conferito al detto mons. Pilati» (*ibidem*, pp. 96-97).

[62] Nel 1716 il Trautson era subentrato nel canonicato «italiano» del defunto decano Carlo Emanuele Voltolini in deroga alla bolla di Paolo III: «1716. D. Josephus comes Trautson successit d. Carolo Emmanueli Voltolino defuncto, tamquam precista Caroli imperatoris, non obstante quod ageretur de canonicatu Italo, quia ius primarum precum est antiquius bulla Pauli III et cum declaratione ut huiusmodi canonicatus pro Italo de numero senario haberi debeat: collatio autem emanavit a Sancta Sede» (B. BONELLI, *Monumenta*, p. 332). Sul Trautson (1704-1757), detentore di prebende a Salisburgo, Passau e Vratislava (oggi Breslavia), abate commendatario del monastero di S. Salvatore in diocesi di Strigonia (oggi Esztergom), coadiutore (1750-1751) e poi arcivescovo (1751-1757) di Vienna e cardinale (5 aprile 1756), cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, p. 18, n. 60 e pp. 149, 441.

del Sacro Romano Impero) con il predicato *de Ebenheim*. Sigismondo Antonio presiede la sessione capitolare del 29 maggio 1776, in cui viene eletto vescovo Pietro Vigilio Thun. Il Manci, «uno dei personaggi più significativi della storia del principato vescovile di Trento nella seconda metà del Settecento» (M. NEQUIRITO, *Il tramonto del principato*, p. 34, n. 42), muore il 14 dicembre 1817. Su di lui, cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 323, 335; TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, n. 534, pp. 363-364; C. DONATI, *Vescovo mancato*; S.A. MANCI, *Diario*, I, pp. 13-30; S.A. MANCI, *Diario*, II, pp. 20-22; S.A. MANCI, *Diario*, III, pp. 11-12.

La seconda dignità capitolare è la prepositura. Introdotta il 10 ottobre 1425 per volontà del vescovo Alessandro di Masovia e dotata dei beni dell'ex monastero di S. Lorenzo di Trento, «da quasi due secoli trasferito presso Sant'Apollinare», viene confermata da Martino V con la bolla *Pastoralis officii* del 12 settembre 1426[63]. Il 4 febbraio 1469 Paolo II, con la bolla *Multiplicium grandiumque virtutum*, concede il diritto di patronato sulla prepositura ai conti del Tirolo in cambio di una libbra di cera da corrispondere annualmente alla Camera Apostolica nella festa dei santi apostoli Pietro e Paolo[64]. Nel 1497 la prepositura ottiene il «rango di seconda dignità» a scapito dell'arcidiaconato[65]. Tuttavia il preposito non partecipa alle riunioni capitolari se non è canonico, mentre in coro occupa sempre il secondo stallo (subito dopo quello del decano) e indossa l'almuzia come gli altri canonici:

«Tres autem in eadem ecclesia cathedrali sunt dignitates: decanatus nimirum …, secundo praepositus, qui stallum habet in choro et almutia, sicut canonici gestant, utitur; capitularis tamen non est, nisi ratione canonicatus, quando hunc pariter (ut plerumque accidit) annexum habeat»[66].

[63] Cfr. E. CURZEL E. - S. GENTILINI - G.M. VARANINI (edd), *Le pergamene*, pp. 11-32. «Erexerat eam paulo antea Martinus V assignatis proventibus suppressae a se nuper abbatiae Sancti Laurentii, uti patet ex apostolicis litteris pridie idus septembris anno 1426 datis» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 235: relazione del 1742).

[64] ASV, *Reg. Vat.*, 532, ff. 133r-134v. «Ad praeposituram, quae altera est, comitibus Tyrolensibus nominandi ius concessit Paulus II pontifex maximus litteris ad Sigismundum Austriacum pridie nonas februarii 1468 <ma 1469> exaratis» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 235: relazione del 1742). Il 17 settembre 1601 Clemente VIII con la bolla *Exigit nobis* riconferma il patronato all'imperatore Rodolfo II, nella veste di conte del Tirolo, e ai «comites Tirolis pro tempore existentes» (*Bullarum*, *diplomatum et privilegiorum*, X [1865], pp. 734-737).

[65] Cfr. J. KÖGL, *La sovranità*, pp. 230-231.

[66] U. PAOLI (ed), *Le «relationes ad limina»*, p. 152 (relazione del 1702). «Sunt in Ecclesia Tridentina dignitates quatuor (prima post pontificalem est decanus, qui in inferiorem clerum Ecclesiae iurisdictionem habet. Secunda est praepositus, qui nullum habet in capitulo locum, stallum tamen habet in choro secundum a decano)» (*ibidem*, p. 353: relazione del 1596). «E quibus omnibus quatuor dignitates eminent, decanus videlicet, qui in inferiorem clerum

Il preposito è parroco della chiesa di S. Apollinare, che amministra tramite un vicario *pro tempore*[67].

L'arcidiacono, detto *oculus episcopi*[68], è la terza dignità capitolare. «Tra la tarda antichità e il X secolo» era stato il «primo assistente del vescovo», ma un po' alla volta aveva perso le sue prerogative a vantaggio dei vicari[69]. Al pari dello scolastico, l'arcidiacono è nominato dal vescovo[70]: di norma si tratta di un canonico[71]. Lo scolastico, dal secolo XVII denominato «sommo scolastico», è l'ultima dignità all'interno del capitolo. Egli è «responsabile della scuola cattedrale e degli aspetti legati al decoro degli offici divini (musica, canto, libri liturgici) in duomo»[72]:

«Summus autem scolasticus suas habeat functiones et potissimum, ut omnia in choro rite recteque decantentur et dum scola Germanica appellata alumnorum duodecim (in cuius locum iam seminarium fuit subrogatum) expensis episcopi et capituli vigebat, praeceptoribus et aliis superintendentiam, ut bene eorum munere fungerentur, habebat et habet»[73].

Tuttavia la scolasteria, anche se affidata solitamente a un canonico, spesso viene considerata un ufficio distinto dalle altre dignità capitolari:

«Accedit etiam officium scholastariae, cuius beneficium ab episcopo uni canonico conferri consuevit et forte cum propriam in choro sedem non habeat, ut ibi cum dignitate divinis interesse valeat»[74].

iurisdictionem habet; huic proximus praepositus, qui etsi in choro sedem tenet a decano secundam, nullum tamen habet in capitulo locum» (*ibidem*, p. 18: relazione del 1602).

[67] A metà Settecento la parrocchia contava più di mille fedeli: «<Parochialis ecclesia> S. Apollinaris, quae una cum duobus minoribus titulis ad praepositum capituli Tridentini tamquam parochum praecipuum spectat simulque continet 1170» (*ibidem*, p. 238: relazione del 1742). «Per vicarium temporalem a praeposito cathedralis administratur» (*ibidem*, p. 321: relazione del 1782).

[68] G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 703, n. 49 (6 luglio 1497).

[69] E. CURZEL, *I canonici*, pp. 326-330.

[70] U. PAOLI (ed), *Le «relationes ad limina»*, pp. 81 (relazione del 1647), 97 (relazione del 1652), 109-110 (relazione del 1658), 369 (relazione del 1695: «Archidiaconatus et summa scholastria ab episcopo iure ordinario conferuntur»).

[71] «3ª dignitas est archidiaconalis, quae etsi cum capitulo nihil commune habeat, ut plurimum tamen uni canonico ab episcopo conferri solet» (*ibidem*, p. 152: relazione del 1702).

[72] C. NUBOLA, *Conoscere per governare*, p. 87; C. NUBOLA, *Istituzioni*, p. 428.

[73] U. PAOLI (ed), *Le «relationes ad limina»*, p. 152 (relazione del 1702).

[74] *Ibidem*. Nelle relazioni *ad limina* del 1590, 1647, 1652, 1658, 1685, 1695, 1742, 1760, 1782 il vescovo comunica al papa che le dignità nella cattedrale di Trento sono tre: decanato,

In un progetto di riforma del coro e del capitolo di Trento dell'inizio del secolo XVI è contemplata la presenza di un «bonus magister schole», dotto nella grammatica e nella musica e in possesso, almeno, del grado di baccelliere; inoltre si raccomanda di incentivare il numero degli studenti (*scolares*), «quia bona schola bonum chorum facit», di provvedere alla costruzione di un edificio più adatto (*schola melior*) con stanze dotate della suppellettile occorrente e di procurare i libri necessari per il coro (salteri, antifonari, graduali)[75].

Lo scolastico talora funge da teologo ed è denominato «scolasticus theologus»[76].

Le riunioni capitolari ordinarie, convocate e presiedute dal decano o, in sua assenza, dal canonico *senior*, si tengono ogni venerdì dopo il vespro, nella sacrestia o sacrario della cattedrale; vi si trattano i problemi relativi alla fabbrica del duomo, alla mensa capitolare, allo svolgimento del servizio liturgico, alla pratica del coro, alle cause con i chierici che reggono le chiese dipendenti dal capitolo:

«Capitulares qualibet sexta feria ad sacristiam conveniunt, de ecclesiae aut fructuum regimine acturi, causasque minores clericorum ecclesiis in civitate capitulo subiectis inservientium, in quos, sicut et in singulos dominos canonicos iurisdictionem aliquam habere praetendunt audituri»[77].

prepositura e arcidiaconato. Anche nelle deposizioni ai Processi 2 (1668), 3 (1677), 4 (1689), 5 (1696), 9 (1756) e 11 (1776) i testimoni dichiarano la presenza, all'interno del capitolo, di tre dignità. Fino alla metà del Quattrocento l'incarico dello scolastico non sempre era legato a una prebenda canonicale (E. CURZEL, *I canonici*, pp. 330-336). La stessa *Breve descrizione del Principato di Trento* di Vigilio Vescovi (metà del secolo XVII) contempla tre dignità: decano, preposito e arcidiacono (A. CHEMELLI, *Trento e le sue stampe*, p. 104).

[75] G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 675, n. 46: «Quaedam adnotationes pro reformatione chori et capituli Tridentini» (1508-1514).

[76] U. PAOLI (ed), *Le «relationes ad limina»*, pp. 81, 97 (relazioni del 1647 e del 1652).

[77] *Ibidem*, p. 81 (relazione del 1647). «Capitulares qualibet feria sexta ad sacristiam post vesperas conveniunt de ecclesiae regimine et fabrica (ad quam episcopus primarios beneficiorum fructus destinavit) sicut et de reditibus acturi, correctionique clericorum ecclesiae cathedrali et parochialibus Divae Mariae Maioris et Sancti Petri deservientium in levioribus delictis, chori frequentationem, morum honestatem et debitam conversationem tangentibus invigilaturi, nec non suorum subditorum in quos meri et mixti imperii iurisdictionem exercent ab episcopalibus distinctorum causas audituri» (*ibidem*, p. 97: relazione del 1652). «Capitulares canonici singula quaque sexta feria in ecclesiae sacrario capitulariter conveniunt et de his, quae ad divinum cultum, bonumque ecclesiae regimen spectant ac de aliis capituli negotiis tractant et per decanum vel, eo absente, seniorem canonicorum collectis suffragiis proposita determinant» (*ibidem*, p. 154: relazione del 1702).

La sacrestia capitolare, costruita alla fine del Cinquecento dal cardinale Ludovico Madruzzo (1567-1600), corrispondeva alla cappella di S. Biagio, ossia alla parte superiore del castelletto: era detta anche «sacrario» perché vi si custodivano in teche d'argento le reliquie dei santi[78]:

«Praeterea eadem in basilica aliae sacrae reliquiae, videlicet craneum et caput sanctae Maxentiae, divi Vigilii praelaudati matris; pes divi Philippi apostoli; digiti duo, index et annularis, divi Thomae apostoli; spina et corona ex particula ex cruce Salvatoris; de ossibus sanctae Catharinae virginis et martyris; de collo sancti Romedii confessoris; de sancto Blasio et sancto Bartolomeo; caput de sanctis Innocentibus; pes divi Hieronymi; costa sancti Ioannis Elemosynarii; dens sanctae Apolloniae, virginis et martyris. Quae omnia argenteis reliquiariis inclusa in altari intra sacristiam decenter instructo accurate et honorifice custodiuntur»[79].

Lo spazio dell'aula capitolare venne modificato con la scomposizione dei piani del castelletto in occasione dei lavori di ristrutturazione della parte absidale della cattedrale per la costruzione di un nuovo altare a s. Vigilio in adempimento del voto espresso dal Magistrato Consolare, cioè dall'amministrazione cittadina, nel 1703, per la liberazione di Trento dall'assedio dei Francesi[80].

L'opera ha una lunga gestazione: le trattative «tra il capitolo della cattedrale e il magistrato consolare della città per l'erezione del nuovo altare»

[78] La cattedrale di S. Vigilio «habet sacristiam convenienter ornamentis et vasis sacris instructam per dominum cardinalem in locum commodiorem translatam decenterque exornatam» (*ibidem*, p. 354: relazione del 1596). «Eius sacristia, ut semper alias ornamentis et sacris vasis fuit instructa, sic paucis ante annis per recolendae memoriae cardinalem Madrutium in commodiorem locum translata, pulchre decenterque est exornata» (*ibidem*, p. 18: relazione del 1602). «Ibidem etiam plurimorum sanctorum reliquiae super altari ad eum usum extructe in thecis argenteis quam decentissime asservantur» (*ibidem*, p. 39: relazione del 1615).

[79] *Ibidem*, p. 157 (relazione del 1702). «Sunt praeterea aliae reliquiae sanctorum in auratis vel argenteis vasibus aut deargentatis, statis diebus publicae venerationi expositae, alioquin in sacrario asservatae» (Processo 5, *Deposizione di Francesco Cristoforo Schreck*, 3 luglio 1696).

[80] Cfr. D. GOBBI, *L'incursione del generale Vendôme*, pp. 69-70; M. LUPO, *Altar maggiore*. Il vescovo Giovanni Michele Spaur, nella relazione *ad limina* del 1706, si dilunga sui danni provocati soprattutto durante la ritirata: «Cum autem bellum Gallohispanicum postea effervuerit adeo, ut nedum comitatus Tyrolis a Bavaro electore Gallorum confederato, sed a Gallicis armis eodem tempore episcopatus Tridentinus anno 1703 impetitus et invasus fuerit, occupatis dynastiis Rippae, Vallis Leudri et Thenni ad episcopatum spectantibus, nec non insigni parte territorii ipsius urbis, ad huius obsidionem et bombardationem deventum fuit, ob quam cives, monasteria et ecclesiae maxima damna sustinuerunt, tandemque hostis irrito conatu recedens barbaro furore suburbium civitatis trans Athesim, dictum Pedecastello, cum plurimis domibus colonicis circumiacentibus, nec non duodecim villas flammis conflagravit et consumpsit» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, pp. 185-186).

si protraggono dal maggio 1728 al dicembre di dieci anni dopo: i lavori, diretti dal canonico *senior* Girolamo Buccelleni, iniziano con l'abbattimento degli «antichi altari che si trovavano nella cripta, sul presbiterio e nelle sagrestie». Il 31 luglio 1739, alla presenza del canonico Leopoldo Pilati viene demolita la sacrestia, «in cui si ritrova l'altare consacrato di S. Romedio e sacrario delle ss. reliquie» (quest'ultime, già trasferite «nel convento delle reverende madri Orsoline» il precedente 14 luglio, saranno riportate in duomo il 20 giugno 1741): sotto la mensa, in un'ampolla di vetro, sono rinvenute le reliquie di s. Romedio e di s. Sebastiano; l'ampolla viene consegnata al sacrista della cattedrale Bartolomeo Ducati[81].

Anche la sessione per l'elezione del vescovo si tiene nel sacrario della cattedrale, «loco solito et consueto capitularis congregationis»[82], detto anche «sacrario canonicale»[83], nel giorno fissato in una precedente riunione capitolare: all'interno del sacrario, al centro, c'era un tavolo a forma di cerchio (*mensa perfecte rotunda*) con diciotto sedie per i canonici elettori e, nella parete di fondo, l'altare dedicato a S. Romedio, dove gli scrutatori si ritiravano con il cancelliere capitolare per la raccolta e lo spoglio dei voti[84].

La disposizione è gerarchica: il primo posto spetta al decano, il secondo al *senior*, cioè al canonico che si trova da maggior tempo in capitolo e siede alla destra del decano; gli altri canonici si dispongono alternativamente a sinistra e a destra del decano secondo l'anzianità di nomina capitolare: le dignità (preposito, arcidiacono e scolastico) non hanno diritto ad un posto di onore[85]. Alla morte, alla rinuncia o alla promozione di un canonico, i confratelli che lo seguono nella gerarchia salgono di uno stallo e hanno il diritto di optare per la prebenda connessa al canonicato vacante, cedendo la propria – meno redditizia – al canonico che segue nell'ordine[86]: chi entra

[81] V. ZANOLINI, *Le reliquie*. Il Ducati, nato il 10 giugno 1691, muore il 6 novembre 1774 all'età di 83 anni (G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, p. 466, n. 777).

[82] Processo 1, Appendice, doc. 1 (31 luglio 1665); Processo 2, Documenti allegati, 1 (9 gennaio 1668); Processo 3, Documenti allegati, 6 (3 aprile 1677) ecc.

[83] Processo 8, Documenti allegati, 2 (29 maggio 1748); Processo 9, Documenti allegati, 4 (6 marzo 1756); Processo 10, Appendice, docc. 5-6 (31 marzo e 12 luglio 1763).

[84] Processo 3, Documenti allegati, 6 (3 aprile 1677); Processo 4, Documenti allegati, 5 (28 aprile 1689); Processo 5, Documenti allegati, 1 (8 marzo 1696) ecc.

[85] Questa disposizione è rispettata negli elenchi dei canonici riportati negli istrumenti di elezione del vescovo (cfr. Appendici, II).

[86] «Singuli canonici singulas habent praebendas, quas per optiones sibi iuxta senium dividunt» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 153: relazione del 1702). «Redditus

per la prima volta in capitolo si colloca all'ultimo posto e deve accontentarsi della prebenda meno pingue. Le ultime prebende sono così esigue – rileva il vescovo coadiutore Leopoldo Ernesto Firmian nella relazione *ad limina* del 1754 – che risultano del tutto insufficienti per il mantenimento del canonico teologo e del penitenziere, come previsto dal concilio di Trento[87]:

«Praebendae theologalis et poenitentiariae a concilio Tridentino demandatae numquam fuerunt erectae, neque ulla spes affulget quod aliquando erigi valeant ... Ad haec praebendae in hoc capitulo ad normam statuti et consuetudinis optionis iuri iuxta receptionis senium subiacent, ex quo fit, ut ultimae quae facta optione remanent, ita tenues redditus sint, ut pro congrua sustentatione theologi et poenitentiarii minime pares esse valeant»[88].

Tuttavia, pur non esistendo nel capitolo di Trento prebende riservate al canonico teologo e al penitenziere, i vescovi assicurano in cattedrale lo svolgimento delle relative funzioni per mezzo dei canonici graduati in teologia o in diritto canonico («ex sex canonicis Italis subditis in temporalibus episcopo, tres debent esse graduati in theologia vel iure canonico»), o anche di sacerdoti idonei – secolari e religiosi – muniti delle facoltà necessarie[89].

canonicatuum sunt varii, quia datur optio, et seniores seu magis antiani, qui ad meliores praebendas ascendunt, percipient circiter valorem septingentorum Florenorum Tridentinorum» (Processo 3, *Deposizione di Nicolò Lodron*, 19 ottobre 1677). «Datur optio inter canonicos, ideoque aliquis percipit ad sexecentos vel septingentos Florenos annuos et aliquis ad tercentos vel 4 centos circiter» (Processo 4, *Deposizione di Giovanni Battista Abriani*, 27 giugno 1689). Al termine dell'elezione a vescovo del canonico *senior* Antonio Domenico Wolkenstein (26 novembre 1725), Carlo Ferdinando Lodron sale dal terzo al secondo posto e sottoscrive l'atto di elezione con la qualifica di *canonicus senior* (Processo 6, Documenti allegati, 1). Nel 1748 Leopoldo Pilati, con la nomina a decano, balza dall'ottavo posto, occupato finora, al primo.

87 *Concilium Tridentinum*, *Sessio V* (17 giugno 1546), *Decretum secundum: super lectione et praedicatione*, 1-2, in *Conciliorum oecumenicorum decreta*, pp. 667-668 e *Sessio XXIV* (11 novembre 1563), *Decretum de reformatione*, can. 8, *ibidem*, p. 764. Per le questioni inerenti a queste due prebende, cfr. P. Torquebiau, *Chapitres de chanoines*, coll. 549-551.

88 U. Paoli (ed), *Le «relationes ad limina»*, p. 274.

89 «Praeterea nulla theologalis, nulla pro paenitentiario praebenda. Ne tamen huius officium omnino negligatur, eius vices ego interea commisi confessario meo, neque per dioecesin desunt pii doctique alii confessarii, quibus facultas absolvendi a casibus reservatis est concredita. Theologi partes susceperunt quidam regulares, qui in hac urbe theologiam docent» (*ibidem*, p. 236: relazione del 1742). «Poenitentiariam supplent viri multi doctrina et pietate probati, quibus a casibus reservatis absolvendi concessa est facultas. Theologi demum vicibus fungitur theologiae dogmaticae publicus professor, in seminario episcopali nuper a me institutus» (*ibidem*, p. 320: relazione del 1782).

b. *Il vescovo*: *dall'elezione alla conferma*

In caso di sede vacante, il capitolo – a norma della costituzione 23 del concilio Lateranense IV del 1215 – è tenuto a eleggere il nuovo vescovo entro tre mesi; trascorso tale termine, il diritto di elezione sarebbe passato all'autorità superiore, cioè alla Sede Apostolica:

«Perché il lupo rapace non si impadronisca del gregge del Signore per mancanza del pastore, e una chiesa priva del suo sposo non subisca gravi danni nei suoi beni, desiderosi di ovviare ai pericoli delle anime e preservare l'integrità delle chiese, stabiliamo che una chiesa cattedrale o regolare non debba restare vacante più di tre mesi; dopo tale termine, cessando ogni legittimo impedimento, se coloro che hanno il potere di provvedervi, non avessero proceduto all'elezione, siano privati per quella volta del diritto di eleggere e tale diritto passi al superiore immediato»[90].

I canonici di Trento, pertanto, «noscentes sacris canonibus esse cautum, ut ultra tres menses pontifice proprio non vacet ecclesia cathedralis»[91], dopo aver fissato la data della sessione elettiva, inviano lettera di convocazione ai canonici assenti e fanno affiggere la «citazione edittale» alle porte della cattedrale[92].

La sede è considerata vacante fino alla presa di possesso del nuovo vescovo; nel frattempo il governo è assunto dal capitolo, che nomina gli amministratori per il principato e il vicario per la guida della diocesi:

«Sede episcopali vacante, spiritualis et temporalis iurisdictionis gubernium per vicarium capitularem et per administratores deputatos capitulum ipsum suscipit usque ad electi episcopi possessionem»[93].

In alcuni casi i canonici – prima della sessione elettiva – sanciscono e sottoscrivono delle «capitolazioni elettorali», impegnandosi a rispettarle in

[90] *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 246. La costituzione è inserita nelle decretali di Gregorio IX (c. 41 *X.* I 6, in AE. FRIEDBERG [ed], *Corpus iuris canonici*, II, coll. 88).

[91] Negli atti di elezione è riportata alla lettera la motivazione addotta dal concilio: «ne pro defectu pastoris dominicum gregem lupus rapax invadat aut viduata Ecclesia in suis facultatibus grave dispendium patiatur» (Processo 2, Documenti allegati 1 [9 gennaio 1668]; Processo 3, Documenti allegati, 6 [3 aprile 1677]; Processo 4, Documenti allegati, 5 [28 aprile 1689] ecc.).

[92] Processo 6, Documenti allegati 1 (26 novembre 1725); Processo 7, Documenti allegati 4 (19 giugno 1730); Processo 9, Appendice, doc. 4 (6 marzo 1756) ecc.

[93] U. PAOLI (ed), *Le «relationes ad limina»*, p. 366 (relazione del 1695). Si veda pure la relazione del 1702: «Sede episcopali vacante, capitulum spiritualem iurisdictionem per vicarium capitularem et temporalitatem principatus per administratores deputatos regit usque ad electi episcopi possessionem» (*ibidem*, p. 153).

caso di elezione: si tratta di punti programmatici in difesa delle prerogative spirituali e temporali della Chiesa di Trento, che risulteranno limitativi del potere del nuovo pastore.

Il papa Innocenzo XII, con il breve *Ecclesiae catholicae* del 22 settembre 1695, proibisce le «capitolazioni elettorali» (*Wahlkapitulationen*) a tutti i capitoli canonicali della Germania[94].

Il presule Giuseppe Vittorio Alberti, nella relazione *ad limina* presentata nel novembre del 1695, ma redatta antecedentemente al provvedimento pontificio, pur riconoscendo in qualche circostanza l'utilità delle «capitolazioni», che egli stesso aveva dovuto sottoscrivere prima dell'elezione[95], ne denuncia, tuttavia, l'eccessivo vincolo per il nuovo vescovo:

«Ante electionis episcopalis actum solet capitulum quasdam capitulationes praefinire, quas singuli canonici in eventum de sui in episcopum electione sese observaturos iurant et iuratas electus repetito ex earundem praescripto de illis observandis iureiurando firmat, quarum aliquae, ut salubres sunt pro conservatione rerum mensalium, ita e contra nonnullae in diminutionem iurisdictionis episcopalis eiusque potestatis ac vicissim in utilitatem canonicorum tendunt, signanter quoad beneficiorum et officiorum ac munerum insigniorum collationem; earundem exemplum cum hisce exhibetur. Cum autem quoties nova electio contingit, eae capitulationes per additamenta immodice augeri incipiant, profecto nisi mature huic malo occurratur tractu temporis longe restrictior evasura est episcopi authoritas, minuendaque conditio»[96].

L'elezione, «prerogativa principale del capitolo»[97], viene compiuta secondo le modalità previste per un atto così importante, che sono annotate scrupolosamente dal cancelliere capitolare.

Nella data cronica degli atti di elezione è riportato l'anno con il giorno del mese e quello della settimana, in qualche caso anche l'ora; quest'ultima è indicata secondo l'uso «tedesco», detto anche «del castello», che ripartiva

[94] *Bullarum, diplomatum et privilegiorum*, XX (1870), pp. 716-721.

[95] F. Ambrosi, *Commentari della storia trentina*, II, pp. 281-284 (28 aprile 1689).

[96] U. Paoli (ed), *Le «relationes ad limina»*, p. 367. Alla «costituzione» di Innocenzo XII fa riferimento il vescovo Giovanni Michele Spaur nella relazione *ad limina* del 1702: «Ante electionis episcopalis actum solebat capitulum quasdam capitulares proponere, quas singuli canonici in eventum de sui in episcopum electione sese observaturos iurabant et iuratas electus repetito de illis observandis iureiurando firmabat, quorum aliquae salubres pro conservatione iurium mensalium, aliae vero in diminutionem iurisdictionis et authoritatis episcopalis tendebant, sed modernus episcopus nullas praestitit cum vi constitutionis Innocentii duodecimi pontificis, piissimae memoriae, nullae fuerint praefinitae» (*ibidem*, p. 153).

[97] J. Kögl, *La sovranità*, p. 232.

il giorno in due parti, computando dodici ore dalla mezzanotte e altre dodici dal mezzogiorno[98].

La sessione elettiva inizia con la messa solenne *de Spiritu Sancto*, celebrata dal decano sull'altare maggiore del duomo, con la partecipazione dei canonici, per implorare la grazia dello Spirito Santo e l'aiuto di s. Vigilio, vescovo e martire, patrono della Chiesa di Trento. Al termine, dopo il suono della campana ripetuto per tre volte, tutti gli elettori si recano nel sacrario. In qualità di testimoni sono scelti alcuni cappellani e il sindaco capitolare[99].

I canonici si dispongono secondo l'ordine gerarchico consueto: al primo posto il decano, seguito dal canonico *senior* e dagli altri canonici secondo l'anzianità di ingresso in capitolo. Il cancelliere annota i canonici presenti con diritto di voto, quelli che risultano assenti, e in qualche caso anche coloro che non sono stati convocati per l'elezione, in quanto privi di voce attiva[100]. Quindi, prima di procedere, sono presentate eventuali procure dei canonici assenti sottoporre al giudizio dei capitolari[101].

Il decano, dopo aver esortato gli elettori a scegliere di comune accordo la persona reputata più degna e più utile per la Chiesa di Trento, chiede di pronunciarsi sulla modalità dell'elezione: «an per solitam viam scrutinii vel per compromissum aut acclamationem». Nel periodo preso in esame i canonici optano di procedere «per viam scrutinii» nella postulazione di Ernesto Adalberto Harrach (31 luglio 1665) e nella elezione dei vescovi

[98] «Die autem lunae nona mensis iulii, hora octava Alemana <*sic*> in mane» (Appendici, III, 9 luglio 1725); «Die autem sabathi sexta mensis martii, hora paulo post octavam Allemana in mane» (Processo 9, Appendice, doc. 4 del 6 marzo 1756). «Die autem mercurii vigesima nona mensis maii, hora nona Allemana in mane» (Processo 11, Documenti allegati, 5 del 29 maggio 1776). Sull'ingresso del castello di Castelfondo, già della famiglia Thun, si trova un orologio solare del 1518 in cui sono marcate le ore alla «tedesca». A Trento era in uso anche il sistema italico: il giorno, diviso in 24 ore, iniziava al tramonto del sole.

[99] Nel Settecento viene nominato un apposito «procuratore» per assistere all'atto; sono deputati a tale incarico: Giovanni Giacomo Sizzo, dottore in legge e consigliere aulico, nel 1725 e nel 1730; Francesco Ignazio Sizzo, giureconsulto e consigliere aulico, nel 1748; Giovanni Battista Antonio Alberti, cavaliere, nobile matricolato tirolese, patrizio di Trento, consigliere e cancelliere aulico, nel 1756; Francesco Barbacovi, consigliere aulico, nel 1776. Negli istrumenti di elezione non vengono mai ricordati i commissari che assistono allo scrutinio in rappresentanza dell'imperatore.

[100] Cfr. Appendici, II.1.

[101] Cfr. Processo 1, Appendice, doc. 1 (31 luglio 1665); Processo 5, Documenti allegati, 1 (8 marzo 1696); Processo 9, Appendice, doc. 4 (6 marzo 1756); Processo 10, Appendice, doc. 5 (31 marzo 1763).

Sigismondo Alfonso Thun (9 gennaio 1668), Francesco Alberti (3 aprile 1677), Giuseppe Vittorio Alberti (28 aprile 1689), Giovanni Michele Spaur (8 marzo 1696), Giovanni Benedetto Gentilotti (9 luglio 1725), Antonio Domenico Wolkenstein (26 novembre 1725), Domenico Antonio Thun (19 giugno 1730), nonché dei coadiutori Leopoldo Ernesto Firmian (29 maggio 1748) e Francesco Felice Alberti (6 marzo 1756); viene scelta, invece, la votazione «per schede» nell'elezione del successore dell'Alberti (7-31 marzo 1763), poi devoluta alla Sede Apostolica, e di Pietro Vigilio Thun (29 maggio 1776).

Scelta la forma di elezione, i canonici giurano, «tactis sacris evangelii scripturis coram se supra mensam expositis, illum eligere quem credent digniorem ac futurum Ecclesiae in spiritualibus et temporalibus utiliorem».

L'eletto, tuttavia, deve scaturire dal capitolo:

«Episcopi electio ad capitulum Tridentinum ex antiquissimo et immemorabili usu libera spectat, nec eligi nullus potest, nisi qui canonicorum albo inscriptus fuerit … Sede episcopali vacante per edictum ad valvas cathedralis affixum et litteras particulares monentur absentes pro certo die ut Tridentum convenientes de novo pastore (vigente penes ipsos sicut apud caeteras Germaniae Ecclesias electionis iure) ex corpore capituli assumendo»[102].

Inoltre, deve trattarsi di una persona gradita alla Casa d'Austria:

«Penes canonicos ipsos residet episcopi libera electio ex antiquissima consuetudine et ad normam concordatorum cum natione Germanica, non tamen facienda de personis, quae forte serenissimae domui Austriacae non forent gratae: ita dictante pactorum tenore cum serenissimo comite Tyrolis antiquitus initorum … Eidem capitulo ius ex proprio gremio capitulari episcopum eligendi competit, modo persona eligenda sit serenissimae domui Austriacae grata et non diffidata, iuxta clientelarium litterarum tenorem cum serenissimo comite Tyrolis concordatarum»[103].

Si procede, quindi, alla scelta di tre canonici scrutatori, i quali, insieme al cancelliere capitolare, si ritirano – per le operazioni di voto – all'altare di S. Romedio, «in eodem sacrario situm»[104], rimanendo sempre in vista

[102] U. Paoli (ed), *Le «relationes ad limina»*, pp. 68 (relazione del 1634) e 98 (relazione del 1652).

[103] *Ibidem*, pp. 366 (relazione del 1695) e 153 (relazione del 1702). Il riferimento è al concordato, conosciuto come «Notula di Spira», stipulato nel 1571 tra l'arciduca Ferdinando II e il vescovo di Trento Ludovico Madruzzo, dove, fra l'altro, si prescriveva: «Nemo in episcopum eligendum nisi principi territoriali bene acceptus sit» (F. Ghetta [ed], *Archivio del Principato*, pp. 95-96, n. 169).

[104] Dopo i lavori di ristrutturazione degli anni 1739-1743, che comportano la demolizione dell'altare, le operazioni di voto sono svolte «in partem superiorem aulae capitularis»

degli altri elettori. Nella votazione «per viam scrutinii», ogni capitolare si avvicina agli scrutatori e manifesta a voce la propria preferenza (il decano ha diritto a due suffragi), che viene registrata per iscritto dal cancelliere, «ita tamen ut testes nec ullus alius ea audiverint nec in scriptis viderint redigere». Nella votazione «per schedulas», gli scrutatori procedono allo scrutinio delle schede ricevute da parte dei canonici «successive accedentium et recedentium secreto»[105].

Terminato lo spoglio, il primo scrutatore rende noto l'esito della votazione, che di norma risulta positivo, in quanto l'elezione è frutto delle trattative intercorse in precedenza tra gli elettori[106]: soltanto nella scelta del successore del vescovo Francesco Felice Alberti non viene raggiunto un accordo tra i canonici, per cui, dopo 34 scrutini infruttuosi, tenuti dal 7 al 31 marzo 1763, ha luogo la «devoluzione» alla Sede Apostolica.

Con l'assenso dei capitolari il primo scrutatore procede alla proclamazione ufficiale.

Tuttavia «pro matrimonio inter Ecclesiam et eiusdem illustrissimum et reverendissimum dominum electum perficiendo», è necessario il consenso dell'eletto, che a norma della costituzione 5 del secondo concilio di Lione del 1274 è tenuto a manifestare il proprio consenso entro un mese dalla presentazione dell'elezione, onde evitare che la sede vescovile rimanga vacante troppo a lungo:

> «Quanto sia dannosa alle Chiese la loro vacanza, e quanto, di solito sia pericolosa alle anime, l'attestano non solo le norme giuridiche, ma lo mostra anche l'esperienza, efficace maestra di vita. Volendo dunque provvedere con i dovuti rimedi al protrarsi delle vacanze, con questo decreto stabiliamo per sempre che, quando si è proceduto ad una elezione in una Chiesa, gli elettori, appena possibile, sono tenuti a comunicarla all'eletto e a chiederne il consenso; l'eletto, invece, è tenuto a darlo entro un mese dal giorno della comunicazione»[107].

Pertanto il primo scrutatore chiede al prescelto se accetta l'elezione a vescovo di Trento. L'eletto inizialmente si proclama indegno ad assumere un

(Processo 8, Documenti allegati, 2 del 29 maggio 1748), oppure «in aliam partem antedicti sacrarii, nempe ad scamnum illustrissimi et reverendissimi domini decani» (Processo 11, Documenti allegati, 5 del 29 maggio 1776).

[105] Le schede erano a stampa e riportavano il nome del canonico prescelto e il numero ordinale dello scrutinio: si vedano gli esempi riportati in S.A. MANCI, *Diario*, II, p. 14.

[106] Cfr. C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, pp. 64-65.

[107] *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 319. La costituzione 5 è inserita nelle decretali di Bonifacio VIII (c. 6 I 6 *in VI°*, in AE. FRIEDBERG [ed], *Corpus iuris canonici*, II, col. 950).

compito così gravoso, poi, cedendo alle insistenze dei confratelli, dichiara che è sua intenzione sottomettersi alla volontà di Dio:

«Cumque praefatus illustrissimus et reverendissimus dominus electus, humi procumbens, electioni de se factae reluctaret, illacrimans et flens ex humilitate sua se indignum assereret et inhabilem, ipsis tamen illustrissimis et reverendissimis dominis decano et canonicis concorditer et affectuose illum rogantibus, insistentibus ac serio urgentibus, ne vellet vocationi dominicae resistere, inter ipsorum brachia et mutua oscula erectus, tandem iugo divinae vocationis humiliter sese subiecit»[108].

I canonici, quindi, ordinano al cancelliere di lasciare l'aula capitolare e di accompagnare all'altare maggiore il maestro capitolare delle cerimonie per proclamare a voce alta l'elezione al popolo che nel frattempo si è radunato in duomo, con queste parole: «Habemus episcopum et principem electum illustrissimum et reverendissimum dominum N.N.», oppure: «Annuntio vobis gaudium magnum: habemus episcopum et principem electum celsissimum et reverendissimum dominum N.N.»[109].

Immediatamente vengono suonate le campane del duomo e delle chiese cittadine e si sparano colpi a salve.

Dopo il ritorno del cancelliere in capitolo, i canonici conducono l'eletto in coro e lo intronizzano sulla cattedra del vescovo al canto del *Te Deum*.

Inizia, quindi, il lungo iter per la conferma apostolica con l'invio a Roma dell'istrumento di elezione[110]: se non vengono riscontrati vizi di forma o irregolarità, la Congregazione Concistoriale dà parere favorevole e il papa approva l'elezione.

Il vescovo eletto, pertanto, può inoltrare al nunzio apostolico in Vienna la richiesta di istruire il processo informativo, producendo contempora-

[108] Processo 3, Documenti allegati, 6 (3 aprile 1677). Si veda anche Processo 5, Documenti allegati, 1 (8 marzo 1696): «... vehementer renuendo et gravi humilitate se tanto oneri imparem profitendo, ne divinae tandem voluntati per eiusmodi concordem electionem satis probatae resistere se velle videretur, praedictae electioni consensit et per quam humillime apostolicis sese dispositionibus sanctissimi domini nostri supremi Iesu Christi vicarii submisit».

[109] Le elezioni di Sigismondo Alfonso Thun (9 gennaio 1668) e di Francesco Alberti (3 aprile 1677) sono proclamate dal cancelliere capitolare (Processo 2, Documenti allegati, 1; Processo 3, Documenti allegati, 6); quella di Giovanni Michele Spaur (8 marzo 1696) dal sacrista della cattedrale (Processo 5, Documenti allegati, 1).

[110] I canonici presentano l'eletto anche all'imperatore per il conseguimento delle regalie: «... quem postmodum Sanctae Sedi Apostolicae et imperatori praesentant, ab iisdem spiritualium exercitium et iurisdictionis temporalis regalia respective cum confirmatione recepturum» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 98: relazione del 1652).

neamente la documentazione necessaria: atto di elezione, istrumento della professione di fede, attestati di battesimo, di promozione agli ordini sacri, degli studi svolti, degli uffici ricoperti, ecc. Il nunzio convoca e interroga testimoni qualificati sulla persona dell'eletto e sullo stato della diocesi di Trento, ordinando di allegare al processo i documenti presentati dal confirmando. Al termine, il cancelliere della nunziatura redige l'esemplare da inviare al papa, contenente la trascrizione delle deposizioni dei testimoni e dei documenti allegati (non sempre di tutti).

A Roma il processo viene esaminato dal cardinale incaricato della relazione in concistoro e dai cardinali che presiedono i tre ordini (dei vescovi, dei preti e dei diaconi); in caso di approvazione i quattro porporati sottoscrivono il processo e il cardinale referente lo presenta in concistoro.

In un concistoro successivo ha luogo la conferma papale.

2. Principe dell'Impero

Il vescovo di Trento è «ordinario diocesano», ma anche «principe dell'Impero»:

«Episcopus Tridentinus, qui etiam est princeps Sacri Romani Imperii, omnibus privilegiis, praerogativis, muneribus et honoribus, quibus alii eiusdem imperii principes potiuntur, et ipse cohonestatus est»[111].

Infatti, per usare una terminologia che ricorre nelle fonti sei-settecentesche, il vescovado di Trento è un'entità politica rivestita dello *status* di territorio immediato del Sacro Romano Impero:

«Episcopatus Tridentinus status est et principatus imperii, ratione temporalium iurium et regalium imperii, quae cum toto territorio et dominio in feudum recipit episcopus ab imperatore, cui proinde immediate et imperio mediate eo intuitu paret et subest»[112].

[111] *Ibidem*, pp. 40, 62, 68 (relazioni del 1615, 1622 e 1634). «Id praecipuum episcopi est Tridentini, quod sacri Romani Imperii principis immediati praerogativa sit decoratus» (*ibidem*, p. 318: relazione del 1782). Sulle «prerogative feudali del principe vesc. di Trento», elencate nella *Breve descrizione del Principato di Trento* di Vigilio Vescovi (metà del XVII secolo), si veda A. Chemelli, *Trento e le sue stampe*, pp. 91-92.

[112] U. Paoli (ed), *Le «relationes ad limina»*, p. 150 (relazione del 1702). Si veda pure la relazione del 1695: «Est autem episcopatus Tridentinus status quoque, principatus ac feudum imperii Germanici, in temporalibus proinde episcopo, qui iura et regalia imperii obtinet, immediate, imperatori vero et imperio mediate paret» (*ibidem*, p. 363).

Il vescovo, pertanto, in conformità al concordato di Worms del 1122, riceve il potere spirituale dal papa e quello temporale dall'imperatore:

«Electus porro sicuti quoad ecclesiastica et spiritualia confirmationem a summo pontifice, ita ab imperatore secularis iurisdictionis, quam Ecclesia Tridentina in incolas et subditos territorii episcopalis iure feudi a sacro Romano Imperio antiquitus agnoscit, investituram impetrari tenetur»[113].

Il principato vescovile di Trento, «estremo lembo meridionale del Sacro Romano Impero»[114], sopravvive anche alla «terribile bufera» della guerra dei Trent'anni (1618-1648) – conclusa con la pace di Westfalia – che provoca gravi perdite alla Chiesa cattolica «riguardo ai beni ecclesiastici»; con Trento, un vescovado cruciale nei disegni del *Romanum Imperium*, si salvano soltanto quattro principati arcivescovili (Magonza, Treviri, Colonia, Salisburgo)[115], e diciannove principati vescovili (Augsburg, Bamberga, Basilea, Bressanone, Coira, Costanza, Eichstätt, Frisinga, Hildesheim, Liegi, Münster, Osnabrück, Paderborn, Passau, Regensburg, Spira, Strasburgo, Worms e Würzburg)[116].

Il principato di Trento, assai meno esteso della diocesi, i cui confini si erano stabilizzati già nell'alto medievo, dopo la massima espansione raggiunta nel secolo XII con le donazioni di Enrico II, Corrado II e Federico Barbarossa, conosce un notevole ridimensionamento, «riducendosi in superficie a molto meno della metà»[117] e trovando un assetto stabile soltanto nel Cinquecento dopo la cessione della contea di Bolzano alla Casa d'Austria, in cambio di Pergine, da parte del vescovo Bernardo Cles[118]; i ritocchi successivi, fino all'annessione all'Austria nel 1803, sono di lieve entità[119]. L'unica modifica di una certa rilevanza è quella ricordata dal vescovo Pietro Vigilio Thun nella relazione *ad limina* del 1782:

[113] *Ibidem*, p. 68 (relazione del 1634).

[114] C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, p. 5.

[115] Gli arcivescovi di Magonza, Treviri e Colonia sono principi elettori dell'Impero.

[116] L. PASTOR, *Storia dei papi*, XIV/1, p. 95.

[117] I. ROGGER, *I principati ecclesiastici*, pp. 177-180.

[118] Il 24 febbraio 1531 Cristoforo Fuchs e Carlo Trapp, commissari del re Ferdinando I, immettono il presule nel possesso di Pergine (G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, p. 332, n. 13). La transazione territoriale è confermata da Clemente VII con il breve *Cum sicut nobis* del 27 febbraio 1531 (ASV, *Arm. XL*, 32, ff. 171r-172r; si veda pure G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, p. 597, n. 3: regesto dell'originale).

[119] H. VOLTELINI, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 36-37.

«Cum enim in Valle Flemarum, quae 12 millia hominum continet, aliqua essent loca Austriacae ditioni subdita, in tractu vero Athesino eidem dominationi subiecto solum Treminium principi Tridentino pareret, ad continua incommoda vitanda, quae ex confusione dominii utrinque enascebantur, inita anno 1777 compositione, annuente etiam capitulo, Treminium et Levicum in Feltriensi dioecesi Austriaco dominio et quae in Flemarum Valle erant Austriaca Tridentino subiecta sunt»[120].

«Il vescovato di Trento quanto alla temporalità vien formato da nove distinte giurisditioni e sono: la podestaria di Trento, le valli Annone e Sole, le Giudicarie, Riva, Pergine, Tenno, Fiemme, Trameno et Levico»[121].

Rispetto alla diocesi, il principato non comprende la contea di Venosta, il distretto di Bolzano, la zona di Rovereto, Arco e alcune *enclaves* della val di Non, che fanno capo direttamente o indirettamente, attraverso le infeudazioni, alla Casa d'Austria «ratione comitatus Tirolis»[122]. Il vescovo governa invece *in temporalibus* «urbem Tridentinam et opidum <*sic*> Rippae cum suo districtu, nec non valles Annaniae, Solis, Iudicariarum, Flemmarum, Pergini, Levici, Leudri et Thenni»[123].

[120] U. PAOLI (ed), *Le «relationes ad limina»*, p. 318. In pratica il presule cede all'arciduchessa Maria Teresa il dominio temporale su Levico (diocesi di Feltre) e su Termeno, in cambio dei territori austriaci nella valle di Fiemme: Castello, Valfloriana, Capriana, Stramentizzo, Forno e alcuni masi (H. VOLTELINI, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 60-61). Sul controverso trattato del 24 luglio 1777, di ampia portata anche in materia economica e tributaria, da molti ritenuto il «preludio al crollo del principato», si vedano J. KÖGL, *La sovranità*, pp. 302-312; A. NICOLINI, *Il Principe Vescovo Vigilio Thunn*, pp. 23-25; M. NEQUIRITO, *Il tramonto del principato*, pp. 54-58; M. MERIGGI, *Assolutismo asburgico*, pp. 127-136.

[121] Processo 3, Documenti allegati, 1, *Sommario dello stato economico della mensa vescovile di Trento* (8 dicembre 1677). Maggiori dettagli sul «territorio del dominio principesco» si trovano nella *Breve descrizione del Principato di Trento* di Vigilio Vescovi: cfr. A. CHEMELLI, *Trento e le sue stampe*, pp. 92-94.

[122] Nella relazione *ad limina* del 1782, Pietro Vigilio Thun, ultimo principe vescovo, dopo aver ricordato le concessioni territoriali dell'imperatore Corrado II nel 1027 (contee di Bolzano e di Venosta), annota con rassegnazione: «Porro quo pacto postea, quove iure Vallem Venustam aliasque huius principatus regiones episcopi amiserint, eaeque partim serenissimo Tyrolis comite, partim dinastis cesserint, ita ut reliquus principatus nunc quasi in frusta concisus et undique intersectus appareat, oratione persequi et longioris et molesti operis foret … Ceterum Tridentinus episcopatus, praeter ipsam Tridenti urbem, quatuor alia numerat oppida maiora, quae civitatis iure censentur, Bulsanum nempe et Roboretum, nunc comitis Tyrolis utrumque, Archium in ditione Austriaca cognominum comitum iusdicentium, Rivam denique ad lacus Benacensis oram episcopo Tridentino etiam in temporalibus subditam, cui olim et priora tria aeque parebant» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, pp. 318-319).

[123] *Ibidem*, p. 172 (relazione del 1702).

Il principato, inoltre, comprende località non appartenenti alla diocesi, come Levico (fino al 1777), Pergine e Calceranica (diocesi di Feltre), Brancafora (diocesi di Padova), Brentonico e Avio (diocesi di Verona)[124].

Anche dal punto di vista demografico la differenza tra diocesi e principato è notevole: la prima annovera circa 200.000 fedeli, il secondo include quasi 70.000 sudditi[125]. Il vescovo di Trento, sovrano temporale del territorio del principato[126], riceve l'investitura dall'imperatore dopo il giuramento di fedeltà[127], gode dei privilegi dei principi dell'Impero[128], esercita il «mero e misto impero» e lo *ius gladii*[129], ha diritto di voto nelle diete imperiali

[124] «Extra etiam dioecesim Tridentinam temporalis eiusdem Ecclesiae iurisdictio protenditur. Plebes enim Pergini et Levici, Feltrensis dioecesis, Tridentinum principem directi et utilis dominii patronum, Calceranica itidem Feltrensis, Brancafora Patavinae, Brentonica et Aviensis Veronensis, vassallis cessae, directi tantum et mediatum agnoscunt» (*ibidem*, p. 113: relazione del 1658). Mori e Ala (diocesi di Trento) con Brentonico e Avio costituivano i quattro vicariati (H. VOLTELINI, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 159-172): «Murium et Ala una cum Brentonico et Avio, pagis duobus in Veronensi dioecesi sitis, quatuor vicariatus constituunt, quos in feudum ab Ecclesia Tridentina Castrobarcenses comites obtinent» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 241: relazione del 1742).

[125] Nel 1685 sono esattamente 68.167: «Animae dominio meo subditae sunt sexaginta octo mille centum et sexaginta septem» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 134).

[126] Secondo J. KÖGL, *La sovranità*, p. 380, la dipendenza dall'imperatore «era così debole», che si può parlare di «sovranità *relativa*, ma *vera*, non minore di quella di tutti gli altri Stati o *Länder* del S.R.I. e analoga a quella degli Stati moderni».

[127] «Episcopus canonice electus, a Sancta Sede confirmatur et investituram iurium regalium dominii temporalis ab imperatore et imperio tamquam istius princeps assequitur, iuxta pristinum morem» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 366: relazione del 1695). Si veda pure G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, pp. 642-643, n. 6.

[128] «Quoad temporalem iurisdictionem episcopatus Tridentini, episcopus, tanquam imperii Germanici status immediatus et princeps, omnibus privilegiis et praerogativis ac honoribus quibus caeteri imperii principes potiuntur pariter potitur et gaudet» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 172: relazione del 1702). A molti principi il vescovo di Trento è inferiore per ricchezze, ma non per importanza: «Plerisque sacri Romani Imperii principibus ecclesiasticis cedit tenuitate redituum potius quam dignitatis iure» (*ibidem*, p. 80: relazione del 1647).

[129] «Episcopus Tridentinus ius tenet gladii temporalis» (*ibidem*, p. 30: relazione del 1610). «Quod vero ad temporalem iurisdictionem attinet, quidve iuris in episcopatu suo habeat, quomodo ab imperatoria maiestate, virtute regalium, meri et mixti imperii exercitium acquirat Tridentinus princeps» (*ibidem*, p. 102: relazione del 1652). Il «mero e misto impero» è la piena competenza nella cause di prima e seconda istanza sia civili, sia criminali e miste, mentre lo *ius gladii* o diritto di spada è la facoltà di applicare la pena capitale. Contro le sentenze di morte pronunciate dal tribunale vescovile «non vi era possibilità di appello, se il principe vescovo stesso non concedeva la grazia» (J. KÖGL, *La sovranità*, p. 380). I papi, a più riprese, tentano di impedire l'esercizio dello *ius gladii*, ma senza riu-

e può ricorrere ai tribunali dell'Impero per difendere le proprie prerogative nel caso ritenga che siano illegittimamente calpestate[130], amministra la giustizia tramite i pretori, i luogotenenti e i vicari e ne conferma le sentenze[131], partecipa alle imprese militari dell'Impero[132], corrisponde la consueta tassa per il tribunale imperiale di Wetzlar[133].

scirvi. L'8 gennaio 1678, ad esempio, Innocenzo XI autorizza il vescovo eletto Francesco Alberti, «ratione temporalis iurisdictionis», a trattare sì le cause criminali, ma non a pronunciare sentenze di morte («possit se immiscere negotiis et causis criminalibus respectu suorum subditorum, excepta mortis sententia»): G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 871, n. 16. Tale proibizione gli viene rinnovata dallo stesso pontefice il 27 agosto 1683 («dummodo sententiam mortis non ferat»: *ibidem*, p. 872, n. 20). Già il 19 gennaio 1531 Clemente VII aveva concesso al vescovo Bernardo Cles la facoltà di poter «dicere et cognoscere de civilibus et criminalibus causis, dummodo sententiam sanguinis non dictet aut proferat, nec exequi mandet» (*ibidem*, p. 597, n. 4). Nelle relazioni *ad limina* del 1695 e del 1702 i presuli Giuseppe Vittorio Alberti e Giovanni Michele Spaur informano il papa sull'esercizio dello *ius gladii* da parte del principe vescovo: «Reliquum totum regionis <Annaniae et Solis> episcopo paret, cum meri et mixti imperii exercitio ac gladii potestate» e «meri tamen et mixti imperii exercitio cum gladii potestate penes episcopum integre remanente» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, pp. 163, 379).

[130] «Commendatur praeterea Ecclesia Tridentina ab amplissimis dominiis, a iure gladii temporalis, a titulo principatus sacri Romani Imperii, a quo episcopus (ut alii imperii principes) regalia accipit, quo nomine sessionem et suffragium habet in comitiis et actionibus publicis, gaudetque privilegiis principum imperii» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 17: relazione del 1602). «Episcopus … in comitiis et actibus publicis uti Romani imperii princeps sessionem et suffragium habet … neque episcopus Tridentinus in secularibus alium superiorem habet, quam ipsum imperatorem, ad cuius tribunal in secularibus negotiis appellationes et recursus a sententiis et deliberationibus episcopalibus devolvuntur» (*ibidem*, p. 68: relazione del 1634). «Episcopus Tridentinus … gladiique temporalis ius et potestatem exercet ac in publicis imperii actionibus atque comitiis, in quibus belli, pacis, publicarum legum et alia gravissima pertractantur negotia, sessionem atque suffragium, tanquam imperii princeps in hanc usque diem obtinet» (*ibidem*, pp. 172, 394: relazioni del 1695 e del 1702).

[131] «Saeculari <iurisdictioni> vero praesunt tam in civilibus quam in criminalibus praetores aliqui, locumtenentes et vicarii, singuli in suis iurisdictionibus armata familia stipati, quorum sententias, post gravatorum appellationes et recursum, de voto iurisconsultorum in quotidianum fere consilium adhibitorum confirmat, abolet aut moderatur illustrissimus et reverendissimus dominus meus vel causas aliis revidendas seu reaudiendas delegat» (*ibidem*, p. 96: relazione del 1652).

[132] «Interim dominus episcopus, velut princeps imperii, a quo insigne principatus feudum recognoscit communis belli eventus et onera in sustentando coesareo exercitu per Tridentinum districtum transeunte et partim in eodem fere continuo subsistente sustinet, sperans a clementia coesarea, prout et tutelari Austriaca protectione in parte saltem aliquando se reintegrandum iri» (*ibidem*, p. 186: relazione del 1706).

[133] «Modernus episcopus … consuetam ad imperiale dycasterium Wetzflariense sustentandum contributionem … habet» (*ibidem*, p. 215: relazione del 1724). Sui diritti «maiestatici» goduti dai «vescovi principi di Trento» si veda F.V. BARBACOVI, *Memorie storiche*, II, pp. 227-228.

Supremo organo politico-giudiziario del principato è il consiglio aulico, presieduto dal principe vescovo e, in sua assenza, dal cancelliere (primo ministro) o dal vicecancelliere. Il consiglio, convocato con sufficiente frequenza[134], ha voto consultivo «negli affari politici e di governo», mentre «nella decision<e> delle cause civili e criminali niun diritto di suffragio avevano i consiglieri canonici, e quello de' consiglieri secolari era decisivo»[135].

Il consiglio aulico era costituito dal capitano della città di Trento, da tre consiglieri ecclesiastici (decano del capitolo della cattedrale e due canonici) e da cinque consiglieri laici (cancelliere, vicecancelliere e tre altri membri)[136].

La presenza dei canonici era stata sancita formalmente dalla «transazione» in undici punti, conclusa il 25 giugno 1635 tra il vescovo Carlo Emanuele Madruzzo e il capitolo della cattedrale per intervento dell'imperatore Ferdinando II[137]. Allo scopo di rendere più attiva la partecipazione del capitolo all'amministrazione della Chiesa di Trento, il presule si era impegnato ad accogliere stabilmente nel suo consiglio aulico, oltre al decano, anche un altro canonico:

«Primo. Illustrissimus et reverendissimus princeps ac dominus episcopus Tridentinus in arduis negotiis et causis episcopatus huius incolumitatem et salutem concernentibus venerabilis sui capituli consilio, consensu et assistentia semper utatur, cum hoc alias sacris canonibus, aequitati et praxi cathedralium ecclesiarum Germaniae consentaneum sit.

2°. Ut ad hunc effectum felicius consequendum illustrissimus princeps imposterum praeter dominum decanum in consilio adhibeat unum alium canonicum capitularem actu residentem, qui eapropter fidelitatem et silentium iuxta receptum stylum principi iurato promitteret, e contra princeps eidem de salario prospicere tenebitur»[138].

Nella «transazione» la partecipazione di un secondo canonico era contemplata soltanto in occasione dei rendiconti annuali:

«7°. Ut de coetero rationibus generalibus quotannis in pleno consilio reddendis, illustrissimus dominus episcopus praeter decanum ac unum capitularem consiliarium actu residentem, alium canonicum a venerabili capitulo ad hoc specialiter deputandum adhibeat. Officialium

[134] «Cancellariam item et consilium habet satis frequens, a quo in causis profanis ad cameram imperialem datur appellatio» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 18: relazione del 1602).

[135] F.V. BARBACOVI, *Memorie storiche*, II, p. 241.

[136] A. CHEMELLI, *Trento e le sue stampe*, pp. 96-97, 98. Il numero dei consiglieri, tuttavia, poteva variare.

[137] M.A. FEDERICO, *Il capitolo della cattedrale di Trento*, pp. 86-95.

[138] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 267v.

vero seu ministrorum episcopalium rationes reddantur in consilio, cui interesse debebunt decanus praedictus et alter canonicus consiliarius»[139].

Nel consiglio sono presenti, senza diritto di voto, anche due segretari (italiano e alemanno), copisti e giureconsulti:

«Reditus episcopatus pro maiori parte insumuntur in salariis officialium necessariorum ad administrationem iurisdictionis temporalis, et nominatim in sustentando cancellariae tribunali, in quo praeter capitaneum et cancellarium interveniunt plures iureconsulti; item secretarius Latinus et Germanicus ac eorum amanuenses, quibus omnibus de competentibus stipendiis est provisum»[140].

Il 9 luglio 1666, alla presa di possesso del vescovo Ernesto Adalberto Harrach tramite il procuratore Liduino Piccolomini, i consiglieri aulici sono sei: due canonici (il decano Giuseppe Ghelf e il sommo scolastico Francesco Alberti)[141] e quattro laici (Giovanni Giacomo Sizzo, cancelliere, Carlo Gervasio Alberti, Francesco Trentini e Bernardo Pompeati)[142].

Nel *Sommario dello stato economico della mensa vescovile di Trento*, presentato l'8 dicembre 1677 al processo informativo per la conferma dell'eletto Francesco Alberti, fra gli «aggravii della camera vescovile» è registrato il «salario di cinque signori consiglieri, compreso quello che si dà al signor cancelliere», per un totale di 2.300 ragnesi[143].

Alla fine del Settecento si registra il tentativo del presule Pietro Vigilio Thun (1776-1800), sostenuto dal cancelliere Francesco Vigilio Barbacovi, convinto assertore dell'assolutismo vescovile, di «trasformare l'antico consiglio aulico vescovile in un moderno ministero», espellendone «il decano» e limitando «le prerogative del capitano della città (cioè del rappresen-

[139] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 267v.

[140] U. Paoli (ed), *Le «relationes ad limina»*, p. 6 (relazione del 1590). Il segretario italiano percepiva 266 ragnesi, quello tedesco 333 (Processo 3, Documenti allegati, 1, *Sommario dello stato economico della mensa vescovile di Trento*, 8 dicembre 1677).

[141] Nella relazione *ad limina* del 1652 il vescovo Carlo Emanuele Madruzzo menziona fra i membri del consiglio aulico anche il vicario generale: «Rempublicam vero ex consilio reverendissimi decani et unius canonicorum, capitanei civitatis, vicarii generalis et dictorum iurisconsultorum moderatur» (U. Paoli [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 96). La presenza del vicario generale è legata unicamente al fatto che il canonico consigliere Francesco Alberti ricopriva all'epoca anche tale ufficio.

[142] Processo 1, Appendice, doc. 5.

[143] Processo 3, Documenti allegati, 1. I consiglieri laici sono: Carlo Gervasio Alberti, Ascenzio Triangi, Antonio Sizzo e il cancelliere Giovanni Giacomo Sizzo.

tante della contea del Tirolo nel consiglio aulico)»[144]. Il consiglio aulico «funge anche da tribunale di seconda istanza per tutte le giudicature del principato»[145]; l'appello al tribunale imperiale di Wetzlar è consentito per le cause civili che superano una certa quantità di fiorini[146], ma non per quelle criminali e politiche.

A capo del tribunale per l'amministrazione della giustizia nella città di Trento e nella sua circoscrizione il principe vescovo nomina annualmente un pretore, scelto fra una terna presentata dai consoli. Il pretore ha competenza di prima istanza nel settore criminale e in gran parte di quello civile[147].

Tutte le sentenze pronunciate dai giudici devono essere approvate dal principe vescovo:

«Iurisdictionem … profanam denique tum civiliter tum criminaliter diversorum iudicum sententiis a Sua illustrissima Dominatione per appellationem ex voto gravissimorum virorum, quos in consilium fere quotidianum advocat, limitandis, approbandis vel revocandis definiendam relinquit»[148].

3. Membro confederato della provincia tirolese

Il vescovo di Trento, oltre ad essere «ordinario diocesano» e «principe dell'Impero», è anche «membro confederato della provincia tirolese».

[144] C. Donati, *Nobiltà e amministrazione*, p. 216, nota 35.

[145] C. Donati, *Il principato vescovile*, p. 72.

[146] La cifra è stabilita in 500 fiorini nel secolo XVII (G. Ippoliti - A.M. Zatelli [edd], *Archivi Principatus*, p. 33, n. 12: «Confirmatio privilegii de non appellando infra summam Florenorum aureorum 500 facta a Leopoldo imperatore Francisco de Albertis episcopo et principi Tridentino anno 1683»), in 1.000 nel Settecento (F.V. Barbacovi, *Memorie storiche*, II, p. 228; J. Kögl, *La sovranità*, p. 340).

[147] F.V. Barbacovi, *Memorie storiche*, II, pp. 237-238; J. Kögl, *La sovranità*, p. 340. «Episcopus etiam tenetur suis sumptibus constituere praetorem urbanum» (U. Paoli [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 6: relazione del 1590).

[148] U. Paoli (ed), *Le «relationes ad limina»*, p. 80 (relazione del 1647). «Seculari <iurisdictioni> vero praesunt tam in civilibus quam in criminalibus praetores aliqui, locumtenentes et vicarii, singuli in suis iurisdictionibus armata familia stipati, quorum sententias, post gravatorum appellationes et recursum, de voto iurisconsultorum in quotidianum fere consilium adhibitorum confirmat, abolet aut moderatur illustrissimus et reverendissimus dominus meus vel causas aliis revidendas seu reaudiendas delegat» (*ibidem*, p. 96: relazione del 1652).

Il principato, infatti, è confederato alla contea del Tirolo in forza delle cosiddette *compattate*, «proposte e rinnovate in varie edizioni fra il 1363 e il 1468, per conservarsi da lì in poi sostanzialmente immutate», tra i vescovi di Trento e i conti del Tirolo[149].

Successivamente con il *Landlibell* del 24 giugno 1511, Massimiliano I, imperatore e conte del Tirolo, riconosce definitivamente la sovranità del principato di Trento, unito alla contea tirolese con vincoli di «confederazione militare difensiva»: in cambio di una contribuzione in uomini (fanti e cavalieri) o in denaro, il conte si assume la difesa comune[150].

Infine la *Notula di Spira*, un accordo stipulato nel 1571 tra l'arciduca Ferdinando II e il vescovo Ludovico Madruzzo e perfezionato nel 1578, riafferma i rapporti di confederazione fra Trento e Innsbruck; elimina le compattate anteriori al 1454; introduce l'impegno a eleggere come vescovi di Trento persone gradite al principe territoriale, pur rimanendo assicurata la libera elezione da parte del capitolo; ribadisce l'obbligo del principato vescovile a contribuire alle spese militari per la difesa del territorio[151].

Quale garante della confederazione risiede nel castello del Buonconsiglio un capitano, nominato dal conte del Tirolo: egli presta giuramento nelle mani del vescovo, che gli affida le chiavi e la custodia dello stesso castello, delle torri e delle porte di Trento[152]; comanda i presidi militari presenti nel

[149] Sull'evoluzione delle «compattate», cfr. J. KÖGL, *La sovranità*, pp. 110-115, 160-161, 173-176, 203-209 (testo); in particolare su quelle del 1468 si veda J. RIEDMANN, *Rapporti del principato vescovile*. Sui rapporti tra il principato di Trento e la contea del Tirolo nei secoli XIV-XV, cfr. K. BRANDSTÄTTER, *Die Beziehungen*.

[150] J. KÖGL, *La sovranità*, pp. 183-187; M. BONAZZA, *Il fisco*, pp. 50-78. Traduzione italiana del *Landlibell* in F. AMBROSI, *Commentari della storia trentina*, II, pp. 250-259. Sulle contribuzioni steorali del principato di Trento, cfr. R. STAUBER, *Il Tirolo*.

[151] F. GHETTA (ed), *Archivio del Principato*, pp. 95-96, n. 169. Si veda pure S. VARESCHI, *Tra 'status' imperiale*, pp. 222-227. Talora i conti del Tirolo richiedono sovvenzioni per guerre estranee «alla semplice personale difesa della comune patria» o per motivi non contemplati nelle compattate (donativi ai regnanti ecc.): «Equidem ius armorum etiam et armamentarium bellicum Tridenti in Tyrolis comites translatum comperitur et occasione confoederationis initae inter illos et episcopos ad gravissimas contributiones episcopus, capitulum et subditi Ecclesiae, etiam ultra confoederationis leges, adiguntur» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 398: relazione del 1695). In questi casi i due principati confederati di Trento e di Bressanone non «si reputano obbligati ad alcuna pecuniaria concorrenza» (C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, pp. 292-293).

[152] Il capitano deve godere la fiducia del vescovo e del conte del Tirolo e quest'ultimo non può ritenerlo «suo capitano», come lamenta il presule Giuseppe Vittorio Alberti nella relazione *ad limina* del 1695: «Praetenditur quod episcopalis capitaneus praedictus,

castello del Buonconsiglio e nelle altre fortezze del principato; è membro di diritto del consiglio aulico[153]; riscuote i pedaggi e i dazi cittadini, che consegna ai funzionari vescovili; è stipendiato dal vescovo[154].

Per mezzo del capitano, il conte del Tirolo, che è il supremo comandante militare del principato vescovile[155], l'avvocato e il protettore della Chiesa di Trento[156], esercita la sua influenza in tutti i settori degli affari temporali del vescovo e ne condiziona la politica estera:

«Habet in civitate episcopus arcem antiquam, Boni Consilii nuncupatam, cum palatio contiguo splendide ac magnifice augusta structura aedificato, ubi cum familia sua residet; claves tamen omnes tenet eius iuratus civitatis praefectus, capitaneus nuncupatus, qui nihilominus comiti Tyrolis, a quo antiquarum compactationum vigore nominatur, peroptemperans, man-

urbis praefectus, potius sit capitaneus comitis Tyrolis, quam episcopi; et eatenus quando ille installatur, attentant et satagunt commissarii Tyrolenses arcis et residentiae episcopalis claves ipsi eidem tradere aut saltem mixtim cum episcopo» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 402). Cfr. anche G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 1400, n. 399: «Capitaneus Tridenti gratus esse debeat episcopo … cum episcopi capitaneus semper sit appellatus et appellari debeat, utpote ab episcopo salariatus et cum claves civitatis caeteroquin eidem capitaneo tradantur ab episcopo».

[153] Eventuali «pretensioni» avanzate dal capitano di «presiedere e dirigere il consiglio in assenza del vescovo» sono respinte dai vescovi: si veda il caso del barone Giorgio Firmian al tempo del vescovo Ernesto Adalberto Harrach (C. DONATI, *Il principato vescovile*, pp. 81-82).

[154] Percepisce annualmente 600 ragnesi (Processo 3, Documenti allegati, 1, *Sommario dello stato economico della mensa vescovile di Trento*, 8 dicembre 1677). Sulle funzioni del capitano, personaggio-chiave nei controversi rapporti tra il principato ecclesiastico trentino e la contea tirolese, cfr. J. KÖGL, *La sovranità*, pp. 174-175, 271; M. BELLABARBA, *I capitani tirolesi*; S. VARESCHI, *Tra 'status' imperiale*, pp. 251-252.

[155] In favore del conte del Tirolo «è assicurato un diritto di apertura di tutti i castelli e luoghi fortificati» (I. ROGGER, *Strutture politico-amministrative*, p. 71) e l'obbligo di non occuparli con elementi che non siano trentini o tirolesi: «Episcopus et capitulum sine conditione auxilium militare archiduci præstabunt, castrum Boni Consilii disponibile erit, recipiet capitaneum Tirolensem in castro (iura et obligationes capitanei minute recensentur), in castris principatus solum subditos principatus vel austriacos immittet» (F. GHETTA [ed], *Archivio del Principato*, pp. 95-96, n. 169). Assecondando una richiesta dei cittadini di Trento, il duca d'Austria Sigismondo, conte del Tirolo, nel 1463 aveva decretato «quod capitaneus urbis sit vir nobilis et sub dominiis suis oriundus, qui sciat linguam Italicam et iuret observare omnia statuta et consuetudines ac privilegia Tridentinorum» (G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, p. 116, n. 31).

[156] «Episcopus … serenissimum autem Tyrolis comitem, qui iam ante annos plurimos de consensu Friderici imperatoris fuit de advocatia Ecclesiae investitus ab episcopo tunc superstite, in suum protectorem agnoscit» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, pp. 150-151: relazione del 1702).

data ab eo etiam contra episcopum, a quo annuum ac statutum stipendium recipit, comite Tyrolis nihil ei pendente, non infrequenter suscipit et exequitur»[157].

Al momento della presa di possesso del principato e del potere temporale il vescovo giura di osservare le compattate[158], che spesso sono motivo di contrasto tra il conte del Tirolo e il presule:

«Quae pacta etiamnum modernis temporibus a quovis episcopo ante possessionis apprehensionem renovantur (temporalem autem iurisdictionem respiciunt alias de facto prohiberetur ingredi et assumere administrationem), nec desunt continuae molestiae ex iisdem pactis pululantes <*sic*>, quas plerumque subditi inquieti ad comitem Tyrolis recurrentes dominis episcopis afferunt, vel tribunalia Oenipontana ipsamet ex sufflamine tamen plerumque ipsorum subditorum excitant»[159].

Tuttavia non è possibile eliminare le compattate senza provocare la rovina della Chiesa di Trento, che ha come unico baluardo di difesa il conte del Tirolo:

«Indefessi autem dominorum episcoporum labores hactenus per plura saecula impensi edocent, nullam superesse spem sese a vinculo compactationum cum comite Tyrolis subtrahendi, ni Ecclesia<m> totali excidio exponere quis nolit, nec diffitendum si historiae revolvantur unicum episcopis praesidium contra exterorum potentatuum impe<ti>tionem in solius augustissimae domus tutella superesse et extare ac proinde collendum infra limites litterarum tutellarium et foederis pro communi patriae defensione errecti»[160].

Il giuramento pronunciato dal vescovo comprende il testo delle compattate del 1454 e del 1458 e si conclude come segue:

«Ed essendo che noi N.N. siamo stati promossi e ammessi al detto vescovato mediante l'opera e il favore della memorata Sua Maestà, come conte del Tirolo, per effetto di giusta riconoscenza delle grazie e benefici ricevuti, ci siamo obbligati ed abbiamo promesso per noi e per tutti li nostri successori vescovi di Trento, con il nostro giuramento e con impegnare il nostro onore e la dignità da vescovo, siccome in virtù del presente istromento ci obblighiamo, giuriamo e promettiamo che noi e tutti li vescovi di Trento nostri successori e il capitolo di quella Chiesa pienamente osserveremo e adempiremo le sudette compatate <*sic*> e questa nostra in tutti li punti ed articoli in quanto interessano la sopralodata Maestà

157 *Ibidem*, p. 373 (relazione del 1695).

158 «Episcopus … possessionem tamen principatus et temporalium administrationem non ingreditur, nisi se prius adstringat iuramento erga serenissimum Tyrolis comitem ad observantiam compactationum ipsos comites inter et episcopos ante 240 circiter annos erectarum» (*ibidem*, p. 366: relazione del 1695).

159 *Ibidem*, p. 173 (relazione del 1702).

160 *Ibidem*, pp. 173-174 (relazione del 1702).

Sua per sé, i suoi eredi e successori nella sovrana contea del Tirolo da una, e noi, i nostri successori e la nostra Chiesa dall'altra parte, come non meno la Notula Spirense, ridotta in iscritto dopo un'amichevole trattazione in Spira nell'anno 1571 dalla beata memoria dell'augustissimo imperatore Massimigliano II nelle differenze fra il quondam arciduca Ferdinando d'Austria, antecessore di Sua Maestà, il quondam cardinale Lodovico per lungo tempo ventilate e ancora indecise, della qual Notula dall'imperatore Massimigliano II furono rimesse le copie alle parti, eccettuatine però alcuni punti ed articoli riservati, i quali furono rimessi all'ulteriore dichiarazione e sentenza arbitraria dell'imperatore sudetto, essondone il resto stato accettato tanto dall'arciduca Ferdinando in certa misura, che dal cardinale Lodovico e da noi il capitolo di questa Chiesa. Toccante l'assistenza per la reciproca difesa, sarà essa interamente osservata a norma del Libello provinciale fatto nel 1511, al quale noi N.N. vescovo di Trento insieme con la Chiesa e li sudditi di essa aderiremo e ci confermeremo, in quanto il tenore di esso libello a noi appartiene: il tutto fedelmente e senza frode»[161].

Dopo il giuramento il vescovo riceve le chiavi del castello del Buonconsiglio dai commissari tirolesi e le affida al capitano della città[162]. Questo cerimoniale dà spesso adito a pretese indebite da parte del conte del Tirolo:

«Identidem ut speciem habeant Austriaci, quod temporalitas principatus Tridentini a comite Tyrolis potius quam aliunde profluat, attentant quando episcopus confirmatus possessionem episcopatus et residentiae episcopalis ingreditur, eidem claves eiusdem residentiae et arcis Tridentinae tradere, additis verbis: «in signum possessionis totius temporalitatis», et vix ac vix episcopi declaratio de recipiendis clavibus praedictis sine praeiudicio Ecclesiae Tridentinae per illos admittitur, et si obnitatur, vi potestativa impeditur ei ingressus et administratio»[163].

[161] Il testo fa parte della *Formola tradotta dal tedesco delle compatate <sic> fra la serenissima casa d'Austria e la Chiesa di Trento solite giurarsi da ogni nuovo vescovo di Trento e da quel capitolo in presenza de commissari austriaci avanti di essere da questi immesso nella temporalità* (ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1763/II, ff. 93r-94r).

[162] Il rituale è puntualmente rispettato. Come esempio, mi limito a riferire la presa di possesso del vescovo Carlo Emanuele Madruzzo: il 21 maggio 1630, dopo il giuramento delle compattate pronunciato dal presule nel palazzo madruzziano, ubicato lungo l'Adige, i commissari arciducali, il barone Giovanni Wolkenstein-Rodenegg e il barone Giovanni Giorgio Khuen, all'ingresso della porta del castello del Buonconsiglio, «qua ascenditur per hortos», a nome dell'arciduca presentano al vescovo, in una pelvi, le chiavi del castello «in signum traditionis possessionis eiusdem castri et status temporalitatis totius episcopatus»; il Madruzzo le affida in custodia al barone Alberto Wolkenstein-Trostburg, capitano di Trento. Sono presenti al solenne atto il conte Lodovico Lodron, il barone Guglielmo Khuen Belasi, cavaliere dell'Ordine Teutonico, e il barone Sigismondo Spaur e Valer (G. Ippoliti - A.M. Zatelli [edd], *Archivi Principatus*, p. 400, n. 110; p. 401, n. 116). Sulla presenza dellOrdine Teutonico nella diocesi di Trento si veda U. Paoli (ed), *Le «relationes ad limina»*, pp. LXVIII-LXX. Guglielmo Khuen Belasi ricopre la carica di superiore («commendatore») della commenda teutonica di Trento dal 1631 al 1638 (M. Turrini, *Castel Belasi*, pp. 180-181).

[163] U. Paoli (ed), *Le «relationes ad limina»*, p. 402 (relazione del 1695). Infatti una delle ragioni addotte, «quibus comes Tyrolis superioritatem in episcopatum Tridentinum osten-

Infatti il diritto di investire il vescovo del potere temporale compete solo all'imperatore, in qualità di signore del feudo del principato, «nullum ius in id habente Tyrolis comite»[164].

Causa di attrito nei difficili rapporti tra i vescovi di Trento e i conti del Tirolo, d'altronde già ampiamente studiati[165], è anche il tentativo del governo di Innsbruck di sottomettere il principato alla giurisdizione tirolese, come lamenta il vescovo Giuseppe Vittorio Alberti nella relazione *ad limina* del 1695:

«Insuper omnia studia nunc et antiquitus ministri Tyrolenses eo solertissime intenderunt, ut temporale dominium Tridentinum comitatui Tyrolis subiicerent et a iurisdictione imperii eximerent, superioritatem territorialem super Tridentino episcopo eiusque statu et dominio sibi competere asserentes»[166].

L'obiettivo dei conti del Tirolo è quello di ridurre i principi vescovi di Trento e di Bressanone da «ceti» imperiali a «ceti» o «stati» tirolesi e di incorporare nella contea i due principati, dichiarando la loro appartenenza alla Casa d'Austria; al contrario i presuli ribadiscono con forza che i principati sono «parti» del Sacro Romano Impero e non sono mai appar-

dere nititur», consiste nel fatto che «episcopus electus ad possessionem episcopatus absque permissione comitis Tyrolis accedere non potest» (G. Ippoliti - A.M. Zatelli [edd], *Archivi Principatus*, pp. 1388-1389, n. 338).

164 G. Ippoliti - A.M. Zatelli (edd), *Archivi Principatus*, pp. 891-892, n. 135: tesi sostenuta dal capitolo della cattedrale di Trento presso l'imperatore contro le accuse dei commissari tirolesi in occasione della presa di possesso del vescovo Ernesto Adalberto Harrach (9 luglio 1666). Infatti il conte del Tirolo «unice protector et advocatus esse debet» (*ibidem*, p. 1365, n. 199). Già il vescovo Carlo Emanuele Madruzzo aveva affermato con forza nella relazione *ad limina* del 1634: «Tamen nulla eidem <comiti Tyrolis> in Tridentinam ditionem iurisdictio competit, neque episcopus Tridentinus in secularibus alium superiorem habet, quam ipsum imperatorem» (U. Paoli [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 68). E il 17 gennaio 1655 lo stesso presule dava precise istruzioni al suo agente a Innsbruck nella circostanza specifica dell'occupazione di Riva e Avio da parte delle truppe tirolesi: egli, fra l'altro doveva ribadire davanti al conte del Tirolo «quod episcopatus Tridentinus cum sit status imperii non tenetur parere comiti Tyrolis, qui imperatorem tantum superiorem agnoscit» (G. Ippoliti - A.M. Zatelli [edd], *Archivi Principatus*, p. 1379, n. 292).

165 Cfr. soprattutto J. Kögl, *La sovranità*, *passim*; J. Riedmann, *Rapporti del principato vescovile*; K. Brandstätter, *Die Beziehungen*; M. Bonazza, *Gli spazi*; C. Donati, *Ai confini d'Italia*, *passim*.

166 U. Paoli (ed), *Le «relationes ad limina»*, p. 399. Più avanti, il presule annota: «Superioritas territorialis super terris et districtu dominii Tridentini (quo uti dictum omnia comitum Tyrolensium studia et conatus ab antiquo collimant) ita alte per Austriacos iactatur et ostentatur, ut piaculi loco habeatur si quis contrarium sustinet» (*ibidem*, p. 402).

tenuti al complesso dei territori ereditari degli Asburgo[167]. Già dalla metà del Quattrocento i ceti tirolesi sono quattro: nobili (signori e cavalieri), prelati, città e comunità di mercato, giurisdizioni rurali (ceto, quest'ultimo, dominato dalla componente contadina)[168]. I principi vescovi hanno la dignità di ceti imperiali e non accettano di confondersi con il ceto tirolese dei prelati, per cui intervengono alle diete solo in qualità di «confederati» per gli affari relativi alla difesa territoriale:

«Illud tamen reticendum non est quod, cum in comitiis quae per comitem Tyrolensem in sua provincia indicuntur, episcopus quoque Tridentinus, uti confederatus, per suos nuncios comparere soleat ad ea consilia cum caeteris ineundum, quae ad communis patriae salutem conservandam temporum vicissitudo exposcit, ita eundem earum contributionum, quae in iisdem comitiis in communem defensionem communibus congregatorum suffragiis deliberantur, onera pro sua parte sustinere»[169].

Alla dieta partecipano di diritto anche i rappresentanti dei capitoli della cattedrale di Trento e di Bressanone[170].

La distinzione tra i principi vescovi e i ceti è rispettata pure nel linguaggio protocollare: nelle convocazioni dietali, infatti, è usata la formula ufficiale «Stifter und Stände» per indicare separatamente «vescovadi e ceti». Nelle sessioni dietali, inoltre, ai delegati vescovili sono riservate poltrone di colore rosso, mentre quelle dei ceti sono verdi[171].

Tuttavia la partecipazione alle diete tirolesi dei presuli di Trento e di Bressanone si presta «ad essere interpretata da parte del signore territoriale come un riconoscimento dell'appartenenza dei due vescovi al ceto dei prelati della provincia, e dunque dell'insussistenza della loro pretesa di considerarsi principi immediati dell'Impero»[172]: di qui le proteste da parte

[167] Cfr., ad esempio, M. BELLABARBA - M. BONAZZA - K. OCCHI (edd), *Ceti tirolesi*, pp. 193-194, n. 168; pp. 296-297, n. 384.

[168] Per l'età moderna si veda M. BONAZZA, *Gli spazi*, pp. 43-49. Sui diritti e le competenze della dieta e degli organismi da essa originati (congressi e compromissariato steorale) nei secoli XV-XVIII fino all'abolizione della costituzione per ceti con la dominazione bavarese all'inizio dell'Ottocento, si veda C. FELLER, *Il fondo*, pp. 81-89.

[169] U. PAOLI (ed), *Le «relationes ad limina»*, p. 68 (relazione del 1634). Cfr. M. BONAZZA, *Gli spazi*, pp. 59-63.

[170] Durante la sede vacante, il capitolo di Trento poteva inviare al «congresso steurale» due «commissari»: uno in rappresentanza del vescovado e l'altro del capitolo (G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, p. 688, n. 111).

[171] J. KÖGL, *La sovranità*, pp. 217-228, 380-387; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, pp. 294-295.

[172] C. DONATI, *Il principato vescovile*, p. 72.

vescovile ogniqualvolta i principati vengono inclusi fra i ceti tirolesi[173] e il rifiuto di partecipare ai congressi dietali al cui ordine del giorno siano poste questioni che esulano dal contenuto delle compattate[174].

Con la morte dell'arciduca Sigismondo Francesco d'Austria (25 giugno 1665) cessa la linea tirolese degli Asburgo e il Tirolo entra a far parte delle terre ereditarie dell'imperatore, che diventa anche conte del Tirolo.

Il principato di Trento continua ad essere *de iure* e *de facto* un principato dell'Impero, ma la questione dell'«autonomia» rimane aperta fino alla secolarizzazione del 1803, che vede l'assegnazione del territorio trentino all'Austria come parte integrante del Tirolo[175].

[173] A. STELLA, *I principati vescovili*, pp. 548-549, 551.

[174] M. BELLABARBA - M. BONAZZA - K. OCCHI (edd), *Ceti tirolesi*, pp. 216-218, nn. 213-215; p. 261, n. 304; pp. 296-297, n. 384. Sugli organismi cetuali tirolesi nel secolo XVIII, soprattutto sull'istituzione dell'Attività cetuale, suddivisa in due deputazioni con sede, rispettivamente, a Innsbruck e a Bolzano, si veda T. PARINGER, *Nuove istituzioni*.

[175] Così il vescovo Giuseppe Vittorio Alberti concludeva la relazione *ad limina* del 1695: «Haec sunt quae praesentem Ecclesiae Tridentinae statum respiciunt et quorum relationem Sanctae Sedi Apostolicae me breviloque (nam omnia recensere impossibile) dare de mandato episcopi Tridentini in signum summae suae in Sanctam Sedem reverentiae et obedientiae opportuit, et ex his ipsi summo Christi in terris vicario facile perspectu erit, quo pessimo loco res episcopatus Tridentini, qua in spiritualibus, qua in temporalibus sint, respectu Oenipontani regiminis, undequaque et infelicissime constitutae; et quantum summi pontificis protectione et officiis apud augustissimum imperatorem iugiter indigeant, ut ab extremo lapsu vindicentur et pro obtinendo a summa Leopoldi caesaris pietate, non tantum ut illius ministri Tyrolenses a via facti contra episcopum et episcopatum Tridenti abstinere videantur, sed etiam ut controversiae hinc inde vertentes et deinceps exorituræ, laudabilius sub iudicio non suspecto aequabiliter pro bono pacis et pro subditorum tranquillitate ac pro iustitiae restauratione terminentur» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 404).

IV. Appunti sui vescovi di Trento in età moderna: dall'elezione alla conferma

1. Sigismondo Francesco d'Austria

Per 119 anni, dal 1539 al 1658, le sorti della diocesi e del principato di Trento sono rette da quattro esponenti della famiglia Madruzzo: Cristoforo (1539-1567), Ludovico (1567-1600), Carlo Gaudenzio (1600-1629) e Carlo Emanuele (1629-1658)[1], ultimo discendente maschio della famiglia, che muore improvvisamente il 15 dicembre 1658, all'età di 59 anni[2].

Durante la sede vacante il capitolo della cattedrale affida l'amministrazione *in temporalibus* al decano Giuseppe Ghelf e all'arcidiacono Sigismondo Alfonso Thun[3], quella *in spiritualibus* al canonico Giuseppe Vittorio Alberti[4].

[1] I primi tre sono insigniti anche della dignità cardinalizia. Sul lungo governo dei Madruzzo, reso possibile dalla prassi della coadiutoria con diritto di successione attribuita al nipote del presule in carica, cfr. soprattutto S. Vareschi, *Profili biografici dei principali personaggi*, pp. 57-74; M.A. Federico, *Il capitolo della cattedrale di Trento*, pp. 74-81; M. Bellabarba, *Il principato vescovile*, pp. 38-50; R. Becker, *Madruzzo*, *Cristoforo*, e, dello stesso autore si veda, *Madruzzo*, *Giovanni Ludovico*; *Madruzzo*, *Carlo Gaudenzio* e *Madruzzo*, *Carlo Emanuele*.

[2] G. Ippoliti - A.M. Zatelli (edd), *Archivi Principatus*, p. 689, n. 116: «Die 15 decembris anno 1658, e lecto surgens, eminentissimus rev.mus Carolus Emanuel Madrucius, Tridenti princeps, in animi defectu derepente incidit cum oculorum subversione atque suffucationis signis et sine ulla convulsione intra semiquadrantem horae spiritum reddidit». Il 22 dicembre la salma è trasportata in cattedrale «con solennissima processione»: le esequie durano «tre giorni» con grande concorso di popolo (F.V. Barbacovi, *Memorie storiche*, II, pp. 149-150). Il cadavere è deposto nella tomba del cardinale Bernardo Cles. Dal 1975 i resti del vescovo Madruzzo riposano nel loculo n. 2 del *sepulcrum* dei vescovi tridentini nell'aula paleocristiana, nel sottosuolo del duomo (I. Rogger, *Le indagini*, pp. 94-95).

[3] G. Ippoliti - A.M. Zatelli (edd), *Archivi Principatus*, p. 687, n. 104 (22 dicembre 1658): «Domini Iosephus Gelfus, decanus, et Sigismundus Alfonsus comes de Thun, archidiaconus, oeconomi et administratores dominii temporalis episcopatus Tridentini sede vacante a capitulo deputati».

[4] L'amministratore *in spiritualibus* in sede vacante ha il titolo di «vicario generale capitolare». Cfr. Processo 1, Appendice, doc. 1 (31 luglio 1665): «dominus Iosephus Victorius de Albertis, archidiaconus et vicarius generalis capitularis»; si veda pure G. Ippoliti - A.M. Zatelli (edd), *Archivi Principatus*, p. 860, n. 23 (11 aprile 1659): «Mandatum perillustris

Il 7 febbraio 1659, secondo quanto stabilito nella precedente sessione del 3 febbraio, i canonici procedono all'elezione del nuovo vescovo: i partecipanti sono tredici, ma i voti quindici, «toccandone due al decano, uno come a decano, l'altro come a canonico, et altrettanti al canonico Lodroni, uno come a canonico e l'altro come a procuratore del canonico Liectenstain»[5]. Tutte le «voci» sono «a favore» dell'arciduca d'Austria Sigismondo Francesco, canonico della cattedrale di Trento, vescovo di Augsburg e di Gurk[6], che il 12 marzo 1643 aveva ottenuto dal papa Urbano VIII, in deroga alle disposizioni del Tridentino, la facoltà di essere preposto a più cattedre episcopali e la dispensa sia dal difetto di età sia dalla mancata collazione degli ordini sacri:

«Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem … Volentes itaque te, qui ex illustri archiducum Austriae prosapia, e qua Romani imperatores ac catholici piique reges et principes longe clarissimi continuata serie prodierunt, ac in decimo tertio tuae aetatis anno constitutus existis …, motu proprio et ex certa scientia ac de apostolicae potestatis plenitudine secum ut ex nunc quaecunque, quodcunque et qualiacunque beneficia ecclesiastica, saecularia et quorumvis ordinem et militiarum regularia, etiamsi saecularia, canonicatus et praebendas, dignitates etiam post pontificales maiores et principales, personatus, administrationes vel officia in cathedralibus etiam metropolitanis vel collegiatis ecclesiis … etiamsi plura simul, non tamen duo canonicatus et duae praebendae aut totidem dignitates in una et eadem

et reverendissimi domini Iosephi Victorii de Albertis iuris utriusque doctoris, canonici et in spiritualibus vicarii capitularis Tridenti ad intimandam domino praeposito S. Michaelis sententiam promulgatam contra dominum Sigismundum Turnhueber professum eiusdem monasterii».

[5] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1657-1668, ff. 461r e 463r. Non disponendo dell'atto di elezione, non è possibile stabilire, a proposito del Lodron, se si tratti di Giovanni Battista *senior* (canonico dal 1637) o di Giovanni Battista *iunior* (canonico dal 1650): sui due Lodron, cfr. Appendici, II. Nel 1659 godevano di una prebenda nella cattedrale di Trento i canonici Giuseppe Ghelf (decano), Ernesto Trapp (canonico *senior*) e, in ordine di anzianità capitolare: Costantino Liechtenstein, Liduino Piccolomini (preposito), Giovanni Battista Lodron *senior*, Sigismondo Alfonso Thun (arcidiacono), Bernardino Malanotti, Giovanni Guglielmo Kolowrat, Sigismondo Francesco d'Austria, Francesco Alberti (scolastico), Guglielmo Vintler di Platsch, Francesco Tommaso Visintainer, Guidobaldo Thun (arcivescovo di Salisburgo), Giovanni Battista Lodron *iunior*, il cardinale Ernesto Adalberto Harrach, arcivescovo di Praga, Antonio Crosina, il cardinale Federico d'Assia, Giuseppe Vittorio Alberti.

[6] Nel 1644 Sigismondo Francesco aveva conseguito lo stallo del defunto Sigismondo Wolkenstein (B. BONELLI, *Monumenta*, p. 329). Nel 1635, a soli cinque anni di età, gli era stata conferita anche la prepositura della cattedrale di Trento (ASV, *Ep. ad Princ.* 49, f. 255r-v), alla quale aveva rinunciato prima del 1654 in favore di Liduino Piccolomini (B. BONELLI, *Monumenta*, p. 339). Sigismondo Francesco era vescovo di Augsburg dal 1646 e di Gurk dal 1653 (*Hierarchia Catholica*, IV, pp. 101, 200).

ecclesia sint vel fuerint, quoad vixeris insimul retinere, nec non ad quascunque episcopales et archiepiscopales dignitates quarumvis cathedralium et metropolitanarum ecclesiarum, quarum vacatione pro tempore occurrente electio personarum idonearum in episcopi vel archiepiscopi ipsarum ecclesiarum, illis per Romanum pontificem pro tempore existentem ad electionem huiusmodi praeficiendarum ad capitula earumdem ecclesiarum iuxta privilegia et indulta apostolica eis desuper concessa, seu etiam concordata dudum inter Sedem Apostolicam et nationem Germanicam inita, ut alias legitime pertinet per capitula huiusmodi, etsi tu de eorum gremio et sacris ordinibus initiatus ipsarumque ecclesiarum canonicus ac iuxta illarum statuta et alia debite qualificatus non sis, nec ibidem ibidem vocem activam vel passivam habeas et legitime aetatis defectum patiaris, aliasque similes dignitates seu ecclesias etiam plures in titulum vel administrationem ex concessione vel dispensatione apostolica tunc obtineas, eligi libere et licite valeas, quodque electiones de persona tua ad episcopales et archiepiscopales dignitates huiusmodi pro tempore factae validae et efficaces existant, ac tibi suffragari debeant, in omnibus et per omnia perinde ac si in legitima ad id aetate in sacris ordinibus constitutus ac de gremio capitulorum huiusmodi ipsarumque ecclesiarum canonicus et iuxta illarum statuta ac alias debite qualificatus existeres, nec aliam cathedralem ecclesiam seu dignitatem episcopalem vel archiepiscopalem obtineres apostolica auctoritate tenore praesentium dispensamus»[7].

La scelta dei canonici di Trento appare sorprendente, ma indubbiamente è motivata dall'intento di porre fine ai conflitti che da sempre caratterizzano i tormentati rapporti tra il casato asburgico e i principi vescovi[8].

Sigismondo Francesco, nato il 27 o 28 novembre 1630 a Innsbruck da Leopoldo V d'Asburgo e Claudia de' Medici, era fratello minore del conte del Tirolo Ferdinando Carlo e cugino dell'imperatore Leopoldo I[9].

[7] Dal breve *Solet interdum*, in ASV, *Arch. Concist.*, *Acta Congr. Consist.*, 1, ff. 331r-333r (copia semplice coeva da copia autentica del 3 febbraio 1659, esemplata a Innsbruck dal notaio Nicola Zerzer, consigliere arciducale e segretario).

[8] C. Donati, *Contributo*, pp. 658-659; S. Vareschi, *Tra status imperiale*, pp. 233-234; C. Donati, *Il principato vescovile*, pp. 76-78.

[9] Il padre Leopoldo, nato a Graz il 9 ottobre 1586, a dodici anni aveva ottenuto il vescovado di Passau e a tredici era stato nominato coadiutore del vescovo di Strasburgo, cui era succeduto nel 1607. Nel 1619 per volontà del fratello – l'imperatore Ferdinando II (1619-1637) – era diventato reggente e nel 1625 conte del Tirolo, rinunciando ai due vescovadi nelle mani del papa Urbano VIII. Ottenuta la dispensa canonica, nel 1626 aveva sposato Claudia de' Medici (1604-1648), vedova di Ubaldo della Rovere (1605-1623); dal matrimonio erano nati cinque figli: Maria Eleonora (1627-1629), Ferdinando Carlo (1628-1662), Isabella Clara (1629-1685), Sigismondo Francesco (1630-1665) e Maria Leopoldina (1632-1649), che sarà la seconda moglie dell'imperatore Ferdinando III (1637-1657). Alla morte di Leopoldo, avvenuta a Schwaz (Austria) il 13 settembre 1632, Claudia de' Medici aveva assunto la reggenza della contea del Tirolo, mantenendola fino al 1646, allorché le era subentrato nel governo il figlio Ferdinando Carlo, che il 10 giugno dello stesso anno aveva sposato la cugina Anna de' Medici (1616-1676), nipote di Claudia. Su Leopoldo, cfr. *Hierarchia Catholica*, IV, pp. 93, 275; C. Wurzbach, *Biographisches Lexikon*, VI (1860),

I canonici, «secondo i concordati di Germania», chiedono la conferma di Sigismondo Francesco al papa Alessandro VII, allegando «l'instrumento» di «elettione», il «consenso dell'eletto» e il «breve della santa memoria d'Urbano ottavo»[10]:

«Beatissime Pater. Cum episcopatus ecclesiae cathedralis Tridentinae per obitum quondam reverendissimi domini Caroli Emmanuelis Madrutii, illius dum viveret ultimi possessoris extra Romanam curiam defuncti sub die decima quinta decembris proxime elapsi vacare contigerit, et nobis de illius successore providere ius competeret, die septima currentis mensis februarii, servatis de iure servandis, ad electionem novi praesulis devenimus et personam serenissimi et reverendissimi domini Sigismundi Francisci archiducis Austriae, intuitu indulti pontificii omnium votis elegimus. Quare Sanctitatem Vestram humillime precamur, dignetur hanc electionem nostram approbare et confirmare, prout ipsam enixe rogamus, ad quem effectum electionis et scrutinii instrumentum, una cum acceptatione secuta per praelibatum serenissimum et reverendissimum dominum archiducem reverenter Sanctitati Vestrae transmittimus, illiusque sacros pedes prostrati deosculamur. Humillimi et obsequentissimi filii et servi decanus, canonici et capitulum ecclesiae cathedralis Tridentinae»[11].

Personalmente Sigismondo Francesco chiede al pontefice di poter «conferire», in caso di conferma, la sua prebenda canonicale di Trento al conte d'Arco Giovanni Vincenzo Francesco:

«Beatissimo Padre. L'arciduca Sigismondo supplica humilmente la Santità Vostra quando si compiaccia di confermare l'elettione fatta dal capitolo di Trento nella sua persona al vescovato di quella città, come spera dalla somma bontà della Santità Vostra, farli gratia di conferire il canonicato, che vacarà in questa catedrale per la sua promotione a Giovanni Vincenzo Francesco conte d'Arco della diocesi di Trento, soggetto di qualità e meriti, che lo rendono capace di questa gratia. Della Santità Vostra. Quam Deus etc.»[12].

pp. 416-418, mentre per Anna de' Medici, figlia di Cosimo II, si veda G. Tovazzi, *Biblioteca Tirolese*, art. 77, p. 84 e art. 177, p. 151. Claudia de' Medici, sorella di Cosimo II (1590-1621), nata a Firenze il 4 giugno 1604, si era spenta a Innsbruck il 25 dicembre 1648. L'imperatore Leopoldo I (1658-1705) era pronipote di Leopoldo, padre del vescovo eletto di Trento.

[10] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1657-1659, f. 461r-v. In P.B. Gams, *Series episcoporum*, p. 317, Sigismondo Francesco è ricordato come *administrator* della diocesi di Trento (7 febbraio 1659 - 15 giugno 1665), mentre non è menzionato nella *Hierarchia Catholica*.

[11] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1657-1659, f. 405r (s.d.). L'*instrumentum electionis* figura nell'elenco dei documenti pervenuti alla Congregazione Concistoriale, ma non si trova nel fascicolo intitolato «Tridentina electionis», al quale era stato allegato (ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1657-1659, f. 403r).

[12] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1657-1659, f. 404r (s.d.).

A Roma «nulla oppositio fieri potuit, nec pro parte validitatis electionis, nec pro parte electi, qui ab Urbano VIII indultum habebat pluralitatis episcopatuum», tuttavia, «hoc non obstante», Sigismondo Francesco «confirmationem obtinere non potuit»[13].

Le motivazioni addotte per negare la conferma non riguardano la «forma» dell'elezione, che risulta celebrata «con ogni debita solennità», ma le qualità della persona dell'eletto:

«Etiamsi electio archiducis Sigismundi Francisci a capitulo facta in episcopum Tridentinum non appareat vitiosa quoad formam, cum dicantur observata omnia disposita in c. *Quia propter* 42 *de electione*, quia tamen summus pontifex, ad quem pertinet confirmatio, antequam illam impendat non solum diligenter examinare debet processum quoad formam, sed etiam circumstantias concurrentes in persona electi c. *Nihil* 44, sub vers. *Volentes* eodem titulo, ubi glos. verb. *examinet* animadvertit, quod ex officio suo debet examinare personam electi et formam electionis»[14].

L'arciduca, infatti, non è iniziato agli ordini sacri, in diocesi non annuncia la parola di Dio, non adempie l'obbligo della residenza, non compie la visita pastorale e viene meno agli altri doveri episcopali, servendosi dell'opera di «mercenari» per pascere il gregge affidato alle sue cure, «de quibus in evangelio Ioannis, cap. 10, asseritur n° 12: 'Mercenarius autem et qui non est pastor, cuius non sunt oves propriae, vidit lupum venientem et dimittit oves et fugit'»[15]. Ma la Sede Apostolica teme soprattutto che la Chiesa di Trento perda completamente l'autonomia *in spiritualibus et temporalibus*, già seriamente compromessa dalle indebite ingerenze dei conti del Tirolo, soprattutto dell'attuale reggente Ferdinando Carlo, fratello dell'eletto, divenendo un piccolo stato dell'Impero «da destinare ai cadetti del ramo tirolese degli Asburgo»[16]. Pertanto

«se il serenissimo arciduca Sigismondo desidera la confermatione, par conveniente ch'egli prima procuri alla Chiesa di Trento le debite sodisfattioni e sicurezze tali dell'indennità di quella diocese, che non si habbia da temer cos'alcuna dal vederla in mano del fratello d'un prencipe confinante, il quale a titolo d'avvocato del Tirolo si pretende che habbia ristretto molto i limiti dell'una dell'altra giurisdittione al vescovato di Trento»[17].

[13] G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 891, n. 133.

[14] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1657-1659, f. 409r. Per le decretali *Quia propter* e *Nihil*, cfr. AE. FRIEDBERG (ed), *Corpus iuris canonici*, II, coll. 88-90.

[15] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1657-1659, f. 409r-v.

[16] C. DONATI, *Contributo*, p. 658.

[17] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1657-1659, f. 462r.

Esiste anche la concreta possibilità che Sigismondo Francesco subentri nel governo del Tirolo al fratello, «qui prole caret»[18], ereditando così anche il diritto di avvocazia sul principato trentino, che di fatto verrebbe a trasformarsi in un «patronato» dei duchi d'Austria, per cui

«ha giudicato la Santità di Nostro Signore di dover procedere con molta maturità nella confermatione, per il timore che giustamente si può havere che aggiungendosi a signori arciduchi questo nuovo titolo non lassino i loro ministri l'opportunità di confermar gli abusi e d'indurne di nuovi con spogliar finalmente quell'insigne cathedrale d'ogni sua prerogativa e farla iuspatronato della Casa d'Ispruch»[19].

È assolutamente da evitare, infine, il pericolo di una successione ereditaria nell'episcopato di Trento da parte di una famiglia potentissima come quella degli Asburgo, come già era avvenuto con Casa Madruzzo, che aveva dato una serie continua di vescovi per più di cento anni[20].

Dal canto loro «il decano, canonici e capitolo della Chiesa di Trento» il 22 aprile 1659 inviano un «memoriale» al papa, assicurandolo che nella scelta del vescovo

«non hanno avuto altro scopo né inspiratione che di proveder quella Chiesa d'un soggetto non meno qualificato per la pietà e zelo, che poderoso e sufficiente per l'autorità a ristorarla e governarla, che fu anco il motivo di monsignor vescovo defonto di pia memoria, il quale se lo propose per coadiutore con futura successione[21], così deve restar sicura la

[18] Ferdinando Carlo, pur avendo due figlie (Claudia Felicita e Maria Maddalena) viene considerato «senza prole», perché in forza della legge salica, osservata all'epoca dagli Asburgo, la discendenza femminile era esclusa dalla successione. La legge salica sarà abolita dall'imperatore Carlo VI con la Prammatica Sanzione del 1713: pertanto, alla morte del sovrano (20 ottobre 1740), salirà al trono la figlia maggiore Maria Teresa, nata nel 1717 (Leopoldo Giovanni, unico figlio maschio di Carlo VI era morto nel 1716 a soli sette mesi), incontrando, tuttavia, forti opposizioni nelle case regnanti europee, che sfoceranno nella cosiddetta «guerra di successione austriaca» (1740-1748).

[19] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1657-1659, f. 459v. «Sistendum profecto videtur in concedenda illius confirmatione petita cum occasione dicte protectionis tutelaris ex parte dominorum comitum Tyrolis gesta sint plura valde praeiudicialia» (ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1657-1659, f. 421v).

[20] «Ne detur haereditaria successio huius episcopatus in familia potentissima …: metuendi occasionem praebet Madrucciae domus per centum et amplius annos series continuata episcoporum» (ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1657-1659, f. 427r-v).

[21] Il capitolo della cattedrale aveva «postulato» Sigismondo Francesco coadiutore con diritto di successione il 22 gennaio 1652, su richiesta del vescovo Carlo Emanuele Madruzzo, che precedentemente aveva ottenuto il consenso dell'imperatore Ferdinando III e dell'arciduchessa Claudia de' Medici (G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, p. 890, n. 133; S. VARESCHI, *Tra status imperiale*, p. 233). Grande speranza aveva riposto

Santità Vostra che non è mai stata mente del serenissimo arciduca Ferdinando regnante d'Inspruch, di pregiudicare alle ragioni di quella Chiesa con li gravami rappresentati l'anno prossimo da monsignor vescovo alla Santa Sede per mezo del suo agente spedito *ad limina* apostolica, se ben sono passate delle novità particolari[22]. Ma poiché il serenissimo regnante è anco pronto di rissolverle quanto prima, come si dichiara con letteree espresse, con ogni vantaggio di quella Chiesa e vescovato, supplicano per tanto gli oratori humilmente la Santità Vostra degnarsi di consolarli e di provedere quanto prima ai bisogni di detta Chiesa con la desiderata confirmatione, ad effetto il serenissimo arciduca Sigismondo Francesco eletto vescovo possa ancor avanti l'imminente sua passata in Fiandra disporre de gli ordini necessari per beneficio e buon governo spirituale e temporale di quella Chiesa»[23].

La Congregazione Concistoriale, competente in «questa materia», nella sessione del 5 giugno 1659 differisce «la risolutione come di negotio molto grave e degno di più accurata discussione»[24].

il presule nella sua iniziativa per risolvere le annose controversie con i conti del Tirolo, come risulta dalla relazione *ad limina* del 1652: «Ideo illustrissimus et reverendissimus dominus meus principalis, fluctuanti Ecclesiae suae statui et successoribus stabilem pacem procuraturus, in serenissimum et reverendissimum dominum archiducem Sigismundum Franciscum, episcopum Augustanum, Tridentinum canonicum, potentia, pietate et requisitis ad promovenda Ecclesiae iura qualitatibus conspicuum, vertit oculos, eundemque reverendo capitulo Tridentino in coadiutorem cum futura successione sub certis conditionibus legitimis a Sua serenissima celsitudine acceptatis et a Sancta Sede Apostolica nec aliter nec alio modo approbandis eligendum proposuit, prout ipsummet iuxta laudabiles imperialium Ecclesiarum consuetudines et iura elegit, sperans ex authoritate tanti principis plures ex suis maioribus libertatis et iurisdictionis ecclesiasticae propugnatores et defensores acerrimos numerantis, rei Tridentinae in Ecclesiae bonum, successorum quietem et subditorum pacem, non parum, successu temporis, consultum fore» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 102). La Sede Apostolica aveva negato l'approvazione.

[22] Il riferimento è alla relazione *ad limina* del 1658, in cui il vescovo Carlo Emanuele Madruzzo elenca in sei punti le interferenze dei ministri dell'arciduca Ferdinando Carlo (cfr. U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, pp. 115-121).

[23] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1657-1659, f. 406r-v. Il «memoriale» è allegato a una lettera indirizzata ad Agostino Favoriti, segretario del Sacro Collegio, in cui il «decano, canonici e capitolo della cathedrale di Trento» fanno «unitamente instanza per celere speditione di questa confirmatione, non tanto per servitio del serenissimo eletto, quanto di questa Chiesa medesima, la quale ha bisogno delle provisioni necessarie avanti che quello parti in Fiandra» (ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1657-1659, f. 107r). Il Favoriti, «fra i più eminenti personaggi della curia romana della seconda metà del XVII secolo», è segretario del Sacro Collegio (1657-1669) e segretario della Congregazione Concistoriale (1657-1682); le sue carte, insieme a quelle del cugino Lorenzo Casoni, che gli subentra nell'ufficio e nel 1706 viene creato cardinale, costituiscono oggi il *Fondo Favoriti-Casoni* dell'Archivio Segreto Vaticano (*Hierarchia Catholica*, V, p. 24, n. 4; p. 133; G. PIGNATELLI, *Casoni*, *Lorenzo*; D. BUSOLINI, *Favoriti*, *Agostino*; P. SCUDERI, *Le carte «Favoriti-Casoni»*).

[24] Il primo punto all'ordine del giorno era il seguente: «An electio a capitulo Ecclesiae Tridentinae facta de persona Sigismundi Francisci ex ducibus Austriae, canonici eiusdem Ecclesiae et episcopi Augustani, cui 12 martii 1643 tunc annum 13 agenti ab Urbano 8

Successivamente ha luogo un'altra seduta

«solamente per questa causa, la qual si ventilò per lo spatio di tre hore e fu detto che di nuovo si differisse la confermatione per haver tempo di provvedere all'indennità della Chiesa di Trento. Che tra tanto si comunicassero le scritture e le difficoltà a gli agenti del signore arciduca, acciò che possano allegar le difese e persuader quell'arciduca a disporre il fratello a dare alla Chiesa di Trento le debite sodisfattioni et ad assicurarla in futuro con dichiarationi e cautele opportune»[25].

La «confirmatio electionis in episcopum Tridentinum factae per capitulum in personam archiducis Sigismundi Francisci» è argomento anche della congregazione concistoriale del 7 agosto 1659[26]. Interviene pure il papa, incaricando il patriarca di Aquileia di prendere in «secretezza» informazioni sul «negozio tridentino»[27]. Il 19 novembre 1659 il patriarca invia a Roma una lunga relazione sui «pregiudizi» portati «dalli ministri arciducali» alla Chiesa di Trento, così introdotta:

«È cosa certa che dalli serenissimi arciduchi e dalli loro ministri si sono molte volte tentati e fatti gravi pregiudicii all'autorità spirituale e alla giurisdizione temporale del vescovo di Trento, la quale è stata sempre rimirata da quei prencipi con occhio molto geloso ed è stata perturbata gagliardamente sotto l'ultimo vescovo <Carlo Emanuele Madruzzo>, che si stimava d'interesse e d'affetto francese e forse meno vigoroso nel resistere de gl'altri suoi antecessori»[28].

La relazione è preceduta da una lettera di accompagnamento in cui il patriarca assicura «di havere usato ogni diligenza per informarsi con puntualità», ma di aver agito con discrezione, per «non dare occasione di alcun disgusto a gli Austriaci».

s(anctae) m(emoriae) indultum est ut ad quascumque cathedrales ecclesias in episcopum eligi posset, licet minorennis et licet tempore electionis alias etiam plures cathedrales obtineret, sit confirmanda» (ASV, *Arch. Concist.*, *Risoluzioni*, 1 [1645-1670], f. 63r).

[25] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1657-1659, ff. 459v-460r.

[26] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1657-1659, ff. 421r-426v. Si veda pure *Arch. Concist.*, *Acta Congr. Consist.*, 1, ff. 319r-330v.

[27] Si tratta di Giovanni Dolfin, succeduto a Girolamo Gradenigo († 19 dicembre 1657), che aveva retto il patriarcato per poco più di un anno: Girolamo, infatti, era subentrato al fratello Marco (patriarca dal 1629), deceduto il 16 febbraio 1656 «senza aver mai potuto né visitare Aquileia né la sua diocesi in terra tedesca». Giovanni Dolfin aveva preso possesso del patriarcato nella chiesa collegiata di Udine il 12 gennaio 1658, reggendone le sorti per oltre quarant'anni fino alla morte, avvenuta a Udine il 20 luglio 1699 (il 7 marzo 1667 era stato creato cardinale dal papa Alessandro VII: *Hierarchia Catholica*, IV, p. 35, n. 35). Sui difficili rapporti dei patriarchi con Vienna, cfr. G. BENZONI, *Dolfin*, *Giovanni*; M. GADDI, *Gradenigo*, *Marco*.

[28] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1657-1659, ff. 451r-457v.

Senza attendere la conferma pontificia, l'imperatore Leopoldo I, «inito consilio in aula imperiali», in cui viene deciso «quod pro manutentione iurium imperialium Germaniae, temporalitatis administratio, quae ad imperium spectat, electo concederetur usque ad Romanam confirmationem»[29], il 26 aprile 1660 conferisce al cugino Sigismondo Francesco l'investitura del potere temporale in quanto principe del Sacro Romano Impero[30]. «Gran dispiacere» procura al pontefice il gesto del sovrano: il disappunto di Alessandro VII è accresciuto dal comportamento del nunzio a Vienna Carlo Carafa, che ha fatto pressione sull'imperatore per indurlo a revocare il decreto di investitura, assicurandogli che entro quindici giorni sarebbe giunta da Roma l'attesa conferma; nel frattempo, il consiglio aulico di Innsbruck aveva accettato di sospendere temporaneamente l'esecuzione del provvedimento, ma dalla curia romana nulla pervenne, né dopo quindici giorni, né in seguito[31].

Sigismondo Francesco prende possesso del vescovado *in temporalibus* il 24 settembre 1660 tramite il procuratore Giovanni Giorgio Königsegg: la cerimonia si svolge nel sacrario del duomo di Trento[32]; il giorno seguente i commissari dell'arciduca Ferdinando Carlo consegnano al Königsegg, in un vaso d'argento, le chiavi del castello del Buonconsiglio, che egli affida al capitano della città Carlo Colonna, barone di Völs[33]. Sigismondo Francesco, che risiede a Innsbruck, governa Trento attraverso i suoi vicari

[29] G. Ippoliti - A.M. Zatelli (edd), *Archivi Principatus*, p. 891, n. 133.

[30] «Anno 1660, 26 aprilis, Viennae. Leopoldus Romanorum imperator domino Sigismundo Francisco episcopo Tridentino et non confirmato concedit administrationem episcopatus Tridentini eiusque iurium et reddituum usque ad obtentam confirmationem» (*ibidem*, p. 892, n. 137). Nello stesso giorno «Leopoldus imperator capitulo Tridentino suis litteris significat se serenissimo Sigismundo Francisco archiduci electo Tridentino indultum concessisse ut dilectio sua possessionem vel quasi, seu administrationem omnium allodialium, feudorum ac quorumcumque temporalium ad episcopatum Tridentinum principatumque legitime spectantium usitato modo ingredi possit et valeat» (*ibidem*, p. 892, n. 139). Si veda pure *ibidem*, p. 643, n. 7.

[31] *Ibidem*, p. 891, n. 133. «Alessandro VII rifiutò all'arciduca la conferma, poiché un più forte aumento della potenza della Casa d'Asburgo faceva temere che in Tirolo sarebbero scoppiati dei conflitti fra Stato e Chiesa, ancora più violenti di quelli che già prima si erano avuti» (L. Pastor, *Storia dei papi*, XIV/1, p. 416). Carlo Carafa (1611-1680), vescovo di Aversa (1644-1665), nunzio a Venezia (1654-1658) e poi Vienna (1658-1664), sarà creato cardinale il 14 gennaio 1664. Su di lui, cfr. *Hierarchia Catholica*, IV, p. 34, n. 22; p. 106; M. Raffaeli Cammarota, *Carafa*; D. Squicciarini, *Die Apostolischen Nuntien*, pp. 171-173.

[32] G. Ippoliti - A.M. Zatelli (edd), *Archivi Principatus*, p. 689, n. 116; pp. 883-884, n. 90.

[33] *Ibidem*, p. 400, n. 111.

Giovanni Giorgio Königsegg e, dal 1662, Nicolò Lodron[34]. Il capitolo della cattedrale continua ad amministrare la diocesi tramite il canonico Giuseppe Vittorio Alberti, approfittando dell'assenza del vescovo eletto per rafforzare la propria autorità.

Allo scopo di ottenere la sospirata conferma, Sigismondo Francesco si fa anche promotore di una «transazione» tra il conte del Tirolo e il capitolo tridentino, ma il documento, ratificato dalle parti all'inizio di ottobre del 1662, non ottiene l'approvazione della Sede Apostolica in quanto è ritenuto lesivo dei diritti della Chiesa di Trento[35].

Il 30 dicembre 1662 muore a Caldaro, all'età di 34 anni, l'arciduca Ferdinando Carlo. Sigismondo Francesco, intendendo «assumere il governo de' Stati lasciati dal fratello»[36], chiede alla Sede Apostolica di poter rinunciare ai benefici ecclesiastici e contrarre matrimonio: frattanto agisce nella duplice veste di conte del Tirolo e di principe di Trento[37]. In attesa di una risposta, Sigismondo Francesco, di comune accordo con l'imperatore Leopoldo I, propone ai canonici della cattedrale di Trento di eleggere un nuovo pastore nella persona del cardinale Ernesto Adalberto Harrach, arcivescovo di Praga[38].

[34] B. Bonelli, *Monumenta*, p. 233. Giovanni Giorgio Königsegg è padrino di battesimo del futuro vescovo Antonio Domenico Wolkenstein (29 gennaio 1662): «sustinente eum ad sacrum fontem illustrissimo et eccellentissimo domino Ioanne Georgio comite a Khiniseck et Rottenfels, gubernatore episcopatus Tridentini» (Processo 6, Documenti allegati, 2 del 29 gennaio 1662). Per Nicolò Lodron, si veda la deposizione rilasciata il 19 ottobre 1677 al processo informativo sul vescovo eletto Francesco Alberti (Processo 3).

[35] ASV, *Arch. Concist.*, *Risoluzioni*, 1, f. 229r. Nelle trattative, che si svolgono a Innsbruck nei mesi di agosto-settembre, i rappresentanti dei canonici sono il decano Giuseppe Ghelf e l'arcidiacono Sigismondo Alfonso Thun (G. Ippoliti - A.M. Zatelli [edd], *Archivi Principatus*, p. 1380, n. 298). Sull'importanza della «transazione», definita come un «trattato di Stato e concordato nello stesso tempo», cfr. J. Kögl, *La sovranità*, pp. 269-272; A. Zieger, *Storia della Regione*, pp. 227-233; A. Stella, *I principati vescovili*, pp. 545-546; S. Vareschi, *Tra status imperiale*, pp. 256-258; C. Donati, *Il principato vescovile*, pp. 78-79. Nella relazione *ad limina* del 1695 il vescovo Giuseppe Vittorio Alberti lamenterà che la «transazione» era stata poco rispettata dai ministri tirolesi, anzi l'imperatore e conte del Tirolo Leopoldo I aveva ordinato di abrogarla, ritenendola troppo favorevole al principe vescovo di Trento (U. Paoli [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 394).

[36] Citazione dagli *Annali* di Sigismondo Antonio Manci in C. Donati, *Il principato vescovile*, p. 80.

[37] ASV, *Arch. Concist.*, *Risoluzioni*, 1, f. 229r. Il 23 febbraio 1663 «dominus Franciscus archidux et princeps Tridenti» stipula un contratto con Giovanni Battista Cemi (G. Ippoliti - A.M. Zatelli [edd], *Archivi Principatus*, p. 318, n. 54).

[38] G. Ippoliti - A.M. Zatelli [edd], *Archivi Principatus*, p. 891, n. 133.

Il porporato, ritenendo «imminente l'elettione da farsi dal capitolo di Trento del nuovo vescovo», supplica Alessandro VII «d'essere habilitato nell'istesso tempo alla retentione della Chiesa di Praga quando sia postulato a quella di Trento». L'11 settembre 1663 il papa esaudisce la richiesta dell'Harrach con il breve *Eximia circumspectionis tuae*:

«Supplicationibus itaque tuo nomine nobis etc. inclinati, tibi, qui Ecclesiae Pragensi ex concessione et dispensatione apostolica praeesse dignosceris, ut a dilectis filiis capitulo et canonicis Ecclesiae Tridentinae, ad quos dum Ecclesia ipsa Tridentina pro tempore vacat electio personae idoneae eidem Ecclesiae in episcopum a Romano pontifice pro tempore existente ad electionem huiusmodi praeficiendae iuxta concordata dudum inter Sedem Apostolicam et inclytam nationem Germanicam inita vel privilegia apostolica eis a dicta Sede concessa spectare dignoscitur, in episcopum et pastorem dictae Ecclesiae Tridentinae postulari et postquam sic postulatus fueris ac postulationem huiusmodi a nobis admitti, teque eidem Ecclesiae Tridentinae in episcopum et pastorem praefici obtinueris, memoratam Ecclesiam Pragensem una cum Ecclesia Tridentina huiusmodi, quoad vixeris, retinere libere et licite possis et valeas auctoritate apostolica, tenore praesentium, concedimus et indulgemus»[39].

Anche Sigismondo Alfonso Thun, che il 10 dicembre 1663 era stato confermato vescovo di Bressanone, inoltra istanza al papa Alessandro VII di poter concorrere alla cattedra di Trento: la domanda è accolta il 28 maggio 1664 per i buoni uffici («gl'attestati») del «cardinale datario» Giacomo Corradi[40].

Tuttavia è necessario risolvere, preliminarmente, le questioni «giuridiche» connesse alla rinuncia dell'arciduca d'Austria, che, fra l'altro, chiede di poter godere di alcune pensioni ecclesiastiche anche nel futuro stato matrimoniale[41].

Soltanto il 9 giugno 1665 la Congregazione Concistoriale si pronuncia in modo definitivo: se il papa è d'accordo («si Sanctitati Suae placuerit»), Sigismondo Francesco può rinunciare ai vescovadi di Augsburg e di Trento,

[39] ASV, *Sec. Brev.*, *Reg.*, 1285, f. 38r-v. Il breve è indirizzato «dilecto filio nostro Ernesto Adalberto, tituli Sanctae Praxedis S.R.E. presbitero cardinali, ab Harrach nuncupato».

[40] ASV, *Sec. Brev.*, *Reg.*, 1395, f. 614r. Il Corradi, nato a Ferrara il 2 maggio 1602, era stato professore di diritto nello Studio della città natale prima di intraprendere la carriera ecclesiastica: nominato uditore di Rota da Urbano VIII nel 1642, aveva ottenuto la porpora da Innocenzo X il 19 febbraio 1652. Il 21 aprile 1653 era stato nominato vescovo di Jesi, ma tre anni dopo (4 aprile 1656) aveva rinunciato alla cattedra, per trasferirsi a Roma, dove il 10 aprile 1655 era stato preposto da Alessandro VII al dicastero della Dataria. Morirà a Roma il 17 gennaio 1666. Su di lui, cfr. *Hierarchia Catholica*, IV, p. 30, n. 27 e p. 71; E. STUMPO, *Corradi, Giacomo*.

[41] ASV, *Arch. Concist.*, *Risoluzioni*, 1, f. 229r.

mentre ai capitoli delle due Chiese è accordata la facoltà di procedere a nuova elezione; inoltre all'arciduca è concessa una pensione annua di 40.000 scudi, di cui 12.000 provenienti dalle rendite dell'abbazia «del Parco, in insula Siciliae»[42], di cui è commendatario, anche in caso di matrimonio; infine – secondo la Congregazione Concistoriale – è necessario provvedere alla reintegrazione dei diritti della Chiesa di Trento «adversus transactionem, sede vacante nulliter initam inter serenissimum archiducem et capitulum Ecclesiae Tridentinae absque beneplacito apostolico»[43].

Ma già il 28 maggio 1665, prima del pronunciamento della Congregazione Concistoriale, Sigismondo Francesco aveva indirizzato al capitolo della cattedrale di Trento una lettera di rinuncia al vescovado, resa esecutiva dal suo delegato il successivo 7 giugno[44]: così «il capitolo che aveva dopo la morte di Carlo Emanuele amministrata la spiritualità, assunse altresì il governo della temporalità»[45].

Il 13 giugno 1665 Sigismondo Francesco contrae matrimonio per procura con Edvige Augusta di Pfalz-Sulzbach (1650-1681), ma mentre attende a Innsbruck l'arrivo della sposa muore il 25 giugno «dopo pochi giorni di fiera malattia», non avendo ancora compiuto i 35 anni[46].

[42] Si tratta del monastero cistercense di S. Maria di Altofonte o *de Parco*, fondato dal re di Sicilia Federico II d'Aragona all'inizio del secolo XIII (S. FODALE, *I Cistercensi*, pp. 355-363).

[43] ASV, *Arch. Concist.*, *Risoluzioni*, 1, ff. 230r-233v. Ai ff. 234r-238r sono registrati dal segretario Agostino Favoriti i pareri dei partecipanti alla congregazione, presieduta dal cardinale Giacomo Corradi.

[44] Il fatto è ricordato nell'atto di postulazione del vescovo Ernesto Adalberto Harrach del 31 luglio 1665: «… et iure electionis de serenissimo et reverendissimo domino domino Sigismundo Francisco, Austriae archiduce, gloriosae memoriae, in episcopum Ecclesiae Tridentinae die 7ma mensis februarii 1659 subinde factae, evacuato et penitus extincto per liberam et spontaneam dimissionem, cessionem et renunciationem, quam idem serenissimus et reverendissimus dominus Sigismundus Franciscus electus episcopus die 7ma mensis iunii proxime evoluti in manibus illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum seu capituli praefatorum per legitimum eius commissarium, nuncium et repraesentantem ad id specialiter deputatum fecit» (Processo 1, Appendice, doc. 1). Cfr. anche G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 689, nn. 115 e 117; B. BONELLI, *Monumenta*, p. 233. Il 5 giugno «dominus Sigismundus Franciscus, archidux Austriae» agisce ancora come «electus Tridentinus» (G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, p. 565, n. 42).

[45] Citazione dagli *Annali* di Sigismondo Antonio Manci in C. DONATI, *Il principato vescovile*, p. 80.

[46] Per notizie biografiche sull'arciduca Sigismondo Francesco, cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 233-235; A. STELLA, *Politica ed economia*, pp. 73-74; P. RUMMEL, *Sigmund Franz*.

Si estingueva, così, la linea minore «tirolese» degli Asburgo, fondata da Leopoldo V nel 1619: la contea del Tirolo faceva ritorno al ramo principale e veniva unita ai territori ereditari dell'imperatore Leopoldo I[47].

2. Ernesto Adalberto Harrach

a. *Postulazione*

Venerdì 31 luglio 1665, secondo la data fissata nella sessione del 20 giugno precedente, i canonici di Trento si radunano nel sacrario della chiesa cattedrale di S. Vigilio per l'elezione del nuovo pastore.

Sono presenti tredici elettori, elencati secondo l'ordine gerarchico all'interno del capitolo: Giuseppe Ghelf, decano (con due voti), Liduino Piccolomini, preposito e canonico più anziano (di ingresso in capitolo), Giovanni Battista Lodron *senior*, Bernardino Malanotti, Francesco Alberti, sommo scolastico, Guglielmo Vintler di Platsch, Giovanni Battista Lodron *iunior*, Antonio Crosina, Giuseppe Vittorio Alberti, arcidiacono e vicario generale capitolare, Giacomo Rovereti di Freiberg, Giovanni Michele Spaur, Francesco Bertoldi e Giacomo Abramo Kraus[48]. È assente il canonico Sigismondo Alfonso Thun, vescovo di Bressanone, di cui non è ammessa la procura delegata al canonico Vintler, considerato che «in mandato huiusmodi nullum deducitur speciale impedimentum»[49]. All'unanimità i canonici decidono di procedere «per viam scrutinii», deputando all'ufficio di scrutatori il decano Ghelf, Piccolomini e Lodron *senior*, i quali incaricano il cancelliere capitolare Udalrico Tomasi di registrare le operazioni di voto[50].

[47] C. Donati, *Il principato vescovile*, pp. 79-80.

[48] Sui canonici elettori, cfr. Appendici, II. Testimoni all'atto sono i cappellani della cattedrale Ludovico Bennassuti, sacrista, Giovanni Bonomi, protonotario apostolico, Domenico Santana e Giacomo Antonio Simoni. Il Bonomi, dottore *in utroque iure*, nel 1677 risulta parroco di S. Maria Maggiore (Processo 3, Documenti allegati, 2): si spegne il 17 settembre 1679 (G. Tovazzi, *Parochiale Tridentinum*, p. 473; R. Stenico, *Sacerdoti*, p. 63), mentre il Bennassuti muore il 18 maggio 1676 all'età di 67 anni (R. Stenico, *Sacerdoti*, p. 41).

[49] Processo 1, Appendice, doc. 2 (25 luglio 1665).

[50] Udalrico Tomasi del fu Ognibene, sacerdote e cappellano della cattedrale, redige anche l'istrumento di elezione del vescovo Sigismondo Alfonso Thun del 9 gennaio 1668 (Processo 2, Documenti allegati, 1); muore il 17 aprile 1673. Su di lui, cfr. G. Tovazzi, *Parochiale Tridentinum*, p. 660; R. Stenico, *Notai*, p. 328; R. Stenico, *Sacerdoti*, p. 399; G. Ippoliti - A.M. Zatelli (edd), *Archivi Principatus*, pp. 688-689, n. 114 (19-21 gennaio 1664).

Con tredici suffragi a favore e uno contrario viene «postulato»[51] vescovo di Trento il cardinale Ernesto Adalberto Harrach, arcivescovo della chiesa metropolitana di Praga, che gode anche di una prebenda canonicale nella cattedrale di S. Vigilio[52].

Il decano Ghelf, primo scrutatore, dà l'annuncio ufficiale dell'avvenuta postulazione:

«Ego Iosephus Ghelf, decanus et canonicus huius ecclesiae cathedralis, nominibus meo et omnium electorum mecum consentientium, invocata gratia Spiritus Sancti et gloriosissimae virginis Mariae et sancti Vigilii, episcopi et martyris, huius Ecclesiae nostrae patroni, eminentissimum et reverendissimum dominum dominum Ernestum Adalbertum, tituli Sanctae Praxedis Sacrae Romanae Ecclesiae cardinalem ab Harrach, canonicum et confratrem nostrum, metropolitanae Ecclesiae Praghensis archiepiscopum, secundum canonicas sanctiones, in quem collatione facta omnes unanimiter, uno solo excepto et contrario voto, consenserunt, in nostrum et dictae Ecclesiae Tridentinae episcopum postulo, postulatum pronuncio et in communi coram vobis publico. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen».

Il capitolo ordina, quindi, al canonico Giacomo Rovereti di Freiberg di recarsi a Praga per ottenere l'assenso del postulato, «salva ac reservata Sanctae Sedis Apostolicae, ad sensum concordatorum Germaniae et prout iuris, approbatione et admissione».

Ciò fatto, la postulazione è proclamata al clero e al popolo, mentre, in segno di giubilo, vengono suonate le campane in tutta la città e sono sparati colpi a salve. I canonici, infine, si recano processionalmente in coro per cantare il *Te Deum*[53]. Il 18 agosto 1665, a Praga, il canonico Rovereti presenta al cardinale Harrach l'istrumento da cui risulta che «pro Ecclesiae bono et principatus Tridentini utilitate, omnium votis per scrutinium rite celebratum, uno dumtaxat dissentiente», è stato postulato «in episcopum dictae Ecclesiae Tridentinae»[54]; chiede, pertanto, al porporato «an praefatae

[51] La «postulazione» è un mezzo straordinario di provvisione, a cui si ricorre quando il candidato necessita della dispensa da un impedimento canonico, come l'illegittimità dei natali, il difetto di età, il vincolo derivante dal possesso di un altro vescovado (R. NAZ, *Offices ecclésiastiques*, coll. 1093-1096). L'Harrach, essendo cardinale vescovo, è legato alla sua Chiesa da un «matrimonio spirituale», per il cui scioglimento è necessaria la dispensa (L. FERRARIS, *Bibliotheca canonica*, VII [1770], p. 258, n. 10), sicché egli poteva essere «postulato», ma non «eletto» vescovo di Trento.

[52] Nel 1652 l'Harrach aveva ottenuto lo stallo capitolare lasciato vacante dal defunto canonico Girolamo Wolkenstein (B. BONELLI, *Monumenta*, p. 329).

[53] Processo 1, Appendice, doc. 1.

[54] Il canonico trentino è accolto «in cubiculo solitae audientiae et residentiae eminentissimi et reverendissimi domini domini Ernesti Adalberti, S.R.E. tituli Sanctae Praxedis presbiteri

postulationi annuat»: l'Harrach si riserva alcuni giorni per decidere («offert, interposita aliquot dierum intercapedine, ut requiritur, deliberare et super hoc propriam mentem pandere»). Il 21 agosto, «negotio accurate perpenso», il metropolita praghese dà il proprio assenso a patto che la postulazione sia accettata dalla Santa Sede («dummodo postulatio huiusmodi a Sancta Sede Apostolica fuerit admissa») e rimanga ancora valido il breve *Eximia circumspectionis tuae*, ottenuto l'11 settembre 1663, che gli permetteva di reggere contemporaneamente le cattedre di S. Vito di Praga e di S. Vigilio di Trento («eamdem quoque Ecclesiam simul retinere»)[55].

Ottenuto il beneplacito dell'Harrach, il capitolo di Trento chiede l'approvazione della postulazione alla Congregazione Concistoriale[56] e contemporaneamente sollecita il parere favorevole del cardinale Francesco Barberini, decano del Sacro Collegio:

«Eminentissimo e reverendissimo signore. Havendo il capitolo di Trento postulato per suo nuovo vescovo il cardinal d'Harrach, arcivescovo di Praga e canonico di Trento, al quale già un tempo fa la Santità di Nostro Signore fece gratia che potesse esser eletto, nonché postulato alla medesima Chiesa, benché *alligatus Ecclesiae Pragensi*, e ritener anche questa con quella, et havendo il medesimo postulato consentito fra il dovuto tempo alla sua postulatione, credendo ch'il tutto sia stato fatto conforme a' sacri canoni, e può vedersi dalla copia del detto instrumento che qui s'acclude, il cui originale, come anche del consenso, si è dato in mano del signor segretario della Sacra Congregatione Consistoriale, supplica il medesimo capitolo Vostra Eminenza a dar il suo voto favorevole che detta postulatione può admettersi, anche con sanare i difetti, se ve ne fossero occorsi. Et il tutto ecc.»[57].

«An postulatio facta a capitulo et canonicis Ecclesiae Tridentinae de persona eminentissimi et reverendissimi domini Ernesti Adelberti <*sic*>, tituli S. Praxedis praesbiteri cardinalis ab Harrach, Pragae archiepiscopi, in eiusdem Ecclesiae Tridentinae episcopum sit admittenda», è la prima questione all'ordine del giorno nella seduta concistoriale del 25 settembre

cardinalis ab Harrach, metropolitanae ecclesiae Pragensis archiepiscopi, principis, legati nati inclyti regni Bohemiae, primatis sacrae cesareae regiaeque maiestatis intimi actualis consiliarii et Sacri Ordinis Crucigerorum cum rubea stella per Bohemiam, Poloniam et Moraviam magistri generalis et praepositi Halberstatensis» (ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Consist. I*, 1, f. 325r).

[55] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Consist. I*, 1, ff. 325r-328r. Per il breve *Eximia circumspectionis tuae*; si veda *supra*, nota 39.

[56] Per l'ammissione della postulazione era necessario che il postulato avesse ottenuto i due terzi dei suffragi.

[57] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Consist. I*, 1, ff. 324r e 329v (s.d.). Sul Barberini (1597-1679), che ricopre anche il ruolo di vicecancelliere di Santa Romana Chiesa, si veda *Hierarchia Catholica*, pp. 18-19, n. 1 e p. 37; A. MEROLA, *Barberini*, *Francesco*.

1665, alla quale sono presenti i cardinali Francesco Barberini, Marzio Ginetti, Giovanni Battista Pallotta, Marco Antonio Franciotti, Pietro Ottoboni (futuro papa Alessandro VIII), Giacomo Corradi, Flavio Chigi, Giulio Rospigliosi (futuro papa Clemente IX), Carlo Bonelli, Virginio Orsini, Decio Azzolini, gli ufficiali Francesco Maria Febei, Prospero Fagnani, Benedetto De Rubeis, Stefano Ugolini e il segretario Agostino Favoriti. Uditi i pareri dei partecipanti, «Sacra Congregatio rescripsit admittendam postulationem si Sanctissimo domino nostro placuerit»[58].

Il giorno successivo, ottenuto il beneplacito apostolico, la Congregazione Concistoriale promulga il seguente decreto:

«Sacra Congregatio rebus consistorialibus praeposita, instrumento postulationis factae a capitulo et canonicis Ecclesiae Tridentinae de persona eminentissimi et reverendissimi domini Ernesti Adelberti <*sic*>, tituli Sanctae Praxedis presbiteri cardinalis ab Harrach, Pragae archiepiscopi, in eiusdem Ecclesiae Tridentinae episcopum, mature discusso, et habita ratione consecuturae ab hoc novo praesule utilitatis, cum unus omnium videatur posse pro eximia, qua praeditus est pietate, proque singulari, qua pollet authoritate et gratia, in pristinam dignitatem Tridentinam Ecclesiam vindicare, censuit, si Sanctissimo domino nostro placuerit postulationem esse admittendam. Et facta Sanctissimo relatione, Sanctitas Sua Sacrae Congregationis sententiam benigne probavit. Dat(um) Romae, 26 septembris 1665. Franciscus episcopus Portuen(sis) cardinalis Barberinus. Augustinus Favoritus secretarius»[59].

b. *Processo*

Il 10 novembre 1665, a Roma, nel palazzo del Quirinale, l'uditore del papa Stefano Ugolini istruisce il processo per la conferma della postulazione del cardinale Ernesto Adalberto Harrach alla cattedra di Trento, vacante dalla morte di Carlo Emanuele Madruzzo (15 dicembre 1658), «iuxta decretum factum in Sacra Congregatione eminentissimorum et reverendissimorum dominorum cardinalium rebus consistorialibus prepositorum, iuxta formam sacri concilii Tridentini ac constitutionis felicis recordationis Gregorii pape XIV»[60].

[58] ASV, *Arch. Concist.*, *Risoluzioni*, 1, ff. 245r e 247r.

[59] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1627-1684, ff. 126r e 127r: sono riportati due originali con sottoscrizioni autografe; sul lato sinistro di f. 126r e di f. 127r si trova il sigillo aderente di carta con la leggenda: «Franciscus card(inalis) Barberinus S.R.E. Vicecancel(larius)».

[60] Il processo è contenuto in un bifolio (ff. 189r-192v) con le ultime tre carte bianche (ff. 191v e 192r-v). La costituzione di Gregorio XIV è la *Onus apostolicae servitutis* del 15 maggio 1591.

In qualità di testimoni sono convocati due religiosi della Compagnia di Gesù: padre Giorgio Müglin, di anni 53[61], che dichiara di essere stato «molte volte» a Trento, e il laico Gallo Rangger, di anni 45, membro della comunità gesuitica della stessa città[62].

Le loro deposizioni – sintetiche e non sempre attendibili – riguardano solo lo stato della Chiesa vacante: la «città di Trento è posta *ad fines Italie* nel contado di Tirolo, celebre per il concilio celebratovi»; ha un perimetro «di due miglia e più, farà da 4000 fochi in circa et anime da 15 mila in circa et è soggetta al dominio temporale al vescovo *pro tempore* d'essa».

La cattedrale, «di struttura antica, ma bella», è dedicata a S. Vigilio e non «ha bisogno d'alcuna reparatione».

Entrambi i testimoni dichiarano erroneamente che «il vescovo di Trento non è suffraganeo ad arcivescovo alcuno, ma è immediatamente soggetto alla Sede Apostolica»[63].

Il Müglin e il Rangger affermano che le dignità capitolari della cattedrale di Trento sono quattro (decanato, prepositura, arcidiaconato e scolasticato), i canonicati diciotto: le prebende variano da 200 a 1.000 scudi.

Le rendite della mensa vescovile si aggirano sui 5.000 scudi.

Le parrocchie cittadine sono quattro e tutte provviste di fonte battesimale.

Sei sono i «conventi di regolari», due i «monasteri di monache», due gli ospedali, uno il monte di pietà.

Nel seminario ci sono circa 30 alunni[64].

La Chiesa di Trento è vacante «per la morte di monsignor Carlo Emanuel Madrucci, ultimo vescovo d'essa».

[61] Nato a Costanza l'8 settembre 1613, muore a Monaco il 29 marzo 1681.

[62] I Gesuiti, attivi a Trento dal 1625 al 1773, nel 1689 avevano eretto un ginnasio «pro commodiore iuventutis educatione» (U. Paoli [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 159: relazione del 1702). Sulla loro attività scolastica, si veda L. De Finis, *Dai maestri di grammatica*, pp. 95-231. Gallo Rangger, nato a Götzens nel Tirolo il 14 ottobre 1620, muore a Trento il 21 marzo 1670. Nell'elenco dei religiosi del «Collegium Tridentinum» dal 1627 al 1773, riportato dalla De Finis, si legge: «Rangger Gallus, c(oadiutor) t(emporalis) f(ormatus), Götzens Tyrol 1619 - Trient 1670» (*ibidem*, p. 257).

[63] Infatti già dal tempo del patriarca Paolino (787-802) il vescovado di Trento risulta suffraganeo di Aquileia (G. Fedalto, *Aquileia*, pp. 227, 302).

[64] In realtà i seminaristi erano diciotto.

I due testimoni non sono interrogati sulle qualità del vescovo postulato, come era richiesto dalla normativa canonica. La deroga alla procedura si spiega con il fatto che l'Harrach era un personaggio assai noto nella curia romana: nato a Vienna il 4 novembre 1598, egli aveva studiato nei collegi dei Gesuiti a Krummau (Český Krumlov) e Neuhaus (Jindřichův Hradec) nella Boemia meridionale, quindi era stato alunno del Collegio Germanico di Roma (1616-1621), cameriere segreto di Gregorio XV (1621), arcivescovo di Praga (1623), cardinale (1626), «legato nato»[65] e primate di Boemia (1627). Figura di spicco della controrifoma, l'Harrach aveva svolto un'importante azione mediatrice tra la Chiesa di Roma e l'Impero asburgico nel processo di restaurazione cattolica della Boemia, che era passata al protestantesimo nella prima fase della guerra dei Trent'anni[66]. Aveva partecipato anche ai conclavi del 1644 e del 1655, nei quali erano stati eletti i pontefici Innocenzo X e Alessandro VII[67].

c. *Conferma*

Nel concistoro segreto dell'11 novembre 1665 il papa Alessandro VII conferma la postulazione a vescovo di Trento del cardinale Ernesto Adalberto Harrach, «cum retentione Ecclesiae Pragensis»[68]. Nello stesso giorno viene spedita la bolla di nomina[69]: erano trascorsi quasi sette anni dalla morte dell'ultimo vescovo Carlo Emanuele Madruzzo.

[65] Titolo onorifico, che non implicava alcun diritto particolare, attribuito, per quanto riguardava il territorio dell'Impero, agli arcivescovi di Magonza, Treviri, Colonia, Salisburgo e Praga F. CLAEYS-BOUUAERT, *Légat du pape*, coll. 372-373, 376-377). L'arcivescovo di Praga era anche «gran maestro» dei Crocigeri della stella rossa, «unico ordine maschile sorto in Boemia» (G. ROCCA, *Crocigeri*). Per i titoli dell'Harrach, si veda *supra*, nota 54.

[66] A. CATALANO, *La Boemia*. Si veda pure L. PASTOR, *Storia dei papi*, XIV/1, p. 103.

[67] Sullo svolgimento del conclave del 1644 (9 agosto - 15 settembre) il porporato boemo ha lasciato un *Diario*, conservato nell'Archivio di Stato di Vienna; al termine del conclave, in una *Relazione* inviata all'imperatore Ferdinando III, egli esprime la propria gioia per l'elevazione alla cattedra di Pietro del cardinale Giovanni Battista Pamphili (L. PASTOR, *Storia dei papi*, XIV/1, pp. 13-20). Sul conclave del 1655 (20 gennaio - 7 aprile), in cui il cardinale Harrach era entrato il 7 febbraio, si veda L. PASTOR, *Storia dei papi*, XIV/1, pp. 311, 313-317 e G. NEPI, *Le tabelle*.

[68] ASV, *Arch. Concist.*, *Acta Camerarii*, 21, ff. 103v-104r; *Arch. Sost. Conc.*, *Atti Concist.*, 1657-1668, f. 587r-v; *Arch. Sost. Conc.*, *Atti Concist.*, 1665-1667, ff. 67r-68r; *Misc.*, *Arm. XIII*, 66, f. 200r-v.

[69] Processo 1, Appendice, doc. 3.

Il 18 dicembre 1665 l'Harrach, vescovo e principe di Trento postulato e confermato, ottiene l'investitura temporale dall'imperatore Leopoldo I[70].

Poiché la cattiva stagione «et alia impedimenta» non gli consentono per l'immediato di intraprendere il lungo e faticoso viaggio da Praga a Trento, il 3 febbraio 1666 l'Harrach delega Liduino Piccolomini, preposito della cattedrale di S. Vigilio, a prendere possesso del vescovado e del principato, a prestare il consueto giuramento al capitolo della cattedrale e all'imperatore, in quanto conte del Tirolo, impegnandosi a salvaguardare i diritti della Chiesa di Trento e a rispettare le compattate secondo le modalità praticate dai vescovi predecessori, e, infine, a ricevere il giuramento di fedeltà dei sudditi, dei ministri e degli ufficiali «non minus iurisdictionis spiritualis, quam temporalis». All'atto di procura, redatto nella residenza arcivescovile di Praga dall'assessore e cancelliere Enrico Meckemburgher, sono presenti il decano del capitolo di Trento Giuseppe Ghelf e i canonici Francesco Alberti, sommo scolastico, Giovanni Battista Lodron *iunior*, Antonio Crosina, Giuseppe Vittorio Alberti, arcidiacono, Giacomo Rovereti di Freiberg, Giovanni Michele Spaur e Francesco Bertoldi[71].

Il 16 giugno 1666 a Vienna sono confermate le compattate tra il vescovo Harrach e il decano Ghelf da una parte e l'imperatore Leopoldo I dall'altra[72]. Il 9 luglio 1666, il Piccolomini, nel duomo di Trento, assistito dal decano e dai canonici Francesco Alberti, Lodron *iunior*, Crosina, Giuseppe Vittorio Alberti, Rovereti, Spaur e Bertoldi, dopo aver presentato la delega del 3 febbraio 1666, munita della sottoscrizione e del sigillo del cardinale Harrach, fa leggere la lettera apostolica di approvazione della postulazione dell'11 novembre 1665 e il diploma imperiale di concessione delle regalie del 18 dicembre 1665, corroborato dalla sottoscrizione e dal sigillo di Leopoldo I. Quindi, secondo il rituale previsto, bacia e benedice l'altare maggiore, vi gira intorno, va in coro e si asside sulla cattedra del vescovo, mentre viene cantato il *Te Deum*. Il Piccolomini si reca, poi, al castello del Buonconsiglio, dove – con l'autorità concessagli dal capitolo – prende possesso del potere temporale e riceve il giuramento di fedeltà dei consiglieri e dei segretari del consiglio aulico[73], dei consoli della cit-

[70] Il diploma originale, munito di sottoscrizione e sigillo, è presentato ai canonici il 9 luglio 1666 (Processo 1, Appendice, doc. 5).

[71] Processo 1, Appendice, doc. 4.

[72] B. BONELLI, *Monumenta*, p. 240.

[73] I consiglieri sono sei: i canonici Giuseppe Ghelf, decano del capitolo, e Francesco Alberti, sommo scolastico, e i laici Giovanni Giacomo Sizzo, cancelliere, Carlo Gervasio

tà[74], del procuratore della comunità di Trento Giovanni Marchetti e del cancelliere civico Francesco Chiusole[75]: il tutto si svolge al suono delle campane e con lo sparo di colpi a salve[76].

I commissari tirolesi Giovanni Domenico Wolkenstein, già delegato dell'arciduca Ferdinando Carlo[77], e Gaudenzio Fortunato Wolkenstein, in seguito capitano di Trento, accusano il capitolo di aver leso i diritti dell'imperatore e conte del Tirolo, in occasione della presa di possesso del Piccolomini, non avendo rispettato il rituale consueto nella consegna delle chiavi del castello del Buonconsiglio. A difesa i canonici presentano al sovrano una «scrittura legale» comprovante che il vescovo di Trento non riceve il possesso della temporalità dall'imperatore (o dai suoi commissari) in quanto conte del Tirolo, ma come «signore» del feudo del principato, secondo l'uso consolidato nelle Chiese tedesche[78].

Alberti, Francesco Trentini e Bernardo Pompeati. I segretari sono due: Girolamo Martini (italiano) e Bartolomeo Kempf (alemanno). Sul cancelliere Sizzo († 24 settembre 1681), cfr. G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 79, p. 86 e art. 92, p. 94. Il consigliere Trentini, che era stato capoconsole nel 1660-1661, morirà nel 1668. Il 1° agosto 1666 da Vienna il cardinale Harrach elogia i consiglieri per l'assistenza prestata al Piccolomini nella presa di possesso dell'episcopato (G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, p. 879, n. 60).

[74] Francesco Guarienti (capoconsole), Antonio Sardagna, Girolamo Voltolini (sarà capoconsole nel 1667), Giovanni Antonio Rovereti di Freiberg (sarà capoconsole nel 1681-1682), Domenico Gallizioli, Francesco Sardagna (sarà capoconsole nel 1694) e Ignazio Gaudenzi (sarà capoconsole nel 1691 e nel 1695-1696). Su Domenico Gallizioli, *iuris doctor*, capoconsole nel 1690, spentosi l'11 novembre 1698 all'età di 65 anni, cfr. G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, nn. 287, 1643, pp. 247, 865, e, dello stesso autore, *Biblioteca Tirolese*, art. 92, p. 101.

[75] Il Chiusole si spegnerà a Trento il 5 maggio 1686.

[76] Processo 1, Appendice, doc. 5. Si veda pure G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 106, n. 212. Sono presenti, in qualità di testimoni, i fratelli Pietro (sarà capoconsole nel 1672-1673) e Giovanni Battista Manci, Francesco Bennassuti, Antonio Sizzo (sarà consigliere aulico dal dicembre 1671), Giovanni Francesco Pompeati (1621-1683), sindaco capitolare, e Carlo Busetti, tutti dottori *in utroque iure*. Sul Bennassuti si veda G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 567, pp. 393-394.

[77] Cfr. G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 553, n. 39 (14 maggio 1660).

[78] «Quibus omnibus respondet capitulum et caesaream maiestatem male informatam rectius et sanius informat. Praecipue vero quoad punctum traditionis clavium, qua de re legalis hic adnectitur scriptura ad comprobandum quod per clavium traditionem non debeat Tridentinus episcopus recipere possessionem a comite Tyrolis vel ab eius commissariis, cum vel a capitulo ut in Germanicis Ecclesiis in more positum est, vel a caesare tanquam domino faeudi illam possessionem recipere debeat» (*ibidem*, pp. 891-892, n. 135).

Il 22 luglio 1666, a Vienna, l'Harrach nomina il podestà di Trento nella persona di Carlo Spadazzi da Fusignano, scegliendo fra la terna presentata dal magistrato consolare[79].

Il 19 agosto l'Harrach, da Wels (Austria), annuncia al consiglio aulico il suo arrivo a Trento, «ut omnia bene disponantur», facendosi precedere dal «gentiluomo» Filippo Langenmantel con l'incarico di preparare l'alloggio per il seguito[80].

Il 5 settembre il nuovo vescovo è al castello del Buonconsiglio[81] e il 7 settembre fa l'ingresso ufficiale in città dalla porta di S. Martino sotto un arco trionfale: il clero e il popolo lo accompagnano processionalmente in duomo e quindi al castello; il giorno seguente, festa della Natività di Maria, canta la messa solenne nella chiesa di S. Maria Maggiore[82].

Il 2 ottobre l'Harrach riceve le felicitazioni per la nomina a vescovo di Trento dal doge di Venezia Francesco Contarini[83].

Il 20 ottobre 1666 giunge a Trento Margherita Teresa (1651-1673), figlia del re di Spagna Filippo IV, destinata sposa a Leopoldo I. L'Harrach, che è il «principal rappresentante» della delegazione imperiale incaricata di accompagnare la principessa, il giorno seguente lascia Trento per Vienna[84].

In seguito il nuovo vescovo si farà vedere poco in città:

«la sua duplice veste di grande prelato e di membro di una delle più cospicue casate dei domini ereditari, nonché i frequenti incarichi attribuitigli sia dall'imperatore sia dal papa,

[79] *Ibidem*, p. 122, n. 55. Il nuovo podestà emetterà il giuramento di fedeltà il 4 dicembre 1666 (*ibidem*, p. 1331, n. 3).

[80] *Ibidem*, p. 879, n. 60.

[81] In tale data «dominus Ernestus Adelbertus, cardinalis archiepiscopus Pragensis, episcopus princepsque Tridenti», rinnova, «in arce Boni Consilii», la locazione di alcuni appezzamenti di terra ad Antonio del fu Simone Forradori da Seo di Banale in val Giudicarie (*ibidem*, p. 1075, n. 147).

[82] B. Bonelli, *Monumenta*, p. 240.

[83] G. Ippoliti - A.M. Zatelli (edd), *Archivi Principatus*, p. 1211, n. 193. Sul Contarini, doge dal 1659 al 1675, si veda G. Benzoni, *Contarini*.

[84] F.V. Barbacovi, *Memorie storiche*, II, p. 152; A. Catalano, *La Boemia*, p. 323. Il 10 novembre 1666 da Kärnten, in Carinzia, l'Harrach informa il consiglio aulico «de prospero suo itinere Viennam versus cum augustissima sponsa» (G. Ippoliti - A.M. Zatelli [edd], *Archivi Principatus*, pp. 1330-1331, n. 3). Il 12 dicembre 1666, a Vienna, partecipa al matrimonio dell'imperatore.

ne facevano una figura itinerante tra la sua sede arcivescovile di Praga, la corte e la nunziatura di Vienna, la curia di Roma»[85].

Il 22 maggio 1667 muore Alessandro VII e il cardinale Harrach si reca a Roma per il suo terzo conclave (2-20 giugno 1667), nel quale viene eletto Clemente IX (1667-1669).

Il 20 agosto l'Harrach, da Roma, informa i consiglieri di aver ricevuto la relazione sullo stato temporale del vescovado e di essere in attesa di quella *in spiritualibus*: è sua intenzione presentarle insieme al nuovo pontefice, con la richiesta di poter incorporare alla mensa vescovile, in cronica difficoltà finanziaria, i priorati di Campiglio, S. Leonardo e S. Tommaso[86]; l'Harrach intendeva anche informare il papa «de praesentibus turbulentiis» con la corte imperiale di Vienna, dove il 26 marzo 1667 aveva inviato Carlo Gervasio Alberti «pro defensione et conservatione iurium Ecclesiae Tridentinae coram caesare» e da cui attendeva una relazione[87].

Al ritorno dalla città eterna, dopo una breve sosta a Trento[88], il cardinale prosegue per Vienna dove, colto da infermità, muore il 25 ottobre 1667 all'età di 69 anni e viene sepolto nella chiesa degli Agostiniani[89]. La notizia del decesso arriva a Trento nella sera dell'8 novembre[90].

[85] C. DONATI, *Il principato vescovile*, p. 80. Secondo I. ROGGER, *Storia della Chiesa di Trento*, p. 98, l'Harrach «ebbe in diocesi una presenza poco più che simbolica».

[86] G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 639, n. 47. Il 10 settembre 1667 l'Harrach scrive ai consiglieri di non aver ottenuto l'incorporazione dei tre priorati (*ibidem*, p. 1332, n. 6). Il presule, «amante dei viaggi e degli affari diplomatici internazionali anziché degli interessi del suo piccolo e misero Stato», non riuscirà a riassestare l'economia del vescovado (A. STELLA, *Politica ed economia*, p. 74).

[87] G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 395, n. 86.

[88] L'8 ottobre rinnova ai conti d'Arco l'investitura di castel Restor e la concessione delle decime nel Bleggio, ad eccezione della decima su Stenico (*ibidem*, p. 494, n. 101).

[89] ASV, *Arch. Concist.*, *Acta Camerarii*, 21, f. 181v. Cfr. anche G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 690, n. 118 («Exemplar actorum capitularium vacante episcopali sede Tridentina per obitum domini cardinalis ab Harrach secutum Viennae die 25 octobris 1667»). Sulla figura e l'attività pastorale dell'Harrach (fondazione di seminari, consacrazione di chiese, istituzione di vescovadi), cfr. *Hierarchia Catholica*, IV, p. 19, n. 7 e pp. 288, 344 (qui, per errore, è denominato Ernesto Alberto); B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 235-241; F.V. BARBACOVI, *Memorie storiche*, II, pp. 151-152; A. COSTA, *I vescovi di Trento*, pp. 170-172; K.A. HUBER, *Harrach (Ernst Albrecht)*; K.A. HUBER, *Harrach zu Rohrau*; A. CATALANO, *La Boemia*; G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 318, p. 260.

[90] Processo 2, Documenti allegati, 1: «… eminentissimo et reverendissimo domino Ernesto Adalberto, Sanctae Romanae Ecclesiae tituli Sancti Laurentii in Lucina presbitero cardinali ab Harrach, archiepiscopo Pragensi et episcopo nostro Tridentino, felicis recordationis,

Due giorni dopo il capitolo della cattedrale nomina amministratori *in temporalibus* il decano Giuseppe Ghelf e il preposito Liduino Piccolomini e vicario capitolare *in spiritualibus* l'arcidiacono Giuseppe Vittorio Alberti[91].

3. Sigismondo Alfonso Thun

Nella sessione del 2 dicembre 1667 i canonici fissano al 9 gennaio 1668 la data per l'elezione del nuovo vescovo, tenendo conto che a norma dei «sacri canoni» la chiesa cattedrale non può rimanere vacante per più di tre mesi[92].

Due esponenti della famiglia anaune dei Thun[93] ottengono dal papa Clemente IX il breve di eleggibilità per la Chiesa di Trento: il cardinale Guidobaldo, arcivescovo di Salisburgo e vescovo di Ratisbona, il 23 novembre 1667[94], e Sigismondo Alfonso, vescovo di Bressanone, il 2 gennaio 1668[95].

anno 1667 et die 25 mensis octobris Viennae, Austriae, sicut Deo placuit, viam universae carnis ingresso, eiusque rei nuncio die 8 mensis novembris sub crepusculo vespertino huc perlato». Per questo motivo si spiega che ancora il 1° novembre 1667 venga pubblicato un editto di «Ernesto Adalberto, vescovo di Trento» per gli uomini di Calavino, Madruzzo e Lasino (cfr. G. Ippoliti - A.M. Zatelli [edd], *Archivi Principatus*, pp. 105-106, n. 209).

[91] Cfr. *ibidem*, p. 687, n. 105; Processo 2, Documenti allegati, 1.

[92] Cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 246; Ae. Friedberg (ed), *Corpus iuris canonici*, II, col. 88.

[93] Sul casato, suddiviso in vari rami (castel Thun, castel Bragher, castel Caldes, Castelfondo, boemo), cfr. C. Ausserer, *Le famiglie nobili*, pp. 53-75; M. Nequirito, *Nobili e aristocratici*, pp. 23-31. Nel tessere le lodi delle famiglie nobili della val di Non (Arsio, Cles, Spaur, Khuen Belasi), Francesco Vigilio Barbacovi ricorda che «la sola famiglia de' conti di Thunn diede in diversi tempi quattro vescovi principi a Trento e quattro pur ne diede a Passavia» (*Memorie storiche*, I, p. 128): per Trento si tratta di Sigismondo Alfonso (1668-1677), Domenico Antonio (1730-1758), Pietro Vigilio (1776-1800), Emanuele Maria (1800-1818); per Passau sono: Venceslao (1664-1673), Giuseppe Maria (1762-1763), Tommaso (1795-1796), Leopoldo (1797-1826).

[94] Processo 2, Documenti allegati, 2. Guidobaldo, nella richiesta al pontefice di poter concorrere al vescovado di Trento, pur occupando le cattedre di Salisburgo e Ratisbona, enumera i propri meriti, universalmente riconosciuti, tanto che un rifiuto avrebbe suscitato scalpore nell'Impero e in quasi tutta l'Europa: «Quod iam tum rumor quasi publicus sit de hoc negotio, adeoque gravissimae confusioni in conspectu totius dietae imperialis, imo quasi totius Europae (cum omnium quasi Europae potentatuum legati ibidem praesentes sint) bonus domini cardinalis exponendus foret, si contra omnem conceptam spem haec gratia habilitationis denegari vellet» (ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1669/II, ff. 335r-336r).

[95] Processo 2, Documenti allegati, 3. Sigismondo Alfonso aveva già ottenuto un breve di eleggibilità dal papa Alessandro VII il 28 maggio 1664, allorché la Chiesa di Trento era vacante per la morte di Carlo Emanuele Madruzzo (ASV, *Sec. Brev.*, *Reg.*, 1395, f. 614r).

Guidobaldo era nato nel castello di famiglia presso Castelfondo – località in diocesi di Trento, ma sotto la giurisdizione temporale del conte del Tirolo[96] – il 16 dicembre 1616 da Giovanni Sigismondo (1594-1646) e Barbara Thun: tre giorni dopo era stato battezzato nella chiesa di S. Nicolò di Castelfondo. Successivamente alla prima fase della guerra dei Trent'anni (1618-1625) Cristoforo Simone Thun (1582-1635), zio di Giovanni Sigismondo, era venuto in possesso di un vasto territorio che faceva capo a Děčín (in tedesco Tetschen), nell'attuale Repubblica Ceca, lasciato in eredità al nipote, che si era trasferito con la famiglia in Boemia. Nel frattempo Guidobaldo compiva gli «studi in Trento sua patria» e nel Collegio Germanico di Roma, iniziando a Salisburgo una brillante carriera ecclesiastica, che lo avrebbe portato a divenire un importante personaggio nella Chiesa e nell'Impero: canonico a diciassette anni (1633), decano (1644) e – dopo l'ordinazione sacerdotale (22 gennaio 1645) – presidente del «concistoro» e vicario generale[97]. Nel 1647 Guidobaldo aveva acquisito uno stallo capitolare anche a Trento, subentrando al defunto Didaco Khuen[98]. Il 3 febbraio 1654 il capitolo della cattedrale di Salisburgo lo aveva eletto arcivescovo, preferendolo all'arciduca Sigismondo Francesco d'Austria e al duca di Baviera Alberto Sigismondo, coadiutore del principe vescovo di Frisinga: il 4 maggio 1654 aveva ottenuto la conferma apostolica. Nominato «primate di Germania»[99] nel 1662, il 7 marzo 1667 Guidobaldo aveva ricevuto la porpora e il 16 marzo era stato nominato da Alessandro VII vescovo di Ratisbona «cum retentione Ecclesiae Salisburgensis»[100].

[96] Cfr. H. VOLTELINI, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 77-80.

[97] Il 6 maggio 1647 Guidobaldo conte Thun, signore di Tetschen, Klösterle, Choltice e Castelfondo, decano del duomo di Salisburgo e presidente del concistoro, aveva ottenuto in feudo dal vescovo di Trento Carlo Emanuele Madruzzo alcuni beni nel territorio di Fiè allo Sciliar (Archivio di Stato di Litoměřice, Sezione di Děčín, Archivio della famiglia Thun, I, 331).

[98] B. BONELLI, *Monumenta*, p. 329. Nel 1666 Guidobaldo avrebbe optato per la prebenda canonicale lasciata vacante dal cardinale Ernesto Adalberto Harrach, nominato vescovo di Trento (*ibidem*, p. 330).

[99] È il primo arcivescovo di Salisburgo a fregiarsi di tale titolo onorifico, che dava il privilegio di indossare la porpora pur non essendo cardinale.

[100] Su Guidobaldo Thun, cfr. *Hierarchia Catholica*, IV, pp. 35, 292, 302, 379, 380; B. BONELLI, *Monumenta*, p. 315; G. MORONI, *Dizionario*, LXXV (1855), pp. 158-159; F. ORTNER, *Thun, Guidobald*; G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, nn. 228, 1144, pp. 223, 638. Nel 1667 «insieme col suo fratello conte Romedio conseguì la cittadinanza di Trento, nella cui matricola si appella non solamente *eminentissimo* ma anche *serenissimo*» (G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 246, pp. 201-202).

Sigismondo Alfonso, nato a castel Thun in val di Non il 1° novembre 1621 da Volfango Teodorico (1593-1642) e Margherita Caterina Thun di castel Bragher († 1652), era cugino di Guidobaldo per via di entrambi i genitori, che nel 1617 avevano ottenuto dal pontefice Paolo V la dispensa matrimoniale dal quarto grado di consanguineità. Nel 1637 il sedicenne Sigismondo Alfonso era entrato in possesso dei canonicati di Bressanone e di Trento rinunciati in suo favore dallo zio Cristoforo Riccardo Thun[101]. Negli anni 1641-1646 Sigismondo Alfonso risulta alunno del Collegio Germanico di Roma[102]. Nel 1652 aveva ottenuto dal vescovo Carlo Emanuele Madruzzo la dignità dell'arcidiaconato nella cattedrale di Trento, vacante per la morte di Girolamo Wolkenstein[103]. Eletto vescovo di Bressanone dal capitolo della cattedrale il 21 maggio 1663, Sigismondo Alfonso era stato confermato da Alessandro VII il 10 dicembre 1663; il 4 gennaio 1664 aveva ricevuto la consacrazione episcopale per le mani del vescovo

[101] B. BONELLI, *Monumenta*, p. 329. Figlio di Ercole Thun (1561-1615) e Anna Dorotea Khuen Belasi († 1617), Cristoforo Riccardo era nato il 7 febbraio 1604 a Radstadt (Austria), dove in seguito il padre avrebbe ricoperto l'ufficio di prefetto dell'arcivescovo di Salisburgo: prima di lui erano nati i fratelli Volfango Teodorico (9 agosto 1593) e Rodolfo (12 febbraio 1597). Il 24 agosto 1629, a Vienna, i fratelli Thun erano stati elevati da Ferdinando II al rango di conti del Sacro Romano Impero. Nel 1634 l'arciduca Ferdinando II d'Asburgo, in qualità di tutore degli eredi del defunto fratello Leopoldo, conte del Tirolo, aveva presentato Cristoforo Riccardo al papa Urbano VIII per il conferimento della prepositura della cattedrale di Trento, ma l'anno successivo il pontefice aveva concesso tale dignità capitolare all'arciduca Sigismondo Francesco, figlio di Leopoldo, di appena cinque anni. Dopo aver ceduto i canonicati di Bressanone e di Trento al nipote Sigismondo Alfonso, Cristoforo Riccardo abbandona la carriera ecclesiastica e il 15 ottobre 1638 ottiene da papa Urbano VIII la dispensa dal quarto grado di consanguineità per contrarre matrimonio con Barbara Elena Thun di castel Bragher (1618-1641), sorella della madre di Sigismondo Alfonso. Dopo la morte della moglie, che gli aveva dato due figli, sposa Veronica Seconda Khuen Belasi († 1685): dal matrimonio nascono, fra gli altri, Giovanni Francesco (1643-1718), in seguito canonico di Trento, Vigilio (1650-1731), padre di Domenico Antonio futuro vescovo di Trento (1730-1758), e Rodolfo Giuseppe (1652-1702), che sarà vescovo di Seckau dal 1690 al 1702. Cristoforo Riccardo muore a castel Thun l'8 settembre 1668. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 328, 329; P. DALLA TORRE, *Schede biografiche*, p. 427.

[102] Eretto dai Gesuiti nel 1552, il Collegio Germanico (unito nel 1580 al Collegio Ungarico) era la meta dei rampolli delle migliori famiglie dell'Impero che intendevano intraprendere la carriera ecclesiastica.

[103] Cfr. G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 709, n. 79. Girolamo Wolkenstein (1610-1652), figlio di Engelhard Dietrich (1566-1647) e Ursula Wolkenstein (1578-1636), nel 1627 aveva ottenuto lo stallo del defunto canonico Vito Wolkenstein (cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, p. 328; C. WURZBACH, *Biographisches Lexikon*, LVIII [1889], p. 59). Il padre era proprietario del castello di Trostburg, chiamato anche Castel Forte, presso Ponte Gardena.

suffraganeo di Bressanone Iesse Perchoffer e il 1° aprile aveva ottenuto le regalie dall'imperatore Leopoldo I.

Dietro la competizione tra i due candidati della famiglia Thun si intravede «uno scontro di più ampie dimensioni, cioè la concorrenza tra gli Asburgo e i Wittelsbach per l'egemonia sulla parte meridionale dell'Impero, di cui il vescovo di Trento costituiva una pedina non secondaria»[104]: Massimiliano II di Wittelsbach, principe elettore di Baviera, appoggiava Guidobaldo, mentre l'imperatore Leopoldo I favoriva Sigismondo Alfonso.

Guidobaldo, ritenendo che il capitolo della cattedrale di Trento «ben difficilmente concorrerà nella sua persona, stante ch'è cardinale, per non privarsi della libertà dell'elettione in futuro»[105], pur avendo già ottenuto il breve di eleggibilità, ricorre «di nuovo» alla «benignità» di Clemente IX, «supplicandola humilissimamente» che, vacando in futuro la Chiesa di Trento, «resti libera l'elettione al capitolo»[106].

Il 19 dicembre 1667 il papa accoglie la richiesta, riconfermando la lettera del 23 novembre e aggiungendo la clausola che i canonici, nell'eventualità di un pronunciamento a favore di Guidobaldo, non avrebbero perso il diritto all'elezione del vescovo, «iuxta concordata dudum inter Sedem Apostolicam et inclytam nationem Germanicam inita»: la grazia, tuttavia, sarebbe stata valida solo per il caso presente («volumus autem ut praesens gratia non transeat in exemplum»)[107].

a. *Elezione*

Il 5 gennaio 1668 il commissario imperiale Girolamo Bernardo d'Occhieppo consegna una lettera al canonico Guglielmo Vintler, che rappresenta la «fazione austriaca» all'interno del capitolo, con la promessa per la Chiesa di Trento di agevolazioni fiscali (rimessa delle steure fino a tutto il 1667, condono delle spese delle regalie cesaree) e di concessioni politiche (riconoscimento della «transazione» stipulata nel 1662 tra il conte del Tirolo e il

[104] C. Donati, *Il principato vescovile*, p. 83.

[105] I canonici temono di dover ricorrere nuovamente alla postulazione, come era accaduto per il vescovo Harrach, venendo così privati del diritto di elezione previsto dal vigente concordato tra la Germania e la Sede Apostolica.

[106] ASV, *Sec. Brev.*, *Reg.*, 1393, f. 65r.

[107] Cfr. breve *Cum nos*, in ASV, *Sec. Brev.*, *Reg.*, 1393, f. 64r-v.

vescovado di Trento) in cambio del voto a Sigismondo Alfonso, candidato gradito a Leopoldo I[108].

Lunedì 9 gennaio 1668, dopo la celebrazione della messa solenne *de Spiritu Sancto*, si radunano nel sacrario della cattedrale di S. Vigilio quattordici canonici per l'elezione del nuovo vescovo: Giuseppe Ghelf, decano (con due voti), Liduino Piccolomini, preposito e canonico più anziano (di ingresso in capitolo), Giovanni Battista Lodron *senior*, Bernardino Malanotti, Francesco Alberti, sommo scolastico, Guglielmo Vintler di Platsch, canonico di Trento nonché canonico e sommo scolastico di Bressanone, Giovanni Battista Lodron *iunior*, Antonio Crosina, Giuseppe Vittorio Alberti, arcidiacono e vicario capitolare, Giacomo Rovereti di Freiberg, Giovanni Michele Spaur e Valer, Francesco Bertoldi, Giacomo Abramo di Sala e Krausegg di Castelrotto e Antonio Barbi da Grumes[109].

È assente Sigismondo Thun, vescovo di Bressanone e detentore di una prebenda canonicale a Trento: benché convocato «per nuncium specialem cum litteris citatoriis», non si era presentato.

Nell'istrumento di elezione il cancelliere capitolare Udalrico Tomasi menziona anche tre canonici «extra provinciam longe degentes», che non erano stati convocati, in quanto privi di voce attiva per non aver soddisfatto l'obbligo della residenza: si tratta di Giovanni Guglielmo Kolowrat, di Massimiliano Ernesto Scherfenberg e del cardinale Guidobaldo Thun, arcivescovo di Salisburgo e vescovo di Ratisbona.

Dopo la lettura degli indulti apostolici a favore di Guidobaldo e Sigismondo Alfonso Thun, sono scelti tre scrutatori: il decano Ghelf, il preposito Piccolomini e l'arcidiacono Alberti, che insieme al cancelliere si ritirano all'altare, «in eodem sacrario situm», per le operazioni di voto. Al termine, il decano Ghelf, primo scrutatore, proclama il risultato:

«Eminentissimus et reverendissimus dominus Guidobaldus, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis de Thunn, habuit vota septem, et excellentissimus et reverendissimus princeps dominus Sigismundus Alphonsus ex comitibus de Thunn, episcopus Brixinensis, habuit vota octo».

[108] C. Donati, *Contributo*, pp. 661-663; G. Tovazzi, *Variae inscriptiones*, n. 1442, p. 765; C. Donati, *Il principato vescovile*, pp. 82-83.

[109] Sui canonici elettori, cfr. Appendici, II. Sono presenti, in qualità di testimoni, i cappellani della cattedrale Giovanni Leonardelli, rettore dell'altare di S. Gottardo e cancelliere capitolare, Domenico Santana, rettore dell'altare dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, Silvestro Brasiola, mansionario. Giovanni Leonardelli da Erla (località del comune di Baselga di Piné) era il «secundus cancellarius capitularis Tridenti» (Stenico, *Notai*, p. 208): su di lui si veda G. Tovazzi, *Variae inscriptiones*, n. 281, p. 244.

L'arcidiacono Giuseppe Vittorio Alberti, a nome dei presenti, dichiara che Sigismondo Alfonso è stato eletto canonicamente vescovo di Trento, avendo ricevuto la maggioranza dei suffragi (otto su quindici).

Ma gli elettori del cardinale (il decano Ghelf con due voti, Lodron *senior*, Francesco Alberti, Lodron *iunior*, Crosina e Spaur) si oppongono, sostenendo di rappresentare la *sanior pars* del capitolo in quanto i meriti di Guidobaldo – che ha ricevuto sette voti – sono superiori a quelli del vescovo di Bressanone: pertanto ritengono necessario informare la Sede Apostolica dell'esito della votazione e attendere un pronunciamento da Roma.

Gli altri canonici (Piccolomini, Malanotti, Vintler, Giuseppe Vittorio Alberti, Rovereti, Bertoldi, Kraus e Barbi) ricordano che è notorio lo zelo dimostrato da Sigismondo Alfonso nel difendere le prerogative della Chiesa di Bressanone e, in ogni caso, il diritto presuppone maggiori meriti in chi ottiene più voti («maiora merita de iure praesumantur pro ea parte quae maiorem numerum obtinet»); oltretutto Sigismondo Alfonso, a differenza di Guidobaldo, avrebbe assicurato una presenza più assidua e, perciò, più utile alla Chiesa di Trento. Per cui il preposito Piccolomini, su mandato dei suoi aderenti, proclama ufficialmente eletto il presule brissinese:

«Ego Liduinus comes Piccolomini, praepositus et antiquior canonicus, ex potestate mihi specialiter a meis cohaerentibus concessa, meo et omnium aliorum dominorum canonicorum mecum consentientium nominibus, invocata gratia Spiritus Sancti, gloriosissimae Mariae semper virginis et sancti Vigilii, pontificis et martyris, Ecclesiae nostrae patroni, excellentissimum et reverendissimum dominum Sigismundum Alphonsum ex comitibus de Thunn, episcopum Brixinensem, Ecclesiae nostrae canonicum, et indulto apostolico ad hoc habilitatum, secundum canonicas sanctiones, in quem collatione facta, maior pars totius capituli consensit, in nostrum et nostrae Ecclesiae episcopum et pastorem eligo, electum pronuncio et in communi coram vobis publico. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen».

Il Piccolomini ordina, quindi, al cancelliere capitolare di annunciare l'elezione al clero e al popolo, accorso in gran numero in cattedrale. Il cancelliere esce dal sacrario e, davanti all'altare maggiore, proclama «alta et intelligibili voce»:

«Habemus episcopum, electum per maiora, excellentissimum et reverendissimum dominum Sigismundum Alphonsum, episcopum Brixinensem».

Subito, in segno di festa, vengono suonate le campane e sono sparati colpi a salve[110].

[110] In C. DONATI, *Il principato vescovile*, p. 82, la data dell'elezione è anticipata di un giorno, cioè all'8 gennaio 1668.

Dopo il ritorno del cancelliere in capitolo, gli elettori di Sigismondo Alfonso decidono unanimemente di inoltrare la richiesta di conferma al papa Clemente IX, allegando l'istrumento di elezione con le loro sottoscrizioni autografe corroborate dai sigilli[111]. Inoltre affidano ai canonici Vintler e Kraus l'incarico di presentare entro otto giorni l'elezione al vescovo di Bressanone per ottenerne il consenso. Poi si recano processionalmente in coro, dove «cum cordis iubilo» cantano in modo solenne il *Te Deum*.

Ma gli elettori di Guidobaldo si appellano al papa:

«Beatissimo Padre. Alli 9 del corrente mese di gennaro, il capitolo e canonici della chiesa catedrale Tridentina in discordia fecero l'elettione del vescovo, cioè 7 di loro elessero il signore cardinale di Thun e li altri 8 il vescovo di Bresanone, ma perché quattro delli sudetti 8 *per vim et metum cadentem in constantem virum* diedero il lor voto a favore del detto vescovo di Bresanone e che perciò et altre raggioni che si dedurranno questa elettione è nulla et invalida e li altri sette capitolari devotissimi oratori della Santità Vostra che hanno votato a favore del detto signore cardinale hanno protestato *in ipso actu* della detta nullità et anco appellato alla Santità Vostra, supplicano humilmente Vostra Santità restar servita ordinare che sopra quest'elettione non s'innovi cosa veruna, senza esser citati et intesi li detti oratori. Quam Deus ecc.»[112].

Guidobaldo interviene personalmente con una lettera ad Agostino Favoriti, segretario della Congregazione Concistoriale:

«Illustrissimo signore. Capiterà in Roma il signor Francesco Alberti, canonico di Trento, inviato da me espressamente per informare humilmente la Santità di Nostro Signore del disordine successo nella elettione di quel vescovo. È persona qualificata et ornata di virtù singolari, che per esser stato presente alla predetta elettione potrà viva voce dar relatione veridica di quanto è successo. Il medesimo presenterà mie lettere a Vostra Signoria e si compiacerà di darle ogni credenza, come fossi io medesimo. In questo mentre vorrei che il tutto restasse sospeso sino all'arrivo di questo soggetto, che produrrà il processo con tutte le mie ragioni. Non dubito che i miei agenti non l'habbino a quest'hora ben informata, ma più distintamente verrà dal predetto signor Alberti. Lo riceverò per favore particolare e l'aggiongerò alle altre obligationi che le devo, per le quali ne sarò il maggior riconoscitore e qui per fine le prego da Nostro Signore il colmo d'ogni prosperità. Ratisbona, 9 febraro 1668. Di Vostra Signoria illustrissima. Affezionatissimo sempre per servirla di tutto cuore. Il card. di Thun»[113].

Anche i canonici di Bressanone ricorrono contro Sigismondo Alfonso, che, contrariamente agli impegni assunti nel 1663 con le «capitolazioni» pree-

[111] Processo 2, Documenti allegati, 1.

[112] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1669/II, f. 337r (s.d.).

[113] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1669/II, f. 338r-v.

lettorali, non aveva rinunciato alla cattedra di Bressanone dopo l'elezione a vescovo di Trento:

«Beatissimo Padre. S'espone alla Santità Vostra per parte del capitolo di Bressanone, come il loro vescovo s'è fatto elegere <*sic*> et nominare al vescovato di Trento, che viene ad essere contro il suo giuramento fatto et reiterato nelle capitulationi giurate, quando fu eletto vescovo di Bressanone, di non pretendere ad altra Chiesa; et pretendendosi, in maniera nessuna la possi ritenere, come si vede dalle capitulationi da lui giurate nel capitolo sudetto. Pertanto supplicano devotamente la Santità Vostra di non confirmare la sua elettione, se prima il capitolo et i canonici non siano intesi. Che il tutto riceveranno dalla Benignità della Santità Vostra. Quam Deus ecc.»[114].

Clemente IX si affida al dicastero competente, cioè alla Congregazione Concistoriale, che sottopone la questione al vaglio degli esperti.

Alcuni canonisti si esprimono in favore di Sigismondo Alfonso, sostenendo che l'elezione «illustrissimi domini episcopi Brixinensis ad episcopatum Tridentinum» è «canonica» e «confirmabilis», perché «fuit ad unguem servata forma praescripta»: secondo il diritto, infatti, «non obstat quod reverendissimus dominus episcopus in unico tantum voto superaverit eminentissimum dominum cardinalem»; inoltre

«nec obstat quod minor pars eligentium appellaverit, quia in his terminis ad nullum effectum appellatio recipitur neque retardat … Et demum non obstat quod reverendissimus dominus episcopus acceptando Ecclesiam Brixinensem certas cum capitulo fecerit conventiones, in quibus inter alia iuravit quod si ad aliam Ecclesiam postularetur illam nullatenus recipiet, nisi prius Brixinensi libere resignata. Quoniam Sanctitas domini nostri dictum iuramentum remisit et reverendissimum dominum episcopum dispensavit ab observantia dictarum conventionum constat ex epistola eminentissimi domini cardinalis Azzolini de mandato Suae Sanctitatis eidem conscripta»[115].

La lettera del cardinale Decio Azzolini, segretario di Stato, a Sigismondo Alfonso Thun, «vescovo di Bressanone» e «principe del Sacro Romano Impero», è del 30 ottobre 1667:

«Illustrissimo e reverendissimo signore. Havendo la Santità di Nostro Signore fatti esaminare maturamente i capi delle conventioni seguite tra Vostra Signoria illustrissima e il capitolo di cotesta sua Chiesa nell'esser lei eletta al governo pastorale d'essa, mi comanda

[114] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1669/II, f. 293r (s.d.). In proposito si veda pure G. Ippoliti - A.M. Zatelli (edd), *Archivi Principatus*, p. 891, n. 134.

[115] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Consist. II*, 1, ff. 1087r-1089r. Per altri pareri a favore di Sigismondo Alfonso, cfr. *Arch. Concist.*, *Congr. Consist. II*, 1, ff. 1081r-1084v; *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1666-1690, ff. 99r-101r e 103r-105v; 1669/II, ff. 281r-283v e 288r-290v.

la Santità Sua di scrivere in suo nome a Vostra Signoria illustrissima che ella potrà lasciare d'osservare tutti quelli che sono contro o fuori della dispositione de sacri canoni o del concilio di Trento, liberandola perciò Sua Beatitudine in quanto ha di bisogno da ogni legame d'obligatione e di giuramento. Et io prego a Vostra Signoria illustrissima ogni maggior prosperità. Roma, lì 30 ottobre 1667. Di Vostra Signoria illustrissima servitore Decio cardinale Azzolini»[116].

Altri canonisti difendono la «parte avversa», pronunciandosi per l'invalidità dell'elezione di Sigismondo Alfonso: la regola della maggioranza, infatti, non vale «quando vota non fuerunt libera, sed per vim et metum aut concussiones extorta»[117].

Nel «sommario» della causa si specificano le accuse: il preposito Piccolomini e i canonici Bertoldi, Malanotti, Giuseppe Vittorio Alberti, Rovereti, Vintler, Kraus e Barbi, prima dell'elezione più volte si erano pubblicamente dichiarati a favore del cardinale Thun, come l'unico soggetto capace di difendere i diritti della Chiesa di Trento, ma poi, con minacce e concussioni, erano stati costretti da persone autorevoli e influenti a votare per il vescovo di Bressanone. In particolare le intimidazioni erano state rivolte al canonico Bertoldi (minaccia di riapertura del processo contro il fratello in un causa gravissima) e al canonico Kraus (possibilità di perdita del castello posseduto nel territorio tirolese), mentre al canonico Barbi era stata assicurata la soddisfazione del credito di 4.000 fiorini che da molti anni non riusciva a ottenere dai ministri tirolesi[118]; anche al Piccolomini erano state rivolte minacce e promesse, «prout est publicum et notorium»[119].

[116] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Consist. II*, 4, f. 777v (copia). Per notizie sul porporato (1623-1689), segretario di Stato dal 25 giugno 1667 al 9 dicembre 1669, cfr. *Hierarchia Catholica*, IV, p. 31, n. 40; G. De Caro, *Azzolini*.

[117] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1669/II, ff. 267r-268v e 277r-280r; viene riportato il parere sottoscritto da sei aggiunti («addicti»), tra cui Giovanni Battista De Luca, futuro cardinale (1 settembre 1681: *Hierarchia Catholica*, V, p. 11, n. 11), menzionato da C. Donati, *Contributo*, p. 661 e, dello stesso autore, *Il principato vescovile*, p. 84. Per i pareri a favore del cardinale Thun, cfr. anche *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1669/II, ff. 318r-319v, 321r-322v, 323r-324v, 325r-v, 326r-329v.

[118] A questo proposito il canonista Giovanni Battista De Luca parla espressamente di simonia: «Quoniam primarium ac essentiale requisitum canonicae electionis consistit in puritate et libertate, ita ut unicum votum simoniacum totam electionem inficiat ...» (ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1669/II, f. 295r). Sulla intensa attività svolta nella curia romana dal De Luca (1614-1683), che nel 1681 otterrà la porpora da Innocenzo XI, e sull'importanza delle sue opere, soprattutto del *Theatrum veritatis et iustitiae*, cfr. A. Mazzacane, *De Luca*, *Giovanni Battista*.

[119] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1669/II, ff. 269r-v. Si veda pure C. Donati, *Contributo*, p. 663, nota 32.

Nel «sommario» sono riportate inoltre alcune testimonianze a favore di Guidobaldo, raccolte tra il 7 febbraio e il 24 aprile 1668[120]. Particolarmente significativa è la dichiarazione sottoscritta da trenta persone ragguardevoli di Trento (cappellani della cattedrale, giureconsulti, medici, notai collegiati) e autenticata da Giovanni Paolo Ciurletti, «per Sacrum Imperium Romanum immatriculatus Tridenti notarius et civis», del seguente tenore[121]:

«Io infrascritto fo fede per la verità qualmente mi sono ritrovato in Trento avanti che si facesse l'elettione del nuovo vescovo, e che in quel tempo era publico e notorio che li signori capitolari di Trento s'erano dichiarati che secondo la loro conscienza non potevano elegere altra persona che l'eminentissimo signore cardinale de Thun, come unico soggetto proportionato al governo e beneficio di quella Chiesa. Et essendo poi giunti in Trento il signore conte Ferrari[122], sotto titolo di commissario cesareo, accompagnato et assistito dalli signori conte Nicolò di Lodrone e Domenico Fontanari, et al tempo dell'elettione caduta la pluralità d'un voto nella persona di monsignore vescovo di Bressanone, la publica voce e fama è stata che alcuni di quei signori canonici fossero stati violentemente indotti di ricedere dalla risolutione e dichiaratione da loro antecedentemente fatte a favore del detto eminentissimo cardinale e costretti di dare li loro voti a favore di monsignore vescovo di Bressanone. Et in fede richiesto della verità ho sottoscritta la presente di mia propria mano. In Trento, li 22 aprile 1668»[123].

A Trento, pertanto, si erano costituiti due partiti non solo tra i canonici, ma anche tra il clero e il patriziato cittadino[124].

Allorché tutto lascia prevedere un susseguirsi di ricorsi e controricorsi, in modo inaspettato la disputa giunge celermente a conclusione. Il 17 maggio 1668 i canonici di Bressanone, riuniti capitolarmente, ritirano la denuncia

[120] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1669/II, ff. 270r-272v.

[121] Il Ciurletti ricopre anche l'ufficio di cancelliere della curia vescovile (Processo 5, Appendice, doc. 5; Processo 6, Documenti allegati, 3 e Appendice, doc. 3). Su di lui, cfr. R. STENICO, *Notai*, p. 108; G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 92, p. 96 e art. 420, p. 317.

[122] Girolamo Bernardo Ferrari d'Occhieppo, nato a Biella il 3 maggio 1620, era entrato al servizio della corte di Innsbruck ai tempi dell'arciduca Ferdinando Carlo (1646-1662) e dell'arciduchessa Anna (1616-1676), che dopo la morte del marito governava il Tirolo per conto dell'imperatore; trasferitosi a Vienna, dal 1667 al 1679 ricopre l'ufficio di direttore del consiglio segreto imperiale. Muore a Innsbruck il 16 gennaio 1691.

[123] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1669/II, f. 270r-v.

[124] Il barone Girolamo a Prato, signore di Segonzano, riferisce di un colloquio, avvenuto in sua presenza il 6 febbraio 1668, tra i canonici Giovanni Battista Lodron *iunior* e Giacomo Abramo Kraus di Sala e Krausegg, in cui quest'ultimo ammetteva di essere stato indotto a votare il candidato dell'imperatore dal timore di perdere i propri beni: infatti «dicebat omnia sua bona se habere in territorio sacrae caesareae maiestatis et a divo Vigilio et ab Ecclesia Tridentina vix panem et aquam obtinere» (ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1669/II, f. 272r).

contro Sigismondo Thun[125] e il 1° giugno 1668 Guidobaldo muore improvvisamente a Ratisbona, dove sta presiedendo la dieta imperiale per incarico di Leopoldo I, all'età di 51 anni[126], e viene sepolto nella chiesa metropolitana di Salisburgo.

Senza porre indugio Sigismondo Alfonso rinnova a Clemente IX la richiesta della conferma:

«Beatissimo Padre. Il vescovo di Bressanone humilissimo oratore della Santità Vostra già <tempo> fa fece presentare l'instromento dell'elettione che seguì nella sua persona al vescovato di Trento, con supplicare humilissimamente la Santità Vostra della confirmatione, quale fu però tardata da certe pretensioni che credeva d'havere l'eminentissimo signore cardinale di Thun, di felice memoria. Hora essendo per morte del medesimo levato ogni ostacolo, l'oratore supplica novamente la Santità Vostra volerlo gratiare di detta confirmatione con concederli benignamente anche la retentione della Chiesa di Bressanone. Quam Deus ecc.»[127].

Anche Leopoldo I, tramite il cardinale Federico d'Assia, ambasciatore imperiale a Roma, sollecita la conferma del vescovo eletto:

«Beatissimo Padre. Espone riverentemente alla Santità Vostra per parte di Sua Maestà cesarea il cardinal d'Hassia, come venendo ogni giorno prolongata la speditione della conferma della Chiesa di Trento in persona del vescovo di Bressanone eletto, dalle oppositioni che se gli fanno tutte senza fondamento di raggioni, ma solamente col fine di impedire con pretesti di nove longhezze, e perché la detta Chiesa di Trento patisce nel governo spirituale di quei popoli e da Sua Maestà cesarea vien fatta nova e più riverente istanza a Vostra Santità per l'ultimatione in favore di detto vescovo che ha cor <*sic*> vivamente raccomandato, si supplica la Santità Vostra di ordinare che alla parte contraria non si concedino altri termini a dedurre raggioni che non ha, ma troncate le difficoltà, che ogni volta porta senza cose sostantiali, si venga alla desiderata ultimatione. Che il tutto ecc.»[128].

[125] «Publice, expresse, sponte et libere in favorem excellentissimi et reverendissimi domini episcopi cesserunt liti motae vel movendae in vel extra curiam occasione supradictorum pactorum et iuramentorum», rimettendosi alle decisioni della Sede Apostolica «in omnibus et per omnia» (ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1669/II, ff. 263r-265v: istrumento originale, rogato dal cancelliere capitolare Francesco Franchi, che appone il proprio *signum*. Copie: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Consist. II*, 4, ff. 782r-784r; *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1669/II, ff. 299r-301r).

[126] Cfr. *Hierarchia Catholica*, IV, p. 35, n. 36, nota 7.

[127] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1669/II, f. 258r (s.d., ma dopo il 1° giugno 1668). Supplica del medesimo tenore indirizza Sigismondo Alfonso agli «eminentissimi e reverendissimi signori» della Congregazione Concistoriale (*Arch. Concist.*, *Congr. Consist. II*, 1, f. 1085r).

[128] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1669/II, f. 259r (s.d.). Il cardinale Federico (1616-1682), langravio d'Assia, dal 1655 al 1666 aveva goduto di una prebenda canonicale a

b. *Processo*

Ottenuto il *placet* papale, Sigismondo Alfonso chiede ad Antonio Pignatelli, nunzio presso l'imperatore[129], di istruire il processo informativo. Il 1° ottobre 1668 il Pignatelli convoca nel palazzo apostolico di Vienna tre testimoni degni di fede, «qui praevio iuramento ad sancta Dei evangelia praestando ad particularia interrogatoria, tam super statu Ecclesiae episcopalis Tridentinae, quam ipsius illustrissimi et reverendissimi domini Sigismundi Alphonsi, episcopi Brixinensis, qualitatibus satisfacerent».

Il 31 ottobre 1668 depone Carlo Gervasio Alberti da Trento, di anni 52, consigliere aulico[130], che l'anno precedente era stato inviato a Vienna dal vescovo Ernesto Adalberto Harrach «pro defensione et conservatione iurium Ecclesiae Tridentinae coram caesare»[131].

La testimonianza dell'Alberti è dettagliata e puntuale: Sigismondo Alfonso, già canonico e arcidiacono della cattedrale di Trento, è un personaggio

Trento. Il 9 settembre 1669 sarà relatore al concistoro segreto per la conferma di Sigismondo Alfonso Thun. Dal 1672 al 1682 ricoprirà la cattedra vescovile di Vratislava (oggi Breslavia). Cfr. *Hierarchia Catholica*, IV, p. 30, n. 30 e V, p. 418; B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 315, 329; J. KOPIEK - E. GATZ, *Friedrich, Landgraf von Hessen*; H. RAAB, *Hesse-Darmstadt*; G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, nn. 1315-1316, pp. 713-714.

[129] Sul Pignatelli, nunzio in Vienna (1668-1671), vescovo di Lecce (1671-1682), cardinale (1 settembre 1681), vescovo di Faenza (1682-1686), metropolita di Napoli (1686-1691) e, infine, papa Innocenzo XII (1691-1700), cfr. *Hierarchia Catholica*, IV, p. 216; V, pp. 198, 244, 283; D. SQUICCIARINI, *Die Apostolischen Nuntien*, pp. 176-178; R. AGO, *Innocenzo XII*.

[130] Era fratello maggiore dell'arcidiacono e vicario capitolare Giuseppe Vittorio, futuro vescovo di Trento (1689-1695), per il quale si veda Processo 4. Nato il 27 ottobre 1616, Carlo Gervasio aveva conseguito il dottorato in diritto a Padova nel 1643. Successivamente si era sposato con Lucia Particella, che, dopo avergli dato un figlio, verso il 1662 si era ritirata nel monastero di S. Silvestro di Verona. Nel 1667 Carlo Gervasio aveva chiesto l'appoggio dell'Harrach per ottenere il trasferimento della moglie nel monastero di S. Chiara di Trento (G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, p. 1330, n. 2). Nel 1678, con i fratelli Francesco Felice (nato il 19 aprile 1634 e morto dopo il 1695) e Giuseppe Vittorio, acquista il palazzo Calepini a Trento. Carlo Gervasio muore nel 1697. Su di lui, cfr. G. COSTISELLA - N. RASMO, *Il Palazzo Calepini*, pp. 38-39, 45; G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, p. 230.

[131] G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 395, n. 86 (26 marzo 1667). Si veda pure C. DONATI, *Il principato vescovile*, p. 117, nota 50. Il 30 marzo 1670 l'Alberti chiederà al vescovo Sigismondo Alfonso Thun di poter «rimpatriare» dopo tre anni trascorsi a Vienna senza aver conseguito in apparenza grandi risultati per la Chiesa di Trento: «se nihil effecisse videt» (G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, p. 1331, n. 4). Il 4 maggio 1670, ottenuto il permesso di rientrare a Trento, l'Alberti ringrazierà il Thun, informandolo «de subiectis capacibus Viennae existentibus subditis suis prosequendi incepta negotia» (G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, pp. 1332, n. 4).

ragguardevole e molto noto; a Bressanone, dove è vescovo, ha istituito il «concistoro»[132] e ha introdotto a proprie spese gli studi di grammatica, umanistica e retorica; si è battuto energicamente presso la corte imperiale e quella di Innsbruck per la difesa dei diritti della Chiesa di Bressanone; ha dato prova di singolare prudenza nel periodo di circa due anni in cui è stato, insieme con il decano Giuseppe Ghelf, amministratore *in temporalibus* della Chiesa di Trento durante la sede vacante seguita alla morte del vescovo Carlo Emanuele Madruzzo (15 dicembre 1658)[133].

Il 15 novembre 1668 l'Alberti è interrogato sullo stato della Chiesa di Trento: la città di residenza del vescovo, ascritta alla provincia <ecclesiastica> di Aquileia, ha un perimetro di circa un miglio e mezzo ed è cinta completamente da mura antiche; è bagnata soltanto per un quarto dal fiume Adige; conta circa 6.000 fedeli; è soggetta immediatamente al dominio del vescovo, mediatamente all'Impero.

La cattedrale, dedicata a S. Vigilio, è costruita con solida pietra all'interno e all'esterno: necessita di restauri, che non si effettuano per scarsità di risorse economiche.

Le dignità capitolari sono tre: decanato, prepositura e arcidiaconato; i canonicati diciotto. In cattedrale prestano servizio due mansionari[134], ventisei altaristi o beneficiati perpetui, denominati cappellani[135], quattro chierici *in minoribus* e, nei giorni festivi, i diciotto alunni del seminario. La dignità maggiore è il decanato con una prebenda che raggiunge a malapena i 600 fiorini annui; la rendita più pingue è quella della prepositura con 1.600 fiorini, mentre all'arcidiacono spettano 300 fiorini. I canonicati più

[132] In realtà di tratta di un ripristino, in quanto il concistoro, organo collegiale ristretto che di fatto sostituiva l'ufficio del vicario generale, era stato introdotto nel 1631 dal vescovo Guglielmo Welsperg, ma dieci anni dopo il successore Giovanni Platzgummer (1641-1647) lo aveva abolito, nominando nuovamente il vicario generale nella persona di Iesse Perchoffer, già presidente dello stesso concistoro (J. GELMI, *Perkhofer*).

[133] Sigismondo Francesco d'Austria aveva preso possesso del principato il 24 settembre 1660.

[134] Erano deputati alla liturgia e al canto («sint boni cantores et bene vociferati in vocalibus concordantes»: G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, p. 675, n. 46); dalla fine del secolo XIV si differenziavano su base linguistica: uno era «Alemannus», l'altro «Italus» (E. CURZEL, *I canonici*, pp. 346-349). Erano detti anche «praecentores» (intonatori) (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 236, relazione del 1742: «Praeter canonicos sunt in eadem ecclesia praecentores seu mansionarii duo, Alemannus et Italus, aliique triginta capellani omnes nunc sacerdotes, choro addicti»).

[135] Sugli altaristi o cappellani della cattedrale, cfr. C. NUBOLA, *Conoscere per governare*, pp. 104-106; E. CURZEL, *I canonici*, pp. 349-357.

consistenti possono arrivare a 400 fiorini di entrata, ma la maggior parte dei canonici percepisce a stento 200 fiorini all'anno. Le provvigioni di coloro che non soddisfano l'obbligo della residenza sono inglobate nella massa comune e ripartite in parti uguali fra i presenti. Alcuni altaristi o beneficiati percepiscono annualmente 200 fiorini, altri 100. I due mansionari, deputati dal capitolo a intonare in coro, sono considerati alla stregua degli altaristi. Pur mancando le prebende per il canonico teologo e per il penitenziere, tra i canonici ci devono essere tre graduati o in diritto canonico o in sacra teologia.

All'interno della cattedrale si trova il sacrario, dotato della suppellettile necessaria anche per la celebrazione dei pontificali, ma consunta dall'uso. Ci sono il coro, l'organo, il campanile e due cimiteri. Il corpo di s. Vigilio è custodito in un'urna d'argento[136]; è conservato anche il capo di s. Massenza (o Massenzia), madre di s. Vigilio, e nel sacrario sono venerate altre reliquie.

Il palazzo del vescovo è molto signorile, degno di un imperatore.

Nel 1658, al tempo del vescovo Madruzzo le rendite della mensa vescovile ascendevano a circa 28.000 fiorini, ma, defalcate le spese, consistenti soprattutto nel pagamento delle steure annuali e degli stipendi dei ministri vescovili, a malapena rimanevano 6.000 fiorini per il mantenimento del principe e della sua famiglia. Ma in seguito all'estinzione della linea Madruzzo, la mensa vescovile ha acquisito castel Nanno, la giurisdizione di Pergine, il palazzo Madruzzo a Trento (oggi palazzo delle Albere) e altri beni[137], per cui le entrate sono aumentate di altri 2.500 fiorini e ora per il vescovo sono disponibili 8.500 fiorini. Le entrate provengono dai beni stabili, dalle decime, dalle enfiteusi, dai dazi, dal fisco, dalle condanne dei rei.

[136] La preziosa urna processionale, dono votivo del Comune di Trento, era stata approntata dall'«orafo bolzanino <Oswald> Tischmacher» nel 1632: vi era stato riposto tutto il corpo del santo martire Vigilio, *excepto brachio*. Da allora le reliquie del santo «furono conservate nell'armadio della sagrestia fino al tempo dell'arcivescovo Celestino Endrici che, intorno al 1925, le fece collocare nella nicchia da lui aperta sul lato anteriore dell'attuale altar maggiore» (I. ROGGER, *Le indagini*, pp. 100-101).

[137] Si veda in proposito S. VARESCHI, *Profili biografici dei principali personaggi*, p. 74: la mensa vescovile aveva ricevuto «castel Nanno, castel Pergine, S. Massenza, il possesso delle Sarche e il palazzo delle Albere» il 16 ottobre 1666. Sui beni dei Madruzzo aveva messo gli occhi anche il conte del Tirolo Ferdinando Carlo, incontrando la vivace opposizione dei canonici di Trento (G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, p. 553, n. 39 del 14 maggio 1660).

In città ci sono tre chiese parrocchiali (oltre alla cattedrale); non esistono collegiate.

Le comunità religiose maschili sono otto: tre all'interno delle mura (Eremitani di S. Agostino, Chierici Regolari della Congregazione Somasca, Società di Gesù), e cinque all'esterno (Domenicani, Conventuali di S. Francesco, Riformati, Cappuccini, Carmelitani Scalzi); quelle femminili due, entrambe sotto la regola di s. Chiara. Nell'ambito della città si trova pure una commenda dell'Ordine Teutonico[138]. Numerose sono le confraternite: del Corpo del Signore, della S. Croce (nella cattedrale), dei disciplinati con annesso ospedale per gli infermi e i pellegrini, della Beata Vergine del Carmelo, della Beata Vergine di Loreto, dei defunti, della Beata Vergine del Rosario presso i Domenicani, dei cinturati presso gli Eremitani di S. Agostino, dei cordigeri, dell'Immacolata Concezione, di S. Antonio di Padova presso i Conventuali.

C'è una casa speciale («domus particularis») per le donne, dove sono mantenute ed educate ventiquattro vergini povere e orfane. Ci sono inoltre: un ospedale per gli infermi e i pellegrini della nazione tedesca e il monte di pietà.

La diocesi è lunga circa novanta miglia italiane e larga ottanta; comprende molti territori: i principali sono la pretura di Trento, le valli di Non e di Sole, la giurisdizione delle Giudicarie, la zona di Riva con l'annessa valle di Ledro, la giurisdizione di Tenno, la valle di Fiemme, la giurisdizione di Termeno e, nel temporale, anche la giurisdizione di Pergine e Levico.

Il seminario ospita diciotto alunni: dodici sono mantenuti dal vescovo e sei sono sostentati con i frutti del legato del barone Pezzen[139].

Al termine della deposizione l'Alberti ricorda che la Chiesa di Trento è vacante dal 25 ottobre 1667 in seguito alla morte del cardinale Harrach: egli ha partecipato alle esequie del porporato <a Vienna>.

Il secondo teste, Iesse Perchoffer da Bressanone, di anni 24, viene esaminato il 23 novembre 1668: otto anni addietro egli si trovava per gli studi a Trento, dove ha conosciuto il Thun, che era canonico; sa che nel 1664

[138] Sulla presenza degli ordini religiosi a Trento e nella diocesi, si veda U. PAOLI (ed), *Le «relationes ad limina»*, pp. XLVI-XCIX.

[139] Si tratta di Bartolomeo Pezzen (Croviana 1550 ca. - Praga 1605). Cfr. G. CICCOLINI, *La famiglia Pezzen*, pp. 105-108, 131-136 (testo del testamento); G. FLABBI, *Il seminario*, pp. 14, 16-17.

il trasferendo è stato consacrato vescovo a Bressanone dal suffraganeo, suo zio[140].

Per testimonianza diretta il giovane Perchoffer può affermare che il Thun è un pastore molto zelante, avendolo assistito nella celebrazione dei pontificali, nell'amministrazione dei sacramenti della cresima e dell'ordine sacro, nella visita alla diocesi di Bressanone. Il Thun, inoltre, è un personaggio notissimo nel contado del Tirolo e in tutta l'Austria per l'impegno profuso nella difesa delle prerogative spirituali e temporali della sua Chiesa: è riuscito, fra l'altro, a recuperare la maggior parte delle rendite della mensa vescovile, che erano state usurpate. Il teste sa che a Bressanone il Thun ha istituito il «concistoro»[141] per l'amministrazione della giustizia e ha introdotto nuove devozioni e processioni, con notevole incremento della religione cattolica. È sicuro che il trasferendo possiede la dottrina richiesta in un vescovo: ne è prova il fatto che egli è stato amministratore di Trento, sede vacante, e che il capitolo di S. Vigilio lo ha sempre deputato a trattare gli affari ecclesiastici più importanti.

Il Perchoffer non viene esaminato sullo stato della Chiesa di Trento.

Il 29 novembre 1668 depone Alessandro Colombo da Trento, di anni 69[142]: conosce Sigismondo Alfonso da 26 anni, allorché entrambi risiedevano a Trento ed egli era il suo medico curante; anche dopo la consacrazione a vescovo di Bressanone si era tenuto in contatto con il Thun e con i suoi consiglieri aulici, continuando a curarli nelle loro infermità, dato che le due città distano fra di loro soltanto tredici miglia germaniche. A Trento,

[140] È Iesse Perchoffer, omonimo del nipote. Nato l'11 ottobre 1604 a Bressanone, il Perchoffer aveva studiato presso il collegio dei Gesuiti di Ingolstadt. Dal 1622 al 1630 era stato alunno del Collegio Germanico di Roma, dove aveva conseguito il dottorato in teologia. Ordinato sacerdote il 23 dicembre 1628, era diventato canonico (1635) e decano (1642) del capitolo della cattedrale di Bressanone, presidente del concistoro (1639-1641), vicario generale (1641-1663). Nominato vescovo titolare di Bellinas e suffraganeo di Bressanone il 4 maggio 1648, il Perchoffer aveva ricevuto la consacrazione episcopale il successivo 14 giugno dal vescovo di Trento Carlo Emanuele Madruzzo. Iesse Perchoffer muore il 31 maggio 1681. Su di lui, cfr. *Hierarchia Catholica*, IV, p. 112; S. WEBER, *I vescovi suffraganei*, pp. 138-139; J. GELMI, *Perkhofer*.

[141] A questo proposito si veda *supra*, nota 132.

[142] Dottore in medicina, era stato console di Trento negli anni 1627, 1640 e 1651; nel 1655 e nel 1657 risulta consigliere e medico fisico a servizio dell'arciduca d'Austria Ferdinando Carlo d'Asburgo (F. AMBROSI, *Commentari della storia trentina*, II, pp. 202-204; G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 79, p. 86; art. 556, p. 389). In G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, n. 1150, p. 641: «Novissimus omnium mihi notus fuit Alexander Columbus medicus, consul, scriptor Tridentinus et consiliarius archiducum Aeniponti circa annum 1669».

in qualità di canonico e arcidiacono, il Thun ha dato sempre prova di zelo e di carità con la parola e con l'esempio.

Di seguito sono registrate le risposte del teste sullo stato della Chiesa di Trento: la città di residenza del vescovo si trova nella provincia <ecclesiastica> di Aquileia, in una pianura circondata dai monti, lungo il fiume Adige; ha un perimetro di circa un miglio e mezzo; comprende 1.000 case e 6.000 fedeli.

La cattedrale, dedicata a S. Vigilio, è bella e di adeguata grandezza; necessita di riparazioni del tetto. È suffraganea del patriarca di Aquileia.

Le dignità capitolari sono tre (decanato, prepositura e arcidiaconato), i canonici diciotto: dodici devono essere tedeschi e sei sudditi del vescovado. Il decano, oltre alla prebenda canonicale, percepisce annualmente circa 500 fiorini, il preposito 1.500, l'arcidiacono 300. I canonici ricevono dai 200 ai 400 fiorini, i beneficiati dai 150 ai 300. Manca la prebenda teologale o penitenziaria. La cura delle anime della parrocchia della cattedrale è affidata a un sacerdote nominato dal capitolo.

In duomo sono conservate con sufficiente decoro i corpi di s. Vigilio, s. Massenza, s. Sisinio ecc.[143].

L'abitazione del vescovo è bellissima, anzi degna di un sovrano e non necessita di restauro: dista circa 300 passi dalla cattedrale.

Per il resto la deposizione di Alessandro Colombo, che risiede abitualmente a Trento, non si discosta da quella di Carlo Gervasio Alberti. Alla morte del cardinale Harrach anche il Colombo si trovava a Vienna.

Lo stesso 29 novembre 1668 viene prodotto nella cancelleria della nunziatura l'istrumento di elezione del vescovo Sigismondo Alfonso Thun[144].

Il 7 dicembre 1668 il nunzio delega Iesse Perchoffer, vescovo suffraganeo di Bressanone, a ricevere la professione di fede del Thun: il rito si compie il 20 dicembre 1668 nella cappella della Vergine Maria del palazzo vescovile di Bressanone[145].

[143] Sui «corpi santi del duomo di Trento», cfr. I. ROGGER, *Le indagini*, pp. 97-107.

[144] Processo 2, Documenti allegati, 1. Si tratta di una copia autentica ricavata dal protocollo del cancelliere capitolare Udalrico Tomasi: l'originale, infatti, con le sottoscrizioni autografe degli otto canonici elettori di Sigismondo Alfonso, era stato inviato a Roma.

[145] Processo 2, Documenti allegati, 4. L'atto è registrato dal sacerdote Giorgio Guarienti, notaio pubblico per autorità apostolica e imperiale, alla presenza dei testimoni Guglielmo

Il processo viene chiuso il 1° febbraio 1669 dopo che per ordine del nunzio sono stati allegati gli istrumenti di elezione e della professione di fede del Thun. L'esemplare del processo inviato al papa, munito delle sottoscrizioni autografe e dei sigilli del cancelliere Luigi Ballati da Siena e del nunzio Antonio Pignatelli, arcivescovo titolare di Larissa, è ricavato dall'originale, che presenta cancellature e correzioni, è privo di sigilli ed è mancante della sottoscrizione del nunzio.

A Roma il processo viene esaminato, approvato e sottoscritto dal cardinale referente Federico d'Assia e dai cardinali Francesco Barberini, Virginio Orsini e Giovanni Stefano Donghi, che presiedono, rispettivamente, l'ordine dei vescovi, dei preti e dei diaconi.

c. *Conferma*

Nella sessione del 1° marzo 1669 la Congregazione Concistoriale si pronuncia per la conferma dell'elezione di Sigismondo Alfonso Thun fatta dal capitolo della cattedrale di Trento, «suplendo <*sic*> ad defectum cum retentione Ecclesiae Brixiensis <*per* Brixinensis> et absolutione a iuramento de non recipienda aliam Ecclesiam in forma solita»[146].

Nel concistoro segreto del 9 settembre 1669, «referente reverendissimo domino Friderico cardinali de Hassia», il papa Clemente IX

> «confirmavit et approbavit electionem factam a capitulo et canonicis Ecclesiae Tridentinae, vacantis per obitum bonae memoriae Ernesti Adalberti cardinalis ab Harach, ultimi illius episcopi, extra Romanam curiam defuncti, de persona reverendi patris domini Sigismundi Alphonsi episcopi Brixinensis, ipsumque eidem Ecclesiae Tridentinae in episcopum praefecit et pastorem, curam etc. committendo, cum suppletione defectuum, si qui in electione huiusmodi intervenerint, et retentione Ecclesiae Brixinensis, praestito de non recipiendo aliam nisi prius Brixinensi libere dimissa et ab aliis huiusmodi pactionibus, si quae intercesserunt, iuxta decreta Sacrae Congregationis rebus consistorialibus praepositae, ac decreto quod canonicatus et praebendae, quos in Ecclesia Tridentina obtinet, eo ipso vacent, quodque

Vintler di Platsch, canonico di Trento nonché sommo scolastico e canonico di Bressanone, e di Francesco Giselini, canonico di Bressanone. Giorgio Guarienti da Rallo risulta cerimoniere vescovile in occasione della visita pastorale del vescovo Sigismondo Alfonso Thun del 1670-1676; muore il 6 agosto 1678. Su di lui, cfr. C. NUBOLA (ed), *Per una banca dati*, p. 99; M.A. FEDERICO, *I visitatori*, p. 260; R. STENICO, *Notai*, pp. 196-197; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 204.

[146] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Consist. II*, 4, f. 780r. L'approvazione è riconfermata nella sessione del 10 aprile 1669 (*Arch. Concist.*, *Risoluzioni*, 1, f. 396r-v; copia della risoluzione a f. 398r-v).

sacrarium sacra supellectili sufficienter instruat, theologalem et poenitentiariam praebendas ad praescriptum sacri concilii Tridentini erigat, eius conscientiam <super his onerando>, absolvens etc.»[147].

Il 2 novembre 1669 il decano e i canonici di Trento si congratulano con Sigismondo Alfonso per la conferma e lo invitano ad accelerare le pratiche per l'investitura imperiale con le regalie[148]. Ma nello stesso giorno, in seguito alle informazioni contenute in un dispaccio giunto da Vienna da parte del consigliere Carlo Gervasio Alberti, scrivono al vescovo che è opportuno soprassedere all'investitura, in attesa di un chiarimento con l'imperatore, ora anche conte del Tirolo e avvocato della Chiesa di Trento, che intende introdurre delle novità circa la presa di possesso del vescovado e la consegna delle chiavi della città[149].

Il 16 novembre il decano e i canonici comunicano nuovamente al Thun «quod antequam deveniatur ad ulteriora, expectari debeat aliqua amicabilis compositio cum maiestate caesarea» e affidano all'Alberti il compito di placare gli animi («ad demulcendos animos») dell'arciduchessa[150], del consigliere segreto e del conte Ferrari[151], spiegando che le trattative in corso

[147] ASV, *Arch. Concist.*, *Acta Camerarii*, 22, ff. 28v-29r. Cfr. anche *Arch. Sost. Conc.*, *Atti Concist.*, 1667-1669, f. 257r; *Misc.*, *Arm. XIII*, 75, ff. 6r-7r.

[148] «Anno 1669, 2 novembris, Tridenti. Decanus et capitulum Tridentinum congratulantur cum domino episcopo Tridentino de bullis Roma acceptis super confirmatione eiusdem. Unde eum hortantur ut quam primum procuret accelerationem investiturae caesareae cum regalibus in forma solita vel saltem indultum provisionale respectu temporalitatis, procurando etiam commissarios pro renovatione compactatarum, qui commissarii consuetum reversale compactatarum habeant subscriptum manu ipsius caesaris» (G. Ippoliti - A.M. Zatelli [edd], *Archivi Principatus*, pp. 397-398, n. 99).

[149] «Anno 1669, 2 novembris, Tridenti. Decanus et canonici Tridentini scribunt domino electo episcopo Tridentino quod considerata et consultata in consilio relatione consiliarii Alberti deliberarunt pro aliquo tempore adhuc suspendendam esse possessionem episcopatus, ne praeiuditium inferatur iuribus episcopatus et interim impedire ac avertere praetensa praeiuditia, cum minus malum sit suspendere possessionem quam damnosam compositionem admittere» (*ibidem*, p. 397, n. 98). Si veda pure *ibidem*, p. 398, n. 100: «Anno 1669, 9 novembris, Tridenti. Ioseph Victorius Alberti canonicus Tridentinus … sperat quod in puncto possessionis fiet aliqua compositio et si formulas magis propitias obtinere non posset, observari posset methodus dominorum Madrutiorum, ubi nulla facta fuit mentio quod claves castri veteris praesentatae sint in signum possessionis totius temporalitatis, quae novitas introducta fuit in possessione Sigismundi Francisci et cardinalis de Harrach, qui tamen protestatus est una cum capitulo».

[150] Si tratta di Anna de' Medici (1616-1676), vedova del conte del Tirolo Ferdinando Carlo († 1662).

[151] Su di lui si veda *supra*, nota 122.

con l'imperatore hanno il solo scopo di impedire che vengano usurpati i diritti della Chiesa di Trento[152].

In una lettera del 24 novembre Carlo Gervasio Alberti porta a conoscenza del vescovo

«ea quae ibi <= a Vienna> statuta sunt in puncto seu controversia traditionis clavium et proiectum ea de re propositum, ut nempe loco solito illas recipiat a delegato sacrae caesareae maiestatis uti Tyrolis comitis et tanquam Tridentinae Ecclesiae protectoris et advocati. Insuper narrat quam dure fuerit tractatus a domino magno cancellario Hocher[153], qui atra bile aestuans illum et alios tridentinos tanquam cavillatores litigiosos traduxit»[154].

Frattanto lo stesso 24 novembre 1669, nel palazzo vescovile di Bressanone, Sigismondo Alfonso Thun emette il giuramento di fedeltà alla Sede Apostolica nelle mani di Iesse Perchoffer, vescovo suffraganeo di Bressanone[155].

Il 4 gennaio 1670 Francesco Guglielmo Firmian[156], capitano di Trento, occupa militarmente il castello del Buonconsiglio, ordinando che gli siano consegnate le chiavi e pretendendo di abitarvi con il seguito[157]. Un incontro tra Nicolò Lodron, capitano di Rovereto, che aveva aiutato il Firmian

[152] G. Ippoliti - A.M. Zatelli (edd), *Archivi Principatus*, p. 398, n. 101.

[153] Johann Paul Hocher von Hohenburg und Hohenkräen, nato nel 1616 a Friburgo in Brisgovia nei domini renani degli Asburgo, nel 1655 era diventato vicecancelliere del Tirolo e nel 1665 cancelliere aulico dell'Impero. Morirà a Vienna nel 1683.

[154] G. Ippoliti - A.M. Zatelli (edd), *Archivi Principatus*, p. 402, n. 118. Sulla questione vedi pure *ibidem*, p. 498, n. 102 (30 novembre 1669); p. 690, nn. 120-121 (29 dicembre 1669); p. 399, n. 107 (29 dicembre 1669).

[155] Processo 2, Appendice. Sono presenti in qualità di testimoni Girolamo, preposito di Novacella, Guglielmo Vintler, canonico di Trento e di Bressanone, e Antonio Dossi, canonico di Bressanone. L'atto è registrato dal notaio pubblico e giudice ordinario Costantino Caldonazzi, dottore in teologia e *in utroque iure*, consigliere ecclesiastico di Bressanone, decano e parroco di Albes. Il Caldonazzi, «civis Tridenti», predicatore facondo, strenuo difensore della fede contro le eresie, canonico della cattedrale di Trento dal 1699, vicario generale *in spiritualibus* (1703-1709), si spegne il 6 ottobre 1709 all'età di 70 anni (B. Bonelli, *Monumenta*, p. 332; *Series vicariorum*, p. 29; R. Stenico, *Sacerdoti*, p. 78).

[156] Nato nel 1639 da Giorgio Sigismondo Firmian, nel 1658 sposa in prime nozze la cugina Maria Claudia Firmian e in seconde nozze, il 24 aprile 1678, Maddalena Vittoria Thun (1659-1726). Muore nel 1688. Cfr. P. Dalla Torre, *Palazzo Firmian*, pp. 23-25; E. Garms-Cornides, *I Firmian*, pp. 239-240, 243.

[157] G. Ippoliti - A.M. Zatelli (edd), *Archivi Principatus*, pp. 398-399, n. 103; p. 399, n. 104; p. 690, n. 118; pp. 690-691, nn. 122-123; p. 1331, n. 4; pp. 1405-1406, n. 427 («Dominus enim capitaneus Firmian armato milite castrum Boni Consilii occupabat et etiam claves palatii Clesiani tenebat. Insuper habitationem pro se ipso in illo castro praetendebat»).

nell'impresa, e i canonici Giovanni Battista Lodron e Antonio Barbi, delegati del capitolo, sembra rasserenare l'atmosfera[158]: l'occupazione, tuttavia, si protrae fino al 26 marzo, nonostante gli sforzi diplomatici di Carlo Gervasio Alberti[159].

Il 31 marzo 1670 Sigismondo Alfonso può finalmente entrare in Trento e assumere «realem, corporalem et actualem in spiritualibus et temporalibus possessionem dictae Ecclesiae et episcopatus Tridenti, illiusque temporalis dominii, status ac territorii»[160]: dopo la cerimonia in duomo, il presule si reca al castello del Buonconsiglio, dove rinnova le compattate e riceve dai commissari imperiali Gaudenzio Fortunato Wolkenstein e Antonio Buffa le chiavi del castello del Buonconsiglio, che egli affida al capitano di Trento[161]. Nello stesso giorno il vescovo riceve il giuramento di fedeltà dei sudditi del principato, dei ministri, degli ufficiali e dei capi delle comunità[162].

[158] *Ibidem*, p. 399, n. 105 (6 gennaio 1670); p. 399, n. 106 (1 febbraio 1670).

[159] Il 6 marzo 1670 egli scrive da Vienna al vescovo Sigismondo Alfonso «quod multum laborat pro obtinendis mandatis a caesare ad dicasteria Oenipontana, ut praetensiones iusta compositione terminentur, milites e Tridentino castro dimittantur et omnia in pristino statu reducantur, sed nullus effectus conspicitur, sed potius novae continuo difficultates emergunt, atque praetensiones» (*ibidem*, p. 1332, n. 5). In altra la lettera del 23 marzo assicura il presule che non cesserà di «instare apud caesarem atque urgere pro expediendo hoc negotio» (*ibidem*, p. 1331, n. 4).

[160] Citazione da C. DONATI, *Il principato vescovile*, p. 84. Il 13 aprile 1670 Carlo Gervasio Alberti si congratula con Sigismondo Alfonso per la presa di possesso dell'episcopato: ormai la controversia con il Firmian può dirsi conclusa. Il capitano, infatti, «a cancellario caesareo intelligit, quod in mandatis habeat consignandi claves domino electo et discedendi a palatio episcopi, atque omnia in pristinum statum redigendi» (G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, p. 1331, n. 4).

[161] Cfr. G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, pp. 400-401, n. 112. Sigismondo Alfonso dichiara di accettare le chiavi, e quindi la temporalità, dall'imperatore in quanto «avvocato» della Chiesa di Trento e non in veste di conte del Tirolo (*ibidem* e J. KÖGL, *La sovranità*, p. 274). Gaudenzio Fortunato Wolkenstein (1629-1693) è il padre di Antonio Domenico, futuro vescovo di Trento (1725-1730). Antonio Buffa, nato a Scurelle nel 1622, dopo aver compiuto gli studi a Bologna e a Padova, intraprende la carriera ecclesiastica, diventando arciprete di Strigno, uditore della nunziatura apostolica e consigliere dell'inquisizione a Venezia. Passato allo stato laicale, dal 1663 al 1677 ricopre la carica di consigliere della Reggenza dell'Austria superiore. Per due volte (nel 1670 e nel 1677) riceve la nomina di commissario delegato al governo *in temporalibus* del principato di Trento. Nel 1674 ottiene dall'imperatore Leopoldo I il titolo di barone del Sacro Romano Impero. Muore a Innsbruck nel 1695. Su di lui, cfr. A. ZANETEL, *Dizionario biografico*, pp. 74-75; A. MARCHISELLO, *Un giurista fedele*; G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 596, pp. 425-426.

[162] Cfr. G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 89, n. 110.

L'elevazione alla cattedra di S. Vigilio di un esponente della nobiltà feudale della val di Non segna l'affermazione a Trento dell'«egemonia della nobiltà e del patriziato locali».

«Da Sigismondo Alfonso di Thun a Pietro Vigilio di Thun tutti i vescovi di Trento, senza eccezioni, sarebbero stati trentini, non soltanto di nascita, ma anche per i vincoli familiari e gli interessi economici e fiscali che li legavano alla città di Trento, al suo distretto e alle valli costituenti i territori del principato vescovile»[163].

Negli anni 1670-1676 Sigismondo Alfonso compie una visita pastorale alla diocesi di Trento[164].

Con opportuni provvedimenti il Thun riesce anche a risollevare la «disastrosa situazione finanziaria» della mensa vescovile[165]: a lui si devono i primi resoconti ufficiali, con dati statistici particolareggiati, sulle entrate e le uscite della mensa vescovile. Tali resoconti sarebbero stati presentati al processo informativo per la conferma di Francesco Alberti, successore del Thun sulla cattedra tridentina[166].

Sigismondo Alfonso Thun muore nel castello del Buonconsiglio il 2 febbraio 1677 «circa horam decimam ante meridiem»[167] a 55 anni di età; la salma viene deposta in duomo, ma «se ne ignora il luogo preciso»[168].

[163] C. DONATI, *Contributo*, pp. 663-664. Cfr. anche M. FARINA, *Istituzioni*, pp. 508-509. Per I. ROGGER, *Storia della Chiesa di Trento*, pp. 98-99, i presuli indicati dal Donati «sono quasi tutti personaggi anziani, di temperamento piuttosto debole, appartenenti alla nobiltà locale e da essa condizionati».

[164] C. NUBOLA (ed), *Per una banca dati*, pp. 99-102.

[165] A. STELLA, *Politica ed economia*, pp. 75-79.

[166] Cfr. Processo 3, Documenti allegati, 1 (*Sommario dello stato economico della mensa vescovile di Trento*, 8 dicembre 1677). Si veda pure G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, pp. 103-104, n. 198 (22 settembre 1668). M. BONAZZA (*Fisco e finanza*, pp. 340-348) riporta i dati di un «documento immediatamente precedente la riforma del vescovo Thun»: si tratta del *Compendio dell'entrata e uscita della mensa episcopale di Trento*, redatto dal capitolo della cattedrale probabilmente nel 1665 e conservato nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck (*Handschriften*, 2615); i dati forniti sono «destinati in buona parte alla conferma nei successivi resoconti del Thun». Nel *Compendio* entrate e uscite sono indicate in fiorini, lire, carantani e talleri.

[167] B. BONELLI, *Monumenta*, p. 242.

[168] A. COSTA, *I vescovi di Trento*, p. 173. Sul presule, cfr. *Hierarchia Catholica*, IV, p. 121 e V, pp. 389-390; B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 241-243; F.V. BARBACOVI, *Memorie storiche*, II, pp. 152-155; F. AMBROSI, *Commentari della storia trentina*, II, pp. 22-24; A. COSTA, *I vescovi di Trento*, pp. 172-173; J. GELMI, *Thun*, *Sigmund Alphons*; P. DALLA TORRE, *Schede biografiche*, p. 428.

Il capitolo affida il governo del principato al decano Giuseppe Vittorio Alberti e al canonico Bernardino Malanotti, quello della diocesi al canonico Carlo Emanuele Voltolini, ma l'8 febbraio i commissari tirolesi Giacomo Wolkenstein, capitano di Trento, e Antonio Buffa, occupano *manu militari* il castello del Buonconsiglio, impedendo ai canonici di esercitare il potere temporale[169] e costringendoli per recarsi in capitolo a «passar tra le guardie poste ad ogni andito ed uscio»[170].

Il 13 febbraio 1677 tutti gli ufficiali della curia vescovile emettono il giuramento di fedeltà nelle mani dei due commissari[171].

4. Francesco Alberti

a. *Elezione*

Sabato 3 aprile 1677, secondo la data stabilita nella sessione del 17 marzo precedente, il capitolo si riunisce per l'elezione del nuovo pastore nel sacrario della cattedrale di S. Vigilio, dopo la celebrazione della messa solenne *de Spiritu Sancto*. I canonici presenti sono dodici: Giuseppe Vittorio Alberti, decano (con due voti), Bernardino Malanotti, canonico più anziano (di ingresso in capitolo), Francesco Alberti, arcidiacono e sommo scolastico, Guglielmo Vintler di Platsch, Giovanni Battista Lodron, Antonio Crosina di Manburg, Giacomo Rovereti di Freiberg, Giovanni Michele Spaur e Valer, Francesco Bertoldi, Antonio Barbi da Grumes, Carlo Emanuele Voltolini, Rodolfo Giuseppe Thun[172].

[169] G. Ippoliti - A.M. Zatelli (edd), *Archivi Principatus*, p. 1539, n. 1. Giuseppe Vittorio Alberti, divenuto vescovo, ricorda l'evento nella relazione *ad limina* del 1695: «Verum in penultima vacatione sedis episcopalis administrationem temporalis iurisdictionis vario sub praetextu, et signanter cuiusdam conventionis anno 1460 initae cum serenissimo Sigismundo Tyrolis comite et ad illius vitam restrictae, quasi vero in posterioribus compactationibus etiam dicta conventio esset repetita Oenipontani commissarii invaserunt et gubernium temporale in praeiudicium capituli inopinato occuparunt» (U. Paoli [ed], *Le «relationes ad limina»*, pp. 366-367).

[170] Citazione in C. Donati, *Contributo*, p. 665.

[171] G. Ippoliti - A.M. Zatelli (edd), *Archivi Principatus*, p. 89, n. 112: «Anno 1677, Tridenti, die 13 februarii. Coram dominis commissariis caesareis Iacobo comite a Wolghenstain, capitaneo civitatis Tridenti, et barone Antonio Buffa, sede vacante, omnes officiales curiae Tridentinae iurarunt eisdem fidelitatem».

[172] Sui canonici elettori, cfr. Appendici, II. Assistono in qualità di testimoni i cappellani perpetui Giovanni Cappi, mansionario, e Giovanni Antonio Sicco, nonché Cristoforo

Nell'atto di elezione il cancelliere Giorgio Guarienti da Rallo registra i nomi di quattro canonici assenti: Giovanni Francesco Thun (nonostante la convocazione non si è presentato), Carlo Castelbarco, canonico di Salisburgo, privo di voce attiva per non aver soddisfatto l'obbligo della residenza, Carlo Giuseppe Künigl, non insignito del sacro ordine, e Francesco Domenico Pötting, mai residente e forse privo di qualsiasi ordine sacro. Inoltre i canonici Girolamo Massimiliano Lodron e Antonio Piccolomini, preposito, pur presenti in città, non hanno diritto di voto in quanto non sono costituiti *in sacris*.

Il decano Alberti e i canonici Vintler e Barbi, scelti come scrutatori, si ritirano all'altare di S. Romedio, accompagnati dal cancelliere. Terminate le operazioni di voto, il decano e primo scrutatore comunica il risultato:

«Illustrissimus et reverendissimus dominus Carolus comes de Castro Barco habuit quinque vota, illustrissimus vero et reverendissimus dominus Franciscus de Albertis, archidiaconus et summus scolasticus, qui suffragium suum in praefatum illustrissimum et reverendissimum dominum Carolum comitem de Castro Barco direxit, habuit vota octo».

Pertanto, cinque suffragi sono per Carlo Castelbarco, candidato dell'imperatore Leopoldo I, e otto per Francesco Alberti.

Il decano e primo scrutatore, può, quindi, proclamare l'eletto:

«Ego Iosephus Victorius de Albertis, decanus et canonicus, ex potestate mihi a toto reverendissimo capitulo commissa, meo et aliorum omnium dominorum canonicorum mecum in his consentientium nominibus, invocata gratia Spiritus Sancti, gloriosissimae Mariae semper virginis et sancti Vigilii, pontificis et martyris, Ecclesiae nostrae patroni, illustrissimum et reverendissimum dominum Franciscum de Albertis, archidiaconum et summum scolasticum, secundum canonicas sanctiones, in quem, collatione facta, maior et sanior pars totius capituli consensit, in nostrum et nostrae Ecclesiae episcopum et pastorem eligo, electum pronuntio et in communi coram vobis publico. In nomine Patris, Filii et Spiritus Sancti, amen».

Francesco Alberti, prostrato a terra e con le lacrime agli occhi si proclama indegno e inadatto a ricoprire la carica: accetta soltanto dietro le insistenze dei confratelli, confidando nell'aiuto di Dio.

Il cancelliere, allora, per ordine dei canonici, esce dal sacrario, si reca in coro e davanti all'altare maggiore della cattedrale, con voce alta e intelligibile proclama l'elezione al popolo, che si era radunato in gran numero:

Erspan, sacerdote e levita maggiore della cattedrale, che nel 1671 risulta anche «massaro dell'ufficio degli anniversari della cattedrale» (AST, *Capitolo del Duomo di Trento*, n. 1084).

«Habemus episcopum et principem electum illustrissimum et reverendissimum dominum Franciscum de Albertis, archidiaconum et summum scolasticum».

Mentre in segno di giubilo vengono suonate le campane, il cancelliere ritorna in capitolo e i canonici insediano l'eletto sulla cattedra vescovile al canto del *Te Deum*[173].

Immediatamente viene avviata la pratica per la conferma da parte della Sede Apostolica. Il 6 aprile 1677 il capitolo informa anche l'imperatore dell'avvenuta elezione[174].

Francesco Alberti, nato a Trento da Bonaventura e Marina Lutti[175], il 22 maggio 1610 era stato battezzato in S. Maria Maggiore dal parroco Antonio Bernardelli[176]. Compiuti gli studi presso il Collegio Germanico-Ungarico di Roma, dove era stato ordinato sacerdote il 29 maggio 1638[177], aveva conseguito il dottorato in teologia all'università di Bologna il 27 maggio 1639[178].

[173] Processo 3, Documenti allegati, 6.

[174] Cfr. B. Bonelli, *Monumenta*, p. 244; F.V. Barbacovi, *Memorie storiche*, II, p. 156.

[175] I coniugi Alberti si erano sposati nel 1604. Bonaventura Alberti, *legum doctor*, nel 1605 e nel 1612 è capoconsole di Trento; muore nel 1616, mentre la moglie gli sopravvive fino al 1639.

[176] Processo 3, Documenti allegati, 2. Sul Bernardelli, altarista del duomo di Trento, rettore di S. Maria Maggiore dal 1580 al 1613 e autore di componimenti poetici, cfr. G. Tovazzi, *Parochiale Tridentinum*, pp. 472-473; C. Nubola, *Conoscere per governare*, p. 105, nota 45; p. 329, nota 117. Padrino di Francesco Alberti è il nobile Francesco Chemelli. Il certificato di battesimo è rilasciato il 3 giugno 1677 dal parroco Giovanni Bonomi, per il quale si veda *supra*, nota 48.

[177] Processo 3, Documenti allegati, 3 e *Deposizione di Wilderic, vescovo di Vienna* (30 dicembre 1677). L'Alberti riceve il presbiterato nella basilica del Laterano per le mani di Giovanni Battista Scannaroli, vescovo titolare di Sidone e suffraganeo del cardinale Antonio Barberini, provicario generale del papa. Sullo Scannaroli, che ricopre la sede *in partibus infidelium* dal 1630 al 1664, cfr. *Hierarchia Catholica*, IV, p. 315. Per il Barberini († 11 settembre 1646), che aveva ricevuto la porpora dal fratello, papa Urbano VIII (1623-1644), il 7 ottobre 1624, cfr. *ibidem*, IV, pp. 19, 48; A. Merola, *Barberini*, *Antonio*).

[178] Processo 3, Documenti allegati, 4. Francesco Alberti «vir et scientia praeclarus, ingenioque acutissimus», viene presentato al collegio dei professori dell'ateneo felsineo da Girolamo Bendandi, monaco cassinese. Sottoposto «arduo, rigoroso ac tremendo examini privato omnium reverendorum dominorum patrum magistrorum ac doctorum almi collegii sacrae theologiae civitatis Bononiae», l'Alberti è ritenuto idoneo da tutti i docenti. Dopo aver emesso la professione di fede «iuxta formam traditam a felicis recordationis Pio papa IV, ut in bulla superinde ab eodem emanata continetur», è costituito «dottore e maestro in sacra teologia» dal decano Bernardino Bensignati, che gli consegna il libro, gli pone sul capo il berretto o diadema dottorale, gli infila l'anello d'oro al dito e gli dà il bacio della pace con la benedizione. La copia del dottorato esemplata per il processo informativo da

Il 23 novembre 1643 era stato nominato vicario generale *in spiritualibus* e consigliere dal vescovo Carlo Emanuele Madruzzo[179]. Il 31 luglio 1647 aveva ottenuto per collazione papale lo stallo del defunto Domenico Giannettini, sommo scolastico, entrando in possesso del canonicato il 16 agosto e della scolasteria l'11 ottobre: il 24 dicembre aveva proclamato la sua prima residenza e, dopo sei mesi, il 23 giugno 1648 era stato ammesso alla sessione e al voto in capitolo[180]. Il 9 febbraio 1668 il cardinale Guidobaldo Thun lo aveva inviato a Roma «per informare humilmente la Santità di Nostro Signore del disordine successo nella elettione» del vescovo di Trento del mese precedente[181], presentandolo come «persona qualificata et ornata di virtù singolari, che per esser stato presente alla predetta elettione» era in grado di «dar relatione veridica» di quanto accaduto[182]. Nel 1670 l'Alberti era stato promosso all'arcidiaconato[183].

In attesa della conferma papale, il vescovo eletto, «per meglio accudire all'interesse» della Chiesa di Trento, «supplica» Innocenzo XI di concedergli il «breve d'amministratione, conforme è stato solito sin'hora di pratticarsi in Germania ogni volta che per simile gratia si è supplicato»: il 24 aprile 1677 il pontefice si congratula con l'Alberti per l'elezione a vescovo[184] e lo

Giacomo Antonio Siciliani, notaio pubblico per autorità pontificia e imperiale e cancelliere dell'ufficio spirituale di Trento, è del 6 giugno 1677. Sul Siciliani si veda R. STENICO, *Notai*, p. 313. La «forma professionis fidei» da emettersi prima del conseguimento dei gradi accademici è contenuta nella bolla *In sacrosancta* di Pio IV del 13 novembre 1564 (*Bullarum, diplomatum et privilegiorum*, VII [1862], pp. 323-327). Su Girolamo Bendandi (1604-1659), monaco cassinese di S. Vitale di Ravenna, «lettore» di teologia (1634-1644) all'università di Bologna, di logica (1644-1647) e di sacra scrittura (1647-1659) all'università di Padova, cfr. S. MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori*, p. 47, n. 390; L. NOVELLI - G. SPINELLI (edd), *Matricula monachorum*, p. 403; F.L. MASCHIETTO, *Benedettini professori*, pp. 19-42.

179 Processo 3, Documenti allegati, 5. Francesco Alberti ricopre il primo ufficio fino al 1657, mentre rimane consigliere fino all'elezione a vescovo. La nomina a vicario generale era stata contestata dal capitolo: per la vicenda si veda M.A. FEDERICO, *Il capitolo della cattedrale di Trento*, pp. 101-102.

180 M.A. FEDERICO, *Il capitolo della cattedrale di Trento*, pp. 103-105.

181 Cfr. Processo 2, Documenti allegati, 1.

182 ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1669/II, f. 338r-v.

183 Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, p. 313, 329. I titoli di Francesco Alberti sono riportati in un'iscrizione del 1675: «Illmo e Rmo Monsig. Francesco Alberti, arcidiacono, sommo scolastico, canonico di Trento e consigliere di S(ua) E(ccellenza)» (G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, n. 1364, p. 731).

184 G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 882, n. 78 (originale con sigillo deperdito): «Innocentius papa XI domino Francisco electo episcopo Tridentino de sua

nomina amministratore «Ecclesiae Tridentinae» per sei mesi, decretando che entro questo termine sia spedita la lettera apostolica *sub plumbo* per la conferma[185].

Il 13 maggio 1677 la Congregazione Concistoriale esprime parere favorevole alla conferma dell'elezione, con la clausola «si Sanctissimo domino nostro placuerit»[186]. Lo stesso giorno, ottenuto il beneplacito apostolico, la Congregazione Concistoriale promulga il relativo decreto:

«Sacra Congregatio rebus consistorialibus praeposita, examinato instrumento electionis factae a capitulo et canonicis cathedralis ecclesiae Tridentinae de persona reverendi patris domini Francisci de Albertis, archidiaconi, in eiusdem ecclesiae episcopum, re mature discussa, censuit, si Sanctissimo domino nostro videbitur, electionem esse confirmandam. Et facta relatione, Sanctitas Sua Sacrae Congregationis sententiam benigne probavit. Datum Romae, die 13 maii 1677. Franciscus episcopus Ostien(sis) cardinalis Barberinus. Augustinus Favoritus secretarius»[187].

Il 22 giugno 1677, Francesco Alberti, nella sala superiore del suo palazzo di Trento, ubicato nella contrada della Prepositura, incarica Bonaventura Gisgoni, dimorante a Vienna, di consegnare al nunzio apostolico i documenti relativi all'elezione a vescovo e principe e di individuare i testimoni da produrre al processo[188].

Il 9 luglio 1677 il decano e i canonici di Trento, allo scopo di accelerare i tempi della conferma, chiedono l'intervento del cardinale Federico d'Assia, protettore dell'Impero e ambasciatore di Leopoldo I a Roma, per ottenere

electione sibi indicata cum laude gratulatur eique spondet suam authoritatem et praesidium pro redintegratione iurium Ecclesiae suae Tridentinae».

[185] Cfr. breve *Cum sicut accepimus* (ASV, *Sec. Brev.*, *Reg.*, 1608, ff. 432r-433r). Regesto dell'originale (con sigillo aderente) in G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 871, n. 15: «Innocentius XI Francisco electo episcopo Tridentino facultatem concedit ad sex menses administrandi et libere disponendi in spiritualibus et temporalibus Ecclesiae Tridentinae, donec electio per eum admittatur et litterae apostolicae desuper expediantur, mandando interim clero, capitulo, populo et vassallis debitam obedientiam, fidelitatem etc.».

[186] ASV, *Arch. Concist.*, *Risoluzioni*, 3, f. 116r.

[187] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1627-1684, f. 571r (le sottoscrizioni sono autografe).

[188] Processo 3, Appendice, doc. 1: qui e anche nel documento del 13 giugno 1677 (Processo 3, Documenti allegati, 5) Francesco Alberti è qualificato come «vescovo e principe di Trento eletto e confermato»; verosimilmente la nomina papale ad «amministratore» del 24 aprile 1677 era già considerata come una forma di conferma, che canonicamente sarà concessa soltanto il 3 ottobre 1678.

dal papa una riduzione della tassa di cancelleria «per la speditione delle bolle»[189], consistente per la Chiesa di Trento in 3.000 fiorini[190]:

«Eminentissimo e reverendissimo principe signore, signore e padrone colendissimo. Scorrono già 4 mesi che monsignor vescovo e principe eletto, sollecitato da noi e dal capitolo nostro a procurare la speditione della confermatione apostolica, per liberare una volta questo dominio temporale dalle mani delli signori commissarii cesarei e da soldati, che con l'armi alla mano occupano il castello, residenza del vescovo, li quali tuttavia lo reggono nonostante l'indulto d'amministrare, così in sprituale, come in temporale, benignamente concessogli da Nostro Signore, ad ogni modo non gli riesce di trovare la via facile d'uscirne, attesa la notoria povertà di questa mensa, le cui rendite, dedotti gli aggravii annuali, non passano al più il valore di scudi 2600 annui di moneta romana, come occorrendo se ne daranno le giustificationi reali e sincere, così in curia come fuori e dove benignamente commandarà Nostro Signore, siamo pertanto a supplicar humilmente l'Eminenza Vostra perché in riguardo di ciò si degni benignamente di operare che la tassa troppo eccedente le entrate di questa povera Chiesa, venga moderata e commensurata con le facoltà della medema … Humilissimi, devotissimi et obligatissimi servitori il decano, canonici e capitolo etc.»[191].

Il 12 luglio 1677 è lo stesso vescovo eletto Francesco Alberti a rivolgersi al cardinale d'Assia:

«Eminentissimo e reverendissimo principe signore, mio signore e padrone benignissimo. Riflettendo all'obbligo ingiontomi nell'indulto dalla Santità di Nostro Signore per somma sua clemenza concessomi di levare nel spacio di mesi sei le bolle concernenti questo vescovato di Trento, considerando la tassa sin alla summa di scudi settemila e sette-

[189] Le bolle inviate dalla cancelleria pontificia in occasione della conferma erano per il vescovo eletto, l'imperatore, il capitolo della cattedrale, il clero, il popolo, i sudditi, il patriarca di Aquileia.

[190] Si tratta della tassa che l'eletto si impegnava a versare alla Camera Apostolica prima della conferma. Il più antico pagamento registrato nella serie *Obligationes et Solutiones* del fondo *Camera Apostolica* dell'Archivio Segreto Vaticano per un vescovo di Trento è del 1304 (Bartolomeo Querini corrisponde alla Camera Apostolica 1.000 fiorini); la somma viene poi elevata a 2.000 fiorini nel 1310 (vescovo Enrico da Metz) e a 3.000 nel 1424 (vescovo Alessandro di Masovia). Si vedano, in proposito, E. CURZEL (ed), *Documenti papali*, pp. 44-45, 566-567 (doc. IX), 567-568 (doc. XI) e H. HOBERG (ed), *Taxae*, p. 124. La somma di 3.000 fiorini risulta versata anche da Bernardo Cles nel 1514, da Ludovico Madruzzo nel 1567, da Carlo Madruzzo nel 1600 e da Carlo Emanuele Madruzzo nel 1622, mentre nel 1669 Sigismondo Alfonso Thun aveva ottenuto una riduzione a 1.000 fiorini (ASV, *Arch. Concist.*, *Positiones*, 2, f. 827v).

[191] ASV, *Arch. Concist.*, *Positiones*, 2, f. 822r-v. A f. 823v: «Noi, conforme al decreto del 1658 fatto, promettiamo col mezzo del nostro giuramento che come et a proporzione il Sagro Collegio condonerà de' suoi dritti <*sic*>, così condonaremo della nostra propina per la spedizione della Chiesa di Trento nella persona di monsignor illustrissimo Francesco Alberti eletto. Vratislavia, 15 febraro 1678. Il cardinal d'Hassia» (la sottoscrizione è autografa).

cento[192] – come mi vien scritto – pretesa, e bilanciando la tenuità delle rendite annue del medemo vescovato, le quali ordinariamente non eccedono scudi due milla <*sic*> e seicento, detratte le spese necessarie che annualmente corrono e le gravezze inevitabili, a' quali è tenuto l'istesso vescovato, derivanti da conventioni antiche già centinaia d'anni fatte da vescovi per diffesa della patria, conservatione e tranquilità <*sic*> d'esso vescovato, e dal mantenimento de giudici et altri ministri, tanto per la spiritualità, quanto per la temporalità, oltre le cose estraordinarie, che per le guerre et altri accidenti di continuo succedono, ritrovo quest'affare in tali angustie che se dalla sperimentata benignità dell'Eminenza Vostra non vengo soccorso presso la Santità Sua, mi riesce impossibile il pagamento di così grave tassa, senza total ruina di questa Chiesa, che sta in estremo bisogno di qualche respiro, supplicando l'Eminenza Vostra degnarsi per pietà prender in consideratione e protettione questo negotio proprio della medema Chiesa e con la sua zelante charità et auttorità operare che sia ridotta l'antidetta tassa a quella convenienza, che a proportione delle rendite la somma sua prudenza conoscerà adequata al giusto … Humilissimo et obligatissimo servitore vero Francesco Alberti eletto»[193].

Il successivo 22 agosto anche l'imperatore Leopoldo chiede al sommo pontefice e al cardinale Pio un alleggerimento della tassa per le bolle di conferma del vescovo di Trento[194].

Il 22 ottobre 1677 l'Alberti ottiene «ad aliud semestre» dal papa Innocenzo XI l'amministrazione della Chiesa di Trento «in spiritualibus et temporalibus»[195].

[192] La «spesa intiera della speditione» era esattamente di scudi 7.650 (ASV, *Arch. Concist.*, *Positiones*, 2, f. 827v e *Arch. Concist.*, *Positiones*, 4, f. 292v).

[193] ASV, *Arch. Concist.*, *Positiones*, 2, f. 821r-v. La sottoscrizione è autografa.

[194] G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 880, n. 64. Carlo Pio di Savoia (1622-1689) aveva ricevuto la porpora da Innocenzo X il 2 marzo 1654 (*Hierarchia Catholica*, IV, p. 31, n. 38). Il 26 gennaio 1678 la stessa imperatrice Eleonora, vedova di Ferdinando III (1637-1657), intercede presso il cardinale Carlo Carafa, già nunzio in Vienna, «pro relaxatione vel saltem imminutione taxae bullarum confirmationis electi episcopi Tridentini» (G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, p. 880, n. 64).

[195] Cfr. breve *Alias per nos* (ASV, *Sec. Brev.*, *Reg.*, 1614, f. 395r-v). Regesto dell'originale (con sigillo aderente) in G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 872, n. 18: «Innocentius XI cum dominum Franciscum electum Tridentinum deputasset ad sex menses administrationem Ecclesiae Tridentinae, ad alios sex menses eamdem administrationem illi concedit».

b. *Processo*

Frattanto il 16 ottobre 1677 Francesco Buonvisi, nunzio presso l'imperatore[196], aveva dato inizio al processo informativo, convocando segretamente nel palazzo della nunziatura apostolica in Vienna «aliquot ecclesiasticos et saeculares dignos viros ex officio», i quali, «praevio iuramento ad sacra Dei evangelia praestando, ad particularia interrogatoria, tam super statu Ecclesiae Tridentinae, quam ipsius domini Francisci de Albertis promovendi qualitatibus satisfacerent».

Prima dell'escussione dei testi sono prodotti da Bonaventura Gisgoni i documenti da inserire nel processo[197] e il cancelliere Francesco Tucci trascrive l'atto con cui il nunzio lo stesso 16 ottobre subdelega il vescovo di Feltre[198] a ricevere la professione di fede dell'eletto, impossibilitato a recarsi a Vienna a causa della distanza: al presule sono spediti due formulari a stampa con la raccomandazione di rinviarli debitamente compilati secondo la forma prevista (sottoscrizioni autografe del vescovo eletto e del vescovo ricevente e corroborazione notarile) e privi di mende.

Sono chiamati a deporre il conte Nicolò Lodron, il consigliere aulico Ascenzio Triangi, il sacerdote Carlo Francesco Cazzan e il vescovo di Vienna Wilderic.

Il 19 ottobre 1677 viene interrogato Nicolò Lodron, di anni 51: dichiara di conoscere Francesco Alberti da molto tempo, ma soprattutto da quando egli nel 1662 era stato deputato alla presidenza del consiglio aulico di Trento dall'arciduca d'Austria Sigismondo Francesco, vescovo eletto ma non confermato; nelle sedute che si tenevano nel castello del Buonconsiglio, aveva avuto modo di apprezzare l'abilità e la prudenza del consigliere Alberti; durante la sua permanenza a Trento in qualità di «gubernator civitatis et totius principatus», protrattasi per quasi quattro anni, il Lodron aveva constatato che l'Alberti celebrava la messa quasi tutti i giorni e sempre con grande devozione. Il teste è a conoscenza che il promovendo ha conseguito il dottorato, ma non sa dove e quando, che ha esercitato

[196] Il Buonvisi, nunzio a Vienna dal 1675 al 1689, istruirà anche il processo informativo per la conferma del vescovo Giuseppe Vittorio Alberti (Processo 4). Su di lui, cfr. A.M. Trivellini, *Il cardinale Francesco Buonvisi*; G. De Caro, *Buonvisi, Francesco*; D. Squicciarini, *Die Apostolischen Nuntien*, pp. 182-188.

[197] Processo 3, Documenti allegati, 2-7.

[198] Si tratta di Bartolomeo Giera, che regge la cattedra feltrina dal 1664 al 1681 (*Hierarchia Catholica*, IV, p. 185; V, p. 199).

lo scolasticato e l'arcidiaconato e che per molti anni ha ricoperto l'ufficio di vicario generale *in spiritualibus*.

Il Lodron risponde, poi, alle domande sullo stato della Chiesa di Trento: la città dove risiede il vescovo è in pianura, ha un perimetro di circa due miglia italiane, che si percorrono in un'ora; al tempo della sua permanenza contava 7.000 abitanti, tutti cattolici; nel temporale è soggetta al vescovo dopo l'investitura imperiale.

La cattedrale, dedicata a S. Vigilio, è abbastanza grande, di struttura antica, con magnifiche colonne, e, per quanto ricorda, non bisognosa di restauri.

La Chiesa tridentina è soggetta al patriarca di Aquileia, al quale sono devoluti alcuni ricorsi in appello.

Le dignità capitolari sono quattro (decanato, prepositura, arcidiaconato e scolasteria), i canonicati diciotto. Le prebende sono diseguali per la pratica dell'opzione: i canonici più anziani percepiscono annualmente circa 700 fiorini trentini, i canonici più giovani tra i 200 e i 300.

I corpi di s. Vigilio e della madre s. Massenza si conservano, rispettivamente, nell'altare maggiore e nella cappella sotterranea.

L'abitazione del vescovo si trova all'interno del castello «nuovo», che è separato dal castello del Buonconsiglio[199]: è grande e nobile e dista dalla cattedrale circa trecento passi.

Le rendite della mensa vescovile ascendono a 35/36.000 fiorini trentini, parte in denaro (dazi, tasse, decime), parte in natura (vino, grano) e, in piccola misura, in minerali: servono per pagare i salari annuali dei familiari del vescovo, degli amministratori della giustizia in città e nel territorio, dei consiglieri, dei soldati e degli addetti alla sorveglianza. Detratte le spese, al presule rimangono a malapena 5/6.000 fiorini: ne è a conoscenza, perché quando amministrava la mensa vescovile e il principato sopravanzavano per l'arciduca <Sigismondo Francesco d'Austria> dai 10 ai 12.000 fiorini, soltanto per il fatto che egli non dimorava a Trento, evitando così le spese che avrebbe dovuto sostenere come vescovo residente.

La diocesi, che si estende per circa ottanta miglia italiane sia in lunghezza che in larghezza, comprende anche un'altra città: Riva.

[199] Il castello «nuovo» è il «Magno Palazzo», costruito tra il 1527 e il 1536 dal vescovo Bernardo Cles (L. GABRIELLI, *Il Magno Palazzo*). Il corpo di raccordo fra i due edifici sarà costruito proprio dal nuovo vescovo Alberti tra il 1686 e il 1688 e si chiamerà «Giunta Albertiana».

Il seminario accoglie 20 o 24 alunni.

La Chiesa di Trento è vacante dal 2 febbraio del corrente anno.

Il 25 ottobre 1677 depone Ascenzio Triangi, dottore *in utroque iure*, consigliere aulico dal 1672[200] e assessore *in spiritualibus* della Chiesa di Trento, di anni 46: conosce Francesco Alberti da trent'anni e ha collaborato con lui a partire dal 1654, allorché il vescovo eletto ricopriva l'ufficio di vicario generale – successivamente rinunciato – ed egli esercitava l'avvocatura in città; il promovendo, di cui ha conosciuto la madre e il fratello, è addottorato e da trent'anni ricopre l'ufficio di consigliere *in temporalibus*, celebra molto di frequente, è devoto e versato nelle funzioni ecclesiastiche: spesso canta la messa solenne, essendo invitato a tutte le feste delle monache, delle confraternite e a quelle più importanti della città.

Di seguito il Triangi depone anche sullo stato della Chiesa di Trento: la città di residenza del vescovo è nel distretto trentino, in zona pianeggiante, ha un perimetro di circa un miglio italiano. È ben edificata *more italico*, comprende circa settecento case e settemila abitanti, quasi tutti cattolici; nel temporale è soggetta al vescovo come principe dell'Impero.

La cattedrale di S. Vigilio, di struttura piuttosto nobile, è costruita con pietre grandi e squadrate; non necessita di restauro.

La Chiesa di Trento è suffraganea del patriarca di Aquileia: lo sa per via degli appelli che vi si inoltrano.

Le dignità capitolari sono tre (decanato, prepositura, arcidiaconato), i canonicati diciotto, i beneficiati o cappellani ventiquattro, i chierici quattro o sei, i seminaristi diciotto. Al decanato è collegata una prebenda annua di 450 scudi di moneta romana, alla prepositura di 1.400 scudi, all'arcidiaconato di circa 150 scudi. I canonicati migliori, «qui per antianitatem optantur», hanno un reddito annuo di 300 scudi, quelli meno pingui di 150 scudi. C'è una prebenda riservata alla scolasteria, ma non alla penitenzieria. La cura d'anime della cattedrale è esercitata da uno dei cappellani, nominato dal capitolo e approvato dal vescovo.

Fra le reliquie, oltre al corpo di s. Vigilio e al capo di s. Massenza, sono conservati il piede di s. Girolamo e parte della corona di spine del Redentore.

[200] Era stato nominato consigliere dal vescovo Sigismondo Alfonso Thun in seguito alla morte di Bernardo Pompeati, avvenuta il 4 settembre 1672, con un salario ridotto a 400 ragnesi (in precedenza i consiglieri percepivano 600 ragnesi), a causa della diminuzione delle rendite del principato (G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, p. 1347, n. 76).

In città ci sono due castelli annessi: uno, detto «antico» e del Buonconsiglio, in cui dimora il vicario e si radunano gli ufficiali, i consiglieri e simili, l'altro, detto «nuovo», dove si trova l'abitazione del vescovo, che è grande, comoda e nobile e dista dalla cattedrale circa 300 passi.

Il Triangi, avendo svolto per cinque anni <1672-1677> il ruolo di economo della mensa vescovile per incarico del defunto vescovo Sigismondo Alfonso Thun, attesta per conoscenza diretta che le entrate non eccedono i 17.000 scudi di moneta romana, corrispondenti a 35.000 fiorini trentini, e provengono principalmente dai dazi, dalle tasse, dalle decime, dalle collette, dal grano, dal vino, dai frutti feudali ed enfiteutici, dalle pesche, dai monopoli e simili. Le spese assommano a 30.000 fiorini, ossia a 15.000 scudi: consistono soprattutto nelle contribuzioni dovute a motivo della confederazione e dei patti con la contea del Tirolo e nei salari dei soldati, delle guardie addette alla sorveglianza dei castelli della Chiesa di Trento, degli ufficiali delle imposte e dei dazi, degli esattori – necessari in tutto il principato –, dei giudici ordinari, dei capitani, dei consiglieri, del vicario generale, dell'assessore, degli economi e dei servitori.

Compresa la cattedrale, le parrocchie cittadine sono quattro, i monasteri dieci (otto maschili e due femminili), le confraternite «cappate» cinque (altre confraternite sono senza abito particolare), gli ospedali due (per gli uomini e per le donne); c'è anche il monte di pietà.

La diocesi di Trento si estende in lunghezza per ottanta miglia italiane, in larghezza per cinquanta; comprende Riva, Bolzano, Rovereto, Arco, Pergine e molte località nel tratto atesino.

Nel seminario ci sono diciotto giovani: dodici sono mantenuti dal vescovo e sei dai signori Pezzen.

La Chiesa di Trento è vacante dal 2 febbraio del corrente anno in seguito alla morte del vescovo Thun.

Il 27 ottobre 1677 il nunzio Buonvisi, ritenendo necessario acquisire ulteriori elementi sullo stato della Chiesa di Trento e non trovando in Vienna dei testimoni informati, subdelega al vescovo di Feltre[201] la parte del processo relativa agli articoli 4, 5 e 9, ordinandogli di interrogare in proposito almeno due persone degne di fede. Le domande che il presule deve rivolgere ai testi sono le seguenti:

[201] Si tratta di Bartolomeo Giera, per il quale si veda *supra*, nota 198.

«4°. Quot et quales sint in ecclesia cathedrali Tridentina dignitates, canonicatus et alia beneficia ecclesiastica, quis sit numerus omnium praesbiterorum et clericorum inibi in divinis inservientium, quae sit dignitas maior post pontificalem, quales sint redditus dignitatum, canonicatuum et aliorum beneficiorum et an adsint praebenda theologalis et paenitentiaria, et quae sit causa scientiae.

5°. An in ea exerceatur cura animarum et per quem, et quae sit causa scientiae.

9°. An sciat verum valorem reddituum mensae episcopalis, ad quam summam annuatim ascendant, in quibus consistant, an sint aliqua pensione onerati, ad cuius vel quorum favorem dicta pensio sit reservata, et quae sit causa scientiae».

Il 9 novembre 1677 il nunzio procede all'escussione del trentaseienne Carlo Francesco Cazzan, consigliere e familiare dell'imperatore, sacerdote da cinque anni: la sua conoscenza dell'Alberti, che ha conseguito il dottorato a Bologna ed è ritenuto tra i più dotti della diocesi, risale a quindici anni addietro, allorché era studente a Trento. La deposizione del Cazzan risulta sommaria e approssimativa, basata per lo più su testimonianze indirette[202].

Il 25 novembre 1677, a Trento, Francesco Alberti prende «possesso dell'amministratione» della sua Chiesa, sia nello spirituale che nel temporale: si reca in duomo, dove presenta ai canonici gli indulti apostolici del 24 aprile e del 22 ottobre 1677, «declarans se virtute dictarum litterarum, administrationem dictae suae Ecclesiae et episcopatus plenarie suscipere», e compie le formalità previste[203]; poi all'ingresso del castello del Buonconsiglio ne riceve le chiavi dai commissari imperiali Gaudenzio Fortunato Wolkenstein e Antonio Buffa, e le consegna ad Alfonso Thun, capitano della città[204]. Nello stesso giorno giurano fedeltà al vescovo i sudditi del principato, i ministri, gli ufficiali e i capi delle comunità[205].

[202] Nel processo inviato a Roma (*A'*) una risposta del Cazzan è trascritta in modo errato: «non est mons pietatis», invece di «et est mons pietatis» come in *A*.

[203] G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 892, n. 138.

[204] «Anno 1677, 25 novembris, Tridenti. Dominus Gaudentius Fortunatus comes a Wolchenstein et Trosburg, sacrae caesareae maiestatis camerarius haereditarius, stabuli praefectus etc., et dominus Antonius Buffa liber baro de Monte Liliorum, Castelalto et Heiden, commissarii caesarei, ad portam castri claves dicti castri et civitatis domino Francisco de Albertis electo episcopo tradiderunt in signum dominii etc., qui eas accepit, salvis iuribus etc., et domino comiti Alphonso a Thunn ad hunc actum tanquam capitaneo civitatis deputato tradidit» (*ibidem*, p. 401, n. 113).

[205] «Anno 1677, die 25 novembris, Tridenti. Coram Francisco de Albertis electo episcopo Tridentino fidelitatis iuramentum praestiterunt ministri et subditi ut supra» (*ibidem*, p. 89, n. 111).

In ottemperanza alla delega ricevuta dal nunzio Buonvisi, l'8 dicembre 1677 Bartolomeo Giera, vescovo di Feltre, convoca nel suo palazzo quattro testimoni (Tommaso Benvenuti, Antonio Armani, Vigilio Vescovi e Giovanni Battista Pizzini, tutti sacerdoti) e li interroga sugli articoli 4, 5 e 9 del processo relativi allo stato della Chiesa di Trento. Le domande sono in latino, le risposte in italiano.

Tommaso Benvenuti, dottore *in utroque iure* e arciprete di Ossana[206], dichiara che nella cattedrale di Trento ci sono tre dignità (decanato, prepositura e arcidiaconato), diciotto canonicati (comprese le tre dignità) e ventisei benefici. I sacerdoti che servono in cattedrale sono ventotto, i chierici quattro. Il decanato ha una rendita annua di circa 300 scudi di moneta romana, la prepositura di 800, l'arcidiaconato di 100; le rendite dei canonicati variano da 50 a 200 scudi, «et ciò oltre la massa capitolare, dalla quale, se tutti li canonici resedessero, ognuno caverebbe circa scudi sessanta»; non è prevista la prebenda teologale o penitenziaria.

La cura delle anime della parrocchia della cattedrale è affidata a un vicario amovibile nominato dal capitolo.

Le entrate della mensa vescovile assommano a scudi 17.777, le uscite a scudi 15.263, per cui restano «di netto» scudi 2.513, con i quali

«deve sostenere monsignor vescovo se stesso con la propria famiglia, la fabrica del castello di Trento, molto amplo e spatioso, provedere la stalla di biada da cavallo, ferramenta e tutto quello che si ricerca per il mantenimento d'una ben regolata corte, oltre tante altre spese, come per le diete provinciali d'Insprugh e passaggi, essendo quella residenza sul passo della Germania».

I dati sono attendibili, perché lo stesso teste dichiara:

«Quanto ho deposto ho appreso con l'amministratione delle rendite di quel vescovato, fatta per lo spatio di anni cinque in circa, e dalli conti dei ministri, che tutti sono capitati nelle mie mani, come pure dai conti dell'amministrationi fatte et havute da altre persone nell'anni precedenti, che tutte stanno registrate in un libro camerale, che si conserva ordinariamente in quella cancellaria».

Al termine della deposizione il Benvenuti presenta un dettagliato «sommario» dello stato economico della mensa vescovile di Trento, sulla base degli ultimi sette anni (1670-1676), con la specifica delle voci di entrata e di uscita: complessivamente il totale delle entrate ammonta a ragnesi 35.554

[206] Il Benvenuti, nativo di Pejo, morirà il 7 agosto 1692. Su di lui, cfr. G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, p. 546; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 43.

(= scudi 17.777), quello delle uscite a ragnesi 30.527 (= scudi 15.263) con un avanzo di ragnesi 5.026 (= scudi 2.513),

«con quali monsignor vescovo e prencipe di Trento deve mantenere se stesso di vitto e vestito et alimentare tutta la corte di sopra espressa et inoltre mantenere la fabrica di Trento, molto ampla e spatiosa, far provedere la stalla di biada di cavallo, ferramenta e tutto quello si ricerca alli bisogni e mantenimento d'una ben regolata corte».

Alle spese ordinarie sono da aggiungere quelle straordinarie, che pure incidono in misura rilevante:

«Per le diete provinciali d'Inspruch v'entrano spese di gran consideratione, ma per non essere annuali non si puol determinare certa somma. Nel spedire ogni quinquennio espresso *ad limina Apostolorum* v'entra non spesa certa, ma di consideratione. Per spese necessarie di passaggi non si può esprimere certo dispendio che si fa, essendo la residenza del vescovo e prencipe di Trento situata in un posto che necessariamente patisce il flusso e reflusso della Germania verso l'Italia et *e contra* sostiene aggravio non creduto, parte per necessità, parte per inevitabil convenienza».

Le deposizioni degli altri testimoni sono altrettanto degne di fede e confermano quella rilasciata da Tommaso Benvenuti.

Antonio Armani, arciprete di Civezzano[207], di anni 62, che ha risieduto a Trento per quindici anni continui, dichiara:

«Io ho piena cognitione delle rendite annue di quella mensa perché ho havuta l'amministratione di quelle per lo spatio di anni otto continui sotto il vescovo e prencipe Carlo Emanuele Madruzzo, oltre che per anni ventiotto parimente continui sino al presente sono intervenuto alli conti di tutti li ministri del vescovato e che più volte ho fatto il calcolo delle medeme <*sic*> entrate con gl'aggravii».

Anche Vigilio Vescovi, dottore in teologia e parroco di Mezzocorona[208], afferma:

[207] L'Armani, originario di Ballino (frazione di Fiavè), nel 1652 risulta parroco di Mezzo San Pietro ed economo della mensa vescovile (G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, p. 838, n. 68; G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, pp. 145, 278).

[208] Il Vescovi, nato a Vermiglio verso il 1610 e morto a Mezzocorona il 1° giugno 1679, protonotario apostolico, era stato anche decano foraneo del Tratto Atesino, delegato alle diete di Innsbruck dei vescovi Carlo Emanuele Madruzzo, Ernesto Adalberto Harrach e Sigismondo Alfonso Thun, autore di numerose opere di carattere storico-biografico. Su di lui, cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 231-232; P. MICHELI, *La pieve di Mezzocorona*, pp. 102-104; G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, p. 272; A. CHEMELLI, *Trento e le sue stampe*, pp. 84-90; G. GENTILE, *Fra Trentino e Valle d'Aosta*; G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, nn. 110, 145, 234, pp. 166, 185, 226; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 126; G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 638, p. 490.

«Io ho avuta l'economia et amministratione di quelle entrate per alcuni anni sotto il vescovo e prencipe Madruzzi Carlo Emanuele e doppo come pratico sono intervenuto quasi ogni anno alla facitura de conti medesimi, in modo che ho appresa tanta cognitione del stato di quella mensa, che ho potuto deponere veridicamente quanto di sopra ho espresso».

Infine Giovanni Battista Pizzini, dottore in teologia e arciprete di Condino[209], attesta:

«Per alcuni anni ho havuta l'amministratione et economia dell'entrate di quella mensa e per sedici anni come pratico di quelle ho assistito a ricevere i conti annui di tutti li ministri et anco del maestro di casa, per il che ho appresa piena cognitione, sì delle rendite medesime, come degl'aggravii».

Lo stesso 8 dicembre 1677, nel palazzo vescovile di Feltre, l'eletto Francesco Alberti, alla presenza di Giovanni Pietro Giuseppe Ceschi di Santa Croce, consigliere e commissario imperiale ai Confini d'Italia, e di Giovanni Ernesto Mayr, vicario delle giurisdizioni di Telve e di San Pietro, emette la professione di fede nelle mani del vescovo Bartolomeo <Giera> in qualità di subdelegato del nunzio di Vienna[210].

Il 9 dicembre il presule di Feltre informa il nunzio di aver trasmesso le quattro deposizioni «in occluso et sigillato rotulo», notificando l'avvenuta professione di fede da parte del vescovo eletto[211]. Il 12 dicembre l'Alberti comunica a Vienna che «la profession della fede» e «la depositione de testimonii» saranno recapitate in nunziatura da Bonaventura Gisgoni[212].

[209] Il Pizzini sarà convisitatore nella visita pastorale compiuta dal vescovo Francesco Alberti negli anni 1683-1686 e vicario generale *in spiritualibus* (1685-1687). Morirà il 7 gennaio 1692 all'età di anni 62. Su di lui, cfr. *Series vicariorum*, pp. 27-28; G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, pp. 129, 160; J. GELMI, *Piccini*; C. NUBOLA (ed), *Per una banca dati*, p. 103; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 319.

[210] Processo 3, Documenti allegati, 7. Il relativo istrumento è rogato da Luigi Zeni, notaio e cancelliere della curia vescovile di Feltre. Il Ceschi risulta sacerdote dopo il 1691 (G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 403, pp. 295-296). Per il Mayr, «civis Tridenti», giureconsulto, per oltre quarant'anni vicario della giurisdizione telvana, commissario del conte del Tirolo per le questioni fiscali, cfr. G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, n. 1654, p. 872, e, dello stesso autore, *Biblioteca Tirolese*, art. 371, pp. 280-281; M. BELLABARBA - M. BONAZZA - K. OCCHI (edd), *Ceti tirolesi*, p. 291, n. 371, p. 291 (1 luglio 1720); p. 291, n. 372 (21 luglio 1720); p. 293, n. 376 (25 settembre 1720); M. BONAZZA - R. STAUBER (edd), *Ceti tirolesi*, *ad indicem*.

[211] Il 21 novembre 1680 il Giera invierà anche a Trento il «processum a se formatum anno 1677, die 8 decembris, ex delegatione nuntii et legati apostolici super statu ecclesiae cathedralis Tridentinae et redditibus mensae episcopalis» (G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, p. 104, n. 199).

[212] Processo 3, Appendice, doc. 2.

Il 30 dicembre 1677 è chiamato a deporre, nel palazzo della nunziatura, Wilderic, vescovo di Vienna[213], di anni 60: ha conosciuto per la prima volta il vescovo eletto di Trento nel 1635 al Collegio Germanico di Roma, dove il giovane Alberti era studente di teologia e maestro delle cerimonie; il presule ha anche partecipato alla prima messa dell'Alberti, che ritiene dottissimo e molto esperto in diritto canonico e teologia, avendolo visto disputare e argomentare pubblicamente nel Collegio e in altri luoghi di Roma. In seguito ha avuto modo di parlare con lui anche a Trento.

Non essendo a conoscenza dello stato della Chiesa di Trento, il teste viene dimesso.

Il nunzio ordina, quindi, che siano allegati al processo i seguenti documenti: il *supplementum* inviato dal vescovo di Feltre, gli attestati di battesimo e del conferimento degli ordini, il *privilegium* del dottorato, l'attestato degli uffici ricoperti, l'istrumento di elezione e il *folium* della professione di fede. Quindi il processo viene chiuso.

Dall'originale, privo del sigillo del nunzio, viene redatto l'esemplare per il papa, munito delle sottoscrizioni e dei sigilli del cancelliere Francesco Tucci da Lucca e del nunzio Francesco Buonvisi, arcivescovo titolare di Tessalonica.

A Roma il processo viene esaminato, approvato e sottoscritto dal cardinale referente Carlo Pio di Savoia e dai cardinali Francesco Barberini, Alderano Cibo e Francesco Maidalchini, che presiedono, rispettivamente, l'ordine dei vescovi, dei preti e dei diaconi.

c. *Conferma*

Nella sessione della Congregazione Concistoriale del 2 febbraio 1678 la decisione sulla conferma del vescovo eletto di Trento viene differita, in attesa della soluzione della trattiva in corso per la riduzione della tassa di cancelleria[214]. Francesco Alberti propone di corrispondere 2.500 scudi, ma il 28 marzo 1678 il Sacro Collegio respinge l'offerta con diciassette voti contrari e dieci favorevoli[215].

[213] Wilderic Walderdorff regge la cattedra viennese dal 1669 al 1680 (*Hierarchia Catholica*, V, p. 414; J. WEISSENSTEINER, *Walderdorff*).

[214] ASV, *Misc.*, *Arm. XIII*, 73D, ff. 327r e 338v.

[215] ASV, *Arch. Concist.*, *Positiones*, 2, f. 827v. La «spesa intiera della speditione» sarebbe stata di scudi 7.650, una somma non proporzionata alle entrate del vescovado.

L'Alberti, ormai prossimo alla scadenza del mandato di amministratore della Chiesa di Trento «e non potendo per mancanza del denaro arrivare a far così presto la speditione delle bolle», chiede al papa Innocenzo XI «la proroga per altri sei mesi»: la ottiene il 15 aprile 1678[216].

La successiva offerta dell'Alberti di scudi 3.000, corrispondenti a 1.000 fiorini, è accettata dal Sacro Collegio il 5 settembre 1678 con ventisette voti favorevoli e uno contrario[217]. Lo stesso pontefice «iubet pro hac vice reduci taxam Ecclesiae Tridentinae ad Florenos 1000, licet sit taxata in libris camerae ad Florenos 3000, pro Francisco de Albertis»[218].

Finalmente nel concistoro segreto del 3 ottobre 1678, «referente reverendissimo domino cardinali Pio», Innocenzo XI

> «confirmavit et approbavit electionem factam a capitulo et canonicis Ecclesiae Tridentinae vacantis per obitum bonae memoriae Sigismundi Alphonsi comitis de Thun, ultimi illius episcopi extra Romanam curiam defuncti, de persona reverendi domini Francisci de Albertis eiusdem Ecclesiae canonici, iuxta decretum Congregationis Consistorialis, ipsumque illi in episcopum praefecit et pastorem, curam etc. committendo, cum retentione compatibilium et decreto quod archidiaconatus, scholasteria et canonicatus dictae Ecclesiae, quos obtinet, per huiusmodi provisionem vacent eo ipso, quodque theologalem ac poenitentiariam praebendas ad praescriptum sacri concilii Tridentini instituat, montemque pietatis erigi curet, eius conscientiam super his onerando, absolvens etc.»[219].

Nello stesso giorno sono emanate nove bolle papali, indirizzate, rispettivamente, al vescovo eletto (tre)[220], all'imperatore Leopoldo I, al capitolo della cattedrale, al clero, al popolo e ai sudditi della Chiesa di Trento, al

[216] Cfr. breve *Alias per nos* (ASV, *Sec. Brev.*, *Reg.*, 1620, ff. 389r-390r). Regesto dell'originale (con sigillo aderente) in G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 871, n. 17.

[217] ASV, *Arch. Concist.*, *Positiones*, 2, f. 827v. Di tale somma, la «rata spettante al S. Collegio» era «di fiorini 1620» (*Arch. Concist.*, *Positiones*, 4, f. 292v).

[218] ASV, *Arch. Concist.*, *Positiones*, 4, f. 291r. Più in basso nello stesso foglio: «De septembri 1678. Questo è il mandato della riduzione <*sic*> della tassa a mille fiorini e secondo detta riduzione la spesa delle bolle può importare circa scudi tremila romani».

[219] ASV, *Arch. Concist.*, *Acta Camerarii*, 22, f. 268r-v. Si veda anche *Arch. Sost. Conc.*, *Atti Concist.*, 1676-1680, f. 265r e *Misc.*, *Arm. XIII*, 62, p. 122. La prescrizione al vescovo di istituire il monte di pietà si basa su un'affermazione del teste Carlo Francesco Cazzan, riportata in modo errato nel processo inviato a Roma: «non est mons pietatis» (*A'*) invece di «et est mons pietatis» (*A*).

[220] Al nuovo presule, di norma, erano inviate due bolle: una per la conferma e una per la consacrazione; nel nostro caso c'è una terza bolla per l'assoluzione da eventuali censure: G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, pp. 870-871, nn. 11-12; p. 889, n. 125.

patriarca di Aquileia[221]. Con lettera apostolica del 4 ottobre 1678 a Francesco Alberti è concessa la facoltà di ricevere l'ordinazione episcopale da tre vescovi, dopo aver prestato il consueto giuramento di fedeltà[222].

L'Alberti, tuttavia, supplica il pontefice «di poter essere consacrato con l'assistenza di doi abbati, in vece di vescovi che si richiedono secondo i sacri canonici, stante il gran dispendio et incommodo che vi andarebbe e la povertà della Chiesa»[223]; l'8 ottobre 1678 il papa Innocenzo XI soddisfa la richiesta:

«Et sicut pro parte tua nobis subinde expositum fuit tot episcopi in illis partibus sine gravi dispendio et incommodo convenire nequeant quot pro impendendo tibi munere consecrationis iuxta sacrorum canonum dispositionem requirantur, cupiasque propterea opportune tibi in praemissis a nobis provideri et ut infra indulgeri, nos commoditati tuae paterno affectu consulere volentes … tibi, ut a quocumque malueris catholico antistite, gratiam et communionem Sedis Apostolicae habente, accitis et in hoc illi assistentibus, loco episcoporum, duobus abbatibus, usum mitrae et baculi ac similes gratiam et communionem respective habentibus, munus consecrationis praedictum recipere, ipsique antistiti, ut illud tibi sic impendere, servata alias nostrarum super eodem munere tibi impendendo concessarum litterarum forma et dispositione, libere et licite possitis et valeatis respective dicta auctoritate tenore praesentium concedimus et indulgemus»[224].

Il 20 novembre 1678 Francesco Alberti riceve la consacrazione episcopale nella cattedrale di S. Vigilio per le mani di Iesse Perchoffer, vescovo suffraganeo di Bressanone, con l'assistenza di Antonio Quetta, preposito di S. Michele all'Adige e di Giacomo Federici, preposito di Gries[225].

[221] *Ibidem*, p. 882, n. 77; p. 892, n. 136; p. 871, n. 14.

[222] «Anno 1678. Datum Romae, apud S. Mariam Maiorem, quarto nonas octobris Innocentius XI Francisco electo Tridentino facultatem facit accipiendi a tribus episcopis episcopalem ordinationem, praestito fidelitatis iuramento iuxta formulam ibi expressam» (*ibidem*, p. 871, n. 13).

[223] ASV, *Sec. Brev.*, *Reg.*, 1626, f. 198r.

[224] Cfr. breve *Personam tuam* (ASV, *Sec. Brev.*, *Reg.*, 1626, ff. 197r-198r). Regesto dell'originale (con sigillo deperdito) in G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 872, n. 19.

[225] A. ALBERTI POJA, *A proposito*. Su Antonio Quetta, preposito di S. Michele all'Adige dal 1663 al 1686, cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, p. 359, n. 36; S. WEBER, *La prepositura agostiniana*, pp. 84, 96-97, 102; I. ROGGER, *Per la storia*, docc. 47-54, pp. 30-33. Nel 1683 sorgerà una controversia tra il vescovo Alberti e il Quetta, ricordata nella relazione *ad limina* del 1685 (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, pp. 137-138). Giacomo Federici, eletto preposito di Gries il 21 novembre 1674 alla presenza di Giovanni Arbogasto Manincor, pievano di Caldaro e decano foraneo atesino, in qualità di delegato del vescovo di Trento Sigismondo Alfonso, il 21 gennaio 1675 era stato benedetto e immesso nel possesso della

Il 17 dicembre 1678 il papa Innocenzo XI concede l'indulgenza plenaria ai fedeli che parteciperanno alla prima messa pontificale che a breve («propediem») il vescovo Alberti avrebbe celebrato in duomo[226].

Il 26 aprile 1679 il presule ottiene l'investitura temporale dall'imperatore Leopoldo I[227].

Negli anni 1683-1686 l'Alberti compie una visita pastorale alla città di Trento e ad alcune parrocchie della diocesi[228]. La visita non è ancora ultimata quando il 3 febbraio 1685 redige la relazione *ad limina*, che invia a Roma tramite il procuratore Giovanni Battista Pizzini, vicario generale *in spiritualibus*, parroco di Condino e convisitatore nella visita alla diocesi:

> «Visitatio dioecesis per quemdam episcopum suffraganeum et deputatos a me sacerdotes visitatores inchoata aliquibus in locis perfici non potuit, obstante ministrorum laicorum dominio Austriaco subiectorum in decanatibus Athesino et Lagarino contradictione, qui libros rationum ad ecclesias spectantes, non solum sua sub custodia retinere praesumpserunt, verum etiam visitatoribus revidendos exhibere recusarunt, non sine magno ecclesiarum et ecclesiasticorum iurium praeiudicio ac detrimento»[229].

In riscontro il papa elogia il presule per lo zelo e la sollecitudine dimostrati nell'adempimento degli obblighi episcopali[230]. Francesco Alberti muore nel castello del Buonconsiglio all'alba del 4 febbraio 1689 all'età di 78 anni[231];

prepositura dallo stesso Manincor (G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, p. 830, nn. 18-21 e 24). Il 3 maggio 1693 il preposito Federici fungerà da assistente del vescovo di Bressanone Giovanni Francesco Khuen nella consacrazione episcopale di Giuseppe Vittorio Alberti (Processo 4, Appendice). Si spegnerà nel 1695. Su di lui, cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, p. 361, n. 48; G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, p. 112.

226 G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 612, n. 98.

227 Il 30 aprile 1679 Bonaventura Gisgoni informa il vescovo «quatenus 26 aprilis una cum barone de Pergen praestiterit iuramentum fidelitatis nomine ipsius domini episcopi imperatori» (*ibidem*, pp. 642-643, n. 6).

228 C. NUBOLA (ed), *Per una banca dati*, pp. 103-104.

229 U. PAOLI (ed), *Le «relationes ad limina»*, pp. 130-142, qui p. 138). Il vescovo suffraganeo convisitatore è Guglielmo Vintler di Platsch, per il quale si veda Appendici, II.

230 «Anno 1685, Romae apud S. Mariam Maiorem, die 13 aprilis. Innocentius XI domino Francisco episcopo Tridentino attestatur se libenti prorsus excepisse animo quod ad sancta Apostolorum limina visitanda, suaeque villicationis rationem reddendam miserit Ioannem Baptistam Pezenum, vicarium generalem suum, ex quo cognoscet quam uberes ei laudes tribuat pro singulari zelo ac solicitudine etc.» (G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, p. 872, n. 21).

231 Sul vescovo Alberti, cfr. *Hierarchia Catholica*, V, p. 390; B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 243-247; F.V. BARBACOVI, *Memorie storiche*, II, pp. 155-158; *Series vicariorum*, p. 26;

l'8 febbraio, in duomo, è celebrata la messa esequiale dall'arcidiacono e vicario capitolare Carlo Emanuele Voltolini: il presule viene tumulato nel sepolcro che si era preparato nella cappella del Crocifisso, successivamente denominata anche «cappella Alberti»[232].

Come era accaduto nel 1677 in occasione della sede vacante seguita alla morte del vescovo Sigismondo Alfonso Thun, il potere temporale è di nuovo «usurpato» dai commissari imperiali[233], ma il futuro vescovo eletto Giuseppe Vittorio Alberti riuscirà a far reintegrare il capitolo nei propri diritti[234].

5. Giuseppe Vittorio Alberti

a. *Elezione*

Giovedì 28 aprile 1689, in conformità a quanto stabilito nella sessione capitolare del 14 marzo precedente, si svolge l'elezione del nuovo vescovo.

Dopo la celebrazione della messa solenne *de Spiritu Sancto*, si radunano nel sacrario della cattedrale sedici canonici: Giuseppe Vittorio Alberti, decano (con due voti), Bernardino Malanotti, canonico più anziano (di ingresso in capitolo), Giovanni Battista Lodron, Antonio Crosina di Man-

A. Costa, *I vescovi di Trento*, pp. 174-177; A. Chemelli, *Trento e le sue stampe*, pp. 122-124; J. Gelmi, *Alberti di Poja*, *Francesco*.

[232] G. Tovazzi, *Variae inscriptiones*, n. 431, p. 315; A. Costa, *I vescovi di Trento*, p. 177. Attualmente «i pochi resti conservati del vescovo Francesco Alberti Poja permangono nella cripta della cappella Alberti» (I. Rogger, *Le indagini*, p. 94). La cappella del Crocifisso, ritenuta «espressione altissima dei gusti artistici» del tempo (I. Rogger, *Storia della Chiesa di Trento*, p. 99), era stata fatta costruire dal vescovo Alberti per la collocazione del miracoloso crocifisso del concilio di Trento, come ricorda il presule stesso nella relazione *ad limina* del 1685: «Inter caetera, quae in ecclesia cathedrali emicant, est icon Christi e cruce pendentis, ad cuius pedes sacri concilii Tridentini decreta iurata fuere, miraculis et plurimis gratiis ad fidelium preces factis perquam clara, quae cum ignobili admodum loco usque in praesens collocata extiterit, capellam non sine magnis expensis meis et in ea altare ex marmore affabre erigi allaboro, ad quam (Deo dante) iconem praedictam quam primum transferre mens est et consilium» (U. Paoli [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 133).

[233] Si tratta di Gaudenzio Fortunato Wolkenstein e Giovanni Antonio Ceschi: G. Ippoliti - A.M. Zatelli (edd), *Archivi Principatus*, p. 105, n. 206; p. 1394, n. 366.

[234] «Oenipontani commissarii invaserunt et gubernium temporale in praeiudicium capituli inopinato occuparunt, idemque sub initium etiam ultimae vacationis peregerunt; attamen zelo, cura, sumptu et labore moderni episcopi apud aulam caesaream interpositis, idem capitulum in ius et quasi possessionem etiam temporalem iurisdictionem exercendi mirantibus omnibus restitutum atque reintegratum extitit» (U. Paoli [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 364: relazione del 1695).

burg, Giacomo Rovereti di Freiberg, sommo scolastico, Giovanni Michele Spaur e Valer, Carlo Emanuele Voltolini, arcidiacono e vicario capitolare, Antonio Piccolomini, preposito, Bonaventura Alberti Colico, Francesco Antonio Sardagna di Meanperg, Antonio Domenico Wolkenstein e Trostburg, signore del castello di Ivano, Giorgio Sigismondo Sinnersperg, Carlo Ferdinando Lodron, signore del castello di San Giovanni, Giovanni Battista Antonio Arco, signore di Penede, Drena, Spinedo, Restauro e Castellano, Francesco Sigismondo Arsio e Vasio, Francesco Wolkenstein e Trostburg, signore del castello di Ivano[235].

Sono scelti come scrutatori Rovereti, Sardagna e Wolkenstein, che, accompagnati dal cancelliere Giovanni Battista Carli, si ritirano all'altare di S. Romedio, «in eodem sacrario situm», per le operazioni di voto. Al termine, il primo scrutatore Rovereti comunica il risultato:

«Illustrissimus et reverendissimus dominus Ioannes Baptista comes Lodroni habuit vota duo, illustrissimus et reverendissimus dominus praepositus comes Antonius Piccolomineus habuit vota duo, illustrissimus vero et reverendissimus dominus Iosephus Victorius de Albertis, decanus, qui suffragia sua tulit in praefatum illustrissimum et reverendissimum dominum comitem Antonium Piccolomineum, habuit vota tredecim».

Pertanto, tredici suffragi sono per il decano Alberti, due per il Lodron e due per il Piccolomini.

Il primo scrutatore può, quindi, procedere alla proclamazione dell'eletto:

«Ego Iacobus Roborellus de Freiberg, canonicus et summus scholasticus, ex potestate mihi a toto reverendissimo capitulo tradita et concessa, meo et omnium aliorum illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum mecum in his consentientium nominibus, invocata gratia Spiritus Sancti, gloriosissimae Mariae semper virginis et sancti Vigilii, pontificis et martyris, Ecclesiae nostrae patroni, illustrissimum et reverendissimum dominum Iosephum Victorium de Albertis, decanum et canonicum, in sexagesimo sexto suae aetatis anno constitutum et multis virtutum, expertae scientiae, prudentiae et humanitatis, aliisque titulis ac ex publicis perfunctis passim tum ecclesiasticis tum politicis muneribus, de

[235] Sui canonici elettori, cfr. Appendici, II. Sono presenti in qualità di testimoni i reverendi Giovanni Tommaso Gramola, sacrista, Giuseppe Trentini, beneficiato, Domenico Martinelli, maestro capitolare delle cerimonie, e i collegiati Giovanni Ernesto Mayr e Girolamo Graziadei, sindaco capitolare. Per Giuseppe Trentini, in seguito arciprete di Ossana e decano foraneo († il 5 aprile 1730 all'età di 82 anni), cfr. G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, p. 546 e, dello stesso autore, *Variae inscriptiones*, n. 377, p. 288; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 406. Girolamo Graziadei, «patrizio di Trento, abitante in contrada Longa», dottore in legge, appartenente a uno dei casati dominanti nell'ambito urbano, sarà sindaco capitolare anche nell'elezione del vescovo Giovanni Michele Spaur dell'8 marzo 1696 (Processo 5, Documenti allegati); su di lui si veda G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 104, p. 110.

Ecclesia nostra optime meritum, secundum canonicas sanctiones, in quem collatione facta numeri ad numerum, zeli ad zelum, meriti ad meritum per maiorem et saniorem capituli partem in nostrum et nostrae Ecclesiae episcopum et pastorem eligo, electum pronuntio et in communi coram vobis publico. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen».

Richiesto del consenso, l'Alberti si mostra riluttante a causa dell'età (66 anni) e della salute malferma ed esprime il desiderio che gli venga concesso almeno un mese per riflettere, secondo quanto previsto dal diritto canonico. Poi, di fronte alle amorevoli insistenze dei confratelli, che lo ritengono in grado di riportare la tranquillità nella Chiesa di Trento, accetta, richiamandosi a 2 Cor 12,9-11: «Permettetemi, dunque, che mi rivolga a voi con le parole del santo Paolo: 'Mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte. Sono diventato pazzo' (ad accettare questa Chiesa); ma siete voi che mi ci avete costretto»[236].

Il maestro capitolare delle cerimonie Domenico Martinelli esce dal sacrario accompagnato dal cancelliere e, davanti all'altare maggiore, proclama l'avvenuta elezione al popolo accorso numeroso:

«Habemus episcopum et principem electum celsissimum et reverendissimum dominum Iosephum Victorium de Albertis, decanum et canonicum».

Subito vengono suonate le campane in segno di giubilo e i canonici si recano in coro, dove si svolge la cerimonia di intronizzazione del vescovo eletto al canto del *Te Deum*[237].

Giuseppe Vittorio Alberti era nato a Pergine (territorio del principato di Trento, ma diocesi di Feltre), il 24 luglio 1623 da Felice Alberti (1585-1657), capitano della città, e Anna Ginevra Bellini[238]: tre giorni dopo era

[236] «Sinite tandem, si ita est, vos alloqui verbis divi Pauli: 'Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi. Cum enim infirmor, tunc potens sum. Factum sum insipiens (ad hanc Ecclesiam acceptandam) vos me coegistis'» (Processo 4, Documenti allegati, 5).

[237] Processo 4, Documenti allegati, 5.

[238] La famiglia Alberti proveniva da Denno in val di Non (cfr. S. WEBER, *La pieve di Denno*, pp. 212-216). Si veda anche F.V. BARBACOVI, *Memorie storiche*, I, pp. 128-129: «All'Anaunia originariamente appartiene pure la famiglia de' conti Alberti di Enno, la quale nel secolo decimosesto trasferì da Denno il suo domicilio in Pergine e poi da Pergine in Trento, e diede ad esso due vescovi principi, cioè Vittorio e Francesco Felice». Anna Ginevra Bellini era originaria di Gorizia. I membri della famiglia Bellini, feudataria del principato vescovile di Trento, si fregiavano del titolo di patrizi provinciali goriziani.

stato battezzato dal parroco Giovanni Todeschini[239]. Nel 1648 Giuseppe Vittorio aveva conseguito la laurea in *in utroque iure* a Padova[240]; dopo sei anni trascorsi «in curia Romana» (1650-1656), al rientro in patria era stato cooptato fra i canonici della cattedrale di Trento, ottenendo lo stallo del defunto Carlo Pompeati[241]; per oltre 17 anni aveva ricoperto l'ufficio di vicario generale *in spiritualibus* sotto i presuli Carlo Emanuele Madruzzo, Ernesto Adalberto Harrach e Sigismondo Alfonso Thun, reggendo la diocesi anche durante due vacanze della sede vescovile (1658-1666, 1667-1669)[242]; promosso all'arcidiaconato nel 1664 e al decanato nel 1669, era stato ordinato sacerdote il 20 ottobre 1669[243]. Nel 1682 il vescovo Francesco Alberti

[239] Processo 4, Documenti allegati, 1. Il Todeschini, nativo di Borzago, nel 1630 viene nominato canonico e decano del capitolo della cattedrale di Trento da papa Urbano VIII: il capitolo si oppone, dando inizio a una controversia che vede coinvolti la curia romana, l'imperatore Ferdinando II, il cardinale nipote Francesco Barberini, il vescovo Carlo Emanuele Madruzzo e l'arciduchessa del Tirolo Claudia de' Medici, che nell'agosto 1644 arriva a far incarcerare il Todeschini in castel Beseno. La questione si chiude nel gennaio 1645 con la rinuncia del Todeschini al decanato in cambio dello scolasticato, quarta dignità capitolare. Il Todeschini muore il 24 settembre 1646 a 69 anni di età. Su di lui, cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 309, 328, 329; G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, pp. 598-599, e, dello stesso autore, *Variae inscriptiones*, n. 1643, pp. 340-341; M.A. FEDERICO, *Il capitolo della cattedrale di Trento*, pp. 83-101; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 396. Unico padrino di battesimo di Giuseppe Vittorio Alberti è Vittorio (Gaudenzio) Madruzzo (Trento 1597 - Madrid 1630), conte di Avio, Brentonico e Challant, barone d'Aymavilles, fratello del futuro vescovo Carlo Emanuele (1629-1658): «destinato a succedere al padre come maestro e prefetto dell'esercito germanico», Vittorio sarà «stroncato dalla morte nella prima gioventù portando con sé le ultime speranze di una continuità familiare» (A. CHEMELLI, *Trento e le sue stampe*, p. 90; si veda pure S. VARESCHI, *Profili biografici dei principali personaggi*, p. 57). Il certificato di battesimo di Giuseppe Vittorio Alberti è rilasciato il 10 settembre 1669 dall'arciprete di Pergine Ercole Dusini da Belvedere di Croviana, per il quale cfr. G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, p. 599.

[240] Cfr. J. GELMI, *Alberti Giuseppe Vittorio*, p. 4.

[241] Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, p. 329.

[242] Si veda la sottoscrizione dell'Alberti, che godeva anche di una prebenda canonicale a Vratislava (oggi Breslavia), all'atto di elezione del vescovo Sigismondo Alfonso Thun (Processo 2, Documenti allegati, 1 del 9 gennaio 1668): «Ego Iosephus Victorius de Albertis, iuris utriusque doctor, in 45[to] meae aetatis anno constitutus, cathedralis ecclesiae Vratislaviensis canonicus et Tridentinae archidiaconus, quae inibi est tertia post pontificalem et ultima dignitas, ac canonicus, olim duorum praecedentium episcoporum vicarius generalis et bis ac nunc sede episcopali vacante vicarius capitularis, praedictis omnibus et singulis interfui et in electionem excellentissimi et reverendissimi principis domini Sigismundi Alphonsi, episcopi Brixinensis, consensi et manu propria hic signo et subscribo». Il potere *in temporalibus*, affidato dal capitolo a Giuseppe Vittorio Alberti e al canonico Bernardino Malanotti durante la sede vacante seguita alla morte del vescovo Francesco Alberti (2 febbraio 1677), dopo pochi giorni (8 febbraio 1677) era stato «usurpato» dai commissari tirolesi.

[243] Processo 4, Documenti allegati, 2.

aveva riconosciuto pubblicamente i meriti di «Gioseppe Vittorio Alberti, decano e canonico della chiesa nostra cathedrale e consigliere nostro», che si era sempre dimostrato «ministro fedele e zelante di promover e conservare li dritti e ragioni della nostra Chiesa e vescovato, non meno che studioso della publica quiete, per la cui conservatione» non aveva risparmiato «nelle occorrenze né opera né fatica»[244].

I canonici inviano senza indugio alla Congregazione Concistoriale la richiesta della conferma dell'elezione dell'Alberti, allegando il relativo istrumento:

«Eminentissimi reverendissimi domini. Cum per obitum bonae memoriae Francisci de Albertis, episcopi et principis Tridentini, die 4 februarii proxime evoluti vacaverit Ecclesia Tridentina, capitulumque et canonici praefatae Ecclesiae in eorum neoepiscopum et principem canonice de more elegerint die 28 aprilis mox praeteriti reverendum dominum Iosephum Victorium de Albertis eiusdem Ecclesiae decanum et canonicum, prout constat ex instrumento publico electionis, cuius copia cum hoc supplici libello coniuncta est. Hinc est quod humillime supplicatur eminentissimis patribus pro confirmatione praefatae electionis. Quam Deus etc.»[245].

Nella sessione del 17 maggio 1689 la Congregazione Concistoriale conferma l'elezione e Giuseppe Vittorio Alberti può supplicare Innocenzo XI «a degnarsi di aggraziarlo del solito breve di amministrazione»: il 27 maggio 1689 il papa deputa il vescovo eletto «in administratorem Ecclesiae Tridentinae ad sex menses … cum decreto expediendi confirmationem intra eosdem sex menses»[246].

b. *Processo*

Il processo informativo sulle qualità di Giuseppe Vittorio Alberti e sullo stato della Chiesa di Trento viene aperto il 22 giugno 1689 a Vienna dal cardinale Francesco Buonvisi, nunzio presso l'imperatore Leopoldo I[247].

244 Processo 4, Documenti allegati, 3.

245 ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1688-1689, f. 890r. Cfr. Processo 4, Documenti allegati, 5.

246 Cfr. breve *Cum sicut accepimus* (ASV, *Sec. Brev.*, *Reg.*, 1755, ff. 482r-483r).

247 Il Buonvisi era stato elevato alla porpora il 1° settembre 1681 (*Hierarchia Catholica*, V, p. 11, n. 5). Il 13 settembre il papa Innocenzo XI aveva raccomandato al vescovo di Trento Orazio Filippo Spada, suo cubiculario, che da Roma si stava recando a Vienna per consegnare il cappello cardinalizio al neoporporato (G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, pp. 612-613, n. 99). Il nunzio Buonvisi aveva istruito anche il processo informativo per la conferma del vescovo Francesco Alberti (Processo 3).

Il giorno seguente il Buonvisi delega il vescovo di Feltre[248] a ricevere la professione di fede del vescovo eletto.

Il 27 giugno 1689, nel palazzo della nunziatura, ha luogo l'escussione del primo testimone, il sacerdote trentino Domenico Lorengo di anni 39, che dimora a Vienna. La sua conoscenza dell'eletto risale a 25 anni addietro, allorché egli era studente a Trento e l'Alberti ricopriva l'ufficio di vicario generale episcopale. Tale conoscenza è proseguita nei cinque anni in cui il teste ha prestato servizio presso il vescovo Sigismondo Alfonso Thun. Sa che l'Alberti è dottore *in utroque iure*, ha studiato teologia e possiede una tale cultura che ben difficilmente ha uguali nell'Impero.

Interrogato sullo stato della Chiesa di Trento, il Lorengo risponde: la città dove risiede il vescovo è in pianura, ha un perimetro di circa un miglio italiano, conta sugli 8.000 fedeli e nel temporale «subiacet eidem episcopo».

La cattedrale, dedicata a S. Vigilio, è grande e di struttura antica; necessita di qualche riparazione, come il teste ha avuto modo di notare personalmente quando abitava a Trento. La cura delle anime della parrocchia annessa è affidata a un sacerdote nominato dal capitolo.

I canonici sono diciotto, comprese le tre dignità del decanato, della prepositura e dell'arcidiaconato. Il decano percepisce annualmente 600 fiorini, il preposito 2.500 e l'arcidiacono 300. Le prebende canonicali variano secondo l'anzianità di ingresso in capitolo: da 300 a 600 fiorini. Anche i redditi dei cappellani sono disuguali: vanno da 50 a 300 fiorini.

L'abitazione del vescovo è nel castello, dista circa 200 passi dalla cattedrale e non necessita di restauri. Oltre alla cattedrale sono parrocchiali le chiese di S. Maria Maggiore, S. Pietro e S. Maria Maddalena: ognuna ha il fonte battesimale.

In città sono presenti i Gesuiti, gli Agostiniani, i Somaschi e le Clarisse; nel suburbio i Carmelitani, i Conventuali, i Riformati di S. Francesco, i Cappuccini, i Domenicani e le monache di S. Francesco dei Conventuali. C'è il monte di pietà.

Gli ospedali sono due: uno per gli italiani e l'altro per i tedeschi[249].

[248] Dal 1684 al 1724 regge la cattedra feltrina Antonio Polcenigo (*Hierarchia Catholica*, V, p. 199).

[249] Sulle vicende di questo secondo nosocomio, sorto nel secolo XIV, si veda M. Garbellotti, *L'ospedale alemanno*. Per la presenza «teutonica» o «alemanna» in città, cfr. S. Luzzi, *Tedeschi a Trento*.

La diocesi è lunga circa ottanta miglia italiane e larga quaranta; comprende Rovereto, Riva, Bolzano, Arco e molte altre città.

Il seminario ha diciotto alunni.

La Chiesa di Trento è vacante dal febbraio scorso per la morte del vescovo.

La deposizione di Giovanni Battista Abriani di anni 32, altro sacerdote trentino, segue immediatamente quella del Lorengo e riguarda solo lo stato della Chiesa di Trento. Le due testimonianze in alcuni punti risultano discordanti: per l'Abriani, ad esempio, le rendite del decano ammontano a 1.500 fiorini, quelle del preposito a 3.000 e quelle dell'arcidiacono a 1.600; inoltre il numero dei seminaristi è indicato in 24 e non in 18. Preciso è, invece, l'Abriani sulla data di inizio della vacanza della Chiesa di Trento: 4 febbraio 1689.

Il 30 luglio 1689 il nunzio Buonvisi, che il precedente 23 giugno aveva delegato il vescovo di Feltre a ricevere la professione di fede dell'Alberti, incarica Adamo, preposito di S. Michele all'Adige[250], a compiere tale atto, in quanto l'eletto di Trento ha delle difficoltà a recarsi a Feltre.

Il 29 agosto 1689 è chiamato a deporre sulle qualità di Giuseppe Vittorio Alberti il terzo e ultimo teste: Luca di S. Gerardo, definitore provinciale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi[251], di anni 43, che afferma di conoscere l'eletto dal 1672, perché all'epoca egli si trovava a Trento come lettore di filosofia e poi di teologia. In qualità di vicario generale l'Alberti gli aveva concesso la licenza di confessare, dopo aver sostenuto l'esame previsto presso la Congregazione Concistoriale. Il teste sa che il vescovo eletto è istruito in teologia e *in utroque iure*, che è dottorato e ha studiato a Roma presso il cardinale Pallotta[252].

Nello stesso giorno il nunzio fa inserire nel processo le scritture prodotte per conto del vescovo eletto: la fede di battesimo, l'attestato del capitolo della cattedrale di Trento sulla legittimità dei natali, sul conferimento degli ordini sacri, sugli studi e sugli uffici ricoperti, e l'attestato del vescovo

[250] Si tratta di Giorgio Adamo Teitenhofen o Teitenhoffen, preposito di S. Michele all'Adige dal 1686 al 1715 (B. BONELLI, *Monumenta*, p. 359, n. 37). Si veda pure I. ROGGER, *Per la storia*, docc. 55-62, pp. 33-37.

[251] Joannes Reufehen, in religione Luca di S. Gerardo, era nato a Colonia il 14 aprile 1646 ed aveva emesso i voti il 6 aprile 1662. Morirà nel 1716.

[252] Si tratta di Giovanni Battista Pallotta (Caldarola 1594 - Roma 1668), nunzio apostolico in Vienna (1628-1630) e cardinale dal 19 novembre 1629. Su di lui, cfr. *Hierarchia Catholica*, IV, pp. 22-23, n. 31; D. SQUICCIARINI, *Die Apostolischen Nuntien*, pp. 157-159.

Francesco Alberti, ora defunto, sui meriti del candidato[253].

Il 5 settembre 1689 è allegata copia dello stato economico della mensa vescovile di Trento presentato nel 1677 al processo per la conferma di Francesco Alberti[254]. Contemporaneamente («simulque») viene trasmessa alla curia romana la copia dell'istrumento di elezione giunto da Trento[255], mentre la professione di fede – annota il cancelliere – sarebbe stata inviata separatamente o allegata al processo. Quindi il nunzio, in procinto di partire per Roma («Romam discessurus»), dove il 23 agosto era iniziato il conclave per l'elezione del successore di Innocenzo XI, spentosi il 12 agosto 1689[256], ordina che il processo sia concluso e spedito.

Il 6 settembre 1689 il cancelliere Francesco Tucci sottoscrive e appone il proprio sigillo; segue la sottoscrizione autografa del cardinale Francesco Buonvisi, non corroborata dal sigillo[257].

c. *Conferma*

Nel viaggio verso Roma, il Buonvisi sosta a Trento, dove il 29 settembre 1689, nell'aula della prepositura, alla presenza del preposito Antonio Piccolomini e dei canonici Giorgio Sigismondo Sinnersperg e Francesco Wolkenstein, riceve la professione di fede del vescovo eletto[258]. Nella circostanza i canonici consegnano al nunzio anche una dichiarazione sullo stato precario della mensa vescovile di Trento[259].

In attesa della conferma, Giuseppe Vittorio Alberti, in qualità di amministratore *in spiritualibus et temporalibus* della Chiesa di Trento, si pone

[253] Processo 4, Documenti allegati, 1-3.

[254] Processo 3, Documenti allegati, 1.

[255] Processo 4, Documenti allegati, 5.

[256] Il Buonvisi è uno degli otto porporati che non partecipano al conclave, dal quale esce eletto il papa Alessandro VIII (6 ottobre 1669).

[257] Mancano le sottoscrizioni dei cardinali, perché il processo edito nel volume è quello del fondo *Archivio della Nunziatura Apostolica in Vienna*, confluito nell'Archivio Segreto Vaticano nel 1921. Il processo inviato a Roma dal nunzio di Vienna non è conservato fra i *Processus Consistoriales* dell'*Archivio Concistoriale*.

[258] Processo 4, Documenti allegati, 6. Il relativo istrumento è rogato da Francesco Capri, «civis Tridenti», notaio pubblico per autorità apostolica e imperiale. Il Capri era anche «cancellarius criminalis praetorius Tridenti» (R. STENICO, *Notai*, pp. 92-93).

[259] Processo 4, Documenti allegati, 4.

come primo obiettivo di governo il ripristino del diritto del capitolo di esercitare in sede vacante anche il potere temporale, recentemente usurpato per ben due volte dai commissari tirolesi[260]. Dopo lunghe e dispendiose trattative diplomatiche con Vienna, Giuseppe Vittorio Alberti riesce nell'intento, ottenendo dall'imperatore Leopoldo I, con diploma del 27 settembre 1690, che «il capitolo, sede vacante, possa intraprendere senza impedimento non solo l'amministrazione della giustizia, e pollicia <*sic*>, ma anco dell'economia»[261].

Il 22 gennaio 1691 in una «solenne seduta del capitolo trentino», i canonici, alla presenza del capitano della città Gaudenzio Fortunato Wolkenstein, giurano le «compattate» e spediscono la «patente» agli amministratori scelti in sostituzione dei commissari tirolesi[262]: si tratta dell'arcidiacono Carlo Emanuele Voltolini, del canonico *senior* Giovanni Battista Lodron e del sommo scolastico Giacomo Rovereti di Freiberg[263].

Altra preoccupazione dell'Alberti è il risanamento della mensa vescovile, le cui condizioni erano notevolmente peggiorate negli ultimi anni. A tale scopo il 19 marzo 1690 egli aveva inviato un *libellus* all'imperatore, implorando, fra l'altro, il condono delle steure, «ut hoc modo depauperatam Ecclesiam sublevare possit»[264].

[260] Il presule lo ricorda nella relazione *ad limina* del 1695: «Modernus episcopus anno 1689 sub vigesima octava aprilis a capitulo in concordia electus, quamvis administrandi ante sui confirmationem indultum apostolicum obtinuisset, oeconomica dumtaxat, ne pessum irent, administravit eo intentus studio et consilio, ut deiectum secunda iam vice post alteram sedem episcopalem vacantem a commissariis Tyrolensibus de temporalis iurisdictionis administratione capitulum (ut infra latius) in ius pristinum ante ingressum suum restitui curaret» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 364).

[261] BCT, *Miscellanea Alberti*, I, c. 132r (cit. in C. DONATI, *Il principato vescovile*, p. 120, nota 91). La «Leopoldina» rimane in vigore fino alla sede vacante seguìta alla morte di Pietro Vigilio Thun, ultimo principe vescovo (M. NEQUIRITO, *Il tramonto del principato*, p. 247, nota 2).

[262] C. DONATI, *Il principato vescovile*, p. 90. Cfr. anche G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 690, n. 119: «Actus reintegrationis et remissionis factae a sacra caesarea maiestate atque secutae die 22 ianuarii anno 1691 qua mediante, opera potissimum domini Iosephi Victorii de Albertis electi episcopi Tridentini, capitulum Tridentinum ad administrationem temporalis dominii episcopatus Tridentini fuit admissum».

[263] G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 1323, n. 61. Il 25 gennaio 1691 vengono dati alle stampe gli editti promulgati «a capitulo Tridentino, vacante sede», con i quali «omnes ordinationes tam pro publicis quam privatis negociis publicatae confirmantur atque etiam armorum deferendorum facultates etc.» (*ibidem*, p. 686, n. 98).

[264] *Ibidem*, p. 1402, n. 406.

Per lo stesso motivo l'Alberti chiede al nuovo pontefice Innocenzo XII, eletto il 12 luglio 1691, almeno la stessa riduzione della tassa di cancelleria concessa da Innocenzo XI al suo predecessore:

«Beatissimo Padre. Giuseppe Vittorio Alberti, vescovo eletto e prencipe di Trento, umilissimo oratore, divotamente espone alla Santità Vostra qualmente monsignor Francesco Alberti, suo immediato predecessore, ottenne dalla santa memoria d'Innocenzo XI che la tassa di cancelleria di tremila fiorini di camera fosse ridotta a soli mila, perché le rendite annue di quella vescoval Chiesa s'erano talmente diminuite che defalcandone le spese necessarie per il publico governo appena vi restava il decoroso suo mantenimento. E se ben oggi l'oratore, attesa la cagion sopradetta, e molto di più per l'età sua grave di 68 anni, che promette vicina la nuova vacanza vescovale, per le gravissime collette imperiali e tirolesi sopragionte per mantenere le due gran guerre[265], per li debiti di 60 mila fiorini incirca, che detto monsignor Francesco ha lasciati dopo di sé da estinguersi, per le stragi contro al solito avanti 4 anni cagionate alla campagna di quella diocesi dalla furia de vicini torrenti, per l'obligo ch'è nato di riparar le ruinose fabbriche di castelli, e finalmente per le gravi spese che nel corso di due anni continui ha dovute fare nell'ottener la reintegrazione dei diritti capitolari già perduti, spera che la Santità Vostra sia per concedergli oggi maggior riduzione dell'ultima passata. Nondimento, confidato l'oratore nella somma sua benignità, umilmente la supplica che si degni sollevarlo almeno nella forma che fu l'immediato suo predecessore, per altro assai meno gravato di lui. Che della grazia ecc.»[266].

La dichiarazione dei canonici sullo stato della mensa vescovile, consegnata al nunzio alla fine di settembre del 1689, imputava la diminuzione delle entrate soprattutto alle inondazioni del Fersina, dell'Adige e dell'Avisio, che avevano devastato i terreni più fertili dell'Agro trentino, mentre le spese erano legate soprattutto alla difesa giurisdizionale e militare del territorio, alla riparazione dei numerosi edifici e rocche fatiscenti, alla costruzione degli argini, al rimborso dei creditori (salari non pagati e oneri non soddisfatti dal defunto vescovo)[267].

Nel frattempo, «non potendosi promuovere» la «confermazione senza il beneficio di due concistori, l'uno de' quali è necessario per conseguire la riduzione della tassa e l'altro per la proposizione della Chiesa», l'Alberti ottiene per tre volte da Alessandro VIII († 1 febbraio 1691) la proroga di sei mesi per l'amministrazione della Chiesa di Trento. Un'ulteriore definitiva proroga è concessa all'eletto da Innocenzo XII il 19 ottobre 1691:

[265] Si tratta della guerra contro i Turchi, durata sei anni (1683-1689), cui i principi vescovi avevano dovuto aderire in occasione delle emergenze belliche culminate con l'assedio di Vienna del 1683, e delle successive campagne di Eugenio di Savoia in Ungheria.

[266] ASV, *Arch. Concist.*, *Positiones*, 4, f. 263r-v.

[267] Processo 4, Documenti allegati, 4.

«Dilecte fili, salutem etc. Alias per foelicis recordationis Innocentium papam XI, praedecessorem nostrum, accepto quod Ecclesiam Tridentinam per obitum bonae memoriae ultimi illius episcopi extra Romanam curiam defuncti pastoris solatio destitutam, dilecti filii capitulum et canonici dictae Ecclesiae, ad quos electio futuri episcopi iuxta concordata inter Sedem Apostolicam et nationem Germanicam dudum inita spectare dignoscitur, in unum legitime congregati, te, qui eiusdem Ecclesiae decanus et canonicus existens, in futurum eorum episcopum elegerant, idem Innocentius praedecessor, donec electio huiusmodi per ipsum confirmaretur, literaeque apostolicae desuper expedirentur, ne interim dicta Ecclesia Tridentina aliqua in spiritualibus et temporalibus detrimenta pateretur, providere volens, te eiusdem Ecclesiae Tridentinae in spiritualibus et temporalibus administratorem ad sex menses tunc proximos tantum sub certis modo et forma tunc expressis authoritate apostolica constituit et deputavit, cum decreto inter caetera, ut interea literas apostolicas sub plumbo super confirmatione electionis huiusmodi expedire ac iura camerae apostolicae et alias propterea debita persolvere omnino tenereris, alioquin dictis sex mensibus elapsis Ecclesia predicta vacare censeretur eo ipso; et subinde, cum sex mensium praedictorum finis instaret, tu vero certis ex causis praepeditus, literas praedictas sub plumbo expedire eatenus nequivisses, recolendae memoriae Alexander papa VIII, etiam praedecessor noster, constitutionem et deputationem de tui persona in administratorem Ecclesiae supradictae Tridentinae in spiritualibus et temporalibus ad sex menses tantum a dicto Innocentio praedecessore factas, ut praedicitur, ipsosque sex menses ter ad aliud semestre pro qualibet vice a fine eorumdem sex mensium computandum sub certis itidem modo et forma tunc expressis eadem authoritate prorogavit et alias prout in quaternis eorumdem Innocentii et Alexandri praedecessorum desuper in simili forma brevis expeditis literis, quarum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis et insertis haberi volumus, uberius continetur. Cum autem, sicut nobis nuper exponi fecisti, tametsi nos postmodum per nostrum rescriptum die XXVII iulii proxime praeteriti emanatum Sedis Apostolicae vacatione per obitum dicti Alexandri praedecessoris durante tempus et tempora non cucurrisse ad praemissorum effectum decreverimus, tu tamen eisdem ex causis praepeditus literas praedictas sub plumbo expedire hactenus nequiveris, nec tam cito expedire posse speres cupiasque, propterea tibi in praemissis opportune a nobis provideri, nos specialem tibi gratiam facere volentes, teque a quibusvis etc. censentes, supplicationibus tuo nomine etc. inclinati, constitutionem et deputationem supradictae Ecclesiae Tridentinae in spiritualibus et temporalibus ad sex menses a dicto Innocentio praedecessore factas ac subinde ter ad alium semestre pro qualibet vice a memorato Alexandro etiam praedecessore prorogatas, ut praedicitur, ipsumque semestre sic novissime prorogatum ad alios sex menses a fine novissimi semestris huiusmodi, dempto tamen tempore vacationis Sedis praedictae, computandos, intra quos supradictas literas sub plumbo super confirmatione dictae electionis expedire ac iura dictae camerae apostolicae et alias propterea debita persolvere possis et omnino tenearis, alioquin his sex mensibus elapsis eadem Ecclesia Tridentina vacare censeatur eo ipso ac servata in reliquis quaternarum literarum praedictarum forma et dispositione, eadem authoritate tenore praesentium prorogamus pariter et extendimus et ampliamus …»[268].

Il 12 novembre 1691 con 24 voti favorevoli e 7 contrari il Sacro Collegio approva la riduzione della tassa di cancelleria a 1.000 fiorini, «stante plu-

[268] ASV, *Sec. Brev.*, *Reg.*, 1832, ff. 36r-37v.

ribus causis et praecipue gravi aetate electi et ob tenuitatem reddituum his temporibus ob bella imminutorum»[269].

E finalmente nel concistoro segreto del 10 dicembre 1691 Innocenzo XII conferma l'elezione fatta dai canonici e dal capitolo della Chiesa di Trento il 28 aprile 1689 (a oltre due anni e sette mesi di distanza!) nella persona di Giuseppe Vittorio Alberti, «iuxta decretum Congregationis rerum consistorialium»[270].

La bolla di nomina è spedita insieme ad altre cinque lettere papali, indirizzate al capitolo, al clero, alla città, al popolo e ai sudditi trentini, «ut eum tanquam suum episcopum et pastorem recognoscant»[271].

L'11 dicembre 1691 il pontefice concede all'Alberti la facoltà di ricevere la consacrazione episcopale: il presule chiede di poterla prorogare di sei mesi a causa della malferma salute[272].

Il 26 gennaio 1692 la Congregazione del Concilio esprime parere favorevole per una dilazione di tre mesi «computandos ab ultimo die termini a iure statuti, iuxta sacrosanctum concilium Tridentinum, c. 9, sess. 7 *de reformat.*»[273]. Inoltre «Giuseppe Vittorio Alberti, vescovo e prencipe di Trento, riuscendo troppo d'incommodo ai vescovi viciniori alla sua diocesi il trasferirsi colà per assistere alla vescoval consagrazione et a lui di gravissima spesa l'accoglierli condecentemente», supplica il papa a «graziarlo della dispensa, ch'in luogo loro possino assisterlo nella sopraccennata fonzione due prelati infulati»: il 9 febbraio 1692 Innocenzo XII gli concede l'indulto «recipiendi munus consecrationis ab uno episcopo cum assistentia duorum abbatum mitratorum»[274].

[269] ASV, *Arch. Concist.*, *Positiones*, 4, f. 292v.

[270] ASV, *Arch. Concist.*, *Acta Camerarii*, 23, ff. 291v-292r. Cfr. pure *Arch. Sost. Conc.*, *Atti Concist.*, 1691-1692, f. 46r e *Misc.*, *Arm. XIII*, 62, pp. 27-28.

[271] G. Ippoliti - A.M. Zatelli (edd), *Archivi Principatus*, p. 889, n. 126: «Anno 1691, 4 idus decembris, Romae. Bulla Innocentii XII confirmationis electionis Iosephi Victorii de Albertis in episcopum Tridentinum una cum quinque aliis ad capitulum, ad clerum, ad civitatem, ad populum et ad vassalos <*sic*> Tridentinos, ut eum tanquam suum episcopum et pastorem recognoscant».

[272] ASV, *Congr. Concilio*, *Parva Regesta*, *Positiones*, *Rubricelle*, 10, *Tridentina*.

[273] ASV, *Congr. Concilio*, *Positiones*. Per la disposizione conciliare si veda *Concilium Tridentinum*, *Sessio VII*, *Decretum secundum*. *Super reformatione*, in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 688.

[274] Cfr. breve *Personam tuam* (ASV, *Sec. Brev.*, *Reg.*, 1837, ff. 49r-50r).

Per il precario stato di salute l'Alberti ottiene altre due proroghe per la consacrazione, rispettivamente il 19 aprile[275] e il 23 agosto 1692[276].

Il 9 dicembre 1692 egli prende possesso della sua Chiesa[277].

Nel corso del 1692, dopo aver concordato con i ministri arciducali di Innsbruck le formalità da osservare soprattutto nella consegna delle chiavi del castello del Buonconsiglio[278], l'Alberti otteneva anche l'investitura temporale[279].

Prima della scadenza della terza proroga (19 marzo 1693), il 9 febbraio 1693 all'Alberti è concessa una nuova dilazione di tre mesi: la salute del presule è migliorata, ma la prudenza consiglia di attendere il «caldo di giugno» per la consacrazione nella cattedrale di S. Vigilio, «orrida e umida», in modo da non esporsi a «pericolo di vita»[280].

Finalmente il 3 maggio 1693 Giuseppe Vittorio Alberti, dopo aver emesso il giuramento di fedeltà alla Sede Apostolica[281], è consacrato nel duomo

[275] ASV, *Congr. Concilio*, *Parva Regesta*, *Positiones*, *Rubricelle*, 10, *Tridentina*: «Die 19 aprilis 1692. Tridentina. Episcopus. Ad alios tres menses», prolungati a sei da Innocenzo XII con decreto del 30 aprile 1692 (ASV, *Congr. Concilio*, *Positiones*).

[276] ASV, *Congr. Concilio*, *Parva Regesta*, *Positiones*, *Rubricelle*, 10, *Tridentina*: «Die 23 augusti 1692. Tridentina. Episcopus. Pro prorogatione si Sanctissimo placuerit» e «Tridentina. Ioseph Vittorius de Albertis. Pro dilatione ad alios sex menses». La conferma di Innocenzo XII è in ASV, *Congr. Concilio*, *Positiones*.

[277] «Non ante capitulum restitutum, quamvis idem longe prius a Sancta Sede Apostolica confirmatus, Ecclesiae suae possessionem anno 1692 sub die 9ª decembris demum subsequutam ingressus est» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 364).

[278] «Anno 1691. Relatio data a domino Francisco Antonio Albertis domino Iosepho Victorio de Albertis, electo episcopo et principi Tridentino, de iis quae ab eo acta sunt Oenipontìcum archiducalibus ministris pro concordandis formalitatibus in actu possessionis observandis, speciatim in traditione clavium castri Boni Consilii, cum protestatione ab episcopo facienda» (G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, p. 1406, n. 428).

[279] «Acta Tridentina immissionis ecc(ellentissi)mi et rev(erendissi)mi principis domini Iosephi Victoris de Albertis episcopi in possessionem temporalem dominii Tridentini, nec non iuramenta subditorum eiusdem episcopatus, 1692» (*ibidem*, p. 1165, n. 1).

[280] ASV, *Congr. Concilio*, *Positiones*; *Congr. Concilio*, *Parva Regesta*, *Positiones*, *Rubricelle*, 11, *Tridentina*: «Die 14 februarii 1693. Tridentina. Episcopus. Sanctissimus annuit ad tres menses computan(dos) etc. sub die 9 februarii currentis». Cfr. pure *Congr. Concilio*, *Libri Decret.*, 43, f. 53v.

[281] Processo 4, Appendice. L'istrumento è redatto da Giuseppe Ignazio Gislimberti, notaio pubblico per autorità imperiale e cancelliere della curia ecclesiastica di Trento, alla presenza dei testimoni Giovanni Michele Spaur e Valer, canonico della cattedrale, e di Antonio

di Trento dal vescovo di Bressanone Giovanni Francesco Khuen[282] con l'assistenza di Giacomo Federici, preposito di Gries, e di Giorgio Adamo Teitenhofen, preposito di S. Michele all'Adige, usufruendo della facoltà papale concessa il 9 febbraio 1692[283].

Il 5 ottobre 1693 il papa Innocenzo XII, per l'esercizio delle funzioni episcopali, concede all'Alberti, vecchio e malato, un suffraganeo nella persona del canonico Giorgio Sigismondo Sinnersperg, nominato vescovo titolare di Nicopoli[284]:

«Pontificalia modo per suffraganeum Nicopolitanum in partibus infidelium episcopum exercet, a cuius impetratione, prout abstinuerunt aliqui ex praedecessoribus, qui per seipsos pontificalia et dioecesis visitationem peragere valuerunt, et ipse quoque lubens abstinuisset, ne solita pensione mensam episcopalem pro congrua suffraganei episcopi sustentatione gravaret, nisi ob grandaevam aetatem suam et depressam valetudinem, alterius ad id opera indispensabiliter indiguisset»[285].

Nell'estate del 1694 Giuseppe Vittorio Alberti apre la visita pastorale, che aveva dovuto procrastinare per l'inclemenza del tempo, per la mancanza di un suffraganeo e per l'opposizione dei ministri tirolesi nei territori della diocesi soggetti alla Casa d'Austria:

«Visitationis dioecesanae opus, regens episcopus, suffraganei sui episcopi et aliorum virorum pietate, doctrina et prudentia probatorum ministerio, anno ab adepta sua possessione secundo, hoc est decurrente sub anno 1694 aestate aggresus est; nec prius id fieri potuit, tum quia hyberno tempore invii propemodum dioecesis montes itinerationem periculosam reddunt, tum quia nondum obtinuerat suffraganeum ipsum et necdum expedita erant alia gravia Ecclesiae negotia, quae superextabant peragenda, tum potissimum quia per prius agendum erat (haecque res nondum composita) cum Oenipontanis ministris de ratione visitationis eiusdem instituendae in terris Austriacae domui subiectis, ubi eius visitationis maior urget necessitas, quippe quae a longo iam annorum decursu non sine gravissimo animarum et rerum ecclesiasticarum dispendio vel paenitus omissa vel incoepta et intermissa deploratur propter impedimenta quae authoritati episcopali a ministris Austriacis obveniunt et nunc vel maxime obtruduntur, praetendentibus ratione rerum temporalium ad loca pia spectantium adiungere visitationi commissarium laicum, qui omnibus visitatoribus

Sigismondo Manci, dottore *in utroque iure*, cittadino di Trento. Sul Gislimberti, cfr. M.A. FEDERICO, *I visitatori*, pp. 260, 26 e R. STENICO, *Notai*, pp. 188-189.

[282] Il presule, appartenente al casato dei Khuen Belasi di Liechtenberg, per il quale si veda M. TURRINI, *Castel Belasi*, pp. 163-189, resse la cattedra brissinese dal 1687 al 1702 (*Hierarchia Catholica*, V, p. 127; J. GELMI, *Khuen zu Liechtenberg*).

[283] Processo 4, Appendice.

[284] *Hierarchia Catholica*, V, p. 288.

[285] U. PAOLI (ed), *Le «relationes ad limina»*, p. 364 (relazione del 1695).

et ipsi quoque episcopo suffraganeo praecedat et intersit rationibus a laicis hospitalium, ecclesiarum, confraternitatum et aliorum piorum locorum administratoribus reddendis et plerumque ad laicalis potestatis nutum terminandis»[286].

La visita alle parrocchie della diocesi si conclude il 14 giugno 1695. In novembre il vescovo ha in animo di visitare anche la cattedrale e la città di Trento, ma ne è impedito dal cattivo stato di salute:

«Reliqua peractae hucusque visitationis utrumque prospere, Deo adiuvante, cessere, eo tamen maerore postmodum succedente, quod cum episcopus designasset cathedralis et civitatis eiusque districtus visitationem proxime praeterito mense novembris ad id opportuno quo canonici et cives ab aestivo et autumnali secessu ad civitatem sunt reduces, insuper aggredi salubre hoc illius studium et propositum inopinata diuturnaque adversa valetudine superveniente fuerit inversum»[287].

Il 2 agosto 1695 Giuseppe Vittorio Alberti, impossibilitato a compiere personalmente la visita *ad limina* «ob devexam aetatem et afflictam ex morbosis affectibus valetudinem», invia a Roma il canonico Giuseppe Melchiori: la relazione sullo stato della Chiesa di Trento presentata alla Congregazione del Concilio, con relativo attestato del 26 novembre 1695, non è conservata nell'Archivio Segreto Vaticano, ma se ne trova duplice copia nell'Archivio Diocesano Tridentino[288].

L'Alberti chiede anche l'intervento della Congregazione del Concilio per la soluzione di un problema che gli sta particolarmente a cuore:

«Eminentissimi reverendissimi signori. Giuseppe Vittorio Alberti, vescovo e prencipe di Trento, avendo, con isperanza che dalla Sede Apostolica nasca opportuno il rimedio nel § *De paupertate Ecclesiae* della relazione presentata in occasione dell'ultima visita de' sagri limini[289], espresso lo spoglio che senza badar all'estinzione de' debiti della mensa

[286] *Ibidem*, pp. 386-387 (relazione del 1695). La visita era iniziata il 18 agosto 1694 (cfr. C. NUBOLA [ed], *Per una banca dati*, pp. 105-108).

[287] U. PAOLI (ed), *Le «relationes ad limina»*, pp. 388-389 (relazione del 1695).

[288] Per il testo della relazione, la più lunga fra quelle a noi pervenute, cfr. *ibidem*, pp. 362-404. Giuseppe (Antonio) Melchiori, nominato canonico del capitolo di Trento nel 1689 «per provisionem Sanctae Sedis» al posto del defunto Bernardino Malanotti, sarà procuratore anche del vescovo Giovanni Michele Spaur per le visite *ad limina* del 1702 e del 1706. Il Melchiori, che non partecipa all'elezione del vescovo Spaur (8 marzo 1696), si spegne nel 1718. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 331, 333.

[289] «De paupertate Ecclesiae non parcit capitulum, quoniam morientibus episcopis, canonici peragunt spolium de omnibus vestibus pontificalibus, equis, peristromatibus, sedilibus nobilioribus, omnique supellectili argentea et pretiosa, fructibus, redditibus et pecuniis, aere alieno minime soluto, sed episcopo successore pro eo illud luente, adeo ut sicuti nullus

sogliono fare de membra capitolari ogniqualvolta segue la morte del loro capo vescovale coll'appropriare dividendo a se stessi il denaro, gli argenti, gli addobbi, gli arnesi, il vino, il grano, i cavalli, le carrozze et altro che ritrovano, divotissimamente supplica l'Eminenze Vostre a degnarsi non ritardarlo, attesa non tanto l'età sua già avanzata a settantadue anni, quanto la malattia grave di catarro suffocativo, che annualmente soffre. Ch'il tutto ecc.»[290].

Egli, infatti, in qualità di decano del capitolo, poco prima della morte del vescovo Francesco Alberti, suo predecessore, aveva tentato invano di porre rimedio all'abuso dello «spoglio» da parte dei canonici[291]. Divenuto vescovo di Trento, Giuseppe Vittorio Alberti aveva affidato al francescano riformato Ippolito Ippoliti, suo «patriota ed amico», «gli affari della sua Chiesa e particolarmente» impegnandolo «a promuovere la libera amministrazione del principato sede vacante, e che venisse interamente e per sempre levato lo spoglio, siccome pregiudicevolissimo alla sua mensa»[292]. La questione, discussa dalla Congregazione del Concilio nella sessione del 10 dicembre 1695, è demandata al papa[293]: Innocenzo XII accoglie la

legitimus titulus ad huiusmodi spolia facienda cognoscitur militare, neque canonici id in usu fuisse ante 38 annos ostendere possunt» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 374).

[290] ASV, *Congr. Concilio*, *Positiones*.

[291] «Paulo ante obitum praedecessoris sollicite curare est conatus, sed inani exitu» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 374: relazione del 1695). Già il vescovo Sigismondo Alfonso Thun nel 1673 aveva stipulato un accordo con il capitolo «ratione spolii quod a canonicis in morte episcopi peragebatur: cui capitulum renuntiando dominus episcopus gratitudinis et compensationis causa eidem assignat, cedit et tradit sortem censualem 4500 Florenorum apud aliquos mensae episcopali obstrictos» (G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, p. 686, n. 100). Tuttavia alla morte del Thun ebbe luogo il cosiddetto «spolium castri de anno 1677»: i canonici Giovanni Battista Lodron *senior*, Bernardino Malanotti, Francesco Alberti, Giovanni Michele Spaur, Antonio Barbi, Giuseppe Vittorio Alberti, Francesco Bertoldi, Carlo Emanuele Voltolini, Antonio Crosina e Giacomo Rovereti di Freiberg si ripartirono suppellettili e oggetti preziosi del castello del Buonconsiglio per un valore di circa 1.000 troni per ciascuno (R. CODROICO, *Gli uomini*, p. 173).

[292] Citazione in C. DONATI, *Il principato vescovile*, p. 120, nota 92. L'Ippoliti, al secolo Baldassare, era nato a Pergine il 3 settembre 1643. Entrato nel convento dei francescani riformati di Cles nel 1665, in seguito aveva ricoperto gli uffici di maestro dei novizi ad Arco e di guardiano a Cles e a Mezzolombardo, finché nel 1680 era stato eletto definitore della provincia di S. Vigilio. Divenuto consigliere e guida spirituale dell'imperatore Leopoldo I, ma non confessore ufficiale, era vissuto a corte quasi ininterrottamente dal 1682 al 1689, proseguendo poi la corrispondenza con il sovrano fino al 1702. Ritornato nella provincia di origine, si spegne a Trento il 2 gennaio 1715. Su di lui, cfr. R. BECKER, *Ippolito da Pergine*; G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 848, pp. 679-683.

[293] ASV, *Congr. Concilio*, *Parva Regesta*, *Positiones*, *Rubricelle*, 12, *Tridentina*: «Die X decembris 1695 … Tridentina. Episcopus. Secretario ad mentem».

richiesta dell'Alberti, vietando per il futuro lo spoglio che i canonici erano soliti praticare alla morte del vescovo[294].

Il 31 dicembre 1695 Giuseppe Vittorio Alberti muore nel castello del Buonconsiglio a 72 anni di età[295]: la salma è deposta in duomo, in «un sepolcro che egli si era fatto preparare in vita, davanti ai gradini di accesso al presbiterio»[296].

Il capitolo assume l'amministrazione nel temporale[297], affidandola al decano Carlo Emanuele Voltolini e all'arcidiacono e sommo scolastico Giacomo Rovereti di Freiberg[298], e assegna la gestione dello spirituale allo stesso decano Voltolini[299].

[294] J. KÖGL, *La sovranità*, p. 274. Analogo decreto emana l'imperatore Leopoldo, comminando al riguardo pene rigorose (A. COSTA, *I vescovi di Trento*, p. 178).

[295] «... celsissimo et reverendissimo patre domino domino Iosepho Victorio de Albertis, episcopo et principe Tridentino, felicis recordationis, die ultima mensis decembris et anni proxime evoluti 1695 in hac civitate et castro episcopali, sicuti Deo placuit, viam universae carnis ingresso ...» (Processo 5, Documenti allegati, 1). Sul presule, cfr. *Hierarchia Catholica*, V, p. 390; B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 247-248; *Series vicariorum*, pp. 26-27; G. COSTISELLA - N. RASMO, *Il Palazzo Calepini*, pp. 38-45; A. COSTA, *I vescovi di Trento*, pp. 177-179; J. GELMI, *Alberti d'Enno, Giuseppe Vittorio.*

[296] A. COSTA, *I vescovi di Trento*, p. 179. La pietra sepolcrale recava l'iscrizione: «Joseph Victorius de Albertis episcopus princepsque Tridenti sibi posuit. Obiit ultima die anni MDCXCV» (*Series vicariorum*, p. 27). Nel 1975 «le ossa del vescovo Alberti, collocate in una nuova cassettina» sono state «rideposte nell'aula paleocristiana» (I. ROGGER, *Le indagini*, p. 94).

[297] G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, pp. 687-688, n. 108: «Anno 1696, die 2 ianuarii, in cancellaria castri Boni Consilii Tridenti. Capitulum Tridentinum, vacante episcopali sede, assumpta temporalis dominii administratione, confirmat edicta et proclamata, publicas actiones et gubernium concernentes <*sic*>».

[298] Cfr. *ibidem*, p. 511, n. 70: «Anno 1697, 28 ianuarii. Proclama intimatum de mandato dominorum Caroli Emmanuelis Voltolini, decani, et Iacobi Roverelli de Fraiberg, archidiaconi et summi scholastici, canonicorum administratorum temporalitatis Tridenti». Il capitolo eserciterà il governo nel temporale fino alla consacrazione del nuovo vescovo Giovanni Michele Spaur (16 giugno 1697).

[299] Parteciperà, infatti, all'elezione del successore di Giuseppe Vittorio Alberti con la qualifica di «vicario capitolare» (Processo 5, Documenti allegati, 1).

6. Giovanni Michele Spaur

a. *Elezione*

Giovedì 8 marzo 1696[300], giorno fissato per l'elezione del nuovo pastore nella seduta capitolare del 7 gennaio precedente, i canonici si radunano nel sacrario della cattedrale di Trento dopo la celebrazione della messa solenne *de Spiritu Sancto*.

Sono quindici: Carlo Emanuele Voltolini, decano e vicario capitolare (con due voti), rappresentato da Giovanni Battista Antonio Arco a causa del cattivo stato di salute, Giovanni Battista Lodron, canonico *senior*, Giacomo Rovereti di Freiberg, arcidiacono e sommo scolastico, Giovanni Michele Spaur e Valer, Antonio Piccolomini, preposito, Bonaventura Alberti Colico, Francesco Antonio Sardagna di Meanperg, Antonio Domenico Wolkenstein e Trostburg, signore del castello di Ivano, Giorgio Sigismondo Sinnersperg, vescovo suffraganeo di Trento, Carlo Ferdinando Lodron, signore del castello di San Giovanni, Giovanni Battista Antonio Arco, signore di Penede, Drena, Spinedo, Restauro e Castellano, Francesco Sigismondo Arsio e Vasio, Francesco Wolkenstein e Trostburg, signore del castello di Ivano, Francesco Eustachio Franzin di Zinnenberg e Adolfo Agostino Althann[301].

Si procede all'elezione in conformità al breve *Cum de eligendo* del 4 febbraio 1696, con cui Innocenzo XII esortava i canonici a scegliere un degno successore a Giuseppe Vittorio Alberti[302]. Sono nominati tre scrutatori (Rovereti, Sardagna e Antonio Domenico Wolkenstein), che insieme al cancelliere capitolare Giovanni Battista Carli si ritirano all'altare di S. Romedio, «in eodem sacrario situm», per le operazioni di voto. Al termine, il primo scrutatore Rovereti comunica il risultato:

> «Illustrissimus et reverendissimus dominus Ioannes Michael comes a Spaur et Valer exsexdecim votis habuit vota quindecim, ipse autem suffragium suum tulit in illustrissimum et reverendissimum dominum Antonium comitem Piccolomineum, praepositum antescriptum»[303].

[300] In P.B. Gams, *Series episcoporum*, p. 317, è riportata la data del 7 marzo 1696.

[301] Sui canonici elettori, cfr. Appendici, II. Partecipano all'atto in qualità di testimoni i cappellani beneficiati della cattedrale Giovanni Tommaso Gramola, sacrista, Giuseppe Trentini e Vigilio Cobelli, nonché i dottori in legge Giovanni Ernesto Mayr e Girolamo Graziadei, sindaco capitolare.

[302] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1696, f. 97r-v.

[303] Antonio Piccolomini era il candidato imperiale: «Ebbene, al momento dello spoglio dei voti, i commissari austro-tirolesi videro sbalorditi che il Piccolomini non aveva ricevuto

Lo stesso Rovereti può, quindi, proclamare eletto Giovanni Michele Spaur, che ha ottenuto 15 voti su 16:

«Ego Iacobus Roverellus a Fraibergh, archidiaconus et summus scholasticus, ex potestate mihi a toto reverendissimo capitulo tradita et concessa, meo et omnium illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum mecum in his consentientium nominibus, invocata gratia Spiritus Sancti, gloriosissimae Mariae semper virginis et sancti Vigilii, pontificis et martyris, Ecclesiae nostrae patroni, illustrissimum et reverendissimum dominum Ioannem Michaelem comitem a Spaur et Valer, in quinquagesimo septimo suae aetatis anno constitutum, expertae scientiae, prudentiae, humanitatisque ac aliis virtutibus praeditum et ex publicis perfunctis passim tum ecclesiasticis tum politicis muneribus de Ecclesia nostra, prout et eius maiores optime meritum, secundum canonicas sanctiones et in quem collatione facta numeri ad numerum, zeli ad zelum et meriti ad meritum unanimibus et concordibus votis totum capitulum consensit, in nostrum et nostrae Ecclesiae episcopum et pastorem eligo, electum pronuncio et in communi coram vobis publico. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen».

Lo Spaur, pur reputandosi indegno, accetta di assumere il gravoso incarico, per cui il sacrista Giovanni Tommaso Gramola, accompagnato dal cancelliere, si reca davanti all'altare maggiore del duomo e annuncia al clero e al popolo, radunato in gran numero:

«Habemus episcopum et principem electum celsissimum et reverendissimum dominum Ioannem Michaelem comitem a Spaur».

Quindi i canonici, al suono delle campane, insediano l'eletto sulla cattedra episcopale al canto del *Te Deum*[304].

Giovanni Michele Spaur, nato nel castello della Torre di Mezzo San Pietro (oggi Mezzolombardo) il 7 luglio 1639 da Giovanni Antonio, conte e

neppure un voto, mentre all'unanimità il capitolo indicava il nome del conte Gian Michele di Spaur, feudatario della val di Non» (C. DONATI, *Contributo*, p. 668). La fonte del Donati è il «tomo secondo» degli *Annali di Trento* di Sigismondo Antonio Manci (BCT, ms 1099), da cui l'autore ricava anche il nome dei canonici partecipanti alla votazione: ne sono elencati soltanto dieci (mancano Giovanni Battista Lodron, Francesco Antonio Sardagna, Carlo Ferdinando Lodron, Giovanni Battista Antonio Arco e Adolfo Agostino Althann); inoltre «Gian Michele di Spaur» è detto il canonico «seniore», mentre in realtà il *senior* era Giovanni Battista Lodron. Cfr. pure B. BONELLI, *Monumenta*, p. 249: «Ex Medio-Coronensi parocho electus episcopus Tridentinus an(no) 1696, die 7 <*ma* 8> martii, posthabito comite Antonio Piccolomineo Senensi, canonico ac praeposito Tridentino».

[304] Processo 5, Documenti allegati, 1. Informato dell'elezione, il doge di Venezia Silvestro Valier si congratula con il nuovo vescovo di Trento: «Anno 1696, die 17 martii, Venetiis, ex ducali palatio. Silvester Valerius, dux Venetiarum, gratam habet relationem sibi transmissam a neoelecto episcopo Tridentino [nempe domino Iosepho Victorio de Albertis <*per* Ioanne Michaele Spaur>] super eius promotione atque pro eadem ei gratulatur» (G. IPPOLITI - A. M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, p. 881, n. 72).

signore di Spaur, Valer, Zambana, Fai ecc., e da Maria Giuditta Arsio, era stato battezzato nella vicina chiesa parrocchiale il successivo 13 luglio[305]. Compiuti gli studi inferiori e superiori presso l'università di Salisburgo[306], il 24 aprile 1657 aveva ricevuto la prima tonsura a Salisburgo da Francesco Vigilio Spaur, vescovo di Chiemsee e suo parente[307]. Il 18 dicembre 1661, essendo vacante la sede di Trento, il vescovo di Bressanone Antonio Crosina gli aveva conferito gli ordini minori[308]. Il 28 giugno 1662 Iesse Perchoffer, vescovo suffraganeo di Bressanone ed esecutore apostolico, aveva delegato Sigismondo Alfonso Thun, arcidiacono di Trento e canonico di Bressanone, a immettere lo Spaur nel possesso del canonicato, concessogli dal papa Alessandro VII il 27 aprile 1662[309]. Il 30 giugno 1662, nel sacrario della cattedrale di S. Vigilio, alla presenza dei canonici Bernardino Malanotti, Francesco Alberti, sommo scolastico, Giovanni Battista Lodron *iunior*, Antonio Crosina e Giuseppe Vittorio Alberti, vicario generale capitolare

[305] Processo 5, Documenti allegati, 2. Giovanni Antonio Spaur (1610-1673) aveva sposato la contessa d'Arsio (n. 1619) nel 1636; nel 1660 sarà nominato da Leopoldo I conte del Sacro Romano Impero (B. RUFFINI, *Genealogia e storia*, p. 92). Il certificato di battesimo è rilasciato il 26 maggio 1662 dal parroco Pietro *a Turri*, per il quale si veda G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, p. 278.

[306] Si veda l'attestato rilasciato il 13 agosto 1661 dal rettore *pro tempore* Alfonso Stadlmayr, professo del monastero imperiale di Weingarten (Germania), dottore in teologia, protonotario apostolico e consigliere intimo dell'arcivescovo di Salisburgo (Processo 5, Documenti allegati, 6). La copia esemplata per il processo da Giuseppe Ignazio Gislimberti, notaio pubblico per autorità imperiale e cancelliere dell'ufficio spirituale di Trento, è del 18 aprile 1696.

[307] Processo 5, Appendice, doc. 1. Nato a Spor in val di Non da Giorgio Federico Spaur e dalla contessa Barbara Lodron, Francesco Vigilio era stato battezzato il 6 gennaio 1609. Compiuto il ginnasio a Salisburgo, aveva proseguito gli studi nel Collegio Germanico di Roma. Nel 1632 Francesco Vigilio aveva ottenuto un canonicato nella cattedrale di Trento e nel 1644 aveva preso possesso del vescovado di Chiemsee. Morirà a Salisburgo il 9 gennaio 1670. Su di lui, cfr. *Hierarchia Catholica*, IV, p. 148; B. BONELLI, *Monumenta*, p. 328; E. NAIMER, *Spaur und Valör*; G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, n. 109, p. 165.

[308] Processo 5, Appendice, doc. 2. Il Crosina, nato a Trento il 20 marzo 1581, aveva compiuti gli studi a Innsbruck, Dillingen e nel Collegio Germanico di Roma. Eletto vescovo di Bressanone il 16 luglio 1647, era stato confermato da Innocenzo X il 30 marzo 1648. Si spegnerà a Bressanone il 14 marzo 1663. Su di lui, cfr. *Hierarchia Catholica*, IV, pp. 112, 121; B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 310-311; S. WEBER, *I vescovi suffraganei*, pp. 136-138; J. GELMI, *Die Brixner Bischöfe*, pp. 163-166 e, dello stesso autore, *Crosini von Bomporto*; G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, n. 216, p. 218, e, dello stesso autore, *Biblioteca Tirolese*, art. 804, pp. 646-647.

[309] Processo 5, Documenti allegati, 3. Lo stallo assegnato allo Spaur apparteneva al defunto barone Ernesto Trapp, canonico *senior*, morto il 23 marzo 1662 (B. BONELLI, *Monumenta*, p. 330; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 404).

in spiritualibus, il Thun, visionate la lettera papale del 27 aprile 1662 e la delega del Perchoffer del successivo 28 giugno ed esaminati gli attestati del grado di nobiltà e del conferimento della tonsura e dei quattro ordini minori, aveva assegnato a Giovanni Michele Spaur lo stallo in coro e il posto in capitolo[310]. Essendo ancora vacante la cattedra di Trento, lo Spaur aveva ricevuto gli ordini maggiori a Bressanone per le mani del vescovo suffraganeo Iesse Perchoffer: il suddiaconato il 23 settembre 1662[311], il diaconato e il presbiterato, rispettivamente il 26 agosto e il 2 settembre 1663[312]. Il 25 marzo 1685 il vescovo di Trento Francesco Alberti aveva rilasciato un attestato a favore dello Spaur, elogiandone l'operato come canonico e delegato del capitolo alle diete provinciali del Tirolo in difesa dei diritti della Chiesa di Trento[313]. Il 19 novembre 1689 il vescovo eletto Giuseppe Vittorio Alberti gli aveva affidato la parrocchia di Mezzocorona, rimasta vacante per la morte di Melchiore Vescovi[314]: successivamente lo Spaur aveva rinunciato alla parrocchia per motivi di salute[315].

Come da prassi, il vescovo eletto si rivolge al papa:

«Beatissimo Padre. Giovanni Michele conte di Spaur, umilissimo oratore, essendo stato a pieni voti eletto vescovo e prencipe di Trento, come apparisce dall'istrumento publico di elettione, divotissimamente egli supplica Vostra Beatitudine a degnarsi confermarla. Che della gratia etc.»[316].

[310] Processo 5, Documenti allegati, 4. Nell'occasione lo Spaur aveva corrisposto il consueto tributo di 25 ducati d'oro. Erano presenti in qualità di testimoni Ludovico Bennassuti, sacrista della cattedrale, Giovanni Bonomi, rettore della chiesa di S. Maria Maggiore e Giacomo Antonio Simoni, massaro degli anniversari del duomo. Tre anni dopo il Bennassuti e il Bonomi saranno testimoni anche alla «postulazione» del vescovo Ernesto Adalberto Harrach (Processo 1, Appendice, doc. 1).

[311] Processo 5, Appendice, doc. 3.

[312] Processo 5, Documenti allegati, 5.

[313] Processo 5, Documenti allegati, 7. Si veda pure B. BONELLI, *Monumenta*, p. 249.

[314] Processo 5, Documenti allegati, 8. Il Vescovi era deceduto il 24 luglio 1689 (R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 126). Il decreto di nomina è emesso dal presule Alberti nel palazzo di famiglia, ubicato nella contrada di S. Vigilio, alla presenza di Giovanni Battista Melchiori (era stato capoconsole nel 1683-1684) e Domenico Merli, entrambi «cives Tridenti». Lo Spaur è introdotto nel beneficio dal canonico Antonio Domenico Wolkenstein, futuro vescovo di Trento.

[315] Processo 5, *Deposizioni di Gaspare Pisetti, Francesco Cristoforo Schreck e Felice Bassetti* (3-4 luglio 1696).

[316] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1696, f. 96r.

Nella sessione del 5 aprile 1696 la Congregazione Concistoriale riconosce la regolarità dell'elezione e così lo Spaur può impetrare il «breve» per l'amministrazione della diocesi:

«Beatissimo Padre. Giovanni Michele conte di Spaur, vescovo prencipe eletto di Trento, umilissimo oratore divotissimamente espone alla Santità Vostra che se ben egli per essere stato eletto in concordia potrebbe amministrare di là da monti nella sua diocesi, secondo la chiara disposizione del cap. *Nihil de election(e)*[317], nondimeno per giustificare l'ossequiosissima divozione che professa e professerà sempre alla Sede Apostolica, umilmente supplica Vostra Beatitudine a degnarsi graziarlo del breve d'amministrazione, tanto più che la Sagra Congregazione Consistoriale nel disaminar lo stromento di elezione ha rescritto *Confirmandam esse electionem*, già approvato dalla Santità Vostra e monsignor Giuseppe Vittorio Alberti, suo immediato predecessore, ebbe detto breve d'amministrazione dalla santa memoria d'Innocenzo XI in tempo simile, ancorché la di lui elezione non seguisse, come la presente, a pieni voti. Ch'il tutto ecc.»[318].

Il 13 aprile lo Spaur ottiene dal papa Innocenzo XII la «deputatio in administratorem Ecclesiae Tridentinae ad sex menses … cum decreto expediendi confirmationem infra eosdem sex menses»[319].

Il 19 maggio il vescovo eletto emette la professione di fede nel palazzo Galasso di Trento nelle mani del decano e vicario capitolare Carlo Emanuele Voltolini, su delega di Francesco Maria Abbati, uditore generale della nunziatura apostolica in Vienna[320].

[317] Il presule fa riferimento all'ultima parte della costituzione 26 del concilio Lateranense IV del 1215, successivamente inserita nelle decretali di Gregorio IX (c. 44 *X*. I 6, in AE. FRIEDBERG [ed], *Corpus iuris canonici*, II, coll. 89-90), che recita: «Quelli però le cui sedi sono molto lontane, cioè fuori d'Italia, se sono stati eletti senza opposizione, assumano, in deroga alla legge, l'amministrazione spirituale e temporale per la necessità e l'utilità delle Chiese, a patto però che non alienino assolutamente nessun bene ecclesiastico» (*Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 247).

[318] ASV, *Sec. Brev*., *Reg*., 1936, f. 59v.

[319] Cfr. breve *Cum sicut accepimus* (ASV, *Sec. Brev*., *Reg*., 1936, ff. 57r-v e 60r).

[320] Processo 5, Documenti allegati, 12. L'istrumento, inviato a Vienna il giorno seguente (Processo 5, Appendice, doc. 4), è rogato da Giuseppe Ignazio Gislimberti, notaio pubblico per autorità imperiale e cancelliere della curia ecclesiastica di Trento, alla presenza dei patrizi e cittadini di Trento Francesco Vigilio Sizzo, giureconsulto, e Girolamo Pompeati. Da un'iscrizione del 1700 Francesco Vigilio Sizzo risulta «dottore delle leggi, conte palatino cesareo, consigliere dell'eccelsa Superiorità di Trento e collegiato»; nel 1684 il Sizzo aveva sposato Margherita, figlia del medico Alessandro Colombo (G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, n. 77, p. 79, dello stesso autore, *Biblioteca Tirolese*, art. 79, p. 86). Il Pompeati risulta capoconsole negli anni 1699-1700, 1710-1711 e 1716-1717.

b. *Processo*

Il 3 luglio 1696 inizia a Vienna il processo informativo su Giovanni Michele Spaur, istruito da Andrea Santacroce, nunzio presso l'imperatore Leopoldo I[321]. Dei cinque testimoni chiamati a deporre solo due sono interrogati anche sullo stato della Chiesa di Trento.

Il primo teste è Gaspare Pisetti di anni 60, istruttore del re dei Romani e delle arciduchesse[322]: la sua conoscenza dello Spaur risale agli anni 1671-1677, quando era al servizio del vescovo Sigismondo Alfonso Thun. Il vescovo eletto appartiene alla nobilissima famiglia degli Spaur: è nato nel castello presso Mezzo San Pietro da legittimo matrimonio e da genitori cattolici, perché nella diocesi di Trento gli acattolici non sono tollerati; ha sempre condotto un vita esemplare e all'insegna della temperanza e della sobrietà: da molti anni, infatti, si astiene dal vino[323]; è abile e prudente, essendo stato inviato talvolta («aliquando») dal capitolo come delegato alle diete provinciali di Innsbruck; possiede una cultura umanistica, filosofica e giuridica, per cui è provvisto della dottrina richiesta in un vescovo, «attenta consuetudine Germaniae»; ottenuta per concorso la parrocchia di Mezzocorona, a causa del clima nocivo alla sua salute vi ha rinunciato spontaneamente in favore del sacerdote Gianvino, senza pretendere alcuna pensione. Lo Spaur ha sempre goduto fama di persona proba e integra, per cui la voce che circola a Vienna circa una sua richiesta di denaro al resignatario in occasione della rinuncia alla parrocchia è una diceria originata da due o tre persone della diocesi di Trento che preferivano l'elezione di un altro vescovo.

[321] Nunzio a Vienna dal 1696 al 1700, il Santacroce sarà creato cardinale il 14 novembre 1699. Su di lui, cfr. *Hierarchia Catholica*, V, p. 21, n. 22 e pp. 58-59, 417; G. MORONI, *Dizionario*, LXI (1853), pp. 61-62; D. SQUICCIARINI, *Die Apostolischen Nuntien*, pp. 191-193.

[322] Il re dei Romani è Giuseppe d'Asburgo (1678-1711), che aveva ricevuto tale titolo il 6 gennaio 1690. Per l'occasione il principe vescovo e il capitolo della cattedrale di Trento, il 10 maggio 1690 avevano concordato di inviare a Vienna un «donativo spontaneo» di 8.000 ducati, da destinare in parte (5.000 ducati) all'imperatore e in parte (3.000 ducati) allo stesso re dei Romani (M. BELLABARBA - M. BONAZZA - K. OCCHI [edd], *Ceti tirolesi*, n. 237, p. 227). Nel 1705, alla morte del padre Leopoldo I, diventerà imperatore con il nome di Giuseppe I. Le arciduchesse sono le sorelle di Giuseppe d'Asburgo: Maria Elisabetta (1680-1741), Maria Anna (1683-1754), Maria Giuseppa (1687-1703) e Maria Maddalena (1689-1743).

[323] A questo proposito si veda anche la visita *ad limina* del 1724: «Modernus episcopus vino totaliter abstemius, parco victu et restricta aula ac servitute contentus, privati potius praelati quam principis vitam ducat» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 215).

Il Pisetti, interrogato sullo stato della Chiesa di Trento, risponde con dichiarazioni generiche e non sempre puntuali: fra l'altro attribuisce al decano una rendita annua di 2.000 fiorini, al preposito di oltre 3.000 e all'arcidiacono di 1.000; ai canonici ascrive prebende dai 400 agli 800 fiorini, «spectato tempore quo obtinuerunt prebendas», e ai cappellani assegna un introito di circa 300 fiorini; computa in 600 passi la distanza dell'abitazione del vescovo dalla cattedrale e in 9.000 fiorini l'attivo della mensa vescovile.

La diocesi – secondo il Pisetti – si estende per diciassette miglia germaniche sia in lunghezza che in larghezza.

Il secondo teste Francesco Cristoforo Schreck da Trento, di anni 41, dichiara di conoscere il vescovo eletto fin dall'infanzia, ma in particolare di aver avuto rapporti con lui quando si trovava a Trento come prefetto dell'ufficio delle imposte per affari relativi alla mensa vescovile[324].

Le sue informazioni sono approssimative: non conosce il luogo di nascita dell'eletto, ma indubitatamente deve trattarsi della val di Non, dove la famiglia dei conti Spaur ha il feudo e l'origine; inoltre lo Spaur è sicuramente nato da genitori nobili e cattolici, altrimenti non sarebbe stato ammesso tra i canonici di Trento.

Il teste riferisce, poi, la voce – a suo parere diffamatoria e fatta circolare ad arte dopo l'elezione a vescovo – che gira per Vienna: lo Spaur avrebbe ricevuto una contropartita per la rinuncia alla parrocchia di Mezzocorona, macchiandosi così di simonia; in coscienza lo Schreck non può dare credito a simile diceria, conoscendo la probità e l'integrità dell'eletto.

Per quanto attiene le rendite delle tre dignità capitolari il teste riporta le stesse cifre del Pisetti: 2.000 fiorini per il decano, oltre 3.000 per il preposito e 1.000 imperiali per l'arcidiacono; non offre, invece, indicazioni sull'ammontare delle prebende canonicali.

L'abitazione del vescovo, ampia e comoda, dista dalla cattedrale 500 passi.

La diocesi si estende per sedici miglia germaniche.

Il seminario conta circa sedici alunni.

La Chiesa di Trento è vacante dalla fine di dicembre dell'anno precedente per la morte del vescovo Giuseppe Vittorio Alberti.

[324] In G. Tovazzi, *Variae inscriptiones*, n. 1041, p. 583: «Christophorus Schreck, telonarius Tridenti, anno 1682, die 16 iulii».

Il 4 luglio 1696 è chiamato a testimoniare Felice Bassetti, di anni 52, nato ed educato a Trento e attualmente beneficiario dell'altare di S. Vigilio di Bolzano: è a conoscenza che lo Spaur ha rinunciato alla parrocchia di Mezzocorona a causa dell'inclemenza del clima e della cattiva qualità dell'acqua, essendo solito astenersi dal vino; in tale circostanza sarebbe incorso nel vizio della simonia, ma è dell'avviso che si tratti di una diceria messa in giro da persone malevole: lo Spaur, infatti, si è sempre contraddistinto per esemplarità e probità di vita.

Il teste non è interrogato sullo stato della Chiesa di Trento.

Il 5 luglio 1696 depone Giacomo Vielmi, parroco di Dambel in val di Non, di anni 49[325]: ha conosciuto l'eletto quando era parroco di Mezzocorona (*vulgo* Mezzotedesco) e canonico di Trento; trattando familiarmente con lui, ha avuto modo di rilevarne la prudenza. Ha udito che è nato a Mezzo San Pietro, popolarmente detto Mezzolombardo; che, pur non essendo graduato in diritto canonico o teologia, ha compiuto gli studi umanistici e ha intrapreso le istituzioni imperiali; che ha ottenuto per concorso la parrocchia di Mezzocorona dopo un rigoroso esame, al quale il vescovo Giuseppe Vittorio Alberti era solito sottoporre i promovendi parroci; che ha esercitato l'ufficio di pastore in modo inappuntabile nell'amministrazione dei sacramenti, nella predicazione e nell'istruzione del gregge affidato alle sue cure, per cui possiede indubbiamente la dottrina richiesta in un vescovo.

Il teste non è interrogato sullo stato della Chiesa di Trento.

Dopo il Vielmi testimonia Luigi Ernesto Thun, conte del Sacro Romano Impero e cameriere dell'arciduca Carlo[326], di anni 28; conosce fin dall'infanzia il vescovo eletto: non gli consta che lo Spaur sia graduato in diritto canonico o teologia, ma sa che ha vinto il concorso a parroco di Mezzocorona, popolarmente chiamato Mezzotedesco, superando un rigoroso esame.

Il teste non è interrogato sullo stato della Chiesa di Trento.

Lo stesso 5 luglio 1696 sono prodotti i seguenti documenti relativi allo Spaur: elezione a vescovo, battesimo, conferimento e possesso del canonicato, conferimento degli ordini, studi compiuti, uffici ricoperti, assegnazione

[325] Il Vielmi, deceduto il 12 febbraio 1731 all'età di 85 anni (R. Stenico, *Sacerdoti*, p. 419), non figura nel *Parochiale Tridentinum* di Giangrisostomo Tovazzi.

[326] Si tratta del futuro imperatore Carlo VI, succeduto al fratello Giuseppe I, morto improvvisamente nel 1711.

della parrocchia, meriti acquisiti, pensioni rifiutate[327]. Il nunzio Santacroce ordina che tutti gli istrumenti presentati siano inseriti nel processo insieme con il «foglio» della professione di fede[328] e così si chiuda l'indagine.

Dall'originale, privo di sigilli, viene ricavato l'esemplare per il papa, munito delle sottoscrizioni e dei sigilli del procancelliere Michelangelo Angelici e del nunzio Andrea Santacroce, arcivescovo titolare di Seleucia. In calce al processo il nunzio aggiunge di propria mano che Giovanni Michele Spaur può essere promosso alla cattedra di Trento, avendo ottenuto la dispensa dal grado del dottorato[329].

c. *Conferma*

Nel concistoro segreto del 24 settembre 1696 il papa Innocenzo XII conferma l'elezione a vescovo fatta dal capitolo della cattedrale di Trento nella persona di Giovanni Michele Spaur[330].

Immediatamente sono spedite le consuete bolle al vescovo eletto, al clero e al popolo della città e della diocesi di Trento, ai sudditi, al patriarca di Aquileia[331].

Il 25 settembre 1696 il pontefice concede allo Spaur la facoltà di ricevere la consacrazione episcopale[332]. Ma poiché la «vescoval confermazione» risulterebbe «troppo incommoda e dispendiosa» con l'«assistenza di tre vescovi», lo Spaur supplica Innocenzo XII di poter «perfezionarsi da un solo vescovo con due prelati o sieno abbati infulati, che abbiano l'uso dei ponteficali»: la richiesta è accolta il 19 ottobre 1696[333].

[327] Processo 5, Documenti allegati, 1-11.

[328] Processo 5, Documenti allegati, 12.

[329] «Ex contentis in presenti <*sic*> processu censeo supradictum reverendum dominum Ioannem Michaelem ex comitibus de Spaur posse ad dictam Ecclesiam Tridentinam promoveri, quatenus Sanctitas Sua super gradu doctoratus dispensare dignetur» (Processo 5, *Sottoscrizione del nunzio*). A Roma il processo viene esaminato soltanto dall'uditore del papa, perché mancano le sottoscrizioni del cardinale referente e dei cardinali capi dei tre ordini.

[330] ASV, *Arch. Concist.*, *Acta Camerarii*, 24, ff. 153v-154r; *Arch. Sost. Conc.*, *Atti Concist.*, 1696-1697, f. 14r-v; *Misc.*, *Arm. XIII*, 65, pp. 85-86; *Misc.*, *Arm. XIII*, 73D, f. 239r-v.

[331] G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, pp. 608-609, nn. 76, 78-81 (24 settembre 1696).

[332] *Ibidem*, p. 609, n. 77.

[333] Cfr. breve *Personam tuam* (ASV, *Sec. Brev.*, *Reg.*, 1947, ff. 33r-34r).

Il 3 giugno 1697 il nuovo presule prende possesso del dominio temporale[334].

Il 16 giugno lo Spaur, dopo aver emesso il giuramento di fedeltà alla Sede Apostolica nel palazzo Madruzzo, situato poco al di fuori delle mura cittadine («proxime extra moenia civitatis Tridentinae»), riceve la consacrazione episcopale «ante altare inibi erectum» da Giorgio Sigismondo Sinnersperg, vescovo suffraganeo di Trento, con l'assistenza di Giorgio Adamo Teitenhofen, preposito di S. Michele all'Adige, e di Gregorio Thayrer, preposito di Gries[335].

Il 18 giugno ottiene le regalie dall'imperatore Leopoldo I[336]. Durante il suo lungo governo, che rappresenta il culmine dell'autonomia del principato vescovile, Giovanni Michele Spaur promuove tre visite pastorali (1697-1698[337], 1708-1718 , 1722-1723)[338] e invia a Roma ben cinque relazioni sullo stato della diocesi (1702, 1706, 1711, 1716, 1724)[339].

Dopo la morte di Giorgio Sigismondo Sinnersperg (18 ottobre 1721), il 20 aprile 1722 lo Spaur ottiene come suffraganeo il nipote Giovanni Michele Venceslao, vescovo titolare di Roso[340], che già ricopre la carica di vicario

[334] «Modernus episcopus anno 1696, 8ª martii, a capitulo in concordia electus, oeconomica primum ex indultu apostolico administravit, donec confirmatus, renovatis cum augustissimo Caesare velut comite Tyrolis consuetis clientelaribus tabulis, possessionem dominii temporalis sub 3ª iunii anno 1697 formiter cepit» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 151: relazione del 1702).

[335] Processo 5, Appendice, doc. 5. L'istrumento è rogato dal notaio collegiato Giuseppe Ignazio Gislimberti, cancelliere dell'ufficio ecclesiastico di Trento, alla presenza dei testimoni Paolo Cassina, medico fisico, e Giuseppe Mazza, entrambi di Trento. Il Thayrer è preposito di Gries dal 1695 al 1698 (B. BONELLI, *Monumenta*, p. 361, n. 49).

[336] G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 643, n. 8. È il primo principe vescovo ad essere insignito ufficialmente dall'imperatore del titolo di «celsissimus» (B. BONELLI, *Monumenta*, p. 250).

[337] «Onus visitationis regens episcopus anno 1697 post adeptam possessionem ipsemet personaliter subiit, cum assistentia virorum pietate et prudentia probatorum et aliquot parochiales ecclesias infra civitatis exteriorem districtum visitavit. Ecclesias autem in terris Austriacis provinciae Tyrolensis anno illico subsequenti 1698 per menses quatuor continuos, ubi nulla certa extat memoria per proprios episcopos, nisi per suffraganeos, fuisse visitatas, subsequentibus annis vero hucusque intermissa remansit, cum ob penuriam fructuum campaneae subditi impotentes forent expensis sustinendis, tum etiam militaris expeditionis notorio impedimento» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, pp. 169-170: relazione del 1702).

[338] C. NUBOLA (ed), *Per una banca dati*, pp. 109-119.

[339] U. PAOLI (ed), *Le «relationes ad limina»*, pp. 143-223.

[340] *Hierarchia Catholica*, V, p. 334. La sua prebenda, a carico della mensa vescovile di Trento, è di 300 ducati d'oro annui.

generale *in spiritualibus*. Il 24 maggio 1722 Giovanni Michele Spaur, assistito da Isidoro Pilati, preposito di S. Michele all'Adige, e da Francesco Giuseppe Schaiter, preposito di Gries, consacra il nipote nella cappella del castello di Mezzo San Pietro (oggi Mezzolombardo)[341].

Giovanni Michele Spaur muore il 22 aprile 1725 nel castello del Buonconsiglio a 85 anni di età: le esequie sono celebrate in duomo[342], dove viene sepolto, ma «se ne ignora il luogo preciso»[343].

Il capitolo, convocato dal decano, per la sede vacante nomina amministratori nel temporale i canonici Antonio Domenico Wolkenstein[344] e Carlo Ferdinando Lodron[345], e vicario nello spirituale il canonico Francesco Martini[346]; inoltre sceglie come economi della mensa vescovile i canonici Girolamo Buccelleni, Cristoforo Voltolini e lo stesso Francesco Martini[347].

[341] B. BONELLI, *Monumenta*, p. 356; *Series vicariorum*, p. 30. Sui due prepositi, cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 359 e 361.

[342] «… celsissimo et reverendissimo domino Ioanne Michaele ex comitibus a Spaur, episcopo et principe Tridentino, felicis recordationis, die 22 mensis aprilis praeterlapsi anno currenti in hac civitate et castro residentiae episcopalis, sicuti Deo placuit, viam universae carnis ingresso, et eius corpore honorifice, ut decuit, ecclesiasticae sepulturae tradito, exequiisque ei in hac ecclesia cathedrali rite celebratis …» (Appendici, III).

[343] A. COSTA, *I vescovi di Trento*, p. 181, nota 4. Sul vescovo Spaur, cfr. *Hierarchia Catholica*, V, p. 390; B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 249-251; F.V. BARBACOVI, *Memorie storiche*, II, pp. 158-163; F. AMBROSI, *Commentari della storia trentina*, II, pp. 312-324; G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, pp. 272-273; A. COSTA, *I vescovi di Trento*, pp. 179-181; J. GELMI, *Spaur und Valör*; G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 92, p. 100; S.R. LO BELLO, *Gian Michele conte di Spaur*; P. DALLA TORRE, *Giovanni Michele Spaur*.

[344] Processo 6, Documenti allegati, 8. Il Wolkenstein presiede il consiglio aulico fino alla sua elezione a vescovo (26 novembre 1725). Cfr. pure Processo 6, *Deposizioni di Bartolomeo Antonio Dusini e di Francesco Particella* (22-23 gennaio 1726).

[345] Nell'atto di elezione di Antonio Domenico Wolkenstein (26 novembre 1725) si sottoscrive: «Ego Carolus Ferdinandus Lateranus comes Lodroni, canonicus senior et administrator» (Processo 6, Documenti allegati, 1).

[346] Cfr. Processo 6, Documenti allegati, 1 del 26 novembre 1725 («Ego Franciscus Martini, canonicus et vicarius capitularis») e Processo 6, Documenti allegati, 2 del 29 dicembre 1725 («Nos Franciscus Martini, sacrae theologiae doctor, cathedralis ecclesiae canonicus et in spiritualibus vicarius generalis capitularis Tridenti»).

[347] Processo 6, Documenti allegati, 10 (4 gennaio 1726): «Nos N. et N. decanus et canonici ecclesiae cathedralis Tridenti … per illustrissimos et reverendissimos dominos concanonicos nostros Hieronymum comitem Buccelini, Christophorum Voltolini et Franciscum Martini, vicarium generalem in spiritualibus, tamquam administratores oeconomos reddituum ac rerum mensalium, per nos constitutos tempore praesentis sedis episcopalis vacantiae a die 22 mensis aprilis, disponente Deo, usque modo protractae …».

7. Giovanni Benedetto Gentilotti

Nella sessione del 2 maggio 1725 il capitolo della cattedrale di Trento stabilisce che l'elezione del nuovo vescovo abbia luogo il 9 luglio successivo, dandone comunicazione con lettera edittale al canonico assente Rodolfo Fortunato Troyer. Il 5 luglio sono ammessi in capitolo, previa presentazione dell'attestato del conferimento del suddiaconato, Giovanni Gaspare Wolkenstein e Francesco Felice Alberti.

Lunedì 9 luglio nel sacrario del duomo, dopo la celebrazione della messa solenne *de Spiritu Sancto*, si radunano sedici canonici: Carlo Costanzo Trapp, decano (con due voti), Antonio Domenico Wolkenstein, sommo scolastico, Carlo Ferdinando Lodron, preposito, Girolamo Buccelleni, Cristoforo Voltolini, Giovanni Michele Venceslao Spaur, vescovo suffraganeo e arcidiacono, Antonio Domenico Thun, Rodolfo Fortunato Troyer, Francesco Filippo Baldessari, Giuseppe Andrea Malfatti, Francesco Martini, Giovanni Battista Lorengo, Giovanni Michele Antonio Spaur *iunior*, Giovanni Gaspare Wolkenstein, Francesco Antonio Ceschi di Santa Croce e Francesco Felice Alberti[348]. Risultano assenti: Giovanni Benedetto Gentilotti, «uditore della Sacra Rota Romana», e Leopoldo Firmian, che d'altronde sono privi di voce attiva in quanto non ancora iniziati ai sacri ordini.

Come primo atto il decano presenta il breve di eleggibilità ottenuto da Giovanni Benedetto Gentilotti il 9 giugno 1725[349]: i canonici lo accettano.

348 Sui canonici elettori, cfr. Appendici, II. Presenziano come testimoni Giovanni Giacomo Sizzo, dottore in legge, consigliere aulico, procuratore e assistente per l'atto di elezione, Giovanni Battista Salvetti, dottore in legge e sindaco del capitolo, i cappellani beneficiati della cattedrale Bernardino Bernardelli, Francesco Corradini e Paride Parisi, sacrista. Sul consigliere Sizzo, che negli anni 1705-1706 risiede a Cles in qualità di assessore delle valli di Non e di Sole, si veda G. Tovazzi, *Biblioteca Tirolese*, art. 268, p. 218. A proposito del Salvetti († 1735), cfr. G. Ippoliti - A.M. Zatelli (edd), *Archivi Principatus*, p. 683, n. 87: «Anno 1709, 18 iunii, Tridenti. Ioannes Baptista Salvetti, sindicus capitularis, petit facultatem a domino episcopo Tridentino exequendi sententiam mortis in persona Dominicae Facendae a Sover in publica platea civitatis absque praeiuditio iurisdictionis episcopalis».

349 Cfr. breve *Spectata tua* (ASV, *Sec. Brev*., *Reg*., 2645, f. 20r-v). Benedetto XIII aveva accolto la richiesta del Gentilotti, che non era ancora costituito *in sacris*, presentata nei seguenti termini: «Beatissimo Padre. Giovanni Benedetto Gentilott <*sic*> d'Engelsbrun, uditore della Sagra Rota per la Germania, canonico domicellare della cattedrale di Trento, oratore umilissimo della Santità Vostra, riverentemente espone che per non essere per anco *in sacris* resta incapace della voce passiva nel <*sic*> elezione, che deve farsi del novo vescovo della medema Chiesa di Trento. Onde supplica umilmente la Santità Vostra degnarsi d'abilitarlo nella detta elezione, dispensandolo benignamente dal predetto impedimento

Secondo la prassi l'elezione è fatta per scrutinio: a raccogliere i voti sono deputati il decano Trapp e i canonici Buccelleni e Martini, che si ritirano, con il cancelliere Leonardo Novelli, all'altare di S. Romedio, «in eodem sacrario existens», per le operazioni di voto. Tutti i suffragi sono per Giovanni Benedetto Gentilotti, «candidato indicato dai commissari imperiali»[350], che viene proclamato «vescovo e pastore» della Chiesa di Trento dal primo scrutatore Trapp:

«Ego Carolus Constantius comes a Trapp, primus scrutator et canonicus, ex potestate a toto reverendissimo capitulo mihi tradita et concessa, meo et omnium aliorum illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum mecum in his consentientium nominibus, invocata gratia Spiritus Sancti, gloriosissimae Mariae semper virginis et sancti Vigilii, pontificis et martyris, Ecclesiae nostrae patroni, illustrissimum et reverendissimum dominum Ioannem Benedictum Gentilotti, auditorem Sacrae Rotae Romanae et canonicum nostrum, in quinquagesimo circiter tertio aetatis anno constitutum, indulto eligibilitatis a Sancta Sede munitum, expertae scientiae, singularis prudentiae ac aliarum virtutum ornamentis praeditum et optime de hac Ecclesia meritum secundum canonicas sanctiones, in quem collatione facta numeri ad numerum, zeli ad zelum et meriti ad meritum unanimiter et concorditer totum capitulum consensit in nostrum et nostrae Ecclesiae episcopum et pastorem, eligo, electum pronuntio et in communi coram vobis publico. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen».

Seduta stante i canonici decidono di inviare l'istrumento di elezione al conte Giuseppe Fede, loro agente in Roma, affidandogli l'incarico di presentarlo all'eletto per ottenerne il consenso. Poi Bernardino Bernardelli, maestro capitolare delle cerimonie, accompagnato dal cancelliere si porta all'altare maggiore del duomo e rivolto verso il clero e il popolo, accorso in gran numero, pronuncia ad alta voce:

«Habemus episcopum et principem electum celsissimum et reverendissimum dominum Ioannem Benedictum Gentilotti».

Quindi vengono suonate le campane, mentre i canonici escono dal sacrario e si recano in coro, dove cantano il *Te Deum*[351].

mediante un breve di eligibillità <*sic*>. Che della grazia, quam Deus etc.» (ASV, *Sec. Brev.*, *Reg.*, 2645, f. 21r).

350 C. DONATI, *Contributo*, p. 671. Si veda pure, dello stesso autore, *Il principato vescovile*, p. 97.

351 Appendici, III. Come data di elezione P.B. GAMS, *Series episcoporum*, p. 317, indica il 9 settembre 1725. Il Gentilotti non è riportato nella *Hierarchia Catholica*. Il maestro delle cerimonie Bernardino Bernardelli pubblicherà anche le elezioni dei vescovi Antonio Domenico Wolkenstein (Processo 6, Documenti allegati, 1 del 26 novembre 1725) e Domenico Antonio Thun (Processo 7, Documenti allegati, 4 del 19 giugno 1730).

Giovanni Benedetto Gentilotti, nato a Trento l'11 luglio 1672 dal cavaliere Giovanni Battista del ramo di Engelsbrunn, consigliere aulico, e da Cecilia Lehen, aveva compiuto gli studi a Salisburgo, Innsbruck e Roma, dove era rimasto per otto anni, apprendendo, fra l'altro, le lingue orientali (ebraico, greco e arabo). Nel 1703 l'arcivescovo di Salisburgo Giovanni Ernesto Thun[352] gli aveva affidato la direzione della cancelleria aulica; l'anno successivo il Gentilotti era stato chiamato a Vienna da Leopoldo I per ricoprire l'ufficio di prefetto della biblioteca imperiale[353]. Collaboratore dell'*Italia sacra* di Ferdinando Ughelli, aveva avuto rapporti con numerosi studiosi tedeschi e italiani, fra cui Apostolo Zeno (1668-1750), Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) e il giovane roveretano Girolamo Tartarotti (1706-1761), suo ammiratore. Nel 1722 aveva ottenuto per collazione papale lo stallo capitolare nella cattedrale di S. Vigilio, rinunciato in suo favore dallo zio paterno Giovanni Bernardino[354]. Designato uditore di Rota per la nazione germanica dall'imperatore Carlo VI nel 1723, il Gentilotti aveva preso possesso dell'ufficio il 14 novembre 1724[355].

L'11 agosto 1725 Benedetto XIII, con il breve *Cum sicut accepimus*, concede al vescovo eletto la proroga di un mese al termine previsto dal diritto e dagli statuti della Chiesa di Trento per esprimere il consenso all'elezione[356].

[352] Era fratellastro del cardinale Guidobaldo (1616-1668), che nel 1668 aveva conteso al cugino Sigismondo Alfonso (1621-1677) la cattedra di Trento. Giovanni Ernesto, infatti, era nato a Graz il 3 luglio 1643 dalle terze nozze di Giovanni Sigismondo (1594-1646), padre di Guidobaldo, con Margherita Öttingen. Giovanni Ernesto, eletto vescovo di Seckau nel 1679, nel 1687 era stato trasferito alla cattedra arcivescovile di Salisburgo, che reggerà fino alla morte (20 aprile 1709). Su di lui, cfr. *Hierarchia Catholica*, V, pp. 340-341, 349; F. ORTNER, *Thun*, *Johann Ernst*. Un altro figlio di Giovanni Sigismondo Thun era diventato vescovo: si tratta di Venceslao (1629-1673), nato nel castello di Děčín in Boemia dalla seconda moglie Anna Margherita Wolkenstein, elevato alla cattedra di Passau (1664-1673) e poi di Gurk (1665-1673): cfr. *Hierarchia Catholica*, IV, pp. 200, 275; A. LEIDL *Thun*, *Wenzeslaus*.

[353] L'incarico gli viene confermato il 28 settembre 1705 dall'imperatore Giuseppe I (G. BORDATO, *Gianbenedetto Gentilotti*, pp. 194-195), succeduto al padre Leopoldo I († 5 maggio 1705).

[354] B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 333, 490.

[355] *Ibidem*, p. 252.

[356] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1725, ff. 385v-386r (copia a stampa). L'eletto era tenuto a dare il proprio assenso entro un mese dalla comunicazione dell'elezione, in conformità alla costituzione 5 del secondo concilio di Lione: «Volendo dunque provvedere con i dovuti rimedi al protrarsi delle vacanze, con questo decreto stabiliamo per sempre che, quando si è proceduto ad una elezione in una Chiesa, gli elettori, appena possibile, sono tenuti a comunicarla all'eletto e a chiederne il consenso; l'eletto, invece, è tenuto a

Il 25 agosto 1725 il conte Giuseppe Fede, ricevuti da Trento gli istrumenti della sua procura e dell'elezione del Gentilotti, ne fa redigere copia dal notaio Giacomo Filippo Stazi[357]. Il 28 agosto il conte Fede e il notaio Stazi esibiscono l'atto di elezione al Gentilotti, che abita nel palazzo di fronte alla chiesa romana di S. Nicola in Arcione; l'eletto accetta, anche per rispettare il volere dell'imperatore:

«Dictus celsissimus et reverendissimus Ioannes Benedictus Gentilotti sic electus, actis multis, multisque gratiis omnipotenti Deo, dictam electionem episcopi et principis Tridentini in eius personam canonice ut supra factam, licet maxime invitus, modo tamen accedente sacrae cesareae et catholicae maiestatis mandato tanquam obedientiae filius sua spontanea et deliberata voluntate ac alias omni etc. acceptavit et acceptat et eidem electioni eius consensum necessarium et opportunum praestitit et praestat»[358].

Il Gentilotti si rivolge, quindi, al papa:

«Beatissimo Padre. Gio(vanni) Benedetto Gentilott <*sic*> d'Engelsbrun, cappellano della Santità Vostra e uditore della Sagra Rota, umilissimo oratore, essendo stato a pieni voti eletto vescovo e prencipe di Trento, come apparisce dall'istrumento publico d'elezione, divotissimamente supplica Vostra Beatitudine a degnarsi confermarla. Che della grazia etc.»[359].

La «supplica» è rimessa alla Congregazione Concistoriale, che la prende in esame nella sessione del 13 settembre 1725, dando così inizio all'iter per la conferma[360].

Ma il Gentilotti muore il 20 settembre, all'età di 53 anni, «ante obtentam confirmationem et possessionem praefatae sedis <Tridentinae>», e due giorni dopo viene sepolto nella chiesa romana di S. Maria dell'Anima[361]:

darlo entro un mese dal giorno della comunicazione» (*Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 319 e AE. FRIEDBERG [ed], *Corpus iuris canonici*, II, col. 950).

[357] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1725, f. 377r.

[358] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1725, ff. 381r-382r.

[359] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1725, f. 376r.

[360] Gli atti concistoriali relativi all'elezione trentina sono contenuti in ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1725, ff. 375r-388v.

[361] Processo 6, Documenti allegati, 1: «Romae, sicuti Deo placuit, viam universae carnis sub die 20 septembris anni decurrentis ingressus et corpus illius reverenter, ut decuit, sub die 22da eiusdem mensis in ecclesia Beatae Mariae de Anima sepulturae traditum». Per il testo dell'iscrizione funeraria si veda G. BORDATO, *Gianbenedetto Gentilotti*, pp. 196-197. Un monumento funebre viene eretto anche nella chiesa di S. Francesco dei Frati Minori Conventuali (oggi delle Canossiane) di Trento con un'epigrafe composta dal sacerdote (poi vicario generale e canonico della cattedrale) Pantaleone Borzi (testo in *ibidem*, pp. 197-198

la ricca collezione libraria, lasciata in eredità ai fratelli, confluirà nella Biblioteca Comunale di Trento[362].

8. Antonio Domenico Wolkenstein

a. *Elezione*

Nella seduta del 5 ottobre 1725 il capitolo della cattedrale di Trento fissa al successivo 26 novembre la data per l'elezione del nuovo vescovo: la citazione edittale è affissa alle porte del duomo e inviata personalmente ai canonici assenti.

Nel giorno stabilito, dopo la celebrazione della messa solenne *de Spiritu Sancto*, si radunano nel sacrario della cattedrale sedici elettori: Carlo Costanzo Trapp, decano (con due voti), Antonio Domenico Wolkenstein, canonico *antiquior* e sommo scolastico, Carlo Ferdinando Lodron, preposito, Girolamo Buccelleni, Cristoforo Voltolini, Giovanni Michele Venceslao Spaur, vescovo suffraganeo e arcidiacono, Antonio Domenico Thun, Rodolfo Fortunato Troyer, Francesco Filippo Baldessari, Giuseppe Andrea Malfatti, Francesco Martini, vicario, Giovanni Battista Lorengo, Giovanni Michele Antonio Spaur *iunior*, Giovanni Gaspare Wolkenstein, Francesco Antonio Ceschi di Santa Croce e Francesco Felice Alberti[363]. Rimane escluso Leopoldo Firmian, che è assente e d'altronde non può votare in quanto non è ancora suddiacono.

Sono scelti come scrutatori il decano Trapp e i canonici Buccelleni e Martini, che dalla mensa della sessione capitolare si ritirano all'altare di S. Romedio, «in eodem sacrario existens», insieme con il cancelliere capitolare Leonardo

e G. Tovazzi, *Variae inscriptiones*, n. 462, pp. 332-333). Sul Gentilotti, cfr. B. Bonelli, *Monumenta*, pp. 251-257; F.V. Barbacovi, *Memorie storiche*, II, pp. 163-167; A. Costa, *I vescovi di Trento*, pp. 181-183; J. Gelmi, *Gentilotti*; G. Tovazzi, *Variae inscriptiones*, n. 988, p. 555; M.P. Donato, *Gentilotti*; M. Farina, *Istituzioni*, pp. 518-519; R. Stenico, *Sacerdoti*, p. 180.

362 Cfr. L. De Venuto, *Il canonico Gian Giacomo Pizzini*, p. 21. Per una «analisi» della raccolta, comprendente libri e manoscritti, si veda G. Bordato, *Gianbenedetto Gentilotti*, pp. 247-271.

363 Sui canonici elettori, cfr. Appendici, II. Presenziano in qualità di testimoni Giovanni Giacomo Sizzo, dottore in legge, consigliere del vescovo, procuratore e assistente per l'atto di elezione, Giovanni Battista Isidoro Salvetti, dottore in legge e sindaco capitolare, e i cappellani beneficiati Ludovico Sardagna, Bernardino Bernardelli, Francesco Corradini e Paride Parisi, sacrista.

Novelli, per le operazioni di voto, che danno il seguente risultato: sedici suffragi sono per il sommo scolastico Antonio Domenico Wolkenstein, candidato imperiale[364], uno per il preposito Carlo Ferdinando Lodron.

Il primo scrutatore Trapp può, quindi, proclamare l'eletto:

«Ego Carolus Constantius comes a Trapp, decanus et canonicus, ex potestate a toto reverendissimo capitulo mihi tradita et concessa, meo et omnium aliorum illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum mecum in his consentientium nominibus, invocata gratia Spiritus Sancti, gloriosissimae Mariae semper virginis et sancti Vigilii, pontificis et martyris, Ecclesiae nostrae patroni, illustrissimum et reverendissimum dominum Antonium Dominicum comitem a Wolchenstain et Trosburgh, canonicum antiquiorem nostrum, in sexagesimo quarto circiter suae aetatis anno constitutum et multis virtutum, expertae scientiae, prudentiae, humanitatis aliisque titulis ac ex publicis perfunctis passim tum ecclesiasticis tum politicis muneribus de Ecclesia nostra optime meritum et maiorum suorum gestis etiam Ecclesiae proficuis valde insignem secundum canonicas sanctiones, in quem collatione facta numeri ad numerum, zeli ad zelum et meriti ad meritum, maior et sanior pars capituli consensit in nostrum et nostrae Ecclesiae episcopum et pastorem, eligo, electum pronuntio et in communi coram vobis publico. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen».

Ottenuto il consenso del Wolkenstein, i canonici incaricano il maestro delle cerimonie Bernardino Bernardelli di pubblicare l'elezione al clero e al popolo. Il Bernardelli, accompagnato dal cancelliere, in piedi davanti all'altare maggiore del duomo, proclama:

«Annuntio vobis gaudium magnum: habemus episcopum et principem electum celsissimum et reverendissimum dominum Antonium Dominicum comitem a Wolchenstain».

Quindi vengono suonate le campane, mentre i canonici si portano dal sacrario al coro e intronizzano l'eletto sulla cattedra vescovile al canto del *Te Deum*[365].

Antonio Domenico Wolkenstein, nato a Trento da Gaudenzio Fortunato e Margherita Altemps[366], era stato battezzato il 29 gennaio 1662 nella chiesa

[364] Come nell'elezione del Gentilotti, «anche in questo caso le indicazioni dei commissari cesarei si rivelarono in piena sintonia con gli orientamenti dei canonici» (C. DONATI, *Il principato vescovile*, p. 97).

[365] Processo 6, Documenti allegati, 1.

[366] Gaudenzio Fortunato, nato a Trento nel 1629 da Alberto e Giovanna Madruzzo († 1666), aveva ereditato dal padre il castello di Toblino, uno dei feudi più importanti del patrimonio dei Madruzzo, che era stato smembrato dopo l'estinzione della famiglia nel 1658. Gaudenzio Fortunato amplierà i possedimenti paterni «acquistando nel 1678 la signoria, il castello e la giudicatura di Ivano nella Valsugana» (C. DONATI, *La biblioteca del*

di S. Maria Maddalena dal pievano Damiano Cassalo, chierico regolare somasco[367]. Compiuto il ginnasio a Trento, aveva proseguito gli studi nel collegio dei Gesuiti di Ingolstadt e all'università di Padova, dove il 4 marzo 1699 aveva conseguito il dottorato *in utroque iure*[368]. Il 3 marzo 1679 era stato promosso al canonicato nella cattedrale di Trento[369]. Successivamente il vescovo Francesco Alberti gli aveva conferito la tonsura e i quattro ordini minori dell'ostiariato, del lettorato, dell'esorcistato e dell'accolitato (20 dicembre 1681) e gli ordini maggiori del suddiaconato (13 marzo 1683) nella cappella di S. Sebastiano del castello del Buonconsiglio[370], del diaconato (17 marzo 1685) e del presbiterato (9 marzo 1686) nella sala

conte Antonio di Wolkenstein, p. 267). Antonio Domenico, infatti, partecipa alle sessioni capitolari per l'elezione dei vescovi Giuseppe Vittorio Alberti (28 aprile 1689) e Giovanni Michele Spaur (8 marzo 1696) con il titolo di «dominus castri Ivani». Dal *Sommario dello stato economico della mensa vescovile di Trento* del 1677 (Processo 3, Documenti allegati, 1) risulta che Gaudenzio Fortunato è creditore nei confronti della mensa vescovile della somma di 28.000 ragnesi: per estinguere il credito gli sono assegnati annualmente 1.100 ragnesi sulle rendite della giurisdizione di Pergine e altri 300 sulle entrate del dazio di Vermiglio e Dimaro in val di Sole. Almeno dal 1684 Gaudenzio Fortunato è capitano della città di Trento (G. Ippoliti - A.M. Zatelli [edd], *Archivi Principatus*, p. 1347, n. 76; S. Luzzi, *Tedeschi a Trento*, pp. 404, 406), dove muore nel 1693 e viene sepolto nella chiesa di S. Pietro. Della contessa Margherita Altemps, che aveva sposato Gaudenzio FortunatoWolkenstein nel 1655, si ha notizia fino al 1684.

367 Processo 6, Documenti allegati, 2. Unico padrino è il conte Giovanni Giorgio Königsegg-Rothenfels, governatore del vescovado di Trento. Il certificato di battesimo è rilasciato il 28 dicembre 1725 da Benedetto Monte, rettore di S. Maria Maddalena. In G. Tovazzi, *Parochiale Tridentinum*, p. 488: «Anonymus Monte C.R.S., plebanus, anno mihi ignoto».

368 Processo 6, Documenti allegati, 4. Nel diploma è attribuita impropriamente al neodottore la qualifica di «sommo scolastico»: il Wolkenstein, infatti, otterrà tale dignità dopo il conseguimento del titolo accademico (cfr. Processo 6, Documenti allegati, 9). Verosimilmente si tratta di un'aggiunta di Giovanni Battista Nicolli, notaio pubblico per autorità apostolica e imperiale e cancelliere della curia vescovile di Trento, che ha esemplato l'attestato da produrre al processo informativo per la conferma del Wolkenstein. Il dottorato viene conferito al canonico trentino da Vincenzo, vescovo titolare di Famagosta, suffraganeo e vicario generale del cardinale Giorgio, vescovo di Padova e cancelliere dell'arciginnasio patavino: dopo l'emissione della professione di fede «iuxta bullae bonae memoriae Pii papae 4ti tenorem», egli consegna al Wolkenstein i libri di diritto civile e canonico, gli infila l'anello d'oro al dito, gli pone sul capo il berretto dottorale e gli dà il bacio della pace con la benedizione magistrale. Vincenzo Bonifacio ricopre la sede *in partibus infidelium* dal 1674 al 1706 (*Hierarchia Catholica*, V, p. 198). Giorgio Cornaro, creato cardinale da Innocenzo XII il 22 luglio 1697 e nominato vescovo di Padova il successivo 26 agosto, morirà il 10 agosto 1722 (*ibidem*, pp. 20 (n. 14), 308-309).

369 Processo 6, Documenti allegati, 9. Aveva ottenuto per collazione pontificia lo stallo capitolare rinunciato da Giovanni Francesco Thun (B. Bonelli, *Monumenta*, p. 331).

370 Processo 6, Appendice, docc. 1-2.

grande del palazzo Clesiano[371]. Il 20 luglio 1699 il Wolkenstein aveva ottenuto la dignità della scolasteria[372]. Nominato «conservatore» del convento agostiniano di S. Marco il 30 giugno 1704 e di quello girolamino della SS. Inviolata di Riva il 16 gennaio 1705[373], nel 1709, dopo aver compiuto la visita alla diocesi, era stato nominato consigliere aulico dal vescovo Giovanni Michele Spaur[374].

Lo stesso giorno dell'elezione il Wolkenstein chiede la conferma al papa:

«Beatissimo Padre. Antonio Domenico conte di Wolchenstain, umilissimo oratore della Santità Vostra, essendo stato a pieni voti eletto vescovo e prencipe di Trento, come apparisce dall'istrumento publico d'elezione, divotissimamente supplica Vostra Beatitudine a degnarsi confermarla. Che della grazia ecc.»[375].

Come da prassi, Benedetto XIII affida la pratica alla Congregazione Concistoriale, cui si rivolge anche l'eletto:

«Eminentissimi e reverendissimi signori. Essendo stato dalla benignità di Nostro Signore rimesso a questa Sagra Congregazione il memoriale di monsignor Antonio Domenico conte di Wolchenstain di Strosburg <*sic*>, eletto a pieni voti vescovo e prencipe di Trento, come apparisce dall'annesso stromento publico, divotissimamente supplica egli l'Eminenze Vostre a degnarsi concorrervi col loro voto favorevole. Che ecc.»[376].

Nella sessione del 17 gennaio 1726 la Congregazione Concistoriale dà parere favorevole, dichiarando che «confirmandam esse electionem cum clausula *Supplentes*, quatenus opus sit»[377]. Nel frattempo, il 26 dicembre 1725, il Wolkenstein aveva emesso la professione di fede a Trento, nel palazzo di famiglia, ubicato nella contrada di S. Maria Maddalena[378], nelle mani del

[371] Processo 6, Appendice, doc. 3 e Documenti allegati, 3.

[372] Processo 6, Documenti allegati, 9. Qualche imprecisione in B. BONELLI, *Monumenta*, p. 316: «Antonius Dominicus comes de Wolckenstain ab an. 1680, summus scholasticus 1700, consiliarius 1723, tandem an. 1725 episcopus Trid.».

[373] Processo 6, Documenti allegati, 6-7. Per il convento di S. Marco e i frati menzionati nel doc. 6, cfr. D. GOBBI, *Gli Agostiniani*.

[374] Processo 6, Documenti allegati, 8.

[375] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1726, f. 35r (s.d.). Si veda pure ASV, *Segr. Stato*, *Vescovi e Prelati*, 143, f. 401r (26 novembre 1725).

[376] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1726, f. 37r.

[377] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1726, f. 33r.

[378] Il palazzo, ancora esistente, è situato in via Marchetti nelle immediate vicinanze del castello del Buonconsiglio, nei pressi di Torre dell'Aquila.

vescovo suffraganeo Giovanni Michele Venceslao Spaur, in qualità di delegato di Girolamo Grimaldi, nunzio apostolico presso la corte imperiale[379].

b. *Processo*

Il processo informativo sul Wolkenstein è rapido: si svolge a Vienna dal 22 al 24 gennaio 1726. Sono convocati tre testimoni, che depongono davanti al nunzio Grimaldi[380].

Il primo giorno viene ascoltato il sacerdote della diocesi di Trento Bartolomeo Antonio Dusini, di anni 46, canonico della cattedrale di S. Stefano di Vienna[381]: conosce il Wolkenstein da più di trent'anni, cioè dal tempo degli studi a Trento. Sa che egli ogni prima domenica del mese celebra con grande devozione dai Gesuiti per lucrare le indulgenze concesse alla loro chiesa. Durante il governo del vescovo Giovanni Michele Spaur l'eletto è stato consigliere nello spirituale e nel temporale e dopo la morte del presule è stato scelto come uno degli amministratori della Chiesa vacante. Sa che il Wolkenstein ha conseguito il dottorato in teologia, richiesto dalla scolasteria, di cui è titolare, e che ha esercitato la cura d'anime in una delle parrocchie dipendenti dal capitolo.

Nella seconda parte dell'inchiesta, relativa allo stato della Chiesa di Trento, il teste dichiara: la città di Trento, situata nel Tirolo verso l'Italia, ossia

[379] Processo 6, Documenti allegati, 5. L'istrumento è redatto dal sacerdote Leonardo Novelli, notaio pubblico per autorità imperiale e apostolica e cancelliere capitolare, alla presenza dei sacerdoti e cittadini di Trento Francesco e Giuseppe Crivelli e Pantaleone Borzi. Il Novelli muore il 27 febbraio 1737 all'età di 63 anni (R. STENICO, *Notai*, p. 256, dello stesso autore, *Sacerdoti*, p. 283). Nella visita pastorale, compiuta dal presule Wolkenstein negli anni 1727-1729, Francesco Crivelli risulta «cerimoniere» e il fratello Giuseppe «cappellano vescovile» (M.A. FEDERICO, *I visitatori*, p. 263). Secondo R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 116, Francesco sarebbe morto il 23 maggio 1742 (anni 70) e Giuseppe il 26 novembre 1759 (anni 48), ma la differenza di età sembra eccessiva. Sul casato patrizio dei Crivelli, cfr. M. NEQUIRITO, *Nobili e aristocratici*, pp. 33-39. Per Pantaleone Borzi si veda Appendici, II.

[380] Nunzio a Vienna dal 1721 al 1731, il Grimaldi, istruirà anche il processo informativo per la conferma del vescovo Domenico Antonio Thun (Processo 7). Su di lui, cfr. *Hierarchia Catholica*, V, p. 191; D. SQUICCIARINI, *Die Apostolischen Nuntien* , pp. 203-204; A. KOLLER, *Grimaldi*, *Girolamo*.

[381] Il Dusini, nato a Cles in val di Non, era anche protonotario apostolico. Nel 1739 dà alle stampe a Vienna l'opera *Pastor bonus* per l'istruzione di coloro che si dedicano alla pastorale (parroci, catechisti, predicatori). Muore nel 1749 o nel 1750. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, p. 260; G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, n. 592, p. 389; G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 47, p. 67.

verso la Lombardia, di cui faceva parte anticamente, conta circa 10.000 fedeli.

La cattedrale di S. Vigilio, ampia e cospicua, è suffraganea di Aquileia.

I canonici sono diciotto, tra i quali ci sono quattro dignità (decano, preposito, arcidiacono e scolastico), che, oltre alla prebenda canonicale, hanno una rendita fissa annua, rispettivamente, di circa 1.200, oltre 3.000, 1.200 e 600 fiorini. Gli altri canonici percepiscono dai 300 agli 800 fiorini all'anno, a seconda dell'anzianità di ingresso in capitolo; non c'è la prebenda per il penitenziere, mentre la scolasteria sostituisce la prebenda teologale.

Tra le reliquie conservate nel duomo il Dusini menziona i corpi di s. Vigilio (sotto l'altare maggiore), di s. Massenza (sotto l'altare a lei dedicato) e di s. Adelpreto, vescovo e martire.

La rocca della città, che è l'abitazione del vescovo e dista dalla cattedrale circa 400 passi, necessita di notevoli riparazioni, come ha constatato di recente.

Le rendite della mensa vescovile ascendono a 32.000 fiorini, ma, detratte le spese, al presule rimangono a malapena 6.000 fiorini.

Il teste riferisce anche di un decreto del capitolo che obbligherebbe il futuro vescovo ad accantonare ogni anno 4.000 fiorini per estinguere i vecchi debiti: ne è a conoscenza per averlo letto tra le carte del defunto zio, che era stato vicario generale e amministratore[382].

A Trento ci sono otto comunità maschili (Gesuiti, Agostiniani, Domenicani, Conventuali, Carmelitani, Riformati, Cappuccini e Somaschi), due femminili (della SS. Trinità e di S. Chiara) e una comunità di «bizzocchere»[383].

La diocesi di estende per diciotto miglia germaniche in lunghezza e per dieci/dodici in larghezza.

[382] Si tratta di Giovanni Michele Dusini da Cles, cancelliere nella visita alla diocesi compiuta dal vescovo Sigismondo Alfonso Thun negli anni 1670-1676 (C. NUBOLA [ed], *Per una banca dati*, p. 99) e dal 1675 vicario generale *in spiritualibus*. In precedenza il Dusini era stato parroco di Flavon e di Livo, nonché decano foraneo delle valli di Non e di Sole e del Tratto Atesino, cioè della zona «tedesca» della diocesi di Trento, comprendente Bolzano e la parte meridionale dell'attuale Alto Adige. Trasferitosi nella zona orientale dell'Impero, il Dusini aveva acquisito un canonicato nella chiesa collegiata di Opava in Slesia. Era stato anche segretario dell'imperatrice Eleonora (1655-1720), terza moglie di Leopoldo I. La morte lo aveva colto il 30 agosto 1688. Cfr. *Series vicariorum*, p. 27; J. GELMI, *Dusini*.

[383] Quest'ultime erano aggregate ai Domenicani (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, pp. XCIV-XCV).

Il seminario è amministrato dai padri della Congregazione Somasca sotto la direzione del canonico scolastico: gli alunni sono 16 o 18.

La Chiesa di Trento è vacante dal mese di aprile <del 1725> per la morte del vescovo Giovanni Michele Spaur.

Il 23 gennaio 1726 depone Francesco Particella, «nobile patrizio trentino», di anni 22: conosce il Wolkenstein fin dall'uso della ragione («ab usu rationis»), perché entrambi abitano in città; talora ha avuto occasione di parlare con lui e ne ha conosciuto la madre. L'eletto è persona grave, prudente e caritatevole: distribuisce quasi completamente ai poveri le rendite del canonicato e quelle percepite dal possesso di due parrocchie dipendenti dal capitolo, che egli amministra per mezzo di vicari perpetui.

Il teste quindi risponde alle domande sullo stato della Chiesa di Trento: la città di residenza del vescovo è situata ai confini della Germania tra l'Italia e il Tirolo, conta circa 12.000 fedeli, è suffraganea del patriarca di Aquileia.

La cattedrale di S. Vigilio non necessita di restauri.

I canonicati sono diciotto, comprese le dignità del decano, del preposito, dell'arcidiacono e dello scolastico, le cui rendite annuali sono, rispettivamente, di fiorini 1.500, oltre 3.000, 1.000 e 1.500. I canonici possono percepire dai 400 ai 700 fiorini. Mancano la prebenda teologale, sostituita dalla scolasteria, e quella per il penitenziere.

I corpi dei santi Vigilio, Massenza e Adelpreto sono custoditi sotto propri altari.

L'abitazione del vescovo si trova nella rocca della città e dista circa 500 passi dalla cattedrale: è spoglia, in stato di abbandono, priva di tutto e a malapena abitabile; necessita di onerosi restauri.

Il seminario, eretto per diciotto alunni, è diretto dai padri della Congregazione Somasca sotto il controllo dello scolastico della cattedrale.

La chiesa di Trento è vacante dal 22 aprile dello scorso anno per la morte del vescovo Giovanni Michele Spaur.

Il 24 gennaio 1726 viene interrogato Bartolomeo Ferrari, sacerdote della diocesi di Trento, di anni 58, consigliere del duca di Lorena[384] e beneficiato della cattedrale di S. Stefano di Vienna: conosce l'eletto fin dall'infanzia

[384] Si tratta di Leopoldo detto *il Buono* (Innsbruck 1679 - Lunéville 1729), duca di Lorena dal 1690.

(«a pueritia») e anche i suoi genitori, entrambi nobili e cattolici; essendo scolastico, ritiene che il Wolkenstein abbia conseguito il dottorato in teologia, titolo richiesto per tale dignità; l'eletto, inoltre, possiede due parrocchie incorporate al capitolo, che fa amministrare da vicari perpetui: ne devolve i proventi quasi interamente ai poveri. Egli ha un carattere mite e pacato.

Interrogato sullo stato della Chiesa di Trento, il teste dichiara che la città di Trento, dove ha dimorato per circa dodici anni, è universalmente nota per via dell'ultimo concilio ecumenico, è abitata da circa 12.000 fedeli e nel temporale è soggetta al vescovo.

La cattedrale è suffraganea del patriarca di Aquileia; non necessita di riparazioni.

I canonicati sono diciotto, comprese le quattro dignità del decano, del preposito, dell'arcidiacono e dello scolastico, che ogni anno percepiscono, rispettivamente, fiorini 1.500, 3.000, 1.500 e 1.500.

Le rendite dei canonici sono ineguali: i più giovani di ingresso in capitolo ricevono al massimo 500 fiorini, i più anziani superano i 600 e possono raggiungere gli 800 fiorini. Le entrate dei cappellani e dei beneficiati sono modeste: arrivano a malapena a 100 fiorini annui. Non c'è la prebenda per la penitenzieria, mentre la scolasteria sostituisce la prebenda teologale.

Sotto i rispettivi altari sono conservati i corpi dei santi Vigilio, Massenza e Adelpreto.

Il vescovo abita nell'arce della città, che è di ampia e cospicua mole e dista dalla cattedrale circa un quarto d'ora.

Le entrate della mensa vescovile possono arrivare a 30.000 fiorini. Per quanto risulta al teste il vescovo eletto, in forza di una convenzione capitolare stipulata prima dell'elezione, è tenuto a metter da parte ogni anno 4.000 fiorini per il pagamento dei debiti accumulati in passato.

In città ci sono due ospedali: uno per i tedeschi e l'altro per gli italiani.

La diocesi è lunga circa venti miglia germaniche e larga dieci.

Nel seminario ci sono sedici chierici sotto la disciplina dei padri della Congregazione Somasca.

Al termine delle deposizioni sono prodotti i seguenti documenti relativi al Wolkenstein: l'istrumento di elezione a vescovo, gli attestati di battesimo,

dei sacri ordini, del dottorato in teologia[385], della professione di fede, degli uffici ricoperti, la dichiarazione del capitolo della cattedrale di Trento sullo stato della mensa vescovile[386]. Il nunzio ordina di allegare il tutto e di chiudere il processo.

Dall'originale, che presenta cancellature e correzioni ed è privo di sigilli, viene ricavato l'esemplare per il papa, munito delle sottoscrizioni e dei sigilli del vicecancelliere Agostino Lucidi e del nunzio Girolamo Grimaldi, arcivescovo titolare di Edessa. Il vicecancelliere allega un fascicolo con la trascrizione dei documenti prodotti al processo, ad eccezione degli attestati del conferimento della tonsura e dei quattro ordini minori, del suddiaconato e del diaconato[387].

A Roma il processo viene esaminato, approvato e sottoscritto dal cardinale referente Alvaro Cienfuegos[388] e dai cardinali Pietro Ottoboni, Giuseppe Sacripante e Benedetto Pamphili, che presiedono, rispettivamente l'ordine dei vescovi, dei preti e dei diaconi.

c. *Conferma*

Il 23 marzo 1726 papa Benedetto XIII, «essendo ormai un anno» che la Chiesa di Trento «si ritrova vedovata e destituita di conveniente governo», nomina per sei mesi amministratore «Ecclesiae Tridentinae in spiritualibus et temporalibus» il vescovo eletto Antonio Domenico Wolckenstein, che già è stato «preconizzato nel concistoro» ed ha assicurato «il pagamento della tassa concistoriale nelle mani di monsignore segretario del Sagro Collegio»[389].

[385] Così registra il vicecancelliere: in realtà si tratta del dottorato *in utroque iure* (Documenti allegati, 4). Anche i testimoni ritengono che il Wolkenstein possieda il dottorato in teologia, richiesto dalla sua dignità di scolastico.

[386] Processo 6, Documenti allegati 1-10.

[387] Per questi documenti si veda Processo 6, Appendice, docc. 1-3.

[388] Il Cienfuegos (1657-1739) è comprotettore dell'Impero, consigliere di Stato e ministro plenipotenziario dell'imperatore Carlo VI presso la Santa Sede (G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, p. 484, n. 819). Su di lui, cfr. *Hierarchia Catholica*, V, p. 32, n. 70 e pp. 59, 150, 276; VI, pp. 55, 350; G. MORONI, *Dizionario*, XIII (1842), p. 133.

[389] Cfr. breve *Cum sicut accepimus* (ASV, *Sec. Brev.*, *Reg.*, 2657, ff. 100r-101r). Nel «passato concistoro» la «tassa dovuta al Sagro Collegio ed alla Cancellaria ed altri ufficiali» era stata ridotta da 3.000 a 1.050 fiorini (ASV, *Sec. Brev.*, *Reg.*, 2657, f. 103r; *Arch. Concist.*, *Positiones*, 41, ff. 236v-237r). Dal 1710 al 1730 segretario del Sacro Collegio è Domenico

La conferma papale ha luogo nel concistoro segreto dell'8 aprile 1726[390]: sono inviate immediatamente le solite bolle all'eletto, al patriarca di Aquileia, al capitolo della cattedrale, al clero, al popolo e ai sudditi trentini[391].

Il 25 aprile 1726 il nuovo presule prende possesso della diocesi e il 2 giugno viene consacrato dal vescovo di Feltre Pietro Maria Trevisan Suarez con l'assistenza di Giovanni Michele Venceslao Spaur, vescovo suffraganeo di Trento, e di Valerio Bellati, arcivescovo titolare di Antinoe[392].

Il 18 luglio 1727 il Wolkenstein ottiene le regalie dall'imperatore Carlo VI[393].

Negli anni 1727-1729 il presule compie una visita pastorale ad alcune parrocchie della diocesi[394].

Nel 1728 l'arcivescovo di Salisburgo Leopoldo Antonio Firmian progetta di rendere la Chiesa di Trento, *ab immemorabili* dipendente dal patriarca di

Rivera (Riviera), nato a Urbino il 3 dicembre 1671; il 2 marzo 1733 viene creato cardinale da Clemente XII e muore a Roma il 2 novembre 1752 (*Hierarchia Catholica*, V, p. 60, nota 6; VI, p. 7, n. 13; G. MORONI, *Dizionario*, LVIII [1852], pp. 64-66).

[390] ASV, *Arch. Concist.*, *Acta Camerarii*, 28, f. 224r-v; *Arch. Sost. Conc.*, *Atti Concist.*, 1725-1726, f. 321r-v; *Arch. Concist.*, *Acta Misc.*, 72, f. 156r-v.

[391] «Anno 1726, 6 idus aprilis, Romae. Bulla Benedicti XIII confirmationis electionis Antonii Dominici comitis a Wolghestain, alia cum indulto administrationis atque alia consecrationis dicti domini electi cum quinque aliis ad patriarcham Aquileiensem eiusdem electionem notificantibus, ad capitulum, ad clerum, ad populum et ad vassalos <*sic*> Tridentinos, ut eum tanquam suum episcopum et pastorem recognoscant» (G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, p. 889, n. 127). Si veda pure F. GHETTA (ed), *Archivio del Principato*, p. 110, n. 36: «Bulla Benedicti papae XIII, cum qua approbat et confirmat electionem factam a capitulo cathedralis ecclesiae Tridentinae episcopi in personam canonici Antonii Dominici comitis de Wolchenstain, iuxta concordata dudum inter Sedem Apostolicam ex una et inclitam Nationem Germanicam ex altera partibus inita spectare et pertinere dignoscitur, canonice celebratam, post obitum bonae memoriae Ioannis Michaëlis a Spaur».

[392] B. BONELLI, *Monumenta*, p. 257. Il Trevisan, nato il 4 novembre 1690, alunno della Pontificia Accademia Ecclesiastica di Roma, era stato nominato vescovo di Feltre il 26 giugno 1724. Il 20 novembre 1747 viene trasferito alla cattedra di Adria. Muore a Rovigo il 19 giugno 1750. Su di lui, cfr. *Hierarchia Catholica*, V, p. 199; VI, p. 66. Per il Bellati si veda *Hierarchia Catholica*, V, p. 88.

[393] G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, pp. 642-643, n. 6.

[394] C. NUBOLA (ed), *Per una banca dati*, pp. 120-122. Il 3 maggio 1729 il Wolkenstein comunica al cardinale segretario di Stato Nicola Maria Lercari di aver impedito al commissario tirolese di seguire i visitatori nel territorio di giurisdizione del conte di Castelbarco, in quanto feudo della Chiesa di Trento (ASV, *Segr. Stato*, *Vescovi e Prelati*, 152, f. 411r). Il Lercari, nato a Taggia il 9 novembre 1675, ricopre l'ufficio di segretario di Stato di Benedetto XIII dal 14 giugno 1726 (ottiene la porpora il successivo 9 dicembre) al 21 febbraio 1730 e muore a Roma il 21 marzo 1757 (*Hierarchia Catholica*, V, p. 36, n. 9 e p. 283; VI, p. 48).

Aquileia, suffraganea di Salisburgo: l'imperatore, con lettera del 12 agosto 1728, ne informa il vescovo Wolkenstein, ma il progetto si scontra «con la rigida opposizione del capitolo e del magistrato consolare»[395].

Antonio Domenico Wolkenstein muore il 5 aprile 1730 a 68 anni di età: tre giorni dopo sono celebrate le esequie nel duomo di Trento, dove viene sepolto[396].

Durante la sede vacante il capitolo affida il governo nello spirituale al canonico Francesco Martini[397] e quello nel temporale a tre amministratori, uno dei quali è il canonico Domenico Antonio Thun[398].

9. Domenico Antonio Thun

a. *Elezione*

Nella sessione del 14 aprile 1730 il capitolo della cattedrale di Trento fissa al 19 giugno la data dell'elezione del nuovo vescovo: la citazione edittale è affissa alle porte del duomo e inviata ai canonici assenti Rodolfo Fortunato Troyer, Leopoldo Firmian e Leopoldo Pilati.

Lunedì 19 giugno 1730, a Trento, nel sacrario della cattedrale, dopo la celebrazione della messa solenne *de Spiritu Sancto*, si radunano sedici canonici elettori: Carlo Costanzo Trapp, decano (con due voti), Carlo Ferdinando Lodron, preposito, Girolamo Buccelleni, Cristoforo Voltolini, Giovanni

395 C. Donati, *Ecclesiastici e laici*, pp. 36-38. Cfr. pure A. Costa, *I vescovi di Trento*, pp. 184-185; C. Donati, *Il principato vescovile di Trento durante la giovinezza di Carlo Antonio Pilati*, pp. 190-191; M. Farina, *Istituzioni*, pp. 519-520.

396 «Quoniam vacante hac Tridentina episcopali sede per mortem celsissimi ac reverendissimi in Christo patris domini domini Antonii Dominici ex comitibus a Wolchenstain, episcopi et principis felicis recordationis, qui nuper hic Tridenti, sicuti Deo placuit, viam universae carnis sub die quinta mensis aprilis anni decurrentis ingressus et corpus illius reverenter, ut decuit, sub octava eiusdem mensis in hac ecclesia cattedrali sepulturae traditum» (Processo 7, Documenti allegati, 4). Si ignora l'ubicazione precisa della deposizione (A. Costa, *I vescovi di Trento*, p. 185, nota 3). Sul presule, cfr. *Hierarchia Catholica*, V, p. 390; B. Bonelli, *Monumenta*, pp. 257-258; F.V. Barbacovi, *Memorie storiche*, II, pp. 167-168; A. Costa, *I vescovi di Trento*, pp. 183-185; J. Gelmi, *Wolkenstein-Trostburg*.

397 «Nos Franciscus de Martinis, sacrosanctae theologiae doctor, ecclesiae cathedralis canonicus et in spiritualibus sede episcopali vacante vicarius generalis capitularis Tridenti» (Processo 7, Documenti allegati, 1).

398 Processo 7, *Deposizioni di Giovanni Carlo Salvadori*, *Bartolomeo Annunziato Baldracchi e Bartolomeo Ferrari* (11, 12 e 17 luglio 1730).

Michele Venceslao Spaur, vescovo suffraganeo e arcidiacono, Domenico Antonio Thun, Rodolfo Fortunato Troyer, Francesco Filippo Baldessari, Giuseppe Andrea Malfatti, Francesco Martini, vicario generale *in spiritualibus* durante la sede vacante, Giovanni Battista Lorengo, Giovanni Michele Antonio Spaur *iunior*, Giovanni Gaspare Wolkenstein, sommo scolastico, Leopoldo Firmian, Francesco Antonio Ceschi di Santa Croce e Francesco Felice Alberti[399]. Risulta assente ingiustificato Leopoldo Pilati, dichiarato contumace, mentre è privo di voce attiva Bartolomeo Passi per non aver soddisfatto l'obbligo della residenza.

Si decide di procedere «per viam scrutinii»: i tre canonici scelti come scrutatori (Buccelleni, Voltolini e Wolkenstein) si ritirano con il cancelliere Leonardo Novelli all'altare di S. Romedio, «in eodem sacrario existens», per le operazioni di voto. Al termine, il primo scrutatore annuncia l'esito:

«Illustrissimus et reverendissimus dominus Antonius Dominicus <*per* Dominicus Antonius> comes a Thun habuit vota undecim, illustrissimus et reverendissimus dominus Ioannes Michael Wenceslaus comes a Spaur, suffraganeus, habuit vota quinque, et illustrissimus et reverendissimus dominus comes Troyer habuit votum unum ex septendecim votis»[400].

Lo stesso primo scrutatore proclama eletto Domenico Antonio Thun, che ha ottenuto 11 voti su 17:

«Ego Hieronymus comes Bucelleni, canonicus, ex potestate a toto reverendissimo capitulo mihi tradita et concessa, meo et omnium aliorum illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum mecum in his consentientium nominibus, invocata gratia Spiritus Sancti, gloriosissimae Mariae semper virginis et sancti Vigilii, pontificis et martyris, Ecclesiae nostrae patroni, illustrissimum et reverendissimum dominum Antonium Dominicum <*per* Dominicum Antonium> comitem a Thun, canonicum nostrum, in quadragesimo quinto circiter suae aetatis anno constitutum, multisque virtutum, expertae scientiae, prudentiae, humanitatis, aliisque titulis praeditum et maiorum suorum gestis, etiam Ecclesiae valde proficuis insignem, in quem secundum canonicas sanctiones collatione facta numeri ad numerum, zeli ad zelum et meriti ad meritum, maior et sanior pars capituli consensit in nostrum et nostrae Ecclesiae episcopum et pastorem eligo, electumque pronuntio et in communi coram vobis publico. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen».

[399] Sui canonici elettori, cfr. Appendici, II. Partecipano in qualità di testimoni Giovanni Giacomo Sizzo, dottore in legge, consigliere del vescovo, procuratore e assistente per l'atto di elezione, i cappellani beneficiati Ludovico Sardagna e Bernardino Bernardelli, Giovanni Battista Isidoro Salvetti, dottore in legge e sindaco capitolare, Giovanni Battista Gottardi, notaio collegiato e vicecancelliere capitolare, Andrea Penacchia, sacerdote dimorante a Bolzano.

[400] L'elezione è il frutto del compromesso fra i due partiti all'interno del capitolo, che facevano capo, rispettivamente, al decano Trapp e al suffraganeo Spaur (C. DONATI, *Il principato vescovile*, pp. 97-98). Il nome del Thun era stato proposto dal vicario capitolare Francesco Martini (A. COSTA, *I vescovi di Trento*, p. 185).

Il Thun accetta, «primum gravi humilitate se tanto oneri imparem protestando».

Quindi il maestro delle cerimonie Bernardino Bernardelli, per ordine dei canonici, si reca davanti all'altare maggiore e proclama l'elezione al popolo, accorso in gran numero in cattedrale:

«Annuntio vobis gaudium magnum: habemus episcopum et principem electum, celsissimum et reverendissimum dominum Antonium Dominicum <*per* Dominicum Antonium> comitem a Thun».

Vengono suonate le campane e i canonici intronizzano il vescovo eletto al canto del *Te Deum*[401].

Domenico Antonio, figlio di Vigilio Thun e Giovanna Wolkenstein[402], era nato a Trento la notte del 2 marzo 1686: il giorno successivo era stato battezzato nella chiesa di S. Maria Maddalena dal pievano Raimondo Buzi, chierico regolare somasco[403]. L'11 giugno 1699 – a tredici anni – aveva ricevuto la tonsura dal vescovo Giovanni Michele Spaur nel palazzo del Buonconsiglio[404]. Nel 1701 era diventato canonico di Trento, ottenendo per collazione pontificia lo stallo capitolare rimasto vacante per la rinuncia di Adolfo Agostino Althann[405]. Nello stesso anno il Thun risulta alunno del Collegio Germanico di Roma[406]. Nella cappella di S. Sebastiano del castello del Buonconsiglio aveva ricevuto i quattro ordini minori dal presule Giovanni Michele Spaur (23 dicembre 1708) e il suddiaconato dal

[401] Processo 7, Documenti allegati, 4.

[402] Vigilio della linea di castel Thun, nato a Vigo (oggi Vigo Anaunia) il 6 maggio 1650 dalle seconde nozze di Cristoforo Riccardo con Veronica Seconda Khuen Belasi, era fratello di Rodolfo Giuseppe, futuro vescovo di Seckau (1690-1702). Vigilio muore il 9 luglio 1731. Giovanna Wolkenstein (1659-1720), figlia di Gaudenzio Fortunato (1629-1693) e di Margherita Altemps, era sorella di Antonio Domenico Wolkenstein, vescovo di Trento dal 1725 al 1730. Cfr. P. DALLA TORRE, *Schede biografiche*, pp. 429-430.

[403] Processo 7, Documenti allegati, 1. I padrini sono il canonico Antonio Piccolomini, preposito della cattedrale, e Caterina Wolkenstein. Per il Piccolomini si veda Appendici, II. Caterina Wolkenstein nel 1694 si sposerà con Giovanni Stefano Salis di Tirano. Il certificato di battesimo del Thun è rilasciato il 10 luglio 1730 dal pievano Antonio Cimonati, per il quale si veda G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, p. 488.

[404] Processo 7, Documenti allegati, 2. L'età minima richiesta per la tonsura e i primi tre ordini minori (ostiariato, lettorato ed esorcistato) era di sette anni, per l'accolitato di dodici anni compiuti (L. FERRARIS, *Bibliotheca canonica*, I [1770], p. 48).

[405] Processo 7, Documenti allegati, 3; B. BONELLI, *Monumenta*, p. 332.

[406] J. GELMI, *Thun Dominikus*, pp. 502-503.

vescovo suffraganeo Giorgio Sigismondo Sinnersperg (30 dicembre 1708); il 9 maggio 1720, in cattedrale, all'altare di S. Agnese, il vescovo Spaur gli aveva conferito il diaconato e tre giorni dopo il presbiterato[407].

b. *Processo*

L'11 luglio 1730 Girolamo Grimaldi, nunzio presso l'imperatore, convoca i testimoni al processo informativo su Domenico Antonio Thun, vescovo eletto di Trento[408].

La loro conoscenza del promovendo è superficiale, per cui le deposizioni risultano generiche; più circostanziate, invece, sono le risposte sullo stato della Chiesa di Trento.

Per primo viene interrogato il sacerdote trentino Giovanni Carlo Salvadori, di anni 32: pur conoscendo da lungo tempo il Thun, non ha avuto molte occasioni di frequentarlo e di intrattenersi con lui. Il teste ritiene che sia nato a Trento, dove dimora la nobile famiglia dei Thun. Ha udito che è stato studente del Collegio Germanico di Roma, ma non è a conoscenza del conseguimento di qualche grado in diritto canonico o in teologia. Dopo la morte del vescovo Wolkenstein è stato scelto dal capitolo come uno degli amministratori della Chiesa vacante, per cui è ritenuto persona prudente e integra. È pio, modesto, religioso e conduce una vita esemplare: è degno, perciò, di essere promosso alla cattedra di Trento.

La seconda parte dell'inchiesta riguarda lo stato della Chiesa di Trento: il teste, che ha abitato frequentemente in città, dichiara che Trento si trova ai confini del Tirolo vicino all'Italia, di cui anticamente faceva parte, è soggetta al vescovo nel temporale e conta dai 10 ai 12.000 cattolici.

La cattedrale di S. Vigilio è suffraganea del patriarca di Aquileia; non sembra necessiti di riparazioni.

I canonici sono diciotto, comprese le quattro dignità del decano, del preposito, dell'arcidiacono e dello scolastico, che oltre ai frutti del canonicato percepiscono anche una rendita annua fissa: per il decano può essere computata in 2.000 fiorini, per il preposito in 4.000, per l'arcidiacono e

[407] Processo 7, Documenti allegati, 2.

[408] Il Grimaldi, che aveva istruito anche il processo informativo per la conferma del vescovo Antonio Domenico Wolkenstein (Processo 6), sarà creato cardinale il 2 ottobre 1730 (*Hierarchia Catholica*, V, p. 5, n. 2).

per lo scolastico in 500; le prebende dei canonici vanno dai 300 ai 400 fiorini, «sed qui senior est inter ipsos plus aliquid percipit».

Nel duomo sono conservati i corpi di s. Vigilio (sotto l'altare maggiore), di s. Massenza e di s. Adelpreto, vescovo e martire.

L'abitazione del vescovo dista circa 300 passi dalla cattedrale.

Le parrocchie di Trento sono quattro e tutte dotate di fonte battesimale: la cattedrale, S. Pietro, S. Maria Maggiore, S. Maria Maddalena. Non ci sono collegiate in città, mentre ne esistono due in diocesi: ad Arco e Bolzano.

Le entrate annuali della mensa vescovile sono stimate in circa 30.000 fiorini.

I monasteri maschili sono sette «in civitate» (Gesuiti, Domenicani, Agostiniani, Convenutali, Riformati, Cappuccini, Congregazione Somasca) e uno «extra civitatem» (Carmelitani Scalzi). I monasteri femminili sono due, entrambi sotto la regola di s. Chiara. Inoltre sono presenti in città le Terziarie di s. Domenico e le Orsoline, per le quali si sta preparando l'abitazione[409]. Numerose sono anche le confraternite, tra le quali il teste ricorda quelle del ss.mo Sacramento, dei santi Angeli Custodi e della buona morte.

Due sono gli ospedali: «unum Germanicum, Italicum alterum».

La diocesi è lunga circa cento miglia italiane e larga sessanta; le località più importanti sono Rovereto, Arco, Bolzano e Riva.

Nel seminario, amministrato dai padri della Congregazione Somasca, sono istruiti diciotto chierici.

La Chiesa di Trento è vacante dal mese di aprile per la morte del vescovo Antonio <Domenico Wolkenstein>.

Il 12 luglio 1730 è interrogato Bartolomeo Annunziato Baldracchi, di anni 30, altro sacerdote trentino[410]: pur conoscendo l'eletto da circa dieci anni, cioè dall'epoca dei suoi studi a Trento, non ha mai parlato con lui, nemmeno recentemente allorché ha trascorso diciotto giorni in città. La sua deposizione, scarna e stringata, ricalca quella del Salvadori.

[409] A questo proposito, cfr. U. PAOLI (ed), *Le «relationes ad limina»*, pp. LXXXVII-LXXXIX.

[410] Era di Creto (frazione di Pieve di Bono); morirà il 31 ottobre 1745 (R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 29).

Il 17 luglio viene interrogato Bartolomeo Ferrari, sacerdote della diocesi di Trento, di anni 61, consigliere del duca di Lorena <Leopoldo I>[411] e beneficiato della cattedrale di Vienna[412]: dichiara che la sua conoscenza dell'eletto è limitata all'incontro avuto con lui l'anno precedente. Anche per quanto riguarda lo stato della Chiesa di Trento, le informazioni del Ferrari sono approssimative: a Trento, infatti, egli ha compiuto gli studi e poi vi è ritornato soltanto lo scorso anno per una decina di giorni.

Prima della chiusura del processo, il procuratore del vescovo eletto produce i seguenti documenti: gli attestati di battesimo, di conferimento degli ordini sacri, delle qualità e virtù del promovendo[413], l'istrumento di elezione[414] e quello della professione di fede, che il Thun aveva emesso il 15 luglio nel duomo di Trento nelle mani del vescovo suffraganeo Giovanni Michele Venceslao Spaur[415].

Dall'originale, privo del sigillo e della sottoscrizione del nunzio viene ricavato l'esemplare per il papa, munito delle sottoscrizioni e dei sigilli del procancelliere Andrea Federico Schuppanzigh e del nunzio Girolamo Grimaldi, arcivescovo titolare di Edessa.

A Roma il processo viene esaminato, approvato e sottoscritto dal cardinale referente Alvaro Cienfuegos e dai cardinali Francesco Pignatelli, Giuseppe Renato Imperiali e Lorenzo Altieri, che presiedono, rispettivamente, l'ordine dei vescovi, dei preti e dei diaconi.

[411] Si veda *supra*, nota 384.

[412] Il Ferrari era stato uno dei testimoni anche al processo informativo sul vescovo Antonio Domenico Wolkenstein (cfr. Processo 6).

[413] Processo 7, Documenti allegati, 1-3.

[414] Processo 7, Documenti allegati, 4.

[415] Processo 7, Documenti allegati, 5. L'atto è rogato dal notaio pubblico Giovanni Tommaso Spruner de Merz e Rosenegg, segretario del consiglio aulico, referendario e cancelliere della curia vescovile, alla presenza dei sacerdoti Giorgio Antonio Longhi e Giovanni Gaspare Pesce. Lo Spruner risulta «cancelliere» nella visita pastorale del vescovo Giovanni Michele Spaur del 1722-1723 (M.A. FEDERICO, *I visitatori*, p. 263). Il Longhi, originario di Tesero, è «cappellano vescovile» nelle visite pastorali del 1738-1742 (Domenico Antonio Thun) e del 1749-1751 (Leopoldo Ernesto Firmian): morirà il 14 agosto 1769 all'età di 80 anni (*ibidem*, pp. 264, 265; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 232). Il Pesce è menzionato in G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, n. 114, pp. 168-169 (a. 1725).

c. *Conferma*

Al momento dell'elezione di Domenico Antonio Thun (14 aprile 1730), la Sede Apostolica era vacante per la morte di Benedetto XIII, avvenuta il precedente 21 febbraio. È, pertanto, al nuovo papa Clemente XII, eletto il 12 luglio 1730, che il Thun si rivolge per la conferma:

«Beatissimo Padre. Antonio Domenico conte di Thunn, umilissimo oratore della Santità Vostra, essendo stato dalla maggior parte de' voti eletto vescovo e prencipe di Trento con la ratificazione concorde degl'altri voti, come apparisce dall'istromento publico dell'elezzione, supplica la Santità Vostra degnarsi confirmarla. Che della gratia etc.»[416].

Supplica simile indirizza l'eletto alla Congregazione Concistoriale, alla quale Clemente XII aveva «rimesso» la pratica:

«Eminentissimi e reverendissimi signori. Essendo stato dalla benignità di Nostro Signore rimesso a questa Sagra Congregatione il memoriale di monsignor Antonio Domenico conte di Thunn, eletto dalla maggior parte de voti vescovo e prencipe di Trento, com'apparisce dall'annesso stromento publico, supplica umilmente l'Eminenze Vostre degnarsi concorrervi col loro voto favorevole. Che etc.»[417].

L'elezione del vescovo di Trento è il primo punto all'ordine del giorno della sessione del 17 agosto 1730 della Congregazione Concistoriale, che decreta «confirmandam esse electionem cum clausula *Supplentes* etiam in substantialibus»[418].

La conferma papale ha luogo nel concistoro segreto del 22 settembre 1730[419].

Sono spedite immediatamente le solite bolle: all'eletto (due), al patriarca di Aquileia, all'imperatore, al capitolo, al clero, alla città, al popolo, ai sudditi trentini[420].

416 ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1730, f. 76r. Il 25 luglio 1730 il Thun invia al cardinale segretario di Stato Antonio Banchieri gli auguri per il pontefice neoeletto (ASV, *Segr. Stato*, *Vescovi e Prelati*, 154, f. 37r).

417 ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1730, f. 77r.

418 ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1730, f. 75r.

419 ASV, *Arch. Concist.*, *Acta Camerarii*, 30, f. 41r-v; *Arch. Sost. Conc.*, *Atti Concist.*, 1730-1731, f. 159r; *Arch. Concist.*, *Acta Misc.*, 73, f. 32r. Al pari del predecessore, il Thun aveva ottenuto la riduzione a 1.050 fiorini della tassa di cancelleria di 3.000 fiorini prevista per la Chiesa di Trento (ASV, *Arch. Concist.*, *Positiones*, 41, ff. 236v-237r).

420 «Anno 1730, 10 kalendas decembris, Romae. Bulla Clementis XII confirmationis electionis Dominici Antonii ex comitibus de Thunn et alia consecrationis una cum septem aliis ad patriarcham Aquileiensem, imperatorem, capitulum, clerum, civitatem, populum

Il 18 dicembre 1730 il Thun prende possesso della diocesi e il 4 febbraio 1731 viene consacrato in duomo dal vescovo suffraganeo Giovanni Michele Venceslao Spaur con l'assistenza di Valerio Bellati, arcivescovo titolare di Antinoe, e del canonico Rodolfo Fortunato Troyer, preposito infulato della collegiata di Bolzano[421].

d. *Rinuncia*

Nei primi anni di governo il nuovo vescovo si dedica completamente all'azione pastorale; rare sono le sue assenze da Trento:

«Exinde nonnisi semel dioecesim mihi creditam egressus sum sancti Antonii tumulum Patavii veneratus, unde brevi domum reverti, neque amplius abfui, praeter unum alterumve diem lustrando confinia extra hanc ditionem progressus»[422].

Nel 1742 il Thun invia a Roma una relazione sullo stato della diocesi tramite il vicario generale Pantaleone Borzi, in cui molte informazioni sono desunte dagli atti della visita alla diocesi compiuta negli anni 1738-1742[423], che era stata a lungo procrastinata a causa dei numerosi passaggi delle truppe imperiali[424] e condotta in mezzo ad enormi difficoltà, soprattutto per l'opposizione degli amministratori austriaci nei paesi della diocesi sottoposti alla giurisdizione tirolese. Ciò nonostante, pur soffrendo di podagra, il

et vassalos <*sic*> Tridentinos» (G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, p. 889, n. 128).

[421] B. BONELLI, *Monumenta*, p. 258. Il Troyer aveva ottenuto le insegne pontificali (mitra, anello, pastorale) dal papa Innocenzo XII nel 1723 (C. DONATI, *Il principato vescovile*, p. 121, nota 106). La chiesa arcipresbiterale della Beata Maria Vergine Assunta di Bolzano era stata eretta a collegiata dal vescovo Giovanni Michele Spaur l'8 marzo 1716 (decreto originale con sigillo e sottoscrizione autografa del presule in ADT, *Storia*, *opuscoli*, b. 5, n. 6). Domenico Antonio Thun ricorda il giorno della sua consacrazione episcopale nella relazione *ad limina* del 1742: «Ceterum ego die 19 iunii anni 1730 episcopus electus, die 4 februarii 1731 stato consecrationis ritu in ecclesia cathedrali initiatus fui» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 250).

[422] U. PAOLI (ed), *Le «relationes ad limina»*, p. 250.

[423] Cfr. C. NUBOLA (ed), *Per una banca dati*, pp. 123-126.

[424] Tali difficoltà sono rilevate nella relazione *ad limina*: «Sed cum dioecesis visitationis causa obeunda esset, innumera impedimenta mihi obiecta fuisse dolui, quandoquidem episcopatus mei exordia in ea tempora inciderunt, quibus Italiae pax turbari coeperat. Hinc crebris expeditionibus et caesarearum copiarum in Germaniam reditu effectum est, ut ne quieti publicae officeretur, mihi ab urbe abesse tam facile non liceret» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 250). Il vescovo fa riferimento alla guerra di successione polacca (1733-1738).

vescovo aveva visitato personalmente la val di Fiemme, percorrendo circa venti miglia, e le ventitré parrocchie della val di Non e della val di Sole; per il territorio restante si era servito di missionari cappuccini, gesuiti e oratoriani, sia italiani che tedeschi, come pure dei vicari foranei. Abusi, vizi e trasgressioni nella condotta morale del clero e dei fedeli erano stati contrastati con opportuni provvedimenti:

«Hinc cum primum per valetudinem licuit (nam diuturna podagra mihi laborare frequenter contingit) iter alio direxi et Vallem Flemmarum, quae maiore ex parte ditione mea continetur adivi, ubi ad viginti passuum millia peracta visitatio subditis meis alimenta praebentibus et si quid distortum pravumque videbatur, opportunis decretis emendatum fuit, nemine obsistente, praeter iuridicos Austriacos … Qua in visitatione hortamentis et increpationibus cleri populique mores emendare aut perficere, prout opus esse intellexi, vehementer studui. Nec mihi ulla mora inquirendi interposita fuit, nisi a dynasta quodam Austriacae ditionis, qui honorem sibi debitum a visitatoribus quibusdam praereptum fuisse causatus, ab incolis duorum pagorum territorii sui cibaria ac commeatum sacrae visitationi praeberi edicto vetuit»[425].

Notevoli lavori di ristrutturazione sono realizzati in duomo negli anni 1739-1743: in particolare si procede alla demolizione della cripta duecentesca, portando al livello attuale il piano del coro e del presbiterio[426]; viene modificato anche lo spazio che includeva l'aula capitolare con l'altare di S. Romedio, cioè il luogo di elezione dei principi vescovi, e viene eretto l'attuale altare maggiore sotto il grande baldacchino barocco[427]; nella nuo-

[425] *Ibidem*, pp. 250-251 (relazione del 1742). Di tutt'altro tenore è il quadro della visita delineato da Sigismondo Antonio Manci negli *Annali* e riferito da C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, p. 86: «Col pretesto di sagra visita, monsignor Thun si portò nelle valli d'Annone con una corte poco degna d'un apostolo, si fermò in castel Nano, ove si diede alle crapule ed all'intemperanze, sicché anzi che edificare i suoi popoli le servì di gran scandalo». La «caricata» testimonianza del Manci è indubbiamente condizionata dagli accadimenti successivi, che conducono alla «forzata» abdicazione del vescovo Thun.

[426] «Nec tamen ideo inficiari velim a Friderico ex antiquiore sacra aede servatam fuisse cryptam presbyterio olim substructam, quae ante annos duos aequata solo est, ut altari marmoreo a magistratu civico nuper parato pavimentum substerneretur … Interea elatus interius ad tectum usque tholus, inductisque luminibus ac pictura decoratus, qua et superiores templi parietes omnesque fornices me opem ferente sunt exornati. Quin etiam, qua labem contraxerat, splendor pristinus restitutus sacello a Francisco de Albertis, decessore meo ante annos sexaginta, magno impendio erecto, priusquam in eo Christi crucifixi simulacrum collocaret, quo coram allato concilii Tridentini decreta promulgata fuerant» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, pp. 234-235: relazione del 1742). Si veda anche I. ROGGER, *Le indagini*, pp. 65-78.

[427] Ne fa menzione il vescovo Pietro Vigilio Thun nella relazione *ad limina* del 1782: «Augustae huic moli, in qua Christi domini nostri crucifixi simulacrum conspicitur, coram quo oecumenici concilii canones et decreta sunt promulgata, novum addidit splendorem

va sacrestia capitolare sono costruiti gli armadi canonicali con gli stemmi nobiliari dei diciotto canonici del tempo[428]. Il 28 marzo 1743 si spegne a 66 anni di età il vescovo suffraganeo Giovanni Michele Venceslao Spaur. Il 15 luglio 1743 il vescovo Thun ottiene da Benedetto XIV un nuovo suffraganeo nella persona del sommo scolastico Giovanni Gaspare Wolkenstein, che però muore il 12 aprile 1744 a soli 39 anni di età[429]. Il 28 settembre 1744 il papa nomina suffraganeo Bartolomeo Antonio Passi, decano del capitolo[430]. Negli anni successivi la situazione spirituale ed economica del principato e della diocesi precipita.

Giovanni Pietro Osvaldo Negri 1747 si svolge una seduta straordinaria del capitolo, convocata dal decano Bartolomeo Antonio Passi, vescovo suffraganeo. Sono presenti i canonici Francesco Filippo Baldessari, Giuseppe Andrea Malfatti, Giovanni Michele Spaur, Francesco Antonio Ceschi, Francesco Felice Alberti, Leopoldo Pilati, Carlo Trapp, Pietro Saverio Trentini, Giuseppe Lodron, Bartolomeo Bortolazzi, Giovanni Giorgio Recordin e Pantaleone Borzi. Sono assenti, per indisposizione, Girolamo Buccelleni, canonico *senior*, e Giovanni Carlo Herberstein. Tutti i presenti sottoscrivono «iuxta ordinem» una «rappresentanza» per il vescovo Domenico Antonio Thun, esponendo la grave situazione del «governo spirituale ed economico della Chiesa e della mensa», quindi il cancelliere Giovanni Pietro Osvaldo Negri si reca «alle case» dei due canonici infermi per fare apporre le loro firme al documento[431].

mensa arae maioris, quae sub elevato elegantique tholo, quatuor columnis marmoreis e plano quadrato assurgentibus et in pyramidem in summitate desinentibus circumspecta, intra arcam a reliquo templi pavimento aliquot gradibus distinctam, cancellisque conclusam, circa huius saeculi medietatem, ingenti sumptu a civico magistratu est erecta» (U. Paoli [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 319).

428 Corrispondono alle famiglie Herberstein, Bortolazzi, Spaur, Lodron, Migazzi, Trentini, Ceschi, Buccelleni, Trapp, Borzi, Firmian (stemma vescovile), Passi, Baldessari, Alberti d'Enno, Pilati, Malfatti, Recordin, Thun (A. Costa, *I vescovi di Trento*, pp. 187-188, nota 6).

429 Su di lui, cfr. Appendici, II.

430 Mantiene la dignità decanale con relativa prebenda e, in quanto suffraganeo, gli viene assegnata la consueta congrua annua di 300 ducati d'oro sui frutti della mensa vescovile di Trento (*Hierarchia Catholica*, VI, p. 332). Sul Passi si veda Introduzione, III.1.a - tab. 3.

431 ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 180r-v. Per una ricostruzione delle vicende che portano alla «abdicazione» del vescovo Domenico Antonio Thun, cfr. C. Donati, *Ecclesiastici e laici*, pp. 8-13: l'autore si basa prevalentemente sugli *Annali* di Sigismondo Antonio Manci (1734-1817), sul *Diario* di Angelo Maria Zatelli (1713-1789) e sul ms. 216 della Biblioteca Comunale di Trento, contenente gli *Atti degli anni 1747 e 1748 in occasione dell'elezione del coadiutore*.

La mattina del 3 luglio 1747 una delegazione capitolare va al castello del Buonconsiglio per recapitare l'esposto al vescovo, ma il presule non si fa trovare e il «foglio sigillato» viene consegnato al gentiluomo di corte Giuseppe Carlo Baldovini[432].

Il 5 luglio 1747 il decano Passi convoca un'altra «sessione straordinaria», alla quale partecipano i canonici Buccelleni, Malfatti, Alberti, Pilati, Trapp, Trentini, Bortolazzi, Herberstein e Borzi. Il decano espone il motivo «di aver incommodato» i confratelli: la sera precedente si era presentato il segretario di camera del vescovo con la richiesta di notificare i «casi particolari» dei «disordini», a cui faceva cenno la «rappresentanza» consegnata il 3 luglio, perché «conoscendoli», il presule «bramava di rimediarli». I canonici, dopo matura riflessione, con voto unanime decidono di elencare «in un foglio i capi principali e più notori dei disordini intorno il governo spirituale e temporale ed economico, come pure intorno la condotta privata personale di Sua Altezza Reverendissima»; la nota, lunga e circostanziata, si conclude così: «disordini tutti e gravi e molti, che abbisognano di pronto, risoluto e stabile rimedio»[433].

Il giorno seguente, «alle ore otto e mezza», il decano e i canonici Buccelleni, Malfatti, Alberti, Pilati, Trapp, Trentini, Bortolazzi, Herberstein e Borzi, «costituenti tutto l'intero reverendissimo capitolo de signori canonici residenti presenti, essendo mancato l'illustrissimo e reverendissimo signor canonico barone Baldessari, trovandosi guardando il letto», sono ricevuti in udienza dal vescovo: dopo essersi seduti, il decano espone «con termini rispettosi il motivo della comparsa capitolare», invitando il Thun a riflettere «seriamente» sui «capi principali» dei «disordini» elencati nel «foglio» che gli consegna. Il presule risponde che

> «avrebbe maturamente considerato il foglio consegnatogli, dicendo di sapere, che anche s. Carlo Borromeo aveva i suoi avvisatori, ch'egli non si giudicava impeccabile e che non sapeva che vi fosse cosa notabile: che, tuttavia essendo affollato da tanti affari spirituali, temporali, politici et economici poteva essere che avesse mancato in qualche cosa»[434].

Il decano replica che il vescovo può sgravarsi «dal peso di tanti affari, avendo per le cose spirituali il suo vicario generale e per le altre temporali il suo consiglio». Il Thun si difende, sostenendo

[432] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 180v.

[433] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, ff. 181r-182r.

[434] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 182v.

«che lasciava fare tutto ai suddetti tribunali, non volendo ripigliarsi tanti fastidi ..., ch'egli aveva i suoi capi come vescovo in Roma e come principe in Vienna, che desiderava che andassero bene le cose della Chiesa, ma che in quanto alla sua persona non si dovesse prendersi sollecitudine e che peraltro gli pareva che la Chiesa fosse ben governata, perché andando Sua Altezza Reverendissima spesso nelle chiese per città ha osservato che sono ben tenute ed addobbate»[435].

Il capitolo si congeda con «questi sensi, che si lascia dubbio se siano stati proferiti seriosamente o giocosamente».

Nella seduta del 21 luglio 1747, che si svolge «in sacrario canonicali ecclesiae cathedralis», il decano Passi e i canonici Malfatti, Alberti, Pilati, Trapp, Trentini, Herberstein e Borzi constatano che, «in ordine ai passi dati» dal capitolo «ai 3 e 6 corrente», i «disordini continuano come prima»: soprattutto sta diventando sempre più preoccupante la situazione economica della mensa vescovile, che non permette di soddisfare le richieste del Thun, in particolare l'ultima di 2.500 fiorini avanzata tramite il vicario generale Borzi, per cui «il reverendissimo capitolo supplica di nuovo rispettosamente l'Altezza Sua Reverendissima di rifformare le spese inutili e superflue, perché in questa guisa soddisfarà alla propria coscienza e ai debiti»[436]. La risposta «su l'articolo dell'economia doveva e poteva servire di una terza ammonizione caritativa»[437].

Intanto il vescovo parte da Trento «per villeggiare nel castel Nanno, appartenente alla mensa», dove si trattiene per «circa due mesi, facendo straordinarie spese e continuando in quel medesimo tenore di vita, da cui procedono tanti disordini»[438].

Si arriva così «sul fine di novembre», allorché il Thun, essendo «la cassa totalmente esausta», chiede il «consenso capitolare per levare delle somme di denaro a censo per pagare debiti e per supplire ad altri bisogni della corte»: la mattina del 27 novembre 1747 una delegazione capitolare, composta dal decano e dai canonici Alberti e Lodron si reca al castello del Buonconsiglio e fa presente al vescovo che i «debiti» della mensa «derivano dalle inutili, superflue ed anche indecenti spese fatte in questi ultimi tempi». Ma il presule non se ne dà per inteso, tanto che

[435] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 182v.

[436] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 183r.

[437] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 174r.

[438] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 174r.

«in tutto il tempo della conferenza, che durò un'ora e meza, diede in vari contratempi fuor di proposito <= sortite inopportune>, che potevano indicare per una parte qualche lesione di mente e per l'altra una inflessibile determinazione di continuare nella deplorabile condotta, per cui da qualche tempo si osserva afflitta questa povera Chiesa»[439].

Il 28 novembre 1747 viene convocato nel palazzo decanale un «capitolo straordinario» con la partecipazione del Passi e dei canonici Buccelleni, Malfatti, Ceschi, Alberti, Pilati, Trapp, Lodron, Bortolazzi, Herberstein e Recordin; sono assenti, per legittimo impedimento, Baldessari, Spaur, Trentini e Borzi. Il decano, dopo aver relazionato sulla riunione del giorno precedente con il vescovo, richiama nuovamente l'attenzione dei presenti sullo «stato luttuoso in cui si trova la Chiesa, non solo per ciò che riguarda l'economico, ma anche per ciò che si appartiene al governo spirituale e temporale», invitando tutti «a pensare ai mezzi che saranno più propri per soddisfare alle proprie coscienze, accioché in un altro capitolo ogn'uno possa suggerire ciò che giudicherà più a proposito per vantaggio della Chiesa»[440].

Il 20 dicembre 1747, alla nuova sessione straordinaria convocata nel palazzo decanale «per discorrere sopra gli affari pendenti intorno i disordini che si commettono nel governo spirituale, temporale ed economico di Sua Altezza Reverendissima», partecipano il Passi e i canonici Malfatti, Ceschi, Alberti, Pilati, Trapp, Lodron, Bortolazzi, Herberstein, Recordin e Borzi. Si delibera «di fare un altro tentativo, che servirebbe per ultimo e perentorio, andando capitolarmente tutti da Sua Altezza Reverendissima e presentandole in iscritto le loro vivissime premure»[441].

Il 22 dicembre 1747 il vescovo dà udienza al corpo capitolare al completo: sono presenti il decano Passi e i canonici Alberti, Pilati, Trapp, Bortolazzi, Herberstein, Recordin e Borzi; sono assenti, per indisposizione, Buccelleni, Baldessari, Spaur e Trentini. La «rappresentanza» ultimativa, posta dal decano «nelle mani» del vescovo, prevede «che se dentro il termine di giorni 15 non si sarà posto rimedio a tutt'i disordini del governo spirituale e temporale ed alla economia», il capitolo avrebbe preso le «misure» ritenute necessarie[442].

Il Thun cerca di guadagnare tempo: il 25 dicembre invia il suo «aiutante di camera» dal cancelliere capitolare Giovanni Pietro Osvaldo Negri per

[439] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 183r-v.

[440] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 183v.

[441] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 183r.

[442] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 184r-v.

chiedere una copia della «rappresentanza» consegnatagli dal decano tre giorni prima, adducendo il pretesto «di averla smarrita», ma poco dopo arriva un altro «famigliare di Sua Altezza» dicendo «che non occorreva altro, perché Sua Altezza aveva già trovato l'originale»[443].

Il vescovo, inoltre, allo scopo di prevenire le spiacevoli conseguenze di un eventuale ricorso a Roma da parte del capitolo, invia una lettera a Benedetto XIV, in data 4 gennaio 1748, chiedendo, per motivi di salute, un coadiutore con diritto di successione di suo gradimento, «salva libertate electionis capituli»:

«Beatissime Pater. Pluribus, nec quidem levibus habitualibus morbis iam dudum debilitatus muneri meo facere satis iam minime valeo; re igitur diligenter pensitata in animum induxi remedium a sacris canonibus constitutum quaerere, atque adeo Sanctitati Vestrae supplex fio humillime petens coadiutorem cum futura successione mihi gratum, qui amplae huius dioecesis atque Sacri Imperii principatus regimen me vivente suscipiat: nihil enim gratius mihi accidere poterit, quam si adhuc vivens uno licet oculo, quod ad mearum calamitatum cumulum accedit, nuper orbatus altero saltem huic Ecclesiae, cuius clavum ad decimum octavum annum teneo, optime perspectu fuisse videro. Huiusmodi autem coadiutorem habere nec possum, nec volo, nisi iubente Sanctitate Vestra, et salva libertate electionis capituli mei iuxta iura et consuetudines Ecclesiarum Germaniae … Tridenti, 4 ianuarii 1748. Humillimus, obsequentissimus, devinctissimus servus ac filius Dominicus Antonius episcopus Tridentinus»[444].

Il decano Passi, venuto a conoscenza da fonte sicura («da buon luogo») della richiesta del Thun «di dare la facoltà al capitolo di poter eleggere un coadiutore *cum futura successione*, allegando per causa canonica le di lui abituali infermità», si rivolge a sua volta al pontefice, proponendo che il coadiutore sia anche plenipotenziario, perché altrimenti il vescovo continuerebbe ad «avere la ingerenza, che *de iure* potrebbe avere, nel governo» e «il rimedio sarebbe peggiore del male». E conclude:

«Inoltre preveggo che quando si verrà alla elezione del coadiutore non si potrà venirne a capo sì facilmente, essendo il capitolo diviso e potendovi essere molti pretendenti. Io penso che il più degno, il più facile a riuscire ed il più proprio per il caso di questa Chiesa sarebbe il vescovo di Secovia, ch'è uno dei quattro suffraganei di Salisburgo[445], ed è del

[443] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 185r.

[444] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 188r-v.

[445] Gli altri tre erano i vescovi di Gurk e Lavant in Austria e di Chiemsee in Germania. I quattro suffraganei «non provisione Sedis Apostolicae, sed auctoritate archiepiscopi Salisburgensis speciali privilegio instituti sunt» (*Hierarchia Catholica*, VI, pp. 163, 232, 255, 371). Inoltre, pur avendo il titolo di «principi», i suffraganei erano privi di potere temporale ed esercitavano soltanto la giurisdizione ecclesiastica sulla diocesi.

nostro gremio, ma ha bisogno del breve di eliggibilità, che Vostra Santità a gran ragione con difficoltà si dispone a concedere. In questo caso però crederei che, trattandosi del maggior bene di questa afflitta Chiesa, Vostra Santità potesse degnarsi di rimettere alquanto del suo per altro giusto rigore … Trento, 9 gennaio 1748. Umilissimo, obbedientissimo servo e creatura Bartolomeo Antonio, vescovo di Pella»[446].

Nel «capitolo straordinario» dell'8 gennaio 1748, al quale partecipano il Passi e i canonici Buccelleni, Malfatti, Spaur, Ceschi, Alberti, Pilati, Trapp, Trentini, Lodron, Bortolazzi, Herberstein, Recordin e Borzi (è assente Baldessari), il decano legge un biglietto del vescovo, recapitatogli dal «gentiluomo» Pietro Manci, in cui il presule chiede nuovamente «una copia della rapresentanza <*sic*> consegnatale capitolarmente la mattina dei 22 dello scorso mese, dicendo di averla smarrita»: il capitolo delibera che il cancelliere estragga dal protocollo la copia richiesta. Viene data, poi, lettura delle «lettere di ricorso» da inviare «a Roma e a Vienna per implorare il rimedio dei gravissimi disordini che si scorgono nel governo spirituale, temporale et economico di Sua Altezza Reverendissima, la quale doppo l'ultima perentoria ammonizione non ha dato alcun principio alla necessaria riforma»: si decide, tuttavia, «di aspettare altri 15 giorni» prima di dar corso «a quanto è stato concluso in discarico delle loro coscienze e per vantaggio di questa Chiesa» di Trento[447].

Alla successiva adunanza straordinaria del 25 gennaio 1748 sono assenti i canonici Baldessari e Trentini. Il decano legge «un biglietto di Sua Altezza Reverendissima», recapitatogli due giorni prima, «col quale» il presule «dimanda che gli si particolarizino <*sic*> i disordini intorno all'economico, mostrando d'ignorare i capi principali espressi nel foglio dei 6 luglio <1747>, communicatogli in copia con lettera di monsignor decano la mattina dei 9 corrente»: i canonici ritengono che il vescovo con «questo modo di agire» intenda «addormentarli», per cui, «essendo spirati ieri gli altri 15 giorni» prefissati «per la esecuzione del già concluso ricorso a Roma e Vienna», decidono «di non potersi più ritardare il detto ricorso, in figura, non di accusatori, ma di semplici denonciatori evangelici»[448].

Lo stesso 25 gennaio 1748 «il decano e capitolo della cattedrale di Trento» inviano al papa un lungo memoriale con «i capi principali e più notori» degli «eccessi che sconvolgono il buon ordine dello spirituale e tempo-

[446] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, ff. 206r-207v.

[447] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 185r-v.

[448] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 186v.

rale governo» della Chiesa di Trento, supplicandolo di prendere quanto prima «quel rimedio» che riterrà «più opportuno»[449]. Il 16 febbraio 1748 Benedetto XIV promulga quattro brevi. Con il primo accondiscende alla richiesta del Thun del 4 gennaio:

«Venerabilis frater, salutem etc. Praeclara pastoralium virtutum, quibus fraternitatem tuam ornatam singulari apostolicae caritatis studio prosequebamur, exempla per tot annos gravissimum istius insignis cathedralis ecclesiae Tridentinae onus gerens pro divini honoris cultu adaugendo, ecclesiastica disciplina retinenda et aeterna ovium tibi commissarum salute procuranda semper exhibita ad vivum representarunt obsequentissimae literae ad nos datae, in quibus postulata cum demissis precibus coniuncta pro tua erga nos laudabili observantia et fiducia edidisti. Exoptas enim et vehementer exoras, ut, quoniam laboribus attritus, infirmitatibus assiduis laborans, uno etiam oculo captus, debito in tot amplissimae dioecesis rationibus, uti par est, accurandis ministerio tuo haud facere satis potes, coadiutorem iuxta sacrorum canonum sanctiones ad obeunda episcopalia munera idoneum de benignitate et auctoritate apostolica indulgere dignemur. Nos autem, qui te plurimi facimus magnoque in honore habemus, etsi dolentes eadem postulata accepimus, pontificiis tamen laudibus te commendantes, libenter votis tuis obsecundamus, et ne fractae valetudinae tuae maiora addantur incommoda et ne ulla sacerdotalis vigilantiae, solertiae ac sedulitatis ab ovibus Christi desiderentur officia, eapropter alias nostras in simili forma brevis literas ad dilectos filios capitulum et canonicos eiusdem Ecclesiae tuae damus, per quas opportunam iisdem tribuimus facultatem eligendi unum, qui meritis et virtutibus per sacros canones requisitis instructus, episcopales vices et partes non solum, quoas vixeris, subeat et gerat, sed tibi etiam viam universae carnis ingresso episcopus in Ecclesia Tridentina succedat. Praeterea pro apostolica nostra sollicitudine non omittimus eosdem canonicos tuos sedulo hortari et admonere, ut Deum prae oculis habentes, rite et canonice hoc in negotio sese gerant atque eum eligere satagant, cui dignissimo episcopalem dignitatem et procurationem cum futura successione conferamus. Interim diuturnam vitam tibi a pastorum principe Iesu Christo apprecantes, studiosae propensaeque voluntatis nostrae pignus tibi, venerabilis frater, apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romae etc., die 16 februarii 1748»[450].

Con il secondo breve (*Quod a supremo*) il papa accorda al capitolo la facoltà di eleggere a scrutinio segreto un coadiutore con diritto di successione[451].

Infine Benedetto XIV, dopo il parere favorevole della Congregazione Concistoriale espresso il 10 febbraio[452], con i due brevi *Tua in nos* con-

[449] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, ff. 172r-178v. Il ricorso è inviato anche a Francesco I e a Maria Teresa (cfr. C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, p. 10, nota 2) per avere la protezione «dell'imperadore come capo dell'imperio, di cui è membro questa Chiesa in qualità di principato» e dell'«imperadrice, che come contessa del Tirolo è avvocata della medesima Chiesa» (ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 206v).

[450] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, ff. 189r-v e 192r-v.

[451] Per il testo si veda Processo 8, Appendice, doc. 2.

[452] Del decreto concistoriale sono stati redatti quattro originali con sottoscrizione autografa del segretario Nicola Antonelli (ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, ff. 35r,

cede l'eleggibilità al vescovo suffraganeo di Trento Bartolomeo Antonio Passi e al vescovo di Seckau Leopoldo Ernesto Firmian, che per dispensa apostolica, ottenuta il 26 dicembre 1738[453], possiede anche la prepositura e il canonicato nella cattedrale di Trento: il Firmian, tuttavia, in caso di elezione, avrebbe dovuto rinunciare alla sede vescovile[454].

Il 9 aprile 1748 il Thun si lamenta con il pontefice del rifiuto dei canonici di eleggere un «semplice coadiutore»; tuttavia, avendo a cuore soprattutto la salvezza del gregge affidato alle sue cure, chiede di essere liberato totalmente dall'amministrazione spirituale e temporale in favore del coadiutore che sarà eletto dal capitolo, con la riserva di una parte delle rendite per il suo sostentamento: si è reso conto, infatti, che a causa delle cattive condizioni di salute non è in grado di occuparsi degli affari della diocesi e del principato e desidera trascorre giorni tranquilli in attesa del trapasso («donec veniat immutatio mea»)[455].

In realtà il Thun è stato convinto ad accettare l'elezione di un coadiutore plenipotenziario da Giuseppe Ignazio Hormayr, «consigliere dell'Austria superiore e uomo di fiducia di Maria Teresa», giunto a Trento il 1° aprile 1748, che gli ha fatto sottoscrivere l'atto formale di rinuncia al governo spirituale e temporale[456].

Il 17 aprile 1748 il cancelliere aulico Giovanni Battista Antonio Alberti ne dà comunicazione ufficiale in capitolo, «invitando i canonici a fissare la data per l'elezione di un coadiutore plenipotenziario con futura successione»[457].

36r e *Sec. Brev.*, *Reg.*, 3157, ff. 59r [dove c'è anche la sottoscrizione autografa del cardinale Domenico Rivera] e 61r).

[453] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 218r.

[454] ASV, *Sec. Brev.*, *Reg.*, 3157, ff. 58r-63v.

[455] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 194r-v.

[456] C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, pp. 12-13. Per un ritratto dell'Hormayr (1705-1779) si veda *ibidem*, pp. 67-68.

[457] *Ibidem*, p. 13. L'Alberti, nato nel 1690, era il nono figlio di Francesco Antonio (1646-1722) e di Eleonora Bonelli da Cavalese. Nel 1717 era stato nominato vicecancelliere dal vescovo Giovanni Michele Spaur e nel 1722 cancelliere, succedendo al padre, che aveva ricoperto tale ufficio sotto tre principi vescovi: lo zio Francesco Alberti (1677-1689), Giuseppe Vittorio Alberti (1689-1695) e lo stesso Spaur (1696-1725). Giovanni Battista Antonio rimane in carica per 42 anni, fino alla morte, avvenuta l'11 maggio 1764 «alle tre dopo pranso» (S.A. MANCI, *Diario*, II, p. 167); secondo G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 13, p. 34, il cancelliere si è spento «alle ore tre dopo la metà del giorno 12 di maggio e fu seppellito in S. Maria Maggiore il dì 14». Su di lui, cfr. A. CONT, *Francesco Antonio*,

Il capitolo decide di convocare la sessione elettiva per il 29 maggio 1748 e invia le lettere edittali ai canonici assenti Leopoldo Firmian, vescovo di Seckau e preposito, e Pietro Thun, arcidiacono[458]. Nel frattempo l'amministrazione temporale viene affidata al decano Passi e al cancelliere aulico Alberti, quella spirituale al vicario generale Pantaleone Borzi[459].

Il 22 aprile 1748 il papa accetta la richiesta del Thun di rinunciare «vitae suae tempore», cioè vita natural durante, «regimini spirituali et temporali, salva substentationis congrua»[460], ed esorta il capitolo a provvedere alla vacanza, dopo aver concordato il vitalizio da assegnare al presule, «ne dissidia et lites oriantur»[461].

Considerato lo stato di emergenza in cui si trova la Chiesa di Trento, il 4 maggio 1748 Benedetto XIV, in deroga alla «costituzione» del predecessore Innocenzo XII[462], concede al capitolo la facoltà di statuire delle «capitolazioni» prima di procedere all'elezione del coadiutore: in pratica un programma di governo a cui si sarebbero dovuti attenere sia i canonici che il futuro coadiutore.

Il documento, articolato in undici «capitoli», è approvato e sottoscritto il 27 maggio 1748 dai diciassette canonici presenti alla seduta[463]. I «capitoli» riguardano la disciplina ecclesiastica e la riorganizzazione amministrativa: compito precipuo del «coadiutore», infatti, sarà quello di «rimediare i disordini che sono corsi nel presente governo» del vescovo Thun[464].

pp. 451-453; S.A. Manci, *Diario*, II, pp. 167-168, 279-280, nota 14; M. Bellabarba - M. Bonazza - K. Occhi (edd), *Ceti tirolesi*, *ad indicem*; M. Bonazza - R. Stauber R. (edd), *Ceti tirolesi*, *ad indicem*.

[458] Processo 8, Documenti allegati, 2.

[459] A.M. Zatelli, *Diario*, p. 80; A. Cont, *Francesco Antonio*, p. 486.

[460] Cfr. breve *Quas die nona* (ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, ff. 196r-197r).

[461] Cfr. breve *Quod unum* (ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, ff. 198r-199r; per il testo si veda Processo 8, Appendice, doc. 3).

[462] Si tratta del breve *Ecclesiae catholicae* del 22 settembre 1695, con cui il pontefice aveva proibito a tutti i capitoli canonicali della Germania, prima di procedere all'elezione del vescovo, di formare capitolazioni elettorali (*Wahlkapitulationen*), che sarebbero risultate vincolanti per il nuovo pastore (*Bullarum*, *diplomatum et privilegiorum*, XX [1870], pp. 716-721).

[463] È assente soltanto Cristoforo Migazzi. Per il testo, cfr. Appendici, IV.

[464] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 266r (cap. primo).

10. Leopoldo Ernesto Firmian (coadiutore)

a. *Elezione*

Mercoledì 29 maggio 1748, dopo la celebrazione della messa solenne *de Spiritu Sancto*, si radunano nel sacrario della cattedrale di S. Vigilio sedici canonici elettori: Bartolomeo Antonio Passi, vescovo di Pella e decano (con due voti), Girolamo Buccelleni, *senior* e sommo scolastico, Francesco Filippo Baldessari, Giuseppe Andrea Malfatti, Giovanni Michele Spaur, Francesco Antonio Ceschi di Santa Croce, Francesco Felice Alberti, Leopoldo Pilati, Carlo Trapp, Pietro Saverio Trentini, Giuseppe Lodron, Pietro Thun, arcidiacono, Bartolomeo Bortolazzi, Giovanni Carlo Herberstein, Giovanni Giorgio Recordin, Pantaleone Borzi, vicario generale *in spiritualibus*[465]. Sono assenti Leopoldo Firmian (benché in città non partecipa alla seduta e viene dichiarato contumace)[466] e Cristoforo Migazzi, «uditore della Sacra Rota Romana», privo di voce attiva in quanto non ha soddisfatto l'obbligo della prima residenza[467].

[465] Processo 8, Documenti allegati, 2. Sui canonici elettori, cfr. Appendici, II. Sono presenti come testimoni Francesco Ignazio Sizzo, giureconsulto e consigliere aulico, procuratore e assistente per l'atto di elezione, Francesco Antonio Negri, dottore, collegiato, figlio del cancelliere capitolare Giovanni Pietro Osvaldo, i cappellani beneficiati Antonio Trentini, Leonardo Francesco Fadanelli e Bartolomeo Ducati, nonché Francesco Tommaso Michelotti, rettore della cattedrale. Francesco Ignazio Sizzo, capoconsole nel 1736, «conte palatino, consigliere di Stato e commissario delle Giudicarie pel principe trentino», si spegne a Trento nella propria abitazione in contrada Lunga (oggi vie Manci e Roma) l'8 gennaio 1764 a quasi 90 anni di età (C. Donati, *Ecclesiastici e laici*, pp. 217-218; G. Tovazzi, *Diario*, 8 gennaio 1764). Per Giovanni Pietro Osvaldo Negri e il figlio Francesco Antonio, entrambi cancellieri capitolari, si veda R. Stenico, *Notai*, pp. 249-250. Antonio Trentini muore il 18 gennaio 1749 all'età di 75 anni (R. Stenico, *Sacerdoti*, p. 405). Leonardo Francesco Fadanelli, esaminatore prosinodale, provicario generale (1756-1763), economo della mensa vescovile insieme con il nipote Pietro Fadanelli, si spegne il 27 gennaio 1782 a 85 anni di età (*Series vicariorum*, p. 32; R. Stenico, *Sacerdoti*, p. 148, dove per errore è denominato Leopoldo invece di Leonardo). Pietro Fadanelli muore il 28 novembre 1785 all'età di 63 anni (R. Stenico, *Sacerdoti*, p. 148). Francesco Tommaso Michelotti da Arco, parroco del duomo dal 1746 al 1780, si spegne il 27 febbraio 1780 all'età di 65 anni: due giorni dopo vengono celebrate le esequie (G. Tovazzi, *Parochiale Tridentinum*, pp. 466-467; R. Stenico, *Sacerdoti*, p. 266; S.A. Manci, *Diario*, III, pp. 187-188 e 310, nota 28).

[466] Secondo gli *Annali* di Sigismondo Antonio Manci erano stati i commissari austro-tirolesi a consigliare il Firmian, candidato favorito dall'imperatore, «a farsi levar sangue, e restarsene in casa onde guadagnar mezzo voto restando esso di comparire in capitolo» e facendo diminuire, così, il *quorum* richiesto per l'elezione (citazione in C. Donati, *Ecclesiastici e laici*, p. 65). Sulle manovre e i retroscena che portarono alla scelta del Firmian, *ibidem*, pp. 54-68.

[467] L'anno precedente il Migazzi, che godeva di un canonicato anche a Bressanone, aveva partecipato alla sessione del capitolo brissinese per l'elezione del successore di Gaspare

Il decano legge il breve di eleggibilità ottenuto dal Firmian il 16 febbraio 1748: viene accettato senza opposizione. Sono scelti come scrutatori i canonici Malfatti, Spaur e Ceschi, i quali si ritirano nella parte anteriore dell'aula capitolare insieme con il cancelliere Giovanni Pietro Osvaldo Negri per le operazioni di voto, che danno il seguente risultato: nove suffragi sono per il Firmian, sette per l'Alberti e uno per il Malfatti[468]. Quest'ultimo, nella veste di primo scrutatore, proclama eletto il Firmian:

«Ego Iosephus Andreas de Malfatti, primus scrutator et canonicus, ex potestate a toto reverendissimo capitulo mihi tradita et concessa, meo et omnium aliorum illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum mecum in his consentientium nominibus, invocata gratia Spiritus Sancti, gloriosissimae Mariae semper virginis et sancti Vigilii, martiris et pontificis, Ecclesiae nostrae patroni, celsissimum et reverendissimum dominum Leopoldum liberum baronem a Firmian, episcopum Secoviensem et Sacri Romani Imperii principem, canonicum et praepositum huius ecclesiae cathedralis, in quadragesimo aetatis suae anno constitutum, indulto eligibilitatis a Sancta Sede munitum, multisque virtutum, experte scientiae, singularis prudentiae, humanitatis, aliisque praeclaris ornamentis praeditum, cuius maiores de hac Ecclesia optime meriti dignoscuntur secundum canonicas sanctiones, in quem collatione facta numeri ad numerum, zeli ad zelum et meriti ad meritum unanimiter et concorditer totum capitulum consensit, in coadiutorem episcopi Ecclesiae nostrae et pastoris cum futura successione eligo, electum pronuntio et in communi coram vobis publico. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen».

I tre scrutatori si recano, quindi, all'abitazione dell'eletto in città[469] e lo conducono all'aula capitolare: richiesto del consenso da parte del decano, il Firmian accetta, «primum gravi humilitate se tanto oneri imparem protestando».

I canonici, allora, ordinano al maestro delle cerimonie Giuseppe Belli di pubblicare l'elezione al clero e al popolo, che nel frattempo è accorso numeroso in cattedrale. Il Belli, accompagnato dal cancelliere, si reca davanti all'altare maggiore e a voce alta proclama:

Ignazio Künigl († 24 luglio 1747): dopo sette scrutini, il 18 ottobre 1747 era risultato eletto Leopoldo Spaur († 31 dicembre 1778), che nel 1758 consacrerà il duomo di Bressanone, iniziato dal predecessore nel 1745. Sullo Spaur, cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, p. 131; J. GELMI, *Spaur, Leopold*; A.M. ZATELLI, *Diario*, pp. 37, 40 (ne anticipa l'elezione al 16 ottobre).

[468] Gli elettori si erano così schierati: l'Alberti per il Malfatti; il Passi (con due suffragi), il Thun (cugino del Firmian), il Borzi, il Baldessari, il Trentini, il Pilati, il Trapp e il Ceschi per il Firmian; il Buccelleni, il Malfatti, lo Spaur, il Lodron, il Bortolazzi, l'Herberstein e il Recordin per l'Alberti (C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, pp. 65-66; A. CONT, *Francesco Antonio*, pp. 479-482).

[469] Sul palazzo Firmian, oggi sede di UniCredit Banca in via Galileo Galilei, cfr. R. PANCHERI (ed), *Il concilio a Trento*, pp. 100-101.

«Annuntio vobis quod celsissimus et reverendissimus dominus Leopoldus liber baro a Firmian, episcopus Secoviensis, canonicus et prepositus huius cathedralis ecclesiae, fuerit electus in coadiutorem cum futura successione»[470].

In segno di gioia vengono suonate le campane[471].

Infine i canonici Malfatti e Spaur, deputati dal capitolo, accompagnano il Firmian all'altare maggiore, preceduti dal canonico *senior* Buccelleni con il piviale, per intonare il *Te Deum*: cantato l'inno, fanno ritorno in sacrestia.

Leopoldo Ernesto Firmian, nato a Trento il 22 settembre 1708 dal barone Francesco Alfonso[472] e Barbara Elisabetta Thun[473], era stato battezzato nella chiesa di S. Maria Maddalena. Compiuto il ginnasio nella città natale, aveva proseguito gli studi di filosofia a Graz (1724-1726) e quelli di teologia al Collegio Germanico di Roma (1726-1729). Il 25 giugno 1723 aveva acquisito lo stallo capitolare della cattedrale di S. Vigilio resosi vacante per la morte di Giovanni Battista Arco, avvenuta a Salisburgo il 31 dicembre dell'anno precedente[474], ma non era intervenuto alle sessioni elettive del 9 luglio e del 26 novembre 1725, in quanto non ancora suddiacono e quindi privo di voce attiva[475]. Nel 1728 il Firmian aveva conseguito il canonicato metropolitano di Salisburgo lasciato vacante da Giovanni Giorgio Arco[476].

[470] Il Belli pubblicherà anche le elezioni del coadiutore Francesco Felice Alberti (Processo 9, Documenti allegati, 4 del 6 marzo 1756) e del vescovo Cristoforo Sizzo (Processo 10, Appendice, doc. 6 del 12 luglio 1763); si spegnerà il 26 novembre 1789 a 80 anni di età (R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 39).

[471] Le manifestazioni di giubilo proseguono per tutto il giorno: «Fu poi questa sera <29 maggio> fatta l'illuminazione per la città; per tre volte sbarato il canone e più volte i mortaretti con altre allegrezze dimostrate per tal'elezione» (A.M. ZATELLI, *Diario*, p. 74).

[472] Nel 1745 Francesco Alfonso sarà nominato commissario plenipotenziario per il Tratto Atesino e i Confini d'Italia (C. DONATI, *Il principato vescovile*, pp. 100-101; G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 92, p. 104) e nel 1749 verrà «elevato al rango di conte <del Sacro Romano Impero> insieme ai suoi figli» (E. GARMS-CORNIDES, *Firmian*, p. 224). Nato a Cavalese il 21 aprile 1686, il padre del coadiutore muore a Mezzocorona il 1° marzo 1756. Su di lui, cfr. P. DALLA TORRE, *Palazzo Firmian*, pp. 25-28; E. GARMS-CORNIDES, *I Firmian*, pp. 243-246, 250-251.

[473] Figlia di Vigilio della linea di castel Thun (1650-1731) e di Giovanna Wolkenstein (1659-1720) e quindi sorella del futuro vescovo Domenico Antonio (1730-1758), Barbara Elisabetta era nata l'8 maggio 1682. Il 4 luglio 1707 aveva sposato il conte Francesco Alfonso Giorgio Firmian. Morirà a Mezzocorona il 27 novembre 1760. Cfr. P. DALLA TORRE, *Schede biografiche*, p. 429.

[474] B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 317-318, 320, 333; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 21.

[475] Cfr. Appendici, III e Processo 6, Documenti allegati, 1.

[476] A. CONT, *Leopoldo Ernesto Firmian*, p. 75.

Il 25 novembre 1729 era stato ordinato sacerdote a Salisburgo per le mani dello zio arcivescovo Leopoldo Antonio Eleuterio[477]. Il 19 giugno 1730 aveva partecipato alla sessione capitolare nella quale era stato eletto vescovo di Trento lo zio Domenico Antonio Thun[478]. Il 23 febbraio 1731 aveva ottenuto la prepositura del capitolo di S. Vigilio[479]. Nominato presidente del «concistoro» (1730) e poi decano del capitolo di Salisburgo (1733)[480], il 13 febbraio 1739 il Firmian era stato promosso alla cattedra vescovile di Seckau dallo zio Leopoldo Antonio Eleuterio[481], dopo che il 26 dicembre 1738 aveva ottenuto da Clemente XII l'indulto di conservare la prepositura di Trento e i canonicati posseduti a Salisburgo e Passau:

«Cum reverendus dominus Leopoldus de Firmian, quem archiepiscopus Salisburgensis eius patruus ad Ecclesiam Seccoviensem promovere intendit, supplicaverit ut sibi concedatur indultum retinendi una cum praefata Ecclesia praeposituram, quae non est prima dignitas, et canonicatum in Ecclesia Tridentina, nec non canonicatus in metropolitana Salisburgensi ac in cathedrali Passaviensi, Congregatio particularis a sanctissimo domino nostro deputata censuit, petitas retentiones esse concedendas ex speciali gratia, attentis etiam peculiaribus praedicti archiepiscopi erga religionem meritis, factaque per me infrascriptum secretarium relatione, Sanctitas Sua Congregationis sententiam benigne probavit. Datum Romae, die 26 decembris 1738»[482].

Lo stesso giorno dell'elezione, il neocoadiutore invia una lettera autografa a Benedetto XIV, implorando la conferma:

«Beatissime Pater!

Coactis hodie capitularibus comitiis, quibus ex apostolica concessione Ecclesiae huius Tridentinae episcopus coadiutor eligeretur, visum est, Beatissime Pater!, Spiritui Sancto, qui

[477] A. Leidl, *Firmian, Leopold Ernst*, p. 114. Leopoldo Antonio Eleuterio, fratello del padre di Leopoldo Ernesto, era nato a Monaco il 27 maggio 1679 da Francesco Guglielmo (1639-1688) e Maria Maddalena Vittoria Thun (1659-1726), sorella di Giovanni Ernesto, vescovo di Seckau (1679-1687) e poi arcivescovo di Salisburgo (1687-1709). Leopoldo Antonio Eleuterio era stato vescovo di Lavant (1718-1724) e di Seckau (1724-1727); dal 1727 era arcivescovo di Salisburgo. Si spegnerà il 22 ottobre 1744. Su di lui, cfr. *Hierarchia Catholica*, V, pp. 239, 341, 349; F. Ortner, *Firmian, Leopold Anton*; B. Passamani, *I Firmian*, pp. 224-227; E. Garms-Cornides, *I Firmian*, pp. 242-244, 250.

[478] Processo 7, Documenti allegati, 4.

[479] A. Cont, *Leopoldo Ernesto Firmian*, p. 76, nota 17. In B. Bonelli, *Monumenta*, p. 342: «Leopoldus Ernestus, baro et dominus in Firmian, praepositus Trid. ab an. 1730 usque ad an. 1748».

[480] A. Cont, *Leopoldo Ernesto Firmian*, p. 76.

[481] *Hierarchia Catholica*, VI, p. 371.

[482] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 218r.

corda hominum dirigit, simulque rite congregatis hisce electoribus visis, huiusmodi onus meis humeris imponere, quod quidem impositum onus, voluntate licet paratissimus, virtute tamen et viribus impar, ut facilius ferre possim, apostolicam benedictionem, in qua ad rectam Ecclesiae huius administrationem plurimum mihi adiumenti constituo, a Sanctitate Tua per hasce litteras ante omnia implorandam esse duxi: simul etiam confido, electionem hanc meam non solum ratam, sed plane etiam gratam esse futuram. Plenus itaque spei, venerationis atque obsequii Sanctitatis Tuae pedes humillime deosculor.

Tridenti, die 29 maii 1748.

Sanctitatis Tuae

humillimus, addictissimus et obedientissimus servus

Leopoldus episcopus Seccoviensis

electus coadiutor Tridenti, manu propria»[483].

Il 30 maggio 1748 i canonici inviano al papa l'istrumento di elezione del «coadiutore con futura successione» nella persona di «monsignor di Firmian, vescovo di Seccovia», insieme con le «capitolazioni» da loro «giurate e sottoscritte», chiedendone l'approvazione[484].

Ma un altro problema sta soprattutto a cuore ai canonici: ovviare al pericolo che in caso di morte del coadiutore – «il che Iddio non voglia» – o di promozione «a qualche altra Chiesa», il vescovo Thun riprenda «l'amministrazione spirituale e temporale», per cui supplicano Benedetto XIV

«di ordinare che nella conferma della presente elezione vi si metta espressamente la clausola che venendo a vacare la coadiutoria in qualunque modo esser si possa prima che muoia il coadiuto, debba in tal caso entrare il nostro capitolo senz'altro al possesso dell'amministrazione, come se il vescovo coadiuto fosse morto e continuare nella medesima i soliti tre mesi, dentro il qual termine debba eleggere un altro coadiutore …, in maniera che in niun caso escogitabile possa il coadiuto ripigliare le redini del governo»[485].

Inoltre i canonici aggiungono alle loro «umilissime suppliche»

«anche quella che si farà dal signor cardinale Albani per la più celere spedizione del breve d'amministrazione per l'eletto coadiutore, acciò ch'egli sia in istato di metter mano quanto prima alla cotanto necessaria riforma degli avvisati disordini, i quali per malizia di molti domestici del coadiuto si aumentano ogni giorno più, vedendo eglino che il sole è su'l punto di tramontare»[486].

[483] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 201r-v.

[484] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 265r.

[485] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 203r-v.

[486] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 203v.

Il cardinale Alessandro Albani, «comprotettore dell'Impero e de' regni e stati ereditari di Sua Maestà la Regina d'Ungheria, Boemia ecc.», siccome, «avanti che venga il processo» e che la Chiesa di Trento «possa essere proposta in concistoro, può correre qualche tempo ed in conseguenza proseguire i disordini tanto spirituali che temporali che sono in quella diocesi», si rivolge a Benedetto XIV, implorandolo

«a degnarsi di concedere al nuovo coadiutore eletto il breve *in administrationem* di quella Chiesa per sei mesi, avendo il cardinale sudetto ordine preciso di trasmetterlo per staffetta colla maggior sollecitudine possibile per li motivi sudetti»[487].

Contemporaneamente il Firmian, avendo trovato la mensa vescovile di Trento «in istato tale da non poter se non con molta difficultà, anzi senza aggravarsi di nuovi debiti, fornire il convenevole sostentamento al coadiuto ed al coadiutore, il qual solo supplir dee alli aggravi, che molti sono, del detto vescovado», chiede al papa

«la ritenzione del vescovado di Seccovia insieme con la coadiutoria di Trento, almeno finché durerà il peso della congrua da contribuirsi a monsignor vescovo coadiuto e finché eseguir possa la intenzione e il sommo desiderio che ha di fondare in quella città un seminario con professori, a norma del concilio in essa celebrato, affin di provedere con tal fondazione all'estremo bisogno ed alla necessità che ne tiene quella ben vasta diocesi, la qual pia intenzione senza l'aiuto d'altri mezzi che delle sole rendite di quella mensa vescovile si è veduto non essersi potuta eseguire né pure da que' vescovi antecessori»[488].

Nella sessione del 20 giugno 1748 la «Congregazione Concistoriale particolare», a cui il pontefice aveva demandato la questione, dà parere favorevole «iuxta decretum huic positioni adnexum»[489].

Le «capitolazioni» inviate a Roma dai canonici di Trento il 30 maggio 1748, sono approvate «in Congregatione particulari a sanctissimo domino nostro deputata, habita feria 6ª, die 12 iulii, hora 13½, in palatio apostolico Quirinali et mansionibus eminentissimi et reverendissimi domini cardinalis Valenti», composta dai cardinali Domenico Rivera, Domenico Passionei, Ludovico Valenti, Girolamo Colonna, Prospero Colonna, da tre ufficiali e dal segretario Nicola Antonelli[490]:

[487] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 221r-v (s.d.).

[488] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, ff. 222r-223v.

[489] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 220r.

[490] Nato a Pergola l'8 luglio 1698, Nicola Maria Antonelli ricopre l'ufficio di segretario della Congregazione Concistoriale e del Sacro Collegio dal 1744 al 1757. Creato cardinale

«Et postmodum cum huiusmodi conventiones seu capitulationes ab omnibus supradictis canonicis capitulariter congregatis concorditer initas, subscriptas ac iuramento firmatas, ut ipsae semper validae, firmaeque sint ac perpetuo et inviolabiliter ab omnibus serventur a Sede Apostolica approbari et confirmari humiliter supplicaverint, Congregatio particularis a sanctissimo domino nostro deputata, re mature perpensa, omnibusque consideratis, censuit dictas conventiones seu capitulationes approbandas et confirmandas esse. Factaque per me infrascriptum secretarium relatione, Sanctitas Sua dictae Congregationis sententiam benigne approbavit. Datum Romae, die 12 iulii 1748. N. Antonellus dictae Congregationis secretarius»[491].

Il 15 luglio 1748 Leopoldo Ernesto Firmian, che in giugno si era recato in Austria e al momento si trovava nell'impossibilità di rientrare a Trento per «una grave infermità», prende «possesso del principato e vescovado» tramite il procuratore Antonio Felice Ciurletti, vescovo titolare di Teos e suffraganeo di Salisburgo[492]. La cerimonia si svolge nella cattedrale e poi al castello del Buonconsiglio, dove volle essere presente anche il vescovo Domenico Antonio Thun. Il Ciurletti

«fu mandato a levare dalla casa colla carrozza Firmian e con quella stessa condotto in duomo, ove portatosi avanti il SS. Crocifisso fu poi condotto in capitolo in cui se gli diede da mons. Passi il possesso, presenti tutti li altri canonici. Fu poi condotto dalli stessi signori commissari in corte ed alla porta della Mostra gli fu letta una tedesca scrittura, indi gli furono consegnate le chiavi, quali diede al capitano della terra … Il principe vecchio volle trovarsi presente a questa cerimonia, quantunque ne fosse stato disuaso; si fece condure alla porta. Li signori commissari, temendo che non volesse fare qualche protesta, stabilirono che appena arrivato mons. delegato, fatta la solita cerimonia, subito si passasse avanti il peincipe senza fargli alcun moto o inchino, affine con questo non pregiudicassero al possesso. Infatti tutti uno dopo l'altro passarono avanti il principe assiso in una cadrega senza fargli alcun inchino»[493].

da Clemente XIII il 24 settembre 1759, muore a Roma il 25 settembre 1767. Cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, p. 22, n. 20 e p. 57; E. GENCARELLI, *Antonelli*.

[491] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, ff. 246r-255r (ai ff. 250v-254v è contenuta la «transazione» stipulata il 25 giugno 1635 tra il vescovo Carlo Emanuele Madruzzo e il capitolo della cattedrale di Trento). Al f. 255r si trova il decreto originale con sottoscrizione autografa del segretario, corroborata dal sigillo aderente di carta, che reca la leggenda: «Nicolaus Antonellus Sac(rae) Cong(regationis) Consist(orialis) et Sac(ri) Col(legii) secr(etarius)».

[492] B. BONELLI, *Monumenta*, p. 261; A. CONT, *Francesco Antonio*, pp. 482, 486. La presa di possesso era ipotizzata per il 26 giugno, festa patronale di s. Vigilio. Sul Ciurletti (Trento 1696 - Salisburgo 1755), dottore *in utroque iure*, canonico, visitatore generale, presidente del concistoro e, infine, suffraganeo di Salisburgo, cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, pp. 396, 453; F. ORTNER, *Ciurletti*.

[493] A.M. ZATELLI, *Diario*, p. 80. Subito dopo ha luogo il giuramento dei consiglieri e del «magistrato con tutti i comuni».

b. *Processo*

L'8 ottobre 1748 Fabrizio Serbelloni, nunzio apostolico presso l'imperatore Francesco I e l'imperatrice Maria Teresa[494], regina di Ungheria, Boemia ecc., istruisce a Vienna il processo per la conferma di Leopoldo Firmian eletto coadiutore con diritto di successione del vescovo di Trento Domenico Antonio Thun.

Lo stesso 8 ottobre sono escussi tutti i quattro testimoni chiamati a deporre: due sono interrogati sulle qualità dell'eletto e due sullo stato della Chiesa di Trento.

Il gesuita Udalrico Bombardi, preposito della casa professa di Vienna, di anni 58, afferma di aver conosciuto il Firmian, vescovo di Seckau, quando era istruttore dei confratelli di terza probazione a Judenburg e poi rettore del collegio di Graz[495]. Il religioso non ha mai udito che il presule sia venuto meno ai propri doveri pastorali, anzi gli risulta zelante, prudente nel governo, caritatevole, diligente nel difendere i diritti della Chiesa.

Il secondo teste è il gesuita Ignazio Langetl[496], rettore del collegio Teresiano di Vienna, di anni 51: ha predicato due volte gli esercizi spirituali al Firmian, che – per quanto ha udito – è stato consacrato a Salisburgo dallo zio arcivescovo[497]. Per il resto replica la deposizione del confratello.

[494] In conseguenza dell'abolizione della legge salica (1713), accettata dagli stati europei con la pace di Aquisgrana (18 ottobre 1748) al termine della «guerra di successione austriaca», Maria Teresa aveva potuto ereditare i possedimenti del padre Carlo VI († 20 ottobre 1740), ma non direttamente il titolo imperiale, che, dopo la morte di Carlo VII (20 gennaio 1745), era passato al marito Francesco I (1745-1765). Su Fabrizio Serbelloni, nunzio a Vienna dal 1746 al 1754, creato cardinale il 26 novembre 1753, cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, p. 16; G. MORONI, *Dizionario*, LXIV (1853), p. 173; D. SQUICCIARINI, *Die Apostolischen Nuntien*, pp. 211-213.

[495] Il Bombardi, nato il 4 febbraio 1691 a Coredo in val di Non, dopo la soppressione dell'Ordine, attuata da Clemente XIV con il breve *Dominus ac Redemptor* del 21 luglio 1773 (la Compagnia di Gesù sarà ripristinata da Pio VII il 7 agosto 1814 con la bolla *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*), si ritira a Trento, dove muore «sgesuitato» il 30 gennaio 1774 nella casa di Girolamo Sizzo, «che ha per moglie una signora Bombarda di Coredo»: gli altri «sgesuiti» trentini supplicano il vescovo Cristoforo Sizzo di poterlo seppellire «nella fu loro chiesa di S. Francesco Saverio», ma non ottengono la grazia, per cui viene inumato «in S. Maria Maggiore» (G. TOVAZZI, *Diario*, 30 gennaio 1774). «Gesuita illustre» è definito da G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 279, p. 223, nota 564.

[496] Era nato il 26 gennaio 1698 a Vienna, dove morirà il 12 marzo 1764.

[497] Si tratta di Leopoldo Antonio Eleuterio Firmian, per il quale si veda *supra*, nota 477.

I sacerdoti Filippo Antonio Manci[498], di anni 37, e Ludovico Vescovi[499], di anni 40, sono interrogati sullo stato della Chiesa di Trento. Il primo è nato ed è stato educato a Trento, il secondo vi ha ricevuto tutti gli ordini sacri. Le risposte dei due testimoni sono sostanzialmente identiche: la città di Trento è situata nella provincia del Tirolo, è circondata da mura e conta dai nove ai diecimila fedeli; nel temporale è soggetta al vescovo, che è principe dell'Impero.

La cattedrale, dedicata a S. Vigilio, ha struttura gotica e non necessita di riparazioni, anzi ogni anno viene abbellita. È suffraganea del patriarca di Aquileia, al quale sono devolute le cause in appello.

I canonicati sono diciotto, compresi il decanato, la prepositura, l'arcidiaconato e la scolasteria: il decanato e la prepositura sono dignità e hanno una rendita annua, rispettivamente, di 2.000 e di 3.500 fiorini (per il Vescovi 4.000); riguardo all'arcidiaconato e alla scolasteria, i due testimoni non sono in grado di affermare se si tratti di dignità o di uffici. Le prebende dei canonici sono disuguali: quella del più giovane, cioè dell'ultimo entrato in capitolo, è di 500 fiorini all'anno, le altre arrivano gradualmente fino a 800 (per il Vescovi si parte da 400 per giungere a 900).

Nella cattedrale la cura d'anime è esercitata da un sacerdote secolare deputato dai canonici.

In duomo, oltre al corpo di s. Vigilio, sono conservate in teche d'argento numerose reliquie – fra cui una spina della corona di Cristo Signore –, che vengono esposte nelle feste solenni.

L'abitazione del vescovo è il castello: dista dalla cattedrale circa trecento passi ed è ottimamente conservato.

Le rendite della mensa vescovile assommano annualmente a circa 50.000 fiorini: consistono in frutti della terra, pedaggi, tasse e decime.

[498] Fratello di Giovanni Battista Manci, padre di Sigismondo Antonio, futuro decano del capitolo di Trento, muore nel 1792 in Ungheria, dove era vissuto per molti anni.

[499] Sarà testimone anche al processo informativo sul vescovo Cristoforo Sizzo (Processo 10). Nato a Vermiglio da Stefano Vescovi ed Elisabetta Campi da Nanno, il Vescovi aveva compiuto gli studi di filosofia e teologia presso il collegio dei Gesuiti di Ingolstadt. Ritornato in patria e ordinato sacerdote, gli era stata affidata la cura d'anime di Vermiglio. Dopo tre anni si era recato a Vienna, dove «per 23 anni fu predicatore di corte». Nel 1759 diede alle stampe prediche e meditazioni tenute nella chiesa imperiale di S. Agostino. Morirà a Vienna il 30 maggio 1772. Su di lui, cfr. G. Tovazzi, *Biblioteca Tirolese*, art. 410, pp. 300-301.

Oltre alla cattedrale in città ci sono tre parrocchie: due sono amministrate da sacerdoti secolari, la terza dai Somaschi.

La diocesi si estende per circa sessanta miglia italiane sia in lunghezza che in larghezza. Le località più importanti sono Arco, Riva, Rovereto, Ala, Bolzano.

Nel seminario, retto dai Somaschi, sono istruiti diciotto chierici, che nei giorni festivi sono tenuti a prestare servizio in cattedrale.

La Chiesa di Trento non è vacante, ma il vescovo, a motivo della sua infermità, ha acconsentito all'elezione di un coadiutore.

Il processo è chiuso il 30 ottobre 1748 dopo che sono stati allegati gli istrumenti di elezione[500] e della professione di fede, emessa dal Firmian il 18 ottobre 1748 nell'ipocausto del castello del Buonconsiglio nelle mani di Bartolomeo Antonio Passi, decano del capitolo e vescovo suffraganeo di Trento, su delega del nunzio Fabrizio Serbelloni[501].

Dall'originale del processo viene ricavato l'esemplare per il papa, munito delle sottoscrizioni e dei sigilli aderenti di carta del cancelliere Pietro Paolo Altamer, protonotario apostolico, e del nunzio Fabrizio Serbelloni, arcivescovo titolare di Patrasso.

c. *Conferma*

A Roma si rileva che nel processo il nunzio e i testimoni parlano erroneamente di trasferimento e non di elezione del Firmian alla cattedra di Trento, per cui è necessario sanare il vizio di forma: a ciò provvede l'uditore del papa Clemente Argenvilliers con un decreto del 1° dicembre 1748[502].

[500] Processo 8, Documenti allegati, 2.

[501] Processo 8, Documenti allegati, 1. Erano presenti in qualità di testimoni i sacerdoti Giorgio Longhi e Gaspare Zandonati. L'atto era stato registrato dal sacerdote Giuseppe Antonio Bertinalli, notaio per autorità ecclesiastica e cancelliere della curia vescovile di Trento. Nel gennaio 1749 il Bertinalli sarà nominato dal Firmian anche cancelliere del concistoro. Alla morte (24 aprile 1752), gli subentrerà in entrambi gli uffici l'omonimo nipote chierico (poi sacerdote) Giuseppe Antonio († 10 aprile 1779 all'età di 51 anni): R. STENICO, *Notai*, p. 60, e, dello stesso autore, *Sacerdoti*, p. 48. Lo Zandonati è «cappellano del Firmian» nella visita pastorale del 1749-1751 (A.M. FEDERICO, *I visitatori*, p. 265).

[502] Processo 8, Appendice, doc. 1. Dalla metà del secolo XVII i processi con vizi di forma non erano sanati dalla Congregazione Concistoriale, ma dall'uditore del papa (R. RITZLER, *Procesos informativos*, p. 486). L'Argenvilliers (1687-1758), nato a Roma da modesta famiglia

Quindi il processo viene esaminato, approvato e sottoscritto dal cardinale referente Alessandro Albani e dai cardinali che presiedono i tre ordini (dei vescovi, dei preti e dei diaconi): Tommaso Ruffo, Nicola Maria Lercari e lo stesso Alessandro Albani, cardinale diacono più anziano.

La conferma di Leopoldo Ernesto Firmian a coadiutore di Trento con diritto di successione ha luogo nel concistoro segreto del 16 dicembre 1748[503].

d. *Rinuncia*

Il coadiutore inizia subito una vasta opera di riforma sia nell'ambito politico-civile, sia in quello ecclesiastico, in conformità alle «capitolazioni» sottoscritte dai canonici e approvate dal papa[504].

In ambito ecclesiastico, già nel gennaio del 1749 il Firmian prende una decisione importante, sostituendo l'ufficio del vicariato generale con un organo collegiale ristretto, denominato «concistoro», sul modello di quello esistente in molte diocesi tedesche, ma in prospettiva la nuova istituzione si rivela «un grave errore di valutazione», divenendo «più un peso che un collaboratore nella politica del Firmian»: infatti gli interventi del «concistoro», che pretende di ingerirsi in affari estranei alla sua competenza, suscitano continui risentimenti nel capitolo e nel magistrato consolare[505].

Dal 25 febbraio 1749 al 25 luglio 1751 il Firmian compie la visita pastorale alle parrocchie della diocesi[506], la cui importanza è messa in evidenza nella relazione *ad limina* dell'8 luglio 1754:

di origine francese, fu intimo collaboratore di Benedetto XIV, che lo creò cardinale nel 1653 (*Hierarchia Catholica*, VI, p. 17, n. 48; U. COLDAGELLI, *Argenvilliers*).

[503] ASV, *Arch. Concist.*, *Acta Camerarii*, 33, ff. 223v-224r; *Arch. Sost. Conc.*, *Atti Concist.*, 1748-1749, f. 131r-v; *Misc.*, *Arm. XIII*, 94, pp. 260-262. In P.B. GAMS, *Series episcoporum*, il coadiutore Firmian non viene riportato.

[504] Per il testo delle «capitolazioni» si veda Appendici, IV. Sull'attività riformatrice del quarantenne Firmian, che «apparteneva a un'altra generazione e ad un'altra cultura» rispetto ai predecessori (I. ROGGER, *Storia della Chiesa di Trento*, p. 99), cfr. C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, pp. 69-87; M. FARINA, *Istituzioni*, pp. 526-527; A. CONT, *Leopoldo Ernesto Firmian*, pp. 81-89.

[505] C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, pp. 82-85; M.A. FEDERICO, *I visitatori*, pp. 245-246. Il coadiutore nomina presidente del concistoro Bartolomeo Antonio Passi, vescovo suffraganeo e preposito del capitolo. In A.M. ZATELLI, *Diario*, p. 101, la costituzione del concistoro è registrata al 13 gennaio 1749.

[506] C. NUBOLA (ed), *Per una banca dati*, pp. 126-137. A.M. ZATELLI, *Diario*, p. 106, al 25 febbraio 1749 annota: «Questa mattina tutto il clero secolare e regolare con tutte le confra-

«Cathedralem ecclesiam, a qua pastoralem visitationem inchoavi et successive universam amplissimam dioecesim visitavi, quod hactenus (non ex iactantia dicam, sed ut veritas ipsa eluceat) a tempore hominum memoriam excedente nullus Tridentinus episcopus vel praestitit vel praestare potuit. Ferme enim omnes vel per se vel per deputatos partem aliquam dioecesis lustraverunt, nemo vero totam, ita ut ipsa cathedralis ecclesia ab annis 77 circiter et quaedam et quidem non ignobiles parochiae, aliae ab annis 40 et aliae ab annis 70 non fuerint visitatae. Tribus ego successivis aestivis temporibus cursum omnem visitationis feliciter explevi, qua deinde absoluta, dioecesim ferme totam meis expensis revisitavi, ut internoscerem an decreta visitalia executioni rite fuerint demandata atque etiam ut quasi spicas post messem relictas legens quid amplius emendandum esset penitius observarem. In spem itaque certam erigor, quod Deus meos qualescumque conatus misericorditer acceptaverit, quia ipso incrementum dante plures abusus et morum corruptelas sublatas fuisse omnes boni fatentur»[507].

La relazione è inviata al papa da Vienna, dove il coadiutore si era recato alla fine di giugno del 1754, accompagnato dal cancelliere aulico Giovanni Battista Antonio Alberti, per difendere i diritti della Chiesa di Trento[508]:

«Residentiae legibus a sacris canonibus, concilio Tridentino et constitutionibus apostolicis utiliter praescriptis puto me cumulatissime obtemperasse, quamvis non continuo in dioecesi Tridentina resederim; nam, praeterquam quod etiam Ecclesiae Seccoviensis curam me habere oporteat, eandem identidem visitando, semel ac iterum coactus fui Tridento discedere pro negotiis utriusque Ecclesiae et praesertim Tridentinae in aula Viennensi pertractandis, in qua actu dego, noctu diuque laborans, ita ut tantum absit, ut suspicer mihi vitio verti posse eiusmodi absentiam, quin potius confido me ipsi Ecclesiae magis profuturum. Praeiudicia enim, de quibus praefatus sum, si Deo dante, meque operam omnem impendente removeri tandem contigerit, ego ipse et episcopi successores liberius et utilius Ecclesiam ipsam administrabunt»[509].

ternite che hanno casa assieme colli scolari tutti colli suoi stendardi furono processionalmente a ricevere in castello mons. coadiutore sotto baldacchino ed indi lo accompagnarono in duomo accompagnato da' siceri, seguito dal magistrato e dalla principal nobiltà, ove diede principio alla sagra visita».

[507] U. Paoli (ed), *Le «relationes ad limina»*, p. 271. In ogni parrocchia visitata il Firmian attende alla predicazione della parola di Dio: «Toto sacrae visitationis tempore in unaquaque paroecia verbum Dei praedicare non praetermisi et ad hanc potissimam pastoralis muneris partem, ubi occasio tulerit, semper praesto sum» (*ibidem*, p. 272). I risultati della visita sono confortanti (cfr. commento negli *Annali* di Sigismondo Antonio Manci, riportato da C. Donati, *Ecclesiastici e laici*, p. 86, nota 1).

[508] La delegazione capitolare, costituita dal decano Leopoldo Pilati e dai canonici Francesco Felice Alberti e Giuseppe Andrea Malfatti, non approva l'azione del Firmian e rifiuta di assistere alle trattative (C. Donati, *Il principato vescovile*, p. 103).

[509] U. Paoli (ed), *Le «relationes ad limina»*, pp. 270-271. E, più avanti: «Plura habeo, quae libertati ecclesiasticae et exercitio episcopalis officii obstant, ac etiam sub praeteritis Tridentinis episcopis obstiterunt. Suntque potissimum ea quae in causa iurisdictionis cum capitulo coram Sanctitate Vestra pendente deducta sunt, nec non ea, pro quibus hic

Il viaggio a Vienna era motivato da una risoluzione imperiale del 14 giugno 1754 che introduceva anche nella provincia del Tirolo gli uffici distrettuali o circolari, inferendo «un colpo durissimo» alla «autonomia politica ed anche ecclesiastica» del principe vescovo[510].

Un altro motivo di contrasto con Vienna era sorto con la soppressione, il 6 luglio 1751, del patriarcato di Aquileia, di cui la diocesi di Trento era suffraganea *ab immemorabili*, e la creazione delle arcidiocesi di Gorizia (per i territori austriaci) e di Udine (per quelli veneti)[511].

Nell'ottobre del 1751 il Firmian si reca a Vienna per tentare di impedire che la diocesi di Trento diventi suffraganea di Gorizia e presenta ai ministri austriaci la proposta di renderla immediatamente soggetta alla Sede Apostolica[512], ma non riesce nell'intento perché il 18 aprile 1752 Benedetto XIV – anche per le pressioni esercitate dalla regina Maria Teresa – sottomette la Chiesa di Trento al metropolita di Gorizia con la bolla *Sacrosanctae militantis Ecclesiae*[513].

Viennae detineor, uti superius praefatus sum» (*ibidem*, p. 272). Si veda anche C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, pp. 222-225.

[510] Sulle conseguenze di questa riforma amministrativa promossa da Maria Teresa, cfr. C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, pp. 220-225; M. FARINA, *Istituzioni*, p. 532. La politica centralistica perseguita da Vienna negli anni della coadiutoria del Firmian a Trento andava «nella duplice direzione di assimilare il Tirolo all'insieme della monarchia asburgica e di assorbire entro l'ambito austriaco anche il principato vescovile di Trento» (C. DONATI, «*Ai confini d'Italia*», pp. 58-59).

[511] Cfr. «Concordato per il patriarcato di Aquileia fra Maria Teresa e il doge di Venezia approvato da papa Benedetto XIV», in A. MERCATI (ed), *Raccolta di concordati*, pp. 413-422. Sulla «fine del patriarcato» si veda G. FEDALTO, *Aquileia*, pp. 256-266. L'ultimo patriarca è Daniele Dolfin, che conserva «il nome, il titolo e le prerogative del soppresso patriarcato» fino alla morte, avvenuta a Udine il 13 marzo 1762 (P. PRETO, *Dolfin*, *Daniele*).

[512] M. DEAMBROSIS, *Questioni politico ecclesiastiche*, pp. 228-234; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, pp. 215-216.

[513] *Benedicti papae XIV bullarium*, VIII (1782), pp. 7-19: «Praeterea eidem Ecclesiae Goritiensi ecclesias episcopales Tridentinam ac Tergestinam et Petinensem necnon Comensem, Patriarchatus olim Aquileiensis per nos, ut praefertur, suppressi et exstincti suffraganeas» (p. 9). La dipendenza da Gorizia non viene accettata di buon grado a Trento: ancora a distanza di anni, in occasione della conferma del vescovo Cristoforo Sizzo, la «maestà dell'imperatrice regina apostolica» si premura di incaricare «il cardinale Alessandro Albani di vegliare, perché nella bolla che si spedirà al nuovo vescovo di Trento vengano inserite claosole <*sic*> tali, che resti astretto a riconoscere il suo metropolitano» e «prega di far inserire nel preconio ancora che doverà farsi della detta Chiesa di Trento, che questa è suffraganea dell'arcivescovo di Gorizia» (ASV, *Arch. Sost. Conc., Atti Concist.*, 1763-1764, f. 159r-v: 3 luglio 1763). Nel 1800 la diocesi di Trento è dichiarata «immediamente soggetta» alla S. Sede. Nel 1825 viene unita alla provincia ecclesiastica di Salisburgo. Dal 1920 è

Una «grave contesa» giurisdizionale scoppia tra il coadiutore e il capitolo della cattedrale proprio all'inizio del suo governo e prosegue negli anni successivi praticamente «senza soluzione di continuità», alimentando «un clima di ininterrotta tensione e diffidenza reciproca»[514].

Ne fa menzione lo stesso Firmian nella relazione *ad limina* del 1754:

«Vix enim manum ad clavum posui, factum est ut plures abusus irrepsisse adverterim: praesertim vero episcopalem iurisdictionem in canonicos, minime alias exemptos, et in clerum cathedralis ecclesiae ac aliarum ecclesiarum capitulo unitarum addictum, tam in civilibus quam in criminalibus summopere diminutam esse vidi ita, ut capitulum ipsum, nullo quamvis privilegio apostolico, neque legitima praescriptione suffultum, se ab episcopali iurisdictione immunitate gaudere nedum iactabat, verum etiam in canonicos, beneficiatos et universos cathedralis et ecclesiarum eidem unitarum clericos civilem et criminalem activam iurisdictionem exercendi in possessione se esse perperam asserebat. Ego vero, eiusmodi iactationibus contemptis, iuris assistentia mihi competenti nihilominus pro re nata usus sum, atque adeo cum amicabilibus suasionibus nihil proficere cum capitulo animadverterim ut conscientiae meae et episcopali dignitati, nec non iustitiae, quae ex iurisdictionum conflictu plurimum detrimenti patitur, satius tandem duxi negotium ipsum ac omnia controversiarum capita Sanctae Sedi decidenda deferre. Ubi dum haec scribo, uti Sanctitati Vestrae notum est, lis adhuc pendet indecisa»[515].

Difficoltà sorgono anche con il magistrato consolare in occasione della polemica suscitata da Girolamo Tartarotti di Rovereto a proposito della santità e del martirio del vescovo Adelpreto, che nel 1172 era stato aggredito e trucidato sulla strada per Riva da un «vassallo della famiglia dei Castelbarco», identificato in Aldrighetto di Federico[516].

Tutti questi problemi inducono il coadiutore a rinunciare al governo di un «tanto borascoso principato». Della sua decisione informa a voce Maria Teresa e con lettera del 26 febbraio 1755 il papa Benedetto XIV[517].

Con un decreto del 14 marzo 1755 la Congregazione Concistoriale rende noto al Firmian che il pontefice, preso atto dello scritto ricevuto recentissimamente («nuperrime»), in cui il coadiutore lamentava il cattivo clima

di nuovo direttamente dipendente da Roma (nel 1929 è elevata a sede arcivescovile). Dal 1964 Trento è sede metropolitana con suffraganea la diocesi di Bolzano-Bressanone. In proposito, cfr. M. DEAMBROSIS, *Questioni politico ecclesiastiche*, pp. 234-238; A. COSTA, *I vescovi di Trento*, pp. 317-319; G. STADLER, *Trento come diocesi*; F. ZAISBERGER, *I rapporti*.

514 Per i particolari si veda C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, pp. 217-220.

515 U. PAOLI (ed), *Le «relationes ad limina»*, p. 269.

516 Cfr. *ibidem*, pp. 106, 109, 292; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, pp. 225-228.

517 C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, pp. 230-231.

trentino, dannoso alla sua salute, le numerose controversie con i canonici e altre difficoltà che gli impedivano di esercitare con frutto l'azione pastorale, aveva accolto la richiesta:

«Tridentinae facultatis resignandi administrationem sive episcopatum etc. Cum alias … Novissime idem episcopus Seccoviensis sanctissimo domino nostro per literas ad eamdem Sanctitatem Suam datas humiliter exposuit septem annorum spatio aerem Tridentini caeli sibi adversum expertum esse cum non mediocri pristinae suae valetudinis detrimento. Insuper varias ac diversas excitatas esse controversias inter curiam episcopalem et canonicos, quibus etiam compositis, plures tum ex capitulo, tum ex clero futuros sibi suoque episcopali regimini contrarios ac contumaces minime dubitare posse, tam etiam alias plurimas adesse causas ac rationes, quibus fore, ut impediretur in administratione pastoralis officii cum eo fructu ac utilitate Tridentinae Eccesiae, eiusque cleri ac populi quam ardentissime desiderabat, ideoque supplicare Sanctitati Suae, ut ei liceret, quandocumque commodum atque oportunum ei in Domino visum fuisset, administrationem dictae Ecclesiae Tridentinae sibi demandatam dimittere, si vero interea successioni locus factus esset episcopatui eiusdem Ecclesiae Tridentinae in manibus Sanctitatis Suae renunciare. Sanctitas Sua, lectis, matureque consideratis eiusdem episcopi literis et causis ac rationibus ab eodem adductis, benigne concessit, ut praefatus Leopoldus episcopus … renunciare, cedere ac resignare licite et libere possit et valeat et ad residendum ut prius in Ecclesia sua Seccoviensi, quam flagranti amore laudabiliter complectitur, statim se conferre … Datum Romae, die 14 martii 1755. N(icolaus) Antonellus, S(acrae) Congr(egation)is Cons(istorial)is secr(etarius)»[518].

Il 26 aprile 1755 Benedetto XIV conferma il decreto concistoriale con il breve *Emanavit nuper*:

«Nos ipsius Leopoldi episcopi votis hac in re quantum cum Domino possumus favorabiliter annuere volentes, eumque a quibusvis etc. censentes, supplicationibus eius nomine etc. inclinati, decretum praeinsertum <venerabilium fratrum nostrorum S.R.E. cardinalium rebus consistorialibus praepositorum>, auctoritate apostolica, tenore praesentium approbamus et confirmamus»[519].

Il 15 luglio 1755 il Firmian da Vienna conferisce al canonico Paolo Bernardo Giordani[520], che dal 1748 risiede a Roma in qualità di segretario

[518] ASV, *Sec. Brev.*, *Reg.*, 3321, ff. 163r-164r (decreto originale con sottoscrizione autografa del segretario Nicola Antonelli, corroborata dal sigillo aderente di carta).

[519] ASV, *Sec. Brev.*, *Reg.*, 3321, f. 161r (copia coeva in ASV, *Dataria Ap.*, *Processus Datariae*, 133, ff. 25r-26v). In calce al testo è inserito il sommario del contenuto: «Confirmatio decreti Congregationis rebus consistorialibus praepositae, quo conceditur oratori facultas dimittendi, etiamsi locus successioni factus fuerit, administrationem Ecclesiae Tridentinae tum in spiritualibus tum in temporalibus ei demandatam, quando in coadiutorem perpetuum et irrevocabilem episcopo Tridentino cum futura ad favorem oratoris successione in episcopatu Tridentino huiusmodi deputatus bullas expediri curavit ac retinendi Ecclesiam Seccovien(sem), cui alias praeesse dignoscebatur. Est cum illius insertione».

[520] Su di lui, cfr. I. Fosi, *Giordani*.

del cardinale Alessandro Albani, comprotettore dell'Impero, «potestatem et facultatem praestandi consensum dictae resignationi ac renunciationi»[521].

Il 6 settembre 1755, prima di lasciare definitivamente Trento, il coadiutore esprime a Benedetto XIV la sua preoccupazione per la sorte delle riforme operate in diocesi[522]. Tenendo conto di ciò, il 22 settembre il papa permette al Firmian di amministrare la Chiesa di Trento fino alla provvisione del nuovo coadiutore[523]. Il 30 settembre 1755 Benedetto XIV dà facoltà al capitolo della cattedrale di Trento di eleggere a scrutinio segreto un successore del Firmian quale coadiutore del vescovo Domenico Antonio Thun, inabile a esercitare l'ufficio episcopale a causa della cattiva salute[524].

Ai canonici di Trento il Firmian comunica la rinuncia alla coadiutoria con «documento pubblico» scritto di proprio pugno e munito di sigillo, inviato da Graz in Stiria il 9 dicembre 1755[525] e presentato al capitolo il 12 dicembre 1755 dal cancelliere aulico Giovanni Battista Antonio Alberti[526].

521 ASV, *Dataria Ap.*, *Processus Datariae*, 133, f. 24r-v. In calce al documento, di mano del Firmian: «Ego Leopoldus episcopus Seccoviensis, coadiutor Tridenti, manu propria, deputo, statuo et constituto in meum procuratorem Paulum Bernardum Giordani ad effectum ut supra». Il 12 luglio 1755 il Firmian aveva delegato il Giordani a compiere la visita *ad limina* (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, pp. 286-287).

522 C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, pp. 231-232. Dopo il ritorno alla diocesi stiriana di Seckau, il 26 settembre 1763 il Firmian è trasferito alla cattedra di Passau e il 14 dicembre 1772 ottiene la porpora cardinalizia. Muore a Passau il 13 marzo 1783. Su di lui, cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, p. 27, n. 7 e pp. 329-330, 371, 416; B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 260-262; F.V. BARBACOVI, *Memorie storiche*, II, pp. 171-173; J. WODKA, *Firmian*; A. COSTA, *I vescovi di Trento*, pp. 191-192; A. LEIDL, *Firmian*, *Leopold Ernst*; E. GARMS-CORNIDES, *I Firmian*, pp. 246-248; A. CONT, *Leopoldo Ernesto Firmian*.

523 «Sanctitas Sua … decrevit praefatam dimissionem, cessionem et resignationem admittendam esse, salva tamen facultate ac potestate supradicto episcopo concessa libere administrandi dictam Ecclesiam Tridentinam et in eadem administratione permanendi ac perseverandi donec et quousque eidem Ecclesiae de altero administratore apostolica auctoritate provisum fuerit» (ASV, *Dataria Ap.*, *Processus Datariae*, 133, f. 23r-v).

524 Processo 9, Appendice, doc. 5.

525 «… quod celsissimus et reverendissimus dominus Leopoldus Ernestus, episcopus Seccoviensis, Sacri Romani Imperii princeps ex comitibus et dominis in Firmian, in spiritualibus et temporalibus huius episcopatus et principatus Tridenti coadiutor plenipoteniarius cum futura successione, gravibus ex causis, de quibus in dictis litteris apostolicis, efficaciter renunciationem et dimissionem ipsius codiutoriae emiserit et cessionem ac ressignationem expleverit mediante publico documento eiusdem celsissimi et reverendissimi domini ad acta capitularia dimisso et expedito sub datum Graecii in Styria, die 9ª decembris anni praeterlapsi, proprio celsitudinis suae reverendissimae caractere et sigillo munito» (Processo 9, Appendice, doc. 4).

526 B. BONELLI, *Monumenta*, p. 487.

11. Francesco Felice Alberti (coadiutore, poi vescovo)

a. *Elezione*

Nella sessione del 29 dicembre 1755 i canonici, «non absque omnium merore», accettano la rinuncia alla coadiutoria di Leopoldo Ernesto Firmian e fissano al 6 marzo 1756 la data per l'elezione del successore. Immediatamente si procede all'affissione della lettera edittale alle porte della cattedrale e alla convocazione dell'arcidiacono Pietro Michele Vigilio Thun, assente.

Nel frattempo il 20 gennaio 1756, nel palazzo del Quirinale in Roma, alla presenza di Angelo Spada, segretario dei processi concistoriali, Leopoldo Ernesto Firmian, tramite il procuratore Paolo Bernardo Giordani, rinuncia formalmente alla coadiutoria nelle mani del papa, rappresentato dal prouditore cardinale Clemente Argenvilliers[527], «salva tamen facultate seu potestate supradicto episcopo <Firmian> concessa libere administrandi dictam Ecclesiam Tridentinam tam in spiritualibus quam in temporalibus donec et quousque eidem Ecclesiae de altero administratore apostolica auctoritate provisum fuerit»[528].

Sabato 6 marzo 1756, dopo la celebrazione della messa solenne *de Spiritu Sancto*, i canonici elettori del capitolo di Trento si radunano nel sacrario canonicale della cattedrale di S. Vigilio[529].

Sono dodici: Francesco Antonio Ceschi di Santa Croce, decano (con due voti), Giovanni Michele Antonio Spaur, Francesco Felice Alberti d'Enno[530], Bartolomeo Antonio Passi, vescovo suffraganeo e preposito, Carlo Giuseppe Sebastiano Trapp, Giuseppe Lodron, Pietro Michele Vigilio Thun, arcidiacono, Bartolomeo Bortolazzi, Giovanni Carlo Herberstein, Giovanni Giorgio Ciriaco Recordin, Francesco Antonio Alberti, Cristoforo Sizzo. Partecipano per procura, in quanto infermi, Girolamo Buccelleni,

[527] Dopo l'elevazione alla porpora, Clemente Argenvilliers aveva conservato l'ufficio nella segreteria particolare del papa con il titolo di «prouditore» (U. Coldagelli, *Argenvilliers*, p. 126).

[528] ASV, *Dataria Ap.*, *Processus Datariae*, 133, f. 22r-v. Il Firmian amministra la Chiesa di Trento fino alla conferma apostolica del nuovo coadiutore: cfr. Processo 9, Appendice, docc. 1 (29 marzo 1756) e 3 (21 aprile 1756).

[529] Processo 9, Documenti allegati, 4.

[530] L'Alberti «nel periodo intercorso tra la morte del decano <Leopoldo> Pilati e la nomina del suo successore <Francesco Antonio> Ceschi, voluta da Vienna (giugno 1755 - gennaio 1756), aveva preso in mano le redini del capitolo» (C. Donati, *Ecclesiastici e laici*, p. 233).

canonico *senior* e sommo scolastico e Giuseppe Andrea Malfatti: il primo si fa rappresentare dal canonico Spaur, il secondo dal canonico Lodron[531]; pertanto il decano e i due procuratori usufruiscono di doppio voto. Quattro canonici non partecipano al capitolo elettivo, perché privi di voce attiva: Cristoforo Migazzi, arcivescovo titolare di Cartagine, Giuseppe Welsperg, Gervasio Alberti d'Enno e Francesco Felice Alberti d'Enno *iunior*[532].

In forza della facoltà concessa da Benedetto XIV con il breve *Pro gravissima nostra* del 30 settembre 1755[533], i canonici procedono all'elezione. Passi, Trapp e Francesco Antonio Alberti sono scelti come scrutatori: con il cancelliere capitolare Francesco Antonio Negri si ritirano in disparte per le operazioni di voto, rimanendo, tuttavia, alla vista degli altri elettori («in conspectu reverendissimi capituli manentes»).

Al termine, il Passi, primo scrutatore, rende noto l'esito della votazione: quattordici suffragi sono per il canonico Francesco Felice Alberti, uno per il Migazzi[534].

Lo stesso Passi proclama l'eletto, tessendo le lodi della famiglia Alberti e, in particolare, del vescovo Giuseppe Vittorio (1689-1695), prozio del nuovo coadiutore:

«Ego Bartholomaeus Antonius Passi, episcopus Pellensis etc., canonicus, primus scrutator, ex potestate a toto reverendissimo capitulo mihi tradita et concessa, meo et aliorum illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum mecum in his consentientium nominibus, invocata Spiritus Sancti, gloriosissimae semper virginis Mariae et sancti Vigilii,

[531] Processo 9, Appendice, docc. 6-7.

[532] Sui canonici elettori, cfr. Appendici, II. Assistono in qualità di testimoni Giovanni Battista Antonio Alberti, cavaliere, nobile tirolese matricolato, patrizio di Trento, consigliere e cancelliere aulico, procuratore e assistente per l'atto di elezione, i cappellani beneficiati Antonio Busetti, sacrista, Simone Ciurletti di Belfonte, Antonio Candido Cimonati, Antonio Dorigatti, massaro capitolare, e Francesco Tommaso Michelotti, rettore della cattedrale, nonché il vicesacrista Angelo Rizzi. Antonio Lorenzo Busetti da Rallo, «civis Tridenti», muore il 10 maggio 1775 a 57 anni (R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 76). Simone Ciurletti di Belfonte, «civis Tridenti», si spegne il 6 marzo 1785 a 66 anni (*ibidem*, p. 101). Antonio Candido Cimonati da Trento, nipote di Antonio Cimonati, pievano di S. Maria Maddalena e cerimoniere vescovile, il 16 maggio 1773 pronuncia l'orazione funebre alle esequie del decano Francesco Antonio Ceschi di Santa Croce; muore il 28 aprile 1802 all'età di 82 anni (G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, p. 488; M.A. FEDERICO, *I visitatori*, p. 266; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 100; S.A. MANCI, *Diario*, II, p. 240 e *Diario*, III, p. 134, nota 4). Antonio Dorigatti si spegne il 18 ottobre 1782 a 64 anni di età (R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 137).

[533] Per il testo, cfr. Processo 9, Appendice, doc. 5.

[534] Sulle manovre che conducono alla scelta dell'Alberti, cfr. C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, pp. 232-235, e, dello stesso autore, *Il principato vescovile*, pp. 103-105.

martyris et pontificis, Ecclesiae nostrae patroni, gracia, illustrissimum et reverendissimum dominum Franciscum Felicem comitem de Albertis, canonicum capitularem, in quinquagesimo quinto aetatis suae anno constitutum, multis virtutum, expertae scientiae, singularis prudentiae, humanitatis, aliisque praeclaris, eximiisque ornamentis, cuius maiores de hac Ecclesia optime meriti et praesertim celsissimus et reverendissimus dominus Ioseph Victorius de Albertis, eiusdem Ecclesiae olim episcopus et princeps, cuius memoria in benedictione semper erit, dignoscuntur, secundum canonicas sanctiones, in quem colatione <*sic*> facta numeri ad numerum, zeli ad zelum et meriti ad meritum unanimiter et concorditer totum reverendissimum capitulum consensit, in coadiutorem episcopi Ecclesiae nostrae et pastoris cum futura successione eligo, electum pronuncio et in communi coram vobis publico. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen»[535].

Francesco Felice accetta l'elezione a coadiutore, pur dichiarandosi inadatto a svolgere un compito così gravoso. Per ordine dei canonici, il cappellano Giuseppe Belli, maestro delle cerimonie, pubblica l'elezione al clero e al popolo, accorso numeroso in cattedrale:

«Anuncio <*sic*> vobis quod illustrissimus et reverendissimus dominus Franciscus Felix comes de Albertis, canonicus capitularis, fuerit electus in coadiutorem cum futura successione».

Immediatamente vengono suonate le campane[536].

Francesco Felice Alberti era il primogenito di Gervasio e Barbara Bortolazzi[537]. Nato a Trento il 4 ottobre 1701, tre giorni dopo era stato battezzato nella cattedrale di S. Vigilio dal rettore Pietro Bartolomeo Lodron[538]. Il 2

[535] «Finalmente pronunciò <Passi> che Sua Ecelenza <*sic*> reverendissima, aùti di 15 votti 14, et uno monsignor Migazzi (il di lui fratello, tremante, era presente), cioè quello del'eletto, fu eleto Sua Ecelenza, fato un elogio alla famiglia et a monsignor Vitorio <Giuseppe Vittorio Alberti>, uno de' suoi antecessori» (S.A. MANCI, *Diario*, I, p. 72). Il Migazzi era il candidato della corte viennese (C. DONATI, *Nobiltà e amministrazione*, pp. 209-210). Lo stesso Francesco Felice Alberti ricorda la propria elezione nella relazione *ad limina* del 1760: «Die sexta mensis martii, sancto Claudiano sancti Vigilii germano fratri sacra, anno 1756 coadiutor cum futura successione renunciatus» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 303).

[536] «Si congregò una infinità di popolo tale, che la chiesa e la piazza eran piene di gente … Li capelani del duomo fecero sbarare tutti li mortali, e ciò sonando tutte le campane di città» (S.A. MANCI, *Diario*, I, p. 72).

[537] Gli Alberti, originari di Denno, in val di Non, trasferitisi a Trento prima del 1528, si fregiano del titolo di «conti del Sacro Romano Impero» con il predicato *von Enno* dal 1714 (C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, pp. 241-242). I Bortolazzi, facoltosi mercanti giunti a Trento all'incirca a inizio Seicento, in seguito ottengono il titolo comitale (cfr. G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, n. 221 (luglio 1700), p. 220: «Ludovicus de Bortolatiis S.R.I. comes»). Ludovico Bortolazzi sarà capoconsole nel 1714-1715.

[538] Processo 9, Documento allegato. Il Lodron risulta pievano della cattedrale di Trento negli anni 1700-1718 (G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, p. 466). I padrini di Francesco Felice Alberti sono Ludovico Bortolazzi (1658-1734) e Susanna, moglie del fu Giovanni

giugno 1716 aveva ricevuto la tonsura e il 21 settembre 1720 i quattro ordini minori[539]. Negli anni 1720-1724 era stato alunno del Collegio Germanico di Roma[540], risultando un allievo «di buon talento e maturo giudizio»[541]. Al rientro in patria, il 19 maggio 1724 aveva ottenuto lo stallo capitolare del defunto prozio Francesco Sigismondo[542] e l'1 luglio 1725 era stato ordinato suddiacono[543], per cui il 9 luglio aveva goduto di voce attiva nell'elezione del vescovo Giovanni Benedetto Gentilotti[544]. Il 26 novembre 1725 aveva partecipato all'elezione del vescovo Antonio Domenico Wolkenstein[545]. Consacrato diacono e poi sacerdote, il 1° maggio 1726 aveva celebrato la prima messa nella chiesa del priorato di S. Romedio[546]. Negli anni 1727-1729 era stato convisitatore nella visita alla diocesi promossa dal presule Antonio Domenico Wolkenstein[547]. Il 30 giugno 1730 aveva partecipato all'elezione del vescovo Domenico Antonio Thun e il 29 maggio 1748 a quella del coadiutore Leopoldo Ernesto Firmian[548], che nella visita pastorale degli anni 1749-1751 lo aveva voluto come convisitatore[549]. L'Alberti si era distinto anche come studioso: a lui si deve la cosiddetta *Miscellanea Alberti* (mss 9-14 della Biblioteca Comunale di Trento), dove è raccolta e trascritta «una grande quantità di documenti tratti dall'Archivio principesco-vescovile, da quello capitolare, da quello consolare»[550].

Bortolazzi. Il certificato di battesimo prodotto al processo informativo era stato rilasciato il 26 marzo 1719 dal rettore Giuseppe Dorigatti († 1° aprile 1747 a 70 anni di età), per il quale cfr. *ibidem*, p. 466; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 137.

539 Processo 9, Appendice, doc. 1.

540 J. GELMI, *Alberti Francesco Felice*, p. 3.

541 Citazione dagli *Annali* di Sigismondo Antonio Manci, in C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, p. 243, nota 2.

542 Francesco Sigismondo era fratello del vescovo Giuseppe Vittorio (1689-1695); oltre alla prebenda canonicale godeva dei benefici priorali di S. Tommaso di Arco e di S. Leonardo di Ala (B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 320, 333).

543 Processo 9, Appendice, doc. 1.

544 Appendici, III.

545 Processo 6, Documenti allegati, 1.

546 Processo 9, Appendice, docc. 1 e 3.

547 C. NUBOLA (ed), *Per una banca dati*, pp. 120-122.

548 Processo 7, Documenti allegati, 4 e Processo 8, Documenti allegati, 2.

549 C. NUBOLA (ed), *Per una banca dati*, pp. 126-147; M.A. FEDERICO, *I visitatori*, pp. 247, 264.

550 C. DONATI, *Il principato vescovile*, p. 114, nota 8. Si veda dello stesso autore, *Ecclesiastici e laici*, pp. 239-240, nota 4. Parte del materiale della *Miscellanea* viene elaborato dall'Al-

Il 27 marzo 1756 la Congregazione particolare, deputata dal papa, dopo aver esaminato l'istrumento di elezione, dà parere favorevole alla conferma del nuovo coadiutore:

«Congregatio particularis a Sanctitate Sua deputata, diligenter inspecto, perpensoque instrumento consensus capitularis super hoc praestiti, censuit praedicto episcopo Tridentini deputandum esse, si Sanctitati Suae placuerit, in coadiutorem cum futura successione dictum Franciscum comitem de Albertis et cum plena et libera administratione tam in spiritualibus quam in temporalibus, reservata congrua portione iuxta modum et quantitatem alias inter episcopum coadiutum <Domenico Antonio Thun> et praefatum episcopum Seccoviensem pridem coadiutorem concordata, nec non cum retentione canonicatus, quem in dicta cathedrali possidet, quousque successioni locus factus fuerit»[551].

Nello stesso giorno la Congregazione particolare, per ordine di Benedetto XIV, concede per tre mesi a Francesco Felice Alberti – «dummodo episcopi Seccoviensis consensus accedat» – l'amministrazione della Chiesa di Trento sia nel temporale che nello spirituale, «ita tamen ut literae apostolicae dictae coadiutoriae intra praedictum tempus a data praesentis decreti enumerandum omnino in forma solita expediantur»: in caso contrario il papa dispone che «administratio praedicta statim ad eumdem episcopum Seccoviensem redeat et devolvatur»[552].

Allo scopo di accelerare l'iter per la conferma, l'Alberti chiede a Benedetto XIV che il processo sia istruito a Roma e non a Vienna:

«Beatissimo Padre. Francesco Felice conte d'Alberti, eletto mediante il benigno permesso di Vostra Santità coadiutore ed amministratore di Trento, prostrato a' suoi santissimi piedi l'espone come trovandosi in Roma molti trentini ben informati dello stato di quella Chiesa e della di lui persona, ed essendo ristretto il termine della spedizione delle sue bolle a' soli tre mesi, supplica la Santità Vostra volersi degnare d'accordarle la grazia di potersi

berti negli *Annali del principato ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540*, editi a cura di Tommaso Gar nel 1860. Per mandato dello stesso Alberti, i francescani Giuseppe Ippoliti e Angelo Maria Zatelli negli anni 1759-1762 procedono al riordinamento dell'Archivio del Principato Vescovile, lasciando un *Repertorium* manoscritto in cui sono regestati oltre 7.000 documenti, recentemente pubblicato da Frumenzio Ghetta e Remo Stenico (F. GHETTA, *L'Archivio del Principato Vescovile*, pp. 8-10, 14-15). Per quanto attiene l'archivio capitolare l'Alberti termina il lavoro di inventariazione nel 1749, lasciando un *Repertorium omnium documentorum quae in Archivio cathedralis Ecclesiae Tridentinae divi Vigilii custodienda asservantur ad reverendissimi capituli commodum et Ecclesiae praedictae incrementum*.

551 ASV, *Dataria Ap.*, *Processus Datariae*, 133, f. 157r-v (decreto originale con sottoscrizione e sigillo aderente di carta di Nicola Antonelli, segretario della Congregazione Concistoriale).

552 ASV, *Dataria Ap.*, *Processus Datariae*, 133, f. 156r-v (decreto originale con sottoscrizione e sigillo aderente di carta di Nicola Antonelli, segretario della Congregazione Concistoriale).

fare qui il solito processo, stante anche la scarsezza vi è in Vienna di gente informata di essa Chiesa. Che della grazia ecc.»[553].

Nell'udienza del 10 aprile 1756 «Sanctissimus benigne annuit pro gratia iuxta petita»[554].

Il 15 maggio 1756 il papa concede all'Alberti, che aveva fatto richiesta di «un titolo di Chiesa vescovile *in partibus*, ad effetto di poter esercitare l'officio di coadiutore», la titolarità della Chiesa di Miletopoli[555].

b. *Processo*

Il processo informativo per la promozione di Francesco Felice Alberti alla Chiesa di Miletopoli *in partibus infidelium* e la conferma a coadiutore perpetuo con futura successione del vescovo di Trento Domenico Antonio Thun è istruito a Roma il 18 maggio 1756 dal cardinale Alessandro Albani, comprotettore del Sacro Romano Impero, a norma del decreto della Congregazione Concistoriale, delle disposizioni del concilio di Trento e della costituzione di Gregorio XIV[556].

I due testimoni convocati sono entrambi originari di Trento: il sacerdote Giovanni Vincenzo Particella, di anni 46, canonico della cattedrale di Bressanone[557], e Filippo Crivelli, di anni 32, chierico nazionale del Sacro Collegio per la Germania[558]. Le deposizioni del Particella e del Crivelli sono in italiano: a differenza degli altri processi i due testi sono interrogati prima sullo stato della Chiesa di Trento e poi sulle qualità dell'eletto.

[553] ASV, *Dataria Ap.*, *Processus Datariae*, 133, f. 154r-v.

[554] ASV, *Dataria Ap.*, *Processus Datariae*, 133, f. 161v.

[555] «Die 15 maii 1756. Ex audientia Sanctissimi. Sanctitas Sua concessit oratori titulus ecclesiae episcopalis Miletopolitan(e) in partibus infidelium. C(lemens) card(inalis) Argenvilliers pro aud(itore)» (ASV, *Dataria Ap.*, *Processus Datariae*, 133, ff. 155r-v e 160r-v). La sottoscrizione dell'Argenvilliers è autografa.

[556] Si tratta della *Onus apostolicae servitutis* del 15 maggio 1591, per la quale si veda Introduzione, I.4.

[557] Dottore *in utroque iure*, il Particella aveva ottenuto lo stallo capitolare il 28 gennaio 1749; morirà a Bressanone il 6 settembre 1789 all'età di 79 anni (G. Tovazzi, *Variae inscriptiones*, n. 359, p. 279 e, dello stesso autore, *Biblioteca Tirolese*, art. 92, p. 102).

[558] In G. Tovazzi, *Variae inscriptiones*, n. 1563 (anno 1745), pp. 826-827, è riportata la dedica di un libro «Philippo Cribello lectissimo iuveni ad amicitiam facto, literarumque studiosissimo».

La città di Trento si trova nella provincia del Tirolo, ha un perimetro di circa «un miglio e mezzo» e conta approssimativamente 10.000 «persone» e 1.200 famiglie; è «sotto il dominio temporale» del vescovo, «come principe» della «città e del Sagro Romano Impero».

La cattedrale è dedicata a S. Vigilio: è «di antica e magnifica struttura, non bisognosa di alcun riparo».

«Il vescovo di Trento è suffraganeo dell'arcivescovo di Gorizia».

Il capitolo è composto di diciotto canonicati e comprende le tre dignità del decanato, della prepositura e dell'arcidiaconato, la «prebenda teologale, detta ivi sommo scolastico», e la prebenda del penitenziere; «la rendita, sì delle dignità che dei canonicati e beneficiati, è diversa secondo la loro anzianità e diversità dell'ottioni <opzioni>». I cappellani beneficiati sono trenta e ci sono altri preti e chierici «inservienti».

La parrocchia del duomo dipende dal capitolo, «che per l'esercizio della medesima» deputa «un sacerdote approvato dal vescovo».

Nella cattedrale sono conservate con grande decoro «insigni reliquie de santi, ed in specie una spina della corona di Nostro Signore, un piede di s. Girolamo, li corpi di s. Vigilio, vescovo e martire, padrone della città e diocesi, e di s. Adalprete, parimente vescovo e martire protettore».

L'abitazione del vescovo «è da mezzo miglio incirca lontana dalla cattedrale, di buona fabbrica, non bisognosa di verun riparo».

Le rendite annuali della mensa vescovile sono di circa 40.000 fiorini, corrispondenti a circa 18.000 scudi di moneta romana, «provenienti da decime, canoni, terreni, affitti ed altro»: tuttavia «detto fruttato» è «gravato di varii pesi per ragione del principato, che il vescovo *pro tempore* gode, della stessa città e del Sagro Romano Impero, e della congrua porzione o sia assegnamento altre volte concordato ed assegnato per il moderno vescovo, a tenore del decreto della Sagra Congregazione Concistoriale»[559].

In città, «oltre la cattedrale si contano tre chiese parochiali, che hanno il fonte battesimale, 8 conventi de religiosi, cioè Agostiniani, Somaschi e Gesuiti, fuori poi di città Cappuccini, Riformati di S. Francesco, Minori Conventuali, Domenicani e Carmelitani, due monisterii di monache, un conservatorio, molte confraternite de laici, lo spedale ed il monte di pietà».

La diocesi è «vastissima» e «contiene molti luoghi», comprese alcune città.

[559] Il riferimento è al decreto del 27 marzo 1756, menzionato sopra.

Nel «seminario si allevano da 12 alunni incirca».

La Chiesa di Trento «non è vacante, ma solo la coadiutoria della medesima», per «la libera dimissione fattane in mani di Sua Santità da monsignore Leopoldo de Firmian».

I due testi conoscono personalmente il coadiutore e hanno intrattenuto anche corrispondenza epistolare con lui: sanno che egli ha studiato nel Collegio Germanico di Roma e, pur non avendo conseguito il dottorato, ritengono che sia in possesso della scienza richiesta in un vescovo. Al Particella è noto anche «il signore conte Bartolomeo *de Albertis*», fratello del coadiutore[560], mentre il Crivelli conosce «due suoi signori nipoti, canonici della cattedrale di Trento»[561].

Angelo Spada, notaio della Dataria Apostolica e segretario deputato dal cardinale Albani, sottoscrive il processo e ne redige copia per la Congregazione Concistoriale.

L'esemplare pervenuto alla Congregazione Concistoriale viene esaminato, approvato e sottoscritto dal cardinale referente Alessandro Albani e dai cardinali che presiedono i tre ordini (dei vescovi, dei preti e dei diaconi): Raniero D'Elci, Nicola Maria Lercari e lo stesso Alessandro Albani, cardinale diacono più anziano.

c. *Conferma*

Nel concistoro segreto del 19 luglio 1756, «referente reverendissimo domino Alexandro cardinali Albano», il papa Benedetto XIV

«providit Ecclesiae Miletopolitan(ae) in partibus infidelium, certo modo vacan(tis), de persona reverendi Francisci Felicis ex comitibus de Albertis, presbiteri Tridentini …, nec non in locum reverendi patris Leopoldi Ernesti de Firmian, episcopi Seccovien(sis), coadiutoris cum futura successione reverendo pariter patri Dominico Antonio de Thunn, episcopo Tridentin(o), in regimine et administratione Ecclesiae Tridentinae alias deputati, attenta officii coadiutoris huiusmodi dimissione ab ipso Leopoldo Ernesto episcopo in manibus Sanctitatis Suae sponte et libere facta, et per eandem Sanctitatem Suam iuxta

[560] Nato il 14 ottobre 1702, Bartolomeo il 30 giugno 1729 aveva sposato Teresa Maria Maddalena Migazzi, figlia del conte Vincenzo Migazzi e della baronessa Barbara a Prato. Morirà il 28 marzo 1780. Su di lui, cfr. F. AMBROSI, *Commentari della storia trentina*, II, pp. 210-211; F.F. ALBERTI D'ENNO, *I signori de Enno*, pp. 210-211; S.A. MANCI, *Diario*, III, pp. 190-191 (morte e sepoltura), 197-198 (testamento).

[561] Si tratta di Gervasio e Francesco Felice *iunior*, per i quali cfr. Appendici, II.

decretum a Sanctitate Sua approbatum admissa, dictum Franciscum Felicem de praedicti Domini Antonii episcopi ac reverendorum capituli et canonicorum Tridentinae Ecclesiae praefatae vigore facultatum ab eadem Sanctitate Sua eisdem concessarum consensu deputavit ipsi Tridentin(o) episcopo novum coadiutorem cum futura successione in regimine et administratione dictae Ecclesiae Tridentinae, cum plena et libera administratione eiusdem Tridentinae Ecclesiae tam in spiritualibus quam in temporalibus, ita ut etiam ipso Francisco Felice cedente vel decedente aut alio quocumque modo coadiutoria praedicta cessante, priusquam successioni huiusmodi loco factus fuerit, praefatae Ecclesiae Tridentinae administratio penes illius capitulum remanere debeat, donec aliter a Sede Apostolica provisum fuerit, *cum reservatione congruae portionis iuxta modum et quantitatem alias inter episcopum coadiutum et praefatum episcopum Seccoviensem iampridem coadiutorem concordatae*[562], nec non cum retentione canonicatus et praebendae quod praedictus Franciscus Felix in memorata Tridentina Ecclesia obtinet, quousque coadiutoria huiusmodi duraverit, qua cessante, iidem canonicatus et praebenda vacent eo ipso, iuxta decretum Congregationis particularis rerum consistorialium et insuper cum dispensatione super defectu gradus ac decreto quod idem Franciscus Felix fidei professionem emittere et ad Urbem intra praefixum tempus transmittere omnino teneatur»[563].

Il 29 settembre 1756 il coadiutore emette la professione di fede nelle mani del vescovo suffraganeo Bartolomeo Antonio Passi, delegato della Sede Apostolica[564] e il 25 ottobre prende possesso della Chiesa di Trento[565].

Domenica 14 novembre 1756, nella cattedrale di S. Vigilio, l'Alberti emette il giuramento di fedeltà alla Sede Apostolica e viene consacrato vescovo dal suffraganeo Passi con l'assistenza di Edmondo Leonardo Khuen, canonico di Bressanone e preposito infulato della collegiata di Bolzano, e di Ignazio Kranabiter, preposito mitrato di San Michele all'Adige[566].

[562] Nella bolla della coadiutoria le parole riportate in corsivo (nell'originale sono sottolineate con un tratto di penna) saranno sostituite con le seguenti: «Volumus etiam quod tu eidem Dominico Antonio episcopo congruam substentationis portionem iuxta quantitatem alias inter Dominicum Antonium et Leopoldum Ernestum episcopos praefatos concordatam libere absque tui administratione et ingerentia praestare tenearis, iuxta decreta Congregationis particularis rerum consistorialium».

[563] ASV, *Arch. Concist.*, *Acta Camerarii*, 35, ff. 32v-34r. Cfr. pure *Arch. Sost. Conc.*, *Atti Concist.*, 1755-1756, ff. 269r-270r; *Misc.*, *Arm. XIII*, 95, ff. 176v-177v.

[564] Processo 9, Appendice, doc. 8.

[565] B. BONELLI, *Monumenta*, p. 262.

[566] Processo 9, Appendice, doc. 8 e B. BONELLI, *Monumenta*, p. 262. Nella relazione *ad limina* del 1760 lo stesso Alberti ricorda: «14 novembris eiusdem anni <1758> episcopus Miletopolitanus initiatus ac temporalia iura adeptus» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 303). Ignazio Kranabiter, originario di Innsbruck, dottore in teologia, è preposito di S. Michele all'Adige dal 1742 al 1770, anno della morte (B. BONELLI, *Monumenta*, p. 359; S. WEBER, *La prepositura agostiniana*, p. 133; G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, nn. 75, 510, pp. 150-151, 353).

I primi atti del nuovo coadiutore sono dettati da una forte «preoccupazione restauratrice»: abolisce il tribunale ecclesiastico del «concistoro» introdotto dal predecessore[567], reintroduce il vicariato generale, ripristina le attribuzioni giurisdizionali del capitolo, al cui interno alla fine del 1756 può contare sull'appoggio di tre nipoti (Francesco Felice *iunior* e Vincenzo, figli del fratello Bartolomeo, e Sigismondo Antonio Manci, figlio della sorella Arcangela), di un cugino (Bartolomeo Bortolazzi) e di un fratello della cognata (Cristoforo Migazzi).

Il 7 settembre 1758, all'età di 72 anni, viene a mancare il vescovo Domenico Antonio Thun, che, dopo la rinuncia notificata al capitolo il 17 aprile 1748, si era ritirato «nel suo palazzo fuori delle mura» con due vecchi gentiluomini, due cappellani «de' più limitati d'ingegno», un cameriere, staffieri e carrozze, «e una tavola abbondante e ben servita», non recando mai fastidio ai suoi coadiutori: «tutto che vivesse, sembrava già morto Domenico Antonio, che solo mostrava vita perché frequentava la chiesa, e si faceva condurre a far moto in legno»[568].

L'Alberti diventa il nuovo principe vescovo di Trento[569].

Il 27 settembre 1759 egli riceve l'investitura temporale dall'imperatore Francesco I tramite il nipote Gervasio, suo procuratore a Vienna[570].

Il 20 dicembre 1760 l'Alberti invia a Roma una relazione sullo stato della diocesi, da cui traspare il suo impegno per la riforma della Chiesa trentina[571]. Al presule sta particolarmente a cuore la formazione dei futuri pastori di

[567] Cfr. lettera di Bartolomeo Antonio Passi al papa Benedetto XIV del 17 luglio 1756 in C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, p. 239, nota 2. Sui motivi che inducono l'Alberti a «rimettere le cose nello stato di prima» nel periodo iniziale del suo governo, si veda *ibidem*, pp. 236-240.

[568] Citazione dagli *Annali* di Sigismondo Antonio Manci in A. COSTA, *I vescovi di Trento*, p. 194. La salma è deposta nella cattedrale di S. Vigilio, ma si ignora l'ubicazione precisa della sepoltura. Sul presule Thun, cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, p. 416; B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 258-260; F.V. BARBACOVI, *Memorie storiche*, II, pp. 168-171; F. AMBROSI, *Commentari della storia trentina*, II, pp. 327-331; A. COSTA, *I vescovi di Trento*, pp. 185-190; J. GELMI, *Thun*, *Dominikus Anton*.

[569] U. PAOLI (ed), *Le «relationes ad limina»*, p. 303 (relazione del 1760): «7 septembris anno 1758, coadiuto extremum diem obeunte, episcopus princepsque Romani Imperii Tridentinus». In P.B. GAMS, *Series episcoporum*, p. 317 è riportata la data dell'8 settembre 1758.

[570] B. BONELLI, *Monumenta*, p. 263. Si veda pure G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 642, n. 4.

[571] U. PAOLI (ed), *Le «relationes ad limina»*, pp. 293-306.

anime: egli intende ammettere agli ordini soltanto i «probi literisque exculti», dopo un attento esame della loro condotta morale («summo studio in eorum mores inquiro ac severo examini subiectos volo»); inoltre il vescovo si preoccupa dell'istruzione dei fedeli, favorendo a tale scopo le missioni popolari: «Patres tum Capucini <*sic*> tum Reformati sacris missionibus dantes operam magno cum fructu identidem in pagos excurrunt»[572].

Nella relazione il presule accenna anche alle polemiche sulle tradizioni riguardanti le origini della Chiesa trentina e le biografie dei santi Romedio e Adelpreto, discusse criticamente dallo storico Girolamo Tartarotti da Rovereto, che «recentissimamente» ha cercato di «infangare» la santa memoria del vescovo Adelpreto («novissime sanctum virum foeda labe adspergere studuit»), negandone il martirio[573].

L'Alberti, colpito da un attacco di pleurite, muore nel castello del Buonconsiglio la mattina del 31 dicembre 1762 a 61 anni di età[574]: il 4 gennaio 1763 la salma viene trasportata processionalmente in cattedrale e collocata nella tomba del vescovo Giuseppe Vittorio, suo prozio, davanti all'altare maggiore[575].

Il capitolo affida l'amministrazione nel temporale al decano Francesco Antonio Ceschi e ai canonici Giovanni Michele Spaur e Carlo Giuseppe Trapp, conferma *in oeconomicis* i canonici Bartolomeo Bortolazzi, Giuseppe Lodron e Giovanni Carlo Herberstein[576], mentre nomina vicario capitolare *in spiritualibus* Angelo Antonio Rosmini[577], pur non essendo canonico, e conferma Leonardo Francesco Fadanelli nell'ufficio di provicario.

[572] *Ibidem*, p. 303.

[573] *Ibidem*, p. 294. A questo proposito, cfr. S. VARESCHI, *Le rivisitazioni storico-agiografiche*. A proposito di Romedio, il Tartarotti era totalmente scettico sull'esistenza del santo, mentre Benedetto Bonelli era schierato in difesa della sua contemporaneità con s. Vigilio.

[574] Si veda S.A. MANCI, *Diario*, II, pp. 33-42, dove viene tracciato anche un bilancio dell'episcopato dell'Alberti. Sul presule, cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, pp. 288, 416; B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 262-264; F.V. BARBACOVI, *Memorie storiche*, II, pp. 174-183; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, pp. 236-263; A. COSTA, *I vescovi di Trento*, pp. 192-196; M. BELLABARBA, *Degli Alberti*, *Francesco Felice*; J. GELMI, *Alberti d'Enno*, *Francesco Felice*.

[575] S.A. MANCI, *Diario*, II, pp. 45-47; B. BONELLI, *Monumenta*, p. 264. Nel 1975 in occasione della «ricognizione delle salme deposte in questa tomba, ora demolita, non se ne trovò tuttavia alcuna traccia» (A. COSTA, *I vescovi di Trento*, p. 196).

[576] Cfr. A. CONT, *Johann Karl*, p. 145.

[577] Nato a Rovereto il 5 ottobre 1708, il Rosmini il 30 dicembre 1760 era stato nominato vicario generale dal vescovo Francesco Felice Alberti, rimanendo in carica fino alla

12. Cristoforo Sizzo

a. *Elezione*

Lunedì 7 marzo 1763, dopo la messa cantata *de Spiritu Sancto*, il capitolo si raduna «in sacrario canonicali ecclesiae cathedralis Sancti Vigilii» per l'elezione del nuovo vescovo.

Sono presenti sedici canonici: Francesco Antonio Ceschi di Santa Croce, decano (con due voti), Giovanni Michele Spaur, *senior*, Bartolomeo Antonio Passi, vescovo suffraganeo e preposito, Carlo Giuseppe Trapp, sommo scolastico, Giuseppe Lodron, Pietro Vigilio Thun, arcidiacono, Bartolomeo Bortolazzi, Giovanni Carlo Herberstein, Giovanni Giorgio Recordin, Giuseppe Welsperg, Francesco Antonio Alberti Poia, Cristoforo Sizzo, Francesco Felice Alberti d'Enno, Giovanni Benedetto Gentilotti, Filippo Thun e Sigismondo Antonio Manci[578]. È assente Cristoforo Migazzi, arcivescovo di Vienna e cardinale, mentre non ha diritto di voto Vincenzo Alberti d'Enno, alunno del Collegio Germanico di Roma, in quanto non è ancora suddiacono.

Il cancelliere del capitolo è Francesco Antonio Negri[579].

Secondo le indicazioni dei commissari imperiali Leopoldo Francesco Künigl e Giuseppe Ignazio Hormayr, provenienti da Innsbruck, i candidati favoriti di Maria Teresa sono nell'ordine: Trapp, Herberstein, Migazzi, Spaur[580]. Si stabilisce «di far l'ellezione con schedule stampate e sigillate», da deporre in un'urna, e «che, rapporto ai sei canonici che non avevan l'età canonica per esser eletti, la parola *eligo* rapporto ai medesimi avesse ad avere la forza del *postulo*»[581]. Poiché i suffragi a disposizione sono diciassette, il

morte del presule (31 dicembre 1762). Governa la diocesi in sede vacante fino alla conferma del vescovo Cristoforo Sizzo (22 agosto 1763): il 16 dicembre lascia il castello del Buonconsiglio e fa «ritorno a Roveredo sua patria», dove muore il 28 giugno 1777. Cfr. B. Bonelli, *Monumenta*, p. 263; *Series vicariorum*, p. 32; G. Tovazzi, *Variae inscriptiones*, nn. 440, 1433, pp. 318-319, 761-762; R. Stenico, *Sacerdoti*, p. 349; G. Tovazzi, *Diario*, 16 dicembre 1763.

[578] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1763/II, ff. 49v-50r. Sui canonici elettori, cfr. Appendici, II.

[579] Cfr. Processo 10, Appendice, doc. 5.

[580] Cfr. C. Donati, *Autobiografia*, pp. 13-14.

[581] Citazione dagli *Annali* di Sigismondo Antonio Manci in S.A. Manci, *Diario*, II, pp. 135-136, nota 29. I sei canonici con meno di 30 anni compiuti (età minima richiesta per godere di voce passiva all'episcopato) erano: Vincenzo Alberti *de Enno* (anni 21), Filippo

quorum richiesto è di nove voti favorevoli. Sono scelti come scrutatori il decano Ceschi, Spaur e Passi. Gli scrutini iniziano dopo il canto dell'inno *Veni creator Spiritus*[582].

Tab. 4. *Scrutini 1-6 per l'elezione del successore del vescovo Francesco Felice Alberti*

	I 7 marzo	II 8 marzo	III 8 marzo	IV 9 marzo	V 10 marzo	VI 10 marzo
Trapp	7	7	7	7	7	7
Thun	3	5	4	4	4	3
Ceschi	1	-	-	-	-	1
Spaur	1	2	3	2	2	-
Passi	1	1	1	1	1	1
Lodron	-	-	-	1	-	1
Bortolazzi	1	1	1	1	1	1
Herberstein	2	1	1	1	2	2
Sizzo	1	-	-	-	-	1

Dopo il risultato dei primi sei scrutini è evidente che i canonici ben difficilmente saranno in grado di trovare un accordo per eleggere il nuovo pastore[583]. Difatti anche l'esito delle successive votazioni è negativo:

Tab. 5. *Scrutini 7-12 per l'elezione del successore del vescovo Francesco Felice Alberti*

	VII 11 marzo	VIII 14 marzo	IX 14 marzo	X 15 marzo	XI 15 marzo	XII 16 marzo
Trapp	7	7	7	7	7	7
Thun	4	6	6	5	5	5
Ceschi	1	1	1	1	1	1
Spaur	1	-	-	-	1	1
Passi	1	1	1	1	1	1
Lodron	-	-	-	1	-	-
Bortolazzi	1	1	1	1	1	1
Herberstein	1	-	-	-	-	-
Sizzo	1	1	1	1	1	1

Thun (anni 23), Francesco Felice Alberti *de Enno* (anni 27), Sigismondo Antonio Manci (anni 28), Giuseppe Welsperg (anni 29) e Giovanni Benedetto Gentilotti (anni 29).

582 I dati delle votazioni sono desunti da ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1763/II, ff. 50r-64r. Si veda pure S.A. MANCI, *Diario*, II, pp. 82-113.

583 «Date queste premesse, l'elezione del 1763 si trasformò in uno psicodramma» (C. DONATI, *Il principato vescovile*, p. 108). Sui «ragiri della sede vacante» (S.A. MANCI, *Diario*, II, p. 33) o manovre elettorali, cfr. C. DONATI, *Autobiografia*, pp. 13-16.

Tab. 6. *Scrutini 13-18 per l'elezione del successore del vescovo Francesco Felice Alberti*

	XIII 17 marzo	XIV 17 marzo	XV 18 marzo	XVI 21 marzo	XVII 21 marzo	XVIII 22 marzo
Trapp	7	7	7	7	7	7
Thun	5	5	5	5	5	5
Ceschi	1	1	1	1	1	1
Spaur	-	-	-	-	-	-
Passi	1	1	1	1	1	1
Lodron	1	1	1	1	1	1
Bortolazzi	1	1	1	1	1	1
Herberstein	-	-	-	-	-	-
Sizzo	1	1	1	1	1	1

Tab. 7. *Scrutini 19-24 per l'elezione del successore del vescovo Francesco Felice Alberti*

	XIX 22 marzo	XX 23 marzo	XXI 23 marzo	XXII 24 marzo	XXIII 26 marzo	XXIV 26 marzo
Trapp	7	7	7	7	7	7
Thun	6	6	6	6	6	6
Ceschi	1	1	1	1	1	1
Spaur	-	-	-	-	-	-
Passi	1	1	1	1	1	1
Lodron	1	1	1	1	1	1
Bortolazzi	-	-	-	-	-	-
Herberstein	1	1	-	-	-	-
Sizzo	-	-	1	1	1	1

Tab. 8. *Scrutini 25-30 per l'elezione del successore del vescovo Francesco Felice Alberti*

	XXV 27 marzo	XXVI 28 marzo	XXVII 28 marzo	XXVIII 29 marzo	XXIX 29 marzo	XXX 30 marzo
Trapp	7	7	7	7	7	7
Thun	6	6	7	7	7	7
Ceschi	1	1	1	1	1	1
Spaur	-	-	-	-	-	-
Passi	1	1	-	-	-	-
Lodron	1	1	1	1	1	1
Bortolazzi	-	-	-	-	-	-
Herberstein	-	-	-	-	-	-
Sizzo	1	1	1	1	1	1

Tab. 9. *Scrutini 31-34 per l'elezione del successore del vescovo Francesco Felice Alberti*

	XXXI 30 marzo	XXXII 31 marzo	XXXIII 31 marzo	XXXIV 31 marzo
Trapp	7	7	7	7
Thun	7	7	7	7
Ceschi	1	1	1	1
Spaur	-	1	-	-
Passi	-	-	1	1
Lodron	1	-	-	-
Bortolazzi	-	-	-	-
Herberstein	-	-	-	-
Sizzo	1	1	1	1

Risultati vani anche gli ultimi tre scrutini, compiuti di seguito la mattina del 31 marzo 1763, il capitolo non procede oltre, essendo scaduto il tempo utile per l'elezione del nuovo vescovo[584], come stabilito dai «sacri canoni e dai concordati di Germania»:

«Quare, cum in tribus ultimis scrutiniis die trigesima prima elapsi mensis martii observatis, quorum postremum circa horam octavam, in qua terminus a sacris canonibus et a Germaniae concordatis pro canonica electione facienda constitutus expirabat, expletum fuit, termino itaque eodem, ut praefertur, absque canonica electione praeterlapso, illustrissimi et reverendissimi domini canonici electionem huiusmodi pro hac vice ad Sanctam Sedem devolutam esse declararunt»[585].

Pietro Vigilio Thun, pur non avendo ottenuto il *quorum* richiesto di nove voti, dichiara di essere stato eletto canonicamente «a maiori et saniori parte» del capitolo, mentre Sigismondo Antonio Manci, procuratore del sommo scolastico Carlo Giuseppe Trapp, assente per malattia, proclama vincitore «il suo principale».

La maggioranza dei canonici, tuttavia, ritiene necessaria la devoluzione alla Sede Apostolica: dopo l'entrata in vigore del concordato di Vienna del 1448 tra il papa Nicolò V e la Germania, era la prima volta che il capitolo

[584] «Cumque ex hoc trigesimo quarto, minusque ex praecedentibus suffragiorum scrutiniis, episcopus, princepsque Tridenti canonice eligi potuerit, diesque haec ipsa sit ultimus et perentorius terminus quo trimestre ad eligendum expirare hora octava de mane videatur, habita relatione ad horam praecisam mortis celsissimi et reverendissimi domini Francisci Felicis ex comitibus de Albertis de Enno, hora octava circiter de mane diei 31 decembris 1762 secutae, ab ulterioribus suffragandis scrutiniis praedicti illustrissimi et reverendissimi domini canonici sese abstinuerunt» (Processo 10, Appendice, doc. 5).

[585] Processo 10, Appendice, doc. 6.

si vedeva costretto a rimettere all'autorità superiore il diritto d'elezione vescovile, ritenuto giustamente il suo «tesoro più prezioso»[586].

Prima di lasciare Trento, i commissari imperiali Hormayr e Künigl «preparano» due staffette: una per il cardinale Alessandro Albani, «ministro imperiale» a Roma, «acciò questo impedisca ogni cosa fin che non è informato dalla corte imperiale», e «un'altra per Vienna», quindi conferiscono con il Trapp e il decano Ceschi «per metter le cose in addrizzo»: così «finì il scabroso affare dell'elezione, sendo la comissione partita alle 2 delli 3 aprile 1763»[587]. Il 9 aprile 1763 «li canonici elettori ed aderenti all'elezzione dell'arcidiacono conte Pietro di Thunn in vescovo e principe della Chiesa e città di Trento e l'istesso arcidiacono» producono a Roma gli atti dell'ultima sessione capitolare, sottoponendo al «supremo giudizio» del papa «la decisione sopra la validità della sudetta elezzione, la quale venendo costituita da sette voti concorsi nella persona del medesimo archidiacono, sembra essere stata fatta dalla maggiore e più sana parte del capitolo», per cui «li oratori» supplicano Clemente XIII «a degnarsi di rimettere l'esame di essa elezzione alla Sagra Congregazione Concistoriale, affinché, riconoscendosi valida», il pontefice «si compiaccia di confermarla»[588].

I motivi addotti dal Thun per «difendere la sua canonica elezzione con soli sette voti, come fatta dalla maggiore e più sana parte del capitolo, non ostante che il canonico conte di Trapp abbia similmente sette voti ottenuto» sono essenzialmente due:

«Il primo motivo si appoggia alla unione o sia collegazione per scrittura, con la quale li sei canonici al medemo aderenti si obbligarono di votar sempre a di lui favore. Il secondo consiste nella promessa del canonico Trapp, avvanzata al canonico Welspergh, di rifargli le spese e li danni in correspettività del voto favorevole, che da lui si riprometteva, qual promessa come rendeva esso canonico Trapp immeritevole e non degno di essere eletto, così dedotto a notizia delli canonici impediva loro a dargli il voto ed avendoglielo ciò non ostante dato, fa che di un tal voto di essi avere non debbasi conto alcuno, come se non fossero al capitolo intervenuti»[589].

[586] E. Curzel, *I canonici*, p. 361. La rilevanza dell'intrigata vicenda è testimoniata dall'interesse suscitato negli storici e cronisti trentini dell'epoca: da Sigismondo Antonio Manci a Bartolomeo Antonio Passi, da Giangrisostomo Tovazzi a Jacopo Antonio Maffei, «ciascuno commentando gli avvenimenti da una diversa angolatura in ragione delle rispettive posizioni» (S.A. Manci, *Diario*, II, pp. 9-11).

[587] S.A. Manci, *Diario*, II, p. 114.

[588] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1763/II, f. 13r.

[589] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1763/II, f. 27r-v.

Del primo fatto il Thun produce le prove: come risulta da numerose testimonianze, i sei canonici aderenti al Trapp (il decano Ceschi con due suffragi, Recordin, Alberti Poia, Alberti d'Enno, Gentilotti e Manci) si erano obbligati con «scrittura giurata», a votare per il candidato di Maria Teresa d'Austria, togliendo «la libertà dell'elezzione»[590].

Il secondo motivo si basa sull'accusa di tentata simonia («commutazione del temporale con lo spirituale»), formulata sulla base di due lettere inviate al canonico Giuseppe Welsperg a Passau il 4 e il 17 gennaio 1763 dal Trapp e dall'Alberti Poia, con l'invito a partecipare all'elezione, aderendo al partito del sommo scolastico – che già poteva contare su sette voti – in cambio della «rifezzione di ogni danno» e di «tutte le spese del viaggio»[591]. Era stato lo stesso Welsperg, per una questione di coscienza, a «palesare con alcuni signori canonici le lettere ricevute e dal canonico Trapp e dal canonico Alberti di Poja»[592]. Il commissario Hormayr, informato dell'accaduto, allo scopo di non bruciare la candidatura del sommo scolastico, aveva sottoposto il caso «alli Gesuiti, li quali in 3 de' principali lo rissolsero, assolvendo Trapp d'ogni labe di simonia»[593].

Il 14 aprile 1763 Wenzel Anton Kaunitz, cancelliere e primo ministro di Maria Teresa, invia una lunga lettera al cardinale Albani «sopra la pendenza dell'elezione di un nuovo vescovo di Trento, devoluta alla S. Sede», segnalando le «persone grate» a «Sua Maestà» da «raccomandare» al papa, «come prima al capitolo di Trento, perché ne venga eletto uno per vescovo di quella Chiesa»; nello stesso tempo il Kaunitz indica

> «la seconda classe de' canonici che Sua Maestà riconosce degni del regio suo gradimento, benché non individuati, per il caso che l'animo pontificio non fosse inclinato né disposto ad esserlo per uno de' primi raccomandati. E in terzo luogo ho prevenuto Vostra Eminenza che gli altri canonici, aderenti al signor conte di Tunn, e tanto più questo stesso, non possono essere dall'imperatrice regina riconosciuti o accettati, come persone a lei grate: i motivi possono facilmente imaginarsi da chi è informato delle brighe ed altre circostanze per l'ultima elezione arrivate in Trento»[594].

[590] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1763/II, ff. 72v-84r.

[591] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1763/II, ff. 45r-48r e 68r-72v. Si veda pure S.A. Manci, *Diario*, II, pp. 99-104.

[592] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1763/II, f. 24r. Per il Manci, invece, fautore del Trapp, si era trattato di un atto di disonestà da parte del canonico Welsperg, non consono al suo essere «cristiano e galantuomo» (A. Cont, *Francesco Antonio*, pp. 492-493).

[593] S.A. Manci, *Diario*, II, p. 99. A proposito della vicenda si veda anche ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1763/II, ff. 69v-72r.

[594] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1763/II, f. 95r-v.

Il papa decide di trattare «l'affare» personalmente «colla corte di Vienna», senza farlo «esaminare» dalla Congregazione Concistoriale: chiede solo un parere informale al segretario Leonardo Antonelli («extraiudicialiter et absque strepitu iudicii sine ullius citatione») sulle ragioni addotte dal Thun «pro sua electione»[595].

Iniziano le trattative (o meglio, una specie di braccio di ferro) tra Clemente XIII e Maria Teresa, che rivendica con forza i diritti che le competono, come contessa del Tirolo, nella scelta del vescovo di Trento, richiamandosi soprattutto alla cosiddetta *Notula di Spira* del 1571, stipulata «fra l'arciduca Ferdinando e il cardinale Lodovico di Madruzzo, vescovo di Trento, concorrendovi il consenso del capitolo, come pure l'autorità dell'imperatore Massimiliano, qual arbitro dalle due parti eletto» e successivamente approvata dal papa[596]. In virtù della *Notula*, i «canonici capitolari sono obbligati di eleggere in vescovo una persona che sia grata al principe regnante del Tirolo»:

«Ne risulta da tal patto il diritto per Sua Maestà di poter dare l'esclusiva a chi non è da essa riconosciuta per una persona a lei accetta, e ciò tanto più che dopo terminata l'elezione il vescovo eletto, prima di acquistare il possesso del territorio appartenente al vescovato, giura unitamente al capitolo in presenza delli commissari austriaci, l'osservanza delle due convenzioni più antiche 1454 e 1468[597] e della *Notula Spirense* … Esso <il diritto di Sua Maestà> non deve né può soffrire alcun pregiudizio o alterazione per l'accidentale devoluzione dell'elezione alla S. Sede, poiché questa, che non destina nemmeno alle proviste de' canonicati da essa dipendenti nelle cattedrali della Germania persone che non siano qualificate per quelli, attesi li statuti capitolari o la consuetudine legale, tanto meno penserà ciò praticare nel caso che Sua Santità ha da nominare il vescovo di una tal Chiesa, caso affatto nuovo e che perciò richiede più delicata circospezione»[598].

Frattanto a Trento era cominciata una fase di «snervante attesa»[599], in cui si rincorrevano «voci contraddittorie provenienti da Roma, da Vienna,

[595] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1763/II, ff. 12r-v e 14v. Leonardo Antonelli (1730-1811) nel 1757 era subentrato allo zio Nicola Antonelli nell'ufficio di segretario della Congregazione Concistoriale e del Sacro Collegio. Ricopre tale carica fino al 1767. Nel 1775 è creato cardinale da Pio VI. Su di lui, cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, p. 30, n. 1; V.E. GIUNTELLA, *Antonelli*; N. DEL RE, *La curia romana*, p. 143, nota 17.

[596] In proposito, cfr. J. KÖGL, *La sovranità*, pp. 253-257; S. VARESCHI, *Tra 'status' imperiale*, pp. 222-223.

[597] Per il testo, cfr. J. KÖGL, *La sovranità*, pp. 203-206 e 206-209. Per le «compattate» del 1468 si veda J. RIEDMANN, *Rapporti del principato vescovile*.

[598] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1763/II, ff. 96v-98r.

[599] S.A. MANCI, *Diario*, II, pp. 114-129 (3 aprile - 8 luglio 1763).

da Innsbruck»: chi dava «per certa la nomina di Trapp», chi assicurava che la scelta sarebbe caduta «su Herberstein», chi sosteneva che Thun avrebbe potuto valersi «della fortissima raccomandazione dell'arcivescovo di Salisburgo, presso la cui cattedrale deteneva un secondo canonicato»[600].

Il 27 aprile 1763 il papa Clemente XIII indirizza il breve *De electione* ai «dilectis filiis decano, canonicis et universo capitulo Ecclesiae Tridentinae», in cui manifesta «magna admiratio» (qui nel senso di grande sconcerto) per il fatto che dopo 34 scrutini il capitolo non sia stato in grado di eleggere il vescovo, recando grave scandalo anche ai secolari; ammonisce il decano e i canonici a ricomporre quanto prima le divisioni; chiede preghiere per essere illuminato da Dio nell'impegnativa scelta del pastore a cui affidare il governo della Chiesa di Trento[601].

Ma «l'affare» della nomina del vescovo è «di somma importanza» anche «per l'interesse» della «imperiale regia corte», per cui Vienna invia a Roma un documento «dal quale risulta il dritto <*sic*> di esclusiva che ha la maestà dell'imperatrice regina apostolica nella Chiesa di Trento»: è auspicabile, quindi, che il papa proceda «con circospezione e lentezza per non far nascere dissensioni, le quali sarebbono e inevitabili e gravissime ognoraché succedesse la provvista senza le previe convenienze»[602]. Sono compiute anche ricerche nell'Archivio Vaticano per accertare i diritti della Casa d'Austria sul vescovado di Trento[603].

Tuttavia, poiché «il capitolo di Trento non è venuto all'ellezione del proprio vescovo dentro il tempo stabilito, né fra questo ha domandata proroga alla Santa Sede per avere la facoltà di venire ad altra elezzione, è rimasta devoluta alla medesima Santa Sede la provista del vescovato di Trento»,

[600] C. DONATI, *Autobiografia*, p. 15. In data 8 giugno 1763, il Manci annota nel *Diario*: «Si dice che il conte Thunn abbi un grand'attestato del'arcivescovo di Salisburgo» (S.A. MANCI, *Diario*, II, p. 128). In realtà è «l'intiero rispettabilissimo capitolo di Salisburgo» che il 25 maggio 1763 «fa solenne ed autentico attestato della pietà, prudenza e dottrina dell'arcidiacono Thunn, della premura delli interessi capitolari e per procurare e mantenere la pace fra li suoi concanonici» (ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1763/II, ff. 87v-89r).

[601] ASV, *Arch. Sost. Conc.*, *Atti Concist.*, 1763-1764, ff. 160r-v e 163r.

[602] ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1763/II, f. 92r-v.

[603] Il segretario della Congregazione Concistoriale Nicola Antonelli affida tale incarico al «canonico Garampi» (ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1763/II, f. 91r). Giuseppe Garampi, prefetto dell'Archivio Vaticano dal luglio-agosto 1751 al marzo 1772, dal 24 settembre 1759 è anche prefetto dell'Archivio di Castel S. Angelo (G. GUALDO [ed], *Sussidi per la consultazione*, pp. 369, 373-374).

sulla base del «concordato di Nicolò V colla nazione germana» del 1448: pertanto il papa si ritiene libero «di scegliere a suo arbitrio un soggetto e questo promovere a quel vescovato»[604].

Il 14 giugno 1763 il Kaunitz informa Maria Teresa sulle intenzioni di Clemente XIII, manifestategli dal nunzio Vitaliano Borromeo: il papa è dell'avviso di assegnare la diocesi di Trento a un canonico della cattedrale per «salvaguardare l'onore del capitolo», ma escludendo i «due concorrenti, conti Thun e Trapp, poiché l'uno o l'altro dei due sarebbe odiato da metà del capitolo, e questo perpetuerebbe i radicati, scandalosi malcontenti»; inoltre nessuno dei candidati proposti dal cardinale Albani, «per ordine augustissimo» della sovrana (Spaur, Trapp ed Herberstein), è gradito al pontefice, che, dopo «informazioni confidenziali e attendibili raccolte da più luoghi», ritiene il «canonico Sizzo» il «più degno di diventare vescovo»[605]. E così il 2 luglio 1763

> «Sua Santità, dopo uditi i pareri dell'imperatore <e della> imperatrice regina apostolica per mezzo di monsignore nunzio apostolico di Vienna circa il soggetto, elesse in vescovo di Trento il canonico della stessa catedrale <*sic*> d. Cristoforo Sizzo, avvisandolo per il consueto biglietto, trasmesso in lettera al medesimo sotto il medesimo giorno in cui Sua Santità scrisse il breve riferito al capitolo, palesandogli tal'elezzione»[606].

La mattina dell'8 luglio 1763 a Trento «capitò la posta: e nelle valigge il breve per il capitolo, ove il papa nomina al vescovato di Trento Christoforo Sizzo … Il capitolo, radunatosi, stabilì di far la solenne pubblicazione martedì <12 luglio>, la quale fu solennemente fatta»[607].

La decisione di Clemente XIII desta scalpore: il prescelto, infatti, non era stato il Trapp o l'Herberstein o un altro prelato segnalato da Maria Teresa, «ma un canonico trentino tra i meno blasonati, che tuttavia si era procurato a Roma la fama di ecclesiastico colto e prudente»[608].

[604] ASV, *Arch. Sost. Conc.*, *Atti Concist.*, 1763-1764, f. 164v.

[605] C. DONATI, *Nobiltà e amministrazione*, pp. 211-213. Il 19 giugno 1763 il Manci annota nel *Diario*: «Tutti parlano che il papa abbi scritto alla corte che lui nominarebbe Sizzo, se non v'è contrarietà e già se li fan complimenti e corte, specialmente dal canonico Bortolazzi» (S.A. MANCI, *Diario*, II, p. 129).

[606] ASV, *Arch. Sost. Conc.*, *Atti Concist.*, 1763-1764, f. 165r. Per il testo del breve di elezione *Ex illa die* del 2 luglio 1763, cfr. Processo 10, Documenti allegati, 3.

[607] S.A. MANCI, *Diario*, II, p. 129.

[608] C. DONATI, *Il principato vescovile*, p. 108. Il cancelliere Kaunitz rimane contrariato dalla scelta del pontefice, ma consiglia «di non opporsi» (C. DONATI, *Autobiografia*, p. 15, nota 36). Si veda pure, dello stesso autore, *Kaunitz e il Trentino*, pp. 233-234.

Alla seduta straordinaria del 12 luglio 1763, festa dei santi martiri Ermagora e Fortunato, primi apostoli della Chiesa di Trento, sono convocati tutti i canonici dimoranti nel raggio di venti miglia dalla città[609]. Con il Sizzo si trovano presenti nel sacrario della cattedrale di S. Vigilio: Bartolomeo Antonio Passi, vescovo suffraganeo e preposito, Carlo Giuseppe Sebastiano Trapp, sommo scolastico, Giuseppe Giovanni Michele Lodron, Bartolomeo Bortolazzi, Giovanni Carlo Herberstein, Francesco Antonio Alberti Poia, Francesco Felice Alberti d'Enno, Giovanni Benedetto Gentilotti di Engelsbrunn, Filippo Thun e Sigismondo Antonio Manci.

Il cancelliere capitolare Francesco Antonio Negri procede alla lettura del breve del 2 luglio 1763, quindi il Passi chiede al Sizzo se accetta l'elezione a vescovo di Trento. L'eletto si dichiara inadatto a ricoprire un ufficio così importante; tuttavia, confidando nell'aiuto di Dio e nelle preghiere dei confratelli canonici, dà il proprio consenso.

Allora il cappellano della cattedrale Giuseppe Belli, che sostituisce il maestro delle cerimonie Pietro Peverada, accompagnato dal cancelliere e dai testimoni presenti all'atto[610], stando in cima ai gradini dell'altare maggiore, proclama l'elezione al popolo, accorso in gran numero:

> «Annuncio vobis gaudium magnum: habemus episcopum et principem nostrum illustrissimum et reverendissimum dominum Christophorum Sizzo a Sancta Sede hac vice electum, quem Deus diu incolumem servet».

Immediatamente vengono suonate le campane e i canonici Trapp e Lodron, preceduti dal canonico Bortolazzi con il piviale e dai leviti, accompagnano il nuovo vescovo dall'aula capitolare alla chiesa al canto del *Te Deum*, «stante interim eodem celsissimo et reverendissimo domino electo cum praedictis duobus illustrissimis et reverendissimis dominis canonicis assistentibus a parte epistolae in loco ubi solemniter celebrantes sedere consueverunt».

Al termine dell'inno tutti fanno ritorno all'aula capitolare, dove i canonici ordinano al cancelliere di redigere, «ad perpetuam rei memoriam», documento pubblico «de praemissis omnibus et singulis».

[609] Processo 10, Appendice, doc. 6.

[610] Sono i «cives Tridenti» Antonio Lorenzo Busetti da Rallo, sacrista, e Simone Ciurletti di Belfonte, Francesco Tommaso Michelotti, rettore della cattedrale, Antonio Dorigatti, massaro capitolare, e il «patritius Tridenti» Giuseppe Ciurletti di Belfonte, giureconsulto, intervenuto in qualità di sindaco capitolare.

Cristoforo Sizzo, figlio di Alberto e Barbara Trentini, nato a Trento il 19 agosto 1706, era stato battezzato il giorno seguente nella chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore dal cappellano Domenico Rigotti[611]. Dopo aver frequentato il ginnasio dei Gesuiti nella città natale, aveva proseguito gli studi a Dillingen, Salisburgo e Roma[612]. Nel 1733 aveva ricevuto la tonsura e i quattro ordini minori (28 febbraio) e il suddiaconato (21 marzo) dal vescovo Domenico Antonio Thun, il diaconato (24 maggio) dal suffraganeo Giovanni Michele Venceslao Spaur e il presbiterato (30 maggio) dal vescovo Thun, dopo aver ottenuto la dispensa dagli interstizi[613]. Il 10 luglio 1750 aveva conseguito lo stallo capitolare rinunciato in suo favore dallo zio materno Pietro Saverio Trentini[614]. Il 6 marzo 1756 il Sizzo aveva partecipato all'elezione del vescovo Francesco Felice Alberti[615].

b. *Processo*

Il 29 luglio 1763 Vitaliano Borromeo, nunzio apostolico presso la corte imperial-regia di Vienna[616], istruisce il processo informativo sulle qualità del vescovo eletto Cristoforo Sizzo e sullo stato della Chiesa di Trento.

611 Processo 10, Documenti allegati, 1. Il certificato di battesimo è rilasciato il 14 luglio 1763 dal rettore Pietro Passerini, che nel 1775 rinuncia alla parrocchia per motivi di salute; morirà il 7 febbraio 1782 all'età di 76 anni (G. Tovazzi, *Parochiale Tridentinum*, pp. 474-475, R. Stenico, *Sacerdoti*, p. 300). Per il Rigotti, spentosi il 2 maggio 1734 a 67 anni di età, cfr. dello stesso autore, *Sacerdoti*, p. 341.

612 J. Gelmi, *Sizzo de Noris*, p. 466.

613 Processo 10, Appendice, docc. 1-4. La durata degli interstizi era stata stabilita dal concilio di Trento: «Nessuno sia promosso ai sacri ordini, se non è trascorso un anno da quando ha ricevuto l'ultimo grado degli ordini minori, a meno che a giudizio del vescovo la necessità o l'utilità della Chiesa non richieda diversamente» (*Concilium Tridentinum*, *Sessio XXIII* (15 luglio 1563), *Decreta super reformatione*, can. XI, in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 748). «I chierici promossi al sacro ordine del suddiaconato non potranno accedere al grado superiore, se non avranno passato almeno un anno in quell'ordine, a meno che il vescovo non giudichi diversamente» e il diacono potrà essere assunto al presbiterato solo dopo «aver servito almeno un anno intero nel diaconato, a meno che per l'utilità e la necessità della Chiesa il vescovo non giudichi diversamente» (*Concilium Tridentinum*, *Sessio XXIII* [15 luglio 1563], *Decreta super reformatione*, cann. XIII-XIV, *ibidem*, p. 749).

614 B. Bonelli, *Monumenta*, pp. 264-265, 323, 334.

615 Processo 9, Appendice, doc. 4.

616 Sul Borromeo, nunzio a Vienna dal 1760 al 1767, elevato alla porpora il 26 settembre 1766, cfr. G. Pignatelli, *Borromeo, Vitaliano*; D. Squicciarini, *Die Apostolischen Nuntien*, pp. 217-219.

Nel palazzo della nunziatura depongono i sacerdoti Filippo Antonio Manci e Ludovico Vescovi, già testimoni nel 1748 al processo informativo sul vescovo coadiutore Leopoldo Ernesto Firmian[617].

A proposito del primo teste c'è da rilevare una discrepanza sull'età: infatti al processo del 1748 il Manci aveva affermato di avere 37 anni; ora, nel 1763, ne dichiara 56 invece di 52: si tratta verosimilmente di una errata registrazione da parte del cancelliere della nunziatura, che, d'altronde, è incorso in altre sviste nel corso del processo.

Filippo Antonio Manci, che dimora a Trento fin dalla tenera età, conosce il Sizzo da circa trent'anni: sa che è nato a Trento nel 1706, avendo visto l'atto di battesimo, e che è stato ordinato sacerdote il 30 maggio 1733. Gli è noto che l'eletto ha studiato diritto canonico e civile nell'università di Salisburgo, poi teologia (privatamente) a Trento, quindi si è recato a Roma, dove per tre anni è stato ospite dei Padri della Missione, ma non è a conoscenza del grado di studio da lui conseguito. Sa che il Sizzo ha posseduto solo il beneficio del canonicato, per cui non ha esperienza pastorale, tuttavia nello svolgimento dell'incarico ricevuto dal capitolo di vigilare sulla parrocchia di S. Maria Maggiore ha dato prova di dottrina, prudenza, zelo e integrità.

Di seguito il Manci risponde alle domande sullo stato della Chiesa di Trento: la città dove risiede il vescovo si trova nel Tirolo verso l'Italia, è circondata da mura, conta circa 12.000 fedeli, nel temporale è soggetta al dominio del vescovo.

La cattedrale gotica è dedicata a S. Vigilio: non necessita di riparazioni, ma solo di interventi conservativi.

È voce comune che la Chiesa di Trento, già suffraganea del patriarca di Aquileia, sia ora assegnata all'arcivescovo di Gorizia.

Tra i diciotto canonici ci sono quattro le dignità: decano (con una rendita annua di 2.000 fiorini), preposito (4.000 fiorini), arcidiacono (500 fiorini) e sommo scolastico (500 fiorini). Le prebende canonicali vanno da 400 a 800 fiorini, «cum canonici seniores plus participent quam iuniores». Le entrate dei vicari variano dai 200 ai 300 fiorini.

La cura d'anime nella cattedrale è esercitata da un sacerdote designato dal capitolo e approvato dal vescovo.

[617] Cfr. Processo 8.

Oltre ai corpi di s. Vigilio e di s. Massenza nel duomo si conservano numerose reliquie in teche d'argento, che sono esposte nelle solennità.

L'abitazione del vescovo è il castello, che dista dalla cattedrale circa 500 passi: non necessita di riparazioni, perché è sempre stato conservato in buono stato.

Le entrate annuali della mensa vescovile assommano a circa 40.000 fiorini e consistono in frutti della terra, tasse, decime e censi.

In città, oltre alla cattedrale, ci sono altre tre chiese parrocchiali con fonte battesimale e cimitero.

I monasteri maschili sono dieci, quelli femminili tre.

Ci sono alcune confraternite e due ospedali e c'è anche il monte di pietà.

La diocesi si estende in lunghezza e in larghezza per sessanta miglia italiane. Le località più importanti sono Riva, Arco, Rovereto e Bolzano[618].

Nel seminario, diretto dai padri della Congregazione Somasca, sono formati diciotto chierici, che nei giorni festivi prestano servizio nella cattedrale.

Come è noto, la Chiesa di Trento è vacante dalla morte del vescovo Francesco Felice Alberti, avvenuta il 31 dicembre 1762.

Lo stesso 29 luglio 1763 viene interrogato il sacerdote Ludovico Vescovi, di anni 56, che ha compiuto gli studi e ha ricevuto gli ordini sacri a Trento, ma da molto tempo dimora a Vienna, per cui ha una scarsa conoscenza del vescovo Sizzo e dello stato della diocesi vacante[619]. La sua deposizione ricalca quella del Manci.

Al termine delle testimonianze sono prodotti i seguenti documenti relativi al Sizzo: gli attestati di battesimo e del conferimento degli ordini sacri, la copia autentica del breve di elezione e l'istrumento della professione di fede[620].

[618] Il secondo teste aggiunge anche Cles.

[619] Il Vescovi era stato testimone anche al processo informativo per la conferma del vescovo coadiutore Leopoldo Ernesto Firmian (cfr. Processo 8).

[620] Il Sizzo emette la professione di fede a Villazzano, in casa Mersi, il 1° agosto 1763, nelle mani di Bartolomeo Antonio Passi, vescovo suffraganeo e preposito della cattedrale di Trento, per delega del nunzio Vitaliano Borromeo, alla presenza dei sacerdoti Giovanni Schreck e Girolamo Brochetti (Processo 10, Documenti allegati, 2). Pertanto il relativo istrumento, redatto dal sacerdote Giuseppe Antonio Bertinalli, cancelliere della curia vescovile di Trento, è stato allegato dopo la chiusura ufficiale del processo (30 luglio 1763), prima della spedizione a Roma. Giovanni Schreck, scelto dal vescovo Sizzo come suo cappellano,

Al processo è presentata e allegata anche la dichiarazione sullo stato della mensa vescovile rilasciata da Leonardo Francesco Fadanelli e Pietro Fadanelli, «direttori della camera vescovile», al cancelliere capitolare Giuseppe Antonio Bertinalli il 14 luglio 1763 nel castello del Buonconsiglio, da cui risulta che il «mantenimento annuo ordinario» della corte del vescovo, «prescindendo anche dalle straordinarie spese, pareggia l'entrata o è di poco inferiore», ma «in oggidì, stanti li debiti da contraersi» per «riparare le ruine cagionate dal torrente Sarca», uniti «alle spese che occoreranno per le bolle, possesso, consecrazione ed investitura di Sua Altezza reverendissima eletto», la «rendita difficilmente sarà bastevole per l'ordinario mantenimento, se non usando un'esatta parsimonia»[621].

Il processo è chiuso il 30 luglio 1763. Dall'originale viene ricavato l'esemplare per il papa, munito delle sottoscrizioni e dei sigilli del cancelliere Benedetto Ignazio Maria Salvadori e del nunzio Vitaliano Borromeo, arcivescovo titolare di Tebe[622].

c. *Conferma*

La conferma di Cristoforo Sizzo ha luogo nel concistoro segreto del 22 agosto 1763[623]. Il 19 dicembre 1763, nel castello del Buonconsiglio, il nuovo vescovo giura le «compattate» alla presenza dei commissari imperiali Giuseppe Ignazio Hormayr e Leopoldo Francesco Künigl, quindi, sotto una fitta nevicata, si reca in cattedrale, dove prende possesso del vescovado[624].

nel 1775 rinuncia all'incarico; muore nel 1786 a 70 anni di età (A.M. FEDERICO, *I visitatori*, p. 266; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 365; S.A. MANCI, *Diario*, II, p. 261). Girolamo Brochetti, nato a Tenno il 15 giugno 1727, il 23 settembre 1763 ottiene il canonicato resosi vacante con la nomina del Sizzo a vescovo. In precedenza il Brochetti era stato a Roma al servizio del cardinale segretario di Stato Luigi Maria Torrigiani. Il 19 dicembre 1763 il Brochetti è nominato vicario generale; muore nel castello del Buonconsiglio il 21 marzo 1770: non aveva ancora compiuto i 43 anni. Su di lui, cfr. *Series vicariorum*, p. 33; G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, p. 438; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 71; S.A. MANCI, *Diario*, I, p. 218, nota 20; p. 254, nota 29; S.A. MANCI, *Diario*, II, p. 19, nota 40; pp. 20, 223, 279-280, nota 14.

621 Processo 10, Appendice, doc. 7.

622 A Roma il processo viene esaminato soltanto dall'uditore del papa, perché mancano le sottoscrizioni del cardinale referente e dei cardinali capi dei tre ordini.

623 ASV, *Arch. Concist.*, *Acta Camerarii*, 35, ff. 420v-421r; *Arch. Concist.*, *Acta Misc.*, 86, f. 755r.

624 S.A. MANCI, *Diario*, II, pp. 152-153; G. TOVAZZI, *Diario*, 19 dicembre 1763 («furono sparrati sedici cannoni posti sopra la Cervara, e mentre in Duomo si cantò il *Te Deum* si suonarono tutte le campane della città e dei sobborghi»).

Due giorni dopo il Sizzo riceve la consacrazione episcopale dal vescovo suffraganeo Bartolomeo Antonio Passi con l'assistenza di Edmondo Leonardo Khuen, canonico di Bressanone e preposito della collegiata di Bolzano, e di Ignazio Kranabiter, preposito di S. Michele all'Adige[625].

Il 30 giugno 1764 il nuovo vescovo ottiene l'investitura temporale dall'imperatore Francesco I, tramite il canonico e consigliere aulico Giovanni Carlo Herberstein, suo procuratore a Vienna[626].

Negli anni 1766-1769 il Sizzo promuove una visita generale alla diocesi[627]. Dopo la soppressione della Compagnia di Gesù (21 luglio 1773), egli assegna il collegio e i beni dei Gesuiti al seminario diocesano:

«Abolita dein anno 1773 per bullam Clementis piae memoriae XIV Societate Iesu, amploque collegio cum proximo magnifico templo ac publico studiorum lyceo in eius manus devolutis, opportunam nactus est occasionem zelo suo et clericorum educationi satisfaciendi. Quapropter collegio pro seminario destinato, templum, lyceum, bonaque omnia in hoc principatu sita nec obulo servato, eidem addixit, ita ut seminarium menti concilii Tridentini adamussim respondere videatur»[628].

Dal lato politico le «questioni più spinose» che il Sizzo deve affrontare sono «sostanzialmente quattro: la definizione dei rapporti di Trento colla monarchia austriaca, il ruolo del capitolo nel governo dello stato ecclesiastico, l'autonomia giurisdizionale della città di Trento rispetto alla potestà vescovile, il ricorso ai tribunali dell'Impero per difendere e sancire l'autorità politica del principe vescovo trentino»[629].

[625] B. BONELLI, *Monumenta*, p. 265; S.A. MANCI, *Diario*, II, p. 154; G. TOVAZZI, *Diario*, 21 dicembre 1763.

[626] B. BONELLI, *Monumenta*, p. 265; J. KÖGL, *La sovranità*, p. 292, nota 15.

[627] C. NUBOLA (ed), *Per una banca dati*, pp. 138-144.

[628] U. PAOLI (ed), *Le «relationes ad limina»*, p. 331 (relazione del 1782). Il vescovo Pietro Vigilio Thun unirà il fondo librario dei Gesuiti con quello lasciato al seminario dal canonico e vicario generale Pantaleone Borzi, costituendo un'unica biblioteca aperta al pubblico in ore stabilite: «Quoniam vero scientiarum praeprimis ecclesiasticarum litterarumque studiosis, licet quandoque haud deficiat voluntas librorum copia persaepe deest, bibliothecam Iesuitarum et brevem sed selectam aliam a supradicto canonico Bortio seminario legatam, in unam collegi eamque statis horis ac custode praeposito, publico bono aperui» (*ibidem*, pp. 335-336).

[629] Si veda C. DONATI, *Il principato vescovile*, pp. 108-111 (citazione a p. 108) con la bibliografia riportata a p. 125, nota 166. Sull'opera del Sizzo, considerato l'«ultimo propugnatore della sovranità territoriale» del principato, cfr. A. STELLA, *Riforme trentine*, pp. 84-98 e, dello stesso autore, *I principati vescovili*, pp. 552-553.

Cristoforo Sizzo muore il 16 marzo 1776[630] nel castello del Buonconsiglio a 69 anni di età e il capitolo assume l'amministrazione temporale, affidando quella spirituale al canonico Simone Albano Zambaiti[631], che era stato nominato vicario generale dal defunto vescovo il 24 settembre 1775[632].

Il 17 marzo 1776 il decano e i canonici informano Giuseppe Garampi, nunzio apostolico presso l'imperatore, della scomparsa del loro «vescovo e principe», avvenuta «ieri di mattina dopo una penosa e lunga malattia, con edificante costanza d'animo sofferta per ben tre mesi e dopo il suo governo di tredici anni circa a piena felicità di questo principato, con somma provvidenza e saviezza amministrato»[633].

Il 20 marzo sono celebrate le esequie in cattedrale e la salma del Sizzo viene deposta nella tomba del vescovo Giuseppe Vittorio Alberti d'Enno[634].

13. Pietro Vigilio Thun

a. *Elezione*

Nella sessione capitolare del 23 marzo 1776 viene deciso di celebrare l'elezione del nuovo pastore il successivo 29 maggio: la data è comunicata ufficialmente a tutti i presenti e sono inviate le lettere di convocazione ai canonici assenti Pietro Vigilio Thun, Giuseppe Welsperg, Filippo Thun e Giuseppe Triangi.

In preparazione all'evento, il 4 maggio 1776 il vicario generale capitolare Simone Albano Zambaiti con «foglio stampato» ordina «pubbliche orazioni»

[630] In P.B. Gams, *Series episcoporum*, p. 317, la data della morte è posticipata al 18 marzo. Per gli ultimi giorni di vita del presule, «che possedeva in sommo grado tutte le virtù, che costituiscono un vero principe», si veda G. Tovazzi, *Diario*, 19 marzo 1776. «Fu principe da tutti amato per la sua bontà, carità e generosità» (A.M. Zatelli, *Diario*, p. 155). Sul presule, cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, p. 416; B. Bonelli, *Monumenta*, pp. 264-265; F.V. Barbacovi, *Memorie storiche*, II, pp. 184-201; A. Costa, *I vescovi di Trento*, pp. 197-202; J. Gelmi, *Sizzo de Noris*.

[631] Cfr. C. Donati, *Ritratto di un ecclesiastico trentino*, p. 292, nota 24 e Processo 11, Documenti allegati, 3-4. In M. Deambrosis, *Questioni politico ecclesiastiche*, p. 257, nota 39, la nomina dello Zambaiti a vicario capitolare da parte del decano è datata al 13 (*sic*) marzo 1776. Per il periodo della sede vacante dopo la morte del Sizzo, cfr. J. Kögl, *La sovranità*, pp. 296-298.

[632] Cfr. *Series vicariorum*, p. 33.

[633] Processo 11, Appendice, doc. 1.

[634] Cfr. G. Tovazzi, *Diario*, 19 marzo 1776; A. Costa, *I vescovi di Trento*, p. 202.

(*Veni Creator*, messa *de Spiritu Sancto*, litanie dei santi, *Tantum ergo* ecc.) a turno nelle chiese della città, da concludersi il 29 maggio in cattedrale, «dove in tal giorno correrà l'indulgenza plenaria conceduta da papa Pio sesto»[635].

Il 22 maggio 1776 giungono a Trento i commissari imperiali Johann Gottfried Heister e Michele Giuseppe Conforti[636], che il mattino seguente comunicano al decano del capitolo Sigismondo Antonio Manci le istruzioni di Maria Teresa: la Casa d'Austria non «racomandava alcuno, ma solo che si facesse una pacifica elezione di soggetto pio e pacifico, che conservasse una buona vicinanza»; lo stesso Thun, che nel 1763 era stato giudicato «inmeritevole» di occupare la cattedra di Trento, ora risulta «gratissimo»[637].

Alla sessione elettiva, che ha luogo mercoledì 29 maggio 1776, dopo la celebrazione della messa solenne *de Spiritu Sancto*, nel sacrario della cattedrale di S. Vigilio, sono presenti: Sigismondo Antonio Manci *de Ebenheim*[638], decano (con due voti), Giovanni Michele Spaur, canonico *senior*, Carlo Trapp, preposito e sommo scolastico, Bartolomeo Bortolazzi, Giovanni Giorgio Recordin, Giuseppe Welsperg, Francesco Antonio Alberti Poia, Francesco Felice Alberti d'Enno, Giovanni Benedetto Gentilotti, Filippo Thun, Giovanni Francesco Spaur *iunior*, Simone Zambaiti, vicario generale, Carlo Lodron e Giuseppe Buffa. Sono assenti Pietro Vigilio Thun e Giuseppe Triangi[639]. Non partecipano al capitolo anche i canonici Vincenzo

[635] G. TOVAZZI, *Diario*, 4 maggio 1776.

[636] Il primo è il *Landeshauptmann an der Etsch* (1774-1787), cioè il presidente della dieta provinciale con sede a Innsbruck, l'altro è consigliere del *Gubernium*. Sull'Heister, «governatore del Tirolo e capitano del Paese», e sul Conforti, «segretario alle steore e consigliere di governo», cfr. M. BONAZZA - R. STAUBER (edd), *Ceti tirolesi*, *ad indicem*. In G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 266, p. 213: «Giovanni Michele <*sic*> Conforti di Tuenno, consigliere d'Insprugg 1772. Poi nel 1773 fatto barone e referendario in Vienna nel Tirolo». Sull'Heister, cfr. epigramma in G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, n. 1008, p. 568.

[637] S.A. MANCI, *Diario*, III, p. 29. Si veda pure G. TOVAZZI, *Diario*, 22 maggio 1776: «Sono arrivati a Trento due commissari austriaci per assistere all'elezione del nuovo vescovo con protesta, che la regina lascia in totale libertà il capitolo di eleggere il medesimo senza raccomandarne alcuno».

[638] Nel 1770 Giovanni Battista Manci, padre di Sigismondo Antonio, aveva ottenuto la dignità comitale con il predicato *de Ebenheim*, «non tamen Sacri Romani Imperii, sed ducalis Mediolanensis» (G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, n. 534, p. 364).

[639] Sui canonici elettori, cfr. Appendici, II. Partecipano in qualità di testimoni Francesco Barbacovi, consigliere aulico, procuratore e assistente per l'atto di elezione, Giuseppe Ciurletti, dottore in legge e sindaco capitolare, e i cappellani beneficiati Alfonso Pilati, Simone Ciurletti, Giacomo Ricci, sacrista, Antonio Dorigatti, massaro capitolare. Sul Barbacovi (Taio 1738 - Trento 1825), illustre giurista e storico, consigliere (dal 1774) e poi

Ferdinando Taxis e Leopoldo Melchiori, in quanto privi di voce attiva: il primo non è ancora suddiacono, il secondo non ha espletato la prima residenza[640].

Si decide di votare per schede. Il decano Manci, Alberti Poia e Spaur *iunior* sono eletti scrutatori: con il cancelliere capitolare Pietro Guarinoni si ritirano «in aliam partem antedicti sacrarii», ma sempre «in conspectu capituli»; davanti a loro sfilano gli «altri signori canonici», che collocano, «come essi stessi, in una marmita d'argento posta sul cantaranno del decano, i respettivi loro voti o biglietti»[641].

Dallo spoglio risulta che tutti i quindici voti sono confluiti sull'arcidiacono Pietro Vigilio Thun, per cui il decano Manci, primo scrutatore, proclama:

«Ex potestate a toto illustrissimo et reverendissimo capitulo mihi tradita et concessa, meo et omnium aliorum illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum mecum in his consentientium nominibus, invocata gratia Spiritus Sancti, gloriosissimae Mariae semper virginis et sancti Vigilii, pontificis et martyris, Ecclesiae nostrae patroni, illustrissimum et reverendissimum dominum Petrum Vigilium comitem de Thunn, canonicum et archidiacodum nostrum, in quinquagesimo circiter secundo aetatis anno constitutum, expertae scientiae, singularis prudentiae ac aliarum virtutum ornamentis praeditum et optime de hac Ecclesia meritum secundum canonicas sanctiones, in quem collatione facta numeri ad numerum, zeli ad zelum et meriti ad meritum, unanimiter et concorditer totum capitulum consensit, in nostrum et nostrae Ecclesiae episcopum et patronum eligo, electum pronuntio et in communi coram vobis publico. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen».

Il Thun si trova a Salisburgo, ma se ne attende la venuta a Trento di lì a breve («speratur diebus proximis ipsiusmet adventus ad hanc civitatem»)[642];

cancelliere aulico (1792-1796), autore di un nuovo codice civile pubblicato nel 1788, cfr. F.V. BARBACOVI, *Memorie storiche*; C. FRANCOVICH, *Barbacovi*; M.R. DI SIMONE, *Legislazione e riforme*; M. NEQUIRITO (ed), *Trentini nell'Europa dei Lumi*, pp. 65-81; M. MERIGGI, *Assolutismo asburgico*, pp. 140-147; M.R. DI SIMONE, *Diritto e riforme*, pp. 216-227; G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 416, pp. 313-314. Per il cappellano Alfonso Pilati da Tassullo († 9 dicembre 1796 a 64 anni) e il sacrista Giacomo Ricci († 2 febbraio 1785 a 60 anni), cfr. R. STENICO, *Sacerdoti*, pp. 316, 340.

640 I commissari Heister e Conforti «non risultano presenti all'atto dell'elezione» (J. KÖGL, *La sovranità*, p. 301): lo saranno, invece alla presa di possesso del nuovo principe vescovo.

641 S.A. MANCI, *Diario*, III, p. 133, nota 1. Sul Guarinoni, morto accidentalmente nel palazzo dei Bortolazzi a Trento il 22 agosto 1792, si veda R. STENICO, *Notai*, p. 197.

642 Il Tovazzi ci informa, infatti, che già nel «congresso» del 24 maggio 1776, prima dell'elezione canonica del 29 maggio, il capitolo si era pronunciato per la «nomina» del Thun, per cui «senza verun ritardo» era stata «spedita una staffetta a Salisburgo all'eletto acciocché venga a Trento» (G. TOVAZZI, *Diario*, 24 maggio 1776). Si veda pure A.M. ZATELLI, *Diario*, pp. 159-160: «Prima dell'elezione fu spedita a Salisburgo una staffetta per sapere

pertanto il capitolo affida ai tre scrutatori il compito di far redigere l'istrumento pubblico da presentare all'eletto al momento dell'arrivo.

Quindi i canonici ordinano a Pietro Peverada, cappellano e maestro capitolare delle cerimonie, di pubblicare l'elezione al clero e al popolo, accorso in gran numero in duomo. Il Peverada, accompagnato dal cancelliere, esce dal sacrario e, «stans ante altare maius», annuncia:

«Habemus episcopum et principem electum celsissimum et reverendissimum dominum Petrum Vigilium comitem de Thunn».

Immediatamente vengono suonate le campane e i canonici si recano in coro per cantare il *Te Deum*[643].

L'«1 giugno, sabato di sera, capitò in Trento solennemente il detto eletto sotto lo sbaro de' cannoni e mortari. Smontò al suo palazzo di contrada Larga»[644].

Due giorni dopo il decano Manci con i canonici Alberti Poia e Spaur *iunior* si reca al palazzo Thun, dove presenta a Pietro Vigilio l'istrumento di elezione: questi lo prende in mano e lo legge, poi lo restituisce al decano, quindi, «nolens divinae vocationi resistere», dà il proprio assenso[645].

se averebbe accettato il vescovato ed intendendo che l'averebbe accettato in caso, così fu fatta in sua persona l'elezione e mandata staffetta colla nuova, fu rispedita coll'avviso che quanto prima sarà a Trento, onde con impazienza si sta aspettandolo».

[643] Processo 11, Documenti allegati, 5. Sigismondo Antonio Manci esprime il proprio disappunto per l'elezione unanime del Thun, verso cui nutriva un'inimicizia personale: «contro l'aspettazione de' di lui fautori, non fece alcuna sensazione e non vi fu chi barbottasse un 'Eviva'» (S.A. MANCI, *Diario*, III, p. 32). Diverso è il resoconto di Giangrisostomo Tovazzi: «29 maggio, mercoledì mattina, fu eletto canonicamente il lodato conte canonico arcidiacono Pietro di Thunn, canonico e decano di Salisburgo, in vescovo e principe di Trento, con universale applauso. Ne fu dato il segno con tutte le campane di Trento, e de' sobborghi» (G. TOVAZZI, *Diario*, 29 maggio 1776).

[644] G. TOVAZZI, *Diario*, 1 giugno 1776. Si veda pure A.M. ZATELLI, *Diario*, p. 160. Oggi il palazzo è sede del Municipio di Trento in via Belenzani.

[645] Processo 11, Documenti allegati, 6. Il 18 giugno 1776 il «nuovo eletto» si reca a castel Thun: «fu incontrato alla Rocchetta dal sig. conte Felice d'Arsio suo cognato e capitanio delle valli, dal magistrato, da' principali signori delle valli a cavallo e da 700 uomini tutti vestiti coll'uniforme. Fu complimentato a nome delle valli dal sig. capitanio ed indi accompagnato da tutti fino al castello col suono delle campane delle pievi vicine, col sbarro de' mortaretti e cannoni per dimostrare l'universal aggradimento di tutti li suoi sudditi» (A.M. ZATELLI, *Diario*, p. 161). Felice Arsio di Vasio (1727-1806) il 5 novembre 1748 aveva sposato Massenza Thun (1727-1762), sorella dell'eletto, e in seconde nozze, nel 1666, Maria Walburga Welsperg (1733-1806). Sul conte Felice Arsio, ultimo capitano delle valli

Pietro Vigilio Thun, appartenente a un casato che annoverava numerosi principi ecclesiastici dell'Impero, era nipote del defunto vescovo di Trento Domenico Antonio Thun[646], cugino del cardinale Leopoldo Ernesto Firmian, vescovo di Passau e già coadiutore di Trento[647], fratello di Tommaso, decano della cattedrale di Passau[648], e di Filippo, canonico della cattedrale di S. Vigilio[649].

Primogenito dei coniugi Francesco Agostino Thun e Maria Antonia Spaur e Valer, convolati a nozze il 20 febbraio 1724[650], Pietro Michele Vigilio, nato a Trento il 13 dicembre 1724 alle 9 di mattina, era stato immediatamente battezzato dall'ostetrica «ob periculum»; il giorno seguente gli veniva amministrato il sacramento «sub conditione», nella cappella di famiglia, da Carlo Ferdinando Lodron, preposito della cattedrale di Trento e arciprete di Villa (oggi Villa Lagarina), con l'assistenza di Pietro Giuseppe Manetti, parroco di S. Maria Maggiore[651]. Nel settembre 1739 il Thun aveva rice-

di Non e di Sole, e sulla prima consorte, cfr. P. DALLA TORRE, *Schede biografiche*, p. 432; B. RUFFINI, *Genealogia e storia*, pp. 110-112.

646 Su di lui, cfr. Introduzione, IV.9.

647 Per il Firmian si veda Introduzione, IV.10.

648 Tommaso Thun, nato il 16 maggio 1737, era decano della cattedrale di Passau dal 1771; successivamente diventerà vescovo suffraganeo (1776-1795) e principe vescovo (1795-1796) della stessa città (*Hierarchia Catholica*, VI, pp. 330 e 406; A. LEIDL, *Thun und Hohenstein, Thomas*; P. DALLA TORRE, *Schede biografiche*, pp. 437-438).

649 Filippo Thun era entrato in capitolo il 17 maggio 1756 (cfr. Appendici, II).

650 Il matrimonio è celebrato a Trento, nella cappella domestica dei Thun, da Giovanni Michele Venceslao Spaur e Valer, vescovo suffraganeo, arcidiacono e vicario generale di Trento, canonico di Bressanone e priore di S. Egidio di Ospedaletto, alla presenza dei testimoni Pietro Paolo Crivelli, cappellano della cattedrale di S. Vigilio, e Alessio Zambotti, cappellano del vescovo Giovanni Michele Spaur (Processo 11, Documenti allegati, 2). Francesco Agostino Thun, nato a Trento l'11 marzo 1695 da Vigilio Thun di castel Thun (1650-1731) e da Giovanna Wolkenstein (ca 1659-1720), è fratello del futuro vescovo di Trento Domenico Antonio (1730-1758). Dal matrimonio con Maria Antonia Spaur e Valer (1708-1762), oltre a Pietro Vigilio, nascono quindici figli (M. BONAZZA, *Educazione nobiliare*, pp. 295-296). Francesco Agostino si spegne il 28 marzo 1744 e viene sepolto nella chiesa di S. Marco. Su di lui, cfr. G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 281, p. 231; P. DALLA TORRE, *Schede biografiche*, pp. 432, 434. Pietro Paolo Crivelli muore il 14 febbraio 1758 (ad anni 78), Alessio Zambotti il 7 novembre 1788 (ad anni 95): R. STENICO, *Sacerdoti*, pp. 116, 431.

651 Processo 11, Documenti allegati, 1. Il Manetti, originario della val di Non, era pievano di S. Maria Maggiore dal 1720 e in precedenza era stato curato a Gardolo e a Mattarello; morirà il 29 aprile 1744 all'età di 70 anni (G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, p. 474; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 244). Padrini di battesimo di Pietro Vigilio Thun sono il vescovo suffraganeo Giovanni Michele Spaur e Maria Caterina, moglie di Francesco Antonio Sigismondo Andrea

vuto la tonsura e i quattro ordini minori per le mani dello zio vescovo Domenico Antonio[652], ottenendo per collazione pontificia, il 9 ottobre successivo, lo stallo capitolare del defunto Giovanni Giuseppe Gentilotti[653]. Nel 1742 risulta alunno della Pontificia Accademia Ecclesiastica di Roma: studia teologia sotto la guida dei «celeberrimi» professori Giuseppe Agostino Orsi e Tommaso Maria Mamachi[654]. Conseguito l'arcidiaconato dopo la morte di Giovanni Michele Venceslao Spaur (28 marzo 1743), l'8 settembre 1746, «post susceptum sacrum subdiaconatus ordinem», aveva ricevuto il diaconato dal vescovo suffraganeo Bartolomeo Antonio Passi[655]. Nel 1748 aveva acquisito un canonicato anche a Salisburgo[656]. Il 29 maggio dello stesso anno aveva partecipato all'elezione del coadiutore Leopoldo Ernesto Firmian[657]. Il 24 maggio 1755, nella cappella di castel Bragher, Pietro Vigilio era stato ordinato sacerdote da Giuseppe Maria Thun, vescovo di Gurk[658]. Il 6 marzo 1756 aveva partecipato all'elezione

Spaur, consigliere intimo dell'imperatore per l'Austria superiore. Il certificato di battesimo è rilasciato il 20 giugno 1776 da Giovanni Battista Angeli da Croviana, rettore di S. Maria Maggiore dal 1775 al 1790, che si spegnerà nel paese natale il 28 dicembre 1801 all'età di 69 anni (G. Tovazzi, *Parochiale Tridentinum*, p. 475; R. Stenico, *Sacerdoti*, p. 17).

652 Processo 11, Documenti allegati, 3.

653 B. Bonelli, *Monumenta*, pp. 320-321, 333. Fratello del vescovo Giovanni Benedetto († 20 settembre 1725), Giovanni Giuseppe Gentilotti si era spento il 23 luglio 1739 all'età di 52 anni; nel 1730 aveva ottenuto, «vigore familiaritatis Austriacae», la prebenda canonicale lasciata vacante da Domenico Antonio Thun, eletto vescovo di Trento (*ibidem*, pp. 320, 333; G. Tovazzi, *Variae inscriptiones*, n. 236, p. 227; R. Stenico, *Sacerdoti*, p. 180).

654 Processo 11, Documenti allegati, 3. Sull'Orsi (1692-1761), creato cardinale nel 1759, e sul Mamachi (1713-1792), entrambi domenicani, cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, p. 22, n. 16; A. Cont, *Francesco Antonio*, pp. 467-469; C. Preti, *Mamachi*. A Roma il Thun era convittore dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici (cfr. lettera del 27 marzo 1745 allo zio Domenico Antonio Thun, principe vescovo, in A. Cont, *Francesco Antonio*, p. 462, nota 100).

655 Processo 11, Documenti allegati, 4.

656 ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1763/II, f. 88r.

657 Processo 8, Documenti allegati, 2.

658 Processo 11, Documenti allegati, 4. Nato a Trento il 24 maggio 1713, Giuseppe Maria Thun, figlio di Giuseppe Giovanni di castel Bragher (1662-1728) e di Margherita Veronica Thun di castel Thun (1681-1762), era cugino del vescovo di Trento Domenico Antonio Thun (1730-1758). Canonico di Salisburgo a sedici anni e di Passau a diciotto, nel 1739 Giuseppe Maria era stato scelto come uditore di Rota per la nazione tedesca (1739). Dopo la morte dell'imperatore Carlo VI (20 ottobre 1740), Maria Teresa lo aveva nominato suo ministro plenipotenziario presso la curia romana e il 17 ottobre 1741 lo aveva chiamato a succedere al cugino Giacomo Massimiliano Thun († 26 luglio 1741) sulla cattedra di Gurk. Ottenuta la dispensa papale per difetto di età (non aveva ancora compiuto i trent'anni), l'11 gennaio 1742 Giuseppe Maria aveva ricevuto la conferma dall'arcivescovo di Salisburgo

del coadiutore Francesco Felice Alberti[659] e il 7-31 marzo 1763 alle trentaquattro infruttuose sedute capitolari per l'elezione del successore dello stesso Alberti[660]. Nel 1775 Pietro Vigilio era stato nominato decano del capitolo di Salisburgo e presidente del «concistoro»[661]. Dopo l'elezione, il Thun chiede immediatamente la conferma a Pio VI:

«Beatissimo Padre. Essendo seguita il dì 29 dello scorso maggio, col concorso di tutti li suffragi, la capitolare canonica elezione del nuovo vescovo e principe di Trento, chiesa vescovile vacata per morte del fu vescovo e principe Cristoforo Sizzo, seguita il dì 16 marzo ultimo scorso, in persona del nobile Pietro Virgilio <*sic*>, conte de Thunn, archidiacono di quella chiesa cattedrale, e con dispensa apostolica canonico della medesima e della chiesa arcivescovile di Salisburgo, lo stesso eletto supplica umilmente la Santità Vostra a volersi degnare di avere per buona e valida la seguita canonica elezione sudetta nella di lui persona, con benignamente accordargli la ritenzione colla Chiesa di Trento del canonicato di Salisburgo, e la libera collazione, che, giusta il consueto, sarà egli per fare dell'archidiaconato che possiede nella cattedrale di Trento in persona degna ed idonea, rimanendo a disposizione della Santità Vostra quella del canonicato dell'anzidetta chiesa, affinché possano così disporsi le cose in maniera a poter egli sperare che la Santità Vostra vorrà altresì degnarsi di proporlo alla detta Chiesa di Trento nel primo concistoro, per farne poi spedire le opportune bolle colle implorate grazie. Che ecc.»[662].

Il papa dà parere favorevole e l'11 giugno 1776 la Congregazione Concistoriale emana il seguente decreto:

Leopoldo Antonio Eleuterio Firmian. Il 18 febbraio 1742 era stato consacrato a Roma da Benedetto XIV, ma nonostante le insistenze del papa si era recato in sede soltanto nel 1744. Nella sessione del capitolo della cattedrale di Salisburgo del 5 aprile 1753 per l'elezione dell'arcivescovo aveva ottenuto nove voti su venti (era risultato eletto Sigismondo Cristoforo Schrattenbach). Il 19 novembre 1761 il Thun era stato eletto vescovo di Passau e il 29 marzo 1762 aveva ottenuto la conferma pontificia. Alla morte, avvenuta il 15 giugno 1763, al Thun succede Leopoldo Ernesto Firmian, già coadiutore plenipotenziario di Trento (1748-1755) e vescovo di Seckau dal 1739. Sulla figura e l'opera di Giuseppe Maria Thun, cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, pp. 232, 329; F.V. BARBACOVI, *Memorie storiche*, I, pp. 136-137; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, pp. 11-12, 41-42; A. LEIDL, *Thun und Hohenstein, Josef Maria*; G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, n. 237, p. 227. Il Thun lasciò anche importanti scritti, per i quali si veda G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 286, pp. 233-235; P. DALLA TORRE, *Schede biografiche*, pp. 430, 439. Il cugino Giacomo Massimiliano Thun, nato a Caldes da Giorgio Vigilio (Caldes 1630 - Salisburgo 1692) e Giustina Margherita Trapp e battezzato nella chiesa parrocchiale di Malè il 23 luglio 1681, era stato nominato vescovo di Gurk il 30 agosto 1709 dall'arcivescovo di Salisburgo (*Hierarchia Catholica*, V, p. 216; P. TROPPER, *Thun und Hohenstein*).

659 Processo 9, Appendice, doc. 4.

660 Processo 10, Appendice, doc. 5.

661 J. GELMI, *Thun und Hohenstein*, p. 513.

662 ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1776/III, ff. 3r-v e 22r-v.

«Quum per obitum reverendi patris domini Christophori Sizzo vacaverit cathedralis ecclesia Tridentina, reverendi autem canonici ac capitulum eiusdem cathedralis per secreta suffragia in praefatae Ecclesiae episcopum reverendum dominum Petrum Vigilium ex comitibus de Thunn unanimiter elegerint, sanctissimus dominus noster, ad mei infrascripti relationem, actu capitulari diligenter inspecto, huiusmodi electionem benigne confirmavit cum clausula *Supplentes*, quatenus opus sit, eidemque Petro Vigilio clementer indulsit retentionem canonicatus, quem possidet in metropolitana Ecclesia Salisburgensi, mandavitque expediri decretum ac referri inter acta Sacrae Congregationis Consistorialis. Datum Romae, die 11 iunii 1776. P(etrus) M(aria) Negronus, Sac(rae) Cong(regationis) Consist(orialis) secretarius»[663].

Il Thun, allo scopo di accelerare le pratiche per la preconizzazione in concistoro, si rivolge nuovamente a Pio VI con un lungo memoriale, implorando – fra l'altro – una consistente riduzione della tassa concistoriale:

«Beatissimo Padre. Pietro Vigilio de conti di Thunn, sacerdote, archidiacono e canonico della vacante Chiesa di Trento, essendo stato eletto col concorso di tutti li suffragi capitolari al governo di quella Chiesa, con aver già riportata dalla clemenza della Santità Vostra la conferma di tale elezione, sperando che il processo <che> si sta presentemente formando in Vienna *super statu illius Ecclesiae et qualitatibus eius personae* possa giungere in tempo a poter essere dalla Santità Vostra proposto alla detta Chiesa nel primo concistoro, ricorre di bel nuovo supplichevole a Vostra Beatitudine, affinché voglia degnarsi accordargli una diminuzione maggiore di quella accordata all'ultimo defunto vescovo di Trento <in> rapporto alla tassa concistoriale, la quale sebbene comparisca notata nei libri della Camera Apostolica in fiorini 3.000, nulladimeno in nove stati continuati dal 1669 fino al 1763 è stata sempre ridotta … Lo stesso oratore supplica umilmente la Santità Vostra per la riduzione di detta tassa a fiorini mille …»[664].

Il 18 giugno 1776 il memoriale del Thun è presentato dal cardinale Albani al segretario della Congregazione Concistoriale, con una lettera di accompagnamento:

«Il cardinale Alessandro Albani, profittando di quella bontà di cui Vostra Signoria illustrissima gli ha sin qui date tante riprove, le avanza le più vive premure, perché voglia secondare più che sia possibile l'istanza che vien fatta nel qui annesso memoriale, con implorargli dal benignissimo cuore di Nostro Signore la maggior riduzione della tassa, a norma dei quattro più antichi stati delli 9 indicati in esso memoriale, e ciò non solo a riguardo delle gravi angustie, alle quali trovasi presentemente ridotta quella camera vescovile, quanto ancora

663 ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1776/III, f. 2r. La sottoscrizione di Pietro Maria Negroni, segretario della Congregazione Concistoriale e del Sacro Collegio dal 1770 al 1808, è autografa. Nato a Roma verso il 1735, il Negroni ricopre numerosi incarichi nella curia romana; muore il 9 maggio 1816 (N. Del Re, *La curia romana*, p. 143, nota 17; Ph. Boutry, *Souverain et pontife*, pp. 600-601).

664 ASV, *Arch. Concist.*, *Positiones*, 41, ff. 236r-v e 253r-v.

a riguardo di quelle della stessa persona dell'eletto, la di cui famiglia quanto è illustre, altrettanto è scarsa di entrate …»[665].

b. *Processo*

Il 21 giugno 1776 Pietro Vigilio Thun informa il nunzio a Vienna Giuseppe Garampi[666] dell'avvenuta elezione canonica nella sua «debole persona», chiedendo di emettere la professione di fede nelle mani del canonico Giuseppe Triangi, «soggetto» di sua «confidenza», e di poter conseguire «il disbrigo del processo col minore dispendio e colla minore perdita di tempo», attese le «difficilissime circostanze» della «povera Chiesa» di Trento «estremamente aggravata di debiti»[667].

Il 26 luglio 1776 il Garampi convoca nel palazzo della nunziatura i testimoni Giuseppe Triangi e Giuseppe Sperges e Palenz.

Il Triangi[668], canonico della cattedrale di S. Vigilio e patrizio trentino, ha 49 anni: conosce da molto tempo l'eletto per fama e ora anche di persona. Sa che è nato a Trento, perché ha visto l'atto di battesimo; che ha compiuto gli studi di teologia a Roma sotto la guida del famosissimo Orsi (ignora, tuttavia, se abbia conseguito il dottorato in teologia o in diritto canonico); che è stato arcidiacono della Chiesa di Trento, decano del capitolo e presidente del «concistoro» di Salisburgo, svolgendo tali uffici con lode, come è noto in tutte le province della Germania.

Interrogato sullo stato della Chiesa di Trento, il teste così risponde: la città di residenza del vescovo si trova nel Tirolo meridionale, in una valle amena, ha il perimetro di un miglio, comprende 700 case e 15.000 fedeli, nel temporale è soggetta al vescovo, che è anche principe del Sacro Romano Impero.

La cattedrale gotica è intitolata a S. Vigilio e non necessita di urgenti riparazioni.

[665] ASV, *Arch. Concist.*, *Positiones*, 41, ff. 244r-245r.

[666] Sul Garampi (Rimini 1725 - Roma 1792), nunzio a Vienna (1776-1785), vescovo di Montefiascone e Corneto (1776-1792), creato cardinale da Pio VI il 14 febbraio 1785, cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, p. 34, n. 34 e pp. 121, 295; U. DELL'ORTO, *La nunziatura a Vienna*; M. CAFFIERO, *Garampi, Giuseppe*; D. SQUICCIARINI, *Die Apostolischen Nuntien*, pp. 225-229.

[667] Processo 11, Appendice, doc. 2.

[668] Su di lui, cfr. Appendici, II.

La Chiesa di Trento una volta era suffraganea del patriarca di Aquileia, ora i ricorsi sono presentati immediatamente alla Santa Sede.

Diciotto sono i canonicati, tre le dignità (decanato, prepositura e arcidiaconato), trentatré i beneficiati addetti al coro, quattro i chierici che servono in cattedrale. Le prebende sono ineguali, ma in genere abbastanza tenui. La prebenda teologale è goduta dal sommo scolastico, manca quella penitenziaria.

La cura delle anime della cattedrale è affidata a un vicario parrocchiale nominato dal capitolo.

Tra le numerose reliquie sono oggetto di culto soprattutto i resti mortali di s. Vigilio, di s. Massenza e dei santi martiri Sisinio, Martirio e Alessandro.

L'abitazione del vescovo è nella parte più alta della città: si chiama castello del Buonconsiglio e dista dalla cattedrale circa trecento passi.

Le rendite della mensa vescovile ascendono annualmente a 36.000 fiorini di Germania e non sono distinte da quelle del principato.

In città le chiese parrocchiali sono quattro, le comunità maschili cinque, quelle femminili tre, le confraternite cinque, gli ospedali due; c'è anche il monte di pietà.

La diocesi conta novanta parrocchie: il numero dei curati è abbondante. Nel seminario ci sono diciotto alunni e trenta convittori.

La sede di Trento è vacante per la morte del vescovo Cristoforo Sizzo, avvenuta il 16 marzo 1776: il teste ne è a conoscenza dalla lettera di convocazione al capitolo elettivo, che egli ha ricevuto.

Lo stesso 26 luglio 1776 depone il barone Giuseppe Sperges e Palenz, patrizio tirolese di anni 50, cavaliere dell'Ordine di S. Stefano e consigliere imperial-regio per gli affari dell'Italia[669]: per la prima volta ha visto Pietro Vigilio Thun, decano della Chiesa di Salisburgo, eletto recentemente vescovo e principe di Trento, a castel Thun, nel feudo di famiglia, venticinque anni addietro. Sa che è nato a Trento, dove il padre conte Agostino ha stabile dimora, e che ha 52 anni, come appare dal catalogo dei canonici della Chiesa di Trento, pubblicato ogni anno. Ignora se sia insignito di qualche

[669] Sullo Sperges (Innsbruck 1725 - Vienna 1791), uomo politico e letterato (socio dell'Accademia degli Agiati di Rovereto dal 1751), cfr. G. Tovazzi, *Variae inscriptiones*, nn. 1108, 1383, pp. 618-619, 739-740; C. Donati, *La biblioteca del conte Antonio di Wolkenstein*, p. 277.

grado accademico in teologia o in diritto canonico: gli è noto, tuttavia, che ha studiato con profitto a Roma le sacre discipline e le scienze. Non gli risulta che abbia mai esercitato la cura d'anime.

Di seguito lo Sperges risponde alle domande sullo stato della Chiesa di Trento: la città del vescovo, bagnata dall'Adige, si trova tra l'Italia e la Germania; alcuni ritengono, ma a torto, che faccia parte della provincia tirolese per via degli antichi patti di federazione e per altre ragioni politiche[670]. Il perimetro delle mura è di circa 1.000 passi. Il numero degli abitanti si aggira sui 15.000. Trento possiede un territorio molto vasto che è soggetto al vescovo, in forza della concessione fatta da Corrado II nel 1027. Il presule, «qui summa etiam in civilibus potestate utitur», è principe dell'Impero, ha diritto di voto nelle diete, riceve le regalie dall'imperatore.

La cattedrale, di notevole mole, è sufficientemente statica, tenuto conto che è stata costruita dal vescovo Federico nel 1214 con pietre squadrate[671]: è dedicata a S. Vigilio, ma anticamente era intitolata ai SS. Gervasio e Protasio[672].

La Chiesa di Trento, da tempi remotissimi soggetta al patriarcato di Aquileia, ha considerato un'ingiuria l'attribuzione a Gorizia nel 1751, di cui non intende riconoscere la giurisdizione, per cui le parti litiganti nelle cause di appello ricorrono direttamente alla Sede Apostolica.

I canonicati sono diciotto, le dignità tre (decano, preposito e arcidiacono). Il sommo scolastico fa anche le veci del canonico teologo. Il teste non ha mai sentito parlare del penitenziere.

Nella cattedrale sono conservate numerose reliquie: fra le altre il corpo di s. Vigilio «sub ara magnifici operis e marmore», quello della madre s.

[670] In una «memoria» conservata dal Barbacovi lo Sperges «scrisse chiaramente che *episcopatus Tridentinus male a nonnullis cum Tyroli confunditur*» (F.V. BARBACOVI, *Memorie storiche*, II, p. 254).

[671] In realtà risale a due anni prima (1212) l'incarico di progettazione del nuovo duomo, in sostituzione dell'antica basilica, affidato dal vescovo Federico Vanga (o Wanga) al costruttore Adamo d'Arogno.

[672] Le affermazioni dello Sperges circa la cattedrale troveranno riscontro nella relazione *ad limina* del vescovo Pietro Vigilio Thun del 1782: «Cathedrali templo, olim sanctis martyribus Gervasio et Protasio dicato, novum sub initium saeculi decimi tertii illudque, sive quadratum lapidem spectes, sive aedificii structuram, vere magnificum, sub invocatione divi Vigilii episcopi et martyris huius dioecesis patroni, successit, opera praeprimis episcopi Friderici de Vanga, clari nominis viri et pro Caesare in Italia vicarii» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 319).

Massenza e i resti dei santi Sisinio, Martirio e Alessandro, detti «martiri anauniesi».

Il vescovo abita nel castello del Buonconsiglio, in posizione elevata e fortificata, all'estremità della città, non molto distante dalla cattedrale: è molto grande e splendido.

La mensa vescovile comprende le entrate della diocesi e del principato, che non superano i 40.000 fiorini annui.

In città ci sono quattro parrocchie, sette comunità maschili, tre femminili (dentro e fuori le mura), almeno due ospedali e alcuni pii sodalizi con propri oratori.

Il territorio sotto la giurisdizione ecclesiastica del vescovo è molto vasto e le parrocchie sono quasi cento: il teste ne è a conoscenza *de visu*, perché a Trento ha ricoperto per due anni una carica pubblica.

Allo Sperges è giunta voce che il collegio della soppressa Compagnia di Gesù è stato destinato ai chierici del seminario, di cui, tuttavia, ignora il numero.

La Chiesa di Trento è vacante dal 16 marzo del corrente anno per la morte del vescovo Cristoforo Sizzo.

Al termine delle deposizioni sono prodotti a nome dell'eletto gli attestati di battesimo, della legittimità dei natali, del conferimento della cresima e degli studi compiuti, del conferimento degli ordini sacri, nonché gli istrumenti di elezione e della professione di fede: il nunzio ordina di allegarli e di chiudere il processo[673].

Il 26 luglio 1776 il cancelliere Francesco Corazza sottoscrive e appone il proprio sigillo sia al processo da conservare a Vienna, sia a quello da spedire a Roma; lo stesso compie due giorni dopo il nunzio Giuseppe Garampi, arcivescovo titolare di Beirut e vescovo di Montefiascone e Corneto.

Il 30 luglio 1776 Girolamo Giuseppe Colloredo, arcivescovo di Salisburgo, legato nato della Sede Apostolica e primate di Germania[674], in virtù

[673] In realtà l'atto della professione di fede è stato allegato successivamente (cfr. Processo 11, Documenti allegati, 7).

[674] Nato il 31 maggio 1732 a Brno in Moravia (oggi Repubblica Ceca), il Colloredo era stato nominato vescovo di Gurk da Maria Teresa d'Austria il 19 dicembre 1761; confermato dall'arcivescovo di Salisburgo Sigismondo Cristoforo Schrattenbach l'8 maggio 1762, era stato consacrato il giorno successivo. Il trasferimento alla sede di Salisburgo aveva avuto

della delega ottenuta dal nunzio Garampi il precedente 24 luglio, riceve la professione di fede di Pietro Vigilio Thun «in aula archiepiscopali», alla presenza del presidente del concistoro Giuseppe Cristoforo Mayr e del segretario Francesco Saverio Hochbichler[675].

Il 31 luglio 1776 il Thun da Salisburgo invia al Garampi «li due esemplari della professione di fede sottoscritti e segnati da monsignor arcivescovo» Colloredo[676]: uno viene conservato presso la Nunziatura, l'altro è inoltrato al papa insieme al processo.

Il 7 agosto 1776 il Thun ringrazia il Garampi «per la sì pronta spedizione del processo in Roma», che gli permetterà il più presto possibile di «intraprendere il ben gravoso peso di reggere» la Chiesa di Trento, dove erano sorti degli abusi «specialmente nel capitolo»[677].

c. *Conferma*

Frattanto nella curia romana la pratica per ottenere la diminuzione della tassa concistoriale è seguita da Filippo Orengo, agente e procuratore del vescovo[678]. Lo stesso cardinale Albani sollecita la riduzione in una lettera del 17 agosto 1776 al segretario della Congregazione Concistoriale:

«Avrà Vostra Signoria illustrissima ricevute per mezzo del signor abbate Orengo le carte opportune per la grazia che da Sua Santità implora il nuovo eletto vescovo e principe di Trento in ordine alle spese delle sue bolle. Il cardinale Alessandro Albani per tanto che altra volta si è data l'attenzione di raccomandare caldamente al valevole appoggio di Vostra Signoria illustrissima il conseguimento di tal grazia, si trova nella necessità di rinnovarle a questo fine le sue più vive premure. Se alla nota di lei efficacia riuscir potesse d'impetrare al ricordato personaggio una riduzione di tassa alquanto più ampia di quella accordata

luogo il 22 giugno 1772. Dopo la secolarizzazione del principato (1803) si ritira nella città natale e quindi a Vienna, dove muore il 20 maggio 1812. Cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, pp. 232, 363-364; E. GATZ, *Colloredo*; S.A. MANCI, *Diario*, III, pp. 307 (nota 5), 308 (nota 13).

675 Processo 11, Documenti allegati, 7. L'istrumento è redatto da Antonio Medardo Krenner, cancelliere e consigliere concistoriale.

676 Processo 11, Appendice, doc. 3. Si tratta di due originali: uno è allegato al processo per il papa, l'altro rimane nella cancelleria della Nunziatura di Vienna.

677 Processo 11, Appendice, doc. 4. A Roma il processo viene esaminato soltanto dall'uditore del papa, perché mancano le sottoscrizioni del cardinale referente e dei cardinali capi dei tre ordini.

678 L'Orengo era anche un ufficiale della Congregazione del Concilio (cfr. U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, pp. 343-344).

all'ultimo predecessore nel governo della Chiesa di Trento, non avrebbe il cardinale scrivente che più oltre desiderare rapporto a tal affare …»[679].

Contemporaneamente il Thun invia all'Orengo un «pro-memoria» da aggiungere alla supplica «già presentata all'illustrissimo e reverendissimo monsignor Negroni, segretario della Sagra Congregazione Concistoriale», per illustrare «titoli particolari, che possono muovere l'animo clementissimo di Nostro Signore ad una riduzione di tassa per le bolle, maggiore dell'ultima», attese «le molto differenti circostanze sue e della sua Chiesa da quelle nelle quali trovossi il suo antecessore»[680].

Il 10 settembre 1776 Pio VI concede la diminuzione richiesta[681] e il 16 settembre conferma l'elezione di Pietro Vigilio Thun a vescovo di Trento, accordandogli la facoltà di mantenere il decanato e il canonicato di Salisburgo[682]. Nello stesso giorno viene spedita al nuovo pastore la bolla di conferma[683].

Il 24 ottobre 1776, «ad un'ora di notte, venendo il dì 25», il Thun giunge a Trento da Salisburgo e prende alloggio nel «palazzo suo paterno in contrada Larga»; nella sera del 25 arrivano anche i «due commissari austriaci» Johann Gottfried Heister e Michele Giuseppe Conforti[684], inviati da Maria Teresa per il rinnovo delle «compattate» e l'investitura temporale.

Il 29 ottobre 1776, «giorno di martedì, alle ore undici in punto, il lodato eletto pigliò solennemente il possesso del vescovado e principato trentino, suonando nel medesimo tempo tutte le campane della città e dei sobborghi, giusta l'ordine preventivamente dato da monsignor vicario

[679] ASV, *Arch. Concist.*, *Positiones*, 41, f. 238r-v.

[680] ASV, *Arch. Concist.*, *Positiones*, 41, ff. 240r-241v e 248r.

[681] «Ex audientia Sanctissimi, die 10 septembris 1776. Sanctitas Sua ex speciali gratia mandavit dividi scuta ter mille centum sexaginta octo inter omnes participantes. P(etrus) M(aria) Nigronus, Sacri Collegii secretarius» (ASV, *Arch. Concist.*, *Positiones*, 41, f. 253v).

[682] ASV, *Arch. Concist.*, *Acta Camerarii*, 38, f. 155r («cum retentione decanatus, canonicatus et praebendarum Salisburgen(sium)»). Cfr. pure *Arch. Sost. Conc.*, *Atti Concist.*, 1776-1777, f. 308r-v; *Arch. Concist.*, *Acta Misc.*, 89, fasc. n.n. (minute del concistoro).

[683] AST, Archivio del Principato Vescovile, *Sezione latina*, *Miscellanea I*, n° 173 (regesto in F. GHETTA [ed], *Archivio del Principato*, p. 96, n. 173: «1776 settembre 16, Roma. Bulla papalis Pii VI, qua electionem <*per* electio> in episcopum Tridentinum canonici Petri Vigilii comitis Thun confirmatur»).

[684] G. TOVAZZI, *Diario*, 24 ottobre 1776.

generale[685]. Il tempo di tal mattina fu alquanto nuvoloso, avendo piovuto nella notte precedente. In tal congiuntura furono seminate per le strade molte e diverse monete coll'impronta dell'eletto principe fatte da lui coniare, cosa insolita»[686].

La consacrazione episcopale del Thun si svolge nella cattedrale di Trento il 30 novembre 1776 alla presenza di una «gran folla di gente»: il consacrante è Andrea Minucci, vescovo di Feltre, assistito da Vigilio Granicher, abate cistercense di Stams (Austria), e da Gregorio Tasser, preposito di San Michele all'Adige[687].

L'episcopato di Pietro Vigilio Thun è caratterizzato da una lunga battaglia diplomatica con la corte di Vienna, al fine di evitare la secolarizzazione del principato; tale motivo, unito a quello di assolvere all'obbligo della residenza a Salisburgo, necessario per la riscossione della prebenda canonicale, costringe il presule ad assentarsi da Trento circa quattro mesi l'anno: «Quolibet anno per quadrimestre a dioecesi abfui, et ut canonicali residentiae Salisburgensi satisfacerem, et huius Ecclesiae negotia in caesarea aula Viennensi pertractarem»[688].

Il «trattato rinunciatario» sui dazi, i contributi militari e l'amministrazione del principato vescovile, stipulato dal Thun con l'arciduchessa Maria Te-

[685] Si tratta di Simone Albano Zambaiti, che detiene la giurisdizione *in spiritualibus* fino all'ingresso del Thun. «Alla presa di possesso del nuovo principe vescovo che comprendeva due atti, cioè il rinnovo delle compattate con Maria Teresa (quale contessa del Tirolo) col giuramento relativo, e l'investitura con le temporalità (castelli, città, giurisdizioni) da parte dell'imperatrice del S. Romano Impero, Maria Teresa inviò il conte Heister, governatore dell'Austria superiore e il consigliere governativo Conforti, con un solenne documento, firmato dall'imperatrice e segnato con quattro controfirme auliche» (J. KÖGL, *La sovranità*, pp. 301-302).

[686] G. TOVAZZI, *Diario*, 29 ottobre 1776. «In tempo del pranzo tenuto nel castello con cinquanta coperti, o sia per cinquanta persone, furono scaricate molte cannonate. Un solo cavaliere trentino fu a tal pranzo, cioè il conte Lodovico Bortolazzi» (*ibidem*).

[687] *Ibidem*, 30 novembre 1776. Il Thun ricorda l'evento nella relazione *ad limina* del 1782: «Die 29 maii, sanctis martyribus Sisinnio, Martyrio et Alexandro dicata, anno 1776 unanimi canonicorum suffragio episcopus electus, ac dein a Sanctitate Vestra confirmatus die 30 novembris, divo Andreae apostolo sacra, eodem anno a archiepiscopo Firmano, tunc Feltriae episcopo, assistentibus duobus praelatis, in vim pontificii indulti, in ecclesia cathedrali consecratus sum» (U. PAOLI [ed], *Le «relationes ad limina»*, p. 333). Andrea Minucci († 1803), vescovo di Feltre dal 1757, passerà alla cattedra di Rimini nel 1777 e a quella arcivescovile di Fermo nel 1779 (*Hierarchia Catholica*, VI, pp. 100, 214, 216).

[688] U. PAOLI (ed), *Le «relationes ad limina»*, p. 333 (relazione *ad limina* del 1782). Si veda pure A.M. ZATELLI, *Diario*, p. 176 (17 maggio 1779): «La notte scorsa il principe è partito per Salisburgo a fare la residenza per aver le entrate».

resa il 24 luglio 1777[689], «annuente etiam capitulo», si presta ad opposte interpretazioni[690], mentre l'adesione ai decreti dell'imperatore Giuseppe II (1765-1790) in materia religiosa gli aliena le simpatie di Pio VI, che nel viaggio di ritorno da Vienna a malincuore trascorre qualche ora a Trento (10 maggio 1782), prima di pernottare a Rovereto, al solo scopo di evitare «tumulti popolari»[691]. L'interesse per la conservazione dei documenti della curia vescovile e del principato induce il Thun a costituire due nuovi archivi:

«Cum vero curiae ecclesiasticae acta, partim deperdita, partim esse corrosa animadvertissem, novum archivium aedificavi, in quo omnia in suas classes distributa, servato temporis ordine, collocari iussi. Omnia praeterea, quae sive in foro ecclesiastico, sive extra id peraguntur in officio, in diarium separatum, quod *Rapularium* vocant, compendiose referri mandavi. Ita autem fit ut nil eorum, quae in dies singulos fiunt, me possit latere et pro posteris praeteritorum annales non ingrati nec inutiles parentur. Novum pariter archivium paravi, actis aulicis consilii mei custodiendis»[692].

In una lettera del 31 luglio 1776 al nunzio Garampi, il vescovo lamentava, infatti, la perdita di «varie cose, che più non si trovano né in originali né in copia», essendo state «distratte» dal «famoso gesuita Hainsizio»[693].

Importante è il decreto del 4 gennaio 1784 con cui il Thun, su istanza dell'imperatore Giuseppe II, incarica il consigliere aulico Francesco Vigilio Barbacovi di redigere un *Codice giudiziario nelle cause civili per il principato di Trento*, che viene promulgato l'8 agosto 1788[694].

Profilatosi il pericolo dell'invasione napoleonica, il 20 maggio 1796, «all'improvviso affluire delle truppe austriache in ritirata», il Thun si rifugia presso il fratello Tommaso, vescovo di Passau[695]. Il 12 maggio 1797, in seguito alla cacciata dei francesi da Trento, Pietro Vigilio inizia il viaggio di ritorno in

[689] Cfr. J. Kögl, *La sovranità*, pp. 302-312; A. Stella, *I principati vescovili*, pp. 554-556.

[690] Cfr. A. Stella, *Riforme trentine*, pp. 106-108, e, dello stesso autore, *Politica ed economia*, pp. 55-58; A. Zieger, *Storia della Regione*, pp. 259-264; A. Nicolini, *Il principe vescovo Vigilio Thunn*, pp. 23-25.

[691] U. Dell'Orto, *La nunziatura a Vienna*, pp. 353-354.

[692] U. Paoli (ed), *Le «relationes ad limina»*, p. 335 (relazione del 1782).

[693] Processo 11, Appendice, doc. 3. Su Marco Hansitz (Kärnten 1683 - Vienna 1766), storico della Chiesa, cfr. A. Coreth, *Hansiz*.

[694] F.V. Barbacovi, *Memorie storiche*, II, pp. 205-206. Noto con il nome di «barbacoviano», il codice rimane in vigore a Trento fino all'introduzione del nuovo *Regolamento* austriaco nel 1807.

[695] A. Costa, *I vescovi di Trento*, p. 208; M. Nequirito, *Il tramonto*, pp. 33-34.

patria[696]: il 20 maggio è a Innsbruck, il 25 maggio è a Salorno, ma, giunto a Mezzocorona, invece di proseguire per Trento, prende la direzione della val di Non e si porta a castel Thun, dove rimane fino alla morte, avvenuta il 17 gennaio 1800[697].

I canonici Vincenzo Ferdinando Taxis, Giuseppe Buffa e Giuseppe Eyrle eseguono la ricognizione della salma, che il 19 gennaio è trasportata alla chiesa parrocchiale di Mezzocorona e il giorno seguente al duomo di Trento, dove il 22 gennaio viene tumulata nel sepolcro del vescovo Francesco Alberti nella cappella del Crocifisso[698].

Il capitolo della cattedrale designa quali amministratori nel temporale il decano Sigismondo Antonio Manci, l'arcidiacono Giovanni Francesco Spaur e il canonico Vincenzo Ferdinando Taxis; affida la gestione economica ai canonici Giuseppe Buffa e Giuseppe Eyrle; nomina vicario generale capitolare Simone Albano Zambaiti di Vezzanburg[699].

Il 2 aprile 1800, dopo tre scrutini infruttuosi, svoltisi il 31 marzo e il 1° aprile, con nove voti su sedici viene eletto il nuovo pastore nella persona di Emanuele Maria Thun[700]. L'11 agosto 1800 il Thun ottiene la conferma dal pontefice Pio VII[701], ma non l'investitura temporale da parte dell'im-

[696] M. NEQUIRITO, *Il tramonto*, pp. 158-159.

[697] Su Pietro Vigilio Thun, ultimo principe vescovo di Trento, cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, pp. 416-417; F.V. BARBACOVI, *Memorie storiche*, II, pp. 201-211; F. AMBROSI, *Commentari della storia trentina*, II, pp. 357-400; M. DEAMBROSIS, *Questioni politico ecclesiastiche*; A. COSTA, *I vescovi di Trento*, pp. 202-211; A. NICOLINI, *Il principe vescovo*; J. GELMI, *Thun und Hohenstein*.

[698] A. COSTA, *I vescovi di Trento*, pp. 210-211. Ora i resti mortali riposano nel loculo n. 4 del *sepulcrum episcoporum* nell'aula paleocristiana (I. ROGGER, *Le indagini*, pp. 94-95).

[699] M. NEQUIRITO, *Il tramonto del principato*, pp. 246-247.

[700] Sulle manovre elettorali, cfr. *ibidem*, pp. 247-253. Cugino del defunto vescovo, Emanuele Maria Thun era nato a Trento il 28 marzo 1763 da Giovanni Vigilio di castel Bragher (1728-1788) e da Giuseppa Völs Colonna (1741-1819). Compiuti gli studi a Passau, a Salisburgo e nel Collegio Germanico di Roma, aveva ottenuto un canonicato a Trento (nel 1790) e uno a Salisburgo (nel 1794). Il 24 luglio 1797 era stato nominato vescovo titolare di Jaso e suffraganeo di Trento (*Hierarchia Catholica*, VI, p. 241). Muore a S. Massenza il 9 ottobre 1818: la salma, portata a Trento, viene deposta in cattedrale, nella cappella del Crocifisso. Attualmente i resti ossei del presule sono tumulati nel loculo n. 5 del *sepulcrum* dei vescovi tridentini nell'aula paleocristiana (I. ROGGER, *Le indagini*, pp. 94-95). Su Emanuele Maria Thun, cfr. S. WEBER, *I vescovi suffraganei*, pp. 156-160; A. COSTA, *I vescovi di Trento*, pp. 218-226; E. GATZ, *Thun, Emanuel Maria*; S. BENVENUTI, *L'elezione di Emanuele Maria Thunn*.

[701] *Hierarchia Catholica*, VII, p. 377.

peratore Francesco II, che il 4 febbraio 1803 emana l'atto ufficiale di annessione all'Austria dei principati di Trento e di Bressanone: il *recessus Imperii* che determina la secolarizzazione dei due principati viene ratificato dalla dieta imperiale di Ratisbona il 24 marzo e dallo stesso imperatore il 27 aprile 1803.

V. Nota all'edizione

1. *I criteri*

Gli undici processi informativi editi nel volume sono conservati nell'Archivio Segreto Vaticano: il n. 1 fa parte dei *Processus Datariae* della *Dataria Apostolica*, i nn. 2-3 e 5-11 appartengono alla serie *Processus Consistoriales* del fondo *Archivio Concistoriale*, mentre il n. 4 si trova nei *Processi Canonici* dell'*Archivio della Nunziatura Apostolica in Vienna*.

Tranne il n. 1, si tratta di copie esemplate sugli originali, conservati – insieme ai documenti prodotti al processo dal vescovo eletto – presso la Nunziatura Apostolica in Vienna (nn. 2-3, 5-8 e 10-11) o presso la Dataria Apostolica (n. 9) e solo in seguito versati nell'Archivio Segreto Vaticano.

I documenti prodotti a Vienna per il processo erano trascritti – ma non sempre tutti – negli esemplari inviati al papa, ai quali veniva allegato anche uno dei due originali dell'istrumento della professione di fede.

A Roma i processi giunti da Vienna erano esaminati e, in caso di approvazione, sottoscritti dal cardinale relatore al concistoro e dai cardinali capi dei tre ordini (dei vescovi, dei preti, dei diaconi) (nn. 2-3, 6-8)[1]. La medesima procedura è seguita per il n. 9, inviato dalla Dataria Apostolica alla segreteria del Sacro Collegio.

Nell'edizione sono indicati come «originali» sia il processo istruito a Vienna (*A*), sia l'esemplare spedito a Roma (*A'*), anche se quest'ultimo, dal lato strettamente diplomatistico, dovrebbe ritenersi una copia autentica. La conferma del vescovo eletto dal capitolo della cattedrale di Trento, infatti, avveniva sulla base di *A'*, che era sottoposto al giudizio dei cardinali deputati e, in caso di approvazione, presentato in concistoro dal cardinale relatore per la preconizzazione dell'eletto. *A*, invece, rimaneva presso la Nunziatura Apostolica di Vienna.

[1] In tre casi (nn. 5, 10, 11) i processi sono esaminati dall'uditore del papa e non dai cardinali deputati.

L'originale di Vienna, pertanto, potrebbe anche essere considerato alla stregua di «minuta», da cui si è ricavato l'originale *in mundum* destinato al papa con la finalità giuridica di ottenere la conferma del vescovo eletto.

Nel volume sono pubblicati i processi inviati a Roma (*A'*). A differenza di *A*, essi sono sempre corroborati dalle sottoscrizioni autografe e dai sigilli del cancelliere e del nunzio apostolico; inoltre, rispetto ad *A*, risultano più curati nella forma e nella ortografia; normalmente gli originali della nunziatura (*A*) presentano cancellature, correzioni e altri interventi da parte del cancelliere.

Nell'edizione i documenti presentati dal vescovo eletto al nunzio apostolico in Vienna e allegati al processo non sono disposti cronologicamente, ma nell'ordine in cui sono stati elencati, inseriti o trascritti dal cancelliere nell'esemplare inviato a Roma.

Invece i documenti allegati ad *A*, ma non trascritti in *A'*, cioè nel processo trasmesso al pontefice e, pertanto, conservati nella serie *Processi Canonici* del fondo *Archivio della Nunziatura Apostolica in Vienna*, sono pubblicati in Appendice in modo da offrire allo studioso un quadro completo della documentazione processuale relativa ai vescovi di Trento. Per lo stesso motivo in Appendice al processo trovano collocazione anche gli inserti e i giuramenti di fedeltà (non contenuti nei fascicoli dei *Processus Consistoriales*) pronunciati dal vescovo confermato prima della consacrazione.

I processi sono disposti in ordine cronologico e contrassegnati da un numero progressivo (da 1 a 11).

La data cronica è indicata tenendo conto della durata del processo (dalla convocazione dei testimoni alla sottoscrizione del nunzio apostolico).

Il regesto (*in corsivo*) è in lingua italiana. Seguono, in corpo minore, le note sul documento: tradizione, segnatura archivistica, annotazioni.

Tutte le abbreviazioni sono sciolte, facendo un uso parsimonioso delle parentesi tonde, entro le quali è collocata anche l'indicazione dei fogli.

Si fa uso delle parentesi quadre per le integrazioni nel testo e di quelle uncinate per gli interventi del curatore.

Nella trascrizione la *j* è resa con *i* e la *e cedigliata*, che ricorre in pochi casi, con il dittongo *ae* od *oe*, tenendo conto dell'uso classico del termine, nonché del comportamento dello scrittore quando il termine viene dato in forma estesa. Punteggiatura, maiuscole e minuscole sono adeguate all'uso moderno.

I medesimi criteri valgono per i documenti allegati o pubblicati in Appendice.

Nella trascrizione dei formulari a stampa della professione di fede si è rispettata la grafia del testo, tranne che per le maiuscole, ridotte all'uso moderno, per la lettera *u*, trascritta con *v* quando ha questo valore fonetico, per il dittongo *æ* reso con *ae* e per alcuni segni particolari, come *&*, riprodotto con *et*.

2. *Le monete*

Le monete principali in circolazione nel territorio della diocesi e del principato di Trento in età moderna – menzionate anche nei processi informativi – sono i ragnesi, i troni, i carantani, i quattrini[2].

Il ragnese è il fiorino renano[3], denominato anche fiorino germanico o fiorino trentino[4] o, più semplicemente, fiorino[5]. Il ragnese equivaleva a cinque troni o lire[6], ma con il tempo si dava il cambio a 4½, a causa del

[2] Per la storia della monetazione in area trentino-tirolese nel periodo precedente (secoli XIII-XVI), si veda A. STELLA, *Politica ed economia*, pp. 5-50.

[3] «Dal XVI secolo, il fiorino renano (*rheinischer Gulden*) era divenuto moneta di conto per tutto il territorio <trentino-tirolese>, ma ciò non aveva impedito che numerose altre valute continuassero a circolare e che la parte meridionale rimanesse ancorata per molti aspetti all'area monetaria veneta» (M. BONAZZA, *Dazi*, *moneta*, *catasto*, p. 368).

[4] Processo 3, *Deposizione di Nicolò Lodron* (19 ottobre 1677): «Verus valor reddituum mensae episcopalis annuatim ascendere potest circa triginta quinque vel triginta sex millia Florenorum Tridentinorum»; Processo 3, *Deposizione di Carlo Francesco Cazzan* (9 novembre 1677): «Audivi publice quod reddituum mensae episcopalis valor annuus ascendat ad triginta quinque millia Florenorum Rhenensium seu Germanicorum»; Processo 11, *Deposizione di Giuseppe Triangi* (26 luglio 1776): «Redditus mensae episcopalis perveniunt annuatim ad triginta sex millia Florenorum Germanorum».

[5] Processo 5, *Deposizione di Gaspare Pisetti* (3 luglio 1696): «Decanus annuatim recipit circiter duo millia Florenorum, praepositus ultra tria millia et archidiaconus circiter mille cum canonicatu; reliqui vero canonici quadringentos, sexcentos et octingentos Florenos, spectato tempore quo obtinuerunt praebendas, cum inter illos servetur ius optionis». In un caso il fiorino è detto *imperiale*: «Decanus annuatim percipit duo millia circiter Florenorum, praepositus tria millia et ultra, archidiaconus mille imperiales» (Processo 5, *Deposizione di Francesco Cristoforo Schreck*, 3 luglio 1696).

[6] «Investitura obtenta anno 1523, die ultima octobris, a domino Bernardo, episcopo Tridentino etc., pretio 7021 Rhenensium, in ratione librarum 5» (G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, p. 928, n. 160).

diminuito valore della moneta[7]. Il trono (o tron) corrispondeva a dodici carantani (detti anche «soldi di Carinzia»), il carantano a cinque quattrini[8].

Nei processi informativi sono ricordati più volte anche gli scudi. È soprattutto nei resoconti delle entrate e delle uscite della mensa vescovile inviati alla Sede Apostolica che viene indicato il corrispondente valore dei ragnesi in «scudi», cioè in moneta romana. Lo scudo, suddiviso in cento baiocchi, ognuno di cinque quattrini, equivaleva a due ragnesi:

«Nota che ragnesi due di questa moneta trentina fanno uno scudo di moneta di Roma, sì che ragnesi 5026, troni 2, carantani 2, quattrini 4 moneta trentina fanno scudi 2513, baiochi 22 in circa moneta di Roma»[9].

È necessario, tuttavia, tener conto dell'inflazione, come risulta dalla dichiarazione del decano e dei canonici della cattedrale di Trento sullo stato della mensa vescovile nel 1726, dato che sono a malapena sufficienti 2½ ragnesi per uguagliare il valore di uno scudo:

«E contra vero solitorum reddituum mensalium, quibus parata peccunia <*sic*> conquirere necesse est, notabiliter diminuta reperiantur, prout non minus quod inconstans monetarum cursus et praesentaneus earundem praegrandis valor per totum episcopatum [imo magis ac in reliquis imperii Teutonici provinciis] rebus domesticis et oeconomicis deplorabile inferat damnum, ita quidem ut scutum Romanum in annexis computis pro duobus Renensibus huius monetae tunc computatum, nunc duos cum dimidio et ultra efficiat»[10].

[7] «Conventum de summa Rhenensium 3000 valutae Italicae de libris 4½ pro singulo» (G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI [edd], *Archivi Principatus*, p. 838, n. 68 del 21 dicembre 1652). Si veda pure AST, *Capitolo del Duomo di Trento*, n. 1084 (21 marzo 1671): i canonici della cattedrale «liberano il principe vescovo di Trento Sigismondo Alfonso Thun dal pagamento di un capitale di 100 ragnesi, al computo di 4,5 troni per ragnese» (dal regesto on line).

[8] Su tali monete si veda A. CHEMELLI, *Trento e le sue stampe*, pp. 447-448.

[9] Annotazione del teste Tommaso Benvenuti al termine della presentazione del *Sommario dello stato economico della mensa vescovile di Trento* al processo informativo sul vescovo eletto Francesco Alberti (8 dicembre 1677). La somma di ragnesi 5.026 si riferisce all'utile annuo. Le entrate, invece, assommano a scudi 17.000 e le uscite a scudi 30.000: «Ex parte episcopi nuper defuncti exercui oeconomiam mensae episcopalis per quinquennium et hac occasione reddendo rationes reperii quod fructus annui non excedant summam decem et septem millium scutorum monetae Romanae seu triginta quinque mille Florenorum Tridentinorum … Et ista omnia onera ascendunt ad triginta millia Florenorum seu quindecim millia scutorum Romanae monetae, pro quolibet anno» (Processo 3, *Deposizione di Ascenzio Triangi*, 25 ottobre 1677).

[10] Processo 6, Documenti allegati, 10 (4 gennaio 1726).

Una sola menzione, nei nostri documenti, per gli ongari[11], i ducati[12] e i paoli[13].

Dalla deposizione di Nicolò Lodron al processo informativo sul vescovo eletto Francesco Alberti (19 ottobre 1677) si ricava che l'ongaro – nome dato in Italia al ducato d'oro ungherese – equivaleva a 3⅓ fiorini trentini[14], secondo il cambio fissato da un bando pubblico nel 1662[15].

Il ducato era cambiato a 1,4 ragnesi, mentre il paolo (nome dato al grosso papale quando Paolo III (1534-1549) ne aveva fatto aumentare il contenuto d'argento) corrispondeva a 10 baiocchi.

3. *Le unità di misura*

Come misura di superficie i processi informativi menzionano soltanto lo staio (mq 845,7).

Tra le misure di lunghezza sono ricordate il miglio italiano (m 1.837), il miglio germanico (m 7.585) e il passo (m 2,16).

Per i cereali sono indicate le seguenti misure di volume: soma (litri 169,3), staio (litri 21,1), quarta (litri 5,2), minella/minello (litri 1,3), staiolo (litri 8) e galeda (litri 34,2).

Misure di volume per il vino e il «brascato» sono il carro (litri 628) e la brenta (litri 104,6).

Come misura di peso vengono citate la libbra (kg 0,336) e l'oncia (kg 0,028).

[11] Processo 5, Documenti allegati, 4 (30 giugno 1662).

[12] Processo 5, Documenti allegati, 10 (4 giugno 1696).

[13] Processo 3, Documenti allegati, 1, *Sommario dello stato economico della mensa vescovile di Trento* (8 dicembre 1677).

[14] «Redditus canonicatuum sunt varii, quia datur optio, et seniores seu magis antiani, qui ad meliores praebendas ascendunt, percipient circiter valorem septingentorum Florenorum Tridentinorum, quorum tres cum tertia parte constituunt aureum seu Ungaricum» (Processo 3).

[15] «Proclama, principe Tridentino <Sigismondo Francesco d'Austria> iubente, factum pro reductione monetarum ad valorem legalem nempe … Ungarum librae 15½ etc.» (G. Ippoliti - A.M. Zatelli [edd], *Archivi Principatus*, p. 93, n. 137).

4. *Sigle e segni speciali*

[A]	=	Originale.
[A’]	=	Secondo originale.
[B]	=	Copia dell’originale.
[B’]	=	Altra copia dell’originale.
[C]	=	Copia di copia.
[R]	=	Atto registrato.
(B)	=	*Bulla*.
(LS)	=	*Locus sigilli* (nelle copie).
(S)	=	*Sigillum*.
(SN)	=	*Signum notarile* (stampato a nerofumo).
(ST)	=	*Signum tabellionatus* (manuale).
( )	=	Per lo scioglimento delle abbreviazioni e dei compendi meno comuni o che si riferiscono a parole oscillanti nella desinenza o nella grafia.
[ ]	=	Per le integrazioni delle lettere ricoperte dai sigilli e delle lacune nel testo dovute a guasti del supporto cartaceo.
< >	=	Per le integrazioni operate dal curatore.

I processi informativi per la nomina dei vescovi di Trento nell'Archivio Segreto Vaticano (secoli XVII-XVIII)

1. Processo per il vescovo Ernesto Adalberto Harrach

1665 novembre 10, Roma

Stefano Ugolini, protonotario apostolico, referendario, uditore del papa e segretario dei brevi, istruisce il processo informativo sul cardinale Ernesto Adalberto Harrach, arcivescovo di Praga, postulato vescovo di Trento dal capitolo della cattedrale.

Originale [A]: *Dataria Ap.*, *Processus Datariae*, 43, ff. 189r-192v. I fogli 191v-192v sono bianchi.
A f. 189r, nel margine sinistro, in alto, nota di ufficio: «Ecclesia Tridentina pro eminentissimo et reverendissimo domino cardinali Ernesto Adalberto ab Arach».
In alcuni punti il contenuto acido dell'inchiostro ha corroso il supporto cartaceo, rendendo difficile la lettura.
Lo scrittore fa un uso discontinuo del dittongo *ae*.

Die decima mensis novembris 1665.

Illustrissimus et reverendissimus Stephanus Ugolinus, prothonotarius apostolicus, utriusque Signature referendarius, basilice Sancti Petri de Urbe canonicus, sanctissimi domini nostri pape familiaris ac continuus commensalis et prelatus domesticus et auditor ac brevium secretorum secretarius, existens Rome[a], in palatio apostolico Montis Quirinalis et in stantiis sue[b] solitae residentie, intendens conficere processum super admissione et approbatione postulationis Ecclesie Tridentine, vacan(tis) per obitum bonae memoriae Caroli Emanuelis Madrutii, ultimi illius episcopi extra Romanam curiam defuncti, in persona eminentissimi et reverendissimi domini Ernesti Adalberti, cardinalis ab Arach[c], archiepiscopi Pragen(sis), a capitulo et canonicis dicte Ecclesie Tridentine postulati et ad illam promoven(di), iuxta decretum factum in Sacra Congregatione eminentissimorum et reverendissimorum dominorum cardinalium rebus consistorialibus prepositorum, iuxta formam sacri concilii Tridentini ac constitutionis felicis recordationis Gregorii pape XIV, ad se ex officio vocavit infrascriptos testes, quibus

[a] *più avanti* Romae.
[b] *più avanti* suae.
[c] *così A.*

delato iuramento veritatis dicende[a], prout tactis etc. ad sacra Dei evangelia in manibus Dominationis Sue[b] illustrissime iurarunt etc., comisit[c] mihi secretario publico infrascripto ut tam de illorum depositionibus quam de productione et de exhibitione quorumcunque iurium et documentorum, si que dictus eminentissimus et reverendissimus dominus Ernestus cardinalis producere et exhibere voluerit, rogatus exererem, illaque omnia in publicam et authenticam formam redigerem omni meliori modo etc.

Nomina testium.
Reverendus pater Georgius Muglinus, quondam Andree[d] filius, presbiter, Constantien(sis) <diocesis>, Societatis Iesu. (*f. 189v*)
Gallus Rangez, quondam Georgii filius, Oenipotan(ae) dioec(esis), laicus Societatis Iesu.

<Deposizione di Giorgio Müglin>

Examinatus fuit Romae ubi et per quem supra reverendus pater Georgius Muglinus, quondam Andreae filius, presbiter, Constantien(sis) dioec(esis), Societatis Iesu, aetatis suae annorum 53 circiter, cui delato iuramento veritatis dicendae, prout tactis etc. ad sacra Dei evangelia in manibus Dominationis Suae illustrissime iuravit, dixit et deposuit ut infra, videlicet.
Ad primum respondit. La città di Trento è posta *ad fines Italie* nel contado di Tirolo, celebre per il concilio celebratovi et è di circuito di due miglia e più, farà da 4000 fochi in circa et anime da 15 mila in circa et è soggetta al dominio temporale al vescovo *pro tempore* d'essa. E lo so per esservi stato molte volte.
Ad 2[um] respondit. In Trento v'è la chiesa cathedrale sotto l'invocatione di S. Vigilio, di struttura antica, ma bella, né ha bisogno d'alcuna reparatione. E lo so per haverla vista.
Ad 3[um] respondit. Il vescovo d'essa non è suffraganeo ad alcun arcivescovo, *sed immediate subest* alla Sede Apostolica, ch'è cosa publica e notoria.
Ad 4[um] respondit. Vi sono in essa quattro dignità, e la maggiore doppo la ponti<fica>le è il decanato, e dieci d'otto canonicati, tra quali è l'una e l'altra prebenda, et molti preti e chierici ch'ivi servono *in divinis*, et tanto

[a] *più avanti anche* dicendae.
[b] *più avanti* Suae.
[c] *così A.*
[d] *più avanti* Andreae.

le dignità quanto li canonicati hanno la congrua sufficiente, ma non so a che somma arrivi. E lo so come sopra.
Ad 5^{um} respondit. S'essercita ivi la cura dell'anime da un sacerdote deputato e v'è anco il fonte battismale. E lo so come sopra. (*f. 190r*)
Ad 6^{um} <respondit>. V'è la sacrestia provista delle cose neccessarie[a] tanto per servitio del clero, come per quello del vescovo per essercitare li pontificali, con il choro, organo, campanile con campane e cemeterio.
Ad 7^{um} respondit. Vi s'asservono alcune reliquie de santi, per quello <che> si vede con la dovuta decenza.
Ad 8^{um} respondit[b]. V'è il palazzo in detta città per l'habitatione del vescovo distante dalla cathedrale, né ha bisogno di reparatione.
Ad 9^{um} [c] respondit. Il vero valore della mensa episcopale di Trento sarà di scudi 5000 <di> moneta e consistono in territorii et altri frutti, né sono gravati di pensione. E lo so come sopra.
Ad 10[d] respondit. Vi sono in Trento quattro parochie con il fonte battismale, ma niuna collegiata, sei sono conventi di regolari et dui monasteri di monache, molte confraternite de laici, duo hospitali[e] et il monte di pietà. E lo so come sopra.
Ad 11 respondit. La diocesi è ampla assai[f] et ha moltissimi lochi sotto di sé.
Ad 12 respondit. V'è il seminario in detta città, ove s'allevono da 30 alunni in circa.
Ad 13 respondit. Vaca detta Chiesa da molto tempo per la morte di monsignor Carlo Emanuel Madrucci[g], vescovo d'essa, ch'è cosa publica e notoria *in causa scientie ut supra*.

<Deposizione di Gallo Rangger>

Examinatus fuit Romae ubi et per quem supra Gallus Rengez[h], quondam Georgii filius, Oenipotan(ae) dioec(esis), laicus Societatis Iesu, etatis[i] suae annorum 45, cui delato iuramento veritatis dicende, prout tactis etc. ad

[a] *così A qui e avanti.*
[b] *in A la risposta 8 è collocata dopo la 9.*
[c] 9 *corretto su* 8.
[d] *ai numeri 10-13 manca la desinenza* um.
[e] *più avanti* dui hospidali.
[f] *A* assaissimo *con* ssimo *depennato.*
[g] *più avanti* Mandrucii.
[h] *così A.*
[i] *così A.*

sacra Dei evangelia in manibus (*f. 190v*) Dominationis Suae illustrissime iuravit, dixit et deposuit ut infra, videlicet.
Ad primum respondit. La città di Trento è posta nel contado di Tirolo al fine d'Italia e sarà di due miglia e più di circuito e farà da 4000 fochi et anime 15 mila in circa et è soggetta anco nel temporale al vescovo *pro tempore existente* d'essa. E lo so per esservi stato alcuni anni.
Ad 2^{um} respondit. V'è in essa la cathedrale dedicata a S. Vigilio, di struttura antica, ma bella, né ha bisogno d'alcuna reparatione. E lo so per haverla vista.
Ad 3^{um} respondit. Il vescovo di Trento non è suffraganeo ad arcivescovo alcuno, ma è immediatamente soggetto alla Sede Apostolica.
Ad 4^{um} respondit. Vi sono in essa quattro dignità, cioè decanato, ch'è la prima doppo la pontificale, prepositura, archidiaconato e scolastria et 18 canonicati, fra quali vi è l'una e l'altra prebenda, et altri preti e chierici che servono ivi *in divinis*. Li frutti della prima dignità saranno di scudi 1000 in circa, dell'altre dignità da 700 in 800 in circa, delli canonicati di 400 in circa et alcuni anco di 200 in circa. E lo so come sopra.
Ad 5^{um} respondit. V'è in essa la cura dell'anime, quale è essercitata da un sacerdote, e vi è anco il fonte battismale. E lo so come sopra.
Ad 6^{um} respondit. Ha la sacrestia provista a sufficienza delle cose neccessarie per il vescovo e per il clero, con il choro, organo, campanile, campane e cemeterio. E lo so come sopra.
Ad 7^{um} respondit. V'è in essa il corpo di s. Vigilio et altre reliquie de santi e s'asservo-(*f. 190v*)no per quello <che> ho visto con la dovuta decenza.
Ad 8^{um} respondit. In detta città v'è il palazzo per l'habitatione del vescovo capace a sufficienza, né ha bisogno d'alcuna reparatione. E lo so come sopra.
Ad 9^{um} respondit. Le rendite del vescovato[a] di Trento ascendono a 5000 scudi di moneta in circa, consistenti in diversi effetti, né sono gravati d'alcuna pensione. E lo so come sopra.
Ad 10[b] respondit. In Trento non v'è altra chiesa collegiata, ma vi sono quattro parochie con il fonte battismale, dui monasteri di monache, sei[c] conventi di regolari, alcune confraternite di laici, dui hospidali eat il monte di pietà. E lo so come sopra.
Ad 11 respondit. S'estende la diocesi da 50 miglia in circa et ha molti lochi tra terre e castelli sotto di sé. E lo so come sopra.

[a] *A* dell'vescovato.
[b] *ai numeri 10-13 manca la desinenza* um.
[c] *segue* confraternite di laici *depennato*.

Ad 12 respondit. V'è in detta città il seminario, ove s'allevono da 30 alunni in circa. È lo so come sopra.
Ad 13 respondit. Vaca detta Chiesa da molt'anni per morte di Carlo Emanuel Mandrucii, ultimo vescovo, ch'è cosa publica e notoria *in causa scientie ut supra*.

APPENDICE AL PROCESSO 1

1

1665 luglio 31, Trento

Il capitolo della cattedrale postula vescovo di Trento il cardinale Ernesto Adalberto Harrach, arcivescovo di Praga.

Copia autentica coeva dal protocollo del cancelliere capitolare Udalrico Tomasi [B]: AST, Archivio del Principato Vescovile, *Sezione latina*, capsa 84, n. 6, ff. 5r-9r.
Atto registrato [R]: Archivio Diocesano Tridentino, Archivio Capitolare, *Instrumenta Capitularia*, 36, ff. 28r-30v.
B è contenuta in un fascicolo cartaceo, legato in pergamena e chiuso con fettucce, insieme ai documenti 3-5 dell'Appendice al processo. Sul f. 4r, della stessa mano: «Instrumenta postulationis ad <*segue di nuovo* ad *all'inizio del rigo seguente*> episcopatum Tridentinum et eiusdem acceptae possessionis pro eminentissimo et reverendissimo domino domino Ernesto Adelberto <*così*> cardinale ab Harrach, archiepiscopo Pragense, episcopo principeque Tridenti etc. domino nostro clementissimo».
L'autentica di *B* è la seguente: «(SN) Et quia ego presbyter Udalricus Thomasis, ecclesiae cathedralis Tridentinae capellanus beneficiatus, publicus tam apostolica quam caesarea auctoritatibus notarius, nec non illustrissimi et reverendissimi capituli Tridentini cancellarius, praemissae postulationi omnibusque aliis et singulis, dum sic, ut praemittitur, fierent et agerentur, praesens interfui, eaque sic fieri vidi et audivi, scripsi et publicavi, hoc exinde confeci documentum cum meo originali protocollo concordare inventum, rogatus et requisitus».

Edizione: B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 235-240 (testo di *B*).

Regesto: G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 1540, n. 6.

In Christi nomine, amen. Anno a partu Virginis millesimo sexcentesimo sexagesimo quinto, indictione tertia, pontificatus sanctissimi[a] in Christo patris Alexandri divina providentia papae VII, anno eius undecimo, regnante invictissimo ac potentissimo domino domino Leopoldo primo <electo>[b] Romanorum imperatore semper augusto anno septimo[c], die autem veneris trigesima prima mensis iulii, in civitate Tridenti et in sacrario ecclesiae cathedralis Sancti Vigilii, loco solito capitularis congregationis, praesentibus nobilibus et admodum <reverendis presbiteris et capellanis in ipsa eccle-

[a] *in R segue* domini.

[b] *integrazione da R.*

[c] septimo *manca in R, dove segue uno spazio vuoto, certamente destinato ad accogliere il numero ordinale tralasciato.*

sia>[a] dominis Ludovico Bennassuto, sacrista, Ioanne Bonhomo, prothonotario apostolico, Dominico Santanna et Iacobo Antonio de Simonibus, testibus idoneis, notis, adhibitis et rogatis etc.
Ibique ad sonum campanae ter de more pulsatae convenerunt infrascripti illustrissimi et reverendissimi domini canonici ad effectum de quo ad infrascripta, videlicet[b] dominus Iosephus Ghelf, decanus et canonicus, dominus Liduinus <comes>[c] Piccolomini, praepositus et canonicus antiquior[d], dominus Ioannes Baptista senior comes Lodroni, dominus Bernardinus Malanotti, dominus Franciscus de Albertis, summus scholasticus, dominus Wilhelmus Vintler a Platsch, dominus Ioannes Baptista iunior comes Lodroni, (*f. 5v*) dominus Antonius Crosina[e], dominus Iosephus Victorius de Albertis, archidiaconus et vicarius generalis capitularis, dominus Iacobus Roboretus a Fraybergh[f], dominus Ioannes Michael comes a Spaur, dominus Franciscus Bertoldus, dominus Iacobus Abrahamus Kraus, omnes antedictae ecclesiae cathedralis canonici praebendati, quique debuerunt, voluerunt et commode interesse potuerunt, nullo canonico impedimento detenti, capitulariter congregati, totumque ac integrum, peremptorium et generale capitulum legitime convocatum facientes, constituentes et repraesentantes. Volentes omnino decretum sessionis capitularis[g] diei vigesimae mensis iunii proxime praeteriti super electione novi episcopi, sede episcopali per obitum quondam excellentissimi et reverendissimi domini Caroli Emanuelis Madrutii, felicis recordationis, die 15 mensis decembris 1658 pie in Domino defuncti, adhuc vacante et iure electionis de serenissimo et reverendissimo domino domino Sigismundo Francisco, Austriae archiduce, gloriosae memoriae, in episcopum Ecclesiae Tridentinae die 7[ma] mensis februarii 1659 subinde factae, evacuato et penitus extincto per liberam et spontaneam dimissionem, cessionem et renunciationem, quam idem serenissimus et reverendissimus dominus[h] Sigismundus Franciscus electus episcopus die 7[ma] mensis iunii proxime evoluti in manibus illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum seu capituli (*f. 6r*) prae-

[a] *integrazione da R.*

[b] *in B i nomi dei canonici sono disposti in colonna.*

[c] *integrazione da R.*

[d] et canonicus antiquior *manca in R.*

[e] *R* Crosinus.

[f] *più avanti* Roborettus a Freibergh; *R* Freiberg *qui e avanti.*

[g] sessionis capitularis *manca in R.*

[h] *in R segue di nuovo* dominus.

fatorum per legitimum eius commissarium, nuncium et repraesentantem ad id specialiter deputatum fecit, quem serenissimum et reverendissimum dominum[a] archiducem Sigismundum Franciscum postmodum eodem mense iunii ab humanis, sicuti Deo placuit, eximi etiam contigit, executioni demandare. Considerantes quam sit Ecclesiis ipsarum dispendiosa vacatio et quam periculosa esse soleat animabus, ut ipsa magistra rerum efficax experientia manifestat et sacri canones testantur, celebrato prius ad altare maius per praefatum illustrissimum et reverendissimum dominum decanum solemni missae sacrificio, divinaque, etiam assistentibus canonicis, Spiritus Sancti gratia invocata, nec non beati Vigilii, episcopi et martyris, patroni nostri implorato auxilio, praevio iuramento praestito per omnes et singulos dominos canonicos suprascriptos de eligendo in episcopum, quem magis idoneum et Ecclesiae magis utilem iudicaverint, ne diutius pastorale munus destituatur, idcirco omnium canonicorum capitularium capitulariter congregatorum consensu pro scrutandis et colligendis[b] votis, voce et oretenus proponendis sive praestandis, placuit omnibus et singulis per viam scrutinii eidem Ecclesiae providere, unde assumpserunt ac deputarunt in scrutatores praedictos illustrissimos et reverendissimos dominos Iosephum Ghelf, decanum, Liduinum comitem Piccolomini, praepositum et antiquiorem canonicum, et Ioannem Baptistam seniorem comitem Lodroni de ipso capitulo fide dignos, quibus om-(*f. 6v*)nibus et singulis potestas data extitit, ut sigillatim vota omnium, primo tamen sua et postmodum aliorum inquirerent diligenter et ipsis in scriptis redactis mox in communi eadem publicarent. Qui domini scrutatores potestatem sibi traditam acceptantes, more sacerdotali tacto pectore ad sancta Dei evangelia, secreto, fideliter et sincere, omnique fraude semota, tam propria quam aliorum illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum vota scrutaturos et collecturos, caeteraque omnia scrutatoribus incumbentia sese peracturos iurarunt, deputaruntque me cancellarium capitularem infrascriptum sub vinculo iuramenti ibidem manibus tactis sacris scripturis coram suis illustrissimis et reverendissimis Dominationibus praestiti ad custodiam ipsius scrutinii et ad eadem vota successive in scriptis redigenda. Viso autem mandato procuratorio excellentissimi et reverendissimi domini Sigismundi Alphonsi, episcopi Brixinensis, absentis, praesentato a reverendissimo domino canonico Wilhelmo Vintler, illoque lecto et audito tenoris ut sequitur…[c].

[a] et reverendissimum dominum *manca in R.*

[b] *così R*; *B* eligendis.

[c] *segue inserta la procura del vescovo Sigismondo Alfonso, edita al numero seguente.*

Consideratoque quod in mandato huiusmodi nullum deducitur speciale impedimentum, ob quod praefatus excellentissimus et reverendissimus dominus constituens excusandus veniat a personali eius accessu ad praesentem electionis locum et quod super impedimento huiusmodi non solum a principali iuratum non fuit, sed neque de iurando in ipsius animam fuit data facultas praefato reverendissimo domino canonico Vintler, eius procuratori, sicut supra constituto, (*f. 7v*) illustrissimi et reverendissimi domini decreverunt praedictum reverendissimum dominum procuratorem ad eligendum nomine praefati excellentissimi et reverendissimi domini eius principalis minime admittendum fore aut esse, prout nec admiserunt, nisi cum solemni protestatione si et quatenus de iure admittendus foret duntaxat[a], prout ita protestati sunt, non solum praemisso, sed et omni alio meliori modo.
Quo decreto audito, cum praefatus reverendissimus dominus canonicus Vintler declarasset sese, quod dicto procuratorio nomine suffragium suum conferre minime vellet, illique renunciasset, illustrissimi et reverendissimi scrutatores praefati ad scrutinium processerunt, scrutando primo ad invicem vota sua iuxta formam sibi traditam et postmodum singulorum dominorum canonicorum seorsum[b] et separatim. Inquisitis itaque singillatim et secreto voluntatibus singulorum et per me infrascriptum tabellionem in scriptis redactis, recedentes ipsi scrutatores de loco ubi scrutinium fecerant, ad alios dominos canonicos redierunt et mox in communi vota eadem publicarunt[c], quibus omnibus cum numero electorum illico ab illustrissimo et reverendissimo domino decano etiam ad hoc specialiter deputato collatis, discussis et correspondere visis, compertoque omnes praefatos illustrissimos et reverendissimos dominos canonicos ibi congregatos, videlicet illustrissimum et reverendissimum dominum decanum cum duobus votis, caeteros vero illustrissimos et reverendissimos dominos canonicos singulos (*f. 8r*) cum singulis eorum votis, uno duntaxat excepto, quod contrarium fuit, in postulationem eminentissimi et reverendissimi domini domini Ernesti Adalberti, tituli Sanctae Praxedis Sacrae Romanae Ecclesiae cardinalis ab Harrach, metropolitanae Ecclesiae Pragensis[d] archiepiscopi et huius Ecclesiae Tridentinae canonici et confratris, consensisse, quaesivit illustrissimus et reverendissimus dominus decanus, etiam ad hoc specialiter deputatus, a

[a] *così anche più avanti.*

[b] *così R*; *B* seorsim.

[c] et mox in communi vota eadem publicarunt *manca in R.*

[d] *più avanti* Praghensis.

caeteris illustrissimis et reverendissimis dominis canonicis placeretne eis postulationem publicari. Cui requisitioni et petitioni cum dicti domini canonici respondendo «placet» annuissent, illustrissimo et reverendissimo domino Iosepho Ghelf, decano et canonico praefato, ut postulationem huiusmodi tam proprio, quam caeterorum dominorum canonicorum ac totius capituli nominibus faceret, iniunxerunt. Quo munere libenter et prompte suscepto, ad postulationem devenit coram omnibus et coram toto capitulo, dicendo: «Ego Iosephus Ghelf, decanus et canonicus huius ecclesiae cathedralis, nominibus meo et omnium electorum mecum consentientium, invocata gratia Spiritus Sancti et gloriosissimae virginis Mariae et sancti Vigilii, episcopi et martyris, huius Ecclesiae nostrae patroni, eminentissimum et reverendissimum dominum dominum Ernestum Adalbertum, tituli Sanctae Praxedis Sacrae Romanae Ecclesiae cardinalem ab Harrach, canonicum et confratrem nostrum, metropolitanae Ecclesiae Pra-(*f. 8v*)ghensis archiepiscopum, secundum canonicas sanctiones, in quem collatione facta omnes unanimiter, uno solo excepto et contrario voto, consenserunt, in nostrum et dictae Ecclesiae Tridentinae episcopum postulo, postulatum pronuncio et in communi coram vobis publico. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen».
Postulatione autem huiusmodi celebrata, eam omnes et singuli domini canonici approbarunt, mandantes huiusmodi postulationem eminentissimo domino postulato insinuari et notificari, deputando ad effectum praesentandi postulationem de ipso factam et canonice celebratam in episcopum Tridentinum et ad petendum ab eo declarationem prout de iure desuper faciendam, reverendissimum dominum canonicum Iacobum Roboretum a Fraybergh, sufficienti et necessaria eidem ad hoc auctoritate attributa, salva ac reservata Sanctae Sedis Apostolicae ad sensum concordatorum Germaniae et prout iuris approbatione et admissione et non aliter et ita omnique alio meliori modo.
Quo facto, postulatio huiusmodi clero et populo publicata fuit, pulsantibus in signum laetitiae per totam urbem campanis et explosis bellicis tormentis. Successive praefati illustrissimi et reverendissimi domini canonici ad cantandum solemniter *Te Deum laudamus* simul pro-(*f. 9r*)cesserunt ad chorum. Fuerunt haec acta[a] et publicata Tridenti, loco, die, anno, indictione et praesentibus testibus, quibus supra.

Iosephus Ghelf, decanus etc., manu propria.
Liduinus Piccolomini Sacri Imperii comes, praepositus.

[a] *in R* Acta fuerunt ista.

Ioannes Baptista comes Lodroni <senior>[a].
Bernardinus Malanotti.
Franciscus de Albertis, summus scholasticus.
Gulielmus Vintler.
Ioannes Baptista comes Lodroni iunior.
Antonius Crocinus[b].
Ego Iosephus Victorius de Albertis, archidiaconus, canonicus et vicarius generalis capitularis huic postulationi interfui, consensi et manu propria subscripsi.
Iacobus Roborettus a Freibergh.
Ioannes Michael comes a Spaur et Valler.
Franciscus Bertoldus.
Iacobus Abrahamus Kraus[c].

2

1665 luglio 25, Velturno

Sigismondo Alfonso <Thun>, vescovo e principe di Bressanone e canonico della cattedrale di Trento, nomina Guglielmo Vintler, canonico della cattedrale di Trento, nonché canonico e scolastico della cattedrale di Bressanone, suo procuratore per l'elezione del vescovo di Trento.

> *Copia autentica inserta nel documento precedente [B]*: AST, Archivio del Principato Vescovile, *Sezione latina*, capsa 84, n. 6, ff. 6v-7r.

… Nos Sigismundus Alphonsus, Dei gratia episcopus, princepsque Brixinensis etc., tenore praesentium notum facimus, qualiter cum per litteras a venerabili capitulo Tridentino 20 mensis iunii proxime elapsi ad nos datas requisiti fuerimus, ut tamquam dictae Tridentinae Ecclesiae canonicus ad electionem novi episcopi peragendam pro die ultima labentis mensis iulii, hora octava antemeridiana, (*f. 7r*) personaliter vel per legitimum procuratorem Tridenti comparere velimus et modo legitimis de causis impediti ad memoratum actum in dicto praefixo termino comparere non valeamus,

[a] *integrazione da R.*

[b] *così nel documento*; *in precedenza* Crosina.

[c] *in R segue la sottoscrizione del cancelliere*: «P. Udalricus Thomasis cancellarius capitularis rogatus extitit et publicavit».

admodum reverendum et nobilem fidelem nostrum dilectum Wilhelmum Vintler de Platsch, canonicum cathedralis Tridentinae et Brixinensis ac respective scholasticum, procuratorem nostrum specialem constituimus et ordinavimus, ut nostro nomine, supradicta die et hora, Tridenti in loco capituli consueto compareat et votum nostrum iuxta instructionem ei datam rite deponat et alia insuper praestet, quae in tali actu electionis de iure sacrorum canonum, statutorum ac consuetudinum dictae Ecclesiae nobis, uti canonico, si praesentes interessemus, incumberent, promittentes omnia per eum circa id acta et gesta, rata et grata habere et observare sub verbo principis.
In quorum fidem praesentes, manus nostrae subscriptione et sigilli appositione, munivimus.
Datae in castro nostro Velturnensi, die 25 iulii 1665.

Sigismundus Alphonsus. (LS)

3

1665 novembre 11, Roma

Il papa Alessandro <VII> conferma la postulazione a vescovo di Trento del cardinale Ernesto Adalberto Harrach, arcivescovo di Praga.

Copia autentica coeva dal protocollo del cancelliere capitolare Udalrico Tomasi [B]: AST, Archivio del Principato Vescovile, *Sezione latina*, capsa 84, n. 6, ff. 13r-16v.
Il documento è introdotto dalle seguenti parole: «Sequitur tenor litterarum apostolicarum».
Per l'autentica, cfr. doc. 5.

Regesto: G. Ippoliti - A.M. Zatelli (edd), *Archivi Principatus*, p. 1540, n. 6.

Alexander episcopus servus servorum Dei. Venerabili fratri Ernesto Adalberto, archiepiscopo Pragensi, cardinali ab Harrach nuncupato, salutem et apostolicam benedictionem.
Apostolatus officium, meritis licet imparibus, nobis ex alto commissum, quo Ecclesiarum omnium regimini, divina dispositione praesidemus, utiliter exequi, coadiuvante Domino, cupientes, solliciti corde reddimur et solertes, ut cum de Ecclesiarum ipsarum regiminibus agitur committendis, tales in eis pastores praeficere studeamus, qui populum suae curae creditum sciant non solum doctrina verbi sed etiam exemplo boni operis informare,

commissasque sibi Ecclesias in statu pacifico et tranquillo velint et valeant, auctore Domino, salubriter regere et feliciter gubernare.
Sane Ecclesia Tridenti-(*f. 13v*)na, Sedi Apostolicae immediate subiecta, cui bonae memoriae Carolus Emmanuel, episcopus Tridentinus, dum viveret praesidebat, per obitum eiusdem Caroli Emmanuelis episcopi, qui extra Romanam curiam debitum naturae persolvit, pastoris solatio destituta, nos postulationem de persona tua ad dictam Ecclesiam a dilectis filiis capitulo et canonicis illius, ad quos electio personae idoneae in episcopum Tridentinum, dum ipsa Ecclesia pro tempore vaccat[a], illi per Romanum pontificem pro tempore existentem ad electionem huiusmodi praeficiendae iuxta concordata inter Sedem Apostolicam praedictam et inclitam nationem Germanicam dudum inita pertinere dignoscitur factam, de venerabilium fratrum nostrorum Sacrae Romanae Ecclesiae cardinalium consilio, consideratis grandium virtutum meritis, quibus personam tuam illarum largitor Altissimus multipliciter insignivit et quod tu, ob tuorum exigentiam meritorum cardinalatus honore fulges et Ecclesiae Pragensi laudabiliter praees, apostolica auctoritate admisimus et approbavimus, ipsique Ecclesiae Tridentinae de eadem persona tua nobis et eisdem fratribus ob eadem merita dicta aucthoritate providemus, teque eidem Ecclesiae Tridentinae in episcopum praeficimus et pastorem, curam et regimen et administrationem ipsius Ecclesiae Tri-(*f. 14r*)dentinae, tibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo, iuxta decretum in Congregatione eorundem Sacrae Romanae Ecclesiae cardinalium rebus consistorialibus praeposita factum, firma spe fiduciaque conceptis quod dextera Domini tibi assistente propitia dicta Ecclesia Tridentina per tuae circumspectionis industriam et studium fructuosum regetur, utiliter et prospere dirigetur ac grata in eisdem spiritualibus et temporalibus suscipiet incrementa.
Quocirca capitulo et canonicis praedictis ac dilectis filiis vasallis[b] eiusdem Ecclesiae Tridentinae, nec non clero et populo civitatis et dioecesis Tridentinae, per apostolica scripta mandamus, quatenus capitulum tibi, tamquam patriae pastori, animarum suarum humiliter intendentes exhibeant, tibi obedientiam et reverentiam debitas et devotas ac clerus te pro nostra et dictae Sedis reverentia benigne recipientes et honorifice pertractantes, tua salubria monita et mandata suscipiant humiliter et efficaciter adimplere procurent, populus vero te tamquam patrem et pastorem animarum suarum devote suscipientes et debita honorificentia prosequentes tuis monitis et mandatis

[a] *così nel documento.*

[b] *così nel documento qui e avanti.*

salubribus humiliter intendant, ita quod tu in eis devotionis filios et ipsi in te per consequens patrem benevolum invenisse gaudeatis. Vasalli autem praedicti te debito honore prosequentes tibi fidelitatem solitam ac consueta servitia (*f. 14v*) et iura tibi ab eis debita integre exhibere studeant, alioquin sententiam sive poenam quam respective tuleris seu statueris in rebelles ratam habebimus et faciemus, auctore Domino, usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari.
Rogamus quoque et hortamur attente charissimum in Christo filium nostrum Leopoldum, Romanorum regem et imperatorem electum, quatenus te et praedictam Ecclesiam Tridentinam tuae curae commissam, habens pro nostra et dictae Sedis reverentia propensius commendatos in ampliandis et conservandis iuribus suis, sic te benigni favoris auxilio prosequatur, quod tu illius fultus praesidio in commisso tibi curae pastoralis officio possis, Deo propitio, prosperari ac tibi exinde a Deo perennis vitae praemium et a nobis condigna proveniat actio gratiarum.
Et insuper, ut statum tuum iuxta cardinalatus sublimitatem decentius tenere et expensarum onera, quae te iugiter de necessitate subire oportet, facilius perferre valeas, motu proprio, non ad tuam vel alterius pro te nobis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed ex nostra mera liberalitate tecum, quod etiam postquam in vim provisionis et praefectionis praedictarum pacificam possessionem seu quasi possessionem regiminis et administrationis dictae Ecclesiae Tridentinae et illius mensae episcopalis bonorum aut maioris partis (*f. 15r*) eorum assecutus fueris, metropolitanam Pragensem, cui praeesse dignosceris, ac Sanctae Praxedis, quae titulus tui cardinalatus existit, et aliam seu alias tibi pro simili titulo cardinalatus huiusmodi pro tempore assignandas Ecclesias, nec non omnia et singula Romanae curiae officia et montium tam vacabilium quam non vacabalium loca et quaecunque monasteria etiam consistorialia et conventualia et alia quaevis benefficia[a] ecclesiastica cum cura et sine cura, saecularia et quorumvis ordinum et militiarum etiam hospitalis Sancti Ioannis Hierosolimitani et Sancti Antonii Viennensis regularia, quae ex quibusvis concessionibus et dispensationibus apostolicis in titulum, comendam, administrationem aut alias quomodolibet obtines et in quibus et ad quae ius tibi quomodolibet competit, quaecunque, quodcunque et qualiacunque sint, etiamsi saecularia, canonicatus et praebendae, dignitates etiam maiores et principales personatus, administrationes vel officia in cathedralibus, metropolitanis vel collegiatis ecclesiis, regularia vero benefficia huiusmodi, prioratus, praepositurae, praepositatus, etiam conventuales personatus, administrationes vel

[a] *così nel documento qui e avanti.*

officia etiam claustralia et tam illa quam saecularia benefficia huiusmodi electiva et curata, cura etiam iurisdictionali ac de iure patronatus regum, ducum, principum et aliorum laicorum etiam (*f. 15v*) nobilium et illustrium vel aliorum mixtim, etiam ex fundatione vel dotatione ac inter te et alios quoscunque in Romana curia praedicta vel extra eam litigiosa existerent, exceptis tamen canonicatu et praebenda dictae Ecclesiae Tridentinae, quos obtinebas ut prius quoad vixeris, retinere ac utrique Ecclesiae Pragensi et Tridentinae huiusmodi praeesse et praesidere, nec non ius tibi in benefficiis et aliis praedictis vel ad illa competens prosequi et non deductum deducere ac quibusvis regressibus, accessibus et ingressibus et regrediendi, accedendi et ingrediendi ad cathedrales et metropolitanas, primatiales et patriarcales ecclesias nec non monasteria etiam consistorialia et alia beneficia[a] quaecunque, etiam ut praedicitur qualificata, ac etiam testandi et disponendi de bonis tuis, illaque etiam ab intestato transmittendi et benefficia conferendi ac fructus, reditus, proventus et pensiones transferendi, aliisque facultatibus, concessionibus, gratiis, dispensationibus et indultis tibi concessis uti ac quoscunque fructus, reditus et proventus ecclesiasticos, etiam loco pensionum annuarum ac quascunque pensiones annuas super similibus ac etiam super quarumvis archiepiscopalium, episcopalium, abbatialium, aliarumque mensarum ac benefficiorum ecclesiasticorum et ut praedicitur qualificatorum fructibus, reditibus, proventibus et distribu-(*f. 16r*)tionibus, etiam quotidianis tibi reservatos et assignatos ac reservatas et assignatas et ut prius quoad vixeris ut praedicitur recipere, exigere et levare ac in tuos usus et utilitatem convertere libere et licite valeas, generalis concilii ac quibusvis aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, caeterisque contrariis nequaquam obstantibus dicta apostolica auctoritate, tenore praesentium, de specialis dono gratiae dispensamus, decernentes propterea ecclesias, monasteria, benefficia, officia, loca montium et alia praedicta, exceptis tamen canonicatu et praebenda dictae Ecclesiae Tridentinae, non vacare ac commendas et administrationes non cessare nec accessus, ingressus et regressus vel regrediendi, accedendi et ingrediendi, aliasque etiam transferendi, conferendi, testandi et disponendi facultates, concessiones et indulta, neque reservationes fructuum, redituum et proventuum ac pensiones huiusmodi expirare seu extinctas esse, irritumque et inane si secus super his a quoquam, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari, proviso quod propterea in monasteriis divinus cultus ac solitus monacorum et canonicorum ac ministrorum numerus non minuatur ac benefficia eiusmodi debitis non fraudentur obsequiis et animarum cura,

[a] *così nel documento.*

si qua illis immineat, nullatenus negligatur, sed illorum ac dilectorum filiorum conventuum eorundem monas-(*f. 16v*)teriorum congrue supportentur onera consueta.
Volumus autem quod tu tenearis sedulo incumbere defensioni et recuperationi bonorum et iurium Ecclesiae Tridentinae et Apostolicae Sedis huiusmodi, nec quidquam admittere, quod eiusdem Sedis auctoritati et sacrorum canonum ac apostolicarum constitutionum dispositioni adversetur.
Datae Romae, apud Sanctam Mariam Maiorem, anno incarnationis dominicae millesimo sexcentesimo sexagesimo quinto, tertio idus novembris, pontificatus nostri anno undecimo.

(LS pendentis)

4

1666 febbraio 3, Praga

Il cardinale Ernesto Adalberto Harrach, vescovo e principe di Trento postulato e confermato, nomina Liduino Piccolomini, preposito della Chiesa di Trento, suo procuratore per la presa di possesso della diocesi e del principato.

Copia autentica coeva dal protocollo del cancelliere capitolare Udalrico Tomasi [B]: AST, Archivio del Principato Vescovile, *Sezione latina*, capsa 84, n. 6, ff. 16v-17v.
Per l'autentica, cfr. documento seguente.

Ernestus Adalbertus, tituli Sanctae Praxedis Sacrae Romanae Ecclesiae praesbyter cardinalis ab Harrach, archiepiscopus Pragensis, uti episcopus ac princeps Tridenti postulatus et confirmatus etc. Illustrissimo et reverendissimo domino Liduino comiti Piccolomini, praeposito Ecclesiae Tridentinae, salutem et gratiam nostram.
Cum a reverendissimo Tridenti capitulo ad illius episcopatum et principatum postulati et confirmati simus et successive eorundem capiendae possessionis, tum a summo pontifice Alexandro VII, tum etiam ab augustissimo caesare Leopoldo, nobis facul-(*f. 17r*)tas attributa sit, neque durantis adhuc rigidae tempestatis ratio et alia impedimenta pro nunc permittant ut nos tam oblongo itineri committamus, idcirco, cupientes eiusdem episcopatus ac principatus Tridenti curam nobis commissam absque ulteriori mora et cunctatione assumere, illustrissimam Dominationem Vestram, de cuius fide, prudentia et integritate plurimum confidimus, in nostrum nuncium

et procuratorem specialem ad adipiscendam et appraehendendam tum spiritualitatis, tum etiam temporalitatis illius episcopatus actualem, realem et corporalem possessionem vel quasi, nec non etiam ad praestandum tam reverendissimo capitulo de manutenendis ac defendendis Ecclesiae Tridentinae iuribus ac de eiusdem custodiendis privilegiis ac statutis, quam sacrae caesareae maiestatis, uti Tyrolis comiti, vel eius nuncio aut nunciis deputandis, iuxta stylum iam hactenus sub praedefunctis episcopis praedecessoribus nostris inolitum, de compactationibus servandis, consuetum iuramentum, prout et ad recipiendum tum a subditis, tum etiam a ministris ac officialibus quibuscunque non minus iurisdictionis spiritualis, quam temporalis praedicti episcopatus solitum fidelitatis ac respective subiectionis iusiurandum ac denique in praemissis et circa praemissa ad ea omnia facienda et gerenda quae nos gerere ac facere possemus seu facere deberemus, si personaliter essemus praesentes, (*f. 17v*) etiamsi talia forent quae mandatum magis speciale exigerent aut postularent deputandum, creandum ac constituendum esse duximus, prout ita per praesentes deputamus, creamus ac constituimus, quamcunque illustrissimae Dominationi Vestrae oportunam desuper ac necessariam authoritatem impertientes, cum promissione etiam quod omnia et singula praemissa sub fide ac verbo principis observabimus ac adimplebimus ac perpetuo firma, rata et grata habebimus, nec ullo unquam tempore contraveniemus.
In quorum fidem praesentes manu nostra subscripsimus ac sigilli nostri appensione corroborari fecimus.
Datae Praghae, in residentia nostra archiepiscopali, die tertia februarii anno 1666.

Ernestus cardinalis ab Harrach. (LS)
Henricus Meckemburgher, assessor et cancellarius etc.
Iosephus Ghelf, decanus.
Franciscus de Albertis, summus scholasticus.
Gio(vanni) Battista conte de Lodron, canonico iuniore[a].
Antonio canonico Crocino[b].
Iosepus[c] Victorius de Albertis, archidiaconus.
Iacobus Roboretus a Fraybergh, canonicus, manu propria.
Ioannes Michael comes a Spaur et Valler.
Franciscus Bertoldus.

[a] *così nel documento.*

[b] *così nel documento.*

[c] *così nel documento.*

5

1666 luglio 9, Trento

Liduino Piccolomini, preposito e canonico senior *della cattedrale, prende possesso della diocesi e del principato di Trento a nome del cardinale Ernesto Adalberto Harrach.*

Copia autentica coeva dal protocollo del cancelliere capitolare Udalrico Tomasi [B]: AST, Archivio del Principato Vescovile, *Sezione latina*, capsa 84, n. 6, ff. 9v-13r.
L'autentica di *B*, che riguarda i documenti 3-5 dell'Appendice al processo, è così espressa: «(SN) Et quia ego presbyter Udalricus Thomasis, ecclesiae cathedralis (*f. 18r*) Tridenti capellanus beneficiatus, publicus tam apostolica quam imperiali auctoritatibus notarius, nec non illustrissimi et reverendissimi capituli Tridentini cancellarius, praemissae episcopatus Tridentini possessioni, omnibusque aliis et singulis dum sic, ut praemittitur, fierent et agerentur, una cum praenominatis testibus praesens interfui, eaque sic fieri vidi et audivi ac in notam sumpsi, ideo ex ea hoc praesens publicum possessionis documentum, aliena manu ex meo originali protocollo fideliter descriptum, cum eodem perlectum et concordare inventum subscripsi, publicavi et in hanc publicam formam redegi, signoque tabellionatus mei solito communivi requisitus atque rogatus. Ad laudem Dei, Deiparae ac sancti Vigilii honorem. Et ego presbiter Ioannes Leonardellus, alter cancellarius capitularis, fui praesens et idem affirmo ut supra etc.».

Regesto: G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 1540, n. 6.

In nomine Domini. Anno a partu Virginis millesimo sexcentesimo sexagesimo sexto, indictione quarta, die vero veneris nona mensis iulii, pontificatus sanctissimi domini nostri papae Alexandri VII anno eius duodecimo, regnante invictissimo ac potentissimo domino nostro domino Leopoldo primo, Romanorum imperatore semper augusto, in civitate Tridenti.
Coram illustrissimis et reverendissimis dominis Iosepho Ghelf, decano, Francisco de Albertis, summo scholastico, Ioanne Baptista comite Lodroni iuniore, Antonio Crosino[a], Iosepho Victorio de Albertis, archidiacono, Iacobo Roboreto a Fraybergh[b], Ioanne Michaele comite a Spaur et Valler et Francisco Bertoldo, omnibus canonicis praebendatis ecclesiae cathedralis Sancti Vigilii civitatis praedictae, ad sonum campanae ter de more pulsatae, in sacrario dictae ecclesiae cathedralis, loco solito congregationis capitularis, capitulariter congregatis, nullisque aliis pro nunc existentibus qui huic actui commode interesse potuerint, sed ipsis totum et integrum capitulum facientibus et repraesentantibus, in mea cancellarii infrascripti et testium infrascriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum praesentia.

[a] *così nel documento.*

[b] *più avanti* Freibergh.

Personaliter constitutus illustrissimus et reverendissimus dominus (*f. 10r*) Liduinus Piccolomini, comes Sacri Romani Imperii, memorataeque ecclesiae cathedralis praepositus et antiquior canonicus, procurator et procuratorio nomine eminentissimi et reverendissimi domini domini Ernesti Adalberti, Sacrae Romanae Ecclesiae tituli Sanctae Praxedis cardinalis ab Harrach, archiepiscopi Pragensis, eiusdemque Ecclesiae Tridentinae episcopi et principis ac domini domini nostri gratiosissimi, prout de suae procurationis mandato per quasdam litteras patentes sub datum Pragae 3ª februarii 1666 eius subscriptione et sigillo munitas, infra registrandas, quas ibidem praesentavit, legitimis constat documentis, quasdam litteras apostolicas admissionis et approbationis de et super postulatione de persona dicti eminentissimi et reverendissimi domini cardinalis ab Harrach, archiepiscopi Pragensis, a dicto illustrissimo et reverendissimo capitulo et dominis illius canonicis, ad quos electio seu postulatio personae idoneae in episcopum Tridentinum, dum ipsa Ecclesia pro tempore vacat, iuxta concordata intra Sedem Apostolicam et inclitam nationem Germanicam dudum inita, eiusdemque Ecclesiae Tridentinae consuetudinem hactenus inviolabiliter observatam, spectare et pertinere dignoscitur, facta sub data Romae, apud Sanctam Mariam Maiorem, anno incarnationis dominicae 1665, tertio idus novembris, pontificatus eiusdem sanctissimi domini nostri domini Alexandri anno (*f. 10v*) eius undecimo, tenoris etiam infra registrandi, una cum caesareo diplomate, Viennae, die 18 decembris anni praeteriti 1665 dato ac imperiali subscriptione et sigillo munito, ibidem praesentavit et legi fecit. Quarum quidem litterarum apostolicarum, praedictique caesarei diplomatis vigore, idem illustrissimus et reverendissimus dominus praepositus comes Piccolomini procurator, nomine quo supra procuratorio, dictos illustrissimos et reverendissimos dominos decanum et canonicos, singulasque personas capitulares praedictas, quatenus ipsum nomine praefati eminentissimi et reverendissimi domini cardinalis ab Harrach in et ad corporalem, realem et actualem in spiritualibus et temporalibus possessionem dictae Ecclesiae et episcopatus Tridenti, illiusque temporalis dominii, status ac territorii, cum omnibus iuribus ac pertinentiis suis ac oneribus et honoribus, iuxta et secundum earundem litterarum apostolicarum et antedicti imperialis diplomatis vim, continentiam et tenorem ponerent et inducerent, debita cum instantia postulavit.

Qui quidem illustrissimi et reverendissimi domini de capitulo statim suprascriptas litteras apostolicas, uti obedientes filii, simul cum allegato caesareo diplomate ad se recipientes et eisdem obedire volentes ac praestito primitus ab eodem illustrissimo et reverendissimo domino procuratore in animam eminentissimi domini eius principalis iuramento de manutenendis

et defendendis huius Ecclesiae Tridentinae iuribus, privilegiis et praeroga-(*f. 11r*)tivis, commiserunt illustrissimo et reverendissimo domino decano praedicto, ut in virtute sanctae obedientiae praefatum illustrissimum et reverendissimum dominum praepositum comitem Liduinum Piccolomini, procuratorem in personam praedicti eminentissimi et reverendissimi domini domini cardinalis ab Harrach, in realem, corporalem et actualem in spiritualibus et temporalibus possessionem dictae Ecclesiae et episcopatus Tridenti, illiusque temporalis dominii, status ac territorii ponat et inducat, prout ipsi posuerunt et induxerunt, ponunt et inducunt.
Qui illustrissimus et reverendissimus dominus decanus, tamquam filius obedientiae, praefatum illustrissimum et reverendissimum dominum praepositum comitem Piccolomini, procuratorem in personam dicti eminentissimi et reverendissimi domini domini cardinalis ab Harrach, in realem, corporalem et actualem in spiritualibus et temporalibus possessionem dictae Ecclesiae et episcopatus Tridenti, illiusque temporalis dominii, status ac territorii posuit et induxit, cornua et medium altaris maioris amplexando, osculando et crucis faciendo, in sede episcopali in choro sedere faciendo, librum aperiendo et claudendo cum decantatione hymni *Te Deum laudamus* et tormentorum explosione ac campanarum pulsu, aliisque solemnitatibus in talibus fieri solitis et consuetis in signum verae, realis, actualisque possessionis traditae et adeptae. Et deinde ad sacrarium locum capitularem praedictum reversi, iidem illustrissimi et reverendissimi domini decanus et canonici capitu-(*f. 11v*)lariter, ut supra agentes, memorato illustrissimo domino comiti Piccolomini, procuratorio quo ante nomine acceptanti, facultatem plenam et omnimodam tribuerunt ad eius libitum et beneplacitum accedendi ad castrum Boni Consilii, illudque in signum appraehensae etiam possessionis totius temporalitatis huiusce episcopatus ingrediendi, morandi, egrediendi ac redeundi et quoscunque actus tam iurisdictionales quam alios aeque spiritualitatem ac temporalitatem quoquo modo respicientes exercendi atque utendi et fruendi omnibus et singulis, tam in spiritualibus quam in temporalibus, ad totum et integrum episcopatum et principatum Tridenti de iure vel consuetudine quovis modo pertinentibus bonis, iurisdictionibus, privilegiis, praerogativis, caeterisque iuribus quibus antecessores domini episcopi ac principes Tridentini potiti fuerunt, sive de iure aut consuetudine illis debebatur et potiri poterant omni meliori modo, committendo omnibus et singulis tam ecclesiasticae quam laicalis iurisdictionis ministris ac subditis, ut deinceps memorato eminentissimo et reverendissimo domino domino cardinali, uti episcopo et principi Tridentino, sive praedicto illustrissimo et reverendissimo domino illius procuratori aut aliis ministris ab illo deputatis seu deputandis, subiective pareant et obe-

diant, ipsos proinde omnes a iuramentis quibus antehac erga praedictum capitulum obstringebantur liberando, absolutosque pronunciando. (*f. 12r*) Qui illustrissimus et reverendissimus dominus comes Piccolomini, tamquam procurator ut supra constitutus et eo nomine, memoratam possessionem vel quasi tam in spiritualibus quam in temporalibus ut supra sibi traditam et per ipsummet acceptatam et actualiter appraehensam, praesenti futuroque tempore tam animo quam corpore retinere ac manutenere velle sese declaravit ac protestatus est, illiusque vigore in testimonium traditae et adeptae ut supra tam temporalium quam spiritualium possessionis mentem praefati eminentissimi et reverendissimi domini cardinalis episcopi ac principis Tridentini exequendo. Cum regendo episcopatui cumprimis consilii assistentia necessaria sit, confirmavit in eorum munere dominos consiliarios, nec non secretarios qui in hodiernam diem sub regimine capitulari actu inservierunt, illisque omnibus iuramentum consuetum detulit, quemadmodum illud, perlecto de more statuto, capitulo primo lib(ri) 3, illustrissimi et reverendissimi domini domini Iosephus Ghelf, decanus, et Franciscus de Albertis, summus scholasticus, tamquam consiliarii ut supra confirmati, tacto pectore, nobiles vero et clarissimi domini Ioannes Iacobus Sizzius cancellarius, Carolus Gervasius de Albertis, Franciscus Trentinus, Bernardus Pompeatus consiliarii laici, nec non Hieronymus de Martinis et Bartholomaeus Kempf secretarii, tactis scripturis evangelicis, praestiterunt ac successive accersitis magnificis dominis consulibus, nempe Francisco Guariento, Antonio Sardanea, Hieronymo Voltolino, Ioanne Antonio (*f. 12v*) Roboreto a Freibergh et Dominico Galliciolo, una cum Ioanne Marchetto, procuratore magnificae communitatis, et Francisco Clusolo cancellario, iidem nomine etiam Francisci Sardaneae et Ignatii Gaudenti pariter consulum absentium, qui tamen reduces idem praestabunt personaliter officii consularis, ad normam recensiti statuti, iuramentum pariter tactis scripturis evangelicis emiserunt et fecerunt cum reservatione progrediendi ad exercitia ipsam possessionem de iure et consuetudine ulterius concomitantia, firmissime sibi persuadens praelibatum eminentissimum et reverendissimum dominum cardinalem ipsius principalem huiusce Tridentinae Ecclesia<e> episcopalia et capitularia iura pro posse protecturum, ipsiusque episcopatus, capituli ac subditorum honorem, commodum et utilitatem promoturum, ita ut non minus providum, piumque patrem quam vigilantem praesulem ac principem sint experturi.

Super quibus omnibus et singulis idem illustrissimus et reverendissimus dominus comes procurator, nomine quo supra procuratorio ac sui principalis, sibi a me cancellario infrascripto unum vel plura publicum sive publica fieri petiit instrumentum vel instrumenta.

Acta fuerunt haec in civitate Tridenti, locis, die, mense, anno, indictione et pontificatu quibus supra, praesentibus pro testibus ad praemissa omnia et singula (*f. 13r*) vocatis et specialiter rogatis nobilibus et excellentissimis dominis dominis Petro et Ioanne Baptista fratribus Mantiis, Francisco Bennassuto, Antonio Sizzo, Ioanne Francisco Pompeato, syndico capitulari, et Carolo Busetto, omnibus iuris utriusque doctoribus, pluribusque aliis. Pro quorum omnium maiori robore et firmitate dicti illustrissimi et reverendissimi domini decanus et canonici de capitulo, dictusque illustrissimus et reverendissimus dominus procurator suis se hic subscripserunt nominibus.

2. Processo per il vescovo Sigismondo Alfonso Thun

1668 ottobre 1 - 1669 febbraio 1, Vienna

Antonio Pignatelli, nunzio apostolico presso la corte imperiale, istruisce il processo informativo su Sigismondo Alfonso Thun, vescovo di Bressanone, eletto vescovo di Trento dal capitolo della cattedrale.

Primo originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 164, ff. 1r-16v.
Secondo originale [A']: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 66, ff. 374r-397v.
Entrambe le stesure sono di mano di Luigi Ballati, cancelliere della Nunziatura Apostolica in Vienna.
A è introdotto dalle seguenti parole: «Processus inquisitionis super statu Ecclesiae episcopalis Tridentinae, nec non super qualitatibus illustrissimi et reverendissimi domini Sigismundi Alphonsi comitis de Thun, episcopi Brixinensis, ad episcopatum Tridentinum a venerabili capitulo eiusdem Ecclesiae electi, formatus ab illustrissimo et reverendissimo domino domino Antonio Pignatello, archiepiscopo Larisseno, sanctissimi domini nostri Clementis divina providentia papae IX apud sacram caesaream maiestatem ac per Germaniam etc. cum facultate legati de latere nuntio. Die 1ma mensis octobris 1668» (f. 1r).
A' è così introdotto: «Copia processus inquisitionis super statu Ecclesiae episcopalis Tridentinae, nec non super qualitatibus illustrissimi et reverendissimi domini Sigismundi Alphonsi comitis de Thun, episcopi Brixinensis, ad episcopatum Tridentinum a venerabili capitulo eiusdem Ecclesiae electi, formatus ab illustrissimo et reverendissimo domino domino Antonio Pignatello, archiepiscopo Larisseno, sanctissimi domini nostri Clementis divina providentia papae IX apud sacram caesaream maiestatem ac per Germaniam etc. cum facultate legati de latere nuntio. Die prima mensis octobris 1668» (f. 374r).
A presenta cancellature, correzioni e aggiunte di mano del cancelliere. Mancano i sigilli del cancelliere e del nunzio, che non appone la propria sottoscrizione al processo. Le sottoscrizioni dei testimoni sono autografe.
A' è corroborato dalle sottoscrizioni autografe e dai sigilli (entrambi di carta e con le leggende parzialmente leggibili) del cancelliere e del nunzio. Le sottoscrizioni dei cardinali in calce al testo sono autografe.
Sul verso di f. 397 di *A'*, nota di ufficio: «Processus Tridentinus».
Si dà l'edizione di *A'* (processo inviato a Roma).

In Dei nomine, amen. Per hoc publicum processus seu inquisitionis instrumentum cunctis pateat evidenter et notum fiat omnibus et singulis, ad quos spectat seu in futurum spectare poterit, quod cum illustrissimus et reverendissimus dominus Sigismundus Alphonsus comes de Thun, epi-

scopus Brixinen(sis), a venerabili capitulo Tridentino fuerit apud sanctissimum dominum nostrum Clementem divina providentia papam IXum ad episcopalem Ecclesiam Tridentinam electus, instanter petiit ab illustrissimo et reverendissimo domino domino Antonio Pignatello, archiepiscopo Larisseno, et apud sacram caesaream maiestatem, nec non per Germaniam, Hungariam, Bohemiam etc. cum facultate legati de latere nuntio apostolico, ut processus seu generalis inquisitio tam super statu Ecclesiae episcopalis Tridentinae, quam super ipsius promovendi qualitatibus aliisque necessariis legitime formaretur. Idem illustrissimus et reverendissimus dominus nuntius apostolicus praefatus, authoritate apostolica qua fungitur, petitioni praedictae tanquam iustae et aequitati consonae annuendo, infrascriptum processum iuxta formam constitutionis felicis recordationis Gregorii XIV ac normam et praescriptum Urbani VIII, etiam felicis recordationis, anno 1627 emanat(um) formaturus, die lunae prima mensis octobris, anno Domini 1668, indictione sexta, pontificatus eiusdem sanctissimi domini nostri Clementis divina providentia papae IX anno secundo, Viennae, Austriae, in palatio apostolico solitae residentiae illustrissimae Dominationis Suae, aliquot fide dignos viros ex officio secreto ad se advocari mandavit, qui praevio iuramento ad sancta Dei evangelia praestando ad particularia interrogatoria, tam super statu Ecclesiae episcopalis Tridentinae, quam ipsius illustrissimi et reverendissimi domini Sigismundi Alphonsi, episcopi Brixinen(sis), qualitatibus satisfacerent.

<*Domande sulle qualità di Sigismondo Alfonso Thun*>

Interrogatoria autem super quibus singulos testes interrogabuntur super (*f. 375v*) qualitatibus illustrissimi et reverendissimi domini Sigismundi Alphonsi comitis de Thun, promovendi, erunt ut sequitur, videlicet.

1mo. An testis cognoscat illustrissimum et reverendissimum dominum Sigismundum Alphonsum comitem de Thun, episcopum Brixinensem, quomodo, a quo tempore circiter, an sit ipsius consanguineus, cognatus, affinis, nimium familiaris, inimicus, aemulus vel odiosus.

2°. An sciat ipsum consecrationis munus suscepisse, et quae sit causa scientiae.

3°. An sciat per quot annos fuerit episcopus illius Ecclesiae, et quae sit causa scientiae.

4°. An sciat eum in sua Ecclesia et dioecesi assidue resedisse, <et quae sit causa scientiae>.

5°. An sciat eum diligenter et saepedictam suam Ecclesiam et dioecesim visitasse, oportune[a] omnibus necessitatibus occurrisse et providisse, eiusque decreta et mandata debitae executioni demandari curasse, et quae sit causa scientiae.
6°. An sciat eum saepe solemniter celebrasse, ordinationes iuxta necessitatem et exigentiam habuisse, confirmationis sacramentum ministrasse, caeteraque pontificalia exercuisse, et quae sit causa scientiae.
7°. An sciat eum pietatis, charitatis et prudentiae in gubernando specimen dedisse ac verbo et exemplo profecisse, et quae sit causa scientiae.
8°. An sciat eum prudenter ubilibet et diligenter se gessisse in defendendis, conservandis et augendis iurisdictionibus spirituali<bus> et temporali<bus>, iuribus ac bonis omnibus suae Ecclesiae, et quae sit causa scientiae.
9°. An sciat vere ea doctrina ipsum ad praesens pollere, quae in episcopo requiritur ad hoc ut possit alios docere, et quae sit causa scientiae.
10°. An dignum eum existimet qui transferatur ad Ecclesiam episcopalem Tridentinam et an censeat eius translationem fore ipsi Ecclesiae episcopali utilem et proficuam, et quare ita existimet et censeat.

<Domande sullo stato della Chiesa di Trento>

Pro habenda vero informatione status episcopalis Ecclesiae Tridentinae (*f. 376r*) testes erunt interrogandi et interrogabuntur super sequentibus interrogatoriis, videlicet.
1^mo^. An testis sciat in qua provincia sita sit civitas Tridentina, cuius situs, qualitatis et magnitudinis sit, quot confletur domibus et a quot christifidelibus inhabitetur, cuius dominio in temporalibus subiaceat, et quae sit causa scientiae.
2°. An sciat in illa civitate esse ecclesiam cathedralem, sub qua invocatione, cuius structurae et qualitatis, an aliqua reparatione indigeat, et quae sit causa scientiae.
3°. An sciat cui archiepiscopo sit suffraganea, et quae sit causa scientiae.
4°. Quot et quales sint in dicta ecclesia dignitates, canonicatus et alia beneficia ecclesiastica, quis sit numerus omnium presbyterorum et clericorum inibi in divinis inservientium, quae sit dignitas maior post pontificalem, quales sint redditus dignitatum, canonicatuum et aliorum beneficiorum et an adsint praebendae theologalis et poenitentiaria, et quae sit causa scientiae.
5°. An in ea cura animarum exerceatur, per quem, an sit in ea fons baptismalis, et quae sit causa scientiae.

[a] *più avanti* opportune; *così anche A.*

6°. An habeat sacrarium sufficienter instructum sacra supellectili, caeterisque rebus ad divinum cultum et etiam ad pontificalia exercenda necessariis, chorum, organum, campanile cum campanis et coemeterium, et quae sit causa scientiae.
7°. An sint in ea corpora vel aliquae insignes reliquiae sanctorum, quomodo asserventur, et quae sit causa scientiae.
8°. An habeat domum pro episcopi habitatione, ubi et qualem, quantum distet ab ecclesia et an reparatione indigeat, et quae sit causa scientiae.
9°. An sciat verum valorem reddituum mensae episcopalis, ad quam summam annuatim ascendant, in quibus consistant, an sint aliqua pensione onerati, ad cuius vel quorum favorem dicta pensio sit reservata, et quae sit causa scientiae. (*f. 376v*)
10°. Quot existant in illa civitate ecclesiae parochiales et an unaquaeque habeat fontem baptismalem, quot item in illa existant collegiatae, quot monasteria virorum et mulierum, quot confraternitates et hospitalia et an ibi sit mons pietatis, et quae sit causa scientiae.
11°. Quantum sit ampla dioecesis et quae loca complectatur, et quae sit causa scientiae.
12°. An in ea erectum sit seminarium, quot in eo pueri alantur, et quae sit causa scientiae.
13°. An ipsa Ecclesia vacet, quomodo, a quo tempore, et quae sit causa scientiae.

<Deposizione di Carlo Gervasio Alberti>

Die mercurii ultima octobris 1668. Constitutus personaliter coram illustrissimo ac reverendissimo domino nuntio apostolico perillustris dominus Carolus Gervasius Alberti, Tridentinus, aetatis suae annorum quinquaginta duorum circiter, testis ex officio assumptus et secreto vocatus, cui delato iuramento per eundem illustrissimum ac reverendissimum dominum nuntium super veritate dicenda, prout tactis sacris scripturis in manibus dicti illustrissimi ac reverendissimi domini iuravit, et examinatus prius super qualitatibus ipsius domini promovendi, respondit ut infra.
Ad 1mum respondit. Nosse se dominum transferendum, quandoquidem ille sit ex illustrissima familia dominorum comitum de Thun in episcopatu Tridentino commorantium et antequam ad Ecclesiam Brixinensem assumeretur fuerit Tridenti canonicus et archidiaconus ecclesiae cathedralis a viginti annis circiter, et hoc se scire dixit cum sit eiusdem civitatis et cum ipso sit saepissime conversatus[a]; non est affinis, inimicus etc.

[a] con- *nell'interlinea.*

Ad 2dum respondit. Scire se dictum dominum transferendum fuisse consecratum in ecclesia cathedrali Brixinensi ab episcopo Belinensi[a], suffraganeo eiusdem ecclesiae cathedralis, anno 1664, et sic ante quinque annos circiter. Et hoc scire non solum ex relatione plurium (*f. 377r*), sed etiam ex fama publica, orta etiam in civitate Tridentina, valde propinqua episcopatui Brixinensi.
Ad 3um respondit. Per quinque annos; et hoc scire ut supra.
Ad 4tum respondit. Scire se quod in Ecclesia Brixinensi continue resederit et scire quia est publicum ratione vicinitatis; et causa ut supra.
Ad 5tum respondit. Scio visitasse saepe et diligenter et opportune suis necessitatibus providisse, eiusque decreta et mandata debitae executioni demandari curasse et quia notorium est etiam in civitate Tridentina, tam contigua episcopatui Brixinensi ut sit penes impossibile ut non sciantur omnia, licet minima, cum agatur de persona tam conspicua, uti est huiusmodi episcopus et princeps.
Ad 6tum respondit. Ex relatione et fama publica constare sibi quod frequenter, solemniterque celebraverit et ordinationes habuerit, ministraverit sacramentum tam per se quam per suffraganeum magna cum subditorum consolatione et satisfactione.
Ad 7mum respondit quod dictus episcopus tam antequam promoveretur ad episcopatum Brixinensem quam postea usque ad praesentem diem magnam semper laudem reportaverit circa contenta in ipso interrogatorio, et quod semper fuerit optimae vitae et exempli et magnam prudentiam ostenderit non solum in omnibus negotiis, sed etiam in regimine. Et hoc scire se dixit quia talem fuit expertus illum dum Tridenti residebat et ex notorietate de tempore quo fuit episcopus Brixinen(sis), imo ex relatione ac dicto plurium quod in civitate Brixinen(si) concistorium erexerit, dum antea non fuerit, studiaque gramatices, scholas quoque humanitatis ac rhetorices proprio aere ac sumptibus adiunxerit.
Ad 8um respondit. Scio eum semper prudenter et diligenter se gessisse, praesertim in conservandis utriusque Ecclesiae iuribus, sicuti est notorium, in (*f. 377v*) aula caesarea et in aula Oenipontana, ubi acerrime ante nonnullos annos occasione controversiae exortae inter serenissimum Tyrolis comitem et episcopum Brixinensem illius Ecclesiae iura propugnaverit ac constantissimum eorundem defensorem se comprobaverit magna cum illius Ecclesiae utilitate et propria laude. Et hoc scio ut supra.
Ad 9um respondit. Pollere ea doctrina quae in episcopo requiritur ad hoc ut possit alios docere; et scire hoc ex conversatione et ex fama publica,

[a] *così anche A.*

uti supra, et potissimum quia talem fuit expertus occasione delegationum quas ipsemet testis cum eodem promovendo habuit in episcopatu Tridentino, prout etiam quia post mortem episcopi Madruzzi durante Ecclesiae vacantia per biennium circiter ita unus ex ministratoribus temporalitatis ab eo capitulo[a] deputatus suo voto singulari prudentia in consiliis interveniebat, ubi illius episcopatus omnia negotia pertractantur, in quibus ipse testis tanquam minister interveniebat.
Ad 10mum respondit. Eum dignum pro sua conscientia existimare, ut ad Ecclesiam Tridentinam transferatur et dictam translationem fore dictae Ecclesiae utilem et proficuam. Et hoc ex causa ut supra.

Die 15 novembris 1668. Idem testis pro habenda informatione status Ecclesiae super interrogatoriis respondit prout infra, videlicet.
Ad 1mum. Civitas Tridentina sita est in Aquileiensi provincia ad Atesis fluvii ripam, unius milliaris cum dimidio toto ambitu continetur, undequaque muris antiquae structurae cincta, quarta parte fluvio Atesi dumtaxat alluitur, domibus et populo pro sua capacitate frequentissima fidelium orthodoxorum numero supra sex millia inhabitatur, subiacet dominio immediate episcopo, mediate imperio. Et hoc scio quia sum oriundus ex illa civitate (*f. 378r*) et ibi maneo cum tota mea familia et quia sum minister effectivus episcopatus.
Ad 2dum. Est ecclesia cathedralis in dicta civitate Divo Vigilio pontifici martyri dicata, solido saxo interius et exterius extructa; indiget reparatione ob defectum proventuum. Et hoc scio ut supra.
Ad 3um. Subiacet patriarchae Aquileiensi et hoc scio ut supra.
Ad 4tum. Tres sunt dignitates: decanatus, praepositura et archidiaconatus; canonicatus vero octodecim. Sunt duo mansionarii, viginti sex altaristae seu beneficiati perpetui, capellani nuncupati. Praeter nominatos non sunt alii presbyteri qui inserviant Ecclesiae, sed quatuor clerici in minoribus constituti et diebus festivis octodecim alumnis ex seminario. Maior dignitas post pontificalem est decanatus. Decanatus vix facit sexcentos Florenos singulis annis, praepositura mille et sexcentos, archidiaconatus trecentos Florenos. Canonici habent suas praebendas, ex quibus ad summum possunt percipere quadringentos Florenos singulis annis, et hoc intelligitur de pinguioribus, cum maior pars vix percipiat ducentos et dummodo resideant, cum absentes nihil prorsus habeant et ex dictorum proventibus fit massa et distributio pro aequali inter praesentes. Altaristae seu beneficiati habent nonnulli ducentos Florenos, alii centum dumtaxat. Mansionarii cum non sint diversi ex altaristis sed duo a capitulo deputati ad intonandum in

[a] capitulo *nell'interlinea*.

choro et nil plus percipiunt quam alii. Nulla est praebenda theologalis seu poenitentiaria, sed inter canonicos omnino debent esse tres canonici graduati vel in iure canonico vel in sacra theologia. Et hoc scio ut supra.
Ad 5^{tum}. In cathedrali exercetur cura animarum per vicarium capituli, cum dicta cura sit annexa capitulo et est fons baptismalis. Et hoc scio ut supra.
Ad 6^{tum}. Habet sacrarium cum necessaria supellectili, etiam ad pontificalia exer-(*f. 378v*)cenda, sed valde diuturno usu consumpta. Habet chorum, organum, campanile et duplex coemeterium. Et hoc scio ut supra.
Ad 7^{mum}. Est corpus divi Vigilii martyris in capsa argentea inclusum, est caput divae Massentiae, eiusdem sancti Vigilii matris, et aliae reliquiae quae honorifice asservantur et in ipso sacrario custodiuntur. Et hoc scio ut supra.
Ad 8^{um}. Habet episcopatus nobilissimam domum pro episcopi habitatione et dignam etiam imperatore; distat tamen notabiliter ab ecclesia, puto ad centum quinquaginta passus. Nulla indiget reparatione. Et hoc scio ut supra.
Ad 9^{um}. Anno 1658, tempore episcopi Madruzzi, redditus mensae episcopalis ascendebant ad viginti octo millia Florenorum circiter, sed exceptis oneribus, quae multa sunt, et praecipue consistunt in solutione annualium steurarum et solutione ministrorum episcopalium et in exercitiis ipsius iustitiae, vix remanebant sex millia pro sustentatione sui ipsius et familiae, sed postmodum per extinctionem lineae Mandruzziorum, cum devolutum fuerit ad Ecclesiam quoddam feudum nuncupatum castrum Nani cum aliis bonis, necnon iurisdictio Perginensis ac etiam palatium Mandruzzianum, creverunt alia duo millia et quingenta Florenorum annui redditus, adeo ut de praesenti episcopo remaneant liberi, exceptis oneribus ut supra, octo millia et quingenti Florenorum. Consistunt dicti fructus in bonis stabilibus, in decimis, affictibus emphiteuticis, vectigalibus et in aerario fisci sive ex condemnatione delinquentium ac in aliis multis causis. Nulla sunt pensione onerati. Et hoc scio ut supra ac etiam quia interfui tanquam minister per multos annos in computibus[a] redditis per ministros episcopales.
Ad 10^{mum}. Sunt tres ecclesiae parochiales in dicta civitate, excepta cathedrali, unaquaeque habet suum fontem baptismalem. Nulla collegiata (*f. 379r*) est. Monasteria virorum octo, tria intra muros et quinque extra: unum, videlicet, Eremitarum Sancti Augustini, alterum Clericorum Regularium Congregationis Somaschae, tertium Societatis Iesu; extra muros vero unum Ordinis Praedicatorum, alterum Conventualium Sancti Francisci, tertium Reformatorum, quartum Capuccinorum[b], quintum Carmelitarum discalceatorum Sanctae Theresiae. Monasteria mulierum sunt duo, ambo sub regula

[a] *così anche A per* computis.
[b] *A* Cappuccinorum.

sanctae Clarae. Ita intra ambitum civitatis est etiam commenda Ordinis Theutonici. Plures connumerantur confraternitates: Corporis Domini, Sanctae Crucis in ecclesia cathedrali, disciplinantium, cui infirmorum et peregrinorum hospitale est annexum, Beatae Virginis Carmelitanae, Beatae Virginis Lauretanae, defunctorum sub publicis eorundem oratoriis, beatissimae Virginis sanctissimi Rosarii apud Dominicanos, centuriatorum apud Heremitanos[a] Sancti Augustini, cordigerorum, Conceptionis Immaculatae et sancti Antonii de Padua apud Conventuales. Pro foeminis adest domus particularis, ubi aluntur et educantur viginti quatuor virgines pauperes et parentibus orbatae et alterum hospitale pro infirmis et peregrinis nationis Germaniae addictum; est mons pietatis. Et scio ut supra.
Ad 11^{mum}. Est ampla dioecesis, in longitudine nonaginta circiter milliaribus Italicis, et in latitudine octuaginta. Multa loca complectitur, sed principaliora sunt pretura Tridentina, valles Annaniae et Solis, iurisdictio Iudicariensis, territorium Ripae cum Valle Leudri annexa, iurisdictio Thenni, Vallis Flemmarum, iurisdictio Traminensis et in temporalibus etiam iurisdictio Perginensis et Levicensis. Et hoc scio ut supra.
Ad 12^{um}. Est seminarium cum octodecim alumnis, quorum duodecim ab episcopomet aluntur ex redditibus Ecclesiae, sex vero vigore cuiusdam legati relicti per baronem Perzen[b], ad cuius successores (*f. 379v*) pertinet ius nominandi ad dictos sex. Et scio ut supra.
Ad 13^{um}. Vacat Ecclesia a die 25 de mense octobris anni praeteriti per obitum eminentissimi cardinalis ab Harach. Et hoc scio ut supra et praesertim quia in eius reditu eundem fui veneratus et postea interfui eiusdem funeralibus.
Quibus positis fuit dimissus et impositum ei ut se subscriberet, uti se subscripsit.

Ego Carolus Gervasius de Albertis, Tridentinus, deposui ut supra.

<Deposizione di Iesse Perchoffer>

Die 23 novembris 1668. Constitutus personaliter coram illustrissimo et reverendissimo domino nuntio apostolico dominus Iesse Percofer, Brixinensis, aetatis suae annorum viginti quatuor circiter, testis ex officio assumptus et secreto vocatus, cui delato iuramento per eundem illustrissimum ac

[a] *così anche A.*
[b] *così anche A per* Pezzen.

reverendissimum dominum nuntium super veritate dicenda, prout tactis sacris scripturis iuravit, et examinatus super qualitatibus ipsius domini transferendi, respondit ut infra.
Ad 1^{mum}. Cognovi dominum episcopum transferendum ab octo annis, occasione cum studebam Tridenti, ubi ipse erat canonicus; non sum cognatus, inimicus etc.
Ad 2^{dum}. Fuit consecratus anno 1664 Brixinae a reverendissimo suffraganeo dicti episcopatus, et hoc scio ex fama ac etiam ex auditu ab eo domino suffraganeo et est meus patruus.
Ad 3^{um}. Fuit episcopus Brixinensis per quinque annos. Et hoc scio ut supra.
Ad 4^{tum}. Ego fui per tres annos Brixinae penes dominum suffraganeum meum patruum, quo tempore vidi semper illus residisse[a].
Ad 5^{tum}. Frequentabat semper ecclesiam cathedralem et publice faciebat sacrum diebus festivis et aliquoties visitavit etiam suam dioecesim. Et hoc scio quia inserviebam ipsi, sicuti etiam omnes provisiones (*f. 380r*) factae in hac visitatione statim executioni demandabantur, cum in rei veritate sit vigilantissimus pastor.
Ad 6^{tum}. In festis solemnioribus solebat pontificaliter celebrare, sicuti etiam ordinationes iuxta exigentiam habere suis temporibus et sacramentum confirmationis ministrare, caeteraque pontificalia exercere. Et hoc scio quia ut plurimum fui praesens.
Ad 7^{mum}. Semper dedit specimen pietatis, charitatis et prudentiae in gubernando ac verbo et exemplo profecit, quod fuit causa potissima ut capitulum Tridentinum tam constanter voluerit illum pro episcopo. Et hoc scio ut supra.
Ad 8^{um}. Est ubique notissimum tam in comitatu Tyrolensi quam in omnibus partibus Austriacis quam prudenter et diligenter se gesserit in defendendis, conservandis et augendis iurisdictionibus spiritualibus et temporalibus ac iuribus, bonisque omnibus Ecclesiae, cum ipse dictus dominus episcopus inter caetera recuperaverit maiorem partem reddituum mensae episcopalis, quae per prius possidebantur a diversis per usurpationem, nec non introduxerit concistorium cum suo directore et consiliariis pro administratione iustitiae, ac instituerit etiam multas devotiones et processiones, quae nunquam per prius fuerant practicatae et nunc practicantur cum summo incremento religionis catholicae. Et hoc scio ut supra.
Ad 9^{um}. Omnino pollet doctrina, quae in episcopo requiritur ad effectum ut possit alios docere, et hoc est publicum et patet etiam ex facto cum fuerit administrator Tridenti dum erat sedes vacans; et quando fuit neces-

[a] *così anche A.*

sitas mittendi aliquem pro negotiis magnis Ecclesiae semper deputabatur a capitulo tanquam unicus ad dicta negotia pertractanda, et ille cum summa laude expedivit. Et hoc (*f. 380v*) scio ut supra, quia est notorium.
Ad 10$^{\mathrm{mum}}$. Existimo dignum ut transferatur ad Ecclesiam Tridentinam et censeo eius translationem dictae Ecclesiae utilem et proficuam. Et hoc scio ut supra.

Ego talis Iesse Percofer[a] deposui ut supra.

<*Deposizione di Alessandro Colombo*>

Die 29 novembris 1668. Constitutus personaliter coram illustrissimo ac reverendissimo domino nuntio apostolico dominus doctor Alexander Columbus, Tridentinus, aetatis suae annorum sexaginta novem circiter, testis ex officio assumptus et secreto vocatus, cui delato iuramento per eundem illustrissimum ac reverendissimum dominum nuntium super veritate dicenda, prout tactis sacris scripturis iuravit, et examinatus prius super qualitatibus illustrissimi domini transferendi, respondit ut infra.
Ad 1$^{\mathrm{um}}$. Cognosco dominum episcopum transferendum a viginti sex annis, occasione quia ipse fuit canonicus Tridenti, ubi morabatur, et ego similiter morabar ibi et curavi uti medicus; non sum affinis nec inimicus etc.
Ad 2$^{\mathrm{dum}}$. Fuit consecratus anno 1664 Brixinae ab eiusdem Ecclesiae suffraganeo. Et hoc scio ratione vicinitatis, cum civitas Tridentina non distet a civitate Brixinensi tredecim milliaribus Germanicis, et est publicum.
Ad 3$^{\mathrm{um}}$. Fuit episcopus per quinquennium circiter. Et scio ut supra.
Ad 4$^{\mathrm{tum}}$. Omnino. Et scio ex auditu et cum pluries ipsi scripserim et viderim, cum transiverim per illam civitatem.
Ad 5$^{\mathrm{tum}}$. His omnibus contentis in interrogatorio semper bene satisfacit[b]. Et hoc scio ratione vicinitatis, ut supra, et correspondentiae tam cum ipso habitae quam cum suis aulicis, quos semper curabam in suis infirmitatibus. (*f. 381r*)
Ad 6$^{\mathrm{tum}}$. Semper solemniter celebrabat suis temporibus et ordinationes habebat, sicuti etiam sacramentum confirmationis ministrabat vel per se vel per suum suffraganeum. Et hoc scio ut supra.
Ad 7$^{\mathrm{mum}}$. Scio pietatis et charitatis specimen dedisse ac verbo et exemplo profecisse ex conversatione Tridenti, dum erat canonicus et archidiaconus

[a] *così anche A.*
[b] *così anche A per* satisfecit.

et alibi ex fama, imo propter suos optimos mores, pietatem et prudentiam omnes sperabant episcopum futurum in propria patria Tridenti.
Ad 8um. Semper optime se gessit et praecipue in defendendis et conservandis iuribus Ecclesiae. Et scio ut supra.
Ad 9um. Scio ipsum pollere doctrina, quae in episcopo requiritur, ut possit alios docere. Et hoc scio ex conversatione et causa ut supra.
Ad 10mum. Dignum existimo ut transferatur ad Ecclesiam Tridentinam, sicuti etiam talem translationem fore ipsi Ecclesiae utilem et proficuam. Et causa ut supra.

Pro habenda vero informatione status Ecclesiae supradictus testis respondit ut infra, videlicet.
Ad 1mum. Civitas Tridentina est sita in provincia Aquileiensi, in planitie intra montes prope fluvium Adesinum[a], est satis pulchra, circa unum milliare cum dimidio circiter est ipsius circuitus, conflatur mille domibus, habitatur a sex millibus christifidelium. Et hoc scio quia cum sim civis dictae civitatis et cum ibi soleo semper inhabitare.
Ad 2dum. Est ecclesia cathedralis sub invocatione Sancti Vigilii, pulchra et competentis magnitudinis, indiget aliqua reparatione (*f. 381v*) in tecto. Et hoc scio ut supra.
Ad 3um. Est suffraganea patriarchae Aquileiensi. Et hoc scio ut supra.
Ad 4tum. Tres sunt dignitates: decanatus, praepositura et archidiaconatus; canonicatus octodecim, quorum duodecim debent esse Germani et sex subditi episcopatus; beneficia ecclesiastica sunt viginti circiter. Praeter canonicos et dignitates sunt viginti duo presbyteri in divinis inservientes. Maior dignitas post pontificalem est decanatus. Decanus habet quingentos Florenos annuos circiter ultra praebendam canonicalem; praepositus mille quingentos Florenos circiter; archidiaconus trecentos circiter. Canonici habent quadringentos Florenos, nonnulli vero trecentos et alii ducentos. Beneficiati partim ducentos quinquaginta et partim centum quinquaginta. Non est praebenda theologalis nec poenitentiaria. Et hoc scio ut supra.
Ad 5tum. Est cura animarum in dicta ecclesia et exercetur per unum electum a capitulo et est fons baptismalis. Et hoc scio ut supra.
Ad 6tum. Habet sacrarium sufficienter instructum sacra suppellectili[b], caeterisque ad divinum cultum necessariis, chorum, organum, campanile cum campanis. Et hoc scio ut supra.

[a] *così anche A per* Athesinum.
[b] *altrove sempre* supellectili *come in A.*

Ad 7mum. Sunt quatuor corpora sanctorum: sancti Vigilii, sanctae Massentiae, sancti Sesini[a] etc.; asservantur satis honorifice et decenter. Et hoc (*f. 382r*) scio ut supra.
Ad 8um. Habet pulcherrimam, imo regiam domum pro episcopi habitatione et distantem trecentis passibus circiter ab ecclesia: non indiget reparatione. Et scio ut supra.
Ad 9um. Detractis detrahendis, octo millia Florenorum. Consistunt redditus in vino, frumento, censibus, aliisque redditibus; non sunt aliqua pensione onerati. Et hoc scio ut supra.
Ad 10mum. Quatuor parochiales existunt, in unaquaque est fons baptismalis. Nulla est collegiata. Sex monasteria virorum et duo collegia et duo monasteria monialium, nuncupatarum Sanctae Trinitatis et Sanctae Clarae. Monasteria virorum, videlicet Capuccini, Reformati, Calceati Sancti Francisci, Sancti Augustini, Sancti Dominici ac Carmelitani. Adest mons pietatis. Hospitalia duo. Et hoc scio ut supra.
Ad 11mum. Dioecesis extenditur in longitudine milliaribus Italicis nonaginta, in latitudine octuaginta circiter. Complectitur Vallem Ananiensem, Vallem Solis, Vallem Flemmarum, territorium Ripae, Theni, Pergeni, Levici et Trani[b]. Et scio ut supra.
Ad 12mum. Adest seminarium, in quo octodecim alumni aluntur. Et scio ut supra.
Ad 13um. Vacat Ecclesia per annum ob obitum eminentissimi domini cardinalis ab Harach, qui obiit hic Viennae. Et hoc scio quia eram praesens. Quibus habitis, fuit dimissus et impositum ei ut se subscriberet, uti se subscripsit.

Ego Alexander[c] Columbus ita deposui.

<*Elenco dei documenti prodotti*>

Eodem die 29 novembris 1668 pro parte illustrissimi et reverendissimi domini Sigismundi Alphonsi comitis de Thun, ad docendum de electione a Tridentino capitulo facta in suam personam, praesentatum fuit in cancellaria apostolica instrumentum authenticum dictae electionis, quod illustrissimus et reverendissimus dominus nuntius apostolicus mandavit in

[a] *così anche A.*
[b] *così anche A per* Tramin.
[c] *così A*; *in A'* Alexius *per errato scioglimento della sottoscrizione autografa* Alex. *di A.*

hoc processu inseri simul cum instrumento emissionis professionis fidei, quae sunt tenoris, ut in sequentibus foliis[a].
Et in fidem me subscripsi.

Aloysius Ballatus, auditor generalis et cancellarius etc.

<*Sottoscrizione del cancelliere*>

(*f. 393r*) Et quia ego Aloysius Ballatus, iuris utriusque doctor, Senensis, nec non illustrissimi ac reverendissimi domini Antonii Pignattelli[b], archiepiscopi Larisseni, per Germaniam etc. nuntii apostolici, auditor et cancellarius, memoratae inquisitioni et testium examini per eumdem illustrissimum ac reverendissimum dominum nuntium apostolicum habitae et receptae personaliter requisitus interfui, nec non iuramenta testium prenominatorum solemniter fieri vidi et audivi, eorumque dicta in scriptis fideliter redegi, idcirco praesentem copiam[c] propria mea manu subscripsi et meo solito ac consueto sigillo munivi.
Viennae, Aust[riae, in] palatio Nuntiaturae Apostolicae, die prima februarii 1669.

Aloysius Ballatus, auditor <generalis> et cancellarius etc. (S)

<*Sottoscrizione del nunzio*>

Nos [Anton]ius Pignattellus[d], Dei et Apostolicae Sedis gratia archiepiscopus Larissenus, sanctissimi domini nostri domini Clementis divina providentia papae noni prelatus domesticus et assistens, eiusdemque et Sanctae Sedis Apostolicae apud suam caesaream maiestatem Leopoldi in imperatorem electi, nec non per Germaniam etc. cum facultate legati de latere nuntius. Suprascriptis informationibus super statu cathedralis ecclesiae Tridentinae, nec non super qualitatibus illustrissimi ac reverendissimi domini Sigismundi Alphonsi, ex comitibus de Thun, episcopi Brixinen(sis), ad episcopatum Tridentinum a venerabili capitulo eiusdem Ecclesiae electi, per nos ipsos assumptis et per supradictum Aloysium Ballatum, iuris utriusque doctorem

[a] *Documenti allegati, 1 e 4.*
[b] *così anche A.*
[c] *in A* hoc examen et hunc inquisitionis processum *invece di* praesentem copiam.
[d] *così anche A.*

et nostrum auditorem et cancellarium, in scriptis fideliter redactis, plenam fidem adhiberi posse in veritatis testimonium asserimus. Testes a nobis receptos esse fide dignos ac plenam (*f. 393v*) veritatis probationem ex eorum dictis haberi posse, eumdemque illustrissimum et reverendissimum dominum Sigismundum Alphonsum, ex comitibus de Thun, promovendum valde dignum esse, qui ad cathedralem ecclesiam Tridentinam promoveatur, arbitramur.
In quorum omnium et singulorum fidem nos quoque veritatis testimonium manus propriae subscriptione et sigilli nostri impressione addidimus.
Datum Viennae, Austriae, ex palatio apostolico, die prima februarii 1669.

A(ntonius), archiep(iscopus) Larissenus, n(untius) apost(olicus). (S)

<*Sottoscrizioni dei cardinali*>

Viso supradicto processu, ex contenctis[a] in eo censeo supradictum reverendum patrem Sigismundum Alfonsum, episcopum Brixinen(sem), esse dignum ut in episcopum[b] eiusdem Ecclesiae Tridentinae ad formam decretorum Sacrae Congregationis rebus consistorialibus praepositae constituetur et deputetur ac praeficiatur.

Fridericus cardinalis Hassiae etc.
Franciscus episcopus Ostien(sis) cardinalis Barberinus.
Virginius Sancti Laurentii in Lucina presbiter cardinalis Ursinus.
Io(annes) Steph(anus) Sanctae Agathae diaconus cardinalis Donghius.

[a] *così.*
[b] episcopum *aggiunto nell'interlinea sopra* administratorem *depennato.*

Documenti allegati al processo 2

1

1668 gennaio 9, Trento

Il capitolo della cattedrale di Trento elegge vescovo Sigismondo Alfonso Thun.

Originale [A]: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 67, ff. 699r-708v.
Copia autentica coeva dal protocollo del cancelliere capitolare Udalrico Tomasi [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 66, ff. 383r-389v.
Copia autentica dell'1 febbraio 1669 da B [C]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 164, ff. 9v-13r.
Copie semplici coeve: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1669/II, ff. 305r-316v; ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Consist. I*, 2, fasc. con fogli non numerati; ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Consist. II*, 4, ff. 788r-800v.
Estratti: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1669/II, ff. 107r-108r e 284r-286v; ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Consist. II*, 4, ff. 775r-778v; *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1666-1690, ff. 107r-109v.
Sul recto di 699r di *A*, nota di ufficio: «Tridentin(a)»; f. 699v è bianco.
In *A* le sottoscrizioni degli otto canonici elettori di Sigismondo Alfonso Thun sono autografe e corroborate dai sigilli aderenti di ceralacca.
L'autentica di *B* è la seguente: «(SN) Ego presbyter Udalricus Thomasis, ecclesiae cathedralis Tridentinae capellanus, eiusdemque illustrissimi et reverendissimi capituli cancellarius ac publicus tam apostolica quam imperiali auctoritatibus notarius, praemissis omnibus et singulis interfui eaque publicavi et cum meo originali prothocollo concordare inveni, ideo autentice me subscripsi etc. Ad laudem Dei ac sancti Vigilii honorem». Di seguito all'autentica il vicario generale capitolare *in spiritualibus* di Trento, con propria sottoscrizione, attesta e certifica la veridicità del titolo nonché le qualità e le prerogative professionali del cancelliere capitolare Udalrico Tomasi: «Nos Iosephus Victorius de Albertis, iuris utriusque doctor, archidiaconus ac canonicus, nec non sede episcopali vacante vicarius in spiritualibus generalis capitularis Tridenti etc. Universis et singulis quibus expedit notum facimus et attestamur antescriptum nobilem et admodum reverendum dominum Udalricum de Thomasis esse talem qualem se facit, eiusque scripturis publicis tam in iudicio quam extra plenam hic fidem adhiberi et ubique locorum merito adhibendam esse. In quorum etc. Dat(um) Tridenti, 30 septembris 1668. Iosephus Victorius de Albertis, vicarius capitularis etc. Antonius Begnudellius cancellarius, mandato etc.». Le sottoscrizioni di Giuseppe Vittorio Alberti e di Antonio Begnudelli sono autografe. Nel lato sinistro di f. 389v è apposto il sigillo aderente di carta del vicariato della curia di Trento con la leggenda: «Sigillum vicariatus curiae Tridentinae».
Si dà l'edizione di *A*, cioè dell'originale inviato direttamente al papa.
Per il testo degli indulti apostolici di Clemente IX, cfr. Documenti allegati al processo, 2-3.

In Christi nomine, amen. Notum sit omnibus et singulis praesens hoc publicum instrumentum visuris, lecturis et audituris et evidenter pateat, quod anno ab eiusdem Christi domini nativitate millesimo sexcentesimo sexagesimo octavo, indictione sexta, die vero lunae nona[a] mensis ianuarii, pontificatus autem sanctissimi domini nostri Clementis papae noni anno eius primo, in civitate Tridenti et in sacrario ecclesiae cathedralis Sancti Vigilii, loco solito et consueto congregationis capitularis[b], praesentibus[c] dominis Ioanne Leonardello, rectore altaris Sancti Gothardi, cancellario capitulari, Dominico Santana, rectore altaris gloriosae Assumptionis beatissimae Virginis Mariae, ac Sylvestro Brasiola, mansionario in eadem cathedrali, testibus idoneis, notis, vocatis et ad infrascripta specialiter adhibitis atque rogatis. Infrascripti illustrissimi et reverendissimi domini, videlicet[d] dominus Iosephus Ghelf, decanus, dominus Liduinus Piccolomini, Sacri Romani Imperii comes, praepositus et antiquior canonicus, dominus Ioannes Baptista senior comes Lodroni, dominus Bernardinus Malanotti, dominus Franciscus de Albertis, summus scholasticus, dominus Wilhelmus Vintler a Platsch, canonicus et summus scholasticus Brixinensis, dominus Ioannes Baptista iunior comes Lodroni, dominus Antonius Crucinus, dominus Iosephus Victorius de Albertis, archidiaconus et vicarius, dominus Iacobus Roboretus a Freiberg, dominus Ioannes Michael comes de Spaur et Valler, dominus Franciscus Bertoldus, dominus Iacobus Abrahamus Craus[e] de Sala et Krausech in Castelrutto et dominus Antonius Barbius a Grumesio, (*f. 700v*) omnes cathedralis ecclesiae Tridentinae[f] praedictae canonici praebendati, post cantatam et auditam in eadem ecclesia missam solemnem *de Spiritu Sancto*, eiusque gratiam invocatam et auxilium sancti Vigilii, pontificis et martyris, eiusdem ecclesiae patroni, imploratum, ad sonum campanae ter de more pulsatae capitulariter congregati, totumque et integrum ac peremptorium capitulum legitime convocatum facientes, constituentes et repraesentantes, noscentes sacris canonibus esse cautum, ut ultra tres menses pontifice proprio non vacet ecclesia cathedralis, ne pro defectu pastoris dominicum gregem lupus rapax invadat aut viduata Ecclesia in suis facultatibus grave dispendium patiatur, eapropter, eminentissimo et

[a] nona *manca in C.*

[b] *in B* congregalis *invece di* congregationis capitularis; *in C* congregatis.

[c] *in B e C segue* admodum reverendis.

[d] *in B segue ripetuto* Infrascripti illustrissimi et reverendissimi domini, videlicet; *in A e B i nomi dei canonici sono disposti in colonna.*

[e] *più avanti anche* Kraus.

[f] Tridentinae *manca in B e* C.

reverendissimo domino Ernesto Adalberto, Sanctae Romanae Ecclesiae tituli Sancti Laurentii in Lucina presbitero cardinali ab Harrach, archiepiscopo Pragensi et episcopo nostro Tridentino, felicis recordationis, anno 1667 et die 25 mensis octobris Viennae, Austriae, sicut Deo placuit, viam universae carnis ingresso, eiusque rei nuncio die 8 mensis novembris sub crepusculo vespertino huc perlato, corporeque ipsius ecclesiasticae interea sepulturae, ut postmodum acceptum est, tradito, exequiisque ei in hac cathedrali rite celebratis, convenientes in unum ad electionem futuri pontificis canonice celebrandam iuxta statutum sub die 2ª mensis decembris proxime praeterlapsi pro praesenti die terminum, citatisque interim et tunc praesentibus omnibus qui electioni celebrandae debuerunt, voluerunt et potuerunt commode interesse, absentibus autem dominis canonicis infrascriptis, videlicet excellentissimo et reverendissimo principe domino Sigismundo Alphonso comite de Thunn, episcopo Brixinensi, apud Ecclesiam suam Brixinensem residente, qui etsi per nuncium specialem cum litteris citatoriis (*f. 701r*) canonice vocatus non comparuit, et illustrissimis et reverendissimis dominis Ioanne Vilhelmo barone a Kolawrat[a] et Maximiliano Ernesto barone a Schenfenberg ac eminentissimo et reverendissimo domino Guidobaldo, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinali de Thunn, archiepiscopo Salisburgensi et episcopo Ratisbonensi, extra provinciam longe degentibus et qui cum vocem in capitulo activam, ex eo quod nunquam praesentes resederint, iuxta statutum capitulare Tridentinum minime habeant, vocari propterea non debuerunt, inceperunt de electione futuri pontificis tractare. Interea vero illustrissimus et reverendissimus dominus Ioannes Baptista senior comes Lodroni indultum apostolicum pro eminentissimo et reverendissimo domino Guidobaldo cardinali de Thunn praefato deprompsit et praesentavit, quod dicti illustrissimi et reverendissimi domini decanus et canonici, ea qua decet reverentia recipientes, per me cancellarium capitularem infrascriptum alta et intelligibili voce legi fecerunt et mandarunt, quod erat tenoris ut infra, videlicet…[b]. (*f. 702v*)
Quo quidem indulto lecto et bene per eosdem illustrissimos et reverendissimos dominos decanum et canonicos intellecto, lectoque etiam per me cancellarium infrascriptum alio indulto apostolico per illustrissimum et reverendissimum dominum Wilhelmum Vintler, etiam canonicum et summum scholasticum Brixinensem, pro excellentissimo et reverendissimo principe domino Sigismundo Alphonso ex comitibus de Thunn, episcopo

[a] *in B* Kolawrat *aggiunto nell'interlinea sopra* Colabrat *depennato*; *C* Kolowrat.
[b] *segue inserto il breve di Clemente IX*, *edito in Documenti allegati*, *2*.

Brixinensi, inibi praesentato, quod erat tenoris ut infra, videlicet…[a]. (*f. 703v*) Quibus quidem indultis per eosdem illustrissimos et reverendissimos dominos decanum et canonicos plene intellectis (ut asseruerunt) post tractatum inter eos habitum, tandem placuit eis universis et singulis per viam scrutinii procedere et viduitati dictae Ecclesiae providere. Quare dicti illustrissimi et reverendissimi domini decanus et canonici omnes et singuli iurarunt, tactis sacrosanctis evangelicis scripturis, eum eligere quem credent futurum Ecclesiae in spiritualibus et temporalibus utiliorem. Ideoque assumpserunt tres de capitulo fide dignos, videlicet illustrissimos et reverendissimos dominos Iosephum Ghelf, decanum, Liduinum comitem Piccolomini, praepositum, et Iosephum Victorium de Albertis, archidiaconum et vicarium, quibus commiserunt ut assumpto me cancellario, secrete et sigillatim vota cunctorum oretenus, primo sua et deinde aliorum omnium diligenter exquirerent et ea per me cancellarium in scriptis (*f. 704r*) redigerent et in scriptis redacta mox in communi publicarent. Qui quidem domini scrutatores, potestatem sibi traditam acceptantes, iurarunt, tactis scripturis evangelicis, munus sibi commissum fideliter exercere, assumptoque me cancellario praedicto et praestito per me iuramento etiam tactis coram suis illustrissimis et reverendissimis Dominationibus scripturis evangelicis de eadem vota secrete et sigillatim in scriptis redigendo et diligenter ac fideliter custodiendo, una mecum cancellario secedentes in partem ad altare in eodem sacrario situm et in commisso sibi procedentes negotio, primo vota sua, ita quod duo scrutabantur tertium, secundo tres simul vota omnium aliorum secrete et sigillatim oretenus exquisiverunt et in scriptis per me cancellarium fideliter redegerunt (ita tamen ut testes nec ea audierint, nec in scriptis viderint redigere) et redacta ad capitulum redeuntes, mox in communi publicaverunt, id est illustrissimus et reverendissimus dominus decanus, primus scrutator, alta et intelligibili voce, nomine proprio et aliorum scrutatorum ad hoc consentientium publicavit, dicens: «Eminentissimus et reverendissimus dominus Guidobaldus, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis de Thunn, habuit vota septem, et excellentissimus et reverendissimus princeps dominus Sigismundus Alphonsus ex comitibus de Thunn, episcopus Brixinensis, habuit vota octo».
Habita igitur illico et immediate per praefatum reverendissimum dominum Iosephum Victorium de Albertis, archidiaconum, de mandato et consensu omnium aliorum illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum ac in eorundem praesentia, tam numeri ad numerum, quam zeli ad zelum ac meriti ad meritum collatione diligenti, compertoque maiorem

[a] *segue inserto il breve di Clemente IX, edito in Documenti allegati, 3.*

totius capituli partem, videlicet illustrissimum et reverendissimum dominum decanum cum duobus votis, coeteros vero illustrissimos et (*f. 704v*) reverendissimos dominos canonicos singulos cum singulis eorum votis, in excellentissimum et reverendissimum dominum Sigismundum Alphonsum, episcopum Brixinensem praedictum, eiusdemque Ecclesiae Tridentinae canonicum, et vigore praeinserti indulti apostolici ut eligi possit, habilitatum, in ipso scrutinio consensisse, cum illustrissimi et reverendissimi domini decanus, Ioannes Baptista senior comes Lodroni, Franciscus de Albertis, summus scholasticus, Ioannes Baptista iunior comes Lodroni, Antonius Crocinus et Ioannes Michael comes de Spaur et Valler, non consensissent electioni in communi de dicto excellentissimo et reverendissimo domino Sigismundo Alphonso, episcopo Brixinensi, faciendae, contraque protestarentur, praecipue cum nulla sit comparatio zeli ad zelum, meriti ad meritum inter eminentissimum et reverendissimum dominum cardinalem Guidobaldum de Thunn et excellentissimum et reverendissimum dominum episcopum Brixinensem pariter de Thunn, cum praefatus eminentissimus dominus cardinalis Ecclesias sibi commissas non solum singulari zelo defenderit, verum etiam auxerit redditibus, aliisque emolumentis, prout clare et liquido patet in ecclesia cathedrali Ratisbonensi, quam aere alieno oneratam reperit et modo restituerit propriis sumptibus primaevis suis redditibus, ut[a] Sedi Apostolicae facile poterit demonstrari, protestando propterea praefatam electionem secutam in personam praelibati excellentissimi domini episcopi Sigismundi Alphonsi nullam fuisse et esse, nullamque mereri publicationem, nisi participatis prius votis Sanctae Sedi Apostolicae, habitaque summi pontificis super huiuscemodi validitate vel invaliditate declaratione, et si quid secus factum fuerit de novo protestati sunt, ut supra omni meliori modo, nec (*f. 705r*) non de omnibus aliis protestabilibus in forma.
Illustrissimi et reverendissimi vero domini Liduinus comes Piccolomini, praepositus et antiquior canonicus, Bernardinus Malanotti, Wilhelmus Vintler, etiam canonicus et summus scholasticus Brixinensis, Iosephus Victorius de Albertis, archidiaconus et vicarius, Iacobus Roboretus a Freiberg, Franciscus Bertoldus, Iacobus Abrahamus Kraus de Sala et Antonius Barbius a Grumesio, negatis contrariis, contra reprotestarentur dicentes electionem factam a maiori et saniori parte totius capituli suspendi sub quocumque praetextu vel quaesito colore aut retardari nequaquam posse aut deberi ac maior zelus et maiora merita de iure praesumantur pro ea parte quae maiorem numerum obtinet, notoriusque sit zelus excellentissimi

[a] *in B e C segue* Sanctae.

et reverendissimi domini Sigismundi Alphonsi, episcopi Brixinensis, qui in tuendis iuribus Ecclesiae suae Brixinensis, recuperandisque bonis eiusdem intrepide et cum felici[a] exitu diu laboravit, quique ob affinitatem iurium Ecclesiae Tridentinae et Brixinensis eiusque vicinioritatem praesens suo gregi ac subditis prodesse et praeesse poterit, eminentissimo et reverendissimo domino cardinali de Thunn valde longius absente et residentiam verisimiliter, nisi ad modicum unius vel alterius mensis tempus ac semel tantum forte facturus, non tamen se arctando ad praemissa, sed sibi reservato iure alia quaecumque ad favorem dicti excellentissimi et reverendissimi domini Sigismundi Alphonsi, episcopi Brixinensis, et eorum qui in ipsum consenserunt facientia, coram Sancta Sede Apostolica etiam magis specifice deducendi, si et quatenus opus fuerit et non aliter nec alio modo, prout ita se expresse declararunt et declarant.

Illustrissimus et reverendissimus dominus Liduinus comes Piccolomini, praepositus, (*f. 705v*) de mandato et consensu praefatorum dominorum canonicorum ei adhaerentium, electionem pronunciavit et publicavit hoc modo, videlicet: «Ego Liduinus comes Piccolomini, praepositus et antiquior canonicus, ex potestate mihi specialiter a meis cohaerentibus concessa, meo et omnium aliorum dominorum canonicorum mecum consentientium nominibus, invocata gratia Spiritus Sancti, gloriosissimae Mariae semper virginis et sancti Vigilii, pontificis et martyris, Ecclesiae nostrae patroni, excellentissimum et reverendissimum dominum Sigismundum Alphonsum ex comitibus de Thunn, episcopum Brixinensem, Ecclesiae nostrae canonicum, et indulto apostolico ad hoc habilitatum, secundum canonicas sanctiones, in quem collatione facta, maior pars totius capituli consensit, in nostrum et nostrae Ecclesiae episcopum et pastorem eligo, electum pronuncio et in communi coram vobis publico. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen».

Dictam vero electionem sic canonice et solemniter celebratam et publicatam in communi omnes praefati illustrissimi et reverendissimi domini canonici praefato illustrissimo et reverendissimo domino Liduino comiti Piccolomini, praeposito, adhaerentes, supraque nominati receperunt et approbaverunt et per me cancellarium coram clero et populo publicari mandarunt.

Quare ego cancellarius, mandatis obediens, egressus e sacrario et ad chorum ecclesiae progressus, stans ante altare maius, facie ad populum, qui in magna frequentia convenerat, conversus, alta et intelligibili voce electionem publicavit, dicens: «Habemus episcopum, electum per maiora,

[a] *in B e C* faelici.

excellentissimum et reverendissimum dominum Sigismundum Alphonsum, episcopum Brixinensem».
Moxque pulsatis in signum laetitiae campanis, tormentisque (*f. 706r*) bellicis explosis, meque cancellario illico ad capitulum reverso, praefati illustrissimi et reverendissimi domini Liduinus comes Piccolomini, praepositus, Bernardinus Malanotti, Wilhelmus Vintler, Iosephus Victorius de Albertis, archidiaconus et vicarius, Iacobus Roboretus a Freiberg, Franciscus Bertoldi, Iacobus Abrahamus Craus de Sala et Antonius Barbius a Grumesio, capitulariter cum coeteris omnibus considentes, sanctissimo in Christo patri et domino nostro domino Clementi divina providentia Sacrosanctae Romanae ac universalis Ecclesiae papae IX duxerunt unanimiter et humiliter supplicandum, prout supplicarunt et supplicant, ut electionem huiusmodi canonice celebratam, electumque ipsum secundum sacrorum canonum, concordatorum Germaniae et antiquae ac receptae dictae Ecclesiae Tridentinae consuetudinis iura, apostolica auctoritate dignetur confirmare, quatenus auctore Deo Ecclesiae predictae et toti episcopatui praeesse valeat et prodesse, dictumque capitulum et alii eidem commissi sub eius sacro regimine possint coram Deo salubriter militare.
Ut autem praefatorum illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum vota in praedictis et singulis omnibus per maiorem partem totius capituli concordasse et in hanc electionem et petitionem convenire noscatur, ad Sanctam Sedem Apostolicam hoc canonicum decretum mittere statuerunt, roboratum propriis eorum et mei cancellarii manibus et subscriptum, et ad maiorem cautellam sigillis capituli et etiam eorum, videlicet, qui consenserunt in dictam electionem in communi factam propriis munitum. Ad effectum vero praesentandi electionem huiusmodi praefato excellentissimo et reverendissimo principi domino Sigismundo Alphonso, episcopo Brixinensi, electo, absenti et Brixinae nunc degenti, (*f. 706v*) petendique suppliciter et instanter ab eo ut electionem eandem acceptare velit et dignetur, deputarunt illustrissimos et reverendissimos dominos Wilhelmum Vintler a Platsch, summum scholasticum et canonicum Brixinensem, et Iacobum Abrahamum Kraus, eisdem ad hoc sufficienti et necessaria auctoritate quacunque attributa, salva et reservata Sanctae Sedis Apostolicae secundum formam sacrorum canonum et concordatorum Germaniae approbatione et confirmatione et non aliter, serio ipsis committentes, ut sine morae dispendio et ante lapsum octidui debitum iter in eum effectum suscipiant et quatenus commode fieri possit etiam perficiant. Qui quidem illustrissimi et reverendissimi domini deputati tamquam obedientiae filii demandatum sibi munus acceptarunt, pro quo expediendo debitum iter sine mora suscipere et perficere obtulerunt. At illustrissimi et

reverendissimi domini Iosephus Ghelf, decanus, Ioannes Baptista senior comes Lodroni, Franciscus de Albertis, summus scholasticus, Ioannes Baptista iunior comes Lodroni, Antonius Crucinus ac Ioannes Michael comes de Spaur et Valler, pro eminentissimo et reverendissimo domino cardinale de Thunn inhaeserunt protestationi superius per eos factae, ita ut intelligantur semper ultimi in protestando. Altera vero pars adhaerens excellentissimo et reverendissimo domino Sigismundo Alphonso, episcopo et principi Brixinensi, inhaesit quoque suae reprotestationi, ita ut sit semper ultima in reprotestando. Altera pars inhaesit. Altera quoque inhaesit. Post haec illustrissimi et reverendissimi domini Liduinus comes Piccolomini, praepositus, Bernardinus Malanotti, Wilhelmus Vintler a Platsch, Iosephus Victorius de Albertis, archidiaconus et vicarius, Iacobus Ro-(*f. 707r*)boretus a Freiberg, Franciscus Bertoldi[a], Iacobus Abrahamus Kraus et Antonius Barbi[b] a Grumesio exeuntes e loco capituli ad chorum ecclesiae simul processerunt, ubi cum cordis iubilo fuit solemniter decantatus hymnus *Te Deum laudamus* et ita omnique alio meliori modo.
Acta sunt haec anno, indictione, pontificatu, mense, loco et praesentibus testibus quibus supra.
In quorum fidem.

(SN) Ego presbyter Udalricus Thomasis, ecclesiae cathedralis Tridentinae capellanus beneficiatus, publicus auctoritate apostolica et caesarea notarius et unus ex cancellariis capitularibus, me hic authentice subscripsi, signumque tabellionatus mei solitum apposui. Ad laudem Dei, beatissimae Virginis ac sancti Vigilii honorem et gloriam.

Ego Liduinus Piccolimini, Sacri Romani Imperii comes, sacerdos, cathedralis ecclesiae Tridentinae praepositus, quae inibi est secunda dignitas, et canonicus antiquior ac Hospitaletti prior, excellentissimum ac reverendissimum principem dominum Sigismundum Alfonsum, episcopum Brixinensem, in episcopum Tridentinum elegi de mandato omnium mecum consentientium, in eumque consensi. (*f. 707v*) In cuius rei fidem me hic subscribo et signo manu propria. (S)

Ego Bernardinus Malanotti, consecratus sacerdos Romae, in Collegio Germanico alumnus existens, e<t> in quadragesimo octavo aetatis meae anno constitutus, cathedralis Tridentinae canonicus, in electionem eccelentis-

[a] *B e C* Bertoldus.
[b] *B e C* Barbius.

simi[a] et reverendissimi principis domini Sigismundi Alphonsi, episcopi Brixinensis, consensi[b] et manu propria subscribo ac signo. (S)

Ego Wilhelmus Vintler a Platsch, in trigesimo septimo aetatis meae anno constitutus et in Collegio Germanico Romae consecratus sacerdos, cathedralis ecclesiae Tridentinae canonicus et Brixinensis ecclesiae canonicus et summus scholasticus, consensi in electionem excellentissimi et reverendissimi principis domini domini Sigismundi Alphonsi, episcopi Brixinensis, et nunc manu propria subscribo ac signo. (S) (*f. 708r*)

Ego Iosephus Victorius de Albertis, iuris utriusque doctor, in 45[to] meae aetatis anno constitutus, cathedralis ecclesiae Vratislaviensis canonicus et Tridentinae archidiaconus, quae inibi est tertia post pontificalem et ultima dignitas, ac canonicus, olim duorum praecedentium episcoporum vicarius generalis et bis ac nunc sede episcopali vacante vicarius capitularis, praedictis omnibus et singulis interfui et in electionem excellentissimi et reverendissimi principis domini Sigismundi Alphonsi, episcopi Brixinensis, consensi et manu propria hic signo et subscribo. (S)

Ego Iacobus Roboretus a Freiberg, in 37 aetatis meae anno constitutus, sacerdos inter septennale philosophiae ac theologiae studium in Collegio Germanico Romae consecratus et iam saepius ad tuenda et promovenda huius Ecclesiae et capituli iura ad diaetas seu comitia provincialia capitulariter delegatus, in electionem excellentissimi et reverendissimi principis domini Sigismundi Alphonsi, episcopi Brixinensis, consensi et manu propria hic signo et subscribo. (S)

Ego Franciscus Bertoldus, sacerdos, annum quadragesimum septimum meae aetatis habens, sacrosanctae theologiae magister et iuris utriusque doctor, protonotarius apostolicus, examinator presynodalis, olim ecclesiae parochialis Coredi rector et nunc ecclesiae cathedralis Tridentinae canonicus, in electionem excellentissimi et reverendissimi principis domini Sigismundi Alphonsi, episcopi Brixinensis, consensi et manu propria hic subscribo et signo. (S) (*f. 708v*)

Ego Iacobus Abrahamus Kraus de Sala et Krausegg in Castelrutto, in quadragesimo quarto meae aetatis anno constitutus et ad comitia provintialia

[a] *così A.*

[b] consensi *aggiunto nell'interlinea.*

pro causa Ecclesiae alias capitulariter delegatus, canonicus, in electionem excellentissimi principis domini Sigi<s>mundi Alphonsi, episcopi Brixinensis, consensi et nunc manu propria subscribo et signo. (S)

Ego Antonius Barbi a Grumesio, in anno quadragesimo nono aetatis constitutus, sacerdos in Collegio Germanico alumnus existens consecratus, sacrosanctae theologiae magister, olim ecclesiae parochialis Cimbrae archipresbiter et vicarius foraneus et nunc canonicus huius ecclesiae cathedralis, in electionem eccellentissimi et reverendissimi principis domini Sigismundi Alphonsi, episcopi Brixinensis, consensi, nec non manu propria nunc subscribo et signo. (S)

2

1667 novembre 23, Roma

Il papa Clemente IX concede l'eleggibilità alla cattedra di Trento al cardinale Guidobaldo <Thun>, arcivescovo di Salisburgo e vescovo di Ratisbona.

Copia autentica inserta nel documento precedente: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 67, ff. 701r-702v *[B]*.
Altre copie autentiche inserte: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 66, ff. 384v-385v *[B']* e ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 164, f. 10r-v *[C]*.
Copie semplici coeve: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1669/II, ff. 306v-308r; ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Consist. I*, 2, ff. non numerati; ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Consist. II*, 4, ff. 789r-790v.
A tergo: «Dilecto filio nostro Guidobaldo Sanctae Romanae Ecclesiae cardinali de Thunn nuncupato». (LS)
Si dà l'edizione di *B*.

… Clemens papa IX. Dilecte fili noster salutem et apostolicam benedictionem. Egregia circumspectionis tuae in nos et Apostolicam Sedem fides et devotio ac pietatis et religionis, aliarumque praeclararum virtutum merita, quibus bonorum omnium largitor personam tuam multipliciter condecoravit, nos inducunt ut apostolicae nostrae benignitatis favore te libentissime complectamur. Specialem itaque tibi gratiam facere volentes, motu proprio ac ex certa scientia nostra, deque apostolicae potestatis plenitudine tibi, qui Salisburgensi et Ratisbonensi Ecclesiis ex concessione et dispensatione apostolica praeesse dignosceris, ut ad Ecclesiam Tridentinam, in qua (ut accepimus) canonicatum et praebendam obtines et cuius (*f. 701v*) vacatione pro tempore occurrente electio personae idoneae in

episcopum ipsius Ecclesiae, illi per Romanum pontificem pro tempore existentem ad electionem huiusmodi praeficiendae ad capitulum eiusdem Ecclesiae, iuxta concordata dudum inter Sedem Apostolicam et inclytam nationem Germanicam inita vel privilegia apostolica illi a dicta Sede concessa aut alias, legitime pertinet, per capitulum huiusmodi, etiamsi iuxta illius Ecclesiae statuta seu alias debite qualificatus non sis, nec ibidem vocem activam et passivam habeas ac memoratis Ecclesiis Salisburgensi et Ratisbonensi praesis, eligi et sic electus, etiam postquam electio huiusmodi per Sedem Apostolicam confirmata fuerit, dictas Ecclesias Salisburgensem et Ratisbonensem una cum Ecclesia Tridentina huiusmodi ut prius, quoad vixeris, retinere libere et licite possis et valeas, ita ut electio de persona tua ad dictam Ecclesiam Tridentinam, ut praemittitur pro tempore facta, valida et efficax existat ac tibi suffragetur et suffragari debeat in omnibus et per omnia, perinde ac si iuxta dictae Ecclesiae Tridentinae statuta ac alias debite qualificatus existeres, vocemque activam et passivam ibidem haberes, nec praedictis Salisburgensi et Ratisbonensi Ecclesiis praeesses, tenore praesentium concedimus et indulgemus ac tecum desuper opportune dispensamus, decernentes easdem praesentes litteras quovis praetextu, etiam ex eo quod capitula Ecclesiarum praedictarum et quicunque alii interesse habentes ad praemissa vocati non fuerint, nec illis consenserint, aut alias ex quavis causa etiam quantumvis legitima nullo umquam tempore de subreptionis vel obreptionis aut nullitatis (*f. 702r*) vitio seu intentionis nostrae aut alio quovis defectu notari, impugnari, invalidari, retractari aut in controversiam vocari posse, sicque per quoscumque iudices ordinarios et delegatos, etiam causarum palatii apostolici auditores ac eiusdem Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales, etiam de latere legatos et Sedis praedictae nuncios, sublata eis et eorum cuilibet, quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate et auctoritate iudicari et definiri debere ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus praemissis, nec non apostolicis ac in universalibus, provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus ac dictarum Ecclesiarum et aliis quibusvis etiam iuramento, confirmatione apostolica vel alia quavis firmitate roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis et litteris apostolicis eisdem Ecclesiis eorumque praesulibus ac capitulis et aliis personis sub quibuscunque verborum tenoribus et formis ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis et insolitis clausulis ac irritantibus et aliis decretis in genere vel in specie etiam motu, scientia, potestatis plenitudine paribus et conci-

storialibus[a] et alias quomodolibet in contrarium praemissorum concessis, confirmatis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis etiam pro sufficienti illorum derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio seu quaevis alia expressio facienda (*f. 702v*) aut alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores huiusmodi ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso et forma in illis tradita observata exprimerentur et insererentur, praesentibus pro plene et sufficienter expressis et insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice latissime derogamus, caeterisque contrariis quibuscunque.
Dat(um) Romae apud Sanctam Mariam Maiorem, sub annulo piscatoris, die XXIII novembris MDCLXVII, pontificatus nostri anno primo.

I(ohannes) G(ualterius) Slusius.

3

1668 gennaio 2, Roma

Il papa Clemente IX concede l'eleggibilità alla cattedra di Trento a Sigismondo <Alfonso Thun>, vescovo di Bressanone.

Copia autentica inserta nel documento allegato 1: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 67, ff. 702v-703v *[B]*.
Altre copie autentiche inserte: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 66, ff. 385v-386v *[B']* e ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 164, ff. 10v-11r *[C]*.
Copie semplici coeve: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1669/II, ff. 308r-309r; ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Consist. I*, 2, ff. non numerati; ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Consist. II*, 4, ff. 790v-791v; *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1666-1690, ff. 108r-109r.
Minuta originale [M]: ASV, *Sec. Brev.*, *Reg.*, 1395, f. 613r-v, con l'approvazione del pontefice: «Placet I(ulius)».
A tergo: «Venerabili fratri Sigismundo, episcopo Brixinensi». (LS)
Si dà l'edizione di *B*.

… Clemens papa IX. Venerabilis frater salutem et apostolicam benedictionem. Fraternitatis tuae in nos et Apostolicam Sedem fides et devotio ac eximia pietas et religio aliaque virtutum merita, quibus bonorum omnium largitor te multipliciter insignivit, nos inducunt ut apostolica te benignitate

[a] *B' e C* consistorialibus.

libenter complectamur. Itaque te specialis favore gratiae prosequi volentes et a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum praesentium duntaxat consequendum harum serie (*f. 703r*) absolventes et absolutum fore censentes, supplicationibus tuo nomine nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, tecum, qui Ecclesiae Brixinensi praeesse dignosceris, ut a dilectis filiis capitulo et canonicis Ecclesiae Tridentinae ad quos, dum Ecclesia ipsa Tridentina pro tempore vacat, electio personae idoneae eidem Ecclesiae in episcopum a Romano pontifice pro tempore existente ad electionem huiusmodi praeficiendae, iuxta concordata dudum inter Sedem Apostolicam et inclytam nationem Germanicam inita vel privilegia apostolica eis a dicta Sede concessa, spectare dignoscitur, in episcopum et pastorem dictae Ecclesiae Tridentinae eligi possis, utque electio de tua persona ad Ecclesiam Tridentinam huiusmodi, sicut praemittitur, facienda, valida atque efficax sit ac tibi suffragetur in omnibus et per omnia, tuque eidem electioni consensum praestare valeas, perinde ac si dictae Ecclesiae Brixinensi non praeesses, auctoritate apostolica tenore praesentium dispensamus, tibique concedimus et indulgemus, non obstantibus praemissis, nec non apostolicis ac in universalibus, provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non quatenus opus sit dictarum Ecclesiarum etiam iuramento confirmatione apostolica vel quavis alia firmitate roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis eisdem Ecclesiis, illarumque[a] praesulibus, capitulis et personis sub quibuscunque verborum tenoribus et formis ac cum quibusvis derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis et insolitis clausulis ac irritan(tibus) et aliis decretis in genere vel in specie ac alias in con-(*f. 703v*)trarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis etiam pro sufficienti illorum derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio seu quaevis alia expressio facienda aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores huiusmodi ac si de verbo ad verbum exprimerentur et insererentur, praesentibus pro plene et sufficienter expressis et insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice duntaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscunque.

[a] *così B' e C*; *B* illorumque.

Dat(um) Romae apud Sanctam Mariam Maiorem, sub annulo piscatoris, die II ianuarii MDCLXVIII, pontificatus nostri anno primo.

I(ohannes) G(ualterius) Slusius.

4

1668 dicembre 20, Bressanone

Sigismondo Alfonso Thun, vescovo di Bressanone e vescovo eletto di Trento, emette la professione di fede nelle mani di Iesse Perchoffer, vescovo di Bellinas e suffraganeo di Bressanone.

Primo originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 164, ff. 15r-16v.
Secondo originale [A']: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 66, ff. 391r-392v.
Dopo la sottoscrizione autografa è apposto il sigillo aderente di carta del vescovo Iesse Perchoffer, che reca la leggenda: «Iesse Perchoffer D(ei) g(ratia) ep(iscop)us Bellinensis».
In fondo, il preposito di Novacella, con propria sottoscrizione munita di sigillo impresso, attesta e certifica la veridicità del titolo nonché le qualità e le prerogative professionali del notaio Giorgio Guarienti: «Ego Hieronymus divina providentia collegii Novacellensis <*A* Navacellensis> Beatae Mariae Virginis ad Gratias, Ordinis Can(onicorum) Reg(ularium) Sancti Augustini, praepositus, notum facimus et attestamur reverendum dominum praesbyterum Georgium Guarientum, appostolica et imperiali auctoritate notarium publicum, esse talem qualem se facit, cuius proinde dictis scriptis et attestatis indubiam fidem adhiberi debere, hisce censemus sub manus propriae subscriptione et sigilli nostri pontificalis appositione Novacellae, Brixinensis dioecesis, die XXIV mensis decembris, anno MDCLXVIII etc. Ego Hieronymus praepositus qui supra».
A sinistra della sottoscrizione autografa è apposto il sigillo aderente di carta con la leggenda: «H(ieronymus) P(raepositus) Z. N(ovacellae)».
Si dà l'edizione di *A'*, allegato al processo inviato a Roma.

Forma iuramenti professionis fidei a cathedralibus et superioribus, ecclesiis vel beneficiis curam animarum habentibus et locis regularium ac militarium praeficiendis observanda.

Ego Sigismundus Alphonsus, episcopus Brixinensis, electus Tridentinus[a], firma fide credo et profiteor omnia et singula quae continentur in symbolo fidei, quo Sancta Romana Ecclesia utitur, videlicet: «Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem coeli et terrae, visibilium omnium et invi-

[a] Sigismundus… Tridentinus *è autografo.*

sibilium. Et in unum dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum. Et ex Patre natum ante omnia saecula. Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus et sepultus est. Et resurrexit tertia die secundum Scripturas. Et ascendit in coelum, sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloria iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum, dominum et vivificantem, qui ex Patre Filioque procedit. Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur, qui locutus est per prophetas. Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. Et exspecto resurrectionem mortuorum et vitam venturi saeculi. Amen». Apostolicas et ecclesiasticas traditiones, reliquasque eiusdem Ecclesiae observationes et constitutiones firmissime admitto et amplector. Item sacram scripturam iuxta eum sensum, quem tenuit et tenet sancta mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu et interpretatione sacrarum scripturarum, admitto, nec eam unquam, nisi iuxta unanimem consensum patrum accipiam et interpretabor. Profiteor quoque septem esse vere et proprie sacramenta novae legis a Iesu Christo domino nostro instituta atque ad salutem humani generis, licet non omnia singulis necessaria, scilicet ba-(*f. 391v*)ptismum, confirmationem, eucharistiam, poenitentiam, extremam unctionem, ordinem et matrimonium, illaque gratiam conferre; et ex his baptismum, confirmationem et ordinem sine sacrilegio reiterari non posse. Receptos quoque et approbatos Ecclesiae catholicae ritus in supradictorum omnium sacramentorum solemni administratione recipio et admitto. Omnia et singula, quae de peccato originali et de iustificatione in sacrosancta Tridentina synodo definita et declarata fuerunt, amplector et recipio. Profiteor pariter in missa offerri Deo verum, proprium et propitiatorium sacrificium pro vivis et defunctis atque in sanctissimo Eucharistiae sacramento esse vere, realiter et substantialiter corpus et sanguinem, una cum anima et divinitate domini nostri Iesu Christi, fierique conversionem totius substantiae panis in corpus et totius substantiae vini in sanguinem, quam conversionem catholica Ecclesia transubstantiationem appellat. Fateor etiam sub altera tantum specie totum atque integrum Christum, verumque sacramentum sumi. Constanter teneo purgatorium esse, animasque ibi detentas fidelium suffragiis iuvari. Similiter et sanctos una cum Christo regnantes, venerandos atque invocandos esse, eosque orationes Deo pro nobis offerre atque eorum reliquias esse venerandas. Firmissime assero imagines Christi ac deiparae semper Vir-

ginis, nec non aliorum sanctorum habendas et retinendas esse atque eis debitum honorem ac venerationem impertiendam. Indulgentiarum etiam potestatem a Christo in Ecclesia relictam fuisse, illarumque usum christiano populo maxime salutarem esse affirmo. Sanctam, catholicam et apostolicam Romanam Ecclesiam omnium Ecclesiarum matrem et magistram agnosco, Romanoque pontifici, beati Petri apostolorum principis successori ac Iesu Christi vicario, veram obedientiam spondeo ac iuro. Caetera item omnia a sacris canonibus et oecumenicis conciliis ac praecipue a sacrosancta Tridentina synodo tradita, definita et declarata indubitanter recipio atque profiteor; simulque contraria omnia atque haereses quascunque ab Ecclesia damnatas et reie-(*f. 392r*)ctas et anathematizatas ego pariter damno, reiicio et anathematizo. Hanc veram catholicam fidem, extra quam nemo salvus esse potest, quam in praesenti sponte profiteor et veraciter teneo, eandem integram et inviolatam usque ad extremum vitae spiritum constantissime (Deo adiuvante) retinere et confiteri atque a meis subditis vel illis, quorum cura ad me in munere meo spectabit, teneri, doceri et praedicari, quantum in me erit, curaturum. Ego idem Sigismundus Alphonsus, episcopus Brixinensis, electus Tridentinus[a], spondeo, voveo ac iuro. Sic me Deus adiuvet et haec sancta Dei evangelia.

Ego Iesse Perchoffer, Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopus Bellinensis et episcopatus Brixinensis suffraganeus, ex speciali commissione illustrissimi et reverendissimi domini Antonii Pignatelli, archiepiscopi Larissensis, nuncii apostolici Viennensis, sub dato Viennae die 7[ma] mensis decembris anni currentis 1668[vi], assumptis ac rogatis notario ac testibus infrascriptis, fidei professionem iuxta formam suprascriptam ab illustrissimo et reverendissimo domino domino Sigismundo Alphonso, ex comitibus de Thunn, episcopo Brixinensi et electo Tridenti, in manibus meis emissam die 20[ma] eiusdem supradicti mensis et anni recepi. Ita testor propriis manu et sigillo. Iesse Perchoffer episcopus[b]. (S)

In Christi nomine, amen. Per hoc publicum instrumentum cunctis pateat evidenter quod anno Domini millesimo sexcentesimo sexagesimo octavo, indictione 5[ta], die vero iovis 20 (*f. 392v*) mensis decembris, pontificatus sanctissimi in Christo patris ac domini domini Clementis divina providentia pape noni anno eius 2[do], in capella[c] Beatae Virginis Mariae,

[a] Sigismundus… Tridentinus *è autografo.*

[b] Ego Iesse Perchoffer… episcopus *è autografo.*

[c] *così anche A.*

pallatii[a] episcopalis Brixinae, in loco eminentiori ante altare, illustrissimus et reverendissimus dominus dominus Sigismundus Alphonsus, episcopus Brixinensis et electus Tridenti, ex comitibus de Thun, flexis genibus, coram illustrissimo et reverendissimo domino Iesse Perchoffer, episcopo Bellinensi, tamquam delegato illustrissimi et reverendissimi domini domini Antonii Pignatelli, archiepiscopi Larisseni, nuntii apostolici Viennensis, ut de dicta delegatione apparet sub dato 7ma mensis decembris anni currentis 1668, fidei orthodoxae professionem, ad praescriptum decreti sacri concilii Tridentini, nec non constitutionis faelicis recordationis Pii quarti, emisit, praesentibus ibidem perillustribus et reverendissimis dominis Guilielmo Vintler a Platsch, canonico Tridentino et summo scholastico et canonico Brixinensi, et Francisco Gyselino, canonico Brixinensi, testibus adhibitis, notis, vocatis et rogatis.
Act(um) anno, mense, die et aliis quibus antea etc.

(ST) Ego Georgius Guarientus, presbyter, apostolica et imperiali auctoritate notarius publicus, quia praemissis omnibus et singulis dum fierent et agerentur una cum praenominatis dominis testibus praesens interfui et rogatus extiti, ideo hoc publicum instrumentum confeci, scripsi, publicavi et solito tabellionatus mei signo communivi. Ad honorem Dei etc.

[a] *così anche A.*

APPENDICE AL PROCESSO 2

1669 novembre 24, Bressanone

Sigismondo Alfonso, vescovo di Bressanone e vescovo eletto di Trento, emette il giuramento di fedeltà alla Sede Apostolica nelle mani di Iesse Perchoffer, vescovo di Bellinas <e suffraganeo di Bressanone>.

Originale [A]: ASV, *Arch. Concist.*, *Iuramenta*, 1, ff. 578r-582v (bianchi i fogli 578r-v e 582r).
Sul verso di f. 582v, note di ufficio: «1669. Episcopi Brixinen(sis) qua episcopi Tridentini»; di mano diversa: «Iuramentum praestitum per eccellentissimum et reverendissimum episcopum Brixinen(sem) et Tridentinum».
Al termine del giuramento, dopo la sottoscrizione autografa, è apposto il sigillo aderente di carta del vescovo Sigismondo Alfonso; della leggenda si legge soltanto: «Sigismundus Alphons(us)».
Il sigillo aderente di carta del vescovo Iesse Perchoffer, che riceve il giuramento del vescovo Sigismondo Alfonso, reca la leggenda: «Iesse Perchoffer D(ei) g(ratia) ep(iscop)us Bellinensis».

Forma iuramenti.

Ego Sigismundus Alphonsus, episcopus Brixinen(sis) et electus Tridenti, ab hac hora in antea fidelis et obediens ero Beato Petro, Sanctaeque Apostolicae Romanae Ecclesiae ac domino nostro domino Clementi papae nono, eiusque successoribus canonice intrantibus. Non ero in consilio aut consensu vel facto ut vitam perdant aut membrum seu capiantur mala captione aut in eos violenter manus quomodolibet ingerantur vel iniuriae aliquae inferantur quovis quaesito colore. Consilium vero quod mihi credituri sunt per se aut nuntios seu litteras ad eorum damnum, me sciente, nemini pandam. Papatum Romanum et regalia Sancti Petri adiutor eis esse[a] ad retinendum et defendendum contra omnem hominem. Legatum Apostolicae Sedis in eundo et redeundo honorifice tractabo et in suis necessitatibus adiuvabo. Iura, honores, privilegia et auctoritatem Romanae Ecclesiae, domini nostri papae et successorum praedictorum conservare, defendere, augere et promovere curabo, nec ero in consilio, facto vel tractatu, in quibus contra ipsum dominum nostrum vel eandem Romanam Ecclesiam aliqua sinistra vel praeiudicialia personae, iuris, honoris, status et potestatis eorum machinentur et si talia a quibuscumque (*f. 579v*) procurari novero vel tractari impediam ac pro posse et quanto citius potero commode significabo eidem

[a] *così per* ero.

domino nostro vel alteri per quem ad ipsius notitiam poterit pervenire. Regulas sanctorum patrum, decreta, ordinationes, sententias, dispositiones, reservationes, provisiones et mandata apostolica totis viribus observabo et faciam ab aliis observari. Haereticos, schismaticos et rebelles domino nostro et successoribus praedictis pro posse persequar et impugnabo. Vocatus ad synodum veniam, nisi praepeditus fuero canonica praepeditione. Apostolorum limina singulis quinquenniis personaliter et per me ipsum visitabo et domino nostro et successoribus praedictis rationem reddam de toto meo pastorali officio ac de rebus omnibus ad meae Ecclesiae statum ac cleri et populi disciplinam, animarum denique quae meae fidei creditae sunt salutem quovis modo pertinentibus et vicissim mandata apostolica praedicta humiliter recipiam et quam diligentissime exequar. Quod si legitimo impedimento detentus fuero, praedicta omnia adimplebo per certum nuncium ad hoc speciale mandatum habentem de gremio capituli mei aut alium in dignitate ecclesiastica constitutum seu alias (*f. 580r*) personatum habentem aut his mihi deficientibus per dioecesanum sacerdotem et clero deficiente omnino per aliquem alium presbyterum saecularem vel regularem spectatae probitatis et religionis de supradictis omnibus plene instructum; de huiusmodi autem impedimento docebo per legitimas probationes ad Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalem proponentem in Congregatione Sacri Concilii Tridentini per supradictum nuntium transmittendas. Possessiones vero ad mensam meam pertinentes non vendam, neque donabo, neque impignorabo, neque de novo infeudabo vel aliquo modo alienabo, etiam cum consensu capituli Ecclesiae meae, inconsulto Romano pontifice et constitutionem super prohibitione investiturarum bonorum iurisdictionalium de anno Domini millesimo sexcentesimo vigesimo quinto editam servabo, et si ad aliquam alienationem devenero, poenas in quadam super hoc edita constitutione contentas eo ipso incurrere volo. Sic me Deus adiuvet et haec sancta eius evangelia.

Ego idem Sigismundus Alphonsus qui supra manu (*f. 580v*) propria spond[eo, voveo ac] iuro. Sic me Deus adiuvet [et haec sancta Dei] evangelia[a]. (S)

Ego Iesse Perchoffer, episcopus Bellinensis, executor apostolicus, idem iuramentum ut supra a praefato excellentissimo et reverendissimo domino Sigismundo Alphonso, episcopo Brixinensi et electo Tridenti, de verbo ad

[a] Ego idem... evangelia *è autografo.*

verbum in manibus meis praestitum recepi et ita testor ut in actis infrascripti notarii publici. Iesse P[erchoffer] episcopus ut supra etc.[a]. (S) (*f. 581r*)

In nomine Domini, amen etc. Praesenti publico instrumento cunctis ubique pateat evidenter et sit notum quod anno a nativitate domini nostri Iesu Christi millesimo sexcentesimo sexagesimo nono, indictione septima, die vero dominicae 24[ta] mensis novembris, pontificatus sanctissimi domini nostri domini Clementis divina providentia papae noni anno eius tertio, coram illustrissimo et reverendissimo domino domino Iesse Perghofer[b], episcopo Bellinensi, executore apostolico, meque notario publico infrascripto, comparuit suprascriptus excellentissimus et reverendissimus dominus dominus Sigismundus Alphonsus, episcopus Brixinen(sis) et electus Tridenti, qui sponte, libere et ex certa scientia etc., omni meliori modo etc., genibus flexis, iuramentum fidelitatis sanctissimo domino nostro papae et Sanctae Romanae Ecclesiae, iuxta suprascriptam formam, tactis sacrosanctis scripturis ad sancta Dei evangelia in manibus praefati illustrissimi et reverendissimi domini domini episcopi Bellinensi de verbo ad verbum praestitit. Quod iuramentum idem illustrissimus et reverendissimus dominus dominus episcopus recepit et admisit praemisso et alias omni meliori modo. Super quibus authoritatem suam interposuit etc. Actum Brixinae, in palatio residentiae episcopalis, praesentibus reverendissimis et perillustribus (*f. 581v*) domino Hieronymo, praeposito Novacellensi, domino Guilielmo Vintler, canonico Tridentino et Brixinensi et domino Antonio Dossi, etiam canonico Brixinensi, testibus ad praemissa vocatis, adhibitis specialiter et rogatis.

(SN) Ego Constantinus Caldonatius, sacrosanctae theologiae et iuris utriusque doctor, consiliarius ecclesiasticus Brixinen(sis), decanus et parochus in Albes, nec non apostolica et imperiali authoritate notarius publicus et iudex ordinarius, specialiter ad hoc assumptus, de praemissis rogatus praesens instrumentum subscripsi et publicavi requisitus, apposito hic solito meo notariatus signo. Actum ut supra.
Ad laudem Dei, Deiparaeque gloriam.

[a] Ego Iesse Perchoffer... ut supra etc. *è autografo*.
[b] *così A*.

3. Processo per il vescovo Francesco Alberti

1677 ottobre 16 - dicembre 30, Vienna

Francesco Buonvisi, nunzio apostolico presso l'imperatore <Leopoldo I>, istruisce il processo informativo su Francesco Alberti, eletto vescovo di Trento dal capitolo della cattedrale.

Primo originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 195, ff. 1r-69v.
Secondo originale [A']: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 77, ff. 579r-612v.
A è di mano di Francesco Tucci, cancelliere della Nunziatura Apostolica in Vienna. Le sottoscrizioni dei testimoni sono autografe. Il sigillo del cancelliere è di ceralacca. Il nunzio sottoscrive, ma non appone il sigillo.
A', di altra mano coeva, è corroborato dalle sottoscrizioni autografe e dai sigilli aderenti del cancelliere (di ceralacca) e del nunzio (di carta, con la leggenda parzialmente leggibile). Le sottoscrizioni dei cardinali in calce al testo sono autografe.
Sul verso di f. 612 di *A'*, nota di ufficio: «Tridentin(a) 3 octobris 1678».
In *A* e *A'* sono sono trascritte le lettere del 16 e 27 ottobre 1677 con cui il nunzio apostolico in Vienna subdelega il vescovo di Feltre a ricevere la professione di fede di Francesco Alberti, vescovo eletto di Trento, e a raccogliere le deposizioni di almeno due testimoni circa tre articoli concernenti la Chiesa di Trento.
Si dà l'edizione di *A'* (processo inviato a Roma).

In nomine Domini, amen. Per hoc publicum processus seu inquisitionis instrumentum cunctis ubique pateat evidenter et notum fiat omnibus et singulis, ad quos spectat seu in futurum spectare poterit, quod cum reverendissimus dominus Franciscus de Albertis, archidiaconus et scolasticus canonicus Tridentinus, a reverendissimo capitulo dictae Ecclesiae Tridentinae in eius pastorem et episcopum canonice electus fuerit, instanter petiit ab illustrissimo et reverendissimo domino Francisco Bonvisio, archiepiscopo Thessalonicensi et apud sacram caesaream maiestatem Leopoldum in imperatorem electum, nec non per Germaniam etc. cum facultate legati de latere nuntio apostolico, ut processus seu inquisitio tam super statu Ecclesiae praedictae quam super ipsius vita, moribus, qualitatibus et aliis requisitis legitime formaretur. Illustrissimus et reverendissimus dominus nuntius apostolicus praefatus, apostolica qua fungitur auctoritate, petitioni huiusmodi tanquam iustae et aequitati consonae annuendo, infrascriptum processum iuxta formam constitutionis felicis recordationis Gregorii XIV ac normam et praescriptum Urbani VIII, etiam felicis recordationis, anno

1627 emanat(um) formaturus, die sabathi decima sexta mensis octobris, anno Domini millesimo sexcentesimo septuagesimo septimo, indictione decima quinta, pontificatus sanctissimi domini nostri domini Innocentii divina providentia papae XI anno secundo, Viennae, Austriae, in palatio apostolico solitae residentiae Dominationis Suae illustrissimae, aliquot ecclesiasticos et saeculares dignos viros ex officio, ut infra, ad se secreto vocari mandavit, qui praevio iuramento ad sacra Dei evangelia praestando ad particularia interrogatoria, tam super statu Ecclesiae Tridentinae, quam ipsius domini Francisci de Albertis promovendi qualitatibus satisfacerent.

<Domande sulle qualità di Francesco Alberti>

Interrogatoria autem super quibus singulos testes respective examinari decrevit circa qualitates ipsius promovendi sunt infrascripta, videlicet. (*f. 579v*)
P(rimo). An testis cognoscat reverendissimum dominum Franciscum de Albertis, quomodo et a quo tempore citra, an sit ipsius consanguineus, cognatus, affinis, nimium familiaris, aemulus vel odiosus.
2°. An sciat in qua civitate vel loco et dioecesi dictus dominus Franciscus sit natus, et quae sit causa scientiae.
3°. An sciat ipsum natum esse ex legittimo matrimonio atque honestis et catholicis parentibus, et quae sit causa scientiae.
4°. An sciat cuius aetatis sit, praesertim an expleverit annum trigesimum, et quae sit causa scientiae.
5°. An sciat eum esse in sacris ordinibus constitutum, quibus et a quo tempore citra, praesertim an ante sex menses, et quae sit causa suae scientiae.
6°. An sciat eum esse in ecclesiasticis functionibus et in exercitio ordinum susceptorum diu versatum, in susceptione sacramentorum frequentem ac devotum, et quae sit causa scientiae.
7°. An sciat eum semper catholice vixisse et in fidei puritate permansisse, et quae sit causa scientiae.
8°. An sciat eum praeditum esse innocentia vitae, bonisque moribus et an sit bonae conversationis et famae, et quae sit causa scientiae.
9°. An sciat eum esse virum gravem, prudentem et usu rerum praestantem, et quae sit causa scientiae.
10°. An sciat eum aliquo gradu insignitum esse in iure canonico vel in sacra theologia, quibus in locis, quanto tempore et quo fructu ipsi theologiae vel iuri canonico operam dederit, et an vere ea doctrina polleat, quae in episcopo requiritur, ad hoc ut possit alios docere, et quae sit causa scientiae.
11°. An sciat eum aliquo munere aliquando functum esse, vel circa curam

animarum aut regimen alterius Ecclesiae se exercuisse, et quomodo in eis se gesserit, tam quoad doctrinam, quam quoad prudentiam, integritatem et mores, et quae sit causa scientiae.
12°. An sciat eum aliquando publicum aliquod scandalum de-(*f. 580r*)disse circa fidem, mores seu doctrinam, vel aliquo corporis aut animi vitio, aliove canonico impedimento teneri, quominus possit ad ecclesiam cathedralem promoveri, et quae sit causa scientiae.
13°. An eum idoneum existimet ad bene regendam ecclesiam cathedralem, et praesertim Tridentinam, ad quam ipse fuit electus, an dignum qui ad illam promoveatur et an ipsius promotionem eidem Ecclesiae Tridentinae utilem et proficuam futuram esse censeat, et quare ita existimet.

<*Domande sullo stato della Chiesa di Trento*>

Interrogatoria vero super quibus singulos testes respective idem illustrissimus dominus nuntius examinari voluit pro habenda informatione status Ecclesiae Tridentinae sunt infrascripta, videlicet.
1°. An testis sciat in qua provincia sita sit civitas residentiae episcopalis Tridentinae, cuius situs, qualitatis et magnitudinis sit, quot confletur domibus et a quot christifidelibus inhabitetur, cuius dominio in temporalibus subiaceat, et quae sit causa scientiae.
2°. An sciat in illa civitate esse ecclesiam cathedralem, sub qua invocatione, cuius structurae et qualitatis, an aliqua reparatione indigeat, et quae sit causa scientiae.
3°. An sciat cui archiepiscopo sit suffraganea, et quae sit causa scientiae.
4°. Quot et quales sint in dicta ecclesia dignitates, canonicatus et alia beneficia ecclesiastica, quis sit numerus omnium[a] praesbiterorum et clericorum inibi in divinis inservientium, quae sit dignitas maior post pontificalem, quales sint redditus dignitatum, canonicatuum et aliorum beneficiorum, et an adsint praebendae theologalis et paenitentiaria, et quae sit causa scientiae.
5°. An in ea exerceatur cura animarum, per quem, et an sit in ea fons baptismalis, et quae sit causa scientiae.
6°. An habeat sacrarium sufficienter instructum sacra supellectili[b] caeterisque <rebus>[c] ad divinum cultum et etiam ad pontificalia exercenda necessariis, chorum, organum, campanile cum campanis et caemeterium, et quae sit causa scientiae. (*f. 580v*)

[a] *su correzione*.
[b] *così A*; *A'* superlectili.
[c] *A* caeterisque rebus.

7°. An in ea sint corpora vel aliquae insignes reliquiae sanctorum, quomodo asserventur, et quae sit causa scientiae.
8°. An habeat domum pro episcopi habitatione, ubi et qualem, quantum distet ab ecclesia et an reparatione indigeat, et quae sit causa scientiae.
9°. An sciat verum valorem reddituum mensae episcopalis, ad quam summam annuatim ascendant, in quibus consistant, an sint aliqua pensione onerati, ad cuius vel quorum favorem dicta pensio sit reservata, et quae sit causa scientiae.
10°. Quot existant in illa civitate ecclesiae parochiales et an unaquaeque habeat fontem baptismalem, quot item in illa existant collegiatae, quot monasteria virorum et mulierum, quot confraternitates et hospitalia, et an ibi sit mons pietatis, et quae sit causa scientiae.
11°. Quantum sit ampla dioecesis, quot et quae loca complectatur, et quae sit causa scientiae.
12°. An in ea erectum sit seminarium, quot in eo pueri alantur, et quae sit causa scientiae.
13°. An ipsa Ecclesia vacet, quomodo, a quo tempore citra, et quae sit causa scientiae.

<Elenco dei documenti prodotti>

Eadem die pro parte eiusdem reverendissimi domini electi fuerunt productae scripturae de quibus infra sub n. 2, 3° et aliis sequentibus[a] ac institum pro commissione expedita huius tenoris videlicet.

<Delega per la professione di fede>

Franciscus, Dei et Apostolicae Sedis gratia archiepiscopus Thessalonicen(sis) etc. Illustrissimo et reverendissimo domino episcopo Feltren(si) salutem et officiorum nostrorum promptitudinem. Cum pro parte reverendissimi domini Francisci de Albertis nobis expositum fuerit quod ipse, a reverendissimo capitulo Tridentino electus episcopus eiusdem Ecclesiae, non possit propter distantiam loci ad nos accedere et iuramentum fidei professionis in manibus nostris emittere, ideoque petierit, ut alicui praelato id committere dignaremur. Nos, attentis praemissis, illustrissimam et reverendissimam Dominationem Vestram subdelegamus, ut ab eodem reverendissimo domino (*f. 581r*) electo, praesentibus notario et testibus, catholicae fidei professionem recipere, iuxta formam a felicis recordationis Pio papa IV praescriptam, in

[a] *Documenti allegati*, 2-7.

duobus exemplaribus impressis, quae hisce adiuncta transmittuntur, praecavendo ut ea emissa utrique exemplari accedat in principio proprii nominis praefati electi propria manu descriptio et in calce subscriptio tam ipsius quam Dominationis Vestrae illustrissimae et reverendissime, quae in ipsa subscriptione emissae per eum fidei professionis testimonium faciet. Post quas subscriptiones notarius in eisdem exemplaribus publico instrumento cum expressione testium fidem faciet de praedictae professionis emissione ac receptione et in huiusmodi forma redacta dicta duo exemplaria sine mendis ad nos remittat.
In quorum fidem etc.
Datum etc., die 16 mensis octobris anno 1677.

(LS) F(ranciscus), archiepiscopus Thessalonicensis, nuntius apostolicus.

Franciscus Tucci, auditor generalis et cancellarius.

<*Deposizione di Nicolò Lodron*>

Die martis decima nona octobris 1677, in palatio supradicto Nuntiaturae Apostolicae. Constitutus personaliter coram illustrissimo et reverendissimo domino Francisco Bonvisio, nuntio apostolico praefato, illustrissimus dominus Nicolaus comes de Lodron, quinquaginta unius annorum, ut dixit et ex aspectu apparet, testis ex officio assumptus et secreto vocatus, cui delato iuramento per eumdem illustrissimum et reverendissimum dominum nuntium de veritate dicenda, prout tactis sacris scripturis in forma iuravit, et deinde examinatus super qualitatibus personae, ad supradicta interrogatoria respondit ut infra, videlicet.
Ad primum. Cognosco reverendissimum dominum Franciscum de Albertis a multo tempore et praecipue ab anno 1662 quando ivi Tridentum ad illud regimen. Non sum ipsius consanguineus, affinis, cognatus, nimium familiaris, aemulus, nec odiosus. (*f. 581v*)
Ad 2^{um}. Audivi semper quod ipse sit natus Tridenti iuxta famam publicam.
Ad 3^{um}. Ex fama publica semper intellexi ipsum natum esse ex catholicis et honestis parentibus.
Ad 4^{um}. Credo certe quod excedat sexaginta annos ex aspectu et notitia habita.
Ad 5^{um}. Ego recordor audivisse sacrum ipsius domini Francisci etiam ante dictum annum 1662.
Ad 6^{um}. Vidi illum pluries celebrantem solemniter et multoties privatim, ita ut sit certe multum versatus in functionibus ecclesiasticis. Fere quoti-

die solet celebrare missam et illam celebrat tali devotione ac modo, ut ab alio nunquam viderim melius perfici huiusmodi sacrificium. Et haec scio ac observavi quando per quatuor ferme annos commoratus fui in civitate Tridentina anno 1662 et sequentibus.
Ad 7^{um}. Certum est quod ipse electus vixerit semper catholice et cum puritate nostrae fidei, quod scio ex conversatione quam praefato tempore habui cum illo.
Ad 8^{um}. Scio eum esse moribus innocentem, vita exemplarem et fama optima conspicuum, quia talem expertus fui et ab omnibus celebrari audivi.
Ad 9^{um}. Optime agnosco ipsum esse virum gravem, prudentem et usu rerum praestantem, quia talem se ostendit dum tempore quo serenissimus arcidux Sigismundus erat electus episcopus Tridentinus, non confirmatus seu consecratus, ego fui deputatus ab eodem serenissimo arciduce, ut vice ac nomine ipsius praesiderem consilio supremo castri, quod dictur Boni Consilii, et in hoc consilio interveniebat dictus reverendissimus dominus Franciscus de Albertis tanquam unus de canonicis, beneque ac prudentissime consulebat.
Ad 10^{um}. Scio ipsum esse doctoratum, licet nesciam praecise locum et tempus. Non est autem dubium, quin ea doctrina polleat, quae in episcopo requiritur, quia potius ipse fuit bonus consiliarius episcoporum et aliorum ad eum recurrentium, prout agnovi ex occasione praedicta. (*f. 582r*)
Ad 11[a]. Ipse dominus electus functus fuit officio scolastici et archidi<a>coni Ecclesiae Tridentinae et per multos annos fuit vicarius generalis in spiritualibus eiusdem episcopatus, in quibus adeo se gessit ut ab omnibus universaliter summopere fuerit laudatus quoad doctrinam, prudentiam, integritatem et mores. Et haec expertus fui, vidi, audivi ut supra.
Ad 12. Nihil de eius scandalis, malis moribus, vitiis aut impedimentis huiusmodi audivi et si quid simile de ipso fuisset, ad meam notitiam pervenisset; imo[b] observavi quod potius sit scrupolosus, nolens audire etiam verba suo statui parum convenientia.
Ad 13. Existimo ipsum idoneum ad bene regendam Ecclesiam Tridentinam et quamcumque aliam cum maxima utilitate tam temporali quam spirituali eiusdem Ecclesiae, quia dominus electus habet omnes illas qualitates, quae in episcopo possunt desiderari, in quantum valeo iudicare.

Quibus habitis, prosequuto examine super statu dictae Ecclesiae, respondit.
Ad primum. Civitas Tridentina est intra districtum Tridentinum in plani-

[a] *ai numeri 11-13 manca la desinenza* um.
[b] *così A', ma più avanti* immo.

tie, infra tempus horae illam quis circumcirca ambulat, cum sit duorum milliariorum Italicorum[a] circiter in giro, bene constructa et satis plena populo; tempore quo ego ibi fui erant circa septem millia animarum omnium catholicarum. Subiacet in temporalibus episcopo postquam regalia sive investituram acceperit. Quae scio occasione supra expressa.
Ad 2um. Est in illa civitate ecclesia cathedralis sub invocatione Sancti Vigilii episcopi et martyris, satis magna, structurae antiquae cum columnis magnificis, nulla indigens reparatione, prout recordor quando ibi fui.
Ad 3um. Patriarchae Aquileiensi[b] subiacet tanquam suffraganea Ecclesia Tridentina, quod scio quia appellationes aliquae fuerunt dilatae[c] ad Patriarcam.
Ad 4um. In ecclesia cathedrali Tridentina sunt dignitates quatuor (*f. 582v*), scilicet decanatus prima, praepositura 2a, archidiaconatus et scolastria. Canonicatus seu praebendae in totum sunt decem et octo, nec desunt alii beneficiati et clerici qui ecclesiae honorifice inserviunt. Redditus canonicatuum sunt varii, quia datur optio, et seniores seu magis antiani, qui ad meliores praebendas ascendunt, percipient circiter valorem septingentorum Florenorum Tridentinorum, quorum tres cum tertia parte constituunt aureum seu Ungaricum; iuniores autem canonici, aliqui percipient ducentos, aliqui tercentos circiter et in istis summis comprehenduntur etiam distributiones. De aliis, praeter dicta, non habeo informationem.
Ad 5um. Exercetur in ea ecclesia cura animarum et est fons baptismalis. Caetera nescio.
Ad 6um. Vidi sacrarium dictae cathedralis satis instructum sacra supellectili et caeteris ad divinum cultum et pontificalia celebranda necessariis, chorum, organum, campanile cum campanis et caemeterium. Fui ibi.
Ad 7um. Sunt corpora dicti sancti Vigilii et sanctae Massentiae eius matris, quae cum devotione ac honore conservantur in altari maiori et capella subterranea, ultra alias reliquias, quae portantur in processionibus, prout vidi.
Ad 8um. Est domus pro episcopi habitatione intra castrum quod dicitur «novum», et hoc castrum distinguitur a castro Boni Consilii. Est magna et nobilis, nulla indiget reparatione et distat ab ecclesia cathedrali per tercentum[d] passus circiter. Et hoc scio ex occasione praefata quando fui gubernator dictorum castrorum civitatis et totius principatus.
Ad 9um. Verus valor reddituum mensae episcopalis annuatim ascendere potest circa triginta quinque vel triginta sex millia Florenorum Tridentino-

[a] Italicorum *nell'interlinea corretto su* Germanicorum; *A* Italicorum.
[b] *così A*; *A'* Aquiliensi.
[c] *A* delatae.
[d] *così anche A*.

rum. Consistunt pro aliqua parte in pecuniis, quae percipiuntur ex datiis, gabellis et ex locationibus decimarum; (*f. 583r*) reliqua consistunt in vinis et granis et quid parum in mineralibus. Tales redditus non sunt gravati aliqua pensione ad favorem personae alicuius, sed tot oneribus solvendi et dandi salaria seu mercedes annuas, non familiae tantum, sed ministris iustitiae in civitate et territorio, consiliariis, militibus et aliis inservientibus pro custodia et iustitiae administratione, ita ut detractis expensis necessariis vix remaneant pro episcopo quinque aut sex millia[a] Floreni Tridentini annuatim. Et hoc possum tuta conscientia asserere, quia quando ego administravi tales redditus et principatum totum, remanserunt quidem pro serenissimo arciduce decem vel duodecim mille Floreni, sed hoc fuit quia arcidux non manebat ibi, ideoque non faciebat Tridenti expensas illas quas debuisset facere si tanquam episcopus resedisset.
Ad 10[b]. Sunt tres aliae parochiae circiter ultra ecclesiam cathedralem et unaquaeque habet fontem baptismalem; non sunt aliae collegiatae. Nescio numerum praecisum monasteriorum et aliorum de quibus in interrogatorio.
Ad 11. Circa octuaginta milliaria Italica se extendit[c] dioecesis tam in longitudine, quam in latitudine, et habet intra se aliam civitatem, quae appellatur Riva.
Ad 12. Est seminarium viginti vel viginti quatuor alumnorum.
Ad 13. Vacat Ecclesia a 2ª die februarii anni praesentis, quo obiit antecessor.
Quibus omnibus habitis, dimissus fuit testis et ei impositum ut se subscriberet, prout fecit.

Ego Nicolaus comes Lodroni deposui ut supra etc.

<*Deposizione di Ascenzio Triangi*>

Die lunae 25 mensis octobris 1677, in palatio supradicto Nunciaturae Apostolicae. Constitutus personaliter coram illustrissimo et reverendissimo domino Francisco Bonvisio, nuntio apostolico praefato, perillustris dominus Ascentius[d] Triangi, iuris utriusque doctor, consiliarius in temporalibus et assessor in (*f. 583v*) spiritualibus Ecclesiae Tridentinae, quadraginta sex annorum, ut dixit et ex aspectu apparet, testis ex officio assumptus et secreto vocatus, cui delato iuramento per eumdem illustrissimum et reverendissimum dominum nuntium de veritate dicenda, prout tactis sacris

[a] *A* mille.
[b] *ai numeri 10-13 manca la desinenza* um.
[c] *così A*; *A'* estendit.
[d] *A* Ascensius.

scripturis in forma iuravit, et examinatus super qualitatibus personae, ad supradicta interrogatoria respondit ut infra, videlicet.
Ad 1. A triginta annis cognosco reverendissimum dominum Franciscum de Albertis, cum simus de eadem civitate, melius autem ab anno 1672 quo incepimus esse simul consiliarii, immo etiam antea ab anno 1654, quo ipse erat vicarius generalis et ego advocatus in eadem civitate. Non sum ipsius consanguineus, cognatus, affinis nimium familiaris, emulus vel odiosus, nisi tantum quod ipse a sacro fonte levavit filium meum.
Ad 2. Tridenti natus est dominus de Albertis, quod scio ex relatione fratris mei.
Ad 3. Novi ipsius matrem et fratrem, personas catholicas et honestas et tales reputati sunt parentes ipsius ex fama publica.
Ad 4. Sexaginta sex vel septem annos habet dominus de Albertis praedictus, quod ex certis relationibus habeo.
Ad 5. Multoties audivi eius missam a viginti et ultra annis.
Ad 6. Ipse est frequentissimus in celebrando sacro, devotus ac versatus in functionibus ecclesiasticis. Et haec scio quia sepius vidi cantantem missam solemnem, invitatum ad festa omnia monialium, confraternitatum ac magis celebria civitatis.
Ad 7. Incontaminate ipse vixit in fide catholica et pura, prout agnovi ex ipsius conversatione et fama publica, exceptis enim occasionibus, quibus in Italiam et aliis locis debui esse pro diversis negotiis; a mense maio praesentis anni tantum discessi a civitate Tridentina, ubi commorabar.
Ad 8um [a]. Est ipse compositus bonis moribus, vita innocenti et est bonae conversationis et famae, prout clare percepi occasionibus praefatis.
Ad 9. Satis ostendit dominus electus quod sit vir gravis, prudens et usu rerum praestans in muneribus quae laudabiliter exercuit, (*f. 584r*) prout omnibus dictae civitatis est notum.
Ad 10. Audivi quod sit doctoratus, sed non scio ubi et quando. Scio tamen ipsum esse insignem virum in sacra theologia ac etiam in iure canonico, quia talem expertus fui in officiis per eum gestis et in discursibus cum ipso habitis.
Ad 11. Archidiaconatus officium exercuit ipse cum omni diligentia. Per multos annos fuit vicarius in spiritualibus generalis episcopalis et huic muneri voluit ipsemet renunciare, eo quod non sentiebat se posse ulterius in illo labore continuare. A triginta annis est consiliarius in temporalibus et in istis muniis[b] talia signa doctrinae, integritatis et prudentiae dedit, ut nihil mali fuerit unquam de eodem domino electo auditum.

[a] *così anche A.*
[b] *così anche A.*

Ad 12. Nihil de contentis in interrogatorio audivi aut cognoscere potui quod faceret illum minus dignum, ut ad ecclesiam cathedralem promoveatur.
Ad 13. Reputo certissime ipsum peridoneum ad bene regendam ecclesiam cathedralem et precipue Tridentinam, dignumque ut ad illam promoveatur, ipsiusque promotionem eidem Ecclesiae utilem et proficuam. Et hoc asserere possum quia agnosco, ut supra, qualitates et virtutes dicti domini electi, eiusque experientiam et zelum exemplarem pro quocumque episcopatu sancte gubernando.

Quibus habitis, prosequuto examine super statu dictae Ecclesiae, respondit.
Ad primum. In districtu Tridentino est civitas Tridenti, residentiae episcopalis; est in planitie, unius milliarii[a] Italici circiter quoad circuitum, bene constructa more Italico. Conflatur septingentis domibus circiter. Numerus animarum, quae omnes sunt catholici, audivi quod certe ascendat ad septem millia et aliquando forte ultra. In temporalibus subiacet ipsi episcopo tanquam principi imperii. Quod scio quia sum de eadem civitate et exercui munera praefata.
Ad 2. Est ibi ecclesia cathedralis sub invocatione Sancti Vigilii; est (*f. 584v*) structurae satis nobilis ex[b] lapide quadrato et magnae, nec aliqua necessaria reparatione indiget. Scio ut supra.
Ad 3. Patriarchae Aquileiensi[c] est suffraganea dicta Ecclesia Tridentina. Scio quia est notorium ex appellationibus.
Ad 4. Tres sunt in dicta Ecclesia dignitates: prima post pontificalem est decanatus, deinde praepositura et archidiaconatus. Octodecim sunt canonicatus, beneficiati seu capellani viginti quatuor circiter, quatuor vel sex clerici et decem et octo seminaristae, qui omnes inserviunt choro in sacris. Decanatus habet pro redditu annuo particulari quatuorcentum et quinquaginta scutos monetae Romanae circiter, praepositura mille quatuorcentum circiter de scutis praedictis et archidiaconatus circa centum quinquaginta. Canonicatus meliores, qui per antianitatem optantur, habent pro redditu annuo circa tercentos scutos praedictos; inferiores vero circa centum quinquaginta. Pleraque beneficia non ascendunt ad annuum fructum centum quinquaginta scutorum, aliqua vero circa ducentum. Est ibi tantum praebenda scholastriae, non autem paenitentiaria. Scio ex causis praefatis.
Ad 5. Exercetur ibi cura animarum per unum ex capellanis, qui eligitur

[a] *così A*; *A'* milliaris.
[b] *così A*; *A'* et.
[c] *così A*; *A'* Aquiliensi.

a capitulo et ab episcopo approbatur et est fons baptismalis, prout vidi et scio ut supra.
Ad 6. Habet dicta ecclesia sacrarium competenter instructum sacra supellectili, caeterisque necessariis ad cultum divinum et pontificalia exercenda, chorum, organum, campanile cum campanis et caemeterium. Quod scio ex causis praefatis, cum etiam habeat redditus proprios fabricae pro ecclesiae necessitatibus.
Ad 7. Est ibi corpus sancti Vigilii, caput sanctae Maxentiae, eius matris, pes sancti Hyeronimi, pars spineae coronae nostri Redemptoris, quae omnes reliquiae et aliae bene asservantur et custodiuntur cum decore, prout vidi.
Ad 8. Sunt intra civitatem Tridentinam duo castra annexa: unum quod dicitur «antiquum» et Boni Consilii, in quo habitat vicarius, congregantur officiales, consiliarii et similes; alterum dicitur (*f. 585r*) «novum», quod est episcopi habitatio magna, commoda et nobilis, nulla indiget reparatione et distat ab ecclesia cathedrali per tercentos[a] passus circiter. Quae scio ut supra.
Ad 9. Ex parte episcopi nuper defuncti exercui oeconomiam mensae episcopalis per quinquennium et hac occasione reddendo rationes reperii quod fructus annui non excedant summam[b] decem et septem millium scutorum monetae Romanae seu triginta quinque mille Florenorum Tridentinorum. Isti redditus consistunt in datiis seu gabellis, decimis, collectis, granis, vinis et fructibus feudalibus et emphiteuticis, piscationibus, monopoliis et similibus. Non est super eis aliqua pensio, sed onera certa annua, quae non potest episcopus evitare, scilicet contributiones, quae penduntur iure confederationis et pactorum cum comitatu Tyrolensi, expensae militum et vigiliarum pro custodia castrorum Ecclesiae Tridentinae, multorum satellitum officialium pro teloniis et vectigalibus, exactorum per totum principatum necessariorum, iudicum ordinariorum, capitaneorum, consiliariorum, vicarii generalis, assessoris, oeconomorum et famulorum, qui omnes sunt plus quam necessarii. Et ista omnia onera ascendunt ad triginta millia Florenorum seu quindecim millia scutorum Romanae monetae, pro quolibet anno, ac sede episcopali vacante credo quod fructus percipiantur a capitularibus, ita ut primae expensae, quae sunt in magna quantitate, debent de proprio fieri per electum, in quantum audivi, sed de fructibus et oneribus scio certe ex administratione habita ut supra ab anno 1672 usque ad mortem ultimi episcopi.
Ad 10. Comprehensa cathedrali, sunt quatuor parochiae in dicta civitate, cum fonte baptismali in unaquaque. Non est alia collegiata ibi. Monasteria

[a] *A* trecentos.
[b] summam *in sopralinea*.

virorum sunt octo, mulierum duo, confraternitates cappatorum quinque, ultra alias sine habito particulari, hospitalia duo: hominum et mulierum; est etiam mons pietatis. Quae scio ut supra. (*f. 585v*)
Ad 11. Dioecesis Tridentina se extendit in longitudine ad octuaginta milliaria Italica, in latitudine ad quinquaginta circiter. Habet intra se Ripam, Bolzanum emporium, Roveretum, Arcum, Pergimum[a], multasque et amplas terras in tractu Thesini. Scio ex causis enunciatis supra.
Ad 12. Est ibi seminarium, in quo aluntur octuodecim iuvenes, scilicet duodecim episcopales et sex de patronatu dominorum Pecen. Scio ut supra.
Ad 13. A die 2 februarii praesentis anni vacat eadem Ecclesia, cum obiit ultimus episcopus de Thun. Scio quia fui praesens eius morti.
Quibus omnibus habitis, dimissus fuit testis et ei impositum ut se subscriberet, prout fecit.

Ego Assensius[b] Triangi deposui ut supra etc.

<Delega di una parte del processo>

Die 27 octobris 1677 illustrissimus et reverendissimus dominus nuntius apostolicus supradictus mandavit expediri ac transmitti domino delegato commissionem sequentis tenoris.
Franciscus etc. Illustrissimo et reverendissimo domino episcopo Feltrensi salutem et officiorum nostrorum promptitudinem. Cum in formando processu super statu Ecclesiae Tridentinae difficulter hic inveniamus plures testes plene informatos de quibusdam articulis eamdem Ecclesiam concernentibus, illustrissimam et reverendissimam Dominationem Vestram subdelegamus, ut testes saltem duos fide dignos secreto ad se vocari faciat, qui tactis sacrosanctis evangeliis solitum de veritate dicenda emittant iuramentum et examinentur per illustrissimam et reverendissimam Dominationem Vestram super tribus sequentibus interrogatoriis, videlicet.
4°. Quot et quales sint in ecclesia cathedrali Tridentina dignitates, canonicatus et alia beneficia ecclesiastica, quis sit numerus omnium praesbiterorum et clericorum inibi in divinis inservientium, quae sit dignitas maior post pontificalem, quales sint redditus dignitatum, canonicatuum et aliorum beneficiorum et an adsint praebenda theologalis et paenitentiaria, et quae sit causa scientiae. (*f. 586r*)

[a] *A* Perzimum.
[b] *A* Ascensio.

5°. An in ea exerceatur cura animarum et per quem, et quae sit causa scientiae.
9°. An sciat verum valorem reddituum mensae episcopalis, ad quam summam annuatim ascendant, in quibus consistant, an sint aliqua pensione onerati, ad cuius vel quorum favorem dicta pensio sit reservata, et quae sit causa scientiae.
Habitas autem depositiones, interrogatoria suprascripta plene dilucidantes, in authenticam formam per notarium seu cancellarium adhibitum redactas, in occluso et sigillato rotulo ad nos transmittere non gravetur illustrissima et reverendissima Dominatio Vestra, cui ad talem effectum, auctoritate apostolica qua fungimur, quascumque nostras necessarias et opportunas facultates pro hac vice committimus et communicavimus.
In quorum fidem etc.
Datum Viennae, Austriae, ex palatio apostolico nostrae solitae residentiae, die 27 mensis octobris 1677.

(LS) Franciscus, archiepiscopus Thessalonicen(sis), nuntius apostolicus.

Franciscus Tucci, auditor generalis et cancellarius.

<Deposizione di Carlo Francesco Cazzan>

Die martis 9 novembris 1677. Constitutus personaliter coram illustrissimo et reverendissimo domino nuncio apostolico praefato, perillustris et admodum reverendus dominus Carolus Franciscus de Cazzanis[a], consiliarius et actualis familiaris domesticus sacrae caesareae maiestatis, sacerdos a quinque annis, aetatis suae annorum triginta sex completorum, ut dixit et ex aspectu apparet, testis ex officio assumptus et secreto vocatus, cui delato iuramento per eumdem illustrissimum et reverendissimum dominum nuntium super veritate dicenda, prout iuravit tactis sacris scripturis in forma in manibus eiusdem illustrissimi domini nuntii, et examinatus super qualitatibus dicti domini electi, respondit ut infra, videlicet.
Ad primum. Cognosco reverendissimum dominum Franciscum de Albertis quindecim abhinc annis circiter, non tantum quia sum diocesanus Tridentinus, sed etiam quia de illo tempore studebam in civitate Tridentina, in qua tunc dominus electus fungebatur officio vicarii generalis et erat (*f. 586v*)

[a] *A* Gazanis.

canonicus. Non sum ipsius consanguineus, cognatus, affinis, nimium familiaris, aemulus nec[a] odiosus.
Ad 2^{um}[b]. Natus est in civitate Tridentina, quod scio ex notorietate percepta quando ibi mansi per aliquot annos et multoties eo transivi.
Ad 3. Audivi semper publice quod sit natus ex legittimo matrimonio atque honestis et catholicis parentibus.
Ad 4. Ipse excedit annum sexagesimum, prout mihi constitit occasionibus praefatis.
Ad 5. Scio quod quando mansi Tridenti ante quindecim annos, ut dixi, ipse celebrabat sacrum.
Ad 6. Ex fama publica semper intellexi quod ipse sit bene versatus in functionibus ecclesiasticis et in sacrificio missae frequens[c] et devotus.
Ad 7. Notorium est quod semper catholice vixerit in fidei puritate.
Ad 8. Ipse praeditus est innocenti vita, bonis moribus, bona conversatione et fama, quod scio quia audivi universaliter illum laudari in pluribus vicibus, quibus fui Tridenti, etiam paucis abhinc annis, et talem agnovi qualis praedicatur.
Ad 9. Fuit semper habitus pro viro prudente, gravi et usu rerum praestante, prout confirmant officia per eum exercita.
Ad 10. Audivi ex fama publica quod fuerit doctoratus Bononiae. Scio tamen quod talem operam dederit studiis, ut existimetur inter doctiores dioecesis[d] Tridentinae et aptissimus ad regendam non unam Ecclesiam tantum, sed plures, et docendum quoscumque, quia talem cognovi et omnes illum reputant.
Ad 11. Fuit ipse consiliarius plurium episcoporum, vicarius generalis et archidiaconus, et in his officiis quoad doctrinam, integritatem[e] ac mores taliter se gessisse, ut universaliter et integre laudes meruerit.
Ad 12. Nihil aliud audivi de ipso, nisi summas laudes et merita, ex quibus ab omnibus satis aestimatur dignissimus, ut ad episcopatum promoveatur. (*f. 587r*)
Ad 13. Habuit semper talem famam et existimationem communem ac tam bene se gessit in suis officiis, ut debeam illum assere<re> idoneum et dignum Ecclesia Tridentina et huic episcopatui fore utilem et proficuam

[a] *corretto su* vel.
[b] *così anche A.*
[c] *così A*; *A'* fraequens.
[d] *così A*; *A'* diecesis.
[e] integritatem *nell'interlinea*.

ipsius promotionem, quia nullus alius potest habere experientiam cum doctrina similem illi qua pollet dominus de Albertis electus.

Quibus habitis, prosequuto examine super statu dictae Ecclesiae, respondit ut infra.
Ad primum. Civitas Tridenti, ubi residet episcopus, est intra eamdem dioecesim seu principatum Tridentinum, in finibus Germaniae et Italiae, in planitie prope flumen Athesis, circa mille passuum in circuitu. Habet circa sexcentas domus et circa septem millia animarum, quae omnes sunt catholicae et subiacet in temporalibus etiam ipsimet episcopo. Quae scio quia sum de eadem dioecesi et ibi fui multoties.
Ad 2. Sub invocatione Sancti Vigilii est ecclesia cathedralis intra civitatem Tridentinam, magna, pulcra[a] et ornata, nec indiget reparatione considerabili, prout vidi ultima vice a duobus annis circiter.
Ad 3. Est suffraganea patriarcatui Aquileiensi[b], ut ex appellationibus est notorium.
Ad 4. Tres sunt dignitates: prima post pontificalem decanatus, praepositura, archidiaconatus. Octodecim sunt canonicatus, comprehensis dictis dignitatibus. Beneficia alia viginti sex circiter et provisi de illis beneficiis cum octodecim circiter clericis seminarii inserviunt ecclesiae in divinis. Decanatus habet tercenta[c] scuta Romana quolibet anno, praepositura habet nongenta scuta et archidiaconatus centum. Canonicatus seu praebendae pinguiores habent circa ducenta scuta, inferiores vero circa centum et in distributionibus quicumque inserviet potuerit[d] ulterius percipere septuaginta circiter scuta. Beneficiati aliqui pauci percipiunt pro fructu annuo circa centum scuta (*f. 587v*); caeteri autem circa quinquaginta. Non est praebenda theologalis nec paenitentiaria, sed tantum scolastria. Ista scio quia intellexi a multis fide dignis de eadem ecclesia quando ibi fui et postea magis ab aliis.
Ad 5. In ea exercetur cura animarum per unum de beneficiatis eiusdem cathedralis, approbatum ab episcopo, et est fons baptismalis. Scio ex causis praedictis.
Ad 6. Sacristia dictae ecclesiae habet proprios redditus, ex quibus provisa est sufficienter supellectili sacra et caeteris rebus ad divinum cultum et ad

[a] *così qui e più avanti*; *A* pulchra.
[b] *così A*; *A'* Aquiliensi.
[c] *A* trecenta.
[d] *A* quicunque inserviens poterit.

pontificalia exercenda necessariis. Est chorus, organum, campanile cum campanis et coemeterium. Scio ex causis praefatis.
Ad 7. Est corpus sancti Vigilii et caput sanctae Maxentiae eius matris et aliae reliquiae, quae in loco honesto et decenti asservantur, prout vidi.
Ad 8. Domus seu residentia episcopalis est castrum valde amplum et commodum ac pulcrum[a]; distat ab ecclesia cathedrali per ducentos circiter passus; non indiget reparatione considerabili. Scio quia vidi.
Ad 9. Audivi publice quod reddituum mensae episcopalis valor annuus ascendat ad triginta quinque millia Florenorum Rhenensium seu Germanicorum. Non intellexi ex quibus rebus praecise percipiuntur et non sunt onerati pensione ad favorem alicuius, sed tot detractionibus et expensis necessariis, ut vix remaneant quinque millia Florenorum pro episcopo. Sic enim semper et universaliter audivi.
Ad 10. Quatuor parochiales ecclesiae sunt in dicta civitate, unaquaeque cum suo fonte baptismali. Non est alia collegiata. Sunt monasteria virorum tria et unum mulierum, quinque confraternitates, hospitalia duo; non[b] est mons pietatis. Scio ex occasionibus quas indicavi supra.
Ad 11. In longitudine nonaginta milliaria continebit dioecesis et in latitudine octuaginta. Bolzanum in ecclesiasticis subiicitur (*f. 588r*) eidem episcopo et aliquae similiter terrae amplae. Scio ut supra.
Ad 12. Est in ea seminarium in quo aluntur octodecim clerici, qui ecclesiae inserviunt et instruuntur in cantu et aliis studiis. Et scio quia vidi.
Ad 13. Vacat dicta Ecclesia per mortem ultimi episcopi, sequuta die 2ª februarii praesentis anni, ut est notorium.
Quibus omnibus habitis dimissus fuit testis et ei impositum ut se subscriberet, prout fecit.

Ego Carolus Franciscus de Cazzan[c] deposui ut supra etc.

<*Deposizione di Wilderic*, *vescovo di Vienna*>

Die iovis 30 decembris 1677. Constitutus personaliter coram illustrissimo et reverendissimo domino nuntio apostolico praefato, illustrissimus et reverendissimus dominus Wildericus, episcopus Viennensis, aetatis suae sexaginta annorum, ut dixit et ex aspectu apparet, testis ex officio assumptus et secreto vocatus, cui delato iuramento per eumdem illustrissimum et reve-

[a] *così anche A.*
[b] *A* et est.
[c] *A* Cazanis.

rendissimum dominum nuntium super veritate dicenda, prout iuravit tactis sacris scripturis in forma in manibus eiusdem illustrissimi domini nuntii, et examinatus super qualitatibus dicti domini electi, respondit ut infra, videlicet.
Ad primum. Cognosco reverendissimum dominum Franciscum de Albertis ab anno 1635, quo inveni ipsum studentem theologiae in Collegio Germanico Romae. Non sum ipsius consanguineus, cognatus, affinis, nimium familiaris, aemulus nec[a] odiosus.
Ad 2. Tridenti natum fuisse dictum dominum de Albertis tunc audivi et postea confirmatum id mihi fuit quando in imperio denuo illum vidi.
Ad 3. Non fuisset admissus in Collegio praefato, nisi fuisset ortus ex legittimo matrimonio et honestis et catholicis parentibus; et ita communiter ab omnibus audivi.
Ad 4. Non potest abesse multum a septuaginta annis, quia vidi illum celebrantem primam missam in eodem Collegio.
Ad 5. Scio ipsum in sacris constitutum a tempore quo eram Romae, ubi duobus vicibus simul iunctis mansi per septem annos et (*f. 588v*) tunc interfui primo ipsius sacro missae.
Ad 6. Ipse fuit magister ceremoniarum in Collegio praedicto, ideoque optime scit functiones ecclesiasticas. Scio ut supra et iam tunc singulis diebus celebrabat missam cum magna devotione, prout vidi.
Ad 7. Scio ipsum semper catholice vixisse et in fidei puritate permansisse, prout est omnibus notorium.
Ad 8. Scio eum praeditum esse innocentia vitae, bonisque moribus et bona conversatione ac fama, quod dico ex[b] experientia et fama publica.
Ad 9. Ipse est vir gravis, prudens et usu rerum praestans, quod scio ex cognitione ipsius confirmata quando etiam Tridenti illum alloquutus fui, et est notorium.
Ad 10. Ipse studuit bene iuri canonico ac theologiae, non vidi tamen quod fuerit laureatus, licet audiverim id assequutum fuisse et maximo fructu operam dedit utrique facultati; est enim doctissimus, ita ut possit alios docere tanquam optimus episcopus. Et haec scio quia vidi illum disputantem et docte argumentantem, tam in Collegio, quam in publicis thesibus aliorum locorum Romae; et tribus vel quatuor vicibus, quibus postea loquutus fui cum ipso, inveni in illo magnam doctrinam.
Ad 11. Scio quod cum fuerit semper consiliarius episcoporum suorum, fuit semper in magna existimatione quoad doctrinam, prudentiam, integritatem et mores, quia id est notorium et mihi constat ob diversa negotia.

[a] *corretto su* vel.
[b] ex *in sopralinea*.

Ad 12. Nunquam dedit aliquod scandalum, nec aliquo corporis aut animi vitio laborat, quominus promoveri possit ad ecclesiam cathedralem.
Ad 13. Existimo illum idoneum ad bene regendam ecclesiam cathedralem, praecipue Tridentinam, dignumque censeo ut ad illam promoveatur, ipsiusque promotionem eidem ecclesiae Tridentinae utilem et proficuam, quia ipse dominus de Albertis est aptus ad regendam Ecclesiam magis latam et populosam, imo[a] plures Ecclesias (*f. 589r*) simul, et utinam omnes alii episcopi essent illarum qualitatum ac virtutum, quae emicant in dominum de Albertis, prout est notorium et in mea conscientia possum id asserere ex diversis occasionibus habitis huiusmodi cognitionis.
Quibus habitis, non habens plenam notitiam Ecclesiae Tridentinae, testis fuit dimissus et ei impositum ut se subscriberet, prout fecit.

Ego Wildericus episcopus Viennen(sis) deposui ut supra.

<*Elenco dei documenti allegati*>

Eadem die 30 mensis decembris 1677 illustrissimus et reverendissimus dominus nuncius apostolicus praefatus mandavit apponi in hoc processu sequentes scripturas, videlicet supplementum processus transmissum vigore supradictae delegationis a domino episcopo Feltrensi simul cum ipsius epistola sub n. 1°, fidem baptismatis sub n. 2, fidem collationis ordinum sub n. 3, privilegium doctoratus sub n. 4, fidem munerum seu officiorum gestorum sub n. 5°, instrumentum electionis sub n. 6 ac folium fidei professionis emissae in forma consueta[b].

<*Sottoscrizione del cancelliere*>

(*f. 609r*) Et quia ego Franciscus Tucci, iuris utriusque doctor, Lucensis, prothonotarius apostolicus, nec non illustrissimi et reverendissimi domini Francisci Bonvisii, archiepiscopi Thessalonicensis, apud sacram caesaream maiestatem et per Germaniam etc. nuntii apostolici, auditor generalis et cancellarius, memoratae inquisitioni et testium depositionibus per eumdem illustrissimum et reverendissimum dominum nuntium apostolicum, ut supra respective habitis et receptis, requisitus personaliter interfui, nec non iuramenta a praememoratis testibus solemniter praestari vidi et audivi,

[a] *A* immo.
[b] *Documenti allegati, 1-7.*

eorumque dicta in scriptis fideliter redegi, ipsorumque nec non aliorum testium ex commissione eiusdem illustrissimi et reverendissimi domini nuntii examinatorum ab illustrissimo et reverendissimo domino episcopo Feltrensi, aliorumque actorum et scripturarum productarum copiam sive exemplar ex suis veris originalibus per alium mihi fidum transcribi seu transumi curavi, cum iisque, facta collatione, concordare inveni, idcirco hunc inquisitionis processum propria manu subscripsi et meo consueto sigillo roboravi. Actum Viennae, Austriae, in palatio Nuntiaturae Apostolicae, die trigesima mensis decembris, anno Domini millesimo sexcentesimo septuagesimo septimo, indictione decima quinta, pontificatus sanctissimi domini nostri domini Innocentii divina providentia papae XI anno II.

Franciscus Tucci, auditor generalis et cancellarius. (S)

<*Sottoscrizione del nunzio*>

(*f. 609v*) Nos Franciscus Bonvisius, Dei et Apostolicae Sedis gratia archiepiscopus Thessalonicensis, sanctissimi domini nostri domini Innocentii divina providentia papae XI praelatus domesticus et assistens, eiusdemque ac dictae Sanctae Sedis apud sacram caesaream maiestatem Leopoldum in imperatorem electum, nec non per Germaniam etc. cum facultate legati de latere nuntius.
Supradictae informationi super qualitatibus reverendissimi domini Francisci de Albertis ad episcopatum Tridentinum electi ac super statu ipsius Ecclesiae, partim per nos ipsos et partim ex commissione nostra per illustrissimum et reverendissimum dominum episcopum Feltrensem assumptae et per supradictum Franciscum Tucci, iuris utriusque doctorem, prothonotarium apostolicum ac nostrum auditorem et cancellarium, ut supra in scriptis fideliter redactae, plenam fidem adhiberi posse asserimus ac ex depositionibus dictorum testium ad eamdem inquisitionem receptorum plenam veritatis probationem posse haberi, eumdemque reverendissimum dominum Franciscum de Albertis valde dignum esse, qui ad ecclesiam cathedralem promoveatur, arbitramur.
In quorum omnium et singulorum fidem nos quoque veritatis testimonium manus propriae subscriptione et sigilli nostri impressione addidimus.
Datum Viennae, ex palatio apostolico nostrae solitae residentiae, die 30 mensis decembris anno 1677.

Franciscus, archiepiscopus Thessalonicensis, nuntius apostolicus. (S)

<*Sottoscrizioni dei cardinali*>

Ex deductis in praescripto processu censeo reverendum patrem dominum Franciscum (*f. 610r*) de Albertis, electum ad Ecclesiam Tridentinam, dignum videri qui Ecclesiae Tridentinae in episcopum praeficiatur et pastorem.

Carolus cardinalis Pius.
Franciscus episcopus Ostien(sis) cardinalis Barberinus.
Alderanus tituli Sancti Laurentii in Lucina presbiter cardinalis Cybo.
Franciscus diaconus cardinalis Maidalchinus.

Documenti allegati al processo 3

1

1677 dicembre 8-9, Feltre

Bartolomeo Giera, vescovo di Feltre, subdelegato del nunzio apostolico, acquisisce le deposizioni di Tommaso Benvenuti, Antonio Armani, Vigilio Vescovi e Giovanni Battista Pizzini e le invia a Vienna.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 195, ff. 9r-24r.
Copia autentica del 30 dicembre 1677 [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 77, ff. 589r-600v.
Copie autentiche del 18 settembre 1689 [B’ e B”]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 195, ff. 49v-69v e ASV, *Arch. Concist.*, *Positiones*, 4, ff. 268r-285v.
Del *Compendio di entrata et aggravii della mensa vescovile di Trento* si conserva anche una *copia autentica del 12 giugno 1677 [B’”]*: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 195, ff. 44r-47v.
In *A* le sottoscrizioni dei testimoni e del cancelliere vescovile di Feltre sono autografe.
La lettera del vescovo di Feltre al nunzio apostolico in Vienna è introdotta dalle seguenti parole: «Litterae episcopi Feltren(sis), scriptae illustrissimo et reverendissimo domino nuncio apostolico, sunt sequentes». In *A* la sottoscrizione del presule è autografa (ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 195, f. 9r).
Si dà l’edizione di *B*, inserta nel processo inviato a Roma.

Supplementum processus, n. 1°.

In C<h>risti nomine, amen. Anno ab eiusdem nativitate 1677, indictione 15, die vero mercurii 8 mensis decembris, pontificatus autem sanctissimi in Christo[a] patris et domini nostri domini Innocentii divina providentia papae XI, anno eius 2°, Feltri, in palatio episcopali.
Illustrissimus et reverendissimus dominus dominus Bartolomeus Giera, Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopus Feltren(sis) et comes, in hac vero parte subdelegatus ab illustrissimo et reverendissimo domino[b] Francisco, archiepiscopo Thessalonicen(si), sanctissimi Domini Nostri praelato domestico et assistente, eiusdemque ac Sanctae Sedis Apostolicae apud sacram caesaream maiestatem Leopoldum in imperatorem electum, nec non per Germaniam etc. cum facultate legati de latere nuntio, prout ex subdelegationis litteris in forma expeditis, transmissis (*f. 589v*) ac receptis, tenoris

[a] Christo *nell’interlinea.*
[b] *in A segue di nuovo* domino.

ut in eis ad quas etc. constat, volens iuxta instructionem in iis expressam executioni demandare contenta in dicta subdelegatione et ad examen testium devenire super tribus interrogatoriis praescriptis, mandavit ad se secreto accersiri[a] et vocari admodum reverendos dominos Thomam Benvenutum, iuris utriusque doctorem et archipresbiterum Volsanae, Vigilium Vescovi, sacrae theologiae doctorem, parochum Medii Coronae, Antonium Armani, sacrae theologiae doctorem, archipresbiterum Civizani, et Ioannem Baptistam Picini[b], sacrae theologiae doctorem, archipresbiterum Condini, omnes dioecesis Tridentinae, prout ad se vocati et accersiti[c] unus post alium, tactis sacrosanctis evangeliis, solitum de veritate dicenda emiserunt iuramentum et successive ad eorum examen deventum est, ut infra.

<*Deposizione di Tommaso Benvenuti*>

Depositio admodum reverendi domini Thomae Benvenuti, iuris utriusque doctoris, archipresbiteri Volsanae[d], Tridentinae dioecesis, qui in testem pro informatione etc. assumptus et ut supra iuratus fuit.
Interrogatus quot et quales sint in ecclesia cathedrali Tridentina dignitates, canonicatus et alia beneficia ecclesiastica, quis sit numerus omnium praesbiterorum et clericorum inibi in divinis inservientium, quae sit dignitas maior post pontificalem, quales sint redditus dignitatum, canonicatuum et aliorum beneficiorum et[e] an adsint praebenda theologalis et paenitentiaria, et quae sit causa scientiae.
Respondit. Nella chiesa cathedrale di Trento vi sono tre dignità: decanato, prepositura e archidiaconato, diciotto canonicati, tre de quali vengono ottenuti con le dette dignità, e ventisei beneficii. Ventiotto sono li sacerdoti e quatro[f] chierici che servono alla detta cathedrale. La prima dignità doppo la pontificale è il decanato; questo ha d'annua rendita circa scudi trecento di moneta romana, la prepositura di scudi ottocento in circa, l'archidiaconato di scudi cento in circa. Le rendite poi delli canonicati sono ineguali, perché ve ne sono quatro o cinque che rendono duecento scudi per cadauno[g], alcuni cento scudi et altri cinquanta scudi in circa, et

[a] *così A*; *B* acersiri.
[b] *più avanti* Piccini.
[c] *così A*; *B* acersiti.
[d] *così A*; *B* Volsani.
[e] *segue* quae sit causa *depennato*.
[f] *così B qui e avanti*; *A* quattro.
[g] *così A*; *B* caduno.

ciò oltre la massa capitolare, dalla quale, se tutti li canonici resedessero, ognuno caverebbe circa scudi sessanta, oltre le distributioni quotidiane (*f. 590r*), de quali può toccare a ogni residente circa scudi dieci o dodici. Li altri benefici, poi, sono pure di rendita ineguale, essendo che alcuni renderanno circa cento scudi, altri sessanta o settanta et altri quaranta o cinquanta, oltre le distributioni, che sono tenuissime e di gran longa inferiori a quelle de signori canonici. Non vi sono prebenda theologale o penitentiaria. So le cose premesse per la longa pratica che ho della detta chiesa e per l'informationi havute più volte da signori canonici, co' quali ho avuto occasione di discorrere di simile materia, massime nelli nove mesi prossimamente passati doppo la morte di monsignor vescovo e prencipe di Trento e Bressenone ultimamente defonto, e per alcune scritture che ho letto, massime in un processo formato al tempo del detto monsignor defonto, oltre l'informatione havutane[a] dalli massari capitolari circa la massa.
Interrogatus an in dicta cathedrali exerceatur cura animarum et per quem, et quae sit causa scientiae.
Respondit. Si esercita nella detta cathedrale la cura dell'anime da un vicario ammovibile, essendo questa appresso il capitolo, e tanto so perché ho veduto amministrare li sacramenti et è notorio che è tale quale ho deposto.
Interrogatus an sciat verum valorem mensae episcopalis reddituum.
Respondit. Signorsì che ho piena cognitione dell'entrate annue della mensa episcopale di Trento.
Interrogatus ad quam summam annuatim ascendant et in quibus consistant.
Respondit. Le annue rendite et entrate della mensa episcopale un anno per l'altro ascendono alla somma di scudi diecisette mila settecento settantasette di moneta romana, come sopra, e consistono in biade, vini, denari et altro, come minutamente e chiaramente si scopre dall'estratto che attualmente presento, dalla qual somma si devono però detrahere scudi simili (*f. 590v*) quindici mille duecento sessantatré[b] in circa per li aggravi ai quali è annualmente sottoposta la detta mensa, come pure si scorge dal detto estratto, al quale perché contiene piena verità in tutto mi riporto, onde dall'entrata battendosi gl'aggravii, resta di netto scudi due mille cinquecento e tredici in circa, con quali deve sostenere monsignor vescovo se stesso con la propria famiglia, la fabrica del castello di Trento, molto amplo e spatioso, provedere la stalla di biada da cavallo, ferramenta[c] e tutto quello che si ricerca per il mantenimento d'una ben regolata

[a] *A* oltre l'informationi havute.
[b] *così A, B' e B"*; *B* settantatré.
[c] *così A*; *B'* ferramento.

corte, oltre tante altre spese, come per le diete provinciali d'Insprugh e passaggi, essendo quella residenza sul passo della Germania, e come nel detto estratto.
Interrogatus an redditus praedicti sint aliqua pensione onerati et an cuius vel quorum favorem pensio praedicta sit reservata.
Respondit. Sopra i detti frutti non vi è altra pensione che li aggravii di sopra esposti.
Interrogatus quae sit causa praemissorum scientiae.
Respondit. Quanto ho deposto ho appreso con l'amministratione delle rendite di quel vescovato, fatta per lo spatio di anni cinque in circa, e dalli conti dei ministri, che tutti sono capitati nelle mie mani, come pure dai conti dell'amministrationi fatte et havute da altre persone nell'anni precedenti, che tutte stanno registrate in un libro camerale, che si conserva ordinariamente in quella cancellaria.
Quibus habitis etc. recognovit et in fidem subscripsit.

Ego Thomas Benvenuti, archipresbyter Volsanae et oeconomus mensae Tridentinae episcopalis deposui ut supra etc.

Aloysius Zenius, cancellarius episcopalis, mandato etc.

<*Sommario dello stato economico della mensa vescovile di Trento*>

Sequitur summarium ut supra productum, cui etc.
Die 8 mensis decembris 1677, Feltri, in episcopali palatio. Productum coram illustrissimo et reverendissimo domino episcopo per admodum reverendum dominum Thomam Benvenuti in actu eius examinis. (*f. 591r*)
Compendio di entrata et aggravii della mensa vescovile di Trento fatto il calcolo e considerato sopra il corso d'anni sette e quelli divisi importano come segue.
Il vescovato di Trento quanto alla temporalità vien formato da nove distinte giurisditioni e sono: la podestaria di Trento, le valli Annone e Sole, le Giudicarie, Riva, Pergine, Tenno, Fieme[a], Trameno[b] et Levico.
Dalle medeme giurisditioni e da tutto il rimanente del vescovato si cavano le rendite infrascritte.

[a] *così anche A, B' e B''; B'''* Fiemme.
[b] *così A, B', B'' e B'''; B* Tramino.

Entrata della podestaria di Trento

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
Il datio alla porta di San Martino di questa città rende ogn'anno da paoli 5 l'uno	4444	-	-	-
Il[a] massariato di Trento per l'ordinarie colte	505	-	-	-
Il medesimo per livelli	35	-	-	-
Livelli che scode la mensa istessa	9	-	-	-
Per l'affitto d'una casetta a San Martino	15	-	-	-
Dall'appalto della tramentina e salnitro	125	-	-	-
Affitti de prati	157	1	6	-
Da un molino con sua casetta posto in questa città alla Portella	100	-	-	-
Dall'appalto delle bolette che prendono i forestieri, quali alloggiano in questa città	30	-	-	-
D'affitto per l'orto dell'Aquila	30	-	-	-
Il lago di Santa Massenza e Pinè	130	-	-	-
Appalto delle strazze	30	-	-	-
Dalla cancellaria	90	-	-	-
Dall'offitio spirituale per il sigillo	80	-	-	-
Dall'offitio spirituale per condanne	277	-	-	-
Cathedratico	74	-	-	-
(*f. 591v*)				
Dalle licenze testandi	30	-	-	-
Dal fisco	1827	-	-	-
Dal datio di Vezzano[b] e Cavedine	12	-	-	-
Da quello di Piné sono anni che non ha cavato cosa alcuna	-	-	-	-
Dall'hostaria al ponte <di> Lavis con li beni adherenti, aquistati di fresco	90	-	-	-
Dal palazzo mensale, già Madrucciano, fuori di porta S. Croce	900	-	-	-
Dalli beni di Ronchafort	70	-	-	-
Dalli beni di Campo Trentino: formento stari 135, segala stari 135, quello in ragione[c] di troni 4 il staro e questa in ragione di troni 3, et il prato ragnesi				

[a] *segue* medesimo per livelli *depennato.*

[b] *così A,* B'*, B" e B"';* B Vellano.

[c] *più avanti anche* raggione.

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
22, troni 1, paglia mazzi 249[a] ad un soldo il mazzo, tutto questo somma	234[b]	4	11	-
Li beni delli luoghi chiamato Paradiso l'uno et Aquila l'altro, debattuta la portione colonica, danno d'entrata formento stari 70, segalla stari 60, legumi stari 40, vino brascato, compreso quello del giardino e fossa di questo castello carra 26; questi a raggione di troni 9 la brenta val	440	4	5	1½
Li beni di Caden rendono formento stari 6, segalla stari 6, fa	9	1	6	-
Li masi e beni di Sarca e Madruzzo: formento stari 12, segalla <stari> 83, denari ragnesi 196, troni 3, capponi 10, brascato carra 33, a troni 10 la brenta, fa in tutto	662	-	-	-
Formento de livelli stari 127, segalla pure de livelli stari 185, millio stara 33, quarte 3 a troni 3 il staro, panizzo stara 8, spelta stara 52, avena stara 139, queste tre specie a troni 1½ il staro, fava stara 7, quarta 1 a troni 3, sorgo stara 153, quarte 2 a troni 1½ il staro, castagne stara 1 a troni 1½, capretto uno per troni[c] 3, capponi 6 a troni 3 il paro, galline 2 per lire 2, legna da fuoco carra 26½ a troni 2½ il carro, rape bene 15 a troni 4 la bena, opere 6 a carantani 6 l'opera, livelli di mosto brente 142 a troni 12 la brenta, livello di brascato brente 8½ a troni 10 la brenta; tutto importa	851	2	-	-
Decima di Giovo	27	-	-	-
(*f. 592r*)				
Decima nominata Contorna: formento stari 150, segalla stari 150, paglia mazzi 700, capponi para uno	241	3	10	-
Decima Prata: formento stari 7, segalla stari 7	10	4	5	-
Decime brascato in Piazzina, Centa e Man, compresa la Prata, carra 60	720	-	-	-
Decima di Povo: formento stari 37, segalla stari 27, formentazzo stari 7, questo a troni 1½ il staro, vin netto[d] carra 8 a ragnesi 16 il carro	181	3	10	-

[a] *così A, B', B" e B'"; B* 244.
[b] *così A, B', B" e B'"; B* 239.
[c] *A, B', B" e B'"* lire.
[d] *così A, B' e B"; B'"* vino netto; *B* vinetto.

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
Decima Civezzano: formento stari 75, segalla stari 100, orzo stari 25, vino carra 6 a ragnesi 15 il carro; item un vitello	237	6	3	-
Decima di Sopramonte: formento stari 217, segalla stari 217, vino netto carra 2½ a ragnesi 12 il carro; item paglia mazza 600 et un vitello	376	4	5	½
Decima Padergnon: formento stari 80, segalla stari 80, formenton stari 60, avena stari 50, vino carra 24 a ragnesi 16 il carro	545	6	3	-
Decima Cavedine: formento stari 100, segalla stari 85, fava stari 2, lenti stari 13, questa a troni 3 il staro, formentazzo stari 20, millio stari 10, formenton stara[a] 15, orzo[b] stari 15, avena stari 10, vino carra 2 a ragnesi 12 il carro; item capponi 2, capretti 2	217	2	5	-
Il fieno delli prati alle Giare, Albera e Centa, che sarà carra 150, non si espone perché si consuma in stalla, sì come anco la paglia delli beni che si fa lavorare in casa.	-	-	-	-

Entrata delle valli Annone e Sole

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
Dalla giurisditione delle premesse valli si cavano da colte ordinarie	826	-	-	-
D'affitto d'alcune possessioni e decime	400	-	-	-
Livello di vino e denari	73	-	-	-
Dal fisco	1493	-	-	-
Livelli di grano, cioè formento stari 39, quarte 2, minelle[c] 2, segalla stari 489, quarte 2, avena stari 228, quarte 3, panizzo stari 64, quarte 3, millio stari[d] 8, legumi stari 5	468	5	2	-
Formaggio libre 1825, oncie 3 a soldi 3 la libra in riguardo che la mensa deve farlo condurre a Trento a proprie spese	60	4	2	-
(*f. 592v*)				
Dal castel di Nan pure <mensale> con altre rendite poste in detta Valle Annone	250	-	-	-

[a] *così.*
[b] *così B, B' e B''; A* sorgo *su correzione; B'''* sorgo.
[c] *A, B', B'' e B''' minelli.*
[d] *così A, B', B'' e B'''; B* stare.

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
Dal feudo Iosio[a] esistente in Deno[b], aquistato di fresco	50	-	-	-
Dal dazio d'Imaro e Vermilio	388	4	5	½

Entrata delle Giudicarie

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
Di colte ordinarie	1393	3	6	-
Dalla muda di due fiere che si fanno in quel paese	280	-	-	-
Livelli d'affitti di beni, compreso il datio d'Andogno e compreso il valore di some 29, staroli 7 di fromento[c], some 29, staroli 7 di segalla e some 29, staroli 7 di scandella dalli decimani di Banale, Stenico e Masi di quel castello	739	4	9	-
Dalla colletta di Storo	4	-	-	-
Dal datio di Storo	90	-	-	-
Dalla tratta de legnami[d] per il fiume Chesio sono anni che non ha fruttato cosa alcuna	-	-	-	-
Dal fisco	1824	-	-	-
Altro grano, cioè fromento some 24, galide[e] 1, staroli 1 fanno stari 194 di misura di Trento, segalla some 42, galide 2, che sono stari trentini 339, quarte 1, scandella some 38, galide 1 importano a misura trentina stari 305, quarte 2, minelle[f] 2, che rileva il tutto	500	2	6	-
Formaggio libre 30	1	6	-	-

[a] *così A, B', B" e B'"; B* Iosin.
[b] *così anche A e B'"; B' e B"* Denno.
[c] *così qui e avanti; A, B', B" e B'"* formento.
[d] *così A, B', B" e B'"*; *B* legumi *per errore.*
[e] *A* galede *e più avanti* gallede; *B"* gallede *qui e avanti.*
[f] *così anche A; B'* minelli.

Entrata di Riva

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
Il datio rende	1500	-	-	-
Decime et affitti de beni	300	-	-	-
La communità paga	55	-	-	-
Dal fisco	167	-	-	-
Dalla Valle di Leder, membro della detta giurisdi-tione	444	-	-	-
L'hebrei ch'abitano in Riva sono tre famiglie	75	-	-	-

Entrata della giurisdictione di Pergine

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
Questa giurisditione frutta	5000	-	-	-
(*f. 593r*)				
Dal fisco, *computatis computandis*, non si cava cosa alcuna, anzi più tosto si discapita	-	-	-	-
Dalla decima di Vitriolo sono anni che non s'è ca-vato un quatrino	-	-	-	-

Entrata di Theno[a]

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
La giurisditione di Theno tra decime, livelli et af-fitti	518	-	-	-
Il fisco	215	-	-	-

[a] *così anche A*; *B'*, *B" e B'"* Thenno.

Entrata di Fiemme

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
In questa giurisditione si trova un palazzo spettante al vescovato e rende per il datio o sia muda	222	-	-	-
Per la tratta di legnami di mercantia che si estraono per l'Italia, la quale però tratta non è annuale, ma alternativa, e rende ogni due anni 1333, sì che sarebbe l'anno la somma di	666	2	6	-
Per le decime, livelli et affitti con regalie	233	1	8	-
Il fisco	373	-	-	-

Entrata di Termeno

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
Dalla giurisditione di Tremeno, ove la mensa possiede un palazzo, si cava d'affitto de beni, decime e livelli	944	2	2	-
Dal fisco	8	2	-	-

Entrata di Levico

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
Il conduttore dell'entrate di questa giurisditione paga d'affitto	666	3	4	-
Il fisco dà così poco frutto che non merita farne mentione				
In Bolgiano la mensa possiede un palazzo con livelli, decime etc., che rendono	500	-	-	-
Sopra il paese del vescovato cava d'interessi annuali di fresco aquistati	555	2	6	-
Somma in tutto	35554	5	3	-[a]

[a] *così anche B' e B"; A e B'"* 35554.-.5.3.

(*f. 593v*)

Aggravii ordinarii del vescovato di Trento

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
Il datio alla porta di S. Martino paga alli salariati	230	1	8	-
Per altre spese necessarie	60	-	-	-
L'offitio massariale alli salariati, computati ragnesi 70 per ministro di giustizia	285	-	-	-
La cancellaria del consilio[a] spende in carta bianca, bergamina, bussoli per sigilli, corde, cera, penne e inchiostro	60	-	-	-
L'offitio spirituale a monsignor vicario per suo salario	100	-	-	-
Per la tavola del medemo col suo servitore	244	2	2	-
Per causa dell'offitio in elemosine et altro e per gratie ai condannati	123	-	-	-
Il fisco della podestaria di Trento per gratia a condannati, alimenti che somministra continuo ai carcerati et altre spese in effetto di giustitia	2636	-	-	-
Al signor podestà oltre quello che ha dal massariato	72	-	-	-
Al signor fiscale	150	-	-	-
Al giudice delle minori cause	25	-	-	-
All'esattor fiscale	127	-	-	-
Al barigello della corte pretoria	106	-	-	-
Per il mantenimento del palazzo ove risiede il signor podestà	25	-	-	-
Per il man<t>enimento del palazzo fuori della porta Santa Croce con casa di masadori e stabio	30	-	-	-
Per tener nel suo vaso l'acqua di Sarca, che non danneggi le possessioni e mantenimento de masi, con quelli che si mantengono per il sudetto effetto	400	-	-	-
Affitti annuali sopra l'istesse possessioni	283	-	-	-
Per mantenimento del molino alla Portella	30	-	-	-
Per il mantenimento del ponte di Lavis (oltre che al presente ricerca resarcimento che releverà alla somma di ragnesi 1500)	50	-	-	-
Per affitti annuali sopra li beni al ponte di Lavis e casa	34	-	-	-

[a] *così A, B' e B"; B'"* consiglio; *B* concilio.

(*f. 594r*)

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
Affitti o sia livelli alla città	6	2	-	-
Per colte pretese dalla città	23	2	10	-
Per i ripari alle Giare delli prati un anno con l'altro la mensa deve contribuire	50	-	-	-

Aggravii delle giurisditioni Annone e Sole[a]

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
A salariati	1002	-	-	-
Per effetti di giustitia, falliti, condannati e gratie	1332	3	4	-
Per condotta di biade, calo delle medeme e perdita di collette	46	2	-	-
Al custode delle feste	16	-	-	-
Per mantenimento della fabrica del castel Nano	25	-	-	-
Per elemosine e regalie	16	3	4	-
Il datio Vermilio[b] et Imaro paga al signor conte Gaudenzo Fortunato di Wolgestain[c] per il capitale di ragnesi 6000	300	-	-	-

Aggravii delle giurisditioni delle Giudicarie

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
A salariati	1368	8	-	-
Spese per la fiera di santa Giustina	55	-	-	-
Per gratie e condanne che si perdono de falliti e forestieri e per effetti di giustitia	1676	-	-	-
Per mantenimento della fabrica di castel Stenico, condotta delle biade con callo[d] delle medeme	114	3	10	-
Per l'honorario alli signori co(nti) di Lodron	108	-	-	-

[a] *così anche A*; *B', B" e B'"* d'Annone et Sole.
[b] *così anche A; B', B" e B'"* Vermiglio.
[c] *così anche A; B', B" e B'"* Wolchenstain.
[d] *così anche più avanti*.

Aggravii della giurisditione di Riva

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
A salariati	1511	4	4	-
Per il mantenimento della catena, fabriche delle fortezze, palazzo pretorio et altre spese necessarie, come in coltivare il giardino, mantenere le palificate	130	-	-	-
Per oglio della lampada per illuminare l'imagine della Beata Vergine al palazzo pretorio	3	1	8	-
A salariati che vengono pagati dal fisco	102	4	9	-
Per effetti di giustitia e gratie ai condannati	133	2	11	-
(f. 594v)				

Aggravii della giurisditione di Pergine

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
Al signor conte Gaudentio Fortunato di Wolgestein[a] per il capitolo di ragnesi 22000 che tiene sopra quelle entrate	1100	-	-	-
Per salario e spese ordinarie	1232	-	-	-
Per mantenimento della fabrica del castello	50	-	-	-
In elemosine	20	-	-	-

Aggravii della giurisditione di Theno

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
A salariati	645	-	-	-
In effetti di giustitia e per gratie	126	2	-	-

[a] *così anche A; B', B" e B"'* Wolchenstain.

Aggravii della giurisditione di Fiemme

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
A salariati	487	2	6	-
Per mantenimento del palazzo et altre spese necessarie	24	-	-	-
Per gratie a condannati et effetti di giustitia	186	5	-	-
Al daciale per sue fatighe a scodere l'importare della tratta di legnami et altro impiego per la medesima di rag(ione) di 10 per 100	66	2	6	-

Aggravii della giurisditione di Tremino

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
Alli archibugeri che tirano al bersaglio per uso antico	20	-	-	-
Al custode delle feste e per mantenimento e fabrica del palazzo et altre spese necessarie per l'officio	30	-	-	-

Aggravii della giurisditione di Levico

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
A salariati	615	-	-	-
Al signor premissario	5	-	-	-
Per mantenimento della fabrica del castello	20	-	-	-

Aggravii dell'officio di Bolgiano

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
Per mantenere in buon stato il palazzo vescovale e per altre spese ragnesi 30 et il resto di quello si cava si lascia correre al signor Sardagna in estintione del debito di Neminger[a]	500	-	-	-

[a] *A* Nomingher; *B', B" e B"'* Memingher.

Aggravii ordinarii della mensa

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
Del granaro si discapitano ogn'anno per callo di biade e condotte delle medeme	150	-	-	-
Item per l'honorario ch'il medemo granaro dà a diversi, come all'organista del duomo, ceremoniaro, pastoralista et altri, compreso l'elemosine ordinarie et estraordinarie	270	-	-	-
(*f. 595r*)				
La camera discapita nel calo de vini ogn'anno	200	-	-	-
Per il vino che si dispensa a diversi, come sono padri Capuccini, Zoccolanti, in elemosina e per diversi honorarii, quali sono d'obligatione, come al ceremoniario et organista. Item al purgravio[a], suzzi, portinaro, boctieri[b], o sia taglialegne[c], torresani et altri	510	-	-	-
Per spese in raccogliere decime e livelli del brascato et quelli incanevare	160	-	-	-

Aggravii della camera vescovale

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
Al signor capitanio della città	600	-	-	-
Per il salario di cinque signori consiglieri, compreso quello <che> si dà al signor cancelliere	2300	-	-	-

Seguono tutti gl'altri ministri e servitori

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
Al signor maestro di casa	200	-	-	-
Alli signori confessori e capellano	200	-	-	-
A due gentilhuomini	300	-	-	-
Al segretario italiano del consiglio	266	3	4	-
Al segretario alemanno del medesimo	333	1	8	-

[a] *così anche A; B' e B"* burgravio.

[b] *A* bocteri; *B'* bachteri; *B"* bochterri.

[c] *A, B' e B"* taglialegni.

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
Al registratore	100	-	-	-
All'aiutante di camera	80	-	-	-
Al cuocho	90	-	-	-
Al credenziere	60	-	-	-
Al spenditore che esercita anco l'offitio di granista	60	-	-	-
Al dispensiero e canevaro insieme	60	-	-	-
Al barbiere	25	-	-	-
Ad un staffiere che è anco bottigliere	40	-	-	-
A cinque altri staffieri	133	1	8	-
Al guardarobba	40	-	-	-
Al servitore del signor maestro di casa	36	-	-	-
Al tinellista	30	-	-	-
Al sottocuocho	25	-	-	-
(*f. 595v*)				
A una donna di cucina	20	-	-	-
Al carroziere	40	-	-	-
A tre stallari	90	-	-	-
A due ragazzi per i servizii della corte	40	-	-	-
Al soprastante della campagna et opere	30	-	-	-
Al fontanaro	33	-	-	-
Al trombetta	12	-	-	-
Alla lavandara	45	-	-	-
Al purgravio[a]	66	3	4	-
A otto suzzi o siano guardie del castello	320	-	-	-
Al portinaro	4	-	-	-
A due torresani	8	-	-	-
A due taglialegna	16	-	-	-
Al maestro delle poste	30	-	-	-
In steure ordinarie per mantenimento de soldati in difesa del paese	2345	4	6	-
In steure estraordinarie per il medemo effetto computato un anno con l'altro	2000	-	-	-
Per il mantenimento della camera di Spira	154	3	-	-
Al procuratore di Spira comprese le lettere della posta	35	1	8	-

[a] *così anche A e B'''; B' e B''* burgravio.

	ragnesi	troni	carantani	quattrini
All'agente di Vienna per il salario e quello che costa la posta	160	-	-	-
Al predicatore quaresimale oltre la tavola	30	-	-	-
All'agente di Roma con la posta	200	-	-	-
Per le annue livree	300	-	-	-
A Carlo Emanuel Moro si lassano correre per elemosina ragnesi 30 e questi provenienti dall'offitio	30	-	-	-
delle bollette, item se li aggiungono stari 12 segala et un carro di vino, il tutto rileva	26	-	-	-
Somma di tutto	30527	2	4	-[a]

(*f. 596r)*

Entrata: ragnesi 35554.4.3 = scudi 17777 circiter[b]
Aggravii: ragnesi 30.527.2.4 = scudi 15263 circiter[c]
Restano: ragnesi 5026.2.4 = scudi 2513 circiter[d]

Con quali monsignor vescovo e prencipe di Trento deve mantenere se stesso di vitto e vestito et alimentare tutta la corte di sopra espressa et inoltre mantenere la fabrica di Trento, molto ampla e spatiosa, far provedere la stalla di biada di cavallo, ferramenta e tutto quello si ricerca alli bisogni e mantenimento d'una ben regolata corte.
Per le diete provinciali d'Inspruch[e] v'entrano spese di gran consideratione, ma per non essere annuali non si puol determinare certa somma.
Nel spedire ogni quinquennio commesso espresso[f] *ad limina Apostolorum* v'entra non spesa certa, ma di consideratione.
Per spese necessarie di passaggi[g] non si può esprimere certo dispendio che si fa, essendo la residenza del vescovo e prencipe di Trento situata in un posto che necessariamente patisce il flusso e reflusso della Germania

[a] *A, B', B" e B'"* 30527.2.1.4.
[b] *A* ragnesi 35554.-.4.3 fanno scudi 17777 circiter; *B'* ragnesi 35554, lire 4, quattrini <*manca la cifra*> fan<n>o scudi 17777; *B"* ragnesi 35554.4.-.3 fanno scudi 17777.
[c] *A* ragnesi 30527.2.1.4 fanno scudi 15263 circiter; *B'* ragnesi 30527, lire 2, quattrini 14 fan<n>o scudi 15263; *B"* ragnesi 30527.2.1.4 fanno scudi 15263.
[d] *A* ragnesi 5026.2.2.4 fanno scudi 2513 circiter; *B'* ragnesi 5026.2.2.4 fanno scudi 2513; *B"* ragnesi 5026.2.2.4 fanno scudi 2513.
[e] *così anche A e B"*; *B' e B'"* Insprugg.
[f] *così B'"*; *in A manca* commesso; *B* Nel spedire ogni quinquennio *ad limina*; *B' e B"* Nel spendere ogni quinquennio escono *ad limina.*
[g] *così A*, *B'*, *B" e B'"*; *B* passaggio.

verso l'Italia et *e contra* sostiene aggravio non creduto, parte per necessità, parte per inevitabil[a] convenienza.
Nota che ragnesi due di questa moneta trentina fanno uno scudo di moneta di Roma, sì che ragnesi 5026, troni 2, carantani 2, quattrini 4 moneta trentina fanno scudi 2513, baiochi 22 in circa moneta di Roma.
Ita est.

Ego Thomas Benvenuti, archipresbyter Volsanae et oeconomus mensae episcopalis Tridentinae[b] etc.

<*Deposizione di Antonio Armani*>

Die et loco supradictis. Depositio admodum reverendi domini Antonii Armani, archipresbiteri Civizani, Tridentinae dioecesis, qui in testem pro informatione etc. assumptus et ut supra iuratus fuit.
Interrogatus quot et quales sint in ecclesia cathedrali Tridentina dignitates, canonicatus et alia beneficia ecclesiastica, quis sit (*f. 596v*) numerus omnium praesbiterorum et clericorum inibi in divinis inservientium, quae[c] sit dignitas maior post pontificalem, quales sint redditus dignitatum, canonicatuum et aliorum beneficiorum et an adsit praebenda theologalis et poenitentiaria, et quae sit causa scientiae.
Respondit. Tre sono le dignità nella Chiesa di Trento: decanato, prepositura[d] et archidiaconato; li canonicati dieciotto, tre de quali si ottengono dalle dette dignità; li altri beneficii ventisei. Li sacerdoti che servono quella chiesa sono ventiotto e quatro[e] chierici. La dignità maggiore doppo la pontificale è il decanato, il quale ha d'entrata annua circa scudi trecento di moneta romana; la prepositura ottocento in circa e l'archidiaconato cento in circa. Et li canonicati sono ineguali, mentre alcuni rendono circa duecento scudi, altri cento e l'inferiori cinquanta in circa, non computandoci però in queste rendite la massa capitolare, che può dare ad ogni canonico che risieda circa scudi sessanta, oltre le distributioni quotidiane, che possono importare dodeci scudi al più annualmente. Li altri beneficii,

[a] *così A, B', B" e B'''*; *B* inviolabile.
[b] *A, B' e B"* Tridenti.
[c] *segue* sit numerus omnium praesbiterorum et clericorum inibi in divinis inservientium, quae *ripetuto per errore*.
[d] *B* praepositura.
[e] *così anche A*.

che di rendita sono pure ineguali, li megliori rendono circa cento scudi, altri sessanta in settanta in circa, et altri quaranta in cinquanta, godendo pur questi le distributioni, ma inferiori a quelle de signori canonici. Nella medesima cathedrale non vi è né prebenda theologale, né penitentiaria. Circa la prima parte dell'interrogatione è notorio in Trento che tre sono[a] le dignità e che la prima sii il decanato, la seconda la prepositura e la terza l'archidiaconato; et io lo so perché essendo d'età d'anni sessantadue e per haver io praticato quella città anco quindici anni continui, oltre che di quando in quando frequentemente vi capito, ho avuto occasione (*f. 597r*) d'havere piena notitia non solo di tal particolare, ma anco circa il resto dell'interrogatione col mezzo de discorsi sì fatti e con i signori canonici e con benefitiati et anco per via di scritture.
Interrogatus an in dicta cathedrali exerceatur cura animarum et per quem, et quae sit causa scientiae.
Respondit. La cura d'anime è appresso il capitolo, il quale deputa ordinariamente uno de beneficiati all'esercitio della medesima, il che mi è noto per haver io osservato che dal capitolo[b] vien fatta tal deputatione *ad nutum*.
Interrogatus an sciat verum valorem reddituum mensae episcopalis Tridentinae.
Respondit. Io ho piena cognitione delle rendite annue di quella mensa perché ho havuta l'amministratione di quelle per lo spatio di anni otto continui sotto il vescovo e prencipe Carlo Emanuele Madruzzo, oltre che per anni ventiotto parimente continui sino al presente sono intervenuto alli conti di tutti li ministri del vescovato e che più volte ho fatto il calcolo delle medeme entrate con gl'aggravii.
Interrogatus ad quam summam annuatim ascendant dicti redditus et in quibus consistant.
Respondit. La somma di quelle entrate ascende a scudi romani diecisette mille settecento settantasette e consistono in vino, biade, denari et altra robba, ma vi è il suo contraposto, mentre gl'aggravii ascendono a scudi pure di moneta romana quindici mille duecento sessantatré, che sono annualmente certi; onde, questi detratti, per il vescovo e prencipe restano scudi romani due mille cinquecento tredici, con li quali deve mantenere se stesso con la sua corte e le fabriche, che sono molte, cioè propria residenza, castelli, ponti et altre, diete provinciali, passaggi de noncii e prencipi et altre tante[c] spese, a quali è quotidianamente sogetto. (*f. 597v*)

[a] *segue di nuovo* in Trento *superfluo*.
[b] *in A segue* medesimo.
[c] *così A*; *B* altre e tante.

Interrogatus an redditus praedicti sint aliqua pensione onerati, ad cuius vel quorum favorem dicta pensio sit reservata.
Respondit. Non sono gravati d'altra pensione che delli aggravii suddetti.
Interrogatus de causa scientiae praemissorum.
Respondit. Io so le cose premesse per essere stato amministratore, come ho detto di sopra, e per havere fatto più volte li calcoli sì d'entrate come d'aggravii.

Et quia illustrissimus et reverendissimus dominus episcopus subdelegatus observavit extractum productum per admodum reverendum dominum Thomam Benvenuti in actu eius examinis, duxit interrogandum supradictum dominum testem, prout ipsum interrogavit cum ostensione extractus praedicti, an in ipso contenta veritatem contineant.
Qui, prae manibus habito et diligenter considerato computo sive extractu praedicto, respondit.
Quanto si contiene nel conto o estratto mostratomi, che tengo nelle mani, contien verità.
Interrogatus in causa scientiae.
Respondit. Quando furono fatti li computi predetti, io con la visione dei libri delle rendite et aggravii di quella mensa v'intervenni et io pure usai ogni diligenza per non tralasciar cosa alcuna delle suddette rendite, benché quando in particolare delli aggravii s'havesse usata qualche maggior diligenza, questi sarebbero cresciuti a maggior somma.
Quibus habitis etc. recognovit et in fide<m> subscripsit.

Ego Antonius Armannus[a], archipresbyter Civezzani deposui ut supra.

Aloysius Zenius, cancellarius episcopalis etc.

<Deposizione di Vigilio Vescovi>

Depositio admodum reverendi domini Vigilii Vescovi, sacrae theologiae doctoris, parochi Medii Coronae, Tridentinae dioecesis, qui in testem pro informatione etc. assumptus et ut supra iuratus fuit.
Interrogatus quot et quales sint in ecclesia cathedrali Tridentina dignitates, canonicatus et alia beneficia ecclesiastica, quis sit (*f. 598r*) numerus omnium praesbiterorum et clericorum inibi in divinis inservientium, quae sit dignitas

[a] *A* Armanus.

maior post pontificalem, quales sint redditus dignitatum, canonicatuum et aliorum beneficiorum et an adsint praebenda theologalis et poenitentiaria, et quae sit causa scientiae.
Respondit. Nella cathedrale di Trento tre sono le dignità, cioè decanato, prepositura et archidiaconato, dieciotto canonicati, tre de quali si conferiscono alle dignità, et ventisei beneficii. Li sacerdoti che servono a quella chiesa sono ventiotto e quatro[a] chierici. La dignità maggiore doppo la pontificale è il decanato, il quale un anno per l'altro ha d'entrata trecento scudi, la prepositura ottocento scudi, l'archidiaconato cento. Li canonicati sono ineguali: alcuni, cioè quatro[b] o cinque, duecento, li mediocri cento e l'inferiori cinquanta in circa, oltre quello può aspettarli dalla massa capitolare, che porterà d'utile ad ogn'uno sessanta scudi in circa, e le distributioni, che importano dodeci scudi in circa. Li altri beneficiati si puono[c] dividere in tre classi: la prima cento scudi, la 2ª settanta in circa e la terza quaranta scudi, tutti di moneta romana, oltre le distributioni che pur questi godono, ma in assai minor quantità di quelle che hanno li canonici. Non vi è prebenda theologale né penitentiaria. Le cose da me deposte mi sono ben note per la longa pratica e conversatione havuta in Trento e con li signori canonici e con altri instrutti della verità delli particolari sopradetti.
Interrogatus an in dicta cathedrali exerceatur cura animarum et per quem, et quae sit causa scientiae.
Respondit. Nella detta cathedrale s'esercita la cura d'anime per uno deputato dal capitolo, a cui incombe la cura medesima, il che so, e come notorio, e per havere nell'occorrenze osservata la deputatione *ad nutum* del capitolo. (*f. 598v*)
Interrogatus an sciat verum valorem reddituum mensae episcopalis.
Respondit. Io ne ho piena cognitione, così delle rendite come dell'uscite.
Interrogatus ad quam summam annuatim ascendant, in quibus consistant et an sint aliqua pensione onerati, ad cuius vel quorum favorem dicta pensio sit reservata.
Respondit. Dalli computi che più volte ho fatti et a quali sono più volte intervenuto ho osservato che quelle entrate ascendono alla somma di diecisette mille settecento e settantasette scudi di moneta romana, che consistono in vini, biada, denari, legna, fieno et altro. Queste non sono gravate d'alcuna pensione, ma sono soggette ad altri aggravi, ch'ascendono alla somma di

[a] *A* quattro.
[b] *così anche A.*
[c] *così anche A.*

scudi quindici mille duecento e sessantatré[a], che sono annuali e certi, oltre altri aggravi che alla giornata occorrono per il mantenimento di fabriche et altro, in modo che detratti li aggravii certi che ascendono, come ho detto, alla somma di scudi quindici mille duecento e sessantatré, resta al vescovo scudi due mille cinquecento e tredici, con quali deve mantenere se stesso, la sua corte, fabriche suddette e fare tante altre spese, a quali se non venisse supplito con l'entrate patrimoniali, doverebbe vivere da povero vescovo o aggravare la mensa con debiti.
Interrogatus in causa scientiae.
Respondit. Io ho avuta l'economia et amministratione di quelle entrate per alcuni anni sotto il vescovo e prencipe Madruzzi Carlo Emanuele e doppo come pratico sono intervenuto quasi ogni anno alla facitura de conti medesimi, in modo che ho appresa tanta cognitione del stato di quella mensa, che ho potuto deponere veridicamente quanto di sopra ho[b] espresso.
Tunc fuit eidem ostensus extractus sive summarium reddituum et onerum mensae episcopalis Tridenti productum per admodum reverendum dominum Thomam Benvenuti in actu eius examinis (*f. 599r*); quo prae manibus habito et diligenter viso, lecto et considerato, ad opportunam interrogationem.
Respondit. Questo sommario sottoscritto dal signor don Thomasso Benvenuti, economo attuale della mensa episcopale di Trento, contiene verità in tutte le sue parti, perché, fatti ancor io altre volte computi simili, a tal somma ho trovato un anno per l'altro ascendere l'entrate, restando fermi li aggravi certi, come di sopra ho deposto, oltre tanti altri come nel detto summario, al quale mi riporto.
Quibus habitis etc. recognovit et in fidem subscripsit.

Ego Vigilius Vescovi deposui ut supra.

Aloysius Zenius, cancellarius episcopalis etc.

<Deposizione di Giovanni Battista Pizzini>

Depositio admodum reverendi domini Ioannis Baptistae Piccini, sacrae theologiae doctoris, archipresbiteri Condini, Tridentinae dioecesis, qui in testem pro informatione etc. assumptus, et ut supra iuratus fuit.
Interrogatus quot et quales sint in ecclesia cathedrali Tridentina dignitates,

[a] *così A*, *B' e B"*; *B* settantatré.
[b] *A* sta.

canonicatus et alia beneficia ecclesiastica, quis sit numerus omnium praesbiterorum et clericorum inibi in divinis inservientium, quae sit dignitas maior post pontificalem, quales sint redditus dignitatum, canonicatuum et aliorum beneficiorum et an adsit praebenda theologalis et paenitentiaria, et quae sit causa scientiae.
Respondit. Nella chiesa cathedrale di Trento tre sono le dignità: decanato, prepositura et archidiaconato. Dieciotto sono li canonicati, de quali tre ne vengono posseduti con le tre dignità. Li beneficii sono ventisei et il numero de sacerdoti che servono alla chiesa è di ventiotto e quatro[a] chierici. Il decanato è la prima dignità doppo la pontificale. Il detto decanato ha di entrata trecento scudi, la prepositura ottocento, l'archidiaconato cento di moneta romana. Li canonicati sono ineguali: li primi quatro (*f. 599v*) o cinque rendono d'entrata scudi duecento, li mezzani cento e li ultimi cinquanta, oltre che vi è la massa capitolare, della quale scudi sessanta può toccare ad ogn'uno de canonici, oltre le distributioni quotidiane, de quali ad ogni canonico diligentissimo del choro puol pervenire nel fine dell'anno scudi dodici in circa. Li altri beneficiati parimente sono ineguali nell'entrata: mentre li primi hanno circa cento scudi, li mezzani sessanta in circa e li altri quaranta in circa, oltre le distributioni che sono molto minori di quelle de signori canonici. Non vi è prebenda theologale né penitentiaria. So poi le cose predette per la pratica e cognitione che ho di quella chiesa, appresa per la dimora di molti anni fatta in Trento e servitù havuta con li signori canonici et amicitia con li beneficiati.
Interrogatus an in ea exerceatur cura animarum et per quem, et quae sit causa scientiae.
Respondit. In quella chiesa viene esercitata la cura dell'anime da un vicario ammovibile[b] *ad nutum* del capitolo, appresso il quale risiede la cura medesima, che so per la pratica che ho et appresa come di sopra.
Interrogatus an sciat verum valorem reddituum mensae episcopalis.
Respondit. Signorsì, anzi ne ho piena cognitione.
Interrogatus ad quam summam annuatim ascendant dicti redditus, in quibus consistant et an sint aliqua pensione onerati, ad cuius vel quorum favorem dicta pensio sit reservata.
Respondit. L'annuo valore dell'entrate di quella mensa ascende un anno per l'altro alla somma di diecisette mille settecento e settantasette scudi di moneta romana e consistono in vino, grano, fieno, legna, denari et altro. Non è gravata d'alcuna pensione, ma bensì <di> tanti aggravii che assor-

[a] *così qui e avanti*; *in A* quattro.
[b] *così anche A.*

bono quasi tutta l'entrata, ascendendo questi alla somma di scudi simili quindici mille duecento sessantatré, così che resta (*f. 600r*) al vescovo per il proprio mantenimento e della corte, con altre spese, scudi due mille cinquecento e tredici.
Interrogatus de causa scientiae.
Respondit. Per alcuni anni ho havuta l'amministratione et economia dell'entrate di quella mensa e per sedici anni come pratico di quelle ho assistito a ricevere i conti annui di tutti li ministri et anco del maestro di casa, per il che ho appresa piena cognitione, sì delle rendite medesime, come degl'aggravii[a].
Tunc illustrissimus et reverendissimus dominus mandavit eidem ostendi summarium praedictum in actu sui examinis per admodum reverendum dominum Thomam Benvenuti, prout eidem fuit ostensum, quo viso, lecto et considerato, ad opportunam interrogationem.
Respondit. Quanto si contiene nel sommario che tengo alle mani è vero. E lo so perché io pure sono intervenuto alla fattura del medesimo con la veduta delli conti che stanno registrati in libri, che si conservano nel castello di Trento, tra quali vi sono il conto delle rendite anco dell'anno passato.
Quibus habitis etc. recognovit et in fidem subscripsit.

Ego Ioannes Baptista Pizzinus archipresbyter Condini deposui ut supra.

Aloysius Zenius, cancellarius episcopalis etc.

<*Lettera del vescovo di Feltre al nunzio in Vienna*>

Illustrissime et reverendissime domine domine colendissime.

Subdelegatum munus ab illustrissima et reverendissima Dominatione Vestra in recipiendis informationibus super statu Ecclesiae Tridentinae diligenter adimplevi, quatuorque propterea testes plene informatos formiter examinavi, quorum depositiones per cancellarium meum in authenticam formam redactas in occluso et sigillato rotulo transmitto Dominationi Vestrae illustrissimae et reverendissimae. Cui etiam significo quod in vim alterius subdelegationis in me factae celsissimus et reverendissimus dominus dominus Franciscus de Albertis, electus episcopus (*f. 600v*) princepsque Tridenti, fidei professionem coram notario et testibus in manibus meis

[a] *in A segue* predetti.

solemniter emisit iuxta transmissa exemplaria, quae eius nomine propria manu apposito, nostraque subscriptione vallata, cum publico cancellarii praedicti instrumento ipsi domino electo consignavi, paratus ad alia quae promptitudinem obsequii mei portendere valeant. Feltri, die 9 mensis decembris 1677.

Dominationis Vestrae illustrissimae et reverendissimae
humillimus et addictissimus servus
B(artholomeu)s episcopus Feltren(sis).

2

1610 maggio 22, <Trento>

Attestato di battesimo di Francesco, figlio di Bonaventura Alberti e di Marina <Lutti>.

Copia autentica del 3 giugno 1677 [B]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 195, f. 40r-v.
Copia autentica del 30 dicembre 1677 da B [C]: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 77, f. 600v.
L'autentica di *B* è così espressa: «In quorum fidem, quia de libro baptizatorum parochialis ecclesiae Sanctae Mariae Maioris, fol. 129 a tergo, suprascripta transumpsi requisitus ego Ioannes Bonomus, iuris utriusque doctor, prothonotarius apostolicus ac ibidem parochus, me hic subscripsi die 3 iunii 1677. Tridenti, ex aedibus solitae residentiae, ad laudem Dei semper, sigillo meo apposito. (S)
Al termine di *B*, il vicario generale capitolare *in spiritualibus* di Trento, con propria sottoscrizione, attesta e certifica la veridicità del titolo del rettore della parrocchia di S. Maria Maggiore Giovanni Bonomi: «Nos Carolus Emanuel Voltolinus, sacrosanctae theologiae magister, canonicus cathedralis ecclesiae ac sede episcopali vacante vicarius in spiritualibus generalis capitularis Tridenti etc. Quod suprascriptus nobilis et admodum reverendus dominus Ioannes Bonnomus <*così*>, parochialis ecclesiae Sanctae Mariae Maioris rector, sit talis qualem se facit, universis et singulis quibus expedit indubiam fidem facimus et attestamur. In quorum etc. Dat(um) Tridenti, 3[a] mensis iunii 1677. Carolus Emanuel Voltolinus, canonicus, vicarius generalis. Ioannes Iacobus Bischalea, notarius collegiatus Tridenti et reverendissimi officii spiritualis coadiutor, mandato etc.». Le sottoscrizioni di Carlo Emanuele Voltolini e di Giovanni Giacomo Biscaglia sono autografe. Nel lato sinistro di f. 40v è apposto il sigillo aderente di carta del vicariato della curia di Trento con la leggenda: «Sigillum vicariatus curiae Tridentinae».
Si dà l'edizione di *C*, inserta nel processo inviato a Roma.

Fides baptismatis, n. 2.

Franciscus, filius excellentissimi domini doctoris Bonaventurae de Albertis et dominae Marinae eius uxoris, per praesbiterum Antonium Bernardellum, parochum, baptizatus fuit die 22 maii 1610. Patrinus fuit nobilis dominus Franciscus Chemellus.
In quorum fidem, quia de libro baptizatorum parochialis ecclesiae Sanctae Mariae Maioris, fol. 129 a tergo, suprascripta transumpsi[a] requisitus ego Ioannes Bonomus, iuris utriusque doctor, prothonotarius apostolicus ac ibidem parochus, me hic subscripsi die 3 iunii 1677.
Tridenti, ex aedibus solitae residentiae, ad laudem Dei semper, sigillo meo apposito. (LS)

Nos Carolus Emanuel Voltolinus, sacrosanctae theologiae magister, canonicus cathedralis ecclesiae ac sede episcopali vacante vicarius in spiritualibus generalis capituli Tridenti etc. Quod suprascriptus nobilis et admodum reverendus dominus Ioannes Bonomus, parochialis ecclesiae Sanctae Mariae Maioris rector, sit talis qualem se facit, universis et singulis quibus expedit indubiam fidem facimus et attestamur.
In quorum etc.
Datum Tridenti, 3 mensis iunii 1677.

(LS) Carolus Emanuel Voltolinus, canonicus, vicarius generalis.

Ioannes Iacobus Biscalea, notarius collegiatus Tridenti et reverendissimi officii spiritualis coadiutor, mandato etc.

3

1638 maggio 29, Roma

Il cardinale Antonio Barberini, provicario generale del papa, attesta che Giovanni Battista Scannaroli, vescovo di Sidone e suo suffraganeo, ha conferito l'ordine del presbiterato a Francesco Alberti, alunno del Collegio Germanico-Ungarico di Roma, nella basilica del Laterano.

Copia autentica del 30 dicembre 1677 [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 77, f. 601r.

[a] *in C* suprascripti transumpti *per errata lettura di B.*

Il documento, prodotto al processo, risulta mancante in ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 195: pertanto, a differenza degli altri attestati, non è stato esemplato per la spedizione alla curia romana.

Fides collationis ordinum, n. 3.

Frater Antonius Barberinus, miseratione divina tituli Sancti Petri ad Vincula Sanctae Romanae Ecclesiae praesbiter cardinalis, Sancti Honuphri nuncupatus, sanctissimi domini nostri papae provicarius generalis Romanaeque curiae eiusque districtus iudex ordinarius. Universis et singulis has nostras litteras visuris, lecturis pariter et audituris notum facimus et attestamur perillustrem et reverendissimum patrem dominum Ioannem Baptistam Scannarolam, episcopum Sidonien(sem), suffraganeum nostrum, Romae, die sabati quatuor temporum post Pentecostem[a], 29 mensis maii, anni 1638, in sacrosancta Latheranensi ecclesia, in choro eiusdem ecclesiae, ibidem adstantibus reverendissimis dominis canonicis, reverendis beneficiatis et clericis, nec non cantoribus eiusdem ecclesiae, ordinationes generales inter missarum solemnia celebran(tem), inter alios dilectum nobis in Christo Franciscum de Albertis, Collegii Germanici et Ungarici Urbis alumnum, etiam absque litteris dimissorialibus sui ordinarii, in vim litterarum apostolicarum, stantibus litteris etc. reverendi patris rectoris dicti Collegii, praevio examine ab examinatoribus in Urbe deputatis, idoneum repertum et admissum ad sacrum praesbiteratus ordinem cum ceremoniis et solemnitatibus desuper necessariis etc. fieri solitis et consuetis iuxta et secundum Sanctae Romanae Ecclesiae ritum et consuetudinem rite et recte in Domino promovisse etc.
In quorum fidem etc.
Datum Romae, ex aedibus nostris. (LS)

4

1639 maggio 27, Bologna

Bernardino Bensignati, decano della facoltà teologica dello studio di Bologna, proclama Francesco Alberti da Trento dottore e maestro in sacra teologia.

Copia autentica del 6 giugno 1677 [B]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 195, ff. 38r-39v.

[a] *così nel documento.*

Copia autentica del 30 dicembre 1677 da B [C]: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 77, ff. 601r-603v.
L'autentica di *B* è così espressa: «(SN) Et quia ego Iacobus Antonius Sicilianus, publicus et pontificia et caesarea authoritatibus notarius collegiatus Tridenti atque officii spiritualis cancellarius, praemissum doctoratus et magisterii exemplar aliena manu a suo originali Bononiae expedito deprompta, cum eodem originali accurate perlegi et cum eodem in omnibus concordare reperi, ideo me authentice in praemissorum fidem subscripsi». Di seguito all'autentica il vicario generale capitolare *in spiritualibus* di Trento, con propria sottoscrizione, attesta e certifica la veridicità del titolo nonché le qualità e le prerogative professionali del notaio Giacomo Antonio Siciliani: «Quibus etc. Nos Carolus Emanuel Voltolinus, sacrosanctae theologiae magister, canonicus cathedralis ac in spiritualibus sede episcopali vacante vicarius generalis capitularis Tridenti etc., fidem facimus et atestamur <*così*> retroscriptum nobilem et specialem dominum Iacobum Antonium Sicilianum esse publicum et authenticum huiusce civitatis notarium ac illustrissimi et reverendissimi officii spiritualis cancellarium atque talem qualem se facit, cuius publicis et privatis scripturis plena hic adhibetur fides et ubique locorum merito adhibendam profitemur. In quorum etc. Datum Tridenti, die 6 iunii 1677. Carolus Emanuel Voltolinus, canonicus, vicarius generalis. Ioannes Iacobus Bischalea, notarius collegiatus Tridenti et reverendissimi officii spiritualis coadiutor, mandato etc.». Le sottoscrizioni di Carlo Emanuele Voltolini e di Giovanni Giacomo Biscaglia sono autografe. Nel lato sinistro di f. 40v è apposto il sigillo aderente di carta del vicariato della curia di Trento con la leggenda: «Sigillum vicariatus curiae Tridentinae».
Si dà l'edizione di *C*, inserta nel processo inviato a Roma.

Privilegium doctoratus, n. 4.

In nomine sanctissimae et individuae Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Gloriosa studiorum mater Bononia, quae inter alias Italiae civitates celeberrima, per sacratissimum Romanorum imperatorem Theodosium, sancti Petronii eiusdem civitatis episcopi precibus, generali omnium scientiarum studio fuit decorata atque singularibus privilegiis sublimata. Ad hoc, interveniente consensu et auctoritate sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Celestini papae primi, sub anno a nativitate domini nostri Iesu (*f. 601v*) Christi quadringentesimo vigesimo tertio, ac deinde anno a Christi natali millesimo trecentesimo sexagesimo secundo a felicis recordationis Innocentio papa VI ad singularem eiusdem civitatis honorem et exaltationem fuit magnifice studio theologicae facultatis honestata, tantoque insignita honore, ut dotibus fulgeat paribus honoribus et dignitatibus Parisiensi studio aequalibus. Anno quoque a Christi nativitate 1530, felicis recordationis Clementis papae VII consensu et favorabili auctori<ta>te interveniente, Carolus V caesar augustus imperator, sua auctoritate, nutu ac voluntate (cum in ipsam Urbem, in qua imperii diadema ab eodem Clemente pontifice maximo acceperat) propensissima, tam admirabili benevolentiae testificatione, in doctores omnium artium et fa-

cultatum, omnibus pristinis ornamentis approbatis et confirmatis maioribus ac pene quovis voto amplioribus muneribus ac privilegiis, quae pro sua summa liberalitate eidem sacro collegio, doctoribusque ibi creandis ac universo gymnasio Bononiensi detulit et concessit, cuius etiam in toto terrarum orbe veneranda, famosissima et antiquissima clarissimorum dominorum magistrorum et doctorum auctoritas sydereis splendoribus obtinuit[a] principatum. Illos dumtaxat ad publicam et eminentem cathedram, supremique doctoratus et magisterii splendidissimam dignitatem sublimat, erigit et extollit, quos longo exercitio, labore, studio, disciplina, ingenioque, summis vigiliis, omni denique conatu ac nixu, spretis relictisque mundi deliciis, sese doctrinae penitus dantes, ipsam sacram ac divinam theologiam adeptos maximis laudibus ac verissimis testimoniis acurate[b] reperit probatissimos et quos certamen generalis examinis digne ad id promovet per concurrentem virtutum copiam, meritorumque excellentiam, ita ut taliter promovendi apud universos viros etiam eiusdem ordinis singularibus privilegiis, praerogativis, laudibus, honoribus ac dignitatum culmine meritissime (id quod omnium rerum pretiosissima virtus expostulat) veniant praeferendi. Cum itaque perillustris dominus Franciscus Albertus, Tridentinus, (*f. 602r*) vir et scientia praeclarus, ingenioque acutissimus, singulari modestia atque omni doctrina praeditus, qui sua florente aetate in celeberrimo Bononien(si) studio ac alibi assiduis exercitatus vigiliis ac fidem sincerissimam amplexus, sacrae theologiae sollicitam et curiosam operam iugiter impendit ac navavit et actus scolasticos tam publice quam privatim gessit, conferendo, arguendo, respondendo et disputando in dicta sacra theologia, fuerit legitime praesentatus almo reverendissimorum patrum magistrorum sacrae theologiae collegio Bononien(si) per admodum reverendum dominum patrem magistrum dominum Hyeronimum Bendandum, monacum Cassinensem, examinandus et approbandus in sacra theologia et ob id se subiecerit arduo, rigoroso ac tremendo examini privato omnium reverendorum dominorum patrum magistrorum ac doctorum almi collegii sacrae theologiae civitatis Bononiae. In quo quidem examine dictus perillustris dominus Franciscus puncta sibi assignata miro ordine recitando et argumentis acute et subtiliter magistrali quidem more respondendo, adeo docte et bene se gessit, ac ita et taliter se habuit, quod fuit ab omnibus dicti almi collegii doctoribus et magistris in sacra theologia dignus, sufficiens ac idoneus habitus, tentus et reputatus et ob id ab eis in dicta sacrae theologiae facultate unanimiter, laudabiliter, concorditer, pari voto ac ne-

[a] *B* obtinet.
[b] *così anche B.*

mine penitus penitusque discrepante, iure et benemerito approbatus. Quapropter dictus admodum reverendus pater dominus[a] Hyeronimus Bendandus, interveniente consensu et auctoritate perillustris et reverendissimi domini Dominici Odofredi, sacrae paginae magistri collegiati, prothonotarii apostolici, ecclesiae metropolitanae Bononiae canonici et curiae archiepiscopalis Bononien(sis) generalis vicarii ac procancellarii eminentissimi et reverendissimi domini Hyeronimi cardinalis Columnae, archiepiscopi Bononien(sis) ac principis, totiusque almi collegii praedicti maioris cancellarii meritissimi, cui iure haec atque similia expedire competit. Docto prius per dictum perillustrem dominum Franciscum (*f. 602v*) coram admodum reverendo domino Bernardino Bensignato, decano dicti collegii, de vitae honestate, bonis moribus et religione christiana, ac emissa coram eodem professione fidei, eius iuramento medio, iuxta formam traditam a felicis recordationis Pio papa IV, ut in bulla superinde ab eodem emanata continetur, prout in rogitibus mei notarii, nec non consilio et assensu omnium dicti almi collegii doctorum et magistrorum ibidem existentium, consideratis scientia, moribus, virtutibus, dexteritate et honestate, quibus eumdem perillustrem dominum Franciscum altissimus et omnipotens Deus illustravit, prout in dicto suo examine mirifice demonstravit, <praemissa oratione elegantissima, dixit, pronunciavit, creavit, constituit et declaravit>[b] doctorem et magistrum in sacra theologia, dans, tradensque ipsi tanquam habili, sufficienti et idoneo ad habendum, tractandum et exercendum officium, honorem et dignitatem doctoratus et magisterii licentiam plenissimam ac liberam et omnimodam facultatem et potestatem de caetero ac in futurum in dicta facultate sacrae theologiae legendi, docendi, disputandi, determinandi, sacram scripturam interpretandi, declarandi, elucidandi et magistralem cathedram ascendendi, caeterosque omnes et singulos actus doctoreos publice et privatim feliciter exercendi Bononiae et ubique locorum ac terrarum praesentium tenore. Et illico, ut idem perillustris dominus Franciscus doctor et magister possessionem huiusmodi doctoratus ab omnibus im[c] posterum noscatur adeptus, praefatus admodum reverendus dominus pater magister, de consensu et auctoritate perillustris et reverendissimi domini vicecancellarii, suo nomine ac vice et nominibus admodum reverendi domini Bernardini Bensignati, moderni decani dicti collegii, aliorum reverendorum patrum magistrorum eiusdem sacri collegii

[a] *in B* reverendus dominus pater magister.

[b] *il testo fra parentesi uncinate è preso da B.*

[c] *così anche B.*

Bononien(sis) ibidem existentium, quorum nomina sunt infrascripta: admodum reverendus pater Bernardinus[a] Bensignatus, decanus, reverendus dominus pater magister Thomas Saracenus, Ordinis Carmelitarum, perillustris et reverendissimus dominus Dominicus Odofridus[b], metropolitanae ecclesiae Bononiae canonicus et vicarius generalis, admodum reverendus pater[c] Iacobus Maria Arnoaldus, Ordinis Sancti Salvatoris, admodum reverendus pater magister Iacobus Antonius Albinus, (*f. 603r*) Ordinis Praedicatorum, admodum reverendus dominus Philippus Pancottus, praesbiter Bononien(sis), <admodum reverendus dominus Iacobus Pistorinus, praesbyter Bonon(iensis)>[d], perillustris et reverendissimus dominus Pompeus Claudinus, ecclesiae metropolitanae canonicus, admodum reverendus pater magister Angelus Maria Bonesius, 3[ii] Ordinis Sancti Francisci, admodum reverendus pater magister Raphael Gherlinzonus, Ordinis Praedicatorum, admodum reverendus pater magister Dominicus Manfredus, Ordinis Sancti Hyeronimi de Fesulis, admodum reverendus dominus Ioannes Andreas Rota, praesbiter Bononien(sis), admodum reverendus dominus Tadaeus Pepulus, monacus olivetanus, admodum reverendus pater magister Ioseph Constantinus[e], Ordinis Sancti Salvatoris, admodum reverendus pater magister Hyeronimus Lappius, Ordinis Praedicatorum, admodum reverendus pater magister Iacintus Donellus, Ordinis Praedicatorum, admodum reverendus pater magister Petronius Veronius, Ordinis Sancti Augustini, omnium reverendorum patrum magistrorum dicti sacri collegii ibidem existentium, ut supra, in numero 18, doctoratus et magisterii insignia dicto perillustri domino Francisco hac forma tradidit. Nam primo iuratis iurandis, ut moris est, almi collegii theologorum Bononien(sis) librum clausum, mox et apertum ipsi tradidit, secundo biretum seu diadema doctorale, veluti coronam sacrae theologiae, capiti eiusdem perillustris domini Francisci ante ipsum genuflexi imposuit, tertio anulum aureum in digito eiusdem imposuit, quarto pacis osculum magistrali cum benedictione feliciter exhibuit, ut idem perillustris dominus Franciscus sic laureatus et insignitus felici coronetur in patria corona aurea et immarcescibili per eum, qui trinus et unus regnat Deus per infinita saeculorum saecula gloriosus. Mandans mihi Ioanni Francisco de Ballis, civi Bononien(si), praedictus perillustris et reverendissimus dominus vicecancellarius ac rogans

[a] *C* Berdardinus *per errore*.
[b] *B* Odofredus.
[c] *in B segue* magister.
[d] *il testo fra parentesi uncinate è preso da B.*
[e] *B* Constantius.

me notarium praedictum et infrascriptum ut de praemissis omnibus publicum in privilegii forma conficiam instrumentum, muniendum authentico, solito, consueto et ad hoc deputato praefatae theologorum universitatis pendente sigillo.
Dat(um) et actum Bononiae, in mansione nova, supra porticum ecclesiae metropolitanae, die veneris 27 mensis maii, sub anno a nativitate Domini 1639, indictione septima, pontificatus sanctissimi domini nostri (*f. 603v*) Urbani VIII, divina providentia pont(ificis) max(imi) anno eius XVI, praesentibus ibidem magnificis dominis Annibale Zochino et Ioanne Laurentio de Blondis, civibus Bononien(sibus), testibus omnibus ad praedicta omnia adhibitis, vocatis atque rogatis et aliis quam plurimis viris etc.

(LS) Ego Ioannes Franciscus, olim excellentissimi iuris utriusque doctoris domini Lutii de Ballis filius, civis, publicus apostolica, imperiali, communisque Bononiae <auctoritatibus> notarius ac venerabilis collegii admodum reverendorum patrum magistrorum theologorum civitatis Bononiae particularis scriba et cancellarius, praemissis omnibus interfui et de eis rogatus extiti, ideo ea omnia, licet aliena manu, mihi tamen fida, in hanc privilegii formam redigi feci.
In quorum fidem hic me subscripsi et subsignavi.

Locus sigilli theologorum universitatis Bononiae cordulo serico rubri coloris appensi, ceraeque[a] rubrae in cassula[b] aenea impressi.

Et quia ego Iacobus Antonius Sicilianus, publicus et pontificia et caesarea auctoritatibus notarius collegiatus Tridenti atque officii spiritualis cancellarius, praemissum doctoratus et magisterii exemplar aliena manu a suo originali Bononiae expedito deprompta, cum eodem originali accurate perlegi et cum eodem in omnibus concordare reperi, ideo me authentice in praemissorum fidem subscripsi. (LS)

Quibus etc. Nos Carolus Emanuel Voltolinus, sacrosanctae theologiae magister, canonicus cathedralis ac in spiritualibus sede episcopali vacante vicarius generalis capitularis Tridenti etc., fidem facimus et attestamur retroscriptum nobilem et specialem dominum Iacobum Antonium Sicilianum esse publicum et authenticum huiusce civitatis notarium ac illustrissimi et reverendissimi officii spiritualis cancellarium atque talem qualem se facit,

[a] *B* cereque.
[b] *B* capsula.

cuius publicis et privatis scripturis plena hic adhibetur fides et ubique locorum merito adhibendam profitemur.
In quorum etc.
Datum Tridenti, die 6 iunii 1677.

Carolus Emanuel Voltolinus, canonicus, vicarius generalis. (LS)

Ioannes Iacobus Biscalea, notarius collegiatus Tridenti et reverendissimi officii spiritualis coadiutor[a].

5

1677 giugno 13, Trento

Attestato degli uffici ricoperti da Francesco Alberti, eletto vescovo e principe di Trento.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 195, f. 42r-v.
Copia autentica del 30 dicembre 1677 [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 77, f. 604r.
Al termine di *A*, il capitolo della cattedrale di Trento attesta e certifica la veridicità del titolo nonché le qualità e le prerogative professionali del notaio Girolamo Martini: «Nos N. et N. decanus, canonici et capitulum ecclesiae cathedralis Tridentinae. Universis fidem facimus et attestamur retroscriptum nobilem dominum Hieronymum de Martinis de Valle Aperta esse notarium publicum, nec non etiam cancellariae episcopalis Tridentinae secretarium ac talem qualem se facit, cuius scripturis hic plena adhibetur fides, et ita ubique locorum merito adhibenda venit etc. In quorum fidem etc. Dat(um) Tridenti, die 13 iunii 1677. Iosephus Victorius de Albertis, decanus etc. P(resbiter) Io(annes) Leonardellus ab Herla, cancellarius capitularis etc., mandato etc.». Le sottoscrizioni di Giuseppe Vittorio Alberti e di Giovanni Leonardelli da Erla sono autografe. Nel lato sinistro di f. 42v è apposto il sigillo aderente di carta del capitolo della cattedrale di Trento con la leggenda: «Secretum ven(erabilis) capituli Ecclesiae Trident(inae) 1638».
Si dà l'edizione di *B*, inserta nel processo inviato a Roma.

Fides munerum gestorum, n. 5.

Ex libris episcopalis cancellariae desumitur excellentissimum et reverendissimum dominum Franciscum de Albertis, modernum episcopum et prin-

[a] *segue* notarius *per errata lettura di B*, *dove dopo* coadiutor *si legge* mandato etc.

cipem Tridenti electum et confirmatum, dominum meum gratiosissimum, assumptum fuisse in vicarium generalem in spiritualibus et consiliarium episcopalem Tridenti sub 23 mensis novembris 1643, eaque die praestitisse fidelitatis iuramentum excellentissimo et reverendissimo domino tunc episcopo et principi Carolo Emanueli Madrutio, suamque reverendissimam celsitudinem de Albertis in regendo praemisso vicariatus officio perseverasse usque et per totum annum 1657, a consiliis vero episcopatui inserviisse usque ad eius in episcopum et principem electionem.

Hieronymus de Martinis de Valle Aperta, civis Tridenti, notarius apostolicus et imperialis ac cancellariae episcopalis Tridentinae secretarius, manu propria et in forma probanti ita testatur ad laudem Dei et Deiparae. (LS)

Nos N.N. decanus, canonici et capitulum ecclesiae cathedralis Tridentinae. Universis fidem facimus et attestamur retroscriptum nobilem dominum Hieronymum de Martinis de Valle Aperta esse notarium publicum, nec non etiam cancellariae episcopalis Tridentinae secretarium ac talem qualem se facit, cuius scripturis hic plena adhibetur fides, et ita ubique locorum merito adhibenda venit etc.
In quorum fidem etc.
Dat(um) Tridenti, die 13 iunii 1677.

(LS) Iosephus Victorius de Albertis, decanus etc.

P(resbiter) Io(annes) Leonardellus ab Herla, cancellarius capitularis etc., mandato etc.

6

1677 aprile 3, Trento

Il capitolo della cattedrale di Trento elegge vescovo Francesco Alberti.

Copia autentica coeva dal protocollo del cancelliere capitolare Giorgio Guarienti da Rallo [B]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 195, ff. 34r-37v.
Copia autentica del 30 dicembre 1677 da B [C]: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 77, ff. 604r-606v e 609r (il testo prosegue a f. 609r, per l'inserimento della professione di fede ai ff. 607r-608v).
L'autentica di *B* è la seguente: «(ST) Et ego presbiter Georgius Guarientus de Rallo, ecclesiae cathedralis Tridentinae beneficiatus, publicus apostolica et caesarea auctoritatibus notarius, nec non illustrissimi et reverendissimi eiusdem ecclesiae capituli

cancellarius, praemissis omnibus et singulis interfui, eaque scripsi et publicavi de mandato et hoc inde confeci documentum e meo originali prothocollo desumptum, cum quo facta diligenti perlectione in omnibus et per omnia concordare inveni, ideo in fidem et testimonium me hic authentice subscripsi et solitum mei tabellionatus officii signum apposui etc. Ad laudem Dei et Deiparae». Di seguito all'autentica il capitolo della cattedrale di Trento attesta e certifica la veridicità del titolo nonché le qualità e le prerogative professionali del cancelliere capitolare Giorgio Guarienti da Rallo: «Nos N. et N. decanus, canonici et capitulum ecclesiae cathedralis Tridentinae. Universis fidem facimus et attestamur praefatum nobilem et admodum reverendum dominum Georgium Guarientum esse notarium publicum ac reverendissimi capituli Tridentini cancellarium ac talem qualem se facit, cuius scripturis hic plena adhibetur fides et ita ubique locorum merito adhibenda venit. In quorum fidem etc. Datum Tridenti, die 10 iunii 1677. Iosephus Victorius de Albertis, decanus etc. P(resbiter) Io(annes) Leonardellus ab Herla, alter cancellarius capitularis, mandato etc.». Le sottoscrizioni di Giuseppe Vittorio Alberti e di Giovanni Leonardelli da Erla sono autografe. Nel lato sinistro di f. 37r è apposto il sigillo aderente di carta del capitolo della cattedrale di Trento con la leggenda: «Secretum ven(erabilis) capituli Ecclesiae Trident(inae) 1638».
Si dà l'edizione di *C*, inserta nel processo inviato a Roma.

Instrumentum electionis, n. 6.

In Christi nomine, amen. Notum sit omnibus et singulis praesens hoc publicum instrumentum visuris, lecturis et audituris (*f. 604v*) et evidenter pateat, quod anno ab eiusdem Christi nativitate 1677, indictione 15, die vero sabati 3 mensis aprilis, pontificatus autem sanctissimi domini nostri Innocentii papae XI anno eius primo, in civitate Tridenti, in sacrario ecclesiae cathedralis Sancti Vigilii, loco solito et consueto congregationis capitularis, praesentibus ibidem admodum reverendis dominis Ioanne de Cappis, mansionario, Ioanne Antonio Xicho, beneficiatis et capellanis perpetuis, et Christophoro Erspam[a], sacerdote et levita maiore dictae ecclesiae, testibus idoneis, notis, vocatis et ad infrascripta spetialiter adhibitis atque rogatis[b]. Infrascripti illustrissimi et reverendissimi domini, videlicet[c] dominus Iosephus Victorius de Albertis, decanus, dominus Bernardinus Malanottus, canonicus antiquior, dominus Franciscus de Albertis, archidiaconus et summus scolasticus, dominus Guilielmus Vintler, baro a Platsch, dominus Ioannes Baptista comes de Lodrono, dominus Antonius Crocina, baro in Manburgh[d], dominus Iacobus Roborettus a Freibergh[e], dominus Ioannes

[a] *così per* Erspan.
[b] *in B segue* etc.
[c] *in B e C i nomi dei canonici sono disposti in colonna.*
[d] *B* Manburg.
[e] *B* Freiberg.

Michael comes a Spaur et Valer, dominus Franciscus Bertoldus, dominus Antonius Barbi de Grumesio, dominus Carolus Emanuel Voltolinus, dominus Rodulphus[a] Iosephus comes a Thunno, omnes ecclesiae cathedralis Tridentinae praedictae canonici praebendati, post cantatam et auditam in eadem ecclesia missam solemnem *de Spiritu Sancto*, eiusque gratiam invocatam et auxilium sancti Vigilii, pontificis et martiris, eiusdem ecclesiae patroni, imploratum, ad sonum campanae ter de more pulsatae capitulariter congregati, totumque et integrum et peremptorium capitulum legitime convocatum facientes, constituentes et repraesentantes, noscentes sacris canonibus esse cautum ut ultra tres menses pontifice proprio non vacet ecclesia cathedralis, ne pro defectu pastoris dominicum gregem lupus rapax invadat, aut viduata Ecclesia in suis (*f. 605r*) facultatibus grave dispendium patiatur, eapropter illustrissimo et reverendissimo patre domino Sygismundo[b] Alphonso, episcopo nostro Tridentino, felicis recordationis, die 2 mensis februarii proxime evoluti, in hac civitate et castro episcopali, sicuti Deo placuit, viam universae carnis ingresso corporeque illius reverenter, ut decuit, ecclesiasticae sepulturae tradito, exequiisque in hac cathedrali rite celebratis, convenientes in unum, videlicet illustrissimus et reverendissimus dominus decanus cum duplici voto, reliqui vero singuli cum singulis votis, ad electionem futuri pontificis canonice celebrandam iuxta statutum sub die 17 martii proxime effluxi pro praesenti die terminum, citatisque interim et tunc praesentibus omnibus qui electioni celebrandae debuerunt, voluerunt et potuerunt commode interesse, absentibus vero illustrissimis et reverendissimis dominis Carolo comite de Castro Barco, canonico ecclesiae metropolitanae Salisburgensis, voce activa ex statuto dictae Ecclesiae Tridentinae, quia nunquam resedit, carente[c], Carolo Iosepho comite Kinigl, sacro ordine minime insignito et qui nunquam resedit, Ioanne Francisco comite de Thun, alias legitime citato, sed non comparente, ac Francisco Dominico comite a Petingh[d], qui similiter nunquam resedit et forsitan[e] nullum sacrum obtinet ordinem, in civitate autem existentibus illustrissimis et reverendissimis dominis Hyeronimo Maximiliano comite Lodroni, et comite Antonio Picolomineo[f], dictae Ecclesiae Tridentinae praeposito, in sacro ordine minime constitutis, omnibus Ecclesiae eiusdem canonicis

[a] *B* Rudolphus.

[b] *B* Sigismundo.

[c] *in B* Carolo Iosepho… resedit *è collocato dopo* Ioanne Francisco… comparente.

[d] *B* Pëting.

[e] *B* forsan.

[f] *così anche B.*

etc. inceperunt de electione futuri pontificis tractare. Et cum post gravem illustrissimi et reverendissimi domini decani adhortationem, ut exuto omni prosus humano affectu, odio vel amore, concors fieret electio de eo quem secundum Deum et eorum conscientiam iudicarent digniorem et Ecclesiae viduatae eiusque subditis iucundiorem et utiliorem, tandem placuisset eis universis et singulis per viam scrutinii procedere et viduitati dictae Ecclesiae providere, iuraverunt omnes et singuli, tactis sacris evangelicis scripturis (*f. 605v*) coram eis super mensa propositis, eum eligere quem crederent[a] digniorem et futurum Ecclesiae viduatae in spiritualibus et temporalibus utiliorem. Quare assumpserunt tres de capitulo fide dignos, videlicet illustrissimos et reverendissimos dominos Iosephum Victorium de Albertis, decanum, Guilielmum Vintler, baronem a Platsch, et Antonium Barbi a Grumesio, quibus commiserunt ut, assumpto me cancellario, secrete et sigillatim vota cunctorum oretenus, primo sua et deinde aliorum omnium diligenter exquirerent, et ea per me cancellarium in scriptis redigerent et in scriptis redacta mox in communi publicarent. Qui quidem domini scrutatores, potestatem sibi traditam acceptantes, iurarunt tactis sacris scripturis evangelicis munus sibi commissum fideliter exercere, assumptoque me cancellario praedicto et praestito per me iuramento, etiam tactis coram suis illustrissimis et reverendissimis Dominationibus sacris scripturis evangelicis, de eadem vota secrete et sigillatim in scriptis redigendo et diligenter ac fideliter custodiendo, una mecum cancellario secedentes in partem ad altare Sancti Romedii, in eodem sacrario situm, et in commisso sibi procedentes negotio, primo vota sua, ita quod duo scrutabantur tertium, secundo tres simul vota omnium aliorum secrete et sigillatim ore tenus exquisiverunt et in scriptis per me cancellarium fideliter redigerunt, ita tamen ut testes nec ullus alius ea audiverint nec in scriptis viderint redigere, et redacta ad capitulum redeuntes, mox in communi publicaverunt, id est praefatus illustrissimus et reverendissimus dominus decanus, primus scrutator, alta et intelligibili voce nomine proprio et aliorum dominorum scrutatorum ad hoc consentientium publicavit, dicens: «Illustrissimus et reverendissimus dominus Carolus comes de Castro Barco habuit quinque vota, illustrissimus vero et reverendissimus dominus Franciscus de Albertis, archidiaconus et summus scolasticus, qui suffragium suum in praefatum illustrissimum et reverendissimum dominum Carolum comitem de Castro Barco direxit, habuit vota octo».

Habita igitur illico et immediate per praedictum illustrissimum et reverendissimum dominum Iosephum Victorium de Albertis, decanum, de consensu

[a] *B* credent.

omnium illustrissimorum et reverendissimorum dominorum (*f. 606r*) canonicorum ac in eorumdem praesentia, tam numeri ad numerum, quam zeli ad zelum ac meriti ad meritum collatione diligenti, compertoque maiorem et saniorem totius capituli partem, in illustrissimum et reverendissimum dominum Franciscum de Albertis, archidiaconum et summum scolasticum et canonicum, in ipso scrutinio consensisse, quaesivit illustrissimus et reverendissimus dominus decanus placeret[a] ne illustrissimis et reverendissimis dominis canonicis ad electionem in communi devenire eamque publicari. Cui requisitioni cum illustrissimi et reverendissimi domini canonici omnes unanimiter annuissent, praefatus illustrissimus et reverendissimus dominus decanus de eorumdem omnium consensu ad electionem in communi devenit, dicendo: «Ego Iosephus Victorius de Albertis, decanus et canonicus, ex potestate mihi a toto reverendissimo capitulo commissa, meo et aliorum omnium dominorum canonicorum mecum in his consentientium nominibus, invocata gratia Spiritus Sancti, gloriosissimae Mariae semper virginis et sancti Vigilii, pontificis et martyris, Ecclesiae nostrae patroni, illustrissimum et reverendissimum dominum Franciscum de Albertis, archidiaconum et summum scolasticum, secundum canonicas sanctiones, in quem, collatione facta, maior et sanior pars totius capituli consensit, in nostrum et nostrae Ecclesiae episcopum et pastorem eligo, electum pronuntio et in communi coram vobis publico. In nomine Patris, Filii et Spiritus Sancti, amen».
Quam electionem sic canonice et solemniter celebratam et publicatam praefati illustrissimi et reverendissimi domini canonici in communi omnes unanimiter receperunt, laudarunt et approbarunt. Cumque praefatus illustrissimus et reverendissimus dominus electus, humi procumbens, electioni de se factae reluctaret, illacrimans et flens ex humilitate sua se indignum assereret et inhabilem, ipsis tamen illustrissimis et reverendissimis dominis decano et canonicis concorditer et affectuose illum rogantibus, insistentibus[b] ac serio urgentibus, ne vellet vocationi dominicae resistere, inter ipsorum brachia et mutua oscula erectus, tandem iugo divinae vocationis humiliter sese (*f. 606v*) subiecit, votis reverendissimorum dominorum confratrum, vehementique eorum instantiae acquiescens, et non timide minus quam devote electionem ipsam, officium, onusque impositum, ut prodesse pro viribus suis valeat, acceptans.
Tunc praefati illustrissimi et reverendissimi domini decanus et canonici, de consensu huiusmodi gaudentes, mandarunt per me cancellarium infrascriptum electionem ipsam populo publicari ante altare maius huiusce

[a] *B* placet.
[b] insistentibus *in sopralinea*.

ecclesiae cathedralis. Quare ego cancellarius, mandatis obediens, egressus e sacrario et ad chorum ecclesiae progressus, stans ante altare maius, facie ad populum, qui in magna frequentia convenerat conversus[a], alta et intelligibili voce publicavit, dicens: «Habemus episcopum et principem electum illustrissimum et reverendissimum dominum Franciscum de Albertis, archidiaconum et summum scolasticum».
Moxque pulsatis in signum laetitiae campanis, meque cancellario illico ad capitulum reverso, praefati illustrissimi et reverendissimi dominus decanus et canonici ipsum illustrissimum et reverendissimum dominum electum sumentes et ducentes[b] ad chorum ecclesiae, in sede episcopali posuerunt et intronizzarunt, cantato cum solemni ritu et acclamatione populi hymno *Te Deum laudamus*. Et ita etc., omnique alio meliori modo etc.
Acta sunt haec omnia suprascripta anno, indictione, pontificatu, mense, die, loco et praesentibus testibus quibus supra etc.

Et ego presbiter Georgius Guarientus de Rallo, ecclesiae cathedralis Tridentinae beneficiatus, publicus apostolica et caesarea auctoritatibus notarius, nec non illustrissimi et reverendissimi eiusdem ecclesiae capituli cancellarius, praemissis omnibus et singulis interfui, eaque scripsi et publicavi de mandato et hoc inde confeci documentum e meo originali prothocollo desumptum, cum quo facta diligenti perlectione in omnibus et per omnia concordare inveni, ideo in fidem et testimonium me hic authentice subscripsi et solitum mei tabellionatus officii signum apposui etc. Ad laudem Dei et Deiparae. (LS)

Nos N. et N. decanus, canonici et capitulum ecclesiae cathedralis Tridentinae. (*f. 609r*) Universis fidem facimus et attestamur praefatum nobilem et admodum reverendum dominum Georgium Guarientum esse notarium publicum ac reverendissimi capituli Tridentini cancellarium ac talem qualem se facit, cuius scripturis hic plena adhibetur fides et ita ubique locorum merito adhibenda venit.
In quorum fidem etc.
Datum Tridenti, die 10 iunii 1677.

(LS) Iosephus Victorius de Albertis, decanus etc.

P(resbiter) Io(annes) Leonardellus ab Herla, alter cancellarius capitularis, mandato etc.

[a] converus *nell'interlinea*.
[b] *B* deducentes.

7

1677 dicembre 8, Feltre

Francesco Alberti, vescovo e principe eletto di Trento, emette la professione di fede nelle mani di Bartolomeo <Giera>, vescovo di Feltre.

Primo originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 195, ff. 29r-30v.
Secondo originale [A']: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 77, ff. 607r-608v.
A sinistra della sottoscrizione del cancelliere Luigi Zeni è apposto il sigillo aderente di ceralacca della curia di Feltre (la leggenda non è leggibile). Di seguito, il vicario generale *in spiritualibus et temporalibus* di Feltre, con propria sottoscrizione munita di sigillo impresso del vescovo di Feltre, attesta e certifica la veridicità del titolo nonché le qualità e le prerogative professionali del cancelliere vescovile Luigi Zeni: «Antonius Falce, iuris utriusque doctor, in episcopatu Feltren(si) vicarius in spiritualibus et temporalibus generalis. Universis et singulis notum facimus et attestamur supradictum dominum Aloysium Zenium esse talem qualem se facit in praemissa subscriptione proprio charactere et sigillo nobis abunde notis exarata, eiusque scriptis publicis plenam hic adhiberi fidem meritoque ubique locorum adhibendam esse. In quorum testimonium nos subscripsimus et sigillo episcopali munivimus. Datum Feltri, ex palatio episcopali, die 8 mensis decembris 1677. Antonius Falce, vicarius generalis. Franciscus Tambosius, curiae episcopalis notarius, mandato etc.». A sinistra della sottoscrizione autografa del vicario generale è apposto il sigillo aderente di carta del vescovo di Feltre con la leggenda: «Bart(holomeus) Giera, episcopus Feltren(sis), comes etc.».
Si dà l'edizione di *A'*, allegato al processo inviato a Roma.

Forma iuramenti professionis fidei a cathedralibus et superioribus, ecclesiis vel beneficiis curam animarum habentibus et locis regularium ac militarium praeficiendis observanda.

Ego Franciscus de Albertis, electus episcopus et princeps Tridenti[a], firma fide credo et profiteor omnia et singula quae continentur in symbolo fidei, quo Sancta Romana Ecclesia utitur, videlicet: «Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem coeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium. Et in unum dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum. Et ex Patre natum ante omnia saecula. Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus et sepultus est. Et resurrexit tertia die secundum Scripturas. Et ascendit in coelum,

[a] Franciscus… Tridenti *è autografo.*

sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloria iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum, dominum et vivificantem, qui ex Patre Filioque procedit. Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur, qui locutus est per prophetas. Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. Et exspecto resurrectionem mortuorum et vitam venturi saeculi. Amen». Apostolicas et ecclesiasticas traditiones, reliquasque eiusdem Ecclesiae observationes et constitutiones firmissime admitto et amplector. Item sacram scripturam iuxta eum sensum, quem tenuit et tenet sancta mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu et interpretatione sacrarum scripturarum, admitto, nec eam unquam, nisi iuxta unanimem consensum patrum accipiam et interpretabor. Profiteor quoque septem esse vere et proprie sacramenta novae legis a Iesu Christo domino nostro instituta atque ad salutem humani generis, licet non omnia singulis necessaria, scilicet ba-(*f. 607v*) ptismum, confirmationem, eucharistiam, poenitentiam, extremam unctionem, ordinem et matrimonium, illaque gratiam conferre; et ex his baptismum, confirmationem et ordinem sine sacrilegio reiterari non posse. Receptos quoque et approbatos Ecclesiae catholicae ritus in supradictorum omnium sacramentorum solemni administratione recipio et admitto. Omnia et singula, quae de peccato originali et de iustificatione in sacrosancta Tridentina synodo definita et declarata fuerunt, amplector et recipio. Profiteor pariter in missa offerri Deo verum, proprium et propitiatorium sacrificium pro vivis et defunctis atque in sanctissimo Eucharistiae sacramento esse vere, realiter et substantialiter corpus et sanguinem, una cum anima et divinitate domini nostri Iesu Christi, fierique conversionem totius substantiae panis in corpus et totius substantiae vini in sanguinem, quam conversionem catholica Ecclesia transubstantiationem appellat. Fateor etiam sub altera tantum specie totum atque integrum Christum, verumque sacramentum sumi. Constanter teneo purgatorium esse, animasque ibi detentas fidelium suffragiis iuvari. Similiter et sanctos una cum Christo regnantes, venerandos atque invocandos esse, eosque orationes Deo pro nobis offerre atque eorum reliquias esse venerandas. Firmissime assero imagines Christi ac deiparae semper Virginis, nec non aliorum sanctorum habendas et retinendas esse atque eis debitum honorem ac venerationem impertiendam. Indulgentiarum etiam potestatem a Christo in Ecclesia relictam fuisse, illarumque usum christiano populo maxime salutarem esse affirmo. Sanctam, catholicam et apostolicam Romanam Ecclesiam omnium Ecclesiarum matrem et magistram agnosco, Romanoque pontifici, beati Petri apostolorum principis successori ac Iesu Christi vicario, veram obedientiam spondeo ac iuro. Caetera item omnia a sacris canonibus et oecumenicis

conciliis ac praecipue a sacrosancta Tridentina synodo tradita, definita et declarata indubitanter recipio atque profiteor; simulque contraria omnia atque haereses quascunque ab Ecclesia damnatas et reie-(*f. 608r*)ctas et anathematizatas ego pariter damno, reiicio et anathematizo. Hanc veram catholicam fidem, extra quam nemo salvus esse potest, quam in praesenti sponte profiteor et veraciter teneo, eandem integram et inviolatam usque ad extremum vitae spiritum constantissime (Deo iuvante) retinere et confiteri <atque> a meis subditis vel illis, quorum cura ad me in munere meo spectabit, teneri, doceri et praedicari, quantum in me erit, curaturum. Ego idem qui supra Franciscus de Albertis, electus episcopus et princeps Tridenti[a], spondeo, voveo ac iuro. Sic me Deus adiuvet et haec sancta Dei evangelia.

Ego Bartholomeus, episcopus Feltren(sis), subdelegatus etc. attestor dictum celsissimum et reverendissimum dominum Franciscum de Albertis fidei professionem in manibus meis emisisse, ut supra etc.[b]. (S)

In Christi nomine, amen. Notum sit omnibus per hoc publicum instrumentum celsissimum et reverendissimum dominum dominum Franciscum de Albertis, electum episcopum principemque Tridenti, catholicae fidei professionem, iuxta supradictum exemplare, in manibus praefati illustrissimi et reverendissimi domini domini Bartholomei, episcopi Feltrensis et comitis, ab illustrissimo et reverendissimo domino domino Francisco, archiepiscopo Thessalonicense, sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Innocentii divina providentia papae XI prelato domestico (*f. 608v*) et assistente, eiusdemque ac Sanctae Sedis Apostolicae apud sacram caesaream maiestatem Leopoldum in imperatorem electum, nec non per Germaniam etc. cum facultate legati a latere nuncio, prout ex eius patentibus litteris diei 16 mensis octobris proxime decursi eius manu propria et sigillo valatis[c] et in actis huius cancellariae episcopalis dimissis et registratis, subdelegati emisisse et per eundem illustrissimum et reverendissimum dominum dominum episcopum Felt(rensem) receptam fuisse, nec non antescriptionem et subscriptiones praemissas respective manu propria utriusque coram me notario et cancellario ac testibus infrascriptis exaratas esse. Super quibus etc.

[a] qui supra… Tridenti *è autografo.*

[b] Ego Bartholomeus… ut supra etc. *è autografo.*

[c] *A* vallatis.

Actum et publicatum fuit Feltri, in palatio episcopali, anno incarnationis dominicae millesimo sexcentesimo septuagesimo septimo, indictione XV, pontificatus praefati[a] domini nostri papae anno secundo, die vero mercurii 8 mensis decembris, praesentibus perillustribus et clarissimis dominis Ioanne Petro Iosepho Cischo de Sancta Cruce, consiliario et commissario sacrae caesareae maiestatis ad fines Italiae, nec non Ioanne Ernesto Mayr, vicario iurisdictionum Telvanae et Sancti Petri, testibus notis et ad praemissa spetialiter adhibitis, vocatis et rogatis.

Ego Aloysius Zenius, curiae episcopalis Feltren(sis) notarius et cancellarius, praemissis omnibus et singulis interfui, eaque rogatus scripsi et publicavi ac in fidem manu propria subscripsi, meoque sigillo munivi. (S)

[a] *A* dicti sanctissimi *in luogo di* praefati.

APPENDICE AL PROCESSO 3

1

1677 giugno 22, Trento

Il vescovo Francesco Alberti nomina Bonaventura Gisgoni suo procuratore presso il nunzio di Vienna.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 195, f. 32r-v.
In fondo, il vicario generale capitolare *in spiritualibus* di Trento, con propria sottoscrizione, attesta e certifica la veridicità del titolo nonché le qualità e le prerogative professionali del notaio Francesco Capri: «Nos Carolus Emanuel Voltolinus, sacrosanctae theologiae magister, canonicus cathedralis ac in spiritualibus sede episcopali vacante vicarii generalis capitularis Tridenti etc., fidem facimus et attestamur suprascriptum specialem dominum Franciscum Capri esse publicum et authenticum huiusce civitatis notarium ac talem qualem se facit, cuius publicis scripturis plena hic adhibetur fides et ubique locorum merito adhibendam profitemur. In quorum etc. Dat(um) Tridenti, die 22 iunii 1677. Carolus Emanuel Voltolinus canonicus, vicarius generalis. Ioannes Iacobus Bischalea, notarius collegiatus Tridenti et reverendissimi officii spiritualis coadiutor, mandato etc.». Le sottoscrizioni di Carlo Emanuele Voltolini e di Giovanni Giacomo Biscaglia sono autografe. Nel lato sinistro di f. 32v è apposto il sigillo aderente di carta del vicariato della curia di Trento con la leggenda: «Sigillum vicariatus curiae Tridentinae».

Procuratorium.

In Dei omnipotentis nomine, amen. Cunctis hoc praesens procurae mandatum visuris, lecturis pariter et audituris notum sit et pateat evidenter quod anno ab eiusdem domini nostri Iesu Christi nativitate 1677, indictione XV, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Innocentii divina providentia papae XI anno eius primo, regnante invictissimo ac potentissimo principe domino Leopoldo primo electo Romanorum imperatore semper augusto, die autem martis 22 mensis iunii, Tridenti, in contrata Praepositurae ac in salla[a] superiori pallatii[b] infrascripti celsissimi et reverendissimi domini praesulis et principis confirmati constituentis, praesentibus in testes adhibitis et rogatis ac notis perillustri et admodum reverendo Bartholomaeo de Albertis, ecclesiae cathedralis capellano et benefficiato[c] perpetuo, nec non domino Felice Menestrina, notario Tridenti

[a] *così A.*
[b] *così A.*
[c] *così A.*

etc., in loco praemisso ac praesentibus suprascriptis testibus personaliter existens et constitutus, celsissimus et reverendissimus dominus Franciscus de Albertis, electus et confirmatus episcopus princepsque Tridenti, dominus clementissimus, qui sponte, libere, animo deliberato, omnique meliori modo etc., nuncium et procuratorem suum ad infrascripta generalem sive specialem et prout melius etc. elegerit, constituerit et deputaverit illustrissimum dominum Bonaventuram de Gisgonis, Viennae commorantem, absentem sed tamquam praesentem, me notario infrascripto uti publica persona nomine quorum quovis modo interesse possit stipulante, specialiter et expresse ad eiusdem celsissimi et reverendissimi domini constituentis nomine se sistendum coram illustrissimo et reverendissimo domino archiepiscopo Thessalonicense, nuncio Viennae apud sacram caesaream maiestatem residente seu quocunque alio ab eodem deputando, et quaevis iura, scripturas et probationes, electionem de se factam et promotionem ad episcopatum et principatum Tridentinum de more faciendam tan-(*f. 32v*) gentes et tangentia, praesentandam et producendam, testesque per ipsum nominandos desuper inducendum et examinari curandum, aliaque omnia et singula in praemissis et circa ea cum annexis, connexis, dependentibus et emergentibus ab eis faciendum et procurandum, quae tum de iure, tum de stylo curiae Romanae necessaria et opportuna visa fuerint, etsi talia forent quae mandatum generalius aut specialius exigerent, quam praesentibus sic expressum, quaeque ipsemet celsissimus et reverendissimus dominus constituens facere et exercere posset si semper praesentialiter adesset, dans etc., promittens etc., obligans etc., mandans etc.

(SN) Ego Franciscus Capri, publicus imperiali et apostolica auctoritatibus notarius colegiatus[a] Tridenti civis et cancellarius criminalis, quia praemissis interfui et de eis rogatus extiti ac publicavi, ideo me hic authentice subscripsi. Ad laudem Dei, Deiparaeque semper etc.

2

1677 dicembre 12, Trento

Francesco Alberti, vescovo eletto di Trento, informa il nunzio di Vienna che la professione di fede e il supplemento del processo istruito dal vescovo di Feltre saranno consegnati da <Bonaventura> Gisgoni.

[a] *così A.*

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 195, f. 31r.
In calce al foglio, nel lato sinistro, di altra mano: «Monsignor illustrissimo nuncio di Vienna».

Illustrissimo e reverendissimo signore, mio signore e padrone colendissimo.

Ho fatto la profession della fede questi giorni passati nelle mani di monsignor illustrissimo e reverendissimo vescovo di Feltre, quale come suddelegato ha ricevuto anche la depositione de testimonii secretamente da lui chiamati, venendo il tutto inviato al signor Gisgoni, acciò riverentemente lo presenti a Vostra Signoria illustrissima e reverendissima, che con tutt'il spirito supplico degnarsi dargli orecchio per un certo particolare, che a lui diffusamente ho scritto e scrivo di nuovo, affine Vostra Signoria illustrissima si compiacci con la sua innata gentilezza farmi godere le gratie adeguate alla sua nascita, con la quale non opera se non con verità e rettitudine. E con tal occasione augurando a Vostra Signoria illustrissima felicissime l'imminenti solennità del santissimo Natale, le bacio per fine humilmente le mani.
Trento, li 12 decembre 1677.

Di Vostra Signoria illustrissima e reverendissima
humilissimo et obligatissimo servitore
Francesco Alberti eletto.

3

1689 dicembre 18, Trento

Dichiarazione dei canonici della cattedrale di Trento sullo stato della mensa vescovile.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 195, ff. 48r-49r.
Il documento riguarda il processo per la nomina del vescovo Giuseppe Vittorio Alberti e, pertanto andrebbe collocato in ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 248. Verosimilmente è stato inserito nel fascicolo contenente il processo del vescovo Francesco Alberti, perché alla dichiarazione dei canonici è allegata copia del *Supplementum processus*, istruito a Feltre l'8 dicembre 1677 per lo stesso Alberti (ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 195, ff. 49v-69v).
Per il testo, cfr. Processo 4, Documenti allegati, 4.

4. Processo per il vescovo Giuseppe Vittorio Alberti

1689 giugno 22 - settembre 6, Vienna

Il cardinale Francesco Buonvisi, nunzio apostolico presso l'imperatore Leopoldo <I>, istruisce il processo informativo su Giuseppe Vittorio Alberti, eletto vescovo di Trento dal capitolo della cattedrale.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 248, ff. 1r-18v.
Il processo non è conservato nella serie *Processus Consistoriales* del fondo *Archivio Concistoriale* dell'Archivio Segreto Vaticano.
A è di mano di Francesco Tucci, cancelliere della Nunziatura Apostolica in Vienna. Le sottoscrizioni dei testimoni sono autografe. Il sigillo del cancelliere è di ceralacca. Il nunzio sottoscrive, ma non appone il sigillo.

In Dei nomine, amen. Per hoc publicum processus seu inquisitionis instrumentum cunctis pateat evidenter et notum fiat omnibus et singulis, ad quos spectat seu in futurum spectare poterit, quod cum illustrissimus dominus Iosephus Victorius de Albertis, cathedralis ecclesiae Tridentinae decanus, a reverendissimo capitulo eiusdem ecclesiae in eius pastorem et episcopum electus fuerit, instanter petiit ab eminentissimo et reverendissimo domino Francisco Sanctae Romanae Ecclesiae presbytero cardinali Bonvisio, apud sacram caesaream maiestatem Leopoldum in imperatorem electum, necnon per Germaniam etc. cum facultate legati de latere nuntio apostolico, ut processus seu generalis inquisitio tam super statu Ecclesiae predictae, quam super ipsius electi qualitatibus, aliisque necessariis legitime formaretur. Idem eminentissimus ac reverendissimus dominus cardinalis nuncius apostolicus, auctoritate apostolica qua fungitur, petitioni praedictae tanquam iustae et aequitati consonae annuendo, infrascriptum processum iuxta formam constitutionis felicis recordationis Gregorii XIV ac normam et praescriptum Urbani VIII, etiam felicis recordationis, anno 1627 emanat(um) formaturus, die mercurii vigesima secunda mensis iunii, anno Domini millesimo sexcentesimo octuagesimo nono, indictione duodecima, pontificatus sanctissimi domini nostri Innocentii divina providentia papae XI anno decimo tertio, Viennae, Austriae, in palatio apostolico solitae residentiae Nunciaturae, aliquot ecclesiasticos et saeculares dignos viros ex officio pro eadem et aliis sequentibus diebus ut infra ad se secreto vocari mandavit, qui praevio iuramento ad sacra Dei evangelia praestando

particularibus interrogatoriis tam super statu Ecclesiae Tridentinae quam super ipsius electi qualitatibus satisfacerent.

<*Domande sulle qualità di Giuseppe Vittorio Alberti*>

Interrogatoria autem super quibus singulos testes respective examinari decrevit circa qualitates ipsius electi sunt infrascripta, videlicet.
1. An testis cognoscat illustrissimum dominum Iosephum Victorium de Albertis, electum ad episcopatum Tridentinum, quomodo, a quo tempore citra, an sit ipsius consanguineus, cognatus, affinis, nimium familiaris, inimicus, aemulus vel odiosus.
2. An sciat in qua civitate vel loco et dioecesi dictus dominus de Albertis sit natus, et quae sit causa scientiae.
3. An sciat eum natum esse ex legitimo matrimonio atque honestis et catholicis parentibus, et quae sit causa scientiae.
4. An sciat cuius aetatis sit, praesertim an expleverit annum trigesimum, et quae sit causa scientiae.
5. An sciat eum esse in sacris ordinibus constitutum, quibus, a quo tempore citra, praesertim an ante sex menses, et quae sit causa scientiae.
6. An sciat eum esse in ecclesiasticis functionibus et in exercitio ordinum susceptorum diu versatum, in susceptione sacramentorum frequentem et devotum, et quae sit causa scientiae.
7. An sciat eum semper catholice vixisse et in fidei puritate permansisse, et quae sit causa scientiae.
8. An sciat eum praeditum esse innocentia vitae, bonisque moribus et an sit bonae conversationis et famae, et quae sit causa scientiae.
9. An sciat eum esse virum gravem, prudentem et usu rerum praestantem, et quae sit causa scientiae.
10. An sciat eum aliquo gradu in iure canonico vel in sacra theologia insignitum esse, quibus in locis, quanto tempore et quo fructu ipsi theologiae vel iuri canonico operam dederit, et an vere ea doctrina polleat, (*f. 7v*) quae in episcopo requiritur, ad hoc ut possit alios docere, et quae sit causa scientiae.
11. An sciat eum aliquo munere aliquando functum esse, vel circa curam animarum aut regimen alterius Ecclesiae se exercuisse, et quomodo in eis se gesserit, tam quoad doctrinam, quam quoad prudentiam, integritatem et mores, <et quae sit causa scientiae>.
12. An sciat eum aliquando publicum aliquod scandalum dedisse circa fidem, mores seu doctrinam, vel aliquo corporis aut animi vitio, aliove

canonico impedimento teneri, quominus possit ad ecclesiam cathedralem promoveri, et quae sit causa scientiae.
13. An eum idoneum existimet ad bene regendam ecclesiam cathedralem, et praesertim Tridentinam, ad quam est electus, an dignum qui ad illam promoveatur et an ipsius promotionem eidem Ecclesiae Tridentinae utilem et proficuam futuram esse censeat, et quare ita existimet.

<*Domande sullo stato della Chiesa di Trento*>

Interrogatoria vero super quibus singulos testes respective idem dominus cardinalis nuncius apostolicus examinari voluit pro informatione status Ecclesiae Tridentinae sunt sequentia.
1. An testis sciat in qua provincia sita sit civitas residentiae episcopalis Tridentinae, cuius situs, qualitatis et magnitudinis sit, quot confletur domibus et a quot christifidelibus inhabitetur, cuius dominio in temporalibus subiaceat, et quae sit causa scientiae.
2. An sciat in illa civitate esse ecclesiam cathedralem, sub qua invocatione, cuius structurae et qualitatis, an aliqua reparatione indigeat, et quae sit causa scientiae.
3. An sciat cui archiepiscopo sit suffraganea, et quae sit causa scientiae.
4. Quot et quales sint in dicta ecclesia dignitates, canonicatus et alia beneficia ecclesiastica, quis sit numerus omnium praesbiterorum et clericorum inibi in divinis inservientium, quae sit dignitas maior post pontificalem, quales sint redditus dignitatum, canonicatuum et aliorum beneficiorum, et an adsint praebendae theologalis et paenitentiaria, et quae sit causa scientiae.
5. An in ea exerceatur cura animarum, per quem, an sit in ea fons baptismalis, et quae sit causa scientiae.
6. An habeat sacrarium sufficienter instructum sacra supellectili, caeterisque rebus ad divinum cultum et etiam ad pontificalia exercenda necessariis, chorum, organum, campanile cum campanis et caemeterium, et quae sit causa scientiae.
7. An in ea sint corpora vel aliquae insignes reliquiae sanctorum, quomodo asserventur, et quae sit causa scientiae.
8. An habeat domum pro episcopi habitatione, ubi et qualem, quantum distet ab ecclesia et an reparatione indigeat, et quae sit causa scientiae.
9. An sciat verum valorem reddituum mensae episcopalis, ad quam summam annuatim ascendant, in quibus consistant, an sint aliqua pensione onerati, ad cuius vel quorum favorem dicta pensio sit reservata, et quae sit causa scientiae.

10. Quot existant in illa civitate ecclesiae parochiales et an unaquaeque habeat fontem baptismalem, quot item in illa existant collegiatae, quot monasteria virorum et mulierum, quot confraternitates et hospitalia, et an ibi sit mons pietatis, et quae sit causa scientiae.
11. Quantum sit ampla dioecesis, quot et quae loca complectatur, et quae sit causa scientiae.
12. An in ea erectum sit seminarium, quot in eo pueri alantur, et quae sit causa scientiae.
13. An ipsa Ecclesia vacet, quomodo, a quo tempore citra, et quae sit causa scientiae. (*f. 8r*)

<*Delega per la professione di fede*>

Die iovis 23 iunii 1689 eminentissimus et reverendissimus cardinalis nuncius praefatus deputavit pro recipienda ab electo professione fidei dominum episcopum Feltrensem[a].

<*Deposizione di Domenico Lorengo*>

Die lunae 27 mensis iunii 1689, in palatio Nunciaturae Apostolicae. Constitutus personaliter coram eminentissimo ac reverendissimo domino cardinali Bonvisio, nuncio apostolico praefato, admodum reverendus dominus Dominicus Lorengo, sacerdos Tridentinus, Viennae commorans, aetatis suae 39 annorum transactorum, ut dixit et ex aspectu apparet, testis ex officio assumptus et secreto vocatus, cui delato iuramento per eundem dominum cardinalem nuncium de veritate dicenda, prout tactis sacris scripturis in forma iuravit, et examinatus super qualitatibus personae, ad supradicta interrogatoria respondit ut infra, videlicet.
Ad primum. A viginti quinque annis incepi cognoscere illustrissimum dominum Iosephum Victorium de Albertis, electum episcopum Tridentinum, tunc cum studebam Tridenti et ipse erat iam vicarius generalis episcopalis. Non sum ipsius consanguineus, cognatus, affinis, nimium familiaris, inimicus, aemulus nec odiosus.
Ad 2. Non scio in quo speciali loco sit natus.

[a] Feltrensem *aggiunto successivamente dalla stessa mano con inchiostro diverso nello spazio precedentemente lasciato in bianco*; *il testo della delega non è riportato.*

Ad 3. Scio natum esse ex legitimo matrimonio atque honestis et catholicis parentibus, etenim novi ipsius patrem, cancellarium et consiliarium episcopi Madrutii.
Ad 4. Erit ipse in aetate 65 vel 66 annorum circiter.
Ad 5. A multis annis vidi illum celebrare sacrum.
Ad 6. Vidi illum multoties facientem functiones ecclesiasticas ac frequenter et devote celebrantem missam ac in choro canentem, occasione qua in quinque annos servivi episcopo Sigismundo Alphonso de Thun.
Ad 7. Scio ipsum semper catholice vixisse et in fidei puritate permansisse, quia semper se potius praebuit valde zelosum.
Ad 8. In dictis occasionibus testari possum quod ipse sit preditus innocentia vitae ac optimis moribus, habeatque optimam famam, prout est bonae conversationis.
Ad 9. Scio ipsum esse virum gravem, prudentem et usu rerum praestantem et propterea adhibitum fuisse in diversis officiis et negociis.
Ad 10. Ipse est utriusque iuris doctor ac studuit theologiae ac tali doctrina pollet ut ausim dicere quod vix in toto imperio habeat superiorem in scientia.
Ad 11. In suo capitulo Tridentino cum esset canonicus fuit factus archidiaconus, deinde decanus, et credo per viginti annos fuerit vicarius generalis episcopalis et sede vacante capitularis, et semper optime se gessit quoad doctrinam, prudentiam, integritatem et mores, immo sub ipso restaurata est disciplina clericalis in dicta dioecesi postquam erat vicarius generalis.
Ad 12. Nihil prorsus scio aut audivi de scandalo per ipsum praebito vel de impedimento, defectu aut vitio, quo arceretur ab episcopatu.
Ad 13. Existimo illum maxime idoneum ad bene regendam Ecclesiam quamcunque ac presertim[a] Tridentinam, illamque dignissime, sicuti censeo, futuram valde utilem eidem Ecclesiae talem promotionem, quia vidi illius scripturas factas pro tuendis iuribus dictae Ecclesiae. Expertus fui illius prudentiam, doctrinam ac sanctum zelum, habetque famam universalem sibi paratam in tam diuturno munere vicariatus, laudatur semper ab omnibus.

Interrogatus deinde super statu Ecclesiae Tridentinae respondit, videlicet.
Ad 1. In Tiroli seu contigue est status Tridentinus intra quem in planitie iacet Tridentum ubi residet episcopus, civitas est in circuitu unius milliarii Italici circiter, continet circa octo mille christifideles et in temporalibus subiacet eidem episcopo. Scio ex causis praedictis. (*f. 8v*)

[a] *così A.*

Ad 2. Sub invocatione Sancti Vigilii est ecclesia cathedralis, structurae antiquae ac magna et indigens aliqua restauratione, prout observavi quando ibi fui.
Ad 3. Aquileiensi metropolitano esset suffraganea, sed non in omnibus illum recognovit in quantum audivi.
Ad 4. Sunt octodecim canonici, compraehensis tribus dignitatibus, quarum prima post pontificalem est decanatus, 2ª praepositura, 3ª archidiaconatus; erunt etiam viginti quatuor circiter cappellani obligati pariter ad chorum et etiam quinque vel sex clerici inservientes divinis, ultra clericos seminarii. Decanatus habet circa sexcentos Florenos, praepositura circa duo millia et quingenta Florenorum, archidiaconatus tercentum, ultra fructus canonicatuum, quorum aliqui iuxta senium sive antianitatem habent ad sexcentum, quinquecentum, quatuorcentum seu tercentum Florenos annuos pro redditu; cappellanorum aliqui habebunt tercentum annuos Florenos, alii ducentos, alii centum et quinquaginta. Scio praedicta ex causis praefatis.
Ad 5. Est ibi cura animarum quae exercetur per unum parochum qui constituitur a capitulo et adest fons baptismalis, prout vidi.
Ad 6. Est dicta ecclesia competenter provisa sacra supellectili et rebus caeteris necessariis ad cultum divinum, cum choro, organo, campanile, campanis et caemeterio. Scio quia vidi.
Ad 7. Adsunt ossa sancti Vigilii ac sanctae Maxentiae eius matris et antiquae aliae reliquiae, quae omnes bene et honorifice asservantur, sicuti perspexi.
Ad 8. Habet domum pro episcopi habitatione existentem in castro distantem ab ecclesia per ducentos circiter passus, magnam et nobilem, nulla indigentem reparatione. Scio quia multoties observavi.
Ad 9. Valor reddituum mensae episcopalis et principalis ascendit annuatim ad viginti mille Florenos circiter, sed cum de his solvere debeat ministros sive officiales, contributiones, familiam ac se substentare nihil remanet ad eius arbitrium; hi autem redditus consistunt in vino, grano, pecuniis et feno. Scio quia, ut dixi, servivi episcopo.
Ad 10. Ultra parochialem in cathedrali, sunt aliae tres: Sanctae Mariae Maioris, Sancti Petri et Sanctae Mariae Magdalenae et unaquaeque habet fontem baptismalem. Non sunt aliae collegiatae. In civitate sunt Iesuitae, Augustiniani et Somaschi ac Clarissae; sunt duo hospitalia, Italicum et Germanicum, pro infirmis et pauperibus; sunt confraternitates quatuor et in suburbiis sunt etiam alii religiosi, scilicet Carmelitae, Conventuales, Reformati Sancti Francisci, Cappuccini et Dominicani ac pariter moniales Sancti Francisci Conventualium et extat etiam in civitate mons pietatis. Scio ut supra.

Ad 11. In longitudine se extendit dioecesis ad octuaginta circiter milliaria Italica et in latitudine circa ad quadraginta; continet Roboretum, Ripam, Bulsanum, Arco et plurima alia oppida. Scio ex occasionibus praedictis.
Ad 12. Est ibi seminarium de octodecim pueris, quorum duodecim aluntur ab episcopo et caeteri ab aliis fundationibus. Scio ut supra.
Ad 13. A mense februario vacat dicta Ecclesia per mortem ultimi episcopi. Scio pro re nota.
Quibus habitis ac testi lectis, fuit dimissus testis facta subscriptione.
Ego Dominicus Lorengus deposui ut supra. (*f. 9r*)

<Deposizione di Giovanni Battista Abriani>

Eadem die lunae 27 iunii, in palatio praedicto. Constitutus personaliter coram praefato domino cardinali nuncio apostolico reverendus dominus Ioannes Baptista Abriani, sacerdos Tridentinae dioecesis, aetatis suae 32 annorum, ut dixit et ex aspectu apparet, testis ex officio assumptus et secreto vocatus, cui delato iuramento per eundem dominum cardinalem nuncium de veritate dicenda, prout tactis sacris scripturis in forma iuravit, et examinatus super statu dictae Ecclesiae, respondit ut sequitur.
Ad 1. In Tiroli sive in confinibus est civitas residentiae episcopalis Tridenti posita in planitie, habet circuitum unius milliarii circiter et continet octo vel novem millia christifidelium; subiacet civitas eidem episcopo principi. Scio quia sum de dicta dioecesi et ab octo mensibus tantum sum extra illam dioecesim.
Ad 2. Ecclesia cathedralis dictae civitatis est sub titulo Sancti Vigilii protectoris; est competenter magna ac structurae antiquae, non indigens reparatione saltem considerabili. Scio quia saepissime fui in dicta ecclesia.
Ad 3. Est sub patriarcha Aquileiensi. Scio quia id audivi.
Ad 4. Prima dignitas post pontificalem est decanatus, deinde praepositura ac archidiaconatus. Canonici sunt octodecim, computatis praedictis dignitatibus. Cappellani seu beneficiati sunt ultra viginti. Sunt seminaristae et aliqui clerici divinis inservientes. Datur optio inter canonicos, ideoque aliquis percipit ad sexecentos vel septingentos Florenos annuos et aliquis ad tercentos vel 4 centos circiter; ultra hos autem dignitates habent proprium redditum, ita ut in totum decanus percipiet circa mille quingentos, praepositus ter mille et archidiaconus mille sexcentos Florenos annuos, cappellani autem seu beneficiati circa tercentos; non sunt prebendae theologalis nec paenitentiaria. Scio ex causis praefatis.
Ad 5. Exercetur cura animarum in dicta ecclesia per parochum particularem et extat ibi fons baptismalis. Scio quia vidi.

Ad 6. Vidi sacristiam sufficienter provisam sacra supellectili pro cultui divino ac celebrandis pontificalibus et extat chorus, organum, campanile cum campanis et caemeterium. Scio quia vidi.
Ad 7. Sunt corpora sanctae Maxentiae et sancti Vigilii et aliae reliquiae, quae omnes rite ac decenter servantur, prout observavi.
Ad 8. Domus pro habitatione episcopi est magna, nobilis ac recenter reparata, extatque intra castrum, distans ab ecclesia per centum quinquaginta passus circiter. Scio ut supra.
Ad 9. Valor totus annuus qui percipi potest ab episcopo principe potest ascendere ad 15 vel 20 millia Florenorum ex vinis et granis praesertim, sed solvendo contributiones, stipendia officialium, ministrorum, consiliariorum ac familiae, fere nihil remanet ad ipsius dispositionem. Scio quia habui occasionem me informandi a personis fide dignis.
Ad 10. Inter eandem civitatem sunt aliae tres ecclesiae parochiales ultra cathedralem, habentes singulae suum fontem baptismalem; non est ecclesia alia collegiata. Compraehensis suburbiis sunt octo monasteria virorum et duo mulierum; sunt tres circiter confraternitates ac duo hospitalia et est mons pietatis. Scio ex dictis causis.
Ad 11. Ad longitudinem 60 milliarium Italicarum se extendit[a] dioecesis, continens Bulzanum, Roveretum, Ripam et Archo. Scio ut supra.
Ad 12. Est seminarium cum 24 alumnis. Scio ut supra.
Ad 13. A die 4 februarii, qua obiit episcopus, vacat Ecclesia praedicta, ut patet.
Quibus habitis ac testi lectis, testis confirmavit sua subscriptione ac dimissus fuit.
Ego praesbiter Ioannes Baptista Abriani deposui ut supra. (*f. 9v*)

<*Nuova delega per la professione di fede*>

Die sabbathi 30 iulii 1689 fuit expedita nova commissio tenoris sequentis, videlicet.
Cum pro parte illustrissimi domini etc. nobis expositum fuerit pro eo incommoditas emittendi professionem fidei in manibus episcopi per nos deputati ac certitudo per ipsum habita quod Romae admittetur talis professio emissa in manibus abbatis seu praepositi regularis et benedicti, idcirco nos attentis praemissis ac domini electi desiderio reverendissimum p(atrem) Adamum, Canonicorum Regularium Sancti Augustini, praepositum

[a] *A* extendet.

conventus ad Sanctum Michaelem dicti, deputamus, ut ab eodem domino electo fidei professionem recipiat et ea faciat quae in instructione alias transmissa continentur.

<Deposizione di Luca da San Gerardo>

Die lunae 29 mensis augusti 1689, in palatio Nunciaturae Apostolicae supradictae. Personaliter constitutus coram praefato eminentissimo domino cardinali nuncio apostolico reverendus pater Lucas a Sancto Gerardo, definitor provincialis Ordinis Carmelitarum discalceatorum, aetatis suae in anno quadragesimo tertio, ut dixit et ex aspectu apparet, testis ex officio assumptus et secreto vocatus, cui delato iuramento per eundem eminentissimum dominum cardinalem nuncium de veritate dicenda, prout tactis sacris scripturis in forma iuravit, et examinatus super qualitatibus personae, ad supradicta respondit ut sequitur.
Ad 1. Nosco illustrissimum dominum de Albertis, electum episcopum Tridentinum, ab anno 1672, quo tempore fui in dicta civitate lector philosophiae et deinde theologiae; non sum ipsius consanguineus, cognatus, affinis, nimium familiaris, inimicus, aemulus vel odiosus.
Ad 2. Non scio precise.
Ad 3. De fama communi et universali ipse natus fuit ex legitimo matrimonio atque honestis et catholicis parentibus.
Ad 4. Ultra 50 annos aetatis habet certe.
Ad 5. Iam in illo tempore quo dixi erat sacerdos et decanus cathedralis Tridenti.
Ad 6. Scio ipsum esse satis expertum in functionibus ecclesiasticis et in celebrando sacrosancto missae sacrificio frequentem et devotum, quia tum observavi illum in processionibus et aliis functionibus ecclesiasticis, cum ibi manserim per sex annos.
Ad 7. Nihil umquam audivi de ipsius defectu quoad fidem catholicam et puram.
Ad 8. Scio eum praeditum esse innocentia vitae, bonisque moribus ac esse bonae conversationis et famae, tam quia talem audivi ab omnibus aestimari, quam quia potius id percipere ex discursibus habitis cum ipso, qui etiam tanquam vicarius generalis pro examinibus ad audiendas confessiones me remisit ad Consistorialem et deinde ipsemet dedit mihi licentiam.
Ad 9. Scio ipsum esse virum gravem, prudentem et usu rerum praestantem, cum plene ipsum noverim, ut dixi.
Ad 10. Ex relatione tantum scio quod doctoratus fuerit, sed scio ipsum esse satis doctus tam in sacra theologia quam in utroque iure, quia talem

expertus fui in variis occasionibus, quibus etiam audire ipsum studuisse Romae apud eminentissimum dominum cardinalem Pallottam, ita ut certe pollet doctrina episcopis competente ad alios docendum.
Ad 11. Fuit decanus ecclesiae cathedralis, vicarius generalis et consiliarius duorum episcoporum principum et in omnibus semper se gessit cum magna (*f. 10r*) laude quoad doctrinam, prudentiam, integritatem et mores, quod possum testari ex causis praedictis.
<Ad> 12. Nullum defectum, vitium aut scandala scivi aut audivi de ipso.
<Ad> 13. In quantum ego possum agnoscere existimo illum maxime idoneum ad bene regendam ecclesiam cathedralem, praesertim Tridentinam, et hanc ecclesiam percepturam ex ipsius promotione multas utilitates in spiritualibus et temporalibus. Ipse enim habet magnum zelum, prudentiam ac doctrinam, talem existimationem ut non possim dubitare quod ipse futurus sit optimus episcopus.
Quibus habitis ac testi lectis, se subscripsit testis et fuit dimissus.
Ego Lucas a S. Gerardo deposui ut supra.

<*Elenco dei documenti prodotti*>

Eadem die 29 augusti 1689 eminentissimus dominus cardinalis nuncius praefatus mandavit inseri huic processui scripturas pro parte domini electi usque adhuc productas, quae sunt ut sequuntur: n°. 1. Fides baptismatis; n°. 2. Fides a capitulo facta de natalibus, collatione ordinum sacrorum, studii ac officiorum; n°. 3. Fides ab ultimo episcopo facta de meritis ac virtutibus[a].
Die lunae 5ª mensis septembris 1689 fuit pro parte domini electi facta instrumenta ut habeatur pro repetito ac producto in hoc processu examen a domino episcopo Feltrensi, per Nunciaturam Apostolicam deputato, factum de anno 1677 super oneribus et expensis episcopatus Tridentini tam ordinariis et annuis quam extraordinariis, quod examen fuit insertum processui eodem anno 1677 ab hac Nunciatura formato ac Romam transmisso pro antecessore episcopo Tridentino tunc electo domino Francisco de Albertis nuper defuncto[b], simulque fuit assertum quod fuerit iam transmissum Romam instrumentum electionis[c], sicuti vel mittetur separata vel annexa huic processui solita professio fidei cum aliqua alia scriptura

[a] *Documenti allegati*, 1-3.
[b] *Documenti allegati*, 4.
[c] *Documenti allegati*, 5.

quam dominus electus vellet producere[a]. Et sic eminentissimus dominus cardinalis Bonvisius, nuncius apostolicus, Romam discessurus, mandavit praesentem processum concludi et expediri.

<*Sottoscrizione del cancelliere*>

Et quia ego Franciscus Tucci, iuris utriusque doctor, Lucensis, prothonotarius apostolicus, nec non eminentissimi ac reverendissimi domini Francisci cardinalis Bonvisii, apud sacram caesaream maiestatem et per Germaniam etc. nuntii apostolici, auditor generalis et cancellarius, memoratae inquisitioni et testium depositionibus per eumdem eminentissimum dominum cardinalem Bonvisium nuntium ut supra habitis et receptis, requisitus personaliter interfui, nec non iuramenta a praememoratis testibus solemniter praestari vidi et audivi, eorumque dicta in scriptis fideliter redegi, ipsorumque ac scripturarum productarum copiam sive exempla ex suis veris originalibus per alium mihi fidum transcribi seu transumi curavi, cum iisque facta collatione concordare inveni, idcirco hunc inquisitionis processum propria (*f. 10v*) manu subscripsi ac meo consueto sigillo roboravi.
Actum Viennae, Austriae, in palatio Nunciaturae Apostolicae, die sexta mensis septembris, anno Domini millesimo sexcentesimo octuagesimo nono, indictione duodecima, Apostolica Sede vacante.

Franciscus Tucci, prothonotarius apostolicus, auditor generalis et cancellarius. (S)

<*Sottoscrizione del nunzio*>

Nos Franciscus Sanctae Romanae Ecclesiae presbyter cardinalis Bonvisius Sanctae Sedis Apostolicae apud sacram caesaream maiestatem Leopoldum in imperatorem electum, nec non per Germaniam etc. cum facultate legati de latere nuntius, supradictae informationi super qualitatibus illustrissimi domini Iosephi Victorii de Albertis ad episcopatum Tridentinum electi ac super statu ipsius Ecclesiae per nos ipsos assumptae etc. supradictum Franciscum Tucci, iuris utriusque doctorem, prothonotarium apostolicum ac nostrum auditorem et cancellarium ut supra in scriptis fideliter redactae plenam fidem adhiberi posse asserimus ac ex depositionibus dictorum testium ad eamdem inquisitionem receptorum plenam veritatis probationem

[a] *Documenti allegati*, 6.

posse haberi, eumdemque dominum Iosephum Victorium de Albertis valde dignum esse qui ad ecclesiam cathedralem promoveatur arbitramur.
In quorum omnium et singulorum fidem nos quoque veritatis testimonium manus propriae subscriptione et sigilli nostri impressione addidimus.
Dat(um) Viennae, Austriae, ex palatio apostolico nostrae solitae residentiae, die sexta mensis septembris, anno Domini 1689.

Franciscus cardinalis Bonvisius, nuncius apostolicus.

DOCUMENTI ALLEGATI AL PROCESSO 4

1

1623 luglio 27, Pergine

Attestato di battesimo di Vittorio Giuseppe, figlio di Felice Alberti e di Anna Ginevra <Bellini>.

Copia autentica del 10 settembre 1669 [B]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 248, ff. 11r-12v.
Copia autentica del 9 febbraio 1693 [B']: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1693, f. 352r-v.
Sul verso di f. 11, di mano di Francesco Tucci, cancelliere della Nunziatura Apostolica in Vienna: «n°. 1. Fides baptismatis».
B è introdotta dalla seguente formula: «Quibuscunque etc. Ego fidem facio et attestor subscriptus in libro baptizatorum archipresbiteralis ecclesiae Pergini, fol. 179 a tergo, infrascriptam reperiri partitam, videlicet». L'autentica è così espressa: «Datum Pergini, ex aedibus archipresbiteralibus, die 10 septembris 1669. (SID) [Ego] Hercules Dusinus a Belveder <*così*> authenticavi». Di seguito, il vescovo di Feltre attesta e certifica la veridicità del titolo del parroco di Pergine Ercole Dusini: «Bartholomaeus Giera, Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopus Feltren(sis), comes etc. Universis et singulis praesentes litteras visuris etc. fidem facimus et attestamur suprascriptum admodum reverendum dominum Herculem Dusinum esse talem qualem se fecit, eiusque similibus attestationibus hic plenam adhiberi fidem et ubique merito adhiben(dam) esse. In quorum fidem. Dat(um) Feltri, ex palatio nostro episcopali, die 14 mensis septembris 1669. Aloysius Zenius, cancellarius episcopalis, mandato etc.». A sinistra della sottoscrizione autografa del cancelliere vescovile è apposto il sigillo aderente di carta del vescovo di Feltre con la leggenda: «Bart(holomeus) Giera, episcopus Feltren(sis), comes etc.».

Anno Domini 1623, die vero 27 iulii. Ego Ioannes Thodeschinus, parochus Pergini, baptizavi infantem medius tertius videlicet die 24 eiusdem mensis natum ex nob(ilissimo) et excellentissimo domino Felice de Albertis, capitaneo castri Pergini, et domina Anna Iunipera, coniugibus huius parochiae, cui impositum fuit nomen Victorius Ioseph. Patrinus unicus fuit illustrissimus et excellentissimus dominus comes Victorius Madrutius Avii et Brentonici et de Chiallant, baro Aymavillae etc.
In quorum fidem idem Ioannes Thodeschinus manu propria.
In quorum etc.

2

1689 giugno 3, Trento

Attestato del capitolo della cattedrale di Trento sulla legittimità dei natali, il conferimento degli ordini sacri, gli studi e gli uffici ricoperti da Giuseppe Vittorio Alberti, eletto vescovo e principe di Trento.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 248, ff. 13r-14v.
Sul verso di f. 14, di mano di Francesco Tucci, cancelliere della Nunziatura Apostolica in Vienna: «N°. 2. Fides a capitulo facta de natalibus, collatione ordinum sacrorum, studii ac officiorum etc.».
Le sottoscrizioni di Bernardino Malanotti e di Giovanni Battista Carli sono autografe.
Il sigillo aderente di carta del capitolo della cattedrale di Trento reca la leggenda: «Secretum ven(erabilis) capituli Ecclesiae Trident(inae) 1638».

Nos N. et N. canonici et capitulum Ecclesiae Tridentinae. Universis et singulis praesentes nostras visuris, lecturis pariter et audituris fidem facimus indubiam et attestamur illustrissimum et reverendissimum dominum dominum Iosephum Victorium de Albertis, praesbyterum Tridentinum, Perzini, dioecesis Feltrensis et in temporalibus ditionis episcopatus Tridenti, natum, electum episcopum et principem nostrum, in sexagesimo sexto suae aetatis anno, sicuti ex fide eius baptismi nobis innotuit, iam constitutum, de nobili genere esse procreatum, parentibus orthodoxis genitum et in orthodoxa fide natum et educatum, patre et maioribus de Ecclesia nostra ob strenuam et virilem quam in tuendis intrepide et constanter illius iuribus navarunt operam, benemeritis ortum esse, et post minores ac maiores sacros subdiaconatus et diaconatus ordines gradatim susceptos, demum anno Domini 1669 in dominica 19ª post Pentecosten, quae era dies 20ª mensis octobris, in vim bullae apostolicae cum eo extra tempora dispensatis, ad praesbyteratum, sicuti formatae eius ordinationis litterae, nobis exhibitae, testantur, rite et solemniter fuisse promotum, virum prudentia, probitate, doctrina et rerum experientia spectatum et in facultate cum canonica tum civili laureatum et versatum, per omnes prope in hoc episcopatu administrando regiminis gradus progressum, quippe qui in curia Romana sexennio, ab anno videlicet 1650 usque ad annum 1656, versatus ac tum canonicatum huius ecclesiae ex (*f. 13v*) ordinaria capituli nostri collatione adeptus et in patriam redux, vicariatus in spiritualibus generalis officio septem supra decem annos sub episcopis Carolo Emanuele Madrutio, Ernesto Adalberto cardinale ab Harrach et Sigismundo Alphonso de Thunn, recolendae memoriae, et iis quae intercesserunt sedis episcopalis vacationibus egregia cum integritatis laude functus est. Unde merito de

anno 1664 ad archidiaconatum huius Ecclesiae primo et deinde eo demisso ad decanatum, quae maior hic post pontificalem dignitas existit, de anno 1669 authoritate apostolica fuit promotus, eoque nomine ac titulo praefato episcopo de Thunn et eius successori Francisco de Albertis in consultationibus spiritualis et temporalis regiminis huius Tridentini dicasterii suo ex officio raro et immoto cum iustitiae zelo assedit. Quae cum notorie in hac patria ita se habeant et respective per publica et authentica documenta nobis constiterint ac constent, ideo in testimonium has fieri iussimus et subscriptione nostra roboravimus ac capituli nostri sigillo muniri fecimus. Dat(um) Tridenti ex capitulo nostro, die 3ª mensis iunii 1689.

Bernardinus Malanotti antiquior, canonici et capitulum etc. (S)

Ioannes Baptista Carlis, cancellarius capitularis, de mandato etc.

3

1682 gennaio 28, Trento

Attestato di Francesco Alberti, vescovo e principe di Trento, sui meriti di Giuseppe Vittorio Alberti, decano e canonico della cattedrale.

Copia autentica del 31 gennaio 1682 [B]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 248, ff. 15r-16v.
Sul verso di f. 16, di mano di Francesco Tucci, cancelliere della Nunziatura Apostolica in Vienna: «n°. 3. Fides ab ultimo episcopo facta de meritis ac virtutibus etc.».
L'autentica è così espressa: «(SN) Ego Iacobus Antonius Sicilianus, publicus et pontificia et caesarea authoritatibus notarius collegiatusque Tridenti, fidem facio et attestor supradictum exemplum fuisse fideliter desumptum a suo originali ex arce Boni Consilii Triden(ti) expedito, quod cum ipso originali perlegi et concordare laudata oblitteratura illius verbi «per» reperi, ideo in fidem me authentice subscripsi etc.». Di seguito all'autentica il vicario generale *in spiritualibus* di Trento, con propria sottoscrizione, attesta e certifica la veridicità del titolo nonché le qualità e le prerogative professionali del notaio Giacomo Antonio Siciliani: «Nos Franciscus Antonius Begnudellius Bassus, sacrae theologiae magister, cathedralis ecclesiae Frisingen(sis) canonicus ac vicarius in spiritualibus generalis Tridenti etc. Universis et singulis quibus expedit etc. notum facimus et attestamur suprascriptum nobilem et specialem dominum Iacobum Antonium Sicilianum esse talem qualem se asserit, eiusque scripturis publicis tam in iudicio quam extra plenam hic fidem adhiberi et ubique locorum merito adhibendam esse. In quorum etc. Dat(um) Tridenti, ultima ianuarii 1682. Franciscus Antonius Begnudellius Bassus, vicarius generalis. Petrus Antonius Brentonicus, notarius et officii spiritualis coadiutor, mandato etc.». Le sottoscrizioni di

Francesco Antonio Begnudelli Basso e di Pietro Antonio Brentonico sono autografe. A sinistra è apposto il sigillo aderente di carta del vicariato della curia di Trento con la leggenda: «Sigillum vicariatus curiae Tridentinae».

Noi Francesco Alberti per la Iddio gratia vescovo e prencipe di Trento etc. Ancorché la rettitudine, christiano zelo e diportamenti honorevoli del signor Gioseppe Vittorio Alberti, decano e canonico della chiesa nostra cathedrale e consigliere nostro, siano così notorii e palesi che bisogno non tengono d'alcun altro testimonio, mentre godono quello della publica luce, ad ogni modo dovendosi rendere giustitia alla verità, che sola habbiamo avanti gl'occhi et al merito, solito d'essere bersagliato quando dalla invidia e quando dalla malevolenza, pertanto col tenore delle presenti nostre a tutti e chiunque che le vedranno facciamo indubitata fede et attestiamo haverlo noi per più prove trovato e conosciuto[a] quello che veramente è ministro fedele e zelante di promover e conservare li dritti e ragioni della nostra Chiesa e vescovato, non meno che studioso della publica quiete, per la cui conservatione non ha risparmiato nelle occorrenze né opera né fatica, e singolarmente nella novissima emergenza delle correnti differenze e controversie mossesi dal magistrato consolare di questa nostra città, essendosi esso signor decano con industria e zelo impiegato e (*f. 15v*) seriamente applicato, per quanto ho saputo e potuto, per comporle, sedarle e sopirle. E nel resto delle sue operationi haverlo noi conosciuto e conoscerlo per soggetto degno del suo habito e ministerio e non degenere, ma immittatore della virtù d'altri ministri della sua casa, che per il corso di un secolo intiero e più servirono a questa nostra Chiesa e vescovato con quella fede, zelo et intrepidezza che sono notorii in questa patria. In fede di che etc. Dat(a) dal nostro castello del Buon Conseglio di Trento li 28 del mese di genaro 1682.

Franciscus etc.

4

1689 settembre 18, Trento

Dichiarazione dei canonici della cattedrale di Trento sullo stato della mensa vescovile.

[a] *segue* per *depennato.*

Primo originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 195, ff. 48r-49r.
Secondo originale [A']: ASV, *Arch. Concist.*, *Positiones*, 4, f. 267r-v.
Per il testo del «compendio» delle entrate e delle uscite della mensa vescovile di Trento, presentato al vescovo di Feltre nel 1677 dal teste Tommaso di Benvenuto, cfr. Processo 3, Documenti allegati, 1.
In *A* e *A'* in calce al testo è apposto il sigillo aderente di carta del capitolo della cattedrale di Trento con la leggenda: «Secretum ven(erabilis) capituli Ecclesiae Trident(inae) 1638».
Si dà l'edizione di *A'*.

Nos N. et N. canonici Ecclesiae Tridentinae, capitulariter de more congregati, ad dictamen tum propriae notitiae ac conscientiae, cum partim relationum etiam iurato coram per nos specialiter deputatis binis illustrissimis ac reverendissimis dominis canonicis summo scolastico Iacobo Roboretto et Antonio Dominico comite a Wolckenstain veritatem solerter indagantibus, daturum per admodum reverendos dominos Ioannem Baptistam Pizzinum circa statum eiusdem Ecclesiae Tridentinae, alias anno 1677 coram Feltrensi illustrissimo ac reverendissimo domino episcopo ultimo examinatum, nec non Ioannem de Melioribus actu et per novem iam annos oeconomum mensae episcopalis, optime de rebus mensalibus propterea conscios ac previa eiusdem examinis perlectione per illosmet, ut asseruerunt, facta (cuius copia inferius registratur) informatos fidem indubiam atque certissimam cuicunque etc. hisce praesentibus sigillo nostro etiam capitulari ac solita subscriptione firmatis et in verbo veritatis facimus, eundem statum mensae huiusce episcopalis Tridenti, post dictum annum 1677 varias ob causas notorias et publica infortunia inferius specificandas et specificanda, deterioris conditionis effectum (*f. 48v*) fuisse atque eatenus propterea eiusdem episcopalis redditus atque obventiones et proventus imminutos reperiri et respective radicem quoque ulterioris decrescentiae atque deteriorationis succrescere, signanter vero non solum quia ex eo tempore compendia fiscalitia alicubi infrequentiora evaserunt et decimationes multis in locis, potissimum vero in iurisdictione Perginensi ob insolitas easque luctuosas nuperrimas torrentis Fersinae invasiones et devastationes, valde decreverunt atque pinguiores eiusdem mensae fundi in agro Tridentino, nec non prata diversa, tum ab Athesi, tum ab altero torrente Avisio immaniter sunt partim ablata, partim vero congerie arenarum obducta, sed etiam quia e contra sumptus permagnos et maiores quam hactenus pro episcopatus iurium defensione, hoc precipue tempore apud caesaream aulam et pro diversorum aedificiorum arciumque eiusdem episcopatus neglectorum ac neglectarum atque prae vetustate ruinam alicubi minantium restauratione, subeundi necessitas praesentanea imminet, quemadmodum etiam quia pro-

vinciales[a] collectae et steurae pro defensione pa-(*49r*)triae ac imperii, nec non contributiones pro aggeribus contra flumina et torrentes necessario extruendis in dies atque frequentius augescunt, eo etiam accedente quod mensa episcopalis multis creditorum nominibus urgeatur, cum ob salaria compluribus ministris quot annis non depensa, tum ob alia onera multa ab episcopo defuncto non impleta, adeo ut etiam per capitulares oeconomos sedis episcopalis vacantis tempore reliqui quoque futuri mensae redditus pro satisfactione eiusmodi creditorum fuerint assignati et respective iam affecti reperiantur.
In quorum fidem etc.
Dat(um) etc. ex loco solito capitularis congregationis, Tridenti, die dominica decima octava mensis septembris 1689.

Canonici et capitulum ecclesiae cathedralis. (S)

Ad mandatum proprium illustrissimi et reverendissimi capituli
Ioannes Bapista Carlis, cancellarius etc.

5

1689 aprile 28, Trento

Il capitolo della cattedrale di Trento elegge vescovo Giuseppe Vittorio Alberti.

Originale [A]: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1688-1689, ff. 891r-896v.
Copia autentica coeva dal protocollo del cancelliere capitolare Giovanni Battista Carli [B]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 248, ff. 1r-6v (bianchi i fogli 5v-6v).
In *A*, dopo le sottoscrizioni autografe dei canonici, è apposto il sigillo aderente di carta del capitolo della cattedrale di Trento con la leggenda: «Secretum ven(erabilis) capituli Ecclesiae Trident(inae) 1638». Segue di nuovo la sottoscrizione autografa del cancelliere capitolare.
In *B* mancano le sottoscrizioni dei canonici. Il notaio autentica così la copia esemplata da altra mano: «(SN) Ego Ioannes Baptista Carlis publicus apostolica et coesarea (*f. 5r*) aucthoritatibus notarius, nec non illustrissimi et reverendissimi capituli Tridenti cancellarius, praemissis omnibus et singulis interfui, eaque rogatus publicavi, hocque publicum confeci documentum, aliena manu e meo originali protocollo fideliter desumptum et cum eodem per me perlectum et concordatum. In fidem et testimonium me hic autentice subscripsi etc. Ad laudem Dei semper». Di seguito all'autentica il capitolo della cattedrale di Trento attesta e certifica la veridicità del titolo nonché

[a] *in A* pronvinciales.

le qualità e le prerogative professionali del cancelliere capitolare Giovanni Battista Carli: «Nos N. et N. canonici et capitulum Ecclesiae Tridentinae etc. fidem facimus et attestamur suprascriptum dominum Ioannem Baptistam Carlis de praemissis rogatum et qui praesens instrumentum subscripsit et publicavit fuisse ac esse publicum, authenticum, legalem et fide dignum notarium et cancellarium nostrum capitularem ac talem qualem se facit, scripturisque suis tam publicis quam similibus in iuditio et extra semper adhibitam fuisse et de praesenti plenam adhiberi fidem etc. In quorum etc. Dat(um) Tridenti ex capitulo nostro die 3ª mensis iunii 1684. Bernardinus Malanotti antiquior, canonici et capitulum etc. Presbiter Ioannes Leonardellus ab Herla, cancellarius capitularis, de mandato etc.». Le sottoscrizioni di Bernardino Malanotti e di Giovanni Leonardelli da Erla sono autografe. Nel lato sinistro di f. 5r è apposto il sigillo aderente di carta del capitolo della cattedrale di Trento, con i bordi ripiegati e la leggenda: «Secretum ven(erabilis) capituli Ecclesiae Trident(inae) 1638».
Si dà l'edizione di *A*, cioè del testo esaminato dalla Congregazione Concistoriale nella sessione del 17 maggio 1689, come si ricava dalla nota di ufficio in ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1688-1689, f. 889r: «1689. Tridentina electionis. Die 17 maii» e, dopo una linea orizzontale: «1. Memoriale. 2. Instrumentum electionis».

Instrumentum electionis.

In Christi nomine, amen. Notum sit omnibus et singulis praesens hoc publicum instrumentum visuris, lecturis et audituris et evidenter pateat, quod anno ab eiusdem Christi domini nativitate millesimo sexcentesimo octuagesimo nono, indictione 12ª, die vero iovis 28 mensis aprilis, pontificatus autem sanctissimi domini nostri Innocentii papae XI anno eius 13°, in civitate Tridenti, in sacrario ecclesiae cathedralis, loco solito et consueto capitularis congregationis, praesentibus ibidem admodum reverendis dominis Ioanne Thoma Gramola, sacrista, Iosepho Trentino, beneficiato, Dominico Martinelli, ceremoniarum[a] magistro capitulari, nec non nobilibus et excellentissimis dominis Ioanne Ernesto Mayr et Hieronymo Gratiadeo, syndico capitulari, ambobus collegiatis Tridenti, testibus idoneis, notis, vocatis et ad infrascripta specialiter adhibitis atque rogatis etc.
Infrascripti illustrissimi et reverendissimi domini, videlicet[b] dominus Iosephus Victorius de Albertis, decanus, dominus Bernardinus Malanotti, canonicus antiquior, dominus Ioannes Baptista comes Lodroni, dominus Antonius Crocina baro in Manburgh, (*f. 891v*) dominus Iacobus Roborellus a Freibergh, summus scholasticus, dominus Ioannes Michael comes a Spaur et Valer, dominus Carolus Emanuel Voltolinus, archidiaconus et vicarius capitularis, dominus Antonius comes Piccolomineus, praepositus, dominus Bonaventura de Albertis comes de Colico, dominus Franciscus

[a] *B* coeremoniarum.
[b] *in A e B i nomi dei canonici sono disposti in colonna.*

Antonius Sardanea de Meanperg, dominus Antonius Dominicus comes a Wolckenstain et Trosburg et dominus castri Ivani, dominus Georgius Sigismundus a Sinersperg, dominus Carolus Ferdinandus comes Lodroni, dominus castri Sancti Ioannis, dominus Ioannes Baptista Antonius comes ab Arcu, Penedarum, Drenae, Spinedi, Restauri et Castellani dominus, dominus Franciscus Sigismundus comes ab Arsio et Vasio, dominus Franciscus comes a Wolckenstain et Trosburg, dominus castri Ivani, omnes dictae Ecclesiae Tridentinae canonici praebendati, post cantatam et auditam in eadem ecclesia missam solemnem *de Spiritu Sancto*, eiusque gratiam invocatam et auxilium sancti Vigilii, pontificis et martyris, eiusdem Ecclesiae patroni, inploratum, ad sonum campanae ter de more pulsatae capitulariter congregati, totumque et integrum ac peremptorium capitulum legitime convocatum facientes, constituentes et repre-(*f. 892r*)sentantes, noscentes sacris canonibus esse cautum, ut ultra tres menses pontifice proprio non vacet ecclesia cathedralis, ne pro defectu pastoris dominicum gregem lupus rapax invadat aut viduata Ecclesia in suis facultatibus grave dispendium patiatur, eapropter, celsissimo et reverendissimo patre domino domino Francisco de Albertis, episcopo et principe Tridentino, felicis recordationis, die 4ta mensis februarii proxime evoluti in hac civitate et castro episcopali, sicuti Deo placuit, viam universae carnis ingresso, corporeque illius reverenter, ut decuit, ecclesiasticae sepulturae tradito, exequiisque ei in hac cathedrali rite celebratis, convenientes in unum, videlicet illustrissimus et reverendissimus dominus decanus cum duplici voto, reliqui vero singuli cum singulis votis, ad electionem futuri pontificis canonice celebrandam iuxta statutum et capitulariter determinatum sub die 14 mensis martii proxime evoluti pro praesenti die terminum, monitisque ac cercioratis et tunc praesentibus omnibus qui electioni celebrandae debuerunt, voluerunt et potuerunt commode interesse inceperunt de electione futuri pontificis tractare. Et cum post gravem illustrissimi et reverendissimi domini decani adhortationem, ut exuto omni prorsus humano affectu, odio vel amore, concors fieret (*f. 892v*) electio de eo, quem secundum Deum et eorum conscientiam iudicarent digniorem et Ecclesiae, eiusque subditis iucundiorem et utiliorem, tandem placuisset eis universis et singulis per viam scrutinii procedere et viduitati dictae Ecclesiae providere, iurarunt omnes et singuli tactis sacrosanctis scripturis evangelicis coram eis super mensam propositis eum eligere, quem credent digniorem et futurum Ecclesiae in spiritualibus et temporalibus utiliorem. Quare assumpserunt tres de capitulo fide dignos, videlicet illustrissimos et reverendissimos dominos Iacobum Roborellum, summum scholasticum, Franciscum Antonium Sardaneam et Antonium Dominicum comitem a Wolckenstain, quibus commiserunt ut

assumpto me cancellario infrascripto, secrete et sigillatim vota cunctorum oretenus, primo sua et deinde aliorum omnium diligenter exquirerent et ea per me cancellarium in scriptis redigerent et in scriptis redacta mox in communi publicarent. Qui quidem domini scrutatores potestatem sibi traditam acceptantes, iurarunt tactis sacrosanctis scripturis evangelicis munus sibi commissum fideliter exercere, assumptoque me cancellario praedicto[a] et praestito per me iuramento etiam tactis coram suis illustrissimis et reverendissimis Dominationibus (*f. 893r*) sacrosanctis scripturis evangelicis de eadem vota secrete et sigillatim in scriptis redigendo et diligenter ac fideliter custodiendo, una mecum cancellario secedentes in partem ad altare Sancti Romedii, in eodem sacrario situm, et in commisso sibi procedentes negotio, primo vota sua, ita quod duo scrutarentur tertium, secundo tres simul vota omnium aliorum secreto et sigillatim oretenus exquisiverunt et in scriptis per me cancellarium fideliter redigerunt, ita tamen ut testes, nec ullus alius ea audirent, nec in scriptis viderent redigi et redacta ad capitulum redeuntes mox in communi publicaverunt, id est praefatus illustrissimus et reverendissimus dominus summus scholasticus Roberellus, primus scrutator, alta et intelligibili voce, nomine proprio et aliorum dominorum scrutatorum ad hoc consentientium publicavit, dicens: «Illustrissimus et reverendissimus dominus Ioannes Baptista comes Lodroni habuit vota duo, illustrissimus et reverendissimus dominus praepositus comes Antonius Piccolomineus habuit vota duo, illustrissimus vero et reverendissimus dominus Iosephus Victorius de Albertis, decanus, qui suffragia sua tulit in praefatum illustrissimum et reverendissimum dominum comitem Antonium Piccolomineum, habuit vota tredecim».
Habita igitur illico et immediate per praefatum illustrissimum et reverendissimum dominum summum scholasticum (*f. 893v*) Roborellum, de consensu omnium illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum ac in eorundem praesentia, tam numeri ad numerum, quam zeli ad zelum ac meriti ad meritum collatione diligenti, compertoque maiorem et saniorem totius capituli partem in illustrissimum et reverendissimum dominum Iosephum Victorium de Albertis, decanum, in ipso scrutinio consensisse, quaesivit illustrissimus et reverendissimus dominus summus scholasticus Roborellus, primus scrutator, placeret ne illustrissimis et reverendissimis dominis canonicis ad electionem in communi devenire, eamque publicari. Cui requisitioni cum illustrissimi et reverendissimi domini canonici omnes unanimiter annuissent, praefatus illustrissimus et reverendissimus dominus

[a] *B* infrascripto.

summus scholasticus Roborellus de eorundem omnium consensu ad electionem in communi devenit, dicendo: «Ego Iacobus Roborellus de Freiberg, canonicus et summus scholasticus, ex potestate mihi a toto reverendissimo capitulo tradita et concessa, meo et omnium aliorum illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum mecum in his consentientium nominibus, invocata gratia Spiritus Sancti, gloriosissimae Mariae semper virginis et sancti Vigilii, pontificis et martyris, Ecclesiae nostrae patroni, illustrissimum et reverendissimum dominum Iosephum Victorium de Albertis, decanum et canonicum, in (*f. 894r*) sexagesimo sexto suae aetatis anno constitutum et multis virtutum, expertae scientiae, prudentiae et humanitatis, aliisque titulis ac ex publicis perfunctis passim tum ecclesiasticis tum politicis muneribus, de Ecclesia nostra optime meritum, secundum canonicas sanctiones, in quem collatione facta numeri ad numerum, zeli ad zelum, meriti ad meritum per maiorem et saniorem capituli partem in nostrum et nostrae Ecclesiae episcopum et pastorem eligo, electum pronuntio et in communi coram vobis publico. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen».
Quam electionem sic canonice et solemniter celebratam et publicatam, praefati illustrissimi et reverendissimi domini in communi omnes receperunt, laudarunt et approbarunt. Verum pro matrimonio inter Ecclesiam et eiusdem illustrissimum et reverendissimum dominum electum perficiendo interpellatus, enixeque ab illustrissimo et reverendissimo domino summo scholastico Roborelli, primo scrutatore, rogatus quatenus electioni de se, uti supra factae, assensum praebere dignaretur, ipsamque concordem laudaret et approbaret, vehementer renuendo ac gravi humilitate se tanto oneri imparem profitendo, non solum gravem annorum sexaginta sex aetatem, sed etiam valetudinis non satis firmae, (*f. 894v*) difficultates pro se eximendo obiecit, plane adeo ut dementiae potius quam prudentiae sibi adhibendum putaret, si iis non obstantibus tanto oneri annueret, ipsemetque impotenti sibi eiusmodi iugum imponeret. Quo circa ad rem tanti momenti deliberandam, saltem canonicum unius mensis tempus sibi concedi, eiusque ideo assensum suspendi eflagitavit. Precibus tamen ac omnium illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum amplexibus impetitus ac rogatus, ut futurae Ecclesiae tranquillitati eius ope ac virtute forte recuperandae acquiescendo divinae vocationi et gratiae minime resistere velit, pro tanta amoris benevolentia et humanitate circumventus, omnibus et singulis gratiis peractis, in haec demum prorupit: «Sinite tandem, si ita est, vos alloqui verbis divi Pauli: 'Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi: cum enim infirmor, tunc potens sum. Factum sum insipiens (ad hanc Ecclesiam acceptandam); vos me coe-

gistis'[a]. Itaque si Ecclesiae ac populo sum necessarius non recuso laborem et non ut praesim, sed ut pro viribus prosim divinae eiusque vicariae dispositioni per quam humiliter me submitto».
Tunc praefati illustrissimi et reverendissimi domini canonici (*f. 895r*) de consensu huiusmodi gaudentes, mandarunt per reverendum dominum Dominicum Martinellium[b], coeremoniarum magistrum capitularem, comitante me cancellario infrascripto, electionem ipsam clero et populo publicari. Quare praefatus reverendus dominus Martinellius mandatis obediens, egressus e sacrario et ad chorum ecclesiae, me cancellario comitante, progressus, stans ante altare maius, facie ad populum qui in magna frequentia convenerat conversus, alta et intelligibili voce publicavit, dicens: «Habemus episcopum et principem electum celsissimum et reverendissimum dominum Iosephum Victorium de Albertis, decanum et canonicum».
Moxque pulsatis in signum letitiae campanis, meque cancellario una cum praefato reverendo domino Martinellio illico ad capitulum reverso, praefati illustrissimi et reverendissimi domini canonici mihi mandarunt, ut publicum inde conficerem instrumentum. Quibus peractis, illustrissimi et reverendissimi domini canonici sumentes celsissimum et reverendissimum dominum electum ad chorum ecclesiae simul perrexerunt, electumque deducentes ad chorum ecclesiae in sede episcopali[c] posuerunt et intronizarunt, cantato cum solemni ritu et acclamatione populi hymno *Te Deum laudamus* etc. (*f. 895v*) Et ita etc., omni alio meliori modo etc.
Acta sunt haec omnia suprascripta anno, indictione, pontificatu, mense, die, loco et praesentibus testibus quibus supra etc.

(SN) Ego Ioannes Baptista Carlis publicus apostolica et coesarea auctoritatibus notarius, nec non illustrissimi et reverendissimi capituli Tridenti cancellarius, praemissis omnibus et singulis interfui, eaque rogatus publicavi et in fidem me hic autentice subscripsi etc.

Ego Bernardinus Malanotti, canonicus senior, supradictis omnibus et singulis consensi et manu propria subscripsi.
Ego Ioannes Baptista comes Lodroni, canonicus, supradictis omnibus et singulis consensi et manu propria subscripsi.
Ego Antonius baro Crocinus, canonicus, supradictis omnibus et singulis consensi et manu propria subscripsi.

[a] *2 Cor 12,9-11.*
[b] *B* Martinellum; *più avanti anche B* Martinellius.
[c] *segue* posuerunt *depennato.*

Ego Iacobus Roborellus a Freiberg, canonicus et primus scrutator, summus scholasticus, supradictis omnibus et singulis interfui, consensi et manu propria subscripsi.
Ego Io(annes) Michaël comes a Sporo, canonicus, supradictis omnibus et singulis interfui, consensi et manu propria subscripsi.
Ego Carolus Em(anuel) Voltolinus, archidiaconus et canonicus, supradictis omnibus consensi et manu propria subscripsi. (*f. 896r*)
Ego Antonius comes Piccolomineus, praepositus et canonicus, supradictis omnibus et singulis consensi et manu propria subscripsi etc.
Ego Bonaventura de Albertis, comes a Collico, canonicus, supradictis omnibus et singulis consensi et manu propria subscripsi etc.
Ego Franciscus Antonius Sardagna de Mean Pergg, canonicus et secundus scrutator, supradictis omnibus et singulis interfui, consensi et manu propria subscripsi etc.
Ego Antonius Dominicus comes de Wolchestain, canonicus et tertius scrutator, supradictis omnibus et singulis interfui, consensi et manu propria subscripsi etc.
Ego Georgius Sigismundus a Sinersperg, canonicus, supradictis omnibus et singulis consensi et manu propria subscripsi.
Ego Carolus Ferdinandus comes Lodroni, canonicus, supradictis omnibus consensi et manu propria subscripsi etc.
Ego Ioannes Baptista Antonius comes ab Arcu, canonicus, supradictis omnibus et singulis consensi et manu propria subscripsi etc.
Ego Franciscus Sigismundus comes ab Arsio, canonicus, supradictis omnibus et singulis consensi et manu propria subscripsi[a].
Ego Franciscus comes a Wolchenstain et Trosburg, canonicus, supradictis omnibus et singulis consensi et manu propria subscripsi[b]. (S)

Ioannes Baptista Carlis, cancellarius, de mandato etc.

6

1689 settembre 29, Trento

Giuseppe Vittorio Alberti, *eletto vescovo di Trento*, *emette la professione di fede nelle mani del cardinale Francesco Buonvisi*, *nunzio apostolico presso l'imperatore Leopoldo* <I>.

[a] *segue segno personale.*
[b] *segue segno personale.*

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 248, ff. 17r-18v.
In fondo, il capitolo della cattedrale di Trento attesta e certifica la veridicità del titolo nonché le qualità e le prerogative professionali del notaio Francesco Capri: «Nos N. et N. canonici et capitulum ecclesiae cathedralis Tridentinae etc. Universis etc. fidem facimus et attestamur suprascriptum dominum Franciscum Capri de praemissis rogatum fuisse et esse notarium publicum, legalem, authenticum, fide dignum ac talem qualem se facit, eiusque scripturis publicis et his similibus semper in iuditio et extra adhibitam fuisse et de praesenti adhiberi fidem. In quorum etc. Datum Tridenti, die 29[a] septembris 1689. Canonici et capitulum ecclesiae cathedralis. Ioannes Baptista Carlis cancellarius etc., mandato etc.». Nel lato sinistro di f. 18v, prima della sottoscrizione autografa di Giovanni Battista Carli, è apposto il sigillo aderente di carta del capitolo della cattedrale di Trento, con i bordi ripiegati e la leggenda: «Secretum ven(erabilis) capituli Ecclesiae Trident(inae) 1638».

Forma iuramenti professionis fidei a cathedralibus et superioribus, ecclesiis vel beneficiis curam animarum habentibus et locis regularium ac militarium praeficiendis observanda.

Ego Ioseph Victorius de Albertis, electus episcopus Tridentinus[a], firma fide credo et profiteor omnia et singula quae continentur in symbolo fidei, quo Sancta Romana Ecclesia utitur, videlicet: «Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem coeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium. Et in unum dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum. Et ex Patre natum ante omnia saecula. Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus et sepultus est. Et resurrexit tertia die secundum Scripturas. Et ascendit in coelum, sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloria iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum, dominum et vivificantem, qui ex Patre Filioque procedit. Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur, qui locutus est per prophetas. Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. Et exspecto resurrectionem mortuorum et vitam venturi saeculi. Amen». Apostolicas et ecclesiasticas traditiones, reliquasque eiusdem Ecclesiae observationes et constitutiones firmissime admitto et amplector. Item sacram scripturam iuxta eum sensum, quem tenuit et tenet sancta mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu et interpretatione sacrarum scripturarum, admitto, nec eam unquam, nisi iuxta

[a] Ioseph... Tridentinus *è autografo.*

unanimem consensum patrum accipiam et interpretabor. Profiteor quoque septem esse vere et proprie sacramenta novae legis a Iesu Christo domino nostro instituta atque ad salutem humani generis, licet non omnia singulis necessaria, scilicet baptismum, confirmationem, eucharistiam, poenitentiam, extremam unctionem, ordinem et matrimonium, illaque gratiam (*f. 17v*) conferre; et ex his baptismum, confirmationem et ordinem sine sacrilegio reiterari non posse. Receptos quoque et approbatos Ecclesiae catholicae ritus in supradictorum omnium sacramentorum solemni administratione recipio et admitto. Omnia et singula, quae de peccato originali et de iustificatione in sacrosancta Tridentina synodo definita et declarata fuerunt, amplector et recipio. Profiteor pariter in missa offerri Deo verum, proprium et propitiatorium sacrificium pro vivis et defunctis atque in sanctissimo Eucharistiae sacramento esse vere, realiter et substantialiter corpus et sanguinem, una cum anima et divinitate domini nostri Iesu Christi, fierique conversionem totius substantiae panis in corpus et totius substantiae vini in sanguinem, quam conversionem catholica Ecclesia transubstantiationem appellat. Fateor etiam sub altera tantum specie totum atque integrum Christum, verumque sacramentum sumi. Constanter teneo purgatorium esse, animasque ibi detentas fidelium suffragiis iuvari. Similiter et sanctos una cum Christo regnantes, venerandos atque invocandos esse, eosque orationes Deo pro nobis offerre atque eorum reliquias esse venerandas. Firmissime assero imagines Christi ac deiparae semper Virginis, nec non aliorum sanctorum habendas et retinendas esse atque eis debitum honorem ac venerationem impertiendam. Indulgentiarum etiam potestatem a Christo in Ecclesia relictam fuisse, illarumque usum christiano populo maxime salutarem esse affirmo. Sanctam, catholicam et apostolicam Romanam Ecclesiam omnium Ecclesiarum matrem et magistram agnosco, Romanoque pontifici, beati Petri apostolorum principis successori ac Iesu Christi vicario, veram obedientiam spondeo ac iuro. Caetera item omnia a sacris canonibus et oecumenicis conciliis ac praecipue a sacrosancta Tridentina synodo tradita, definita et declarata indubitanter recipio atque profiteor; simulque contraria omnia atque haereses quascunque ab Ecclesia damnatas et reiectas et (*f. 18r*) anathematizatas ego pariter damno, reiicio et anathematizo. Hanc veram catholicam fidem, extra quam nemo salvus esse potest, quam in praesenti sponte profiteor et veraciter teneo, eandem integram et inviolatam usque ad extremum vitae spiritum constantissime (Deo adiuvante) retinere et confiteri atque a meis subditis vel illis, quorum cura ad me in munere meo spectabit, teneri, doceri et praedicari, quantum in me erit, curaturum. Ego idem Ioseph Victorius de Albertis, electus episcopus Tridenti-

nus[a], spondeo, voveo ac iuro. Sic me Deus adiuvet et haec sancta Dei evangelia.

Ego Franciscus cardinalis Bonvisius, nuntius apostolicus, fidei professionem, iuxta suprascriptam formam, ab illustrissimo domino Iosepho Victorio de Albertis, electo ad episcopatum Tridentinum, in manibus meis ad verbum emissam recepi et ita testor manu propria[b].

In Dei nomine, amen. Praesenti publico instrumento cunctis ubique pateat evidenter et sit notum, quod anno a nativitate domini nostri Iesu Christi millesimo sexcentessimo octuagessimo nono, indictione 12[ma], die vero iovis vigessimo nono mensis septembris, Sancta Sede Apostolica per obitum sanctae memoriae Innocentii papae XI vacante, coram eminentissimo et reverendissimo domino domino Francisco Sanctae Romanae Ecclesiae presbitero cardinali Bonvisio, Sanctae Sedis Apostolicae ad augustissimum et invictissimum Romanorum imperatorem Leopoldum, nec non per Germaniam universumque Romani Imperii districtum cum facultate legati de latere nuncio. Personaliter praesens celsissimus et reverendissimus dominus dominus Ioseph Victorius de Albertis, electus episcopus Tridentinus, tactis sacrosanctis evangelicis scripturis, suprascriptam catholicae fidei professionem cum iuramento de verbo ad verbum, prout iacet, in manibus praelibati eminentissimi et reverendissimi cardinalis recipientis et acceptantis emisit, suumque nomen ac cognomen propria eius manu in principio et fine adiecit. Super quibus etc.
Actum Tridenti, in aula reverendissimae praeposituræ, praesentibus ibidem (*f. 18v*) illustrissimis et reverendissimis dominis Antonio comite Piccolomini, praeposito, Georgio Sigismundo de Sinersperg et Francisco comite de Wolchenstain et Trospurg, omnibus Ecclesiae Tridentinae canonicis, testibus ad praemissa omnia et singula vocatis, habitis specialiter atque rog(atis) etc.

(SN) Et quia ego Franciscus Capri, publicus apostolica et imperiali auctoritatibus notarius colegiatus et civis Tridenti, praemissis omnibus et singulis dum sic agerentur ac ut praemittitur fierent, una cum praefatis illustrissimis et reverendissimis dominis testibus praesens interfui, eaque scripsi, publicavi et in hanc publicam formam redegi, ideo me hic in fidem et testimonium authentice subscripsi rogatus et requisitus. Ad laudem Dei ac Deiparae etc.

[a] Ioseph... Tridentinus *è autografo*.
[b] Ego Franciscus... manu propria *è autografo*.

APPENDICE AL PROCESSO 4

1693 maggio 3, Trento

Giuseppe Vittorio <Alberti>, vescovo eletto di Trento, prima della consacrazione emette il giuramento di fedeltà alla Sede Apostolica nelle mani di Giovanni Francesco Khuen, vescovo di Bressanone.

Originale [A]: ASV, *Arch. Concist.*, *Iuramenta*, 1, ff. 574r-577v.
Al termine del testo del giuramento, nel lato sinistro di f. 575v, è apposto il sigillo aderente di carta del vescovo, che ricopre parzialmente la scrittura, con la leggenda: «Ioseph Victorius de Albertis D(ei) g(ratia) episcopus et princeps Tridentinus».
In alto a destra di f. 577v, nota di ufficio: «Tridentin(a) 1693».

Ego Iosephus Victorius, electus Tridentinus, ab hac hora in antea fidelis et obediens ero Beato Petro, Sanctaeque Romanae Ecclesiae ac domino nostro Innocentio papae XII, suisque successoribus canonice intrantibus. Non ero in consilio aut consensu vel facto ut vitam perdant aut membrum seu capiantur mala captione aut in eos violenter manus quomodolibet ingerantur seu iniuriae aliquae inferantur quovis quaesito colore. Consilium vero quod mihi credituri sunt per se aut nuncios seu litteras ad eorum damnum, me sciente, nemini pandam. Papatum Romanum et regalia Sancti Petri adiutor eis ero ad retinendum et defendendum contra omnem hominem. Legatum Apostolicae Sedis in eundo et redeundo honorifice tractabo et in suis necessitatibus adiuvabo. Iura, honores, privilegia et auctoritatem Romanae Ecclesiae, domini nostri papae et successorum praedictorum conservare, defendere, augere et promovere curabo, nec ero in consilio, facto vel tractatu, in quibus contra ipsum dominum nostrum vel eandem Romanam Ecclesiam aliqua sinistra vel praeiudicialia personae, honoris, iuris, status et potestatis eorum machinentur et si talia a quibuscumque procurari novero vel tractari impediam hoc pro posse et quanto citius potero commode significabo eidem domino nostro vel alteri (*f. 574v*) per quem ad ipsius notitiam poterit pervenire. Regulas sanctorum patrum, decreta, ordinationes, sententias, dispositiones, reservationes, provisiones et mandata apostolica totis viribus observabo et faciam ab aliis observari. Haereticos, schismaticos et rebelles domino nostro et successoribus praedictis pro posse persequar et impugnabo. Vocatus ad synodum veniam, nisi praepeditus fuero canonica praepeditione. Apostolorum limina singulis quinquenniis personaliter ac per me ipsum visitabo et domino nostro ac successoribus praedictis rationem reddam de toto meo pastorali officio,

deque omnibus ad meae Ecclesiae statum ad cleri et populi disciplinam, animarum denique quae meae fidei creditae sunt salutem quovis modo pertinentibus et vicissim mandata apostolica praedicta humiliter recipiam et quam diligentissime exequar. Quod si legitimo impedimento detentus fuero, praedicta omnia adimplebo per certum nuncium ad hoc speciale mandatum habentem de gremio capituli mei aut alium in dignitate ecclesiastica constitutum seu alias personatum habentem aut his mihi deficientibus per dioecesanum sacerdotem et clero deficiente omnino per aliquem alium presbyterum saecularem vel regularem spectatae probitatis et religionis de supradictis omnibus (*f. 575r*) plene instructum; de huiusmodi autem impedimento docebo per legitimas probationes ad Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalem proponentem in Congregatione Sacri Concilii Tridentini per supradictum nuncium transmittendas. Possessiones vero ad mensam meam pertinentes non vendam, neque donabo, neque impignorabo, neque de novo infeudabo vel aliquo modo alienabo, etiam cum consensu capituli Ecclesiae meae, inconsulto Romano pontifice ac constitutionem super prohibitione investiturarum bonorum iurisdictionalium de anno Domini millesimo sexcentesimo vigesimo quinto editam servabo, et si ad aliquam alienationem devenero, poenas in quadam sup[er hoc edi]ta constitutione contentas eo ipso incurrere volo. [Sic me Deus adiuvet] et haec sancta eius evangelia. (S)

In nomine Domini, amen. Praesenti publico instrumento cunctis ubique pateat evidenter et sit notum quod anno a nativitate domini nostri Iesu Christi millesimo sexcentesimo nonagesimo tertio, indictione prima, die vero dominico tertia mensis maii, pon-(*f. 575v*)tificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Innocentii divina providentia papae XII anno eius secundo, coram celsissimo et reverendissimo domino domino Ioanne Francisco ex comitibus a Khuen, Sacri Romani Imperii principe, episcopo Brixinense, meque notario publico infrascripto, personaliter praesens celsissimus et reverendissimus dominus Ioseph Victorius de Albertis, Sacri Romani Imperii princeps, electus Tridentinus, ante consecrationis munus a praefato celsissimo et reverendissimo domino episcopo Brixinense eidem subsequenter et immediate, iuxta formam et consuetudinem Sanctae Romanae Ecclesiae in talibus observari consuetas, impensum ante altare maius ecclesiae cathedralis, genibus flexis, iuramentum fidelitatis, iuxta suprascriptam formam et litterarum apostolicarum praefati sanctissimi domini nostri papae, sub dat(um) Romae apud Sanctam Mariam Maiorem, anno incarnationis dominicae millesimo sexcentesimo nonagesimo primo, tertio idus decembris, sub plumbo desuper expeditarum et per me notarium

infrascriptum palam et publice ibidem lectarum seriem, tactis sacrosanctis scripturis evangelicis, in manibus praefati celsissimi et reverendissimi domini episcopi Brixinensis, de verbo ad verbum praestitit. Quod quidem fidelitatis iuramentum idem celsissimus et reverendissimus dominus episcopus Brixinensis, assistentibus sibi vigore indulti apostolici praefati sanctissimi domini nostri papae sub dat(um) Romae apud Sanctam (*f. 576r*) Mariam Maiorem sub annulo piscatoris die 9 februarii 1692 expediti, loco episcoporum, perillustribus et reverendissimis dominis dominis Iacobo de Federicis, praeposito monasterii Beatae Mariae Virginis ad Portam Clausam in Gries, et Georgio Adamo de Teitenhofen, praeposito monasterii ad Sanctum Michaelem ad Athesim, Canonicis Regularibus, usum mitrae et baculi habentibus, Tridentinae dioecesis, recepit et admisit, praemisso et alias omni meliori modo etc. Super quibus etc.
Actum Tridenti, in ecclesia cathedrali, ante illius altare maius, praesentibus ibidem illustrissimo et reverendissimo domino Ioanne Michaele comite a Spaur et Valer, huius cathedralis Tridenti canonico, atque illustri excellentissimo domino Antonio Sigismundo Mancio, utriusque iuris doctore, civeque Tridenti, testibus ad praemissa vocatis, habitis specialiter atque rogatis, nec non aliis quam pluribus in magna populi frequentia adstantibus.

(SN) Et ego Ioseph Ignatius Gislimberti, publicus imperiali auctoritate notarius collegiatus et curiae ecclesiasticae Tridenti cancellarius, de praemissis rogatus, praesens instrumentum scripsi, subscripsi et publicavi requisitus. Ad Dei, Deiparaeque gloriam[a].

[a] *segue segno personale*, *probabilmente* manu propria.

5. Processo per il vescovo Giovanni Michele Spaur

1696 luglio 3-6, Vienna

Andrea Santacroce, nunzio apostolico presso l'imperatore Leopoldo <I>, istruisce il processo informativo su Giovanni Michele Spaur, eletto vescovo di Trento dal capitolo della cattedrale.

Primo originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 276, ff. 1r-49v.
Secondo originale [A']: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 90, ff. 451r-472v.
Entrambe le stesure sono di mano di Michelangelo Angelici, procancelliere della Nunziatura Apostolica in Vienna.
A è privo di sigilli. Le sottoscrizioni dei testimoni e del nunzio apostolico sono autografe.
A' è corroborato dalle sottoscrizioni autografe e dai sigilli aderenti di ceralacca del procancelliere e di carta del nunzio (la leggenda è leggibile solo in parte). Mancano, in calce al testo, le sottoscrizioni dei cardinali.
Sul verso di f. 472 di *A'*, nota di ufficio: «Tridentin(a) 20 octobris 1696».
Si dà l'edizione di *A'* (processo inviato a Roma).

In Dei nomine, amen. Per hoc publicum processus seu inquisitionis instrumentum cunctis pateat evidenter et notum fiat omnibus et singulis, ad quos spectat seu in futurum spectare poterit, quod cum illustrissimus dominus Ioannes Michael e comitibus de Spaur, Ecclesiae Tridentinae canonicus, a reverendissimo capitulo dictae Ecclesiae in eius pastorem et episcopum canonice electus fuerit, instanter petiit ab illustrissimo et reverendissimo domino domino Andrea Santacrucis, archiepiscopo Seleuciensi et apud sacram caesaream maiestatem Leopoldum in imperatorem electum, nec non per Germaniam etc. cum facultate legati de latere nuntio apostolico, ut processus seu inquisitio tam super statu Ecclesiae praedictae, quam super ipsius illustrissimi domini comitis electi vita et moribus, qualitatibus et aliis requisitis legitime formaretur. Illustrissimus et reverendissimus dominus nuntius apostolicus praefatus, apostolica qua fungitur authoritate, petitioni huiusmodi tanquam iustae et aequitati consonae annuendo, infrascriptum processum iuxta formam constitutionis felicis recordationis Gregorii XIV ac normam et praescriptum Urbani VIII, etiam felicis recordationis, anno 1627 emanat(um) formaturus, die martis tertia mensis iulii, anno Domini millesimo sexcentesimo nonagesimo sexto, indictione quarta, pontificatus sanctissimi domini nostri domini Innocentii divina providentia papae XII

anno quinto, Viennae, Austriae, in palatio apostolico solitae residentiae Dominationis Suae illustrissimae et reverendissimae, aliquot ecclesiasticos et saeculares dignos viros ex officio ut infra ad se secreto vocari mandavit, qui praevio iuramento ad sacra Dei evangelia praestando ad particularia interrogatoria, tam super statu Ecclesiae Tridentinae, quam ipsius domini comitis Ioannis Michaelis de Spaur promovendi qualitatibus satisfacerent.

<*Domande sulle qualità di Giovanni Michele Spaur*>

Interrogatoria autem super quibus singulos testes respective examinari decrevit circa qualitates ipsius promovendi sunt infrascripta, videlicet.
1. An testis cognoscat illustrissimum dominum Ioannem Michaelem e comitibus de Spaur, quomodo, a quo tempore citra, an sit ipsius consanguineus, cognatus, affinis, nimium familiaris, aemulus vel odiosus.
2. An sciat in qua civitate vel loco et dioecesi dictus dominus comes de Spaur sit natus, et quae sit causa scientiae.
3. An sciat ipsum natum esse ex legitimo matrimonio atque honestis et catholicis parentibus, et quae sit causa scientiae.
4. An sciat cuius aetatis sit, praesertim an expleverit annum trigesimum, et quae sit causa scientiae.
5. An sciat eum esse in sacris ordinibus constitutum, quibus, a quo tempore citra et praesertim an ante sex menses, et quae sit causa scientiae. (*f. 451v*)
6. An sciat eum esse in ecclesiaticis functionibus et in exercitio ordinum susceptorum diu versatum, in susceptione sacramentorum frequentem et devotum, et quae sit causa scientiae.
7. An sciat eum semper catholice vixisse et in fidei puritate permansisse, et quae sit causa scientiae.
8. An sciat eum praeditum esse innocentia vitae, bonisque moribus et an sit bonae conversationis et famae, et quae sit causa scientiae.
9. An sciat eum esse virum gravem, prudentem et usu rerum praestantem, et quae sit causa scientiae.
10. An sciat eum aliquo gradu in iure canonico vel sacra theologia insignitum esse, quibus in locis, quanto tempore et quo fructu ipsi theologiae vel iuri canonico operam dederit et an vere ea doctrina polleat, quae in episcopo requiritur, ad hoc ut possit alios docere, et quae sit causa scientiae.
11. An sciat eum aliquo munere aliquando functum esse vel circa curam animarum aut regimen alterius Ecclesiae se exercuisse et quomodo in eis se gesserit tam quoad doctrinam quam quoad prudentiam, integritatem et mores, et quae sit causa scientiae.

12. An sciat eum aliquando publicum aliquod scandalum dedisse circa fidem, mores sive doctrinam vel aliquo corporis aut animi vitio, aliove canonico impedimento teneri, quominus possit ad ecclesiam cathedralem promoveri et quae sit causa scientiae.
13. An eum idoneum existimet ad bene regendam ecclesiam cathedralem et praesertim Tridentinam, ad quam ipse fuit electus, an dignum qui ad illam promoveatur et an ipsius promotionem eidem Ecclesiae Tridentinae utilem et proficuam futuram[a] esse censeat, et quare ita existimet.

<*Domande sullo stato della Chiesa di Trento*>

Interrogatoria vero super quibus singulos testes idem illustrissimus et reverendissimus dominus nuntius examinari voluit pro habenda informatione status Ecclesiae Tridentinae sunt infrascripta, videlicet.
1. An testis sciat in qua provincia sita sit civitas residentiae episcopalis Tridentinae, cuius situs, qualitatis et magnitudinis sit, quot confletur domibus et a quot christifidelibus inhabitatur, cuius dominio in temporalibus subiaceat et quae sit causa scientiae.
2. An sciat in illa civitate esse ecclesiam cathedralem, sub qua invocatione, cuius structurae, an aliqua reparatione indigeat, et quae sit causa scientiae.
3. An sciat cui archiepiscopo sit suffraganea, et quae sit causa scientiae.
4. Quot et quales sint in dicta ecclesia dignitates, canonicatus et alia beneficia ecclesiastica, quis sit numerus omnium praesbyterorum et clericorum inibi in divinis inservientium, quae sit dignitas maior post pontificalem, quales sint redditus dignitatum, canonicatuum et aliorum beneficiorum, et an adsint praebendae theologalis et poenitentiaria, et quae sit causa scientiae. (*f. 452r*)
5. An in ea exerceatur cura animarum, per quem, an sit in ea fons baptismalis, et quae sit causa scientiae.
6. An habeat sacrarium sufficienter instructum sacra supellectili, caeterisque rebus ad divinum cultum et etiam ad pontificalia exercenda necessariis, chorum, organum, campanile cum campanis, et quae sit causa scientiae.
7. An in ea sint corpora vel aliquae insignes reliquiae sanctorum, quomodo asserventur, et quae sit causa scientiae.
8. An habeat domum pro episcopi habitatione, ubi et qualem, quantum distet ab ecclesia et an reparatione indigeat, et quae sit causa scientiae.

[a] futuram *nell'interlinea*.

9. An sciat verum valorem reddituum mensae episcopalis, ad quam summam annuatim ascendant, in quibus consistant, an sint aliqua pensione onerati, ad cuius vel quorum favorem dicta pensio sit reservata, et quae sit causa scientiae.
10. Quot existant in illa civitate ecclesiae parochiales et an unaquaeque habeat fontem baptismalem, quot item in illa existant collegiatae, quot monasteria virorum et mulierum, quot confraternitates et hospitalia, et an ibi sit mons pietatis, et quae sit causa scientiae.
11. Quantum sit ampla dioecesis, quae et quot loca complectatur, et quae sit causa scientiae.
12. An in ea erectum sit seminarium, quot in eo pueri alant, et quae sit causa scientiae.
13. An ipsa ecclesia vacet, quomodo, a quo tempore citra, et quae sit causa scientiae.

<Deposizione di Gaspare Pisetti>

Die martis suprascripta tertia mensis iulii 1696, in palatio suprascripto Nuntiaturae Apostolicae. Constitutus personaliter coram illustrissimo et reverendissimo domino domino Andrea Santacrucio, nuntio apostolico praefato, praeclarissimus dominus Gaspar Pisetti, instructor sacrae regiae et augustae maiestatis regis Romanorum et serenissimarum archiducissarum, aetatis suae sexaginta annorum, ut dixit et ex aspectu apparet, testis ex officio assumptus et secreto vocatus, cui delato iuramento per eumdem illustrissimum et reverendissimum dominum nuntium de veritate dicenda, prout tactis sacris evangeliis in forma iuravit, et deinde examinatus super qualitatibus illustrissimi domini comitis electi et promovendi, respondit ut infra, videlicet.
Ad primum respondit. Agnosco dominum comitem Ioannem Michaelem a Spaur, electum episcopum Tridentinum, ab anno millesimo sexcentesimo septuagesimo primo, quo tempore receptus fui ad servitia illustrissimi et reverendissimi domini episcopi Sigismundi Alphonsi de Thun, ibique mansi usque ad annum millesimum sexcentesimum septuagesimum septimum; non sum ipsius consanguineus, cognatus aut affinis, nimium familiaris, aemulus vel odiosus.
Ad 2um respondit. Puto esse natum in eius castro prope Medium Sancti Petri, (*f. 452v*) Tridentinae diocesis, quia ipsius parentes in dicto castro, ut audivi, habitare consueverunt.
Ad 3um respondit. Natus est ex nobilissima familia comitum e Spaur, prout notorium est, nec dubitari contingit, quod etiam natus sit ex legitimo matri-

monio atque catholicis parentibus, cum in Tridentina diocesi non tolerentur acatholici; et circa legitimitatem nihil unquam audiverim in contrarium.
Ad 4^{um} respondit. Ex eius aspectu et notitia, quam de eius persona acquisivi, iudico ipsum agere ultra quinquagesimum quintum annum.
Ad 5^{um} respondit. Vidi ipsum pluries praetacto episcopo Sigismundo Alphonso pontificalia celebranti pro diacono vel subdiacono assistentem et cum fuerit parochus et canonicus non dubito quin etiam sacris ordinibus sit initiatus.
Ad 6^{um} respondit. Tempore quo Tridenti moratus sum vidi ipsum cum maxima sedulitate inservientem choro et functiones ecclesiasticas exercentem cum aliis canonicis et communis fama est quod ipse fuerit valde exemplaris et virtutibus moralibus condecoratus.
Ad 7^{um} respondit. Nihil mihi constat in contrarium.
Ad 8^{um} respondit. Semper audivi ipsum praedicari pro honesto ac modesto, bonisque moribus praedito et bonae conversationis et famae, immo ex fide dignorum relatione compertum habeo quod sit valde sobrius et ductus virtute temperantiae <cum> a pluribus iam annis abstineat vino.
Ad 9^{um} respondit. Cum aliquando fuerit ablegatus a capitulo Tridentino Oenipontum ad comitia provincialia colligo ipsum prudentia et usu rerum esse praestantem.
Ad X^{um} respondit. Ignoro an aliquo gradu in iure canonico vel in sacra theologia insignitus sit, nec quod aliquod specimen scientiae in theologicis vel iuridicis ediderit; scio tamen ipsum absolutis humanioribus literis logicae operam dedisse, nec non iuri civili, et hoc mihi constat ex aliorum relationibus. Propterea credo quod sufficienti doctrina, quae in episcopo requiritur, praeditus sit, attenta consuetudine Germaniae.
Ad XI^{um} respondit. Palam notum est ipsum fuisse parochum Mediae Coronae et ad parochiam admissum fuisse per concursum, prout etiam canonicatum in ecclesia cathedrali Tridenti obtinuisse; parochiam tamen resignavit libere absque pensione, quia aura illius residentiae nocebat eius saluti et resignatio facta fuit in manibus episcopi ad favorem sacerdotis Ianvini. In canonicatu vero, prout supra dixi, exemplariter se gessit, assidue inserviendo ecclesiae et frequentando chorum.
Ad XII^{um} respondit. Mihi certo non constat quod aliquando publicum scandalum dederit circa fidem, mores sive doctrinam; immo, prout saepius dixi, ipsum (*f. 453r*) commendari audivi pro probo et integro viro. Bene verum est quod post electionem hic Viennae vocitari audivi quod occasione, qua praetactam parochiam resignavit, aliquid acceperit a resignatario, sed huiusmodi vocitatio potius ex aemulatione quam a veritate ortum habuit et originem duxit a duabus vel tribus personis eiusdem diocesis Tridenti-

nae, qui alium in episcopum exoptabant. Immo scio quod dictus dominus electus respuerit alias pensiones ecclesiasticas sibi oblatas ab episcopis Tridentinis occasione vacationis beneficiorum ac propterea mihi non incidit aliqua suspicio quod vir integerrimus voluerit tali labe maculare suam conscientiam; ex quibus etiam iudico quod nullo canonico impedimento teneatur, quominus possit ad ecclesiam cathedralem promoveri.
Ad XIIIum respondit. Propter recensitas eius qualitates iudico ipsum idoneum esse ad bene regendam per se ipsum, cum aliorum adiumento, Ecclesiam Tridentinam ac ipsius promotionem eidem Ecclesiae Tridentinae proficuam futuram esse censeo.

Successive examinatus super statu Ecclesiae, ad suprascripta interrogatoria respondit prout infra sequitur, videlicet.
Ad primum respondit. Urbs Tridenti sita est intra fines Germaniae versus Italiam in medio principatus eiusdem nominis, mediocris magnitudinis, ad radicem montium, quam alluit flumen Athesis et inhabitant octo circiter millia christifidelium; subiacet dominio spirituali et temporali ipsius episcopi, qua imperii principis, prout notum est.
Ad 2um respondit. Est ecclesia cathedralis satis conspicua sub invocatione Sancti Vigilii episcopi et martyris, neque ulla, prout vidi, notabili indiget reparatione.
Ad 3um respondit. Est suffraganea patriarchae Aquileiensi et hoc constat ex appellationibus quae ad ipsum deferuntur.
Ad 4um respondit. Habet ecclesia octodecim canonicos, inter quos decanus est prima dignitas, 2a praepositus, 3a archidiaconus. Decanus annuatim recipit circiter duo millia Florenorum, praepositus ultra tria millia et archidiaconus circiter mille cum canonicatu; reliqui vero canonici quadringentos, sexcentos et octingentos Florenos, spectato tempore quo obtinuerunt praebendas, cum inter illos servetur ius optionis. Praeter canonicos sunt viginti sex capellani, qui inserviunt ecclesiae, et octodecim seminaristae. Capellani vero percipiunt annuatim tercentos circiter Florenos. Non est praebenda theologalis neque poenitentiaria et hoc scio quia sum natus ibidem.
Ad 5um respondit. Exercetur cura animarum per unum parochum, qui deputatur a capitulo, ibique, prout vidi, est fons baptismalis.
Ad 6um respondit. Habet sacrarium cum omnibus necessariis ad divinum cultum, chorum, (*f. 453v*) organum, campanile et campanas et coemeterium.
Ad 7um respondit. Est corpus sancti Vigilii et puto etiam sanctae Maxentiae ipsius matris et primum decenter servatur sub altari maiori, alterum vero, ut puto, sub altari eiusdem sanctae.

Ad 8^{um} respondit. Domus episcopalis sita est in arce, distans ab ecclesia sexcentis circiter passibus, optime instructa, cuius pars, propter antiquitatem, notabili indiget reparatione, prout vidi.
Ad 9^{um} respondit. Redditus mensae episcopalis ascendunt ad summum ad triginta millia Florenorum et consistunt partim in pecunia, quae accipitur ex teloniis et aliquibus particularibus censibus subditorum, deinde in decimis grani et vini. Non sunt aliqua pensione ecclesiastica onerati. Licet expensae necessariae ad viginti millia circiter Florenorum ascendant, vix remanentibus pro episcopo et eius familia novem millibus Florenorum. Et scio ex propria notitia acquisita dum fui in servitiis dicti domini episcopi.
Ad X^{um} respondit. Sunt aliae ecclesiae parochiales et unaquaeque habet fontem baptismalem. Nullae sunt collegiatae. Monasteria virorum duo, videlicet patrum Iesuitarum et Augustinianorum, quibus potest addi tertium patrum Congregationis Somaschae; circa civitatem vero sunt patres Conventuales, Minores Observantes, Reformati, Capuccini, Dominicani et Carmelitae excalceati. Mulierum duo monasteria: Sanctae Trinitatis intra civitatem strictioris observantiae Sancti Francisci, extra civitatem alterum Sanctae Clarae eiusdem Ordinis. Plures sunt confraternitates, mortuorum scilicet, Carmelitarum et aliae, quarum non recordor. Duo sunt hospitalia et etiam mons pietatis. Quod scio ex supradictis.
Ad XI^{um} respondit. Dioecesis tam per longitudinem quam per latitudinem extenditur ad septemdecim milliaria Germanica. Complectitur Ripam Tridenti, Roboretum, Bolgianum et alia quamplura oppida.
Ad XII^{um} respondit. Ut dixi est seminarium constans octodecim alumnis.
Ad $XIII^{um}$ respondit. Vacat Ecclesia ab ultima decembris anni praeteriti per obitum ultimi episcopi domini Iosephi Victorii de Albertis.
Quibus omnibus habitis et perlectis, dictus dominus testis in depositione perstitit et se subscripsit.

Gaspar Pisetti deposui ut supra, manu propria.

<*Deposizione di Francesco Cristoforo Schreck*>

Die dicta et ibidem constitutus personaliter coram illustrissimo et reverendissimo domino domino nuntio suprascripto, dominus Franciscus Christophorus Schrek[a], Tridentinus, aetatis suae annorum quadraginta et unius, prout dixit et ex aspectu apparet, (*f. 454r*) testis ex officio assum-

[a] *si sottoscrive* Schreck.

ptus et secreto vocatus, cui delato iuramento per eumdem illustrissimum et reverendissimum dominum nuntium de veritate dicenda, prout tactis sacrosanctis evangeliis in forma iuravit, et deinde examinatus super qualitatibus illustrissimi domini comitis electi respondit prout infra, videlicet.
Ad primum respondit. Ab incunabulis meis agnosco dominum Ioannem Michaelem comitem a Spaur, electum episcopum Tridentinum, in variis occasionibus et praecipue dum eram praefectus telonii seu vectigalis Tridenti et cum ipso habui occasionem pertractandi negocia mensae episcopalis Tridenti. Non sum ipsius consanguineus, cognatus, affinis, nimium familiaris, aemulus vel odiosus.
Ad 2^{um} respondit. Certo non scio in quo loco sit natus, sed indubitanter credo natum esse in diocesi Tridentina et in Valle Ananiensi, in qua familia comitum a Spaur habet feudum et originem, prout palam notum est.
Ad 3^{um} respondit. Non dubito quin sit natus ex nobilibus et catholicis parentibus, alioquin non fuisset admissus ad canonicatum Tridentinum.
Ad 4^{um} respondit. Sexagesimum annum ex eius aspectu agere puto.
Ad 5^{um} respondit. Cum pluries viderim celebrantem sacrum, non dubito quin sacris ordinibus sit initiatus.
Ad 6^{um} respondit. Quotiescunque illum vidi celebrantem in ipso devotionem expertus sum et pro devoto viro communiter reputatur.
Ad 7^{um} respondit. Nihil unquam audivi in contrarium.
Ad 8^{um} respondit. Ex omnium vocibus et communi reputatione, prout etiam ex mea particulari conversatione, in eo depraehendi mansuetudinem, innocentiam vitae ac morum probitatem.
Ad 9^{um} respondit. Cum aliquoties deputatus fuerit ad diaetas Oeniponti ad pertractanda negocia capituli et Ecclesiae, colligo ipsum pro viro prudenti habitum fuisse.
Ad X^{um} respondit. Mihi non constat de aliquo gradu ab ipso suscepto in sacra theologia et iure canonico, neque scio quod aliqua specimina scientiae in publico vel privatim ediderit, tamen praesumo quod ea polleat scientia quae in episcopo requiritur, dum plenis votis, ut dicitur, prae caeteris electus fuerit a capitulo in episcopum.
Ad XI^{um} respondit. Obtinuit primo canonicatum, cui postmodum accessit in parochia habita per concursum. In canonicatu autem assidue frequentavit ecclesiam et chorum et divinis officiis continuo interfuit cum populi aedificatione. Parochiam vero quam habuit in loco nuncupato Mezzo Tedesco resignavit favore alterius libere, propter aeris intemperiem, prout ex relatione fide dignorum compertum habeo.
Ad XII^{um} respondit. Nihil audivi de aliquo publico scandalo circa fidem, mores, doctrinam, nec de alio canonico impedimento, quominus possit

ad ecclesiam cathedralem (*f. 454v*) promoveri. Et licet ab aliquibus, sive uno aut altero, hic Viennae vulgatum sit quod in renuntiatione praetactae parochiae aliquid vel datum vel acceptum fuerit, attamen in mea conscientia fidem praestare non potui huiusmodi diffamationibus, tum quia compertam habeo probitatem et integritatem domini electi, tum quia huiusmodi diffamationem ortam esse putavi a personis forte non bene affectis, praesertim post electionem.
Ad XIII^{um} respondit. Ex integritate vitae, morum probitate et exemplaritate existimo dignum esse qui promoveatur ad ecclesiam cathedralem, praesertim Tridentinam, ad quam ipse est promovendus ac ipsius promotionem eidem ecclesiae utilem et proficuam futuram esse iudico.

Successive examinatus super statu Ecclesiae, ad suprascripta interrogatoria respondit prout sequitur, videlicet.
Ad primum respondit. Civitas Tridentina sita est in confinibus Germaniae, in principatu eiusdem nominis, inter Tyrolim et Italiam, prope flumen Athesim, circumdata montibus, mediocris magnitudinis, octo vel novem circiter millibus christifidelibus constans et in temporalibus subiacet episcopo, qua principi Sacri Romani Imperii. Et hoc scio quia ibidem sum natus et educatus.
Ad 2^{um} respondit. Est ecclesia cathedralis sub invocatione Sancti Vigilii et Sanctae Maxentiae eius matris, satis ampla et structurae antiquae, nulla, prout vidi, reparatione indigens.
Ad 3^{um} respondit. Est suffraganea patriarchatus Aquileiensis, prout notum est.
Ad 4^{um} respondit. Octodecim sunt canonicatus, inter quos primam dignitatem post pontificalem obtinet decanus, 2^{am} praepositus, 3^{am} archidiaconus, ultra quos sunt circiter viginti octo, ni fallor, praesbyteri capellani et sexdecim circiter seminaristae, qui simul inserviunt ecclesiae. Decanus annuatim percipit duo millia circiter Florenorum, praepositus tria millia et ultra, archidiaconus mille imperiales; non sunt praebendae theologalis et poenitentiaria.
Ad 5^{um} respondit. Cura animarum exercetur per aliquem parochum, quem puto etiam esse capellanum; adest fons baptismalis, ad quem egomet aliquos suscepi.
Ad 6^{um} respondit. Habet sacrarium decenter instructum et omnibus necessariis ad divinum cultum provisum; habet etiam chorum, organum, campanile cum campanis et coemeterium, quae omnia saepius vidi. (*f. 455r*)
Ad 7^{um} respondit. Credo quod in ecclesia cathedrali sint corpora sancti Vigilii et sanctae Maxentiae eius matris, quae decentissime asservantur.

Sunt praeterea aliae reliquiae sanctorum in auratis vel argenteis vasibus aut deargentatis, statis diebus publicae venerationi expositae, alioquin in sacrario asservatae. Credo etiam quod sit una ex spinis sacrae coronae domini nostri Iesu Christi.
Ad 8um respondit. Domus episcopalis est in arce, satis ampla et commoda, distans ab ecclesia quingentis circiter passibus et ex antiquiori parte indigens reparatione, prout vidi.
Ad 9um respondit. Certe non scio redditus mensae episcopalis, sed communiter existimantur ascendere ad triginta millia Florenorum, qui consistunt in vectigalibus, decimis et frumento, vino ac aliis fructibus praediorum, qui nulla pensione ecclesiastica sunt onerati, quamvis multis expensis gravati sint, ita ut vix supersint pro episcopo et eius familia octo vel novem millia Florenorum.
Ad Xum respondit. Praeter cathedralem sunt aliae tres parochiales et unaquaeque habet fontem baptismalem. Nullae sunt collegiatae. Tria sunt monasteria virorum, nempe Iesuitarum, Augustinianorum et patrum Congregationis Somaschae. Unum est monasterium monialium. Extra civitatem vero sunt quinque, videlicet Carmelitarum, Conventualium, Capuccinorum, Minorum Observantium sancti Francisci, Reformatorum et Dominicanorum ac unum monasterium monialium. Quatuor aut quinque sunt confraternitates, videlicet sanctissimi Sacramenti, Beatae Virginis Carmelitanae, Beatae Virginis ad mortem, disciplinatorum et sanctissimi Rosarii. Tria sunt hospitalia et etiam mons pietatis.
Ad XIum respondit. Dioecesis extenditur ad sexdecim milliaria Germanica, complectitur Ripam, Roboretum, Bolgianum, quatuor vicariatus, terras, pagosque quamplures.
Ad XIIum respondit. Habet seminarium, in quo aluntur sexdecim circiter alumni, ut supra dixi.
Ad XIIIum respondit. Vacat ecclesia a fine mensis decembris anni praeteriti per mortem episcopi Iosephi Victorii de Albertis, prout publice notum est. Quibus habitis et perlectis, perstitit dominus testis in depositione et se subscripsit.

Ego Franciscus Christophorus Schreck, Tridentinus, deposui ut supra et manu propria subscripsi.

<*Deposizione di Felice Bassetti*>

Die quarta mensis iulii et ibidem constitutus admodum reverendus dominus Felix Bassetti, Tridentinus et beneficiatus ad altare Sancti Vigilii Bolgiani,

aetatis suae quinquaginta duorum annorum, prout dixit et ex aspectu apparet, testis ex officio assumptus et secreto vocatus, cui delato iuramento per eumdem (*f. 455v*) illustrissimum et reverendissimum dominum nuntium de veritate dicenda, prout tactis sacrosanctis evangeliis in forma iuravit, et deinde examinatus super qualitatibus illustrissimi domini comitis electi et promovendi, ad suprascripta interrogatoria respondit prout infra sequitur, videlicet.

Ad primum respondit. Agnosco dominum Ioannem Michaelem comitem a Spaur, electum episcopum Tridentinum, a viginti circiter annis occasione qua ipse obtinuit canonicatum Tridenti, ubi natus sum et educatus. Non sum ipsius consanguineus, cognatus, affinis, familiaris, aemulus vel odiosus.

Ad 2^{um} respondit. Ignoro in qua diocesi vel loco sit natus.

Ad 3^{um} respondit. Non dubito quin sit natus ex legitimo matrimonio atque nobilibus et catholicis parentibus cum fuerit admissus ad sacros ordines et canonicatum.

Ad 4^{um} respondit. Ex eius aspectu ipsum puto agere annum quinquagesimum quintum.

Ad 5^{um} respondit. Cum viderim a multis annis ipsum sacrum legentem, non dubito quin sacris ordinibus sit initiatus.

Ad 6^{um} respondit. Vidi ipsum assidue frequentantem chorum et sacrosanctum missae sacrificium celebrantem cum maxima devotione.

Ad 7^{um} respondit. Exemplariter semper vixit et nihil audivi in contrarium.

Ad 8^{um} respondit. Publice reputatur pro viro innocenti ac bonis moribus praedito et pro tali etiam ego semper ipsum reputavi.

Ad 9^{um} respondit. Est in moribus compositus et puto prudentia et gravitate pollere in rebus agendis.

Ad X^{um} respondit. Mihi non constat de aliquo gradu suscepto in iure canonico vel in sacra theologia et cum eius tamen scientiae habuerim specimina quae praebuit concionando, prout una vice egomet audivi et ab aliis fide dignis intellexi, iudicare possum quod ea polleat doctrina quae in episcopo requiritur.

Ad XI^{um} respondit. Prout dixi fuit primo canonicus Tridenti et successive parochus in loco nuncupato Mezzo Tedesco et in huiusmodi muneribus optime et exemplariter se gessit, prout audivi. Parochiam tamen resignavit propter aeris intemperiem et malam aquae qualitatem, cum a vino soleat abstinere.

Ad XII^{um} respondit. De his nihil audivi, solummodo Viennam perventus intellexi quod in renuntiatione parochiae incurrerit vitium simoniae; quod tamen mihi nunquam suadere possum propter eius vitae (*f. 456r*) exem-

plaritatem et probitatem et huiusmodi dicteria infallibiliter credo ortum habuisse a personis malevolis, cum alibi hac de re nihil dicatur.
Ad XIIIum respondit. Cum electus fuerit communi omnium voto et plausu et ante electionem desideratus episcopus, non dubito quin dignus sit qui promoveatur ad episcopatum Tridentinum et propter eius qualitates eius promotionem Ecclesiae utilem et proficuam futuram esse censeo.
Quibus habitis et perlectis, perstitit dominus testis in depositione et manu propria se subscripsit.

Ego Felix Bassettus deposui ut supra, manu propria.

<Deposizione di Giacomo Vielmi>

Die iovis, quinta mensis iulii, ibidem constitutus personaliter coram illustrissimo et reverendissimo domino domino nuntio suprascripto admodum reverendus dominus Iacobus Wielmi[a], Vallis Ananiensis, Tridentinae dioecesis, parochus Ambuli, eiusdem dioecesis, aetatis suae annorum quadraginta novem, prout dixit et ex eius aspectu apparet, testis ex officio assumptus et secreto vocatus, cui delato iuramento per eundem illustrissimum et reverendissimum dominum dominum nuntium apostolicum de veritate dicenda, prout tactis sacrosanctis evangeliis in forma iuravit, et deinde examinatus super qualitatibus illustrissimi domini comitis electi, respondit ad suprascripta interrogatoria prout infra sequitur, videlicet.
Ad primum respondit. A quindecim circiter annis agnosco dominum comitem Ioannem Michaelem de Spaur, electum episcopum Tridentinum, occasione qua ipse erat parochus in loco nuncupato Mediae Coronae, vulgo Mezzo Tedesco, et canonicus Tridenti, et pluries cum ipso familiariter egi. Non sum ipsius consanguineus, cognatus, affinis, nimium familiaris, aemulus vel odiosus.
Ad 2um respondit. Ut audivi natus est in castro Medii Sancti Petri, vulgo Mezzo Lombardo, quod spectat ad eius familiam.
Ad 3um respondit. Non dubito quin natus ex legitimo matrimonio et catholicis nobilibusque parentibus, prout omnibus notum est.
Ad 4um respondit. Ex eius aspectu colligo ipsum agere quinquagesimum sextum circiter annum.
Ad 5um respondit. Cum pluries intra spatium decennii viderim ipsum celebrantem tam in cathedrali ecclesia Tridenti quam in parochiali Mediae Coronae, non possum dubitare quin sacris ordinibus sit initiatus.

[a] *più avanti* de Vielmis.

Ad 6^um^ respondit. Vidi ipsum aliquando ecclesiasticas functiones exercentem, assidue frequentantem chorum et pluries cum maxima devotione sacrum celebrantem.
Ad 7^um^ respondit. In quantum mihi constat ex mea particulari notitia et ex communi fama semper catholice et exemplariter vixit et nihil unquam audivi in contrarium.
Ad 8^um^ respondit. Pluries cum ipso conversatus, in eo depraehendi innocentiam vitae, modestiam, (*f. 456v*), bonosque mores et ubique bene audit.
Ad 9^um^ respondit. Pluries cum ipso conversatus, ut dixi, adverti in eo prudentiam et communiter reputatur pro viro prudenti et audivi quod illi aliquoties demandata fuerit administratio episcopatus sede vacante.
Ad X^um^ respondit. Non est graduatus in iure canonico vel in sacra theologia, attamen audivi quod, absolutis humanioribus studiis, institutionibus imperialibus operam dederit et successive factus sacerdos et assumptus ad canonicatum, obtinuerit per concursum parochiam praefatam Mediae Coronae a defuncto episcopo Alberto, qui nonnisi praevio rigoroso examine parochos ad ecclesias admittere solebat et postmodum a pluribus ex incolis Mediae Coronae mihi relatum est quod munus parochiale exactissime exercuerit in administratione sacramentorum, in concionando et gregem sibi commissum assidue instruendo. Idcirco existimo competenti pollere doctrina, ad hoc ut possit per se alios docere et instruere in levioribus per alios vero in gravioribus.
Ad XI^um^ respondit. Prout proxime dixi habuit parochiam et ipsam optime administravit, prout etiam canonicatum, in quo assidue ecclesiae inserviit et chorum frequentavit cum exemplaritate, prout omnibus constat.
Ad XII^um^ respondit. Nunquam audivi de ipso aliquod scandalum circa fidem et mores, nec scio quod aliquo corporis vel animi vitio, aliove canonico impedimento teneatur, immo publice celebrari audivi tam Tridenti quam in tota dioecesi pro piissimo viro, ita ut electio ipsius communi omnium plausu audita fuerit.
Ad XIII^um^ respondit. Propter suas animi dotes et qualitates supra recensitas existimo ipsum idoneum esse ad bene regendam Ecclesiam Tridentinam ac ipsius promotionem, Deo adiuvante, eidem Ecclesiae utilem et proficuam futuram esse iudico.
Quibus habitis et perlectis, admodum reverendus dominus testis perstitit in depositione et manu propria se subscripsit.

Ego Iacobus de Vielmis deposui ut supra, manu propria.

<*Deposizione di Luigi Ernesto Thun*>

Die dicta et ibidem constitutus illustrissimus dominus Aloysius Ernestus, Sacri Romani Imperii comes de Thun, sacrae caesareae regiaeque maiestatis et serenissimi archiducis Caroli camerarius, aetatis suae viginti et octo annorum, prout dixit et ex aspectu apparet, testis ex officio assumptus et secreto vocatus, cui delato iuramento per eumdem illustrissimum et reverendissimum nuntium de veritate dicenda, prout tactis sacrosanctis evangeliis in forma (*f. 457r*) iuravit, et deinde examinatus super qualitatibus illustrissimi domini comitis electi et promovendi, super antescripta interrogatoria respondit prout sequitur, videlicet.
Ad primum respondit. Cognosco dominum Ioannem Michaelem e comitibus de Spaur, electum episcopum Tridentinum, a mea infantia, utpote natus in eodem territorio Tridentino; non sum ipsius consanguineus, cognatus, affinis, nimium familiaris, aemulus vel odiosus.
Ad 2um respondit. Puto esse in territorio Tridentino natum, in quo habet feudum nuncupatum Mezzo Lombardo.
Ad 3um respondit. Non dubito esse natum ex legitimo matrimonio, nobilibus et catholicis parentibus, prout omnibus notum est.
Ad 4um respondit. Credo ipsum agere annum quinquagesimum quintum et ultra, prout ex eius aspectu colligi potest.
Ad 5um respondit. Cum pluries ipsum viderim legentem sacrum, non dubito quin sacris ordinibus sit initiatus.
Ad 6um respondit. Saepissime etiam vidi ipsum functiones ecclesiasticas exercentem, qua canonicum Tridenti et chorum assidue frequentantem ac in huiusmodi functionibus in eo animadverti pietatem et devotionem.
Ad 7um respondit. Nihil audivi in contrarium.
Ad 8um respondit. Pluries cum ipso conversatus in eo depraehendi innocentiam vitae, exemplaritatem et bonos mores et communiter reputatur pro honesto et probo viro.
Ad 9um respondit. In maxima existimatione tam penes capitulares quam alios concives Tridenti semper habitus fuit.
Ad Xum respondit. Mihi non constat de aliquo gradu per ipsum suscepto in iure canonico vel sacra theologia, ex eo tamen quod per concursum et consequenter per rigorosum examen, sicut Tridenti solitum est, obtinuerit a defuncto episcopo parochiam in loco nuncupato Mediae Coronae, vulgo Mezzo Tedesco, existimo quod sufficienti polleat doctrina, ad hoc ut possit alios docere.
Ad XIum respondit. Ultra parochiam proxime dictam prius obtinuerat canonicatum et in parochiali munere, prout etiam in officio canonici, laudabiliter et exemplariter se gessit, quod ex publico auditu mihi notum est.

Ad XII^{um} respondit. Mihi ignotum est an aliquod scandalum dederit nec quod aliquo corporis aut animi vitio, aliove canonico impedimento laboret, quominus possit ad ecclesiam cathedralem promoveri, immo pro exemplari viro ubique commendatur.
Ad XIII^{um} respondit. Propter eius qualitates, exemplaritatem, pietatem, aliasque animi dotes, existimo dignum esse qui promoveatur ad episcopatum Tridenti ac ipsius promotionem utilem et proficuam Ecclesiae futuram (*f. 457v*) esse censeo.
Quibus habitis et perlectis, illustrissumus dominus comes deponens perstitit in depositione et manu propria se subscripsit.

Ego Aloysius Ernestus, Sacri Romani Imperii comes de Thun, deposui ut supra, manu propria.

<*Elenco dei documenti prodotti*>

His peractis, coram eodem illustrissimo et reverendissimo domino domino nuntio apostolico ex parte illustrissimi domini comitis electi episcopi fuerunt producta documenta electionis in episcopum Tridentinum, baptismatis, institutionis ad canonicatum Tridenti, possessionis eiusdem canonicatus, collationis ordinum, studiorum, munerum seu officiorum gestorum, parochialis obtentae per concursum, meritorum, pensionum recusatarum, identidem meritorum, tenoris sequentis, videlicet[a]. (*f. 467r*)
Quae omnia illustrissimus et reverendissimus dominus dominus nuntius apostolicus praefatus mandavit inseri huic processui una cum folio professionis fidei[b] et sic processum concludi. (*f. 467v*)

<*Sottoscrizione del procancelliere*>

Et quia eo Michael Angelus Angelicus quondam domini Angeli, sacerdos Vicentinus, iuris utriusque doctor, Nuntiaturae Apostolicae Viennensis procancellarius, memoratae inquisitioni et testium depositionibus per eundem illustrissimum et reverendissimum dominum dominum nuntium apostolicum, ut supra habitis et receptis, requisitus personaliter interfui, nec non iuramenta a praememoratis testibus solemniter praestari vidi et audivi eorumque dicta in scriptis fideliter redegi, idcirco hunc inquisitionis

[a] *Documenti allegati*, 1-11.
[b] *Documenti allegati*, 12.

processum propria manu descripsi ac subscripsi et me consueto sigillo roboravi.
Actum Viennae, Austriae, in palatio Apostolicae Nuntiaturae, die sexta mensis iulii, anno Domini millesimo sexcentesimo nonagesimo sexto, indictione quarta, pontificatus sanctissimi domini nostri domini Innocentii divina providentia papae XII anno quinto.

Praesbyter Michael Angelus Angelicus, iuris utriusque doctor, procancellarius. (S)

<*Sottoscrizione del nunzio*>

Nos Andreas Santacrucius, Dei et Apostolicae Sedis gratia archiepiscopus Seleucensis, sanctissimi domini nostri domini Innocentii divina providentia pape XII prelatus domesticus et assistens, eiusdemque et dictae Sanctae Sedis apud caesaream maiestatem Leopoldum in imperatorem electum, nec non per Germaniam etc. cum facultate legati de latere nuntius.
Suprascriptae informationi super qualitatibus illustrissimi domini Ioannis Michaelis comitis de Spaur, electi ad episcopum Tridentinum, ac super statu ipsius Ecclesiae Tridentinae per nos assumptae et per suprascriptum Michaelem Angelum Angelicum, sacerdotem Vicentinum, iuris utriusque doctorem et procancellarium, ut supra, ad id per nos assumptum in scriptis fideliter redactae plenam fidem adhiberi posse asserimus ac ex depositionibus dictorum testium ad eamdem inquisitionem receptorum plenam veritatis probationem posse haberi, eumdemque illustrissimum dominum comitem Ioannem Michaelem de Spaur valde dignum esse qui ad ecclesiam cathedralem promoveatur arbitramur.
In quorum omnium et singulorum fidem nos quoque veritatis testimonium manus propriae subscriptione et sigilli nostri impressione addidimus.
Datum Viennae, Austriae, ex palatio apostolico Nuntiaturae, die sexta mensis iulii, anno Domini millesimo sexcentesimo nonagesimo sexto.

A(ndreas), a(rchiepiscopus) Seleucien(sis), n(untius) a(postolicus). (S)

(*f. 468r*) Ex contentis in presenti[a] processu censeo supradictum reverendum dominum Ioannem Michaelem ex comitibus de Spaur posse ad dictam Ecclesiam Tridentinam promoveri, quatenus Sanctitas Sua super gradu doctoratus dispensare dignetur[b].

[a] *così*.
[b] Ex contentis… dignetur, *di mano del nunzio*, *manca in A*.

Documenti allegati al processo 5

1

1696 marzo 8, Trento

Il capitolo della cattedrale di Trento elegge vescovo Giovanni Michele Spaur.

Primo originale [A]: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1696, ff. 98r-103v.
Secondo originale [A']: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 276, ff. 8r-11v.
Copia autentica del 6 luglio 1696 [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 90, ff. 457v-460r.
In alto a sinistra di f. 98r di *A*, nota di ufficio: «1696, 5 aprilis».
In *A* e *A'*, dopo la sottoscrizione e il *signum* del cancelliere capitolare, seguono le sottoscrizioni autografe dei canonici con il sigillo aderente di carta del capitolo della cattedrale di Trento, che reca la leggenda: «Secretum ven(erabilis) capituli Ecclesiae Trident(inae) 1638». Segue di nuovo la sottoscrizione del cancelliere capitolare.
Si dà l'edizione di *A*, cioè del testo esaminato dalla Congregazione Concistoriale nella sessione del 5 aprile 1696, come si ricava dalla nota di ufficio in ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1696, f. 95r: «5°. 1696 die 5 aprilis. Tridentin(a) electionis confirman(da)».

Instrumentum electionis.

In Christi nomine, amen etc. Notum sit omnibus et singulis praesens hoc publicum instrumentum visuris, lecturis et audituris ac evidenter pateat, quod anno ab eiusdem Christi domini nativitate millesimo sexcentesimo nonagesimo sexto, indictione quarta, die vero iovis octava mensis martii, pontificatus autem sanctissimi domini nostri[a] Innocentii papae XII anno eius quinto, in civitate Tridenti, in sacrario ecclesiae cathedralis, loco solito et consueto capitularis congregationis, praesentibus ibidem admodum reverendis dominis Ioanne Thoma Gramola, sacrista, Iosepho Trentino et Vigilio Cobello, capellanis beneficiatis eiusdem cathedralis, nec non nobilibus et excellentissimis dominis Ioanne Ernesto Mayr et Hieronymo Gratiadeo, syndico capitulari, ambobus legum doctoribus collegiatis Tridenti, testibus idoneis, notis, vocatis ad infrascripta specialiter adhibitis atque rogatis etc. Infrascripti illustrissimi et reverendissimi domini, videlicet[b] dominus Carolus Emanuel Voltolinus, decanus et vicarius capitularis, mediante infrascripto domino procuratore, (*f. 98v*) dominus Ioannes Baptista comes Lodroni

[a] *in B segue di nuovo* domini.
[b] *in A e A' i nomi dei canonici sono disposti in colonna.*

senior, dominus Iacobus Roverellus a Freiberg[a], archidiaconus et summus scholasticus, dominus Ioannes Michael comes a Spaur et Valer, dominus Antonius comes Piccolomineus, praepositus, dominus Bonaventura de Albertis comes de Colico, dominus Franciscus Antonius Sardanea de Meanpergh[b], dominus Antonius Dominicus comes a Wolchenstein[c] et Trosburg et dominus castri Ivani, dominus Georgius Sigismundus a Sinerspergh[d], episcopus Nicopolitanus, suffraganeus Tridenti, dominus Carolus Ferdinandus comes Lodroni, dominus castri Sancti Ioannis, dominus Ioannes Baptista Antonius comes ab Arcu, Penedarum, Drenae, Spinedi, Restauri et Castellini[e] dominus, dominus Franciscus Sigismundus comes ab Arsio et Vasio, dominus Franciscus comes a Wolchenstein et Trosburg, dominus castri Ivani, dominus Franciscus Eustachius Franzinus de Zinebergh[f], dominus Adolphus Augustinus comes ab Althann, omnes dictae Ecclesiae Tridentinae canonici praebendati, post cantatam et auditam in eadem ecclesia missam solemnem *de Spiritu Sancto*, eiusque gratiam invo-(*f. 99r*)catam et auxilium sancti Vigilii, pontificis et martyris, eiusdem[g] ecclesiae patroni, imploratum, ad sonum campanae ter de more pulsatae capitulariter congregati, totumque et integrum ac peremptorium capitulum legitime convocatum facientes, constituentes et repraesentantes, noscentes sacris canonibus esse cautum ut ultra tres menses pontifice proprio non vacet ecclesia cathedralis, ne pro defectu pastoris dominicum gregem lupus rapax invadat aut viduata Ecclesia in suis facultatibus grave dispendium patiatur, eapropter celsissimo et reverendissimo patre domino domino Iosepho Victorio de Albertis, episcopo et principe Tridentino, felicis recordationis, die ultima mensis decembris et anni proxime evoluti 1695 in hac civitate et castro episcopali, sicuti Deo placuit, viam universae carnis ingresso, corporeque illius reverenter, ut decuit, ecclesiasticae sepulturae tradito exequiisque ei in hac cathedrali rite celebratis, convenimus in unum, videlicet illustrissimus et reverendissimus dominus Ioannes Baptista Antonius comes ab Arcu antescriptus, tanquam procurator illustrissimi et reverendissimi domini Caroli Emanuelis Voltolini decani cum duplici eius voto canonice

[a] *A'* Fraibergh; *B* Fraiberg.
[b] *B* Meanperg *qui e avanti*.
[c] *A' e B* Wolghenstein.
[d] *B* Sinespergh.
[e] *così anche A' e B*.
[f] *B* Zineberg.
[g] *A' e B* dictae.

ex adversa valetudine impediti, ut ex illius procuratorio mandato per me cancellarium infrascriptum rogato et fide medica ibidem visis, lectis, (*f. 99v*) acceptatis et approbatis et in actis capitularibus registratis constare fecit, reliqui vero singuli cum singulis votis, ad electionem futuri pontificis canonice celebrandam iuxta statutum et capitulariter determinatum sub die septima ianuarii proxime evoluti pro praesenti die terminum, monitisque ac certioratis ex tunc praesentibus omnibus qui electioni celebrandae debuerunt, voluerunt et potuerunt commode interesse, inceperuntque de electione futuri pontificis tractare. Et post gravem illustrissimi ac reverendissimi domini archidiaconi adhortationem, ut exuto omni prorsus humano affectu, odio vel amore, concors fieret electio de eo qui secundum Deum et eorum conscientiam iudicarent digniorem et Ecclesiae eiusque subditis iucundiorem et utiliorem, ad sensum etiam apostolici brevis sub quarta elapsi februarii huic capitulo directi, ibidemque rursum visi, lecti, diligenterque perpensi, facta per eumdem illustrissimum et reverendissimum dominum archidiaconum perquisitione per quamnam viam, an per illam scrutinii, an vero per compromissum aut acclamationem procedere vellent, tandem placuisset eis universis et singulis per viam scrutinii procedere et viduitati dictae Ecclesiae providere, iurarunt omnes et singuli, tactis sacrosanctis evangelicis scripturis coram eis super mensam propositis, eum eligere quem credent digniorem et futurum Ecclesiae in spiritualibus et temporalibus utiliorem. (*f. 100r*) Quare assumpserunt tres de capitulo fide dignos, videlicet illustrissimos et reverendissimos dominos Iacobum Roverellum, archidiaconum et summum scholasticum, Franciscum Antonium Sardaneam de Meanpergh et Antonium Dominicum comitem a Wolchenstein, quibus commiserunt ut assumpto me cancellario infrascripto secrete et sigillatim vota cunctorum oretenus, primo sua et deinde aliorum omnium diligenter exquirerent et ea per cancellarium in scriptis redigerent et in scriptis redacta mox in communi publicarent. Qui quidem domini scrutatores potestatem sibi traditam acceptantes iurarunt, tactis sacrosanctis scripturis evangelicis, munus sibi commissum fideliter exercere, assumptoque me cancellario praedicto et praestito per me iuramento, etiam tactis coram suis illustrissimis et reverendissimis Dominationibus sacrosanctis scripturis evangelicis, de eadem vota secrete et sigillatim in scriptis redigendo et diligenter ac fideliter custodiendo, una mecum cancellario secedentes in partem ad altare Sancti Romedii, in eodem sacrario situm, et in commisso sibi procedentes negocio, primo vota sua, ita quod duo scrutarentur tertium, subinde tres simul vota omnium aliorum secreto et sigillatim oretenus exquisierunt et in scriptis per me cancellarium fideliter redigerunt, ita tamen ut testes nec ullus alius (*f. 100v*) ea audirent, nec in scriptis viderint redigi et redacta

ad capitulum redeuntes, mox in communi publicarunt, idest praefatus illustrissimus et reverendissimus dominus archidiaconus Roverellus, primus scrutator, alta et intelligibili voce, nomine proprio et aliorum dominorum scrutatorum ad hoc consentientium publicavit, dicens: «Illustrissimus et reverendissimus dominus Ioannes Michael comes a Spaur et Valer ex sexdecim votis habuit vota quindecim, ipse autem suffragium suum tulit in illustrissimum et reverendissimum dominum Antonium comitem Piccolomineum, praepositum antescriptum».
Habita igitur illico et immediate per praefatum illustrissimum et reverendissimum dominum archidiaconum de consensu omnium illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum ac in eorumdem praesentia tam numeri ad numerum quam zeli ad zelum ac meriti ad meritum collatione diligenti, compertoque unanimia totius capituli vota in illustrissimum et reverendissimum dominum Ioannem Michaelem comitem a Spaur et Valer in ipso scrutinio consensisse, quaesivit illustrissimus et reverendissimus dominus archidiaconus, primus scrutator, placeretne illustrissimis et reverendissimis dominis canonicis ad electionem in communi devenire, eamque publicari. Cui requisitioni cum illustrissimi et reverendissimi domini canonici omnes unanimiter annuissent, praefatus illustrissimus et reverendissimus dominus archidiaconus de eorun-(*f. 101r*)dem omnium consensu ad electionem in communi devenit, dicendo: «Ego Iacobus Roverellus a Fraibergh[a], archidiaconus et summus scholasticus, ex potestate mihi a toto reverendissimo capitulo tradita et concessa, meo et omnium illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum mecum in his consentientium nominibus, invocata gratia Spiritus Sancti, gloriosissimae Mariae semper virginis et sancti Vigilii, pontificis et martyris, Ecclesiae nostrae patroni, illustrissimum et reverendissimum dominum Ioannem Michaelem comitem a Spaur et Valer, in quinquagesimo septimo suae aetatis anno constitutum, expertae scientiae, prudentiae, humanitatisque ac aliis virtutibus praeditum et ex publicis perfunctis passim tum ecclesiasticis tum politicis muneribus de Ecclesia nostra, prout et eius maiores optime meritum, secundum canonicas sanctiones et in quem collatione facta numeri ad numerum, zeli ad zelum et meriti ad meritum unanimibus et concordibus votis totum capitulum consensit, in nostrum et nostrae Ecclesiae episcopum et pastorem eligo, electum pronuncio[b] et in communi coram vobis publico. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen».

[a] *A'* Freibergh; *B* Freiberg.
[b] *A' e B* pronuntio.

Quam electionem sic canonice et solemniter celebratam et publicatam, praefati illustrissimi et reverendissimi domini canonici (*f. 101v*) in communi omnes unanimiter receperunt, laudarunt et approbarunt.
Verum pro matrimonio inter Ecclesiam et eiusmodi illustrissimum et reverendissimum dominum electum perficiendo interpellatus, enixeque ab illustrissimo et reverendissimo domino archidiacono, primo scrutatore, rogatus quatenus electioni de se, uti supra factae, assensum praebere dignaretur, ipsamque concordem laudaret et approbaret, vehementer renuendo et gravi humilitate se tanto oneri imparem profitendo, ne divinae tandem voluntati per eiusmodi concordem electionem satis probatae resistere se velle videretur, praedictae electioni consensit et perquam humillime apostolicis sese dispositionibus sanctissimi domini nostri supremi Iesu Christi vicarii submisit, eiusque et Sanctae Sedis authoritati patrocinio et praesidio per eiusdem antedictum breve clementissime oblatis, sese, Ecclesiam et capitulum enixissime commendans.
Tunc praefati illustrissimi et reverendissimi domini canonici de consensu huiusmodi gaudentes, mandarunt per reverendum dominum Ioannem Thomam Gramolam, sacristam dictae cathedralis, comitante me cancellario infrascripto clero et populo publicari. Quare praefatus reverendus dominus sacrista, mandatis obediens, egressus e sacrario et ad chorum ecclesiae me cancellario comitante progressus, stans ante altare maius, facie ad populum, qui in (*f. 102r*) magna frequentia convenerat, conversus, alta et intelligibili voce publicavit, dicens: «Habemus episcopum et principem electum celsissimum et reverendissimum dominum Ioannem Michaelem comitem a Spaur».
Moxque, pulsatis campanis, meque cancellario una cum praefato reverendo domino sacrista illico ad capitulum reverso, praefati illustrissimi et reverendissimi domini canonici sumentes celsissimum et reverendissimum dominum electum ad chorum ecclesiae simul perexerunt, ibique eundem in sede et trono episcopali posuerunt et intronizarunt, cantato cum solemni ritu et acclamatione populi hymno *Te Deum laudamus*, indeque ad sacrarium reversi mihi mandarunt, ut inde publicum conficiam documentum. Et ita etc., omni alio meliori modo etc.
Acta sunt haec omnia suprascripta anno, indictione, pontificatu, mense, die, loco et praesentibus testibus quibus supra etc.

(SN) Ego Ioannes Baptista Carlis, publicus apostolica et caesarea authoritatibus notarius necnon illustrissimi et reverendissimi capituli cancellarius[a],

[a] *A' e B* notarius et cancellarius illustrissimi et reverendissimi capituli Tridenti.

praemissis omnibus et singulis una[a] cum praecitatis dominis testibus interfui, eaque publicavi et in fidem me hic authentice subscripsi etc. Ad laudem Dei semper. (*f. 102v*)

Ego Carolus Em(anuel) Voltolinus, decanus[b], suprascriptis omnibus et singulis mediante meo procuratore consensi et manu propria subscripsi.
Ego Ioannes Baptista comes Lodrono[c], canonicus senior, suprascriptis omnibus et singulis consensi et manu propria subscripsi.
Ego Iacobus Roverellus a Freiberg[d], archidiaconus et summus scholasticus, primus scrutator, supradictis omnibus et singulis[e] interfui, consensi et manu propria subscripsi.
Ego Antonius comes Piccolomineus, praepositus et canonicus[f], supradictis omnibus et singulis interfui, consensi et manu propria subscripsi.
Ego Bonaventura de Albertis, comes a Collico, canonicus, supradictis omnibus et singulis interfui, consensi et manu propria subscripsi.
Ego Franciscus Antonius Sardagna[g], canonicus, secundus scrutator, suprascriptis omnibus et singulis interfui, consensi et manu propria subscripsi etc.
Ego Antonius Dominicus comes a Wolchenstain et Trosburch[h], canonicus et tertius scrutator, supradictis omnibus et singulis interfui, consensi et manu propria subscripsi.
Ego[i] Georgius Sigismundus a Sinersperg, canonicus[j], supradictis omnibus et singulis interfui, consensi et manu propria subscripsi[k].
Ego Carolus Ferdinandus comes Lodroni, canonicus, in praesenti documento contentis interfui, consensi et manu propria subscripsi[l]. (*f. 103r*)
Ego Ioannes Baptista Antonius comes Arci[m], Penedarum etc., dominus etc.[n],

[a] una *manca in B.*
[b] *in A' e B segue* et canonicus.
[c] *su correzione*; *A'* de Lodrono; *B* de Lodron.
[d] *A' e B* Fraiberg.
[e] *in A' e B segue* suprascriptis.
[f] *A' e B* canonicus et praepositus.
[g] *in A' e B segue* de Mean Pergg.
[h] Trosburch *manca in A' e B.*
[i] Ego *manca in A' e B.*
[j] *in A' e B segue* episcopus Nicopolitanus, suffraganeus Tridenti.
[k] *qui e in A' segue segno personale.*
[l] *qui e in A' segue segno personale.*
[m] *A' e B* ab Arcu.
[n] Penedarum etc. dominus etc. *manca in A' e B.*

canonicus, supscriptis[a] omnibus et singulis interfui, consensi et manu propria subscripsi[b].
Ego Franciscus Sigismondus[c] comes ab Arsio etc., canonicus Tridenti[d], subscriptis[e] omnibus[f] et singulis interfui, consensi et manu propria subscripsi[g].
Ego Franciscus comes a[h] Wolchenstain et Trosburgh, canonicus Tridentinus[i], subscriptis[j] omnibus et singulis[k] interfui, consensi et manu propria scripsi[l].
Ego Franciscus Eustachius Franzin de Zinnenberg[m], canonicus, suprascriptis omnibus et singulis interfui, consensi et manu propria subscripsi.
Ego Adolphus Augustinus Franciscus comes ab Althann, canonicus Tridenti[n], subscriptis[o] omnibus et singulis consensi, interfui et manu propria subscripsi[p]. (S)

Ioannes Baptista Carlis, cancellarius capitularis[q] etc., de mandato etc.

2

1639 luglio 13, Mezzo San Pietro

Attestato di battesimo di Giovanni Michele, figlio di Giovanni Antonio Spaur e di Maria Giuditta <Arsio>.

[a] *A' e B* suprascriptis.
[b] *segue segno personale, che manca in A'.*
[c] *così anche A'; B* Sigismundus.
[d] Tridenti *manca in A' e B.*
[e] *corretto da* supscriptis; *A' e B* suprascriptis.
[f] *precede* omnibus *espunto e depennato.*
[g] *segue segno personale; in A' e B* omnibus et singulis consensum meum praestiti.
[h] *A' e B* de.
[i] Tridentinus *manca in A' e B.*
[j] *A' e B* suprascriptis.
[k] *in A' e B segue* omnibus et singulis consensum meum praestiti.
[l] *segue segno personale; il lemma* interfui, consensi et manu propria scripsi *manca in A' e B.*
[m] *A'* Zinenberg; *B* Zineberg.
[n] Tridenti *manca in A' e B.*
[o] *A' e B* suprascriptis.
[p] *segue segno personale, che manca in A'.*
[q] capitularis *manca in A' e B.*

Copia autentica del 26 maggio 1662 [B]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 276, f. 40r.
Copia autentica del 6 luglio 1696 da B [C]: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 90, f. 460r-v.
L'autentica di *B* è così espressa: «Dat(um) ibidem Medii Sancti Petri, die 26 maii 1662. In quorum fidem me subscripsi et meo sigillo munivi. Idem qui supra scripsit Petrus a Turri, parochus etc.». (S)
Al termine di *B*, il vicario generale capitolare *in spiritualibus* di Trento, con propria sottoscrizione, attesta e certifica la veridicità del titolo di Pietro *a Turri*, parroco di Mezzo San Pietro: «Nos Iosephus Victorius de Albertis, iuris utriusque doctor, canonicus et in spiritualibus sede episcopali vacante vicarius capitularis generalis Tridenti, etc. Quod suprascriptus nobilis et admodum reverendus dominus Petrus a Turri sit talis qualem se facit, universis et singulis indubiam fidem facimus et attestamur. In quorum etc. Datum Tridenti, die 27 maii 1662. (*f. 460v*) Ioseph Victorius de Albertis, vicarius capitularis. Antonius Begnudellius, cancellarius, mandato etc.». Le sottoscrizioni di Giuseppe Vittorio Alberti e di Antonio Begnudelli sono autografe. Nel lato sinistro di f. 40r è apposto il sigillo aderente di carta del vicariato della curia di Trento con la leggenda: «Sigillum vicariatus curiae Tridentinae».
Si dà l'edizione di *C*, inserta nel processo inviato a Roma.

In nomine Domini. Quoniam licita petentibus non est denegandus assensus, ideo harum serie in Domino firmiter attestor illustrissimum dominum Ioannem Michaelem, filium illustrissimorum coniugum domini Ioannis Antonii, comitis ac domini a Spaur, Vallerio, Zambanae, Faio etc., ac dominae Mariae Iudits, baptizatum seu spiritualiter renatum fuisse die decima tertia mensis iulii, anno Domini millesimo sexcentesimo trigesimo nono, sic enim expresse apparet in libro baptizatorum huius meae parochiae Medii Sancti Petri, Tridentinae diocesis.
Fateor insuper praefatum illustrissimum dominum Ioannem Michaelem, clericum in minoribus ordinibus constitutum, tanta pietate, morum integritate, sacramentorum frequentatione et devotione omnibus praeluxisse exemplo, ut merito ad sacros ordines absque obice promoveri possit.
Datum ibidem Medii Sancti Petri, die 26 maii 1662.
In quorum fidem me subscripsi et meo sigillo munivi.

Idem qui supra scripsit Petrus a Turri, parochus etc. (LS)

Nos Iosephus Victorius de Albertis, iuris utriusque doctor, canonicus et in spiritualibus sede episcopali vacante vicarius capitularis generalis Tridenti. Quod suprascriptus nobilis et admodum reverendus dominus Petrus a Turri sit talis qualem se facit, universis et singulis indubiam fidem facimus et attestamur. In quorum etc.

Datum Tridenti, die 27 maii 1662. (*f. 460v*)

(LS) Ioseph Victorius de Albertis, vicarius capitularis.

Antonius Begnudellius, cancellarius, mandato etc.

3

1662 giugno 28, Bressanone

Iesse <Perchoffer>, vescovo di Bellinas, suffraganeo di Bressanone e commissario apostolico, delega Sigismondo Alfonso Thun, arcidiacono della cattedrale di Trento e canonico della cattedrale di Bressanone, a immettere Giovanni Michele Spaur nel possesso del canonicato di Trento, conferitogli dal papa Alessandro VII.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 276, f. 43r.
Copia autentica del 6 luglio 1696 [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 90, f. 460v.
Sul verso di *A*, di mano del notaio: «Bullae executoriales illustrissimi et reverendissimi domini suffraganei Birxinen(sis) <*così*> super canonicatu illustrissimi et reverendissimi domini Ioannis Michaelis comitis a Spaur et Valler etc. Dat(um) 28 iunii 1662».
In *A*, dopo la sottoscrizione autografa di Iesse Perchoffer, è apposto il sigillo aderente di carta del concistoro di Bressanone con la leggenda: «Sigillum consistorii ecclesiastici curiae Brixinensis».
Si dà l'edizione di *B*, inserta nel processo inviato a Roma.

Nos Iesse, Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopus Bellinensis, suffraganeus, decanus et in spiritualibus vicarius generalis Brixinensis, delegatus ad infrascripta executor apostolicus, notum facimus universis, quod cum reverendissimus in Christo pater ac dominus noster dominus Alexander, divina providentia papa septimus, bulla sua pontificia data in Arce Gandulphi, Albanensis dioecesis, anno incarnationis dominicae millesimo sexcentesimo sexagesimo secundo, <quinto kalendas maii>[a], pontificatus eiusdem sanctissimi domini nostri anno octavo ad quam etc. generosum in Christo nobis dilectum dominum Ioannem Michaelem comitem a Spaur et Valler, de canonicatu et praebenda nuper ex obitu quondam domini Ernesti Trapp etc. in Ecclesia Tridentina vacantibus benigne providerit, nobisque desuper mandaverit ut si per diligentem examinationem eum idoneum reperiremus in dictorum canonicatus et praebendae actualem possessio-

[a] quinto kalendas maii *manca in A e B*; *si ricava dal documento seguente*.

nem induceremus ac per nos sive per alium immitteremus. Nos itaque mandatum huiusmodi apostolicum ceu tenemur exequi volentes, visisque eiusdem domini Ioannis Michaelis legitimorum natalium, clericatus, vitae ac morum nobilitatis, nec non studiorum legitimis ac fide dignis attestationibus, ipsum ad dictos canonicatum et praebendam authoritate apostolica nobis, ut praefertur, commissa admisimus et approbavimus, prout tenore praesentium admittimus et approbamus etc. requirentes illustrissimum et reverendissimum dominum Sigismundum Alphonsum comitem a Thun etc., archidiaconum et cathedralium Brixinensis et Tridentinae canonicum, quatenus nostro nomine praelibatum dominum comitem Ioannem Michaelem, emissa primitus per eum fidei professione, praestitoque de servandis statutis et consuetudinibus istius ecclesiae solito iuramento ac aliis servatis pro more servandis, in dictorum canonicatus et praebendae ac annexorum realem et corporalem possessionem inducat, stallum ei in choro et locum in capitulo assignando, in eoque sanctissimi domini nostri clementissimam et nostram quoque voluntatem ac mentem executurus.
In quorum fidem etc.
Datum Brixinae, die XXVIII mensis iunii, anno Domini MDCLXII.

(LS) Iesse Percoffer[a], vicarius generalis et executor apostolicus.

Gaspar Arnoldus, publicus authoritate apostolica notarius, manu propria.

4

1662 giugno 30, Trento

Giovanni Michele Spaur è immesso dall'arcidiacono Sigismondo Alfonso Thun nel possesso dello stallo capitolare assegnatogli dal papa Alessandro VII nella cattedrale di S. Vigilio di Trento.

Copia autentica coeva pergamenacea dal protocollo del cancelliere capitolare Udalrico Tomasi [B]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 276, f. 42.
Copia autentica del 6 luglio 1696 da B [C]: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 90, ff. 463r-464v.
Sul verso di *B*, di mano del notaio: «Possessio canonicatus illustrissimi et reverendissimi domini Ioannis Michaelis comitis a Spaur et Valer etc., sub die trigesima iunii 1662».
L'autentica di *B* è la seguente: «(SN) Ego presbyter Udalricus Thomasis, ecclesiae cathedralis Tridenti capellanus, publicus tam apostolica quam imperiali auctoritatibus

[a] *A* Perchoffer.

notarius, necnon illustrissimi et reverendissimi capituli Tridenti cancellarius praemissis omnibus et singulis interfui, eaque, licet aliena manu, ex meo originali protocollo fideliter descripta, cum eo perlecta et concordia inventa scripsi, feci et publicavi rogatus et exinde hoc confeci documentum; ideo authentice me subscripsi. Ad laudem Dei semper etc.».
Si dà l'edizione di *C*, inserta nel processo inviato a Roma.

In Christi nomine, amen. Anno a partu Virginis millesimo sexcentesimo secundo, indictione decima quinta, pontificatus sanctissimi in Christo patris domini nostri domini Alexandri divina providentia papae septimi anno octavo, regnante et imperante invictissimo et potentissimo domino domino Leopoldo huius nominis primo Romanorum imperatore semper augusto, die vero veneris trigesima mensis iunii, in civitate Tridenti, in sacrario ecclesiae cathedralis Sancti Vigilii, praesentibus in testes vocatis, rogatis, idoneis et adhibitis nobilibus et admodum reverendis praesbyteris et capellanis in ipsa ecclesia dominis Ludovico Bennassuto, sacrista, Ioanne Bonhomo, rectore ecclesiae Sanctae Mariae Maioris, et Iacobo Antonio de Simonibus, massario anniversariorum eiusdem ecclesiae cathedralis, ibique coram illustrissimis, perillustribus et reverendissimis dominis Sigismundo Alphonso comite a Thunno, archidiacono, Bernardino Malanotte[a], Francisco de Albertis, summo scholastico, Ioanne Baptista comite Lodroni iuniore, Antonio Crucino ac Iosepho Victorio de Albertis, in spiritualibus vicario generali capitulari Tridenti, omnibus canonicis praebendariis suprascriptae ecclesiae capitulariter congregatis ad sonum campanae ter de more pulsatae, nullis pluribus in praesentiarum existentibus, qui huic actui et capitulo commode interesse potuerint, sed ipsis totum et integrum illustrissimum et reverendissimum capitulum facientibus et repraesentantibus.
Personaliter comparuit et reverenter se praesentavit illustrissimus et reverendissimus dominus Ioannes Michael, filius illustrissimi domini Ioannis Antonii comitis a Spaur et Valler, et ornatis verbis exposuit eisdem illustrissimis et reverendissimis de capitulo qualiter obtinuerit a sanctissimo domino nostro domino pontifice Alexandro septimo provisionem canonicatus et praebendae vacantis in hac ecclesia cathedrali per obitum quondam illustrissimi ac reverendissimi domini Ernesti, baronis Trappii, canonici senioris, ultimi et immediati illorum possessoris, de mense martii proxime praeteriti defuncti, ad quem pleno iure hac vice spectabat et spectare dignoscitur provisio et collatio dictorum canonicatus et praebendae, ut de praemissis omnibus apparebat literis et patentibus apostolicis in pergamena, sigillo plumbeo pendente cum cordula canapis munitis, omni labe et suspicione prorsus

[a] *B* Malanotti.

carentibus, ad quas etc., quatenus etc. ibidem praesentatis, visis, lectis et bene per praefatos illustrissimos, perillustres et reverendissimos dominos canonicos capitulares eiusdem collationis perpensis, sub datum ex Arce Gandulphi, dioecesis Albanensis, anno incarnationis dominicae 1662, quinto kalendas maii et executionis earumdem literarum apostolicarum illustrissimi ac reverendissimi domini Iesse Percoffer[a], Dei gratia episcopi Bellinensis et suffraganei Brixinensis in hac parte iudicis executoris apostolici specialiter requisiti, prout de dicta delegatione apparere constabat literis patentibus in papyro exaratis sub dat(um) etc. Brixinae die 28 mensis iunii, anni 1662, ibidem praesentatis et (*f. 463v*) bene perpensis, integris et omni suspicione pariter carentibus, ut in rogitis nobilis et spect(abilis) domini Gasparis Arnoldi publici notarii, sigillo consistorii ecclesiastici curiae Brixinensis et subscriptione eiusdem illustrissimi et reverendissimi domini suffraganei iudicis delegati roboratis. Petiit propterea in executione dictae commissionis apostolicae se in canonicum praebendatum dictae ecclesiae recipi, actualemque et corporalem possessionem dicti canonicatus et praebendae sic vacantium cum suis iuribus et pertinentiis sibi tradi ac in eam immicti et de eisdem investiri, offerens se paratum extare solitum et debitum iuramentum et alia servare et facere ad quae se iure et consuetudine ipsius ecclesiae et capituli tenetur et debet et quae quilibet reverendissimus canonicus dictae ecclesiae facere et praestare tenetur, exbursando effectualiter in specie pro laudemio sive primariis fructibus fabricae dictae ecclesiae cathedralis, iuxta solitum, ducatos aureos Ungaros 25 iusti ponderis et boni valoris. Qui illustrissimi, perillustres et reverendissimi domini de capitulo, audita huiusmodi instantia, visis ac lectis dictis literis patentibus, tam collationis quam delegationis dicti canonicatus et praebendae, illisque bene consideratis, una cum attestationibus tam circa gradus nobilitatis eiusdem illustrissimi ac reverendissimi domini Ioannis Michaelis comitis, quam circa primam tonsuram et quatuor ordines minores, attendentes quoque qualitates, virtutum merita et literarum scientiam, quibus ornatus existit, verum etiam provisionem et collationem de eius persona sicut supra factam, habita inter eos superinde consideratione et matura deliberatione, ipsas laudarunt et approbarunt et pro debita dictarum literarum apostolicarum executione eumdem illustrissimum et reverendissimum dominum Ioannem Michaelem praesentem et acceptantem in canonicum dictae ecclesiae ac confratrem receperunt, deque dictis canonicatu et praebenda investiverunt, eoque nomine antedictus illustrissimus et reverendissimus dominus archidiaconus, authoritate qua fungitur in hac parte, tanquam

[a] *B* Perchoffer.

specialiter delegatus ab eodem illustrissimo et reverendissimo suffraganeo Brixinensi dictae[a] bullae apostolicae iudice, in canonicum dictae ecclesiae cathedralis per bireti in caput illius impositionem in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen, recepit et investivit, emissa tamen prius per eumdem illustrissimum et reverendissimum dominum comitem Ioannem Michaelem, genuflexum coram praelibato illustrissimo et reverendissimo domino archidiacono, nomine totius illustrissimi ac reverendissimi capituli exigente et acceptante, fidei professionem ac prestito[b], lectoque de verbo ad verbum iuramento, quod (*f. 464r*) ab unoquoque reverendissimo domino canonico praestari solitum est, nec non iuramento de servandis statutis, consuetudinibus, ordinibus sive ordinationibus ipsius ecclesiae ac reverendissimi capituli, eisque manutenendis, nec non iis omnibus servandis et praestandis ad quae quilibet reverendissimus dominus canonicus dictae ecclesiae cathedralis tenetur et debet et prout ipsum iuramentum et professionem fidei tactis manu dextera scripturis evangelicis, ibidem, genibus flexis, palam fecit et praestitit in praefatorum dominorum testium et mei cancellarii praesentia. Quibus omnibus sicut supra peractis, antelatus illustrissimus et reverendissimus dominus comes a Thunno, archidiaconus, caeterique omnes illustrissimi, perillustres[c] et reverendissimi domini capitulares mandarunt perillustri ac reverendissimo domino Iosepho Victorio de Albertis, vicario, uni ex praefatis dominis canonicis, ut in virtute sanctae obedientiae eumdem illustrissimum et reverendissimum dominum comitem Ioannem Michaelem, canonicum sic provisum et investitum in actualem et corporalem possessionem dicti canonicatus et praebendae, iuriumque illorum inducat et conducat, inductumque tueatur et defendat, stallumque et sedem in choro ac locum in capitulo ei assignet cum plenitudine iuris canonici, amoto exinde quolibet illicito detentore, faciatque ei de omnibus fructibus, redditibus et proventibus ipsorum canonicatus et praebendae integre responderi etc. Qui perillustris et reverendissimus dominus canonicus Alberti, tanquam filius obedientiae, memoratum illustrissimum et reverendissimum dominum comitem Ioannem Michaelem, praesentem et acceptantem, in tenutam realem, corporalem, actualemque possessionem dictorum canonicatus et praebendae iuriumque et pertinentiarum suarum posuit et induxit, amoto exinde quolibet illicito detentore, facien(do) ei de omnibus fructibus et redditibus ac proventibus ipsorum integre respondere, cornua et medium altaris maioris saepedictae ecclesiae cathedralis amplec-

[a] dictae *nell'interlinea sopra* executore *depennato.*

[b] *così B*; *C* perstito.

[c] perillustres *in sopralinea.*

tendo, osculando, cruces faciendo, funem campanae in eius manibus dando ac eam sonando, librum aperiendo et claudendo, in stallo chori in parte meridionali eum sedere faciendo, in signum verae et actualis possessionis traditae et adeptae et deinde ad capitulum reversus locum in capitulo cum plenitudine iuris canonici assignavit, adhuc praelibatis illustrissimis, perillustribus et reverendissimis dominis canonicis sedentibus et capitulantibus etc. Quibus caerimoniis et solemnitatibus sic peractis, in similibus observari solitis, antelatus illustrissimus et reverendissimus dominus canonicus Ioannes Michael protestatus fuit se dictum canonicatum et praebendam tenere et possidere ac tenere et possidere velle, non solum corpore sed etiam animo ac in eis manuteneri et conservari, rogans me cancellarium infrascriptum ut de praemissis publicum conficiam documentum, prout etiam saepe nominati illustrissimi, perillustres et reverendissimi domini de capitulo fieri mandarunt ad perpetuam rei memoriam. Et ita omni meliori modo etc. (*f. 464v*).

Ego presbyter Udalricus Thomasis, ecclesiae cathedralis Tridenti capellanus, publicus tam apostolica quam imperiali authoritatibus notarius, necnon illustrissimi et reverendissimi capituli Tridenti cancellarius, praemissis omnibus et singulis interfui, eaque, licet aliena manu, ex meo originali protocollo fideliter descripta, cum eo perlecta et concordia inventa scripsi, feci et publicavi rogatus et exinde hoc confeci documentum, ideo authentice me subscripsi. Ad laudem Dei semper etc. (LS)

5

1663 settembre 2, Bressanone

Iesse Perchoffer, vescovo di Bellinas <e suffraganeo di Bressanone>, attesta di aver conferito il diaconato e il presbiterato a Giovanni Michele Spaur.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 276, f. 45r.
Copia autentica del 6 luglio 1696 [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 90, f. 464v.
In *A*, dopo la sottoscrizione autografa di Iesse Perchoffer, è apposto il sigillo aderente di carta con la leggenda: «Iesse Perchoffer ep(iscop)us Bellinensis».
Si dà l'edizione di *B*, inserta nel processo inviato a Roma.

Nos Iesse Perchofer, Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopus Belinensis[a] etc., recognoscimus per praesentes quod anno a nativitate domini nostri

[a] *così anche A.*

Iesu Christi millesimo sexcentesimo sexagesimo tertio, dominica decima quinta post Pentecosten, quae fuit dies 26 mensis augusti, de licentia reverendissimi capituli cathedralis ecclesiae Brixinensis, utpote sede episcopali pro nunc vacante, perillustrem et admodum reverendum dominum Ioannem Michaelem comitem a Spaur et Valerio[a] etc., Tridentinae dioecesis, subdiaconum dimissum vigore bullae apostolicae cum eo etiam quoad extra tempora etc. dispensantis et quoad alia requisita nobis ab examinatoribus ad hoc deputatis pro habili et idoneo praesentatum ad diaconatum et dominica decima sexta post Pentecosten, quae fuit dies 2ª mensis septembris eiusdem anni 1663, in vim dictae bullae pontificiae ad praesbyteratum rite et solemniter, iuxta formam Sancte Romanae matris Ecclesiae, cooperante nobis gratia Spiritus septiformis, in capella Sancti Onufrii, nostrae residentiae decanalis Brixinae promovimus et ordinavimus, harum testimonio literarum, propria manus nostrae subscriptione et sigilli nostri pontificalis appressione munitarum[b].
Actum uti supra.

(LS) Iesse Perchofer, vicarius capitularis.

Franciscus Franchus, iuris utriusque doctor, ordinationum notarius.

6

1661 agosto 13, Salisburgo

Alfonso Stadlmayr, rettore dell'università di Salisburgo, attesta che Giovanni Michele Spaur, dopo aver compiuto gli studi inferiori e completato il corso di logica, per un anno e mezzo ha seguito le istituzioni di diritto civile.

> *Copia autentica del 18 aprile 1696 [B]*: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 276, f. 37r-v.
> *Copia autentica del 6 luglio 1696 da B [C]*: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 90, ff. 464v-465r.
> L'autentica di *B* è la seguente: «(SN) Praesens antescriptum literarum testimonialium exemplar desumptum fuisse fideliter ex ipsismet literis originalibus praedictis atque cum eisdem bene concordare hac authentica subscriptione mea attestor. Ego Ioseph

[a] *così anche A.*
[b] *in A segue* etc.

Ignatius Gislimberti, publicus imperiali authoritate notarius collegiatus et reverendissimi officii spiritualis Tridenti cancellarius etc.». Di seguito all'autentica gli amministratori del principato vescovile di Trento in sede vacante attestano e certificano la veridicità del titolo nonché le qualità e le prerogative professionali del notaio Giuseppe Ignazio Gislimberti: «Nos N. et N. pro illustrissimo et reverendissimo capitulo Tridenti, sede episcopali vacante, temporalitatis eiusdem episcopatus et principatus Tridentini administratores, locumtenentes et consiliarii etc. Fidem indubiam facimus et attestamur quibus expedit universis suprascriptum Iosephum Ignatium Gislimberti esse talem qualem se superius fecit, cuius proinde scripturis tam in iudicio quam extra iudicium plena fides hic adhibetur et merito idcirco ubique locorum adhibenda venit. In quorum testimonium praesentes literas huiusce cancellariae capitularis sigillo munitas dedimus. Tridenti, die 18 aprilis 1696. Io(annes) Petrus Benvenuti, secretarius, mandato etc.». Nel lato sinistro di f. 37v è apposto il sigillo aderente di carta del capitolo della cattedrale di Trento con la leggenda: «Secretum ven(erabilis) capituli Ecclesiae Trident(inae) 1638».
Si dà l'edizione di *C*, inserta nel processo inviato a Roma.

Nos p(ater) Alphonsus Stadlmayr, Ordinis Sancti Benedicti, in imperiali monasterio Weingartensi professus, sacrosanctae theologiae doctor, prothonotarius apostolicus, celsissimi et reverendissimi principis et archiepiscopi Salisburgensis consiliarius intimus, eiusdemque universitatis pro tempore rector etc., procancellarius, totusque senatus academicus, praesentes inspecturis seu lecturis salutem precamur in Domino.
Ea generis humani conditio est, ut pia et plane laudabili ambitione ducta (*f. 465r*) in dies magis ac magis sese cupiat exornare, ita vivo exemplo testatur perillustris et generosissimus dominus Ioannes Michael comes a Spaur etc., qui ubi a natura illustrem redditum se vidit, solo nobilitatis dono nequaquam contentus pulcherrimum comitem adiungere doctrinam statuit. Quare, postquam omnia studia inferiora in universitate nostra laudabilissime absolvit, mentem ac animum suum ad altiora applicavit et integram logicam laudabiliter absolvit ac praeterea etiam institutionum civilium praelectiones per annum et dimidium singulari diligentia frequentavit. His quoque literis, vitae pietatem, morumque gratiam illustri consortio adiunxit. Quae omnia, ut aliis etiam innotescant, praedictum perillustrem et generosissimum dominum Ioannem Michaelem comitem a Spaur etc., a nobis discedentem, literis his testimonialibus, sigillo academico munitis ac manu publica notarii universitatis nostrae subscriptis, comitamur.
Datae Salisburgi, 13 augusti 1661.

Franciscus Kimpfler, iuris utriusque lector, pontificia et caesarea authoritate publicus ac praedictae universitatis iuratus notarius, manu propria. (LS)

Praesens antescriptum literarum testimonialium exemplar desumptum fuisse fideliter ex ipsismet literis originalibus praedictis atque cum eisdem bene concordare hac authentica subscriptione mea attestor. Ego Ioseph Ignatius Gislimberti, publicus imperiali authoritate notarius collegiatus et reverendissimi officii spiritualis Tridenti cancellarius etc. (LS)

Nos N. et N. pro illustrissimo et reverendissimo capitulo Tridenti, sede episcopali vacante, temporalitatis eiusdem episcopatus et principatus Tridentini administratores, locumtenentes et consiliarii etc. fidem indubiam facimus et attestamur quibus expedit universis suprascriptum Iosephum Ignatium Gislimberti esse talem qualem se superius fecit, cuius proinde scripturis tam in iudicio quam extra iudicium plena fides hic adhibetur et merito idcirco ubique locorum adhibenda venit.
In quorum testimonium praesentes literas huiusce cancellariae capitularis sigillo munitas dedimus. Tridenti, die 18 aprilis 1696.

(LS) Io(annes) Petrus Benvenuti, secretarius, mandato etc.

7

1685 marzo 25, Trento

Francesco Alberti, vescovo e principe di Trento, attesta che Giovanni Michele Spaur, promosso al canonicato nel 1662, è stato inviato più volte dal capitolo della cattedrale come delegato alle diete provinciali.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 276, f. 47r-v.
Copia autentica del 6 luglio 1696 [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 90, f. 465r-v.
In *A*, dopo la sottoscrizione autografa, è apposto, sul lato sinistro di f. 47v, il sigillo aderente di ceralacca del vescovo Francesco Alberti (la leggenda è illeggibile).
Si dà l'edizione di *B*, inserta nel processo inviato a Roma.

Nos Franciscus de Albertis, Dei gratia episcopus princepsque Tridenti etc. Nihil[a] magis convenit quam illustrium et in virtutibus actibusque heroicis excellentium virorum merita et praeclara nomina publicae fidei documento commendare. Hinc est quod prae insignibus meritis et actionibus perillustris et admodum reverendi domini Ioannis Michaelis de comitibus

[a] *A* Nil.

a Spaur incitati, notum quibusvis facimus ac contestamur qualiter idem perillustris et admodum reverendus dominus praenominatus, ex antiqua et insignibus meritis conspicua, pluriumque episcoporum et principum Sacri Romani Imperii ac etiam bellicae virtutis honoribus condecoratorum virorum per plura saecula celeberrima familia comitum de Spaur ortus, ad canonicatum huiusce (*f. 465v*) cathedralis ecclesiae Tridentinae iam sub annum[a] 1662 suarum virtutum, meritorumque incitamento promotus, ita in hac urbe vitae suae gesta et actiones fuit moderatus, ut inter eiusdem cathedralis canonicos pietate et devotione in Deum et eius ecclesias, morum singulari modestia et perspicuo apud omnes exemplo charitatis amoris erga proximum et a mundanis conversationibus (rarae his temporibus abstinentiae) summopere praefulserit[b] et etiamnum in his omnibus se constantem exhibeat, quinimmo eiusdem integritate, scientia et dexteritate commotum hoc nostrum capitulum eumdem antenominatum perillustrem et admodum reverendum dominum Ioannem Michaelem comitem a Spaur, saepius a pluribus hinc annis nomine totius capituli ad comitia provincialia Tyrolensia et compromissariatus steurales ablegavit, in quibus tanto zelo, fervore et prudentia pro incremento et tuitione iurium huiusce Ecclesiae se gessit, ut semper summum honorem et laudem penes hanc patriam retulerit, unde etiam ex his pluribus aliis causis nobis optime notus, iure merito omnibus principibus et ecclesiarum capitulis commendandus venit, prout eundem omni affectu amplectentes enixe commendamus et requisiti praesentes in veritatis testimonium dedimus, subscripsimus et sigillo nostro munivimus. Tridenti, die 25 martii 1685.

Franciscus etc. (LS)

8

1689 novembre 19, Trento

Giuseppe Vittorio Alberti, vescovo e principe eletto di Trento, assegna al canonico Giovanni Michele Spaur la parrocchia di S. Maria Vergine di Mezzocorona, rimasta vacante per la morte di Melchiore Vescovi.

Originale pergamenaceo *[A]*: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 276, f. 49.

[a] *così anche A.*
[b] *A* prefulxerit *su correzione.*

Copia autentica del 6 luglio 1696 [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 90, ff. 465v-466r.
In *A*, all'interno della plica, a sinistra: «Franciscus Antonius de Albertis cancellarius», e a destra: «Ad mandatum celsissimi et reverendissimi domini domini electi episcopi et principis etc., proprium etc. Antonius Celva, secret(arius), mandato etc.». Nei fori della plica si conserva il filo verde da cui pendeva il sigillo deperdito. La sottoscrizione del vescovo Giuseppe Vittorio Alberti è autografa.
Si dà l'edizione di *B*, inserta nel processo inviato a Roma.

Ioseph Victorius de Albertis, electus episcopus et princeps Tridentinus, in spiritualibus et temporalibus administrator etc. Perillustri et admodum reverendo in Christo dilecto domino Ioanni Michaeli comiti a Spaur et Valerio[a] etc., Ecclesiae nostrae Tridentinae canonico, salutem in Domino. Doctrinae sufficientia, spectata prudentia et vitae ac morum honestas aliaque probitatis et virtutum merita, quibus personam tuam insignitam novimus, nos inducunt ut te specialibus favoribus et gratiis prosequamur. Itaque vacante ad praesens ecclesia parochiali Sanctae Mariae Virginis Medii Coronae, huiusce Tridentinae diocesis, per obitum quondam venerabilis praesbyteri Melchioris Vescovi ultimi et immediati illius possessoris, cuius quidem ecclesiae parochialis collatio, provisio seu quaevis alia dispositio ad nos vigore administrationis a Sancta Sede Apostolica nobis indultae spectare et pertinere dignoscitur, tibi praesbytero et canonico comiti Ioanni Michaeli a Spaur antedicto, per examinatores praesynodales in concursu superinde ad praescriptum sacri concilii Tridentini instituto (*f. 466r*) prius diligenter examinato et vita, moribus, aetate et scientia et aliis a iure requisitis idoneo reperto et magis idoneo a nobis et admodum reverendo domino vicario in spiritualibus generali reputato et nobis renuntiato, receptaque a te prius coram nobis genibus flexis constituto fidei catholicae iuxta sacrosancti concilii dispositionem professione, dictam parochialem ecclesiam conferendam duximus, prout conferimus per praesentes, te de eadem investientes, curam, regimen et administrationem illius tam in spiritualibus quam temporalibus tibi plenarie committentes. Quocirca perillustri et admodum reverendo domino Antonio comiti a Wolchenstain et Trosburg[b] etc., itidem eiusdem Ecclesiae nostrae Tridentinae canonico seu cuicunque alteri a te requirendo, nec non tabellionibus publicis quibuscunque per hanc dioecesim ubilibet constitutis, qui praesentibus requisiti fuerint aut alter eorum requisitus fuerit, in virtute sanctae obedientiae committimus et sub excommunicationis poena mandamus, quatenus te aut tuum in hac

[a] *in B* Valeran *per errata lettura di A.*
[b] *così A*; *B* Troburg.

parte legitimum procuratorem in et ad realem, actualemque possessionem eiusdem parochialis ecclesiae, omniumque iurium et pertinentiarum illius ponant et inducant, inductum defendant, amoto exinde quolibet illicito detentore, faciendo tibi de fructibus, redditibus et obventionibus universis ab omnibus quorum interest integre[a] responderi, contradictores vero quoslibet et rebelles per censuram ecclesiasticam firmiter compescendo. Datum Tridenti, ex palatio familiari nostro, in contrata Sancti Vigilii, praesentibus nobilibus et excellentissimis Ioanne Baptista Melchiorio, collegiato, et Dominico Merlio, civibus Tridenti etc. ad praemissa omnia et singula vocatis, rogatis atque specialiter adhibitis etc., die 19 mensis novembris, anno Domini millesimo sexcentesimo octuagesimo nono.

Ioseph Victorius[b]. (LS)

Franciscus Antonius de Albertis, cancellarius, ad mandatum celsissimi et reverendissimi domini domini electi episcopi et principis proprium.

Antonius Celva, secretarius, mandato etc.[c].

9

1696 aprile 22, Trento

Il capitolo della cattedrale di Trento dichiara che Giovanni Michele Spaur ha sempre tenuto un comportamento esemplare nello svolgimento dell'ufficio di canonico, segnalandosi anche come strenuo difensore dei diritti della Chiesa di Trento alle diete provinciali tirolesi.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 276, f. 12r.
Copia autentica del 6 luglio 1696 [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 90, f. 466r-v.
In *A*, a sinistra, tra le sottoscrizioni autografe di Carlo Emanuele Voltolini e di Giovanni Battista Carli, è apposto il sigillo aderente di carta del capitolo della cattedrale di Trento che reca la leggenda: «Secretum ven(erabilis) capituli Ecclesiae Trident(inae) 1638». Si dà l'edizione di *B*, inserta nel processo inviato a Roma.

[a] integre *nell'interlinea.*
[b] *in A alla sottoscrizione autografa segue* etc.
[c] *in A le sottoscrizioni di Francesco Antonio Alberti e Antonio Celva sono all'interno della plica.*

Nos N.N. decanus, canonici et capitulum ecclesiae cathedralis Tridenti etc. fidem facimus, verboque unius veritatis innixi testamur, celsissimum et reverendissimum dominum Ioannem Michaelem comitem a Spaur, antiquissima Tyrolensis provinciae familia, episcopum ac principem Tridentinum electum, dum inter nos ad trigesimum quartum annorum curriculum canonicum huius insignis cathedralis egit, omnibus numeris absolutum, divinae psalmodiae frequentia interrupta et sedula opera interfuisse, solemni ritu missae sacrificium decantasse, Ecclesiae, capitulique iura virili robore fuisse tutatum, praesertim (*f. 466v*) in comitiis Tyrolensibus provincialibus ad quae fuerat saepe saepius a nobis ablegatus, totique urbi optime virtutum apparatu praeluxisse. Hinc vacante hac sede episcopali novum antistitem iussuri, in eumdem concordi afflatu vota nostra dirigere non dubitavimus, quem penitissimis animis amplectebamur.
In quorum fidem has fieri et sigillo nostro capitulari muniri iussimus.
Datum Tridenti, die 22 aprilis 1696.

Carolus Emmanuel Voltolinus, decanus. (LS)

Ad mandatum proprium illustrissimi et reverendissimi capituli
Ioannes Baptista Carlis, cancellarius etc.

10

1696 giugno 4, Trento

Carlo Emanuele Voltolini, decano della cattedrale e vicario generale capitolare di Trento, attesta che Giovanni Michele Spaur, vescovo e principe eletto di Trento, da canonico ha rinunciato alla pensione sulla pieve di Calavino, concessagli dal vescovo <*Ernesto Adalberto*> *Harrach.*

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 276, ff. 19r-20v.
Copia autentica del 6 luglio 1696 [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 90, ff. 466v-467r.
In *A* il *signum* del cancelliere capitolare Giuseppe Ignazio Alberti è stampato a nerofumo.
Si dà l'edizione di *B*, inserta nel processo inviato a Roma.

Nel nome di Dio. Correndo l'anno dopo la sua santissima natività 1696, l'indizione quarta, in giorno di lunedì 4 del mese di giugno, nella città di Trento, contrada della Santissima Trinità e casa arcidiaconale, alla presenza

del nobile et eccellentissimo signore dottore Domenico Honorati della pieve di[a] Blegio e del[b] magnifico Giuliano Begnino di Vezzano, testimonii alle cose infrascritte specialmente pregati.
Ivi personalmente presente monsignore illustrissimo e reverendissimo Carlo Emmanuele Voltolino, decano di cotesta cathedrale, in temporale amministratore et in spirituale vicario generale capitolare di questa città di Trento, ricercato per verità, attesta e fa sincera fede a chiunque, qualmente l'eccellenza reverendissima di monsignore Giovanni Michele conte di Spor, vescovo e principe eletto di Trento, già alcuni anni sotto la reggenza di questo vescovato dell'eminentissimo signore cardinale di Harrach, essendo stata conferita la pieve di Callavino sotto questa diocese al quondam molto reverendo signore don Giovanni Antonio Hieremia e nell'istesso tempo provista anche la rammentata eccellenza sua reverendissima di una pensione annua di ragnesi cento da cavarsi dalle[c] rendite di detta pieve, fu la medesima pensione dalla prelibata eccellenza reverendissima, all'hora canonico, spontaneamente rinunziata e rifiutata, che non volse assolutamente riceverla, e tanto sapere per averlo udito asserire communemente da persone degne di fede e dal medesimo fu signore arciprete Hieremia. Il che per essere la pura e mera verità attesta anco per vero, offerendosi di contestare tutto ciò etiamdio con l'annuale suo giuramento, facendo avanti chi si sia.
Parimente in persona ivi nel premesso luogo esistente il molto reverendo signore don Giacomo Giuliani, curato di Vezzano, sotto la pieve di Callavino, ricercato a dire la verità ha attestato e fatta sincera fede, sì come in effetto attesta il tutto quanto qui avanti si ha detto che l'eccellenza reverendissima di monsignore Giovanni Michele conte di Spor, (*f. 467r*) all'hora canonico, già alcuni anni spontaneamente rinunziò e rifiutò una pensione di ducati cento annui da ricavarsi dalle rendite della pieve di Callavino, di cui già era provisto, non avendo voluto ricevere di quella cosa veruna e di tutto ciò esserne publica voce e averlo inteso tanto dal quondam molto reverendo signore don Giacomo Antonio Hieremia, paroco fu di essa pieve, quanto da più persone degne di fede.
Per corroborazione maggiore del che, *tacto pectore more sacerdotali*, a delazione del prefato monsignore illustrissimo e reverendissimo vicario, ha giurato in forma esser tutte le premesse cose da sé attestate vere, offerendosi il simile contestare sotto l'attual giuramento avanti chiunque faccia bisogno etc.

[a] *A* del.
[b] *così A*; *B* de.
[c] *così A*; *B* delle.

Io Gioseffo Ignazio Gislimberti publico per imperiale autorità notaio collegiato e cancelliere del reverendissimo officio spirituale di Trento, alle qui premesse cose sono stato presente con li sudetti testimonii e quelle ho scritte e publicate et in fede anco autenticamente sottoscritte. (LS)
Ad Dei Deiparaeque gloriam semper, mandato etc.

11

1696 maggio 19, Trento

Carlo Emanuele Voltolini, decano della cattedrale e vicario generale capitolare di Trento, attesta che Giovanni Michele Spaur, vescovo e principe eletto di Trento, ha esercitato lodevolmente l'ufficio di parroco di Mezzocorona.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 276, f. 14r.
Copia autentica del 6 luglio 1696 [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 90, f. 467r.
In *A*, al centro, tra le sottoscrizioni autografe di Carlo Emanuele Voltolini e di Giuseppe Ignazio Gislimberti, è apposto il sigillo aderente di carta del vicariato della curia di Trento con la leggenda: «Sigillum vicariatus curiae Tridentinae».
Si dà l'edizione di *B*, inserta nel processo inviato a Roma.

Nos Carolus Emmanuel Voltolinus, ecclesiae cathedralis decanus, in temporalibus administrator atque in spiritualibus vicarius generalis capitularis Tridenti etc. Universis et singulis quibus expedit etc. notum facimus verboque unius veritatis testamur felicissimum et reverendissimum dominum Ioannem Michaelem comitem a Spaur, antiquissima Tyrolensis provinciae familia, episcopum ac principem Tridentinum electum, qui ad trigesimum quartum annorum curriculum canonicum huius insignis cathedralis egit, omnibus numeris absolutum, inde parochiam Medii Coronae adeptum, nihil penitus omisisse de studio alienae salutis, quippe qui nullum tugurium praeteribat, in quo non ardentis zeli vestigia relinqueret. Nulla in suo ovili neglecta erat ovicula, nulla deposita, omnes animabat, omnibusque praesto erat manu liberali, ore facundo e sacro suggestu divini verbi praeconem agendo, poenitentiae sacramentum cuique accurrenti perenni assiduitate administrando, lutea opilionum mapalia afflictis aegrotis ac iam iam acturis animam adstando, aliaque quamplura absolutissimi pastoris munia peragendo.
In quorum fidem etc.
Datum Tridenti, 4ª maii 1696.

Carolus Emmanuel qui supra. (LS)

Ioseph Ignatius Gislimberti, cancellarius, mandato etc.

12

1696 maggio 19, Trento

Giovanni Michele Spaur, vescovo eletto di Trento, emette la professione di fede nelle mani di Carlo Emanuele Voltolini, decano e vicario generale capitolare in spiritualibus *di Trento.*

Primo originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 276, ff. 16r-17v.
Secondo originale [A']: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 90, ff. 461r-462v.
A è accompagnato da una lettera di Carlo Emanuele Voltolini, decano e vicario del capitolo di Trento, al nunzio apostolico in Vienna, per la quale cfr. Appendice al processo, doc. 4.
In fondo, il capitolo della cattedrale di Trento attesta e certifica la veridicità del titolo nonché le qualità e le prerogative professionali del notaio Giuseppe Ignazio Gislimberti: «Nos N. et N. decanus, canonici et capitulum ecclesiae cathedralis Triden(ti). Universis etc. fidem facimus et attestamur suprascriptum nobilem et specialem dominum Iosephum Ignatium Gislimberti de praemissis rogatum fuisse et esse notarium publicum, legalem, authenticum, fide dignum ac talem qualem se facit, cuius scripturis publicis et his similibus semper in iudicio et extra adhibitum fuisse et de praesenti adhiberi fidem. In quorum etc. Dat(um) Triden(ti), die 20 maii 1696. Carolus Emanuel Voltolinus, decanus. Ioannes Baptista Carlis, cancellarius». Il sigillo aderente di carta del capitolo della cattedrale di Trento, apposto al centro tra le sottoscrizioni autografe di Carlo Emanuele Voltolini e di Giovanni Battista Carli, ha i bordi ripiegati e reca la leggenda: «Secretum ven(erabilis) capituli Ecclesiae Trident(inae) 1638».
Si dà l'edizione di *A'*, allegato al processo inviato a Roma.

Forma iuramenti professionis fidei a cathedralibus et superioribus, ecclesiis vel beneficiis curam animarum habentibus et locis regularium ac militarium praeficiendis observanda.

Ego Ioannes Michael, ex comitibus de Spaur, electus episcopus Tridentinus[a], firma fide credo et profiteor omnia et singula quae continentur in symbolo fidei, quo Sancta Romana Ecclesia utitur, videlicet: «Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem coeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium. Et in unum dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum. Et ex Patre natum ante omnia saecula. Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato,

[a] Ioannes… Tridentinus *è autografo.*

passus et sepultus est. Et resurrexit tertia die secundum Scripturas. Et ascendit in coelum, sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloria iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum, dominum et vivificantem, qui ex Patre Filioque procedit. Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur, qui locutus est per prophetas. Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. (*f. 461v*) Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. Et exspecto resurrectionem mortuorum et vitam venturi saeculi. Amen». Apostolicas et ecclesiasticas traditiones, reliquasque eiusdem Ecclesiae observationes et constitutiones firmissime admitto et amplector. Item sacram scripturam iuxta eum sensum, quem tenuit et tenet sancta mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu et interpretatione sacrarum scripturarum, admitto, nec eam unquam, nisi iuxta unanimem consensum patrum accipiam et interpretabor. Profiteor quoque septem esse vere et proprie sacramenta novae legis a Iesu Christo domino nostro instituta atque ad salutem humani generis, licet non omnia singulis necessaria, scilicet baptismum, confirmationem, eucharistiam, poenitentiam, extremam unctionem, ordinem et matrimonium, illaque gratiam conferre; et ex his baptismum, confirmationem et ordinem sine sacrilegio reiterari non posse. Receptos quoque et approbatos Ecclesiae catholicae ritus in supradictorum omnium sacramentorum solemni administratione recipio et admitto. Omnia et singula, quae de peccato originali et de iustificatione in sacrosancta Tridentina synodo definita et declarata fuerunt, amplector et recipio. Profiteor pariter in missa offerri Deo verum, proprium et propitiatorium sacrificium pro vivis et defunctis atque in sanctissimo Eucharistiae sacramento esse vere, realiter et substantialiter corpus et sanguinem, una cum anima et divinitate domini nostri Iesu Christi, fierique conversionem totius substantiae panis in corpus et totius substantiae vini in sanguinem, quam conversionem catholica Ecclesia transubstantiationem appellat. Fateor etiam sub altera tantum specie totum atque integrum Christum, verumque sacramentum sumi. Constanter teneo purgatorium esse, animasque ibi detentas fidelium suffragiis iuvari. Similiter et sanctos una cum Christo regnantes, venerandos atque invocandos esse, eosque orationes (*f. 462r*) Deo pro nobis offerre atque eorum reliquias esse venerandas. Firmissime assero imagines Christi ac deiparae semper Virginis, nec non aliorum sanctorum habendas et retinendas esse atque eis debitum honorem ac venerationem impertiendam. Indulgentiarum etiam potestatem a Christo in Ecclesia relictam fuisse, illarumque usum christiano populo maxime salutarem esse affirmo. Sanctam, catholicam et apostolicam Romanam Ecclesiam omnium Ecclesiarum matrem et magistram agnosco, Romanoque pontifici, beati Petri apostolorum principis successori ac Iesu Christi

vicario, veram obedientiam spondeo ac iuro. Caetera item omnia a sacris canonibus et oecumenicis conciliis ac praecipue a sacrosancta Tridentina synodo tradita, definita et declarata indubitanter recipio atque profiteor; simulque contraria omnia atque haereses quascunque ab Ecclesia damnatas et reiectas et anathematizatas ego pariter damno, reiicio et anathematizo. Hanc veram catholicam fidem, extra quam nemo salvus esse potest, quam in praesenti sponte profiteor et veraciter teneo, eamdem integram et inviolatam usque ad extremum vitae spiritum constantissime (Deo adiuvante) retinere et confiteri atque a meis subditis vel illis, quorum cura ad me in munere meo spectabit, teneri, doceri et praedicari, quantum in me erit, curaturum. Ego idem Ioannes Michael, electus episcopus[a], spondeo, voveo ac iuro. Sic me Deus adiuvet et haec sancta Dei evangelia.

Ego Carolus Emanuel Voltolinus, decanus Ecclesiae Tridentinae, vicarius capituli etc., fidei professionem, iuxta suprascriptam formam, a celsissimo ac reverendissimo domino domino Ioanne Michaele, ex comitibus de Spaur, electo episcopo Tridentino, ad verbum emissam, recepi ad hunc actum spezialiter[b] delegatus a reverendissimo domino Francisco Maria de Abbatibus, Nunciaturae Apostolicae apud aulam coesaream auditore generali et ad eiusdem nunciaturae administrationem deputatus et ita testor manu propria[c].

In Dei nomine, amen. Praesenti publico instrumento cunctis ubique pateat evidenter et notum sit quod anno a nativitate Domini (*f. 462v*) millesimo sexcentesimo nonagesimo sexto, indictione 4[ta], die vero sabbati decima nona mensis maii, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Innocentii divina providentia papae XII anno quinto, in mei notarii et dominorum testium infrascriptorum ad hoc specialiter vocatorum et requisitorum praesentia. Constitutus celsissimus et reverendissimus dominus dominus Ioannes Michael comes a Spaur, electus episcopus Tridentinus, coram illustrissimo et reverendissimo domino Carolo Emanuele Voltolino, ecclesiae cathedralis huius Tridentinae decano ac in spiritualibus vicario generali capitulari ad hunc actum specialiter delegato etc., flexis genibus et sacrosanctis evangeliis coram se positis cum iuramento tactis ambabus manibus, retroscriptam professionem fidei ad verbum, prout iacet, in manibus eiusdem reverendissimi domini Voltolini antescripti ad istum actum

[a] Ioannes… episcopus *è autografo.*
[b] *così anche A.*
[c] Ego Carolus… manu propria *è autografo.*

specialiter delegati a reverendissimo domino domino Francisco Maria de Abbatibus, Nunciaturae Apostolicae apud aulam caesaream auditore generali et ad eiusdem Nunciaturae administrationem deputato, emisit et ubi nomen eiusdem scriptum est, manu propria scripsit, praesentibus ibidem et in testes ad praemissa specialiter adhibitis atque rogatis illustribus dominis Francisco Vigilio Sizzo iurisconsulto et Hieronimo Pompeato patritiis ac civibus Tridenti. Actum Tridenti, in pallatio nuncupato Gallassio, anno, indictione, mense, die et pontificatu ut supra.

(SN) Ego Ioseph Ignatius Gislimberti, publicus caesarea authoritate notarius et curiae ecclesiasticae Tridenti cancellarius specialiter ad hunc actum assumptus, de praemissis rogatus, praesens instrumentum subscripsi et publicavi requisitus et in fidem tabellionatus mei signum apposui.

Appendice al processo 5

1

1657 aprile 24, Salisburgo

Francesco Vigilio <Spaur>, vescovo di Chiemsee, conferisce la prima tonsura a Giovanni Michele Spaur.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna, Processi Canonici*, 276, f. 46r.

Nos Franciscus Vigilius, Dei gratia episcopus Chiemensis etc. Universis et singulis praesentes nostras inspecturis fidem facimus et attestamur earundem exhibitori, perillustri et generoso adolescenti, agnato nostro, plurimum dilecto domino Ioanni Michaeli, libero baroni de Spaur et Valor[a] etc., dioeceseos Tridentinae, dimisso in hunc finem subsequentem omnibus requisitis instructo, primam tonsuram clericalem iuxta ritum Sanctae Romanae Ecclesiae a nobis in Domino collatam esse ac impertitam, harum testimonio litterarum sigillo nostro episcopali, manuque propria munitarum. Datae Salisburgi, in residentia ibidem nostra episcopali Chiemensi, vigesima quarta aprilis, anno salutis humanae MDCLVII etc.

Franciscus Vigilius[b]. (S)

2

1661 dicembre 18, Bressanone

Antonio <Crosina>, vescovo di Bressanone, conferisce gli ordini minori a Giovanni Michele Spaur.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna, Processi Canonici*, 276, f. 39r.

Antonius, Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopus et princeps Brixinae, recognovimus per praesentes, quod anno a nativitate domini nostri Iesu Christi millesimo sexcentesimo sexagesimo primo, dominica quarta ad-

[a] *così per* Valer.

[b] *sottoscrizione autografa.*

ventus, hac die decima octava mensis decembris, intra missarum solemnia pontificaliter induti, in capella Beatae Mariae Virginis castri episcopalis Brixinae, perillustri ac generoso domino Ioanni Michaeli comiti a Spaur et Valör, oriundo Medii, Tridentinae dioecesis, a reverendissimo domino vicario generali, sede episcopali Tridentina vacante, dimisso, examinato et quoad omnia requisita approbato, coram nobis genuflexo, cooperante nobis gratia Sancti Spiritus septiformi, iuxta formam Sanctae Romanae Ecclesiae, quatuor minores ordines contulimus, harum testimonio litterarum manus nostrae subscriptione, nec non sigillo nostro inferius appresso munitarum. Actum Brixinae, loco, die, mense et anno quibus supra.

Antonius[a]. (S)

3

1662 settembre 23, Bressanone

Iesse Perchoffer, vescovo di Bellinas e suffraganeo di Bressanone, conferisce il suddiaconato a Giovanni Michele Spaur.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 276, f. 44r.
Il sigillo aderente di carta del presule reca la leggenda: «Iesse Perchoffer ep(iscop)us Bellinensis».

Ad maiorem Dei gloriam.

Nos Iesse Perchoffer, Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopus Bellinensis, suffraganeus Brixinensis, recognoscimus per praesentes quod anno a nativitate domini nostri Iesu Christi MDCLXII, sabbatho 4 temporum Sanctae Crucis, quod erat die 23 mensis septembris, pontificaliter induti, minores et sacros maiores clericorum ordines generaliter conferentes, inter caeteros dilectum nobis in Christo et perillustrem dominum Ioannem Michaelem comitem de Spaur et Valerio[b] etc., Tridentinae dioecesis, acolitum dimissum, nobis per examinatores ad hoc deputatos pro habili et idoneo praesentatum, necnon coram nobis genuflexum, rite ac sole(m)niter, iuxta formam Sanctae Romanae matris Ecclesiae, cooperante nobis gratia Spiritus septiformi, ad subdiaconatum, in capella Beatae Mariae Virginis castri episcopalis Brixinae, promovimus et ordinavimus, harum

[a] *alla sottoscrizione autografa segue segno personale*, *probabilmente* manu propria.
[b] *così A.*

testimonio litterarum propriae manus nostrae subscriptione, necnon sigillo nostro pontificali inferius appresso munitarum.
Actum uti supra.

Iesse episcopus ut supra etc. (S)

Franciscus Franchus, iuris utriusque doctor, ordinationum notarius etc.

4

1696 maggio 20, Trento

Carlo Emanuele Voltolini, <decano della cattedrale e vicario generale capitolare di Trento>, invia al nunzio apostolico in Vienna l'istrumento della professione di fede del vescovo eletto Giovanni Michele Spaur.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 276, f. 15r.
La sottoscrizione di Carlo Emanuele Voltolini è autografa.

Reverendissimo signore padrone colendissimo etc.

Ricevo le primicie de' commandamenti di Vostra[a] Signoria reverendissima nel delegatomi honore, in riverente essecuzione de' quali le rimando le acchiuse spedizioni accompagnate da vivo desiderio d'accrescermi il pregiato carattere col quale io possa sempre più vantarmi d'essere
di Vostra Signoria reverendissima

devotissimo, obbligatissimo servitore
Carlo Emanuele Voltolini.

Trento, li 20 maggio 1696.

5

1697 giugno 16, Trento

Giovanni Michele Spaur, vescovo eletto di Trento, prima della consacrazione emette il giuramento di fedeltà alla Sede Apostolica nelle mani di Giorgio Sigismondo Sinnersperg, vescovo di Nicopolis e suffraganeo di Trento.

[a] *nel testo* d'Vostra.

Originale [A]: ASV, *Arch. Concist.*, *Iuramenta*, 1, ff. 572r-573v.
Al termine del testo del giuramento, nel lato sinistro di f. 572v, è apposto il sigillo aderente di carta del vescovo, che reca la leggenda: «Ioannes Michael D(ei) g(ratia) ep(iscop)us et princ(eps) Tridenti comes a Spaur».
In alto a destra di f. 573v, nota di ufficio: «Episcopi Tridentini».
In calce al documento, il vicario generale *in spiritualibus* di Trento, con propria sottoscrizione, attesta e certifica la veridicità del titolo nonché le qualità e le prerogative professionali del notaio Giuseppe Ignazio Gislimberti: «Nos Carolus Emanuel Voltolinus, ecclesiae cathedralis decanus, canonicus et in spiritualibus vicarius generalis Tridenti etc. Universis etc. fidem facimus et attestamur suprascriptum nobilem et spetialem dominum Iosephum Ignatium Gislimberti, notarium collegiatum et civem Tridenti et huius reverendissimi officii cancellarium esse talem qualem se facit, cuius scripturis tam publicis quam privatis plena hic adhi[betur fi]des et proinde merito ubique locorum adhibenda est. [In quorum etc.]. Datum Tridenti, die 23 iunii 1697. [Carolus] Emanuel Voltolinus. Ioannes Iacobus Ciurlettus, cancellarius, mandato».
Le sottoscrizioni di Carlo Emanuele Voltolini e di Giovanni Giacomo Ciurletti sono autografe. Nel lato sinistro di f. 573v è apposto il sigillo aderente di carta del vicariato della curia di Trento, che ricopre parzialmente la scrittura, con la leggenda: «Sigillum vicariatus curiae Tridentinae».

Ego Ioannes Michael ex comitibus de Spaur, electus Tridentinus, ab hac hora in antea fidelis et obediens ero Beato Petro, Sanctaeque Apostolicae Romanae Ecclesiae ac domino nostro domino Innocentio papae XII, suisque successoribus canonice intrantibus. Non ero in consilio aut consensu vel facto ut vitam perdant aut membrum seu capiantur mala captione aut in eos violenter manus quomodolibet ingerantur seu iniuriae aliquae inferantur quovis quaesito colore. Consilium vero quod mihi credituri sunt per se aut nuncios seu litteras ad eorum damnum, me sciente, nemini pandam. Papatum Romanum et regalia Sancti Petri adiutor eis ero ad retinendum et defendendum contra omnem hominem. Legatum Apostolicae Sedis in eundo et redeundo honorifice tractabo et in suis necessitatibus adiuvabo. Iura, honores, privilegia et auctoritatem Romanae Ecclesiae, domini nostri papae et successorum praedictorum conservare, defendere, augere et promovere curabo, nec ero in consilio, facto vel tractatu, in quibus contra ipsum dominum nostrum vel eandem Romanam Ecclesiam aliqua sinistra vel praeiudicialia personae, honoris, iuris, status et potestatis eorum machinentur et si talia a quibuscumque procurari novero vel tractari impediam hoc pro posse et quanto citius potero commode significabo eidem domino nostro vel alteri per quem ad ipsius notitiam poterit pervenire. Regulas sanctorum patrum, decreta, ordinationes, sententias, dispositiones, reservationes, provisiones et mandata apostolica totis viribus observabo et faciam ab aliis observari. Haereticos, schismaticos et rebelles domino nostro et successoribus praedictis pro posse persequar et impugnabo. Vo-

catus ad synodum veniam, nisi praepeditus fuero canonica praepeditione. Apostolorum limina singulis quadrienniis personaliter ac per me ipsum visitabo et domino nostro ac successoribus praedictis rationem reddam de toto meo pastorali officio, deque omnibus ad (*f. 572v*) meae Ecclesiae statum ad cleri et populi disciplinam, animarum denique quae meae fidei creditae sunt salutem quovis modo pertinentibus et vicissim mandata apostolica praedicta humiliter recipiam et quam diligentissime exequar. Quod si legitimo impedimento detentus fuero, praedicta omnia adimplebo per certum nuncium ad hoc speciale mandatum habentem de gremio capituli mei aut alium in dignitate ecclesiastica constitutum seu alias personatum habentem aut his mihi deficientibus per dioecesanum sacerdotem et clero deficiente omnino per aliquem alium presbyterum saecularem vel regularem spectatae probitatis et religionis de supradictis omnibus plene instructum; de huiusmodi autem impedimento docebo per legitimas probationes ad Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalem proponentem in Congregatione Sacri Concilii Tridentini per supradictum nuncium transmittendas. Possessiones vero ad mensam meam pertinentes non vendam, neque donabo, neque impignorabo, neque de novo infeudabo vel aliquo modo alienabo, etiam cum consensu capituli Ecclesiae meae, inconsulto Romano pontifice et constitutionem super prohibitione investiturarum bonorum iurisdictionalium de anno Domini 1625 editam servabo, et si ad aliquam alienationem devenero, poenas in quadam super hoc edita constitutione contentas eo ipso incurrere volo. Sic me Deus adiuvet et haec sancta eius evangelia. (S) (*f. 573r*)

In nomine Domini, amen. Praesenti publico instrumento cunctis ubique pateat evidenter et sit notum quod anno a nativitate domini nostri Iesu Christi millesimo sexcentesimo nonagesimo septimo, indictione 5ta, die vero dominico decima sexta mensis iunii, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Innocentii divina providentia papae XII anno eius sexto, coram illustrissimo et reverendissimo domino Georgio Sigismundo a Sinersperg, Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopo Nicopolitano et suffraganeo Tridenti, meque notario publico infrascripto, personaliter praesens celsissimus et reverendissimus dominus Ioannes Michael ex comitibus de Spauro, Sacri Romani Imperii princeps, electus Tridentinus, ante consecrationis munus eidem a praefato illustrissimo et reverendissimo domino episcopo Nicopolitano immediate subsequenter, iuxta formam et consuetudinem Sanctae Romanae Ecclesiae in talibus observari consuetas impensum, ante altare erectum in palatio Madrutiano nuncupato, extra moenia huius civitatis Tridentinae, genibus flexis, iuramentum fidelitatis

iuxta antescriptam formam et litterarum apostolicarum praelibati sanctissimi domini nostri papae, dat(um) Romae apud Sanctam Mariam Maiorem, anno incarnationis dominicae millesimo sexcentesimo nonagesimo sexto, septimo kalendas octobris, sub plumbo desuper expeditarum et per me notarium infrascriptum palam et publice ibidem lectarum seriem, tactis sacrosanctis scripturis evangelicis, in manibus memorati illustrissimi et reverendissimi domini episcopi Nicopolitani, de verbo ad verbum praestitit. Quod quidem fidelitatis iuramentum idem reverendissimus dominus a Sinersperg, episcopus Nicopolitanus, assistentibus sibi vigore indulti apostolici eiusdem sanctissimi domini nostri papae sub dat(um) Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo piscatoris die XIX octobris 1696 expediti, loco episcoporum perillustribus et reverendissimis dominis Georgio Adamo de Teitenhoffen, praeposito monasterii ad Sanctum Michaelem ad (*f. 573v*) Athesim, et Gregorio Thayrer, praeposito monasterii Beatae Mariae Virginis ad Portam Clausam in Gries, Canonicis Regularibus Sancti Augustini, huius Tridentinae diocesis, usum mitrae et baculi habentibus, recepit et admisit, praemisso et alias omni meliori modo etc. Super quibus etc.
Actum in palatio Madrutiano nuncupato, sito proxime extra moenia civitatis Tridentinae, et ante altare inibi erectum, die, mense et anno praedictis, praesentibus ibidem et in testes ad praemissa habitis, vocatis et per me cancellarium qui infra specialiter rogatis nobilibus et excellentissimo respective domino domino Paulo Cassina medico physico atque Iosepho Mazza Tridentinis, nec non aliis quam pluribus ibidem adstantibus et spectantibus etc.

(SN) Ego Ioseph Ignatius Gislimberti, publicus imperiali auctoritate notarius collegiatus et officii ecclesiastici Tridenti cancellarius, de praemissis rogatus, praesens antescriptum documentum scripsi et publicavi ac in fidem me hic authentice subscripsi. Ad Dei, Deiparaeque gloriam sempiternam[a].

[a] *segue segno personale*, *probabilmente* manu propria.

6. Processo per il vescovo Antonio Domenico Wolkenstein

1726 gennaio 22 - febbraio 6, Vienna

Girolamo Grimaldi, nunzio apostolico presso l'imperatore Carlo <VI>, istruisce il processo informativo su Antonio Domenico Wolkenstein, eletto vescovo di Trento dal capitolo della cattedrale.

Primo originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 370, ff. 1r-46v.
Secondo originale [A']: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 112, ff. 553r-561v e 579r-582v.
In *A*, privo di sigilli, ci sono cancellature e correzioni. Gli articoli dell'interrogatorio e le deposizioni sono di mani diverse. Le sottoscrizioni dei testimoni sono autografe. Mancano le sottoscrizioni del vicecancelliere e del nunzio.
A', di mano del vicecancelliere Agostino Lucidi, che appone il proprio sigillo aderente di ceralacca, è corroborato dalla sottoscrizione autografa del nunzio con il sigillo aderente di carta che reca la leggenda: «Hieronymus Grimaldus archiep(iscopus) Edessenus nuncius apostolicus». Le sottoscrizioni dei cardinali in calce al testo sono autografe.
Sul verso di f. 561v di *A'*, nota di ufficio: «1726. Processus Tridentinus».
Si dà l'edizione di *A'* (processo inviato a Roma).

In Dei nomine, amen. Per hoc publicum processus seu inquisitonis instrumentum cunctis pateat evidenter et notum fiat omnibus et singulis, ad quos spectat seu in futurum spectare poterit, quod cum illustrissimus dominus Antonius comes de Wolckestein[a], Ecclesiae Tridentinae canonicus, a reverendissimo capitulo dictae Ecclesiae in eius pastorem et episcopum canonice electus fuerit, instanter petiit ab illustrissimo et reverendissimo domino Hieronymo Grimaldo, archiepiscopo Edesseno et apud sacram caesaream maiestatem Carolum in imperatorem electum, nec non per Germaniam, Tyrolim etc. cum facultate legati de latere nuntio apostolico, ut processus seu inquisitio tam super statu Ecclesiae praedictae, quam super ipsius illustrissimi domini comitis electi vita, moribus et qualitatibus legitime formaretur. Idem illustrissimus et reverendissimus nuntius apostolicus, authoritate apostolica qua fungitur, petitioni huiusmodi tanquam iustae et

[a] *così qui e avanti*; *A* Wolckenstein.

aequitati consonae annuendo, infrascriptum processum iuxta formam constitutionis sacrae recordationis Gregorii XIV ac normam et praescriptum Urbani VIII, etiam sacrae memoriae, anno 1627 emanatum formaturus, die martis 22 ianuarii, anno Domini 1726[a], indictione 3, pontificatus sanctissimi domini nostri domini Benedicti divina providentia pape XIII anno secundo, Viennae Austriacae, in palatio Nuntiaturae Apostolicae, aliquot ecclesiasticos et seculares dignos viros ex officio, ut infra, ad se secreto vocari mandavit, qui praevio iuramento ad sacra Dei evangelia praestando ad[b] particularia interrogatoria tam super statu Ecclesiae Tridentinae, quam ipsius domini promovendi qualitatibus satisfacerent.

<Domande sulle qualità di Antonio Wolkenstein>

Interrogatoria autem super quibus singulos testes respective examinari decrevit circa qualitates dicti domini promovendi sunt infrascripta, videlicet.
1. An testis cognoscat illustrissimum dominum Antonium comitem de Wolckestein, quomodo, a quo tempore citra, an sit ipsius consanguineus, cognatus, affinis, nimium familiaris, aemulus vel odiosus.
2. An sciat in qua civitate vel loco et dioecesi dictus dominus comes de Wolckestein sit natus, et quae sit causa scientiae.
3. An sciat ipsum natum esse ex legitimo matrimonio atque honestis (*f. 553v*) atque legitimis parentibus, et quae sit causa scientiae.
4. An sciat cuius aetatis sit, praesertim an expleverit annum trigesimum, et quae etc.
5. An sciat eum esse in sacris ordinibus constitutum, quibus, a quo tempore citra, praesertim an ante sex menses, et quae sit etc.
6. An sciat eum esse in ecclesiasticis functionibus et in exercitio ordinum susceptorum diu versatum, in susceptione sacramentorum fraequentem et devotum, et quae sit causa scientiae.
7. An sciat eum semper catholice vixisse et in fidei puritate permansisse, et quae sit causa scientiae.
8. An sciat eum praeditum esse innocentia vitae, bonisque moribus et an sit bonae conversationis et famae, et quae sit etc.
9. An sciat eum esse virum gravem, prudentem et usu rerum praestantem, et quae sit causa scientiae.

[a] *in A e A'* 1696 *per evidente lapsus dello scrittore, che verosimilmente stava utilizzando il formulario del processo istruito nel 1696 per il vescovo Giovanni Michele Spaur, immediato predecessore del Wolkenstein sulla cattedra di Trento.*
[b] ad *in sopralinea.*

10. An sciat eum aliquo gradu in iure canonico vel in sacra theologia insignitum esse, quibus in locis, quanto tempore et quo fructu ipsi theologiae vel iuri canonico operam dederit et an vere ea doctrina polleat quae in episcopo requiritur ad hoc ut possit alios docere, et quae sit causa etc.
11. An sciat eum aliquo munere aliquando functum fuisse vel circa curam animarum aut regimen alterius Ecclesiae se exercuisse et quomodo in eis se gesserit, tam quoad doctrinam, quam quoad prudentiam, integritatem et mores, et quae sit etc.
12. An sciat eum aliquando publicum aliquod scandalum dedisse circa fidem, mores sive doctrinam vel aliquo corporis aut animi vitio, aliove canonico impedimento teneri quominus possit ad ecclesiam cathedralem promoveri, et quae sit causa scientiae.
13. An eum idoneum existimet ad bene regendam Ecclesiam Tridentinam, an dignum qui ad illam promoveatur et an ipsius promotionem eidem Ecclesiae Tridentinae utilem et proficuam esse censeat et quare ita censeat et existimet. (*f. 554r*)

<*Domande sullo stato della Chiesa di Trento*>

Interrogatoria vero super quibus singulos testes idem illustrissimus et reverendissimus dominus nuntius examinari voluit pro habenda informatione status Ecclesiae Tridentinae sunt infrascripta, videlicet.
1. An testis sciat in qua provincia sita sit civitas residentiae episcopalis Tridentinae, cuius situs, qualitatis et magnitudinis sit, quot confletur domibus et a quot christifidelibus inhabitatur, cuius dominio in temporalibus subiaceat, et quae sit causa scientiae.
2. An sciat in illa civitate esse ecclesiam cathedralem, sub qua invocatione, cuius structurae, an aliqua reparatione indigeat, et quae sit causa scientiae.
3. An sciat cui archiepiscopo sit suffraganea, et quae sit causa scientiae.
4. Quot et quales sint in dicta ecclesia dignitates, canonicatus et alia beneficia ecclesiastica, quis sit numerus omnium praesbyterorum et clericorum inibi in divinis inservientium, quae sit dignitas maior post pontificalem, quales sint redditus dignitatum, canonicatuum et aliorum beneficiorum et an adsint praebendae theologalis, paenitentiaria, et quae sit causa scientiae.
5. An in ea exerceatur cura animarum, per quem, an sit in ea fons baptismalis, et quae sit causa scientiae.
6. An habeat sacrarium sufficienter instructum sacra supellectili, caeterisque rebus ad divinum cultum et etiam ad pontificalia exercenda necessariis, chorum, organum, campanile cum campanis et coemeterium, et quae sit etc.

7. An in ea sint corpora vel aliquae insignes reliquiae sanctorum, quomodo asserventur, et quae sit etc.
8. An habeat domum pro episcopi habitatione, ubi et qualem, quantum distet ab ecclesia et an reparatione indigeat, et quae sit causa scientiae.
9. An sciat verum valorem reddituum mensae episcopalis, ad quam summam annuatim ascendant, in quibus consistant et an sint aliqua pensione onerati, ad cuius vel quorum favorem pensio sit reservata, et quae sit causa scientiae.
10. Quot existant in illa civitate ecclesiae parochiales et an unaquaeque habeat fontem baptismalem, quot item in illa existant collegiatae, quot monasteria virorum et mulierum, quot confraternitates et hospitalia et an ibi sit (*f. 554v*) mons pietatis, et quae sit causa scientiae.
11. Quantum sit ampla dioecesis, quot et quae loca complectatur, et quae sit etc.
12. An in ea extructum sit seminarium, quot in eo pueri aluntur et quae sit etc.
13. An ipsa Ecclesia vacet, quando, a quo tempore citra, et quae sit causa scientiae.

<*Deposizione di Bartolomeo Antonio Dusini*>

Die martis 22 ianuarii 1726. In praefato palatio Sacrae Nuntiaturae Apostolicae personaliter constitutus coram eodem illustrissimo et reverendissimo domino nuntio apostolico, reverendissimus dominus Bartholomeus Antonius Dussini, dioecesis Tridentinae, canonicus cathedralis Sancti Stephani huius Viennensis civitatis, aetatis suae 46 annorum, ut ipse dixit et ex aspectu apparuit, testis ex officio assumptus et secreto vocatus, cui delato iuramento per eumdem illustrissimum et reverendissimum dominum nuntium de veritate dicenda, prout tactis sacris evangeliis in forma iuravit, et deinde examinatus super qualitatibus dicti domini promovendi ac super statu praefatae Ecclesiae, ad suprascripta interrogatoria respondit, videlicet.
Ad 1. Novi illustrissimum dominum Antonium comes a Wolckestein, electum episcopum Tridentinum, plusquam a 30 annis et primo quidem tempore studiorum meorum in civitate Tridentina, exinde saepius cum ipso conversatus fui diversis vicibus, quibus fui Tridenti vel permanenter vel transitorie. Non sum ipsius consanguineus, cognatus, affinis, nimium familiaris, aemulus vel odiosus.
Ad 2. Natus est Tridenti, ubi eius familia fixum habet domicilium a duobus circiter seculis.

Ad 3. Parentes ex quibus ortus est nobiles sunt et[a] catholici, idque publicum est.
Ad 4. Excedit annum 60; erat enim canonicus Tridentinus cum eum novisse coepi iam triginta lapsi sunt anni.
Ad 5. Scio eum esse sacris ordinibus a longo tempore constitutum, quia memini eum me saepe vidisse accedentem ad sacrum altare missam celebraturum.
Ad 6. Cum sit canonicus a tanto tempore et chorum ac sacra officia fraequentaverit, minime dubito quin sit versatus in sacris et ecclesiasticis functionibus. (*f. 555r*) Inter caetera autem eius devotionis argumenta illud observavi potissimum quod qualibet prima dominica mensis accedere solebat ad patres Societatis celebraturus sacrum et indulgentias, quae eidem ecclesiae pro ea die adscriptae sunt, acquisiturus.
Ad 7. Quantum ab externis actibus colligi potest et fama fert, vixit semper catholice et in fidei puritate permansit.
Ad 8. Est in publica aestimatione per totam civitatem et apud omnes qui eum noscunt ex innocentia vitae, bonisque moribus et gravi exemplarique conversatione, et hoc ipsum nuper etiam observavi cum occasione penultimae electionis in ea civitate constiti.
Ad 9. Sub administratione Ioannis Michaelis episcopi fuit longo tempore tum in spiritualibus tum temporalibus eiusdem consiliarium, postque ipsius mortem electus est unus ex administratoribus vacantis Ecclesiae. Unde suppono eum esse virum gravem, prudentem et usu rerum praestantem.
Ad 10. Scio eum esse doctorem sacrae theologiae, quia scholastaria, quam possedit, eum gradum requirit, sed mihi non constat ubi dederit operam eidem sacrae theologiae. Caeterum variis in occasionibus quibus cum ipso egi tum oretenus tum per litteras collegi eum pollere ea doctrina, quae in episcopo requiritur ad hoc ut possit alios docere.
Ad 11. Fuit, ut dixi, consiliarius defuncti episcopi et administrator eius Ecclesiae post ipsius mortem, quibus in officiis se gessit multa cum laude doctrinae, prudentiae et integritatis. Exercuit etiam curam animarum in parochia quadam capitulo incorporata, in qua praeter alios effectus charitatis hunc praestitit, ut taxam dispensationum pro suis pauperibus subditis propriis sumptibus procuravit.
Ad 12. Nec scio, nec unquam intellexi quod publicum aliquod scandalum aliquando dederit circa mores sive doctrinam, quin potius eum saepius audivi laudari ab exemplaritate vitae, nec laborat aliquo vitio corporis aut

[a] et *nell'interlinea.*

animi vel alio impedimento canonico tenetur quominus possit ad (*f. 555v*) episcopatum promoveri.
Ad 13. Existimo eum dignissimum qui ad ecclesiam cathedralem Tridentinam promoveatur et censeo eius promotionem eidem ecclesiae fore praeprimis utilem, idque ideo quia cum ob eius virtutes ab omnibus ametur, aliud supponendum non est quod optime eam sit administraturus.

Super statu Ecclesiae.

Ad 1. Civitas Tridentina sita est in Tiroli versus Italiam seu Lombardiam, cuius antiquitus erat pars. Quoad temporale dominium subiacet episcopo. Mediocris est magnitudinis, eaque componitur decem circiter millibus christifidelium. Id scio quia notum est, partim quia in ea civitate habitavi, eamque saepissine invisi.
Ad 2. Est ecclesia cathedralis satis ampla et conspicua sub invocatione Sancti Vigilii martiris, neque ulla notabili, prout nuper etiam[a] vidi, reparatione indiget.
Ad 3. Est suffraganea patriarchae Aquileiensi, ut est notorium.
Ad 4. Habet ecclesia 18 canonicos, inter quos decanus est prima dignitas, 2ª praepositus, 3° archidiaconus, 4 scholasticus. Decanus annuatim habebit in redditu 1200 circiter Florenos, praepositus ultra tria millia, archidiaconus 1200 circiter, scholasticus autem 600 Florenos fixos ultra canonicatum; reliqui vero canonici tercentos, sexcentos et octingentos Florenos, spectato tempore quo praebendas obtinuerunt, cum inter eos servetur ius optionis, proindeque qui seniores sunt plus habeant in proventibus. Praeter canonicos sunt etiam viginti et aliquot alii beneficiati, qui chorum frequentant et divinis inserviunt, quorum redditus computari poterunt ad centum circiter Florenos. Non est praebenda pro paenitentiario, loco theologalis successit scholasteria. Causa scientiae est partim quia vidi, partim quia intellexi.
Ad 5. Exercetur cura animarum per unum parochum qui a capitulo deputatur, ibique prout vidi est fons baptismalis.
Ad 6. Habet sacrarium refertum sacra ac praetiosa[b] supellectili pro divino cultu et etiam ad pontificalia exercenda necessaria, chorum etiam, organum, campanile cum campanis et coemeterium ecclesiae adiacens. (*f. 556r*)
Ad 7. Sunt in ea sacra corpora sancti Vigilii, quod servatur sub maiori altari, sanctae Maxentiae, quod sub eius altari reconditum est, et sancti Adalpretis episcopi et martiris et plures aliae reliquiae, quae decentissime custodiuntur in sacrario.

[a] nuper etiam *aggiunto nell'interlinea.*
[b] ac praetiosa *aggiunto nell'interlinea.*

Ad 8. Ipsa arx civitatis est habitatio episcoporum; distat ab ecclesia 400 circiter passibus, ea vero, ut nuper observavi, multa reparatione indigere mihi visa est.
Ad 9. Redditus mensae episcopalis ad summum ascendere poterunt ad triginta duo millia Florenorum et consistunt partim in pecunia, quae accipitur ex teloniis et aliquibus censibus subditorum, partim in decimis et partim in dominiis et bonis eidem mensae spectantibus, licet autem hi nulla pensione onerati sint; expensae tamen necessariae ita graves sunt, ut episcopo vix remaneant sex millia Florenorum. His accedit nuper statutum fuisse in capitulo, ut ego intellexi, quod electus episcopus, quicumque ipse foret, deponere debeat annuatim quatuor millia Florenorum pro extinctione antiquorum debitorum eiusdem mensae. Haec scio partim ex iis quae observavi inter scripturis defuncti mei patrui, qui fuit vicarius generalis et administrator, partim ex auditu.
Ad 10. Sunt aliae duae, preter cathedralem, parochiales ecclesiae, et unaqueque[a] habet fontem baptismalem. Collegiata nulla in civitate, in dioecesi vero duae: una Arci et alia Bolsani. Monasteria virorum octo, sive in civitate, sive extra civitatem, patrum scilicet Societatis, Augustinianorum, Dominicanorum, Conventualium, Carmelitarum, Reformatorum, Cappuccinorum et Congregationis Som(m)aschae. Mulierum duo, scilicet Sanctae Trinitatis et Sanctae Clarae, quibus accedunt sorores dictae bizzocchere. Confraternitates plures sunt, sed extra ecclesias regularium quatuor, una in cathedrali ecclesia, aliae congregantur in suis oratoriis sive publicis capellis. Hospitalia duo. Est etiam mons pietatis. (*f. 556v*)
Ad 11. Extenditur dioecesis ad 18[b] milliaria Germanica in longitudinem et ad 10 vel 12 in latitudinem. Loca praecipua quae complectitur sunt Roboretum, Bolzanum, Arcum, Ripa et alia etc.
Ad 12. Est erectum seminarium in civitate, quod administrant patres Congregationis Som(m)aschae sub directione scholastici, in eoque erudiuntur 16 vel 18 alumni.
Ad 13. Vacat ut notum est per mortem ultimi episcopi Ioannis Michaelis a Spaur in mense aprilis defuncti.
Quibus habitis, supradictoque domino testi examine perlecto, in sua depositione permansit ac se subscripsit.

Ita deposui ego Bartholomeus Antonius Dussini qui supra etc.

[a] *così anche più avanti.*
[b] *in A'* 18[m] *per errore.*

<Deposizione di Francesco Particella>

Die 23 ianuarii 1726. In praefato palatio Nuntiaturae Apostolicae personaliter constitutus coram eodem illustrissimo et reverendissimo domino nuntio apostolico, perillustris dominus Franciscus Particella, Tridentinus, aetatis suae 22 annorum, prout ipse dixit et ex aspectu apparuit, testis ex officio assumptus et secreto vocatus, cui delato iuramento per eumdem illustrissimum dominum nuntium de veritate dicenda, prout tactis sacris scripturis in forma iuravit, et deinde examinatus super qualitatibus dicti domini promovendi ac super statu dictae Ecclesiae, ad supraproposita interrogatoria respondit ut infra, videlicet.
Ad 1. Novi ab usu rationis illustrissimum dominum Antonium de comitibus de Wolckestein; ego enim habitavi hactenus Tridenti, ubi ipse etiam semper continuo mansit, mihique aliquando cum ipso conversari contigit. Non sum ipsius consanguineus, nimium familiaris vel inimicus.
Ad 2. Natus est Tridenti, in qua civitate eius familia a longo tempore domicilium contraxit.
Ad 3. Matrem eiusdem novi, caeterum publicum est utrumque parentem illustrem fuisse et catholicum. (*f. 557r*)
Ad 4. Excedit, ut etiam ex aspectu apparet, annum 60.
Ad 5. A tempore, quo eum novi, scio constitutum esse in sacris ordinibus, ex quo eum sepissime celebrantem vidi.
Ad 6. Vidi eum saepissime celebrantem, sacras alias functiones exercentem et chorum frequentantem diligentissime, indeque mihi visus est non solum versatus in iis sacris functionibus, verum etiam multa devotione praeditus.
Ad 7. Nec scio, nec aliquid audivi in contrarium.
Ad 8. Est in optima opinione apud omnes ex innocentia vitae, bonis castigatisque moribus, selectaque conversatione et multa in pauperes charitate.
Ad 9. Vir est, ut animadvertere potui ex conversatione cum eo habita, gravis et prudens, qua de causa adscriptus erat inter consiliarios defuncti episcopi per multos annos ad negotia capitularia adhibitus ad sacras visitationes agendas missus et nuper electus administrator vacantis Ecclesiae.
Ad 10. Doctor est sacrae theologiae, quem gradum scholasteria quam ille possedit necessario requirit, praeterea cum fuerit, ut dixi, consiliarius defuncti episcopi et ad sacras visitationes adhibitus, minime dubito quin polleat ea doctrina quae in episcopo requiritur ad hoc ut alios possit docere.
Ad 11. Scio eum duas possidere parochias, quae tamen administrantur per vicarios perpetuos, cum sint capitulo incorporatae. Caeterum ex iis vix aliquid in suam utilitatem convertit, cum omnia fere distribueret in pauperes, una etiam cum redditibus canonicatus.

Ad 12. Nec scio, nec audivi quod aliquod scandalum publicum aliquando dederit, quin potius caeteris exemplo suo praeluxit, nec videtur laborare aliquo vitio corporis aut animi vel alio canonico impedimento teneri quominus possit ad episcopatum promoveri.
Ad 13. Cum sit vir gravis, statum dictae Ecclesiae bene noscat, optimis praeterea moribus et multa in pauperes charitate ornatus, censeo eum dignum[a] esse ut promoveatur ad Ecclesiam Tridentinam, eiusque (*f. 557v*) promotionem futuram utilem dictae Ecclesiae.

Super statu Ecclesiae.

Ad 1. Civitas Tridentina sita est in confinibus Germaniae inter Italiam et Tyrolim, cuius modo pars est. In temporalibus subiacet episcopo et 12 millia circiter christifidelium, ut puto, habitatur. Haec autem scio quia sum ex eadem civitate, ibique hactenus fere habitavi.
Ad 2. Est cathedralis ecclesia sub invocatione Sancti Vigilii episcopi et martiris, eaque satis ampla et antiquae structurae ac nulla, prout nuper vidi, reparatione indiget.
Ad 3. Suffraganea est, ut omnibus notum est, patriarchae Aquileiensi.
Ad 4. Octodecim sunt canonicatus, inter quos primam post pontificalem dignitatem obtinet decanus, 2[am] praepositus, 3[am] archidiaconus, 4[am] scholasticus. Praeter canonicos sunt 28 capellani et 26 beneficiati, quamquam inter ipsos beneficiatos multi etiam capellani comprehendantur et adnumerentur, iique omnes una cum sex aliis clericis chorum frequentant et divinis inserviunt. Redditus canonicatuum et dignitatum minores vel maiores sunt, prout vis optimi secum fert. Decanus enim mille quingentos Florenos, praepositus ultra tria millia, archidiaconus mille et scholasticus 1500. Canonici vero, alii 600, alii 700 et alii 400 Florenos percipere poterunt. Capellani vero et beneficiati, omnibus comprehensis[b], 200 et ultra Florenos. Non est praebenda theologalis, cuius loco stat scolasteria, neque praebenda paenitentiaria. Haec autem scio quia saepius ea contigit audivisse.
Ad 5. Exercetur in cathedrali ecclesia cura animarum per vicarium perpetuum a capitulo constitutum; estque in ea fons baptismalis.
Ad 6. Habet sacrarium egregie instructum sacra supellectili; habet etiam chorum, organum, campanile cum campanis et coemeterium eidem ecclesiae adhaerens. (*f. 558r*)
Ad 7. Sunt in cathedrali ecclesia corpora sanctorum Vigilii, Maxentiae et Adalpretis, quae sunt sub peculiari altari inclusa. Sunt etiam aliae insignes

[a] *segue di nuovo* dignum *ripetuto per errore.*
[b] *in A'* comprȩhensis.

reliquiae, quae custodiuntur in proprio sacrario et venerationi publicae statis diebus exponuntur.
Ad 8. Domus episcopalis est in arce civitatis posita, satis ampla est et conspicua et distat ab ecclesia 500 circiter passibus, ea vero penitus[a] deserta est et expilata, vixque habitari potest, nisi magnis sumptibus restituatur.
Ad 9. Redditus mensae episcopalis, ut audivi ab aliquo oeconomo et a nonnullis excanonicis ad summum ascendere poterunt ad triginta millia Florenorum, quia eius bona et fundi in malo statu relicti sunt. Nulla pensione onerati sunt, praeter necessarias expensas, quae gravissimae sunt, quibus accedit in ultima electione statutum fuisse in capitulo, ut electus episcopus deponeret quolibet anno summam 4 millia Florenorum vertendam in solutionem debitorum antiquorum mensae.
Ad 10. Praeter cathedralem sunt aliae tres parochiales ecclesiae, quarum unaqueque habet[b] fontem baptismalem. Collegiata in civitate nulla, virorum monasteria octo, patres nempe Societatis, Augustiniani, Congregationis Som(m)aschae, Carmelitae, Conventuales, Dominicani, Reformati et Capuccini. Mulierum duo sub regula sanctae Clare, quibus accedunt sorores sancti Dominici, confraternitates 13 aut 14, hospitalia duo. Est etiam mons pietatis.
Ad 11. Extenditur in longum dioecesis Tridentina ad 18 circiter milliaria Germanica et in latum ad 12 circiter. Praecipua eius loca sunt Bolzanum, Ripa, Roboretum, Arcum et alia quamplura oppida.
Ad 12. Est erectum in civitate seminarium episcopale pro 18 alumnis, quod administrant patres Congregationis Som(m)aschae sub cura scholastici cathedralis. (*f. 558v*)
Ad 13. Vacat per mortem Ioannis Michaelis a Spaur illius ultimi episcopi a 22 aprilis anni praeteriti, ut notum est.
Quibus habitis, supradictoque domino testi examine perlecto, in sua depositione permansit ac se subscripsit.

Ita deposui pro veritate Franciscus Antonius Leopoldus Particella etc. nobilis patritius Tridentinus.

<*Deposizione di Bartolomeo Ferrari*>

Die 24 ianuarii 1726. In praedicto palatio Sacrae Nuntiaturae Apostolicae personaliter coram eodem illustrissimo et reverendissimo domino

[a] *in A'* pęnitus.
[b] *in A'* quorum unaqueque habent.

nuntio apostolico, admodum reverendus dominus Bartholomeus Ferrari, sacerdos dioecesis Tridentinae, aetatis suae annorum 58, prout ipse dixit et ex aspectu apparuit, testis ex officio assumptus et secreto vocatus, cui delato iuramento per praefatum illustrissimum et reverendissimum dominum nuntium de veritate dicenda, prout tactis sacris evangeliis in forma iuravit, et deinde examinatus super qualitatibus dicti illustrissimi domini promovendi ac super statu dictae Ecclesiae, ad suprascripta interrogatoria respondit ut infra, videlicet.
Ad 1. A pueritia novi illustrissimum dominum Antonium e comitibus de Wolckestein, tunc canonicum Tridentinum. Non sum ipsius consanguineus, cognatus, affinis, nimium familiaris, inimicus, aemulus vel odiosus.
Ad 2. Natus est in civitate Tridentina, in qua familia stabilita est.
Ad 3. Novi utrumque ipsius parentem sibi legitimo matrimonio iunctos, nobiles praeterea ac catholicos.
Ad 4. Habita ratione temporis a quo novi debet accedere ad 65.
Ad 5. Constitutus est in sacris ordinibus a longo tempore, memini me[a] eum saepe vidisse accedentem ad sacrum missae offerendum sacrificium.
Ad 6. Frequentabat, ut recordor cum eram Tridenti, chorum ac divina officia fere quotidie, ex quo tum multa ipsius devotio, tum in sacris functionibus peritia deduci potest.
Ad 7. Quantum scio vixit semper catholice et in fidei puritate permansit. (*f. 559r*)
Ad 8. Innocentissimis[b] moribus praeditus est, qua de causa ab omnibus et amatur et colitur.
Ad 9. Multa semper cum gravitate ac prudentia vitam suam traduxit et instituit. Adhibitus etiam fuit, ut audivi, ad varia negotia tum ab episcopo tum a capitulo.
Ad 10. Scholasteria, quam hactenus possedit, cum necessario requirat eum gradum, puto eum esse doctorem sacrae theologiae, ideoque eum pollere sufficienti doctrina.
Ad 11. Praeter scholasteriam possedit duas parochias capitulo incorporatas ac per vicarios perpetuos administrari solitas. Caeterum illae ipsae parochiae erant semper optimis vicariis provisae, quod eiusdem vigilantiae ac zelo potissimum tribui potest. Praeterea intellexi omnes fere earum redditus in suos parochianos ac pauperes consumpsisse.
Ad 12. Nihil unquam intellexi quod eiusdem probitati ac famae praeiudicare possit. Nec animadverti eum laborare aliquo vitio corporis aut animi, cuius

[a] me *nell'interlinea.*
[b] *in A'* Innocentissimus.

est mitissimi ac pacatissimi, nec canonico impedimento teneri, quominus promoveri possit.
Ad 13. Cum sit vir multae probitatis, zeli ac charitatis, censeo eum dignum esse qui ad Ecclesiam Tridentinam promoveatur, eiusque promotionem utilem futuram dictae Ecclesiae.
Super statu dictae Ecclesiae.
Ad 1um [a]. Nullus est qui non sciat ubi sita sit civitas Tridentina, ultimo generali concilio celebris[b]. Ea habitata esse poterit duodecim circiter millibus christifidelium. In temporalibus subiacet episcopo. Haec autem scio quia in ea civitate per duodecim circiter annos mansi.
Ad 2. Est cathedralis ecclesia sub invocatione Sancti Vigilii episcopi et martyris. Conspicua est et antiquae structurae et nulla reparatione indiget.
Ad 3. Suffraganea est patriarchae Aquileiensi.
Ad 4. Octodecim sunt canonicatus, inter quos decanus primam (*f. 559v*) dignitatem obtinet, praepositus secundam, archidiaconus tertiam et scholasticus quartam. Redditus canonicatuum varii sunt, iuniores quippe minus, videlicet quingentos ad summum Florenos, seniores autem plus sexcentos, scilicet, aut octingentos percipere poterunt, quia sunt nonnulla beneficia iis debita. Idem de dignitatibus sermo est: nam decanus 1500, praepositus 3000, archidiaconus et scholasticus pariter 1500 Florenos. Ultra canonicos erunt 28 alii sacerdotes, qui capellani et beneficiati dicuntur, qui una cum canonicis ac sex aliis clericis chorum frequentant et divinis inserviunt. Redditus eorum tenues sunt, nam vix 100 Florenos attingunt. Non est praebenda pro paenitentiaria, theologalis autem locum occupat scholasteria.
Ad 5. Exercetur in cathedrali ecclesia cura animarum, estque ideo fons baptismalis.
Ad 6. Instructa est ecclesia sacra omni supellectili, choro, organo, campanile cum campanis et amplo coemeterio.
Ad 7. Recondita sunt sub altaribus corpora sanctorum Vigilii, Maxentiae et Adalpretis. Sunt etiam aliae insignes reliquiae, quae decentissime suis in locis asservantur.
Ad 8. Episcopus habitat in arce civitatis, quae amplae et conspicuae molis est. Ea distat ab ecclesia uno circiter horae quadrante.
Ad 9. Audivi saepissime valorem reddituum mensae episcopalis ascendere posse ad 30 Florenorum millia, qui nulla pensione onerati sunt, praeterquam quod electus episcopus, ut intellexi, ex capitulari conventione ante

[a] *così anche A.*
[b] *in A'* cęlebris.

electionem facta deponere debebit 4 millia Florenorum quolibet anno in extinctionem antiquorum debitorum eiusdem mensae.
Ad 10. Tres aliae sunt parochiales ecclesiae, praeter cathedralem, quarum unaqueque baptismali fonte instructa est. Collegiata nulla. Monasteria virorum octo: patrum Societatis, Augustinianorum, Domenicanorum, Carmelitarum, Congregationis Som(m)aschae, Conventualium, Minorum Reformatorum et (*f. 560r*) Capuccinorum. Mulierum monasteria duo sub regula sanctae Clarae, quibus accedunt sorores sancti Dominici. Confraternitates plures, partim apud regulares, partim in suis oratoriis congregari solitae. Hospitalia duo: unum pro Germanis, pro Italis alterum. De monte pietatis non recordor.
Ad XI. Dioecesis extenditur in longum ad 20 circiter milliaria Germanica et ad decem in latum ac plura conspicua oppida complectitur.
Ad XII. Erectum est seminarium, in quo aluntur sexdecim circiter clerici sub disciplina patrum Congregationis Som(m)aschae.
Ad XIII. Vacat, ut notum est, per mortem Ioannis Michaelis, ultimi illius et immediate episcopi.
Quibus habitis, supradictoque domino testi examine perlecto, in sua depositione permansit ac se subscripsit.

Ego Bartholomeus Ferrari, serenissimi ducis a Lotharingia consiliarius et ad Sanctum Stephanum Viennae beneficiatus, ita deposui pro veritate.

<*Elenco dei documenti prodotti*>

Inde coram eodem illustrissimo et reverendissimo domino nuntio apostolico producta fuerunt infrascripta documenta:
1. Electionis in episcopum Tridentinum[a].
2. Baptismatis[b].
3. Sacrorum ordinum[c].
4. Gradus doctoris sacrae theologiae[d].
5. Professionis fidei[e].
6. Electionis in conservatorem per patres Augustinianos et beati Hieronymi de Pisis[f].

[a] *Documenti allegati*, 1.
[b] *Documenti allegati*, 2.
[c] *Documenti allegati*, 3; *Appendice*, 1-3.
[d] *Documenti allegati*, 4.
[e] *Documenti allegati*, 5.
[f] *Documenti allegati*, 6-7.

7. Testimonium capituli de officiis ab electo administratis[a].
8. Eiusdem capituli testimonium de praesenti deteriorato mensae episcopalis statu[b]. (*f. 560v*)
Quae omnia huic inquisitioni idem illustrissimus et reverendissimus dominus inseri iussit, eamque ita concludi.

<Sottoscrizione del vicecancelliere>

Et quia ego Augustinus Lucidi, notarius apostolicus et Nuntiaturae Apostolicae Viennensis vice cancellarius, memoratae inquisitioni et testium depositionibus per eumdem illustrissimum et reverendissimum dominum nuntium apostolicum, ut supra habitis et receptis, requisitus personaliter interfui, nec non iuramenta a praememoratis testibus solemniter praestari vidi et audivi, eorumque dicta in scriptis fideliter redegi, idcirco hunc inquisitionis processum propria manu descripsi ac subscripsi et meo sigillo roboravi. Actum Viennae, Austriae, in praefato palatio Apostolicae Nuntiaturae, die 30 ianuarii 1726, indictione 3ª, pontificatus sanctissimi domini nostri domini Benedicti divina providentia papae XIII anno secundo.

Augustinus Lucidi, notarius apostolicus ac dictae Nuntiaturae vice cancellarius. (S)

<Sottoscrizione del nunzio>

Nos Hieronymus Grimaldus, Dei et Apostolicae Sanctae Sedis gratia archiepiscopus Edessae, sanctissimi domini nostri domini Benedicti divina providentia papae XIII prelatus domesticus et assistens, eiusdemque ac dictae Sanctae Sedis Apostolicae apud suam caesaream maiestatem Carolum VI in imperatorem electum, nec non per Germaniam, Tyrolim etc. cum facultate legati de latere nuntius etc. superscriptae informationi super qualitatibus illustrissimi domini Antonii Dominici comitis a Wolckenstein, electi ad episcopatum Tridentinum, ac super statu ipsius Ecclesiae Tridentinae per nos ipsos assumptae et per suprascriptum dominum Augustinum Lucidi nostrum vice cancellarium in scriptis fideliter reductae plenam fidem adhiberi posse asserimus ac ex depositionibus dictorum testium ad eandem requisitonem receptorum plenam veritatis probationem posse

[a] *Documenti allegati*, 8-9.
[b] *Documenti allegati*, 10.

haberi, eundem illustrissimum dominum comitem Antonium Dominicum a Wolckenstein valde dignum esse, qui ad ecclesiam cathedralem promoveatur arbitramur.
In quorum omnium et singulorum fidem nos quoque (*f. 561r*) veritatis testimonium manus propriae subscriptione et sigilli nostri impressione addidimus.
Datum Viennae, Austriae, ex palatio Nuntiaturae Apostolicae, hac die 6 februarii 1726.

H(ieronymus), archiepiscopus Edessae, nuncius apostolicus. (S)

<*Sottoscrizioni dei cardinali*>

Albarus cardinalis Cienfuegos.
P(etrus) cardinalis Otthobonus episcopus Sabinen(sis).
Ioseph presbyter cardinalis Sacripante.
B(enedictus) diaconus de Pamphiliis.

Documenti allegati al processo 6

1

1725 novembre 26, Trento

Il capitolo della cattedrale di Trento elegge vescovo Antonio Domenico Wolkenstein.

Copia autentica del 2 dicembre 1725 dal protocollo del cancelliere capitolare Leonardo Novelli [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1726, ff. 49r-52v.
Copia autentica del 23 dicembre 1725 dal protocollo del cancelliere capitolare Leonardo Novelli *[B']*, ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1726, ff. 54r-56v.
Copia autentica coeva dal protocollo del cancelliere capitolare Leonardo Novelli [B"]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 370, ff. 12r-15v.
Copia a stampa: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1726, ff. 39r-42v (bianchi i fogli 41v-42v).
B, *B'* e *B"* sono esemplate da una stessa mano, diversa da quella del notaio.
B' è la copia prodotta a Vienna e allegata al processo inviato a Roma.
In alto a sinistra di f. 49r di *B* e di f. 54r di *B'*, stessa nota di ufficio, ma di mani diverse: «17 ianuarii 1726».
L'autentica di *B* è così espressa: «(SN) Ego presbiter Leonardus Novellius apostolica et imperiali auctoritate notarius colleggiatus <*così*> et cancellarius capitularis Tridenti, praemissis omnibus ac singulis una cum antescriptis dominis testibus continuo praesens fui, eaque de mandato etc., scripsi atque publicavi, quaeve ex meo originali prothocollo, fideli manu de meo iussu desumpta, perlegi et concordare inveni et in fidem me hic authentice subscripsi, solitumque mei tabbellionatus <*così*> signum apposui etc. Ad laudem Dei». Dopo le sottoscrizioni autografe dei canonici (il vescovo eletto Antonio Domenico Wolkenstein non firma), il pretore della città di Trento, con propria sottoscrizione munita di sigillo impresso, attesta e certifica la veridicità del titolo nonché le qualità e le prerogative professionali del cancelliere capitolare Leonardo Novelli: «Universis etc. Nos Ioannes a Carretto Mancurti, iuris consultus, nobilis Imolensis ac Tridentinae urbis praetor etc. fidem facimus et attestamur nobilem et admodum reverendum Leonardum Novellium esse notarium collegiatum ac reverendissimi capituli Tridenti cancellarium ac talem qualem se asserit, cuius scripturis et instrumentis plena hic adhibetur fides, meritoque ubique locorum erit adhibenda. In quorum etc. Datum Tridenti, ex pallatio praetorio nostrae solitae residentiae, die 2da decembris, anno 1725. Ioannes a Carretto Mancurti, praetor Tridenti. Franciscus Antonius Bernardellus, notarius collegiatus Tridenti, mandato etc.». A sinistra delle sottoscrizioni autografe di Giovanni Dal Carretto Mancurti e di Francesco Antonio Bernardelli è apposto il sigillo aderente di carta del pretore, con la leggenda: «Gio(vanni) Dal Carretto Mancurti».
B' è così autenticata: «(SN) Ego presbiter Leonardus Novellius, utraque apostolica et imperiali autoritate notarius collegiatus atque illustrissimi et reverendissimi capituli Tridenti cancellarius, praemissis omnibus ac singulis una cum antedictis dominis testi-

bus continuo praesens fui, eaque scripsi et publicavi de mandato etc., quaeve ex meo originali prothocollo, fideli manu desumpta, perlegi ac concordare inveni. In quorum fidem et testimonium me hic authentice subscripsi, solitumque mei tabellionatus signum apposui etc.». Di seguito all'autentica (in *B'*, a differenza di *B*, non ci sono le sottoscrizioni dei canonici) il pretore di Trento, con propria sottoscrizione munita di sigillo impresso, attesta e certifica la veridicità del titolo nonché le qualità e le prerogative professionali del cancelliere capitolare Leonardo Novelli: «Quibuscunque etc. Nos Ioannes Mancurti de Caretto <*così*>, nobilis Imolae iuris consultus et pro tempore Tridentinae urbis praetor, hisce attestamur et fidem indubiam facimus antescriptum nobilem et admodum reverendum dominum Leonardum Novellium esse notarium collegiatum et cancellarium capitularem Tridenti atque talem qualem se facit, cuius scripturis publicis hic plena adhibetur fides ac merito ubique locorum adhibenda venit. In quorum etc. Dat(um) Tridenti, ex palatio solitae nostrae ressidentiae <*così*>, die 23 decembris anno 1725. Ioannes a Carretto Mancurti, praetor Tridenti. Ioannes Baptista Gottardi, notarius collegiatus Tridenti». A sinistra delle sottoscrizioni autografe di Giovanni Dal Carretto Mancurti e di Giovanni Battista Gottardi è apposto il sigillo aderente di carta del pretore, con la leggenda: «Gio(vanni) Dal Carretto Mancurti». Il notaio autentica così *B"*: «(SN) Ego presbiter Leonardus Novellius, publicus apostolica et imperiali authoritate notarius collegiatus atque illustrissimi et reverendissimi capituli Tridenti cancellarius, praemissis omnibus ac singulis una cum antedictis dominis testibus continuo praesens fui, eaque de mandato etc., scripsi et publicavi, quaeve ex meo originali prothocollo, licet fideli manu desumpta, perlegi ac concordare inveni. In quorum fidem et testimonium me hic authentice subscripsi, solitumque mei tabellionatus signum apposui etc.». Di seguito all'autentica (in *B"*, a differenza di *B*, non ci sono le sottoscrizioni dei canonici) il pretore della città di Trento, con propria sottoscrizione munita di sigillo impresso, attesta e certifica la veridicità del titolo nonché le qualità e le prerogative professionali del cancelliere capitolare Leonardo Novelli: «Quibuscunque etc. Nos Ioannes Mancurti de Caretti <*così*>, nobilis Imolae iuris consultus et pro tempore Tridentinae urbis praetor, hisce attestamur et fidem indubiam facimus antescriptum nobilem et admodum reverendum dominum Leonardum Novellium esse notarium collegiatum et cancellarium capitularem Tridenti atque talem qualem se facit, cuius scripturis publicis hic plena adhibetur fides ac merito ubique locorum adhibenda venit. In quorum etc. Dat(um) Tridenti, ex palatio solitae nostrae residentiae, die 23 decembris anno 1725. Ioannes a Carretto Mancurti, praetor Tridenti. Ioannes Baptista Gottardi, notarius collegiatus Tridenti». A sinistra delle sottoscrizioni autografe di Giovanni Dal Carretto Mancurti e di Giovanni Battista Gottardi è apposto il sigillo aderente di carta del pretore, con la leggenda: «Gio(vanni) Dal Carretto Mancurti».
Si dà l'edizione di *B*, cioè del testo esaminato dalla Congregazione Concistoriale nella sessione del 17 gennaio 1726, come si ricava dalla nota di ufficio in ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1726, f. 33r: «Primo. Die 17 ianuarii 1726. Tridentina electionis. Confirmandam esse electionem cum clausula *Supplentes*, quatenus opus sit».

Instrumentum electionis.

In Christi nomine etc. Notum sit omnibus et singulis hoc praesens instrumentum visuris, lecturis et audituris ac evidenter pateat, quod anno ab

eiusdem Christi domini nostri nativitate millesimo septingentesimo vigesimo quinto, indictione tertia, die vero lunae vigesima sexta mensis novembris, pontificatus sanctissimi in Christo patris domini nostri domini Benedicti papae XIII, in civitate Tridenti et in sacrario ecclesiae cathedralis, loco solito et consueto capitularis congregationis, praesentibus illustrissimo et clarissimo domino Ioanne Iacobo Sizzo, legum doctore collegiato, excelsae huius Superioritatis consiliario et ad hunc actum specialiter in procuratorem et assistentem assumpto, nec non perillustri et excellente domino Io(anne) Baptista Isydoro Salvetti, legum doctore et syndico capitulari, atque extantibus nobilibus et admodum reverendis dominis Ludovico Sardanea, Bernardino Bernardellio, Francisco Coradino[a] et Paride de Parisiis sacrista, cappellanis beneficiatis eiusdem cathedralis, in testes notos, idoneos, vocatis et ad omnia infrascripta specialiter adhibitis atque rogatis.
Personaliter constituti illustrissimi et reverendissimi domini, videlicet[b] dominus Carolus Costantius comes a Trapp, decanus, dominus Antonius Dominicus comes a Wolchenstain, canonicus antiquior, summus scholasticus, dominus Carolus Ferdinandus comes Lodroni, praepositus, dominus Hieronymus comes Buccelleni, dominus Christophorus Voltolini, dominus Ioannes Michael Wenceslaus comes a Spaur, episcopus Rhossenus, suffraganeus Tridenti et archidiaconus, dominus Antonius Dominicus[c] comes a Thun, dominus Rudolphus Fortunatus comes Troyer, (*f. 49v*) dominus Franciscus Phillippus liber baro de Baltasaris, dominus Iosephus Andreas de Malfatti, dominus Franciscus de Martini, vicarius, dominus Io(annes) Baptista Lorengo, dominus Io(annes) Michael Antonius comes a Spaur iunior, dominus Io(annes) Gasparus comes a Wolchenstain, dominus Franciscus Antonius Ceschi a Sancta Cruce et dominus Franciscus Felix comes de Albertis, omnes cathedralis ecclesiae Tridentinae praedictae canonici praebendati, post cantatam et auditam in eadem ecclesia missam solemnem *de Spiritu Sancto* et invocatam eius gratiam et auxilium sancti Vigilii, pontificis et martyris, eiusdem ecclesiae patroni, imploratum, ad sonum campanae ter de more pulsatae capitulariter congregati, totumque integrum ac peremptorium capitulum legitime convocatum, facientes, constituentes et representantes[d] atque noscentes sacris canonibus cautum fore ne ultra tres menses pontifice suo vacet ecclesia cathedralis, quo ex

[a] *così anche B' e B"*.

[b] *in B, B' e B" i nomi dei canonici sono disposti in colonna*.

[c] Antonius Dominicus *anche in B' e B" e nella sottoscrizione autografa in calce a B*; *altrove* Dominicus Antonius.

[d] *così anche B' e B"*.

defectu pastoris lupus rapax dominicum gregem valeat invadere, aut viduata Ecclesia in suis facultatibus grave dispendium patiatur. Quoniam vacante hac Tridentina episcopali sede per mortem celsissimi ac reverendissimi in Christo patris domini domini Io(annis) Michaelis ex comitibus a Spaur, episcopi et principis, felicis recordationis, celsissimus et reverendissimus pater dominus dominus Ioannes Benedictus Gentilotti de Engelsprun in successorem episcopum et principem Tridentinum fuit quidem canonice ellectus[a], sed ante obtentam confirmationem et possessionem praefatae sedis nuper Romae, sicuti Deo placuit, viam universae carnis sub die 20 septembris anni decurrentis ingressus et corpus illius reverenter, ut decuit, sub die 22da eiusdem mensis in ecclesia Beatae (*f. 50r*) Mariae de Anima sepulturae traditum exequiisque ei in ipsamet ecclesia rite celebratis donatum, ut ex publico documento de praemissis huc transmisso et in actis capitularibus registrato apparet, unde quidem ipsamet episcopalis sedes continuo vacare dignoscitur. Ideo praefatti[b] illustrissimi et reverendissimi domini convenerunt in unum, videlicet illustrissimus et reverendissimus dominus decanus cum duplici voto, reliqui vero singuli cum singulis votis, ad secundam electionem futuri pontificis canonice celebrandam in praesenti huiusce diei et horae termino statuto et capitulariter sub die quinta octobris proxime praeteriti determinato, pro quo quidem moniti et personaliter cerciorati fuere, qui tunc praesentes extiterant, e contra vero per generalem citationem edictalem ad valvas affixam et particulariter citatis etiam tunc absentibus, nempe illustrissimis et reverendissimis dominis Rudolpho Fortunato comite Troyer et Ioanne Michaele Antonio comite a Spaur iuniore, ut acta mei cancellarii testantur, ac ita monitis et citatis omnibus qui electioni celebrandae deberent, vellent ac possent intervenire, emanente ex receptis canonicis tantum illustrissimo et reverendissimo domino Leopoldo, barone de Firmian, tamquam absente et voti dandi necdum compote, veluti nondum in sacro subdiaconatus ordine constituto, inceperunt de electione futuri episcopi tractare. Et post gravem illustrissimi et reverendissimi domini decani adhortationem, ut exuto omni prorsus humano affectu, odio vel amore, concors fieret electio de eo quem secundum Deum et eorum conscientiam iudicaverint digniorem et Ecclesiae eiusque subditis utiliorem et iucundiorem. Et superaddito per ipsum illustrissimum et reverendissimum dominum decanum per quam viam eligendi procedere placeret, an per solitam scrutinii vel per compromissum aut acclamationem, desuper conclusum fuit et universis placuit procedi per viam scrutinii et

[a] *B' e B"* electus.
[b] *B' e B"* praefati.

orbitati Ecclesiae provideri et ad hunc effectum iurarunt omnes et singuli de reverendissimo capitulo, tactis sacri evangelii scripturis coram se supra mensam expositis, illum eligere quem credent digniorem ac futurum Ecclesiae in spiritualibus et temporalibus utiliorem. In cuius rei sequelam concordi voto assumpserunt et selegerunt in scrutatores tres de capitulo fide dignos, scilicet illustrissimos et reverendissimos dominos Carolum Costantium comitem a Trapp, decanum, Hieronymum comitem Buccelleni et Franciscum de Martini antescriptos, quibus commiserunt ut assumpto me cancellario infrascripto secrete et sigilatim vota cunctorum oretenus et quidem primo sua ac deinde aliorum omnium diligenter exquirant et ea per me cancellarium (*f. 50v*) in scriptis redigant et in scriptis redacta mox in communi publicent. Qui quidem domini scrutatores potestatem sibi traditam acceptantes, tactis sacris evangelicis scripturis ut supra expositis, iurarunt munus sibi commissum fideliter exercere, assumptoque me cancellario praedicto et praestito etiam per me ipsum iuramento, tactis coram suis illustrissimis et reverendissimis Dominationibus scripturis sacri evangelii, de eadem vota secrete et sigilatim in scriptis redigendo ac diligenter et fideliter custodiendo, seccedentes[a] una mecum cancellario e mensa sessionis capitularis in aliam partem dicti sacrarii, nempe ad altare Sancti Romedii, in eodem sacrario existens, ibique in conspectu capituli manentes ac in negocio sibi commisso procedentes, primo vota sua ipsorum trium, ita quod duo scrutarentur tertium, secundo tres ipsi simul vota omnium aliorum successive accedentium et recedentium secreto et sigilatim oretenus exquisiverunt ac in scriptis per me cancellarium se ipsis videntibus et attente observantibus scribentem, fideliter redegerunt, ita tamen ut nec testes nec ullus alius ea audirent, nec in scriptis redigi viderent, et hoc peracto mox ad capitulum redeuntes eiusque sessionem ilico[b] eadem vota ut supra redacta publicaverunt in communi, id est praefatus illustrissimus et reverendissimus dominus Carolus Costantius comes a Trapp, decanus, primus scrutator, alta et inteligibili[c] voce, nomine proprio et aliorum dominorum scrutatorum ad hoc consentientium publicavit, dicens: «Illustrissimus et reverendissimus dominus Antonius Dominicus comes a Wolchenstain, canonicus et summus scholasticus, ex septendecim votis habuit vota sexdecim et illustrissimus et reverendissimus dominus Carolus Ferdinandus comes Lodroni, praepositus, unum».

[a] *così anche B' e B''.*

[b] *così qui e avanti.*

[c] *così qui e avanti.*

Habita igitur ilico et imediate[a] per praemissum illustrissimum et reverendissimum dominum comitem a Trapp, primum scrutatorem, de consensu omnium illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum ac in eorundem praesentia tam numeri ad numerum, quam zeli ad zelum ac meriti ad meritum collatione diligenti, compertoque maiorem et saniorem totius capituli partem in illustrissimum et reverendissimum dominum Antonium Dominicum comitem a Wolchenstain et Trosburgh, in ipso scrutinio consensisse, quaesivit idem illustrissimus et reverendissimus dominus comes a Trapp, primus scrutator, placeretne[b] illustrissimis et reverendissimis dominis canonicis ad electionem in communi devenire eamque publicari. Cui requisitioni cum illustrissimi et (*f. 51r*) reverendissimi domini canonici omnes unanimiter annuissent, antelatus illustrissimus et reverendissimus dominus comes a Trapp, primus scrutator, de eorundem omnium consensu ad electionem in communi devenit dicendo: «Ego Carolus Constantius comes a Trapp, decanus et canonicus, ex potestate a toto reverendissimo capitulo mihi tradita et concessa, meo et omnium aliorum illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum mecum in his consentientium nominibus, invocata gratia Spiritus Sancti, gloriosissimae Mariae semper virginis et sancti Vigilii, pontificis et martyris, Ecclesiae nostrae patroni, illustrissimum et reverendissimum dominum Antonium Dominicum comitem a Wolchenstain et Trosburgh, canonicum antiquiorem nostrum, in sexagesimo quarto circiter suae aetatis anno constitutum et multis virtutum, expertae scientiae, prudentiae, humanitatis aliisque titulis ac ex publicis perfunctis passim tum ecclesiasticis tum politicis muneribus de Ecclesia nostra optime meritum et maiorum suorum gestis etiam Ecclesiae proficuis valde insignem secundum canonicas sanctiones, in quem collatione facta numeri ad numerum, zeli ad zelum et meriti ad meritum, maior et sanior pars capituli consensit in nostrum et nostrae Ecclesiae episcopum et pastorem, eligo, electum pronuntio et in communi coram vobis publico. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen».

Quam electionem sic canonice celebratam et publicatam praefati illustrissimi et reverendissimi domini canonici in communi omnes unanimiter receperunt, laudarunt et approbarunt.

Verum cum pro matrimonio inter Ecclesiam et eiusmodi illustrissimum et reverendissimum dominum electum perficiendo consensus eiusmet oporteat,

[a] *B'* illico et immediate; *B"* ilico et immediate.

[b] *in B* illustrissimus… placeretne *è aggiunto nell'interlinea con segno di richiamo*; *l'intervento è segnalato dal notaio in calce al documento*: laudata appostila incipiente «illustrissimus» et desinente «placeretne».

hinc ipse interpellatus enixeque ab illustrissimo et reverendissimo domino comite a Trapp, decano, primo scrutatore, rogatus, quatenus electioni de se ut supra factae assensum praebere dignaretur, ipsamque concordem laudaret et approbaret, primum vehementer renuendo ac gravi humilitate se tanto oneri imparem protestando, precibus tamen ac omnium illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum amplexibus impetitus ac rogatus ut futurae Ecclesiae tranquilitati[a] eius ope et virtute forte recuperandae acquiescendo divinae gratiae et vocationi ressistere[b] minime vellit[c], pro tanta amoris benevolentia et humanitate circum-(*f. 51v*)ventus omnibus ac singulis gratiis peractis, demum suum praestitit consensum.
Tunc praememorati[d] illustrissimi et reverendissimi domini canonici de consensu huiusmodi gaudentes mandarunt per reverendum dominum Bernardinum Bernardellium, coerimoniarum magistrum, comitante me cancellario infrascripto, electionem ipsam clero et populo publicari. Quare idem reverendus dominus Bernardellius mandatis obediens, egressus e sacrario et ad chorum ecclesiae me cancellario comitante progressus, stans ante altare maius, facie ad populum, qui in magna frequentia convenerat conversus, alta et inteligibili voce publicavit, dicens: «Annuntio vobis gaudium magnum: habemus episcopum et principem electum celsissimum et reverendissimum dominum Antonium Dominicum comitem a Wolchenstain».
Moxque pulsatis in signum letitiae campanis, meque cancellario una cum praedicto reverendo domino Bernardellio ilico ad capitulum reverso, praememorati illustrissimi et reverendissimi domini canonici mihi mandarunt, ut publicum inde conficiam documentum.
Hisque peractis, iidem illustrissimi et reverendissimi domini canonici sumentes celsissimum et reverendissimum dominum electum ad chorum ecclesiae simul perexerunt, electumque in sede inibi episcopali posuerunt et intronizarunt, cantato cum solemni ritu et acclamatione populi hymno *Te Deum laudamus*. Et ita etc., omni alio meliori modo etc.
Acta sunt haec omnia suprascripta anno, indictione, pontificatu, die, mense, loco et loco loci[e] ac praesentibus quibus supra testibus.
Ego Carolus Constantius comes a Trapp, decanus, suprascriptis omnibus et singulis consensi et manu propria subscripsi[f].

[a] *così anche B' e B"*.
[b] *così anche B' e B"*.
[c] *così anche B' e B"*.
[d] *così anche B"*; *B'* praenominati.
[e] *così anche B' e B"*.
[f] *segue segno personale*.

Ego Carolus Ferdinandus Lateranus comes Lodroni, canonicus senior et administrator, affirmo ut supra.
Ego Hieronymus comes Buccelleni, canonicus, affirmo ut supra etc.
Ego Christophorus canonicus Voltolinus affirmo ut supra etc.
Ego Ioannes Michael Wenceslaus comes a Spaur, canonicus et archidiaconus, affirmo ut supra[a].
Item affirmo ut supra nomine mei nepotis Ioannis Michaelis comitis a Spaur, canonici, in sua absentia, uti procurator specialis[b].
Ego Antonius Dominicus comes de Thun, canonicus, praesens fui et affirmo ut supra.
Ego Rudolphus Fortunatus[c] comes Troyer, canonicus, affirmo ut supra[d].
Ego Franciscus Philippus liber baro de Balthasaris, canonicus, praesens fui et affirmo ut supra[e].
Ego Iosephus Andreas de Malfatti, canonicus et sacrorum canonum licentiatus, praesens fui et affirmo ut supra.
Ego Franciscus Martini, canonicus et vicarius capitularis, affirmo ut supra[f].
Ego Ioannes Baptista Lorengo, canonicus, suprascriptis omnibus et singulis consensi et manu propria subscripsi[g].
Ego Ioannes Casparus comes a Wolckenstain suprascriptis omnibus et singulis consensi et manu propria subscripsi.
Ego Franciscus Antonius Ceschi de Sancta Cruce, Sacri Romani Imperii eques, canonicus, omnibus et singulis consensi et manu propria subscripsi.
Ego Franciscus Felix comes de Albertis suprascriptis omnibus et singulis consensi et manu propria subscripsi[h].

2

1662 gennaio 29, Trento

Attestato di battesimo di Antonio Domenico, *figlio di Gaudenzio Fortunato Wolkenstein e di Margherita Altemps*.

[a] *segue segno personale*, *probabilmente* manu propria.
[b] *segue segno personale*, *probabilmente* manu propria.
[c] *segue di nuovo* Fortunatus *ripetuto per errore*.
[d] *segue segno personale*, *probabilmente* manu propria.
[e] *segue segno personale*, *probabilmente* manu propria.
[f] *segue segno personale*, *probabilmente* manu propria.
[g] *segue segno personale*.
[h] *segue segno personale*.

Copia autentica del 28 dicembre 1725 [B]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 370, f. 23r.
Copia autentica del 30 gennaio 1726 da B [C]: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1726, f. 58r.
L'autentica di *B* è così espressa: «Ego infrascriptus attestor invenisse suprascriptam fidem in libro baptizatorum huius parochialis ecclesiae Sancte Mariae Magdalenae Tridenti et a me de verbo ad verbum fideliter descriptam fuisse. In quorum fidem me subscribo et parochiali sigillo confirmo. Datum Tridenti ex coll(egio) nostro Sanctae Mariae Magdalenae, 28 decembris 1725. (S) Dominus Benedictus Monte, C(lericus) R(egularis) S(omaschensis) ibidem parochus, nec non coll(egii) praepositus ac episcopalis seminarii rector». Il sigillo aderente di carta del parroco di S. Maria Maddalena di Trento reca la leggenda: «Praep(ositus) S(anctae) Mariae Magdalenae Trident(i)». Al termine di *B*, il vicario generale capitolare *in spiritualibus* di Trento, con propria sottoscrizione, attesta e certifica la veridicità del titolo del parroco di S. Maria Maddalena Benedetto Monte: «Nos Franciscus Martini, sacrae theologiae doctor, cathedralis ecclesiae canonicus et in spiritualibus vicarius generalis capitularis Tridenti etc. Quod suprascriptus nobilis et admodum reverendus dominus Benedictus Monte sit talis qualem se facit, quibuscumque indubiam fidem facimus et attestamur. In quorum fidem etc. Dat(um) Tridenti, 29 decembris 1725. Franciscus Martini, vicarius generalis capitularis. Ioannes Baptista de Nicollis, cancellarius etc.». Le sottoscrizioni di Francesco Martini e di Giovanni Battista Nicolli sono autografe. Nel lato sinistro del foglio è apposto il sigillo aderente di carta del vicariato della curia di Trento con la leggenda: «Sigillum vicariatus curiae Tridentinae».
Per l'autentica di *C*, cfr. Documenti allegati, 10.
In alto a destra del primo foglio del fascicolo contenente i docc. 2-4 e 6-10 (ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1726, ff. 58r-65v), prodotti al processo informativo istruito a Vienna e trascritti nel protocollo inviato a Roma, si trova la nota di ufficio: «17 ianuarii 1726». Tuttavia la data dell'autentica del vicecancelliere della Nunziatura Apostolica di Vienna in calce all'ultimo documento del fascicolo è il 30 gennaio 1726, per cui nella sessione concistoriale del 17 gennaio è stato esaminato soltanto l'istrumento di elezione del vescovo Antonio Domenico Wolkenstein (Documenti allegati, 1), mentre il fascicolo con gli altri documenti (ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1726, ff. 58r-65v) è stato allegato successivamente.
Si dà l'edizione di *C*, cioè della copia esemplata su *B* e allegata al processo inviato a Roma. Nel margine sinistro: «Attestatum baptismatis».

Die 29 ianuarii 1662. Antonius Dominicus, filius leg(itimus) illustrissimi domini comitis Gaudentii Fortunati Wolghestain et illustrissimae dominae Margaritae de Altemps iugalium, baptizatus fuit a me[a] Damiano Cassalo, C(lerico) R(egulari) S(omaschensi), plebano, sustinente eum ad sacrum fontem illustrissimo et eccellentissimo domino Ioanne Georgio[b] comite a Khiniseck[c] et Rottenfels, gubernatore episcopatus Tridentini.

[a] *in B segue* d(omino).
[b] *B* Giorgio.
[c] *B* Khinisech.

Ego infrascriptus attestor invenisse suprascriptam fidem in libro baptizatorum huius parochialis ecclesiae Sancte Mariae Magdalenae Tridenti et a me de verbo ad verbum fideliter descriptam fuisse.
In quorum fidem me subscribo et parochiali sigillo confirmo.
Datum Tridenti, ex coll(egio) nostro Sanctae Mariae Magdalenae, 28 decembris 1725.

(LS) Dominus Benedictus Monte, C(lericus) R(egularis) S(omaschensis) ibidem parochus, nec non coll(egii) praepositus ac episcopalis seminarii rector.

Nos Franciscus Martini, sacrae theologiae doctor, cathedralis ecclesiae canonicus et in spiritualibus vicarius generalis capitularis Tridenti etc. Quod suprascriptus nobilis et admodum reverendus dominus Benedictus Monte sit talis qualem se facit, quibuscunque indubiam fidem facimus et attestamur. In quorum fidem etc.
Dat(um) Tridenti, 29 decembris 1725.

(LS) <Franciscus> Martini, vicarius generalis capitularis.

Ioannes Baptista de Nicollis, cancellarius etc.

3

1686 marzo 9, Trento

Francesco Alberti, vescovo e principe di Trento, conferisce l'ordine del presbiterato al canonico Antonio Domenico Wolkenstein.

Copia autentica anteriore al 22 gennaio 1726 [B]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 370, f. 31r.
Copia autentica del 30 gennaio 1726 da B [C]: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1726, f. 58r-v.
Il notaio autentica *B*, cioè la copia da produrre al processo, con le seguenti parole: «Praesens antescriptum exemplum fuisse ex suo originali fideliter desumptum, cum quo facta diligenti perlectione concordat, attestor. Ego Ioannes Baptista de Nicollis, publicus apostolica et imperiali authoritatibus notarius collegiatus et curiae episcopalis Tridenti cancellarius, in fidem me <*segue* authen. *espunto*> subscripsi, solitumque curiae sigillum apposui etc. Ad laudem Dei semper». A sinistra dell'autentica è apposto il sigillo aderente di carta del vicariato della curia di Trento con la leggenda: «Sigillum vicariatus curiae Tridentinae».
Per l'autentica di *C*, cfr. Documenti allegati, 10.

Si dà l'edizione di *C*, cioè della copia esemplata su *B* e allegata al processo inviato a Roma. Nel margine sinistro: «Ordinis presbiteratus».

Franciscus de Albertis, Dei gratia episcopus princepsque Tridenti etc. Universis et singulis praesentes nostras inspecturis fidem facimus et attestamur, quod nos die infrascripta, celebrantes in salla[a] magna pallatii[b] nostri Clesiani, devotum nobis in Christo illustrissimum et reverendissimum dominum Antonium Dominicum comitem a Wolchenstein, canonicum huius cathedralis, diaconum examinatum et approbatum, coram nobis humiliter genuflexum, ad sacrum praesbyteratus ordinem a nobis prius super (*f. 58v*) interstitiis dispensatum, iuxta ritum Sanctae Matris Ecclesiae promovimus et ordinavimus, divina Spiritus Sancti nobis assistente gratia.
In quorum fidem has fieri iussimus et sigilli nostri appressione muniri mandavimus.
Datum Tridenti, die sabbati quatuor temporum, 9 martii 1686.

Ioannes Baptista Pizzinus vicarius generalis etc., mandato etc.

(LS) Ad mandat(um) praelibati celsissimi et reverendissimi domini domini episcopi et principis etc. proprium
I(oannes) P(aulus) Ciurletta, cancellarius, mandato etc.

Praesens antescriptum exemplum fuisse ex suo originali fideliter desumptum, cum quo facta diligenti perlectione concordat, attestor.

(LS) Ego Ioannes Baptista de Nicollis, publicus apostolica et imperiali authoritatibus notarius collegiatus et curiae episcopalis Tridenti cancellarius, in fidem me authentice subscripsi, solitumque curiae sigillum apposui etc. Ad laudem Dei semper.

4

1699 marzo 4, Padova

Vincenzo, *vescovo di Famagosta*, *suffraganeo e vicario generale del cardinale Giorgio <Cornaro>*, *vescovo di Padova e cancelliere dell'arciginnasio patavino*,

[a] *così anche B.*
[b] *così anche B.*

conferisce il dottorato in utroque iure *ad Antonio Domenico Wolkenstein, canonico della cattedrale di Trento.*

Copia autentica anteriore al 22 gennaio 1726 [B]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 370, ff. 33r-35r.
Copia autentica del 30 gennaio 1726 da B [C]: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1726, ff. 58v-60v.
Il notaio autentica *B*, cioè la copia da produrre al processo, con le seguenti parole: «Praesens antescriptum doctoratus exemplum fuisse ex suo originali fideliter desumptum, cum quo facta diligenti perlectione concordat, attestor. Ego Ioannes Baptista de Nicollis, publicus apostolica et imperiali authoritatibus notarius collegiatus et curiae episcopalis Tridenti cancellarius, in fidem me subscripsi, solitumque curiae sigillum apposui etc. Ad laudem Dei semper». A sinistra dell'autentica è apposto il sigillo aderente di carta del vicariato della curia di Trento con la leggenda: «Sigillum vicariatus curiae Tridentinae».
Per l'autentica di *C*, cfr. Documenti allegati, 10.
Nella datazione c'è discrepanza tra il giorno del mese e quello della settimana; nel 1699, infatti, il 4 marzo cadeva di mercoledì e non di sabato. Si può ipotizzare che nell'originale fosse scritto «die vero sabbathi decima quarta mensis martii» (il 14 marzo cadeva, appunto, di sabato) e il copista per un *lapsus calami* abbia tralasciato il termine «decima».
Si dà l'edizione di *C*, cioè della copia esemplata su *B* e allegata al processo inviato a Roma. Nel margine sinistro: «Gradus doctoris s(acrae) theologiae».

In Christi nomine, amen. Universis et singulis praesens hoc publicum doctoratus privilegium visuris, lecturis seu legi audituris. Nos Vincentius Bonifacius, episcopus Famagustanus et in episcopatu Paduae eminentissimi et reverendissimi domini domini Georgii miseratione divina Sacrae Romanae Ecclesiae presbyteri cardinalis Cornelii, Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopi Patavini, comitisque Saccensis, nec non generalis privilegiati antiquissimi ac celeberrimi archigymnasii Patavini apostolici cancellarii dignissimi, suffraganeus, locumtenens et vicarius in spiritualibus ac temporalibus generalis, salutem in eo qui est omnium vera salus. Apud antiquam et praeclaram urbem Patavinam, quae veluti omnium scientiarum alumna, per Italiam universam inclyta clarissimorum doctorum auctoritate atque peritia sydereis virtutum omnium splendoribus obtinet principatum, illos dumtaxat ad summus doctoratus gradum quo caeteris hominum generibus praeferuntur, post diuturnos labores atque vigilias prosilire[a] contingit, qui (*f. 59r*) examinis rigorosi dubio in certamine probati, apud universos mundi principes consulendo, urbes ac nationes iuris auctoritate regendo, resque publicas gubernando singulari honore et privilegio digni

[a] *segue di nuovo* prosilire *ripetuto per errore.*

recte possint a cunctis merito iudicari, quatenus eorum exemplo posteri ad capescendam virtutem ac summae probitatis et laudis decus honore ac gloria accenderentur.
Significamus itaque vobis et harum serie fidem facimus et attestamur quod die infrascripta datarum praesentium[a] nos vicarius antedictus, auctoritate praefati eminentissimi et reverendissimi domini domini episcopi Paduae ex sua pontificali dignitate competente, tam ex antiqua et approbata consuetudine studii Patavini, quam vigore privilegiorum felicis recordationis sanctissimorum dominorum Urbani IV, Clementis VI et Eugenii IV summorum pontificum, qua fungimur in hac parte, sub regimine illustrissimi et generosissimi domini domini Bernhardi a Clericis, nobilis Curiens, Rhaeti, in natione Germanica I.E. consilia, nec non P. Synd. dignissimi almae universitatis dominorum iuristarum celeberrimi archigymnasii Patavini, per venerandum collegium excellentissimorum iuris utriusque doctorum eiusdem archigymnasii, illustrissimum ac reverendissimum dominum Antonium Dominicum comitem de Wolchenstein et Trosburg, canonicum et summum scholasticum ecclesiae cathedralis Tridenti, quondam illustrissimi domini Gaudentii Fortunati filium, qui post longa denique studia et vigilias, variaque eius probitatis ac eruditionis documenta ac uberrima testimonia fidem catholicam, verbis iuxta bullae bonae memoriae Pii papae 4^{ti} tenorem conceptis, palam et solemniter coram nobis professus est, a promotoribus suis adductum et nobis oblatum ad subeundum examen more nobilium, punctisque ei in utroque iure hesterna die, ut moris est, assignatis, hodie coram nobis eorundem punctorum recitationem atque interpretationem ita eleganter, subtiliter et accurate peregit in omni denique (*f. 59v*) suo munere adeo egregie, prudenter, docte, honorifice, laudabiliter, excellenter, magistraliter et doctoreo more nobilium se gessit, talemque ac tanti ingenii, memoriae, doctrinae, caeterarumque rerum, quae in consummatissimo iuris utriusque doctore desiderari solent, vim ostendit, ut magnam sui expectationem quam apud omnes concitaverat non solum substinuerit, sed etiam longissime superaverit et ob eam rem ab omnibus excellentissimis dicti sacri collegii doctoribus ibidem continuo existentibus unanimiter et concorditer, cunctisque suffragiis ac eorum nemine penitus atque penitus, penitusque discrepante aut dissentiente nec haesitante[b], quidem idoneus ac sufficientissimus in utroque iure fuerit iudicatus ac merito quidem approbatus, sicut ex eorum omnium votis secreto in scrutinio nobis porrectis evidenter constitit.

[a] praesentium *aggiunto nell'interlinea.*
[b] *B* hesitante.

Nos itaque antiquam sequentes consuetudinem ac privilegiorum sententiam Patavini archigymnasii, habita ratione scientiae, dicendi facultatis, methodi interpraetandi, morum ac virtutum, quorum omnium certissimum specimen explorat et pertentationem dedit de consilio et sententia omnium excellentissimorum praenominati sacri collegii doctorum praesentium ac postulantium pro tribunali sedentes, eumdem illustrissimum et reverendissimum dominum Antonium Dominicum comitem de Wolchenstein[a] et Trosburg, canonicum, virum quidem doctissimum atque ita universis naturae dotibus ornatum, ut nihil amplius in eo desiderari possit, in Dei nomine approbavimus et approbatum esse volumus, pronuntiantes et declarantes eum esse optime habilem, idoneum ac dignum munere, dignitate, officio atque honore doctoratus in utroque iure, ipsumque continuo utriusque iuris doctorem more nobilium fecimus solemniter et creavimus ac per praesentes facimus et creamus, tribuentes ei tanquam vere idoneo ac optime digno et hac promotione dignissimo (*f. 60r*) potestatem et auctoritatem cathedram magistralem ascendendi atque insignia doctoratus a promotoribus suis petendi et recipiendi, ipsique promotoribus ea illi impertienti ac praeterea eidem plenam in Domino concedentes facultatem ut de caetero libere possit hic et ubique in toto terrarum orbe privatim atque publice in canonica et civili sapientia legere, repetere, consulere, docere, disputare, glossare, practicare, interpretari, quaestiones terminare, scholas regere, baccalaureos constituere, omnibusque et singulis uti, frui et gaudere privilegiis, praerogativis, exemptionibus, immunitatibus, libertatibus, concessionibus, honoribus, favoribus, gratiis ac indultis aliis quibuscunque quocunque nomine censeantur, quibus Romanae curiae, Parisiensis, Salamaticensis, Papiensis, Bononiensis atque reliquorum omnium studiorum doctores atque magistri ex quibuscunque apostolicis et imperialibus seu aliis ecclesiasticis ac temporalibus concessionibus aut indultis gaudent et utuntur, uti et gaudere possunt ac poterunt quomodolibet in futurum, iuxta formam continentem vim ac sententiam privilegiorum apostolicorum a memoratis olim summis pontificibus huic inclyto studio, almoque Patavino collegio absolute concessorum. Quibus ita gestis ac declaratis, ut supra, praeclarissimus et excellentissimus dominus Ioannes Baptista Ramis, Venetus, ad lecturam iuris caesarei de sero in primo loco publ. pro. promotor eius in utroque iure pro se atque praeclarissimis et excellentissimis iurisconsultis, videlicet domino Aloysio Othelio, Utinens(i), ad lecturam iuris caesarei de mane in primo loco, domino Antonio Vaira, abbate Veneto, ad lecturam iuris canonici de mane in primo loco, domino Ioanne Baptista

[a] *B* Wolchenstain.

Gnagnoto, equo Patavino, ad lecturam iuris caesarei de mane in 2° loco, domino Nicolao Conneno Papadopoli, abbate Sancti Zenobii Cretensi, ad lecturam iuris canonici de mane in 2° loco, domino Antonio Bombardino, Patavino, ad lecturam criminalium deputatis, memoratum virum per suam luculentissimam orationem petentem et acceptantem, consuetis insignibus ac ornamentis (*f. 60v*) doctoralibus ibidem decoravit solemniter et publice insignivit, tribuitque eidem iuris utriusque libros, primo clausos, mox et apertos, anulumque aureum digito ipsius indidit ac biretum doctorale, pro laurea corona, capiti eius imposuit, pacisque osculum eidem exhibuit cum magistrali benedictione.
Sic itaque summa cum laude ac honore ingenti praefatus illustrissimus et reverendissimus dominus dominus Antonius Dominicus comes de Wolchenstein et Trosburg, canonicus et summus scholasticus ecclesiae cathedralis Tridentinae, ad summum apicem doctoratus more nobilium, Deo favente, pervenit.
In quorum omnium et singulorum suprascriptorum fidem ac testimonium has nostras patentes privilegii litteras manu nostra subscriptas et per cancellarium episcopalem subscribi ac praefati eminentissimi et reverendissimi domini domini episcopi sigilli iussimus appensione muniri.
Actum et datum Paduae, in episcopali palatio, in loco solito examinum, anno a Christi nativitate millesimo sexcentesimo nonagesimo nono, indictione septima, die vero sabbathi[a] quarta mensis martii, pontificatus autem sanctissimi in Christo patris domini nostri domini Innocentii divina providentia papae XII anno octavo, praesentibus reverendissimis dominis domino Ioanne Petro Montanario, patritio Veronens(i), et domino patre Vincentio Sicco, patritio Patavino, et aliis testibus ad praemissa vocatis atque rogatis. Laus Deo optimo maximo.

Vincentius episcopus Famaugustanus[b], sufraganeus et vicarius generalis.

I(oannes) B(aptista) Bernardi, iuris utriusque doctor actuarius. (Locus sigilli pendentis).

Praesens antescriptum doctoratus exemplum fuisse ex suo originali fideliter desumptum, cum quo facta diligenti perlectione concordat, attestor.

(LS) Ego Ioannes Baptista de Nicollis, publicus apostolica et imperiali authoritatibus notarius collegiatus et curiae episcopalis Tridenti cancellarius,

[a] *B* sabbati.
[b] *in precedenza* Famagustanus *anche in B*.

in fidem me subscripsi, solitumque curiae sigillum apposui. Ad laudem Dei semper.

5

1725 dicembre 26, Trento

Antonio Domenico Wolkenstein, vescovo eletto di Trento, emette la professione di fede nelle mani di Giovanni Michele Venceslao Spaur, vescovo di Roso e suffraganeo di Trento.

Primo originale [A]: *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 370, ff. 16r-19v (bianchi i fogli 16r-v e 19v) dove si trova pure una copia semplice coeva (ff. 20r-22r).
Secondo originale [A']: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 112, ff. 579r-582v (i fogli 581v-582v sono bianchi).
Al termine di *A*, il pretore della città di Trento, con propria sottoscrizione munita di sigillo impresso, attesta e certifica la veridicità del titolo nonché le qualità e le prerogative professionali del cancelliere capitolare Leonardo Novelli: «Nos Ioannes Mancurti Dal Caretto, nobilis Imolae, iuris utriusque doctor et pro tempore Tridentinae urbis praetor. Universis et singulis etc. fidem facimus et attestamur suprascriptum nobilem et admodum reverendum dominum Leonardum Novellium praesbyterum esse notarium publicum collegiatum et cancellarium capitulare Tridenti ac talem qualem se facit, cuius scripturis publicis hic plena adhibetur fides et merito ubique locorum adhibenda venit. In quorum etc. Datum Tridenti, ex palatio solitae nostrae ressidentiae, die 29 mensis decembris, anno 1725. Ioannes a Carretto Mancurti praetor Tridenti. Ego Ioannes Baptista Gottardi, notarius collegiatus Tridenti, praemissa de mandato etc., scripsi etc.». Le sottoscrizioni di Giovanni Dal Carretto Mancurti e di Giovanni Battista Gottardi sono autografe. Nel lato sinistro di f. 19v è apposto il sigillo aderente di carta del pretore, con la leggenda: «Gio(vanni) Dal Carretto Mancurti».
In fondo ad *A'*, il capitolo della cattedrale di Trento attesta e certifica la veridicità del titolo nonché le qualità e le prerogative professionali del cancelliere capitolare Leonardo Novelli: «Nos N.N. decanus, canonici et capitulum ecclesiae cathedralis Tridenti. Universis (*f. 581r*) et singulis praesentes nostras visuris, lecturis aut legi audituris fidem facimus et attestamur supradictum admodum reverendum dominum praesbyterum Leonardum Novellium esse cancellarium capitularem nostrum ac talem qualem se facit, cuius proinde scripturis publicis hic et ubique locorum plena merito adhibetur fides. In quorum etc. has sigillo et subscriptione nostris munitas dedimus. Die 26 mensis decembris, anno 1725, in civitate Tridenti. Carolus comes Trapp, decanus <*alla sottoscrizione autografa segue segno personale, probabilmente* manu propria>. Ad mandatum illustrissimi et reverendissimi proprium Ioannes Baptista Gottardis, notarius collegiatus». Nel lato sinistro di f. 581r è apposto il sigillo aderente di carta del capitolo di Trento, la cui leggenda è visibile solo parzialmente: «Secretum [ven(erabilis) capituli Ecclesiae Trident(inae) 1638]»>.
Si dà l'edizione di *A'*, allegato al processo inviato a Roma.

Forma iuramenti professionis fidei a cathedralibus et superioribus, ecclesiis vel beneficiis curam animarum habentibus et locis regularium ac militarium praeficiendis observanda.

Ego Antonius Dominicus comes a Wolchenstain, ad eclesiam catedralem Tridentinam electus[a], firma fide credo et profiteor omnia et singula quae continentur in symbolo fidei, quo Sancta Romana Ecclesia utitur, videlicet: «Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem coeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium. Et in unum dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum. Et ex Patre natum ante omnia saecula. Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus et sepultus est. Et resurrexit tertia die secundum Scripturas. Et ascendit in coelum, sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloria iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum, dominum et vivificantem, qui ex Patre Filioque procedit. Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur, qui locutus est per (*f. 579v*) prophetas. Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. Et exspecto resurrectionem mortuorum et vitam venturi saeculi. Amen». Apostolicas et ecclesiasticas traditiones, reliquasque eiusdem Ecclesiae observationes et constitutiones firmissime admitto et amplector. Item sacram scripturam iuxta eum sensum, quem tenuit et tenet sancta mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu et interpretatione sacrarum scripturarum, admitto, nec eam unquam, nisi iuxta unanimem consensum patrum accipiam et interpretabor. Profiteor quoque septem esse vere et proprie sacramenta novae legis a Iesu Christo domino nostro instituta atque ad salutem humani generis, licet non omnia singulis necessaria, scilicet baptismum, confirmationem, eucharistiam, poenitentiam, extremam unctionem, ordinem et matrimonium, illaque gratiam conferre; et ex his baptismum, confirmationem et ordinem sine sacrilegio reiterari non posse. Receptos quoque et approbatos Ecclesiae catholicae ritus in supradictorum omnium sacramentorum solemni administratione recipio et admitto. Omnia et singula, quae de peccato originali et de iustificatione in sacrosancta Tridentina synodo definita et declarata fuerunt, amplector et recipio. Profiteor pariter in missa offerri Deo verum, proprium et propitia-

[a] Antonius… electus *è autografo.*

torium sacrificium pro vivis et defunctis atque in sanctissimo Eucharistiae sacramento esse vere, realiter et substantialiter corpus et sanguinem, una cum anima et divinitate domini nostri Iesu Christi, fierique conversionem totius substantiae panis in corpus et totius substantiae vini in sanguinem, quam conversionem catholica Ecclesia transubstantiationem appellat. Fateor etiam sub altera tantum specie totum atque integrum Christum, verumque sacramentum sumi. Constanter teneo purgatorium esse, animasque ibi detentas fidelium suffragiis iuvari. Si-(*f. 580r*)militer et sanctos una cum Christo regnantes, venerandos atque invocandos esse, eosque orationes Deo pro nobis offerre atque eorum reliquias esse venerandas. Firmissime assero imagines Christi ac deiparae semper Virginis, nec non aliorum sanctorum habendas et retinendas esse atque eis debitum honorem ac venerationem impertiendam. Indulgentiarum etiam potestatem a Christo in Ecclesia relictam fuisse, illarumque usum christiano populo maxime salutarem esse affirmo. Sanctam, catholicam et apostolicam Romanam Ecclesiam omnium Ecclesiarum matrem et magistram agnosco, Romanoque pontifici, beati Petri apostolorum principis successori ac Iesu Christi vicario, veram obedientiam spondeo ac iuro. Caetera item omnia a sacris canonibus et oecumenicis conciliis ac praecipue a sacrosancta Tridentina synodo tradita, definita et declarata indubitanter recipio atque profiteor; simulque contraria omnia atque haereses quascunque ab Ecclesia damnatas et reiectas et anathematizatas ego pariter damno, reiicio et anathematizo. Hanc veram catholicam fidem, extra quam nemo salvus esse potest, quam in praesenti sponte profiteor et veraciter teneo, eamdem integram et inviolatam usque ad extremum vitae spiritum constantissime (Deo adiuvante) retinere et confiteri atque a meis subditis vel illis, quorum cura ad me in munere meo spectabit, teneri, doceri et praedicari, quantum in me erit, curaturum. Ego idem Antonius Dominicus comes a Wolchenstain, ad eclesiam catedralem Tridentinam electus[a], spondeo, voveo ac iuro. Sic me Deus adiuvet et haec sancta Dei evangelia.

Ego Ioannes Michael Wenceslaus, episcopus Rhossenus, suffraganeus Tridenti, comes a Spaur etc., tanquam ab illustrissimo et reverendissimo domino Hyeronimo, archiepiscopo Edessae, nuntio apostolico apud aulam caesaream, specialiter delegatus, iuramentum professionis fidei supraenuntiatum, prout iacet, ab illustrissimo et reverendissimo domino (*f. 580v*) Antonio Dominico comite a Wolchenstein, ad hanc Ecclesiam Tridentinam electo, in manibus meis emissum tactis ab ipso deponente sacrosanctis

[a] Antonius… electus *è autografo.*

evangeliis recepi, idque testor manu propria. Ioannes Michael Wenceslaus episcopus qui supra[a]. (S)

Et quia ego presbiter Leonardus Novellius, publicus imperiali et apostolica authoritate notarius collegiatus et cancellarius capitularis Tridenti, suprascriptae iuramenti professionis fidei depositioni requisitus personaliter interfui ac illustrissimum et reverendissimum dominum Antonium Dominicum comitem a Wolchenstain, ad hanc ecclesiam cathedralem Tridentinam electum, idem iuramentum episcopo Rhosseno, suffraganeo Tridentino, tamquam ad hunc actum ab illustrissimo et reverendissimo domino nuntio apostolico deputato, sedente et librum evangeliorum prae manibus habente, genuflexum emittere ac deponere vidi et audivi, ideo me hic subscripsi, meumque consuetum sigillum apposui.
Acta sunt haec omnia et gesta in civitate Tridenti, in contrata Sanctae Mariae Magdalenae et in palatio a Wolchenstain, die vigesima sexta decembris, anno millesimo septingentesimo vigesimo[b] quinto, pontificatus sanctissimi in Christo domini nostri domini Benedicti XIII anno secundo, praesentibus ibidem, audientibus et intelligentibus nobilibus et admodum reverendis dominis Francisco et Iosepho fratribus Cribelliis atque Pantaleone Borzio presbiteris ac civibus Tridenti, testibusque ad praemissa rogatis et adhibitis.

(SN) Ego presbiter Leonardus Novellius qui supra etc.[c].

6

1704 giugno 30, Trento

Il priore e i frati agostiniani di S. Marco di Trento nominano conservatore *del convento Domenico Antonio Wolkenstein, canonico e sommo scolastico della cattedrale di Trento.*

Copia autentica anteriore al 22 gennaio 1726 [B]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 370, f. 37r-v.
Copia autentica del 30 gennaio 1726 da B [C]: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1726, f. 61r-v.
Il notaio autentica *B*, cioè la copia da produrre al processo, con le seguenti parole: «Praesens antescriptum exemplum fuisse ex suo originali fideliter desumptum, cum

[a] Ego Ioannes Michael Wenceslaus… episcopus qui supra *è autografo*.
[b] vigesimo *aggiunto nell'interlinea*.
[c] *nell'interlinea*, *di mano del notaio* laudata appostilla «vigesimo».

quo facta diligenti perlectione concordat, attestor. Ego Ioannes Baptista de Nicollis, publicus apostolica et imperiali authoritatibus notarius collegiatus et curiae episcopalis Tridenti cancellarius, in fidem me subscripsi, solitumque curiae sigillum apposui etc. Ad laudem Dei semper». A sinistra dell'autentica è apposto il sigillo aderente di carta del vicariato della curia di Trento con la leggenda: «Sigillum vicariatus curiae Tridentinae».
Per l'autentica di *C*, cfr. Documenti allegati, 10.
Si dà l'edizione di *C*, cioè della copia esemplata su *B* e allegata al processo inviato a Roma. Nel margine sinistro: «Electionis in conservatorem patrum Augustinianorum».

Illustrissimo ac reverendissimo domino[a] Dominico Antonio comiti a Wolchenstein etc., insignis ecclesiae cathedralis Tridentinae canonico ac summo scholastico, domino ac patrono nostro plurimum colendo.
Cum inter coetera Augustiniano nostro Ordini a Sancta Apostolica Sede concessa privilegia illud potissimum existat, quo iudices conservatores requirere ac eligere valemus, qui nos in pacifica possessione vel quasi privilegiorum eorundem, Ordinem, eius possessores ac domos defendant, non permittentes nos indebite molestari aut gravamina, iniurias atque damna nobis inferri seu quomodolibet irrogari, nobisque in causis et casibus quibus nos conveniri contigerit, iustitiae complementum administrent, ea propter ipsorumque privilegiorum virtute et ad pontificiarum constitutionum, praesertim vero Gregorii XV, 20 septembris an(no) 1621, aeditae bullae, formam, Dominationem Vestram illustrissimam ac reverendissimam, de cuius pietate, virtute, doctrina ac zelo, nec non agendarum peritia rerum plurimum confidimus, in conventus nostri Sancti Marci Tridenti conservatorem et iudicem apostolicum, harum serie eligimus et nominamus atque electum et nominatum per presentes[b] declaramus atque notificamus cum omni ea potestate ac authoritate qua iuxta praecitata privilegia et apostolicas constitutiones uti, frui ac potiri caeteri huiusmodi regularium mendicantium conservatores valent et consueverunt. Quod praeterea officium ac munus ut lubentiori animo illustrissima et reverendissima Dominatio Vestra suscipiat et exequatur, eius personam et totam illustrissimam eius familiam ad omnium spiritualium bonorum, quae per nostri Ordinis fratres ac moniales toto catholico orbe ope divina fient, participationem assumimus atque copiosam singulis eorundem communionem ex apostolica permissione nobis facta libentissime elargimur.
In quorum fidem hasce nostra omnium subscriptione atque conventus maiori sigillo firmatas dedimus.

[a] *in B segue di nuovo* domino.
[b] *così anche B.*

Tridenti, in praefato nostro Sancti Marci coenobio, hac die ultima iunii, anno salutis 1704.

Baccalaureus frater Stephanus Augustinus Eggen, prior etc.[a], magister frater Vigilius Ruffinus, (*f. 61v*) frater Lorenzo Leonardi, frater Fulgentio Manfroni, baccelliere, frater Celestinus de Andreis, frater Michael Turresanus, frater Agostino Bertoni, frater Ioannes Facundus Quaresima. (LS)

Praesens antescriptum exemplum fuisse ex suo originali fideliter desumptum, cum quo facta diligenti perlectione concordat, attestor.

(LS) Ego Ioannes Baptista de Nicollis, publicus apostolica et imperiali authoritatibus notarius collegiatus et curiae episcopalis Tridenti cancellarius, in fidem me subscripsi, solitumque curiae sigillum apposui etc. Ad laudem Dei semper.

7

1705 gennaio 16, Trento

Il priore e i frati girolamini della SS. Inviolata di Riva nominano conservatore *del convento Domenico Antonio Wolkenstein, canonico e sommo scolastico della cattedrale di Trento.*

Copia autentica anteriore al 22 gennaio 1726 [B]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 370, f. 39r-v.
Copia autentica del 30 gennaio 1726 da B [C]: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1726, ff. 61v-62r.
Il notaio autentica *B*, cioè la copia da produrre al processo, con le seguenti parole: «Praesens antescriptum exemplum fuisse ex suo originali fideliter desumptum, cum quo facta diligenti perlectione concordat, attestor. Ego Ioannes Baptista de Nicollis, publicus apostolica et imperiali authoritatibus notarius collegiatus et curiae episcopalis Tridenti cancellarius, in fidem me subscripsi, solitumque curiae sigillum apposui etc. Ad laudem Dei semper». A sinistra dell'autentica è apposto il sigillo aderente di carta del vicariato della curia di Trento con la leggenda: «Sigillum vicariatus curiae Tridentinae». Per l'autentica di *C*, cfr. Documenti allegati, 10.
Si dà l'edizione di *C*, cioè della copia esemplata su *B* e allegata al processo inviato a Roma. Nel margine sinistro: «Electionis in conservatorem Ordinis Beati Hieronymi de Pisis».

[a] *in B e C i nomi dei religiosi che compongono la comunità di S. Marco sono disposti in colonna.*

Illustrissimo ac reverendissimo domino domino Dominico Antonio comiti a Wolchenstein etc., insignis ecclesiae cathedralis Tridentinae canonico ac summo scholasticho, domino ac patrono nostro plurimum colendo.
Cum inter caetera nostro Ordini Sancti Hieronymi, Congregationis Beati Petri de Pisis, a Sancta Apostolica Sede concessa privilegia illud potissimum existat, quo iudices[a] conservatores requirere ac eligere valemus, qui nos in pacifica possessione vel quasi privilegiorum eorundem, Ordinem, eius possessores ac domos defendant, nec permittentes nos indebite molestari aut gravamina, iniurias atque damna nobis inferri seu quomodolibet irrogari, nobisque in causis et casibus quibus nos conveniri contigerit, iustitiae complementum administrent, eapropter ipsorummet privilegiorum virtute et ad pontificiarum constitutionum, praesertim vero Gregorii XV, 20 septembris anno 1621, aeditae bullae, formam, Dominationem Vestram illustrissimam ac reverendissimam, de cuius pietate, virtute, doctrina ac zelo, nec non agendarum peritia rerum plurimum confidimus, in conventus nostri Sanctissimae Inviolatae Ripae Tridenti conservatorem et iudicem apostolicum, harum serie eligimus et nominamus atque electum et nominatum per praesentes declaramus atque notificamus cum omni ea potestate ac authoritate qua iuxta praecitata privilegia et apostolicas constitutiones uti, frui ac potiri caeteri huiusmodi regularium mendicantium conservatores valent et consueverunt. (*f. 62r*) Quod praeterea officium ac munus ut lubentiori animo illustrissima ac reverendissima Dominatio Vestra suscipiat et exequatur, eius personam et totam illustrissimam eius familiam ad omnium spiritualium bonorum, quae per nostri Ordinis fratres ac moniales toto catholico orbe ope divina fient, participationem assumimus atque copiosam singulis eorundem communionem ex apostolica permissione nobis facta libentissime elargimur.
In quorum fidem hasce nostra omnium subscriptione atque conventus nostri maiori sigillo firmatas dedimus.
Ripae Tridenti, in praefato nostro coenobio Sanctissimae Inviolatae, hac die sexta decima ianuarii, anno salutis 1704. (LS)

Frater Franciscus Ribbia, prior[b], frater Hieronymus Maria Meschini, vicarius, frater Petrus Paulus Perinus, frater Sebastianus Litterini, magister novitiorum, frater Georgius Hieronymus Berlanda, frater Franciscus Guidobaldus

[a] iudices *aggiunto nell'interlinea.*

[b] *in B e C i nomi dei religiosi che compongono la comunità dell'Inviolata di Riva sono disposti in colonna.*

Gardumi, procurator, frater Andreas Zorzi, lector etc., frater Evangelista de Povo, sacrista, frater Hermanus Aldrigetus etc.

Praesens antescriptum exemplum fuisse ex suo originali fideliter desumptum, cum quo facta diligenti perlectione concordat, attestor.

(LS) Ego Ioannes Baptista de Nicollis, publicus apostolica et imperiali authoritatibus notarius collegiatus et curiae episcopalis Tridenti cancellarius, in fidem me subscripsi, solitumque curiae sigillum apposui etc. Ad laudem Dei semper.

8

1725 dicembre 28, Trento

Attestato degli amministratori nel temporale durante la sede vacante sugli uffici ricoperti da Antonio Domenico Wolkenstein, vescovo e principe eletto di Trento.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 370, f. 43r.
Copia autentica del 30 gennaio 1726 [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1726, f. 62r-v.
In *A*, tra le sottoscrizioni autografe di Giovanni Battista Antonio Alberti e di Bernardino Manci, è apposto il sigillo aderente di carta della sede vacante con la leggenda: «Sigillum Trident(ina) episcopali vacante».
Per l'autentica di *B*, cfr. Documenti allegati, 10.
Si dà l'edizione di *B*, cioè della copia allegata al processo inviato a Roma. Nel margine sinistro: «Testimonium capituli de officiis ab electo administratis».

Nos N. et N. temporalitatis Tridenti, sede episcopali vacante, pro illustrissimo et reverendissimo capitulo Tridentino administratores, locumtenentes et consiliarii. Praesentibus attestamur et fidem facimus qualiter celsissimus et reverendissimus dominus Antonius Dominicus comes a Wolchenstein[a] etc., iam canonicus senior et summus scholasticus huius ecclesiae cathedralis Tridenti, modoque electus episcopus et princeps Tridentinus, sub anno praeterlapso 1709 a celsissimo et reverendissimo domino Ioanne Michaele ex comitibus de Spaur etc., episcopo et principe (*f. 62v*) Tridentino gloriosae memoriae defuncto praedecessore, fuerit post peractam

[a] *A* Wolchenstain.

cum eodem celsissimo domino uti visitator ab ipso deputatus per hanc dioecesim visitationem, sic praevalentibus eius virtutibus et meritis, in consiliarium aulicum assumptus ac in consiliis subinde assidue interfuerit quousque, orbata Ecclesia per mortem memorati celsissimi et reverendissimi episcopi et principis Ioannis Michaelis, in administratorem temporalitatis et iurisdictionis laicalis huius episcopatus et principatus ab illustrissimo et reverendissimo capitulo constitutus, uti coadministrator, usque ad eius electionis tempus in consilio praesedit.
In quorum fidem praesentes subscripsimus et sigillo capitulari muniri mandavimus.
Dat(um) Tridenti, ex cancellaria castri Boni Consilii, die 28 mensis decembris 1725.

Ioannes Baptista Antonius de Albertis cancellarius. (LS)

Bernardinus Manci secretarius, manu propria.

9

1725 dicembre 29, Trento

Attestato del capitolo della cattedrale sugli uffici ricoperti da Antonio Domenico Wolkenstein, vescovo e principe eletto di Trento.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 370, f. 41r.
Copia autentica del 30 gennaio 1726 [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1726, ff. 62v-63r.
In *A*, il sigillo aderente di carta del capitolo della cattedrale di Trento, apposto al centro tra le sottoscrizioni autografe di Carlo Trapp e Leonardo Novelli, reca la leggenda: «Secretum ven(erabilis) capituli Ecclesiae Trident(inae) 1638».
Per l'autentica di *B*, cfr. documento seguente.
Si dà l'edizione di *B*, cioè della copia allegata al processo inviato a Roma. Nel margine sinistro: «Testimonium eiusdem capituli de electi virtutibus et meritis».

Nos N. et N. decanus, canonici et capitulum ecclesiae cathedralis Tridenti. Ut magis magisque veritas elucescat et benemerita praelatorum qui ad Ecclesiarum regimen electi tanquam digniores atque Ecclesiae utiliores praefecti innotescant, universis et singulis hoc sinceri testimonio brevibus designato lineis notum et testatum facimus illustrissimum et reverendissimum dominum nunc vere celsissimum et reverendissimum electum in

episcopum et principem nostrum Antonium Dominicum ex comitibus a Wolchenstain[a], puerilibus exordiis laudabiliter gestis in adolescentia sua, die nempe tertia mensis martii anno 1679 non immerito ad canonicatum praefatae cathedralis promotum, nec non die 20 mensis iulii anno 1699 de scholastria in eadem ecclesia provisum, sicuti acta publica nostrae cancellariae testantur, toto eo tempore chorum assidue frequentando, piis Ecclesiae precibus interessendo, exemplarissime vixisse et charitatem proximi prae caeteris colendo, pauperibus perabunde subveniendo atque ex publicis perfunctum passim tum ecclesiasticis tum politicis muneribus veluti per multos annos consiliarium huius excelsi dycasterii et coadministratorem[b] seu vicarium iurisdictionum capitularium tale ac tantum expertae scientiae, prudentiae, humanitatis, suarumque praegrandium virtutum (*f. 63r*) monumentum dedisse, ut per disciplinae stipendia ecclesiasticae vita sua indesinenti praeconio acta idemet dominus Antonius Dominicus de Ecclesia nostra optime meritus, maiorumque suorum gestis etiam ipsi Ecclesiae proficuis valde insignis, in sexagesimo quarto circiter suae aetatis constitutus anno fuerit die 26 mensis novembris labentis anni canonice et unanimi voto ad hanc Tridentinam Ecclesiam electus ac dignissime evectus. Quamobrem fidem hanc nostram de praemissis lectori benevolo fideliter ac sincere exhibemus, rogantes ut omnes ad quos hae nostrae pervenerint tutam et inhaesitantem supradescriptis credulitatem praestare velint.
Datum Tridenti, die 29 decembris anno 1725.

Carolus comes a Trapp, decanus, manu propria. (LS)

Ad mandatum etc.
presbiter Leonardus Novellius, cancellarius capitularis.

10

1726 gennaio 4, Trento

Dichiarazione del decano e dei canonici della cattedrale di Trento sullo stato della mensa vescovile.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 370, ff. 45r-46r.
Copia autentica del 30 gennaio 1726 [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1726, ff. 63r-64v.

[a] *A* Wolchenstain.
[b] *A* administratorem.

In *A* il sigillo aderente di carta del capitolo della cattedrale di Trento, apposto al centro tra le sottoscrizioni autografe di Carlo Trapp e Leonardo Novelli, reca la leggenda: «Secretum ven(erabilis) capituli Ecclesiae Trident(inae) 1638».
L'autentica in calce a *B*, che riguarda anche i documenti allegati 2-4 e 6-9, è così espressa: «Praesentes copiae, collationatae cum suis originalibus et aliis authenticis copiis respective etc. quoad omnia concordant. In cuius rei fidem hic me subscripsi ac meum sigillum apposui. Viennae, ex cancellaria Sacrae Apostolicae Nuntiaturae, hac die 30 ianuarii 1726. Augustinus Lucidi, notarius apostolicus ac dictae Nuntiaturae vicecancellarius, manu propria». (S)
Si dà l'edizione di *B*, cioè della copia allegata al processo inviato a Roma. Nel margine sinistro: «Eiusdem capituli testimonium de deteriorato mensae episcopalis statu».

Nos N. et N. decanus et canonici ecclesiae cathedralis Tridenti capitulariter de more congregati ad dictamen tam propriae, publicaeque notitiae, quam relationum etiam iuramento tacto pectore etc. datarum per illustrissimos et reverendissimos dominos concanonicos[a] nostros Hieronymum comitem Buccelini[b], Christophorum Voltolini et Franciscum Martini, vicarium generalem in spiritualibus, tamquam administratores oeconomos reddituum ac rerum mensalium, per nos constitutos tempore praesentis sedis episcopalis vacantiae a die 22 mensis aprilis, disponente Deo, usque modo protractae, nec non per admodum reverendum dominum Antonium Flamacinum, pariter eiusdem mensae episcopalis decem circiter abhinc annis et usque dum oeconomi munus peragentem, circa statum Ecclesiae et huius mensae Tridentinae optime informatos et respective de rebus mensalibus [praevia perlectione et matura consideratione habita examinis Feltrensis de anno 1677 facti, prout in copia authentica hisce annectenda][c] apprime conscios et per computorum mensalium receptionem pluribus annis (*f. 63v*) mortem celsissimi et reverendissimi domini Ioannis Michaelis comitis a Spaur praecedentibus neglecta singulariter instructos, fidem indubiam atque certissimam quibuscunque hisce praesentibus sigillo nostro capitulari ac solita subscriptione firmatis et in verbo veritatis facimus ab anno praedicto 1677 usque in praesens eundem statum mensae huiusce episcopalis Tridentini[d] non solum deterioris conditionis effectum, sed insuper ad tam deplorabilem indigentiam varias ob causas notorias et publica infortunia, aliaque fatalia incidentia mox specificanda, redactum fuisse, ut non solum propterea eiusdem mensae episcopalis redditus atque obventiones

[a] *così A*; *in B* canonicos *per errata lettura dell'originale*.
[b] *A* Buccelleni.
[c] *le parentesi quadre sono nel documento.*
[d] *così anche A per* Tridentinae.

et proventus omnibus computatis in eodem ferme statu ac de anno 1677 reperiantur, sed insuper radix quoque maioris decrescentiae et deteriorationis ex causis allegandis pertimescenda sit. In primis enim toti orbi notorium est quantas et quales calamitates tam ob incendia quam bonorum devastationes diuturnum tractum successivum praeseferentes totus iste episcopatus Tridentinus tempore invasionis Gallispanae, longique illius belli, continuique militum transitus sit perpessus. Quibus insuper accedens tam decrementum utriusque fori proventuum fiscalitiorum, de quibus pluribus abhinc annis haec episcopalis mensa, ita testantibus computis, minimum quid percepit, applicato considerabili reliquatu cum enormi mensalis camerae et Ecclesiae damno in privatos particularium usus, quam frequentes et luctuosae adiacentium fluviorum et torrentium, nempe Athesis, Avisii, Fersinae et Sarchae, devastationes et invasiones, quibus vel bona ad hanc mensam episcopalem spectantia fuerunt immaniter[a] ablata aut arenarum congerie abducta vel decimae mensales in districtibus aquarum excrescentia obrutis recoligendae notabiliter diminutae, ultra quod gravissimis impensis aggeres contra dictos fluvios seu torrentes extrui et conservari debeant. Ubi e contra longe maiores sumptus, quam de praeterito, pro iurium episcopatus defensione, signanter apud caesaream aulam impendendi occurrunt et pro (*f. 64r*) diversorum aedificiorum <et> arcium eiusdem episcopatus triginta abhinc annis neglectorum ac neglectarum, sicque prae vetustate ob defectum suo tempore adhibitae opportunae reparationis ruinam minantium necessarii eveniant, et ulterius onus pensionem illustrissimo et reverendissimo domino episcopo suffraganeo tribuendi, nec non insolitas continuatas ferme insupportabiles ordinarias ac extraordinarias pariter[b] aliquibus abhinc annis redditas annuales collectas provinciales pro patriae et imperii defensione secundum confederationum pacta, una cum concessionibus pontificiis decimationum, recentique impositione quinquenali a Sancta Sede concessa, tam notabiliter huius mensae episcopalis auxit, ut quoad istas individuales et indispensabiles expensas sustinendas, vix non duplicata sint reputanda, non neglecta matura animadversione quod rerum ad victum et necessariarum ad vestitum praetia summe aucta. E contra vero solitorum reddituum mensalium, quibus parata peccunia[c] conquirere necesse est, notabiliter diminuta reperiantur, prout non minus quod inconstans monetarum cursus et praesentaneus earundem praegrandis valor

[a] *così A*; *in B* im(m)anibus *per errata lettura dell'originale.*
[b] *così A*; *in B* paribus *per errata lettura dell'originale.*
[c] *così anche A.*

per totum episcopatum [imo[a] magis ac in reliquis imperii Teutonici provinciis][b] rebus domesticis et oeconomicis deplorabile inferat damnum, ita quidem ut scutum Romanum in annexis computis pro duobus Renensibus huius monetae tunc computatum, nunc duos cum dimidio et ultra efficiat. Quibus omnibus complementum miseriae huius mensae episcopalis addit tam destructio et lacer status omnium mobilium et telaminum in hac residentia episcopali ex eo repertus, quod infra triginta annos praecedentis regiminis continuo usu et abusu consumptorum et nihil de novo restauratum fuerit quam defectus curruum[c], equorum etc. aliorumque requisitorum ad hos pertinentium, ita quidem ut neo-electus celsissimus episcopus et princeps tam suam residentiam quam stabulum de novo necessariis mobilibus, curribus et equis gravi cum dispendio cursu plurium annorum pro sola necessitate et status episcopalis decentia providere sit adstrictus, quorum omnium adimplementum (*f. 64v*) eo difficilius fas est sperare ac alias camera episcopalis plurium millium Florenorum aere alieno ab ultimo defuncto episcopo, praeter debita antiqua, gravata reperiatur.
In quorum fidem etc.
Datum Tridenti, ex capitulo nostro, die 4 ianuarii, anno 1726.

(LS) Carolus comes Trapp, decanus, manu propria.

Ad mandatum illustrissimi et reverendissimi capituli proprium
presbiter Leonardus Novellius, cancellarius, manu propria.

[a] *così A*; *in B* uno *per errata lettura dell'originale.*
[b] *le parentesi quadre sono nel documento.*
[c] *così A*; *in B* currum *per errata lettura dell'originale.*

APPENDICE AL PROCESSO 6

1

1681 dicembre 20, Trento

Francesco Alberti, vescovo e principe di Trento, conferisce la tonsura e i quattro ordini minori al canonico Antonio Domenico Wolkenstein.

Copia autentica anteriore al 22 gennaio 1726 [B]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna, Processi Canonici*, 370, f. 25r-v.
L'autentica è così espressa: «Praesens antescriptum exemplum fuisse ex suo originali fideliter desumptum, cum quo facta diligenti perlectione concordat, attestor. Ego Ioannes Baptista de Nicollis, publicus apostolica et imperiali authoritatibus notarius collegiatus et curiae episcopalis Tridenti cancellarius, in fidem me subscripsi, solitumque curiae sigillum apposui etc. Ad laudem Dei semper». A sinistra dell'autentica è apposto il sigillo aderente di carta del vicariato della curia di Trento con la leggenda: «Sigillum vicariatus curiae Tridentinae».

Franciscus de Albertis, Dei gratia episcopus princepsque Tridenti etc. Universis et singulis praesentes nostras inspecturis fidem facimus et attestamur quod nos die infrascripta celebrantes in capella Sancti Sebastiani episcopalis nostrae residentiae devotum nobis in Christo perillustrem dominum Antonium Dominicum comitem a Wolchenstein, canonicum ecclesiae nostrae cathedralis Tridenti, prima clericali tonsura initiatum et super interstitiis a nobis dispensatum, examinatum et approbatum, coram nobis humiliter genuflexum ad quatuor minores ostiariatus, lectoratus, exorcistatus et acolytatus ordines iuxta ritum Sanctae Matris Ecclesiae promovimus et ordinavimus, divina Spiritus Sancti nobis assistente gratia. In quorum fidem has fieri iussimus et sigilli nostri apressione muniri mandavimus.
Dat(um) Tridenti, ex capella suprascripta, die sabbati quatuor temporum 20 decembris 1681.

Franciscus etc.

(LS) Ad mandatum praelibati celsissimi et reverendissimi domini domini episcopi et principis etc. proprium
Felix Menestrina, secretarius etc.

2

1683 marzo 13, Trento

Francesco Alberti, vescovo e principe di Trento, conferisce l'ordine del suddiaconato al canonico Antonio Domenico Wolkenstein.

Copia autentica anteriore al 22 gennaio 1726 [B]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna, Processi Canonici*, 370, f. 27r.
L'autentica è così espressa: «Praesens antescriptum exemplum fuisse ex suo originali fideliter desumptum, cum quo facta diligenti perlectione concordat, attestor. Ego Ioannes Baptista de Nicollis, publicus apostolica et imperiali authoritatibus notarius et curiae episcopalis Tridenti cancellarius, in fidem me subscripsi, solitumque curiae sigillum apposui etc. Ad laudem Dei semper». A sinistra dell'autentica è apposto il sigillo aderente di carta del vicariato della curia di Trento con la leggenda: «Sigillum vicariatus curiae Tridentinae».

Franciscus de Albertis, Dei gratia episcopus princepsque Tridenti etc. Universis et singulis praesentes nostras inspecturis fidem facimus et attestamur, quod nos die infrascripta, celebrantes in capella Sancti Sebastiani episcopalis nostrae residentiae, devotum nobis in Christo perillustrem dominum Antonium Dominicum comitem a Wolchenstain, acolytum, huius nostrae cathedralis ecclesiae canonicum praebendatum, examinatum et approbatum, coram nobis humiliter genuflexum, ad titulum sui beneficii ecclesiastici ad sacrum subdiaconatus ordinem iuxta ritum sancte matris Ecclesiae promovimus et ordinavimus, divina Spiritus Sancti nobis assistente gratia. In quorum fidem has fieri iussimus et sigilli nostri apressione muniri mandavimus.
Dat(um) Tridenti, ex capella suprascripta, die sabbati quatuor temporum 13 martii 1683.

Franciscus etc.

(LS) Ad mandatum praelibati celsissimi et reverendissimi domini domini episcopi et principis etc. proprium
Felix Menestrina, secretarius etc.

3

1685 marzo 17, Trento

Francesco Alberti, vescovo e principe di Trento, conferisce l'ordine del diaconato al canonico Antonio Domenico Wolkenstein.

Copia autentica anteriore al 22 gennaio 1726 [B]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 370, f. 29r.
L'autentica è così espressa: «Praesens antescriptum exemplum fuisse ex suo originali fideliter desumptum, cum quo facta diligenti perlectione concordat, attestor. Ego Ioannes Baptista de Nicollis, publicus apostolica et imperiali authoritatibus notarius collegiatus et curiae episcopalis Tridenti cancellarius, in fidem me subscripsi, solitumque curiae sigillum apposui etc. Ad laudem Dei semper». A sinistra dell'autentica è apposto il sigillo aderente di carta del vicariato della curia di Trento con la leggenda: «Sigillum vicariatus curiae Tridentinae».

Franciscus de Albertis, Dei gratia episcopus princepsque Tridenti etc. Universis et singulis praesentes nostras inspecturis fidem facimus et attestamur, quod nos die infrascripta, celebrantes in salla[a] magna pallatii[b] nostri Clesiani, devotum nobis in Christo illustrissimum et reverendissimum dominum Antonium Dominicum comitem a Wolchenstein, canonicum huius cathedralis, subdiaconum, examinatum et approbatum, coram nobis humiliter genuflexum, ad sacrum diaconatus ordinem iuxta ritum Sanctae Matris Ecclesiae promovimus et ordinavimus, divina Spiritus Sancti nobis assistente gratia.
In quorum fidem has fieri iussimus et sigilli nostri appressione muniri mandavimus.
Dat(um) Tridenti, die sabbati 4^{uor} temporum, 17 martii 1685.

Franciscus etc.

(LS) Ad mandatum praelibati celsissimi et reverendissimi domini domini episcopi et principis etc. proprium etc.
I(oannes) P(aulus) Ciurletta, cancellarius, mandato etc.

[a] *così nel documento.*
[b] *così nel documento.*

7. Processo per il vescovo Domenico Antonio Thun

1730 luglio 11-29, Vienna

Girolamo Grimaldi, nunzio apostolico presso la corte imperiale, istruisce il processo informativo su Domenico Antonio Thun, eletto vescovo di Trento dal capitolo della cattedrale.

Primo originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 384, ff. 1r-20v.
Secondo originale [A']: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 116, ff. 749r-762v.
Entrambe le stesure sono di mano di Andrea Federico Schuppanzigh, procancelliere della Nunziatura Apostolica in Vienna. In *A'* appone anche il sigillo.
A è privo del sigillo e della sottoscrizione del nunzio. Le sottoscrizioni dei testimoni sono autografe.
A' è corroborato dalla sottoscrizione autografa del nunzio con il sigillo aderente di carta che reca la leggenda: «Hieronymus Grimaldus archiep(iscopus) Edessenus nuncius apostolicus». Le sottoscrizioni dei cardinali in calce al testo sono autografe.
Sul verso di f. 762 di *A'*, nota di ufficio: «Tridentina Ecclesia 1730».
Si dà l'edizione di *A'* (processo inviato a Roma).

In nomine Domini, amen. Per hoc publicum processus seu inquisitionis instrumentum cunctis pateat evidenter et notum fiat omnibus et singulis, ad quos spectat seu in futurum spectare poterit, quod cum illustrissimus dominus Dominicus Antonius comes de Thun, Ecclesiae Tridentinae canonicus, a reverendissimo capitulo dictae Ecclesiae in eius pastorem et episcopum canonice electus fuerit, instanter petiit ab illustrissimo et reverendissimo domino Hieronymo Grimaldo, archiepiscopo Edesseno et apud aulam caesaream, nec non per Germaniam, Tyrolim etc. cum facultate legati de latere nuntio apostolico, ut processus seu inquisitio, tam super statu Ecclesiae praedictae, quam super ipsius illustrissimi domini comitis electi vita, moribus et qualitatibus legitime formaretur. Idem illustrissimus et reverendissimus dominus nuntius apostolicus, authoritate apostolica qua fungitur, petitioni huiusmodi tanquam iusta et aequitati consonae annuendo, infrascriptum processum iuxta formam constitutionis Gregorii XIV ac normam et praescriptum Urbani VIII anno 1627 emanatum formaturus, die martis 11ª mensis iulii anno 1730, indictione VIII, sede pontificia vacante, Viennae, Austriae, in palatio Sacrae Nuntiaturae Apostolicae, viros aliquot fide dignos ex officio, ut infra, ad se secreto vocari mandavit, qui

praevio iuramento ad sacra Dei evangelia praestando per depositionem ad particularia interogatoria[a] tam super statu Ecclesiae Tridentinae quam ipsius domini promovendi qualitatibus satisfacerent.

<Domande sulle qualità di Domenico Antonio Thun>

Interogatoria autem super quibus singulos testes respective examinari decrevit circa qualitates domini promovendi sunt retroscripta, videlicet. (*f. 749v*)
1. An testis cognoscat illustrissimum dominum Dominicum Antonium comitem de Thun, quomodo, a quo tempore citra, an sit ipsius consanguineus, cognatus, affinis, nimium familiaris, aemulus vel odiosus.
2. An sciat in qua civitate, loco et dioecesi sit natus, et quae sit causa scientiae.
3. An sciat ipsum esse natum ex legitimo matrimonio atque honestis et catholicis parentibus, et quae sit causa scientiae.
4. An sciat cuius aetatis sit, praesertim an expleverit annum trigesimum, et quae sit causa scientiae.
5. An sciat eum esse in sacris ordinibus constitutum, quibus, a quo tempore citra, praesertim an ante sex menses, et quae sit causa scientiae.
6. An sciat eum esse in ecclesiasticis functionibus et exercitio ordinum susceptorum diu versatum, in susceptione sacramentorum frequentem et devotum, et quae sit causa scientiae.
7. An sciat eum semper catholice vixisse et in fidei puritate permansisse, et quae sit causa scientiae.
8. An sciat eum praeditum esse innocentia vitae, bonisque moribus et an sit bonae conversationis et famae, et quae sit causa scientiae.
9. An sciat eum esse virum gravem, prudentem et usu rerum praestantem, et quae sit causa scientiae.
10. An sciat eum aliquo gradu in iure canonico vel in sacra theologia insignitum esse, quibus in locis, quanto tempore et quo fructu ipsi theologiae vel iuri canonico operam dederit, et an vere ea doctrina polleat, quae in episcopo requiritur, ad (*f. 750r*) hoc ut possit alios docere, et quae sit causa scientiae.
11. An sciat eum aliquo munere aliquando functum fuisse, vel circa curam animarum aut regimen alterius Ecclesiae se exercuisse, et quomodo in eis se gesserit, tam quoad doctrinam, quam quoad prudentiam, integritatem et mores, et quae sit causa scientiae.

[a] *così anche A qui e avanti.*

12. An sciat eum aliquando publicum aliquod scandalum dedisse circa fidem, mores seu doctrinam, vel aliquo corporis aut animi vitio, aliove canonico impedimento teneri, quominus possit ad ecclesiam cathedralem, et praecipue Tridentinam, ad quam electus est, promoveri, et quae sit causa scientiae.
13. An eum idoneum existimet ad bene regendam Ecclesiam Tridentinam, an dignum qui ad illam promoveatur et an ipsius promotionem eidem Ecclesiae utilem et proficuam esse censeat, et quare ita censeat et existimet.

<*Domande sullo stato della Chiesa di Trento*>

Interogatoria vero super quibus singulos testes idem illustrissimus et reverendissimus dominus nuntius apostolicus examinari voluit pro habenda informatione status Ecclesiae Tridentinae sunt infrascripta, videlicet.
1. An testis sciat in qua provincia sita sit civitas residentiae episcopalis Tridentinae, cuius situs, qualitatis et magnitudinis sit, quot confletur domibus et a quot christifidelibus inhabitetur, cuius dominio in temporalibus subiaceat, et quae sit causa scientiae.
2. An sciat in illa civitate esse ecclesiam cathedralem, sub qua invocatione, cuius structurae et qualitatis, an aliqua reparatione indi-(*f. 750v*)geat, et quae sit causa scientiae.
3. An sciat cui archiepiscopo sit suffraganea, et quae sit causa scientiae.
4. Quot et quales sint in dicta ecclesia dignitates, canonicatus et alia beneficia, quis sit numerus omnium presbyterorum et clericorum inibi in divinis inservientium, quae sit dignitas maior post pontificalem, quales sint redditus dignitatum, canonicatuum et aliorum beneficiorum, et an sint praebendae theologalis et paenitentiaria, et quae sit causa scientiae.
5. An in ea exerceatur cura animarum, per quem, an sit in ea fons baptismalis, et quae sit causa scientiae.
6. An habeat sacrarium sufficienter instructum sacra supellectili, caeterisque rebus ad cultum divinum et etiam ad pontificalia exercenda necessariis, chorum, organum, campanile cum campanis et coemeterium, et quae sit causa scientiae.
7. An in ea sint corpora vel aliquae insignes reliquiae sanctorum, quomodo asserventur, et quae sit causa scientiae.
8. An habeat domum pro episcopi habitatione, ubi, qualem, quantum ea distet ab ecclesia et an reparatione indigeat, et quae sit causa scientiae.
9. An sciat verum valorem reddituum mensae episcopalis, ad quam summam annuatim ascendant, in quibus consistant, an sint aliqua pensione

onerati, ad cuius vel quorum favorem dicta pensio sit reservata, et quae sit causa scientiae. (*f. 751r*)
10. Quot sint in illa civitate ecclesiae parochiales et an unaquaeque habeat fontem baptismalem, quot item in ea existant collegiatae, quot monasteria virorum et mulierum, quot confraternitates et hospitalia, et an sit mons pietatis, et quae sit causa scientiae.
11. Quantum sit ampla dioecesis, quot et quae loca complectatur, et quae sit causa scientiae.
12. An in ea erectum sit seminarium, quot in eo pueri alantur, et quae sit causa scientiae.
13. An ipsa Ecclesia vacet, quomodo, a quo tempore citra, et quae sit causa scientiae.

<Deposizione di Giovanni Carlo Salvadori>

Die martis 11ª iulii 1730. In praefato palatio Sacrae Nuntiaturae Apostolicae personaliter constitutus coram eodem illustrissimo et reverendissimo domino nuntio, reverendus dominus Ioannes Carolo Salvadori, sacerdos Tridentinus, aetatis suae annorum triginta duorum, ut ipse dixit et ex aspectu apparuit, testis ex officio assumptus et secreto vocatus, qui delato sibi per eundem illustrissimum et reverendissimum dominum nuntium de veritate dicenda iuramento, prout tactis sacris evangeliis in forma iuravit, et deinde examinatus super qualitatibus dicti domini promovendi ac super statu praefatae Ecclesiae, ad supraposita interogatoria respondit, videlicet.
Ad 1ᵐ. Cognosco a longo tempore illustrissimum dominum comitem de Thun, electum episcopum Tridentinum, ac eum saepius vidi in eadem civitate, sed non habui occasiones cum eo frequentius (*f. 751v*) et familiarius conversandi; non sum aliqua sanguinis ratione ipsi iunctus.
Ad 2ᵐ. Puto esse natum in dioecesi Tridentina, in qua haec illustris familia constituta est.
Ad 3ᵐ. Publicum est illum natum esse ex nobilibus et catholicis parentibus foedere matrimonii inter se iunctis.
Ad 4ᵐ. Agit iudicio meo annum quadragesimum septimum circiter, quod etiam ex vultu iudicari potest.
Ad 5ᵐ. Constitutus est a longo tempore in sacris ordinibus, cuius rei tota Tridentina civitas testis esse potest.
Ad 6ᵐ. Cum a longo tempore qua canonicus Tridentinus chorum frequentaverit et sacras Ecclesiae functiones, puto illum in iis satis esse versatum. De sacramentorum frequentia nihil affirmare possum; est autem in publica

opinione devotionis, quod etiam ex ipsius modestia et morum compositione deduci potest.
Ad 7^{m}. Quantum ex externo colligi potest et ex publica fama affirmari, vixit semper catholice et in fidei puritate permansit.
Ad 8^{m}. Iam dixi illum esse moribus compositum et summa modestia, quod videtur esse argumentum innocentis vitae; ipsius conversatio gravis est et omni suspicione semper vacavit, quamobrem eius etiam fama optima est.
Ad 9^{m}. Videtur aspectu et habitu vir gravis et prudens; an autem usu rerum praestet, mihi non constat, quia non scio an (*f. 752r*) unquam negotiis gravioribus fuerit applicatus.
Ad 10^{m}. Non scio an gradu aliquo insignitus sit in iure canonico vel in sacra theologia; caeterum audivi illum absolvisse sua studia in Collegio Germanico Urbis, unde credo illum pollere doctrina huic muneri necessaria.
Ad 11^{m}. Non scio illum aliquod munus exercuisse aut beneficium possedisse, praeter canonicatum Tridentinum, ubi laudabiliter vixit et ut decet ecclesiasticum virum. Defuncto episcopo ultimo electus praeterea fuit a capitulo inter tres Ecclesiae vacantis administratores, quod est eius prudentiae, doctrinae et integritatis iudicium.
Ad 12^{m}. Quantum scire possum et audivi nullum unquam dedit scandalum publicum circa fidem, mores sive doctrinam, nec laborat apparenter aliquo vitio corporis aut animi, quominus possit ad episcopatum promoveri.
Ad 13^{m}. Inspecta suavitate morum, modestia, religione et exemplaritate vitae existimo illum idoneum esse ad bene regendam Ecclesiam Tridentinam et dignum qui ad illam, ad quam iam electus est, promoveatur, eiusque promotionem dictae Ecclesiae utilem futuram esse.

Super statu Ecclesiae.

Ad 1^{m}. Sita est civitas Tridentina in confiniis[a] Tyrolis penes Italiam, cuius antiquitus etiam erat pars; subiacet in temporalibus episcopo, mediocris est magnitudinis et qualitatis et decem aut duodecim circiter millibus catholicorum habitata esse potest. Id autem scio quia frequenter in eadem civitate habitavi, nec diu (*f. 752v*) est quod absum.
Ad 2^{m}. Est ecclesia cathedralis sub invocatione Sancti Vigilii, quae nulla reparatione indigere visa est.
Ad 3^{m}. Est suffraganea, ut notum est, patriarchae Aquileiensi.
Ad 4^{m}. Octodecim sunt canonici, inter quos decanus est prima dignitas, secunda praepositus, tertia archidiaconus, quarta scholasticus. Redditus

[a] *così anche A.*

decanatus audivi computari posse ad duo millia Florenorum, praepositura vero ad quatuor millia, archidiaconatus et scholasteria ad quingentos, ultra fructus canonicatus. Proventus canonicatus non sunt omne aequales, sed qui senior est inter ipsos plus aliquid percipit, ordinarie vero constitui possunt in trecentis aut quadringentis Florenis. Praeter canonicos sunt etiam triginta circiter beneficiati, qui chorum frequentant et divinis inserviunt; eorum vero redditus ascendere potuerunt ad centum triginta circiter Florenos. Non constat mihi esse aliquam praebendam pro paenitentiario; theologali vero successit scholasteria. Haec autem scio quia partim vidi, partim intellexi.
Ad 5^m^. Exercetur in cathedrali cura animarum per parochum a capitulo deputatum; est idcirco fons baptismalis.
Ad 6^m^. Quantum observavi in festo sancti Vigilii visa sunt mihi tam sacrarium quam ecclesia instructa esse sacra et nobili suppellectili. Est chorus, celebre organum, campanile cum campanis et coemeterium ecclesiae adiacens.
Ad 7^m^. Sunt in ea corpora sanctorum Vigilii, quod sub altari (*f. 753r*) maiori asservatur, sanctae Maxentiae et sancti Adalpraeti[a], episcopi et martyris, et aliae plures insignes reliquiae, quae decentissime custodiuntur.
Ad 8^m^. Habitatio episcopi in arce civitatis constituta est, distat ab ecclesia tercentum circiter passus, nec videtur aliqua reparatione indigere.
Ad 9^m^. Secundum communem aestimationem redditus mensae episcopalis computantur in triginta circiter Florenorum millibus, quos non audivi aliqua pensione oneratos esse; ii vero percipiuntur partim ex telloniis[b], partim ex praediis et partim ex censibus.
Ad 10^m^. Tres sunt praeter cathedralem parochiales ecclesiae, nempe Sancti Petri, Sanctae Mariae Maioris et Sanctae Mariae Magdalenae, suis fontibus baptismalibus instructae. Collegiata ecclesia in civitate nulla, in dioecesi duae: una Arci, cuius qualitas tamen ab episcopo controvertitur, et altera Bolzani. Monasteria virorum in civitate sunt septem, videlicet patrum Societatis, Dominicanorum, Augustinianorum, Conventualium, Reformatorum, Capucinorum et Congregationis Somaschae. Sunt etiam extra civitatem Carmelitae discalceati. Monasteria mulierum duo sub regula sanctae Clarae, quibus accedunt sorores sancti Dominici Tertii Ordinis et Ursulinae, pro quibus modo instruitur habitatio. Confraternitates plures sunt, inter quas recordor confraternitatem sanctissimi Sacramenti, sanctorum Angelorum Custodum et bonae mortis. Hospitalia duo sunt: unum Germanicum, Italicum alterum. Non recordor an habeatur (*f. 753v*) mons pietatis.

[a] *A* Adalpreti.
[b] *così anche A qui e avanti.*

Ad 11[m]. Extenditur dioecesis ad centum circiter milliaria Italica in longum et sexaginta circiter in latum. Loca nobiliora, quae complectitur, sunt Roboretum, Arcum, Bolzanum et Rippa.
Ad 12[m]. Est erectum seminarium in civitate, quod administrant patres Congregationis Somaschae, in eoque erudiuntur decem et octo alumni clerici, qui Ecclesiae inserviunt.
Ad 13[m]. Vacat, ut est notorium, ecclesia cathedralis a mense aprili<s> per mortem Antonii illius ultimi et immediati episcopi.
Quibus habitis, perlecto sibi examine, supradictus reverendus dominus testis in sua depositione permansit et se subscripsit.

<*Deposizione di Bartolomeo Annunziato Baldracchi*>

Die mercurii 12[a] iulii 1730. In praefato palatio Sacrae Nuntiaturae Apostolicae personaliter constitutus coram eodem illustrissimo et reverendissimo domino nuntio, reverendus dominus Bartholomaeus Annonciatus Baldrachi, sacerdos Tridentinae dioecesis, aetatis suae annorum triginta, ut ipse dixit et ex aspectu apparuit, testis ex officio assumptus et secreto vocatus, qui delato sibi per eundem illustrissimum et reverendissimum dominum nuntium de veritate dicenda iuramento, prout tactis sacris evangeliis in forma iuravit, et deinde examinatus super qualitatibus dicti domini promovendi ac super statu praefate Ecclesiae, ad supraposita interogatoria respondit, videlicet.
Ad 1[m]. Nosco a decem circiter annis reverendissimum dominum Dominicum (*f. 754r*) Antonium comitem de Thun, canonicum Tridentinum, primum cum vacabam studiis in eadem civitate ac subinde cum ante mensem transibam, ubi mansi per decem et octo dies; nullam tamen cum ipso conversationem habui, nec sum consanguineus, inimicus, aemulus vel odiosus.
Ad 2[m]. Puto natum esse in dioecesi Tridentina, in qua nobilis haec familia domicilium habet.
Ad 3[m]. Publice habitus fuit semper ex catholicis et illustribus parentibus matrimonio inter se coniunctis ortus.
Ad 4[m]. Iudicio meo versatur circa quadragesimum quartum aut quintum annum.
Ad 5[m]. Eum celebrantem vidi etiam nuper, sed a quo tempore constitutus sit in sacris ordinibus, ignoro.
Ad 6[m]. Debet esse versatus in sacris et ecclesiasticis functionibus, cum sit canonicus Tridentinus, qui residere et chorum frequentare solet. An frequens sit in susceptione sacramentorum affirmare non possum, quia mihi contigit una tantum vice illum videre celebrantem. Caeterum audivi illum publice laudari ab exemplaritate morum et devotione.

Ad 7^{m}. Credo illum vixisse semper catholice, cum nihil unquam in contrarium aut viderim aut intellexerim.
Ad 8^{m}. Ego ipse saepius adverti summam eius in incessu modestiam et gravitatem, eumque audivi Tridenti ab innocentia et compositione morum «angelum» appellari.
Ad 9^{m}. Aspectu et habitu vir est gravissimus; an vero praestet (*f. 754v*) usu rerum, affirmare non possum, quamquam sciam illum electum fuisse inter tres administratores Ecclesiae vacantis.
Ad 10^{m}. Intellexi illum dedisse operam studiis in Collegio Germanico Urbis per multos annos; unde puto illum pollere ea doctrina quae in episcopo requiritur, ut possit alios docere.
Ad 11^{m}. Non scio an aliquod munus exercuerit aut beneficium possederit, praeter canonicatum Ecclesiae Tridentinae, ubi dixi eum sibi conciliasse maximam aestimationem ex gravitate et innocentia morum ac exemplaritate vitae.
Ad 12^{m}. Nec scio nec audivi illum dedisse aliquod scandalum publicum circa fidem, mores sive doctrinam, quin potius caeteris praeluxisse exemplo; nec videtur laborare aliquo externo aut interno vitio vel canonico impedimento teneri quominus possit ad episcopatum promoveri.
Ad 13^{m}. Iudicio meo censeo illum idoneum esse ad bene regendam Ecclesiam Tridentinam, cuius statum bene perspectum habet et dignum qui ad illam promoveatur, eiusque promotionem futuram utilem dictae Ecclesiae.

Super statu Ecclesiae.

Ad 1^{m}. Sita est Tridentina civitas in confiniis Tyrolis penes Italiam, subiacet in temporalibus episcopo et novem circiter millibus catholicorum habitata esse poterit. Hoc scio quia in eadem civitate diu mansi. (*f. 757r*)
Ad 2^{m}. Est ecclesia cathedralis in civitate dicata Sancto Vigilio, episcopo et martyri.
Ad 3^{m}. Suffraganea est patriarchae Aquileiensi.
Ad 4^{m}. Numerantur in cathedrali ecclesia decem et octo canonicatus, comprehensis quatuor dignitatibus, quorum prima est decanatus, altera praepositura, tertia archidiaconatus et quarta scholasteria. Praeter canonicos sunt etiam plures alii sacerdotes, qui chorum frequentant et divinis inserviunt; de eorum vero redditibus nihil certi affirmare possum, prout etiam an sit praebenda theologalis et paenitentiaria.
Ad 5^{m}. Exercetur cura animarum in cathedrali ecclesia per certos sacerdotes a capitulo constitutos, estque idcirco fons baptismalis.

Ad 6^{m}. Sacrarium et ecclesia instructa sunt, ut observavi, sacra omni et nobili suppellectili et apparatu; est chorus, organum, campanile cum campanis et coemeterium ecclesiae contiguum.
Ad 7^{m}. Sunt corpora sanctorum Vigilii et Adalpraetis[a], episcoporum et martyrum, et sanctae Maxentiae. Sunt etiam aliae insignes reliquiae, quae decentissime asservantur et statis temporibus exponuntur, ut ego vidi.
Ad 8^{m}. Habitatio pro episcopo in arce civitatis constituta est, distatque ab ecclesia tercentis circiter passibus; ea vero est in optimo statu.
Ad 9^{m}. Audivi redditus mensae episcopalis ascendere posse ad triginta circiter Florenorum millia, eosque nulla pensione one-(*f. 757v*)ratos esse, consistunt autem in telloniis, censibus et fructibus praediorum.
Ad 10^{m}. Tres sunt praeter cathedralem ecclesiam parochiales ecclesiae suis fontibus instructae. Collegiatae ecclesiae in civitate nullae. Monasteria virorum septem, patrum nempe Societatis, Augustinianorum, Dominicanorum, Conventualium, Reformatorum, Capucinorum et Congregationis Somaschae. Monasteria mulierum duo sub regula sanctae Clarae, alterum laxioris, alterum strictioris observantiae. Est praeterea coenobium pro sororibus Tertii Ordinis Sancti Dominici et alterum extruitur pro Ursulinis. Confraternitates multae tam in cathedrali ecclesia, quam apud regulares. Hospitalia duo: pro Germanis et Italis. De monte pietatis non scio.
Ad 11^{m}. Ampla est dioecesis ultra centum milliaria Italica in longum et sexaginta in latum. Nobiliora loca, quae complectitur, sunt Roboretum, Arcum, Bolzanum et Ripa.
Ad 12^{m}. Est erectum seminarium, in quo aluntur decem et octo clerici.
Ad 13^{m}. Vacat, ut est notorium, a mense aprili<s> per mortem bonae memoriae Antonii, ultimi eius et immediati episcopi.
Quibus habitis, perlecto sibi examine, supradictus reverendus dominus testis in sua depositione permansit et se subscripsit.

<Deposizione di Bartolomeo Ferrari>

Die lunae 17 iulii 1730. In praefato palatio Sacrae Nuntiaturae Apostolicae personaliter constitutus coram eodem illustrissimo et reverendissimo domino nuntio, reverendus dominus (*f. 758r*) Bartholomaeus Ferrari, dioecesis Tridentinae, cathedralis ecclesiae Viennensis beneficiatus ac serenissimi Lotharingiae ducis consiliarius, aetatis suae annorum 61, ut ipse dixit et ex aspectu apparuit, testis ex officio assumptus et secreto vocatus, qui delato

[a] *A* Adalpretis.

sibi per eundem illustrissimum et reverendissimum dominum nuntium de veritate dicenda iuramento, prout tactis sacris evangeliis in forma iuravit, et deinde examinatus super qualitatibus dicti domini promovendi ac super statu praefatae Ecclesiae, ad supraposita interogatoria respondit, videlicet.
Ad 1^{m}. Lapsus est annus ex quo cognovi Tridenti reverendissimum dominum Dominicum Antonium comitem de Thun, electum episcopum, ac cum eo habui loquendi occasionem; non sum consanguineus, cognatus, affinis, nimium familiaris, inimicus vel odiosus.
Ad 2^{m}. Natus est in dioecesi Tridentina, in qua nobilis haec familia fixum habet domicilium.
Ad 3^{m}. Natus est, ut omnibus constat, ex illustribus et integerrimis parentibus.
Ad 4^{m}. Excedit iudicio meo annum quadragesimum, idque etiam ex specie apparet.
Ad 5^{m}. Notum est omnibus illum constitutum esse in sacris ordinibus a longo tempore.
Ad 6^{m}. Cum sit canonicus Tridentinus, in eaque civitate habitet, ut ideo credam chorum frequentasse, ut omnes canonici solent, minime dubito, quin apprime sit versatus in sacris et ecclesiasticis functionibus. Quod ad sacramentorum frequentiam et devotionem attinet, audivi, cum mansi Tridenti, illum agere vitam exemplarem et viro ecclesiastico dignam. (*f. 758v*)
Ad 7^{m}. Nihil audivi in contrarium.
Ad 8^{m}. Aspectu ipso praesefert innocentiam vitae et modestiam; non multae est conversationis, sed domi vix non solitarius vivit, quamobrem eius fama integra est.
Ad 9^{m}. Visus est mihi, cum illum accessi, gravis cum suavitate morum. An autem usu rerum praestet, mihi non constat, quamquam sciam illum a capitulo electum fuisse inter tres administratores Ecclesiae vacantis.
Ad 10^{m}. Nihil de his scio.
Ad 11^{m}. Non audivi illum exercuisse aliquod munus circa curam animarum aut aliquod aliud beneficium possedisse quam canonicatum Tridentinum, ubi, iam dixi, illum esse in optima opinione quoad integritatem et mores.
Ad 12^{m}. Nec scio, nec mihi unquam audire contigit illum dedisse aliquod scandalum publicum circa fidem, mores, sive doctrinam, quia potius laudari intellexi uti optimum ecclesiasticum, nec videtur teneri aliquo vitio corporis aut animi quominus possit ad episcopatum promoveri.
Ad 13^{m}. Cum vixerit semper uti decet virum ecclesiasticum et canonum disciplina praescribit, existimo illum idoneum esse ad bene regendam Ecclesiam Tridentinam, eiusque ideo promotionem eidem Ecclesiae futuram utilem.

Super statu Ecclesiae.

Ad 1m. Vix est, qui non sciat, ubi iaceat Tridentina civitas, ultimo universali concilio celebris; subiacet in spiritualibus et tem-(*f. 759r*)poralibus episcopo et habitata esse poterit quinque aut sex millibus catholicorum.
Ad 2m. Est in eadem civitate cathedralis ecclesia pulcherrima structurae et nulla reparatione indigens. Hoc scio quia studia mea confeci in eadem civitate et ante annum ibi mansi per decem aut duodecim dies.
Ad 3m. Suffraganea est patriarchae Aquileiensi, ad quem causae appellationis deferri solent.
Ad 4m. Quatuor sunt dignitates, quarum prima est decanatus, secunda praepositura, tertia archidiaconatus et quarta scholasteria. His accedunt quatuordecim canonicatus, inter quos non numeratur neque praebenda theologalis, neque paenitentiaria. Sunt praeterea plures beneficiati, qui una cum clericis seminarii divina officia celebrant et chorum frequentant, ut eidem optime deserviatur. Redditus decanatus duo circiter Florenorum millia, praepositura tria circiter millia, archidiaconatus et scholasteria mille circiter Florenos conficere poterunt. Proventus vero canonicatuum varii sunt; nam seniores canonici plus aliis percipiunt. Simplex vero canonicus quadringentos circiter Florenos numerabit. Beneficiati vix centum[a] Florenos habebunt. Causa scientiae, ut ad secundum.
Ad 5m. Exercetur cura animarum per sacerdotem, ut credo, a capitulo constitutum, estque idcirco fons baptismalis.
Ad 6m. Nuper etiam vidi sacrarium instructum sacra et copiosa suppellectili et nihil deesse quod etiam pontificalibus exercendis necessarium sit. Est etiam chorus, organum, campanile (*f. 759v*) cum campanis et coemeterium ecclesiae adiacens.
Ad 7m. Fama est extare in ecclesia corpora sanctorum Vigilii et Adalpraetis[b], episcoporum et martyrum, et sancte Maxentiae sub peculiari altari et alias insignes reliquias, quas credo decentissime asservari.
Ad 8m. Residentia episcopi est in ipsa civitatis arce posita, magnifica prorsus et nulla reparatione indigens; vix distat ab ecclesia trecentis passibus.
Ad 9m. Audivi saepissime redditus mensae episcopalis ascendere posse ad triginta Florenorum millia; ii consistunt in censibus, decimis et praediorum fructibus ac nulla, quod sciam, pensione onerati sunt.
Ad 10m. Praeter ecclesiam cathedralem sunt aliae tres parochiales ecclesiae, nempe ad Sanctum Petrum, Sanctam Mariam Maiorem et Sanctam Mariam

[a] *così A*; *A'* centi.
[b] *così anche A*.

Magdalenam. Collegiata in civitate nulla, monasteria virorum septem: patrum Societatis, Dominicanorum, Conventualium, Carmelitarum, Reformatorum, Capucinorum et Congregationis Somaschae. Mulierum vero duo. Confraternitates permultae. Hospitalia duo. De monte pietatis non recordor.
Ad 11m. Extenditur iudicio meo dioecesis ad sexaginta vel septuaginta milliaria Italica in longum et totidem in latum. Complectitur oppida inter caetera praecipua Ripam, Bolzanum et Roboretum. (*f. 760r*)
Ad 12m. Erectum est seminarium pro decem et octo circiter clericis dioecesis, quod administrant patres Congregationis Somaschae.
Ad 13m. Vacat, ut notum est, Ecclesia Tridentina per mortem bon(ae) mem(oriae) Antonii illius ultimi et immediati episcopi in mense aprili sequutam.
Quibus habitis, perlecto sibi examine, supradictus reverendus dominus testis in sua depositione permansit et se subscripsit.

<*Elenco dei documenti prodotti*>

Inde procurator praedicti reverendissimi domini produxit:
1°. Fidem baptismatis[a].
2°. Attestatum de collatis omnibus tam maioribus, quam minoribus ordinibus[b].
3°. Testimonium capituli Tridentini[c].
4°. Instrumentum canonicae electionis[d].
5°. Instrumentum professionis fidei[e].
Quae illustrissimus et reverendissimus dominus nuntius apostolicus processui inseri, annecti, eumque sic concludi mandavit.

<*Sottoscrizione del procancelliere*>

(*f. 761r*) Et quia ego infrascriptus authoritate apostolica notarius et Sacrae Nuntiaturae Apostolicae procancellarius memoratae inquisitioni et testium depositionibus per eundem illustrissimum et reverendissimum dominum nuntium apostolicum, ut supra habitis et receptis, requisitus personaliter interfui, nec non iuramenta a praememoratis testibus solemniter praestari vidi et audivi, eorumque dicta in scriptis fideliter redegi, idcirco hunc in-

[a] *Documenti allegati*, 1.
[b] *Documenti allegati*, 2.
[c] *Documenti allegati*, 3.
[d] *Documenti allegati*, 4.
[e] *Documenti allegati*, 5.

quisitionis processum mea manu descriptum subscripsi, meoque consueto sigillo roboravi.
Actum Viennae, Austriae, in palatio Nuntiaturae Apostolicae, die 29 iulii, anno 1730, indictione VIII, pontificatus sanctissimi domini nostri domini Clementis XII anno primo.

Andreas Fridericus Schuppanzigh, notarius apostolicus et Sacrae Nuntiaturae procancellarius[a]. (S)

<*Sottoscrizione del nunzio*>

(*f. 762r*) Hieronymus Grimaldus, Dei et Apostolicae Sedis gratia archiepiscopus Edessae, sanctissimi domini nostri domini Clementis divina providentia papae XII et Sanctae Sedis Apostolicae apud aulam caesaream, nec non per universum Sacri Romani Imperii districtum cum facultate legati de latere nuntius, suprascriptae informationi super qualitatibus reverendissimi domini Dominici Antonii comitis de Thun promovendi ad episcopatum Tridentinum, et super statu Ecclesiae Tridentinae per nos assumptae et per suprascriptum reverendum dominum Andream Fridericum Schuppanzigh ad hunc actum per nos deputatum et huius Sacrae Nuntiaturae procancellarium et notarium apostolicum fideliter in scriptis redactae plenariam fidem adhiberi posse asserimus et ex depositionibus dictorum testium ad eandem inquisitionem receptorum plenam veritatis probationem posse haberi, eundemque reverendissimum dominum Dominicum Antonium comitem de Thun valde dignum esse, qui ad dictum episcopatum Tridentinum promoveatur, arbitramur.
In quorum omnium et singulorum fidem nos quoque veritatis testimonium addidimus manus propriae subscriptione ac sigilli nostri impressione.
Viennae, 29 mensis iulii, anno 1730.

H(ieronymus), archiepiscopus Edessenus, nuncius apostolicus. (S)

<*Sottoscrizioni dei cardinali*>

A(lbarus) cardinalis Cienfugos.
F(ranciscus) episcopus Portuen(sis) cardinalis Pignatellus etc.
I(osephus) R(enatus) Sancti Laurentii in Lucina presbiter cardinalis Imperiali.
L(aurentius) Sanctae Mariae in Via Lata diaconus cardinalis de Alteriis.

[a] *segue segno personale*, *probabilmente* manu propria.

DOCUMENTI ALLEGATI AL PROCESSO 7

1

1686 marzo 3, Trento

Attestato di battesimo di Domenico Antonio, figlio di Vigilio Thun e di Giovanna Wolkenstein.

Copia autentica del 10 luglio 1730 [B]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 384, f. 15r.
Copia autentica del 30 gennaio 1726 da B [C]: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 116, f. 760r-v.
L'autentica di *B* è così espressa: «Quibus etc. Infrascriptus attestor et fidem facio suprascriptum exemplar reperiri in libris parochialibus Sanctae Mariae Magdalenae, in quibus scribuntur nomina baptizatorum, quod exemplar fideliter de verbo ad verbum transcripsi. In quorum fidem etc. Datum Tridenti, die 10 iulii 1730. (S) Dominus Antonius Cimonatti plebanus Sanctae Mariae Magdalenae». Il sigillo aderente di carta del parroco di S. Maria Maddalena di Trento reca la leggenda: «Praep(ositus) S(anctae) Mariae Magdalenae Trident(i)».
Al termine di *B*, il vicario generale capitolare *in spiritualibus* di Trento, con propria sottoscrizione, attesta e certifica la veridicità del titolo del parroco di S. Maria Maddalena Antonio Cimonati: «Nos Franciscus de Martinis, sacrosanctae theologiae doctor, ecclesiae cathedralis canonicus et in spiritualibus sede episcopali vacante vicarius generalis capitularis Tridenti etc. Universis et singulis quibus expedit etc. fidem facimus et attestamur suprascriptum admodum reverendum dominum Antonium Cimonati, qui antescriptam fidem baptismalem exaravit, esse parochum Sanctae Mariae Magdalenae huius [ur]bis, talemque qualem se facit, cui in dicto suo parochi munere hic plena adhibetur fides et merito ubique locorum adhibenda venit. In quorum etc. Dat(um) Tridenti 15 mensis iulii 1730. Dominus Franciscus Martini, vicarius generalis. Franciscus Antonius Sizzo, curiae episcopalis cancellarius». Le sottoscrizioni di Francesco Martini e di Francesco Antonio Sizzo sono autografe. Nel lato sinistro di f. 15r è apposto il sigillo aderente di carta del vicariato della curia di Trento con la leggenda: «Sigillum vicariatus curiae Tridentinae».
Si dà l'edizione di *C*, inserta nel processo inviato a Roma.

Tenor fidei baptismalis.

Die 3ª martii 1686. Dominicus Antonius, filius legitimus illustrissimi domini comitis Vigilii de Thun et illustrissimae dominae comitissae Ioannae, eius uxoris, natae de Wolkenstein[a], natus pridie nocte antecedente, sacro latice dilutus fuit a me domino Raymundo Buzio, C(lerico) R(egulari)

[a] *B* Wolchenstain *qui e avanti.*

S(omaschensi), plebano Sanctae Mariae Magdalenae Tridenti, compatre illustrissimo et reverendissimo domino Antonio Picolomini[a], praeposito ecclesiae cathedralis Tridentinae, commatre illustrissima domina Catharina ex comitibus de Wolkenstein ex nostra parochia.

Quibus etc. (*f. 760v*) Infrascriptus attestor et fidem facio suprascriptum exemplar reperiri in libris parochialibus Sanctae Mariae Magdalenae, in quibus scribuntur nomina baptizatorum, quod exemplar fideliter de verbo ad verbum transcripsi.
In quorum[b] etc.
Tridenti[c], die 10 iulii 1730.

(LS) Dominus Antonius Cimonatti, plebanus Sanctae Mariae Magdalenae.

2

1730 luglio 15, Trento

Attestato del conferimento della tonsura e degli ordini minori e maggiori a Domenico Antonio Thun, vescovo e principe eletto di Trento.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 384, f. 17r.
Copia autentica del 30 gennaio 1726 [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 116, ff. 760v-761r.
In *A* dopo la sottoscrizione autografa di Francesco Martini è apposto, sul lato sinistro del foglio, il sigillo aderente di carta del vicariato della curia di Trento che ricopre parzialmente il testo, con la leggenda: «Sigillum vicariatus curiae Tridentinae».
Si dà l'edizione di *B*, inserta nel processo inviato a Roma.

Tenor attestati de collatis omnibus ordinibus.

Nos Franciscus de Martinis, sacrae[d] theologiae doctor, canonicus ecclesiae cathedralis et in spiritualibus sede vacante vicarius generalis capitularis Tridenti[e]. Universis et singulis quibus expedit fidem facimus et attestamur cel-

[a] *così anche B.*
[b] *in B segue* fidem.
[c] *in B precede* Datum *parzialmente coperto dal sigillo.*
[d] *A* s(acro)s(anctae).
[e] *in A segue* etc.

sissimum et reverendissimum dominum Dominicum Antonium e[a] comitibus de Thun, electum episcopum et principem Tridenti, a celsissimo et reverendissimo domino Ioanne Michaele e[b] comitibus a Spaur, b(onae) m(emoriae) episcopo et principe nostro, sub 11ª iunii 1699, in palatio eius[c] residentiae, prima clericali tonsura initiatum, ab eodem celsissimo sub 23ª decembris 1708 ad quatuor minores ordines in capella Sancti Sebastiani huius castri, nec non sub 30 eiusdem decembris ad subdiaconatum in ipsamet capella a quondam deinde illustrissimo et reverendissimo domino Georgio Sigismundo a Sinisperg, canonico et episcopo Nicopolitano, praelaudati celsissimi a Spaur suffraganeo, sub 9ª maii 1720 de licentia eiusdem in hac ecclesia cathedrali celebran-(*f. 761r*)te ad altare Sanctae Agnetis ad diaconatum, ac tandem sub 12 dicti mensis maii ad presbyteratum maiores ordines in vim brevis apostolici secum extra tempora dispensantis rite, recte ac legitime promotum et ordinatum fuisse, constare ex codicibus, in quibus scripti reperiuntur ordinati.
In quorum etc.
Tridenti[d], die 15 mensis iulii 1730.

Franciscus[e] Martini, vicarius generalis.

Franciscus Antonius Sizzo, curiae episcopalis cancellarius[f].

3

1730 luglio 16, Trento

Attestato del capitolo della cattedrale sulle qualità e virtù del canonico Domenico Antonio Thun, eletto vescovo e principe di Trento.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 384, f. 19r.
Copia autentica del 30 gennaio 1726 [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 116, f. 761r-v.
In *A*, al centro tra le sottoscrizioni autografe di Carlo Trapp e di Leonardo Novelli, è apposto il sigillo aderente di carta del capitolo della cattedrale di Trento con la leggenda:

[a] *A* ex.
[b] *A* ex.
[c] *così A*; *B* eiusdem.
[d] *in A precede* Datum *parzialmente coperto dal sigillo*.
[e] *in A precede* D(ominus) *coperto dal sigillo*.
[f] *segue segno personale*, *probabilmente* manu propria.

«Secretum ven(erabilis) capituli Ecclesiae Trident(inae) 1638».
Si dà l'edizione di *B*, inserta nel processo inviato a Roma.

Tenor testimonii capituli Tridentini.

Nos N. et N. decanus[a] et capitulum ecclesiae cathedralis Tridenti. Universis et singulis quibus expedit notum facimus et attestamur quemadmodum celsissimus et reverendissimus dominus dominus Dominicus Antonius, Sacri Romani Imperii e comitibus de Thun[b] etc., de anno 1701 in canonicum huius ecclesiae cathedralis legitime assumptus, toto tempore quo nobiscum conversatus est, pietate tali, morum exemplaritate ac modestia, in frequentando assidue chorum, caeterisque functionibus ecclesiasticis assistendo, nec non doctrina et prudentia in obeundis passim muneribus etiam sede vacante capitulariter sibi iniunctis, aliisque capitularibus negotiis, quae occurrerunt, pertractandis adeo praefulserit, ut rite attentis virtutum harum suarum praeclaris dotibus, simulque praedecessorum (*f. 761v*) suorum huic ecclesiae valde proficuis meritis, a nostro capitulo in episcopum et principem Tridentinum die 19ª praeterlapsi mensis iunii canonice electus fuerit, uti patet ex documento huiusce electionis, ad quod etc.
In quorum fidem et testimonium has subscriptione et sigillo nostro munitas dedimus.
Tridenti, die 16 iulii 1730.

Carolus comes Trapp, decanus. (LS)

Ad mandatum illustrissimi et reverendissimi capituli
presbiter Leonardus Novellius, cancellarius.

4

1730 giugno 19, Trento

Il capitolo della cattedrale di Trento elegge vescovo Domenico Antonio Thun.

Originale [A]: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1730, ff. 91r-96v.
Copia autentica coeva [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1730, ff. 85r-90v.
Copia a stampa: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1730, ff. 78r-80v.

[a] *in A segue* canonici.
[b] *A* ex comitibus a Thun.

In *A* le sottoscrizioni dei canonici sono autografe.
B è la copia prodotta a Vienna e allegata al processo inviato a Roma.
In alto a destra di f. 91r di *A* e di f. 85r di *B*, nota di ufficio della stessa mano: «17 augusti 1730».
L'autentica di *B* è così espressa: «(SN) Ego presbiter Leonardus Novellius, imperiali et apostolica auttoritate <*così*> notarius collegiatus et cancellarius capitularis Tridenti, praemissis omnibus ac singulis dum sic agerentur continuo praesens fui, eaque de mandato scripsi atque publicavi et haec ex meo originali prothocollo, licet aliena manu desumpta, perlegi et concordare inveni, ideo me hic authentice subscripsi, solitumque mei tabbelionatus <*così*> signum apposui». Segue, di mano dello stesso cancelliere: «Notandum egomet cancellarius subiicio deficere subscriptiones illustrissimorum et reverendissimorum dominorum comitum Troyer, Lorengo et liberi baronis a Firmian, quia iidemet tres antequam praesens instrumentum e prothocollo capitulari extraheretur, recesserunt ab urbe ad alia sua benefitia se conferentes».
Si dà l'edizione di *A*, cioè del testo esaminato dalla Congregazione Concistoriale nella sessione del 17 agosto 1730, come si ricava dalla nota di ufficio in ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1730, f. 75r: «Primo. Die 17 augusti 1730. Tridentina electionis. Confirmandam esse electionem cum clausula *Supplentes* etiam in substantialibus».

Instrumentum electionis.

In Christi nomine, amen etc. Notum sit omnibus et singulis hoc praesens instrumentum visuris, lecturis et audituris ac evidenter pateat quod anno ab eiusdem Christi domini nostri nattivitate[a] millesimo septigentesimo trigesimo, indictione octava, die vero lunae decima nona mensis iunii, in civitate Tridenti et in sacrario ecclesiae cathedralis, loco solito et consueto capitularis congregationis, praesentibus illustrissimo et clarissimo domino Ioanne Iacobo Sizzo, legum doctore collegiato, eccelsae huius Superioritatis consiliario et ad hunc actum specialiter in procuratorem et assistentem assumpto, nec non in testes vocatis atque rogatis nobilibus ac admodum reverendis et clarissimo respective dominis Ludovico Sardanea, Bernardino Bernardellio, cappellanis benefitiatis in mox dicta cathedrali, et Ioanne Baptista Isidoro Salvetti, legum doctore collegiato et syndico capitulari, atque nobili domino Ioanne Baptista Gottardi, notario collegiato ac vicecancellario capitulari.
Personaliter constituti illustrissimi et reverendissimi domini, videlicet[b] dominus Carolus Constantius comes Trapp, decanus, dominus Carolus Ferdinandus comes Lodroni, praepositus, dominus Hieronymus comes Bucelleni[c], (*f. 92v*) dominus Christophorus Voltolinus, dominus Ioannes Michael Wenceslaus comes a Spaur, episcopus Rossenus, suffraganeus Tridenti et

[a] *così A.*
[b] *in A i nomi dei canonici sono disposti in colonna.*
[c] *B* Buccelleni *qui e avanti.*

archidiaconus, dominus Antonius Dominicus[a] comes a Thun, dominus Rudolphus Fortunatus comes Troyer, dominus Franciscus Philippus liber baro Balthasaris, dominus Iosephus Andreas de Malfatti[b], dominus Franciscus de Martini[c], in spiritualibus vicarius generalis Tridenti sede vacante, dominus Ioannes Baptista Lorengo, dominus Ioannes Michael Antonius comes a Spaur iunior, dominus Ioannes Gasparus comes a Wolchenstain, summus scholasticus, dominus Leopoldus liber baro a Firmian, dominus Franciscus Antonius Ceschi a Sancta Cruce et dominus Franciscus Foelix comes de Albertis, omnes cathedralis ecclesiae Tridentinae praedictae canonici praebendati, post cantatam et auditam in eadem ecclesia missam solemnem *de Spiritu Sancto* et invocatam eius gratiam et auxilium sancti Vigilii, pontificis et martyris, eiusdem ecclesiae patroni, imploratum, capitulariter congregati (*f. 93r*) ad sonum campanae ter de more pulsatae, videntibus et audientibus admodum reverendo domino Andrea Penachie[d], incola Bulsani, et nobili domino Ioanne Baptista Gottardi, notario collegiato, testibus ad hoc per me cancellarium infrascriptum specialiter vocatis et rogatis, totumque integrum ac peremptorium capitulum legitime convocatum facientes, constituentes et representantes[e] atque noscentes sacris canonibus cautum fore ne ultra tres menses pontifice suo vacet ecclesia cattedralis[f], quo ex deffectu[g] pastoris lupus rapax dominicum gregem valeat invadere aut viduata Ecclesia suis facultatibus grave dispendium patiatur.
Quoniam vacante hac Tridentina episcopali sede per mortem celsissimi ac reverendissimi in Christo patris domini domini Antonii Dominici ex comitibus a Wolchenstain, episcopi et principis, felicis recordationis, qui nuper hic Tridenti, sicuti Deo placuit, viam universae carnis sub die quinta mensis aprilis anni decurrentis ingressus et corpus illius reverenter, ut decuit, sub octava eiusdem mensis in hac ecclesia cattedrali[h] sepulturae traditum, unde ipsamet episcopalis sedes continuo vacare dignoscitur, ideo praefati illustrissimi et reverendissimi domini convenerunt in unum, nempe[i] dominus decanus cum duplici voto, reliqui vero singuli cum singulis votis, ad electionem

[a] *così A e B per* Dominicus Antonius *qui e avanti*.
[b] *B* de Malfatis.
[c] *B* de Martinis.
[d] *B* Penachio.
[e] *B* repraesentantes.
[f] *così A qui e più avanti*; *B* cathedralis.
[g] *così A*.
[h] *così A*.
[i] *in B segue* illustrissimus et reverendissimus.

futuri pontificis canonice celebrandam in praesentis[a] huiusce diei et horae termino statuto et capitulariter sub die decima (*f. 93v*) quarta mensis aprilis praeteriti determinato, pro quo quidem moniti et personaliter certiorati fuere qui tunc praesentes extiterant, e contra vero per generalem citationem edictalem ad valvas affixam et particulariter citatis etiam tunc absentibus, scilicet illustrissimis et reverendissimis dominis Rudolpho Fortunato comite Troyer et Leopoldo libero barone a Firmian, nec non Leopoldo libero barone Pilati, ut acta mei cancellarii testantur, ac ita monitis et citatis omnibus qui electioni celebrandae deberent, vellent atque possent intervenire, emanentibus ex receptis dominis canonicis tantum domino Leopoldo libero barone Pilati, veluti formiter citato et non comparente, cuius intuitu denuo omni quo potest meliori modo fuit eiusdem contumacia accusata, illustrissimo autem et reverendissimo domino Bartholomaeo Passi, uti absente et voti dandi necdum compote ob nullam adhuc per eum ressidentiam[b] peractam, ideoque nec factus capitularis, inceperunt de electione futuri episcopi tractare. Et post gravem[c] domini decani adhortationem, ut exuto omni prorsus humano affectu, odio vel amore concors fieret electio de eo quem secundum Deum et eorum conscientiam iudicaverint digniorem et Ecclesiae eiusque subditis utiliorem et iucundiorem. Superaddito quoque per ipsum[d] dominum decanum per quam viam eligendi procedere placeret, an (*f. 94r*) per solitam scrutinii vel per compromissum aut acclamationem, desuper conclusum fuit et universis placuit procedi per viam scrutinii et orbitati Ecclesiae provideri et ad hunc effectum iurarunt omnes et singuli de reverendissimo capitulo, tactis sacri evangelii scripturis coram se supra mensam expositis, illum eligere quem credent digniorem ac futurum Ecclesiae in spiritualibus et temporalibus utiliorem. In cuius re sequellam[e] concordi voto assumpserunt et selegerunt in scrutatores tres de capitulo fide dignos, scilicet illustrissimos et reverendissimos dominos Hieronymum comitem Bucelleni, Christophorum Voltolinum et Ioannem Gasparum comitem a Wolchenstain antescriptos, quibus comiserunt[f] ut assumpto me cancellario secrete et sigilatim[g] vota cunctorum oretenus et quidem primo sua ac deinde aliorum omnium diligenter exquirant, eaque per me cancellarium in scriptis redigant et in

[a] *B* praesenti.
[b] *così A.*
[c] *in B segue* illustrissimi et reverendissimi.
[d] *in B segue* illustrissimum et reverendissimum.
[e] *così A.*
[f] *così anche B.*
[g] *B* sigillatim *qui e avanti.*

scriptis redacta mox in communi publicent. Qui quidem domini scrutatores potestatem sibi traditam acceptantes, tactis sacris evangelicis scripturis ut supra expositis, iurarunt munus sibo commissum fideliter exercere, assumptoque me cancellario praedicto et praestito etiam per me ipsum iuramento, tactis coram suis illustrissimis et reverendissimis Dominationibus scripturis sacri evangelii, de eadem vota secrete et sigilatim in scriptis redigendo ac diligenter et fideliter custodiendo, secedentes una mecum cancellario e mensa sessionis capitularis in aliam partem dicti sacrarii, idest ad altare (*f. 94v*) Sancti Romedii, in eodem sacrario existens, ibique in conspectu capituli manentes ac in negotio sibi commisso procedentes, primo vota sua ipsorum trium, ita quod duo scrutarentur tertium, secundo tres ipsi simul vota omnium aliorum successive accedentium et recedentium secreto et sigilatim oretenus exquisiverunt ac in scriptis per me cancellarium se ipsis videntibus et attente observantibus scribentem fideliter redegerunt, ita tamen ut nec testes, nec ullus alius ea audirent, nec in scriptis redigi viderent, et hoc peracto, factoque ad sessionem capitularem redditu[a], praefatus[b] dominus comes Bucelleni, primus scrutator, ceteros[c] illustrissimos et reverendissimos dominos canonicos interpellavit, dicens: «Habemus collecta vota: placetne vobis, ut publicentur?». Quo intellecto, cum communiter in id domini canonici omnes[d] consensissent et publicationem in communi mandassent, mox idem illustrissimus et reverendissimus dominus comes Bucelleni[e], primus scrutator, alta et intelligibili voce, nomine proprio et aliorum dominorum scrutatorum ad hoc consentientium publicavit, dicens: «Illustrissimus et reverendissimus dominus Antonius Dominicus comes a Thun habuit vota undecim, illustrissimus et reverendissimus dominus Ioannes Michael Wenceslaus comes a Spaur, suffraganeus, habuit vota quinque, et illustrissimus et reverendissimus dominus comes (*f. 95r*) Troyer habuit votum unum ex septendecim votis».
Habita igitur illico et immediate per praemissum illustrissimum et reverendissimum dominum primum scrutatorem de consensu omnium dominorum canonicorum ac in eorundem praesentiam tam numeri ad numerum, quam zeli ad zelum ac meriti ad meritum collatione diligenti, compertoque maiorem et saniorem totius capituli partem in illustrissimum et reverendissimum dominum Antonium Dominicum comitem a Thun in ipso scrutinio con-

[a] *B* reditu.
[b] *in B segue* illustrissimus et reverendissimus.
[c] *B* caeteros.
[d] domini canonici omnes *manca in B*.
[e] comes Bucelleni *manca in B* .

sensisse, quaesivit idem illustrissimus et reverendissimus dominus primus scrutator placeretne illustrissimis et reverendissimis dominis canonicis ad electionem in communi devenire, eamque publicari. Cui requisitioni, cum illustrissimi et reverendissimi domini canonici omnes unanimiter annuissent, antellatus illustrissimus et reverendissimus dominus comes Bucelleni, primus scrutator, de eorundem omnium consensu ad electionem devenit, dicendo: «Ego Hieronymus comes Bucelleni, canonicus, ex potestate a toto reverendissimo capitulo mihi tradita et concessa, meo et omnium aliorum illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum mecum in his consentientium nominibus, invocata gratia Spiritus Sancti, gloriosissimae Mariae semper virginis et sancti Vigilii, pontificis et martyris, Ecclesiae nostrae patroni, illustrissimum et reverendissimum dominum Antonium Dominicum comitem a Thun, canonicum nostrum, in quadragesimo quinto circiter suae aetatis anno constitutum, multisque virtutum, expertae scientiae, prudentiae, humanitatis, aliisque titulis praeditum et maiorum suorum gestis, etiam (*f. 95v*) Ecclesiae valde proficuis insignem, in quem secundum canonicas sanctiones collatione facta numeri ad numerum, zeli ad zelum et meriti ad meritum, maior et sanior pars capituli consensit in nostrum et nostrae Ecclesiae episcopum et pastorem eligo, electumque pronuntio et in communi coram vobis publico. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen».
Quam electionem sic canonice celebratam praememorati illustrissimi et reverendissimi domini canonici in communi omnes receperunt, acceptarunt ac unanimiter laudarunt et approbarunt.
Verum cum pro matrimonio inter Ecclesiam et eiusmodi illustrissimum et reverendissimum dominum electum perficiendo consensus eiusmet requiratur, hinc ipse interpellatus, enixeque ab illustrissimo et reverendissimo domino decano rogatus, quatenus electioni de se ut supra factae assensum praebere dignaretur, ipsamque concordem laudaret et approbaret, primum gravi humilitate se tanto oneri imparem protestando, attamen divina providentia disponente, observatoque plurium consensu in eundem praestito et a toto reverendissimo capitulo habito et approbato, demum gratiis erga singulos peractis suum praestitit consensum.
Tunc praelaudati illustrissimi et reverendissimi domini canonici de consensu huiusmodi gaudentes mandarunt per reverendissimum dominum Bernardinum Bernardellium, caeremoniarum magistrum, electionem ipsam clero et populo publicari. Quare idem reverendus dominus Bernardellius, mandatis obediens, egressus e sacrario et ad chorum ecclesiae progressus, prout retulit, stans ante altare maius facie ad (*f. 96r*) populum, qui in magna frequentia convenerat conversus, alta et intelligibili voce publicavit, dicens: «Annuntio

vobis gaudium magnum: habemus episcopum et principem electum, celsissimum et reverendissimum dominum Antonium Dominicum comitem a Thun».
Moxque pulsatis in signum letitiae campanis, eoque reverendo domino Bernardellio ilico[a] ad capitulum reverso, idemet ad praesentiam antedictorum[b] nobilium et clarissimorum respective dominorum Ioannis Baptistae Salvetti syndici, nec non Ioannis Baptistae Gottardis, ad hoc specialiter per me cancellarium vocatorum et rogatorum retulit se praemissa cuncta[c] peregisse. Praememorati vero illustrissimi et reverendissimi domini canonici mihi cancellario demandarunt[d], ut de praemissis omnibus et singulis publicum inde conficiam documentum.
Hisque peractis ipsimet illustrissimi et reverendissimi domini canonici sumentes celsissimum et reverendissimum dominum electum ad chorum ecclesiae simul perexerunt et in sede inibi episcopali posuerunt et intronizarunt, cantanto cum solemni ritu et aclamatione[e] populi hymno *Te Deum laudamus*. Et ita omni alio meliori modo.
Acta sunt haec omnia suprascripta anno, indictione, die, mense, loco et loci praemissis ac praesentibus quibus supra testibus.

(SN) Ego presbiter Leonardus Novellius, publica imperiali et apostolica auttoritate notarius collegiatus et cancellarius capitularis Tridenti, praemissis omnibus atque singulis una cum antedictis dominis testibus continuo praesens fui, eaque, licet (*f. 96v*) aliena manu, ad mei tamen dictamen fideliter conscripta publicavi, hocque publicum confeci documentum de mandato etc. atque in fidem me hic authentice subscripsi, solitumque mei tabbelionatus signum apposui etc. Ad laudem Dei semper etc.

Carolus comes a Trapp decanus[f].
Carolus Ferdinandus Lateranus comes Lodroni, praepositus, canonicus senior[g].
Hieronymus comes Buccelleni, canonicus etc.

[a] *B* illico.
[b] *in B segue* perillustris et clarissimi domini Salvetti syndici, nec non domini Ioannis Baptistae Gotardis.
[c] *in B segue* formiter.
[d] *in B* mandarunt.
[e] *B* acclamatione.
[f] *segue segno personale*, *probabilmente* manu propria.
[g] *segue segno personale*, *probabilmente* manu propria.

Christophorus canonicus Voltolinus.
Ioannes Michael comes a Spaur, episcopus Rossenus[a].
Franciscus Philippus liber baro de Balthasaris[b].
Iosephus Andreas de Malfatti.
Franciscus Martini, vicarius generalis capitularis[c].
Ioannes Michael Antonius comes a Spaur.
Ioannes Casparus comes a Wolckenstain[d].
Franciscus Antonius Ceschi de Sancta Cruce, Sacri Romani Imperii eques.
Franciscus Felix comes de Albertis[e].
Notandum egomet cancellarius presbiter Leonardus Novellius subiicio deficere subscriptiones illustrissimorum et reverendissimorum dominorum comitum Troyer, Lorengo et liberi baronis a Firmian, quia iidem tres antequam praesens instrumentum e prothocollo capitulari extraheretur, recesserunt ab urbe ad alia sua benefitia se conferentes.

5

1730 luglio 15, Trento

Domenico Antonio Thun, vescovo eletto di Trento, emette la professione di fede nelle mani di Giovanni Michele <Venceslao Spaur>, vescovo di Roso e suffraganeo di Trento.

Primo originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 384, ff. 13r-14v.
Secondo originale [A']: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 116, ff. 755r-756v.
In fondo, il vicario generale capitolare *in spiritualibus* di Trento, con propria sottoscrizione, attesta e certifica la veridicità del titolo nonché le qualità e le prerogative professionali del notaio Giovanni Tommaso Spruner de Merz e Rosenegg: «Nos Franciscus de Martinis, sacrosanctae theologiae doctor, huius ecclesiae cathedralis canonicus et sede episcopali vacante capitularis in spiritualibus vicarius generalis Tridenti etc., hisce attestamur et fidem indubiam facimus subscriptum superius nobilem dominum Ioannem Thomam Spruner de Merz et Rosenegg esse talem qualem se facit, eidemque propterea

[a] *segue una riga in bianco tratteggiata con puntini, riservata per la sottoscrizione del canonico assente Giovanni Battista Lorengo.*

[b] *segue segno personale, probabilmente* manu propria.

[c] *la sottoscrizione è accompagnata da segno personale, probabilmente* manu propria; *segue una riga in bianco tratteggiata con puntini, destinata ad accogliere la sottoscrizione del canonico assente Leopoldo Firmian.*

[d] *segue riga in bianco tratteggiata con puntini, destinata ad accogliere la sottoscrizione del canonico assente Rodolfo Fortunato Troyer.*

[e] *segue segno personale, probabilmente* manu propria.

in supradictis ubique locorum tam in, quam extra iudicium plenam omnino et indubitatam fidem iure merito adhibendam esse. In quorum corroborationem etc. Dat(um) Tridenti, die 15 iulii 1730. Franciscus Martini, vicarius generalis <*segue segno personale*, *probabilmente* manu propria>. Valentinus Chini notarius publicus et curiae episcopalis coadiutor <*segue segno personale*, *probabilmente* manu propria>». Il sigillo aderente di carta del vicariato della curia di Trento, apposto a sinistra delle sottoscrizioni autografe di Francesco Martini e di Valentino Chini, ha i bordi a festoni e reca la leggenda: «Sigillum vicariatus curiae Tridentinae».
Si dà l'edizione di *A'*, allegato al processo inviato a Roma.

Forma iuramenti professionis fidei a cathedralibus et superioribus, ecclesiis vel beneficiis curam animarum habentibus et locis regularium ac militarium praeficiendis observanda.

Ego Dominicus Antonius comes de Thunn, electus episcopus Ecclesiae Tridentinae[a], firma fide credo et profiteor omnia et singula quae continentur in symbolo fidei, quo Sancta Romana Ecclesia utitur, videlicet: «Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem coeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium. Et in unum dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum. Et ex Patre natum ante omnia saecula. Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus et sepultus est. Et resurrexit tertia die secundum Scripturas. Et ascendit in coelum, sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloria iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum, dominum et vivificantem, qui ex Patre Filioque procedit. Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur, qui locutus est per prophetas. Et unam, sanctam, catholicam et (*f. 755v*) apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. Et exspecto resurrectionem mortuorum et vitam venturi saeculi. Amen». Apostolicas et ecclesiasticas traditiones, reliquasque eiusdem Ecclesiae observationes et constitutiones firmissime admitto et amplector. Item sacram scripturam iuxta eum sensum, quem tenuit et tenet sancta mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu et interpretatione sacrarum scripturarum, admitto, nec eam unquam, nisi iuxta unanimem consensum patrum accipiam et interpretabor. Profiteor quoque septem esse vere et proprie sacramenta novae legis a Iesu Christo domino nostro instituta atque ad salutem humani generis, licet non omnia

[a] Dominicus… Tridentinae *è autografo*.

singulis necessaria, scilicet baptismum, confirmationem, eucharistiam, poenitentiam, extremam unctionem, ordinem et matrimonium, illaque gratiam conferre; et ex his baptismum, confirmationem et ordinem sine sacrilegio reiterari non posse. Receptos quoque et approbatos Ecclesiae catholicae ritus in supradictorum omnium sacramentorum solemni administratione recipio et admitto. Omnia et singula, quae de peccato originali et de iustificatione in sacrosancta Tridentina synodo definita et declarata fuerunt, amplector et recipio. Profiteor pariter in missa offerri Deo verum, proprium et propitiatorium sacrificium pro vivis et defunctis atque in sanctissimo Eucharistiae sacramento esse vere, realiter et substantialiter corpus et sanguinem, una cum anima et divinitate domini nostri Iesu Christi, fierique conversionem totius substantiae panis in corpus et totius substantiae vini in sanguinem, quam conversionem catholica Ecclesia transubstantiationem appellat. Fateor etiam sub altera tantum specie totum atque integrum Christum, verumque sacramentum sumi. Constanter teneo purgatorium esse, animasque ibi detentas fidelium suffragiis iuvari. Simi-(*f. 756r*)liter et sanctos una cum Christo regnantes, venerandos atque invocandos esse, eosque orationes Deo pro nobis offerre atque eorum reliquias esse venerandas. Firmissime assero imagines Christi ac deiparae semper Virginis, nec non aliorum sanctorum habendas et retinendas esse atque eis debitum honorem ac venerationem impertiendam. Indulgentiarum etiam potestatem a Christo in Ecclesia relictam fuisse, illarumque usum christiano populo maxime salutarem esse affirmo. Sanctam, catholicam et apostolicam Romanam Ecclesiam omnium Ecclesiarum matrem et magistram agnosco, Romanoque pontifici, beati Petri apostolorum principis successori ac Iesu Christi vicario, veram obedientiam spondeo ac iuro. Caetera item omnia a sacris canonibus et oecumenicis conciliis ac praecipue a sacrosancta Tridentina synodo tradita, definita et declarata indubitanter recipio atque profiteor; simulque contraria omnia atque haereses quascunque ab Ecclesia damnatas et reiectas et anathematizatas ego pariter damno, reiicio et anathematizo. Hanc veram catholicam fidem, extra quam nemo salvus esse potest, quam in praesenti sponte profiteor et veraciter teneo, eandem integram et inviolatam usque ad extremum vitae spiritum constantissime (Deo adiuvante) retinere et confiteri atque a meis subditis vel illis, quorum cura ad me in munere meo spectabit, teneri, doceri et praedicari, quantum in me erit, curaturum. Ego idem Dominicus Antonius come<s> de Thunn, electus episcopus Ecclesiae Tridentinae[a], spondeo, voveo ac iuro. Sic me Deus adiuvet et haec sancta Dei evangelia.

[a] Dominicus… Tridentinae *è autografo.*

Ego Ioannes Michael, episcopus Rossenus, Tridentinae Ecclesiae suffraganeus, vigore delegationis illustrissimi et reverendissimi domini nuntii apostolici Viennensis, sub dato Viennae <1>5 iulii 1730, suprapositum fidei professionis iuramentum a celsissimo et reverendissimo domino Dominico Antonio comite de Thunn, electo episcopo Tridentino, de verbo ad verbum, prout iacet recepi et ita testor manu propria et sigillo etc. Ioannes Michael episcopus Rossenus[a]. (S) (*f. 756v*)

In nomine Domini, amen. Ego infrascriptus omnibus et singulis, quorum interest, fidem indubiam facio quod anno a nativitate Domini 1730, indictione VIII, die vero sabbati XV mensis iulii, coram reverendissimo et excellentissimo domino Ioanne Michaele, episcopo Rosseno, suffraganeo Tridenti etc., personaliter constitutus reverendissimus et celsissimus dominus Dominicus Antonius comes de Thunn, huius Tridentinae ecclesiae cathedralis canonicus capitularis et ab eiusdem ecclesiae illustrissimo ac reverendissimo capitulo in episcopum suum canonice electus, flexis genibus et tactis sacrosanctis Dei evangeliis, quae prae manibus habebat, coram sanctissimo crucifixo candelis accensis cum iuramento suprapositam fidei professionem de verbo ad verbum, prout iacet, in manibus eiusdem reverendissimi et excellentissimi domini episcopi Rosseni etc. emiserit, praesentibus nobilibus et admodum reverendis dominis Georgio Antonio de Longis et Ioanne Casparo a Pisce, presbyteris, testibus notis et a me ad praemissa vocatis, adhibitis et rogatis.
Act(um) Tridenti die, mense et anno supradictis.
In quorum fidem me subscripsi, meumque sigillum gentilitium ac notariatus signum apposui.

(SN) Ego Ioannes Thomas Spruner de Merz et Rosenegg, excaelsi consilii Tridentini secretarius et curiae episcopalis referendarius ac cancellarius atque notarius publicus[b]. (S)

[a] *segue segno personale*, *probabilmente* manu propria. Ego Ioannes Michael… episcopus Rossenus *è autografo*.

[b] *segue segno personale*, *probabilmente* manu propria.

8. Processo per il vescovo coadiutore Leopoldo Ernesto Firmian

1748 ottobre 8-30, Vienna

Fabrizio Serbelloni, nunzio apostolico presso la corte imperial-regia di Vienna, istruisce il processo informativo su Leopoldo Firmian, eletto coadiutore, con diritto di successione, del vescovo Domenico Antonio Thun dal capitolo della cattedrale di Trento.

Primo originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 436, ff. 1r-12v.
Secondo originale [A']: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 136, ff. 699r-714v.
Entrambe le stesure sono di mano di Pietro Paolo Altamer, cancelliere della Nunziatura Apostolica in Vienna, che in *A* appone il sigillo aderente di ceralacca e in *A'* il sigillo di carta, privo di leggenda.
A è introdotto dalle seguenti parole: «Processus inquisitionis super statu Ecclesiae Tridentinae et super qualitatibus illustrissimi et reverendissimi domini Leopoldi liberi baronis de Firmian, episcopi Secovien(sis) et in coadiutorem domini episcopi Tridentini cum successione nominati et transferendi. 1748».
In *A* le sottoscrizioni dei testimoni sono autografe.
In *A* e *A'*, a sinistra della sottoscrizione autografa del nunzio, è apposto il sigillo aderente di carta con la leggenda: «Fab(ritius) Dei et Ap(ostolicae) Sed(is) g(ratia) archiep(iscopus) Patracen(sis) nunt(ius) ap(ostolicus)».
Le sottoscrizioni dei cardinali in calce al testo di *A'* sono autografe.
A tergo di f. 713 di *A'*, nota di ufficio: «Tridentin(a) <depennato> 1748. Tridentin(a) coadiutoriae».
Si dà l'edizione di *A'* (processo inviato a Roma).

In nomine Domini, amen. Per hoc publicum processus seu inquisitionis instrumentum cunctis ubique pateat et notum sit omnibus ac singulis, ad quos spectat seu in futurum spectare poterit, quod cum illustrissimus et reverendissimus dominus Leopoldus, liber baro de Firmian, episcopus Secovien(sis), a reverendissimo capitulo ecclesiae cathedralis Tridentinae auctoritate sibi a sanctissimo Domino Nostro concessa, prout in brevibus apostolicis de 16[ta] februarii et 22[da] aprilis currentis anni, ad quae etc. in coadiutorem cum successione episcopi eiusdem Ecclesiae Tridentinae canonice fuerit electus, instanter petiit ab illustrissimo et reverendissimo domino Fabritio Serbellono, archiepiscopo Patracen(si), apud aulam caesareo-regiam

Viennen(sem) nuncio apostolico, ut processus seu generalis inquisitio tam super statu Ecclesiae Tridentinae quam super sui ipsius tanquam transferendi qualitatibus, aliisque necessariis legitime formaretur. Idem vero illustrissimus et reverendissimus dominus nuncius apostolicus petitioni praedictae tanquam iustae et aequitati consonae annuendo, auctoritate apostolica qua fungitur, infrascriptum processum iuxta formam constitutionis felicis recordationis Gregorii XIV et normam ac praescriptum felicis memoriae Urbani VIII anno 1627 emanatum formaturus, die martis octava mensis octobris, anno Domini millesimo septigentesimo quadragesimo octavo, indictione undecima, pontificatus autem sanctissimi domini nostri domini Benedicti divina providentia papae XIV anno nono, Viennae, Austriae, in palatio Sacrae Nunciaturae Apostolicae, aliquot fide dignos viros ex officio, ut infra, ad se vocari mandavit, qui praestando praevie ad sancta Dei evangelia solito iuramento, particularibus interrogatoriis tam super ipsius illustrissimi et reverendissimi domini transferendi qualitatibus, quam super statu dictae Ecclesiae Tridentinae respondendo satisfacerent.

<Domande sulle qualità di Leopoldo Firmian>

Interrogatoria vero super quibus singulos respective testes idem illustrissimus et reverendissimus dominus nuncius apostolicus examinari voluit super qualitatibus dicti domini transferendi sunt sequentia, videlicet. (*f. 701v*)

1. An testis noscat illustrissimum et reverendissimum dominum Leopoldum liberum baronem de Firmian, episcopum Secovien(sem), electum coadiutorem Tridentinum, quomodo, a quo tempore citra, an sit ipsius consanguineus, cognatus, affinis, nimium familiaris, inimicus, aemulus vel odiosus.
2. An sciat ipsum consecrationis munus suscepisse, et quae sit causa scientiae.
3. An sciat per quot annos fuerit episcopus Ecclesiae Secovien(sis), et quae sit causa scientiae.
4. An sciat eum in dicta sua Ecclesia assidue resedisse, et quae sit causa scientiae.
5. An sciat eum diligenter et saepe dictam suam Ecclesiam et dioecesim visitasse, opportune omnibus necessitatibus occurrisse et providisse, eiusque decreta et mandata debitae executioni demandari curasse, et quae sit causa scientiae.
6. An sciat eum saepe solemniter celebrasse, ordinationes iuxta necessitatum exigentias habuisse, confirmationis sacramentum administrasse, caeteraque pontificalia exercuisse, et quae sit causa scientiae.

7. An sciat eum pietatis, charitatis et prudentiae in gubernando specimen dedisse ac verbo et exemplo profecisse, et quae sit causa scientiae.
8. An sciat eum prudenter ubilibet et diligenter se gessisse in defendendis, conservandis et regendis iurisdictionibus spiritualibus et temporalibus, iuribus ac bonis omnibus dictae Ecclesiae Secovien(sis), et quae sit causa scientiae.
9. An sciat vere ea doctrina ipsum ad praesens pollere, quae in episcopo requiritur ad hoc ut possit alios docere, et quae sit causa scientiae.
10. An dignum eum existimet qui transferatur ad Ecclesiam Tridentinam et an censeat eius translationem ipsi Ecclesiae Tridentinae utilem et proficuam futuram fore, et quare ita existimet. (*f. 702r*)

<*Domande sullo stato della Chiesa di Trento*>

Interrogatoria vero super quibus singulos respective testes idem illustrissimus et reverendissimus dominus nuncius apostolicus examinari decrevit super statu Ecclesiae Tridentinae sunt sequentia.
1. An testis sciat in qua provincia sita sit civitas residentiae episcopalis Tridentinae, cuius situs, qualitatis et magnitudinis sit, quot confletur domibus et a quot christifidelibus inhabitetur, cuius dominio in temporalibus subiaceat, et quae sit causa scientiae.
2. An sciat in illa civitate esse ecclesiam cathedralem, sub qua invocatione, cuius structurae et qualitatis, an aliqua reparatione indigeat, et quae sit causa scientiae.
3. An sciat cui archiepiscopo Ecclesia Tridentina sit suffraganea, et quae sit causa scientiae.
4. Quot et quales sint in dicta ecclesia dignitates, canonicatus et alia beneficia ecclesiastica, quis sit numerus omnium presbyterorum et clericorum inibi in divinis inservientium, quae sit dignitas maior post pontificalem, qui sint redditus dignitatum, canonicatuum et aliorum beneficiorum, et an adsint praebendae theologalis et paenitentiaria, et quae sit causa scientiae.
5. An in ea exerceatur cura animarum, per quem et an in ea sit fons baptismalis, et quae sit causa scientiae.
6. An habeat sacrarium sufficienter instructum sacra supellectili, caeterisque rebus ad divinum cultum et ad pontificalia exercenda necessariis, chorum, organum, campanile cum campanis et coemeterium, et quae sit causa scientiae.
7. An in ea sint corpora vel reliquiae aliquae insignes sanctorum, quomodo asserventur, et quae sit causa scientiae.

8. An habeat domum pro episcopi habitatione, ubi et qualem, quantum distet ab ecclesia, an reparatione indigeat, et quae sit causa scientiae.
9. An sciat verum valorem reddituum mensae episcopalis, ad quam summam annuatim ascendant, in quibus consistant, an sint aliqua pensione onerati, ad cuius favorem eadem pensio (*f. 702v*) sit reservata, et quae sit causa scientiae.
10. Quot sint in illa civitate ecclesiae parochiales et an unaquaeque habeat fontem baptismalem, quot item in illa sint collegiatae, quot monasteria virorum et mulierum, quot confraternitates et hospitalia, et an ibi sit mons pietatis, et quae sit causa scientiae.
11. Quantum sit ampla dioecesis, quot et quae loca complectatur, et quae sit causa scientiae.
12. An in ea erectum sit seminarium, quot in eo pueri alantur, et quae sit causa scientiae.
13. An ipsa Ecclesia Tridentina vacet, quomodo et a quo tempore citra, et quae sit causa scientiae.

<Deposizione di Udalrico Bombardi>

Die martis octava mensis octobris, anno Domini 1748, in palatio Sacrae Nunciaturae Apostolicae. Coram praefato illustrissimo et reverendissimo domino nuncio apostolico personaliter constitutus comparuit admodum reverendus pater Udalricus Bombardi, Societatis Iesu, praepositus domus professae Viennae, annos natus quinquaginta octo, prout ipse dixit et ex aspectu apparuit, testis ex officio assumptus, et secreto vocatus, qui delato sibi iuramento de veritate dicenda, tactis sacris evangeliis in forma iuravit et examinatus super qualitatibus illustrissimi et reverendissimi domini transferendi, ad supraposita interrogatoria respondit ut sequitur.
Ad 1. A decem circiter annis nosco illustrissimum et reverendissimum dominum Leopoldum, liberum baronem de Firmian, episcopum Secovien(sem), electum coadiutorem Tridentinum, primo Iudemburgi, deinde in civitate Graecii, cum ibi essem rector collegii; non sum ipsius consanguineus, cognatus aut affinis, non nimium familiaris, nec inimicus, aemulus vel odiosus.
Ad 2. Cum viderim illum exercentem quae sunt iurisdictionis et ordinis, assero suscepisse munus consecrationis.
Ad 3. Saltem per decem annos fuit episcopus Secovien(sis), cum talem ipsum cognoverim ab hoc tempore, dum eram Iudemburgi instructor patrum (*f. 703r*) tertiae probationis.
Ad 4. Prout adverti, assidue resedit in sua dioecesi.

Ad 5. Suppono et non dubito, quod visitaverit suam dioecesim ac opportune omnibus necessitatibus occurrerit et providerit et decreta debitae executioni demandari curaverit, cum saepe eius archidiaconi ipsum adirent, nec unquam audiverim quod suae obligationi deficeret.
Ad 6. Scio eum saepe solemniter celebrasse, ordinationes iuxta necessitatis exigentiam habuisse, confirmationis sacramentum administrasse, caeteraque pontificalia exercuisse, quia vidi.
Ad 7. Scio eum pietatis, charitatis et prudentiae in gubernando specimen dedisse ac verbo et exemplo profecisse, prout adverti tam ex conversatione cum ipso habita, quam ex publica fama.
Ad 8. Ubilibet, in quantum adverti, prudenter et diligenter se gessit in defendendis, conservandis et regendis iurisdictionibus spiritualibus et temporalibus, iuribus ac bonis omnibus dictae Ecclesiae Secovien(sis), prout partim adverti, partim ex fama publica audivi.
Ad 9. Scio ipsum ea doctrina pollere quae in episcopo requiritur, ad hoc ut possit alios docere, prout adverti in discursibus cum ipso habitis et ex publica fama.
Ad 10. Iudico eum dignissimum qui transferatur ad Ecclesiam Tridentinam et eius translationem eidem Ecclesiae Tridentinae utilem et proficuam futuram fore cum optimis dotibus, pietate, scientia et prudentia sit ornatus. Quibus habitis etc.

Ita deposui pro veritate ego Udalricus Bombardi, praepositus domus professae Societatis Iesu Viennae, Austriae, manu propria.

<Deposizione di Ignazio Langetl>

Eadem die martis octava mensis et anni praedictorum, in eodem palatio Sacrae Nunciature Apostolicae. Coram praefato illustrissimo et reverendissimo domino nuncio apostolico personaliter constitutus comparuit admodum reverendus pater Ignatius Langetl Societatis Iesu, rector collegii Theresiani Viennen(sis), annos natus (*f. 703v*) quinquaginta unum, prout ipse dixit et ex aspectu apparuit, testis ex officio assumptus et secreto vocatus, qui delato sibi iuramento de veritate dicenda, tactis sacris evangeliis in forma iuravit, et examinatus super qualitatibus illustrissimi et reverendissimi domini transferendi, ad supraposita interrogatoria respondit ut sequitur.
Ad 1. A decem circiter annis nosco illustrissimum et reverendissimum dominum Leopoldum, liberum baronem de Firmian, episcopum Secovien(sem), electum coadiutorem Tridentinum, tam Graecii quam Viennae, cum etiam

ipsi bis tradiderim octiduanam recollectionem Spiritus; non sum ipsius consanguineus, cognatus, affinis, non nimium familiaris, inimicus, aemulus vel odiosus.
Ad 2. Audivi ipsum consecratum fuisse Salisburgi ab ipsius patruo archiepiscopo Salisburgen(si).
Ad 3. Per decem circiter annos est episcopus Secovien(sis) cum talem ab hoc tempore ipsum noverim.
Ad 4. Assidue resedit in sua dioecesi, prout adverti.
Ad 5. Scio tam per se, quam per dominos archidiaconos, visitasse suam dioecesim, opportune omnibus necessitatibus occurrisse et providisse, eiusque decreta et mandata debitae executioni demandari curasse, quia partim vidi, partim tractavi cum ipso, partim ab aliis audivi.
Ad 6. Scio eum saepe solemniter celebrasse, ordinationes iuxta necessitatis exigentiam habuisse, confirmationis sacramentum administrasse, caeteraque pontificalia exercuisse, prout ipsemet vidi et est notorium in dioecesi.
Ad 7. Scio eum pietatis, charitatis et prudentiae in gubernando specimen dedisse ac verbo et exemplo profecisse, prout adverti tam in conversatione quam in casibus particularibus et ex notorietate publica.
Ad 8. Scio eum prudenter ubilibet et diligenter se gessisse in defendendis, conservandis et regendis iurisdictionibus spiritualibus et temporalibus, iuribus ac bonis omnibus dictae Ecclesiae Secovien(sis), tam ex propria scientia in negotiis cum ipso habitis, (*f. 704r*) quam ex eo quod ipse laudabatur in tribunalibus saecularibus ubi defendebat iura suae Ecclesiae.
Ad 9. Iudico ea doctrina ipsum ad praesens pollere quae in episcopo requiritur, ad hoc ut possit alios docere, prout adverti tam in discursibus cum ipso habitis, quam ex communi existimatione.
Ad 10. Dignissimum iudico, qui transferatur ad Ecclesiam Tridentinam et censeo eius translationem ipsi Ecclesiae Tridentinae utilem et proficuam futuram fore, eo quod habeat qualitates requisitas in dignissimo pastore. Quibus habitis etc.

Ita deposui pro veritate ego Ignatius Langetl Soc(ietatis) Iesu, professus et collegii Theresiani rector, manu propria.

<*Deposizione di Filippo Antonio Manci*>

Eadem die martis octava mensis et anni praedictorum, in eodem palatio Sacrae Nunciature Apostolicae. Coram praefato illustrissimo et reverendissimo domino nuncio apostolico personaliter constitutus comparuit

reverendus dominus Philippus Antonius Mansi, sacerdos, annos natus triginta septem, prout ipse dixit et ex aspectu apparuit, testis ex officio assumptus et secreto vocatus, qui delato sibi iuramento de veritate dicenda, tactis sacris evangeliis in forma iuravit, et examinatus super statu Ecclesiae Tridentinae, ad supraposita interrogatoria respondit ut sequitur, videlicet.
Ad 1. Civitas residentiae episcopalis Tridentinae sita est in provincia Tyrolis, posita in valle, ex muro, mediocris magnitudinis. Conflatur nongentis circiter domibus, inhabitatur a novem millibus circiter christifidelibus. Subiacet in temporalibus ipsi episcopo, qui est princeps Imperii. Et haec scio cum sim[a] natus et educatus in ea civitate.
Ad 2. Est in illa civitate ecclesia cathedralis sub invocatione Sancti Vigilii, episcopi Tridentini et martyris, structurae goticae, nec indiget reparatione; quinimo[b] singulis annis ornatur, prout vidi.
Ad 3. Est suffraganea patriarchae Aquileien(si), prout ex praxi adverti, cum etiam causae in appellatione ad patriarcham praedictum devolvantur. (*f. 704v*)
Ad 4. Sunt duae dignitates, videlicet decanatus, quae est prima post pontificalem, et praepositura. Est etiam archidiaconatus et scholasteria. Nescio tamen an sint dignitates vel officia. Sunt octodecim canonicatus, comprehensis quatuor supradictis; non est tamen de necessitate quod praepositus sit canonicus. Sunt etiam circiter triginta vicarii, qui tenentur intervenire choro. Numerus presbyterorum et clericorum ibi in divinis inservientium ascendit ad circiter septuaginta. Decanatus habet duo millia Florenorum insimul cum canonicatu, praepositura vero ter mille quingentos Florenos. Redditus canonicatuum sunt inaequales: iunior canonicus habet quingentos Florenos, reliqui gradatim plus usque ad octingentos. Vicarii vero aliqui habent centum quinquaginta, alii ducentos, alii tercentos usque ad quadringentos Florenos. Nunquam audivi quod adsint praebendae teologalis et poenitentiaria, quorum partim vidi, partim audivi.
Ad 5. Exercetur in ecclesia cathedrali cura animarum per unum presbyterum saecularem deputatum a canonicis, et ibi est fons baptismalis, prout vidi.
Ad 6. Habet sacrarium plene instructum sacra supellectili, caeterisque rebus ad divinum cultum et ad pontificalia exercenda necessariis; habet chorum, organum, campanile cum campanis et duo coemeteria, prout vidi.
Ad 7. Adest corpus sancti Vigilii, episcopi et martyris, et ibi decenter asservantur plures aliae reliquiae sanctorum in thecis argenteis, quae in solemnioribus exponuntur, prout vidi.

[a] *così A*; *A'* sit *per errore*.
[b] *così anche A*.

Ad 8. Habet arcem in eadem civitate pro episcopi habitatione, tercentis circiter passibus distantem ab ecclesia, nec indiget reparatione, prout vidi.
Ad 9. Redditus mensae episcopalis ascendunt ad circiter quinquaginta millia Florenorum et consistunt in fructibus terrae, vectigalibus, decimis et censibus, nec sunt aliqua pensione onerati, nisi forsitam[a] nunc imposita sit aliqua pensio ratione coadiutoris. Et ista scio ex publica fama.
Ad 10. Sunt in illa civitate praeter cathedralem aliae tres parochiales, quarum duae administrantur a presbyteris saecularibus et tertia a (*f. 705r*) patribus Somaschis, et in qu<a>libet earum est fons baptismalis. Nulla est in civitate ecclesia collegiata. Sunt in civitate et suburbiis septem monasteria virorum et Congregatio Sancti Philippi Nerii et tria monasteria mulierum et Congregatio Tertiariarum Sancti Dominici. Sunt circiter octo confraternitates. Sunt duo hospitalia. Adest mons pietatis. Quae omnia vidi.
Ad 11. Dioecesis se extendit in longitudinem ad sexaginta milliaria Italica et totidem in latitudinem et continet Arcum, Ripam, Roboretum, Alam, Bulsanum et alia loca minoris notae, prout adverti.
Ad 12. Adest seminarium sub regimine patrum Somascorum, in quo aluntur octodecim[b] clerici, prout vidi.
Ad 13. Non vacat, sed audivi quod episcopus consenserit in electionem coadiutoris propter suas infirmitates, quae electio facta fuit in personam domini episcopi Secovien(sis) Leopoldi, liberi baronis de Firmian, ut est notorium.
Quibus habitis etc.

Ita deposui pro veritate ego Philippus Antonius Mansi, manu propria.

<Deposizione di Ludovico Vescovi>

Eadem die martis octava mensis et anni praedictorum, in eodem palatio Sacrae Nuntiaturae Apostolicae. Coram praefato illustrissimo et reverendissimo domino nuncio apostolico personaliter constitutus comparuit reverendus dominus Ludovicus de Vescovi, sacerdos, annos natus quadraginta, prout ipse dixit et ex aspectu apparuit, testis ex officio assumptus et secreto vocatus, qui delato sibi iuramento de veritate dicenda, tactis sacris evangeliis in forma iuravit, et examinatus super statu Ecclesiae Tridentinae, ad supraposita interrogatoria respondit ut sequitur.

[a] *così anche A per* forsitan.
[b] *così A*; *A'* octodedecim.

Ad 1. Civitas residentiae episcopalis Tridentinae sita est in Tyroli, in arcta sed amena valle posita, ex muro, mediocris magnitudinis. Conflatur circiter octingentis domibus et inhabitatur a novem vel decem millibus circiter christifidelibus. Subiacet in temporalibus eidem episcopo tanquam principi Sacri Romani Imperii. Et haec scio cum sim illius dioecesis et in eadem civi-(*f. 705v*)tate fecerim mea studia per aliquod tempus et omnes ordines ibi susceperim.
Ad 2. Adest ecclesia cathedralis sub invocatione Sancti Vigilii episcopi Tridentini et martyris, structurae goticae; nulla indiget reparatione, prout ipsemet vidi.
Ad 3. Est suffraganea patriarchae Aquileien(si). Et scio quia causae in gradu appellationis devolvuntur ad ipsum patriarcham.
Ad 4. Sunt in dicta ecclesia duae dignitates, scilicet decanatus, quae est prima post pontificalem, et praepositura, octodecim canonicatus. Sunt circiter triginta beneficia ecclesiastica, quae possidentur a vicariis, qui assistunt choro. Numerus presbyterorum et clericorum inibi in divinis inservientium una cum capitulo erit circiter septuaginta. Decanus habet circiter duo millia Florenorum, praepositus vero circiter quatuor millia. Canonicorum redditus sunt inaequales: iunior habet circiter quadringentos, alii gradatim per senium plus usque ad octingentos vel nongentos Florenos. Vicarii habent alii[a] ducentos, alii tercentos Florenos insimul cum accidentibus. Nescio an adsint praebendae theologalis et poenitentiaria. Et haec partim vidi, partim ab aliis audivi cum essem Tridenti.
Ad 5. In ecclesia cathedrali exercetur cura animarum per presbyterum saecularem, qui deputatur a capitulo et adest fons baptismalis, prout vidi.
Ad 6. Habet sacrarium optime instructum sacra supellectili, caeterisque rebus ad divinum cultum et ad pontificalia exercenda necessariis; habet chorum, organum, campanile cum campanis et duo coemeteria. Quae omnia vidi.
Ad 7. Adest corpus sancti Vigilii, episcopi et martyris, in praetiosa theca argentea; adest una spina coronae Christi domini et plures aliae reliquiae, quae decenter asservantur in thecis argenteis et exponuntur in solemnibus festivitatibus. Quae omnia vidi.
Ad 8. Habet in civitate episcopus arcem pro habitatione, quae distat ab ecclesia tercentis circiter passibus, nec indiget reparatione, sed optime (*f. 706r*) conservatur. Et scio quia in eadem arce pluries fui.
Ad 9. Valor reddituum mensae episcopalis ascendit ad summam circiter quinquaginta millium Florenorum annuatim, qui consistunt in fructibus terrae, pedagiis, vectigalibus et decimis, nec scio quod sint aliqua pen-

[a] *così A*; *in A'* laii *per lapsus calami.*

sione onerati, nisi forsitan nunc reservata sit aliqua pensio pro episcopo resignante, seu coadiuto. Et haec scio ex fama.
Ad 10. Praeter cathedralem adsunt tres parochiales, quarum duae administrantur a presbyteris saecularibus, tertia vero a patribus Somaschis, et unaquaeque habet fontem baptismalem. Nulla est collegiata. In civitate et suburbiis sunt octo monasteria virorum, duo monialium et Tertiariae Sancti Dominici. Sunt aliquae confraternitates, duo hospitalia et adest mons pietatis, quae vidi.
Ad 11. Dioecesis se extendit in longitudinem ad circiter septuaginta milliaria Italica et totidem in latitudinem; complectitur Arcum, Ripam, Alam, Roboretum, Bulsanum et alia loca quam plurima, quorum partim vidi.
Ad 12. Adest seminarium, in quo aluntur circiter octodecim clerici, qui diebus festivis tenentur inservire ecclesiae cathedrali, prout ipsemet vidi.
Ad 13. Ecclesia Tridentina non vacat, sed audivi dominum episcopum resignasse seu consensisse in electionem coadiutoris, quae facta fuit in personam dignissimam illustrissimi et reverendissimi domini episcopi Secovien(sis) Leopoldi, liberi baronis de Firmian.
Quibus habitis etc.

Ita deposui pro veritate ego Ludovicus de Vescovi sacerdos, manu propria.

<Elenco dei documenti prodotti>

His peractis, idem illustrissimus et reverendissimus nuncius apostolicus huic processui documentum professionis fidei[a] ab illustrissimo et reverendissimo domino Leopoldo, libero barone de Firmian, episcopo Secovien(si), electo coadiutore Tridentino, in manibus illustrissimi et reverendissimi domini Bartholomaei Passi, episcopi Pellen(sis), suffraganei Tridentini, ex commissione eiusdem illustrissimi et reverendissimi domini nuncii apostolici emis-(*f. 706v*)sae, una cum instrumento electionis[b] inseri et adnecti, eundemque sic concludi mandavit.

<Sottoscrizione del cancelliere>

(*f. 712r*) Et quia ego Petrus Paulus Altamer, protonotarius apostolicus, huius Sacrae Nunciaturae Apostolicae cancellarius, memoratae inquisitioni

[a] *Documenti allegati*, 1.
[b] *Documenti allegati*, 2.

ac testium depositionibus, per eundem illustrissimum et reverendissimum dominum nuncium apostolicum ut supra habitis et receptis, requisitus personaliter interfui, nec non iuramenta a praememoratis testibus solemniter praestari vidi et audivi, eorumque edicita[a] in scripturam fideliter redegi et instrumentum electionis praedictum legitimum et authenticum esse recognovi, idcirco hunc inquisitionis processum mea manu conscriptum, illi eiusdem instrumenti electionis copiam inserui, propria manu subscripsi, meoque sigillo roboravi. Actum Viennae, Austriae, in palatio Sacrae Nunciaturae Apostolicae, die trigesima mensis octobris, anno Domini millesimo septingentesimo quadragesimo octavo, indictione undecima, pontificatus autem sanctissimi domini nostri domini Benedicti divina providentia papae[b] XIV anno nono.

Petrus Paulus Altamer, protonotarius apostolicus, Sacrae Nunciaturae Apostolicae cancellarius, manu propria. (S)

<*Sottoscrizione del nunzio*>

(*f. 712v*) Fabritius Serbellonus, patritius Mediolanensis, utriusque signaturae referendarius, Dei et Apostolicae Sedis gratia archiepiscopus Patracensis, sanctissimi domini[c] nostri domini Benedicti divina providentia papae eius nominis XIV praelatus domesticus et solii pontificii assistens, eiusdemque ac dictae Sanctae Sedis Apostolicae apud sacras caesareas maiestates Franciscum I in imperatorem Romanorum electum et Mariam Theresiam imperatricem et reginam Hungariae et Bohemiae etc. cum facultate legati de latere nuncius. Suprascriptae informationi super qualitatibus illustrissimi et reverendissimi domini Leopoldi, liberi baronis de Firmian, episcopi Secovien(sis), electi coadiutoris cum successione episcopi Ecclesiae Tridentinae, per nos ipsos assumptae et per suprascriptum admodum reverendum dominum Petrum Paulum Altamer, huius Nunciaturae Apostolicae cancellarium, ut supra in scripturam fideliter redactae, plenam praestari posse fidem et ex depositionibus dictorum testium ad eandem inquisitionem assumptorum tam super qualitatibus praefati domini transferendi, quam super statu Ecclesiae Tridentinae, integram veritatis probationem haberi posse asserimus, eundemque illustrissimum et reverendissimum dominum

[a] *A* dicta.
[b] *in A segue* eius nominis.
[c] *segue* domini *ripetuto per errore*.

Leopoldum episcopum Secovien(sem) valde dignum esse, qui ad Ecclesiam Tridentinam transferatur.
In quorum omnium et singulorum fidem nos quoque veritatis testimonium manus nostrae subscriptione, sigillique nostri impressione addidimus.
Datum Viennae, Austriae, ex palatio solitae residentiae nostrae, die 30 mensis octobris, anno Domini 1748.

F(abritius), archiepiscopus Patracen(sis), nuncius apostolicus. (S)

<*Sottoscrizioni dei cardinali*>

(*f. 713r*) Ex deductis in presenti[a] processu censeo retroscriptum reverendum patrem dominum Leopoldum Ernestum ex liberis baronibus de Firmian, episcopum Seccovien(sem), esse dignum ut in Ecclesiam Tridentinam et episcopo Tridentino in coadiutorem cum futura successione deputetur.

✠ A(lexander) cardinalis Albanus.
✠ T(homas) cardinalis Rufus, episcopus Ostien(sis), Sanctae Romanae Ecclesiae vice cancellarius.
✠ N(icolaus) M(aria) tituli Sancti Petri ad Vincula presbiter cardinalis Lercari.
✠ Alexander Sanctae Mariae in via Lata diaconus cardinalis Albanus.

[a] *così.*

Documenti allegati al processo 8

1

1748 ottobre 18, Trento

Leopoldo Ernesto Firmian, vescovo di Seckau e coadiutore eletto di Trento, emette la professione di fede nelle mani di Bartolomeo Antonio <Passi>, vescovo di Pella e suffraganeo di Trento.

Primo originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 436, ff. 11r-12v.
Secondo originale [A']: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 136, ff. 710r-711v.
Si dà l'edizione di *A'*, allegato al processo inviato a Roma.

Forma iuramenti professionis fidei a cathedralibus et superioribus, ecclesiis vel beneficiis curam animarum habentibus et locis regularium ac militarium praeficiendis observanda.

Ego Leopoldus Ernestus, episcopus Seccoviensis, electus coadiutor Tridentinus[a], firma fide credo et profiteor omnia et singula quae continentur in symbolo fidei, quo Sancta Romana Ecclesia utitur, videlicet: «Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem coeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium. Et in unum dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum. Et ex Patre natum ante omnia saecula. Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus et sepultus est. Et resurrexit tertia die secundum Scripturas. Et ascendit in coelum, sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloria iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum, dominum et vivificantem, qui ex Patre Filioque procedit. Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur, qui locutus est per prophetas. Et unam, sanctam, catholicam et (*f. 710v*) apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. Et exspecto resurrectionem mortuorum et vitam venturi saeculi. Amen». Apostolicas et ecclesiasticas traditiones, reliquasque eiusdem Ecclesiae observationes et constitutiones firmissime

[a] Leopoldus… Tridentinus *è autografo.*

admitto et amplector. Item sacram scripturam iuxta eum sensum, quem tenuit et tenet sancta mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu et interpretatione sacrarum scripturarum, admitto, nec eam unquam, nisi iuxta unanimem consensum patrum accipiam et interpretabor. Profiteor quoque septem esse vere et proprie sacramenta novae legis a Iesu Christo domino nostro instituta atque ad salutem humani generis, licet non omnia singulis necessaria, scilicet baptismum, confirmationem, eucharistiam, poenitentiam, extremam unctionem, ordinem et matrimonium, illaque gratiam conferre; et ex his baptismum, confirmationem et ordinem sine sacrilegio reiterari non posse. Receptos quoque et approbatos Ecclesiae catholicae ritus in supradictorum omnium sacramentorum solemni administratione recipio et admitto. Omnia et singula, quae de peccato originali et de iustificatione in sacrosancta Tridentina synodo definita et declarata fuerunt, amplector et recipio. Profiteor pariter in missa offerri Deo verum, proprium et propitiatorium sacrificium pro vivis et defunctis atque in sanctissimo Eucharistiae sacramento esse vere, realiter et substantialiter corpus et sanguinem, una cum anima et divinitate domini nostri Iesu Christi, fierique conversionem totius substantiae panis in corpus et totius substantiae vini in sanguinem, quam conversionem catholica Ecclesia transubstantiationem appellat. Fateor etiam sub altera tantum specie totum atque integrum Christum, verumque sacramentum sumi. Constanter teneo purgatorium esse, animasque ibi detentas fidelium suffragiis iuvari. Similiter et sanctos una cum Christo regnantes, vene-(*f. 711r*)randos atque invocandos esse, eosque orationes Deo pro nobis offerre atque eorum reliquias esse venerandas. Firmissime assero imagines Christi ac deiparae semper Virginis, nec non aliorum sanctorum habendas et retinendas esse atque eis debitum honorem ac venerationem impertiendam. Indulgentiarum etiam potestatem a Christo in Ecclesia relictam fuisse, illarumque usum christiano populo maxime salutarem esse affirmo. Sanctam, catholicam et apostolicam Romanam Ecclesiam omnium Ecclesiarum matrem et magistram agnosco, Romanoque pontifici, beati Petri apostolorum principis successori ac Iesu Christi vicario, veram obedientiam spondeo ac iuro. Caetera item omnia a sacris canonibus et oecumenicis conciliis ac praecipue a sacrosancta Tridentina synodo tradita, definita et declarata indubitanter recipio atque profiteor; simulque contraria omnia atque haereses quascunque ab Ecclesia damnatas et reiectas et anathematizatas ego pariter damno, reiicio et anathematizo. Hanc veram catholicam fidem, extra quam nemo salvus esse potest, quam in praesenti sponte profiteor et veraciter teneo, eandem integram et inviolatam usque ad extremum vitae spiritum constantissime (Deo adiuvante) retinere et confiteri atque a meis subditis vel illis, quorum cura ad me in

munere meo spectabit, teneri, doceri et praedicari, quantum in me erit, curaturum. Ego idem Leopoldus Ernestus, episcopus Seccoviensis, electus coadiutor Tridentinus[a], spondeo, voveo ac iuro. Sic me Deus adiuvet et haec sancta Dei evangelia.

Ego Bartholomaeus Antonius, episcopus Pellensis, ecclesiae cathedralis Tridentinae decanus et suffraganeus, tamquam delegatus ab illustrissimo et reverendissimo domino Fabritio Serbellono, archiepiscopo Patracensi, apud aulam caesareo-regiam Viennensem nuncio apostolico, suprapositam fidei professionem cum iuramento ab illustrissimo et reverendissimo domino Leopoldo Ernesto, episcopo Secoviensi, electo coadiutore Tridentino, de verbo ad verbum, prout iacet, in manibus meis emissam recepi. Et ita testor manu propria. Ba(rtholomaeus), episcopus Pellensis[b]. (S) (*f. 711v*)

In nomine Domini, amen. Omnibus et singulis quorum interest fidem facio et attestor ego infrascriptus qualiter anno a nativitate domini nostri Iesu Christi millesimo septingentesimo quadragesimo octavo, indictione 11ma, die veneris decima octava mensis octobris, pontificatus autem sanctissimi domini nostri domini Benedicti divina providentia papae XIV anno nono. Personaliter constitutus coram illustrissimo et reverendissimo domino Bartholomaeo Antonio Passi, episcopo Pellensi, ecclesiae cathedralis Tridentinae decano ac suffraganeo, uti delegato illustrissimi et reverendissimi domini Fabritii Serbelloni, archiepiscopi Patracensis, apud aulam caesareo regiam Viennen(sem) nuncii apostolici, illustrissimus et reverendissimus dominus Leopoldus Ernestus, liber baro de Firmian, episcopus Seccoviensis, electus coadiutor Tridentinus, in mei ac testium infrascriptorum praesentia, flexis genibus et tactis sacrosanctis evangeliis, quae prae manibus habebat, antepositam fidei professionem de verbo ad verbum, prout iacet, in manibus praenominati illustrissimi et reverendissimi domini episcopi Pellensis cum iuramento emisit, praesentibus admodum reverendis dominis Georgio de Longhis et Gaspare Zandonati sacerdotibus huius Tridentinae dioecesis testibus ad hunc actum specialiter vocatis et rogatis.
Actum Tridenti, in castro et hyppocausto solitae residentiae praelibati illustrissimi et reverendissimi domini episcopi Seccoviensis, coadiutoris Tridentini, die, mense et anno suprascriptis. In fidem etc.

[a] Leopoldus… Tridentinus *è autografo*.

[b] *segue segno personale*, *probabilmente* manu propria. Ego Bartholomaeus Antonius… episcopus Pellensis *è autografo*.

(SN) Ego presbiter Ioseph Antonius Bertinalli, ecclesiastica authoritate notarius et curiae episcopalis Triden(ti) cancellarius, praemissis interfui, eaque rogatus scripsi et me hic subscripsi, apposito mei tabellionatus signo.

2

1748 maggio 29, Trento

Il capitolo della cattedrale di Trento elegge Leopoldo <Ernesto> Firmian coadiutore con diritto di successione del vescovo Domenico Antonio Thun.

Copia autentica coeva [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, ff. 209r-213v. *Copia autentica del 30 ottobre 1748 [B']*, ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 136, ff. 706v-709v. L'istrumento di elezione prodotto a Vienna non è conservato in ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 436, per cui non è possibile determinare se *B'* sia stata esemplata sull'originale o su una copia autentica, nel qual caso si dovrebbe indicare con *C*.
L'autentica di *B* è così espressa: «(SN) Ego Ioannes Petrus Usbaldus de Nigris, notarius collegiatus Tridenti et cancellarius capitularis, praemissis omnibus et singulis dum ea sic agerentur continuo praesens fui, eaque de mandato reverendissimi capituli publicavi ac ex originali prothocolo <*così*> extrahi curavi et cum eodem concordavi. In fidem me hic authe<n>tice subscripsi etc. Ad laudem Dei optimi maximi». Segue, di mano del cancelliere capitolare Giovanni Pietro Osvaldo Negri: «Sequitur tenor ennuntiatarum <*così*> litterarum apostolicarum etc.».
Al termine di *B'* c'è la menzione dell'autentica: «(LS) Ego Ioannes Petrus Usbaldus de Nigris, notarius collegiatus Tridenti et cancellarius capitularis, praemissis omnibus et singulis praesens fui, eaque rogatus de mandato etc. illustrissimi et reverendissimi capituli publicavi ac ex originali suo desumpta fideliter facere, cum quo facta perlectione concordare attestor etc. In fidem me hic etc. Ad laudem Dei semper». A conclusione, il cancelliere della Nunziatura Apostolica in Vienna annota: «Tenor autem brevium apostolicorum supracitatorum non fuit hic insertus, eo quod de illis abunde constet in curia».
Per il testo dei brevi di Benedetto XIV, cfr. Appendice, docc. 2-3.
Si dà l'edizione di *B*, cioè del testo esaminato dalla Congregazione Concistoriale nella sessione del 20 giugno 1748, come si ricava dalla nota di ufficio in ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, f. 158r: «1748. Die 20 iunii. Primo. Tridentina coadiutoriae. 2do. Tridentina administrationis».

Documentum[a] electionis.

In Christi nomine[b]. Notum sit omnibus et singulis hoc praesens publicum instrumentum visuris, lecturis et audituris ac cuique evidenter pateat,

[a] *B'* Instrumentum.
[b] *in B' segue* amen.

quod anno ab eiusdem Christi domini sanctissima nattivitate[a] millesimo septingentesimo quadragesimo octavo, indictione undecima, die autem mercurii vigesima nona mensis maii, hora paulo post octavam Allemana in mane, pontificatus sanctissimi domini nostri domini papae Benedicti XIV anno octavo, in civitate Tridenti et in sacrario canonicali ecclesiae cathedralis Sancti Vigilii, loco solito et consueto capitularis congregationis, praesentibus illustrissimo domino Francisco Ignatio Sizzo, iuris consulto et excelsae Superioritatis consiliario aulico et ad hunc actum in procuratorem et assistentem assumpto, et doctore Francisco Antonio de Nigris, filio mei cancellarii, collegiato[b] etc. atque itidem extantibus[c] admodum reverendis dominis praesbyteris Antonio Trentini, Leonardo Francisco Fadanelli, Bartholomaeo Ducati, capellanis beneficiatis, et Francisco Thoma Michelotti, rectore huius ecclesiae cathedralis, testibus ad infrascritta[d] omnia adhibitis, notis et rogatis etc.
Personaliter constituti illustrissimi et reverendissimi domini Bartholomaeus Antonius Passi, episcopus Pellensis, decanus, Hieronymus comes Buccelleni, senior et summus scholasticus, Franciscus Phylippus liber baro de Balthasaris, Ioseph Andreas eques de Malfatti, Ioannes Michael comes a Spaur, Franciscus Antonius eques Ceschi de Sancta Cruce, Franciscus Felix comes de Albertis, Leopoldus liber baro Pilati, Carolus comes a Trapp, Petrus Xaverius eques de Trentini, Ioseph comes de Lodrono, Petrus comes a Thunn, archidiaconus, Bartholomaeus comes Bortolazzi, Ioannes Carolus comes ab Herbestein[e], Ioannes Georgius comes de Recordin, Pantaleon Borzi, in spiritualibus (*f. 209v*) vicarius generalis, omnes cathedralis huius ecclesiae Tridentinae canonici praebendati, post solemniter cantato hymno *Veni Creator Spiritus*, cantatam et auditam in eadem ecclesia missam solemnem *de Spiritu Sancto* et invocatam eius gratiam ac auxilium sancti Vigilii, martiris et pontificis, eiusdem ecclesiae patroni, imploratum, ad sonum campanae ter de more pulsatae, me cancellario una cum testibus ad hoc adhibitis vidente, capitulariter congregati, totumque integrum ac peremptorium capitulum legitime congregatum[f] facientes, constituentes et representantes[g] atque uti volentes facultate a sanctissimo

[a] *B'* Christi domini nativitate.
[b] *B'* collegiato, filio mei cancellarii.
[c] *B'* existentibus.
[d] *B'* infrascripta.
[e] *così anche B'*.
[f] *B'* convocatum.
[g] *B'* repraesentantes.

domino nostro domino papa Benedicto XIV per litteras in forma brevis sub dat(um) Romae apud Sanctam Mariam Maiorem die 16 februarii currentis anni sibi tradita, imo etiam parere cupientes clementissimis Sanctitatis Suae cohortationibus[a], quibus per easdem litteras primo admoniti fuerunt, quod celsissimus et reverendissimus dominus Dominicus Antonius ex comitibus de Thunn etc., episcopus et princeps Tridentinus, non levibus morbis affectus, coadiutorem cum futura successione aptum et idoneum sibi dari nuper postulaverit, deinde vero per alias litteras in simili forma brevis sub dat(um) Romae apud Sanctam Mariam Maiorem die 22 aprilis proxime praeteriti[b], certiores facti, quod idem celsissimus et reverendissimus dominus, favore huiusmodi coadiutoris canonice eligendi et ab Apostolica Sede confirmandi, administrationem spiritualem et temporalem huius Ecclesiae, salva sustentationis congrua et sub clausula ex nunc prout ex tunc omnino cesserit, petendo hanc abdicationem ab Ecclesiae regimine a Sanctitate Sua acceptari, admitti et approbari, quemadmodum testibus praefatis litteris ad calcem praesentis instrumenti registrandis, ad quas relatio habeatur, acceptata, admissa et approbata fuit, (*f. 210r*) convenerunt in unum, videlicet illustrissimus et reverendissimus dominus episcopus Pellensis, decanus, cum duplici voto, reliqui vero singuli illustrissimi et reverendissimi domini canonici cum singulis votis, ad electionem coadiutoris cum futura successione celebrandam pro die, hora ac termino praesentibus iuxta capitulariter determinatum sub die 17 mensis aprilis proxime praeteriti, testibus actis mei cancellarii monitis ac certioratis ad hanc indictam diem et horam omnibus dominis canonicis tunc praesentibus, subindeque citatis celsissimo ac illustrissimo[c] et reverendissimis respective dominis Leopoldo libero barone a Firmian, episcopo Secoviensi, praeposito ac Sacri Romani Imperii principe[d], et Petro comite a Thunn, archidiacono, et canonicis etc. alias absentibus, ut ex litteris edictalibus tam generalibus quam particularibus desuper legitime expeditis et apud acta mea registratis et reproductis. Porro praesentibus omnibus qui electioni celebrandae debuerunt, voluerunt et potuerunt comode interesse, e contra absentibus celsissimo et reverendissimo domino Leopoldo libero barone de Firmian, qui licet in civitate praesens, huic actui non interfuit, nec non illustrissimo et reverendissimo domino Christophoro comite Migazzi, Sacrae Rotae Romanae auditore, qui ob non factam primam residentiam, iuxta

[a] *B'* hortationibus.

[b] *B'* elapsi.

[c] *così anche B'*.

[d] ac sacri Romani Imperii principe *manca in B'*.

statutariam huius capituli dispositionem, voce activa carere dignoscitur, acusata[a] contumatia primodicti celsissimi et reverendissimi domini episcopi Secoviensis, eaque non obstante decreverunt ad canonicam electionem procedere, eo minime nec amplius exspectato vel admonito[b], inceperunt coeteri praedicti illustrissimi et reverendissimi domini sedentes et capitulantes de electione coadiutoris cum futura successione peragenda tractare. Et tali sub tractatu ex illis unus, nempe praefatus illustrissimus et reverendissimus dominus decanus, pro parte et nomine celsissimi et reverendissimi (*f. 210v*) domini Leopoldi liberi baronis a Firmian, episcopi Secoviensis, canonici et praepositi praemissi, effectualiter huic reverendissimo capitulo sic congregato exposuit et praesentavit apostolicas litteras originales in forma brevis, datas sub 16 februarii anni currentis et continentes apostolicum indultum eligibilitatis ad pontificale munus huius Tridentinae Ecclesiae, de quo agitur in favorem antedicti celsissimi et reverendissimi domini episcopi Secoviensis[c], petendo eas admitti, recipi et observari, praefatumque dominum episcopum Secoviensem eiusdem indulti vigore declarari et haberi eligibilem, quas indulti apostolici litteras memorati illustrissimi et reverendissimi domini de capitulo, ea qua decet reverentia, acceptarunt et a me cancellario publicari[d] et ad claram cuiusque inteligentiam perlegi mandarunt, iisque a me cancellario lectis ac publicatis alta et inteligibili[e] voce, praefati illustrissimi et reverendissimi domini, capitulariter ut supra congregati, probbe[f] agnoscentes indultum eligibilitatis a sanctissimo domino nostro papa Benedicto XIV fuisse collatum primodicto celsissimo et reverendissimo domino episcopo Secoviensi, eundem proximae electionis in coadiutorem episcopi et principis Tridentini cum futura successione fore capacem et eligibilem reputarunt et declararunt. Hinc post gravem illustrissimi et reverendissimi domini decani cohortationem, ut exuto omni prorsus humano affectu aut respectu, odio et amore, ad praescriptum brevis apostolici a praelibato summo regnante pontifice super electione praesenti ad capitulum dirrecti[g] sub dat(um) diei 16 februarii proxime efluxi et hic rursum visi, lecti et diligenter perpensi, concors fiat electio de (*f. 211r*) eo, quem secundum Deum et eorum conscientiam

[a] *così anche B'*.
[b] *B'* monito.
[c] *in B' segue* Leopoldi liberi baronis a Firmian.
[d] *in B'* publicari *è preceduto da* mox.
[e] *così qui e avanti.*
[f] *B'* probe.
[g] *così anche B.*

singuli domini canonici iudicarent digniorem et huius Ecclesiae eiusque subditis utiliorem. Et superaddita per ipsum illustrissimum et reverendissimum dominum decanum requisitione, per quam viam eligendi procedere placeat, an per solitam scrutinii vel per compromissum aut aclamationem[a], desuper conclusum fuit et universis placuit procedi per viam scrutinii et necessitati Ecclesiae provideri et ad hunc effectum iurarunt omnes et singuli de reverendissimo capitulo tactis sacri evangelii scripturis coram se super mensam expositis, illum eligere quem credent digniorem ac futurum Ecclesiae in spiritualibus et temporalibus utiliorem. In cuius rei sequellam[b] communi voto assumpserunt in scrutatores tres de capitulo fide dignos, scilicet illustrissimos et reverendissimos dominos Iosephum Andream de Malfatti, Ioannem Michaelem comitem a Spaur et Franciscum Antonium Ceschi de Sancta Cruce, canonicos antescriptos, comittendo eisdem, ut assumpto me cancellario infrascripto secrete et sigilatim[c] vota cunctorum oretenus, et quidem primo sua et deinde aliorum omnium diligenter exquirant et ea per me cancellarium in scriptis redigant et in scriptis redacta mox in communi publicent. Qui quidem domini scrutatores potestatem sibi traditam acceptantes, tactis sacris evangelii scripturis ut supra expositis, iurarunt munus sibi commissum fideliter exercere, assumptoque me cancellario praedicto et praestito etiam per me ipsum iuramento, tactis coram suis illustrissimis et reverendissimis Dominationibus sacri evangelii scripturis, de eadem vota secrete et sigillatim in (*f. 211v*) scriptis redigendo ac diligenter et fideliter custodiendo, secedentes una mecum cancellario e mensa sessionis capitularis in partem superiorem aulae capitularis, ibique in conspectu capituli manentes ac in negotio sibi commisso procedentes, primo vota sua ipsorum trium, ita quod duo scrutarentur tertium, secundo tres ipsi simul vota omnium aliorum successive accedentium et recedentium secreto et sigilatim oretenus exquisiverunt ac in scriptis per me cancellarium ipsis videntibus et attente observantibus scribentem fideliter redegerunt, ita tamen ut nec testes nec ullus alius ea audirent, nec in scriptis redigi viderent. Moxque redeuntes ad capitulum eiusque sessionem, illico eadem vota, ut supra redacta, publicaverunt in communi, idest praefatus illustrissimus et reverendissimus dominus canonicus de Malfatti, primus scrutator, alta et intelligibili voce, nomine proprio et aliorum dominorum scrutatorum ad hoc consentientium publicavit,

[a] *B'* acclamationem.

[b] *B'* sequelam.

[c] *più avanti anche* sigillatim.

dicens: «Ex septendecim votis illustrissimus et reverendissimus dominus de Malfatti habuit votum unum, celsissimus et reverendissimus dominus liber baro a Firmian, episcopus Secoviensis, vota novem et illustrissimus et reverendissimus dominus[a] comes de Albertis habuit vota septem».
Habita igitur illico et immediate per praefatum illustrissimum et reverendissimum dominum canonicum de Malfatti, primum scrutatorem, de consensu omnium illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum eligentium ac in eorumdem praesentia, tam numeri ad numerum, quam zeli ad zelum et meriti ad meritum colatio-(f. 212r)ne[b] diligenti, compertoque maiorem et saniorem totius capituli partem celsissimum et reverendissimum dominum Leopoldum liberum baronem a Firmian in ipso scrutinio consensisse, quaesivit idem illustrissimus et reverendissimus dominus primus scrutator placeretne illustrissimis et reverendissimis dominis ad electionem in communi deveniri, eamque publicari. Cumque huic requisitioni omnes illustrissimi et reverendissimi domini canonici unanimiter annuissent, praecitatus illustrissimus et reverendissimus dominus primus scrutator de eorumdem omnium consensu ad electionem in communi devenit dicendo: «Ego Iosephus Andreas de Malfatti, primus scrutator et canonicus, ex potestate a toto reverendissimo capitulo mihi tradita et concessa, meo et omnium aliorum illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum mecum in his consentientium nominibus, invocata gratia Spiritus Sancti, gloriosissimae Mariae semper virginis et sancti Vigilii, martiris et pontificis, Ecclesiae nostrae patroni, celsissimum et reverendissimum dominum Leopoldum liberum baronem a Firmian, episcopum Secoviensem et Sacri Romani Imperii principem, canonicum et praepositum huius ecclesiae cathedralis, in quadragesimo aetatis suae anno constitutum, indulto eligibilitatis a Sancta Sede munitum, multisque virtutum, experte scientiae, singularis prudentiae, humanitatis, aliisque praeclaris ornamentis praeditum, cuius maiores de hac Ecclesia obtime[c] meriti dignoscuntur secundum canonicas sanctiones, in quem colatione[d] facta numeri ad numerum, zeli ad zelum et meriti ad me-(*f. 212v*)ritum unanimiter et concorditer totum capitulum consensit, in coadiutorem episcopi Ecclesiae nostrae et pastoris cum futura successione eligo, electum pronuntio et in communi coram vobis publico. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen».

[a] *in B' segue* Franciscus Felix.
[b] *così anche B'*.
[c] *B'* optime.
[d] *B'* collatione.

Quam electionem sic canonice celebratam et publicatam praefati illustrissimi et reverendissimi domini canonici in communi omnes unanimiter receperunt, laudarunt et approbarunt.
Cumque idem celsissimus et reverendissimus dominus sic electus huic actui non interfuerit, domi suae detentus, ideo illustrissimi et reverendissimi domini deliberarunt, ut illustrissimi et reverendissimi domini tres scrutatores supradicti ad eius habitationem illico se conferant una cum me cancellario, eius consensum requisituri. Qui quidem illustrissimi et reverendissimi domini canonici scrutatores, discedentes a capitulo, factoque accessu ad domum eiusdem celsissimi et reverendissimi domini electi, facta suprascripta requisitione eundem secum ad aulam capitularem duxerunt, ibique existens coram omnibus, reverendissimi capituli nomine requisitus atque etiam rogatus ab illustrissimo et reverendissimo domino primo scrutatore, ut electioni de se ut supra factae assensum praebere dignaretur, ipsamque concordem laudaret et approbaret, primum gravi humilitate se tanto oneri imparem protestando, se divinae voluntati subiiciens, eum praestitit consensum quem de iure et de facto potest, salvo semper beneplacito Sanctae Apostolicae Sedis, absque quo huiusmodi consensum vigore suo carere declaravit.
Tunc praelaudati illustrissimi et reverendissimi domini canonici de consensu huiusmodi gaudentes, mandarunt per reverendum dominum Iosephum Belli, ceremoniarum magistrum, electionem ipsam clero et po-(*f. 213r*)pulo publicari. Quare idem reverendus dominus mandatis obediens[a], una mecum cancellario egressus e sacrario et ad chorum ecclesiae progressus, stans ad altare maius, facie ad populum, qui in magna frequentia concurerat[b] conversus, alta et inteligibili voce publicavit, dicens: «Anuntio[c] vobis quod celsissimus et reverendissimus dominus Leopoldus liber baro a Firmian, episcopus Secoviensis, canonicus et prepositus huius cathedralis ecclesiae, fuerit electus in coadiutorem cum futura successione».
Moxque pulsatis in signum laetitiae campanis, eoque reverendo domino Belli illico ad capitulum mecum cancellario reverso, idem[d] ad praesentiam antedictorum dominorum Francisci Ignatii Sizzo consiliarii et doctoris de Nigris testium ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum, me pariter praesente, retulit[e] se praemissa cuncta formiter peregisse. Praememorati vero

[a] idem reverendus dominus mandatis obediens *manca in B'*.

[b] frequentia concurerat *manca in B'*.

[c] *B'* Annuntio.

[d] *B'* idemmet.

[e] *così B'*; *manca in B*.

illustrissimi et reverendissimi domini canonici mihi cancellario mandarunt, ut de praemissis omnibus et singulis publicum inde conficiam documentum. Hisque peractis, deputati fuerunt illustrissimi et reverendissimi domini canonici Malfatti et a Spaur qui, assumpto celsissimo et reverendissimo domino coadiutore electo, perexerunt simul ad altare maius, postquam illustrissimus et reverendissimus dominus canonicus senior, pluviali paratus, una cum levitis ad ipsum altare accesserat ad effectum inchoandi hymnum *Te Deum laudamus*, ibique steterunt, expletoque cantu praefati hymni illico ad sacristiam se receperunt.
Acta sunt haec omnia suprascripta anno, indictione, die, mense, loco et loco loci[a] praemissis ac praesentibus (*f. 213v*) quibus supra dominis testibus.

[a] *così anche B'.*

APPENDICE AL PROCESSO 8

1

1748 dicembre 1, <Roma>

Il papa <Benedetto XIV> provvede a sanare un vizio di forma contenuto nel processo informativo per la conferma di Leopoldo Ernesto Firmian, vescovo di Seckau, a coadiutore con diritto di successione di Domenico Antonio Thun, vescovo di Trento.

Originale [A]: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 136, ff. 699r-v e 714r-v. Sul verso di f. 714: «Tridentin(a) sanatio processus».

Die prima decembris 1748.
Ex audientia Sanctissimi.

Cum in alligato processu, per apostolicum Viennae nuncium confecto pro deputatione reverendi patris Leopoldi Ernesti de Firmian, episcopi Seccovien(sis), in coadiutorem cum futura successione reverendi patris Dominico Antonio de Thunn, episcopo Tridentino, seni et valetudinario, erronee tam per praefatum nuncium, quam per testes examinatos, expressum fuerit dictum episcopum Seccovien(sem), qui coadiutor huiusmodi deputandus est, ad Ecclesiam Tridentinam transferendum esse, cumque Sanctissimo domino nostro supplicatum fuerit pro huiusmodi defectus in dicto processu irrepsi sanatione, Sanctitas Sua, ne praefata Tridentina Ecclesia ulteriora incommoda et detrimenta patiatur, praedictum defectum, aliosque, si qui adsint, apostolica auctoritate sanare dignata est, et ex speciali gratia processum ipsum admitti clementer indulsit. Et ita etc.

C(lemens) Argenvilliers auditor.

2

1748 febbraio 16, Roma

Il papa Benedetto XIV concede al capitolo della cattedrale di Trento la facoltà di eleggere a scrutinio segreto un coadiutore con diritto di successione del vescovo Domenico Antonio <Thun>.

Copia autentica coeva [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, ff. 213v-214r.
Copia semplice coeva, ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, ff. 190r-191v.
A tergo: «Dilectis filiis capitulo et canonicis cathedralis ecclesiae Tridentinae».
Per l'autentica, cfr. documento seguente.

Benedictus papa XIV.

Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Quod a supremo pastorum principe Iesu Christo, cuius vices in terris plane immerentes gerimus, pro nostra omnium Ecclesiarum solicitudine assidue precamur, ut nimirum earumdem antistites, qui magna cum nominis sui laude demandatum sibi munus explere satagunt, perenni diuturnaque incolumitate fruantur, id potissimum pro venerabili fratre Dominico Antonio episcopo vestro ob pastorales virtutes ac dotes commendatissimo, nobisque acceptissimo ferventioribus precibus exposcebamus. Quoniam autem non sine ingenti cordis nostri molestia ex eiusdem Dominici Antonii episcopi obsequentissimis literis accepimus ipsum non levibus morbis affectum, unoque oculo captum iam imparem esse ut per se ipsum dumtaxat gravissima (*f. 214r*) episcopalis ministerii onera ulterius sine certo ovium sibi commissarum dispendio ferre valeat, ac propterea exorare, ut sibi ad satis episcopali muneri faciendum aptus, idoneusque coadiutor per nos detur, facere non possumus quin iustis, piisque tanti antistitis de populorum ipsi commissorum salute benemeritissimi precibus annuamus. Itaque vos, dilecti filii, quos paterna benignitate complectimur, paternis etiam vocibus hortamur et monemus, ut dum nos quidem apostolica auctoritate vobis opportunam tribuimus facultatem, vos aeternum iudicem ac pastorem, cui districta reddenda est ratio, ante oculos habentes, omnem operam studiumque in id conferatis, ut rite et canonice per secreta suffragia is eligatur coadiutor, qui tanto pastoralium virtutum ac meritorum splendore emineat, quantus ad episcopalis dignitatis sanctitatem insignis Ecclesiae vestrae decus et utilitatem atque ad eternam[a] animarum salutem procurandam requiritur, ut hisce ornamentis electum coadiutorem cum futura successione in vestrum episcopum et pastorem constituamus. Coeterum de singulari integritate, consilio, prudentia, zeloque vestro praeclarum iuditium vestrum nobis pollicentes, ad prosperi successus auspitium apostolicam benedictionem vobis, dilecti filii, peramanter impertimur.
Datum Romae, apud Sanctam Mariam Maiorem, sub annulo piscatoris, die XVI februarii MDCCXLVIII, pontificatus nostri anno octavo.

Caietanus Amatus.

[a] *così nel documento.*

3

1748 aprile 22, Roma

Il papa Benedetto XIV esorta il capitolo della cattedrale di Trento a procedere all'elezione del coadiutore con diritto di successione dopo aver assegnato al vescovo Domenico Antonio <Thun> un congruo vitalizio.

Copia autentica coeva [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, ff. 214v-215r.
Copia semplice coeva, ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, ff. 198r-199v.
A tergo: «Dilectis filiis capitulo et canonicis cathedralis ecclesiae Tridentinae».
L'autentica in calce al testo, che riguarda anche il documento precedente, è così espressa: «Quod praemissa litterarum apostolicarum bina exemplaria in antescripto electionis documento (*f. 215v*) relata fideliter ex eorum originalibus dessumpta fuerint ac cum eisdem apprime concordent facta collatione in forma etc., ita hac mea authentica subscriptione fidem facio et attestor etc. (SN) Ego Ioannes Petrus Usbaldus de Nigris, notarius collegiatus Tridenti et cancellarius capitularis etc. Ad laudem Dei optimi maximi.

Benedictus papa XIV.

Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Quod unum vobis impedimento hactenus fore causabamini, ne ad coadiutorem cum futura successione episcopum, quemadmodum venerabilis frater Dominicus Antonius, antistes vester, a nobis expetierat et nos per alias nostras in simili forma brevis literas vobis facultatem impertiti fueramus, rite et canonice eligendum conveniretis, id iam sublatum esse vobis significamus. Ipse enim Dominicus Antonius episcopus alteram ad nos die nona currentis mensis aprilis et anni dedit epistolam, qua promittit et spondet se, postquam episcopus sibi coadiutor legitime electus et a nobis confirmatus fuerit, ab administratione spirituali et temporali omnino abstinere, eique locum cedere, neque regimini spirituali et temporali reliquo vitae suae tempore, dumodo congrua substentationis ipsi portio tribuatur, nolle se immiscere. Addit etiam supplices preces, ut electionem huiusmodi quantotius perficiendam mandemus. Nos autem hac ipsa die ad eundem Dominicum Antonium episcopum vestrum rescribentes, non solum susceptum consilium laudamus, sed etiam admittimus et probamus. De hisce vero omnibus vos, quibus eadem fortasse nota esse suspica-(*f. 215r*)mur, certiores facimus atque insimul, sicut per memoratas literas nostras, iterum atque iterum praestitimus, de novo monemus atque in Domino hortamur, ut ad gravissimum huiusmodi negotium cum divini honoris incremento et eterna[a]

[a] *così nel documento qui e avanti.*

animarum salute et istius Ecclesiae ac dioecesis utilitate statim transigendum animos et studia vestra conferatis. Porro, ne dissidia ac lites inter laudatum Dominicum Antonium episcopum et coadiutorem electum, confirmatum, administrationique incumbentem deinceps quoad annuam ad vitam pro dignitate ducendam illi congruam portionem reddendam oriantur, non abs re esse existimamus ut prius cum ipso Dominico Antonio episcopo mutua animi consensione congruam huiusmodi, tum in quantitate, tum in temporibus, tum in coeteris hac in re conditionibus praescribendam componatis et constituatis. Agite igitur, dilecti filii, ut a supremo pastorum principe Iesu Christo eterno iudice meritam de bene hac in parte gestis mercedem referre satagatis et nostram propensam ad vobis gratificandum voluntatem magis magisque obstringatis. Interim apostolicam benedictionem vobis, dilecti filii, peramanter impertimur.
Datum Romae, apud Sanctam Mariam Maiorem, sub annulo piscatoris, die XXII aprilis MDCCXLVIII, pontificatus nostri anno octavo.

9. Processo per il vescovo coadiutore Francesco Felice Alberti

1756 maggio 18, Roma

Il cardinale Alessandro Albani, comprotettore del Sacro Romano Impero, istruisce il processo informativo su Francesco Felice Alberti, eletto coadiutore, con diritto di successione, del vescovo Domenico Antonio Thun dal capitolo della cattedrale di Trento.

Primo originale [A]: ASV, *Dataria Ap.*, *Processus Datariae*, 133, ff. 143r-164v.
Secondo originale [A']: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 146, ff. 444r-451v.
Entrambe le stesure sono di mano di Angelo Spada, notaio della Dataria Apostolica per i processi concistoriali.
In *A* ci sono correzioni e aggiunte di mano del notaio. Le sottoscrizioni dei testimoni sono autografe.
Le sottoscrizioni dei cardinali in calce al testo di *A'* sono autografe.
A f. 143r di *A*, in alto, nel margine sinistro, nota di ufficio: «Coadiutoria Ecclesiae Tridentinae cum titulo Ecclesiae Miletopolitan(ae) in p(artibus) inf(idelium)».
Sul verso di f. 451 di *A'*, nota di ufficio: «1756» e, più sotto: «Ecclesia Miletopolitan(a) in part(ibus) infidelium cum coadiutoria Tridentina»; in basso: «M. Ferravilla».
Si dà l'edizione di *A'* (processo inviato dalla Dataria Apostolica alla Congregazione Concistoriale).

In nomine Domini, amen. Praesenti publico instrumento cunctis pateat evidenter et notum sit quod anno a dominica nativitate millesimo septingentesimo quinquagesimo sexto, indictione IV, die vero 18 mensis maii, pontificatus autem sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Benedicti divina providentia papae XIV anno eius XVI[a], eminentissimus et reverendissimus dominus Alexander, Sanctae Romanae Ecclesiae diaconus cardinalis Albani nuncupatus, existens Romae in palatio suae solitae habitationis, intendens uti Sacri Romani Imperii comprotector conficere processum super vita, moribus et qualitatibus reverendi domini Francisci Felicis comitis de Albertis, presbiteri ac patricii Tridentini, ex benignitate Sanctitatis Suae promoven(di) ad Ecclesiam Miletopolitan(am) in partibus

[a] In nomine Domini… anno eius XVI *manca in A*, *che inizia con* «Die 18 maii 1756. Eminentissimus et reverendissimus dominus Alexander…».

infidelium[a] certo modo vacantem et deputan(di) in coadiutorem perpetuum cum futura successione, reverendo patre domino Dominico Antonio de Thun moderno episcopo Tridentino, attentis eius gravi aetate aliisque de causis, ob quas ad dictam Ecclesiam suam administrandam inhabilis redditur, necnon accedente consensu capituli et canonicorum praedictae Ecclesiae Tridentinae, iuxta decretum Sacrae Congregationis rebus consistorialibus praepositae, necnon formam sacri concilii Tridentini et constitutionem felicis recordationis Gregorii papae XIV, ad se ex officio vocavit infrascriptos testes, quibus delato iuramento veritatis dicendae, prout tactis etc. ad sacrosancta Dei evangelia in manibus Eminentiae Suae iurarunt etc., commisit mihi secretario infrascripto ut tam de illorum depositionibus quam de productione ac exhibitione (*f. 444v*) quorumcumque iurium et documentorum, si quae praedictus reverendus dominus Franciscus Felix comes de Albertis, episcopus promoven(dus) et coadiutor respective ut supra deputan(dus), producere ac exhibere voluerit, rogatus exererem, illaque omnia in publicam authenticamque formam redigerem omni meliori modo etc.

Nomina testium.

Reverendus[b] dominus Ioannes Vincentius Particella, domini Fortunati Ludovici filius, presbiter, patricius Tridentinus et canonicus ecclesiae cathedralis Brixinen(sis).
Dominus[c] Philippus Crivelli, quondam Ioannis Petri filius, clericus Tridentinus et pro Germania sacri collegii eminentissimorum[d] dominorum cardinalium clericus nationalis[e].

<*Domande sullo stato della Chiesa di Trento*>

Interrogatoria pro habenda informatione status Ecclesiae.
Primo. An testis sciat in qua provincia sita sit civitas Tridentina, cuius situs, qualitatis et magnitudinis sit, quot confletur domibus et a quot christifidelibus habitetur, cuius dominio in temporalibus subiaceat, et quae sit causa scientiae.

[a] *in A* titulo decorandi Ecclesiae Miletopolitan(ae) *invece di* ex benignitate Sanctitatis Suae promoven(di) ad Ecclesiam Miletopolitan(am).

[b] *A* Illustrissimus *in luogo di* R(everendus).

[c] *in A* d(ominus) *è preceduto da* illustrissimus.

[d] eminentissimorum *manca in A*.

[e] *in A seguono immediatamente le deposizioni dei testimoni.*

2º. An sciat in illa civitate esse ecclesiam cathedralem, sub qua invocatione, cuius structurae et qualitatis, an aliqua reparatione indigeat, et quae sit causa scientiae.
3º. An sciat si est ecclesia episcopalis, cui archiepiscopo sit suffraganea, et quae sit causa scientiae.
4º. Quot et quales sint in dicta ecclesia dignitates, canonicatus aliaque beneficia, quis sit numerus omnium presbiterorum et clericorum inibi in divinis inservientium, quae sit dignitas maior post pontificalem, quales sint reditus[a] dignitatum, canonicatuum et aliorum beneficiorum, et an sint praebenda theologalis et paenitentiaria, et quae sit causa scientiae.
5º. An in ea cura animarum exerceatur, per quem, an sit in ea fons baptismalis, et quae sit causa scientiae.
6º. An habeat sacrarium sufficienter instructum sacra supellectili caeterisque rebus (*f. 445r*) ad divinum cultum et etiam ad pontificalia exercenda necessariis, chorum, organum, campanile cum campanis et coemeterium, et quae sit causa scientiae.
7º. An sint in ea corpora vel aliquae insignes reliquiae sanctorum, quomodo asserventur, et quae sit causa scientiae.
8º. An habeat domum pro episcopi habitatione, ubi, qualem et quantum ab ecclesia distet et an reparatione indigeat, et quae sit causa scientiae.
9º. An sciat verum valorem redituum mensae episcopalis, ad quam summam annuatim ascendant, in quibus consistant, an sint aliqua pensione onerati, ad cuius vel quorum favorem dicta pensio sit reservata, et quae sit causa scientiae.
10º. Quot existent in illa civitate ecclesiae parochiales et an unaquaeque habeat fontem baptismalem, quot item in illa existant collegiatae, quot monasteria virorum et mulierum, quot confraternitates et hospitalia, et an sit mons pietatis, et quae sit causa scientiae.
11º. Quantum sit ampla dioecesis, quot et quae loca complectatur, et quae sit causa scientiae.
12º. An in ea erectum sit seminarium, quot in eo pueri alantur, et quae sit causa scientiae.
13º. An ipsa Ecclesia vacet, quomodo, a quo tempore citra, et quae sit causa scientiae.

<*Domande sulle qualità di Francesco Felice Alberti*>

Interrogatoria quae necessaria sunt ad inquirendum omnes qualitates quae in promovendis requiruntur.

[a] *così qui e avanti.*

Primo. An testis cognoscat promoven(dum), quomodo, a quo tempore citra, an sit ipsius consanguineus, cognatus, affinis, nimium familiaris, aemulus vel odiosus.
2°. An sciat in qua civitate, dioecesi vel loco promovendus sit natus, et quae sit causa scientiae.
3°. An sciat ipsum natum esse ex legitimo matrimonio, ex catholicis nobilibusque parentibus, et quae sit causa scientiae.
4°. An sciat cuius aetatis sit, praesertim an expleverit annum 30, et quae sit causa scientiae.
5°. An sciat eum esse in sacris ordinibus constitutum, quibus, a quo tempore citra, praesertim an ante sex menses, et quae sit causa scientiae. (*f. 445v*)
6°. An sciat eum esse in ecclesiasticis functionibus et in exercitio ordinum susceptorum diu versatum, in susceptione sacramentorum frequentem et devotum, et quae sit causa scientiae.
7°. An sciat eum semper catholice vixisse et in fidei puritate permansisse, et quae sit causa scientiae.
8°. An sciat eum praeditum esse innocentia vitae, bonisque moribus et an sit bonae conversationis et famae, <et quae sit causa scientiae>.
9°. An sciat eum esse virum gravem, prudentem et usu rerum praestantem, et quae sit causa scientiae.
10°. An sciat eum aliquo gradu in iure canonico vel in sacra theologia insignitum esse, quibus locis, quanto tempore et quo fructu ipsi theologiae vel iuri canonico operam dederit, et an vere ea doctrina polleat, quae in episcopo requiritur, ad hoc ut possit alios docere, et quae sit causa scientiae.
11°. An sciat eum aliquo munere aliquando functum esse, vel circa curam animarum aut regimen alterius Ecclesiae se exercuisse, et quomodo in eis se gesserit, tam quoad doctrinam, quam quoad prudentiam, integritatem et mores, et quae sit causa scientiae.
12°. An sciat eum aliquando publicum aliquod scandalum dedisse circa fidem, mores sive doctrinam, aut aliquo corporis vel animi vitio, aliove canonico impedimento teneri, quominus possit ad ecclesiam cathedralem, et praecipue Tridentinam ad quam electus est, promoveri, et quae sit causa scientiae.
13°. An eum idoneum existimet ad bene regendam ecclesiam cathedralem, et praesertim eam ad quam ipse est promovendus, an dignum qui ad illam promoveatur et an ipsius promotionem eidem Ecclesiae utilem et proficuam futuram esse censeat, et quare sic existimet.

<Deposizione di Giovanni Vincenzo Particella>

Examinatus[a] fuit Romae ubi et per quem supra reverendus[b] dominus Ioannes Vincentius Particella, domini Fortunati Ludovici filius, presbiter, patricius Tridentinus et canonicus ecclesiae cathedralis Brixinensis, aetatis suae annorum 46, cui delato iuramento veritatis dicendae, prout tactis etc. ad sacrosancta Dei (*f. 446r*) evangelia in manibus Eminentiae Suae iuravit, dixit et deposuit ut infra etc.
Ad primum r(espondit). Nella provincia del Tirolo, situata in piano, ritrovasi la città di Trento, della grandezza di un miglio e mezzo incirca, ove saranno da 10 mila persona incirca e da 1200 fuochi incirca, sotto il dominio temporale dello stesso vescovo, come principe di questa città e del Sagro Romano Impero. E lo so per essere nativo di Trento[c].
Ad 2^{m} r(espondit). Vi è la chiesa cattedrale dedicata a S. Vigilio vescovo e martire, di antica e magnifica struttura, non bisognosa di alcun riparo. E lo so per averla veduta.
Ad 3^{m} r(espondit). La chiesa suddetta è suffraganea dell'arcivescovo di Gorizia, come si sa pubblicamente.
Ad 4^{m} r(espondit). Il capitolo di quella chiesa è composto di tre dignità, la maggiore di queste è il decano, la seconda il preposto[d] e la terza l'arcidiacono, 18 canonicati, tre de quali sono le nominate dignità, la prebenda teologale, detta ivi sommo scolastico, e del penitenziere, di 30 cappellani beneficiati, altri preti e cherici[e] inservienti. La rendita, sì delle dignità che dei canonicati e beneficiati, è diversa secondo la loro anzianità e diversità dell'ottioni[f]. E lo so per averlo inteso dire dalli suddetti che ho veduto.
Ad 5^{m} r(espondit). La cura abituale dell'anime è appresso il capitolo, che per l'esercizio della medesima nella cattedrale deputa un sacerdote approvato dal vescovo; ed ivi è il fonte battesimale, che ho veduto. (*f. 446v*)
Ad 6^{m} r(espondit). Quella sagristia è decorosamente fornita de paramenti sagri, necessari sì per l'esercizio de pontificali, che per la celebrazione de divini officii, con coro, organo, campanile, campane e cemeterio, sapendolo come sopra.
Ad 7^{m} r(espondit). Con ogni decoro sono ivi conservate diverse anche insigni reliquie de santi, ed in specie una spina della corona di Nostro

[a] *qui riprende A.*
[b] *A* illustrissimus *invece di* r(everendus).
[c] *in A* detta città *al posto di* Trento.
[d] *A* preposito.
[e] *così anche A qui e avanti.*
[f] *così anche A.*

Signore, un piede di s. Girolamo, li corpi di s. Vigilio, vescovo e martire, padrone della città e diocesi, e di s. Adalprete, parimente vescovo e martire protettore. E lo so come sopra.
Ad 8m r(espondit). L'abitazione vescovile è da mezzo miglio incirca lontana dalla cattedrale, di buona fabbrica, non bisognosa di verun riparo. E lo so per averla veduta.
Ad 9m r(espondit). Il frutto della mensa vescovile giugnerà[a] a quarantamila fiorini incirca di quella moneta, che saranno da dieciotto mila scudi incirca di moneta romana, provenienti da decime, canoni, terreni, affitti ed altro. E lo so per averlo inteso dire da persone degne di fede in città, gravata non di pensioni, ma altresì di varii pesi che porta seco l'essere il vescovo di Trento, principe di questa città e del Sagro Romano Impero.
Ad 10m r(espondit). In città, oltre la cattedrale si contano tre chiese parochiali, che hanno il fonte battesimale, 8 conventi de religiosi, cioè Agostiniani, Somaschi e Gesuiti, fuori poi di città Cappuccini, Riformati di S. Francesco, Minori Conventuali, Domenicani e Carmelitani, due monisterii di monache, un conservatorio, molte confraternite de laici, lo spedale ed il monte di (*f. 447r*) pietà. E lo so per averlo veduto.
Ad 11m r(espondit). La diocesi è vastissima e contiene molti luoghi, e fra questi alcune città nuncupate, come è noto.
Ad 12m r(espondit). In quel seminario si allevano da 12 alunni incirca, che ho veduti.
Ad 13m r(espondit). La sopranominata chiesa non vaca, ma altresì la di lei coadiutoria, atteso la libera dimissione fattane in mani di Sua Santità da monsignore Leopoldo de Firmian, ultimo coadiutore ed amministratore di quella, a tenore del decreto della Sagra Congregazione Concistoriale, al quale[b] etc.

Idem testis super qualitatibus promovendi dixit et deposuit ut infra etc.
Ad primum r(espondit). Sono anni 25 incirca che ho cominciato a conoscere in Trento il signore canonico Francesco Felice, conte *de Albertis*, per essere nativi della medema[c] città, ove più volte l'ho trattato e lo stesso ho seguitato a fare sino al presente, atteso che in tempo di assenza ho avuto con il medemo[d] carteggio. Non passa fra noi grado alcuno di consanguinità, né le sono troppo intrinseco, né famigliare o emolo.

[a] *così anche A.*
[b] *A* alla quale.
[c] *più avanti anche* medesima.
[d] *più avanti anche* medesimo.

Ad 2[m] r(espondit). Egli è nativo della città di Trento, apparendo ciò dalla fede del suo battesimo, che ho veduto.
Ad 3[m] r(espondit). So pure essere egli nato da legittimo matrimonio, da cattolici e nobili genitori, conoscendo il signore conte Bartolomeo *de Albertis*, suo fratello, dal quale, come da ogni altro per suo fratello è tenuto e stimato.
Ad 4[m] r(espondit). Si trova in età di anni 56 in circa, come si legge nella (*f. 447v*) suddetta fede del suo battesimo a me esibita, alla quale etc.
Ad 5[m] r(espondit). Sono molti anni che è sacerdote. E lo so per aver veduto l'attestato della sua ordinazione.
Ad 6[m] r(espondit). Tengo per certo che sia ben versato nelle funzioni ecclesiastiche, e che queste abbia esercitate nella chiesa cattedrale di Trento, della quale è canonico, e di più è divoto e frequente nell'esercizio de santi sagramenti.
Ad 7[m] r(espondit). L'ho sempre conosciuto per un buon cattolico e degno ecclesiastico, con essersi conservato nella purità della fede con edificazione di tutti.
Ad 8[m] r(espondit). Ha menato buona vita, è dotato di ecclesiastici costumi e di piacevole conversazione e fama.
Ad 9[m] r(espondit). È persona grave, prudente ed abile per impieghi ecclesiastici, come si è fatto conoscere colle sue savie operazioni.
Ad 10[m] r(espondit). Egli non è dottore, ma altresì ha fatto il corso de suoi studii in qualità di alunno nel Collegio Germanico di Roma, per lo che mi persuado sia in esso tutta la capacità e idoneità per insegnare agli altri ed adempiere l'ufizio di un vero e zelante pastore.
Ad 11[m] r(espondit). Per quanto a me costa, egli non ha ottenuto altra carica che questa, che ora[a] ritiene, di canonico della chiesa cattedrale di Trento, che gode da anni 35 incirca, essendosi sempre lodevolmente portato, come è ben noto in quelle parti.
Ad 12[m] r(espondit). Non so che egli abbia mai dato alcun scandalo circa la fede, costumi e dottrina, né che abbia verun vizio di animo o (*f. 448r*) di corpo o altro canonico impedimento per il quale debba essere dispensato, e se diversamente fosse lo saprei, conoscendolo come sopra.
Ad 13[m] r(espondit). Lo stimo degno di essere fatto vescovo della Chiesa di Miletopoli *in partibus infidelium*, della quale è stato aggraziato dalla clemenza di Sua Santità, che insieme si è degnato deputarlo coadiutore e libero amministratore, sì *in spiritualibus* che *in temporalibus*, della Chiesa vescovile di Trento in luogo del moderno vescovo monsignore Domenico

[a] *A* ancora.

Antonio Thunn, per le sue indisposizioni resosi inabile non meno per l'esercizio de pontificali, che per il governo della sua Chiesa, come rilevasi dal decreto della Sagra Congregazione Concistoriale, al quale etc. e penso che detta deputazione ridonderà in special vantaggio di quella Chiesa e di spiritual profitto di quelle anime per le sue ottime qualità da me deposte di sopra *in causa scientiae* etc.[a]

<Deposizione di Filippo Crivelli>

Examinatus fuit Romae ubi et per quem supra dominus Philippus Crivelli, quondam Ioannis Petri filius, clericus Tridentinus et pro Germania clericus nationalis sacri collegii dominorum cardinalium, aetatis suae annorum 32, cui delato iuramento veritatis dicendae, prout tactis etc. ad sacra Dei evangelia in manibus Eminentiae Suae iuravit, dixit et deposuit ut infra etc.
Ad primum r(espondit). La città di Trento ritrovasi in pieno nella provincia del Tirolo, del circuito di un miglio e mezzo incirca e farà da 10 mila abitatori incirca e da 1200 famiglie incirca, soggetta nel temporale al medesimo vescovo, che è principe di questa città e del Sagro Romano Impero. E lo so per essere nativo di detta città. (*f. 448v*)
Ad 2^{m} r(espondit). Sotto l'invocazione di S. Vigilio vescovo e martire vi è la chiesa cattedrale, di antica ma elegante struttura, non bisognosa di alcun riparo. E lo so per averla veduta.
Ad 3^{m} r(espondit). Il vescovo di Trento è suffraganeo dell'arcivescovo di Gorizia, come è noto.
Ad 4^{m} r(espondit). Compongono quel capitolo tre dignità, la prima delle quali è il decano, 18 canonicati, tre de quali si godono dalle dette dignità, il penitenziere e la prebenda, o sia canonico teologo, che vien nominato il sommo scolastico, 30 cappellani beneficiati ed altri preti e cherici che servono a quella chiesa. Il frutto poi de sopraddetti per essere di chi più e di chi meno, a me non costa.
Ad 5^{m} r(espondit). Da un sacerdote eletto dal capitolo si esercita la cura delle anime nella cattedrale, nella quale è il fonte battesimale, che ho veduto.
Ad 6^{m} r(espondit). La sagristia di detta chiesa è ben provista di supellettili sagre tanto per il capitolo e clero, quanto per monsignore vescovo, con coro, organo, campanile, campane e cemeterio. E lo so come sopra.
Ad 7^{m} r(espondit). Le reliquie de santi sono ivi decentemente custodite, e fra queste vi si venerano li corpi de santi Vigilio vescovo e martire, padrone

[a] *in A segue la sottoscrizione autografa del teste*: «Ego Vincentius Particella ita pro veritate deposui».

della città e diocesi, e del santo protettore Adalprete[a], parimente vescovo e martire, che ho veduto.
Ad 8^{m} r(espondit). Il palazzo vescovile è alquanto distante dalla cattedrale, in buono stato, non bisognoso di alcun riparo. E lo so come sopra. (*f. 449r*)
Ad 9^{m} r(espondit). La rendita della mensa vescovile sarà di quarantamila fiorini di quella moneta, che di moneta romana faranno da dieciottomila scudi, che consistono in risposte di decime, canoni, terreni, affitti ed altro. E lo so per averlo inteso dire comunemente in città da persone informate di detto fruttato gravato di varii pesi per ragione del principato, che il vescovo *pro tempore* gode, della stessa città e del Sagro Romano Impero, e della congrua porzione o sia assegnamento altre volte concordato ed assegnato per il moderno vescovo, a tenore del decreto della Sagra Congregazione Concistoriale, che si inserisce, al quale etc.
Ad 10^{m} r(espondit). In Trento oltre la cattedrale ritrovansi tre chiese parochiali col fonte battesimale, otto famiglie de regolari, due monasterii di monache, molte compagnie de laici, lo spedale, un conservatorio ed il monte di pietà. E lo so per averlo veduto.
Ad 11^{m} r(espondit). Il giro della diocesi è molto grande, abbracciando una quantità de luoghi, e fra questi alcune città nuncupate. E lo so per essere stato in alcuni di quei luoghi.
Ad 12^{m} r(espondit). In città è il seminario con 12 alunni incirca, che ho veduti.
Ad 13<^{m}> r(espondit). La sopraddetta chiesa non è vacante, ma solo la coadiutoria della medesima, in vigore della dimissione fattane da monsignore Leopoldo de Firmian, ultimo coadiutore e vescovo insieme di Secovia, in mani di Sua Santità, in seguela del decreto della Sagra Congregazione Concistoriale, al quale etc.

Item testis super qualitatibus promovendi dixit et deposuit ut infra etc. (*f. 449v*)
Ad primum r(espondit). Sino dal mio uso di ragione è che io conosco il signore canonico Francesco Felice de conti *de Albertis* per essere nativi della stessa città di Trento, ove l'ho più volte trattato ed avuto insieme carteggio con il medemo in tempo della mia assenza da quella città. Non le sono parente in grado alcuno, né troppo intrinseco, né famigliare o emolo.
Ad 2^{m} r(espondit). Egli è nato in Trento, patria comune, come dissi di sopra. E lo so anche per aver veduto l'attestato del suo battesimo, che mi è stato esibito.

[a] *così anche A.*

Ad 3[m] r(espondit). So che è nato legittimamente da cattolici e nobili parenti, conoscendo due suoi signori nipoti, canonici della cattedrale di Trento, dalli quali, come da ogni altro per loro zio egli è riconosciuto e reputato.
Ad 4[m] r(espondit). La sua età è di anni 56 incirca, e lo deduco[a] dalla fede suddetta del suo battesimo, che ho veduto.
Ad 5[m] r(espondit). So che è sacerdote e moltissime volte l'ho veduto celebrare.
Ad 6[m] r(espondit). Ha tutta la pratica delle funzioni ecclesiastiche per avergliele veduto esercitare, ed inoltre è divoto e frequente nell'esercizio de santi sagramenti.
Ad 7[m] r(espondit). Si è sempre portato da buon cattolico e da zelante ecclesiastico, essendosi costantemente mantenuto nella sincerità della fede con grande esempio.
Ad 8[m] r(espondit). È dotato di un'ottima vita, di innocenti costumi e di grata conversazione e fama.
Ad 9[m] r(espondit). Come anche dotato di una particolar gravità, prudenza (*f. 450r*) ed abilità per cariche ecclesiastiche, come ha dimostrato colle sue operazioni.
Ad 10[m] r(espondit). Egli non si è graduato in alcuna università de studii, e con tutto ciò credo sia in esso tutto quel sapere che si richiede in un vescovo per bene istruire gli altri, deducendolo dall'essere egli stato alunno in questo Collegio Germanico, e dalla stima che altre erudite persone fanno della sua capacità.
Ad 11[m] r(espondit). Egli per quanto a me è noto non ha esercitato alcuna carica ecclesiastica, a riserva di quella di esser stato canonico della cattedrale di Trento sino al presente da anni trentacinque in circa, nel quale impiego si è sempre portato con zelo, esemplarità ed edificazione di tutti.
Ad 12[m] r(espondit). Per parte sua non è mai originato alcun scandalo circa la fede, costumi e dottrina, non ha verun vizio di animo o di corpo o altro canonico impedimento per il quale abbia bisogno di dispensa appostolica, e se ciò fosse, probabilmente lo saprei per la lunga cognizione che ho del medesimo.
Ad 13[m] r(espondit). Per le sue ragguardevoli qualità lo giudico meritevole di esser promosso alla chiesa vescovile di Miletopoli *in partibus infidelium*, della quale è stato aggraziato dalla clemenza di Sua Santità, che l'ha anche deputato coadiutore ed amministratore con piena e libera facoltà di poter, indipendentemente da monsignore Domenico Antonio Thunn, attual vescovo di Trento, reso inabile per le indisposizioni che soffre, amministrare

[a] *in A segue* e raccolgo.

e governare sì *in spiritualibus* che *in temporalibus* la detta (*f. 450v*) Chiesa di Trento, esercitando in essa in luogo del detto monsignore di Thunn li pontificali e fare tutto ciò che doverebbe eseguirsi da detto monsignore vescovo se fosse in stato di poter operare. E spero che la sua promozione e respettiva deputazione, fatta con special decreto della Sagra Congregazione Concistoriale, che si inserisce, al quale etc., sarà per essere di notabil vantaggio di detta Chiesa di Trento e di giovamento alle anime di essa per quanto io conosco ed ho potuto deporre *in causa scientiae* etc.[a] (*f. 450v*)

<Sottoscrizione del notaio>

Pro Dataria Apostolica. Ego Angelus Spada, processuum consistorialium notarius ac secretarius specialiter deputatus, de singulis praemissis omnibus rogatus ex officio requisitus praesentem processum scripsi, subscripsi et publicavi etc. (*f. 451r*)

<Sottoscrizioni dei cardinali>

Ex deductis in retroscripto processu censeo supradictum Franciscum Felicem ex comitibus de Albertis esse dignum ut ad Ecclesiam Miletopolitan(am) promoveatur et in coadiutorem Ecclesiae Tridentinae deputetur.

✠ Alexander cardinalis Albanus.
✠ R(ainerius) de Ilcio cardinalis decanus.
✠ N(icolaus) M(aria) tituli Sancti Petri ad Vincula presbiter cardinalis Lercari.
✠ Alexander Sanctae Mariae in Via Lata diaconus cardinalis Albanus.

[a] *in A segue la sottoscrizione autografa del teste*: «Philippus Crivelli ita pro veritate deposui».

DOCUMENTO ALLEGATO AL PROCESSO 9

1701 ottobre 7, Trento

Attestato di battesimo di Francesco Felice, figlio di Gervasio Mattia Alberti e di Barbara <Bortolazzi>.

Copia autentica del 26 marzo 1719 [B]: ASV, *Dataria Ap.*, *Processus Datariae*, 133, ff. 146r-v e 153r-v (bianchi i fogli 146v e 153r).
Copia autentica del 18 maggio 1756 da B [C]: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 146, f. 450v.
L'autentica di *B* è così espressa: «Hisce ego subscriptus hodierna die, nempe 26 martii 1719, Tridenti suprascriptam fidem illustrissimi domini comitis Francisci Felicis Bartholomaei Ludovici Simonis de Albertis desumpsisse testor fideliter de verbo ad verbum ex libro baptizatorum parochialis ecclesiae cathedralis dicte urbis et cum originali in omnibus concordare. In fidem etc. (S) Dominus Iosephus Dorigatti, parochialis ecclesiae cathedralis vice rector». Il sigillo aderente di carta della parrocchia della cattedrale di Trento è apposto nel lato sinistro.
Al termine di *B*, il vicario generale *in spiritualibus* di Trento, con propria sottoscrizione, attesta e certifica la veridicità del titolo del vicerettore della parrocchia della cattedrale di Trento Giuseppe Dorigatti: «Nos Ioannes Michael, Sacri Romani Imperii comes a Spaur et Valler, ecclesiarum cathedralium Tridentinae et Brixinensis canonicus, et in spiritualibus vicarius generalis Tridenti etc. Universis et singulis fidem facimus et attestamur antescriptum nobilem et reverendum dominum Iosephum Dorigati <*così*>, qui suprascriptam attestationem baptismalem fecit, esse talem qualem se facit, cui in dicto sui vice rectoris munere hic plena adhibetur fides et merito ubique locorum adhibenda fuerit. In quorum etc. Dat(um) Tridenti, 26 mensis martii 1719. Io(annes) Michael comes a Spaur, vicarius generalis. Franciscus Antonius Sizzo, cancellarius, mandato etc.» (S). Le sottoscrizioni di Giovanni Michele Spaur e di Francesco Antonio Sizzo sono autografe.
Sul verso di f. 153 di *B*: «Testimonium baptismi domini comitis de Albertis nati 7 octobris 1701».
Si dà l'edizione di *C*, che è introdotta dalle seguenti parole: «Copia di fede di battesimo estratta dalli processi concistoriali».

Die 7 octobris 1701. Franciscus Felix Bartholomaeus Ludovicus Simon, filius illustrissimi domini Gervasii Mathiae Vigilii de Albertis et illustrissimae dominae Barbarae eius coniugis, baptizatus fuit a me Petro Bartholomaeo Lodrone. Patrini fuerunt perillustris dominus Ludovicus Bartholatius[a] et perillustris domina Susanna, uxor quondam perillustris domini Ioannis Bartholatii[b].

[a] *B* Bortholatius.
[b] *B* Bortholatii.

Ego infrascriptus, die 26 martii 1719, Tridenti suprascriptam fidem illustrissimi domini comitis Francisci Felicis Bartholomaei Ludovici Simonis de Albertis desumpsisse testor fideliter de verbo ad verbum ex libro baptizatorum parochialis ecclesiae cathedralis dicte urbis et cum originali in omnibus concordare. In fidem etc.
Dominus Ioseph Dorigatti, parochialis ecclesiae cathedralis vice rector.
Sequitur legalitas in forma etc.

Appendice al processo 9

1

1756 marzo 29, Trento

Attestato di Leopoldo Ernesto Firmian, amministratore plenipotenziario del vescovado e del principato di Trento, sulla legittimità dei natali, il conferimento del battesimo e degli ordini sacri, e le qualità di Francesco Felice Alberti d'Enno, coadiutore eletto di Trento.

Originale [A]: ASV, *Dataria Ap.*, *Processus Datariae*, 133, f. 148r.
Il sigillo aderente di carta è del vescovo Leopoldo Ernesto Firmian e reca la leggenda: «Leop(oldus) Ern(estus) D(ei) g(ratia) ep(iscopus) Sec(oviensis) de Firmian coad(iutor) plenip(otentiarius)».

Leopoldus Ernestus, Dei gratia episcopus Seccoviensis, Sacri Romani Imperii princeps, ex comitibus et dominis in Firmian etc., episcopatus et principatus Tridentini administrator plenipotentiarius etc. Universis et singulis fidem facimus et in verbo veritatis testamur excellentissimum et reverendissimum dominum Franciscum Felicem comitem de Albertis de Enno, huius ecclesiae cathedralis canonicum et nostri loco electum coadiutorem cum futura successione et administratorem plenipotentiarium episcopatus et principatus Tridenti, ex legitimo matrimonio natum ac die 7 octobris 1701 baptizatum in ecclesia cathedrali praedicta, 2da iunii 1716 prima clericali tonsura, 21 septembris 1720 quatuor minoribus, dominica prima iulii 1725 subdiaconatus ordinibus insignitum fuisse, ut ex authenticis documentis etc. et susceptis successive diaconatu et presbyteratu primum sacrum fecisse in ecclesia prioratus Sancti Romedii, huius dioecesis, die prima maii 1726, quod subinde tam in hac cathedrali, quam aliis ecclesiis dioecesis praedictae continuo publice celebravit et sic esse presbyterum nullo defectu, irregularitate aut alicuius censurae vinculo irretitum, sed nobilitate generis, morum probitate, inculpabilis vitae ratione, pietate exemplari, insigni prudentia, eximia doctrina, singulari in rebus gerendis dexteritate apprime in tractandis gravissimis huius Ecclesiae et reverendissimi capituli negotiis exhibita, charitate in proximum ac zelo honoris Dei, quem in binis pastoralibus visitationibus huius dioecesis tamquam convisitator egregie comprobavit, maximopere commendabilem se reddidisse. Quorum omnium intuitu, ipsum episcopali dignitate omnino dignum dicimus et declaramus, ac eum sanctissimo domino nostro domino Benedicto papa XIV, ut ad eandem promoveatur, humillime commendamus.

In quorum fidem praesentes litteras a nobis seu ab illustrissimo et reverendissimo domino Bartholomaeo Antonio, episcopo Pellensi, suffraganeo nostro, subscriptas, sigilloque nostro munitas expediri mandavimus.
Datum Tridenti, ex arce nostrae residentiae, hac die 29 martii 1756.

B(artholomaeus) A(ntonius) episcopus Pellensis[a]. (S)

Ad mandatum celsissimi et reverendissimi domini domini plenipotentiarii p(resbiter) Ioseph Antonius Bertinalli, cancellarius etc.

2

1756 aprile 2, Trento

Attestato del capitolo della cattedrale di Trento sulle qualità e virtù di Francesco Felice Alberti.

Originale [A]: ASV, *Dataria Ap.*, *Processus Datariae*, 133, f. 149r.
Il sigillo aderente di carta del capitolo della cattedrale di Trento, apposto al centro tra le sottoscrizioni autografe di Francesco Antonio Ceschi di Santa Croce e di Francesco Antonio Negri, ha i bordi ripiegati e reca la leggenda: «Secretum ven(erabilis) capituli Ecclesiae Trident(inae) 1638».

Nos N. et N. decanus, canonici et capitulum ecclesiae cathedralis Tridenti etc. Universis et singulis litteras hasce inspecturis eo animi candore prosequimur, fidem indubiam facimus atque testamur excellentissimum et reverendissimum dominum Franciscum Felicem comitem de Albertis iam inde a triginta circiter annis, tamquam ecclesiae huius cathedralis canonicum et confratrem nostrum in hac urbe diversatum, tam multos habuisse egregiarum laudum suarum locupletissimos testes, quot oculos sui admiratione defixos. Adeo enim inculpata semper vitae, morumque integritate non aequalibus tantum suis, sed et toti clero et civitati praeluxit, ut eius tum vernantis, tum provectioris aetatis flores fructus honoris extiterint et honestatis. Quae quidem omnia etiam in causa fuerunt cur nos, Tridentinae Ecclesiae sacer senatus, eidem Ecclesiae coadiutorem ex gremio nostro daturi, eiusdem personam unanimibus votis ac omnibus etiam civitatis applaudentibus ordinibus selegerimus, dignamque episcopali

[a] *segue segno personale*, *probabilmente* manu propria.

honore censuerimus. Eapropter luculenta hac eum prosequi testificatione nostrarum partium esse duximus, quem in finem praesentes litteras collegii nostri sigillo muniri et ab eiusdem decano nostro omnium nomine subscribi curavimus.
Datum Tridenti, ex sessione nostra capitulari, hac die secunda aprilis 1756.

Franciscus Antonius eques Ceschi de Sancta Cruce, decanus. (S)

Ad mandatum illustrissimi et reverendissimi capituli
doctor Franciscus Antonius de Nigris, cancellarius capitularis[a].

3

1756 aprile 21, Trento

Attestato di Leopoldo Ernesto Firmian, amministratore plenipotenziario del vescovado e del principato di Trento, sulla celebrazione della prima messa di Francesco Felice Alberti d'Enno, eletto coadiutore di Trento.

Originale [A]: ASV, *Dataria Ap.*, *Processus Datariae*, 133, f. 147r.
Il sigillo aderente di carta è del vescovo Leopoldo Ernesto Firmian e reca la leggenda: «Leop(oldus) Ern(estus) D(ei) g(ratia) ep(iscopus) Sec(oviensis) de Firmian coad(iutor) plenip(otentiarius)».

Nos Leopoldus Ernestus, Dei gratia episcopus Seccoviensis, Sacri Romani Imperii princeps, ex comitibus et dominis in Firmian etc., episcopatus et principatus Tridentini administrator plenipotentiarius etc. Universis et singulis fidem facimus et in verbo veritatis testamur excellentissimum et reverendissimus dominum Franciscum Felicem comitem de Albertis de Enno, huius ecclesiae cathedralis canonicum, et nostri loco electum coadiutorem cum futura successione et administratorem plenipotentiarium episcopatus et principatus Tridenti, post susceptos minores ac etiam successive maiores ordines, primum sacrum fecisse in ecclesia prioratus Sancti Romedii, huius diocesis, die prima maii 1726, illudque subinde tam in hac cathedrali, quam aliis ecclesiis dioecesis praedictae continuo publice celebrasse et celebrare in praesens.
In quorum fidem et testimonium praesentes litteras a nobis seu ab illustrissimo et reverendissimo domino Bartholomaeo Antonio, episcopo

[a] *segue segno personale*, *probabilmente* manu propria.

Pellensi, suffraganeo nostro, subscriptas sigilloque nostro munitas expediri mandavimus.
Datum Tridenti, ex arce nostrae residentiae, hac die 21 aprilis 1756.

B(artholomaeus) A(ntonius) episcopus Pellensis[a]. (S)

Ad mandatum celsissimi et reverendissimi domini domini plenipotentiarii presbiter Ioseph Antonius Bertinalli, cancellarius etc.

4

1756 marzo 6, Trento

Il capitolo della cattedrale di Trento elegge Francesco Felice Alberti d'Enno coadiutore con diritto di successione <del vescovo Domenico Antonio Thun>.

Copia autentica coeva [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1756, ff. 153r-158r. Per l'autentica, cfr. Appendice al processo, doc. 7.

Documentum electionis coadiutoris cum futura successione in ecclesia cathedrali Tridentina.

In Christi nomine, amen etc. Notum sit omnibus et singulis hoc praesens publicum instrumentum visuris, lecturis et audituris ac cuicumque evidenter pateat, quod anno ab eiusdem Christi nostri sanctissima nativitate millesimo septingentesimo quinquagesimo sexto, indictione quarta, die autem sabathi sexta mensis martii, hora paulo post octavam Allemana in mane, pontificatus sanctissimi in Christo patris domini nostri domini divina favente clementia papae Benedicti XIV anno decimo septimo, in civitate Tridenti et sacrario canonicali huius cathedralis ecclesiae Sancti Vigilii, loco solito et consueto capitularis congregationis, praesentibus illustrissimo domino Ioanne Baptista Antonio equite de Albertis, nobili matriculato Tyrolensi etc., patricio Tridenti et excelsae huius Superioritatis consiliario et cancellario aulico ad hunc actum in procuratorem et assistentem assumpto, et nobilibus ac admodum reverendis dominis presbiteris Antonio Busetti, sacrista, Simone Ciurletti de Belfonte, Antonio Candido Cimonati et admodum reverendis itidem dominis Antonio Dorigati, massario capitulari,

[a] *alla sottoscrizione autografa segue segno personale*, *probabilmente* manu propria.

Francisco Thoma Michelotti, rectore, omnibus capellanis beneficiatis, et Angelo Rizzi, vicesacrista eiusdem cathedralis, testibus ad infrascripta omnia notis, vocatis atque rogatis. (*f. 153v*)
Ibidem personaliter existentes illustrissimi et reverendissimi domini Franciscus Antonius Ceschi de Sancta Cruce, decanus, Sacri Romani Imperii eques, Ioannes Michael Antonius comes a Spaur, Franciscus Felix comes de Albertis de Enno, Bartholomaeus Antonius Passi, episcopus Pellensis, praepositus, suffraganeus, Carolus Iosephus Sebastianus comes a Trapp, Iosephus comes de Lodrono, Petrus Michael Vigilius comes a Thunn, archidiacono, Bartholamaeus[a] comes Bortolazzi, Ioannes Carolus comes ab Herberstein, Ioannes Georgius Cyriacus comes de Recordin, Franciscus Antonius eques de Albertis et Christophorus Sizzo, omnes ecclesiae cathedralis Tridentinae canonici praebendati, post solemniter expleto hymno *Veni Creator Spiritus*, cantatam et auditam in hac ipsa cathedrali missam solemnem *de Spiritu Sancto* et invocatam eius gratiam ac auxilium sancti Vigilii, martyris et pontificis, mox dictae cathedralis patroni, imploratum, ad sonum campanae ter de more pulsatae, me cancellario infrascripto, una cum testibus ad hoc adhibitis, vidente et audiente, capitulariter congregati, totumque integrum et peremptorium capitulum legitime convocatum facientes, constituentes et rapresentantes[b], qui uti volentes facultate a sanctissimo domino nostro domino papa Benedicto XIV per litteras in forma brevis, sub datum Romae, apud Sanctam Mariam Maiorem, sub annulo piscatoris, die 30 septembris anni 1755, praesentibus annectendi, sibi ipsis tradita, imo etiam parere cupientes clementissimis Sanctitatis Suae ortationibus[c], quibus (*f. 154r*) per easdem litteras admoniti et cerciorati fuerunt, quod celsissimus et reverendissimus dominus Leopoldus Ernestus, episcopus Seccoviensis, Sacri Romani Imperii princeps ex comitibus et dominis in Firmian, in spiritualibus et temporalibus huius episcopatus et principatus Tridenti coadiutor plenipoteniarius cum futura successione, gravibus ex causis, de quibus in dictis litteris apostolicis, efficaciter renunciationem et dimissionem ipsius codiutoriae emiserit et cessionem ac ressignationem[d] expleverit mediante publico documento eiusdem celsissimi et reverendissimi domini ad acta capitularia dimisso et expedito sub dat(um) Graecii in Styria, die 9ª decembris anni praeterlapsi, proprio celsitudinis suae reverendissimae caractere et sigillo munito, ut ad novam coadiutoris electionem servatis de

[a] *così nel documento.*
[b] *così nel documento.*
[c] *così nel documento.*
[d] *così nel documento.*

iure servandis deveniatur, testibus praefatis litteris apostolicis et documento desuper relato, ad quod et quas relatio semper habeatur.
Acceptata porro et admissa non absque omnium merore[a] per hoc illustrissimum et reverendissimum capitulum sub 29 efluxi mensis decembris eademmet coadiutoriae dimissione et gubernii abdicatione huius Ecclesiae Tridentinae, convenerunt in unum, videlicet illustrissimus et reverendissimus dominus Franciscus Antonius eques Ceschi, decanus, cum dupplici voto, reliqui vero illustrissimi et reverendissimi domini canonici cum singulis votis, ad electionem novi coadiutoris cum futura successione celebranda, pro die, hora et termino praesentibus, iuxta capitulariter determinatum, sub eadem die 29 decembris ultimo praeteriti, testibus actis mei cancellarii capitularis, monitis et cercio-(*f. 154v*)ratis ad hanc indictam diem omnibus illustrissimis et reverendissimis dominis canonicis tunc praesentibus, subindeque citato illustrissimo et reverendissimo domino Petro Michaele Vigilio comite a Thunn, canonico et archidiacono, alias absenti, ut ex litteris aedictalibus tam generalibus quam particularibus desuper legitime expeditis, ad valvas huius cathedralis de more affixis, deffixis[b], publicatis et respective receptis et apud acta capitularia subinde registratis ac reproductis, ad quas relatio habeatur. Porro praesentes praelaudati illustrissimi et reverendissimi domini canonici praebendati, qui electioni praemissae celebrandae debuerunt, voluerunt et potuerunt comode interesse, e contra ab hac sessione extraordinaria capitulari absentibus quidem, sed in hac civitate comorantibus, et ob notoriam eorum adversam valetudinem huic actui interesse non valentibus, illustrissimis et reverendissimis dominis canonicis Hieronymo comite Buccelleni, seniore <et> summo scolastico, et Iosepho Andrea equite de Malfattis, nec non absentibus excellentissimo ac reverendissimo domino Christophoro comite Migazzi, archiepiscopo Cartaginensi, et illustrissimis ac reverendissimis dominis Iosepho comite de Welspergh, Gervasio et Francisco Felice iuniore comitibus de Albertis de Enno, omnibus canonicis huius cathedralis, qui iuxta statutariam huius illustrissimi et reverendissimi capituli dispositionem voce activa carere dignoscuntur etc., ad canonicam electionem praedictam coadiutoris cum futura successione tam in spiritualibus quam temporalibus Ecclesiae Tridentinae (*f. 155r*) procedere decreverunt, inceperuntque ceteri praedicti illustrissimi et reverendissimi domini de capitulo sedentes et capitulantes de eademmet electione coadiutoris cum futura successione peragenda tractare et tali sub tractatu illustrissimus et reverendissimus dominus comes canonicus a Spaur

[a] *così nel documento.*
[b] *così nel documento.*

exhibuit procuratorium in forma authentica sibi expeditum et commissum ab illustrissimo et reverendissimo domini Iosepho Andrea equite de Malfattis, canonico, et illustrissimus ac reverendissimus dominus Ioseph comes canonicus de Lodrono pariter praesentavit procuratorium authenticum in sui persona errectum[a] et expeditum ab illustrissimo et reverendissimo domino Hieronymo comite Buccelleni, canonico, instantes eapropter praetacti illustrissimi et reverendissimi domini procuratores et procuratorio quo supra nomine, attenta notoria illustrissimorum et reverendissimorum dominorum principalium egritudine, sese admitti ad editionem votorum in praesenti electione, prout de iure etc.
Quae mandata procuratoria visa, lecta ac publicata hic annexa, illustrissimi et reverendissimi domini de capitulo admiserunt et receperunt et in horum executione iidem illustrissimi et reverendissimi domini canonici procuratores, procuratorio nomine quo supra, iurarunt in forma etc.
Hinc post gravem illustrissimi et reverendissimi domini decani cohortationem ut exuto omni prorsus humano affectu aut respectu, odio et amore ad praescriptum brevis apostolici a summo regnante pontifice super praesenti electione ad reverendissimum capitulum dati et dirrecti[b] sub datum 30 (*f. 155v*) septembris effluxi, hic rursum visi, lecti et diligenter perpensi, concors fiat electio de eo quem secundum Deum et eorum conscientiam singuli illustrissimi et reverendissimi domini canonici iudicarent digniorem et huius Ecclesiae eiusque subditis utiliorem. Et superaddita per ipsum illustrissimum et reverendissimum dominum decanum, per quam viam eligendi procedere placeret, an per solitam scrutinii vel per compromissum aut acclamationem, desuper conclusum fuit et universis placuit procedi per viam scrutinii et necessitati Ecclesiae provideri et ad hunc effectum iurarunt omnes et singuli illustrissimi et reverendissimi domini de capitulo, tactis sacrosancti evangelii scripturis coram se super mensam expositis, illum eligere quem credent digniorem ac futurum Ecclesiae in spiritualibus et temporalibus utiliorem. In cuius rei sequellam[c] communi voto assumpserunt in[d] scrutatores tres de capitulo fide dignos, scilicet illustrissimos et reverendissimos dominos canonicos Bartholomaeum Antonium Passi, episcopum Pellensem, praepositum, suffraganeum, Carolum Iosephum comitem a Trapp et Franciscum Antonium equitem de Albertis, committendo eisdem ut assumpto me cancellario infrascripto secrete et

[a] *così nel documento.*
[b] *così nel documento.*
[c] *così nel documento.*
[d] *segue* in *ripetuto per errore.*

sigilatim[a] vota cunctorum oretenus et quidem primo sua et deinde aliorum omnium diligenter exquirant et ea per me cancellarium in scriptis redigant et in scriptis (*f. 156r*) redacta, mox in communi publicent. Qui quidem illustrissimi et reverendissimi domini canonici scrutatores potestatem sibi traditam acceptantes, tactis sacrosanctis scripturis evangelicis ut supra expositis, iurarunt munus sibi commissum fideliter exercere, assumptoque me cancellario et praestito per memetipsum iuramento, tactis coram suis illustrissimis et reverendissimis Dominationibus sacrosancti evangelii scripturis, de eadem vota secrete et sigillatim[b] in scriptis redigendo ac diligenter et fideliter exercendo et secedentes una mecum cancellario e mensa sessionis capitularis, ibique in conspectu reverendissimi capituli manentes ac in tam peculiari negotio sibi commisso procedentes, primo vota sua ipsorum trium, ita quod dum duo scrutarentur tertium, secundo tres ipsi simul vota omnium aliorum successive accedentium et recedentium secrete et sigilatim oretenus exquisiverunt et in scriptis per me cancellarium infrascriptum, ipsis videntibus et attente observantibus me scribentem, fideliter redegerunt, ita taliter ut nec testes, nec ullus alius ea audirent, nec in scriptis redigi viderent. Moxque a capitulum redeuntes, ilico[c] eadem vota ut supra redacta publicaverunt in communi, idest praefatus illustrissimus et reverendissimus dominus Bartholomaeus Antonius Passi, episcopus Pellensis, primus scrutator, alta et inteligibili[d] voce, nomine proprio et aliorum illustrissimorum et reverendissimorum dominorum ad id consentientium, publicavit, dicens: «Ex quindecim (*f. 156v*) votis illustrissimus et reverendissimus dominus Franciscus Felix comes de Albertis, canonicus capitularis, habuit vota quatuordecim et excellentissimus ac reverendissimus dominus Christophorus comes Migazzi, archiepiscopus Carthaginensis, in vim postulationis habuit votum unum.

Habita igitur ilico et immediate per praefatum illustrissimum et reverendissimum dominum canonicum, primum scrutatorem, de consensu omnium illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum ac in eorum praesentia eligentium tam numeri ad numerum, quam zeli ad zelum et meriti ad meritum diligenti colatione[e], compertoque totam reverendissimi capituli partem in eo scrutinio consensisse, quesivit[f] idem

[a] *così nel documento qui e avanti.*

[b] *così nel documento.*

[c] *così qui e avanti.*

[d] *così qui e avanti.*

[e] *così nel documento qui e avanti.*

[f] *così nel documento.*

illustrissimus et reverendissimus dominus primus scrutator placetne illustrissimis et reverendissimis dominis ad electionem in communi deveniri, eamque publicari. Cumque huic requisitioni omnes illustrissimi et reverendissimi domini canonici unanimiter annuissent, praecitatus illustrissimus et reverendissimus dominus primus scrutator de eorum omnium consensu ad electionem devenit, dicens: «Ego Bartholomaeus Antonius Passi, episcopus Pellensis etc., canonicus, primus scrutator, ex potestate a toto reverendissimo capitulo mihi tradita et concessa, meo et aliorum illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum mecum in his consentientium nominibus, invocata Spiritus Sancti, gloriosissimae semper virginis Mariae et sancti (*f. 157r*) Vigilii, martyris et pontificis, Ecclesiae nostrae patroni, gracia, illustrissimum et reverendissimum dominum Franciscum Felicem comitem de Albertis, canonicum capitularem, in quinquagesimo quinto aetatis suae anno constitutum, multis virtutum, expertae scientiae, singularis prudentiae, humanitatis, aliisque praeclaris, eximiisque ornamentis, cuius maiores de hac Ecclesia optime meriti et praesertim celsissimus et reverendissimus dominus Ioseph Victorius de Albertis, eiusdem Ecclesiae olim episcopus et princeps, cuius memoria in benedictione semper erit, dignoscuntur, secundum canonicas sanctiones, in quem colatione facta numeri ad numerum, zeli ad zelum et meriti ad meritum unanimiter et concorditer totum reverendissimum capitulum consensit, in coadiutorem episcopi Ecclesiae nostrae et pastoris cum futura successione eligo, electum pronuncio et in communi coram vobis publico. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen».

Quam electionem sicut supra canonice celebratam et publicatam praelibati illustrissimi et reverendissimi domini canonici in communi omnes unanimiter receperunt, laudarunt et approbarunt, ibique existens illustrissimus et reverendissimus dominus electus coram omnibus nomine totius reverendissimi capituli requisitus atque etiam rogatus ab illustrissimo et reverendissimo decano, ut electioni de se ut supra factae (*f. 157v*) assensum praebere dignaretur et approbaret, primum gravi humilitate se tanto oneri imparem protestando, se divinae voluntati subiicens, eum praestitit assensum, quem de iure et de facto potest, salvo semper beneplacito Sanctae Sedis Apostolicae, absque quo vigore suo carere declaravit.

Tunc praelaudati illustrissimi et reverendissimi domini canonici de consensu huiusmodi gaudentes, mandarunt per reverendum dominum Iosephum Belli, capellanum, ceremoniarum magistrum, electionem ipsam clero et populo publicari. Quare idem reverendus Belli mandatis obediens, egressus e sacrario et ad chorum ecclesiae progressus, stans ante altare maius, facie ad populum, qui in magna frequentia convenerat, conversus, alta et

inteligibili voce publicavit, dicens: «Anuncio[a] vobis quod illustrissimus et reverendissimus dominus Franciscus Felix comes de Albertis, canonicus capitularis, fuerit electus in coadiutorem cum futura successione».
Moxque pulsatis in signum laetitiae campanis, eoque reverendo domino Belli ad capitulum ilico mecum cancellario reverso, idem ad praesentiam praedictorum illustrissimi domini Ioannis Baptistae Antonii de Albertis, consiliarii et cancellarii aulici, ac nobilis et admodum reverendi domini Antonii Candidi Cimonati, capellani beneficiati, ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum, se praemissa cuncta formiter peragisse (*f. 158r*) contestavit et declaravit.
Praememorati illustrissimi et reverendissimi domini canonici mihi cancellario mandarunt, ut de praemissis publicum inde conficiam documentum ad perpetuam rei memoriam. Et ita omnia ad laudem Dei ter optimi maximi etc. etc.

5

1755 settembre 30, Roma

Il papa Benedetto XIV, in seguito alle dimissioni di Leopoldo Ernesto <*Firmian*>, *concede al capitolo della cattedrale di Trento la facoltà di eleggere a scrutinio segreto un nuovo coadiutore del vescovo Domenico Antonio* <*Thun*>.

Copia autentica coeva [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1756, f. 158r-v. Per l'autentica, cfr. Appendice al processo, doc. 7.
Il documento è introdotto dalle seguenti parole: «Sequitur tenor brevis apostolici».
A tergo: «Dilectis filiis capitulo et canonicis cathedralis ecclesiae Tridentinae».

Benedictus papa XII. Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Pro gravissima nostra omnium Ecclesiarum solecitudine[b], quae a supremo pastorum principe Iesu Christo nobis plane immerentibus et ipsius in terris vices gerentibus iniecta est, dolentes sane et non sine molestia tandem annuimus supplicibus precibus, quas venerabilis frater Leopoldus Hernestus, episcopus Seccoviensis, nobis humiliter porrigendas fecit. Ille enim alias a nobis constitutus venerabili itidem fratri Dominico Antonio, episcopo vestro, ad episcopalia munia rite sancteque obeunda ob malam suam valletudinem[c] haud apto et idoneo ac prorsus impotenti, coadiutor

[a] *così nel documento.*
[b] *così nel documento.*
[c] *così nel documento.*

et in spiritualibus et temporalibus rebus istius insignis cathedralis ecclesiae vestrae Tridentinae sub certis modo et forma alias apostolicas nostras litteras, prout in ipsis apostolicis litteris nostris uberius continetur, administrator, utramque coadiutoriam, scilicet et administrationem, renunciare, cedere et resignare desiderat, neque amplius praeesse et residere donec (*f. 158v*) et quousque a nobis de novo itidem coadiutore et administratore provisum fuerit. Eapropter nos, expensis rationum momentis ab ipso Leopoldo Hernesto, episcopo Seccoviensi, adductis obsecundantes, vos dilecti filii, paternis etiam vocibus, quemadmodum alias fecimus, hortamur et monemus, ut dum nos quidem apostolica authoritate vobis opportunam tribuimus facultatem, vos eternum[a] iudicem ac pastorem, cui districta reddenda est ratio, ante oculos habentes, omnem operam, studiumque in id conferatis ut rite et canonice per secreta suffragia is eligatur coadiutor, qui tanto pastoralium virtutum ac meritorum splendore emineat, quantus ad episcopalis dignitatis sanctitatem insignis Ecclesiae vestrae decus et utilitatem atque ad eternam animarum salutem procurandam requiritur, ut hisce ornamentis electum coadiutorem cum futura successione in vestrum episcopum et pastorem constituamus. Coeterum de singulari integritate, consilio, prudentia, zeloque vestro, praeclarum iuditium vestrum nobis pollicentes ad prosperi successus auspicium apostolicam benedictionem vobis, dilecti filii, peramanter impertimur.
Datum Romae, apud Sanctam Mariam Maiorem, sub annulo piscatoris, die XXX septembris 1755, pontificatus nostri anno decimo sexto.

Caietanus Amatus.

6

1756 marzo 6, Trento

Il canonico Giuseppe Andrea Malfatti, impossibilitato a partecipare alla sessione capitolare per l'elezione del nuovo coadiutore di Trento, nomina suo procuratore il canonico Giovanni Michele Spaur.

Copia autentica coeva [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1756, ff. 159r-160v. Per l'autentica, cfr. documento seguente.
Le parole introduttive del notaio riguardano anche il documento seguente: «Sequitur tenor bini mandati procuratorii enunciati».

[a] *così nel documento qui e avanti.*

In Christi nomine etc. Anno ab eiusdem sanctissima nativitate millesimo septingentesimo quinquagesimo sexto, indictione quarta, die autem sabathi, sexta mensis martii, in civitate Tridenti, contrata Lata et stubba superiori domus de Malfattis, praesentibus admodum reverendo patre Ioanne Michaele de Roboretto, Ordinis Minorum Observantium Refformatorum[a] Sancti Francisci, et nobili domino Francisco Antonio de Meliori, notario collegiato Tridenti, testibus rogatis.
Ibidem personaliter in lecto iacens illustrissimus et reverendissimus dominus Iosephus Andreas eques de Malfattis, canonicus praebendatus ecclesiae cathedralis Tridenti, mente sanus, licet corpore infirmus, qui sciens pro hac ipsa die, hora octava in mane indictum fuisse capitulum peremptorium ad effectum deveniendi ad electionem coadiutoris cum futura successione etc., attenta dimissione eiusdem coadiutorie celsissimi et reverendissimi domini Leopoldi Hernesti, episcopi Seccoviensis, Sacri Romani Imperii principis ex comitibus et dominis in Firmian etc. iam facta et acceptata, et ut latius ex citatione aedictali de die 29 decembris 1755 ad quam etc., cumque idem illustrissimus et reverendissimus dominus canonicus intendat uti iure et beneficio sibi competenti, attenta notoria qua actu detinetur infirmitate et de (*f. 159v*) qua liquet ex attestationibus mihi cancellario capituli infrascripto consignatis, praesenti subnectendis, ob quam infirmitatem a personali comparitione impeditur, ideo sacrorum canonum dispositioni et ipsiusmet citationis tenori se<se> accomodando, procuratoris opera utendum delegit et ad effectum praecisum ut ille quem ipse procurator crediderit abiliorem et utiliorem eligatur in procuratorem specialem constituit, nominavit et specialiter creavit illustrissimum et reverendissimum dominum Ioannem Michaelem comitem a Spaur, canonicum praebendatum[b] ecclesiae cathedralis Tridenti, absentem, me notario et cancellario eius nomine stipulante et acceptante etc., vices suas eidem tribuendo, cuius probatae fidei et integritati se submittit cum libera eatenus facultate eidem non tantum ad premissum effectum, verum etiam solitum seu quodcumque magis opportunum iuramentum praestandi cum omnimoda authoritate, volens praesenti actui quascumque clausulas et declarationes pro insertis haberi que de stylo in praemissis et circa praemissa haberi solent, etsi expresse hic non legantur, pro maiori praesentis actus firmitate et robore, instando per illustrissimum et reverendissimum capitulum Tridentinum, dictum suum procuratorem admitti et votum ipsius procuratoris nomine dandum recipi et

[a] *così nel documento.*
[b] *nel documento* prebaendatum.

quatenus adversus praesentem procuratorii (*f. 160r*) constitutionem aliquid forte obstare videretur, quod non credit, et in casu reproducta medicorum attestatione pro iustificatione existentis impedimenti, illustrissimis et reverendissimis dominis canonicis scrutatoribus deputatis seu deputandis accessum comitti[a] ad domum et locum in quo morbo correptus detinetur, offerendo in forma consueta suum votum tradere, quo privari non intendit etc. sub protestatione *sin secus* etc. nullitatis ac quorumcumque etc. Et ita etc., non solum etc., dans etc., concedens etc., promittens etc., relevans etc., obligans etc., omni etc. me cancellario capitulari nomine quorum etc., semper stipulante etc.

(LS) Ego Franciscus Antonius de Nigris, iuris utriusque doctor, notarius collegiatus et cancellarius capitularis Tridenti etc., praemissis omnibus interfui, eaque rogatus scripsi et publicavi etc., ideo etc., apposito etc. Ad laudem Dei semper, amen etc.

A chiunque etc. Noi medici fisici approvati con publica autorità attestiamo et indubitata fede facciamo, qualmente l'illustrissimo e reverendissimo signor Gioseppe Andrea de Malfatti, canonico della cattedrale di Trento, si ritrovi attualmente infermo, obbligato a letto, di modo che senza evidente pericolo di vita non è in stato <di> alzarsi da quello per portarsi in verun modo fuori di sua abitazione, bensì lo stesso godere il vantaggio (*f. 160v*) d'una mente sana, lucida e serena senza lo menomo incomodo o segno d'alcun vaneggio o conturbazione, e perciò capace di dare il suo parere e formare il suo giudicio ed opperazione di mente anche in affari rilevanti e di somma rilevanza. E tutto ciò attestiamo per la cognizione e prattica medica da parechi anni da noi publicamente esercitata, offerendoci in caso etc. e per maggior corroborazione ci siamo sottoscritti di propria mano, con apporvi il nostro usuale sigillo.
Dato in Trento, li sei marzo 1756.

(LS) Nicolò Gotardo Zuchelli Tressa medico fisico.

(LS) Matia Simone Trent Turcati medico fisico approvo quanto sopra.

[a] *così nel documento.*

7

1756 marzo 6, Trento

Girolamo Buccelleni, canonico più anziano e sommo scolastico, impossibilitato a partecipare alla sessione capitolare per l'elezione del nuovo coadiutore di Trento, nomina suo procuratore il canonico Giuseppe Lodron.

Copia autentica coeva [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1756, ff. 160v-162v. L'autentica di *B*, che riguarda i documenti 4-7 dell'Appendice al processo, è così espressa: «(SN) Ego Franciscus Antonius de Nigris, iuris utriusque doctor et notarius collegiatus ac cancellarius capitularis Tridenti etc., praemissis omnibus et singulis ex meo originali protocollo fideliter, propriaque manu desumptis et cum eodem concordatis praesens fui, eaque rogatus scripta publicavi etc., ideo me hic authentice subscripsi, apposito etc. Ad laudem Dei semper».

In Christi nomine etc. Anno ab eiusdem sanctissima nativitate millesimo septingentesimo quinquagesimo sexto, indictione quarta, die autem sabathi, sexta mensis martii, in civitate Tridenti, contrata Sanctissimae Trinitatis et stubba domus canonicalis residentiae infrascripti illustrissimi et reverendissimi domini canonici, praesentibus nobili domino Francisco Antonio de Meliori, notario collegiato Tridenti, et venerabili clerico Balthassare Rizzi, inservienti in cathedrali, testibus rogatis.
Ibidem personaliter in lecto iacens illustrissimus et reverendissimus dominus Hieronymus comes Buccelleni, canonicus senior (*f. 161r*) et summus scolasticus ecclesiae cathedralis Tridenti, mente sanus, licet corpore infirmus, qui sciens pro hac ipsa die, hora octava in mane indictum fuisse capitulum peremptorium ad effectum deveniendi ad electionem coadiutoris cum futura sucessione, attenta dimissione eiusdem coadiutoriae celsissimi et reverendissimi domini Leopoldi Hernesti, episcopo Seccoviensis, Sacri Romani Imperii principis ex comitibus et dominis in Firmian etc. iam facta et acceptata, et ut latius ex citatione aedictali de die 29 decembris 1755, ad quam etc., cumque idem illustrissimus et reverendissimus dominus canonicus intendat uti beneficio et iure sibi competente, attenta notoria qua actu detinetur infirmitate et de qua liquet ex attestationibus mihi cancellario capitulari infrascripto consignatis, praesenti subnectendis, ob quam infirmitatem a personali comparitione impeditur, ideo sacrorum canonum dispositioni et ipsiusmet citationis tenori sese accomodando, procuratoris opera utendum delegit et ad effectum praecisum ut ille quem ipse procurator crediderit abiliorem et utiliorem eligatur in procuratorem specialem constituit, nominavit et specialiter creavit illustrissimum et reverendissimum dominum Iosephum comitem de Lodrono, canonicum

praebendatum huius ecclesiae cathedralis Tridenti, absentem, me notario et cancellario eius nomine stipulante et acceptante etc., vices suas eidem (*f. 161v*) tribuendo, cuius probatae fidei et integritati se submittit cum libera eatenus facultate attributa eidem non tantum ad praemissum effectum, verum etiam solitum seu quodcumque magis opportunum praestandi iuramentum cum omnimoda authoritate, volens praesenti actui quascumque clausulas et declarationes pro insertis haberi, quae de stylo in praemissis et circa praemissa apponi solent, etsi hic expresse non legantur pro maiori praesentis actus firmitate, instando per illustrissimum et reverendissimum capitulum Tridentinum dictum suum procuratorem admitti votum ipsius procuratorio nomine dandum recipi et quatenus adversus praedictam procuratorii constitutionem aliquid forte obstare videretur, quod tamen non credit, eo in casu reproducta medicorum attestatione pro iustificatione existentis impedimenti, illustrissimis et reverendissimis dominis canonicis scrutatoribus deputatis seu deputandis accessum committi ad domum et locum in quo morbo correptus detinetur, offerendo in forma consueta suum votum tradere, quo privari non intendit, sub protestatione *sin secus* etc. nullitatis ac quorumcumque etc. Et ita non solum, sed et omni etc., dans etc., concedens etc., promittens etc., relevans etc., obligans etc., omni etc. me cancellario capitulari nomine quorum etc., semper stipulante etc.

(LS) Ego Franciscus Antonius de Nigris, iuris utriusque doctor, notarius (*f. 162r*) collegiatus et cancellarius capitularis Tridenti etc., praemissis omnibus interfui, eaque rogatus scripta publicavi etc., ideo apposito etc. Ad laudem Dei semper, amen.

A chiunque etc. Noi medici fisici attestiamo et indubitata fede facciamo che l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Gerolamo conte Buccelleni, canonico di questa insigne cattedrale, habbi sofferta nell'estate passata una pericolosa e grave infirmità, quale per essere in quest'inverno in parte repululata con notabile prostrazione d'apetito, arsura continua delle fauci, costretto a passare li giorni e le notti senza riposo o in letto o in sedia e conseguentemente privo di forze per potersi reggere in piedi, attesa eziandio la sua ben avanzata età, nonché consideriamo che volendosi esso partire dalla propria abitazione, doppo aver guardata molto tempo la camera, sarebbe pur troppo soggetto ad incontrare maggior pericolo e discapito di salute, bensì lo stesso gode il vantaggio d'una mente sana e libera da qualunque incomodo, con totale presenza di spirito. Tanto attestiamo per l'esperienza e prattica medica, che publicamente da molti anni esercitiamo

con lissenza[a] ed approvazione de superiori e per maggior fermezza (*f. 162v*) di tutto ciò ci siamo di proprio pugno sottoscritti, apponendo il nostro usuale sigillo, offerendoci anche in caso etc.
Dato in Trento, li 6 marzo 1756.

(LS) In fede Gioseppe Orazio Consolatti affermo quanto sopra etc.

(LS) Mattia Simone Trent Turcati medico fisico affermo quanto sopra etc.

8

1756 novembre 20, Trento

Francesco Felice Alberti d'Enno, vescovo di Miletopoli, coadiutore con diritto di successione e amministratore plenipotenziario di Trento, attesta di aver emesso la professione di fede e il giuramento di fedeltà alla Sede Apostolica nelle mani di Bartolomeo Antonio <*Passi*>, *vescovo di Pella* <*e suffraganeo di Trento*>.

Originale [A]: ASV, *Arch. Concist.*, *Iuramenta*, 4, ff. 377r-378v.
Il sigillo aderente di carta del vescovo Francesco Felice Alberti reca la leggenda: «Fran(ciscus) Fel(ix) D(ei) g(ratia) epis(copus) Miletop(olitanus) ex com(itibus) de Albertis coad(iutor) ple(nipotentiarius) Tridenti».

Nos Franciscus Felix, Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopus Miletopolitanus, sacrae caesareae regiaeque maiestatum consiliarius intimus actualis, in episcopatu et principatu Tridentino coadiutor cum futura successione et administrator plenipotentiarius etc., ex comitibus de Albertis de Enno etc. Cunctis praesentes nostras litteras visuris notum sit ac pateat evidenter, quod nos die vigesima nona mensis septembris anni inferius adnotandi, antequam possessionem huius Ecclesiae Tridentinae obtineremus, in genua provoluti coram imagine sanctissimi Crucifixi, tactis sacrosanctis Dei evangeliis, in manibus illustrissimi et reverendissimi domini Bartholomaei Antonii, episcopi Pellensis, specialiter a Sede Apostolica delegati, catholicae fidei professionem iuxta formam a felicis recordationis Pio papa IV praescriptam emiserimus. Die vero dominica decima quarta novembris anni pariter infra specificandi, in hac ecclesia cathedrali, immediate ante

[a] *così nel documento.*

actum consecrationis nostrae in episcopum, in manibus pariter memorati reverendissimi antistitis ad impendendum nobis praedictae consecrationis munus assumpti iuramentum praestiterimus tenoris ut sequitur, videlicet. Ego Franciscus Felix (*f. 377v*) ex comitibus de Albertis, electus Miletopolitanus, coadiutor datus per Sedem Apostolicam venerabili episcopo Tridentino in regimine et administratione Ecclesiae Tridentinae cum futura successione, ab hac hora in antea fidelis et obediens ero Beato Petro, Sanctaeque Apostolicae Romanae Ecclesiae et domino nostro domino Benedicto papa XIV, suisque successoribus canonice intrantibus. Non ero in consilio aut consensu vel facto ut vitam perdant aut membrum seu capiantur mala captione aut in eos violenter manus quomodolibet ingerantur vel iniuriae aliquae inferantur quovis quaesito colore. Consilium vero quod mihi credituri sunt per se aut nuncios seu litteras ad eorum damnum, me sciente, nemini pandam. Papatum Romanum et regalia Sancti Petri adiutor eis ero ad retinendum et defendendum contra omnem hominem. Legatum Apostolicae Sedis in eundo et redeundo honorifice tractabo et in suis necessitatibus adiuvabo. Iura, honores, privilegia et auctoritatem Romanae Ecclesiae et domini nostri papae et successorum praedictorum conservare, defendere, augere et promovere curabo. Non ero in consilio, facto vel tractatu, in quibus contra ipsum dominum nostrum vel eandem Romanam Ecclesiam aliqua sinistra vel praeiudicialia personae, honoris, iuris, status et potestatis eorum machinentur et si talia a quibuscumque procurari novero vel tractari impediam hoc pro posse et quanto citius potero commode significabo eidem domino nostro vel alteri per quem ad ipsius notitiam (*f. 378r*) poterit pervenire. Regulas sanctorum patrum, decreta, ordinationes, sententias, dispositiones, reservationes, provisiones et mandata apostolica totis viribus observabo et faciam ab aliis observari. Haereticos, schismaticos et rebelles domino nostro et successoribus praedictis pro posse persequar et impugnabo. Vocatus ad synodum veniam, nisi praepeditus fuero canonica praepeditione. Apostolorum limina singulis quadrienniis personaliter ac per me ipsum visitabo et domino nostro ac successoribus praedictis rationem reddam de toto meo pastorali officio, deque rebus omnibus ad meae Ecclesiae statum ad cleri et populi disciplinam, animarum denique quae meae fidei creditae sunt salutem quovis modo pertinentibus et vicissim mandata apostolica praedicta humiliter recipiam et quam diligentissime exequar. Quod si legitimo impedimento detentus fuero, praedicta omnia adimplebo per certum nuncium ad hoc speciale mandatum habentem de gremio capituli mei aut alium in dignitate ecclesiastica constitutum seu alias personatum habentem aut his mihi deficientibus per dioecesanum sacerdotem et clero deficiente omnino per

aliquem alium presbyterum saecularem vel regularem spectatae probitatis et religionis de supradictis omnibus plene instructum; de huiusmodi autem impedimento edocebo per legitimas probationes ad Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalem proponentem in Congregatione Sacri Concilii Tridentini per supradictum nuncium transmittendas. Possessiones vero ad mensam (*f. 378v*) meam pertinentes non vendam, neque donabo, neque impignorabo, neque de novo infeudabo vel aliquo modo alienabo inconsulto Romano pontifice et constitutionem super prohibitione investiturarum bonorum iurisdictionalium de anno Domini millesimo sexcentesimo vigesimo quinto editam servabo, et si ad aliquam alienationem devenero, poenas in quadam super hoc edita constitutione contentas eo ipso incurrere volo. Sic me Deus adiuvet et haec sancta eius evangelia.
In quorum fidem et testimonium praesentes litteras manu, sigilloque nostris munitas per infrascriptum cancellarium nostrum fieri et expediri mandavimus.
Datum Tridenti, ex arce nostrae residentiae, hac die 20 novembris anni 1756 quinquagesimi sexti etc.

Franciscus Felix[a]. (S)

Ad mandatum excellentiae suae reverendissimae proprium
presbiter Ioseph Antonius Bertinalli, cancellarius etc.

[a] *alla sottoscrizione autografa segue segno personale*, *probabilmente* manu propria.

10. Processo per il vescovo Cristoforo Sizzo

1763 luglio 29-30, Vienna

Vitaliano Borromeo, nunzio apostolico presso la corte imperial-regia di Vienna, istruisce il processo informativo su Cristoforo Sizzo, eletto vescovo di Trento dal pontefice Clemente XIII.

Primo originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 493, ff. 1r-28v.
Secondo originale [A']: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 151, ff. 504r-517v (bianchi i fogli 516r-517r). Scrittura danneggiata dall'umidità.
Entrambe le stesure sono di mano di Benedetto Ignazio Maria Salvadori, cancelliere della Nunziatura Apostolica in Vienna.
A e *A'* sono introdotte dalle seguenti parole: «Processus inquisitionis super qualitatibus reverendi patris domini Christophori Sizzo, cathedralis ecclesiae Tridentinae canonici capitularis, ad episcopatum Tridentinum electi, et super statu eiusdem Ecclesiae Tridentinae. Anno Domini 1763».
In *A* le sottoscrizioni dei testimoni sono autografe.
In entrambi gli originali le sottoscrizioni autografe del cancelliere e del nunzio sono corroborate dai sigilli aderenti di ceralacca (del cancelliere) e di carta (del nunzio). Il sigillo del nunzio reca la leggenda: «Vitalianus Borromeus arch(iepiscopus) Thebaru(m) et nuncius ap(ostolicus)».
Mancano, in calce al testo di *A'*, le sottoscrizioni dei cardinali.
Sul verso di f. 517 di *A'*, nota di ufficio: «1763. Tridentinae Ecclesiae».
Si dà l'edizione di *A'* (processo inviato a Roma).

In nomine Domini, amen. Per hoc publicum processus seu inquisitionis instrumentum cunctis pateat evidenter et notum sit omnibus et singulis, ad quos spectat seu in futurum spectare poterit, quod cum illustrissimus dominus Christophorus Sizzo, Ecclesiae Tridentinae canonicus, per devolutam ad Sanctam Sedem electionem a regnante summo pontifice Clemente XIII in episcopum eiusdem cathedralis ecclesiae Tridentinae fuerit electus, instanter petiit ab excellentissimo et reverendissimo domino Vitaliano Borromaeo, archiepiscopo Thebarum, apud aulam coesareo-regiam Viennensem, nec non per Germaniam, Tyrolim etc. cum facultate legati de latere nuntio apostolico, ut processus seu generalis inquisitio tam super statu Ecclesiae praedictae, quam super ipsius electi qualitatibus legitime formaretur. Idem excellentissimus et reverendissimus dominus nuntius apostolicus, auctoritate apostolica qua fungitur, petitioni huiusmodi tamquam iustae et aequitati consonae annuendo, infrascriptum processum iuxta formam constitutionis

Gregorii XIV ac normam et praescriptum Urbani VIII anno millesimo septingentesimo vigesimo septimo[a] emanatum formaturus, die vigesima nona mensis iulii, anno Domini millesimo septingentesimo sexagesimo tertio, indictione undecima, pontificatus autem Sanctitatis Suae domini nostri domini Clementis eius nominis XIII anno sexto, Viennae, Austriae, in palatio Sacrae Nuntiaturae Apostolicae, aliquot viros dignos ex officio, ut infra, ad se secreto vocari mandavit, qui praevio iuramento de veritate (*f. 507v*) dicenda ad sacra Dei evangelia praestando per depositionem ad particularia interrogatoria, tam super statu Ecclesiae Tridentinae, quam ipsius domini promovendi qualitatibus satisfacerent.

<*Domande sulle qualità di Cristoforo Sizzo*>

Interrogatoria autem super quibus singulos testes respective examinari decrevit circa qualitates domini promovendi sunt sequentia, videlicet.
1. An testis noscat illustrissimum dominum Christophorum Sizzo, Ecclesiae Tridentinae canonicum, quomodo, a quo tempore citra, an sit ipsius consanguineus, cognatus, affinis, nimium familiaris, aemulus vel odiosus.
2. An sciat in qua civitate, loco et dioecesi sit natus, et quae sit causa scientiae.
3. An sciat ipsum natum esse ex legitimo matrimonio atque honestis et catholicis parentibus, et quae sit causa scientiae.
4. An sciat cuius aetatis sit, praesertim an expleverit annum trigesimum, et quae sit causa scientiae.
5. An sciat eum esse in sacris ordinibus constitutum, quibus, a quo tempore citra, praesertim an ante sex menses, et quae sit causa scientiae.
6. An sciat eum esse in ecclesiasticis functionibus et in exercitio ordinum suscaeptorum[b] diu versatum, in suscaeptione[c] sacramentorum frequentem et devotum, et quae sit causa scientiae.
7. An sciat eum semper catholice vixisse et in fidei puritate permansisse, et quae sit causa scientiae.
8. An sciat eum praeditum esse innocentia vitae, bonisque moribus et an sit bonae conversationis et famae, et quae sit causa scientiae. (*f. 508r*)
9. An sciat eum esse virum gravem, prudentem et usu rerum praestantem, et quae sit causa scientiae.
10. An sciat eum aliquo gradu in iure canonico vel in sacra theologia insignitum esse, quibus in locis, quanto tempore et quo fructu ipsi theologiae

[a] *così per* sexcentesimo vigesimo septimo; *anche in A per errore* 1727.
[b] *così anche A.*
[c] *così anche A.*

vel iuri canonico operam dederit, et an vere ea doctrina polleat, quae in episcopo requiritur, ad hoc ut possit alios docere, et quae sit causa scientiae.
11. An sciat eum aliquo munere aliquando functum esse, vel circa curam animarum aut regimen alterius Ecclesiae se exercuisse, et quomodo in eis se gesserit, tam quoad doctrinam, quam quoad prudentiam, integritatem et mores, et quae sit causa scientiae.
12. An sciat eum aliquando publicum aliquod scandalum dedisse circa fidem, mores seu doctrinam, aut aliquo corporis vel animi vitio alioque canonico impedimento teneri, quominus possit ad ecclesiam cathedralem promoveri, et quae sit causa scientiae.
13. An eum idoneum existimet ad bene regendam ecclesiam cathedralem, et praesertim Tridentinam ad quam ipse est electus, an dignum qui ad illam promoveatur et an ipsius promotionem eidem Ecclesiae Tridentinae utilem et proficuam futuram esse censeat, et quare ita existimet.

<*Domande sullo stato della Chiesa di Trento*>

Interrogatoria autem super quibus singulos testes idem excellentissimus et reverendissimus dominus nuntius examinari voluit pro habenda informatione status Ecclesiae Tridentinae sunt sequentia, videlicet.
1. An testis sciat in qua provincia sita sit civitas (*f. 508v*) residentiae episcopalis Tridentinae, cuius situs, qualitatis et magnitudinis sit, quot confletur domibus et a quot christifidelibus inhabitetur, cuius dominio in temporalibus subiaceat, et quae sit causa scientiae.
2. An sciat in illa civitate esse ecclesiam cathedralem, sub qua invocatione, cuius structurae <et qualitatis>, an aliqua reparatione indigeat, et quae sit causa scientiae.
3. An sciat cui archiepiscopo sit suffraganea, et quae sit causa scientiae.
4. Quot et quales sint in dicta ecclesia dignitates, canonicatus et alia beneficia ecclesiastica, quis sit numerus omnium presbyterorum et clericorum inibi in divinis inservientium, quae sit dignitas maior post pontificalem, quales sint redditus dignitatum, canonicatuum et aliorum beneficiorum, et an sint praebendae theologalis et poenitentiariae, et quae sit causa scientiae.
5. An in ea exerceatur cura animarum, per quem, an sit in ea fons baptismalis, et quae sit causa scientiae.
6. An habeat sacrarium sufficienter instructum sacra suppellectili[a], coeterisque rebus ad divinum cultum et etiam ad pontificalia exercenda

[a] *così A*; *A'* suppelectili.

necessariis, chorum, organum, campanile cum campanis et coemeterium, et quae sit causa scientiae.
7. An in ea sint corpora vel aliquae insignes reliquiae sanctorum, quomodo asserventur, et quae sit causa scientiae.
8. An habeat domum pro episcopi habitatione, ubi et qualem, quantum distet ab ecclesia et an reparatione indigeat, et quae sit causa scientiae. (*f. 509r*)
9. An sciat verum valorem reddituum mensae episcopalis, ad quam summam annuatim ascendant, in quibus consistant, an sint aliqua pensione onerati, ad cuius vel quorum favorem dicta pensio sit reservata, et quae sit causa scientiae.
10. Quot sint in illa civitate parochiales et an unaquaeque habeat fontem baptismalem, quot item in illa existant ecclesiae collegiatae, quot monasteria virorum et mulierum, quot confraternitates et hospitalia, et an sit mons pietatis, et quae sit causa scientiae.
11. Quantum sit ampla dioecesis, quot et quae loca complectatur, et quae sit causa scientiae.
12. An in ea erectum sit seminarium, quot in eo pueri alantur, et quae sit causa scientiae.
13. An ipsa Ecclesia vacet, quomodo, a quo tempore citra, et quae sit causa scientiae.

<*Deposizione di Filippo Antonio Manci*>

Die vigesima nona mensis iulii, anno Domini 1763, in palatio Sacrae Nuntiaturae Apostolicae. Coram excellentissimo et reverendissimo domino nuntio apostolico personaliter constitutus comparuit reverendus dominus Philippus Antonius Manci, presbyter saecularis, annos natus quinquaginta sex, prout ipse dixit et ex aspectu apparuit, testis ex officio assumptus et secreto vocatus, qui delato sibi iuramento de veritate dicenda, tactis sacrosanctis evangeliis in forma iuravit, et examinatus super qualitatibus reverendi patris domini Christophori Sizzo electi, ad supraposita interrogatoria respondit ut sequitur, et quidem. (*f. 509v*)
Ad primum resp(ondit). A triginta annis circiter nosco reverendum patrem dominum Christophorum Sizzo, cathedralis ecclesiae Tridentinae canonicum, cum a teneris annis commoratus sim in eadem civitate. Non sum ipsius consanguineus, cognatus, affinis, nec nimium familiaris, inimicus, aemulus vel odiosus.
2. Scio ipsum natum esse in civitate Tridenti, cum viderim ipsius fidem baptismalem.

3. Ex eadem fide baptismali et ex notorietate scio natum esse ex legitimo matrimonio ac illustribus catholicis civibus Tridentinis.
4. Ex ipsamet fide baptismali constat natum esse anno millesimo septingentesimo sexto, ideoque agere annum quinquagesimum septimum.
5. Scio ipsum in sacro presbyteratus ordine constitutum esse a die trigesima mensis maii anni 1723[a], prout ex formatis eiusdem episcopi Tridentini, quas vidi.
6. Quantum ego adverti scio eum esse in ecclesiasticis functionibus et exercitio ordinum bene versatum et in susceptione[b] sacramentorum frequentem et devotum, cum fere singulis diebus ipse celebret et cum toties ipsum viderim celebrantem tam solemniter, quam privatim.
7. Quantum ego scio et audivi ab aliis semper catholice vixit et in fidei puritate permansit.
8. Ex conversatione saepius habita cum ipso cognovi praeditum esse innocentia vitae, bonisque moribus, ut est notorium in tota civitate et dioecesi.
9. Est vir gravis et prudens et in rebus agendis valde (*f. 510r*) praestans, ut ostendit in rebus a capitulo sibi commissis.
10. Scio perfecisse sua studia in iure canonico et civili in universitate Salisburgensi et post studuit sacrae theologiae[c] privatim Tridenti; exinde perexit Romam, ubi per tres annos commoratus est in domo Congregationis Patrum Missionis, et iudico ea doctrina pollere quae in episcopo requiritur ad hoc ut possit alios docere, prout ex conversatione habita pluries cum ipso advertere potui et ex publica fama. De gradu suscaepto[d] mihi non constat.
11. Non habuit aliud beneficium praeter canonicatum Tridentinum, debuit tamen tamquam canonicus deputatus invigilare super parochiam Sanctae Mariae Maioris eiusdem civitatis, ubi tam quoad doctrinam, quam quoad prudentiam, integritatem et mores laudabiliter se gessit, ut est notorium.
12. Nec adverti, nec audivi aliquod dedisse scandalum circa fidem, mores seu doctrinam, nec mihi constat aliquo corporis aut animi vitio, aliove canonico impedimento teneri, quominus possit ad episcopatum promoveri.
13. Existimo ipsum idoneum ad bene regendam Ecclesiam Tridentinam et dignum, qui ad illam promoveatur, et iudico ipsius promotionem utilem et proficuam futuram esse propter ipsius prudentiam, notoriam scientiam, zelum, aliasque virtutes quae ipsum ornant.

[a] *così anche A per* 1733.
[b] *A* suscaeptione.
[c] *così anche A.*
[d] *così anche A.*

Successive sub eodem iuramento examinatus super statu Ecclesiae Tridentinae, ad supraposita interrogatoria respondit, ut sequitur.
Ad primum. Civitas residentiae episcopalis est Tridentum in Tyroli versus Italiam, est murata, mediocris magnitudinis (*f. 510v*) et inhabitatur a duodecim circiter millibus christifidelibus, subiacet in temporalibus dominio episcopi Tridentini, et hoc scio cum sim eiusdem civitatis.
2. Est in illa civitate ecclesia cathedralis sub invocatione Sancti Vigilii, episcopi et martiris, ex gothica structura, quae non indiget reparatione, sed sola conservatione[a], prout vidi.
3. Alias Ecclesia Tridentina erat suffraganea patriarchae Aquileiensi, nunc autem dicitur assignatam fuisse archiepiscopo Goritiensi, prout audivi.
4. Octodecim sunt canonici, inter quos decanus est prima dignitas, secunda praepositus, tertia archidiaconus et quarta summus scholasticus; vicarii circiter quadraginta, qui interveniunt choro, et sunt alia multa beneficia manualia. Redditus decanatus ascendunt ad duo millia Florenorum, praepositurae ad quatuor millia, archidiaconatus et scholasteria ad quingentos praeter canonicatus. Fructus praebendarum canonicalium non sunt aequales, cum canonici seniores plus participent quam iuniores, sed circiter redditus cuiuslibet canonici ascendunt ad quatuorcentum usque ad octingentos Florenos. Vicariorum redditus possunt ascendere ad biscentum seu tercentum Florenos. De erectione praebendae poenitentiarie vel theologalis mihi non constat. Et hoc scio ex fama publica illius civitatis et ut audivi ab aliquibus ipsismet canonicis et beneficiatis.
5. Exercetur in ecclesia cathedrali cura animarum per sacerdotem designatum a capitulo cum approbatione episcopi, cum capitulum habeat curam habitualem, prout vidi.
6. Habet sacrarium egregie instructum sacra supellectili[b], (*f. 511r*) coeterisque rebus ad divinum cultum et ad pontificalia exercenda necessariis; chorus est, organum, campanile cum plurimis campanis et coemeterium prope ecclesiam, prout vidi.
7. Extat in ecclesia corpus sancti Vigilii, episcopi et martiris, et sanctae Maxentiae et plures aliae reliquiae sanctorum, quae asservantur in thecis argenteis, quae in solemnitatibus exponuntur, prout vidi.
8. Est arx pro episcopi habitatione, quae distat ab ecclesia quingentis circiter passibus, quae non indiget reparatione, cum bene semper conservetur ab episcopis, prout vidi.

[a] *così A*; *A'* conversatione.
[b] *così anche A*.

9. Redditus mensae episcopalis ascendere possunt circiter ad quadraginta millia Florenorum et consistunt in fructibus terrae, vectigalibus, decimis et censibus; non sunt aliqua pensione onerati. Habet tamen multa debita contracta in necessitatibus, pro quibus debet solvere censum, quousque extinguuntur capitalia. Et scio quia est notorium in illis partibus.
10. In illa civitate praeter cathedralem sunt aliae tres ecclesiae parochiales cum fonte baptismali et coemeteriis. Collegiatae non sunt. Decem sunt monasteria virorum et tria mulierum. Sunt aliquae confraternitates et duo hospitalia et etiam mons pietatis, prout vidi.
11. Dioecesis se extendit in longitudinem ad sexaginta milliaria Italica et pariter in latitudinem circiter. Loca maiora sunt Ripa, Arcum, Roborethum, Bulsanum, quae partim vidi et est notorium.
12. Adest seminarium sub directione patrum Congregationis Somaschae, in quo aluntur decem et octo circiter clerici, qui diebus festivis inserviunt in ecclesia cathedrali, prout vidi.
13. Vacat Ecclesia Tridentina per obitum illustrissimi et reverendissimi domini Francisci Felicis Alberti, sequutum die ultima decembris anni 1762, ut est notorium. (*f. 511v*)

Ita pro veritate deposui ego Philippus Antonius Manci, Tridentinae dioecesis sacerdos, manu propria.

<*Deposizione di Ludovico Vescovi*>

Eadem die veneris vigesima nona mensis iulii, anno Domini 1763 in eodem palatio Sacrae Nuntiaturae Apostolicae. Coram excellentissimo et reverendissimo domino nuntio apostolico personaliter constitutus comparuit admodum reverendus dominus Ludovicus de Vescovi, presbyter saecularis, annorum quinquaginta sex, prout ipse dixit et ex aspectu apparuit, testis ex officio assumptus et secreto vocatus, qui delato sibi iuramento de veritate dicenda, tactis sacrosanctis evangeliis in forma iuravit, et examinatus super qualitatibus reverendi patris domini electi, ad supraposita interrogatoria respondit, ut sequitur.
Ad primum. Nosco a duobus annis reverendum patrem Christophorum Sizzo, Tridentinae cathedralis ecclesiae canonicum, cum essem Tridenti. Non sum ipsius consanguineus, cognatus, affinis, nec nimium familiaris, inimicus, aemulus vel odiosus.
2. Scio natum esse Tridenti, cum viderim fidem baptismalem ipsius.
3. Ex eadem fide baptismali colligitur natum esse ex legitimo matrimonio et ex catholicis illustribus civibus Tridentinis.

4. Est in aetate quinquaginta septem annorum, cum natus sit anno 1706, prout ex eadem fide.
5. Scio ipsum esse sacerdotem, cum viderim ipsum celebrantem et ex ipsius formatis apparet promotum fuisse ad sacerdotium anno 1733, die 30 maii.
6. Quantum ego scio et audivi ab aliis est bene versatus in ecclesiasticis functionibus et exercitio ordinum, cum iam per tredecim annos sit canonicus ecclesiae cathedralis, et quidem cum extimatione et laude. (*f. 512r*).
7. Quantum ego scio et audivi semper catholice vixit et in fidei puritate permansit.
8. Ab omnibus universaliter saepe audivi ipsum preditum esse innocentia vitae et optimis moribus et simul esse optimae conversationis et famae.
9. Ex conversatione habita cum pluribus eiusdem civitatis audivi ipsum esse virum gravem, prudentem et usu rerum praestantem, ita ut omnes concludant ipsius promotionem factam esse afflante Spiritu Sancto.
10. Mihi non constat ipsum promotum esse in iure canonico vel sacrae theologiae. Audivi tamen ipsum dedisse operam studiis Salisburgi, Tridenti et per tres annos fuisse apud Patres Missionum Romae, quare iudicatur cum fundamento quod gregem suum pascet verbo, exemplo et manu.
11. Non mihi constat habuisse curam animarum; tenebatur tamen vigilare super rectorem ecclesiae Sanctae Mariae Maioris, cum tamquam canonicus habuerit inspectionem illius ecclesiae parochialis et audivi quod tam capitulum, apud quod est cura habitualis animarum totius civitatis, quam rector et clerus illius ecclesiae essent valde contenti de illius vigilantia et zelo.
12. Nec mihi constat nec audivi unquam dedisse aliquod scandalum circa fidem, mores seu doctrinam, nec adverti aliquo corporis aut animi vitio, aliove canonico impedimento teneri, quominus possit ad episcopatum promoveri.
13. Existimo ipsum vel maxime idoneum ad regendam Ecclesiam Tridentinam et iudico illius promotionem eidem Ecclesiae maxime utilem et proficuam futuram esse propter ipsius zelum, prudentiam, bonam famam et illa requisita narrata (*f. 512v*) a divo Paulo[a]. In omnibus se ipsum praebet irreprensibilem in doctrina, in integritate, in gravitate ut decet episcopum et uti Dei dispensatorem.

Successive sub eodem iuramento examinatus super statu Ecclesiae Tridentinae, ad supraposita interrogatoria respondit, ut sequitur.
Ad primum. Civitas residentiae episcopalis Tridentinae sita est in Tyroli, est murata, mediocris magnitudinis, inhabitatur circiter a duodecim millibus

[a] *cf. 1 Tm 3,2.*

christifidelibus, subiacet in temporalibus eidem episcopo. Et hoc scio cum sim illius dioecesis et in eadem civitate fecerim mea studia per aliquod tempus et omnes ordines ibi suscaeperim[a].
2. Adest ecclesia cathedralis sub invocatione Sancti Vigilii, episcopi Tridentini et martiris, structurae gothicae; nulla indiget reparatione, prout ipsemet vidi.
3. Erat suffraganea patriarchae Aquileiensi, nunc dicitur esse positam sub archiepiscopo Goritiensi.
4. Canonici sunt octodecim, inter quos sunt quatuor dignitates, videlicet decanatus, quae est prima dignitas post pontificalem, praepositura, archidiaconatus et scholasteria. Sunt circiter triginta beneficia ecclesiastica, quae possidentur a vicariis, qui assistunt choro. Numerus presbyterorum et clericoum inibi divinis inservientium una cum capitulo erit circiter septuaginta. Decanus habet circiter duo millia Florenorum, praepositus quatuor millia, archidiaconus et summus scholasticus habebunt circiter quingentos Florenos, praeter redditus canonicatuum. Canonicorum redditus sunt inaequales, cum seniores plus participent quam iuniores, cum a principio habeant quatuorcentum Florenos et ascendant usque ad octingentos vel nonigentos[b]. (*f. 513r*) Vicarii habent circiter ad biscentum vel tercentum Florenos. De praebenda theologali et poenitentiaria mihi non constat. Et hoc scio cum toties loquutus fuerim cum aliquibus ex illis canonicis et beneficiatis.
5. In ecclesia cathedrali exercetur cura animarum a presbytero deputato a capitulo, cum cura habitualis sit paenes illum capitulum, et in eadem est fons baptismalis, prout vidi.
6. Habet sacrarium optime instructum sacra supellectili, caeterisque rebus ad divinum cultum et ad pontificalia exercenda necessariis; habet chorum, organum, campanile cum campanis et duae[c] coemeteria, quae omnia vidi.
7. In eadem ecclesia adest corpus sancti Vigilii, episcopi et martiris, in magna capsa argentea et aliae insignes reliquiae, quae omnes asservantur cum decore et exponuntur in solemnitatibus publice fidelium venerationi, prout vidi.
8. Episcopus habet arcem pro habitatione, quae distat ab ecclesia tercentis aut plus passibus, nulla indiget reparatione, prout vidi ante duos annos.
9. Redditus mensae episcopalis ascendent ad quadraginta circiter millia Florenorum et consistunt in fructibus terrae, decimis, vectigalibus; non sunt aliqua pensione onerati, prout a pluribus audivi.

[a] *così A'*; *A* susceperim.
[b] *A* noningentos.
[c] *così anche A.*

10. Praeter ecclesiam[a] cathedralem adsunt tres parochiales, quarum duae administrantur a presbyteris saecularibus, tertia vero a religiosis Somaschae Congregationis. Decem sunt monasteria virorum et tria mulierum. Sunt aliquae confraternitates, duo hospitalia et mons pietatis, prout vidi et adverti.
11. Dioecesis se extendit in longitudinem ad circiter sexaginta (*f. 513v*) milliaria Italica et pariter in latitudinem; complectitur Roborethum, Arcum, Ripam, Bulsanum, Clesium et alia plurima minora loca. Et scio cum sim dioecesanus.
12. Adest seminarium sub directione patrum Congregationis Somaschae, in quo aluntur decem et octo clerici, qui inserviunt diebus festivis functionibus ecclesiae cathedralis, ut ipsemet vidi.
13. Vacat Ecclesia Tridentina per mortem illustrissimi et reverendissimi domini Francisci Felicis Alberti sequutam ultimi decembris anni 1762, ut est notorium.

Ita pro veritate deposui ego Ludovicus de Vescovi, sacerdos dioecesis Tridentinae, manu propria.

<*Elenco dei documenti prodotti*>

Monitus deinde dicti reverendi patris domini electi procurator ad docendum de aliis requisitis sui principalis, exhibuit attestatum de suscaepto baptismate[b]. (*f. 514r*)
Exhibuit formatas ordinum suscaeptorum, ex quibus constat initiatum fuisse prima tonsura et promotum ad quatuor ordines minores Tridenti, die sabbati temporibus quadragesimalibus vigesima octava februarii, anno 1733; promotum ad sacrum subdiaconatus ordinem, dispensatum super interstitiis, ad titulum capellaniae Tridenti, die sabbati *Sitientes* vigesima prima martii, anno 1733; ordinatum diaconum per vim brevis apostolici extra tempora Tridenti, die dominico Pentecostes vigesima quarta maii, anno 1733; presbyterum vero, dispensatum super interstitiis, Tridenti quoque, die sabbati quatuor temporum Pentecostes trigesima maii, anno 1733 a proprio ordinario[c].
Obtulit instrumentum professionis fidei emissae coram delegato in forma consueta[d] et copiam authenticam brevis pontificii per quem est electus ad

[a] *A'* eclesiam.
[b] *Documenti allegati*, 1.
[c] *Appendice al processo*, 1-4.
[d] *Documenti allegati*, 2.

regendam cathedralem ecclesiam Tridentinam, tenoris sequentis[a]. (*f. 514v*) Quae omnia et singula idem excellentissimus et reverendissimus dominus nuncius apostolicus huic processui inseri et adnecti, eundemque sic concludi mandavit[b].

<Sottoscrizione del cancelliere>

Et quia ego infrascriptus notarius apostolicus, Sacrae Nuntiaturae Apostolicae cancellarius, memoratae inquisitioni et testium depositionibus per dictum excellentissimum et reverendissimum dominum nuntium apostolicum, ut supra habitis (*f. 515r*) et receptis personaliter interfui, nec non iuramenta ab iisdem testibus solemniter praestari vidi et audivi, eorumdemque edicita in scripturam fideliter redegi et documentorum praefatorum exemplaria legitima et authentica esse recognovi et hic extraxi et inserui, idcirco hunc inquisitionis processum a me confectum propria manu subscripsi et meo consueto sigillo roboravi.
Actum Viennae, Austriae, in palatio Sacrae Nuntiaturae Apostolicae, die trigesima mensis iulii, anno Domini millesimo septingentesimo sexagesimo tertio, pontificatus autem sanctissimi in Christo patris et domini nostri Clementis divina providentia papae eius nominis XIII anno sexto.

Benedictus Ignatius Maria Salvadori, notarius apostolicus et Sacrae Nuntiaturae Apostolicae cancellarius, manu propria. (S)

<Sottoscrizione del nunzio>

Vitalianus Borromaeus, patritius Mediolanensis, utriusque signaturae referendarius, Dei et Apostolicae Sedis gratia archiepiscopus Thebarum, sanctissimi domini nostri domini Clementis divina providentia papae eius nominis XIII et eiusdem Sanctae Sedis Apostolicae apud aulam coesareo-regiam Viennensem cum facultate legati de latere nuntius.

[a] *Documenti allegati*, *3*.

[b] *A* Monitus deinde dicti r(everendi) p(atris) d(omini) electi procurator ad docendum de aliis requisitis sui principalis, (*f. 14v*) exhibuit copiam authenticam brevis pontificii per quem est electus ad regendam cathedralem ecclesiam Tridentinam, instrumentum professionis fidei emissae coram delegato in forma consueta, attestatum de suscaepto baptismate, formata de suscaeptis omnibus ordinibus. Quae omnia idem excellentissimus et reverendissimus dominus nuntius apostolicus huic processui inseri et adnecti, eundemque sic concludi mandavit.

Suprapositae informationi super qualitatibus reverendi patris domini Christophori Sizzo, cathedralis ecclesiae Tridentinae canonici capitularis, ad eandem ecclesiam electi ac super statu eiusdem Ecclesiae Tridentinae per nos ipsos assumptae et per admodum reverendum dominum Benedictum Ignatium Mariam Salvadori, huius Sacrae Nuntiaturae Apostolicae cancellarium, ut supra in scripturam, fideliter redactae integram fidem adhiberi et ex depositionibus praefatorum testium ad eandem (*f. 515v*) inquisitionem receptorum plenam veritatis probationem haberi posse asserimus, eundemque reverendum patrem dominum Christophorum Sizzo electum valde dignum qui ad Ecclesiam Tridentinam, ad quam est electus, promoveatur, arbitramur.
In quorum omnium et singulorum fidem nos quoque veritatis testimonium manus nostrae subscriptione, sigillique nostri impressione addidimus.
Datum Viennae, Austriae, ex palatio Sacrae Nuntiaturae Apostolicae, die trigesimo mensis iulii, anno Domini 1763.

V(italianus), archiep(iscop)us Thebanus, n(unciu)s ap(ostoli)cus. (S)

Documenti allegati al processo 10

1

1706 agosto 20, Trento

Attestato di battesimo di Cristoforo, figlio di Alberto Sizzo e di Barbara Trentini.

Copia autentica del 14 luglio 1763 [B]: cfr. ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 493, f. 4r.
Copia autentica del 30 luglio 1763 da B [C]: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 151, f. 513v.
L'autentica di *B* è così espressa: «Quibus etc. Suprascriptum exemplar de originali libro baptizatorum in hac ecclesia parochiali Sanctae Mariae Maioris Tridenti ego subscriptus fideliter de verbo ad verbum hodie descripsi ac solito sigillo meo parochiali dedi munitum. In quorum fidem etc. Tridenti, e domo canonicali Sanctae Mariae Maioris, die 14 iulii 1763. (S) Petrus Passerini rector». Il sigillo aderente di carta della parrocchia di S. Maria Maggiore è apposto nel lato sinistro.
Al termine di *B*, il vicario generale capitolare *in spiritualibus* di Trento, con propria sottoscrizione, attesta e certifica la veridicità del titolo del rettore della parrocchia di S. Maria Maggiore di Trento Pietro Passerini: «Nos Angelus Antonius de Rosmini, vicarius in spiritualibus generalis capitularis Tridenti etc. Universis etc. fidem facimus et attestamur admodum reverendum dominum Petrum Passerini, qui suprascriptam fidem baptismalem exaravit, esse rectorem ecclesiae parochialis Sanctae Mariae Maioris huius civitatis Tridenti, talemque qualem se facit ac fide dignum hic et ubique. In quorum etc. Datum Tridenti, die 15 iulii 1763. Angelus Antonius de Rosmini, vicarius generalis capitularis. Ioseph Antonius Bertinalli, cancellarius etc.». A sinistra delle sottoscrizioni autografe di Angelo Antonio Rosmini e di Giuseppe Antonio Bertinalli è apposto il sigillo aderente di carta del vicariato della curia di Trento con la leggenda: «Sigillum ecclesia[sticum curiae Tridentinae]».
Si dà l'edizione di *C*, inserta nel processo inviato a Roma.

Die vigesima augusti 1706. Christophorus, filius illustris domini Alberti Sizzo, civis Tridenti, et illustris dominae Barbarae natae Trentini, eius legitimae uxoris, baptizatus fuit a me presbytero Dominico Rigotti, capellano. Patrinus fuit illustris dominus Innocentius Michelotti Tridenti.
Quibus etc. Suprascriptum exemplar de originali libro baptizatorum in hac ecclesia parochiali Sanctae Mariae Maioris Tridenti ego subscriptus fideliter de verbo ad verbum hodie descripsi ac solito sigillo meo parochiali dedi munitum.
In quorum fidem etc.
Tridenti, e domo canonicali Sanctae Mariae Maioris, die 14 iulii 1763.

(LS) Petrus Passerini, rector.

2

1763 agosto 1, Villazzano

Cristoforo Sizzo, vescovo eletto di Trento, emette la professione di fede nelle mani di Bartolomeo Antonio Passi, vescovo di Pella e suffraganeo di Trento.

Primo originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna, Processi Canonici*, 493, ff. 2r-3v.
Secondo originale [A']: ASV, *Arch. Concist., Processus Consist.*, 151, ff. 505r-506v.
Si dà l'edizione di *A'*, allegato al processo inviato a Roma.

Forma iuramenti professionis fidei a cathedralibus et superioribus, ecclesiis vel beneficiis curam animarum habentibus et locis regularium ac militarium praeficiendis observanda.

Ego Christophorus Sizzo, electus episcopus Tridentinus[a], firma fide credo et profiteor omnia et singula quae continentur in symbolo fidei, quo Sancta Romana Ecclesia utitur, videlicet: «Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem coeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium. Et in unum dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum. Et ex Patre natum ante omnia saecula. Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus et sepultus est. Et resurrexit tertia die secundum Scripturas. Et ascendit in coelum, sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloria iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum, dominum et vivificantem, qui ex Patre Filioque procedit. Qui cum (*f. 505v*) Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur, qui locutus est per prophetas. Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. Et exspecto resurrectionem mortuorum et vitam venturi saeculi. Amen». Apostolicas et ecclesiasticas traditiones, reliquasque eiusdem Ecclesiae observationes et constitutiones firmissime admitto et amplector. Item sacram scripturam iuxta eum sensum, quem tenuit et tenet sancta mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu et interpretatione sacrarum scripturarum, admitto, nec eam unquam, nisi iuxta unanimem consensum patrum accipiam et interpretabor. Profiteor quoque septem esse vere et proprie sacramenta novae legis a Iesu Christo domino

[a] Christophorus… Tridentinus *è autografo.*

nostro instituta atque ad salutem humani generis, licet non omnia singulis necessaria, scilicet baptismum, confirmationem, eucharistiam, poenitentiam, extremam unctionem, ordinem et matrimonium, illaque gratiam conferre; et ex his baptismum, confirmationem et ordinem sine sacrilegio reiterari non posse. Receptos quoque et approbatos Ecclesiae catholicae ritus in supradictorum omnium sacramentorum solemni administratione recipio et admitto. Omnia et singula, quae de peccato originali et de iustificatione in sacrosancta Tridentina synodo definita et declarata fuerunt, amplector et recipio. Profiteor pariter in missa offerri Deo verum, proprium et propitiatorium sacrificium pro vivis et defunctis atque in sanctissimo Eucharistiae sacramento esse vere, realiter et substantialiter corpus et sanguinem, una cum anima et divinitate domini nostri Iesu Christi, fierique conversionem totius substantiae panis in corpus et totius substantiae vini in sanguinem, quam conversionem catholica Ecclesia transubstantiationem appellat. Fateor etiam sub altera tantum specie totum atque integrum Christum, verumque sacramentum sumi. Constanter teneo purgatorium esse, animasque (*f. 506r*) ibi detentas fidelium suffragiis iuvari. Similiter et sanctos una cum Christo regnantes, venerandos atque invocandos esse, eosque orationes Deo pro nobis offerre atque eorum reliquias esse venerandas. Firmissime assero imagines Christi ac deiparae semper Virginis, nec non aliorum sanctorum habendas et retinendas esse atque eis debitum honorem ac venerationem impertiendam. Indulgentiarum etiam potestatem a Christo in Ecclesia relictam fuisse, illarumque usum christiano populo maxime salutarem esse affirmo. Sanctam, catholicam et apostolicam Romanam Ecclesiam omnium Ecclesiarum matrem et magistram agnosco, Romanoque pontifici, beati Petri apostolorum principis successori ac Iesu Christi vicario, veram obedientiam spondeo ac iuro. Caetera item omnia a sacris canonibus et oecumenicis conciliis ac praecipue a sacrosancta Tridentina synodo tradita, definita et declarata indubitanter recipio atque profiteor; simulque contraria omnia atque haereses quascunque ab Ecclesia damnatas et reiectas et anathematizatas ego pariter damno, reiicio et anathematizo. Hanc veram catholicam fidem, extra quam nemo salvus esse potest, quam in praesenti sponte profiteor et veraciter teneo, eandem integram et inviolatam usque ad extremum vitae spiritum constantissime (Deo adiuvante) retinere et confiteri atque a meis subditis vel illis, quorum cura ad me in munere meo spectabit, teneri, doceri et praedicari, quantum in me erit, curaturum. Ego idem Christophorus Sizzo, electus episcopus Tridentinus[a], spondeo, voveo ac iuro. Sic me Deus adiuvet et haec sancta Dei evangelia.

[a] Christophorus… Tridentinus *è autografo.*

Ego Bartholomaeus Antonius Passi, episcopus Pellensis, cathedralis ecclesiae Tridentinae praepositus et suffraganeus, ab excellentissimo et reverendissimo domino Vitaliano Borromaeo, archi-episcopo[a] Tebarum, apud aulam caesareo-regiam Viennensem nuntio apostolico specialiter deputatus, fidei professionem, iuxta supraimpressam formam, ab illustrissimo domino Christophoro Sizzo, electo episcopo Tridentino, genuflexo in manibus meis ad verbum emissam recepi et ita testor manu propria, proprioque impresso sigillo. B(artholomaeus) A(ntonius) episcopus Pellensis[b]. (S) (*f. 506v*)

In nomine Domini, amen. Omnibus et singulis quorum interest fidem facio et attestor, quod anno a nativitate Domini millesimo septingentesimo sexagesimo tertio, indictione XI, die vero lunae prima mensis augusti, pontificatus autem sanctissimi domini nostri domini Clementis divina providentia papae eius nominis XIII anno sexto, coram illustrissimo et reverendissimo domino Bartholomaeo Antonio Passi episcopo Pellensi, ecclesiae cathedralis Tridentinae praeposito et suffraganeo per Sacram Nuntiaturam Apostolicam ad hunc actum deputato, constitutus personaliter illustrissimus dominus Christophorus Sizzo, nominatus episcopus Tridentinus, flexis genibus et tactis sacrosanctis evangeliis, quae prae manibus habebat, cum iuramento suprascriptam fidei professionem de verbo ad verbum, prout iacet, in manibus eiusdem illustrissimi et reverendissimi domini episcopi Pellensis emisit, praesentibus nobilibus et admodum reverendis dominis Ioanne Schreck et Hieronymo Brochetti, sacerdotibus, ad hunc actum specialiter vocatis et adhibitis. Actum die, mense et anno supradictis in loco Villazzani ac in aedibus Mersi huius Tridentinae dioecesis.
In quorum fidem me subscripsi, sigillumque meum impressi ad praemissa specialiter rogatus.

(SN) Ego presbiter Ioseph Antonius Bertinalli, ecclesiastica authoritate notarius et curiae episcopalis Tridenti cancellarius etc.

[a] *così A e A'.*

[b] *segue segno personale, probabilmente* manu propria. Ego Bartholomaeus Antonius Passi… episcopus Pellensis *è autografo.*

3

1763 luglio 2, Roma

Il papa Clemente XIII elegge Cristoforo Sizzo vescovo di Trento.

Copia autentica coeva [B]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 493, f. 27r-v. *Copia autentica del 30 luglio 1763 da B [C]*: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 151, f. 514r-v. Copia semplice coeva, ASV, *Arch. Sost. Conc.*, *Atti Concist.*, 1763-1764, f. 158r-v.
A tergo: «Dilectis filiis capitulo et canonicis cathedralis ecclesiae Tridentinae».
Per l'autentica di *B*, cfr. Appendice al processo, doc. 6.
Si dà l'edizione di *C*, inserta nel processo inviato a Roma.

Clemens papa XIII.

Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Ex illa die qua litterae vestrae renuntiarunt nobis ius eligendi episcopi Tridentini ad nos et Apostolicam Sedem esse devolutum, illa nunquam ab animo nostro abfuit cogitatio, quem isti Ecclesiae, quae nobis est, eritque semper commendatissima, pastorem praeficeremus, qui episcopalibus ornatum virtutibus vobis potissimum praeluceret exemplo et, quo praecipue spectat episcopale munus, ad sanctificandas animas suae curae commissas omnem operam daret suam. Postquam igitur animo gravissimum huiusmodi negotium diu multumque versavimus, a Deo Patre luminum interea semper impensissima prece flagitantes mentem ut nostram suo (*f. 514v*) lumine collustraret, ex ipso vestro capitulo dilectum filium Christophorum Sizzo tandem delegimus, eique Tridentinum episcopatum tribuimus, de cuius virtutibus ea nobis delata sunt testimonia, ut iam nunc vobis hanc electionem laeto animo gratulemur. Vestrum est, dilecti filii, ut omni observantiae et dilectionis studio, quas ex episcopali munere curas contraxerit, illi leniatis et si opus sit opera vestra homini sitis in tanto ferendo onere fideles et strenui adiutores. Nos quidem ad utilitatem Ecclesiae Vestrae omniumque vestrum concordiam, pacemque praecipue respeximus et virum his temporibus aptissimum vobis praefecimus, cuius electionem speramus gratissimam fore domi, forisque. Huius electionis laetissimo, quem hae litterae nostrae vobis afferunt, nuncio comitem addimus apostolicam benedictionem, quam vobis, dilecti filii, permanenter impertimur.
Datum Romae, apud Sanctam Mariam Maiorem, sub annulo piscatoris, die secunda iulii MDCCLXIII, pontificatus nostri anno quinto.

Michael Angelus Giacomellus.

Appendice al processo 10

1

1733 febbraio 28, Trento

Domenico Antonio Thun, vescovo e principe di Trento, conferisce la tonsura e i quattro ordini minori a Cristoforo Sizzo.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna, Processi Canonici*, 493, f. 16r.
Il sigillo aderente di carta del vescovo è apposto al centro del foglio, dopo la sottoscrizione autografa; la leggenda è leggibile solo in parte.

Nos Dominicus Antonius, Dei gratia episcopus et princeps Tridenti, ex comitibus de Thunn etc. Universis et singulis praesentes nostras inspecturis fidem facimus et attestamur quod nos, die infrascripta, pontificalia exercentes et celebrantes in capella Sanctissimi Crucifixi huius nostrae cathedralis, devotum nobis in Christo Christophorum Sizzo examinatum et approbatum coram nobis humiliter genuflexum prima tonsura initiaverimus et ad quattuor minores ordines iuxta ritum Sanctae Matris Ecclesiae promoverimus et ordinaverimus, divina Spiritus Sancti nobis assistente gratia. In quorum fidem hac fieri iussimus et sigilli nostri impressione muniri mandavimus.
Datum in civitate nostra Tridenti, die sabbati temporibus quadragesimalibus 28 feb(ruarii) 1733.

Dominicus Antonius, manu propria. (S)

Ad mandatum suae celsitudinis reverendissimae[a] proprium
Io(annes) Thomas Spruner de Merz[b] .

2

1733 marzo 21, Trento

Domenico Antonio Thun, vescovo e principe di Trento, conferisce l'ordine del suddiaconato a Cristoforo Sizzo.

[a] -mae *corretto su* mi.
[b] *segue segno personale, probabilmente* manu propria.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 493, f. 17r.
Il sigillo aderente di carta del presule è apposto al centro del foglio, dopo la sottoscrizione autografa; la leggenda è leggibile solo in parte.

Nos Dominicus Antonius, Dei gratia episcopus et princeps Tridenti, ex comitibus de Thunn etc. Universis et singulis praesentes nostras inspecturis fidem facimus et attestamur quod nos, die infrascripta, pontificalia exercentes et celebrantes in ecclesia cathedrali Tridenti ad altare Sanctissimi Crucifixi, devotum nobis in Christo Christophorum Sizzo Tridenti accolytum, dispensatum a nobis super interstitiis, examinatum et approbatum, coram nobis humiliter genuflexum, ad sacrum subdiaconatus ordinem ad titulum capellanorum iuxta ritum Sanctae Matris Ecclesiae promoverimus et ordinaverimus, divina Spiritus Sancti nobis assistente gratia.
In quorum fidem hac fieri iussimus et sigilli nostri impressione muniri mandavimus.
Datum Tridenti, die sabbati *Sitientes* 21 martii 1733.

Dominicus Antonius, manu propria. (S)

Ad mandatum suae celsitudinis reverendissimi[a] proprium
Franciscus Antonius Foglia, cancellarius etc.

3

1733 maggio 24, Trento

Giovanni Michele Venceslao Spaur, vescovo di Roso e suffraganeo di Trento, conferisce l'ordine del diaconato a Cristoforo Sizzo.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 493, f. 18r.
Il sigillo aderente di carta del presule è apposto al centro del foglio, dopo la sottoscrizione autografa; la leggenda è leggibile solo parzialmente.

Nos Ioannes Michael Wenceslaus, Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopus Rhossenus, comes a Spaur, Flavonio et Valler, dominus Fay et Zambanae, sacrae caesareae et regiae caesareae maiestatis actualis consiliarius intimus, suffraganeus, archidiaconus, Tridentinae et Brixinensis cathedralium canonicus et prior Sancti Egidii etc. Recognoscimus per praesentes quod nos,

[a] *così A per* reverendissimae.

die infrascripta, de licentia celsissimi et reverendissimi domini Dominici Antonii, Dei gratia episcopi et Sacri Romani Imperii principis Tridenti, comitis a Thunn etc., pontificalia exercentes et celebrantes in ecclesia cathedrali Tridenti ad altare Sanctae Agnetis, devotum nobis in Christo Christophorum Sizzo subdiaconum Tridenti examinatum et approbatum, coram nobis humiliter genuflexum, ad sacrum diaconatus ordinem in vim brevis apostolici extra tempora etc. iuxta ritum Sanctae Matris Ecclesiae promoverimus et ordinaverimus, divina Spiritus Sancti nobis assistente gratia.
In quorum fidem has fieri iussimus et sigilli nostri appressione muniri mandavimus.
Datum Tridenti, die dominico Pentecostes 24 maii 1733.

Io(annes) Michael episcopus. (S)

Ad mandatum excellentissimae et reverendissimae Dominationis proprium etc.
Franciscus Antonius Foglia, cancellarius etc., mandato etc.

4

1733 maggio 30, Trento

Domenico Antonio Thun, vescovo e principe di Trento, conferisce l'ordine del presbiterato a Cristoforo Sizzo.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 493, f. 19r.
Il sigillo aderente di carta del presule è apposto al centro del foglio, dopo la sottoscrizione autografa; la leggenda è leggibile solo in parte.

Nos Dominicus Antonius, Dei gratia episcopus et princeps Tridenti, ex comitibus de Thunn etc. Universis et singulis praesentes nostras inspecturis fidem facimus et attestamur quod nos, die infrascripta, pontificalia exercentes et celebrantes in ecclesia cathedrali Tridenti ad altare Sanctissimi Crucifixi, devotum nobis in Christo dominum Sizzo Tridenti diaconum, dispensatum super interstitiis in vim brevis apostolici, examinatum et approbatum, coram nobis humiliter genuflexum ad sacrum presbyteratus ordinem iuxta ritum Sanctae Matris Ecclesiae promoverimus et ordinaverimus, divina Spiritus Sancti nobis assistente gratia.
In quorum fidem hac fieri iussimus et sigilli nostri impressione muniri mandavimus.

Datum Tridenti, die sabbati 4[or] temporum Pentecostes, 30 maii 1733.

Dominicus Antonius, manu propria. (S)

Ad mandatum suae celsitudinis reverendissimi[a] proprium
Franciscus Antonius Foglia, cancellarius etc.

5

1763 marzo 31, Trento

Pietro Vigilio Thun, canonico e arcidiacono del capitolo della cattedrale di Trento, comunica alla Congregazione Concistoriale l'esito della trentaquattresima e ultima votazione utile per l'elezione del nuovo vescovo, nella quale nessun candidato ha raggiunto la maggioranza richiesta, riservandosi il diritto di inoltrare istanza al sommo pontefice per ottenere la nomina a vescovo.

Copia autentica coeva [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1763/II, ff. 18r-20v. L'autentica del notaio è così espressa: «(SN) Praemissa omnia ex actis capitularibus, licet aliena manu, fideliter extracta fuisse ac cum iisdem concordare facta confrontatione etc. hac mea authentica subscriptione attestor, apposito notariali <*così*> signo, ideo etc. Ad laudem Dei semper. Ego Franciscus Antonius de Nigris, iuris utriusque doctor, notarius et cancellarius capitularis Tridenti».
Il documento è stato esaminato dalla Congregazione Concistoriale nella sessione del 22 agosto 1763, come si ricava dalla nota di ufficio in ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1763/II, f. 11r: «1763. Die 22 augusti. Tridentin(a) devolutionis electionis ad Sedem Apostolicam et provisionis».

Die iovis 31 mensis martii 1763. Tridenti, in sacrario canonicali ecclesiae cathedralis Sancti Vigilii, loco solito capitularis congregationis, hora 7[ma] circiter in mane, per sonum campanae ter de more pulsatae, praesentibus nobili et reverendo domino Antonio Laurentio Busetti, sacrista, et reverendo domino Antonio Dorigati, massario capitulari, beneficiatis in cathedrali, una mecum cancellario videntibus et sonare audientibus.
Ad mensam capitularem denuo sedentes et capitulantes, post expleta hoc mane bina consecutiva suffragiorum scrutinia, infrascripti illustrissimi et reverendissimi domini canonici eques Ceschi de Sancta Cruce, decanus, comes a Spaur senior, Passi episcopus Pellensis, praepositus et suffraganeus,

[a] *così A per* reverendissimae.

comes de Lodrono, comes a Thunn, archidiacono, comes Bortolazzi, comes ab Herbestein[a], comes de Recordin, comes de Welspergh, eques de Alberti de Poia, Cristoforus Sizzo, comes de Albertis de Enno, baro Gentilotti, Philippus comes a Thunn, eques de Manci.
Illustrissimi et reverendissimi domini canonici electores antescripti, antequam ad trigesimum quartum suffragiorum scrutinium procederent, unanimiter denuo confirmarunt illustrissimos et reverendissimos dominos solitos scrutatores canonicos, subindeque illustrissimum et reverendissimum dominum canonicum equitem de Manci, procuratorio nomine illustrissimi et reverendissimi domini comitis canonici a Trapp, in vim procuratorii mandati iam pridem registrati hisce in actis, ad edendum (*f. 18v*) pro eodem votum in praesenti trigesimo quarto scrutinio admiserunt, attenta noviter producta medica attestatione de impotentia interventus eiusdem illustrissimi et reverendissimi domini comitis a Trapp, et inde ad actum dicti scrutinii devenerunt, servatis etc. Et ita etc.
Doctor de Nigris, cancellarius, de mandato etc.
Ommissa solita formalitate scrutinii, alias ex actis capitularibus apparente et in omnibus observata scrutiniis.
Ex septendecim votis trigesimi quarti scrutinii illustrissimus et reverendissimus dominus decanus habuit votum unum.
Illustrissimus et reverendissimus dominus Passi, episcopus Pellensis, praepositus et suffraganeus, habuit votum unum.
Illustrissimus et reverendissimus dominus comes a Trapp habuit vota septem.
Illustrissimus et reverendissimus dominus comes a Thun, archidiaconus, habuit vota septem.
Illustrissimus et reverendissimus dominus Cristoforus Sizzo habuit votum unum.
Cumque ex hoc trigesimo quarto, minusque ex praecedentibus suffragiorum scrutiniis, episcopus, princepsque Tridenti canonice eligi potuerit, diesque haec ipsa sit ultimus et perentorius terminus quo trimestre ad eligendum expirare hora octava de mane videatur, habita relatione ad horam praecisam mortis celsissimi et reverendissimi domini Francisci Felicis ex comitibus de Albertis de Enno, hora octava circiter de mane diei 31 decembris 1762 secutae, ab ulterioribus suffra-(*f. 19r*)gandis scrutiniis praedicti illustrissimi et reverendissimi domini canonici sese abstinuerunt, subiungente illustrissimo et reverendissimo domino decano electionem, de qua etc., devolutam esse ad Sanctam Sedem Apostolicam et exinde scribendum fore pro opportuna notitia sanctissimo patri danda.

[a] *così qui e avanti.*

Insurrexerunt illustrissimi et reverendissimi domini canonici et quidem primo illustrissimus et reverendissimus comes a Spaur senior, dicens «che l'affare di questa elezzione era di parere di rimetterlo alla decisione di Roma».
Subindeque illustrissimus et reverendissimus dominus Passi, episcopus Pellensis, praepositus et suffraganeus, dixit «che ineriva all'istanza quivi prodotta dall'illustrissimo e reverendissimo signor conte Pietro di Thunn, archidiacono[a], e che quantunque egli abbia sempre avuta una particolar stima all'illustrissimo e reverendissimo signor conte canonico Trapp, non poteva però per cause legitime[b] darle il suo voto in questa elezzione, e non credeva che per le dette cause la sua elezzione con sette voti potesse vincere quella del sudetto signor conte di Thunn, che ha avuto parimente sette voti, ma che si rimetteva alla decisione della Santa Sede, riservandosi, occorrendo, di dare alli atti in scritto la ulteriore dichiarazione de suoi sensi *cum protestatione expensarum*».
Et alii illustrissimi et reverendissimi domini canonici cum reservatione producendi suas in scriptis declarationes, attenta productione (*f. 19v*) instantiae per dictum illustrissimum et reverendissimum dominum comitem a Thunn, archidiaconum, in scriptis hic effectualiter emissae et per me cancellarium lectae et registratae, cui instantiae respondit illustrissimus et reverendissimus decanus, dicens: «Con tutto il rispetto dovuto alla persona di Vostra Signoria illustrissima e reverendissima (parlando verso l'illustrissimo e reverendissimo signor Pietro conte di Thunn) non stimo la stessa degna di questo vescovato, sì perché vi vogliono nove voti, che per altri giusti motivi, quali mi riservo *suis loco et tempore* di dedurli, riservandomi anche di dimettere alli atti capitolari questa mia dichiarazione *in scriptis*».
A questa dichiarazione di monsignor decano ha<n>no inerito onninamente l'illustrissimi e reverendissimi signori canonici conte de Recordin, cavagliere de Alberti de Poia, conte Alberti de Enno, barone Gentilotti e cavagliere de Manci colla formale protesta *de expensis*.
Ed inoltre l'istesso signor canonico de Manci, come procuratore *cum libera* etc. del sodetto signor conte canonico de Trapp, espose che, siccome dalla protesta o sia istanza fatta dal signor conte Pietro di Thunn, arcidiacono, sembra che egli pretenda d'essere eletto col numero dei sette voti, perciò con maggior ragione esso signor procuratore de Manci pretende che sia canonicamente eletto il suo principale, quindi fa rispettosa is-(*f. 20r*)tanza, affine vengano admesse alli atti tutte le istanze, opposizioni e proteste

[a] *più avanti* arcidiacono.
[b] *così nel documento.*

che converrà fare al medesimo signor conte canonico de Trapp, dal quale doverasi[a] avere la precisa mente.
L'illustrissimo e reverendissimo signor conte canonico d'Herbestain fu di parere che rimette questa cognizione alla Santa Sede Apostolica colla protesta delle spese e di presentare in scritto ulteriormente il suo sentimento, *quatenus* etc.
E li altri illustrissimi e reverendissimi signori canonici conte de Lodrono, conte Bortolazzi, conte de Welspergh, Cristoforo Sizzo e conte Filippo di Thunn si rimettono al parere di monsignor vescovo Pellense, preposito etc.
Le quali dichiarazioni e protestazioni da parte di detto monsignor preposito e suoi aderenti furono admesse *si et in quantum de iure*.
Sequitur instantia supra enuntiata.
Cum neque in hoc ultimo scrutinio nemo nostrum suffragia obtinuerit ultra medietatem, ita ut pernecesse, expirato termino, prout in hac hora expirasse dignoscitur, ego subscriptus, mea interesse putans, omni meliori modo quo de iure fieri potest, reservo mihi ius petendi a summo pontifice vel meae electionis gratificationem, vel ut ea-(*f. 20v*)dem electio de mea persona tanquam a maiori et saniori parte facta confirmetur ex causis et rationibus coram Sanctitate Sua allegandis et probandis, idcirco insto atque peto ut haec mea iurium reservatio ad acta capitularia praesentis electionis redigatur, mihique toties quoties e re mea fuerit, a cancellario capitulari exemplum authenticum extrahatur. Et ita omni etc.
Tridenti, 31 martii 1763.

(LS) Petrus Vigilius comes a Thunn[b], canonicus et archidiaconus.

6

1763 luglio 12, Trento

Nella cattedrale di S. Vigilio il cancelliere capitolare dà lettura del breve di elezione di Cristoforo Sizzo a vescovo di Trento.

Copia autentica coeva [B]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 493, ff. 24r-27r. L'autentica del notaio, che riguarda anche il breve di elezione di Cristoforo Sizzo del 2 luglio 1763 (cfr. Documenti allegati, 3), è così espressa: «(SN) Concordant prae-

[a] *così nel documento.*
[b] *segue segno personale*, *probabilmente* manu propria.

> missa bina exemplaria publici documenti et brevis apostolici suis cum originalibus, facta diligenti perlectione. Ita est. Ego Franciscus Antonius de Nigris, iuris utriusque doctor, notarius et cancellarius reverendissimi capituli Tridenti etc., apposito meo tabellionatus signo».

In sanctissimae et individuae Trinitatis nomine etc. Notum sit omnibus et singulis hoc praesens publicum documentum visuris, lecturis vel legi audituris et cuicunque evidenter pateat, quod cum celsissimus et reverendissimus dominus felicis recordationis Franciscus Felix, ex comitibus de Albertis de Enno, episcopus et princeps Tridentinus, die ultima proxime elapsi anni viam universae carnis ingressus fuisset, illustrissimi et reverendissimi domini decanus et canonici praebendati huius ecclesiae cathedralis tunc residentes capitulum peremptorium ad diem septimam martii currentis anni ad effectum eligendi novum viduatae Ecclesiae pastorem cogere statuerunt. Quemadmodum etiam vocatis vocandis et servatis de iure servandis etc., praedicta statuta die, post cantatam *de Spiritu Sancto* missam, expletoque hymno *Veni creator Spiritus*, scrutinia haberi coeperunt, quibus triginta quatuor vicibus repetitis, Deo optimo maximo minime placuit eum quem eligi volebat illustrissimis et reverendissimis dominis canonicis ostendere, ita ut nemo suffragiorum numerum pro inclusiva sufficientem obtinere potuerit. Quare, cum in tribus ultimis scrutiniis die trigesima prima elapsi mensis martii observatis, quorum postremum circa horam octavam, in qua terminus a sacris canonibus et a Germaniae concordatis pro canonica electione facienda constitutus expirabat, expletum fuit, termino itaque eodem, ut praefertur, absque canonica electione praeterlapso, illustrissimi et reverendissimi domini canonici electionem huiusmodi pro hac vice ad Sanctam Sedem devolutam esse declararunt, uti haec omnia et singula ex actis capitularibus eiusdem electionis, ad quae omnimoda relatio habeatur latius ampliusque patent. Itaque cum sanctissimus (*f. 24v*) dominus noster papa Clemens XIII electionem episcopi et principis Tridentini pro devoluta acceptaverit, ut ex brevi Sanctitatis Suae de die vigesima septima aprilis proxime praeteriti ad acta capitularia registrati uberius liquet, litteras apostolicas in forma brevis sub datum Romae, die secunda currentis iulii, huic reverendissimo capitulo directas expediri mandavit[a]. Quibus in sessione ordinaria diei veneris proxime praeteriti apertis et lectis, illustrissimi et reverendissimi domini tunc capitulantes et totum capitulum tunc constituentes, decreverunt capitulum extraordinarium peremptorium hac die, sanctis

[a] *Documenti allegati*, 3.

martyribus Hermagorae et Fortunato huius Ecclesiae primis apostolis sacra habendum esse, ut praefatae litterae apostolicae capitulariter et solemniter publicari ac illustrissimi et reverendissimi domini electi consensus requiri posset, vocatis omnibus illustrissimis et reverendissimis dominis canonicis absentibus et infra vigesimum lapidem commorantibus, quemadmodum me notario et cancellario capitulari referente et attestante illico factum fuit. In hac porro peremptoria extraordinaria sessione capitulari ad sonum campanae ter de more pulsatae comparuerunt illustrissimi et reverendissimi domini Bartholomaeus Antonius Passi, episcopus Pellensis, praepositus et suffraganeus, Carolus Iosephus Sebastianus comes a Trapp, summus scholasticus, Iosephus Ioannes Michael comes de Lodrono, Bartholomaeus comes Bortolazzi, Ioannes Carolus comes ab Herberstein, Franciscus Antonius eques de Albertis (*f. 25r*) de Poia, Christophorus Sizzo, Franciscus Felix comes de Albertis de Enno, Ioannes Benedictus liber baro Gentilotti ab Engelsbrun, Philippus comes de Thunn, Sigismundus Antonius eques de Manci, omnes canonici praebendati capitulares huius ecclesiae cathedralis, totumque capitulum constituentes et repraesentantes, cum reliqui illustrissimi et reverendissimi domini canonici, licet moniti, huic actui commode interesse haud potuerint et ab iisdem capitulariter sedentibus, mandatum fuit mihi notario et cancellario infrascripto, ut praetactas litteras apostolicas ab illustrissimo et reverendissimo domino Bartholomaeo Antonio Passi, episcopo Pellensi, praeposito et suffraganeo, nomine totius reverendissimi capituli, omnibus videntibus mihi traditas publicarem, easque a me reverenter acceptas, recognovi, sigillo sub annulo piscatoris munitas, integras, neque in aliqua parte corruptas, easque in fine praesentis instrumenti registrandas a capite usque ad calcem, nullo omisso verbo, alta voce recitavi et publicavi, praesentibus infrascriptis testibus notis et rogatis.

Et cum ex eiusmodi lectura et publicatione constitisset quod sanctissimus dominus noster illustrissimum et reverendissimum dominum Christophorum Sizzo, canonicum praebendatum huius ecclesiae cathedralis, patritium Tridenti, in episcopum Tridentinum elegerit, tunc idem illustrissimus et reverendissimus dominus episcopus Pellensis et suffraganeus, nomine proprio et aliorum illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum, eundem (*f. 25v*) interrogavit an praedictae electioni de eius persona factae consentire velit. Ille vero, humillime de se ipso sentiens, dixit quod, quamvis agnoscat se hanc episcopalem dignitatem non meruisse et tanto oneri ferendo imparem esse, nihilominus voluntati summi pontificis, in qua divinam recognoscit, morem gerens et Dei auxilio confisus, libere electioni a Sanctitate Sua de se factae se consentire affirmavit ac denique omnes illustrissimos et reverendissimos dominos canonicos vehementer rogavit, ut

sibi opem ferre et ad Deum pro ipso preces fundere velint. Quo consensu et acceptatione sic ut supra habitis, praedictus illustrissimus et reverendissimus dominus episcopus Pellensis, praepositus et suffraganeus, nomine proprio et totius reverendissimis capituli celsitudini suae reverendissimae opportunis verbis gratulatus est et eidem se ipsum et omnes illustrissimos et reverendissimos dominos canonicos et capitulum plurimum commendavit, promittens quod tam ipse quam reliqui omnes sibi honori ducent si occasionem nacti fuerint operam suam navandi in servitiis celsitudinis suae reverendissimae. Demum praetacti illustrissimi et reverendissimi domini de capitulo mandarunt, ut reverendus dominus Iosephus Belli, capellanus beneficiatus huius ecclesiae cathedralis, loco reverendi domini Petri Peverada itidem beneficiati et reverendissimi capituli caeremonia-(*f. 26r*)rum magistri, me notario et cancellario capitulari una cum testibus eundem comitante, ad gradus arae principis se conferret et ibi hunc laetum nuncium populo in cathedrali ecclesia frequentissime congregato et notitiam hanc praestolanti praeberet. Quemadmodum illico factum est. Nam idem reverendus dominus Belli ex dicto loco alta et intelligibili voce his verbis circumstantes est allocutus, videlicet: «Annuncio vobis gaudium magnum: habemus episcopum et principem nostrum illustrissimum et reverendissimum dominum Christophorum Sizzo a Sancta Sede hac vice electum, quem Deus diu incolumem servet». Mox pulsatis in signum laetitiae campanis, idem reverendus dominus Belli ad aulam capitularem illico mecum cancellario reversus, praesentibus praedictis testibus, se coram hoc illustrissimo et reverendissimo capitulo mandatum sibi commissum fideliter executum esse declaravit. His peractis, deputati fuerunt illustrissimi et reverendissimi domini canonici Carolus Iosephus Sebastianus comes a Trapp et Iosephus Ioannes Michael comes de Lodrono, qui assumpto medio eodem celsissimo et reverendissimo domino electo perrexerunt simul ab aula capituli ad ecclesiam incedentes post illustrissimum et reverendissimum dominum Bartholomaeum comitem Bortolazzi, pluviali indutum et levitis stipatum, qui hymnum *Te Deum laudamus* intonuit, stante interim eodem celsissimo et reverendissimo domino electo (*f. 26v*) cum praedictis duobus illustrissimis et reverendissimis dominis canonicis assistentibus a parte epistolae in loco ubi solemniter celebrantes sedere consueverunt. Cantu praedicti hymni demum expleto, omnes ad aulam capitularem denuo redierunt, ibique praememorati illustrissimi et reverendissimi domini de capitulo mihi notario et cancellario capitulari mandarunt, ut de praemissis omnibus et singulis publicum conficerem documentum ad perpetuam rei memoriam. Et ita etc., omni etc. Ad laudem Dei et sancti Vigilii, martyris et episcopi, huius ecclesiae principalis protectoris, amen.

Acta sunt haec omnia et publicata anno a sanctissima nativitate domini nostri Iesu Christi millesimo septingentesimo sexagesimo tertio, indictione Romana undecima, die autem martis duodecima mensis iulii, pontificatus sanctissimi in Christo patris domini nostri domini divina favente clementia papae Clementis decimi tertii anno quinto, in civitate Tridenti et sacrario canonicali huius cathedralis ecclesiae Sancti Vigilii, loco solito et consueto capitularis congregationis, praesentibus admodum reverendis et nobilibus respective dominis Antonio Laurentio Busetti de Rhallo, sacrista, Simone Ciurletti de Belfonte, civibus Tridenti, Francisco Thoma Michelotti, rectore, et Antonio Dorigati, massario capitulari, omnibus capellanis beneficiatis dictae ecclesiae (*f. 27r*) cathedralis, una cum perillustri et clarissimo domino Iosepho Ciurletti de Belfonte iuris consulto, patritio Tridenti, uti syndico capitulari ad praemissa interveniente, testibus idoneis, notis, vocatis et rogatis etc.

7

1763 luglio 14, Trento

Deposizioni di Leonardo Francesco Fadanelli e Pietro Fadanelli sullo stato della mensa vescovile di Trento.

Copia autentica coeva [B]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 493, f. 5r-v. L'autentica del notaio è così espressa: «(SN) Concordat cum originali. Ita est. Ego p(resbiter) Ioseph Antonius Bertinalli, ecclesiastica authoritate notarius et curiae episcopalis Tridenti cancellarius, me hic etc., apposito etc.».

Die iovis 14 iulii 1763, Tridenti, in castro et cancellaria episcopali, coram etc. Depositio reverendissimi domini Leonardi Francisci Fadanelli, examinatoris prosynodalis ac provicarii generalis, nec non admodum reverendi domini Petri Fadanelli, amborum directorum camerae episcopalis Tridenti, testium pro relevando statu activo et passivo huius reverendissimae mensae episcopalis. Qui, praevio iuramento tacto pectore more sacerdotali praestito, interrogati ut dicant quidquid etc. super statu activo et passivo reverendissimae mensae episcopalis Tridenti, responderunt:
Questa reverendissima camera computando un anno coll'altro ha d'annua rendita circa diecisette milla scudi di moneta romana ed alle volte di manco secondo il maggior o minor frutto delle campagne ed il valore delli frutti di quelle. All'incontro è aggravata di tanti capitali passivi fruttiferi e steure

annuali, di modo che ogni anno deve corrispondere scudi cinque milla circa, e ciò oltre i debiti volanti.
Più in vigor del giuramento come sopra pres-(*f. 5v*)tato dobbiamo esporre che questa reverendissima mensa è stata da quest'eccelso consiglio giudicialmente condannata a riparare le ruine cagionate dal torrente Sarca nelle possessioni non solo mensali, ma di particolari ancora, il che secondo il giudizio de periti già fatto richiede la spesa di scudi dodeci milla circa, quali uniti alle spese che occoreranno per le bolle, possesso, consecrazione ed investitura di Sua Altezza reverendissima eletto si devono per necessità prendere ad imprestito o sia a censo. Per altro il mantenimento annuo ordinario di questa corte, prescindendo anche dalle straordinarie spese, pareggia l'entrata o è di poco inferiore, ma in oggidì, stanti li debiti da contraersi, la rendita difficilmente sarà bastevole per l'ordinario mantenimento, se non usando un'esatta parsimonia.
Quibus habitis etc.

Ioseph Antonius Bertinalli, cancellarius, rogatus etc.

11. Processo per il vescovo Pietro Vigilio Thun

1776 luglio 26-28, Vienna

Giuseppe Garampi, nunzio apostolico presso la corte imperiale, istruisce il processo informativo su Pietro Vigilio Thun, eletto vescovo di Trento dal capitolo della cattedrale.

Primo originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 541, ff. 1r-51v.
Secondo originale [A']: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 172, ff. 208r-239v.
In *A* ci sono cancellature e correzioni. Gli articoli dell'interrogatorio e le deposizioni sono di mani diverse. È autografa soltanto la sottoscrizione del primo teste.
In *A* e *A'* le sottoscrizioni dei testimoni, del cancelliere e del nunzio sono autografe. Il sigillo del cancelliere è aderente di ceralacca, quello del nunzio aderente di carta con la leggenda leggibile parzialmente: «[Iosephus] Garampius D(e)i et Ap(ostolicae) Sed(is) gra(tia) arch(iepiscopus) ep(iscopus) [...]».
A' è di mano del cancelliere Francesco Corazza, che introduce *A* e *A'* con le seguenti parole: «Processus inquisitionis super qualitatibus illustrissimi domini Petri Vigilii, Sacri Romani Imperii comitis de Thunn, Ecclesiarum Salisburgensis et Tridentinae canonici, in episcopum cathedralis ecclesiae Tridentinae electi et super statu dictae cathedralis ecclesiae Tridentinae. 1776».
Mancano, in calce al testo di *A'*, le sottoscrizioni dei cardinali.
Si dà l'edizione di *A'* (processo inviato a Roma).

In nomine Domini, amen. Per hoc publicum processus seu inquisitionis instrumentum cunctis pateat evidenter et notum sit omnibus et singulis, ad quos spectat seu in futurum spectare poterit, quod cum illustrissimus dominus Petrus Vigilius, Sacri Romani Imperii comes de Thunn, Salisburgensis et Tridentinae Ecclesiarum canonicus, a venerabili capitulo Tridentino, praevia facultate a Sancta Sede obtenta per breve apostolicum regnantis summi pontificis Pii VI super electione praesenti ad capitulum directum sub dato diei trigesimae proximi praeteriti mensis martii currentis anni, ad cathedralem ecclesiam Tridentinam electus fuerit, instanter petiit ab illustrissimo et reverendissimo domino Iosepho comite Garampi, archiepiscopo Berytensi, apud aulam caesareo-regiam, nec non per Germaniam, Tyrolim etc. cum facultate legati de latere nuntio apostolico, ut processus seu generalis inquisitio tam super statu Ecclesiae predictae, quam super ipsius domini electi qualitatibus legitime formaretur. Idem illustrissimus et reverendissimus dominus nuntius apostolicus, auctoritate apostolica qua

fungitur, petitioni huiusmodi tanquam iustae et aequitati consonae annuens, infrascriptum processum iuxta formam constitutionis sanctae memoriae Gregorii XIV ac normam et praescriptum sanctae item memoriae Urbani VIII anno 1627 emanatum formaturus, die veneris 26^{ta} mensis iulii, an(no) Domini 1776, indictione nona, pontificatus autem sanctissimi domini nostri domini Pii divina providentia papae VI anno secundo, Viennae, Austriae, in palatio Sacrae Nuntiaturae Apostolicae binos spectabiles et fide dignos viros ex officio, ut infra, ad se secreto vocari mandavit, qui praevio iuramento de veritate dicenda ad sancta Dei evangelia praestando particularibus interrogatoriis tam super statu cathedralis ecclesiae Tridentinae, quam super ipsius domini electi qualitatibus respondendo satisfacerent. (*f. 209v*)

<*Domande sulle qualità di Pietro Vigilio Thun*>

Interrogatoria autem super quibus singulos respective testes idem illustrissimus et reverendissimus dominus nuntius apostolicus examinari voluit super qualitatibus illustrissimi domini electi sunt sequentia, videlicet.
1^{mo}. An testis noscat illustrissimum dominum Petrum Vigilium, Sacri Romani Imperii comitem de Thunn, Ecclesiarum Saliburgensis et Tridentinae canonicum et nuper in episcopum eiusdem cathedralis ecclesiae Tridentinae electum, quomodo, a quo tempore citra, an sit ipsius consanguineus, cognatus, affinis, nimium familiaris, inimicus, aemulus vel odiosus.
2^{do}. An sciat in qua civitate vel loco aut dioecesi sit natus, et quae sit causa scientiae.
3^{tio}. An sciat eum esse natum ex legitimo matrimonio atque honestis et catholicis parentibus, et quae sit causa scientiae.
4^{to}. An sciat cuius aetatis sit, praesertim an expleverit annum trigesimum, et quae sit causa scientiae.
5^{to}. An sciat eum esse in sacris ordinibus constitutum, quibus, a quo tempore citra, praesertim an ante sex menses, et quae sit causa scientiae.
6^{to}. An sciat eum esse in sacris functionibus et in exercitio ordinum susceptorum diu versatum, in susceptione sacramentorum frequentem et devotum, et quae sit causa scientiae.
7^{mo}. An sciat eum semper catholice vixisse et in fidei puritate permansisse, et quae sit causa scientiae.
8^{vo}. An sciat eum praeditum esse innocentia vitae, bonisque moribus et an sit bonae conversationis et famae, et quae sit causa scientiae.
9^{no}. An sciat eum esse virum gravem, prudentem et usu rerum praestantem, et quae sit causa scientiae.

10mo. An sciat eum aliquo gradu in iure canonico vel sacra theologia insigni-(*f. 210r*)tum esse, quibus in locis, quanto tempore et quo fructu ipsi theologiae vel iuri canonico operam dederit et an vere ea doctrina polleat, quae in episcopo requiritur ad hoc ut possit alios docere, et quae sit causa scientiae.
11mo. An sciat eum aliquo munere aliquando functum fuisse vel circa curam animarum aut regimen alterius Ecclesiae se exercuisse et quomodo in eis se gesserit tam quoad doctrinam quam quoad prudentiam, integritatem et mores, et quae sit causa scientiae.
12mo. An sciat eum aliquando publicum aliquod scandalum dedisse circa fidem, mores seu doctrinam vel aliquo corporis vel animi vitio, aliove canonico impedimento teneri, quominus possit ad episcopalem dignitatem promoveri, et quae sit causa scientiae.
13tio. An eum idoneum existimet ad obeunda munia episcopalis dignitatis, an dignum qui ad illam promoveatur et an ipsius promotionem Ecclesiae utilem et proficuam futuram esse censeat et quare ita existimet.

<*Domande sullo stato della Chiesa di Trento*>

Interrogatoria vero super quibus singulos respective testes idem illustrissimus et reverendissimus dominus nuntius apostolicus examinari decrevit super statu ecclesiae cathedralis Tridentinae sunt sequentia, videlicet.
1mo. An testis sciat in qua provincia sita sit civitas residentiae episcopalis Tridentinae, cuius situs, qualitatis et magnitudinis sit, quot confletur domibus et a quot christifidelibus inhabitetur, cuius dominio in temporalibus subiaceat, et quae sit causa scientiae.
2do. An sciat in illa civitate esse ecclesiam cathedralem, sub qua invocatione, cuius structurae et qualitatis, an aliqua reparatione indigeat, et quae sit causa scientiae.
3tio. An sciat cui archiepiscopo sit suffraganea, et quae sit causa scientiae. (*f. 210v*)
4to. Quot et quales sint in dicta ecclesia dignitates, canonicatus et alia beneficia ecclesiastica, qui sit numerus omnium presbyterorum et clericorum inibi in divinis inservientium, quae sit dignitas maior post pontificalem, quales sint redditus dignitatum, canonicatuum et aliorum beneficiorum et an adsint praebendae theologalis et paenitentiaria, et quae sit causa scientiae.
5to. An in ea exerceatur cura animarum, per quem, an sit in ea fons baptismalis, et quae sit causa scientiae.
6to. An habeat sacrarium sufficienter instructum sacra supellectili, caeterisque rebus ad divinum cultum et ad pontificalia exercenda necessariis,

chorum, organum, campanile cum campanis et coemeterium, et quae sit causa scientiae.
7mo. An in ea sint corpora vel aliquae insignes reliquiae sanctorum, quomodo asserventur, et quae sit causa scientiae.
8vo. An habeat domum pro episcopo habitatione, ubi et qualem, quantum distet ab ecclesia, an reparatione indigeat, et quae sit causa scientiae.
9no. An sciat verum valorem reddituum mensae episcopalis, ad quam summam annuatim ascendant, in quibus consistant, an sint aliqua pensione onerati, ad cuius vel quorum favorem dicta pensio sit reservata, et quae sit causa scientiae.
10mo. Quot existant in illa civitate ecclesiae parochiales, et an unaquaeque habeat fontem baptismalem, quot item in illa existant collegiatae, quot monasteria virorum et mulierum, quot confraternitates et hospitalia, et an ibi sit mons pietatis, et quae sit causa scientiae.
11mo. Quantum sit ampla dioecesis, quot et quae loca complectatur, et quae sit causa scientiae.
12mo. An in ipsa sit erectum seminarium, quot in eo pueri alantur, et quae sit causa scientiae.
13tio. An ipsa Ecclesia Tridentina vacet, quomodo et a quo tempore citra, et quae sit causa scientiae. (*f. 211r*)

<Deposizione di Giuseppe Triangi>

Die veneris vigesima sexta mensis iulii, anno Domini 1776, in palatio Sacrae Nuntiaturae Apostolicae. Coram praefato illustrissimo et reverendissimo domino Iosepho comite Garampi, archiepiscopo Berytensi, apud augustam aulam caesareo-regiam nuntio apostolico, personaliter constitutus comparuit reverendissimus dominus Iosephus de Triangi, Ecclesiae Tridentinae canonicus et patritius Tridentinus, annos natus quadraginta novem, ut ipse dixit et ex aspectu apparuit, testis ex officio assumptus et secreto vocatus, qui delato sibi iuramento de veritate dicenda, tactis sacris evangeliis in forma iuravit, et examinatus super qualitatibus praedicti illustrissimi domini electi, ad supraposita respectiva interrogatoria respondit ut sequitur.
Ad 1mum. Nosco illum per famam pluribus iam abhinc annis, nunc vero etiam personaliter. Ad alias interrogatorii partes negative.
Ad 2dum. Natus est Tridenti. Et scio hoc ex fide baptismali a me visa.
Ad 3tium. Ex fide matrimonii pariter a me visa, scio illum natum esse ex piis et catholicis parentibus.
Ad 4tum. Ex eadem baptismi fide notum mihi est quod ille agat annum quinquagesimum secundum aetatis suae.

Ad 5^{tum}. Ex sacrorum ordinum susceptorum testimonio a me viso, scio illum a multo iam tempore sacris ordinibus initiatum fuisse.
Ad 6^{tum}. Affirmative quoad singula ex relatione certa et indubitata.
Ad 7^{mum}. Affirmative ex bona fama et communi hominum existimatione.
Ad 8^{vum}. Pariter affirmative ex eadem scientia.
Ad 9^{num}. Iterum affirmative, ut omnibus constat et praecipue istius aulae caesareo-regiae administris.
10^{mum}. Scio illum theologiae operam suam Romae navasse sub clarissimo viro Orsi et praeditum esse ea scientia et prudentia quae vero episcopo inesse debet atque hoc notum mihi est ex colloquiis quae mecum habuit; affir-(*f. 211v*)mare tamen non possem utrum doctor sit in theologia vel iure canonico.
Ad 11^{mum}. Scio eum fuisse archidiaconum Ecclesiae Tridentinae et decanum capituli Salisburgensis, nec non Saliburgensis consistorii praefectum atque munera haec plurima cum laude sustinuisse. Novi haec, quia omnibus in hisce Germaniae provinciis nota et publica sunt.
Ad 12^{mum}. Semper circa fidem, mores atque doctrinam eam integralitatem praesetulit quae episcopi propria esse debet, nullum pariter impedimentum habet, tum animi, tum corporis, quominus ad episcopalem dignitatem promoveri possit. Et hoc ipsum constat mihi ex publico bonorum omnium testimonio.
Ad 13^{tium}. Quoad omnia affirmative respondeo et hoc existimo tam ex colloquiis cum ipso habitis, quam ex plurimorum virorum gravium existimatione.
Quibus habitis etc.

Ita pro veritate deposui ego Giuseppe Marcus Leo de Triangi, canonicus cathedralis Tridentinae, manu propria[a].

Idem vero reverendissimus dominus Iosephus de Triangi Ecclesiae Tridentinae canonicus et patritius Tridentinus examinatus super statu Ecclesiae Tridentinae sub eodem iuramento, ad supraposita respectiva interrogatoria respondit ut sequitur.
Ad 1^{mum}. Civitas Tridenti sita est in provincia Tyroleos[b] meridionalis, iacet in amoena valle, estque magnitudinis unius milliaris, conflatur septingentis domibus, inhabitatur a quindecim millibus christifidelium et in temporalibus

[a] *A* Ita pro veritate deposui ego Iosephus de Triangi, manu propria.
[b] *così anche A.*

paret proprio episcopo, qui simul est Sacri Romani Imperii princeps. Et scio partim quia vidi, partim ex optima informatione.
Ad 2^{dum}. Est in hac civitate ecclesia cathedralis sub invocatione Divi Vigilii, structurae gothicae, neque aliqua urgente indiget reparatione. Et causa scientiae ut supra. (*f. 212r*)
Ad 3^{tium}. Scio Ecclesiam hanc olim patriarchae Aquileiensi tanquam suffraganeam subfuisse, nunc vero partes collitigantes a sententiis vicarii generalis Tridenti immediate recursum habent ad Sanctam Sedem. Et hoc scio ex historia patriae meae.
Ad 4^{tum}. Tres sunt in hac ecclesia dignitates, videlicet decanatus, praepositura et archidiaconatus, prima tamen post pontificalem est decanatus; triginta tres sunt beneficiati choro addicti, praeter plurima beneficia simplicia et quatuor clericos cathedrali inservientes. Varii sunt redditus praebendarum et beneficiorum, generaliter tamen sat tenues. Adest praebenda theologalis per summum scholasticum possessa, non vero paenitentiaria. Octodecim sunt canonicatus. Et hoc scio partim ex propria experientia, partim ex indubitata relatione.
Ad 5^{tum}. Exercetur in ea cura animarum per vicarium parochialem a capitulo electum, habeturque in ea fons baptismalis. Et causa scientiae ut supra.
Ad 6^{tum}. Affirmative in omnibus punctis. Et causa scientia eadem ut supra.
Ad 7^{mum}. Plurima habentur insignes sanctorum reliquiae, et praesertim corpora sancti Vigilii, episcopi et martyris, sanctae Maxentiae eiusdem matris et martyrum Martirii, Sisinii et Alexandri, et summo cultu asservantur. Et scio quia vidi.
Ad 8^{um}. In eminentiori parte civitatis sita est residentia episcopi, quae vocatur castrum Boni Consilii; distat ab ecclesia cathedrali tercentum circiter passibus et quantum scio non indiget reparatione. Scio quia vidi.
Ad 9^{num}. Redditus mensae episcopalis perveniunt annuatim ad triginta sex millia Florenorum German(orum), qui redditus consistunt in grano, uvis et vectigalibus, ac proinde incerti sunt, neque distincti a redditibus principatus. Et hoc mihi constat ex optima informatione. (*f. 212v*)
Ad 10^{mum}. Una cum cathedrali sunt tres ecclesiae parochiales et in unaquaque est fons baptismalis. Virorum monasteria quinque sunt, mulierum tria, confraternitates partiter quinque, xenodochia duo, mons etiam pietatis, nulla autem collegiata adest. Et hoc scio ex relatione et quia vidi.
Ad 11^{mum}. Dioecesis continet nonaginta parochias, adeoque satis patet; est etiam necessarius, imo abundans numerus curatorum. Et scio ex relatione omni exceptione maiori.
Ad 12^{mum}. Seminarium urbi inest octodecim alumnorum et convictorum triginta. Scio hoc a viro fide digno.

Ad 13tium. Sedes episcopi Tridentini vacat a die 16 martii currentis anni 1776 propter obitum Christophori Sizzo ultimi episcopi. Et scio hoc ex litteris capituli ad me eiusdem canonicum datis.
Quibus habitis etc.

Ita pro veritate deposui ego Iosephus de Triangi canonicus cathedralis Tridentinae, manu propria[a].

<Deposizione di Giuseppe Sperges e Palenz>

Eadem die veneris vigesima sexta mensis iulii, anno Domini 1776. Coram praefato illustrissimo et reverendissimo domino nuntio apostolico personaliter constitutus comparuit illustrissimus dominus Iosephus, liber baro de Sperges et Palenz, patritius Tyrolensis, eques Ordinis Sancti Stephani, caesareo-regius consiliarius aulae et status pro rebus Italicis, annum agens quinquagesimum, prout ipse dixit et ex aspectu apparuit, testis ex officio assumptus et secreto vocatus, qui delato sibi iuramento de veritate dicenda, tactis sacris evangeliis in forma iuravit, et examinatus super qualitatibus praedicti illustrissimi domini electi, ad supraposita interrogatoria respondit ut sequitur.
Ad 1mum. Novi non solum fama, sed etiam de facie reverendissimum et celsissimum dominum Petrum Vigilium e comitibus de Thunn, Ecclesiarum Salisburgensis decanus et Triden-(*f. 213r*)tinae canonicum, electum nuper episcopum ac principem Tridenti, et primo quidem illum vidi ante viginti quinque annos in castro Thunni, quod est ex avitis familiae praediis. De reliquis nihil ad me.
Ad 2dum. Natum illum esse, uti et fratres ipsius, Tridenti, ubi pater comes Augustinus a Thunn stabile domicilium habuit in propriis avitis aedibus; Tridentinis omnibus cognitum et manifestum est.
Ad 3tium. Summa, qua parentes ob honestissimos mores apud cives gaudebant, existimatio dubitari non sinit de electi ortu ex legitimo matrimonio.
Ad 4tum. Est annorum 52, ut constat ex canonicorum Tridentinae Ecclesiae catalogo, qui singulis annis typis editur.
Ad 5tum. Cum iam ante viginti annos sacrum ad aras fecerit, de suscepto pridem presbyteratus ordine dubitari nequit.
Ad 6tum. Uti ad quaesitum proxime antecedens.
Ad 7mum. De constanti eius vitae ratione, homine catholico et ecclesiastico, digna testimonium perhibet fama et communis existimatio.

[a] *A* Ita pro veritate deposui ego Iosephus de Triangi, manu propria.

Ad 8vum. Uti superius.
Ad 9num. Semper audivi praedicari ab omnibus electi in rebus gerendis prudentiam et gravitatem.
Ad 10mum. An aliquo gradu in theologia vel iure canonico insignitus sit, dubito; accepi tamen aliorum narratione eum Romae sacris disciplinis et scientiis operam navasse cum eximia profectus laude.
Ad 11mum. In animarum cura pastorali non puto eum aliquando se exercuisse. Manifestum est autem Salisburgi dignitate decani ac praesidis consistorii munere praeclara nominis sui commendatione iam a pluribus annis esse functum.
Ad 12mum. Probitas vitae, morumque innocentia, qua omnium voce praeditus dicitur, tum et animi, corporisque dotes suspicionem labis vel vitii excludunt.
Ad 13tium. Etiamsi abfuisset summus omnium suffragiorum in eo eligendo consensus, ob (*f. 213v*) ante memorata et ob alias rationes censendus est Ecclesiae Tridentinae gubernaculo maxime dignus et eiusdem commodis procurandis omnium aptissimus.
Quibus habitis etc.
Haec pro veritate deposui ego Ioseph, liber baro a Sperges et Palenz, eques Sancti Stephani, caesareo-regius consiliarius aulae et status pro rebus Italicis[a].

Successive sub eodem iuramento examinatus super statu Ecclesiae Tridentinae, ad supraposita respectiva interrogatoria respondit ut sequitur.
Ad 1mum. Civitas Tridenti sita est ad Athesim, Italiam inter et Germaniam; ab aliquibus, licet minus recte, provinciae Tyrolensi accensetur ob antiqua foedera, aliasque rationes politicas, quibus cum illa coniungitur. Moenium circuitus mille plus minus passibus terminatur. Aedium numerum ignoro. Incolarum vero XV millia vix puto superare. Agrum habet civitas amplissimum, paretque, vi concessionis a Conrado II augusto anno 1027 praesulibus Tridentinis factae, suo episcopo, qui summa etiam in civilibus potestate utitur, gaudetque inter imperii Germanici principes voti ac sessionis iure in ordinum illius comitiis et regalia ab ipso imperatore suscipit.
Ad 2dum. Templum princeps et episcopi cathedra insigne molis est perampla, satisque firma, utpote ab episcopo Friderico anno 1214 e sectis lapidibus constructum. Dedicatum est Deo in memoriam Sancti Vigilii martyris et pontificis, olim Sanctorum Gervasii et Protasii.

[a] *in A* Haec pro veritate rogatus deposui ego Ioseph, liber baro de Sperges et Palenz <*in sopralinea*>, patritius Tyrolensis, eques Ordinis S(ancti) Stephani, caesareo-regius consiliarius aulae et status pro rebus Italicis *(sottoscrizione non autografa).*

Ad 3^{tium}. Ab antiquissimis temporibus suberat metropoli Aquileiensi; post huius vero divisionem factam anno 1751 in Utinensem et Goritiensem, posteriori quidem attributa fuit Ecclesia Tridentina, sed ob insignem suam antiquitatem conquesta de iniuria, immunitatem a sede nova Goritiensi hactenus tuetur, saltem illius in se iurisdictionem nondum agnovit et hodie partes litigantes, si appellationi locus est, a vicario generali Tridenti provocant ad Sedem Apostolicam Romanam. (*f. 214r*)
Ad 4^{tum}. Tres tantum dignitates numerat sacrum collegium Ecclesiae Tridentinae, scilicet decani, qui proximus est ab episcopo, praepositi et archidiaconi; canonicatus octodecim, quibus dignitates antedictae includuntur. Summus scholasticus theologi etiam vice fungitur. Paenitentiarium nunquam audivi nominari. Plurima adsunt sacerdotia minora, de quorum numero mihi non liquet; scio tamen tenuem illis esse redditum.
Ad 5^{tum}. Templum cathedrale est primum ex quatuor urbanis, quae paroeciae iure gaudent.
Ad 6^{tum}. Instructum est omnibus in hoc quaesito memoratis et copiosa sacra supellectili, quae omnia intuentium oculis manifesta sunt.
Ad 7^{mum}. Praeter alia sacra lypsana asservantur ibidem, ut vel vulgo notum est, corpora sive integra sive maxima pars sanctorum Vigilii martyris et episcopi, eiusque matris Maxentiae, tum Sisinii, Martyrii et Alexandri, qui martyres Anaunienses dicuntur. Et Vigilii quidem corpus sub ara magnifici operis e marmore conditum est; reliqua satis decenti cultu.
Ad 8^{vum}. Episcopus arcem incolit, castrum Boni Consilii nuncupatam, situ eminentiori conditam et propugnaculis munitam, in extrema civitatis parte, ab aede cathedrali tamen non multum distantem. Caeterum perampla est et splendida.
Ad 9^{num}. Census mensae episcopalis, qui a reditibus dominii ad praesulem qua principem pertinentis distincti non sunt, non censentur excedere summam quadraginta millium Florenorum et ab aliquot annis dicuntur ob aes alienum valde imminuti.
Ad 10^{mum}. Praeter aedem cathedralem et tres alias paroeciales, septem numerantur monasteria virorum, tria mulierum tam intra quam extra civitatis moenia, xenodochia et nosocomia ad minimum duo. Adsunt etiam pia quaedam sodalitia, quae suam quodvis sacram aedem habet.
Ad 11^{mum}. Sacrae iurisdictionis episcopi Tridentini amplissimi sunt fines et paroeciarum numerus fere centum est. Hucusque recensita probe cognita mihi (*f. 214v*) sunt ex consuetudine quam biennio in civitate Tridentina publici muneris causa commoratus habui cum eiusdem incolis et ipse omnia oculis usurpavi.

Ad 12^{mum}. Audivi collegium quod fuerat extinctae Societatis Iesu adoptatum fuisse usibus seminarii clericorum; de numero tamen alumnorum mihi non constat.
Ad 13^{tium}. Pastore suo vacat Ecclesia Tridentina ab excessu Christophori Sizzo, qui die XVI mensis martii huius anni vita functus est.
Quibus habitis etc.

Haec pro veritate deposui ego Ioseph, liber baro a Sperges et Palenz, eques Ordinis Sancti Stephani, caesareo-regius consiliarius aulae et status pro rebus Italicis[a].

<Elenco dei documenti prodotti>

His peractis, nomine supralaudati illustrissimi domini electi praesentata fuerunt in hac cancellaria apostolica sequentia authentica documenta, videlicet.
1^{mo}. Attestatum de suscepto baptismate[b].
2^{do}. Attestatum de legitimitate natalium[c].
3^{tio}. Attestatum tum de suscepto confirmationis sacramento, tum de vita, moribus et studiis[d].
4^{to}. Attestatum de susceptis ordinibus tam minoribus quam maioribus[e].
5^{to}. Copiam authenticam instrumenti respectivae electionis[f].
6^{to}. Instrumentum professionis fidei per eundem dominum electum emissae, iuxta deputationem ab illustrissimo et reverendissimo domino nuntio apostolico emanatam[g].
Quae omnia et singula idem illustrissimus et reverendissimus dominus nuntius apostolicus huic processui inseri et adnecti, eundemque processum sic concludi mandavit.

<Sottoscrizione del cancelliere>

Et quia ego infrascriptus notarius apostolicus, huius Sacrae Nuntiaturae cancellarius, memoratae inquisitioni ac testium depositionibus per dictum

[a] *in A* Haec pro veritate rogatus deposui ego Ioseph, liber baro de Sperges et Palenz, patritius Tyrolensis, eques Ordinis S(ancti) Stephani, caesareo-regius consiliarius aulae et status pro rebus Italicis *(sottoscrizione non autografa).*

[b] *Documenti allegati*, *1.*

[c] *Documenti allegati*, *2.*

[d] *Documenti allegati*, *3.*

[e] *Documenti allegati*, *4.*

[f] *Documenti allegati*, *5-6.*

[g] *Documenti allegati*, *7.*

illustrissimum et reverendissimum dominum nuntium apostolicum, ut supra habitis et receptis, personaliter interfui, nec non iuramenta a praefatis testibus solem-(*f. 215r*)niter praestari vidi et audivi, eorumque responsa in scripturam fideliter redegi et documentorum praedictorum copias et originalia authentica et legitima esse recognovi, eaque hic inserui, idcirco hunc inquisitionis processum a me confectum manus meae suscriptione, sigillique mei impressione roboravi.
Actum Viennae, Austriae, in palatio Sacrae Nuntiaturae Apostolicae, die 26[ta] mensis iulii, anno Domini 1776, indictione nona, pontificatus autem sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Pii divina providentia papae eius nominis VI anno secundo.

Franciscus Corazza, notarius apostolicus, Sacrae Nuntiaturae cancellarius. (S)

<*Sottoscrizione del nunzio*>

Iosephus comes Garampi, Dei et Apostolicae Sedis gratia archiepiscopus Berytensis et episcopus Montis Falisci et Corneti, sanctissimi domini nostri domini Pii papae VI praelatus domesticus, eiusdemque et Sanctae Sedis Apostolicae apud augustam aulam caesareo-regiam Viennensem cum facultatibus legati de latere nuntius.
Suprapositae informationi super qualitatibus illustrissimi domini Petri Vigilii, Sacri Romani Imperii comitis de Thunn, Ecclesiarum Salisburgensis et Tridentinae canonici nuper electi episcopi Tridentini, per nos ipsos assumptae et per suprascriptum reverendum dominum Franciscum Corazza, huius Sacrae Nuntiaturae Apostolicae cancellarium, ut supra in scripturam fideliter redactae, plenam praestari posse fidem et ex depositionibus dictorum testium ad eandem inquisitionem tam super qualitatibus praedicti domini electi quam super statu Ecclesiae Tridentinae assumptorum, integram veritatis probationem haberi posse asserimus, eundemque illustrissimum dominum Petrum Vigilium, Sacri Romani Imperii comitem de Thunn, (*f. 215v*) Ecclesiarum Salisburgensis et Tridentinae canonicum, valde dignum esse qui ad cathedralem ecclesiam Tridentinam promoveatur.
In quorum omnium et singulorum fidem nos quoque veritatis testimonium manus nostrae subscriptione, sigillique nostri appositione addidimus.
Datum Viennae, Austriae, in palatio solitae residentiae nostrae, die vigesima octava mensis iulii, anno Domini 1776.

Iosephus, archiepiscopus, episcopus Montis Flasconis et Corneti, nuntius apostolicus. (S)

Franciscus Corazza, Sacrae Nuntiaturae cancellarius.

Documenti allegati al processo 11

1

1724 dicembre 14, Trento

Attestato di battesimo di Pietro Michele Vigilio, figlio di Francesco Agostino Thun e di Maria Antonia Spaur e Valer.

Copia autentica del 5 giugno 1776 [B]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 541, f. 22r-v.
Copia autentica del 20 giugno 1776 [B'], ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 172, f. 216r-v.
B' è introdotta dalla seguente formula: «Quibus etc. Subscriptus testor in codice baptizatorum huius ecclesiae parochialis adinveniri annotationem per me fideliter exscriptam, tenoris praecise ut sequitur». L'autentica è così espressa: «Tridenti, ex aedibus parochiae Sanctae Mariae Maioris, die 20 iunii 1776. (S) Ioannes Baptista de Angelis, rector». Il sigillo aderente di carta della parrocchia di S. Maria Maggiore è apposto nel lato sinistro. Sul verso, il vicario generale capitolare *in spiritualibus* di Trento, con propria sottoscrizione, attesta e certifica la veridicità del titolo del parroco di S. Maria Maggiore Giovanni Battista Angeli: «Nos Simon Albanus Zambaiti de Vezzanburg, huius ecclesiae cathedralis canonicus et in spiritualibus vicarius generalis capitularis Tridenti etc. Universis et singulis fidem facimus et attestamur nobilem et admodum reverendum dominum Ioannem Baptistam de Angelis, qui retroscriptam fidem baptismalem exaravit, esse rectorem ecclesiae parochialis Sanctae Mariae Maioris huius civitatis, talemque qualem se facit ac fide dignum hic et ubique. In quorum etc. Datum Tridenti, die 21 iunii 1776. Zambaiti, vicarius generalis capitularis. Ioseph Antonius Bertinalli, cancellarius etc.». A sinistra delle sottoscrizioni autografe di Simone Albano Zambaiti e di Giuseppe Antonio Bertinalli è apposto il sigillo aderente di carta del vicariato della curia di Trento con la leggenda: «Sigillum ecclesiast(icum) curiae [Tridentinae]».
In *B* l'autentica della sottoscrizione del rettore della parrocchia di S. Maria Maggiore di Trento è del 6 giugno 1776.
Si dà l'edizione di *B'*, allegata al processo inviato a Roma.

Die 14 decembris 1724. Petrus Michael Vigilius Ioannes Baptista Victor, filius illustrissimi ac generosissimi domini Francisci Augustini, Sacri Romani Imperii comitis de Thunn, ac illustrissimae dominae Mariae Antoniae, legitimae coniugis, natae comitissae a Spaur et Valler etc., heri hora circiter nona ante meridiem in lucem editus, baptizatus ab obstetrice ob periculum, fuit postea in capella domestica sub conditione iterum baptizatus, me Petro Iosepho Manetti parocho assistente, ab illustrissimo ac reverendissimo domino Carolo Ferdinando, Sacri Romani Imperii comite Lodroni, domino etc., praeposito et canonico Tridenti, archipresbitero Villae etc., patrinis

excellentissimo ac reverendissimo domino domino Ioanne Michaele, ex comitibus de Spaur etc., suffraganeo, canonico et vicario generali Tridenti, canonico Brixinensi etc., nomine celsissimi ac reverendissimi domini domini Ioannis Michaelis ex comitibus a Spaur etc., episcopi, principisque Tridenti etc., et excellentissima ac illustrissima domina Maria Catharina, uxore excellentissimi ac generosissimi domini domini Francisci Antonii Sigismundi Andreae comitis a Spaur etc., sacrae caesareae maiestatis consiliarii intimi superioris Austriae etc.

2

1724 febbraio 20, Trento

Attestato della legittimità del matrimonio di Francesco Agostino Thun con Maria Antonia Spaur e Valer.

Copia autentica del 20 maggio 1776 [B]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 541, f. 24r-v.
Copia autentica del 20 giugno 1776 [B'], ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 172, f. 218r-v.
B' è introdotta dalla seguente formula: «Quibus etc. Subscriptus testor in codice matrimoniorum huius ecclesiae parochialis adinveniri annotationem per me fideliter exscriptam, tenoris praecise ut sequitur». L'autentica è così espressa: «Tridenti, ex aedibus parochialibus Sanctae Mariae Maioris, die 20 iunii 1776. (S) Ioannes Baptista de Angelis rector». Il sigillo aderente di carta della parrocchia di S. Maria Maggiore è apposto nel lato sinistro. Sul verso, il vicario generale capitolare *in spiritualibus* di Trento, con propria sottoscrizione, attesta e certifica la veridicità del titolo del rettore della parrocchia di S. Maria Maggiore Giovanni Battista Angeli: «Nos Simon Albanus Zambaiti de Vezzanburg, huius ecclesiae cathedralis canonicus et in spiritualibus vicarius generalis capitularis Tridenti etc. Universis et singulis fidem facimus et attestamur nobilem et admodum reverendum dominum Ioannem Baptistam de Angelis, qui retroscriptam fidem matrimonii exavarit, esse rectorem ecclesiae parochialis Sanctae Mariae Maioris huius civitatis, talemque qualem se facit ac fide dignum hic et ubique. In quorum etc. Datum Tridenti, die 21 iunii 1776. Zambaiti, vicarius generalis capitularis. Ioseph Antonius Bertinalli, cancellarius etc.». A sinistra delle sottoscrizioni autografe di Simone Albano Zambaiti e di Giuseppe Antonio Bertinalli è apposto il sigillo aderente di carta del vicariato della curia di Trento con la leggenda: «Sigillum ecclesiast(icum) curiae Tridentinae».
Si dà l'edizione di *B'*, allegata al processo inviato a Roma.

Die 20 februarii 1724. Facta unica publicatione ex dispensatione super duabus a reverendissimo officio tam in hac, quam in parochiali Medii Sancti

Petri, nulloque detecto impedimento, matrimonium legitime contractum fuit per verba de praesenti inter illustrissimos dominos dominum Franciscum Augustinum, filium illustrissimi et generosissimi domini Vigilii comitis de Thunn etc., et dominam Mariam Antoniam, filiam illustrissimi et excellentissimi domini Francisci Antonii Sigismundi Andreae comitis a Spaur et Valler etc., camerarii et intimi consiliarii sacrae caesareae et caesarae maiestatis superioris Austriae etc., coram reverendissimo et excellentissimo domino domino Ioanne Michaele Wenceslao ex comitibus a Spaur et Valler etc., suffraganeo, canonico, archidiacono et vicario generali Tridenti, canonico Brixinensi ac priore Sancti Egidii etc., in capella domestica illustrissimae et excellentissimae domus de Thunn, me Petro Iosepho Manetti, parocho assistente, et testibus vocatis illustrissimis et admodum reverendis dominis Petro Paulo Crivelli, capellano et beneficiato ecclesiae cathedralis et Alexio Zambotti, capellano suae reverendissime et excellentissimae Dominationis, aliisque permultis etc.

3

1776 giugno 21, Trento

Attestato di Simone Albano Zambaiti de Vezzanburg, *vicario generale capitolare* in spiritualibus *di Trento*, *sul conferimento della cresima*, *le virtù e gli studi compiuti da Pietro Vigilio Thun*, *vescovo e principe eletto di Trento*.

Primo originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 541, f. 26r.
Secondo originale [A']: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 172, f. 220r.
A sinistra delle sottoscrizioni autografe del vicario generale capitolare *in spiritualibus* e del cancelliere è apposto il sigillo aderente di carta del vicariato della curia di Trento con la leggenda: «Sigillum ecclesiast(icum) curiae Tridentinae».
Si dà l'edizione di *A'*, allegato al processo inviato a Roma.

Nos Simon Albanus Zambaiti de Vezzanburg, huius ecclesiae cathedralis canonicus et in spiritualibus vicarius generalis capitularis Tridenti etc. Universis et singulis fidem facimus et in verbo veritatis testamur illustrissimum et reverendissimum dominum Petrum Vigilium, Sacri Romani Imperii comitem de Thunn et Hochenstein, huius civitatis electum episcopum et principem Tridenti, a felicis recordationis celsissimo et reverendissimo domino Dominico Antonio, episcopo et principe Tridenti, eius patruo, fuisse sacro confirmationis sacramento munitum; ad haec ea morum integritate ac suavitate, in rebus gerendis dexteritate ac prudentia praefulsisse ut optimi

ac exemplaris ecclesiastici viri partes undequaque expleverit et ab omnibus universis commendari et laudari fuerit promeritus, quibus adiunxit insignem prorsus doctrinam quam hausit ex theologicis disciplinis, quibus operam dedit in alma Urbe sub clarissimis viris Orsi et Mamachi.
In quorum etc.
Datum Tridenti, die 21 iunii 1776.

Zambaiti, vicarius generalis capitularis. (S)

Ioseph Antonius Bertinalli, cancellarius etc.

4

1776 giugno 21, Trento

Attestato di Simone Albano Zambaiti de Vezzanburg, *vicario generale capitolare* in spiritualibus *di Trento*, *sul conferimento della tonsura e degli ordini sacri a Pietro Vigilio Thun*.

Primo originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 541, f. 28r.
Secondo originale [A']: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 172, f. 221r.
A sinistra delle sottoscrizioni autografe del vicario generale capitolare *in spiritualibus* e del cancelliere è apposto il sigillo aderente di carta del vicariato della curia di Trento con la leggenda: «Sigillum ecclesiast(icum) curiae Tridentinae».
Si dà l'edizione di *A'*, allegato al processo inviato a Roma.

Nos Simon Albanus Zambaiti de Vezzanburg, huius ecclesiae cathedralis canonicus et in spiritualibus vicarius generalis capitolaris[a] Tridenti etc. Universis et singulis fidem indubiam facimus et attestamur ex authenticis huius episcopalis cancellariae regestis luculenter constare, quod illustrissimus et reverendissimus dominus Petrus Vigilius, Sacri Romani Imperii comes de Thunn et Hochenstein, huius ecclesiae cathedralis canonicus, mense septembri 1739 prima clericali tonsura initiatus et quatuor minoribus ordinibus insignitus fuerit a quondam celsissimo et reverendissimo domino Dominico Antonio, episcopo et principe Tridenti, eius patruo, et successive post susceptum sacrum subdiaconatus ordinem ad sacrum diaconatum die 8 septembris 1746 a quondam illustrissimo et reverendissimo domino

[a] *così A'*.

Bartholomaeo Antonio, episcopo Pellensi, suffraganeo, ad presbyteratum vero die dominica 24 maii 1755 a quondam celsissimo et reverendissimo domino Iosepho Maria, ex comitibus de Thunn, episcopo Gurcensi, de licentia ordinarii Tridentini, in capella castri Brugherii, huius dioecesis, promotus fuerit extra consueta tempora in vim specialis privilegii a Sancta Sede eidem indulti.
In quorum etc.
Datum Tridenti, die 21 iunii 1776.

Zambaiti, vicarius generalis capitularis. (S)

Ioseph Antonius Bertinalli, cancellarius etc.

5

1776 maggio 29, Trento

Il capitolo della cattedrale di Trento elegge vescovo Pietro Vigilio Thun.

Copia autentica coeva dal protocollo del cancelliere capitolare Pietro Guarinoni [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1776/III, ff. 5r-10r.
Copia autentica coeva dal protocollo del cancelliere capitolare Pietro Guarinoni [B'], ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 541, ff. 31r-37r.
Copia autentica del 26 luglio 1776 da B' [C]: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 172, ff. 222r-228r.
Si conserva una *copia autentica coeva* anche in AST, Archivio del Principato Vescovile, *Sezione latina*, *Miscellanea I*, n° 172 (regesto in F. GHETTA (ed), *Archivio del Principato*, p. 96, n. 172).
L'autentica di *B* è la seguente: «(SN) Ego Petrus Guarinoni, notarius collegiatus, patricius, civis et cancellarius capitularis Tridenti, praemissis ex meo originali protocollo, aliena, fida tamen manu desumptis et cum eodem concordatis interfui, eaque rogatus scripsi et publicavi. In quorum etc. Ad laudem Dei semper».
B' è autenticata dal notaio Giuseppe Antonio Bertinalli: «(SN) Antescriptum exemplum concordat cum originali authentico, facta perlectione cum eodem mihi exhibito. In fidem etc. Ego p(resbiter) Ioseph Antonius Bertinalli, ecclesiastica authoritate notarius et curiae episcopalis Tridenti cancellarius, me hic etc. apposito etc.».
Si dà l'edizione di *B*, cioè del testo esaminato dalla Congregazione Concistoriale nella sessione dell'11 giugno 1776, come si ricava dalla nota di ufficio in ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1776/III, f. 1r: «1776. Die 11 iunii. Tridentin(a) confirmationis electionis. Pro gratia cum clausula *Supplentes* quatenus opus sit, uti ex alligato decreto».

In Christi nomine etc. Notum sit omnibus et singulis hoc praesens publicum instrumentum visuris, lecturis aut legi audituris ac cuique evidenter pateat,

quod anno ab eiusdem Christi domini nativitate millesimo septingentesimo septuagesimo sexto, indictione nona, die autem mercurii vigesima nona mensis maii, hora nona Allemana in mane, pontificatus sanctissimi domini nostri domini papae Pii VI anno secundo, in civitate Tridenti et in sacrario ecclesiae cathedralis Sancti Vigilii, loco solito et consueto capitularis congregationis, praesentibus illustrissimo domino Francisco Barbacovi, excelsae huius Superioritatis consiliario et ad hunc actum specialiter in procuratorem et assistentem assumpto, nec non perillustri et celsissimo domino Iosepho Ciurletti, legum doctore et syndico capitulari, atque ibidem extantibus nobilibus[a] ac reverendis dominis Alphonso Pillatti[b], Simone Ciurletti, Iacobo Ricci, (*f. 5v*) sacrista, et Antonio Dorigati, massario capitulari, capellanis beneficiatis huius cathedralis ecclesiae, testibus ad infrascripta adhibitis, vocatis et rogatis.

Personaliter constituti illustrissimi et reverendissimi domini[c] Sigismundus Antonius comes Manci de Ebenhein[d], decanus, Ioannes Michael comes a Spaur senior, Carolus comes a Trapp, praepositus et summus scholasticus, Bartholomeus comes Bortolazzi, Ioan<n>es Georgius comes de Recordin, Iosephus comes de Welsperg, Franciscus Antonius comes de Albertis de Poja, Franciscus Felix comes[e] de Albertis de Enno, Ioannes Benedictus liber baro Gentilotti, Philippus comes a Thunn, Ioannes Franciscus comes a Spaur iunior, Simon Zambaiti, vicarius generalis, Carolus comes de Lodron et Iosephus liber baro Buffa[f], (*f. 6r*) omnes ecclesiae cathedralis Tridentinae praedictae canonici praebendati, post cantatam et auditam in eadem ecclesia missam solemnem *de Spiritu Sancto* et invocatam eius gratiam et auxilium sancti Vigilii, pontificis et martyris, eiusdem ecclesiae patroni, imploratum, ad sonum campanae ter de more pulsatae capitulariter congregati, totumque integrum ac peremptorium capitulum legitime convocatum facientes, constituentes et representantes[g] atque noscentes sacris canonibus esse cautum ne ultra tres menses pontifice suo vacet ecclesia cathedralis, quo ex defectu pastoris lupus[h] rapax dominicum gregem valeat invadere aut viduata Ecclesia in suis facultatibus grave dispendium patia-

[a] *così B’ e C*; *B* nobbillibus.
[b] *così B e C*; *B’* Pilati.
[c] *in B*, *B’ e C i nomi dei canonici sono disposti in colonna.*
[d] *B’ e C* Ebenheim.
[e] comes *manca in B’*.
[f] *così anche B’*; *C* Buffo.
[g] *B’ e C* repraesentantes.
[h] *così B’ e C*; *B* luppus.

tur, eapropter celsissimo et reverendissimo domino Christophoro Sizzo, episcopo et principe Tridentino, felicis recordationis, die 16 mensis martii praeterlapsi anno currenti in hac civitate et castro episcopalis residentiae, sicuti Deo placuit viam universae carnis ingresso et eius corpore honorifice et ut decuit ecclesiasticae sepulturae tradito, exequiisque ei in hac ecclesia cathedrali rite celebratis, convenerunt in unum, videlicet illustrissimus et reverendissimus dominus decanus cum duplici voto, reliqui vero singuli illustrissimi et reverendissimi domini cano-(*f. 6v*)nici cum singulis votis, ad electionem futuri pontificis canonice celebrandam pro die, hora et termino praesentibus iuxta capitulariter determinatum sub die vigesima tertia mensis martii proxime praeteriti, testibus actis mei cancellarii, monitis et cercioratis[a] ad hanc indictam diem et horam omnibus illustrissimis et reverendissimis dominis canonicis tunc praesentibus, subindeque citatis illustrissimis et reverendissimis dominis Petro Vigilio comite de Thunn, Iosepho comite de Welsperg, Philippo comite de Thunn et Iosepho Trianghi[b] alias absentibus, ut ex litteris aedictalibus tum generalibus quam particularibus desuper legitime expeditis et apud acta mea registratis et reproductis. Porro praesentibus qui electioni celebrandae debuerunt, voluerunt et potuerunt comode[c] interesse, e contra absentibus illustrissimis et reverendissimis dominis Petro Vigilio comite de Thunn et Iosepho Triangi[d] alias ut supra citatis, nec non absentibus illustrissimis et reverendissimis domino Vincentio Ferdinando libero barone Tassis[e] et Leopoldo comite de Melchiori, quorum primus cum necdum (quantum huic illustrissimo et reverendissimo capitulo constat) sacris ordinibus sit initiatus, alter vero primam necdum expleverit residentiam, adeoque in vim sacrorum canonum ac statuti (*f. 7r*) capitularis voce activa carentes dignoscuntur, incoeperunt caeteri praedicti illustrissimi et reverendissimi domini sedentes et capitulantes de electione futuri pontificis peragenda tractare. Hinc post gravem illustrissimi et reverendissimi domini decani cohortationem ut exuto omni prorsus humano affectu aut respectu, odio et amore, ad praescriptum brevis appostolici[f] a summo regnante pontifice super electione praesenti ad capitulum dirrecti[g] sub dato diei trigesima mensis currentis

[a] *B' e C* certioratis.
[b] *così B e C*; *B'* Triangi.
[c] *B' e C* commode.
[d] *così B*, *B' e C*.
[e] *così B e C*; *B'* Taxis.
[f] *B' e C* apostolici.
[g] *B' e C* directi.

anni et hic rursum visi, lecti et diligenter perpensi, concors fiat electio de eo quem secundum Deum et eorum conscientiam singuli domini canonici iudicarent digniorem et viduatae Ecclesiae, eiusque subditis utiliorem. Et superaddita per ipsum illustrissimum et reverendissimum dominum decanum requisitione, per quam viam eligendi procedere placeat, an per scrutinium vel per compromissum, aut aclamationem[a] vel per schedulas, desuper conclusum fuit et universis placuit procedi per viam schedularum et orbitati Ecclesiae provideri et ad hunc effectum iurarunt omnes et singuli de reverendissimo capitulo tactis sacris scripturis evangelicis coram se supra mensam expositis illum eligere quem (*f. 7v*) credent digniorem ac futurum Ecclesiae in spiritualibus et temporalibus utiliorem. In cuius rei sequellam[b] per maiora assumpserunt et selegerunt in scrutatores tres de capitulo fide dignos, scilicet illustrissimos et reverendissimos dominos comitem Manci, decanum, comitem de Albertis de Poja et comitem a Spaur iuniorem, committendo eisdem, assumpto me cancellario infrascripto, secrete et singilatim vota cunctorum per schedulas, et quidem primo sua et deinde aliorum omnium colligant, eaque collecta mox in comuni[c] publicent. Qui quidem domini scrutatores potestatem sibi traditam acceptantes, tactis sacris scripturis evangelicis ut supra expositis, iurarunt munus sibi commissum fideliter exercere, assumptoque me cancellario praedicto et praestito etiam per me ipsum iuramento, tactis coram suis illustrissimis et reverendissimis Dominationibus scripturis sacri evangelii de fideliter officio meo faciendo, seccedentes[d] una mecum cancellario e mensa sessionis capitularis in aliam partem antedicti sacrarii, nempe ad scamnum illustrissimi et reverendissimi domini decani, ibique in conspectu capituli manentes ac in negotio (*f. 8r*) sibi commisso procedentes, primo vota sua ipsorum trium, ita quod duo scrutatores tertium, secundo tres ipsi simul vota omnium aliorum successive accedentium et recedentium secreto ac in scriptis per schedulas colligerunt. Moxque reddeuntes[e] ad capitulum eiusque sessionem illico eadem vota ut supra collecta publicaverunt in communi, idest praefatus illustrissimus et reverendissimus dominus comes Manci decanus, primus scrutator, alta et inteligibili[f] voce, nomine proprio et aliorum dominorum scrutatorum ad hoc consentientium publicavit, dicens: «Illustrissimus et reverendissimus

[a] *B' e C* acclamationem.
[b] *B' e C* sequelam.
[c] *B' e C* communi.
[d] *così B e C*; *B'* secedentes.
[e] *B' e C* redeuntes.
[f] *B' e C* intelligibili.

dominus Petrus Vigilius comes de Thunn, canonicus, archidiaconus et confrater noster, habuit unanimiter omnia et singula vota».
Habita igitur illico et immediate per praefatum illustrissimum et reverendissimum dominum decanum, primum scrutatorem, de consensu omnium illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum tam numeri ad numerum, quam zeli ad zelum et meriti ad meritum collatione diligenti, compertoque omnia et singula totius capituli vota in illustrissimum et reverendissimum dominum Petrum Vigilium comitem de Thunn, in ipso sacrario consensisse, quaesivit idem illustrissimus et reverendissimus dominus decanus, primus scrutator, placetne illustrissimis et (*f. 8v*) reverendissimis dominis canonicis ad electionem in communi deveniri eamque publicari. Cumque huic requisitioni omnes illustrissimi et reverendissimi domini unanimiter annuissent, praecitatus illustrissimus et reverendissimus dominus comes Manci, decanus et primus scrutator et canonicus, dixit: «Ex potestate a toto illustrissimo et reverendissimo capitulo mihi tradita et concessa, meo et omnium aliorum illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum mecum in his consentientium nominibus, invocata gratia Spiritus Sancti, gloriosissimae Mariae semper virginis et sancti Vigilii, pontificis et martyris, Ecclesiae nostrae patroni, illustrissimum et reverendissimum dominum Petrum Vigilium comitem de Thunn, canonicum et archidiacodum nostrum, in quinquagesimo circiter secundo aetatis anno constitutum, expertae scientiae, singularis prudentiae ac aliarum virtutum ornamentis praeditum et optime de hac Ecclesia meritum secundum canonicas sanctiones, in quem collatione facta numeri ad numerum, zeli ad zelum et meriti ad meritum, unanimiter et concorditer totum capitulum consensit, in nostrum et nostrae Ecclesiae episcopum et patronum eligo, electum pronuntio et in communi coram vo-(*f. 9r*)bis publico. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen».
Quam electionem sic canonice celebratam et publicatam praefati illustrissimi et reverendissimi domini canonici in communi omnes unanimiter receperunt, laudarunt et approbarunt.
Verum cum pro matrimonio inter Ecclesiam et electum perficiendo requiratur ipsiusmet electi consensus, ipse vero illustrissimus et reverendissimus dominus electus absens reperiatur et in urbe Salisburgensi degat, cumque vero speratur diebus proximis ipsiusmet adventus ad hanc civitatem, ideo ad effectum praesentandi eidem illustrissimo et reverendissimo domino electo, nomine huius illustrissimi et reverendissimi capituli, electionis documentum et requirendi ac recipiendi ipsiusmet consensum, praedicti illustrissimi et reverendissimi domini continuo sedentes et capitulantes deputarunt illustrissimos et reverendissimos dominos decanum comitem

de Manci, comitem de Albertis de Poja et comitem de Spaur iuniorem, alias scrutatores deputatos, mandantes his quamprimum expediri praesens electionis documentum et demandari eiusmodi mandati executionem mox faciendam in forma publici actus, attributa hunc in finem ipsis quacunque opportuna auctoritate. (*f. 9v*)

Quatenus vero illustrissimus et reverendissimus dominus electus ad hanc civitatem non adveniret, sibi reservarunt ius pro die sabati[a] proxima aliam vel alias personas deputandi, quae ad civitatem Salisburgi conferre se debeant, ibidemque nomine illustrissimi et reverendissimi capituli electionem praesentare illustrissimo et reverendissimo domino electo, eiusque consensum requirere, ita ut dicta praesentatio intra terminum dierum octo peragatur, iuxta praescripta a sacris canonibus.

Subindeque praefati illustrissimi et reverendissimi domini canonici mandarunt per nobilem dominum ac reverendum[b] Petrum Piperata, cappellanum beneficiatum et caeremoniarum magistrum capitularem, comitante me cancellario infrascripto, electionem ipsam clero et populo publicari.

Quare praedictus reverendus dominus Piperata mandatis obediens, egressus e sacrario et ad chorum me cancellario comitante progressus, stans ante altare maius, facie ad populum, qui in magna frequentia convenerat, conversus, alta et intelligibili voce publicavit, dicens: «Habemus episcopum et principem electum celsissimum et reverendissimum dominum Petrum Vigilium comitem de Thunn».

Moxque pulsa-(*f. 10r*)tis in signum letitiae campanis, meque cancellario una cum ipso reverendo domino Piperata illico ad capitulum reverso, praefati illustrissimi et reverendissimi domini canonici sese omnes in chorum eiusdem ecclesiae contulerunt, ibique cantato solemni ritu hymno *Te Deum laudamus* etc., mox reversi sunt ad capitulum et denuo sedentes et capitulantes mandarunt mihi cancellario, ut publicum inde de praemissis omnibus conficerem instrumentum, illudque publicarem, prout in executionem illudmet publicavi ad praesentiam suprascriptorum testium, anno, indictione, pontificatu, mense, die et loco quibus supra etc. Et ita etc., omni etc.

[a] *B'* sabbati; *C* sabathi.

[b] *B'* per nobilem et admodum reverendum.

6

1776 giugno 3, Trento

Il decano e due canonici del capitolo della cattedrale presentano a Pietro Vigilio Thun l'istrumento di elezione a vescovo e principe di Trento.

Copia autentica coeva dal protocollo del cancelliere capitolare Pietro Guarinoni [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1776/III, ff. 11v-13v.
Copia autentica coeva dal protocollo del cancelliere capitolare Pietro Guarinoni [B'], ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 541, ff. 37v-40r.
Copia autentica del 26 luglio 1776 da B' [C]: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 172, ff. 229r-231r.
L'autentica di *B* è la seguente: «(SN) Ego Petrus Guarinoni, notarius collegiatus, patricius, civis et cancellarius capitularis Tridenti, praemissis ex meo originali protocollo, aliena, fida tamen manu desumptis et cum eodem concordatis interfui, eaque rogatus scripsi et publicavi. In quorum etc. Ad laudem Dei semper». Seguono le sottoscrizioni del vescovo eletto e dei canonici con il sigillo aderente di ceralacca del capitolo della cattedrale di Trento.
B' è autenticata dal notaio Giuseppe Antonio Bertinalli: «(SN) Antescriptum exemplum concordat cum originali authentico mihi exhibito, facta perlectione etc. In fidem etc. Ego p(resbiter) Ioseph Antonius Bertinalli, ecclesiastica authoritate notarius et curiae episcopalis Tridenti cancellarius, me hic etc., apposito etc.».
Si dà l'edizione di *B*, cioè del testo esaminato dalla Congregazione Concistoriale nella sessione dell'11 giugno 1776, come si ricava dalla nota di ufficio in ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1776/III, f. 1r: «1776. Die 11 iunii. Tridentin(a) confirmationis electionis. Pro gratia cum clausula *Supplentes* quatenus opus sit, uti ex alligato decreto».

In nomine Domini, amen. Praesenti publico instrumento cunctis ubique pateat evidenter et sit notum, quod anno a salutifera nativitate domini nostri Iesu Christi millesimo septingentesimo septuagesimo sexto, indictione nona, die vero lunae tertia mensis iunii, pontificatus autem sanctissimi in eodem Christo patris et domini nostri[a] Pii divina providentia papae sexti anno eiusdem secundo, in civitate Tridenti et ad praesentiam mei infrascripti cancellarii capitularis et infrascriptorum testium.
Illustrissimi et reverendissimi domini Sigismundus Antonius comes Manci de Ebenhein[b] decanus, Franciscus Antonius comes de Albertis de Poja et Ioannes Franciscus comes a Spaur, omnes canonici praebendati ecclesiae cathedralis Tridenti, tamquam specialiter deputati ab illustrissimis et reverendissimis dominis canonicis et capitulo huius cathedralis ecclesiae, ut ex instrumento publico per me infrascriptum cancellarium capitularem

[a] *in B' e C segue* domini.
[b] *così anche B' e C*

rogato sub 29 maii proxime praeterito[a], attento felicissimo adventu in hanc civitatem celsissimi et reverendissimi domini neo electi episcopi et principis Petri Vigilii ex comitibus de Thunn, (*f. 12r*) accesserunt una mecum cancellario ac sese personaliter contulerunt ad palatium illustrissimorum dominorum comitum de Thun, habitationis propriae eiusdem celsissimi et reverendissimi domini, quo perventi implentes sibi commissa per dictum illustrissimum et reverendissimum capitulum coram me cancellario et testibus infrascriptis notificarunt et omni qua decet reverentia insinuarunt eidem celsissimo et reverendissimo domino Petro Vigilio ex comitibus de Thunn, praesenti et bene audienti ac mihi pariter optime cognito, celsitudinem suam reverendissimam fuisse sub antedicta die 29 maii legitime, servatisque[b] servandis ac unanimibus totius capituli suffragiis electum in episcopum et principem Tridentinum, qua de causa eidem praesentarunt instrumentum publicum dictae electionis, quod dictus celsissimus et reverendissimus dominus comes de Thunn prae manibus recipiens perlegit et postea mihi restituit, requirentes propterea eandem celsitudinem suam reverendissimam ut praedictae electioni consensum suum praestare velit, prout dictus celsissimus et reverendissimus dominus Petrus Vigilius ex comitibus de Thunn sic electus, nolens divinae vocationi resistere, actis gratiis omnipotenti Deo, dictam electionem episcopi et principis Tridentini in eius personam canonice ac per unanimia[c] ut supra factam, tamquam filius obedientiae sua spontanea et (*f. 12v*) deliberata voluntate ac alias omni etc. acceptavit et acceptat et eidem electioni eius consensum necessarium et opportunum praestitit et praestat, ac etiam ex nunc pro tunc quando adeptus fuerit possessionem illius dictam dignitatem et officium omni integritate et fidelitate, mediante divina providentia, exercere et omnes constitutiones Ecclesiae dicti episcopatus et principatus observare promisit et declaravit omni meliori modo etc. Quam quidem acceptationem, consensum et omnia alia in praesenti instrumento contenta dictus celsissimus et reverendissimus dominus comes de Thunn promisit esse bona, valida et legitima atque legitime facta et tanquam[d] talia semper observare, habereque rata, grata et firma et contra non facere vel venire quovis sub praetextu etc., ac ad omnia damna etc., de quibus etc., quod etc., pro quibus etc. Dictus celsissimus et reverendissimus dominus comes de Thunn se etc., haeredes etc., bona etc., iura etc., in ampliori Reverendae Camerae Apo-

[a] *cf. documento precedente.*
[b] *B' e C* servatis.
[c] *così anche B'*; *C* unanimiam.
[d] *così B e C*; *B'* tamquam.

stolicae forma solitis cum clausulis etc., citra etc., obligavit etc., consentiens etc., renuncians etc., unica etc., et sic tacto pectore more etc., iuravit etc. Super quibus omnibus et singulis praemissis petitum fuit a me cancellario ac notario publico infrascripto, ut unum seu plura publicum sive publica instrumentum et instrumenta (*f. 13r*) conficerem atque tradere, prout opus fuerit et requisitus ero.
Actum Tridenti, in suprascripto palatio, ibique praesentibus, audientibus et bene inteligentibus illustrissimis et reverendissimis dominis Philippo ex comitibus de Thunn et Iosepho ex comitibus de Welsperg, ambobus canonicis praebendatis ecclesiae cathedralis Tridenti, testibus[a] specialiter adhibitis, vocatis et rogatis. (*f. 13v*)
Petrus Vigilius electus.
Sigismundus comes Manci de Ebenheim, canonicus ac decanus manu propria.
Ioannes Michael comes a Spaur, canonicus senior.
Carolus comes de Trapp, canonicus et prepositus.
Bartolamaeus comes canonicus Bortolazzi.
I(oannes) Georgius comes canonicus de Recordin.
Iosephus comes de Welsperg manu propria.
Franciscus Antonius comes de Albertis di Poja canonicus.
Franciscus Felix S.R.I. comes de Albertis de Enno manu propria.
Ioannes Benedictus l(iber) baro Gentilotti manu propria.
Philippus comes de Thunn manu propria.
Ioannes Franciscus comes Spaur iunior manu propria.
Simon canonicus Zambaiti.
Carolus comes a Lodron.
Ioseph liber baro de Buffa.

7

1776 luglio 30, Salisburgo

Pietro Vigilio Thun, vescovo eletto di Trento, emette la professione di fede nelle mani di Girolamo Giuseppe <Colloredo>, arcivescovo di Salisburgo.

Primo originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 541, ff. 46r-47v.
Secondo originale [A']: ASV, *Arch. Concist.*, *Processus Consist.*, 172, ff. 234r-235v.

[a] *così anche B'*; *C* omnibus *per errata lettura di B'.*

Dopo la sottoscrizione autografa dell'arcivescovo di Salisburgo è apposto il sigillo aderente di ceralacca con la leggenda: «Hieron(ymus) D(ei) g(ratia) archiep(iscopus) princeps S(anctae) Sedis legatus».
La sottoscrizione del notaio Antonio Medardo Krenner è corroborata dal sigillo aderente di ceralacca.
Si dà l'edizione di *A'*, allegato al processo inviato a Roma.

Forma iuramenti professionis fidei a cathedralibus et superioribus, ecclesiis vel beneficiis curam animarum habentibus et locis regularium ac militarium praeficiendis observanda.

Ego Petrus Vigilius comes de Thunn, Ecclesiarum Salisb(urgensis) et Tridentinae canonicus, in episcopum Tridentinum electus[a], firma fide credo et profiteor omnia et singula quae continentur in symbolo fidei, quo Sancta Romana Ecclesia utitur, videlicet: «Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem coeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium. Et in unum dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum. Et ex Patre natum ante omnia saecula. Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus et sepultus est. Et resurrexit tertia die secundum Scripturas. Et ascendit in coelum, sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloria iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum, dominum et vivificantem, qui ex Patre Filioque pro-(*f. 234v*)cedit. Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur, qui locutus est per prophetas. Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. Et exspecto resurrectionem mortuorum et vitam venturi saeculi. Amen». Apostolicas et ecclesiasticas traditiones, reliquasque eiusdem Ecclesiae observationes et constitutiones firmissime admitto et amplector. Item sacram scripturam iuxta eum sensum, quem tenuit et tenet sancta mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu et interpretatione sacrarum scripturarum, admitto, nec eam unquam, nisi iuxta unanimem consensum patrum accipiam et interpretabor. Profiteor quoque septem esse vere et proprie sacramenta novae legis a Iesu Christo domino nostro instituta atque ad salutem humani generis, licet non omnia singulis necessaria, scilicet baptismum, confirmationem, eucharistiam, poenitentiam, extremam unctionem, ordinem et matrimonium, illaque gratiam conferre;

[a] Petrus… electus *è autografo.*

et ex his baptismum, confirmationem et ordinem sine sacrilegio reiterari non posse. Receptos quoque et approbatos Ecclesiae catholicae ritus in supradictorum omnium sacramentorum solemni administratione recipio et admitto. Omnia et singula, quae de peccato originali et de iustificatione in sacrosancta Tridentina synodo definita et declarata fuerunt, amplector et recipio. Profiteor pariter in missa offerri Deo verum, proprium et propitiatorium sacrificium pro vivis et defunctis atque in sanctissimo Eucharistiae sacramento esse vere, realiter et substantialiter corpus et sanguinem, una cum anima et divinitate domini nostri Iesu Christi, fierique conversionem totius substantiae panis in corpus et totius substantiae vini in sanguinem, quam conversionem catholica Ecclesia transubstantiationem appellat. Fateor etiam sub altera tantum specie totum atque integrum Christum, verumque sacramentum sumi. Constanter teneo purgatorium esse, animasque ibi detentas (*f. 235r*) fidelium suffragiis iuvari. Similiter et sanctos una cum Christo regnantes, venerandos atque invocandos esse, eosque orationes Deo pro nobis offerre atque eorum reliquias esse venerandas. Firmissime assero imagines Christi ac deiparae semper Virginis, nec non aliorum sanctorum habendas et retinendas esse atque eis debitum honorem ac venerationem impertiendam. Indulgentiarum etiam potestatem a Christo in Ecclesia relictam fuisse, illarumque usum christiano populo maxime salutarem esse affirmo. Sanctam, catholicam et apostolicam Romanam Ecclesiam omnium Ecclesiarum matrem et magistram agnosco, Romanoque pontifici, beati Petri apostolorum principis successori ac Iesu Christi vicario, veram obedientiam spondeo ac iuro. Caetera item omnia a sacris canonibus et oecumenicis conciliis ac praecipue a sacrosancta Tridentina synodo tradita, definita et declarata indubitanter recipio atque profiteor; simulque contraria omnia atque haereses quascunque ab Ecclesia damnatas et reiectas et anathematizatas ego pariter damno, reiicio et anathematizo. Hanc veram catholicam fidem, extra quam nemo salvus esse potest, quam in praesenti sponte profiteor et veraciter teneo, eandem integram et inviolatam usque ad extremum vitae spiritum constantissime (Deo adiuvante) retinere et confiteri atque a meis subditis vel illis, quorum cura ad me in munere meo spectabit, teneri, doceri et praedicari, quantum in me erit, curaturum. Ego idem Petrus Vigilius comes de Thunn, Ecclesiarum Salisb(urgensis) et Tridentinae canonicus, in episcopum Tridentinum electus[a] spondeo, voveo ac iuro. Sic me Deus adiuvet et haec sancta Dei evangelia.

[a] Petrus… electus *è autografo.*

Nos Hieronymus, Dei gratia archiepiscopus et Sacri Romani Imperii princeps Salisburgen(sis), Sanctae Sedis Apostolicae legatus natus, Germaniae primas etc. etc., ab illustrissimo ac reverendissimo domino Iosepho comite Carampi[a], apud aulam caesareo-regiam Viennensem nuntio apostolico, ad hunc actum specialiter rogati ac requisiti, iuramentum professionis fidei, iuxta praemissam formam, ab illustrissimo et reverendissimo domino Petro Vigilio comite de Thunn, Ecclesiarum Salisburg(ensis) et Tridentinae canonico, in episcopum Tridentinum electo, in manibus nostris emissum recepimus et ita manus propriae subscriptione, propriique sigilli appressione testamur. Hieronymus, archiepiscopus princeps Salisburgensis[b].

In nomine Domini, amen. Omnibus et singulis, quorum interest seu ad quos spectat, fidem facio et attestor qualiter anno a nativitate Domini millesimo septingentesimo septuagesimo sexto, indictione nona, die trigesima mensis iulii, pontificatus sanctissimi domini nostri domini Pii papae VI anno secundo, personaliter constitutus coram celsissimo ac reverendissimo Hieronymo Iosepho, archiepiscopo et principe Salisburgensi, Sacrae Sedis Apostolicae legato nato et Germaniae primate, ab illustrissimo ac reverendissimo domino Iosepho comite Garampi, apud aulam caesareo-regiam Viennensem nuntio apostolico, per humanissimas literas sub 24ta eiusdem mensis ad hunc actum specialiter rogato ac requisito, illustrissimus et reverendissimus dominus Petrus Vigilius, Sacri Romani Imperii comes de Thunn, Ecclesiarum Salisburgensis et Tridentinae canonicus, in episcopum Tridentinum electus, in mei et infra nominatorum dominorum testium praesentia flexis genibus ac tactis sacrosanctis evangeliis, quae prae manibus habebat, cum iuramento suprapositam fidei professionem in manibus antefati[c] celsissimi ac reverendissimi archiepiscopi et principis Salisburgensis ut supra emiserit, praesentibus plurimum reverendis illustri domino Iosepho Christophoro Mayr, consiliario intimo ac directore, et praenobili domino Francisco Xaverio Hochbichler, consiliario ac secretario consistorialibus, testibus ad hunc actum specialiter vocatis et adhibitis. Actum Salisburgi in aula archiepiscopali, die, mense et anno supradictis.
In quorum fidem me subscripsi, consuetumque notariatus mei signetum[d] una cum sigillo apposui.

[a] *più avanti* Garampi.
[b] *alla sottoscrizione autografa segue segno personale*, *probabilmente* manu propria.
[c] *A* altefati.
[d] *così anche A'*.

(SN) Antonius Medardus Krenner, cancellarius et consiliarius consistorialis, Beatae Virginis Mariae ad Nives canonicus, pontificia authoritate publicus et iuratus notarius[a]. (S)

[a] *segue segno personale*, *probabilmente* manu propria.

Appendice al processo 11

1

1776 marzo 17, Trento

Il capitolo della cattedrale di Trento informa Giuseppe Garampi, nunzio apostolico presso l'imperatore <Giuseppe II>, della morte di Cristoforo Sizzo, vescovo e principe di Trento.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 541, ff. 1r-2v.
La sottoscrizione e il *post scriptum* sono di mano di Antonio Sigismondo Manci, decano del capitolo.
A f. 1r, in alto a sinistra, nota di ufficio: «Trident(ina). Vacanza della Chiesa».
Il destinatario è a f. 2r: «All'illustrissimo e reverendissimo signore signore <*così*> padrone colendissimo monsignor Giuseppe Garampi arcivescovo di Berito, nuncio apostolico presso l'imperatore regia corte di Vienna a Varsavia»; più in basso è apposto il sigillo aderente di ceralacca nera.
Il documento è listato di nero.

Illustrissimo e reverendissimo signore padrone colendissimo.

Chiamati da quei rispettosi riguardi che abbiam l'onore di professare a Vostra Signoria illustrissima reverendissima, ci ritroviamo nel doloroso impegno di rassegnarle il funesto ragguaglio della morte di monsignor Cristoforo Sizzo, fu vescovo e principe nostro di gloriosa memoria, seguita ieri di mattina dopo una penosa e lunga malattia, con edificante costanza d'animo sofferta per ben tre mesi e dopo il suo governo di tredeci anni circa a piena felicità di questo principato, con somma provvidenza e saviezza amministrato.
Resa quindi priva questa Chiesa del suo degnissimo pastore, vedesi la medesima posta in istato di desiderarsi viepiù continuata quella protezione che da Vostra Signoria illustrissima reverendissima derivando può di molto consolarla nella amarissima sua perdita. E perciò animati noi dalla singolare gentilezza sua, nel tempo stesso in cui la supplichiamo ad avere nelle sue orazioni raccomandata la di quello bell'anima, prendiamo eziandio il coraggio di pregarla ad onorare la stessa e noi del valido suo patrocinio onde da questo prendendo vigore e sollievo possiamo comprometterci ogni fortunato avvenimento alle gravissime presenti e future circostanze nostre. Lo che compromettendoci dalla grandezza dell'animo di Vostra Signoria illustrissima reverendissima con pieno ossequo ci gloriamo di protestarci di Vostra Signoria illustrissima reverendissima

devotissimi obbligatissimi servitori
il decano, canonici e capitolo di Trento.

P.S. Il decano conte Manci incontra quest'occasione per rinovare all'Eccellenza Vostra reverendissima l'antica sua servitù, particolarissima stima e costantissimo suo rispetto e si racomanda ulteriormente nelle sue pregiatissime grazie.

2

1776 giugno 21, Trento

Pietro Vigilio <*Thun*>, <*vescovo*> *eletto di Trento, chiede a Giuseppe Garampi, nunzio presso l'imperatore* <*Giuseppe II*>, *di poter emettere la professione di fede nelle mani di Giuseppe Triangi, canonico della cattedrale di Trento.*

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 541, ff. 4r-5v.
In calce a f. 4r, nel lato sinistro: «Monsignor nunzio di Vienna».
Il destinatario è a f. 5r: «A Sua Eccellenza reverendissima monsignor Giuseppe Garampi nunzio appostolico <*così*> presso l'imperatore regia corte di Vienna. Vienna»; più in basso è apposto il sigillo aderente di ceralacca rossa.

Eccellenza reverendissima.

Subito nel primo scrutinio, tenutosi canonicamente dal capitolo di questa cattedrale la mattina indetta dei 29 di maggio, si compiacquero i signori elettori di sollevarmi a pieni voti alla dignità di loro vescovo e principe, mossi, per quanto credo, a una tal opera dal riflesso che avendo Iddio già innanzi messo loro in cuore sentimenti del tutto concordi verso la mia debole persona, non sarà egli per mancarmi co' suoi lumi, perché io possa convenevolmente invigilare sopra il gregge commessomi e dirigerlo sulle rette vie della religione e della giustizia. Mi fo debito d'innoltrarne un tal cenno a Vostra Eccellenza Reverendissima a intendimento di porre la mia Chiesa sotto il valevole suo padrocinio e per pregarla in seguito di voler ammettere in vice[a] mia a prestare nelle sue mani il solito giuramento e la profession della fede il signor Giuseppe Triangi, canonico capitolare di questa Chiesa, soggetto di mia confidenza e già opportunamente munito (*f. 4v*) di tutto ciò che occorre e in particolare della necessaria procura.

[a] *così A.*

Coll'occasione che in brieve penso di presentarmi a cotesta augusta corte avrei pur desiderato d'intervenire personalmente al suddetto atto, ma siccome so di mi vi poter trattenere pochissimi momenti e prevedendo che la folla degli affari non mi lascerebbero libero tanto da poterlo fare, così mi determinai al partito accennatole, supplicandola quanto più vivamente posso di voler avere i più affettuosi riguardi alle difficilissime circostanze di questa povera Chiesa estremamente aggravata di debiti, onde io conseguir possa il disbrigo del processo col minore dispendio e colla minore perdita di tempo. Mi lusingo di ottenere quanto bramo dall'animo generoso di Vostra Eccellenza reverendissima e intanto con tutto il più perfett'ossequio mi rammento dell'Eccellenza Vostra reverendissima

divotissimo obligatissimo servitore
Pietro Vigilio eletto di Trento[a].

Trento, 21 giugno del 1776.

3

1776 luglio 31, Salisburgo

Pietro Vigilio <Thun>, vescovo principe di Trento, invia al nunzio apostolico <Giuseppe Garampi>, il duplice istrumento della professione di fede.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 541, ff. 7r-8v.
A f. 7r, in alto a destra, nota di ufficio: «R(icevuta) 2 ag(osto) 76».

Eccellenza reverendissima.

Invio a Vostra Eccellenza reverendissima li due esemplari della professione di fede sottoscritti e segnati da monsignor arcivescovo, colla sola mutazione di «requisitus» in luogo di «delegatus», non potendo egli essere delegato per essere legato nato della Santa Sede. Io spero che questo legier cangiamento non patirà difficoltà alcuna, e frattanto ne rendo a Vostra Eccellenza reverendissima ben mille grazie per la bontà dimostratami in quest'occasione, pregandola in appresso riverentemente di voler dar spedizione al processo più presto che sii possibile.

[a] *alla sottoscrizione autografa segue segno personale*, *probabilmente* manu propria.

Averei inoltre ben di cuore desiderato di poter servire Vostra Eccellenza reverendissima col manuscritto originale contenente le costituzioni dei Canonici Regolari, che si ritrova nella nostra bibliotheca capitolare, ma mi spiace al sommo che questo reverendissimo capitolo con statuto particolare abbia già da qualche tempo proibita qualunque estrazione, benché forse un poco troppo tardo, avendone il famoso gesuita Hainsizio distrate da questa varie cose, che più non si trovano né in originali né in copia. Da questo ne proviene per ora l'insormontabile difficoltà. Ciò nonostante vedrò ch'Ella ne sia servita, quantosto ritroverò (*f. 7v*) sogetto capace e fidato di poterlo far transcrivere nell'istessa bibliotheca, nulla più bramando che in questa ed in ogni altra occasione di far conoscere la mia pronta volontà in secondare le brame di Vostra Eccellenza reverendissima. E per fine con sentimenti della più costante ed ossequiosa stima mi raffermo dell'Eccellenza Vostra reverendissima

divotissimo servitore
Pietro Vigilio v(escovo) p(rincipe) di Trento[a].

Salisburgo, li 31 luglio 1776.

4

1776 agosto 7, Salisburgo

Pietro Vigilio <Thun>, vescovo principe di Trento, ringrazia il nunzio apostolico <Giuseppe Garampi>, per la spedizione a Roma del processo informativo.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 541, ff. 9r-10v.
La lettera è autografa.
A f. 9r, in alto a destra, nota di ufficio: «Ric(evuta) 9 agosto».

Eccellenza reverendissima.

Non vi è dubbio che restando li vescovati molto tempo vacanti sia cosa assai nociva al bene delle diocesi. Quest'è anche l'unico motivo per il quale io ardentemente desidero d'esser spedito e spicciato in Roma più presto che sia possibile, per intraprendere il ben gravoso peso di reggere la mia Chiesa. Che poi in questo fratempo[b] siano natti[c] in Trento dell'abusi e

[a] *alla sottoscrizione autografa segue segno personale*, *probabilmente* manu propria.
[b] *così A.*
[c] *così A.*

specialmente nel capitolo (come Vostra Eccellenza in tutta confidenza mi significa) me ne spiace sommamente e la posso assicurare che a me nulla fu motivato né palesato al tempo della mia dimora in Trento da persona alcuna, benché io abbia procurato d'informarmene, e subito che sarò al possesso non mancherò d'usare tutta la diligenza possibile per porre quel rimedio all'abusi che stimerò più proprio et espediente, ricercandola frattanto a non voler fare il menomo motto, né di scriverne tanpoco al decano del capitolo di (*f. 9v*) Trento, sì perché (a dirle in confidenza) benché egli sia dottato[a] di molte belle parti, ciononostante ho scoperto che la maggior parte de canonici non ha né amore né stima della di lui persona e che con difficoltà riceverebbero una rimostrazione o amonizione[b] che a loro da canto suo venisse fatta. All'incontro, parlando io stesso con ciascuno in particolare con tutta quella dolcezza e maniera che mi sarà possibile, sperarei più facilmente d'ottenerne in questa guisa il mio intento. Laonde assicuro Vostra Eccellenza ch'io sempre riceverò e sentirò con amore e pazienza chiunque verrà da me e mi proporrà con ragione e fondamento quello che far si possa e debba per bene e vantaggio della mia Chiesa e per la salute dell'anime. Rendo a Vostra Eccellenza distintamente grazie per la sì pronta spedizione del processo in Roma. Riconosco da questo di bel nuovo la particolare bontà che Ella ha per me, mi stimerò pure in ogni incontro assai felice (*f. 10r*) di poterle io pure contestare le mie obbligazioni. Et augurando che la gitta[c] in Ungheria le sia di divertimento e solievo[d], pieno di vera e sincera stima mi professo dell'Eccellenza Vostra reverendissima

divotissimo servitore
Pietro Vigilio vescovo principe di Trento, mano propria.

Salzburg, 7 agosto 1776.

P.S. Usarò tutta la possibile diligenza e spero già di ritrovar qualche monaco benedettino, che sarà in stato di copiare il manuscritto che a Vostra Eccellenza preme d'avere, e se non fossi sì felice di ritrovarne dovrò aspettare l'arrivo da Monaco di monsignor vescovo di Chiembsei[e] conte Zeyll, quale sicuramente dal suo scrivano e con tutt'il piacere me lo farà trascrivere.

[a] *così A.*
[b] *così A.*
[c] *così A.*
[d] *così A.*
[e] *così A.*

5

1776 agosto 27, Salisburgo

Girolamo Giuseppe <Colloredo>, arcivescovo principe di Salisburgo, informa il nunzio Giuseppe Garampi di aver ricevuto la professione di fede di Pietro Vigilio Thun, vescovo eletto di Trento.

Originale [A]: ASV, *Arch. Nunz. Vienna*, *Processi Canonici*, 541, ff. 11r-12v.
A f. 11r, in alto, note di ufficio; a sinistra: «Trident(ina). Profess(ione) di fede» e, a destra: «R(icevuta) li 30 agosto».
Il destinatario è a f. 12r: «Illustrissimo et reverendissimo domino meo observantissimo, domino Iosepho Garampi, archiepiscopo Berytensi, nuntio apostolico ad aulam caesaream. Vienna»; più in basso è apposto il sigillo aderente di ceralacca rossa.

Illustrissime et reverendissime domine mi observantissime.

Etsi, ut minime ambigo, reverendissimus ac illustrissimus dominus Petrus Vigilius comes de Thun, in episcopum Tridentinum electus, ipsemet iam perscripserit quam volupe, quamque acceptum mihi fuerit ab eodem, utpote amico meo ob illius singularia merita, dotesque spectatissimas iam diu charissimo, iuramentum professionis fidei in manibus meis trigesima proxime elapsi mensis iulii me recepisse, ad aestimatissimas tamen ac humanissimas literas a reverendissima ac illustrissima Dominatione Vestra sub vigesima quarta eiusdem hac super re ad me expeditas idipsum et proprio testimonio confirmandum partium mearum esse duxi, qui caeteroquin persevero. Salisburgi, die 27[ta] augusti 1776.

Illustrissimae et reverendissimae Dominationis Vestrae
addictissimus servus Hieronymus
archiepiscopus princeps Salisburgensis[a].

[a] *alla sottoscrizione autografa segue segno personale*, *probabilmente* manu propria.

Appendici

I. Bolla di Paolo III sulla composizione del capitolo della cattedrale di Trento (14 gennaio 1538)

1538 gennaio 14, Roma

Il papa Paolo III, richiamandosi alle disposizioni dei predecessori Sisto IV e Clemente VII, stabilisce le norme per la composizione del capitolo della cattedrale di Trento.

Originale [A]: AST, Archivio del Principato Vescovile, *Sezione latina*, capsa 38, n. 45.
Atto registrato [R]: ASV, *Reg. Lat.*, 1671, ff. 122v-128r.
Supplica approvata per «fiat» da Paolo III (14 gennaio 1538): C. BELLONI - C. NUBOLA, *Suppliche al pontefice*, p. 768, scheda 605.

Regesti: G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 604, n. 45 («Anno 1537, decimonono kalendas februarii») e p. 676, n. 50 («Anno 1537, die 19 februarii»); F. GHETTA, *Archivio del Principato*, p. 94, n. 166 («1537, febbraio 19»).

Cfr. J. KÖGL, *La sovranità*, p. 232; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, pp. 57, 127; M.R. DI SIMONE, *Legislazione e riforme*, p. 174; C. NUBOLA, *Conoscere per governare*, p. 86; M.A. FEDERICO, *Il capitolo*, pp. 84-85, nota 57; C. NUBOLA, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 428; C. DONATI, *«Ai confini d'Italia»*, pp. 48-49 (tutti con data 1537).

Nella datazione è usato lo stile dell'incarnazione secondo il computo fiorentino.

Paulus episcopus servus servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Cunctis orbis Ecclesiis, disponente Domino, presidentes ad ea per que Ecclesiarum ipsarum presertim cathedralium insignium et personarum earundem status nostre provisionis auspiciis superni favoris auxilio suffragante prospere et salubriter dirigatur quantum cum Deo possumus libenter intendimus et pro earum profectibus sicut congruere conspicimus opem et operam efficaciter impendimus. Dudum siquidem postquam per felicis recordationis Sixtum papam .IIII. predecessorem nostrum, accepto quod in civitate Tridentina retroactis temporibus seditiones, adversitates et turbationes plerunque exorte fuerant et quotidie exoriri verisimiliter formidabantur, quarum occasione clare memorie Federico Roman(orum) imperatori ac quondam Sigismundo Austrie duci totique domui Austrie, cuius dominia dioc(esi) Tridentin(a) terminabantur ac etiam episcopis Tridentinis pro tempore existentibus et eorum statui damna quamplurima subsequi possent cum ex huiusmodi turbationibus civitas Tridentina, que velu-

ti porta ad dicta domus Austrie dominia esse dignoscebatur, in potestate aliorum prout plurimum formidabatur devenire posset, quod profecto cederet ad totalem destructionem Ecclesie Tridentine et ecclesiastice libertatis eiusdem, et propterea imperator et dux prefati malis et scandalis huiusmodi ne illa evenirent obviare et tam dicte Ecclesie eiusque episcopo pro tempore existenti quam ipsorum imperatoris et ducis statui, quieti et tranquillitati quantum in eis foret providere intendebant potissimum cum ipsa Ecclesia que inter alias illarum partium cathedrales ecclesias insignis admodum reputabatur ab imperatoribus fundata ab eorumque predecessoribus dotata fuisset, fructusque, redditus et proventus mense capitularis dicte Ecclesie pro maiori parte in eorum dominiis colligerentur, ipsique imperator et dux eiusdem Ecclesie advocati et protectores existerent, dictus predecessor imperatoris et ducis predictorum supplicationibus in ea parte inclinatus, per suas litteras ex certa scientia perpetuo statuerat et ordinaverat, necnon dilectis filiis capitulo eiusdem Ecclesie indulserat quod ex tunc deinceps perpetuis futuris temporibus nullus cuiuscunque gradus, status, ordinis vel conditionis foret vigore quarumcunque concessionum seu gratiarum etiam ab eodem predecessore vel Apostolica Sede forsan emanatarum et im posterum emanandarum qui non ex imperatorum Romanorum dominiis in Alemania existentibus sive etiam ex dominiis ducum Austrie pro tempore oriundus aut de eorum necnon episcoporum Tridentinorum pro tempore existentium familia existeret in canonicum dicte Ecclesie recipi sive admitti posset neque deberet, nisi ad minus due partes canonicorum capitularium eiusdem Ecclesie ex predictis dominiis vel familia existerent, decernens quod dilecti filii canonici dicte Ecclesie et prefati capitulum etiam pretextu quarumcunque concessionum, litterarum apostolicarum, gratiarum, expectativarum, specialium reservationum seu nominandi facultatum cum quibusvis etiam motu proprio et ex simili scientia ac derogatoriarum derogatoriis, clausulis et verborum formis etiam de statuto, ordinatione et indulto huiusmodi specificam et expressam mentionem facientium nullum contra statutum, ordinationem et indultum huiusmodi recipere seu etiam quomodolibet admittere tenerentur, quodque processus, sententie, censure et pene contra ipsos canonicos et capitulum premissorum occasione et ad quorumcunque instantiam quomodolibet ferende eosdem canonicos et capitulum arctare minime possent neque deberent, irritum quoque et inane quicquid secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contingeret attemptari, pie memorie Clementi pape VII etiam predecessori nostro pro parte charissimi in Christo filii nostri tunc sui Ferdinandi Romanorum regis illustris exposito quod cause propter quas dicte littere emanaverant adhuc tunc subsi-

stebant et propterea idem Ferdinandus ac dilectus filius noster Bernardus tituli Sancti Stephani in Celio monte presbiter cardinalis, qui dicte Ecclesie Tridentine ex concessione apostolica etiam tunc preerat cupiebant predictas litteras pro earum subsistentia firmiori ac dominiorum ipsius Ferdinandi regis securitate et quiete necnon dicte Ecclesie tranquillo statu et felici successu sue approbationis munimine roborari, prefatus Clemens predecessor tam Ferdinandi regis quam Bernardi cardinalis predictorum in ea parte supplicationibus inclinatus statutum, ordinationem et indultum ac decretum necnon cum omnibus et singulis in eis contentis clausulis desuper confectas litteras Sixti predecessoris huiusmodi etiam per suas litteras approbavit et innovavit ac perpetue firmitatis robus obtinere et firmiter observari debere decrevit et nichilominus pro potiori cautela premissa omnia de novo, quodque etiam ex tunc de cetero perpetuis futuris temporibus ex canonicis Ecclesie huiusmodi semper due tertie partes ex utroque parente Germanicis geniti et linguam Germanicam sufficienter loquentes esse deberent, reliqui vero Itali aut aliarum nationum esse possent, dum tamen ex subditis vel familiaribus domus Austrie et pro tempore existentis episcopi Tridentini existerent ac decanus eiusdem ecclesie, dignitatem inibi post pontificalem maiorem obtinens, Germanus ex utroque parente et linguam Germanicam sufficienter loquens ac in sacerdotio constitutus esse deberet et idem decanus continuam inibi residentiam facere teneretur ac quod nullus cuiuscunque dignitatis status, gradus, ordinis vel conditionis foret etiam vigore quarumcunque concessionum quascunque etiam derogatoriarum derogatorias clausulas in se continentium in canonicum dicte ecclesie nisi de nobili genere ex utroque parente procreatus et legitime natus aut in theologia magister vel licentiatus seu in utroque vel altero iurium doctor vel licentiatus, qui ad minus per quinquennium continuo in universitate studii generalis litteris operam dedisset et rigoroso precedente examine ad magisterii seu doctoratus aut licentiature in theologia vel iuribus huiusmodi gradum promotus fuisset assumi seu recipi et admitti seu illius canonicatus et prebendas obtinere vel assequi aut ius sibi acquirere quoquo modo posset aut deberet, quodque collationes, provisiones et quevis alie dispositiones de canonicatibus et prebendis dicte Ecclesie aliis personis quam, ut premittitur, qualificatis quomodolibet etiam per Sedem predictam pro tempore facte nullius roboris vel momenti existerent et capitulum prefati alium quam, ut prefertur, qualificatum recipere et admittere minime tenerentur nec ad id compelli aut propterea aliquibus censuris innodari possent, quodque ipsi capitulum uni canonico dicte Ecclesie obsequiis episcopi Tridentini pro tempore existentis actu insistenti fructus, redditus et proventus sue prebende in

absentia ministrare tenerentur et nullis aliis nec plures fructus suarum prebendarum ministrare deberent seu tenerentur inter alia perpetuo statuit et ordinavit, prout in eisdem litteris plenius continetur. Cum autem sicut tam Ferdinandus rex quam Bernardus cardinalis prefati nobis nuper exponi fecerunt dicta Ecclesia in qua preter decanatum predictum et forsan alias inibi dignitates decem et octo canonicatus et totidem prebende fore noscuntur et Germanos et Italos subditos habeat et conveniens censeatur quod etiam ipsius Ecclesie subiecti etiam non Germani alias tamen, ut prefertur, qualificati decanatum ac canonicatus et prebendas Ecclesie huiusmodi obtinere possint pro parte eorundem Ferdinandi regis, qui etiam Ungarie et Bohemie rex et archidux Austrie existit, ac Bernardi cardinalis nobis fuit humiliter supplicatum ut pro tranquilliori statu eiusdem Ecclesie super hiis oportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur dicte Ecclesie felicem statum et salubrem directionem sinceris exoptandis affectibus huiusmodi supplicationibus inclinati, statuta et ordinationes ac indultum necnon cum decreti ac omnibus et singulis in eis contentis clausulis litteras Sixti et Clementis predecessorum huiusmodi ad hoc ut due tertie partes canonicorum ipsius Ecclesie, videlicet duodecim ex eis de nobili genere ex utroque parente procreati aut in theologia magistri vel licentiati seu in utroque vel altero iurium doctores vel etiam licentiati qui ad minus per quinquennium integrum seu continuum in universitate studii privilegiata seu approbata studuerint et in ea ad magisterii seu doctoratus vel licentiature gradum per rigorosum examen, ut moris est, non autem per solum privilegium promoti fuerint ac Germani ex utroque parente linguam Germanicam sufficienter loquentes iurisdictioni mense episcopalis Tridentine aut ditioni temporali archiducis Austrie pro tempore existentis immediate subditi seu ex familiaribus, ut prefertur, nobilibus seu graduatis episcopi Tridentini vel archiducis Austrie pro tempore existentium eorum obsequiis actu insistentibus alterius nationis Germanice, reliqua vero tertia pars canonicorum Ecclesie huiusmodi que numeri senarii existit Itali seu nationis Italice, non tamen extere, sed ex hiis Italis qui iurisdictioni temporali Ecclesie Tridentine immediate subesse dignoscuntur ac iudicibus et officialibus in temporalibus eiusdem Ecclesie necnon episcopi Tridentini pro tempore existentis parent et obediunt et tres ex tertia parte huiusmodi magistri seu doctores vel licentiati, ut prefertur, reliqui vero tres, licet nobiles seu graduati non fuerint, tamen ex bonis parentibus geniti litterisque et bonis moribus instructi ac decanus eiusdem Ecclesie ex Germanis aut Italis, modo supradicto qualificatus, omnino esse debeat, quodque unus ex familiaribus ipsius Bernardi cardinalis et pro tempore existentis episcopi Tridentini actu sibi servientibus

per eum nominandus, ut prefertur, graduatus, etiam cuiuscunque nationis Italice, qui in numero tertie partis canonicorum computari debeat in canonicum ipsius Ecclesie eligi seu illi canonicatus et prebenda eiusdem Ecclesie conferri possint, quodque capitulum prefati canonicis eiusdem Ecclesie qui reliquorum illius canonicorum licentia ad hoc petita licet non obtenta theologie vel philosophie aut iuris canonici studio in loco ubi illud vigeat generale operam dare voluerint quamdiu usque ad sex annos ad plus id fecerint tertiam partem fructuum, reddituum et proventuum canonicatuum et prebendarum suarum ministrare debeant auctoritate apostolica tenore presentium extendimus et ampliamus ac reducimus et moderamus, reliqua vero quecunque in eisdem litteris contenta auctoritate et tenore predictis approbamus et innovamus ac de novo concedimus, decernentes extensionem, ampliationem, reductionem, moderationem, approbationem, innovationem et novam concessionem huiusmodi perpetue firmitatis robus obtinere et inviolabiliter observari debere et sic per quoscunque iudices quavis auctoritate fungentes sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate et auctoritate iudicari et diffiniri debere necnon irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari non obstantibus premissis ac quibusvis apostolicis necnon in provincialibus et sinodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus ac dicte Ecclesie incremento confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus necnon quibusvis privilegiis et indultis apostolicis Ecclesie et capitulo prefatis ac quibusvis aliis per quoscunque Romanos pontifices etiam predecessores nostros ac per nos et Sedem predictam sub quibuscunque tenoribus et formis etiam per modum statuti perpetui ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis aliisque efficacioribus et insolitis clausulis necnon irritantibus et aliis etiam vim contractus inducentibus decretis etiam motu proprio et ex certa scientia ac de apostolice potestatis plenitudine et ex quibusvis causis ac quavis etiam imperiali vel regia instantia seu consideratione in genere et in specie etiam iteratis vicibus concessis, approbatis et innovatis quibus omnibus etiam si alias de illis eorumque totis tenoribus specialis specifica, individua et expressa mentio seu quevis alia expressio habenda aut aliqua exquisita forma ad hoc servanda foret tenores huiusmodi ac si de verbo ad verbum nichil penitus omisso et forma in illis traddi[a] observata inserti forent presentibus pro sufficienter expressis habentes illis alias in suo robore permansuris hac vice duntaxat specialiter

[a] *così A.*

et expresse derogamus, necnon omnibus illis que in litteris Sixti et Clementis predecessorum huiusmodi concessum fuit non obstare ceterisque contrariis quibuscunque. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostre extensionis, ampliationis, reductionis, moderationis, approbationis, innovationis, concessionis, decreti et derogationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.
Dat(um) Rome, apud Sanctum Petrum, anno incarnationis dominice millesimo quingentesimo trigesimo septimo, decimo nono kalendas februarii, pontificatus nostri anni quarto. (B)

II. Canonici elettori dei vescovi di Trento (1665-1776)

1. *Atti di elezione*

I nomi dei canonici, le qualifiche, i titoli nobiliari e la disposizione, corrispondente all'anzianità di ingresso in capitolo, sono desunti dagli atti di elezione, pubblicati in allegato o in appendice ai processi.

I canonici elettori partecipano alla votazione come capitolari della cattedrale di Trento, anche se godono di prebende in altre Chiese.

Il decano dispone di due voti.

Dopo la data cronica e topica è indicato in maiuscoletto il vescovo eletto con i voti ricevuti.

* = canonico con diritto di voto, ma assente.
** = canonico menzionato nell'atto di elezione, ma non convocato perché privo di voce attiva.

1665 luglio 31, Trento (Processo 1, Appendice, doc. 1)
ERNESTO ADALBERTO HARRACH (voti 13 su 14)

n.	nome	titolo nobiliare
1	Giuseppe Ghelf, decano	-
2	Liduino Piccolomini, preposito e canonico *senior*	conte
3	Giovanni Battista Lodron *senior*	conte
4	Bernardino Malanotti	-
5	Francesco Alberti, sommo scolastico	-
6	Guglielmo Vintler di Platsch	-
7	Giovanni Battista Lodron *iunior*	conte
8	Antonio Crosina	-
9	Giuseppe Vittorio Alberti, arcidiacono	-
10	Giacomo Rovereti di Freiberg	-
11	Giovanni Michele Spaur	conte
12	Francesco Bertoldi	-
13	Giacomo Abramo Kraus	-
	*Sigismondo Alfonso Thun, vescovo di Bressanone	conte

1668 gennaio 9, Trento (Processo 2, Documenti allegati, 1)
Sigismondo Alfonso Thun (voti 8 su 15)

n.	nome	titolo nobiliare
1	Giuseppe Ghelf, decano	-
2	Liduino Piccolomini, preposito e canonico *senior*	conte
3	Giovanni Battista Lodron *senior*	conte
4	Bernardino Malanotti	-
5	Francesco Alberti, sommo scolastico	-
6	Guglielmo Vintler di Platsch	-
7	Giovanni Battista Lodron *iunior*	conte
8	Antonio Crosina	-
9	Giuseppe Vittorio Alberti, arcidiacono e vicario	-
10	Giacomo Rovereti di Freiberg	-
11	Giovanni Michele Spaur e Valer	conte
12	Francesco Bertoldi	-
13	Giacomo Abramo Kraus di Sala e Krausegg di Castelrotto	-
14	Antonio Barbi da Grumes	-
	*Sigismondo Alfonso Thun, vescovo di Bressanone	conte
	**Guidobaldo Thun, arcivescovo di Salisburgo e vescovo di Ratisbona	conte
	**Giovanni Guglielmo Kolowrat	barone
	**Massimiliano Ernesto Scherfenberg	barone

1677 aprile 3, Trento (Processo 3, Documenti allegati, 6)
Francesco Alberti (voti 8 su 13)

n.	nome	titolo nobiliare
1	Giuseppe Vittorio Alberti, decano	-
2	Bernardino Malanotti, canonico *senior*	-
3	Francesco Alberti, arcidiacono e sommo scolastico	-
4	Guglielmo Vintler di Platsch	barone
5	Giovanni Battista Lodron	conte
6	Antonio Crosina di Manburg	barone
7	Giacomo Rovereti di Freiberg	-
8	Giovanni Michele Spaur e Valer	conte
9	Francesco Bertoldi	-
10	Antonio Barbi da Grumes	-
11	Carlo Emanuele Voltolini	-
12	Rodolfo Giuseppe Thun	conte
	*Giovanni Francesco Thun	conte
	**Carlo Castelbarco	conte
	**Carlo Giuseppe Künigl	conte
	**Francesco Domenico Pötting	conte
	**Girolamo Massimiliano Lodron	conte
	**Antonio Piccolomini, preposito	conte

1689 aprile 28, Trento (Processo 4, Documenti allegati, 5)
GIUSEPPE VITTORIO ALBERTI (voti 13 su 17)

n.	nome	titolo nobiliare
1	Giuseppe Vittorio Alberti, decano	-
2	Bernardino Malanotti, canonico *senior*	-
3	Giovanni Battista Lodron	conte
4	Antonio Crosina di Manburg	barone
5	Giacomo Rovereti di Freiberg, sommo scolastico	-
6	Giovanni Michele Spaur e Valer	conte
7	Carlo Emanuele Voltolini, arcidiacono	-
8	Antonio Piccolomini, preposito	conte
9	Bonaventura Alberti Colico	conte
10	Francesco Antonio Sardagna di Meanperg	-
11	Antonio Domenico Wolkenstein e Trostburg	conte
12	Giorgio Sigismondo Sinnersperg	-
13	Carlo Ferdinando Lodron	conte
14	Giovanni Battista Antonio Arco	conte
15	Francesco Sigismondo Arsio e Vasio	conte
16	Francesco Wolkenstein e Trostburg	conte

1696 marzo 8, Trento (Processo 5, Documenti allegati, 1)
GIOVANNI MICHELE SPAUR (voti 15 su 16)

n.	nome	titolo nobiliare
1	Carlo Emanuele Voltolini, decano (presente per procura)	-
2	Giovanni Battista Lodron, canonico *senior*	conte
3	Giacomo Rovereti di Freiberg, arcidiacono e sommo scolastico	-
4	Giovanni Michele Spaur e Valer	conte
5	Antonio Piccolomini, preposito	conte
6	Bonaventura Alberti Colico	conte
7	Francesco Antonio Sardagna di Meanperg	-
8	Antonio Domenico Wolkenstein e Trostburg	conte
9	Giorgio Sigismondo Sinnersperg, vescovo suffraganeo	-
10	Carlo Ferdinando Lodron	conte
11	Giovanni Battista Antonio Arco	conte
12	Francesco Sigismondo Arsio e Vasio	conte
13	Francesco Wolkenstein e Trostburg	conte
14	Francesco Eustachio Franzin di Zinnenberg	-
15	Adolfo Agostino Althann	conte

1725 luglio 9, Trento (Appendici, III)
Giovanni Benedetto Gentilotti (voti 17 su 17)

n.	nome	titolo nobiliare
1	Carlo Costanzo Trapp, decano	conte
2	Antonio Domenico Wolkenstein, sommo scolastico	conte
3	Carlo Ferdinando Lodron, preposito	conte
4	Girolamo Buccelleni	conte
5	Cristoforo Voltolini	-
6	Giovanni Michele Venceslao Spaur, arcidiacono e vescovo suffraganeo	conte
7	Antonio Domenico (*sic*) Thun	conte
8	Rodolfo Fortunato Troyer	conte
9	Francesco Filippo Baldessari	barone
10	Giuseppe Andrea Malfatti	-
11	Francesco Martini	-
12	Giovanni Battista Lorengo	-
13	Giovanni Michele Antonio Spaur *iunior*	conte
14	Giovanni Gaspare Wolkenstein	conte
15	Francesco Antonio Ceschi di Santa Croce	-
16	Francesco Felice Alberti	conte
	**Leopoldo Ernesto Firmian	barone
	**Giovanni Benedetto Gentilotti	-

1725 novembre 26, Trento (Processo 6, Documenti allegati, 1)
Antonio Domenico Wolkenstein (voti 16 su 17)

n.	nome	titolo nobiliare
1	Carlo Costanzo Trapp, decano	conte
2	Antonio Domenico Wolkenstein, canonico *senior* e sommo scolastico	conte
3	Carlo Ferdinando Lodron, preposito	conte
4	Girolamo Buccelleni	conte
5	Cristoforo Voltolini	-
6	Giovanni Michele Venceslao Spaur, arcidiacono e vescovo suffraganeo	conte
7	Antonio Domenico (*sic*) Thun	conte
8	Rodolfo Fortunato Troyer	conte
9	Francesco Filippo Baldessari	barone
10	Giuseppe Andrea Malfatti	-
11	Francesco Martini, vicario	-
12	Giovanni Battista Lorengo	-
13	Giovanni Michele Antonio Spaur *iunior*	conte
14	Giovanni Gaspare Wolkenstein	conte
15	Francesco Antonio Ceschi di Santa Croce	-
16	Francesco Felice Alberti	conte
	**Leopoldo Firmian	barone

1730 giugno 19, Trento (Processo 7, Documenti allegati, 4)
DOMENICO ANTONIO THUN (voti 11 su 17)

n.	nome	titolo nobiliare
1	Carlo Costanzo Trapp, decano	conte
2	Carlo Ferdinando Lodron, preposito	conte
3	Girolamo Buccelleni	conte
4	Cristoforo Voltolini	-
5	Giovanni Michele Venceslao Spaur, arcidiacono e vescovo suffraganeo	conte
6	Domenico Antonio Thun	conte
7	Rodolfo Fortunato Troyer	conte
8	Francesco Filippo Baldessari	barone
9	Giuseppe Andrea Malfatti	-
10	Francesco Martini	-
11	Giovanni Battista Lorengo	-
12	Giovanni Michele Antonio Spaur *iunior*	conte
13	Giovanni Gaspare Wolkenstein, sommo scolastico	conte
14	Leopoldo Firmian	barone
15	Francesco Antonio Ceschi di Santa Croce	cavaliere
16	Francesco Felice Alberti	conte
	*Leopoldo Pilati	barone
	**Bartolomeo <Antonio> Passi	-

1748 maggio 29, Trento (Processo 8, Documenti allegati, 2)
LEOPOLDO ERNESTO FIRMIAN (voti 9 su 17)

n.	nome	titolo nobiliare
1	Bartolomeo Antonio Passi, decano e vescovo suffraganeo	-
2	Girolamo Buccelleni, canonico *senior* e sommo scolastico	conte
3	Francesco Filippo Baldessari	barone
4	Giuseppe Andrea Malfatti	cavaliere
5	Giovanni Michele Spaur	conte
6	Francesco Antonio Ceschi di Santa Croce	cavaliere
7	Francesco Felice Alberti	conte
8	Leopoldo Pilati	barone
9	Carlo <Giuseppe> Trapp	conte
10	Pietro Saverio Trentini	cavaliere
11	Giuseppe Lodron	conte
12	Pietro Thun, arcidiacono	conte
13	Bartolomeo Bortolazzi	conte
14	Giovanni Carlo Herberstein	conte
15	Giovanni Giorgio Recordin	conte
16	Pantaleone Borzi	-
	*Leopoldo Firmian, vescovo di Seckau, preposito	barone
	**Cristoforo Migazzi	conte

1756 marzo 6, Trento (Processo 9, Documenti allegati, 4)
FRANCESCO FELICE ALBERTI (voti 14 su 15)

n.	nome	titolo nobiliare
1	Francesco Antonio Ceschi di Santa Croce, decano	cavaliere
2	Giovanni Michele Antonio Spaur	conte
3	Francesco Felice Alberti d'Enno	conte
4	Bartolomeo Antonio Passi, preposito e vescovo suffraganeo	-
5	Carlo Giuseppe Sebastiano Trapp	conte
6	Giuseppe Lodron	conte
7	Pietro Michele Vigilio Thun, arcidiacono	conte
8	Bartolomeo Bortolazzi	conte
9	Giovanni Carlo Herberstein	conte
10	Giovanni Giorgio Ciriaco Recordin	conte
11	Francesco Antonio Alberti	cavaliere
12	Cristoforo Sizzo	-
13	Girolamo Buccelleni, canonico *senior* e sommo scolastico (presente per procura)	conte
14	Giuseppe Andrea Malfatti (presente per procura)	cavaliere
	**Cristoforo Migazzi	conte
	**Giuseppe Welsperg	conte
	**Gervasio Alberti d'Enno	conte
	**Francesco Felice Alberti d'Enno *iunior*	conte

1763 marzo 7-31, Trento
NESSUN ELETTO dopo 34 scrutini

n.	nome	titolo nobiliare
1	Francesco Antonio Ceschi di Santa Croce, decano	cavaliere
2	Giovanni Michele Spaur, canonico *senior*	conte
3	Bartolomeo Antonio Passi, preposito e vescovo suffraganeo	-
4	Carlo Giuseppe Sebastiano Trapp, sommo scolastico	conte
5	Giuseppe Giovanni Michele Lodron	conte
6	Pietro Vigilio Thun, arcidiacono	conte
7	Bartolomeo Bortolazzi	conte
8	Giovanni Carlo Herberstein	conte
9	Giovanni Giorgio Recordin	conte
10	Giuseppe Welsperg	conte
11	Francesco Antonio Alberti Poia	cavaliere
12	Cristoforo Sizzo	-
13	Francesco Felice Alberti d'Enno	conte
14	Giovanni Benedetto Gentilotti di Engelsbrunn	barone
15	Filippo Thun	conte
16	Sigismondo Antonio Manci	cavaliere
	**Cristoforo Migazzi, arcivescovo di Vienna	conte
	**Vincenzo Alberti d'Enno	conte

1776 maggio 29, Trento (Processo 11, Documenti allegati, 5)
PIETRO VIGILIO THUN (voti 15 su 15)

n.	nome	titolo nobiliare
1	Sigismondo Antonio Manci *de Ebenheim*, decano	conte
2	Giovanni Michele Spaur, canonico *senior*	conte
3	Carlo Giuseppe Trapp, preposito e sommo scolastico	conte
4	Bartolomeo Bortolazzi	conte
5	Giovanni Giorgio Recordin	conte
6	Giuseppe Welsperg	conte
7	Francesco Antonio Alberti Poia	conte
8	Francesco Felice Alberti d'Enno	conte
9	Giovanni Benedetto Gentilotti	barone
10	Filippo Thun	conte
11	Giovanni Francesco Spaur *iunior*	conte
12	Simone Zambaiti	-
13	Carlo Lodron	conte
14	Giuseppe Buffa	barone
	*Pietro Vigilio Thun, arcidiacono	conte
	*Giuseppe Triangi	-
	**Vincenzo Ferdinando Taxis	barone
	**Leopoldo Melchiori	conte

2. *Note biografiche*

ALBERTI COLICO BONAVENTURA

Il padre Giovanni Francesco Colico, nato a Como nel 1636, successivamente si era trasferito a Trento, dove il 6 aprile 1655 aveva sposato Marina Alberti Poia (1638-1720), dal 1641 orfana di entrambi i genitori. Dopo breve permanenza in via S. Margherita, i due coniugi si erano stabiliti in contrada Larga (oggi via Belenzani) in una elegante residenza («palazzo Alberti-Colico»), acquistata nel 1657 dal canonico e sommo scolastico Francesco Alberti (vescovo di Trento dal 1677 al 1689) per conto della nipote Marina, di cui era amministratore dei beni. Bonaventura, quartogenito di Giovanni Francesco e Marina, nasce nel 1663. Nel 1678 (a quindici anni) acquisisce lo stallo capitolare del defunto Girolamo Massimiliano Lodron e nel 1683 ottiene il priorato di S. Maria di Campiglio, in seguito alla morte del beneficiario Ferdinando Fürstenberg, vescovo di Paderborn. Bonaventura Alberti Colico partecipa all'elezione dei vescovi Giuseppe Vittorio Alberti (d'Enno) (28 aprile 1689) e Giovanni Michele Spaur (8 marzo 1696). Muore il 14 marzo 1712. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 316, 330-331; A. ALBERTI POJA, *Una curiosa amministrazione*;

G. Ippoliti - A.M. Zatelli (edd), *Archivi Principatus*, p. 1532, n. 328; R. Stenico, *Sacerdoti*, p. 8; R. Pancheri (ed), *Il concilio a Trento*, pp. 120-121 («Palazzo Quetta Alberti-Colico»).

Alberti (Poia) Francesco, vescovo di Trento (cfr. *Introduzione*, IV.4)

Alberti Poia Francesco Antonio

Nasce a Trento il 2 agosto 1714 da Giovanni Battista Antonio (1690-1764), futuro cancelliere aulico (1722-1764). Il 12 dicembre 1748, «vigore primarum precum Francisci I imperatoris», ottiene il canonicato del defunto Pantaleone Borzi. Partecipa all'elezione del coadiutore Francesco Felice Alberti (d'Enno) (6 marzo 1756) e ai 34 scrutini del 7-31 marzo 1763 (l'elezione è devoluta alla Sede Apostolica) con il titolo di «cavaliere». Nel 1774 Francesco Antonio, insieme ai fratelli Antonio e Vigilio Alberto, è insignito del titolo di conte del Sacro Romano Impero. Con tale qualifica prende parte alla sessione capitolare in cui viene eletto vescovo Pietro Vigilio Thun (29 maggio 1776). Dal nuovo presule è designato suffraganeo, ma il papa Pio VI si oppone. Nel 1794 Francesco Antonio ottiene il sommo scolastico, succedendo a Carlo Giuseppe Trapp († 4 marzo 1794). Muore di apoplessia il 15 dicembre 1801. Cfr. B. Bonelli, *Monumenta*, pp. 323, 334; G. Tovazzi, *Biblioteca Tirolese*, art. 13, p. 34; A. Cont, *Francesco Antonio*; T. Mrkonjić, *Archivio della Nunziatura*, p. 112.

Alberti (d'Enno) Francesco Felice, coadiutore e poi vescovo di Trento (cfr. *Introduzione*, IV.11)

Alberti d'Enno Francesco Felice *iunior*

Il padre Bartolomeo (1702-1780) è fratello minore di Francesco Felice, futuro coadiutore (1756-1758) e vescovo di Trento (1758-1762); la madre, Teresa Migazzi, è sorella di Cristoforo, in seguito arcivescovo di Vienna (1757-1803) e cardinale. Nato a Trento il 26 ottobre 1735, l'Alberti *iunior* entra in capitolo il 12 luglio 1755, ottenendo lo stallo capitolare lasciato vacante dal defunto decano Leopoldo Pilati. Partecipa all'elezione del coadiutore Francesco Felice Alberti (6 marzo 1756) e ai 34 scrutini del 7-31 marzo 1763 (l'elezione è devoluta alla Sede Apostolica). Dopo la morte di Clemente XIV († 22 settembre 1774) accompagna lo zio cardinale Cristoforo al conclave, dal quale il 15 febbraio 1775 esce eletto il cardinale Giovanni Angelo Braschi che assume il nome di Pio VI. Il 29 maggio 1776 Francesco Felice *iunior* partecipa all'elezione del vescovo

Pietro Vigilio Thun. Successivamente dimora per molti anni a Vienna: ritornato a Trento nel 1791, vi muore il 12 aprile 1802. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 323, 334; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, pp. 243-246; G. COSTISELLA - N. RASMO, *Il Palazzo Calepini*, pp. 51, 53, 55, 58; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 8 (con data di nascita 29 ottobre 1735).

ALBERTI D'ENNO GERVASIO

Fratello di Francesco Felice *iunior*, nasce a Trento il 29 agosto 1734. Nel 1751 Gervasio ottiene il canonicato resosi vacante per la morte di Francesco Filippo Baldessari. Nel 1755 risulta alunno della Pontificia Accademia Ecclesiastica di Roma. È privo di voce attiva nella sessione capitolare da cui esce eletto coadiutore lo zio Francesco Felice (6 marzo 1756). Nello stesso anno cede il proprio seggio al fratello Vincenzo, abbandonando la carriera ecclesiastica. Il 19 febbraio 1764 si sposa con Giovanna di Romedio Spaur di castel Valer. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, p. 334; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, p. 243.

ALBERTI (D'ENNO) GIUSEPPE VITTORIO, VESCOVO DI TRENTO (cfr. *Introduzione*, IV.5)

ALBERTI D'ENNO VINCENZO

Fratello di Francesco Felice *iunior* e di Gervasio, nasce a Trento il 6 dicembre 1741. Il 17 aprile 1756 prende possesso dello stallo capitolare cedutogli dal fratello Gervasio. È privo di voce attiva ai 34 scrutini del 7-31 marzo 1763 (l'elezione è devoluta alla Sede Apostolica). Muore il 17 marzo 1768 a soli 26 anni di età. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 323, 334; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 8.

ALTHANN ADOLFO AGOSTINO

Nel 1690 succede nel canonicato a Federico Guglielmo, principe di Neuenburg (Neuchâtel). Partecipa all'elezione del vescovo Giovanni Michele Spaur (8 marzo 1696). Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 317, 331, 332.

ARCO GIOVANNI BATTISTA ANTONIO

Nato il 28 novembre 1650, nel 1680 subentra nel canonicato al resignante Rodolfo Giuseppe Thun. Partecipa all'elezione dei vescovi Giuseppe Vittorio Alberti (28 aprile 1689) e Giovanni Michele Spaur (8 marzo 1696) con i titoli di «comes ab Arcu, Penedarum, Drenae, Spinedi, Restauri

et Castellani dominus». Gode anche di una prebenda nella cattedrale di Salisburgo (dal 1691), dove è «canonico, sommo scolastico e custode della <chiesa> metropolitana». Dopo la morte di Giacomo Rovereti di Freiberg (14 novembre 1698), Giovanni Battista Antonio Arco consegue a Trento l'arcidiaconato, terza dignità capitolare. Termina i propri giorni a Salisburgo il 31 dicembre 1722; il 9 gennaio 1723 viene sepolto nella chiesa di S. Maria delle Grazie presso Arco. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 317-318, 331; G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 703, n. 50; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 21; G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 833, p. 669.

ARSIO FRANCESCO SIGISMONDO

Nato a Revò in Val di Non, nel 1682 ottiene il seggio canonicale resosi vacante per la morte di Sigismondo Welsperg. Partecipa all'elezione dei vescovi Giuseppe Vittorio Alberti (28 aprile 1689) e Giovanni Michele Spaur (8 marzo 1696). In entrambi gli atti di elezione si sottoscrive: «Ego Franciscus Sigismundus comes ab Arsio», mentre il cancelliere capitolare elencando i canonici elettori all'inizio del documento aggiunge «et Vasio» («dominus Franciscus Sigismundus comes ab Arsio et Vasio»). Il 12 agosto 1701, a 50 anni di età, Francesco Sigismondo muore a Cavalese, dove era arciprete dal 1691. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 317, 331; G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, p. 122; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 117.

BALDESSARI FRANCESCO FILIPPO

Nato il 28 maggio 1664 in Val di Fiemme, il 28 novembre 1709, «habitus pro subdito Trentino», il Baldessari ottiene lo stallo del defunto canonico Costantino Caldonazzi. Partecipa all'elezione dei vescovi Giovanni Benedetto Gentilotti (9 luglio 1725), Antonio Domenico Wolkenstein (26 novembre 1725) e Domenico Antonio Thun (19 giugno 1730), nonché del coadiutore Leopoldo Ernesto Firmian (29 maggio 1748). Muore nel 1751. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 319, 332; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, p. 142, n. 3; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 28.

BARBI ANTONIO

«Subditus et familiaris ac in servitiis serenissimae Domus Austriacae», il Barbi ricopre l'ufficio di cerimoniere e cappellano dell'imperatore Leopoldo e dell'arciduchessa Anna de' Medici, allorché il 26 marzo 1666 ottiene il canonicato lasciato vacante per rinuncia dal cardinale Federico d'Assia.

Il Barbi partecipa all'elezione del vescovo Sigismondo Alfonso Thun (9 gennaio 1668) e ne sottoscrive il relativo istrumento: «Ego Antonius Barbi a Grumesio, in anno quadragesimo nono aetatis constitutus, sacerdos in Collegio Germanico alumnus existens consecratus, sacrosanctae theologiae magister, olim ecclesiae parochialis Cimbrae archipresbiter et vicarius foraneus et nunc canonicus huius ecclesiae cathedralis, in electionem eccellentissimi et reverendissimi principis domini Sigismundi Alphonsi, episcopi Brixinensis, consensi, nec non manu propria nunc subscribo et signo». Il Barbi è presente anche all'elezione del vescovo Francesco Alberti (3 aprile 1677). Muore il 17 ottobre 1677 a 59 anni di età. Cfr. B. Bonelli, *Monumenta*, p. 330; M.A. Federico, *I visitatori*, pp. 240-241; R. Stenico, *Sacerdoti*, p. 32.

Bertoldi Francesco

Nato nel 1621, ottiene lo stallo capitolare dell'«alemanno» Costantino Liechtenstein nel 1662. Partecipa alla postulazione di Ernesto Adalberto Harrach (31 luglio 1665) e all'elezione dei vescovi Sigismondo Alfonso Thun (9 gennaio 1668) e Francesco Alberti (3 aprile 1677). In calce all'atto di elezione del Thun si sottoscrive: «Ego Franciscus Bertoldus, sacerdos, annum quadragesimum septimum meae aetatis habens, sacrosanctae theologiae magister et iuris utriusque doctor, protonotarius apostolicus, examinator presynodalis, olim ecclesiae parochialis Coredi rector et nunc ecclesiae cathedralis Tridentinae canonicus, in electionem excellentissimi et reverendissimi principis domini Sigismundi Alphonsi, episcopi Brixinensis, consensi et manu propria hic subscribo et signo». Nel 1677 risulta anche decano foraneo delle valli di Non e di Sole. Muore nel 1680. Cfr. B. Bonelli, *Monumenta*, pp. 314, 330; G. Tovazzi, *Parochiale Tridentinum*, p. 166.

Bortolazzi Bartolomeo

Quinto figlio di Giacomo Antonio (1678-1761) e Teresa Caterina Arsio e Vasio († 1756), Bartolomeo nasce a Trento l'11 marzo 1710. Il 4 dicembre 1741 prende possesso del canonicato lasciato vacante dal defunto decano Carlo Trapp. Partecipa all'elezione dei coadiutori Leopoldo Ernesto Firmian (29 maggio 1748) e Francesco Felice Alberti (6 marzo 1756), ai 34 scrutini del 7-31 marzo 1763 (l'elezione è devoluta alla Sede Apostolica) e all'elezione del vescovo Pietro Vigilio Thun (29 maggio 1776). Nel giugno 1764 il vescovo Cristoforo Sizzo lo aveva nominato consigliere aulico. Il Bortolazzi muore a Trento nel palazzo di famiglia il 29 gennaio 1797: la salma è tumulata nel cimitero della chiesa di S. Francesco dei Frati Minori

Conventuali (oggi delle Canossiane). Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 321, 334; S. WEBER, *La famiglia Bortolazzi*, pp. 473-475; G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, n. 1584, p. 837; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 66; A. ADAMOLI - L. GRETTER, *Villa Bortolazzi*, I, pp. 66-70.

BORZI PANTALEONE

Nato a Trento il 30 ottobre 1697, si laurea in *utroque iure* a Salisburgo; trasferitosi a Roma, si dedica allo studio della storia, del greco e dell'ebraico. Nel 1623 riceve l'ordinazione sacerdotale. Dopo la morte dell'amico Giovanni Benedetto Gentilotti, uditore di Rota per la nazione tedesca e vescovo eletto di Trento, avvenuta il 20 settembre 1725, fa ritorno nella città natale, dove coltiva il progetto di costituire «un centro di studi di storia ecclesiastica, legato a un nuovo grande seminario, che aveva in animo di erigere»: a tale scopo lascerà un cospicuo legato. Il 26 giugno 1738 è nominato vicario generale (dal 1730 era provicario): per dieci anni regge di fatto «il governo spirituale della diocesi trentina, cercando di moderare lo spirito balzano del vescovo titolare» (C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, p. 32). Il 29 ottobre 1742 è delegato dal vescovo Domenico Antonio Thun per la visita *ad limina*. Nel 1744 compie la visita pastorale alla diocesi di Gurk per incarico del vescovo Giuseppe Maria Thun, cugino del presule di Trento. Il 9 ottobre 1746 ottiene il seggio canonicale lasciato vacante dal defunto Rodolfo Fortunato Troyer. Il 29 maggio 1748 partecipa all'elezione del coadiutore Leopoldo Ernesto Firmian. La morte lo coglie all'improvviso il 31 ottobre 1748 all'età di 51 anni «ieridì compiuti»: per lui sono organizzate «esequie solenni, degne di un principe vescovo». Lasciò numerosi scritti. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 261-262, 321-322, 334; *Series vicariorum*, pp. 30-31; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, pp. 31-34, 255-256; A.M. ZATELLI, *Diario*, p. 92; J. GELMI, *Borzi*; U. PAOLI (ed), *Le «relationes ad limina»*, pp. 261-262; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 67; G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 339, p. 270.

BUCCELLENI GIROLAMO

Nato a Brescia il 2 settembre 1680, il 28 novembre 1697, «attento assensu caesareo», prende possesso del canonicato lasciato vacante dal vescovo eletto Giovanni Michele Spaur. Il Buccelleni partecipa all'elezione dei presuli Giovanni Benedetto Gentilotti (9 luglio 1725), Antonio Domenico Wolkenstein (26 novembre 1725) e Domenico Antonio Thun (19 giugno 1730), e a quella dei coadiutori Leopoldo Ernesto Firmian (29 maggio 1748) e Francesco Felice Alberti (6 marzo 1756): a quest'ultima elezione

interviene per procura a causa del cattivo stato di salute. Muore il 17 marzo 1756. Nel 1741 aveva dotato il coro della cattedrale di nuovi stalli in noce. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 317, 331; G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, n. 351, pp. 275-276; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 74; G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 661, p. 510.

BUFFA GIUSEPPE

Nato a Scurelle nel 1740, è cooptato fra i canonici di Trento nel 1774 (M. NEQUIRITO, *Il tramonto del principato*, p. 127, nota 34). Partecipa all'elezione di Pietro Vigilio Thun (29 maggio 1776). Muore nel 1827.

CASTELBARCO CARLO

Figlio di Scipione Castelbarco e Laura Galvagni, nasce nel 1626. Dal 1644 è canonico della chiesa metropolitana di Salisburgo, dove nel 1681 ottiene anche la prepositura. Nel 1652 con il fratello Francesco vende il castello e la giurisdizione di Castelbarco al conte Cristoforo Lodron. Nel 1675 risulta in possesso di uno stallo nel capitolo di Trento, ma è privo di voce attiva nell'elezione del vescovo Francesco Alberti (3 aprile 1677) per non aver soddisfatto l'obbligo della residenza. Dona alla cattedrale di Trento sei candelabri d'argento con la croce (17 novembre 1684) e quattro vasi d'argento (4 luglio 1687). Muore nel 1689. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 316, 331; C. DONATI, *Il principato vescovile*, p. 86; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 89; E. CASTELBARCO, *I Castelbarco*, pp. 208-212.

CESCHI DI SANTA CROCE FRANCESCO ANTONIO, DECANO (cfr. *Introduzione*, III.1.a - tabella 3)

CROSINA ANTONIO

Nel 1655, a diciotto anni, ottiene il canonicato resosi vacante per la rinuncia dall'omonimo vescovo di Bressanone (1648-1663). Il Crosina partecipa alla postulazione di Ernesto Adalberto Harrach (31 luglio 1665) e all'elezione del vescovo Sigismondo Alfonso Thun (9 gennaio 1668). Nel 1675 i Crosina vengono insigniti dall'imperatore Leopoldo I del titolo di «baroni» di Manburg («a mansu proprio apud Manum agri Villazanensis»). Con il nuovo titolo il canonico Crosina partecipa all'elezione dei vescovi Francesco Alberti (3 aprile 1677) e Giuseppe Vittorio Alberti (28 aprile 1689). Muore il 25 ottobre 1691 a 54 anni di età. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 311, 314; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 116.

Firmian Leopoldo Ernesto, coadiutore (cfr. *Introduzione*, IV.10)

Franzin di Zinnenberg Francesco Eustachio

Nel 1689 accede allo stallo capitolare lasciato vacante dal defunto canonico Carlo Castelbarco. Partecipa all'elezione del vescovo Giovanni Michele Spaur (8 marzo 1696). Il 19 giugno 1696, quale «rappresentante del principato vescovile e del capitolo cattedrale di Trento», protesta «contro un'innovazione nel meccanismo di riscossione della steora» (M. Bellabarba - M. Bonazza - K. Occhi (edd), *Ceti tirolesi*, n. 246, p. 231). Il 29 gennaio 1702 prende possesso della parrocchia di Caldaro, succedendo a Gaspare Poda da Flavon. Muore nel 1721. Cfr. B. Bonelli, *Monumenta*, pp. 316-317, 331; G. Tovazzi, *Parochiale Tridentinum*, p. 112.

Gentilotti Giovanni Benedetto, vescovo eletto di Trento (cfr. *Introduzione*, IV.7)

Gentilotti Giovanni Benedetto

Nato a Innsbruck l'11 febbraio 1734 da Giovanni Francesco, che era a servizio di Casa d'Austria, e da Teresa Malfatti, è nipote dell'omonimo vescovo eletto di Trento. Il 12 aprile 1756 acquisisce il canonicato resosi vacante per la morte di Giuseppe Malfatti. Partecipa ai 34 scrutini del 7-31 marzo 1763 (l'elezione è devoluta alla Sede Apostolica) e all'elezione del vescovo Pietro Vigilio Thun (29 maggio 1776). Non interviene, per scelta personale alle sessioni capitolari per l'elezione del successore del Thun (31 marzo - 2 aprile 1800). La data della morte è indicata al 1° ottobre 1801 da M.P. Donato, *Gentilotti*, e al 12 aprile 1802 da R. Stenico, *Sacerdoti*, p. 180. Con lui si estingue il ramo dei Gentilotti di Engelsbrunn. Cfr. B. Bonelli, *Monumenta*, pp. 323, 334; M. Nequirito, *Il tramonto del principato*, pp. 252-253.

Ghelf Giuseppe, decano (cfr. *Introduzione*, III.1.a - tabella 3)

Herberstein Giovanni Carlo

Nato a Graz in Stiria il 7 luglio 1719 da Giovanni Ernesto (1671-1746) e Maria Dorotea Dietrichstein, compie gli studi di filosofia a Salisburgo (1735-1740) e quelli di teologia a Roma (1740-1743), dove è alunno del domenicano Tommaso Maria Mamachi. L'8 giugno 1743 viene ordinato sacerdote e il 17 giugno ottiene a Trento il seggio canonicale lasciato vacante

da Giovanni Michele Venceslao Spaur († 28 marzo 1743). È convisitatore nella visita pastorale della diocesi di Trento compiuta dal coadiutore Leopoldo Ernesto Firmian negli anni 1749-1751. Ottenuto il consenso di Maria Teresa (29 luglio 1769), il 20 novembre 1769 viene nominato dal papa Clemente XIV vescovo titolare di Mindo e coadiutore con diritto di successione del vescovo di Lubiana Leopoldo Petazzi, al quale subentra il 28 novembre 1772. L'Herberstein muore il 7 ottobre 1787. Cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, pp. 249, 299; B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 321, 334; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, pp. 131, 143 (n. 13); F.M. DOLINAR, *Herberstein*; M.A. FEDERICO, *I visitatori*, pp. 247, 265; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 209; A. CONT, *Johann Karl conte Herberstein*.

KOLOWRAT GIOVANNI GUGLIELMO

Nel 1643 il barone boemo Giovanni Guglielmo Kolowrat, precista dell'imperatore Ferdinando III (1637-1657), succede nel canonicato al defunto Sebastiano Lodron. Nell'istrumento della postulazione di Ernesto Adalberto Harrach (31 luglio 1665) non è menzionato, mentre nell'atto di elezione di Sigismondo Alfonso Thun (9 gennaio 1668) figura tra i capitolari non convocati, perché privi di voce attiva, non avendo soddisfatto l'obbligo della residenza. Nominato arcivescovo di Praga dall'imperatore Leopoldo I il 6 dicembre 1667, il Kolowrat muore il 31 maggio 1668, prima della conferma papale. Cfr. *Hierarchia Catholica*, V, p. 323; B. BONELLI, *Monumenta*, p. 329.

KRAUS GIACOMO ABRAMO

Nel 1664 subentra nel seggio canonicale rimasto vacante per la rinuncia di Ottone Maurizio Kraus. Partecipa alla postulazione di Ernesto Adalberto Harrach (31 luglio 1665) e all'elezione di Sigismondo Alfonso Thun (9 gennaio 1668), sottoscrivendosi: «Ego Iacobus Abrahamus Kraus de Sala et Krausegg in Castelrutto, in quadragesimo quarto meae aetatis anno constitutus et ad comitia provintialia pro causa Ecclesiae alias capitulariter delegatus, canonicus, in electionem excellentissimi principis domini Sigismundi Alphonsi, episcopi Brixinensis, consensi et nunc manu propria subscribo et signo». Ancora oggi esiste a Castelrotto un edificio seicentesco detto Krausegg. Il canonico Kraus muore nel 1668. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 315, 330.

Künigl Carlo Giuseppe

Ottiene il canonicato nel 1670, in seguito alla rinuncia di Massimiliano Ernesto Scherfenberg. Nell'elezione del vescovo Francesco Alberti (3 aprile 1677) è privo di voce attiva, non essendo insignito del sacro ordine. Muore nel 1679. Cfr. B. Bonelli, *Monumenta*, pp. 330, 331.

Lodron Carlo (Maria Ferdinando Nepomuceno)

Nato il 29 ottobre 1748, entra in capitolo il 9 luglio 1773, subentrando a Giuseppe Giovanni Michele Lodron. «Carolus comes a Lodron» partecipa all'elezione del vescovo Pietro Vigilio Thun (29 maggio 1776). Rinuncia al canonicato il 19 febbraio 1789. Muore il successivo 8 marzo a 41 anni di età. Cfr. I. Rogger, *Canonici di casa Lodron*, p. 250; R. Stenico, *Sacerdoti*, p. 232; S.A. Manci, *Diario*, III, p. 433; G. Tovazzi, *Diario*, 9 luglio 1773.

Lodron Carlo Ferdinando

Nasce a Trento il 18 luglio 1663 da Nicolò e Teodora Chizzola. Al termine degli studi ottiene la licenza in diritto canonico. Nel 1680 subentra nel canonicato al defunto Francesco Bertoldi ed è nominato parroco di Villa Lagarina. Negli anni 1702-1702 ricopre la carica di vicario generale. Dal 1709 è preposito del capitolo della cattedrale. Reiterate sono le sue richieste alla Sede Apostolica di essere dispensato dall'obbligo della residenza a Villa Lagarina per poter dimorare in Trento, dove di fatto si stabilisce, nonostante i richiami delle autorità competenti (papa e vescovo): ASV, *Congr. Concilio*, *Libri Decret.*, 52, f. 91v (1702); 53, f. 51v (1703); 56, f. 68v (1706); 60, f. 222r (1710); ASV, *Segr. Stato*, *Vescovi e Prelati*, 133, f. 223r (1719); 135, ff. 214r-216r (1720); 139, f. 332r-v (1722); 141, f. 506r-v (1724). Il Lodron partecipa alle sessioni capitolari per l'elezione di Giuseppe Vittorio Alberti (28 aprile 1689) e Giovanni Michele Spaur (8 marzo 1696) con il titolo di «dominus castri Sancti Ioannis». È presente anche all'elezione di Giovanni Benedetto Gentilotti (9 luglio 1725). Negli atti elettivi dei vescovi Antonio Domenico Wolkenstein (26 novembre 1725) e Domenico Antonio Thun (19 giugno 1730) si sottoscrive: «Ego Carolus Ferdinandus Lateranus comes Lodroni, praepositus, canonicus senior». Nel 1699, infatti, aveva ottenuto «dal Senato di Roma un diploma di cittadinanza romana per i Lodron quali discendenti dai 'Laterano' ed il 17 aprile dello stesso anno, su sua istanza, l'imperatore Leopoldo I» aveva concesso «ai Lodron il predicato 'Laterano', l'indigenato ungherese e vari altri privilegi» (R. Codroico, *Gli uomini*, p. 182). I genealogisti ar-

gomenteranno la provenienza romana dei Lodron, giocando sull'assonanza fonetica con il cognome *de Laterano* (cfr. M. BELLABARBA, *La giustizia ai confini*, pp. 338-339). Il 14 dicembre 1724 Carlo Ferdinando battezza a Trento, nella cappella di palazzo Thun, il futuro vescovo Pietro Vigilio Thun (Processo 11, Documenti allegati, 1). Il Lodron muore l'8 ottobre 1730 e viene sepolto «nel transetto meridionale del Duomo». Su di lui, cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 316, 331, 342; *Series vicariorum*, p. 29; G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, pp. 532-533; J. GELMI, *Lodron*, *Carlo Ferdinando*; G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, n. 136, pp. 180-181; R. CODROICO, *Gli uomini*, pp. 181-184; I. ROGGER, *Canonici di casa Lodron*, p. 250; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 232; G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 402, pp. 294-295; M. BELLABARBA - M. BONAZZA - K. OCCHI (edd), *Ceti tirolesi*, *ad indicem*; M. BONAZZA - R. STAUBER (edd), *Ceti tirolesi*, *ad indicem*.

LODRON GIOVANNI BATTISTA *SENIOR*

Nato nel 1625, nel 1637 - a soli dodici anni - ottiene lo stallo capitolare resosi vacante per la morte di Nicolò Lodron. L'anno successivo acquisisce un canonicato anche a Salisburgo. Partecipa alla postulazione di Ernesto Adalberto Harrach (31 luglio 1665) e all'elezione del vescovo Sigismondo Alfonso Thun (9 gennaio 1668). Il 31 gennaio 1670 viene nominato decano del duomo di Salisburgo, poi arciprete, quindi preposito del capitolo (31 luglio 1675). Muore a Salisburgo il 19 febbraio 1681. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, p. 328; R. CODROICO, *Gli uomini*, p. 173; I. ROGGER, *Canonici di casa Lodron*, p. 249.

LODRON GIOVANNI BATTISTA *IUNIOR*

Il 26 novembre 1650 prende possesso del canonicato ottenuto per la rinuncia di Francesco Lodron, che dal 1643 era vescovo di Gurk. Giovanni Battista partecipa alla postulazione di Ernesto Adalberto Harrach (31 luglio 1665) e all'elezione dei vescovi Sigismondo Alfonso Thun (9 gennaio 1668), Francesco Alberti (3 aprile 1677), Giuseppe Vittorio Alberti (28 aprile 1689) e Giovanni Michele Spaur (8 marzo 1696). Muore a Trento il 25 dicembre 1700 e viene sepolto nella chiesa di S. Bernardino dei Riformati (oggi dei Frati Minori). Cfr. *Hierarchia Catholica*, IV, p. 200; B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 314, 329; I. ROGGER, *Canonici di casa Lodron*, p. 249; G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 92, pp. 100-101.

Lodron Girolamo Massimiliano

Il 15 maggio 1676 prende possesso del canonicato rimasto vacante per la rinuncia di Giovanni Battista Lodron *senior*. Girolamo Massimiliano Lodron risulta privo di voce attiva nell'elezione di Francesco Alberti (3 aprile 1677), perché non è ancora costituito *in sacris*. Muore il 17 gennaio 1678. Cfr. B. Bonelli, *Monumenta*, pp. 315, 330; I. Rogger, *Canonici di casa Lodron*, p. 250; R. Stenico, *Sacerdoti*, p. 232.

Lodron Giuseppe Giovanni Michele

Nato a Trento il 22 gennaio 1708, entra in capitolo il 22 ottobre 1739, subentrando al defunto Cristoforo Voltolini per collazione pontificia: viene ammesso «tamquam Germanus in locum d. Malfatti, Germanum canonicatum possidentis». Partecipa all'elezione dei coadiutori Leopoldo Ernesto Firmian (29 maggio 1748) e Francesco Felice Alberti (6 marzo 1756), nonché ai 34 scrutini del 7-31 marzo 1763 (l'elezione è devoluta alla Sede Apostolica). Muore il 29 maggio 1773 e il giorno successivo viene sepolto nel transetto destro del duomo di Trento. Cfr. B. Bonelli, *Monumenta*, pp. 321, 333; C. Donati, *Ecclesiastici e laici*, p. 142, n. 11; I. Rogger, *Canonici di casa Lodron*, p. 250; R. Stenico, *Sacerdoti*, p. 232; S.A. Manci, *Diario*, II, p. 241.

Lorengo Giovanni Battista

Nato a Caldes in Val di Sole, nel 1718 ottiene lo stallo capitolare del defunto Giuseppe Melchiori. Ordinato sacerdote, l'8 settembre 1727 prende possesso della parrocchia di Mezzocorona. Partecipa all'elezione dei vescovi Giovanni Benedetto Gentilotti (9 luglio 1725), Antonio Domenico Wolkenstein (26 novembre 1725) e Domenico Antonio Thun (19 giugno 1730). Muore il 7 marzo 1735 a 43 anni di età. Cfr. B. Bonelli, *Monumenta*, pp. 320, 333; G. Tovazzi, *Parochiale Tridentinum*, p. 273; R. Stenico, *Sacerdoti*, p. 233.

Malanotti Bernardino

Il 16 gennaio 1643 è immesso nel canonicato lasciato libero da Orazio Guaraschetti († novembre 1642) dal canonico *senior* Ernesto Trapp: tuttavia soltanto tre anni dopo ne ottiene il «pacifico» possesso. Partecipa alla postulazione di Ernesto Adalberto Harrach (31 luglio 1665) e all'elezione dei vescovi Sigismondo Alfonso Thun (9 gennaio 1668), Francesco Alberti (3 aprile 1677) e Giuseppe Vittorio Alberti (28 aprile 1689). Nell'istru-

mento di elezione del Thun si sottoscrive: «Ego Bernardinus Malanotti, consecratus sacerdos Romae, in Collegio Germanico alumnus existens, et in quadragesimo octavo aetatis meae anno constitutus, cathedralis Tridentinae canonicus, in electionem eccelentissimi <*così*> et reverendissimi principis domini Sigismundi Alphonsi, episcopi Brixinensis, consensi et manu propria subscribo ac signo». Muore il 30 novembre 1689. Cfr. B. Bonelli, *Monumenta*, pp. 313, 329, 331; R. Stenico, *Sacerdoti*, p. 242; M.A. Federico, *Il capitolo*, p. 102; G. Ippoliti - A.M. Zatelli (edd), *Archivi Principatus*, p. 682, n. 84; G. Tovazzi, *Biblioteca Tirolese*, art. 151, pp. 139-140.

Malfatti Giuseppe Andrea

Nato a Trento il 20 dicembre 1690, il 20 marzo 1716 acquisisce il canonicato resosi vacante per la rinuncia di Ernesto Rodolfo Halden (è «admissus qua familiaris Austriacus, cum onere dandi pensionem Ernesto Rudolpho baroni de Halden cedenti»). Partecipa all'elezione dei vescovi Giovanni Benedetto Gentilotti (9 luglio 1725), Antonio Domenico Wolkenstein (26 novembre 1725) e Domenico Antonio Thun (19 giugno 1730), e a quella dei coadiutori Leopoldo Ernesto Firmian (29 maggio 1748) e Francesco Felice Alberti (6 marzo 1756): a quest'ultima elezione interviene per procura a causa del cattivo stato di salute. Si spegne il 12 marzo 1756 (in S.A. Manci, *Diario*, I, p. 193, nota 11, per errore la data della morte è anticipata di un mese). Cfr. B. Bonelli, *Monumenta*, pp. 320, 332; C. Donati, *Ecclesiastici e laici*, p. 142, n. 4; S.A. Manci, *Diario*, I, p. 75.

Manci Sigismondo Antonio, decano (cfr. *Introduzione*, III.1.a - tabella 3)

Martini Francesco

Nel 1717 il «civis Tridenti» Francesco Martini ottiene lo stallo capitolare lasciato vacante dal defunto Francesco Wolkenstein, «cum declaratione capitulari de compensatis canonicatibus Italo ac Germano, respective intuitu huius et praecedentis obtenti a d. comite Trautson»: l'anno precedente, infatti, il Trautson aveva acquisito il canonicato «italiano» di Carlo Emanuele Voltolini in deroga alla bolla di Paolo III del 1538. Il Martini ricopre l'ufficio di vicario generale dal 1724 al 1737. Partecipa all'elezione dei vescovi Giovanni Benedetto Gentilotti (9 luglio 1725), Antonio Domenico Wolkenstein (26 novembre 1725) e Domenico Antonio Thun (19 giugno 1730). Muore il 25 gennaio 1742 e viene sepolto nel duomo di Trento. Cfr. B. Bonelli, *Monumenta*, pp. 320, 332-333; *Series vicariorum*, p. 30; J. Gelmi, *Martini*; R. Stenico, *Sacerdoti*, p. 253.

MELCHIORI LEOPOLDO

Nato a Trento il 28 febbraio 1750, il 28 gennaio 1774 entra in possesso del canonicato rinunciato in suo favore dal cardinale Cristoforo Migazzi, arcivescovo di Vienna. È privo di voce attiva all'elezione del vescovo Pietro Vigilio Thun (29 maggio 1776), in quanto non ha espletato la prima residenza: sta, infatti, compiendo gli studi nel Collegio Germanico di Roma. Muore il 15 febbraio 1792 a 41 anni di età. Cfr. A.M. ZATELLI, *Diario*, p. 131; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 261.

MIGAZZI CRISTOFORO

Nato a Trento (la famiglia era originaria di Cogolo in Val di Sole) il 20 ottobre 1714 da Vincenzo e Barbara a Prato, compie gli studi a Salisburgo e nel Collegio Germanico di Roma. Nel 1736 ottiene un canonicato a Bressanone. Il 7 aprile 1738 viene ordinato sacerdote. Nel 1740 accompagna il cardinale Giuseppe Domenico Lamberg, vescovo di Passau, al conclave celebrato dopo la morte di Clemente XII (6 febbraio 1740). Rimasto a Roma, consegue la laurea *in utroque iure* all'università della Sapienza e nel 1741 diventa «accessista» (= aiutante, assistente) di Giuseppe Maria Thun, uditore di Rota per la nazione tedesca. Il 2 marzo 1742 acquisisce il canonicato della cattedrale di Trento lasciato vacante dal defunto Francesco Martini († 25 gennaio 1742). Il Migazzi ottiene anche i benefici di S. Egidio di Ospedaletto (diocesi di Feltre) e di S. Leonardo di Borghetto (diocesi di Trento). Nel 1745 viene scelto dall'imperatore Francesco I come uditore di Rota per la nazione tedesca. Il 20 settembre 1751, con il consenso della regina Maria Teresa, è nominato arcivescovo titolare di Cartagine e coadiutore dell'arcivescovo di Mecheln (Malines) nei Paesi Bassi austriaci: riceve la consacrazione a Roma il 10 ottobre 1751 per le mani del cardinale Giovanni Antonio Guadagni. Il 20 settembre 1756, rinunziata la coadiutoria, il Migazzi ottiene la cattedra vescovile di Vác e il 23 maggio 1757 viene trasferito alla sede arcivescovile di Vienna. Il 23 novembre 1761 è creato cardinale da papa Clemente XIII. Il 19 aprile 1762 viene nominato anche amministratore della diocesi di Vác (si dimette il 9 gennaio 1786). Nel novembre 1774 si reca a Roma per partecipare al conclave (iniziato il precedente 5 ottobre) per l'elezione del successore di Clemente XIV († 22 settembre 1774). Nel gennaio 1775 viene proposto come uno dei possibili papabili. Il lungo conclave si conclude il 15 febbraio al 265° scrutinio con l'elezione di Pio VI (1775-1799). A causa dell'età avanzata (85 anni), il Migazzi non è in grado di partecipare al conclave di Venezia (1 dicembre 1799 - 14 marzo 1800), da cui esce eletto il benedettino Pio VII. Il Mi-

gazzi muore a Vienna il 14 aprile 1803 e viene tumulato nel duomo di S. Stefano. Cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, pp. 23 (n. 27), 149, 282-283, 429, 441; B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 321, 334; C. WURZBACH, *Biographisches Lexikon*, XVIII (1868), pp. 244-250; G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, p. 610; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, p. 142, n. 18; A.M. ZATELLI, *Diario*, p. 133; E. GATZ, *Migazzi*; G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, n. 355, p. 277; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 266 (posticipa di un giorno la data della morte); F. TURRINI, *Storia e storie*, pp. 142-146.

PASSI BARTOLOMEO ANTONIO, DECANO (cfr. *Introduzione*, III.1.a - tabella 3)

PICCOLOMINI ANTONIO

Originario di Siena, nel 1676 ottiene il canonicato e la prepositura nella cattedrale di Trento «ad collationem papae et dispensationem capituli, cum non esset Germanus», in seguito alla rinuncia dello zio Liduino Piccolomini. È privo di voce attiva nella sessione capitolare in cui viene eletto vescovo Francesco Alberti (3 aprile 1677), in quanto non è ancora suddiacono. Partecipa all'elezione dei presuli Giuseppe Vittorio Alberti (28 aprile 1689) e Giovanni Michele Spaur (8 marzo 1696). Nel 1709 risulta defunto. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 315, 330, 342.

PICCOLOMINI LIDUINO

Nato a Siena il 2 febbraio 1611, nel 1632, «dispensatus a Sancta Sede utpote Senensis et ab eadem provisus», succede nel canonicato al defunto Ippolito Wolkenstein. Prima del 1654 ottiene la prepositura alla quale aveva rinunciato l'arciduca d'Austria Sigismondo Francesco. Partecipa alla postulazione di Ernesto Adalberto Harrach (31 luglio 1665) e all'elezione del vescovo Sigismondo Alfonso Thun (9 gennaio 1668), sottoscrivendosi: «Ego Liduinus Piccolimini, Sacri Romani Imperii comes, sacerdos, cathedralis ecclesiae Tridentinae praepositus, quae inibi est secunda dignitas, et canonicus antiquior ac Hospitaletti prior, excellentissimum ac reverendissimum principem dominum Sigismundum Alfonsum, episcopum Brixinensem, in episcopum Tridentinum elegi de mandato omnium mecum consentientium, in eumque consensi. In cuius rei fidem me hic subscribo et signo manu propria». Non partecipa alla sessione elettiva del vescovo Francesco Alberti (3 aprile 1677), avendo rinunciato al canonicato in favore del nipote Antonio. Liduino Piccolomini muore il 2 febbraio 1680 a 69 anni di età, «maximo Tridentinae urbis moerore»: gli viene eretto un monumento funebre nella navata settentrionale del duomo. Cfr. B. BONELLI,

Monumenta, pp. 312, 328, 339-342; G. Tovazzi, *Variae inscriptiones*, n. 1671, pp. 882-883; R. Stenico, *Sacerdoti*, p. 313.

Pilati Leopoldo, decano (cfr. *Introduzione*, III.1.a - tabella 3)

Pötting Francesco Domenico

Si ignora l'anno di ingresso di questo nobile austriaco nel capitolo di Trento. Il Pötting è privo di voce attiva nell'elezione del vescovo Francesco Alberti (3 aprile 1677) per non aver soddisfatto l'obbligo della residenza. Nel 1684 risulta defunto. In B. Bonelli, *Monumenta*, p. 315: «Franciscus comes de Pötting in prima residentia an. 1678».

Recordin Giovanni Giorgio Ciriaco

Nato a Merano l'8 luglio 1700, nel 1744 ottiene lo stallo capitolare del defunto Giovanni Gaspare Wolkenstein «vigore primarum precum Caroli VII imperatoris». Entra in capitolo il 14 maggio 1745. Partecipa all'elezione dei coadiutori Leopoldo Ernesto Firmian (29 maggio 1748) e Francesco Felice Alberti (6 marzo 1756), ai 34 scrutini del 7-31 marzo 1763 (l'elezione è devoluta alla Sede Apostolica) e all'elezione del vescovo Pietro Vigilio Thun (29 maggio 1776). Gode di una prebenda anche nella cattedrale di Coira. Muore il 28 settembre 1776. Cfr. B. Bonelli, *Monumenta*, pp. 321, 334; C. Donati, *Ecclesiastici e laici*, p. 143, n. 14; R. Stenico, *Sacerdoti*, p. 337.

Rovereti di Freiberg Giacomo

Nel 1660 il «civis Tridenti» Giacomo Rovereti ottiene il canonicato lasciato vacante dal defunto Francesco Tommaso Visintainer. Successivamente diventa anche arcidiacono e sommo scolastico. Partecipa alla postulazione di Ernesto Adalberto Harrach (31 luglio 1665) e all'elezione dei vescovi Sigismondo Alfonso Thun (9 gennaio 1668), Francesco Alberti (3 aprile 1677), Giuseppe Vittorio Alberti (28 aprile 1689) e Giovanni Michele Spaur (8 marzo 1696). Nell'istrumento di elezione del Thun si sottoscrive: «Ego Iacobus Roboretus a Freiberg, in 37 aetatis meae anno constitutus, sacerdos inter septennale philosophiae ac theologiae studium in Collegio Germanico Romae consecratus et iam saepius ad tuenda et promovenda huius Ecclesiae et capituli iura ad diaetas seu comitia provincialia capitulariter delegatus, in electionem excellentissimi et reverendissimi principis domini Sigismundi Alphonsi, episcopi Brixinensis, consensi et manu propria hic signo et subscribo». Nel 1668, durante la sede vacante, il Rovereti è

inviato dal capitolo come delegato alla dieta di Innsbruck. Nel settembre 1670 subentra a Ercole Dusini nell'arcipretura di Pergine. Muore il 14 novembre 1698. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 315, 330, 490; G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, p. 599; G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, p. 408, n. 637; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 352 (posticipa di un giorno la data della morte); G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, pp. 1169, 1170-1171, nn. 24, 32.

SARDAGNA DI MEANPERG FRANCESCO ANTONIO

Nel 1668, a diciotto anni, ottiene il canonicato di Francesco Alberti, eletto vescovo di Trento. Partecipa all'elezione dei presuli Giuseppe Vittorio Alberti (28 aprile 1689) e Giovanni Michele Spaur (8 marzo 1696). In una dichiarazione del 18 aprile 1668 presentata alla Congregazione Concistoriale in merito alla controversa elezione di Sigismondo Alfonso Thun (9 gennaio 1668) si sottoscrive: «Francesco Antonio Sardagna di Meanperg, conte palatino e cittadino di Trento, nella legge e teologia licentiato» (ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1669/II, f. 271v). Muore il 15 luglio 1700 a 50 anni di età. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 316, 331; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 359.

SCHERFENBERG MASSIMILIANO ERNESTO

Nel 1665 ottiene il canonicato del defunto arciduca d'Austria Sigismondo Francesco. Risulta privo di voce attiva nell'elezione di Sigismondo Alfonso Thun (9 gennaio 1668), non avendo soddisfatto l'obbligo della residenza. Rinuncia alla prebenda trentina nel 1670. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, p. 330.

SINNERSPERG GIORGIO SIGISMONDO

Nato a Graz il 24 luglio 1649, nel 1679 acquisisce il canonicato del defunto Carlo Giuseppe Künigl per collazione apostolica. Il 28 aprile 1689 partecipa all'elezione del presule Giuseppe Vittorio Alberti. Il 5 ottobre 1693 è nominato vescovo titolare di Nicopoli e suffraganeo di Trento (la sua designazione era stata proposta nella sessione della Congregazione Concistoriale del 17 settembre 1693: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1693, ff. 326r-357v). Viene consacrato a Trento il 3 gennaio 1694 nella chiesa della SS. Trinità delle Clarisse Urbaniste (sull'area del monastero della SS. Trinità si trova ora il liceo classico Giovanni Prati). L'8 marzo 1696 interviene alla sessione capitolare in cui viene eletto il vescovo

Giovanni Michele Spaur. Muore a Trento il 18 ottobre 1721. Cfr. *Hierarchia Catholica*, V, p. 288; B. Bonelli, *Monumenta*, pp. 316, 331, 355-356; S. Weber, *I vescovi suffraganei*, pp. 141-145; J. Gelmi, *Sinnersberg*; G. Tovazzi, *Variae inscriptiones*, n. 826, pp. 487-488; R. Stenico, *Sacerdoti*, p. 374.

Sizzo Cristoforo, vescovo di Trento (cfr. *Introduzione*, IV.12)

Spaur Giovanni Francesco *iunior*

Nato a Spor (ora Spormaggiore) il 29 giugno 1745, Giovanni Francesco, figlio di Francesco Antonio (1684-1755) e Maria Maddalena Khuen Belasi (1721-1802), entra in capitolo nel 1770 come precista dell'imperatore Giuseppe II, succedendo al defunto Girolamo Brochetti, «in palese dispregio alla bolla del 1746» (C. Donati, *Ritratto di un ecclesiastico trentino*, p. 291), in quanto il canonicato era da assegnare a un «trentino» e non a un suddito «austriaco». Lo Spaur partecipa all'elezione del vescovo Pietro Vigilio Thun (29 maggio 1776), al quale subentra nell'arcidiaconato. Nelle sessioni capitolari del 31 marzo - 2 aprile 1800 è in lizza con Emanuele Maria Thun per l'elezione a vescovo (nel primo scrutinio ottiene gli stessi voti (sei) del Thun, che sarà eletto al quarto scrutinio con nove voti su sedici votanti). Lo Spaur muore il 4 dicembre 1821. Cfr. A. Costa, *I vescovi di Trento*, p. 223; M. Nequirito, *Il tramonto del principato*, pp. 36 (nota 51), 126-127 (nota 34), 253.

Spaur Giovanni Michele, vescovo di Trento (cfr. *Introduzione*, IV.6)

Spaur Giovanni Michele Antonio *iunior*

Nato a castel Valer in Val di Non il 2 gennaio 1699 da Giuseppe (1668-1729) e Costanza Spaur († 1724), entra in capitolo il 25 aprile 1721, ottenendo lo stallo resosi vacante per la morte di Francesco Eustachio Franzin. Partecipa all'elezione dei vescovi Giovanni Benedetto Gentilotti (9 luglio 1725), Antonio Domenico Wolkenstein (26 novembre 1725) e Domenico Antonio Thun (19 giugno 1730), all'elezione dei coadiutori Leopoldo Ernesto Firmian (29 maggio 1748) e Francesco Felice Alberti (6 marzo 1756), ai 34 scrutini del 7-31 marzo 1763 (l'elezione è devoluta alla Sede Apostolica) e alla sessione capitolare in cui viene eletto Pietro Vigilio Thun (29 maggio 1776). Lo Spaur muore «la notte de' 2 per li 3 dicembre» del 1782 (S.A. Manci, *Diario*, III, p. 287). Cfr. B. Bonelli, *Monumenta*, pp. 320, 333; C. Donati, *Ecclesiastici e laici*, p. 142, n. 5.

SPAUR GIOVANNI MICHELE VENCESLAO

Figlio di Cristoforo Francesco (1637-1705) e Caterina d'Aichelburg († 1702), nasce nel castello di famiglia a Mezzolombardo e viene battezzato il 23 novembre 1677. Ordinato sacerdote nel 1700, l'anno successivo ottiene nella cattedrale di S. Vigilio lo stallo capitolare del defunto Giovanni Battista Lodron *iunior*. Dal 1701 al 1710 circa è arciprete di Cavalese. Successivamente consegue prebende canonicali anche ad Augsburg (1711) e a Bressanone (1714). Dallo zio vescovo Giovanni Michele Spaur è nominato suo vicario generale *in spiritualibus* (1710-1724), suffraganeo (1722-1743) e arcidiacono (1723): la terza dignità capitolare trentina si era resa vacante per la morte di Giovanni Battista Arco, avvenuta a Salisburgo il 31 dicembre 1722. Lo Spaur è anche beneficiario dei priorati di S. Maria di Campiglio (dal 1712) e di S. Egidio di Ospedaletto (almeno dal 1723), nonché consigliere dell'imperatore Carlo VI (1711-1740). Partecipa alle elezioni dei vescovi Giovanni Benedetto Gentilotti (9 luglio 1725), Domenico Antonio Wolkenstein (26 novembre 1725) e Domenico Antonio Thun (19 giugno 1730). Muore improvvisamente a Trento il 28 marzo 1743: la salma viene tumulata in duomo. Cfr. *Hierarchia Catholica*, V, p. 334; B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 317, 332, 334, 356-357; *Series vicariorum*, pp. 29-30; S. WEBER, *I vescovi suffraganei*, pp. 145-148; G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, p. 122; C. DONATI, *Contributo*, pp. 670-671; J. GELMI, *Spaur, Johann Michael Wenzel*; G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, n. 1032, pp. 578-579; G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus*, p. 928, n. 161; C. DONATI, *Il principato vescovile*, pp. 96-97; G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 187, p. 156 e art. 234, p. 197.

TAXIS VINCENZO FERDINANDO

Nato a Trento il 22 gennaio 1756, entra in capitolo nel 1774. Non gode di voce attiva nell'elezione del vescovo Pietro Vigilio Thun (29 maggio 1776), in quanto non è ancora suddiacono. Nel 1782 viene ordinato sacerdote dal vescovo di Bressanone Giuseppe Filippo Francesco Spaur (1780-1791). Muore il 3 febbraio 1824. Cfr. M. NEQUIRITO, *Il tramonto del principato*, p. 126, nota 34; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 391; S.A. MANCI, *Diario*, III, pp. 284-285, 287 (nota b).

THUN DOMENICO ANTONIO, VESCOVO DI TRENTO (cfr. *Introduzione*, IV.9)

THUN FILIPPO (GIUSEPPE MICHELE)

Nato a Trento il 29 settembre 1739 da Francesco Agostino di castel Thun (1695-1744) e Maria Antonia Spaure Valer (1708-1762), il 17 maggio 1756 ottiene lo stallo capitolare lasciato vacante dal defunto Girolamo Buccelleni. Partecipa ai 34 scrutini del 7-31 marzo 1763 (l'elezione è devoluta alla Sede Apostolica) e all'elezione vescovile del fratello Pietro Vigilio (29 maggio 1776), da cui l'anno successivo viene ordinato diacono e sacerdote. Filippo gode di prebende canonicali anche a Salisburgo (1775) e a Passau (1796). Muore a castel Thun il 7 novembre 1811. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 323, 334; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 395; P. DALLA TORRE, *Schede biografiche*, p. 438.

THUN GIOVANNI FRANCESCO

Nasce a Vigo (oggi Vigo Anaunia) il 23 giugno 1643 da Cristoforo Riccardo di castel Thun (1604-1668) e da Veronica Seconda Khuen Belasi († 1685). Nel 1668 subentra nel canonicato al defunto Giacomo Abramo Kraus. Gode di prebende anche a Salisburgo, Passau e Bressanone. Convocato al capitolo elettivo del 3 aprile 1677, non si presenta. Rinuncia al canonicato di Trento nel 1679. Muore nel paese natale il 1° settembre 1718 all'età di 75 anni. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 330, 331; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 395; P. DALLA TORRE, *Schede biografiche*, p. 427.

THUN GUIDOBALDO (cfr. *Introduzione*, IV.3)

THUN PIETRO VIGILIO, VESCOVO DI TRENTO (cfr. *Introduzione*, IV.13)

THUN RODOLFO GIUSEPPE

Figlio di Cristoforo Riccardo di castel Thun (1604-1668) e di Veronica Seconda Khuen Belasi († 1685), nasce a Vigo (oggi Vigo Anaunia) il 20 agosto 1652. Nel 1671 ottiene a Trento il canonicato lasciato vacante da David Alfonso Brancolini (vi rinuncerà nel 1679). Nel 1673 aquisisce una prebenda canonicale anche a Passau. A Trento partecipa all'elezione del vescovo Francesco Alberti (3 aprile 1677). Nel 1679 consegue un canonicato nella cattedrale di Salisburgo e nel 1680 viene ordinato sacerdote. Nel 1690 è promosso alla cattedra vescovile di Seckau. Muore il 20 maggio 1702. Cfr. *Hierarchia Catholica*, V, p. 349; B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 330, 331; M. LIEBMANN, *Thun*, *Rudolf*; P. DALLA TORRE, *Schede biografiche*, p. 427.

THUN SIGISMONDO ALFONSO, VESCOVO DI TRENTO (cfr. *Introduzione*, IV.3)

TRAPP CARLO COSTANZO, DECANO (cfr. *Introduzione*, III.1.a - tabella 3)

TRAPP CARLO GIUSEPPE SEBASTIANO

Nato a Innsbruck il 20 gennaio 1713, entra in capitolo il 3 novembre 1730, ottenendo lo stallo resosi vacante per la morte di Carlo Ferdinando Lodron. Il Trapp partecipa all'elezione dei coadiutori Leopoldo Ernesto Firmian (29 maggio 1748) e Francesco Felice Alberti (6 marzo 1756). Il 12 aprile 1756 succede al defunto Girolamo Buccelleni nella dignità di sommo scolastico. Prende parte ai 34 scrutini del 7-31 marzo 1763 (l'elezione è devoluta alla Sede Apostolica) e alla sessione capitolare del 29 maggio 1776 in cui viene eletto vescovo Pietro Vigilio Thun. Nel 1774 aveva ottenuto la prepositura, seconda dignità capitolare. Il Trapp muore il 4 marzo 1794. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 320, 333; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, p. 142, n. 9; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 404.

TRENTINI PIETRO SAVERIO

Nato a Trento il 3 aprile 1686, il 25 giugno 1735 ottiene lo stallo capitolare del defunto Giovanni Battista Lorengo; è anche canonico e decano della collegiata dei SS. Pietro e Paolo di Brünn in Moravia (oggi Brno nella Repubblica Ceca). Muore a Trento il 14 agosto 1750. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 320, 333; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, p. 142, n. 10; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 406.

TRIANGI GIUSEPPE

Nato a Vienna il 19 aprile 1738, risulta canonico di Trento dal 1768. Non partecipa alla sessione capitolare del 29 maggio 1776 in cui viene eletto vescovo Pietro Vigilio Thun. Si spegne il 13 aprile 1790 *sine lux*, *sine crux*. Cfr. C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, p. 234, nota 1; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 406 (posticipa di un giorno la data della morte); S.A. MANCI, *Diario*, III, pp. 451-452.

TROYER RODOLFO FORTUNATO

Nato ad Innsbruck il 13 febbraio 1681, il 30 settembre 1701 prende possesso del canonicato resosi vacante per la morte di Francesco Sigismondo Arsio. Divenuto preposito della collegiata della Beata Maria Vergine Assunta di Bolzano, il Troyer nel 1723 ottiene da papa Innocenzo XII l'uso delle insegne pontificali (mitra, anello, pastorale): viene benedetto dal vescovo suffraganeo di Trento Giovanni Michele Venceslao Spaur. Il Troyer

partecipa all'elezione dei presuli Giovanni Benedetto Gentilotti (9 luglio 1725), Antonio Domenico Wolkenstein (26 novembre 1725) e Domenico Antonio Thun (19 giugno 1730). Muore il 16 marzo 1746. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 318, 332, 357; G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, p. 99; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 407.

VINTLER DI PLATSCH GUGLIELMO

Nato a Bressanone, viene battezzato l'11 febbraio 1631. Nel 1647 ottiene a Trento lo stallo capitolare del defunto Baldassare Vintler. Nel 1648 acquisisce un canonicato anche a Bressanone e, successivamente, lo scolasticato. Alunno del Collegio Germanico di Roma, viene ordinato sacerdote il 10 maggio 1654. Dal 1664 al 1672 è presidente del concistoro di Bressanone. A Trento partecipa all'elezione del vescovo Sigismondo Alfonso Thun (9 gennaio 1668), sottoscrivendosi: «Ego Wilhelmus Vintler a Platsch, in trigesimo septimo aetatis meae anno constitutus et in Collegio Germanico Romae consecratus sacerdos, cathedralis ecclesiae Tridentinae canonicus et Brixinensis ecclesiae canonicus et summus scholasticus». Partecipa anche all'elezione del vescovo Francesco Alberti con il titolo nobiliare di «barone» (3 aprile 1677). Il 22 dicembre 1681 è nominato vescovo titolare di Megara e suffraganeo di Bressanone e rinuncia al canonicato di Trento in favore di Sigismondo Wolfango Teodoro Welsperg. Dal 1677 a Bressanone il Vintler ricopre anche l'ufficio di vicario generale. Negli anni 1683-1686 è convisitatore nella visita pastorale della diocesi di Trento indetta dal vescovo Francesco Alberti. Il Vintler muore il 9 marzo 1697. Cfr. *Hierarchia Catholica*, V, p. 263; B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 313, 329, 331; J. GELMI, *Vintler von Runkelstein*.

VOLTOLINI CARLO EMANUELE, DECANO (cfr. *Introduzione*, III.1.a - tabella 3)

VOLTOLINI CRISTOFORO

Nel 1700 ottiene il canonicato resosi vacante per la morte di Francesco Antonio Sardagna. Partecipa all'elezione dei vescovi Giovanni Benedetto Gentilotti (9 luglio 1725), Antonio Domenico Wolkenstein (26 novembre 1725) e Domenico Antonio Thun (19 giugno 1730). Muore l'11 settembre 1738 a 79 anni di età e viene sepolto nella cattedrale di Trento. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 318, 332; G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, n. 496, p. 348; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 424; G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 92, p. 102.

WELSPERG GIUSEPPE (GIOVANNI NEPOMUCENO)

Nato a Innsbruck il 18 novembre 1733 (A. CONT, *Francesco Antonio*, p. 485, nota 256), il 9 ottobre 1748 ottiene il canonicato lasciato vacante da Leopoldo Ernesto Firmian, eletto coadiutore: ne prende possesso il 31 gennaio 1749. Il Welsperg è privo di voce attiva nell'elezione del coadiutore Francesco Felice Alberti (6 marzo 1756), non avendo ancora ricevuto il suddiaconato, che gli sarà conferito nel 1762. Partecipa come capitolare ai 34 scrutini del 7-31 marzo 1763 (l'elezione è devoluta alla Sede Apostolica) e all'elezione del vescovo Pietro Vigilio Thun (29 maggio 1776). Nel 1778 (a 44 anni) è ordinato diacono e poi sacerdote. Nel 1792 rinuncia al canonicato in favore del nipote quindicenne Marquard Welsperg (A. CONT, *Francesco Antonio*, p. 494, nota 308; L. DE VENUTO, *Il canonico Gian Giacomo Pizzini*, pp. 55-56). Nel 1814 muore a Passau, dove era divenuto decano della cattedrale. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 323, 334; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, p. 143, n. 16

WOLKENSTEIN ANTONIO DOMENICO, VESCOVO DI TRENTO (cfr. *Introduzione*, IV.8)

WOLKENSTEIN FRANCESCO

Nel 1684 subentra nel canonicato al defunto Francesco Domenico Pötting. «Franciscus comes a Wolckenstain et Trosburg» partecipa all'elezione dei presuli Giuseppe Vittorio Alberti (28 aprile 1689) e Giovanni Michele Spaur (8 marzo 1696) con il titolo di «dominus castri Ivani». Muore il 2 novembre 1717 a 54 anni di età. Il fratello Antonio Domenico sarà eletto vescovo di Trento il 26 novembre 1725. Cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 316, 331; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 428.

WOLKENSTEIN GIOVANNI GASPARE

Nato a Trento il 3 gennaio 1705 da Gaspare Ignazio (1663-1729) e Marianna Cristina Trautson, nel 1721 acquisisce lo stallo resosi vacante per la morte di Giorgio Sigismondo Sinnersperg. Il 29 marzo 1726 consegue il dottorato *in utroque iure* all'università di Padova. Dallo zio vescovo Antonio Domenico Wolkenstein (1725-1730) ottiene il sommo scolasticato. Viene ordinato sacerdote l'11 giugno 1729. Partecipa all'elezione dei presuli Giovanni Benedetto Gentilotti (9 luglio 1725), Antonio Domenico Wolkenstein (26 novembre 1725) e Domenico Antonio Thun (19 giugno 1730). Il 15 luglio 1743 è nominato vescovo titolare di Dragobizia e suffraganeo di Trento: la

consacrazione ha luogo il 21 settembre 1743. Muore a Trento il 12 aprile 1744 nel palazzo di famiglia in contrada S. Maria Maddalena: aveva 39 anni; la salma viene tumulata in duomo. Cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, p. 200; B. BONELLI, *Monumenta*, pp. 320, 333, 334, 357; S. WEBER, *I vescovi suffraganei*, pp. 149-150; J. GELMI, *Wolkenstein-Rodeneck*; G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, nn. 281, 417, pp. 244, 417; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 428; G. TOVAZZI, *Biblioteca Tirolese*, art. 225, pp. 193-194.

ZAMBAITI SIMONE ALBANO

Nato a Trento il 9 giugno 1744 da Rocco Zambaiti di Vezzanburg e Teresa Chiara Lupi di Margon, nel 1773 ottiene per collazione pontificia la prebenda capitolare del defunto decano Francesco Antonio Ceschi di Santa Croce (il 2 luglio 1773 giunge da Roma la bolla di nomina e il 9 luglio lo Zambaiti prende possesso del canonicato). Due anni dopo lo Zambaiti è nominato vicario generale *in spiritualibus* dal vescovo Cristoforo Sizzo: detiene tale carica quasi ininterrottamente fino al 1810. Muore a Trento il 16 luglio 1811. Cfr. *Series vicariorum*, p. 33; E. GATZ, *Zambaiti de Vezzanburg*; G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones*, n. 983, pp. 552-553; C. DONATI, *Ritratto di un ecclesiastico trentino*; R. STENICO, *Sacerdoti*, p. 430; G. TOVAZZI, *Diario*, 2 e 9 luglio 1773.

III. Atto di elezione del vescovo Giovanni Benedetto Gentilotti (9 luglio 1725)

1725 luglio 9, Trento

Il capitolo della cattedrale di Trento elegge vescovo Giovanni Benedetto Gentilotti.

Copia autentica del 25 agosto 1725 [C] da copia autentica del 9 luglio 1725 [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1725, ff. 377r-381r.
Copia a stampa: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1725, ff. 383r-385v.
C fa parte degli atti della sessione della Congregazione Concistoriale del 13 settembre 1725 relativi alla conferma dell'elezione del vescovo Gentilotti (ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1725, ff. 375r-388v); sul verso di f. 387 le note di ufficio: «Alla Santità di Nostro Signore papa Benedetto XIII per Gio: Benedetto Gentilott d'Engelsbrun uditore della Sagra Rota»; di mano diversa: «Alla Cong.ne Concistoriale».
C è introdotta dalla seguente formula: «Fidem facio per praesentes ego notarius publicus infrascriptus qualiter die vigesima quinta augusti 1725 illustrissimus dominus comes Ioseph de Fide, filius bonae memoriae comitis Antonii Mariae, patritius Romanus, mihi etc. optime cognitus, tanquam patronus illustrissimorum et reverendissimorum dominorum capituli et canonicorum ecclesiae cathedralis Sancti Vigilii, civitatis Tridenti, ex instrumento publico mandati procurae, una cum infrascripta electione rogato per dominum Leonardum Novellium notarium publicum dictae civitatis sub die 9 iulii proxime praeteriti seu etc., quod prae manibus habens mihi etc. consignavit ad effectum hic inserendi et alligandi, tenoris sequentis, videlicet». L'autentica del notaio è così espressa: «(SN) Ita est. Iacobus Philippus de Statiis causarum curiae cap.lis notarius».
C è stata esaminata dalla Congregazione Concistoriale nella sessione del 13 settembre 1725 (ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1725, f. 375r: «13 septembris | Tridentin(a) electionis»).

Electionis instrumentum.

In Christi nomine, amen. Notum sit omnibus et singulis hoc praesens publicum instrumentum visuris, lecturis et audituris ac cuique evidenter pateat, quod anno ab eiusdem Christi domini nativitate millesimo septingentesimo vigesimo quinto, indictione tertia, die autem lunae nona mensis iulii, hora octava Alemana[a] in mane, pontificatus sanctissimi domini nostri domini papae Benedicti decimi tertii anno secundo, in civitate Tridenti et

[a] *così nel documento.*

in sacrario ecclesiae cathedralis Sancti Vigilii, loco solito et consueto capitularis congregationis, praesentibus illustrissimo et clarissimo domino Ioanne Iacobo Sizzo, legum doctore[a], excelsae huius Superioritatis consiliario et ad hunc actum specialiter in procuratorem et assistentem assumpto, nec non perillustri et excellente[b] domino Ioanne Baptista Salvetti, legum doctore et syndico capitulari, atque itidem extantibus nobilibus et admodum reverendis dominis praesbyteris Ludovico Sardanea, Bernardino (*f. 377v*) Bernardellio, Francisco Coradino[c], nec non Paride de Parisiis, sacrista, et cappellanis beneficiatis eiusdem cathedralis, in testes notos <et> idoneos vocatis et ad omnia infrascripta specialiter adhibitis atque rogatis.

Personaliter constituti illustrissimi et reverendissimi domini Carolus Constantius comes a Trapp, decanus, Antonius Dominicus comes a Wolchenstain, summus scholasticus, Carolus Ferdinandus comes Lodroni, praepositus, Hieronymus comes Buccelleni, Christophorus Voltolini, Ioannes Michael Wenceslaus comes a Spaur, episcopus Rosenus[d], suffraganeus et archidiaconus Tridenti, Antonius Dominicus comes a Thun, Rudolphus Fortunatus comes Troyer, Franciscus Philippus liber baro de Balthassaris, Iosephus Andreas de Malfatti, Franciscus de Martinis, Ioannes Baptista Lorengo, Ioannes Michael Antonius comes a Spaur iunior, Ioannes Gasparus comes a Volchenstain[e], Franciscus Antonius Ceschi a Sancta Cruce, Franciscus Felix comes de Albertis, omnes cathedralis ecclesiae Tridentinae praedictae canonici praebendati, post cantatam et auditam in eadem ecclesia missam solemnem *de Spiritu Sancto* et invocatam eius gratiam et auxilium sancti Vigilii, pontificis et martyris, eiusdem ecclesiae patroni, imploratum, ad sonum campanae ter de more pulsatae capitulariter congregati, totumque integrum ac peremptorium capitulum legitime convocatum facientes, constituentes et repraesentantes atque noscentes sacris canonibus esse cautum ne ultra tres menses pontifice suo vacet ecclesia (*f. 378r*) cathedralis, quo ex defectu pastoris lupus rapax dominicum gregem valeas invadere aut viduata Ecclesia in suis facultatibus grave dispendium patiatur, eapropter celsissimo et reverendissimo domino Ioanne Michaele ex comitibus a Spaur, episcopo et principe Tridentino, felicis recordationis, die 22 mensis aprilis praeterlapsi anno currenti in hac civitate et castro residentiae episcopalis, sicuti Deo placuit, viam universae

[a] *nel documento* doctori; *nella copia a stampa* doctore.

[b] *così nel documento.*

[c] *così nel documento.*

[d] *così nel documento.*

[e] *così nel documento*; *più avanti* Wolchenstain.

carnis ingresso et eius corpore honorifice, ut decuit, ecclesiasticae sepulturae tradito, exequiisque ei in hac ecclesia cathedrali rite celebratis, convenerunt in unum, videlicet illustrissimus et reverendissimus dominus decanus cum duplici voto, reliqui vero singuli illustrissimi et reverendissimi domini canonici cum singulis votis, ad electionem futuri pontificis canonice celebrandam, pro die, hora ac termino praesentibus, iuxta capitulariter determinatum sub die secunda mensis maii proxime praeteriti, testibus actis mei cancellarii, monitis ac certioratis ad hanc indictam diem et horam omnibus dominis canonicis tunc praesentibus, subindeque citato illustrissimo et reverendissimo domino Rudolpho Fortunato comite Troyer antescripto, alias absente, ut ex literis edictalibus tam generalibus quam particularibus desuper legitime expeditis et apud acta mea registratis et reproductis, ac pariformiter facta praedicti termini insinuatione duobus suprascriptis illustrissimis et reverendissimis dominis Ioanni Gasparo comiti a Wolchenstain et Francisco Felici comiti de Albertis, qui tempore intermedio et de recenti ad capitulum fuerunt admissi cum omnibus praerogativis et emolumentis, ad sensum (*f. 378v*) sacrorum canonum concilii Tridentini et statutariae capitularis dispositionis, praevia praesentatione per utrumque facta literarum patentium et documenti inde apparentis de recepto subdiaconatus ordine, ut patet ex actis mei cancellarii in sessione capitulari habita die iovis quinta decurrentis mensis. Porro praesentibus omnibus qui electioni celebrandae debuerunt, voluerunt et potuerunt commode interesse, e contra absentibus illustrissimis et reverendissimis dominis Ioanne Benedicto Gentilotti, Sacrae Rotae Romanae auditore, nec non Leopoldo libero barone de Firmian, qui sacris ordinibus necdum initiati, adeoque voce activa carentes dignoscuntur, inceperunt caeteri praedicti illustrissimi et reverendissimi domini sedentes et capitulantes de electione futuri pontificis peragenda tractare. Et tali sub tractatu ex illis unus, nempe praefatus illustrissimus et reverendissimus dominus decanus pro parte et nomine illustrissimi et reverendissimi domini Ioannis Benedicti Gentilotti, canonici praemissi, effectualiter huic reverendissimo capitulo sic congregato exposuit et praesentavit apostolicas literas originales in forma brevis, datas sub nona iunii proxime praeteriti et continentes apostolicum indultum eligibilitatis ad pontificale munus huius Tridentinae Ecclesiae, de quo nunc agitur in favorem antedicti illustrissimi et reverendissimi domini Sacrae Rotae auditoris et canonici Ioannis Benedicti Gentilotti, petendo eas admitti, recipi et observari, praefatumque illustrissimum et reverendissimum dominum Gentilotti eiusdem indulti vigore declarari et haberi eligibilem. Quas indulti apostolici (*f. 379r*) literas memorati illustrissimi et reverendissimi domini de capitulo, ea quae decet reverentia,

acceptarunt et a me cancellario mox publicari et ad claram cuiusque intelligentiam perlegi mandarunt, iisque a me cancellario lectis et publicatis alta et intelligibili voce, praefati illustrissimi et reverendissimi domini capitulariter ut supra congregati probe agnoscentes indultum eligibilitatis a summo domino nostro papa Benedicto decimo tertio fuisse collatum primodicto illustrissimo et reverendissimo domino Gentilotti, eundem proximae electionis in episcopum et principem Tridentinum fore capacem et eligibilem reputarunt et declararunt. Hinc post gravem illustrissimi et reverendissimi domini decani cohortationem, ut exuto omni prorsus humano affectu aut respectu, odio et amore ad praescriptum brevis apostolici, a praelibato summo regnante pontifice super electione praesenti ad capitulum directi sub datum diei decimi sexti mensis maii proxime effluxi et hic rursum visi, lecti et diligenter perpensi, concors fiat electio de eo quem secundum Deum et eorum conscientiam singuli domini canonici iudicarunt digniorem et viduatae Ecclesiae eiusque subditis utiliorem et superaddita per ipsum illustrissimum et reverendissimum dominum decanum requisitione per quem viam eligendi procedere placeat, an per solitam scrutinii vel per compromissum aut acclamationem, desuper conclusum fuit et universis placuit procedi per viam scrutinii et orbitati Ecclesiae provideri et ad hunc effectum iurarunt omnes et singuli de reverendissimo capitulo, tactis sacris evangelicis scripturis coram se supra mensam expositis, illum eligere quem credent digniorem ac futurum Ecclesiae in spiritualibus et temporalibus utiliorem. In cuius rei sequelam communi voto assumpserunt (*f. 379v*) et selegerunt in scrutatores tres de capitulo fide dignos, scilicet illustrissimos et reverendissimos dominos comitem a Trapp, decanum, comitem Buccelleni et de Martini, canonicos antescriptos, committendo iismet ut assumpto me cancellario infrascripto secrete et sigillatim vota cunctorum oretenus et quidem primo sua et deinde aliorum omnium diligenter exquirant et ea per me cancellarium in scriptis redigant et in scriptis redacta mox in communi publicent. Qui quidem domini scrutatores potestatem sibi traditam acceptantes, tactis sacris evangelicis scripturis, ut supra expositis, iurarunt munus sibi commissum fideliter exercere, assumptoque me cancellario, praestitoque etiam per me ipsum iuramento, tactis coram suis illustrissimis et reverendissimis Dominationibus scripturis sacri evangelii, de eadem vota secrete et sigillatim in scriptis redigendo ac diligenter et fideliter custodiendo, seccedentes una mecum cancellario e mensa sessionis capitularis in aliam partem antedicti sacrarii, nempe ad altare Sancti Romedii, in eodem sacrario existens, ibique in conspectu capituli manentes ac in negotio sibi commisso procedentes, primo vota sua ipsorum trium, ita quod duo scrutarentur tertium, secun-

do tres ipsi simul vota omnium aliorum successive accedentium et recedentium secreto et sigillatim oretenus exquisiverunt ac in scriptis per me cancellarium se ipsis videntibus et attente observantibus scribentem fideliter redegerunt, ita tamen ut nec testes nec ullus alius ea audirent nec in scriptis redigi viderent. Moxque redeuntes ad capitulum eiusque sessionem illico eadem vota, ut supra redacta, publicaverunt in communi, id est praefatus illustrissimus et reverendissimus dominus comes a Trapp, decanus, primus scrutator, alta et intelli-(*f. 380r*)gibili voce, nomine proprio et aliorum dominorum scrutatorum ad hoc consentientium publicavit, dicens: «Illustrissimus et reverendissimus dominus Ioannes Benedictus Gentilotti, concanonicus et confrater noster, habuit unanimiter omnia et singula vota». Habita igitur illico et immediate per praefatum illustrissimum et reverendissimum dominum comitem a Trapp, primum scrutatorem, de consensu omnium illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum, tam numeri ad numerum, quam zeli ad zelum et meriti ad meritum collatione diligenti, compertoque omnia et singula totius capituli vota in illustrissimum et reverendissimum dominum Ioannem Benedictum Gentilotti in ipso scrutinio consensisse, quaesivit idem illustrissimus et reverendissimus dominus, primus scrutator, comes a Trapp, placeretne illustrissimis et reverendissimis dominis canonicis ad electionem in communi deveniri, eamque publicari. Cumque huic requisitioni omnes illustrissimi et reverendissimi domini canonici unanimiter annuissent, praecitatus illustrissimus et reverendissimus dominus comes a Trapp, primus scrutator, de eorundem omnium consensu ad electionem in communi devenit, dicendo: «Ego Carolus Constantius comes a Trapp, primus scrutator et canonicus, ex potestate a toto reverendissimo capitulo mihi tradita et concessa, meo et omnium aliorum illustrissimorum et reverendissimorum dominorum canonicorum mecum in his consentientium nominibus, invocata gratia Spiritus Sancti, gloriosissimae Mariae semper virginis et sancti Vigilii, pontificis et martyris, Ecclesiae nostrae patroni, illustrissimum et reverendissimum dominum Ioannem Benedictum Gentilotti, auditorem Sacrae Rotae Romanae et canonicum nostrum, in quinquagesimo circiter tertio aetatis anno constitutum, indulto eligibilitatis a Sancta Sede munitum, expertae scientiae, singularis prudentiae ac aliarum virtutum ornamentis praeditum et optime de hac Ecclesia meritum secundum canonicas sanctiones, in quem collatione facta numeri ad numerum, zeli ad (*f. 380v*) zelum et meriti ad meritum unanimiter et concorditer totum capitulum consensit in nostrum et nostrae Ecclesiae episcopum et pastorem, eligo, electum pronuntio et in communi coram vobis publico. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen».

Quam electionem sic canonice etc. celebratam et publicatam praefati illustrissimi et reverendissimi domini canonici in communi omnes unanimiter receperunt, laudarunt et approbarunt.
Verum cum pro matrimonio inter Ecclesiam et huiusmodi illustrissimum et reverendissimum dominum electum perficiendo requiratur consensus et acceptatio, ipse vero illustrissimus et reverendissimus dominus electus absens reperiatur et in alma Urbe degat, ideo ad effectum praesentandi nomine huius reverendissimi capituli electionem electo et requirendi ac recipiendi ipsiusmet consensum, praefati illustrissimi et reverendissimi domini continuo sedentes et capitulantes deputarunt illustrissimum dominum Iosephum comitem Fede, mandantes huic ipsi quam primum expediri praesens electionis instrumentum et demandari eiusmodi mandati executionem mox faciendam in forma publici actus, attributa in eum finem ipsi domino comiti Fede quacumque opportuna auctoritate. Subindeque praefati illustrissimi et reverendissimi domini canonici mandarunt per nobilem et admodum reverendum dominum Bernardinum Bernardellium, cappellanum beneficiatum et caeremoniarum magistrum capitularem, comitante me cancellario infrascripto, electionem ipsam clero et populo publicari. Quare predictus reverendus dominus Bernardellius, mandatis obediens, egressus e sacrario et ad chorum ecclesiae me cancellario comitante progressus, stans ante altare maius, facie ad populum, qui in magna frequentia convenerat, conversus, alta et intelligibili voce publicavit, dicens: «Habemus episcopum et principem electum (*f. 381r*) celsissimum et reverendissimum dominum Ioannem Benedictum Gentilotti». Moxque pulsatis in signum laetitiae campanis, meque cancellario una cum ipso reverendo domino Bernardellio illico ad capitulum reverso, praefati illustrissimi et reverendissimi domini canonici sese omnes in chorum eiusdem ecclesiae contulerunt, ibique cantato solemni ritu hymno *Te Deum laudamus* etc. mox reversi sunt ad capitulum et denuo sedentes et capitulantes mandarunt mihi cancellario ut publicum inde de praemissis omnibus conficerem instrumentum, illudque publicarem, prout in executione illudmet publicavi ad praesentiam suprascriptorum testium, anno, indictione, pontificatu, mense, die et loco quibus supra, et ita omni etc.

Ego presbiter Leonardus Novellius, notarius apostolicus Tridenti vere collegiatus et cancellarius capitularis, praemissis omnibus ac singulis interfui et que de mandato illustrissimi et reverendissimi capituli praefati scripsi et publicavi quaeve ex meo originali protocollo, licet aliena manu desumpta, perlegi et concordari inveni, ideoque in fidem horum omnium

et singulorum me hic autentice subscripsi, solitumque mei tabellionatus signum apposui etc. Ad laudem Dei semper. (LS)

Universis et singulis lecturis et audituris etc. Nos Ioannes a Carretto Mancurti, iuris consultus, nobilis Immolae[a] ac Tridentinae urbis praetor etc., fidem facimus et attestamur nobilem et admodum reverendum dominum dominum Leonardum Novellium antescriptum esse cancellarium capitularem Tridenti ac talem qualem se asserit, cuius scripturis et instrumentis plena hic adhibetur fides, meritoque ubique locorum erit adhibenda etc. In quorum fidem et testimonium etc.
Datum Tridenti, ex palatio praetorio nostrae solitae residentiae, die decima iulii 1725.

Ioannes a Carretto Mancurti, praetor Tridenti.

Franciscus Antonius Bernardellius, publicus imperialis notarius collegiatae Tridenti, mandato etc. (LS)

[a] *così nel documento.*

IV. Capitolazioni elettorali (27 maggio 1748)

1748 maggio 27, Trento

I canonici della cattedrale di Trento approvano le capitolazioni elettorali prima di procedere all'elezione del coadiutore con diritto di successione del vescovo Domenico Antonio Thun.

Originale [A]: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, ff. 266r-v e 269r-v.
Copia autentica del 12 luglio 1748 [B]: ASV, *Arch. Concist.*, *Congr. Concist. Acta*, 1748/I, ff. 248r-250v.
In *A* le sottoscrizioni dei canonici sono autografe.
Ai ff. 267r-268r copia autentica coeva della transazione del 25 giugno 1635 tra il vescovo Carlo Emanuele Madruzzo e il capitolo della cattedrale di Trento, indicato con A (cfr. Capitolazioni, n. 10).
Per la decretale *De cohabitatione clericorum et mulierum* si veda c. 1 *X*. III 2 (AE. FRIEDBERG (ed), *Corpus iuris canonici*, II, col. 454).

Capitoli da giurarsi da tutti gl'illustrissimi e reverendissimi signori canonici della cattedrale di Trento prima di procedere alla elezione del coadiutore *cum futura successione*, a tenore della facoltà conceduta a tal effetto dalla Santità di Nostro Signore papa Benedetto XIV con suo breve epistolare dato a S. Maria Maggiore sotto gli 4 maggio 1748, dispensando col medesimo sopra la costituzione della santa memoria di papa Innocenzo XII, affine di poter fare prima della elezione la presente capitolazione, da spedirsi unita coll'istromento della elezione del coadiutore, per riportarne la confermazione apostolica.

Primo. Il coadiutore, subito che avrà il possesso dell'amministrazione spirituale e temporale della Chiesa e principato di Trento, dovrà rimediare i disordini che sono corsi nel presente governo e cominciando dallo spirituale metterà in piena attività la curia ecclesiastica ed andrà più ristretto che sia possibile nelle ordinazioni de' cherici e preti, osservando esattamente il decreto del sagro concilio nostro, con cui si proibisce di promovere ai sagri ordini a titolo di patrimonio, se non vi è l'utilità e necessità della Chiesa.

2do. Dovrà provvedere al buon governo dell'offizio spirituale, o sia curia ecclesiastica, togliendo l'abuso introdotto di tanti cancellieri, o sia notai, che

recano confusione ed aggravano le parti e ritardano gli effetti di giustizia, non sapendosi bene spesso presso chi fra di loro siano gli atti e le scritture.

3°. A quest'effetto dovrà anche fare in guisa che si formi un archivio nel castello, o sia palazzo della residenza, facendovi rimettere tutte le scritture, atti, libri e registri, che ora si trovano dispersi per le case dei cancellieri viventi ed in quelle dei già defonti, procurando di usare ogni diligenza per questo fine tanto importante. (*f. 266v*)

4°. Dovrà visitare le chiese della città e quelle della diocesi ed i monasteri di monache nella guisa ordinata dal sagro concilio di Trento, perché le prime non sono state visitate doppo[a] l'anno 1578 e nella diocesi vi sono dei luoghi che non hanno avuto visita pastorale, chi da 20, chi da 30 e chi da 40 anni in qua, privi restando in tal guisa quei popoli anche del sagramento della cresima. Ma dovrà moderare le spese ed il suo seguito, per non aggravare i popoli e rendere con ciò odiosa la sagra visita, la quale deve avere una somiglianza di missione apostolica, più tosto che di una villeggiatura allegra di un principe secolare, che vada riconoscendo i suoi stati.

5°. Intorno i feudi della Chiesa, a tenore delle costituzioni apostoliche che si giurano, dovrà incamerare alla mensa tutt'i feudi e corpi feudali ed emfiteutici[b], che sono devoluti o che si devolveranno in qualsivoglia modo o per qualsisia ragione. E dovrà usare ogni diligenza per ricuperare quei feudi e corpi feudali ed emfiteutici che nel presente governo fossero stati investiti contro le costituzioni e senza le dovute solennità. Il che si debba intendere anche di qualunque ragione e diritto territoriale alienato o negletto nel presente governo.

6° Dovrà subito riformare il consiglio di corte, riducendo il numero dei consiglieri, com'era su'l principio del presente governo, e conservarlo di mano in mano, sostituendo nelle vacanze, che si daranno, uomini dotti, di probità, di sperienza ed amanti della giustizia ed assistendo egli medesimo al consiglio, come si è sempre pratticato per l'addietro, a riserva di pocchi[c] anni in qua, ogniqualvolta non sia legitimamente impedito.

[a] *così A.*

[b] *così A qui e avanti.*

[c] *così A.*

7°. Riformerà pure la corte, subito licenziando tanta gente inutile, perniciosa e superflua, che ora vive a danno della mensa, contentandosi di mettersi su'l piede antico e secondo lo stile del paese.

8°. Non farà viaggi inutili e voluttuosi fuori della diocesi e principato, per evitare le spese superflue della mensa, altresì tanto aggravata, e per non ab-(*f. 269r*)bandonare la greggia, che ha bisogno specialmente nelle presenti circostanze della diligente residenza del pastore.

9°. Dovrà purgare il paese dei banditi e malviventi, non solo secondo l'obbligo delle convenzioni coll'augustissima Casa d'Austria, ma anche per assicurare la quiete ed il vantaggio del paese, e si asterrà dal concedere salvicondotti a simili persone.

10°. Osserverà esattamente in tutte le sue parti la transazione dell'anno 1635, favorevole al bene della Chiesa, all'amministrazione della giustizia ed al governo economico, come può vedersi dall'aggiunta copia della medesima sotto la lettera A.

11°. Nel castello, o sia pallazzo[a] della residenza vescovile, non permetterà che abitino donne, né di servizio, né mogli de i domestici e neppure congiunte sue di sangue o di affinità, essendo cosa già stabilita dai sagri canoni nel titolo *De cohabitatione clericorum*, affine di togliere affatto ogni sospetto ed ogni motivo di mormorazione, servendosi in ogni cosa dell'opera de' uomini.

Noi sottoscritti decano e canonici della cattedrale di Trento capitolarmente congregati nel luogo solito delle capitolari congregazioni, considerando l'utilità e la necessità delle premesse capitolazioni per vantaggio di questa Chiesa e prevalendoci della dispensa per quest'effetto accordataci dalla clemenza di Sua Santità sopra la costituzione della santa memoria di papa Innocenzo XII, prima di procedere alla elezione di un coadiutore con futura successione, tutti e ciascuno di noi ci obblighiamo in parola di onore ed anche col nostro giuramento, che prestiamo *ad invicem tacto pectore sacerdotali*, di osservare esattamente e mettere in esecuzione le suddette cose, di manieracché quello, il quale sarà eletto fra di noi coadiutore, sarà tenuto alla osservanza di quanto si contiene nei suddetti undeci capitoli, ogniqualvolta però siano formalmente approvati e (*f. 269v*) confermati dalla

[a] *così A.*

Santa Apostolica Sede, a cui intendiamo sottometterci in tutto e per tutto. In fede di che ci sottoscriviamo *iuxta ordinem* di propria mano.
Trento, questo dì 27 maggio 1748.

B(artolomeo) A(ntonio), vescovo di Pella, decano, prometto e giuro come sopra, mano propria.
Hieronymus comes Buccelleni promitto et iuro ut supra etc.
Franciscus Philippus l(iber) b(aro) Balthassar promitto et iuro ut supra etc.
Iosephus Andreas de Malfatti, canonicus, spondeo et iuro ut supra.
Ioannes Michael comes a Spaur spondeo et iuro ut supra.
Leopoldus episcopus Seccoviensis, praepositus, spondeo et iuro ut supra, manu propria.
Franciscus Antonius eques Ceschi, canonicus, spondeo et iuro ut supra.
Franciscus Felix comes de Albertis, canonicus, spondeo et iuro ut supra, manu propria.
Leopoldus baro Pilati, canonicus, spondeo et iuro ut supra, manu propria.
Carolus comes Trapp, canonicus, spondeo et iuro ut supra, manu propria.
Petrus Xaverius eques de Trentini spondeo et iuro ut supra, manu propria.
Giuseppe conte di Lodron spondeo et iuro ut supra, manu propria.
Petrus comes a Thunn spondeo et iuro ut supra.
Bartolamaeus comes Bortolazzi spondeo et iuro ut supra.
Ioannes Carolus comes ab Herberstein spondeo et iuro ut supra, manu propria.
Ioannes Georgius Cyriacus comes a Recordin spondeo et iuro ut supra.
Pantaleon Bortius, canonicus, spondeo et iuro ut supra etc.

Fonti e bibliografia

1. Abbreviazioni

AST	Archivio di Stato, Trento
ASV	Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano
A.A.	*Archivum Arcis*
Arch. Concist.	*Archivio Concistoriale*
Acta Congr. Consist.	*Acta Congregationis Consistorialis*
Acta Misc.	*Acta Miscellanea*
Congr. Consist. I	*Congregationes Consistoriales I*
Congr. Consist. II	*Congregationes Consistoriales II*
Congr. Concist. Acta	*Congregationis Concistorialis Acta*
Iuramenta	*Iuramenta fidelitatis et Professiones fidei*
Processus Consist.	*Processus Consistoriales*
Arch. Nunz. Vienna	*Archivio della Nunziatura Apostolica in Vienna*
Arch. Sost. Conc.	*Archivio del Sostituto del Concistoro*
Atti Concist.	*Atti Concistoriali* (*Consistoria*)
Arm. XL	*Armadio XL*
Congr. Concilio	*Congregazione del Concilio*
Libri Decret.	*Libri Decretorum*
Dataria Ap.	*Dataria Apostolica*
Misc.	*Miscellanea [Armadi I-XV]*
Arm. XIII	*Armadio XIII*
Reg. Lat.	*Registri Lateranensi (Registra Lateranensia)*
Reg. Vat.	*Registri Vaticani (Registra Vaticana)*
Sec. Brev.	*Segreteria dei Brevi* (*Secretaria Brevium*)
Reg.	*Registra Brevium*
Segr. Stato	*Segreteria di Stato*
BCT	Biblioteca Comunale, Trento
DBI	*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960-
DDC	*Dictionnaire de droit canonique*, 7 voll., Paris 1935-1965
DHGE	*Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, Paris 1912-

2. Fonti inedite

Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano

Archivum Arcis
Arm. I-XVIII

Archivio Concistoriale
Acta Camerarii
Acta Congregationis Consistorialis
Acta Miscellanea
Congregationes Consistoriales I
Congregationes Consistoriales II
Congregationis Concistorialis Acta
Iuramenta fidelitatis et Professiones fidei
Positiones
Processus Consistoriales
Risoluzioni

Archivio della Nunziatura Apostolica in Vienna
Processi Canonici

Archivio del Sostituto del Concistoro
Atti Concistoriali (*Consistoria*)

Armadio XL
Congregazione del Concilio
Libri Decretorum
Positiones

Dataria Apostolica
Processus Datariae

Miscellanea [Armadi I-XV]
Armadio XIII
Registri Laternanensi (Registra Lateranensia)
Registri Vaticani (Registra Vaticana)

Segreteria dei Brevi (*Secretaria Brevium*)
Registra Brevium
Segreteria di Stato
Vescovi e Prelati

Archivio di Stato, Trento
Archivio del Principato Vescovile
Sezione latina

Archivio Diocesano Tridentino, Trento
Archivio Capitolare
Instrumenta Capitularia

3. Fonti edite e bibliografia

Adamoli A. - Gretter L., *Villa Bortolazzi all'Acquaviva*, 2 voll., s.l. s.d. [Mori 2007].

Ago R., *Innocenzo XII, papa*, in *DBI*, 62, 2004, pp. 495-500.

Alberti d'Enno F.F., *I signori de Enno ora conti degli Alberti d'Enno*, in «Tridentum», 10, 1907, pp. 193-224.

Alberti Poja A., *A proposito della consacrazione del principe vescovo Francesco degli Alberti Poja*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 14, 1933, p. 173.

– *Una curiosa amministrazione del canonico Francesco Alberti-Poja (1650-1658)*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 36, 1957, pp. 16-35.

Ambrosi F., *Commentari della storia trentina con un'appendice di notizie e documenti*, 2 voll., Rovereto 1887 (rist. anast. Trento 1985).

Archivio Segreto Vaticano. Profilo storico e silloge documentaria, Firenze 2000.

Ausserer C., *Le famiglie nobili nelle valli del Noce. Rapporti con i vescovi e con i principi. Castelli, rocche e residenze nobili. Organizzazione, privilegi, diritti. I nobili rurali*, trad. it. di G. Anzilotti Mastrelli, Malè 1985 (ed. orig. *Der Adel des Nonsberges. Sein Verhältnis zu den Bischöfen und zu den Landesfürsten, seine Schlösser, Burgen und Edelsitze, seine Organisation, Freiheiten und Rechte. Die «Nobili rurali»*, Wien 1900).

Barbacovi F.V., *Memorie storiche della città e del territorio di Trento*, 2 voll., Trento 1821-1824 (rist. anast. Milano 1978).

Becker R., *Galasso (Gallas), Mattia (Mathias)*, in *DBI*, 51, 1998, pp. 355-359.

– *Ippolito da Pergine*, in *DBI*, 62, 2004, pp. 588-590.

– *Madruzzo, Carlo Emanuele*, in *DBI*, 67, 2006, pp. 170-172.

– *Madruzzo, Carlo Gaudenzio*, in *DBI*, 67, 2006, pp. 172-175.

– *Madruzzo, Cristoforo*, in *DBI*, 67, 2006, pp. 175-180.

– *Madruzzo, Giovanni Ludovico*, in *DBI*, 67, 2006, pp. 181-186.

Bellabarba M., *Degli Alberti, Francesco Felice*, in *DBI*, 36, 1988, pp. 159-160.

– *I capitani tirolesi del principato vescovile di Trento: regole d'ufficio e di nobiltà (XV-XVI sec.)*, in *Adel und Territorium. Nobiltà e territorio*: «Geschichte und Region / Storia e regione», 4, 1995, pp. 45-74.

– *Il principato vescovile di Trento dagli inizi del XVI secolo alla guerra dei Trent'anni*, in M. Bellabarba - G. Olmi (edd), *Storia del Trentino*, IV: *L'età moderna*, Bologna 2002, pp. 15-70.

– *La giustizia ai confini. Il principato vescovile di Trento agli inizi dell'età moderna* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 28), Bologna 1996.

– Bonazza M. - Occhi K. (edd), *Ceti tirolesi e territorio trentino. Materiali dagli archivi di Innsbruck e di Trento 1413-1790* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 3), Bologna 2006.

BELLONI C., *Benefici*, *dispense*, *commissioni*: *prime osservazioni sul contenuto delle suppliche*, in C. BELLONI - C. NUBOLA (edd), *Suppliche al pontefice*. *Diocesi di Trento 1513-1565*, pp. 75-132.

– NUBOLA C. (edd), *Suppliche al pontefice*. *Diocesi di Trento 1513-1565* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 4), Bologna 2006.

BENEDETTO XIV, *Opera omnia in tomos XVII distributa*, 17 voll., Prati 1839-1846.

Benedicti papae XIV bullarium…, 10 voll., Venetiis 1767-1784 (editio recentior, auctior et emandatior).

BENVENUTI S., *L'elezione di Emanuele Maria Thunn a vescovo di Trento*, in «Archivio trentino di storia contemporanea», 39, 1990, 2, pp. 25-44.

BENZONI G., *Contarini*, *Domenico*, in *DBI*, 28, 1983, pp. 142-146.

– *Dolfin*, *Giovanni*, in *DBI*, 40, 1991, pp. 532-542.

BERNHARD J., *Il Concilio di Trento e l'elezione dei vescovi*, in «Concilium», 16, 1980, 7, pp. 55-67.

BONAZZA M., *Dazi*, *moneta*, *catasto: il riformismo nel settore finanziario*, in M. BELLABARBA - G. OLMI (edd), *Storia del Trentino*, IV: *L'età moderna*, pp. 363-376.

– *Fisco e finanza: comunità*, *principato vescovile*, *sistema territoriale*, in M. BELLABARBA - G. OLMI (edd), *Storia del Trentino*, IV: *L'età moderna*, pp. 319-362.

– *Gli spazi della contrattazione: interventi e silenzi trentini di fronte alla dieta tirolese*, in M. BELLABARBA - M. BONAZZA - K. OCCHI (edd), *Ceti tirolesi e territorio trentino. Materiali dagli archivi di Innsbruck e di Trento 1413-1790*, pp. 37-80.

– *Il fisco in una statualita divisa*. *Impero*, *principi e ceti in area trentino-tirolese nella prima età moderna* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 35), Bologna 2001.

– *Educazione nobiliare e strategie famigliari. I fratelli Thun allievi del Collegio Nazareno di Roma a metà Settecento*, in F. LEONARDELLI - G. ROSSI, *Officina humanitatis. Studi in onore di Lia de Finis*, Trento 2010, pp. 295-306.

– STAUBER R. (edd), *Ceti tirolesi e territorio trentino*. *Materiali dal Landschaftliches Archiv di Innsbruck 1722-1785* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 7), Bologna 2008.

BONELLI B., *Notizie istorico-critiche della Chiesa di Trento …*, III/1, Trento 1762; *Monumenta Ecclesiae Tridentinae …*, III/2, Tridenti 1765.

BORDATO G., *Gianbenedetto Gentilotti e la sua biblioteca*, in «Civis», 4, 1980, pp. 193-217, 247-271.

BOSSI A., *Matricula monachorum Congregationis Casinensis Ordinis S. Benedicti*, I (1409-1699), a cura di L. NOVELLI - G. SPINELLI (Italia benedettina, 3), Cesena 1983.

BRANDSTÄTTER K., *Die Beziehungen zwischen Tirol und Trient im späten Mittelalter / Le relazioni tra Trento e il Tirolo nel tardo medioevo*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», sez. I, 75, 1996, pp. 3-59.

BOUTRY PH., *Souverain et pontife. Recherches prosopographiques sur la Curie romaine à l'âge de la Restauration (1814-1846)*, (Collection de l'École française de Rome, 300) Roma 2002.

Bullarum, diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum pontificum Taurinensis editio …, 25 voll., Augustae Taurinorum 1857-1872.

BUSOLINI D., *Favoriti, Agostino*, in *DBI*, 45, 1995, pp. 477-482.

CAFFIERO M., *Garampi, Giuseppe*, in *DBI*, 52, 1999, pp. 224-229.

CASTELBARCO E., *I Castelbarco ed il Trentino*, Mori 2004.

CATALANO A., *La Boemia e la riconquista delle coscienze. Ernst Adalbert von Harrach e la Controriforma in Europa centrale, 1620-1667*. Premessa di A. Prosperi (Temi e testi, 55), Roma 2005.

CETTO A., *Altemanno*, in *DBI*, 2, 1960, pp. 549-550.

CHEMELLI A., *Trento e le sue stampe: il Seicento*, Trento 1983.

CICCOLINI G., *La famiglia Pezzen*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 22, 1941, pp. 13-32, 105-138.

CLAEYS-BOUUAERT F., *Légat du pape*, in *DDC*, 6, 1957, coll. 371-377.

CODROICO R., *Gli uomini*, in *Sulle tracce dei Lodron. Gli eventi - gli uomini - i segni*, Trento 1999, pp. 67-197.

COLDAGELLI U., *Argenvilliers, Clemente*, in *DBI*, 4, 1962, pp. 125-126.

Conciliorum Oecumenicorum Decreta, edd. G. ALBERIGO et al., consulente H. JEDIN, edizione bilingue, versione italiana a cura di A. NICORA ALBERIGO, Bologna 1991.

CONT A., *L'altare dell'Assunta nella Pieve di Villa Lagarina (1696-1700)*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati. A, Classe di Scienze umane, Classe di Lettere ed Arti», ser. 7, vol. 10, 2000, pp. 215-267.

– *I vescovi del Sacro Romano Impero nella prima metà del Settecento (1701-1740)*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», sez. I, 80, 2001, pp. 301-338.

– *Francesco Antonio Filippo Alberti Poja: la sua giovinezza e il suo ingresso nel capitolo di Trento (1714-1748)*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», sez. I, 83, 2004, pp. 449-496.

– *Johann Karl conte Herberstein canonico della cattedrale di Trento*, in E. ŠKULJ (ed), *Herbersteinov Simpozij v Rimu*, Atti del convegno di Roma, settembre 2003 (Simpoziji v Rimu, 21), Celje 2004, pp. 117-163.

– *Leopoldo barone Pilati von Thassul (1705-1755)*, s.l. [München] 2005.

– *Leopoldo Ernesto Firmian (1708-1783) e l'arcidiocesi di Salisburgo*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico / Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient», 32, 2006, pp. 71-126.

CORETH A., *Hansiz (Marcus)*, in *DHGE*, 23, 1990, coll. 305-307.

COSTA A., *I vescovi di Trento. Notizie - profili*, Trento 1977.

– (ed), *La Chiesa di Dio che vive in Trento. Compendio di notizie e dati*, Trento 1986.

– *Ausugum. Appunti per una storia del Borgo della Valsugana*, II, Olle 1994.

COSTISELLA G. - RASMO N., *Il palazzo Calepini a Trento*, Trento 1962.

CURZEL E., *I canonici e il capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo* (Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze religiose in Trento. Series maior, VIII), Bologna 2001.

– (ed), *Documenti papali per la storia trentina (fino al 1341)*. Presentazione di G. CRACCO (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 1), Bologna 2004.

– GENTILINI S. - VARANINI G.M. (edd), *Le pergamene dell'Archivio della Prepositura di Trento (1154-1297)*, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 2) Bologna 2004.

DALLA TORRE P., *Palazzo Firmian a Trento*, Trento 2003.

– *Schede biografiche*, in M. BOTTERI OTTAVIANI - L. DAL PRÀ - E. MICH (edd), *Arte e potere dinastico: le raccolte di Castel Thun dal XVI al XIX secolo*, Trento 2007, pp. 423-445.

– *Giovanni Michele Spaur (1639-1725): proposta per una precisazione anagrafica*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», sez. I, 88, 2009, pp. 237-241.

DE CARO G., *Azzolini (Azzolino), Decio*, in *DBI*, 4, 1962, pp. 768-771.

– *Buonvisi, Francesco*, in *DBI*, 15, 1972, pp. 319-325.

DE FINIS L., *Dai maestri di grammatica al ginnasio liceo di via S. Trinità in Trento* (Collana di monografie della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, XLIV), Trento 1987.

DE VENUTO L., *Il canonico Gian Giacomo Pizzini: un personaggio di rilievo durante il tramonto del principato vescovile tridentino*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», sez. I, 88, 2009, pp. 5-100, 185-236.

DEAMBROSIS M., *Questioni politico ecclesiastiche nel governo del principe vescovo Pietro Vigilio de Thun (1776-1800)*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 39, 1960, pp. 226-261.

DEL RE N., *La curia romana. Lineamenti storico-giuridici*, Città del Vaticano 1998[4].

DELL'ORTO U., *La nunziatura a Vienna di Giuseppe Garampi. 1776-1785*. Presentazione di J. Metzler (Collectanea Archivi Vaticani, 39), Città del Vaticano 1995.

DELLANTONIO G., *Il castello del Buonconsiglio e il palazzo di Bernardo Cles*: *l'aquila e il leone*, in M. BELLABARBA - G. OLMI (edd), *Storia del Trentino*, IV: *L'età moderna*, pp. 935-944.

DI SIMONE M.R., *Diritto e riforme nel Settecento trentino*, in M. BELLABARBA - G. OLMI (edd), *Storia del Trentino*, IV: *L'età moderna*, Bologna 2002, pp. 209-229.

– *Legislazione e riforme nel Trentino del Settecento. Francesco Vigilio Barbacovi tra assolutismo e illuminismo* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 19), Bologna 1992.

DOLINAR F.M., *Herberstein*, *Karl Johann Reichsgraf von (1719-1787)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 182-183.

DONATI C., *Ai confini d'Italia. Saggi di storia trentina in età moderna*, a cura di M. BELLABARDA - O. NICCOLI - G.M. VARANINI (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 50), Bologna 2008.

– *«Ai confini d'Italia»: il principato vescovile di Trento durante l'età moderna (fine XV - inizio XIX secolo)*, in C. DONATI, *Ai confini d'Italia*, pp. 43-66 (riprod. da A. BUES (ed), *Zones of Fracture in Modern Europe: the Baltic Countries, the Balkans and Northern Italy / Zone di frattura in epoca moderna*: *il Baltico*, *i Balcani e l'Italia settentrionale*, Wiesbaden 2005, pp. 137-155).

– *Autobiografia*, *cronaca e storia nella Trento del secondo Settecento: i «Diari» del canonico e decano capitolare Sigismondo Antonio Manci*, in S.A. MANCI, *Diario. Volume terzo (1776-1793)*, a cura di M. STENICO (Collana di monografie della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, LXVIII), Trento 2005, pp. 7-27 (riprod. in C. DONATI, *Ai confini d'Italia*, pp. 341-366).

– *Contributo alla storia istituzionale e sociale del principato vescovile di Trento fra XVII e XVIII secolo*, in C. MOZZARELLI - G. OLMI (edd), *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani,* Atti del convegno di studi storici, Trento 24-26 maggio 1984 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 17), Bologna 1985 pp. 647-675 (riprod. in C. DONATI, *Ai confini d'Italia*, pp. 67-94).

– *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*, (Studi di storia moderna e contemporanea, 5) Roma 1975.

– *Il principato vescovile di Trento dalla guerra dei Trent'anni alle riforme settecentesche*, in M. BELLABARBA - G. OLMI (edd), *Storia del Trentino*, IV: *L'età moderna*, pp. 71-126 (riprod. in C. DONATI, *Ai confini d'Italia*, pp. 95-185).

– *Il principato vescovile di Trento durante la giovinezza di Carlo Antonio Pilati*, in C. DONATI, *Ai confini d'Italia*, pp. 187-203 (riprod. da L. BORRELLI - A. DI SECLÌ - C. DONATI [edd], *Atti della giornata di studi su Carlo Antonio Pilati. Un illuminista trentino nell'Europa del '700*, Trento 1987, pp. 21-29).

– *Kaunitz e il Trentino. Un contributo allo studio dei rapporti tra centro e periferia nella monarchia austriaca del XVIII secolo*, in C. DONATI, *Ai confini d'Italia*, pp. 225-236 (trad. it. di A. Cont dell'originale *Kaunitz und das Trentino. Ein Beitrag zum Problem der Beziehungen zwischen Zentrum und Peripherie in der österreichischen Monarchie des 18. Jahrhunderts*, in G. KLINGENSTEIN et al., *Staatskanzler Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg 1711-1794. Neue Perspektiven zu Politik und Kultur der europäischen Aufklärung*, Graz - Eszergom - Paris - New York 1996, pp. 278-289).

– *La biblioteca del conte Antonio di Wolkenstein e la vita politica e culturale a Trento nel secolo XVIII*, in C. DONATI, *Ai confini d'Italia*, pp. 263-278 (riprod. da *Scritti per Mario Delle Piane*, Napoli 1986, pp. 93-107).

– *Le strutture ecclesiastiche*, in R. TAIANI (ed), *Sui crocevia della storia: riflessioni e spunti di lettura sulle relazioni fra Trentino e Europa nel Settecento e oltre* (Quadri e riquadri, 1), Trento 2002, pp. 23-30 (riprod. in C. DONATI, *Ai confini d'Italia*, pp. 367-375).

– *Nobiltà e amministrazione nella sede principesco-vescovile di Trento al tempo di Maria Teresa e Giuseppe II*, in C. DONATI, *Ai confini d'Italia*, pp. 205-224 (trad. it. di A. Cont dell'originale *Adel und Verwaltung am fürstlichen Bischofssthul Trient zur Zeit Maria*

Theresias und Josephs II., in *Österreich im Europa der Aufklärung. Kontinuitat und Zasur in Europa zur Zeit Maria Theresias und Josephs II. Internationales Symposions in Wien*, *20-23. Oktober 1980*, Wien 1985, pp. 463-482).

– *Ritratto di un ecclesiastico trentino del secondo Settecento: Simone Zambaiti*, *allievo del Collegio Germanico*, *vicario generale e canonico*, in C. DONATI, *Ai confini d'Italia*, pp. 279-320 (riprod. da L. ANTONIELLI - C. CAPRA - M. INFELISE [edd], *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, Milano 2000, pp. 543-576).

– *Vescovo mancato e storico inedito: vita e opere del canonico trentino Sigismondo Antonio Manci (1734-1817)*, in C. DONATI, *Ai confini d'Italia*, pp. 321-339 (riprod. da C. OSSOLA - M. VERGA - M.A. VISCEGLIA [edd], *Religione*, *cultura e politica nell'Europa dell'età moderna. Studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, Firenze 2003, pp. 455-470).

DONATO M.P., *Gentilotti*, *Giovanni Benedetto*, in *DBI*, 53, 1999, pp. 287-288.

FAGGIOLI M., *La disciplina di nomina dei vescovi prima e dopo il concilio di Trento*, in «Società e storia», 24, 2001, pp. 221-256.

– *Problemi relativi alle nomine episcopali dal concilio di Trento al pontificato di Urbano VIII*, in «Cristianesimo nella storia», 21, 2000, pp. 531-564.

– *Urbano VIII e la riforma del procedimento di nomina dei vescovi*, in «Cristianesimo nella storia», 23, 2002, pp. 79-121.

FARINA M., *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa dal 1650 al 1803*, in M. BELLABARBA - G. OLMI (edd), *Storia del Trentino*, IV: *L'età moderna*, pp. 505-551.

FEDALTO G., *Aquileia. Una Chiesa*, *due patriarcati* (Scrittori della Chiesa di Aquileia, I), Roma 1999.

FEDERICO M.A., *I visitatori vescovili nella diocesi di Trento dalla fine del Cinquecento alla seconda metà del Settecento*, in C. NUBOLA - A. TURCHINI (edd), *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa*: *XV-XVIII secolo*, Atti del convegno internazionale «Le visite pastorali fra storia sociale e storia religiosa d'Europa: un antico istituto in nuove prospettive», Trento, 28-30 novembre 1996 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 50), Bologna 1999, pp. 231-266.

– *Il capitolo della cattedrale di Trento durante il governo di Carlo Emanuele Madruzzo (1622-1658). Un corpo ecclesiastico tra politica e giurisdizione*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 27, 2001, pp. 73-106.

FELLER C., *Il fondo «Verhandlungen der Landschaft» presso il Tiroler Landesarchiv di Innsbruck*, in M. BELLABARBA - M. BONAZZA - K. OCCHI (edd), *Ceti tirolesi e territorio trentino. Materiali dagli archivi di Innsbruck e di Trento 1413-1790*, pp. 81-95.

FERRARIS L., *Bibliotheca canonica*, *juridica*, *moralis*, *theologica nec non ascetica*, *polemica*, *rubricistica*, *historica*, *etc.*, 11 voll., Venetiis 1770-1794.

FLABBI G., *Il Seminario Pr. Vescovile di Trento. Memorie*, Trento 1907.

FODALE S., *I Cistercensi nella Sicilia medievale*, in H. HOUBEN - B. VETERE (edd), *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*, Atti del convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano - Latiano - Lecce, 25-27 febbraio 1991), Galatina 1994, pp. 353-371.

FOKCIŃSKI H., *Conferimento dei benefici ecclesiastici maggiori nella curia romana fino alla fondazione della Congregazione Concistoriale*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 35, 1981, pp. 334-354.

– *La procedura da seguire nel conferimento dei benefici concistoriali secondo i decreti del concilio tridentino*, in «Archivum historiae pontificiae», 29, 1991, pp. 173-195.

FOSI I., *Giordani, Paolo Bernardo*, in *DBI*, 55, 2000, pp. 215-219.

FRANCOVICH C., *Barbacovi, Francesco Vigilio*, in *DBI*, 6, 1964, pp. 20-21.

FRIEDBERG AE. (ed), *Corpus iuris canonici*, II: *Decretalium collectiones*, Leipzig 1879[2] (rist. anast. Graz 1959).

GABRIELLI L., *Il Magno Palazzo del cardinale Bernardo Cles: architettura ed arti decorative nei documenti di un cantiere rinascimentale (1527-1536)*, Trento 2004.

GADDI M., *Gradenigo, Marco*, in *DBI*, 58, 2002, pp. 339-341.

GAMS P.B., *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae quotquot innotuerunt a beato Petro apostolo*, Ratisbonae 1873 (rist. anast. Graz 1957).

GARBELLOTTI M., *L'ospedale alemanno: un esempio di assistenza ospedaliera nella Trento dei secc. XIV-XVIII*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», sez. I, 74, 1995, pp. 259-323.

GARMS-CORNIDES E., *Firmian, Carlo Gottardo, conte di*, in *DBI*, 48, 1997, pp. 224-231.

– *I Firmian tra Trento, Salisburgo e la Casa d'Austria*, in B. PASSAMANI (ed), *Paul Troger 1698-1762. Novità e revisioni*, Mezzocorona 1997, pp. 239-258.

GASPARRI P. (ed), *Codicis iuris canonici fontes*, I: *Concilia generalia - Romani pontifices usque ad annum 1745*, Romae 1923.

GATZ E. (ed), *Die Bischöfe der deutschsprachigen Länder 1785/1803 bis 1945. Ein biographisches Lexikon*, Berlin 1983.

– *Colloredo, Hieronymus Joseph Franz de Paula Graf (1732-1812)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe der deutschsprachigen Länder*, pp. 99-103.

– *Migazzi, Christoph Bartholomäus Anton Graf (1714-1803)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe der deutschsprachigen Länder*, pp. 505-508.

– *Thun, Emanuel Maria Graf (1763-1818)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 760-762.

– *Zambaiti de Vezzanburg, Simone Albano (1744-1811)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe der deutschsprachigen Länder*, Berlin 1983, p. 832.

– (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches 1648 bis 1803. Ein biographisches Lexikon*, Berlin 1990.

GELMI J., *Alberti d'Enno, Francesco Felice (RA) (1701-1762)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 3-4.

– *Alberti d'Enno, Giuseppe Vittorio (RA) (1623-1695)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 4-5.

– *Alberti di Poja, Francesco (RA) (1610-1689)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 5-6.

– *Borzi*, *Pantaleone Lorenzo Antonio (1698-1748)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, p. 38.
– *Crosini von Bomporto*, *Anton (1581-1663)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 70-71.
– *Dusini*, *Giovanni Michele († 1688)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, p. 83.
– *Gentilotti (seit 1685 Ritter von Engelsbrunn) Johann Benedikt (1672-1725)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, p. 149.
– *Lodron*, *Carlo Ferdinando Reichsgraf von (1662-1730)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, p. 281.
– *Martini*, *Francesco (1673-1742)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, p. 296.
– *Passi*, *Bartolomeo Antonio (1693-1774)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, p. 336.
– *Perkhofer*, *Jesse (seit 1652 von*, *RA) (1604-1681)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 338-339.
– *Piccini*, *Giovanni Battista*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, p. 342.
– *Sinnersberg (Sinersperg)*, *Georg Sigismund von (1649-1721)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, p. 464.
– *Sizzo de Noris*, *Cristoforo (1706-1776)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 466-467.
– *Spaur*, *Johann Michael Wenzel Reichsgraf von (1677-1743)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, p. 473.
– *Spaur*, *Leopold Maria Joseph Reichsgraf von (1696-1778)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 475-477.
– *Spaur und Valör*, *Johann Michael Reichsgraf von (1638-1725)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 477-478.
– *Thun*, *Dominikus Anton Reichsgraf von (1686-1758)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 502-503.
– *Thun*, *Sigmund Alphons Reichsfreiherr (seit 1629 Reichsgraf) von (1621-1677)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 507-508.
– *Thun und Hohenstein*, *Peter Michael Vigil Reichsgraf von (1724-1800)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 513-514.
– *Vintler von Runkelstein*, *Wilhelm (seit 1673 Freiherr) (1631-1697)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 535-536.
– *Voltolini*, *Carlo Emanuele Reichsritter (1628-1716)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, p. 541.

– *Wolkenstein-Rodeneck, Johann Kaspar Reichsgraf von (1705-1744)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, p. 572.

– *Wolkenstein-Trostburg, Anton Dominikus Reichsgraf von (1662-1730)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 572-573.

– *Die Brixner Bischöfe in der Geschichte Tirols*, Bozen 1984.

– *Khuen zu Liechtenberg, Auer und Belasy (Johann Franz von)*, in *DHGE*, 28, 2003, coll. 1452-1454.

GEMMITI D., *Il processo per la nomina dei vescovi. Ricerche sull'elezione dei vescovi nel sec. XVII*, Napoli - Roma 1989.

GENCARELLI E., *Antonelli, Nicola Maria*, in *DBI*, 3, 1961, p. 500.

GENTILE G., *Fra Trentino e Valle d'Aosta: Vigilio Vescovi storico degli Challant e dei Madruzzo*, in *Histoire et culture en Vallée d'Aoste. Mélanges offerts à Lin Colliard*, Quart 1993, pp. 135-160.

GHETTA F. (ed), *Archivio del Principato Vescovile di Trento. Sezione latina. Miscellanea I e II. Regesti. Guida*, Trento 2001.

– *Documenti per la storia della chiesa e del principato tridentino nell'Archivio di Stato di Trento*, in *Fonti per la storia del principato e della chiesa tridentina*, Atti del convegno, Trento, 17-18 maggio 1991, Trento 1995, pp. 107-125.

– *L'Archivio del Principato Vescovile di Trento nell'Archivio di Stato di Trento*, in G. IPPOLITI - A.M. ZATELLI (edd), *Archivi Principatus Tridentini regesta. Sectio latina (1027-1777). Guida*, a cura di F. GHETTA - R. STENICO, I, pp. 3-16.

GIUNTELLA V.E., *Antonelli, Leonardo*, in *DBI*, 3, 1961, pp. 498-499.

GOBBI D., *Gli Agostiniani a Trento. Il convento di San Marco (secoli XIII-XIX)* (Bibliotheca Civis, XX), Trento 2008.

– *L'incursione del generale Vendôme nel Trentino durante la guerra di successione spagnola*, in L. BRESSAN - M. FARINA - D. GOBBI, *1703. L'invasione francese nel Trentino secondo fonti militar-diplomatiche francesi*, Trento 1994, pp. 35-71.

GUALDO G. (ed), *Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano. Lo Schedario Garampi - I Registri Vaticani - I Registri Lateranensi - Le «Rationes Camerae» - L'Archivio Concistoriale*. Nuova edizione riveduta e ampliata (Collectanea Archivi Vaticani, 17), Città del Vaticano 1989.

HERSCHE P., *Ai confini della Chiesa dell'impero. Il capitolo di Trento nella cornice di una ricerca quantitativa sui capitoli cattedrali tedeschi*, in C. MOZZARELLI - G. OLMI (edd), *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, Atti del convegno di studi storici, Trento 24-26 maggio 1984 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 17), Bologna 1985, pp. 693-705.

Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series, edd. C. EUBEL et al., III, Monasterii 1923 (rist. anast. Patavii 1960); IV, Monasterii 1935 (rist. anast. Patavii 1967); V, Patavii 1952; VI, Patavii 1958; VII, Patavii 1968.

HILDERSCHEID H., *Bénéfices en Allemagne*, in *DDC*, 2, 1937, coll. 629-638.

HOBERG H. (ed), *Taxae pro communibus servitiis ex libris obligationum ab anno 1295 usque ad annum 1455 confectis* (Studi e Testi, 144), Città del Vaticano 1949.

HUBER K.A., *Harrach (Ernst Albrecht)*, in *DHGE*, 23, 1990, coll. 402-404.

– *Harrach zu Rohrau, Ernst Adalbert Freiherr (seit 1623 Reichsgraf) von (1598-1667)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 169-172.

IPPOLITI G. - ZATELLI A.M. (edd), *Archivi Principatus Tridentini regesta. Sectio latina (1027-1777). Guida*, a cura di F. GHETTA - R. STENICO, 2 voll., Trento 2001.

JEDIN H., *La riforma del processo informativo per la nomina dei vescovi al concilio di Trento*, in *Chiesa della fede, Chiesa della storia. Saggi scelti*, saggio introduttivo di G. ALBERIGO, Brescia 1972, pp. 316-339.

KATTERBACH B., *Referendarii utriusque Signaturae a Martino V ad Clementem IX et praelati Signaturae supplicationum a Martino V ad Leonem X* (Studi e Testi, 55), Città del Vaticano 1931.

KÖGL J., *La sovranità dei vescovi di Trento e di Bressanone. Diritti derivanti al clero diocesano dalla sua soppressione*, Trento 1964.

KOLLER A., *Grimaldi, Girolamo*, in *DBI*, 59, 2002, pp. 539-543.

KOPIEK J. - GATZ E., *Friedrich, Landgraf von Hessen in Darmstadt (1616-1682)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 131-133.

LEIDL A., *Firmian, Leopold Ernst Reichsfreiherr (seit 1749 Graf) von (1708-1783)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 113-117.

– *Thun, Wenzeslaus Reichsgraf von (1629-1673)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 508-510.

– *Thun und Hohenstein, Josef Maria Reichsgraf von (1713-1763)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 511-513.

– *Thun und Hohenstein, Thomas Johann Kaspar Reichsgraf von (1737-1796)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 514-515.

LIEBMANN M., *Thun, Rudolf Joseph Reichsgraf von (1652-1702)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, p. 507.

LITZENBURGER L., *Der bischöfliche Informativprozeß des Münchener Hofbibliothekars Casimir Haeffelin*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte», 50, 1955, pp. 230-247.

LO BELLO S.R., *Gian Michele conte di Spaur, 105° principe vescovo di Trento ed il suo tempo (1696-1725)*, Trento 2008^2.

LUPO M., *Altar maggiore*, in E. CASTELNUOVO (ed), *Il Duomo di Trento*. II: *Pitture, arredi e monumenti*, Trento 1993, pp. 294-297.

– *I Trapp. Storia di una famiglia nel vecchio Tirolo*, Trento 1997.

LUZZI S., *Tedeschi a Trento in età moderna*, in M. BELLABARBA - G. OLMI (edd), *Storia del Trentino*, IV: *L'età moderna*, pp. 397-420.

MANCI S.A., *Diario. Volume primo (1756-1762)*, a cura di M. STENICO (Collana di monografie della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, LXVI), Trento 2004.

– *Diario. Volume secondo (1762-1776)*, a cura di M. STENICO (Collana di monografie della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, LXVII), Trento 2005.

– *Diario. Volume terzo (1776-1793)*, a cura di M. STENICO, saggio introduttivo di C. DONATI (Collana di monografie della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, LXVIII), Trento 2005.

MARCHISELLO A., *Un giurista fedele alla casa d'Austria. La difesa della giurisdizione tirolese sulla contea d'Arco in uno scritto di Antonio Buffa (1679)*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», sez. I, 85, 2006, pp. 3-40.

MASCHIETTO F.L., *Benedettini professori all'università di Padova (secc. XV-XVIII). Profili biografici* (Italia Benedettina, 10), Cesena - Padova 1989.

MAZZACANE A., *De Luca, Giovanni Battista*, in *DBI*, 38, 1990, pp. 340-347.

MAZZETTI S., *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre Istituto delle scienze di Bologna*, Bologna 1847 (rist. anast. Sala Bolognese 1988).

MENOZZI D., *La professione di fede del «motu proprio» in una prospettiva storica*, in «Cristianesimo nella storia», 21, 2000, pp. 7-34.

MERCATI A. (ed), *Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili*, I, Città del Vaticano 1919 (ed. anast. con supplemento, Città del Vaticano 1954).

MERIGGI M., *Assolutismo asburgico e resistenze locali. Il principato vescovile di Trento dal 1776 alla secolarizzazione*, in M. BELLABARBA - G. OLMI (edd), *Storia del Trentino*, IV: *L'età moderna*, pp. 127-156.

MEROLA A., *Barberini, Antonio*, in *DBI*, 6, 1964, pp. 165-166.

– *Barberini, Francesco*, in *DBI*, 6, 1964, pp. 172-176.

MICHELI P., *La pieve di Mezzocorona nel centenario della consacrazione della chiesa parrocchiale, 1867-1967*, Trento 1968.

MORONI G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da s. Pietro ai nostri giorni*, 103 voll., Venezia 1840-1861.

MRKONJIĆ T., *Archivio della Nunziatura Apostolica in Vienna*, I: *«Cancelleria e Segreteria», nn. 1-904 - aa. 1607-1939 (1940). Inventario* (Collectanea Archivi Vaticani, 64), Città del Vaticano 2008.

NAIMER E., *Spaur und Valör, Franz Vigil Reichsfreiherr (seit 1637 Reichsgraf) von (1609-1670)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, p. 477.

– *Waldburg-Zeil, Ferdinand Christoph Reichserbtruchseß Graf von (1719-1786)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 545-546.

NAZ R., *Offices ecclésiastiques*, in *DDC*, 6, 1957, coll. 1074-1105.

NEPI G., *Le tabelle del conclave di Alessandro VII nella Biblioteca Comunale di Urbania*, Urbania 2008.

NEQUIRITO M., *Il tramonto del principato vescovile di Trento: vicende politiche e conflitti istituzionali* (Collana di monografie della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, LV), Trento 1996.

– *Nobili e aristocratici nel territorio trentino tirolese durante l'antico regime*, in *Interni di famiglia. Nobiltà e aristocrazia in Europa e in Trentino fra antico regime ed età moderna*, in «Quadri e Riquadri», 4, 2004, pp. 23-54.

– (ed), *Trentini nell'Europa dei Lumi: Firmian, Martini, Pilati, Barbacovi*, s.l. s.d. [Trento 2002].

NICOLINI A., *Il principe vescovo Vigilio Thunn e la secolarizzazione del principato ecclesiastico di Trento*, in «Civis», 1, 1977, pp. 5-28, 75-102.

NOVELLI L. - SPINELLI G. (edd), *Matricula monachorum Congregationis Casinensis Ordinis S. Benedicti*, I (1409-1699), compilata dal p.d. A. BOSSI da Modena († 1811), (Italia benedettina, 3) Cesena 1983.

NUBOLA C., *Conoscere per governare. La diocesi di Trento nella visita pastorale di Ludovico Madruzzo (1579-1581),* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografie, 20) Bologna 1993.

– *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nell'età del Cles e dei Madruzzo*, in M. BELLABARBA - G. OLMI (edd), *Storia del Trentino*, IV: *L'età moderna*, pp. 423-463.

– (ed), *Per una banca dati delle visite pastorali italiane. Le visite della diocesi di Trento (1537-1940)*, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 49) Bologna 1998.

ORTNER F., *Ciurletti, Anton Felix (seit 1721 Reichsritter von Belforte)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, p. 63.

– *Firmian, Leopold Anton Eleutherius Reichsfreiherr von (1679-1744)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 111-113.

– *Thun, Guidobald Reichsfreiherr (seit 1629 Reichsgraf) von (1616-1668)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 503-504.

– *Thun, Johann Ernst Reichsgraf von (1643-1709)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 505-506.

PANCHERI R. (ed), *Il concilio a Trento. I luoghi e la memoria*, Trento 2009².

PAOLI U. (ed), *Le «relationes ad limina» dei vescovi di Trento nell'Archivio Segreto Vaticano (secoli XVI-XVIII). XVI centenario della morte di s. Vigilio (400-2000)*, (Bibliotheca Civis, XVII) Trento 2000.

PARINGER T., *Nuove istituzioni, nuove fonti. Ordinamento, evoluzione e documentazione dell'Attività cetuale tirolese*, in M. BONAZZA - R. STAUBER (edd), *Ceti tirolesi e territorio trentino. Materiali dal Landschaftliches Archiv di Innsbruck 1722-1785*, pp. 23-45.

PASSAMANI B., *I Firmian e le arti*, in B. PASSAMANI (ed), *Paul Troger 1698-1762. Novità e revisioni*, Mezzocorona (Trento) 1997, pp. 213-237.

PASTOR L., *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo compilata col sussidio dell'Archivio Segreto Pontificio e di molti altri archivi*, XIV/1: *Storia dei papi nel periodo dell'assolutismo*

dall'elezione di Innocenzo X sino alla morte di Innocenzo XII (1644-1700): *Innocenzo X*, *Alessandro VII*, *Clemente IX*, *Clemente X (1644-1676)*, versione italiana di P. Cenci, Roma 1943 (nuova ristampa).

PÁSZTOR L. (ed), *Guida delle fonti per la storia dell'America Latina negli archivi della Santa Sede e negli archivi ecclesiastici d'Italia* (Consiglio Internazionale degli Archivi. Guida delle fonti per la storia delle Nazioni. Collectanea Archivi Vaticani, 2), Città del Vaticano 1970.

PETRUCCI F., *Cobelluzzi*, *Scipione*, in *DBI*, 26, 1982, pp. 433-435.

– *Colonna*, *Girolamo*, in *DBI*, 27, 1982, pp. 346-347.

PIGNATELLI G., *Borromeo*, *Vitaliano*, in *DBI*, 13, 1971, pp. 78-81.

– *Casoni*, *Lorenzo*, in *DBI*, 21, 1978, pp. 407-415.

PRETI C., *Mamachi*, *Tommaso Maria*, in *DBI*, 68, 2007, pp. 367-370.

PRETO P., *Corner*, *Giorgio*, in *DBI*, 29, 1983, pp. 222-223.

– *Dolfin*, *Daniele*, in *DBI*, 40, 1991, pp. 479-481.

RAAB H., *Hesse-Darmstadt (Frédéric de)*, in *DHGE*, 24, 1993, coll. 283-287.

RAFFAELI CAMMAROTA M., *Carafa*, *Carlo*, in *DBI*, 19, 1976, pp. 513-517.

RICHARD P., *Aquilée (Patriarcat d')*, in *DHGE*, 3, 1924, coll. 1112-1142.

RIEDMANN J., *Rapporti del principato vescovile di Trento con il conte del Tirolo: le cosiddette* compattate *del 1468*, in I. ROGGER - M. BELLABARBA (edd), *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo*, Atti del Convegno promosso dalla Biblioteca Comunale di Trento, 2-6 ottobre 1989 (Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze religiose in Trento. Series maior, III), Bologna 1992, pp. 119-146.

RITZLER R., *Bischöfliche Informativprozesse im Archiv der Datarie*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte», 50, 1955, pp. 95-101.

– *Die bischöflichen Informativprozesse in den «Processus Consistoriales» im Archiv des Kardinalkollegs*, in «Römische historische Mitteilungen», 2, 1957-1958, pp. 204-220.

– *Per la storia dell'Archivio del Sacro Collegio*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, V: *Archives Vaticanes*. *Histoire ecclésiastique*. *Deuxième partie* (Studi e testi, 235), Città del Vaticano 1964, pp. 299-338.

– *Procesos informativos de los obispos de España y sus dominios en el Archivo Vaticano*, in «Anthologica annua», 4, 1956, pp. 465-498.

ROCCA G., *Crocigeri della stella rossa*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, III, Roma 1976, coll. 313-314.

ROGGER I., *Canonici di casa Lodron nel capitolo cattedrale di Trento*, in *Sulle tracce dei Lodron*. *Gli eventi - gli uomini - i segni*, Trento 1999, pp. 247-250.

– *Cronotassi dei vescovi di Trento fino al 1336*, in F. DELL'ORO - H. ROGGER (edd), *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora*, I: *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*. *Studia et editio* (Collana di monografie edita dalla Società per gli studi trentini, XXXVIII/1), Trento 1983, pp. 33-99.

– *I principati ecclesiastici di Trento e di Bressanone dalle origini alla secolarizzazione del 1236*, in C.G. MOR - H. SCHMIDINGER (edd), *I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo*, Atti della settimana di studio 13-18 settembre 1976 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 3), Bologna 1979, pp. 177-223.

– *Le indagini degli anni 1964-1975. Riesame dei risultati*, in I. ROGGER - E. CAVADA (edd), *L'antica basilica di San Vigilio in Trento. Storia, Archeologia, Reperti*, I, Trento 2001, pp. 19-133.

– *Per la storia del monastero di S. Michele all'Adige: i regesti del dott. Hugo Neugebauer*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 59, 1980, pp. 3-39.

– *Storia della Chiesa di Trento. Da Vigilio al XIX secolo*, collaborazione di E. CURZEL, Trento 2009.

– *Strutture politico-amministrative del principato vescovile di Trento*, in P. PIZZINI (ed), *Problemi di un territorio: l'esperienza trentina fra storia e attualità, Trento, 12-13 dicembre 1981* (Collana di monografie della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, XLI. Sezione Atti di Congressi e Convegni, II), Trento 1984, pp. 67-79.

– CAVADA E. (edd), *L'antica basilica di San Vigilio in Trento. Storia, Archeologia, Reperti*, 2 voll., Trento 2001.

RUFFINI B., *Genealogia e storia dei conti Arz-Arsio dal XVI al XX secolo*, in «Anaunion», 2, 2008, pp. 69-122.

RUMMEL P., *Sigmund Franz, Erzherzog von Österreich (1630-1665)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 460-462.

SANTIFALLER L. (ed), *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels im Mittelalter*, I: *1147-1500* (Veröffentlichungen des Instituts für österreichische Geschichtforschung, 6), Wien 1948.

SCHIMMELPFENNIG B., *Il principio della «sanior pars» nella scelta dei vescovi nel medioevo*, in «Concilium», 16, 1980, 7, pp. 42-54.

SCUDERI P., *Le carte «Favoriti-Casoni» nell'Archivio Segreto Vaticano (secolo XVII)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 62, 2008, pp. 161-194.

Series vicariorum in spiritualibus generalium Tridenti cum provicariis (ex ms. P. Jo. Chris. Tovazzi OFM. et aliis), in *Catalogus cleri dioecesis Tridentinae ineunte anno MCMXI* ..., Tridenti s.d. [1911], pp. 14-37.

SOFRI G. - LEWIS L., *Albani Alessandro*, in *DBI*, 1, 1960, pp. 595-598.

SQUICCIARINI D., *Die Apostolischen Nuntien in Wien*, Città del Vaticano 2000^2.

STADLER G., *Trento come diocesi suffraganea della sede metropolitana di Salisburgo. 1818-1920*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 65, 1986, pp. 3-50.

STAUBER R., *Il Tirolo, la sua costituzione cetuale e il principato vescovile di Trento nel XVIII secolo*, in M. BONAZZA - R. STAUBER (edd), *Ceti tirolesi e territorio trentino. Materiali dal Landschaftliches Archiv di Innsbruck 1722-1785*, pp. 11-21.

STELLA A., *I principati vescovili di Trento e Bressanone*, in *Storia d'Italia* diretta da G. GALASSO, XVII: *I Ducati padani, Trento e Trieste*, Torino 1979, pp. 499-606.

– *Politica ed economia nel territorio trentino-tirolese dal XIII al XVII secolo* (Miscellanea erudita, VII), Padova 1958.

– *Riforme trentine dei vescovi Sizzo e Vigilio di Thunn (1764-1784)*, in «Archivio Veneto», ser. V, 54-55, 1954 [ma 1955], pp. 80-112.

STENICO R., *Notai che operarono nel Trentino dall'anno 845, ricavati soprattutto dal Notariale Tridentinum del P. Giangrisostomo Tovazzi, ms 48 della Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento*, Trento 2000.

– *Sacerdoti della diocesi di Trento dalla sua esistenza fino all'anno 2000. Indice onomastico*, Trento 2000.

STUMPO E., *Corradi, Giacomo*, in *DBI*, 29, 1983, pp. 315-316.

TKHOROVSKYY M., *Procedura per la nomina dei vescovi. Evoluzione dal Codice del 1917 al Codice del 1983*, Roma 2004.

TORQUEBIAU P., *Chapitres de chanoines*, in *DDC*, 3, 1942, coll. 530-595.

TOVAZZI G., *Biblioteca Tirolese o sia memorie istoriche degli scrittori della contea del Tirolo*, a cura di R. STENICO - I. FRANCESCHINI, Trento - Volano 2006.

– *Diario secolaresco e monastico*, I (1754-1780), Trento 2006, on line (http://www.db.ofmtn.pcn.net/ofmtn/files/biblioteca/Tovazzi%20diario%201%201754-1780%20(ms%2065).pdf).

– *Parochiale Tridentinum*, a cura di R. STENICO (Collana di pubblicazioni della Biblioteca dei PP. Francescani - Trento, 1), Trento 1970.

– *Variae inscriptiones Tridentinae*, a cura di R. STENICO, Trento 1994.

TRIVELLINI A.M., *Il cardinale Francesco Buonvisi, nunzio a Vienna (1675-1689)* (Biblioteca dell'Archivio storico italiano), Firenze 1958.

TROPPER P.G., *Thun und Hohenstein, Jakob Maximilian Reichsgraf von (1681-1741)*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 510-511.

TURRINI F., *Storia e storie nelle Valli del Noce. Con le meridiane fotografate da Andrea Graiff*, Fucine di Ossana (Trento) 2001.

TURRINI M., *Castel Belasi e i conti Khuen*, s.l. s.d. [Campodenno 2005].

VARESCHI S., *Fonti per la storia della Chiesa tridentina nell'Archivio Segreto Vaticano*, in *Fonti per la storia del Principato e della Chiesa tridentina*, Atti del convegno, Trento, 17-18 maggio 1991, Trento 1995, pp. 81-106.

– *La diocesi di Trento nelle 'Relationes status' dei suoi principi vescovi dal 1590 al 1782. Il contributo di una fonte*, in E. CURZEL (ed), *In factis mysterium legere. Miscellanea di studi in onore di Iginio Rogger in occasione del suo ottantesimo compleanno* (Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze religiose in Trento. Series maior, VI), Bologna 1999, pp. 107-147.

– *Le rivisitazioni storico-agiografiche di Girolamo Tartarotti: progetto, temi, metodo*, in *Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento, Rovereto, 12-13-14 ottobre 1995* («Atti dell'Accademia Roveretana

degli Agiati. Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti», ser. VII, vol. VI, A, 1996, pp. 17-43; ser. VII, vol. VIII, A, fasc. II, 1998, pp. 37-73; ser. VII, vol. IX, A, 1999, pp. 121-146), Rovereto 1999.

– *Profili biografici dei principali personaggi della Casa Madruzzo*, in L. DAL PRÀ (ed), *I Madruzzo e l'Europa. 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, Milano 1993, pp. 49-77.

– *Profili biografici dei principi vescovi di Trento dal 1338 al 1444*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», sez. I, 76, 1997, pp. 257-326.

– *Tra 'status' imperiale e quadro territoriale*: *i rapporti tra principato vescovile di Trento e contea del Tirolo*, in L. DE FINIS (ed), *Storia del Trentino*, Trento 1996, pp. 211-263.

VOLTELINI H., *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803. Con le riproduzioni delle carte geografiche 28a*, *28b*, *29 e 33 dell'Historischer Atlas der österreichischen Alpenländer*, Wien 1921 (trad. it. di C. Zanoni Zorzi dell'originale *Das Welsche Südtirol*), a cura di E. CURZEL, Trento 1999.

WEBER S., *I vescovi suffraganei della chiesa di Trento*, Trento 1932.

– *La pieve di Denno*, a cura di D. GOBBI, Denno 1990.

– *La famiglia Bortolazzi*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 35, 1956, pp. 212-218, 333-345, 471-482.

– *La prepositura agostiniana di San Michele all'Adige*. Introduzione di K. Egger, Trento 1978.

WEILAND L. (ed), *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, *inde ab a. 911 usque ad a. 1197* (MGH, *Leges*, IV. *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I), Hannoverae 1893 (rist. anast. Hannover 1963).

WEISSENSTEINER J., *Walderdorff*, *Wilderich*, *Reichsritter*, in E. GATZ (ed), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, pp. 550-551.

WODKA J., *Firmian (Leopold Ernest*, *comte von)*, in *DHGE*, 17, 1971, coll. 246-247.

WURZBACH C., *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, 60 voll., Wien 1856-1891.

ZAISBERGER F., *I rapporti del vescovado di Trento con l'arcivescovado di Salisburgo nell'epoca moderna*. *Una panoramica delle fonti*, in *Fonti per la storia del principato e della chiesa tridentina*, Atti del convegno, Trento, 17-18 maggio 1991, Trento 1995, pp. 155-161.

ZANETEL A., *Dizionario biografico di uomini del Trentino sud-orientale*, Trento 1978.

ZANOLINI V., *Le reliquie ritrovate in cattedrale negli altari abbattuti per la costruzione dell'altar maggiore (1739)*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 23, 1942, pp. 155-169.

ZATELLI A.M., *Diario delle cose occorse (1747-1779)*, a cura di A. CARLINI (Usi, costumi e mestieri della gente trentina, 6), Trento 1988.

ZIEGER A., *Storia della Regione tridentina*, Trento 1968.

Indice dei nomi di persona e di luogo

I nomi sono dati nella forma italianizzata in cui compaiono nell'Introduzione, nei regesti e nelle note che precedono i documenti.

Dei luoghi italiani si è indicato, tra parentesi quadre, l'attuale comune di appartenenza, seguito dalla provincia, tra parentesi tonde. Per le località estere si è indicato, tra parentesi quadre, lo stato ove attualmente si trova la località.

Per i lemmi più ricorrenti i rinvii si limitano ai luoghi principali.

Abbreviazioni: apost. apostolico/a; arcidiac. arcidiacono; arcivesc. arcivescovo; can. canonico; canc. cancelliere; cap. capitano; capp. cappellano; card. cardinale; cav. cavaliere; coad. coadiutore; comm. commissario; concist. concistoro; Congr. Concist. Congregazione Concistoriale; cons. consigliere; dec. decano; dioc. diocesi; gen. generale; imp. imperatore; mart. martire; monast. monastero; nunz. nunzio; nunziat. nunziatura; parr. parroco; patr. patriarca; prep. preposito; presid. presidente; princ. principe; princip. principato; proc. procuratore; procanc. procancelliere; rett. rettore; sac. sacerdote; sacr. sacrista; scol. scolastico; segr. segretario; s. santo; sind. sindaco; suffr. suffraganeo/a; tit. titolare; ud. uditore; v. vedi, verg. vergine; vesc. vescovo; vic. gen. vicario generale.